TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

OSSIA

BREVE DESCRIZIONE

DELLE CITTÀ E PAESI

LORO MALATTIE PREDOMINANTI

COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA, ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA
SANTUARJ , ACQUE POTABILI E MINERALI , POPOLAZIONE
NOMI DI QUEI BENEMERITI CHE SI SEGNALARONO
IN SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
ED ALTRE NOZIONI UTILI
PER I MEDICI, CHIRURGI, IMPIEGATI, VIAGGIATORI, COMMERCIANTI
E PER OGNI ALTRO CETO DI PERSONE

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

ROMA 1857.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

All' Eminentissimo Principe

FRANCESCO GAUDE

DELL'ORDINE DE'PREDICATORI

CARDINALE DI SANTA CHIESA

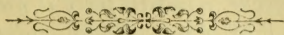
MEMBRO D'ONORE DELLE PIÙ ILLUSTRI EUROPEE ACCADEMIE, EC. EC.

Onorato dalla cortese di Lei grazia, da cui m' ebbi favori non isperati, obbligo grande in me sentiva di contestarlene comecchè potessi la mia riconoscenza. Estimai quindi offerirle questa mia qualunque siasi Opera, la quale laude acquisterassi non peritura, siccome fregiata se non altro del chiaro Nome dell' Eminenza Vostra, esimio Autore non solo di eleganti e magnifici scritti, ma dottissima dai Sapienti notata non d'allora che per rara elevatezza d'animo e per luce d'ingegno fu scelta a Procuratore Generale dell' Ordin Suo, o quando l' augusto e benefico **SOVRANO** sotto la di Lei direzione solerte fe'sorgere munificentissimo il *Seminario Pio,* ma fin dall'epoca che l' Eminenza Vostra toccando appena quattro lustri e mezzo d'età, siedeva tuttavia Professore di Dogmatica Teologìa in Lugo, e poscia per 13 anni nella Pontificia Università Elviense ove per anche è celebrata, ed infine

nell' almo Romano Archiginnasio. Che se la povera fatica mia per la tenuità sua e rozzezza non addicesi in nulla a cotanti pregi della mente dell' Eminenza Vostra, ed alle virtudi moltissime del Suo cuore, mi lusingo, gradirà almeno il pensiero, di me che La vorrei a fama eterna crescente, con quella di Lei bontà cordialissima che sì sovra altri La distingue, e La onora. Nè più dico intanto, chè sò alla di Lei gentilezza esquisita esser pari la modestia; e resto col desiderio, e la speranza che discari non Le siano i sensi del profondo ossequio e della illimitata venerazione sincera che Le professa, baciandole la Sacra Porpora

Roma li 20 *Maggio* 1857.

Il Suo Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servo
ADONE PALMIERI

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Per quanto posso nelle mie deboli forze, quì ti presento, o Lettore benevolo, il nostro suolo benedetto come è, come il vidi, non avendo forse altro pregio queste mie descrizioni, se non che la reale, la pura verità. Se tu dunque cortese mi siegui, ora ti trasporterò colla lettura sovra ubertose colline lussureggianti di olivi e di fruttèti; or meco camminerai, come è il più di nostra vita, per aspri dirupi, o tra feraci campagne divise da limpide fiumane. O dagli alti monti in vaghissimo panoràma scorgeremo insieme lontane profonde vallèe, ubertosi pascoli, solitarii romitaggi, boscaglie, e i rosèti, i giardini, le peschiere, le fonti, e gli ameni colli disparsi di borghi deliziosi, di città popolate, ed altre posizioni le più gioconde, ove sembra che v'abbia sede continua ridente primavera. O infine vedrai da lungi splendere l'aurora sulla placida marina, o sulle distanti turchinicce montagne, e il nascente sole che imperla i roridi prati; tal che lo sguardo tuo incantato nel vezzeggiare la variata leggiadrìa della Natura che ti para innanzi la più gaja e magica vista, palpiterai divoto nell'ammirare questo nostro ciel sereno, cotanto abbellito dal sorriso della Divinità. Soffermandoti nelle incivilite contrade, osserverai pur meco se nei diversi luoghi sianvi o nò la pura fonte del bene; la Istruzione pubblica *cioè, da ove scaturisce l'educazione, madre di quella virtù, che origina la prosperità verace del popolo: come la sventura và ben di sovente appresso gli animi non colti, ineducati. Vedremo non meno, poichè il carattere delle popolazioni risente l'influsso degli elementi topografici in mezzo ai quali esse vivono, come a cagion sua, del clima diverso, dell'aria cioè, dei fiumi, paludi e mare sull'uomo sano ed infermo, di preferenza sviluppansi in un paese certune malattie d' indole tutta particolare, piuttosto che altre, e come quindi diversa essere ancora ne deve la di loro medèla. Quanto varia Roma da Abaukir in Egitto! E le febbri popolari spesso uccidono più a causa del cattivo metodo di trattarle, di quello che in ragione di un loro carattere deleterio particolare. Additando io infine in*

quest'Opera, alla sfuggita però, le cose più rare che nel nostro bel paese s'incontrano, e le acque minerali e potabili che vi sono, gli stabilimenti di beneficenza pubblica, varii Santuarii, le Accademie, le prime Biblioteche, v'indico pure il numero degli abitanti, il quale come ognuno sà, è più copioso maisempre ove l'incivilimento giunge ad alto grado; s'egli è vero, che questo consiste in una certa perfezione di Leggi, e di costumi, che tende a favorire la coltura delle arti utili, il commercio, l' industria e tutte le scienze. Nè intralascio qualche nozione, a salto, sulla Maestra della vita (la Storia), che tesoro d'esperienza, cotanto ci educa, affine altri s' invoglino a seguire le gesta dei nostri virtuosi antenati, e s'infiammino d'amore della terra natìa, detestando le azioni di alcuni, i quali lasciarono di essi esecrazione soltanto. E siccome ben grande è l' influenza dei Venti *nel produrre le infermità diverse, anderemo almen di volo considerando la* Metereologìa *di alquanti paesi, la di loro latitudine e longitudine, in modo che alla perfine ben ci persuaderemo che gli atmosferici istantanei sbilanci, e la incostanza del clima, e della temperatura, dan luogo allo sviluppo di certune periodiche e reumatiche affezioni e ad altri malanni diversi, erroneamente attribuiti alla sola così detta dal volgo aria cattiva o malsana. Di* Orografia, *cioè dei monti ti parlerò pure assai breve; imperciocchè inutil sarìa a te ripetere essere la più alta europea montagna il monte* Bianco *nelle Alpi pennìne tra il Piemonte e la Savoja* 14800 *piedi di sovra il livello del mare, tutto recinto di eterne ghiacciaje; Dawalagiri in Asia nel Tibet* 24769 *piedi elevato, il più alto della Terra; e che S. Bernardo in Piemonte, cui innalzasi pure piedi* 7700 *è la più alta abitazione d'Europa. Piuttosto man mano che vedremo i paesi diversi, ascenderem noi allora nei prossimi Appennini, la cui linea è di circa* 600 *miglia, e tale ci comporteremo sulla* Potomografìa, *o parlando delle valli, fiumi, paludi, e laghi. Nè dei paesi diversi scorderò il più delle volte quale siasi l' orizzonte; quella linea fin dove giunge la vista, e ove la terra par che confini col cielo; poichè angusto è in alcuni luoghi, e melanconico; amplo, meraviglioso altrove, e sì che anche per egli pien di luce piovendo nell'anima i più puri torrenti di vita, vien'essa trasportata a contemplare estatica dei numeri eterni la soave armonìa. Ti dirò in ultimo quali siano le abitudini di alcuni popolani, la sobrietà loro, la nettezza, e tutt' altro che direttamente riguarda la pubblica incolumità, e la fama non peritura di chi più d' altri seppe non meno segnalarsi in scienze, lettere, ed arti. Nè dimentico ancora i più piccoli*

paesi; mentre se essi come le Nazioni, e persino gli uomini hanno un carattere di originalità, e molte cose proprie che possono ammaestrarci; tale le più oscure villerelle presentano talvolta alcune sublimi naturali cose, che non esistono forse nelle città più cospicue ed opulenti. — Sincero, nel corso dell'Opera ti dirò se talun'Autore mi servì in qualche fiata di guida, o se m'ebbi altri lumi dalla altrui gentilezza. In mezzo alle più crude difficoltà, fra i disastri, le insolazioni, e la neve, io andetti pien di vivo volere raccogliendo quel ben poco, che sotto gli sguardi oggi quì miri. Me felice, se qualche mio pensiero disparso nel presente mio povero scritto, servirà a te nel leggerlo di sollievo, o ti renderà in alcune cose più guardingo nei sogni del viver tuo, innanzi che a tuoi desirii inesplebili, sopraggiunga doloroso e acerbo il disinganno!

GOVERNO DELLO STATO PONTIFICIO

SITUAZIONE, ESTENSIONE, RICCHEZZE.

Multum egerunt qui ante nos fuerunt, sed non peregerunt. Multum adhuc restat operare, multumque restabit: neque ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adjiciendi. *Seneca.*

Questo grande e celebre tratto della Terra di glorie e di sventure, dell'Italia media cioè o centrale, giace fra i gradi 8,° 25′, ed 11°, 35′ di longitudine settentrionale, ossia lunghezza, e frà 41°, 15′, 45°, di latitudine boreale o larghezza. I gradi sono stimati tutti di 25 leghe da 2283 tese l'uno. Irregolare piuttosto è la sua figura; più assai lungo che largo; imperciocchè dalla sponda destra del fiume Pò verso Serravalle nel Ferrarese, sino alla Batteria Moresca alle falde del promontorio Circèo, è di circa miglia romane lineari aeriformi 297 e per la strada postale da Castel Franco sino al confine Napoletano è di miglia circa 380. All'incontro per la maggiore larghezza da Ancona, al di là di Montalto di Castro verso la Pescia, oltre 120 miglia. La parte più angusta è nel Forlivese, dallo sbocco del canale di Cesenatico a Grisignano innanzi la Terra del Sole nell'estero, e giunge a lineari miglia 20, o 24. Lo Stato Pontificio confina al N col Regno Lombardo-Veneto, mediante la sponda destra del Pò ridetto, per miglia lineari 109; col Ducato di Modena all'O per miglia 137; colla Toscana per altre miglia 403; al S, e S-E con il Regno delle Due Sicilie per miglia 231; al S-O, ed al S col Mediterraneo per miglia 157; ed infine coll' Adriatico all' E ed al N per 198 miglia. — Il sommo geografo Cav. Balbi assegna allo Stato Pontificio 13000 miglia quadrate; ma il Commend. Angelo Galli, quadrate miglia (di 60 a grado) 12120, ossia di Rubbia 2,253,999. Delle quali rubbia, 45633 sono di terreni sterili, 85,242 vengono occupate da torrenti, fiumi canali; 4875 da strade e fabbriche pubbliche; e le altre 2,128,241 rubbia servono alla dimora delle città e ville, alla pastorizia, ed alla agricoltura. Circa due terze

parti di esse sono montuose, il resto in pianura; poichè lo Stato Pontificio dal confine Pistojese alle orientali cime che s'innalzano avanti Terracina, è longitudinalmente attraversato dagli Appennini, e così dal monte Cornèro vanno all'altro monte Velino, da cui distaccasi la diramazione subapenninica romana, la quale (ed è di calcarea compatta di varie tinte) degrada pian piano fino ai colli della Capitale: mentre altra linea si dirige da Narni a Monte S. Giovanni nel Frosinonese; altra da Palestrina in Comarca al Circèo; altra infine tra i fiumi Licora e Sacco, ed altre subalterne diramazioni fra il Tevere e l'Arno fino al Trasimèno, dall' Amiàta al Cimìno fin giù ai colli del littorale di Civitavecchia. — Nella estensione ridetta di paese che serve ad agricole faccende, i terreni destinati a sole Granaglie, secondo i computi almeno del Galli menzionato, occupano quasi la metà dell'Agro Romano e la Comarca: ben pochi ve ne sono nel Bolognese, meno in Ferrara. Le terre coltivate alberate e vitate, quasi nulle sono nell' Agro Romano suddetto in Civitavecchia e Velletri; abbondano invece in Bologna, s'intende già la Provincia, in Ferrara, Forlì, Ravenna, ed Ancona. In tutte sono rubbia 545,357, e ne risulta l' attivo di scudi annui 700,000 circa. — L'Olivato terreno poi dello Stato Pontificio è di oltre Rubbia 51175, e contando gli altri oliveti intersecati colle vigne, sono in tutti rubbia 52000: e calcolando che in ogni rubbio capir possono piante 200, hannosi olivi circa 10,400,000, d' ognuno dei quali essendo il prodotto medio annuale un boccal d'olio, se ne ritraggono a tal guisa circa boccali 10,400,000, oltre che vengono dall'estero circa 1,600,000 boccali, perchè non si trovano oliveti nel Bolognese, ed in Ravenna: ed in tal modo evvi nell'olio una passività di circa 400,000 scudi, sebbene le Provincie di Perugia, Spoleto, Frosinone abbondino d' olivi; e notisi che di questi però nel solo 1855 ne furono piantati 39241, oltre i già ridetti. I terreni coltivati a viti sono circa rubbia 402,656; gli alberati, rubbia 381,118, che danno il prodotto annuo di circa barili 40 per rubbio, e di barili 72 i vigneti, i quali occupano rubbia 71,538. Il prodotto dei primi, quando almeno non havvi infezione delle uve, sono barili 15,244,720; dei secondi 1,550,736; in tutto barili 16,795,456 ed oltre.

Le vigne sono copiose nella Comarca, Viterbo, Velletri, Forlí; mancano affatto in Ferrara, Ancona, Macerata, Camerino, Fermo, Perugia. — Estesissimi sono i terreni a Canapa nel Ferrarese e Bologna; meno in Ravenna, Forlì, Ascoli, Spoleto, Viterbo, Orvieto: meno ancora nel Perugino; pochissimi in Civitavecchia,

Rieti, Frosinone; niente o quasi nulla in altre Provincie. I terreni a Canepajo assoluto sono rubbia 4227; gli Alberati e Canapati, rubbia 30974; in tutti, rubbia 35201. Lo Scrittore anzidetto attribuisce a ciascun rubbio di terreno il prodotto di libbre 3500; cosicchè il totale è di libbre 61,600,000 di Canapa, la quale dà di essa schietta, libb. 55,000,000, e di Stoppa e Capecchio 6,600,000 libbre. Di Lino se ne raccolgono circa un milione di libbre, che va enumerato nella cifra della Canapa, ed il migliore è il *Marzuolo* dei terreni di Faenza, di Viterbo, dei paesi limitrofi a Roma. Così l'attività derivante dalla Canapa e Lino, e loro manifatture, arrecano l'utile di due milioni e mezzo. Potrebbe introdursi la coltivazione della *Boheria utilis*, o Raimé che produce eccellente canapa. E ciò si spera; imperciocchè l'agricoltura progredisce attiva, mentre nel solo 1855 dopo i favori promessi dal saggio Governo, furono piantati alberi di premio 218,202, de' quali e i detti olivi, e 24552 gelsi, 122085 albucci, 23150 castagni, 5261 olmi, e 3920 mandorli. — Se alcuno bramasse sapere a che ascendono le derrate, le quali con approssimativo calcolo raccolgonsi nello Stato Pontificio, trascriverò che esse sono di *Grano* circa Rubbia 1,744,792; di *Farro* Rubbia 14532; di *Granturco* Rubbia 389,580; di Legumi Rubbia 138,191, cioè di *Fava* Rubbia 81171; di *Fagiuoli* Rubbia 43,924; di *Lenticchie* Rubbia 2655; *Cicerchia* Rubbia 4927; *Ceci* Rubbia 5419. Si raccolgono infine *Favette* Rubbia 27072; *Biada* Rub. 55919; *Orzo* Rubbia 31422; *Lupini* Rub. 6465; *Riso* Rub. 839580; di cui nelle Legazioni se ne consumano 6 a 7 milioni di libbre, e nel resto dello Stato da 7 a 8 milioni di libbre, mentre all'estero si spedisce il rimanente. — Coltivansi inoltre tutte sorta di saporose frutta, Limoni, Aranci; e così il Ricino (*Ricinus communis*), il Tabacco (*Nicotiana tabacum*). Il Guado o Erba luteola (*Isatis tinctoria*), la Galla (*Cynips quercus folii*), la Ginestra (*Spartium junceum*), la Robbia (*Rubia tinctorum*), lo Zafferano (*Crocus sativus*), l'Erba kali (*Salsola soda*), la Vallonèa (*Quercus aegylopis*), la Mortella (*Myrtus communis*) sono vegetabili indigeni; come vi sono in abbondanza le cortecce di Scotano (*Rhus cotinus*), di Pino (*Pinus pinea*), di Noce (*Juglans regia*), di Cerro (*Quercus cerris*) ed altre. Ottima cosa sarebbe introdurre anche la coltura dell'*Olcus saccaratus* della Cina, la qual graminacea gareggia colla cannamele, e fornisce zucchero, alcool colla fermentazione, e serve pure per ottimo foraggio. — Il terreno poi che tienesi a *pascolo* è di Rubbia 497226 cespugliati, e di Rub. 69157

a prati, i quali danno 50 some di fieno al Rubbio, per cui giungono a sei milioni le some, del peso che si dirà. I pascoli prativi costituiscono quasi un quindicesimo dell'Agro romano, mentre estendonsi per Rubbia 7819, e per Rub. 12557 nella Provincia di Bologna, il decimo in quella di Ferrara, ove sono Rubbia 1638. — L'Agro romano alimenta nel verno anche il bestiame delle montagne dell'Umbria, Marca, Sabina, e della Marittima e Campagna, mentre nel Bolognese ed in Ferrara cotanto è il bestiame, che la raccolta non basta, e vi si supplisce con paglia, e con gli artificiali prati, i quali superano nel prodotto sei volte i prati naturali. — Approssimativamente esistono nello Stato Pontificio, Vaccine e Bufale 58997; Giumenti e Muli 14750; Pecore, che forniscono ognuna circa 2 libbre di lana 2500000; Capre 320000; Majali 680000. In tutta Italia, secondo il Conte Scopoli, come disse nel Congresso scientifico di Venezia nel 1844, si contavano Buoi 2,400000 Vacche 600000, Pecore 3,000000, Cavalli 480000. — Tutte le Provincie dello Stato hanno poi legnami da lavoro e da carbone. Le meglio fornite però sono l'Agro Romano, la Comarca, Bologna: manca del tutto in Ancona il legname da costruzione. Questo occupa Rubbia 56762, e quello da legna e da carbone, Rubbia 358758, dando di legna circa Some 5979690, e di carbone Some 597960. In ogni Provincia vedesi anche qualche porzione di sterile terreno: più ne offre la Comarca, e più di altre Benevento. — Poche sono le Api che si allevano nello Stato nostro, e vanno estese, nè più uccise, ma si asfissiano co'vapori d'acido solforoso. Tuttavia la raccolta del miele ogni anno ascende a chilogrammi 189840; la cera dà il prodotto nudo di chilogrammi 33900, per cui fa d'uopo comprarne all'estero 258520 di quella greggia, che lavorasi quindi nelle 28 prime fabbriche dello Stato Pontificio. Potrebbesi piantare e moltiplicare per radice, per getto, o sostituirsi alle siepi di spine la *Myrica cerifera*, la quale indigena della Carolina, vegeta assai bene pur fra noi ne'luoghi umidi, lungo i fossati, ed i fiumi. — I Vermi da seta sempre più si educano con grande attività, ed oltre 300000 libbre di seta istessa estraggonsi dallo Stato, rimanendovene almeno altre libbre 700000. In non poche parti, oggi s'utilizza assaissimo da una seconda raccolta dei bozzoli setiferi, che si può protrarre anche sino a tutto Luglio. Tale industria aumentasi oltre ogni credere in diverse Provincie, tanto che dal 17 Giugno al 17 Luglio 1856 si vendettero libbre 720341 d'ottimi bozzoli. Ognuno sa che in Europa le prime semente di essi filugelli vennero introdotte

nel 529 dell' Era volgare. Ruggero Re di Sicilia le trasportò dalla Grecia, la quale ricevute aveale dalla Cina. Nel secolo XII la raccolta de' Bachi fu attivata in Palermo, da dove propagatasi per tutta Italia, recò immense ricchezze. — Copioso per ogni dove dello Stato è il Pollàme, tolto nella Capitale ed in alcuni vicini paesi, ma vi giunge in quantità dalle Provincie, e più dall' Umbria e dalla Marca. Abbondante è pure la Cacciagione; nonchè la Pesca dei Laghi, e de' due Mari, dei quali ultimi valutasi ad oltre annui milioni 30 di libbre. Nella ridente spiaggia dell'Adriatico a levante, lunga miglia 214 fra il Tronto e il Pò sonovi dieci Porti, oltre Ancona, e sù quella squallida del Mediterraneo, estesa a ponente 160 miglia fra le Graticciare e Terracina soli 4 Porti. La *Marineria Mercantile* cotanto come ogni altro ramo d'industria incoraggiata dall'Eccmo *Ministero del Commercio*, il quale con tutti i possibili mezzi, e premiazioni ne facilita la prosperità, è oggi in aumento rapporto alla industria mercantile, e in diminuzione piuttosto riguardo alla pesca. Circondarj quattro si contano nei due Mari, tre cioè nell'Adriatico, uno nel Mediterraneo. A tutto il 1855 *nel* 1.° *Circondario dell'Adriatico* eranvi 14 legni pel commercio di tonnellate 440 28; per l'esercizio promiscuo di commercio e pesca 20 legni di tonnellate 333 12; da pesca legni 92 di tonnellate 1818 96; Alibbi e terrieri 230 di tonnellate 576 87; in tutti legni 356, di ton. 3169 23. Nel secondo Circondario, per commercio 96 legni di tonn. 11640 59; per l' esercizio promiscuo di pesca e commercio 7 di ton. 93 58; per pesca 9 di ton. 130 48; Alibbi e terrieri 206 di ton. 732 74. In tutti, legni 308 di ton. 12587 39. Nel terzo Circondario legni per commercio 120 di ton. 8032 68; da commercio e pesca insieme 71 di ton. 1172 61; per pesca 156 di ton. 1451 41; Alibbi e terrieri 551 di ton. 1410 37. In tutti, legni 898 di ton. 11067 07. Infine nel Circondario del *Mediterraneo* esistono legni per commercio 48 di tonnellate 2804 66; legni per esercizio promiscuo di commercio e di pesca 12 di tonnellate 232 17; per pesca legni 20 di ton. 581 63; Alibbi e terrieri 194 di ton. 714 95. In tutti, legni 274 di ton. 4333 41; e in tutti i due mari legni 1846 di tonnellate 31167 10; dei quali 1641 lavorati nello Stato nostro, e 205 di Estera costruzione. — Il Personale nel 1 Circondario dell'Adriatico ascendeva al 1 Gennajo 1855 a 2485 individui, nel secondo a 1598, nel Circondario terzo a 4518; e nel Circondario del Mediterraneo a 788. In tutti 9789 circa. I Legni poi fluviatili esistenti al tutto 1855 sul *Pò* eran 17 di prima categoria, di

tonnellate 857 27, di categoria seconda 71 di ton. 296 71. Sul *Tevere* nel tronco superiore, cioè da Pontefelice a Roma 34 di ton. 1638 95; nel tronco inferiore da Roma a Fiumicino 23 di ton. 1002 66, esclusi i Piroscafi e Burlotti di proprietà Governativa. In tutti 145 legni di Ton. 3795 69 (1). I molti Fiumi, che in varie direzioni irrigano lo Stato Pontificio, e così i molti Canali sempre a traverso, mettono e posson porre in movimento non pochi Opificii, facilitano le comunicazioni varie, e le importazioni e le asportazioni non meno, e riescono di non poca utilità per l'agricoltura. La *Chiana* ad esempio ingrossata dalla *Paglia* và a gittarsi nel Tevere: a sinistra riceve il *Topìno* reso grande dal *Chiascio*, dalla *Timia*, dalla *Maroggia*. La *Nera* ingrossata pure dal *Corno*, dal *Velìno*, e il *Teverone*, tutti si scaricano nel *Tevere*, il quale dalla Toscana come si vedrà conducesi a Roma, e da ivi al Mediterraneo. Anche il Fiume *Marta* dal Lago di Bolsèna và al Tirrèno sotto Corneto, e la *Fiora* che viene da Toscana, và al mare sotto Montalto di Castro. L'Adriatico invece, così chiamato dalla città di Adria, riceve il Pò, che viene dal Regno Lombardo-Veneto. Il quale rè dei fiumi, vicino Ferrara dividesi in due rami; uno và diretto al mare, l'altro tocca la detta città, e quindi si biparte nei due rami nominati *Pò di Primaro*, e *Pò di Volano*, che cinta la valle e palude di Comacchio, si scaricano separati nel mare. Il Pò di Primaro riceve a sinistra il *Piccolo Reno*, la *Savena*, il *Santerno*, il *Silaro*, il *Senio*. Il *Lamone*, il *Salvio*, il *Metauro*, la *Marecchia*, l'*Esìno*, la *Potenza*, il *Musòne*, il *Chienti*, il *Tronto*, vanno tutti a gittarsi nell'Adriatico, o Mar superiore, il quale è lungo circa 200 leghe, e 20 è di larghezza: mentre la sua superficie totale è di miglia quadrate 41,390: e quella del Mediterraneo, o Mare inferiore, o Mar Tirreno è di miglia quadrate 667818. In generale la profondità del mare è di miglia 5, ove più, ove meno per la sua presso che continua ineguaglianza. — Non è infine a tacersi, che nello Stato della Chiesa scaturiscono copiose minerali, termali, solfuree acque, come anderemo veggendo, e sono utili non poco per la guarigione di molti morbi, i quali possonsi in molte fiate risanare mercè le moltissime in-

(1) Il Rev. Ch. P. M. Alberto Guglielmotti dei Predicatori Bibliotecario Casanatense ha pubblicato già un grosso Volume, Opera Originale „ *Storia della Marina Pontificia dal Secolo VIII al XIX – Roma* 1856; e sull'istesso argomento scrissero belli articoli l'Ab. Benina, il Card. Borgia, ed il Ch. Cav. Gaetano Moroni illustre Autore del classico *Dizionario di erudizione Storica Ecclesiastica da S. Pietro sino a noi* (in corso) già al Vol. 81. *Uba*. Venezia 1856. Vedi pure l'esattissimo „ *Ragguaglio delle cose operate nel Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura durante il* 1856. Roma 1856.

digene piante medicinali che abbiamo, come osserveremo nel corso dell'Opera, e come già in altri miei scritti additai. Così, ricchissimi prodotti offronti l' inorganico regno, per i molti marmi, puzzolane, solfi, pietre gessifere, ferruginosi composti che vi sono, e varie terre da colori, argille per terraglie fine, e per diverse miniere, lavorandovisi non pochi metalli. Del solo ferro sonovi tre Forni fusorii (Conca, Bracciano, Canino) che danno 50000 libbre di ferraccio al giorno in tutta la stagione che lavorano, e da 14 Ferriere esistono nella Comarca, e nel Viterbese.

Dello Stato Pontificio la presente Popolazione (1857) ognora in accrescimento, minore nelle Provincie meno produttive, cioè più montuose, ed in alcuni punti presso al littorale marittimo, in ispecie Civitavecchia, è di circa 3,124668 individui, la cui maggior parte è dedicata all'agricoltura; essendovi 963589 coltivatori de'campi, pastori 37990, e gli altri con ogni attività si occupano nelle scienze, arti, e mestieri. I maschi superano le femmine di 75280, e vi si scorgono belli e vigorosi uomini, avvenentissime donne, fisonomie le più espressive. Di detta popolazione, 15,85720 abita entro le Comuni, e 1,538953 nella campagna, componendo in tutto Famiglie 608280. Gli Ebrei nello Stato ascendono a 9,237, cioè maschi 4696, femmine 4541. Gli Acattolici sono 262, o maschi 171, e 91 donne (1).

L'Estimo dei fondi Rustici dello Stato Pontificio, è di Scudi 162628040, quello dei fondi Urbani, di scudi 58863760, dei Prodotti Agricoli, Cereali scudi 23276840, Prodotti diversi 16721933, Animali scudi 8828725.

Si celebrano nello Stato Pontificio grandi Fiere, come vedremo; e vi sono le Università di Roma, di Bologna ch' è la più antica, di Ferrara, Macerata, Perugia, Camerino, Urbino. Vi esistono insigni Santuarj, e segnatamente in Asisi, Bologna, Genazzàno, Loreto, Viterbo; tre Gallerie aperte nella viva rupe, *Monte Catillo* in Tivoli, il *Furlo* passato Fossombrone, il *Tunnel* presso Frascati. I *Ponti* più recenti rimarchevoli sono alla Schieggia, sul Santerno presso Imola, e alla Ariccia. Le *Cascate d' acqua* si vedono in Terni alle Marmora, in Acquapendente, Tivoli, Toscanella. Le Meridiane più insigni sono quella di S. Petronio in Bologna, e quella di S. Maria degli Angioli in Roma. — Monarchico assoluto è il Governo dello Stato

---

(1) Tutta la popolazione d'Europa ascende (1856) a 230.000,000 abitanti, in una superficie di 2,793,000. Totale del Globo in superficie 148,506,000, abitato pure in superficie 37,657,000, con 970,000.000 individui; occupato dai mari diversi in superficie 110,849000; è distante 83 mila miglia dal sole.

Pontificio, ed il Sommo Gerarca Arcivescovo di Roma, Capo universale dell'Orbe cattolico, come comandò per il primo Alessandro III. nel terzo Concilio Lateranense, viene creato in chiuso *Conclave* dagli Eminentissimi Cardinali, che dovrebbero essere 70, col titolo di *Principi*, e formano il *Sacro Collegio*, cioè Senato del Sommo Pontefice, diviso in tre Ordini; 6 Vescovi, 50 Preti, ed il resto Diaconi, ed ognuno ha qualche Chiesa col Titolo Cardinalizio. Gregorio X fu l'autore del chiuso Conclave, e la prima Incoronazione dei Pontefici ebbe luogo per Niccolo' II Farnese creato nel 1509. Il Santo Padre esercita ancora la Sovranità temporale, per organo in ispecie del Cardinale Segretario di Stato. I Prelati, i Ministri, gli Uditori e Chierici di Camera, sono occupati in Congregazioni, Tribunali, Segreterìe, Delegazioni per somministrarvi in quel modo che meglio vedono la giustizia. Nelle cose spirituali è coadjuvato esso Sommo Gerarca da varie Congregazioni che noteremo, da otto Arcivescovi nello Stato Pontificio (Benevento, Bologna, Camerino, Fermo, Ferrara, Ravenna, Spoleto, Urbino) essendovi in tutto lo Stato medesimo 8 Diocesi, 6 cioè Arcivescovili, 60 Vescovili, e 18 sono le Concattedrali. I Vescovi Suburbicari sono 6, Ostia e Velletri, Porto con S. Ruffina e Civitavecchia, Albano, Frascati, Palestrina, Sabina (1). — Presso ogni Legato, e Delegato dello Stato Pontificio, evvi una Congregazione Governativa, un Consiglio Provinciale instituto da Gregorio XVI. In ogni Comune v'è pure un Consiglio Municipale non minore di 10, non maggiore di 48 individui, dai quali si prendono le municipali deliberazioni, ed essi devonsi scegliere fra i più giusti e specchiati. Il Capo di tali Consiglieri vien detto *Gonfaloniere* nelle città, *Senatore* in Roma, ed in Bologna, *Priore Municipale* nelle altre Comuni, ed il Capo negli Appodiati dicesi *Sindaco*. Nella Capitale vi è anche il *Consiglio di Stato*, eretto nel 12 Settembre 1849 dalla Santità di N. S. PIO IX felicemente regnante, composto di 9

---

(1) Ecco la Statistica del Clero cattolico. Eminentissimi Cardinali 65, Arcivescovi in Europa 104, di cui 46 in Italia, 15 in Francia, 13 in Alemagna, 8 in Ispagna, 4 in Ungheria e Dalmazia, 4 in Irlanda, 4 in Turchia, 3 nel Portogallo, 3 in Russia, 1 in Grecia, 1 nel Belgio, 1 in Inghilterra, 1 nell' Isole Jonie. Questi 104 Arcivescovi hanno tutti assieme 609 Vescovi suffraganei, oltre i quali ve ne sono 78 che dipendono immediatamente dal S. Padre; cioè 65 in Italia, 4 in Germania, 4 nella Svizzera, 2 nella Spagna, 1 nella Volinia, 1 in Malta, 1 in Bulgherìa. I Vicariati Apostolici che dipendono dalla Congregazione di Propaganda sono 47. In America esistono 19 Arcivescovi con 90 Suffraganei: nell'Oceania 2 Arcivescovi con 11 Vescovi, e 9 Vicarìe Apostoliche. Vi hanno 23 Patriarchi, di cui due soltanto in Europa, Venezia cioè e Lisbona. Il numero totale dei Vescovi è dunque 899; quello degli Arcivescovi, e Vescovi in *partibus* 461. In tutti 1360.

Consiglieri ordinarî con mensili scudi 100 l'uno, e 6 straordinarî Consiglieri, presieduto dall'Eminentissimo di Stato. Tratta di materie di legislazione, e di finanze, nonchè di quelle dipendenti dagli altri dipartimenti ministeriali. Il quale Segretario di Stato è pure Presidente del *Consiglio de' Ministri*, che con voto deliberativo definisce tutti gli affari dello Stato istesso. — Molti Consoli, Nunzi, Ministri, Incaricati, rappresentano all'Estero, ed in quasi tutte le Corti del mondo la Pontificia potenza. — Le *Guardie Nobili* accompagnano e guardano il Sovrano, come erasi la scelta guardia degli antichi Pretoriani, e così gli *Svizzeri*. In Roma, come nelle Provincie diverse, i *Gendarmi*, i *Finanzieri*, i varî Corpi di Linea, i *Dragoni* nella Cavalleria, tutelano l'altrui sicurezza, e ne vedremo il numero. Nella Capitale in ispecie i *Vigili* pieni di attività accorrono a spegnere gl'incendî. — Ne' Capiluoghi dello Stato, dopo le Delegazioni, vi amministrano la giustizia i così detti *Governatori*, che sono Legali per lo più. — Termino questo prolisso, ma indispensabile cenno, col rammentare che nello Stato Pontificio attivissima è l'agricoltura, se si eccettuano alcuni punti della Campagna Romana, che vannosi però restringendo. Il saggio Governo favorisce anche co' premî la piantagione degli alberi ovunque, ed in ispecie ancora la semina dei Pini lunghesso il marittimo littorale, onde quelle popolazioni che abitano i luoghi ad esso prossimi, tra un' aere più salubre, riparate vengano da taluni pregiudizievoli venti. Infatti dal 1850 al 55 piantaronsi circa 793397 alberi, e durante il solo anno 1855 alberi 217317; cioè Mandorli 1000, Pini 1100, Olmi 6186, Castagni 23150, Gelsi 24552, Olivi 39241, Albucci o Pioppi 122088. — Vi sono 158 Dogane, delle quali 24 sono le primarie sotto cui tutte le altre dipendono; ed in Roma evvi la Direzione Generale, che ne ha sotto 10, cioè Porto d'Anzio, Fiumicino, Civitavecchia, le due di Corneto, le 3 di Montalto, le 2 del Ponte dell'Abazìa. Tali Dogane 158, danno la somma di due milioni, e 250 mila scudi; de'quali 30000 per merci d'estrazione, e 1,850000 per merci d'introduzione, oltre 1500 per diritto di transito, e sc. 368500 per incassi diversi. — Le *Strade* dello stato sono lunghe in complesso miglia romane 830, 29 ossiano Chilometri 1236, 718 per la cui manutenzione ordinaria occorsero nel 1854 sc. 133363. Le *Diligenze* da Terracina passando per Roma, giungono a Foligno, dove la grande strada nazionale si divide in due rami per ricongiungersi in Fano, e si continua fino a Bologna, Ferrara, percorrendo tutto il lungo tragitto da un confine all'altro in sole ore 96. Il *Piroscafo* in ore 12 giunge da Civitavecchia a Li-

vorno, ed in ore 16 da Civitavecchia a Napoli. Da Ancona a Trieste arriva in ore 15; da Ancona a Venezia passando per Trieste, in ore 22 e mezzo; da Ancona a Marsiglia vi arriva in 27 ore. In oggi le strade ferrate, da Roma a Civitavecchia, e da Roma a Bologna, ridoneranno vita al più utile commercio. Dei *Telegrafi Elettrici* d'una estensione nello Stato nostro di oltre Chilometri 650, col 1 Aprile 1855 a servizio del pubblico si portò a compimento l'intera linea fra i due confini Pontificio-Napolitano presso Terracina, e Pontificio-Estense presso Castelfranco, tanto che con simili mezzi pongonsi gli Stati Romani in relazione con tutta Europa. Nel 1855 questi Telegrafi Elettrici portarono all'Erario un'utile netto di circa scudi 5500, oltre che sonovi occupati almeno 50 individui, ed infiniti vantaggi ne derivano al commercio e al pubblico, essendo a portata di chiunque tale rapido mezzo di corrispondenza. Le franchigie accordate nel 1856 dal Sovrano a Civitavecchia ed Ancona, la libera navigazione del Pò, le Fiere di assegna concedute a Città diverse, la fondazione di una Società Romana per la *Navigazione a Vapore*, arrecano anche non poca utilità. Laude dunque illimitata, eterna alla munificenza benefica del Sommo Gerarca PIO IX che per mezzo di Sua Eccellenza Revm̃a, il sapiente ed attivo Monsig. *D. Giuseppe Milesi-Pirroni-Ferretti* Ministro del Commercio, Belle Arti, Industria, Agricoltura, segnando epoca novella, incoraggia i più industri, i più colti, onde sempre meglio da una utile emulazione ne risulti la pubblica prosperità. Dirò in ultimo che lo Stato nostro abbonda di tutto, e più ribocca di valorosi e svegliati talenti, i quali con intenso ardore coltivano ogni scienza, e le arti belle, in guisa che non a torto dalle estere Nazioni, lo Stato Pontificio per le copiose delizie che vi sono, per le città splendide di vaghezze, appellasi l'amenissimo giardino d'Italia.

NOTA — Parlando delle posizioni di alcuni paesi, o dei *Venti Cardinali* si segneranno le sole prime lettere; cioè N, vuol significare *Nord*, ossia Tramontana, o Settentrione, Borea, Aquilone, che rapporto al vento è secco, freddissimo, salubre, ma pregiudicevole ai giardini, alle giovani pullulanti piante; predispone a malattie inflammatorie, e quasi sempre col diradare le nubi, apporta il sereno. — E. *Est*, ossia Levante, Oriente, vento caldo, secco, e spesso adduce pioggia. — S. *Sud*, o Mezzogiorno, vento pure caldo, ma piuttosto umido, dannoso alla salute, e più alla testa; fa piovere alle volte in estate. — O. *Ovest*, Ponente, Occidente, vento umido e freddo, che rare volte induce pioggia: è salubre e riesce pure vantaggioso alla agricoltura: nell'estate fa tonare assai. —Tra i *Collaterali Venti* i più sensibili sono N. E. *Nord-Est*, fra Settentrione e Levante, ossia Greco: vento assai secco e freddo: nell'estate è ottimo per i raccolti: nel verno apporta grandi nevi. — S-E *Sud-Est*, fra Le-

vante e Mezzo giorno, ossia Scirocco, vento caldo ed umido, e quindi malsano: quasi sempre manda pioggia. — S.O. *Sud-Ovest*, fra Mezzo giorno, e Ponente, ossia Libeccio, Garbino: vento fresco e temperato: spesso fa piovere, ed è assai tempestoso per lo più nel Mediterraneo.

Rapporto a talune più comuni misure, non sarà inutile ricordare ad alcuni, che il Miglio italiano è di 60 a grado, quel di Roma 74 7/10, di Romagna 58 48/100. — Per le misure, usasi meglio oggi il Sistema Metrico fondato sul calcolo decimale. Per quelle *Lineari*, cioè, o *Misure di lunghezza*, dicesi *Metro* la 10/1000000 dall'Equat. al Polo; ossia il metro corrisponde a 3 piedi, od a linee 11296. Il *Decimetro* quindi è la decima parte del metro; il *Centimetro* la centesima parte; il *Millimetro* la millesima; il *Decametro* val 10 metri; il *Kilometro*, metri mille; il *Miriametro* infine corrisponde a Diecimila metri. La *Linea* è la 2256 parte d'un metro. Il *Pollice* è composto di 12 linee; il *Piede* di 12 pollici; la *Tesa* di 6 piedi; l'Auna di Parigi è di 3 piedi 7 pollici, e 50 linee; la *Pertica* è di piedi 18; il *Pollice quadrato* componesi di 132 linee; il *Piede quadrato* di 144 pollici; la *Tesa quadrata* di piedi 36; e trovi in alcuni libri con il linguaggio comune il *Passo geometrico* ch'è di 5 piedi; il *piede* di 12 once. — Per le *Misure di capacità* dei grani, e liquidi si adopera il *Litro*, il quale è un Decimetro cubico, e quindi il *Decilitro*, è la decima parte d'un litro; il *Centilitro*, la centesima parte di un litro; il *Decalitro*, corrisponde a 10 litri; l'*Ettolitro*, a litri cento; il *Kilolitro*, a mille litri. Il *Barile* corrisponde a litri 58, o secondo il comune linguaggio, comprendesi di 32 boccali, ed il *Boccale* si divide in 4 *Fogliette*, o due *Mezzi*. Barili 16 formano una *Botte*. Il Barile d'olio è invece di 28 boccali, e boccali 80 costituiscono una *Soma*; la metà di questa chiamasi una *Pelle*, o *Mastello*; il mastello si divide in 10 *Cugnatelle*, la cugnatella in boccali 4. Pel vino invece, due barili formano una Soma. La *Pinta*, misura francese, è di once 32. — Nelle *Misure di peso* contasi il *Gramma*, che è pari a un centimetro cubico di acqua distillata, ovvero a grani 18; il *Decigramma*, è un decimo di gramma; il *Centigramma* è la centesima parte del gramma, cosicchè 5 Centigrammi formano un grano. Il *Millegrammo*, è la cinquantesima parte d'un grano, o 50 Millegrammi fanno un grano; il *Decagramma*, vale gramme dieci; l'*Ettogramma*, gramme cento; il *Kilogramma* infine vale gramme mille; tanto che la *Libbra Romana* ad esempio composta di 12 once, o grani 6912, vien formata da 3 Ettogrammi, 3 Decigrammi, e Grammi nove L'*Oncia* nostra che è di grani 576, o di *Dramme* 8, vale 32 Gramme; la *Dramma*, o *Ottava* di grani 72 val 4 Grammi, e si divide in tre Scrupoli; lo *Scrupolo* è di 24 grani. Dieci libbre formano una *Decina*. Il *Rubbio* di grano e di farro, è di libbre 660 in Roma, corrisponde così a 2 Ettolitri, e litri 81. Il rubbio di granturco, di fava, e di altri legumi è di libbre 720. La metà del rubbio forma il *Sacco*. La *Soma* di fieno è di libbre 300. La *Tonnellata* di mare antica è di libbre 1800; e la moderna di mille Kilogrammi. — In ultimo per le *Misure di superficie* e *cubiche*, o dei volumi (per l'Agraria) si usa lo *Stero* ch'è un metro cubico; il *Centiaro* che è un metro quadrato, o un centesimo d'Aro, e l'*Aro* vale cento metri quadrati; il *Decaro* corrisponde a 10 Ari, o mille metri quadrati; l'*Ectaro*, a cento Ari, o diecimila metri quadrati. Con il linguaggio comune il *Rubbio di terra* vien diviso in 4 quarte; la *Quarta* in 5 scorzi; lo *Scorzo* in 4 quartucci; il *Quartuccio* in 174 stajuoli, e e ogni *Stajuolo* è di palmi 5 e 3 quarti: 10 Stajuoli formano una *Catena*. Col sistema metrico il Rubbio è composto di un'ettaro, 84 ari, 81 centiari. Il *Passetto* per misurare le fabbriche è lungo 3 palmi: il *Palmo* si divide in 4 quarti, o 12 once: l'*Oncia* in 5 minuti. La *Canna mercantile* è di palmi 8.

Lo Stato Pontificio fu diviso in Governi e Comuni fin dalla metà del Sec. XI. I nuovi Vice-Governatori hanno il soldo dalle Comuni che li richiesero.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
ROMA E COMARCA Anime 326509. Fam. 69300. Case 39728. Parrocchie 195. Distretti 3 - Governi 16 - Comuni 94 - Appodiati 10 - Frazioni 7. Nettuno, Monterotondo, antichi Vice-Governi. Olevano, Rocca di Papa, Zagarolo, Vice-Governi di nuovo impianto, sino ad oggi 20 Maggio 1857.	ROMA nel solo Distretto Anime 228906	Albano, Bracciano, Campagnano, CastelGandolfo, (soggetto ai Sacri, Palazzi), Castel Nuovo di Porto, Frascati, Genzano, Marino. Sono Governi 9 - Comuni 34- Appodiati 4 - Frazioni 5.
	TIVOLI Anime 63702	Arsoli, Genazzano, Palestrina, Palombara. Gov. 5 - Com. 40 - Ap. 6 - Fraz. 1.
	SUBIACO Anime 28506	S. Vito. Gov. 2 - Com. 19 - Ap. 0 - Fraz. 1.
LEGAZIONE DI BOLOGNA An. 3756310. Famig. 69501. Case 45904. Par. 397. Distr. 1 - Gov. 12 - Comuni 57 - Appod. 20 - Fraz. 171.	BOLOGNA Anime 375631	Bazzano, Budrio, Castel maggiore, Castel S. Pietro, Castiglione, Lojano, Medicina, Poggio Renatico, Porretta, S. Giovanni in Persiceto, Vergato.
LEGAZIONE DI FERRARA Anime 242524. Fam. 46216. Case 31098. Par. 175. Distr. 2 - Gov. 11 - Comuni 21 - Appod. 19 - Fraz. 131.	FERRARA Anime 182770	Argenta, Bondeno, Cento, Codigoro, Comacchio, Copparo, Porto Maggiore. Gov. 8 - Com. 5 - Ap. 19 - Fraz. 105.
	LUGO Anime 59731	Bagnacavallo, Massa Lombarda. Gov. 3 - Com. 4 - Ap. 0 - Fraz. 26.
LEGAZIONE DI FORLI' Anime 218433. Fam. 42012. Case 32875. Par. 352. Distr. 3 - Gov. 11 - Comuni 39 - Appod. 18 - Fraz. 379. Meldola, nuovo Vice-Governo.	FORLI' Anime 65251	Bertinoro, Civitella. Gov. 3 - Com. 6 - Ap. 7 - Fraz. 140.
	CESENA Anime 76100	Sarsina, Savignano, Sogliano. Gov. 4 - Com. 10 - Ap. 6 - Fraz. 130.
	RIMINI Anime 76047	Coriano, Saludeccio, Sant'Arcangelo. Gov. 4 - Com. 13 - Ap. 5 - Fraz. 109.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
LEGAZIONE DI RAVENNA Anime 175994. Fam. 35569. Case 21542. Par. 252. Distr. 3 - Gov. 9 - Comuni 15 - Appod. 1 - Fraz. 263.	RAVENNA Anime 66787	Alfonsine, Cervia. Gov. 3 - Com. 0 - Ap. 0 - Fraz. 48.
	IMOLA Anime 53535	Casola Valsenio, Castel Bolognese. Gov. 3 - Com. 3 - Ap. 0 - Fraz. 121.
	FAENZA Anime 53784	Brisighella, Russi. Gov. 3 Com. 0 - Ap. 1 - Fraz. 94.
LEGAZIONE DI URBINO E PESARO Anime 257751. Fam. 49345. Case 40709. Par. 537. Distr. 5 - Gov. 15 - Comuni 95 - Appod. 108 - Fraz. 54.	URBINO Anime 82875	Fossombrone, Macerata Feltria, Pennabilli, S. Agata, S. Leo, Urbania. Gov. 7 - Com. 34 - Ap. 70 - Fraz. 36.
	GUBBIO Anime 58278	Cagli, Pergola. Gov. 3 - Com. 15 - Ap. 21 - Fraz. 12.
	PESARO Anime 38572	Gov. 1 - Com. 13 - Ap. 7 - Fraz. 6.
	FANO Anime 33721	Mondolfo. Gov. 2 - Com. 4 - Ap. 5 - Fraz. 0.
	SENIGALLIA Anime 42570	Mondavio. Gov. 1 - Com. 14 - Ap. 5 - Fraz. 0.
LEGAZIONE DI VELLETRI Anime 62013. Fam. 13084. Case 11097. Par. 51. Distr. 1 - Gov. 6 - Comuni 19 - Appod. 1 - Fraz. 3.	VELLETRI Anime 61010	Cori, Segni, Sezze, Terracina, Valmontone. Gov. 6 - Com. 19 - Ap. 1 - Fraz. 3.
DELEGAZIONE DI ANCONA Anime 174890. Fam. 34112. Case 24833. Par. 117. Distr. 3 - Gov. 8 - Comuni 40 - Appod. 14 - Fraz. 6.	ANCONA Anime 67131	Montemarciano. Gov. 2 - Com. 10 - Ap. 1 - Fraz. 0.
	JESI Anime 78998	Arcevia, Corinaldo, Montalboddo, Monte Carotto. Gov. 5 - Com. 18 - Ap. 12 - Fraz. 6.
	OSIMO Anime 28761	Gov. 1 - Com. 4 - Ap. 1 - Fraz. 0.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
DELEGAZIONE DI MACERATA Fam. 47592. Anime 243104. Case 40899. Par. 238. Distr. 5 – Gov. 16. - Comuni 40 – Appod. 14 - Fraz. 103. Apiro, Serra S. Quirico, nuovi Vice-Governi.	MACERATA Anime 106878	Cingoli, Civitanova, Pausola, Tolentino, Treja. Gov. 6 - Com. 13 - Ap. 2 - Fraz. 11.
	FABRIANO Anime 46256	Matelica, Sassoferrato. Gov. 3 - Com. 3 - Ap. 9 – Fraz. 68.
	RECANATI Anime 40871	Filottrano, Montefano. Gov. 3 - Com. 2 - Ap, 2 - Fraz. 0.
	SANSEVERINO Anime 38468	S. Ginesio, Sarnano. Gov. 3 – Com. 6 - Ap. 1 - Fraz. 24.
	LORETO Anime 8507	(Commissariato speciale)
DELEGAZIONE DI CAMERINO Anime 42991. Fam. 7997. Case 7219. Par. 130. Distr. 1 – Gov. 2 - Comuni 19 - Appod. 7 - Fraz. 81.	CAMERINO Anime 42686	Caldarola. Gov. 2 – Com. 17 - Ap. 7 - Fraz. 81.
DELEGAZIONE DI FERMO Anime 110321. Fam. 20589. Case 19333. Par. 94. Distr. 1 - Gov. 7 - Comuni 47 – Appod. 5 – Fraz. 10.	FERMO Anime 109403	Grottammare, Monte Giorgio, Monte Rubbiano, Ripatransone, S. Elpidio a mare, Santa Vittoria. Gov. 7 - Com. 40 - Ap. 5 – Fraz. 0.
DELEGAZIONE DI ASCOLI Anime 91916. Fam. 17097. Case 15490. Par. 195. Distr. 2 – Gov. 6 - Comuni 47 - Appod. 8 – Fraz. 118. Force, nuovo Vice-Governo.	ASCOLI Anime 53098	Amandola, Arquata. Gov. 3 - Com. 22 - Ap. 3 - Fraz. 116.
	MONTALTO Anime 37846	Offida, San Benedetto. Gov. 3 - Com. 18 – Ap. 5 - Fraz. 2.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
DELEGAZIONE DI PERUGIA Anime 234533. Fam. 41824. Case 38662. Par. 487. Distr. 4 - Gov. 12 - Comuni 38 - Appod. 34 - Fraz. 546.	PERUGIA Anime 106536	Castiglion del Lago, Città della Pieve, Magione. Gov. 4 - Com. 13 - Ap. 14 - Fraz. 176
	CITTA' DI CASTELLO Anime 44012	Fratta Gov. 2 - Com. 4 - Ap. 4 - Fraz. 168.
	FOLIGNO Anime 56310	Asisi, Gualdo Tadino, Nocera, Spello. Gov. 5 - Com. 10 - Ap. 8 - Fraz. 147.
	TODI Anime 27675	Gov. 1 - Com. 6 - Ap. 8 - Fraz. 55.
DELEGAZIONE DI SPOLETO Anime 134939. Fam. 26452. Case 24988. Par. 373. Distr. 3 - Gov. 10 - Comuni 53 - Appod. 51 - Fraz. 279.	SPOLETO Anime 49065	Bevagna, Montefalco, Trevi. Gov. 4 - Com. 19 - Ap. 26 - Fraz. 132.
	NORCIA Anime 25627	Cascia, Visso. Gov. 3 - Com. 3 - Ap. 4 - Fraz. 112
	TERNI Anime 58647	Amelia, Narni. Gov. 3 - Com. 28 - Ap. 21 - Fraz. 3.
DELEGAZIONE DI RIETI Anime 73683. Fam. 14668. Case 13289. Par. 123. Distr. 2 - Gov. 6 - Comuni 66 - Appod. 39 - Fraz. 6.	RIETI Anime 49076	Canemorto, Roccasinibalda. Gov. 3 - Com. 36 - Ap. 29 - Fraz. 3.
	POGGIO MIRTETO Anime 24607	Fara, Magliano. Gov. 3 - Com. 29 - Ap. 10 - Fraz. 3.
DELEGAZIONE DI VITERBO Anime 128324. Fam. 27699. Case 23477. Par. 135. Distr. 1 - Gov. 11 - Comuni 62 - Appod. 8 - Fraz. 16. Nepi Vice-Governo antico. Bolsena, Caprarola, Soriano, Vignanello, nuovi Vice-Governi.	VITERBO Anime 128324	Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Valentano, Vetralla. Gov. 11 - Com. 61 - Ap. 8 - Fraz. 16.
DELEGAZIONE DI ORVIETO Anime 29047. Famig. 5044. Case 4747. Par. 58. Distr. 1 - Gov. 2 - Com. 15 Appod. 16 - Fr. 24.	ORVIETO Anime 28920	Ficulle. Gov. 2 - Com. 15 - Ap. 16 - Fraz. 24.

PROVINCIE	DISTRETTI	GOVERNI
DELEGAZIONE DI CIVITAVECCHIA Anime 20705. Famig. 4748. Case 2546. Par. 22. Distr. 1 - Gov. 3 - Com. 9 - Appod. 1 - Fr. 7. Tolfa e Allumiere nuov. V. G.	CIVITAVECCHIA Anime 20701	Corneto, Manziana. Gov. 3 - Com. 10 - Ap. 1 - Fraz. 7.
DELEGAZIONE DI FROSINONE Anime 154559. Fam. 30426. Case 25259. Par. 113. Distr. 2 - Gov. 13 - Comuni 44 - Appod. 1 - Fraz. 61. Supino, nuovo Vice-Governo.	FROSINONE Anime 143975	Alatri, Anagni, Ceccano, Ceprano, Ferentino, Guarcino, Monte S. Giovanni, Paliano, Piperno, Vallecorsa, Veroli. Gov. 12 - Com. 43 - Ap 1 - Fraz. 53.
	PONTECORVO Anime 9617	Gov. 1 - Com. 0 - Ap. 0 - Fraz. 8.
DELEGAZIONE DI BENEVENTO Anime 23176. Famig. 5331. Case 5066. Par. 20. Distr. 1 - Gov. 1 - Comuni 8 - Appod. 5 - Fraz. 0.	BENEVENTO Anime 23176	Gov. 1 - Com. 7 - Ap. 5 - Fraz. 0.
REPUBBLICA DI S. MARINO — Capitale, Paesi, e Ville 14. Miglia quadrate 17, popolazione 7600 circa.		
PROVINCIE Compresa la Repubblica di S. Marino, N. 21. An. 3124668. Fam. 608280. Case 468457. Par. 4055.	DISTRETTI Compresi Roma e Loreto N. 45.	GOVERNI N. 177. Comuni compresi i Distretti ed i Governi N. 832 Appodiati . . „ 366 Frazioni . . . „ 2100 In tutto N. 3298

Le Città dello Stato Pontificio, che contano dai 5 ai 10 mila abitanti sono 74, dai 10 ai 20 mila 32, e 15 infine che oltrepassano i 20000. — Sebbene rettifico le cose da me scritte nell' osservare i singoli paesi, tuttavia non lasciai di leggere la non poco faticata Opera « *Statistica della Popolazione dello Stato Pontificio dell'anno* 1853. » compilata dall'Eccm̃o Ministero del Commercio e Lavori pubblici mediante le non ordinarie fatiche sostenute all'uopo dal chiarissimo e dotto Sig. Cav. *Luigi Grifi* Segretario Generale del detto Ministero.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

ROMA E SUO DISTRETTO

In dolce clima, sotto limpidissimo cielo giace Roma; una delle più belle, più industriose, e più grandi città d'Europa. Dimora del **SOMMO GERARCA**, Capitale del Pontificio Stato, regina del cattolico mondo, è ricca così di pitture superbe, di magnifici monumenti, e di altre meraviglie, tanto che fu detta sede delle belle arti, classico suolo di grandi memorie e di sublimi ingegni. Prima però d'additare almen talune delle sue rarità, è d'uopo ch'io ricordi rimanere Roma su di un lacustre fondo; imperciocchè l'ampia vallata ove è posta, divisa dal Tevere, da questi venne sommersa quando sì copiose erano le sue acque, che sino a 140 piedi elevaronsi al di sopra dell'odierno livello del fiume. Sulle alture dell'Esquilino infatti, ed altrove, tuttora fra i sedimenti ivi lasciati d'argillosa marna, di sabbione calcareo, d'arena, il tutto a strati, vi si scorgono fluviatili e lacustre chiocciole diverse; e più in fondo vulcaniche roccie, ed in ispecie il tufo litoide, prodotto da sottomarini incendî, e costruito da frammenti di lava scoriacea, e di pomici (1); tal che varie formazioni di roccie rinvengonsi nell'interno di Roma, e nei d'intorni suoi, ognuna originata in epoche assai di-

(1) Di terreni di natura e spessezza varia è formato il globo: *primitivi* cioè, *secondarii*, *terziarii*, e *vulcanici*. Durissimi i primi, per lo più di granito, senza strati affatto, costituiscono quasi l'ossatura delle montagne, e provenner dal fuoco depresso (*Opera Plutonica*), il quale subbollendo nel centro della terra metalli e metalloidi, con impeto questi si sprigionarono, e raffreddati poi all'aria, detter luogo a bizzarre cristallizazioni chiamate di *prima formazione*. I *secondi* disposti a strati regolari gli uni sugli altri come le ardesie (*Opera Nettuniana*, o dell'acqua) contengono avanzi d'animali e vegetabili fossili, costituendo la copertura dei terreni primitivi. I *terziarii* per lo più alle falde delle montagne, detti di *seconda formazione*, compongonsi di materia primitiva e secondaria disposta a strati. I terreni *vulcanici* infine, o del fuoco espansivo, provennero da lave pel raffreddamento indurate, e appartengono á tutti i tempi.

verse. Il deposito oceanico fin d'allora quando il mare inondava la superficie dei continenti, che fu poi attraversato, e scomposto da sotterranei antichissimi vulcanici incendî. Queste due formazíoni costituirono masse diverse di calcaree roccie, breccie, tufi, schisti. Un terzo deposito in ultimo di natura argilloso, o d'*alluvione* ricoprì gli altri due strati di una specie di crosta lasciatavi dalle fluviatili acque, come si raffigura dai molti calcarei fistolosi tufi, simili appunto a quelli risultanti dallo scolo d'acque dolci, che si scorgono per entro i cunicoli sino a diverse miglia lungi dalla città. Nè tutto questo riesce già vano a sapersi; poichè la condizione geologica del suolo concorre non poco a favorire l'umidità, e l'elevata temperatura dell'aria. Gli strati vulcanici sottostanti all'argilloso deposito, cooperano a rendere più assai intenso, e più grande nella notte l'atmosferico calore: gli strati argillosi che sovrastano, ristagnano invece le acque, e a tal guisa al calore vi si associa il carattere di umidità per la continua evaporazione che accade dalle accennate acque stagnanti. Ad ogni natura del suolo, corrisponde dunque una speciale attitudine che favorisce lo sviluppo di una, o di tal'altra diversa affezione. Le malattie ad esempio, le quali infestano i paludosi luoghi, sono le febbri accessionali, gl'intasamenti de'visceri del basso ventre, lo scorbuto. Verun abitatore dei continenti australi fu sorpreso dal *cholera,* che costantissimo sviluppa su i punti occupati da terreni terziarii, e di alluvione, o dove esiston terreni friabili, mossi, assorbenti; suscettibili cioè d'imbeversi d'acqua durante le piogge, formando a questo modo in tempi caldi un tal quale evaporamento sostenuto e copioso del suolo. Con preferenza abbandona al contrario i luoghi occupati da inassorbenti dure roccie, le quali per nulla posson dar vita a copiose esalazioni. Cosicchè ogni misura, ogni circostanza naturale o dell'arte che tenda a diminuire l'assorbimento, e l'evaporazione del suolo istesso, minora lo sviluppo, l'intensità di certune malattie, le quali non di rado versar sogliono gli uomini con endemico genio. Chi non conosce quanto su noi puote la diversa influenza delle località? Il popolo risente l'influsso degli elementi topografici in mezzo a cui vive, ed anche i temperamenti diversi si modificano mercè alcune circostanze esteriori. Il Tifo europeo, giammai fu visto nelle Indie ed in Affrica: l'Isola di Malta ebbe fin'ora un punto inaccessibile alla peste, la quale non si eleva più di 400 piedi sopra il livello del mare, tanto che non si conosce affatto in Alem-Daghe 500 metri elevato, e distante 12 sole miglia da Costantinopoli non poco da essa peste vessata.

Per il che la topografia esercita la propria influenza sulla genesi, prevalenza, e specialità dei morbi; e secondo il suolo (il terreno argilloso è più proclive allo sviluppo delle intermittenti), secondo il clima devonsi modificare le cure, i consigli sanitarii; per cui proferì il sommo Baglivi « *unicuique enim regioni*, *sua medicina*, *sua methodus* ».

Sovra dunque il suolo ridetto, circa 750 anni innanzi l'Era Volgare, *Romolo* secondo l'opinione dei più, capo di sconosciuti pastori e fuggitivi servi, nel 21 Aprile incominciò ad innalzare tra il monte Pincio, e il Campidoglio poche capanne. Tale posizione in quel tempo era tutta ricoperta da folte boscaglie, ed attorniata dalle stagnanti acque del Tevere in modo, che resa per simili circostanze sicura, venne appellata *Roma*, dal greco Ρωμε, fortezza. Oggi (1857) conta dunque oltre anni 2606 dalla fondazione sua, secondo Varrone, poichè l' *Era Varroniana* diversifica di due anni innanzi da quella di *Dionisio*. Con savio divisamento edificarono gli antichi le proprie dimore più in alto ch' essi potevano; sì a meglio difendersi dalle altrui invasioni, e perchè influisce non poco sulla salute il grado più o meno intenso di siccità, ed il vario stato di temperatura, e di elettricismo, sebbene i di lui effetti s'ignoravano allora. Essi antichi sapevan però, che nelle valli l'aria è poco ventilata, e vi esiste umidità soverchia; anzi se i vicini monti sono nudi, vi si ripercuotono i solari raggi, ed aumentandone la temperatura, danno luogo allo sviluppo di cerebrali affezioni, od ivi si vedono alquanti imbecilli. Ciò conoscevasi anche dai primi popoli della Grecia, come Tucidide ci narra, e però essi or nel piano, ora su i monti, come oggi praticano diversi in Siberia, si soffermavano a seconda delle varie stagioni, dei venti, della purezza delle potabili acque. Così diportossi Romolo innanzi di fissarsi stabile ove testè io additava. Che se taluni contrastano ad esso la prima fondazione di Roma, certo è però ch'egli dopo ucciso suo fratello Remo, fu capo di quella banda feroce che ivi collegata da un istesso interesse, aprì asilo ai fuggiaschi, i quali riguardarono cotal luogo siccome inviolabile e sacro. Il vicino colle, o Monte Capitolino ove era un rustico villaggio chiamato *Saturnia*, che altri disser città costruita da Saturno, fu allora il primo accrescimento che alla nascente Roma volle associare Romolo, che i più vogliono nato gemello con Remo da un milite con Rea, o Ilia sacerdotessa di Vesta, figlia di Numitore Re d'Alba-longa, il cui fratello Amulio assai ambizioso usurpatogli il trono, ordinò ch' essi due gemelli fosser gittati nel Tevere. E tale fu; ma il fiume straripato, li depo-

sitava a piè del Palatino nella remota riva presso un selvaggio fico (*Ficus ruminalis*), e raccolti da Faustolo capo delle reali greggie, li consegnò per allattarsi ad Acca Laurenzia sua consorte, la quale perchè non troppo savia, fu detta *Lupa;* e da ciò la favola che cotal fiera nudrisse i due gemelli indicati.

Sappiamo per le storíe, che addivenuti grandi Romolo e Remo, di cruda morte uccisero Amulio all'impensata, e riposero così Numitore sul trono. Intanto essi con i di loro compagni menavano rapace vita per le campagne col pretesto di restituire agli uomini la primiera uguaglianza. Assurdo però fu ognora il pretendere una ripartizione uguale, perchè estranea alla natura, e sovvertitrice d'ogni genere d'industria. Alcuni usi poscia a poco a poco introdotti da necessità imperiosa, tenner luogo presso Romolo di leggi inconcusse, e l'affluenza sempre maggiore di nuova gente, faceva abbracciare or l'uno, ora l'altro costume. Romolo istesso, avvegnachè per ambizíone di regno divenuto fratricida in una zuffa dove rimase ucciso Remo, disegnò con rito Etrusco le quadre mura di circa un miglio sul Palatino; il *pomerio,* o luogo sacro ove si prendevan gli augurî e gli auspicî tra la città e le mura (*post murum*); stabilì Feste, e Sacerdoti: e 752 anni avanti l'Era Volgare scelto dagli altri per loro Capo, o Rè nell'età di anni 18, imitando egli anche in tutt'altro le usanze della vicina Etruria, e del Lazio, e mercè i consigli di saggi etruschi uomini, divise i Cittadini in tre classi, *Senatoria*, *Equestre*, o de' nobili, e *Plebèa;* per cui istituì il *Senato* composto di cento dei più saggi, valorosi, e più vecchi (*seniores*), affine lo rappresentasse nell' assenza sua. — Ma in principio Roma non racchiudeva che uomini, i quali veggendosi rifiutati in parentela dai vicini agguerriti popoli, colla violenza e coll'inganno nel IV anno di Roma istessa, dettersi a rapire 700 donne Sabine. E sebbene esse semibarbare, ma (benchè a modo loro) religiose, sposarono tutte con nuziali riti il dì appresso, in cui s'erano a Roma recate per godervi le Feste ch'ivi celebravansi ad onor di Nettuno. Nella *Valle Marzia*, che rimaneva fra l'Aventino e il Palatino monte, per tale circostanza vi si era costruito un circo di legno, che poi Tarquinio Prisco lo edificò di materiale, e per essere più grande di tutti, lungo circa mezzo miglio, si appellò *Circo massimo,* e potea racchiudere 250 mila persone, o come altri vogliono 405 mila. Giulio Cesare lo rifabbricò con più magnificenza, e v'aggiunse un ordine di portici, e conteneva 260 mila individui. Infine Trajano lo ricostruì a tre ordini da capirvi 380 mila spettatori. — E ritornando a Romolo ed alla sua Festa,

detta pure *Consus*, e quindi *Ludi Consuales*, i primi di cui la storia ci fa menzione, l'indicato rapimento eccitò tal furore ne' limitrofi paesi, che si armarono contro Roma per disfogarne l'odio con ostile vendetta. I Romani però a non essere esterminati, combattendo tutti insieme coll'arditezza di chi giace in estremo pericolo, vinsero le nemiche genti ad una ad una, s'impadronirono delle loro proprietà, dei terreni loro, e soggiogate Cennina, Antemne, ed altre, furono dipoi queste considerate quali colonie di Roma. Tali violenti vittorie suscitarono la gelosia d'altri popoli, i quali confederatisi in Curi, o Curèse capitale della Sabina, ivi si tenne nazionale adunanza, e nel 746 fu scelto Tito Tazio di Curi istesso a Capo popolo, e Duce di 25 mila combattenti, che già estimavano vinti i Romani. Ma quanti sogni, e quanti inganni sulle future evenienze! O per ambizione di regno, che avea Tazio, o perchè astuto Romolo intromise nella pugna le rapite Sabine, le quali colle lagrime chiedevan pietà ai parenti, fu conclusa la pace co' Sabini, detti poi *Quirini* da Curi. Romolo e Tazio addivenuti così ambedue Rè, concordi per sei anni regnarono, ed accettando non meno altri popoli per cittadini, questa unione fu il fondamento della Romana consecutiva potenza.

In simil guisa la città s'accrebbe, e ingentilì i suoi costumi per i Sabini che aveano seguìto Tazio. Ognora vincitrice di altri vicini che vi muovevano guerra, ingrandivasi sempre più, e le terre conquistate distribuiva ai suoi seguaci, ai più bisognosi di maggiore conforto. Essendo trattati i vinti con grande cordialità, ognuno era pago d'essere ad un tempo e cittadino, e agricoltore, e soldato: e la ristrettezza del terreno, abituava i Romani all'inopia, ed alla temperanza. Da questa vita frugale incominciavano digià a splendere con il contento la desiderata pace. Ma nel 14.° anno di Roma, per invida compagnia di regno, Tazio per questione co' Laurenti insorta, a tradimento fu ucciso. Dopo la sua morte, Romolo violò le Leggi, insuperbì: molti sudditi si fecero disobbedienti, e il Rè abbracciò la tirannide. Per quella inviolabile scrittura in adamante scolpita, che verun mortale per le angherie e pe' delitti abbia ad esser felice, dopo 37 anni di regno, Romolo di anni 55, nè si sa come, fu fatto sparire dal Senato in una rivista nel Campo Marzio; ed essendo nubiloso il tempo e verso notte, si disse che Marte, come asseriva averlo visto il Senatore Giulio Proculo, lo avea trasportato nel cielo. Venne empiamente ucciso invece dai pugnali degl' istessi beneficati Senatori, e ciò fu nel 3339 del Mondo. — Scorso un anno d'interregno, in cui, tanta è la umana

ambizione, che ogni Senatore almeno per soli cinque giorni gustar volle il comando; dal Senato fu eletto a Rè *Numa Pompilio* di Curi nell' anno 39 di Roma, 714 anni avanti Gesù Cristo. Nel suo lungo e pacifico comando di altri 43 anni, essendo egli buono per quei tempi d'idolatria, e religioso, corresse la ferocia di molti, instituì riti, e feste, riformò il Calendario. Avea egli 40 anni quando venne scelto, e fu anche il primo che innalzò un Tempio a Giano nell' altra punta del Palatino: stabilì il numero delle Vestali, ispirò nel popolo amore per la religione, circondò di mura la città, racchiudendovi pure il Colle Capitolino, una delle cui due punte diceasi allora Tarpeja (dal nome della figlia di Spurio, vergine romana, che nell'aprire la Rocca ai Sabini fu da questi uccisa), e formò così il *primo ingrandimento*, o *secondo recinto* di Roma, mantenendo la pace ai vicini, sino a che morì nell'anno 81 della città.

Il suo successore *Tullo Ostilio* patrizio Romano, eletto dal Senato e popolo insieme un anno appresso, fu altero, guerresco, e riponeva nella forza ogni ragione. Nell'anno 85 gli mossero guerra gli Albàni, la di cui patria, già da circa 400 anni esistente, esso distrusse nell' 88, o 665 anni avanti G. C. Nell'anno 84 a risparmio di sangue combatterono per la intera nazione i tre Orazj Romani, coi tre Curiazj d' Alba-longa, e rimasto vincitore il minor degli Orazj, la città Romulea s'ingrandì colle rovine di Alba. Molti abitanti di questa vennero allora entro Roma, e Tullo Ostilio cinse di mura il monte Celio coperto di querce, e perciò detto *Querquetulano*, ove fissò la sua Reggia, costituendo così l'*ingrandimento secondo*, o *terzo recinto* della città. Quindi sebbene perisse sotto il ferro di prezzolati sicarî del Senato, fu sparsa voce che una folgore lo incenerisse nel 113, cioè dopo circa 32 anni di regno. — Gli successe il nipote di Numa nell' anno 114, nominato *Anco Marzio*, il quale buon guerriero, e religioso, edificò Tempj, costruì prigioni a reprimere i vizî, fortificò la città, promosse l' agricoltura, e per nuova accorsa popolazione entro Roma, diè luogo al *terzo ingrandimento* di questa, o *quarto recinto*. Innalzò una forte Rocca sul culmine del Gianicolo, ove per andarvi, dai Sacerdoti fece lavorare nel 114 un ponte di legno *(il Sublicio)*, e da ciò furono essi chiamati Pontefici *(a ponte faciendo)*; e alla foce del Tevere aprì poi nel 134 a prò del commercio un Porto denominato *Ostia*, e disfece i Latini. — Cessato di vivere Anco Marzio nel 139, dopo 24 anni di regno, il quinto Rè di Roma fu l' astuto *Lucio Tarquinio Prisco*, così chiamato da Tarquinia città Etrusca sua patria. Fu figlio di Demerato mercante di

Corinto. Debellò nel 142 Apiola, Nomento, Collazia, Crustumeria, disfece completamente i Sabini. Mercè una Cloaca, o Chiavica (a *cluere*, purgare) che dalla sua altezza e grandezza di 18 piedi, e lunghezza di 2500, fu detta *massima*, e mercè pure altri sotterranei condotti disseccò il *Velabro*, ch'erasi una palude inondante le valli intermedie al Palatino, Aventino, Capitolino (*a vehendis ratibus*, dal tirar delle zattere per passarlo), e restrinse così le acque del Tevere, difendendone le rive con grandi massi di pietra. Edificò nel 160 un Tempio a Giove sulla orientale vetta del colle Saturnio, e nell'escavarvi le fondamenta ritrovò un cranio tuttora bagnato di sangue, sebbene da più anni inumatovi, che si credette di un Tullo toscano. Estimato questo segno di felice augurio, tale monte si chiamò quindi Capitolino *(da caput Tollis)*, e Campidoglio in appresso. L'altra punta a ponente del colle, altissima a perpendicolo, fu detta *Sasso Carmenta.* Tarquinio Prisco ingrandendo così la città, formò il *quinto recinto*, e agli altri colli aggiunse il Viminale, ed Esquilino. Dopo 38 anni di regno, per mezzo di sicarî dei figli di Anco Marzio fu ucciso nell' anno 174 di Roma, e con frode gli successe nel trono un anno dopo *Servio Tullio*, il quale regnò anni 44, ed ordinò esatta divisione degli abitanti, dalla quale ebbe origine il censimento. Anzi fu egli, che per la necessità di misurare con esattezza i mezzi di conquista, ideò il primo regolamento di *Statistica* che siasi conosciuto. Ingrandì Roma, che poi non fu altrimenti ampliata fino all'Impero d'Aurelio; e con quella pietra detta Litoide (*Tophus ruber)* edificò di quadrate masse le mura, le quali fino allora eran state di terra. Formò 4 Tribù urbane, e 15 rustiche, il cui capo si disse *Tribuno;* aumentò il potere del Senato, e depresse con tasse il *popolo.* Una morte violenta rapì Servio Tullio; cioè fu assassinato dal genero, che lo lasciò insepolto, e la figlia il fece gittare dalla rupe Tarpeja. Così nel 219 di Roma, o 534 anni avanti Gesù Cristo, gli subentrò nel trono *Lucio Tarquinio.* Questi per la sua albagìa, fu detto *il Superbo.* Proseguì non ostante pur esso ad abbellire la città d'ogni sorta d'edifizj. Fabbricò il Campidoglio: ma la turpe azione di Sesto, ingratissimo suo figlio maggiore, nel violare Lucrezia sposa di Collatino, il fece discacciare dal trono dal feroce Bruto, dopo 25 anni di regno. Tanto fu l'orrore che n'ebbe la pudica Lucrezia, che ne morì di pena, perchè i popoli ed i Romani non eran rotti ancora ad irreligione, ed a quella cieca libidine che cotanto deturpa l'uomo e ne accorcia la vita. — Al Governo Monarchico subentrò a tal modo la Republica nel 508, ovver 9 anni prima

dell'E. V., e così dopo 244 anni ch'eranvi i Re, venne l'*Epoca seconda* di Roma, cioè il *Governo Repubblicano*. Il popolo allora elesse invece tra i probi Patrizj due Magistrati annui che chiamò *Consoli* (a *consulere,* consigliare), e furono i primi Giunio Bruto sommo politico, e Collatino già detto. — Esiliato Tarquinio il superbo, si ritirò con i figli in Ceri, ma non si dette per vinto. Ricorse a Porsenna Rè di Chiusi in Toscana, il quale con poderosa oste assediò Roma, e questa sarebbe assolutamente caduta in mano degli Etruschi, se Orazio Coclite giovane di coraggio sommo, sul ponte Sublicio non avesse rattenuta tutta l'armata nemica sino a che i Romani avesser tempo di tagliare a' suoi omeri il ponte, ed esso col cavallo si gittò a nuoto nel Tevere, ove salvo giunse all' altra sponda. Muzio Scevola giurò allora di uccidere Porsenna, e si vestì da contadino; ma reso morto per isbaglio un suo Ministro, s' arse sul fuoco la destra alla presenza del Rè Toscano, il quale vinto da simile fortezza d' animo, il perdonò, divenendo amico di tutti i Romani.

Così i 7 Re di Roma, sebbene di carattere diverso, ma con quella mirabile costanza che ogni ostacolo sorpassa e vince, seguirono il prefissosi scopo già tracciato da Romolo, di acquistare cioè, e signoreggiare, tenendo a principio di loro condotta il timore degli Dei, il rispetto della Religione, senza di che ogni altro slancio dell' umano ingegno si risolve in inganno e follìa. Quindi gli Auguri, gli Auspici, i Sacerdoti ebbersi i primi posti fra gli antichi Romani, i quali colla ragione naturale convennero che ogni bene, ogni dono ci è dato dalla celeste possanza. Simile fermo credere nel Nume, rendeva inviolabile la santità del giuramento, ed era la Religione che raffrenava l' impeto delle passioni violenti e feroci. Dopo gli Dei, la patria era ciò che più a caro tenessero gli antichi Romani; per cui ognuno avea interesse personale della prosperità dello Stato. Eravi somma concordia frà i Grandi ed i Poveri. Avidi di gloria, abborrirono fra loro la fierezza, cagione d'odio e di sospiri, ed obbedivano alla Legge, la quale se giusta, ed imparziale, rendesi rispettabile e santa. L'Agricoltura, la quale è la grande colonna, sopra di che reggesi trionfante la felicità delle popolazioni, era coltivata, e stava quindi ben lontana la tema della affligente miseria. Operosa era l'industria, primo stromento pure di gioconda sorte, e dal sudore della fronte sorgeva riso di vera abbondanza copiosa, perchè infatti la sola inerzia avvilisce, l' ozio ingenera pravi pensieri, vizio, delitti, e malattie. Talvolta i primi Magistrati, dal comando riedevano all'aratro, al lavoro, contenti d'una capanna,

e di stoviglie di legno. Veruno ignora quanto fosse modesto e savio Quinzio Cincinnato, Console per due volte, cui nel 296 di Roma ritornò alla beata tranquillità della villetta sua, e pel quale era tutto il vero bene comune, niente il proprio splendore. Così graditi erano in que'tempi i legumi, che detter poi nome appunto alle illustri Famiglie dei Pisoni, de' Fabî, dei Lentuli, dei Ciceroni. Ecco in quell'epoca come tra la frugalità, e la fatica sursero mille Eroi, i quali tra la gara d' una emulazione dignitosa ed incoraggiata, lontano dalla maligna invidia, compirono le più grandi e virtuose azioni. — Larzio nel 255 di Roma fu il primo Dittatore; quindi furono nel 259 creati due *Tribuni* della plebe, e nel 283 si accrebbero a 5, nel 297 a 10. Difendevano essi la plebe contro le oppressioni dei prepotenti. Dopo che per le arbitrarie decisioni di questi, la Repubblica per 60 anni venne agitata da differenti partiti, a formare nuove e più pacifiche Leggi, vennero scelti tre Senatori (Postumio, Sulplizio, e Manlio) onde raccoglierne le migliori che vi fossero in Atene ed in altre celebri città. Per un'anno furono eletti i *Decemviri*, e con essi Appio, e si pubblicarono allora le *dodici tavole delle Leggi*. Egli però invaghitosi di Virginia che voleva a forza, e che fu uccisa dal proprio genitore a salvarla intemerata, strangollato venne in prigione per ordine dei Tribuni. — In seguito ne 310 di Roma si crearono i *Censori*, che duravano 5 anni, e che si sostennero per circa un secolo. Invigilavano su i costumi dei cittadini, e primi furono Papirio e Sempronio. — Nel 313 una orribile carestia vessò Roma; ed a calmare il popolo irritato dalla fame, fu eletto Dittatore il ridetto Cincinnato nell'età di anni 80. — Nel 320 la peste fece strage della città, la quale ebbe nel 364 orribile saccheggio da Brenno Re dei *Galli*. Era costui per impadronirsi anche del Campidoglio, essendosi addormite le sentinelle, le quali furono quindi destate dal grido di alcune Oche che si conservavano nel Tempio di Giunone. E Brenno pretendea già libbre mille d'oro dai Romani; ma fu espulso dal Dittatore Furio Camillo, che avea già soggiogato i Vejenti. — Intanto Roma trionfò pure sovra altri popoli, e vinse i Sanniti. La guerra così detta *Punica*, dal corrotto *Poeni* con che chiamavansi i Cartaginesi, incominciò la prima volta l'anno 489 della città, ossia anni 264 avanti l'E. V., e durò anni 24, terminando colla vittoria dei Romani, i quali allora per la seconda volta dopo la fondazione della Metropoli chiusero per sei anni il Tempio di Giano. — Nel 470 di Roma, o in quel torno, i Romani istessi sconfissero Pirro Re d' Epiro: prosperavano

intanto le scienze e l'arti, e Livio Andronico fu il primo poeta drammatico che si ascoltasse nella città. Dopo furono vinti gli Illirî, e vi fu altra guerra coi Galli, di 40000 de' quali si fece orribile macello. — Nel 535, o 36 si accese la seconda guerra Punica, che durò anni 17. Venne mossa da Annibale Duce Cartaginese, il quale in 15 giorni di faticosa marcia varcò le gelate Alpi, e giunse in Italia con metà dell'Esercito, perita l'altra parte o per fame, o per freddo, od uccisa dai selvaggi popoli delle montagne. Vittorioso Annibale nella battaglia di Canne (210 anni avanti G. C., o nel 537 di Roma) dove uccise 50 a 70 mila uomini, spedì in Cartagine tre staja di anelli d'oro ai vinti ritolti, e marciando sopra Roma non avrebbe perduto, se l'ozio e il mal costume non gli avessero in Capua e suoi d'intorni indeboliti i soldati. — La terza guerra Punica infine principiò nell'anno 604 di Roma, e dopo anni 4 d'assedio, terminò colla distruzione di Cartagine, antica 137 anni più di Roma istessa, e posta sulle coste d'Affrica, vicino ove oggi è Tunisi, e con 17 giorni di fiamme divoratrici venne incenerita, sebbene soggiorno di 700 mila abitatori. Così, nel secolo 39.° del Mondo, Roma divenne potentissima, ed oltre Cartagine, distrusse nel 620 Numanzia e Corinto, e con Annibale vinse pure Antioco Re di Siria, Filippo, e Perseo Re di Macedonia.

Cotante vittorie però, e quindi le doviziose spoglie prese ai debellati popoli, e le asiatiche ricchezze, detter bando alla frugale primiera semplicità; surse la malaugurata voglia della mollezza e della crapula; il lusso ingenerò abbominevoli vizî, e le donne affascinate dai prestigî della pompa, bandirono lungi da esse il santo pudore. I probi, a poco numero rimasti, indarno tentavano far argine alla strabocchevole piena dei più addivenuti corrotti. In un' incontro i due Gracchi che eran Tribuni, per infrenare l' avidità dei tralignati, vollero in vigore la *Legge Licinia*, la quale proibiva a chiunque di possedere oltre i 500 jugeri di terreno: il più giovane Cajo dispogliò i Magistrati non più leali, del diritto di giudicare, ma venne ucciso col suo fratel maggiore Tiberio, e con 3300 loro amici nel 631 di Roma, e quindi di questa città, morti essi Gracchi, s' impadronì la più fatale corruzione.

Resse il Repubblicano Governo circa anni 479. Dai Consoli cadde il comando nelle mani dei Dittatori, il primo de' quali come si è detto fu Larzio, che pacifico per natura, rinunziò dopo sei mesi. Uno fu anche Silla, che si fece Dittatore perpetuo; fu il più tiranno e sanguinoso, e nel 675 di Roma morì frà i tormenti della ptiriasi, o morbo pedicolare. Nullameno

dopo distrutti i suoi emuli, represso l'omicidio, e le soverchierìe, ampliò il pomerio, e fu generoso a formare una vera Biblioteca, benchè privata, circa il 665 di Roma, recando in tale città quella di Appellione Tejo Ateniese. — Dai Dittatori fu poi dato il comando ai Tribuni, ai Decemviri, ai Censori, di nuovo ai Consoli, e nel 693 di Roma si videro i primi *Triumviri*, mentre il secondo Triumvirato fu nel 710. Il *Pretore* comandava durante l'assenza del Console, e fu creato nel 387 di Roma. — Infine il valoroso Triumviro Giulio Cesare, dopo vinto Pompeo, che fu trucidato dai suoi più cari, si fece Dittatore perpetuo con assoluto comando, e gittò così le prime fondamenta dell'Imperiale dominio. Amministrò con saviezza la giustizia, e riformando il Calendario, stabilì l'anno solare di giorni 365, servendosi di Sossigene Astronomo d'Alessandria. Fu il primo ad aprire una pubblica Biblioteca; ma nel 15 Marzo 709 di Roma, d'anni 56 fu iniquamente ucciso dai pugnali dei Congiurati diversi, ed in specie di Bruto, che sovra tutt'altri beneficato egli aveva. Quanti malvagi, ed iniqui sconoscenti!

Morto Giulio Cesare, entrò l'*Epoca terza* di Roma, ossia epoca dell'Impero, in cui disfatto un secondo Triumvirato (Marco Antonio, Lepido, Ottaviano Cesare) fu primo Imperatore esso Ottaviano, che vinto Marc'Antonio nella grande marittima battaglia avanti ad Azio in Epiro, il quale regnava in Oriente, e rinunziatogli il posto da Lepido, assunse il nome di *Augusto* l'anno di Roma 727, del Mondo 4021, ed anni 31, ovvero 32 prima della venuta di Gesù Cristo. Era stato già 16 anni Triumviro, e anni 44 fu Imperatore, e venne chiamato da tutti *Padre della Patria*, mentre a profusione l'arricchì di superbi edificì d'ogni specie. Fu giusto, cortese, benigno, e dopo 200 anni di guerra chiuse egli il Tempio di Giano. Consultava Agrippa, Mecenate, Virgilio sul modo di ristabilire la libertà, e coll'amare i Letterati, progredirono le Lettere, e le Scienze, perchè le incoraggiava: potente mezzo a perfezionare lo sviluppo di grandi, peregrini e veri ingegni. Così, fu generoso di splendida protezione ai celebri Virgilio, Orazio, Tibullo, Ovidio, Fedro, Manilio, Properzio, ed altri; e stabilì i *Prefetti*, primo de'quali fu il suo grande amico Mecenate. Ai tempi d'Augusto, estendevasi intanto il Romano Impero nell'Europa dal Reno al Danubio, in Asia fino all'Eufrate, in Affrica fin colà ai deserti, e a tal guisa contava a lui soggetti circa 120 milioni di persone.

Nell'anno del Mondo 4004, dell'Impero d'Augusto 29, e 754 di Roma, nacque in Bethelem il nostro **REDENTORE**, che

innalzando il Cristianesimo sull' amor vero di carità e sulla virtù vera, precipitò gli altari profani della menzogna, de'falsi numi, e dell' egoismo. Nel 15.° anno da che imperava Tiberio, non calcolando gli anni 4, che Augusto istesso lo dichiarò suo collega, fu Gesù crocifisso in quella Gerusalemme, distrutta quindi nell'anno 70.° dell'Era Volgare da Tito Vespasiano. Tiberio, successo ad Augusto, fu crudele, e tra gli origlieri venne soffocato da un certo Macrone. — Nè quì è d' uopo, a tener lungi inutile prolissità, che io additi gli altri 58 Imperatori (varî regnarono uniti ad altri), mentre con ogni erudizione non addicevole alla povera penna mia, molti illustri ne segnarono le storie. Ciò che piuttosto dee sapersi da noi a tener presso allo sviluppo di certune malattie, è che il popolo gettatosi in seno all' ozio e al mal costume, dettesi sempre più con maggiore tendenza alla corruzione; e così si fè debole e depravato, e si videro ancora molti Imperatori di pessimi costumi, Cortigiani dissoluti, Governatori rapaci e crudeli, adulatori bugiardi, affettanti devozione innanzi al Principe, a cui volti appena gli omeri, non adoravano che infamia e lascivia: tanta è la cecità dell'uomo privo della vera Religione, e abbandonato al ludibrio di se stesso e delle sue passioni! Fu abbandonata l' agricoltura, e il palagio di alcuni Imperatori si trasformò in lupanare, ove le istesse loro spose e figlie detter prova di svergognata disonestà. Che è la donna senza il santo pudore? Durante sì tristi giorni di depravazione, non vidersi già que'generosi slanci degli antichi formati a temperanza, nè il Console Giulio Bruto, il quale scoperta una congiura a favore dell' espulso Tarquinio superbo, ove eran pure i due proprî figli Tito e Tiberio, a non ledere Giustizia li condannò a morte nel 245 di Roma, e ne vide troncare innanzi a' suoi occhi le teste. Non si scorse un' altro Attilio Regolo, che nel 502 di Roma pel bene della patria ricusò di esso si facesse cambio con altri illustri prigionieri Affricani, e ritornato invece a Cartagine, ivi tagliate gli furono le palpebre e posto fra tormenti alla viva luce del sole, chiuso poi in una cassa armata di punte, venne da alta montagna giù rotolato. Anzi non pochi d'essi, anche Imperatori, perchè immersi nella corruzione, con mille prove mostrarono, la maggior parte degli uomini altro non essere, che un bizzarro composto di molta imbecillità e poca creta. Infatti il nominato Tiberio così sapea fingere, che accarezzava chi avea in odio: mostravasi allegro se entro il cuore era trafitto; con inaudita crudeltà menava a morte i più miti; e vile nel non sopportare tenuissime angu-

stie, si uccise. Il crudele Caligola 3.° Imperatore, nel 37.° anno dell'E. V. fu così stolto, che volle si adorasse per Iddio, scordando che l'uomo anche vivo è pieno di vermi e di miserie. Facea cibare sù piatti d'oro nella sua tavola il proprio cavallo detto *Incitato*, od in greppia d'avorio, e lo elesse Console della città. Trenta pugnalate delle stesse sue guardie spensero Caligola. Nerone, il 5.° Imperatore nel 54.° anno di Roma, incendiò la città, attribuendo poi tal colpa ai Cristiani, che gittava nell'anfiteatro a pasto de'leoni, o ricoperti di pece facevali ardere per fiaccole nella sera. Svenò Seneca suo maestro, uccise Agrippina sua madre, crocifisse S. Pietro, decapitò S. Paolo; fu crudele libertino, e morì di pugnale nell'anno 68.° dell'Era nostra. Ma più grandi furono i vizî e le tirannie quando sorse il malvezzo di nominarsi ed eleggersi dagli stessi sudditi i governanti suaccennati. —Vitellio 8.° Imperatore nel 69.° anno di G. C., fu crudele cotanto, dedito alla degradante ubbriachezza, alle più turpe azioni, che venne strascinato per la città, trucidato, gittato a spregio nel Tevere. — Domiziano, 11.° Imperatore nell'anno 81, suscitò la seconda guerra contro i Cristiani, e ne fece spirare più migliaja fra orribili tormenti, mentre varie ore del giorno trattenevasi nelle camere sue a dar caccia alle mosche. Un veleno l'uccise nel 96 dell'E.V. — Trajano 13.° Imperatore nel 98 di G. C., sebbene ottimo Principe in tutt'altro ed ammirato, nullameno perseguitò i Cristiani: i quali per la quarta volta ebbero acerba guerra dal tiranno Commodo, 17.° Imperatore nel 180. Costrinse egli i primi Senatori e Cavalieri Romani a battersi seco nell'arena: fece provveder loro di assai pesanti armi di piombo, mentre egli tenevale di buono affilato acciajo, e così senza rischio, ad ogni colpo stendeva un competitore al suolo, beffandolo di più colle risa. Fè quindi adunare in un recinto tutti i ciechi e zoppi di Roma, a ciascun dei quali volle si desse a difendersi una spugna invece che pietre: allora entrò armato di grossa clava vestito da Ercole, e di que' miseri fè strage. Dal popolo venne strangolato nell'anno di G. C. 192. — Settimio Severo 20.° Imperatore nell'anno appresso, suscitò la quinta persecuzione dei Cristiani, ne' quali incrudeliva, per quanto esso era più tormentato dalla podagra. — Antonino Caracalla 21.° Imperatore nel 198, fu più crudele di Domiziano e di Nerone: non sapeva che l'*uomo* vincesi assai meglio che con irosi modi dalla dolcezza; e così l'odio pubblico salito al colmo, venne ucciso a tradimento. — Eliogabalo Imperatore 23.° nel 218, il primo fra noi che indossò una veste di seta, fra le altre

stoltezze sue ripudiò sei mogli; ammetteva alla mensa uomini loschi, calvi, nasuti, e poneva innanzi ad essi vivande di cera, e di legno, e licenziavali dopo all' estremo affamati, mentre egli era sazio. Vendeva cariche e dignità, e volle stabilire un Senato di donne. Fece lo spettacolo della Naumachia, o battaglia navale in un Lago di vino. Fu trucidato e gittato nel Tevere. — Massimino 25.° Imperatore nel 231, già pecorajo, era sì grosso che mangiava 40 libbre di carne al dì; mosse la sesta sanguinosa persecuzione contro ai Cristiani, ma quindi fu trucidato. — Sotto Decio 28.° Imperatore nel 249 fu la settima crudele persecuzione dei seguaci del Redentore, ma egli rimase annegato in una palude. — Publio Licinio Valeriano 31.° Imperatore nel 253 dell' E. V. suscitò la terribile persecuzione ottava dei Cristiani. Vinse egli Sopore Re di Persia, e se ne servì a sgabello per ascendere a cavallo, e quindi il fece decorticar vivo ed aspergere di sale. — Lucio Domizio Aureliano 33.° Imperatore nel 270 incrudelì pure contro i Cristiani, ma durò poco; anzi dopo mostrò per la Chiesa rispetto. Fu ucciso a tradimento. — Diocleziano infine 36.° Imperatore nel 284, fu ambizioso cotanto, che di preziosissime gioje si adornò fino i calzari, e comandò che fosse con divino culto venerato. Nel 286 chiamò a compagno nel Trono l'antico suo amico Massimiano, ed uniti dieron opera alla fierissima e decima persecuzione, la più crudele di tutte contro i Cristiani, de'quali nel solo Egitto svenati ne vennero 144,000 e 700,000 cacciati in esilio. Incominciò ai 29 Agosto dell'anno di G. C. 284 ridetto; nel qual tempo è fissata l' *Era dei Martiri*, o di Diocleziano, il quale in ultimo si uccise, e il suo compagno si strangolò. Ecco quali furono quegli Imperatori, che eletti dai sudditi nel furore delle rivoluzioni, si credevano poi atti a ben governare! — Perchè non furon tutti siccome Augusto, o Vespasiano, 9.° Imperatore nel 69 dell'E. V., il quale nei 10 anni che visse, cotanto si diportò benigno co'sudditi, che sebbene assai infermo, non niegò giammai a veruno l' accesso, nè gl' increbbe mai ascoltare l' infelice? Perchè tutti non mostraronsi come suo figlio Tito, 10.° Imperatore nel 79, chiamato amore e delizia dell'uman genere, il quale era benefico sì, che riputava gittato quel giorno, in cui dispensate non avesse più grazie? Anche Antonino Pio, 15.° Imperatore nel 138, colmò di onori i Dotti: e il sapientissimo Marco Aurelio che gli successe nel 161, ottenne l'amore universale. Alessandro Severo infine, 24.° Imperatore nel 222 di nostr'Era, scacciò da sè lungi gli adulatori, i buffoni; perse-

guitò i Giudici corrotti, amò i Letterati, vestì dimesso, ed ebbe per suo famigliare dettato: *Quod tibi non vis, alteri ne feceris,* e lo volle esposto nella Corte, e nelle pubbliche vie.

Sotto i diversi Imperatori intanto, Claudio nel 41 dell'E. V., Trajano nel 98, Aureliano nel 271, che formò il *sesto recinto,* e sotto Diocleziano, sempre meglio Roma venne abbellita. Per sino a che nel 330 di G. C. presa da Costantino la città di Bisanzio, da lui poi chiamata Costantinopoli, arricchita di sontuosi edifizî, e fissandovi sua dimora, incominciò il decadimento del Romano Impero in occidente, mentre nel 397 fu diviso l'Impero istesso in due parti, eleggendosi un Imperatore in oriente, e in occidente l'altro. Quest'ultimo terminò nell'anno 476, quando venne in Italia Odoacre Re degli Eruli e dei Turingi (popoli robusti, ed arditi), il quale detronizzò *Romolo Momillo,* chiamato Augustolo, che fu l'ultimo Imperatore di Roma, e d'occidente. Così Roma istessa, che incominciò ad essere governata da un Romolo, finì sotto un altro Romolo, e l'Impero Romano fondato da Augusto, e che ebbe la durata di anni 757, nel 476 dell'E. V. con Augustolo ebbe il suo termine. — Per esser poi tale città dai saccheggi cotanto decaduta, e riempita allora di miseria e d'ignoranza, stabilì per il primo Odoacre la sua sede in Ravenna. Quivi regnò circa 14 anni, e venne chiamato Re d'Italia, dopo cioè che Roma era stata saccheggiata orribilmente da Alarico Condottiero dei Visigoti, il quale con tradimento entratovi per la Porta Salaria ai 24 Agosto del 409 di G. C., per tre dì ne incendiò grande parte sugli Orti Sallustiani uccidendo pure migliaja di persone. Roma era in quel tempo popolatissima, ma tanto essa che Italia ne furono spaventate sì, che fuggendone gli abitatori, rimasero entrambi povere, e quasi deserte; e pure fuggì ogni ajuto di legge, ogni idea di culto civile, ed ogni arte e scienza venne distrutta. Alarico dunque capitano del settentrione, devastatore della nostra invidiata penisola, fu il primo che impadronissi di Roma. Allievo di Teodorico Imperatore d'oriente, comandò i Visigoti e parte della Gota nazione, e nel 398 venne proclamato Re, succedendogli quindi suo cognato Adaulfo. — Nel 451, o 52 dell'E. V., Attila Re degli Unni, detto *flagello di Dio*, crudelmente devastate alcune città, mosse verso Roma; ma astennesi di rovinarla per le preghiere di S. Leone I.

Trecentomila uomini di nuovo ai 14 Giugno del 455 per 14 giorni saccheggiarono tutta la Capitale, e venivan guidati da Genserico Re dei Vandali, e dei Mori, chiamatovi da Eudosia consorte di Petronio Massimo, per vendetta che questi

avea fatto uccidere l'Imperatore Valentiniano, di cui essa era stata già sposa. Il popolo fece poi a pezzi Petronio. Nel 472 ai 12 Luglio, venne Roma saccheggiata di nuovo dal Principe Goto Recimere generale dell'armi imperiali. — Teodorico Condottiere, e Re dei barbari detti Ostrogoti, o Goti orientali, speditovi da Zenone Imperatore d'Oriente, ai 5 Marzo 493 fece avvelenare o pugnalare l'usurpatore, e barbaro Odoacre mentre sedeva a mensa, e ch'erasi impadronito di Roma, e d'Italia. Teodorico era giovane della stirpe Amulia dei Goti, e così divenne esso pure padrone della nostra penisola. Punì le usure, migliorò le Leggi, promosse l'asciugamento di alquante paludi pontine, sorrise alle scienze. Assunse così il nome di secondo Re d'Italia nel 495, e si condusse a Ravenna nel 500, soggiornandovi fino a che nel 526 il valoroso Belisario non cacciò i Goti per ordine dell'Imperatore Giustiniano, e risarcì Roma già alquanto ristaurata da Teodorico. Questi regnò 32 anni, e nel 526 quasi ottagenario morì di febbre, od ucciso da se pel rammarico d'aver caricato di catene, e quindi strangolato Simmaco suo suocero, e il sommo letterato Boezio, luminari di que' tempi, e che aveangli reso i più segnalati servigi. Boezio lasciò Rusticana sua moglie elemosinando per le vie. Il Pontefice S. Giovanni I. fu martirizzato sotto Teodorico istesso. Intanto al giusto, al saggio Belisario già vecchio, furono cavati gli occhi per comando di Giustiniano ridetto, a cui avea procurati tanti trionfi, e verso del quale dagli invidi calunniato venne di cospirazione contro il Trono. Antonina sua moglie ne spirò dal dolore. Il trono rimase allora nel 526 ad Atalarico, nato da Amalasunta figlia di Teodorico, dell'età di due lustri. Di anni 18 morì, e rimase regnante la madre, la quale fu poscia in modo orribile tradita da Teodato, o Teodoro suo sposo, che dopo beneficato tanto, la fè strangolare da un sicario in una isoletta del Lago di Bolsena. Ma pur esso fu ucciso nel 536. Più di duecentomila barbari devastatori, feroci, rapaci, riempirono allora la bella Italia, che fu vessata da indicibile calamità. Il Goto Vitige, primo scudiero di Teodorico, eletto poi Rè, assediò per lungo tempo Roma, ne tagliò gli acquedotti, e vi entrò nel Marzo 538. Ricondotto prigioniero a Costantinopoli, vi morì nel 540. Venne dopo Idobaldo, poi Seranico, ed infine Totila altro Rè dei Goti che dette il quarto saccheggio per 40 giorni a Roma, ove entrò nel Gennajo 546, e ne fece quasi tutta una maceria. Ritornandovi di nuovo nel 549, ridusse a fortezza la Mole Adriana. Le guerre dei Greci condotti da Belisario, e nel 552 da Narsete (speditovi dall'Imperatore

d'oriente Giustiniano) che di ferite verso Gualdo Tadìno uccise Totila, ed entrò in Roma, ridussero questa Metropoli affatto smantellata. Il governo rimase così in Ravenna, ove fecer lungo soggiorno gli *Esarchi*, ossiano Luogotenenti degli orientali Imperatori in Italia. Teja nipote di Totila ucciso pure in battaglia da Narsete il 1 Ottobre 552, fu l'ultimo Re dei Goti, dei quali fra inaudite tirannidi, rubamenti, devastazioni, durò il regno anni 70, ovver 77; sebbene Totila di cuor generoso, presa Roma la seconda volta, vi ritornava quale liberatore, e per le preghiere di S. Benedetto ne risarciva anzi le mura, richiamandovi gli smarriti cittadini. — L'Eunuco Narsete fu primo e potente Esarca, amministrò 15 anni tutta Italia, ed allora dopo tante tenebre, si riaprirono le scuole, fu introdotta la Giurisprudenza istituita già da Giustiniano, compilatore di una raccolta di leggi, e si elessero in varie città alcuni capi, che dissersi *Duchi*. Per intrighi, Narsete fu richiamato in Costantinopoli. — Alboìno intanto eroe selvaggio, Re d'altri barbari, detti *Longobardi*, occupò nel 560 Italia e Roma, e dette principio al sistema feudale. Per comando della moglie Rosmunda, a cui fece bere nel teschio di Commundo suo padre, Re dei Gèpedi, dopo di averlo ucciso, venne assassinato da Almachilde giovane Lombardo, che poi Rosmunda sposò, ed avvelenò poco appresso. Ad Alboìno successe Re Clefo nel 574, e quindi suo figlio Autari eletto nel 584. Savio egli e caritatevole, per lungo tempo fu Italia divisa fra il regno Longobardico, e l'Esarcato di Ravenna. Così le provincie e Roma erano sotto il governo di un principe chiamato *Duca*. Gli orientali Imperatori avarissimi, vendevano a danaro i primi posti ai più ricchi Greci in modo, che Italia e Roma erano desolate da costoro. Morto il Re Autari nel 590 di veleno a Pavìa, i Longobardi rimisero l'elezione a Teodolinda principessa di Baviera, che sposò Agilulfo Duca di Torino, cui fu nel 593 da S. Gregorio Magno cinto per il primo della corona di ferro, da Teodolinda istessa inventata, e che essendo cristiana convertì alla fede lo sposo, e moltissimi Longobardi.

Nel 663 da Costantinopoli venuto a Roma il 5 Luglio l'Imperatore Costante, mentre era Pontefice Vitaliano, vi portò via una moltitudine di preziosi oggetti, ed i bronzi che adornavano gli antichi edifizj. Così Roma sempre più decadeva; per fino a che ridotto il Senato ad un vero invilimento per gli Esarchi che stanziavano in Ravenna, e che consideravano Roma siccome città secondaria, i Sommi Pontefici per tante ire intestine fin d'allora, anzi fin da quando Teodorico si fissò in Ravenna,

mossi da carità per la liberazione dei popoli, presero a difendere gl'infelici, e gli oppressi, e così necessariamente assumer dovettero la temporale autorità, abbandonata quasi del tutto dai Greci Imperatori. E fu in ispecie nel 16.° anno del Pontificato di S. Gregorio II., cioè nel 730., in cui il Senato, e popolo Romano, stanchi dalle continue invasioni dei barbari, e poichè l'Imperatore d'oriente Leone Isauro incominciò in Costantinopoli a perseguitare le sacre Immagini, dando origine alla setta degli *Iconoclasti*, o sprezzatori delle Immagini istesse, affidaronsi del tutto, e di spontaneo volere alla temporale dominazione dei Sommi Pontefici. I quali in questa loro Sede, incominciata fin dall'anno 42 dell'Era Volgare, 795, o 96 di Roma sotto l'Imperatore Claudio, stabilitavi da S. Pietro, esercitarono sulle genti la loro autorità spirituale. Quindi restati a tal guisa veri Signori della città, alla cura delle cose ecclesiastiche unirono pur quella del civile reggimento nel 754 dell'E. V. sotto Stefano II Papa 93.°, coll'ajuto pure di Pipino figlio di Carlo Magno, (coronato Re d'Italia nel 781) il quale chiamato in soccorso coi Francesi dal Pontefice, nel 774 e Ravenna, e parte delle Romagne, e la Pentapoli Marchigiana (Ancona, Umana, Pesaro, Fano, Rimini) donò al Sommo Gerarca. Il dominio Papale fu accresciuto da Carlo detto Magno per la grandezza delle sue virtuose opere, il quale nel 25 Dicembre 801 (e morì nell'814) fu coronato Imperatore da S. Leone III, e così incominciò l'*Epoca Quarta*, o dei Papi, terminando il regno dei Longobardi, durato anni 205, allorchè esso Carlo Magno Re de' Franchi sconfisse Desiderio ultimo loro Re. Dalla famiglia di Carlo Magno, Italia ebbe poi un dopo l'altro otto Re chiamati Carlovinci.

Roma saccheggiata con ogni crudeltà da Astolfo Re dei Longobardi nel 775, Gregorio III. ne fortificò validamente le mura, ristorate poi anche da Adriano I Colonna nel 790. A quei tempi eran difese da 387 torri guernite da 7079 merli, e tra grandi e piccole vi si contavano 3169 finestre. — Fu in appresso Roma di nuovo aggredita dai Saracèni, comparsi per la prima volta nell'846, mentre era Sommo Pontefice Sergio II, i quali non potendovi entrare, saccheggiarono le Basiliche di S. Pietro, e di S. Paolo, ambedue in allora fuori della città, e ne derubarono tutti i più preziosi oggetti. Ma S. Leone IV benemerito della Religione, e delle arti, e quasi un altro fondatore di Roma, nell'848 circondò di mura tutto il colle Vaticano e suoi borghi, e dal nome suo fu quella parte chiamata *Città Leonina;* costruendo così il *Settimo Recinto,* che fu di

romane miglia due e mezzo, compito con ogni pompa nell'852. Egli impiegò pure 4000 libbre d'argento, ed altre 200 d'oro a fregiare il Tempio di S. Pietro. — Arnolfo Imperatore di Germania nell'896 assediò Roma; fu quindi attaccata di nuovo nel 1081 dall'impeto dell'Imperatore Arrigo IV, ch'ebbe grandi contese col Pontefice S. Gregorio VII Aldobrandeschi, e Italia e Roma furono così divise colla Germania in due parti, che poi nel 1137 si dissero *Guelfi* coloro che parteggiavano pel Pontefice, e *Ghibellini* i favorevoli all'Imperatore percosso quindi dall'anatema. Per tali fazioni si sparsero fiumi di sangue, e Italia dolente per tanti danni avuti, pianse pure la cruda morte di mille suoi figli. — Nel 1084 venne Roma in parte incendiata e saccheggiata tutta da Roberto Guiscardo Duca di Normandìa. In tale circostanza soffrirono anche le mura, che il Senato ristaurò nel 1157; e 10 anni appresso fu la città presa da Federico I. Barbarossa, che ne fu indi cacciato da un orribile contagio. Il Pontefice Alessandro III Bandinelli benedì le armi della così detta Lega Lombarda suscitata a difesa del Papato. — Federico II mentre infierivano di nuovo le fazioni Guelfe e Ghibelline, fu altro grande nemico della Pontificia autorità; ma nel Concilio di Lione venne nel 1245, o 46 da Innocenzo IV deposto.

Nel 1305 Clemente V (De Goth Bernardo) trasportò la Sede Pontificia in Avignone nella Francia, la quale Sede rimasevi per oltre anni 70. Roma soffrì non poco per l'assenza del Sommo Pontefice suo Sovrano, il quale per le preghiere quindi di S. Caterina da Siena, vi ritornò nel Gennajo 1377 tra infiniti applausi de' fedeli, essendo allora Papa Gregorio XI Roger. — Nel 20 Maggio 1317 fuvvi ribellione di popolo per mezzo di *Cola di Rienzo*, o Nicola di Garbino, fornito di grande eloquenza, avvegnachè figliuolo d'un Taverniere. Dalla plebe fattosi elegger Tribuno, ed anche Senatore, con severità fece rivivere per poco la Repubblica, e inveì contro alcuni Romani Baroni. Ma poscia Cola di Rienzo per troppa propizia fortuna, insuperbì e al solito di cotestoro diessi ad opprimere il popolo che prima illuse con vane lusinghe di falsa libertà, o per meglio dire licenza, e segnato dall'altrui odio fuggì. Ritornato in seguito, tentò altra popolare sommossa, ma nell'Ottobre 1354 venne trucidato appiè del Campidoglio, e strascinato nel fango da quella plebe istessa che aveane in altro dì fatto trionfo. — Nel 1527 Carlo Duca di Borbone Francese, condottiero delle armi di Carlo V. con un esercito sfrenato, il 6 Maggio fu sotto le mura di Roma, e vi pose egli istesso la scala; ma una palla di mo-

schetto l'uccise. Tuttavia gl' Imperiali sorpassarono le fortificazioni, e tra il saccheggio della città, la nefandezza, il libertinaggio, il rapimento degli arredi sacri, peggio de' Goti che rispettavano i Tempj, furono tagliati a pezzi più di 4000 abitanti, e portarono via un bottino ascendente a sei milioni d'oro. Regnava allora Clemente VII Medici, e quegli oltramontani non ricordavano, che era risorta Roma da quella ignoranza che asconde le più sublimi bellezze, e che insegnava ai popoli la scienza, e l'umanità. E già era trapassato pochi anni innanzi Leone X pure Medici, sommo animatore e sostegno delle arti; e venne il tempo di Dante, poi di Boccaccio, e del Petrarca, e sotto l'influenza del genio e della Religione, le menti italiane ritornarono a grandezza col risorgimento di tutte le scienze. Il 1500 rintegrò ogni bello, produsse Ariosto, educò Tasso, eternò i marmi del Buonarroti, e le tele dell' immortale Urbinate. Intanto diversi Sommi Pontefici, fra i quali Paolo III Farnese, Pio IV Medici, e S. Pio V Ghislieri in ispecie, ingrandirono sempre più e resero bella la Capitale. E molto pur fece Urbano VIII Barberini eletto nel 1623, il quale racchiudendo entro le mura la Longara, e il Gianicolo, costruì *l'Ottavo Recinto* della città. — La Francese Repubblica infine nel 1799, quindi l'Impero di Francia nel 1809 al 14, introdussero nel Romano dominio passaggera innovazione. Dopo Carlo V Imperatore di Germania nel 1519, proclamato 19 anni appresso Re d'Italia in Bologna, ove Clemente VII posegli in capo la corona di ferro, e fu il 72.° Re d'Italia, scorsero altri 275 anni senza ch'Italia istessa avesse altro Re. Ma nel 1805 Napoleone I Bonaparte Imperatore dei Francesi, fu coronato in Milano Re d' Italia, e abdicò poi la corona nel 1814, cessando di vivere in esilio come tutti sanno nel 1821 all' Isola di S. Elena. — In ultimo, se è pur vero, che la Storia è il libro, il quale dietro le altrui sventure c'insegna ad essere cauti e virtuosi, la effimera rivoluzione del 1831, la Repubblica del 1849 che meno durò di mesi cinque, costando tanto sangue ed argento, perchè in costoro il vantato *amor patrio* è menzogna, abbastanza ammaestrano, che follìa è pensare che le Nazioni addivengano libere a salti di rivoluzioni, le quali sono anzi mai sempre fatali. Ed è ognor facile l' anarchìa, ove al comando non siedono uomini giusti e sapienti, ma invece seguaci di utopìe miserissime, che quale nebbia al sole svaniscono poi nel popolo, sorpreso talvolta, ma non sempre idiota così come il sognano gli astuti, e i ribaldi. Per le armi di Francia riposto nella Sedia di Piero il Sommo Pontefice PIO IX, oggi (1857) felicemente regnante, ritornò in molti la santa pacifica tran-

quillità, ed Ei colse ingratitudine, mercede della quale paga assai spesso il mondo infido, e sempre il vile traditore. Ma verità è figlia del tempo; e la Storia che rende ad ognuno la meritata giustizia, parlerà non meno delle magnifiche opere dell'augusto nostro Sommo Pontefice, il 258.° dei Papi che esistettero fin qui.

Or vediamo quali malattie sogliono attaccare gli abitanti della Capitale dei Pontificì Dominî. Perchè i primi antichi Romani furono sì robusti e oggetto d'ammirazione a quasi tutto il genere umano? Adoperando un regime il più semplice, lungi da mollezza, induravano essi alla fatica, e lottando con costanza contro la disavventura, sobrî, e lungi dall'ozio distruggitore, giungevan lieti e più credenti alla provetta età. Rammenta ognuno come Marco Porzio Catone usava grossolani cibi, dissetavasi con pura acqua, sebbene prima Console, poi Censore; e così amando la campestre vita, nemico giurato dell'ozio, e severo nel promuovere il buon costume, vegeto, e rubizzo giunse ad anni 85. Coll'andar dei secoli, gli agj come dissi, recarono mollezza, mode, vizî: i tanti riguardi che s'ebbero verso la tenera età, abituarono gli uomini ad un carattere debole, e la vita per le passioni riottose, per gli stravizi, addivenne sempre più cagionevole. Oh! ancor oggi per tali cause quante improvvise morti! Quante malattie per la non usata igienica cura! Non già che sian abbattuti i Romani de' nostri tempi; che anzi toltine pochi gli scorgi in generale di buonissimo impasto, e ciò forse anche per l'influenza del dolce e temperato clima in mezzo a cui essi respirano. E come fanciulli, allegri accorrono curiosi alle feste, ai giuochi, alle novità, sono pieni di gioja nei loro solazzi. Da non pochi anni piucchè mai inciviliti, di raro vi miri la *rissa;* ma le donne del volgo chiamate le *Minenti*, quelle che più spiccano in fiocchi ed in oro, se le irriti, non disconoscono la difesa. Del resto però vedi un popolo freddo, paziente, facile poi ad abbonacciarsi; generoso, magnanimo nel perdono. Natura di popolo insomma mista di gentile, di ruvido, e di cortese, d'ignobile, e di grande (1). Amante della tranquillità, è la sola allegria che conduce taluni a quella mollezza, la quale d'ordinario allontana ciò che afforza le membra, cioè la fatica che solleva lo spirito, ed é madre della pace, delle dovizie, della gioconda fortuna. Non v'ha dubbio che l'attività, come l'educazione influisce non poco sulla salute umana. Più il popolo

(1) Bartolomeo Pinelli, chiamato l'improvvisatore di pitture, nato in Roma nel 1787, e di 48 anni mortovi d'ascite nel 1835, su i popolari costumi della sua patria pubblicò un lodatissimo libro di figure, col titolo di *Meo Patacca.*

infatti è educato, e meglio attende alle occupazioni, al lavoro, meno cade negli stravizî, meglio fa rifulgere la civile convenienza, più rifugge l'egoismo, l'orgoglio, più ama l'*instruzione*, prezioso tesoro per ogni famiglia; imperciocchè la Religione, l'educazione, l'instruzione non meno, la fatica, sono le prime fonti d'onde scaturisce la felicità vera delle famiglie medesime, e degli Stati. Amantissimi i Romani odierni della musica, è piena la città di filarmonici, di squisite voci, d'ottimi orecchianti.

Altra causa di malattie, lo si è in varì del basso popolo la miseria, che in molti viene ricoperta dal lusso; alcuni amano non star più ne' suoi panni, come la pazza rana emulatrice del bue. Aggiungi in alcuni il pravo costume, ed in conseguenza l'abuso de'liquori, del vino, del fumare, che influisce non poco allo sviluppo di terribili affezioni, le quali per nulla, o meno assai apparirebbero, ove la moderazione, la morigeratezza fosser sempre guida del vivere. Ecco le varie cause di alcune malattie, che quì si scorgono. E che ciò sia così, bene il vedono coloro chiamati a curare di preferenza inflammatorie affezioni; poichè queste, in ispecie nella primavera, nel verno, sotto forma di angìne, di pleuritidi, e fiere pneumoniti, trovando l'umana macchina di alcuni per le ridette cagioni ad essi morbi atteggiata; attaccando anche il cerebro, o le dipendenze sue, ed i nevrilèmi, si presentano con tanta imponenza di sintomi, e talvolta subdoli, che se con pronte e copiose emissioni di sangue, col sanguisugio, colla rigorosa dieta, col riposo, co' minorativi, coi revulsivi replicati, col più energico metodo antiflogistico insomma non si curano, l'infermo in poche giornate non è più; e colla cadaverica autopsìa rinvengonsi sanguigni estravasi, ed epatizzati visceri, ove per gli abusi del vivere, un lento morbo vigeva forse già da lunghissimo tempo. Ed ecco perchè in simili imponenti affezioni bene è conoscere appieno non solo l'annuo metereologico genio che coopera allo sviluppo di un male piuttosto che dell'altro, ma anche quale siasi il tenore di vita di chi cade malato. Che se invece si tratti di certune infermità assai lievi, (ove ad esempio tenuissima dose di estratto di belladonna basta a fugare non forte dolor di gola) sono sufficienti a vincerle il solo riposo, il blando calor del letto, la dieta, l'acqua, le sole forze medicatrici della natura. Che pur troppo la maggior parte delle umane infermità volgono a più fausto termine abbandonate a loro istesse, che rese più micidiali dalla soverchia cura d'un qualche arrogante.

Il Tevere, chiamato prima *Albula* dalle bianche argille del suo letto, quindi *Tevere* da che nel traversarlo vi si affogò Ti-

berino Re d'Alba-longa, nasce limpido dall'alta giogaja di Falterona in Toscana, e dopo corse 50 miglia, entra nello Stato Pontificio presso Borgo S. Sepolcro, passa per città di Castello, per le valli Umbre, Patrimonio, e Sabìna, e dopo aver percorso tortuoso dal Toscano confine circa 224 miglia, o 180 in linea retta, divide in due ineguali parti la Capitale nostra per circa due miglia, o metri 3461, entrandovi a Nord, e sortendo verso il Sud. Irriga quindi l'Agro Romano, e dopo corse altre miglia 26 circa in tutto il flessuoso sentiero, va in due grossi canali ad Ostia e Fiumicino a scaricarsi con piano inclinato al Tirrèno, che lo riceve colla pendenza di circa once 30 per ogni miglio. Ed è rapido così, che la sua corrente dalla città trasporta circa 8 milioni di metri cubici d'acqua al giorno. La larghezza del Tevere varia secondo le stagioni diverse; e minori influenti suoi sono la Soara, il Tibico, il Nicone, il Nestore, l'Asinno, la Fratta, la Carpina verso la Toscana; il Topìno, il Carignano, la Triglia nell' Umbria; il Farfa, il Laja, la Foria, il rivo di Licenza, la Fara, l' Imella in Sabina; la Marràna in Roma, e la Magliana. Squallide miri le rive sue, melanconico l'aspetto, e umidi vapori ne sorton fuori dopo il tramonto del Sole. Col caldo estivo cioè od in altre calde giornate, il Sole istesso evapora molt' acqua da tale fiume, e dai limitrofi acquastrini luoghi, e nella notte pel refrigeramento dell' aria ricadon giù sotto forma di finissima pioggia, costituendo un'atmosfera umidiccia ed infreddata. La quale succedendo al massimo caldo del giorno, che giunge sino a 28 o 30 gradi del Termometro di Reaumur, sebbene suol mantenersi in estate fra il 22, e 26, e la temperatura media d' allora è di 24, (e dell'anno è da 12 a 15 circa) produce le febbri intermittenti (1). L' aere s' impregna pure di mefitici gas, e così pecca secondo le località varie per essere associato oltre a molt' acqueo vapore, ad esalazioni insalubri. Per tali cause, sembra che nel suolo romano vi siano in preferenza *febbri accessionali.* Errore è dunque di taluni il pensare che quelle traggono origine dall'aria cattiva poco ossigenata; mentre l'aria istessa in qualunque parte del globo, a qualunque altezza dell' atmosfera, tanto cioè in elevato ed ameno orizzonte, che nelle località più basse ed uliginose, l' ossigeno ed il nitrogeno rinvengonsi nella costante proporzione di 21 del primo, e 79 del secondo in 100 parti di

(1) Nei più grandi freddi, rare volte va 2, o 5 gradi sotto lo zero, e la temperatura media del verno è 7, 7.

aria atmosferica. Ciò è sì vero, che le *febbri periodiche* attaccan di preferenza coloro, i quali stanziano presso mofète, o vicino al Tevere, o ad acquastrini luoghi di talune ortaglie e vigneti, od a campagne contigue alla città, od a luoghi incolti senz' alberi più disabitati, da cui sembra appunto che emani un qualche micidiale effluvio. E tali febbri sorprendono non pochi, in maggiore e minor numero, secondo le regnanti *annue costituzioni;* ma sempre più però coloro, nei quali bruscamente si sopprime il traspiro, quando in ispecie aperti i cutanei pori per il grande calore del giorno, per le fatiche, si chiudon subito per il notturno freddo. Le febbri di periodo se regnano dunque in Roma, e suoi d' intorni, talvolta anche con epidemico genio, riconoscono per causa occasionale i cambiamenti atmosferici per l'avvicendarsi delle stagioni, e per la differenza di temperatura che passa fra il dì e le notturne ore, e più, lo ripeto, quando simili variazioni accadono con trasporti rapidi di temperatura, dopo in ispecie la caduta di leggere pioggie in estate, o nell'entrar di autunno, che rende così la temperatura caldo-umida; più poi se spirano i venti del Sud, considerati come una meteora umido-calda malsana, giacchè durante la loro influenza l'elettricità è in uno stato negativo; o in fine quando i venti settentrionali succedono con istantanea rapidità a quelli di mezzogiorno, e la temperatura atmosferica così facile si cambia nelle sue condizioni elettriche, barometriche, e termometriche (1). Ecco perchè gli antichi Romani riguardarono come un difensore baluardo della città e d'intorni i loro sacri e vastissimi boschi. Anche la mancanza totale di piantagioni in certi punti, secondo gli Autori più celebri, è altra validissima causa, che l'aria rimanga satura di gas che l'ammorbino, e si toglie a tal modo l'equilibrio fra la terrestre ed atmosferica elettricità. A tutto questo si unisce la condizione geologica del suolo, siccome a principio di già accennai. Le febbri intermittenti sogliono poi attaccare più di altri i forestieri, bene spesso Marchigiani, che vengono riscaldati per il lungo viaggio, nè abituati a certune impressioni, forse anche perchè mangiando al solito nella sera, ignorano che per il nesso strettissimo che havvi fra la cute, ed il sistema chilopejetico, il ventricolo istesso o stomaco ed intestina sono le prime a risentirne la cattiva influenza e ad imbarazzarsi,

---

(1) La pressione dell'aria che un uomo di mediocre statura soffre sopra il suo corpo, è di trentatre mila libbre. Non è sì sensibile per la legge che tutti i punti di un fluido equilibransi fra essi: più intesa durante il soffio impetuoso di alcuni *venti,* cioè dell'equilibrio dell'aeree colonne.

alterandosi così in un subito la digestione. Allora la spossatezza delle membra, la melanconìa, la nausea dei cibi, abbastanza fanno conoscere che morbosamente è pervertita la secrezione della bile, per cui la digestione è più lenta, ed in un disordinato modo si compiono i processi di chilificazione. Ecco perchè nella più parte di tali casi giova in mirabil modo incominciar la cura coll'*emetico*, ove la gravidanza, le ernie, la disposizione all'apoplessìa, l'emottisi, od esistenti organici vizî del petto, non ne controindicano la propinazione. E col vomito, o coi purgativi sbarazzate le prime vie, e vinte talune complicanze, che sogliono accompagnare non di rado le febbri accessionali, queste di qualunque tipo esse siano, quotidiane, terzane, o quartane, si vincono tantosto con 8 grani al più di bisolfato di chinina, che è il solfato istesso sciolto in un'oncia di limonea minerale, cioè d'acqua comune acidulata con poche gocce di acido solforico, e tutta la miscela si fa ingojare in una volta all'apparire dei primi brividi del nuovo febbrile accesso. A vincere le periodiche, giova anche altre volte spalmare con un pennellino l'interno della bocca con un grano di solfato di chinina disciolto nell'etere solforico; e su alcuni poveri riesce utile il far porre sulla detta dal volgo bocca dello stomaco, l'erba lingua di cane (*Cynoglossum officinalis*) contusa, e comunissima fra noi. Che se invece a loro stesse si abbandonino le intermittenti, e siano non lievi, o mal si curino, dopo 4 o 5 accessi, trasmigrano in *Perniciose*, le quali altro non sono che le medesime febbri accessionali, ma accompagnate da un sintomo così gravoso, che in poche ore ti sospinge alla tomba. Allora durante l'accesso si adoprano quei rimedî, i quali posson mitigare, ammansire l'imponenza del ridetto sintomo o complicanza, e indi calmata appena la febbre, si ricorre *subito* a più generose dosi di bisolfato di chinina, o ad altra valevole chinacea preparazione. Ognuno però si ricordi di lasciare la cura non solo delle febbri intermittenti, ma di qual'altro siasi male ai Professori della scienza salutare, e non a se stessi: imperciocchè nel suo primo aforismo rammenta il vecchio di Coo, che la vita è breve, nè và quindi innanzi tempo per l'altrui stoltezza troncata; l'arte è lunga, cioè *bene*, e *tutta* anche dai più studiosi giammai si apprende; l'occasione è fugace, difficile il giudizio, cioè il ragionare, l'esperimento pericoloso! E chi mal prescrive, è reo di omicidio! Rammentisi pure che variano ognora le circostanze, secondo i diversi morbi, l'età, le abitudini, il sesso, le proprie passioni, il genere di vita, il temperamento, le stagioni, le simpatìe.

Regna talora in Roma, e ne'suoi dintorni anche la *febbre ga-*

strica (putrida degli antichi), e non di rado epidemica in alcune stagioni, quando in ispecie lo sbilancio atmosferico come già dissi per le intermittenti, avviene più che mai al cessare del giorno ed al cominciar della notte, e porta la sua terribile influenza sull'organo cutaneo, e poscia allo stomaco, alle intestina (parti tutte che della istessa pelle non sono che un prolungamento); e ne inverte tantosto le regolari sue funzioni. La prima sua forma fenomenica che ti presenta, è la *reumatica;* raro è assai cioè trovare un infermo, il quale non ti dica che ammalò per essersi esposto a fresca corrente di aria, allora che più del consueto traspirava. Dalla qual brusca retrocessione di sudore, oltre forse i non pochi dietetici errori, o le sofferte gravi inquietezze, ne derivano una tal quale ottusità di capo, o pesantezza, come fossero le membra contuse, costipazione della mucosa nasale o delle fauci, o anche del petto. Le quali cose quindi svanite, rimane l'affezione gastrica *febbrile,* la quale non è a confondersi affatto col semplice *gastricismo,* che è per lo più, o sempre senza febbre, e vincesi con qualche purgativo, od emetico soltanto, e dieta. Troppo lungo, e di fastidio al Lettore sarebbe lo enumerare quì tutti i sintomi della vera febbre gastrica, la cui sede è nel tubo digestivo, ed anche il fegato per consenso ne è talvolta attaccato. Peggio se vi si complica la *nervosa,* la quale dai più dei Medici considerata per malattia di debolezza, non in altro consiste che in un afflusso di sangue, di umori alla aracnoidèa, al cervello, dove addiviene innormale l'innervazione, e vedi i malati spirare letargici, apoplettici, d'asfissìa, se *presto* non vi si ripara con opportuni rimedj, col sanguisugio, coi replicati vescicatori, ad evitare in ispecie i sierosi dispandimenti. Le particolari circostanze, il sesso, l'età le costituzioni diverse, i sintomi che si presentano, sono le guide che conducono l'oculato fisico, che dai capelli alla punta dei piè tutto pesa ed osserva, a trascegliere gli opportuni farmachi contro la febbre gastrica, oggi dai più riguardata come superficiale flogosi, ma sempre flogosi, cioè infiammazione del gastro-enterico tubo.

Ma siccome è vero purtroppo che i sintomi delle malattie sono geroglifici caratteri tracciati dalla natura, e che equivochiamo spesso per la deficienza dell'arte, così a non rimaner delusi da una larvata sintomatologìa nelle febbri gastriche, ed in altre acute malattie, fa d'uopo ricordarsi che la *febbre continua* come si è finora considerata non esiste, è un fantasma illusore; ma bensì è un perturbato ritmo arterioso, un semplice fenomeno d'altra malattia principale, che può esservi e non esservi come

tutti gli altri segni; e quando vi è, ed è *continua*, indica sempre una irritazione, un incendio di qualche parte, o viscere più o meno interessante; ed in molti casi gli infermi muojono non perchè si estrasse loro sangue, ma perchè se ne cavò piuttosto poco. Quindi nelle gastriche, o biliose, se la febbre è continua, espulsi i materiali disturbanti lo stomaco, e le intestina, non con irritanti drastici, ma meglio con freschi oleosi, ed in particolare con olio di ricino, colla mannite, col citrato di magnesia, coi decotti di tamarindo, di manna e senna, di gramiccia, con bibite copiose e diluenti, mucilaginee, o subacide, le quali moderano l'eccessivo calore, ed espellono non pochi morbosi elementi anche per le uropojetiche vie, cioè per orina; i salassi prescritti con cautela, il sanguisugio ripetuto ai vasi emorroidali, od ai visceri più attaccati, la rigorosa dieta, la quiete, la prescrizione di pochi grani di santonina, o di decotto del *fucus helminthocorton,* ove siavi come è spesso complicazione verminosa, coronano la cura di un esito il più fortunato. Ma siccome non solo le febbri gastriche, ma tutt' altre malattie, meglio è tenerle lungi, che curarle poi; così le prime ed altri morbi si eviteranno coll'evitare i patèmi di spirito, gli errori dietetici, i riscaldanti cibi, l'abuso del vino, degli spiriti, colla moderata fatica, e moderato moto, e col ricoprirsi la cute di flanelle difensive, o maglie di salute, mercè le quali tanto meno risentonsi i termometrici sbilanci; mentre la lana essendo coibente del calore e del fluido elettrico, determina sulla cute un certo grado di costante tepore, di sviluppo d'elettricità; assorbisce il sudore, nè lo lascia raffreddare. Gli antichi pittori rappresentavano Telesforo compagno d'Igèa, Dea della salute, avvolto in un manto di lana. Coricarsi presto per fuggire il notturno umido, levarsi di buon mattino, sono i due mezzi migliori a non contrarre le febbri, ed a conservare la salute.

Per quanto più può, ognuno tengasi dunque lontano da quelle valli, e stagnanti acque che pur troppo emanano, come anche le paludi, e le risaje, dannosi efflluvî; e sono il serbatojo comune, e culla del Cholera, delle intermittenti, della peste, dell'antràce. E tanto più rendonsi nocivi i miasmi, e più gravi i mali che ne derivano, per quanto più estesa è la superficie loro, più caldo-umida la temperatura; più marcati quei malefici cosmotellurici sbilanci, i quali danno luogo alla brusca soppressione del traspiro, lo ripeterò mille volte, originando così e febbri accessionali, e gastriche febbri, ed altri moltissimi malanni in quelli a preferenza, nei quali colla loro attitudine individuale, o di temperamento, sono maggiormente predisposti a contrarli.

Chi mostrasi restio a seguire simili precetti, o che a lungo trascura le febbri periodiche, o che vive in aria malsana, addiviene quasi sempre fisconico; cioè con gravi ingorghi dei visceri del basso ventre. Il sangue suo si fa inchinevole alla idroemosi, povero cioè di fibrina e di globuli per l'aumento delle parti acquose, e tale che stimolando ben poco la fibra, e male nutrendola, ne rimangono ottuse l'irritabilità, la sensibilità: il sangue venoso è più carico d'idrogeno e di carbonio; succedono sierosi spandimenti, e tale infermo presentasi squallido, spesso con edema o gonfiore alle gambe, e trae vita assai infelice. Di grande sollievo riesce allora condursi in più salubre aere di più elevato paese: *fuge e coelo in quo aegrotasti*. Respirandosi in un giorno da un adulto circa 18864 decimetri cubici di aria, ognun comprende come necessario siasi che questa viziata non rimanga da eterogenei, e nocevoli principî. Intanto contro le febbri periodiche, e conseguenze loro, come pervertite digestioni, intasamenti dei visceri, ed altro, puotesi per molti giorni fare uso di decozioni di alcune piante nostrali che benefica la Provvidenza disseminar volle a dovizia anche nel romano suolo. Nominerò solo le foglie d'olivo (*Olea europaea*), il Radicchio (*Cichorium inthybus*), il Tarassaco (*Leontodon taraxacum*) la Genziana minore (*Chironia centaurium*), la Cariofillata (*Geum urbanum*) la Querciola (*Teucrium chamedrys*), il Cardo santo (*Centaurea benedicta*), l'Erba di S. Giovanni (*Verbena officinalis*), il Trifoglio fibrino (*Menyantes trifoliata*), lo Stanca cavallo (*Gratiola officinalis*), e cento altre che lungo sarebbe quì l'enumerare. All'istess'uopo puotesi usare anche il decotto di corteccie di Salice (*Salix Alba*), d'Albicocco (*Prunus Armeniaca*), di Frassino (*Fraxinus ornus*), o di foglie di Carcioffo (*Cynora scolgmus*), a cui aggiungesi qualche gocciola di acido solforico. Vidi più volte troncate le periodiche su i poveri colla tintura alcoolica di Noce vomica (*Strycnos Nux vomica*), 4 gocce in 3 o 4 once d'acqua, da farsi ingojare in due o tre volte durante l'apiressìa, quando cioè non vi è febbre. Ma oltre le piante ridette, ed altre infinite, in vantaggio dei cronici scaturiscon pure nel suolo di Roma le più proficue acque saline, minerali, ed acidule. Fra esse ricorderò a prima quella chiamata *Acqua acetosa*. Trovasi essa a due miglia circa dalla città sul destro lato della Via Flaminia, passando da Porta del Popolo e si devia a *Papa Giulio*: cioè si transita innanzi la Villa di Giulio III lavoro del Vignòla, e sotto il così detto *Arco oscuro* che ha ivi presso una chiesuccia in custodia di un Eremita, e la edificò Pio II, e vi si giunge per un viottolo ch'è ad oriente della villa an-

zidetta. Rimane essa *Acqua acetosa* alla base di una collinetta amena, alla quale sottostanno ubertose praterie. Nel 1564 il Medico Andrea Bacci ne parlò nel suo libro *de Thermis*, ove indica che allora conoscevasi appena. Paolo V nel 1613 ordinò che si analizzasse, ne prese cura, e posevi una lapide, perchè incominciava già tal'acqua a rendersi celebrata. Coluzzi ne stampò l'elogio nel 1624. Alessandro VII con disegno del Bernini nel 1661 fecevi erigere un bell'ornato d'un solo semicircolare prospetto ove sgòrga l'acqua da tre artificiali bocche, e và in tre tazze. Clemente XI a tempo di Lancisi vi fece ripurgare i condotti, e riunì le vene nel 1712. Girolamo Lapi col Cesanelli analizzò per il primo nel 1754 l'*Acqua acetosa*, quindi altri, e nel 1817 il fu illustre Cav. Domenico Morichini. Vuolsi che sia l'acqua di Mercurio degli antichi. È essa acidulo-salina, limpida, senza odore, di sapore acido-salso, della temperatura 13° di R. Vendesi a fiaschi anche per la città, e giova nelle febbri ribelli mantenute da ostruzioni, negli ingorghi linfatici, nelle strume, cloròsi, nei mali dei reni, e del fegato, ribelli blennoragìe, reumatismi cronici, affezioni di stomaco, e cento altri malanni, essendo diuretica e assai purgativa. Molta pozzolana v'è nel terreno da cui essa sgorga, ed abbonda in ispecie di gas acido-carbonico, muriato di soda, solfato di soda, carbonato di calce, nonchè di muriato di magnesia di calce, solfato di magnesia.

Un'altra fontana chiamata pure *Acetosa* è fuori Porta S. Paolo per la strada di Ardea, sei miglia lungi da Roma. È alquanto acre, e la Tenuta ove giace, pur detta *Acqua acetosa*, è di rubbia 285, destinate tutte a pascipascolo del grosso bestiame. — Altra minerale acqua acidula solfurea ferruginosa denominata *Acqua santa*, e dagli antichi *Acqua salutare*, si rese celebre in Roma fin dal 1567, e il Bacci la chiamò *Acqua miracolosa*, perchè infatti è da più di tre secoli che tuttora riscontrasi assai giovevole avverso i calcoli, le ostruzioni di fegato e di milza, nelle paralisi, e più che mai riesce utile contro le malattie della pelle. È acida, senza odore, limpida, e la sua temperatura è di 1° R. Si usa anche in doccia. Rimane in un fondo dell'Arcispedale SS. Sanctorum, fra la strada di Napoli o Appia nuova, e l'antica Via Appia, giungendovisi in cocchio dopo due miglia e mezzo ed oltre fuor di Porta S. Giovanni, e a destra evvi una colonnetta che l'addita. Vi si edificarono i Bagni nel 1616, si restaurarono nel 1821. L'edifizio non è vasto, ma molto decente, e fornito di comodi. Nel 1818 l'illustre Prof. Morichini ridetto analizzò l'Acqua santa, la quale contiene gas-acido car-

bonico, i muriati di soda, di calce, di magnesia, i sottocarbonati di magnesia, di soda, carbonato di calce, e silice ferruginosa. — Infine a tenermi breve, ricorderò l'*Acqua Lancisiana*, ch'è una scaturigine, la quale giace entro la città nel Rione *Borgo* vicino l'Arcispedale di S. Spirito. Fu così chiamata, perchè l'Archiatro Giovanni Lancisi ne raccolse le disperse vene costruendone una fonte in pietra peperina, e mercè Clemente XI la condusse nel ridetto Arcispedale. Scaturisce limpida nel Gianìcolo, e sgorga oggi in un recipiente nel sinistro lato del Porto Leonino. Con vantaggio vi accorrono non pochi ostruzionarî che soffrirono ribelli, o trascurate febbri intermittenti. — Altr'acqua minerale detta di S. Giorgio si è scoperta, e sgorga alla Marrana verso il Campo Boario.

Fin dai tempi d'Asclepiade si viddero spesso in Roma le febbri periodiche quotidiane con delirio e letargo, ed alcune furono assai tenaci nella di loro durata. Galeno osservò sovente, e ben lunghe le febbri autunnali; e le *Emitritée, o Titreofie, o Semiterzane* di Baglivi, di Borsieri, che senti nella bocca di quasi tutti i Medici Romani, consistono in una febbre d'indole gastrica con accessioni terzianarie. Anzi le pestilenze, delle quali fu vessata la Capitale, secondo le storie di Tito Livio, non si riducono che ad epidemìe di ribelli febbri perniciose, contro le quali gli antichi Romani innalzarono sacro un tempio alla Dea *Febbre*, affinchè tanto meno, secondo essi, nuocesse. Baglivi narra la cosa medesima, ed aggiunge che regnarono in Roma anche le *febbri gastriche*, alle quali dà egli il nome di *Mesenteriche*. Quando manifestavansi tempeste, cioè incostanza nelle stagioni, e freddo umido, e pioggie, allora regnavano anche i profluvì dell'alvo, le dissenterìe, i vomiti, il cholera morbus. Così nella primavera, e nel verno umido e freddo variabile, o spirante aquilone, le tossi, le angìne, le reumatiche affezioni avevano, ed hanno luogo più, o meno secondo la *costituzione annua*, ossia *genio epidemico*, *genio meteorologico*; e così le pleuritidi, regnanti talvolta sopra il più della popolazione, e non poco temute da Orazio, da Giovenale (Satyr. 13 V. 229), indicate frequenti sotto il Romano cielo, e per le quali Lucio Crasso grande oratore, e C. Mario Settimio Console, miseramente perirono. Nè è meraviglia quanto si è detto, subito che l'insieme di varie circostanze inerenti a ciascun luogo, il *clima* cioè, la *topografica posizione* agiscono potentemente sulla parte fisica dell'uomo, ed ingenerano una tal quale predisposizione comune, speciale, individuale, atta sotto l'azione continuata di particolari circostanze a sviluppare una malattia piuttosto che altra, e ad im-

partire allo spirito degli abitanti un carattere tutto proprio particolare. Vediamo in genere uno spirito perspicace, ed allegro negli alti paesi fra un aere asciutto, e salubre, e viceversa abitatori melanconici, pesanti ed ottusi in alcune umidiccie e paludose maremme. Nel Bengala è quasi endemico il cholera, e così il broncocèle o gozzo nel Tirolo, e nello Stato nostro presso le vicinanze di Città di Castello; le scrofole nei Pirenei; la febbre gialla nelle Antille, e più per l'aria calda, ed umida in S. Domingo; la dissenterìa nella Svizzera pel freddo umido che succede ad un forte calore. Lo scorbuto, le scrofole sono più ostinate in un'aria freddo-umida, nociva a tutti i temperamenti; le angìne, il catarro polmonare, le pleuritidi, le febbri tifoidee veggonsi di preferenza nelle caldo-umide regioni contrarie assai agli asmatici. Come l'aria secca e calda favorisce la pletora, è dannosa ai temperamenti biliosi, e sanguigni, ai tisici, e così il repentino passaggio da una temperatura fredda ad una calda, rende frequenti le apoplessìe; come l'aria fredda e secca rende più gagliardi gli organi della locomozione, dispone alle congestioni del cervello e del petto, ai mali inflammatorî, e rende più attiva la digestione. Anche Roma dunque giacendo in una vasta, e per lo più incolta pianura, soggetta a tutti i venti, e e più all'ovest, non essendovi vicini monti che la riparino, ed intersecata non meno dal flessuoso umido Tevere, non è più a meravigliarsi del perchè regnanvi alcune malattie a preferenza di altre. Situata a 60 piedi sovra il livello del mare, da cui dista in retta linea sole 15 miglia, giace al grado 41', 53' 54'' di *latitudine*, o distanza dall'Equatore verso il Polo artico, ed a gradi 30, 8' 15'' di longitudine, o distanza dall' Isola del ferro. Il suo *clima* è quindi, lo ripeto, dei più temperati e dolci, vededovisi di raro la neve e per poco, e cadendovi 31 pollici di annua pioggia, spesso conversa in grandine devastatrice in quei terreni privi di paragrandini, cioè di puntuti pali infitti nel suolo, e paralizzanti l'elettrico fluido. Di rado vi si sente Terremoto; e sebbene tale sotterraneo passaggio del fluido elettrico da un punto all'altro, accendente ancora bitumi nelle terrestri viscere, sia più frequente nei terreni terziari, solfurei, salsi, boracici, petroleosi, più forte nei paesi di rocce trachitiche, ofiolitiche, o plutoniche, meno nei paesi formati da terreni secondarî, il più orribile che sorprese Roma fu nel 25 Gennajo a ore 23 del 1348, e l'altro nel 1403, il 43° appunto da essa sofferto dopo la venuta di Gesù Cristo. Oggi si fa votiva festa ai 2 Febbrajo per la Purificazione di Maria SS. che salvò Roma dal terremoto del 1703. Di altre meteore, e più della

terribile scossa elettrica detta fulmine, vi è poco a temere, perchè non pochi palagi e tempî forniti sono di quelle spranghe, con che nel 1759 Francklin si rese per la sua scoperta immortale. La ridetta vasta pianura quivi e colà sormontata da piccoli colli, e circoscritta al N-E dai distanti monti Sabini ed Albani, giunge fino al Mediterraneo all'O, chiamandosi *Agro Romano*, il quale è fertilissimo, incolto per buona porzione, e ricco di ubertosi pascoli, come più innanzi vedremo. Al N-O poi è chiusa da amene colline, dai giardini regî, e da *Monte Mario*, detto dagli antichi *Clivio di Cinna*, il quale si leva 440 piedi sopra il livello del mare, ed è così chiamato dal Console Mario, o da Mario Mellini che sotto Sisto V alla sommità costruivvi graziosa Villa, oggi di Falconieri, al cui lato è la Chiesa del Crocifisso edificata dal Mellini istesso nel 1470; o meglio ha tal nome per la quantità di univalvi, bivalvi, polivalvi marine conchiglie che vi si rinvengono con altri fossili; o infine da *Mons malus*, perchè eranvi moltissime poma e frutta. Si chiamò pure *Mons gaudius*, *Mons thriumphalis*, mentre vi transitavano gli antichi trionfanti, che riedevano al Campidoglio. È formato di ceneri vulcaniche, strati alternativi di marna figulina, arena compatta giallo biancastra, e di terre di transazione (1). Lo spazio che da Monte Mario si estende al Vaticano venne chiamato *Valle dell'inferno*. — Per le ridette cause và pertanto Roma in ogni stagione soggetta a repentine atmosferiche vicissitudini, ad instantanei e bruschi sbilanci cioè di temperatura come già dissi, ed ai venti in ispecie di mezzogiorno, e di tramontana. Per lo che oltre alle già menzionate infermità, vi si osservano pure le *Reumatiche febbri*; le quali ove a fugarle non valgano il riposo nel letto, dieta, i miti diaforetici promoventi sudore, trattansi in tal caso siccome più o meno superficiali flogistici malanni. Anzi talvolta trasmigrano in vere ed esquisite infiammazioni, e prediliggono un qualche nobile viscere, siccome avvenne nel 1709, che devastarono Roma, e il lasciò scritto il sommo Lancisi. Da esse, dalle tossi, catarri, e da altre affezioni, ben si salva, e più i convalescenti, ed i vecchi, chi evita del tutto cotali repentini sbilanci, siasi col fuggire il notturno umido freddo, la soverchia fatica, gli

---

(1) Sonovi colassù dei cipressi a rincontro della Parrocchia della Madonna del Rosario eretta da Gio. Vittorio De Rossi, e restaurata da Clemente XI, quindi da Gregorio XVI. V'è annesso il Convento dei PP. Domenicani di S. Marco di Firenze. L'altra piccola Chiesa di S. Lazzaro fu costruita nel 1187 da un povero Francese con l'annesso Spedale pei Lebbrosi. Fin dal 1598 vi fu eretta la Confraternita dei Vignajuoli.

stravizi, le passioni di spirito; siasi coll'indossare calze lane, flanelle, o maglie di salute bene spesso lavate. Infatti non è già un veleno assorbito che ingenera febbre, ma per legge di equilibrio è l'imponderabile vitale involato alla umana macchina, la quale trovandosi da vicino a certi fomiti, e sotto l'influenza loro, vien messo a contribuzione con tutti i corpi organici che ne possiedono, ove non siano ben riparati, ed isolati cioè da coibenti sostanze. E ciò più si avvera in certune piovose annate sotto l'influenza di potenti elettriche, o cosmotelluriche cagioni, ed anche commerciali, ove è quasi impossibile non succedano epidemìe pel contagio, e commercio, come infatti si osservò in Roma, così narra Dionisio, nella prima Peste dell'anno 36 dalla sua fondazione, e nell'altra dell'anno ottavo del regno di Numa. Una Livio ne accenna ai tempi di Tullio Ostilio, e alcuni credono essere stata di febbri perniciose, allora che v'erano più acquastrini e paludi; come si estima fosse pur l'altra che vi accadeva ai tempi di Tarquinio superbo. In seguito vessata Roma dalla fame nel suo anno 262, ivi si sviluppò così micidial pestilenza, che non se ne avea memoria di altra cotanto terribile; ed altra pure ne insorse 20 anni appresso. E senti, Lettore benevolo, una verità, la quale s'avvera in tutti i casi di grave contagio. Maggiore è l'eccidio ove miseria più dilata sua possa, ove poche sono le avvertenze, poca la credulità del contagio, nelle case fabbricate di fresco, e nei luoghi periferici soggetti alle febbri accessionali; cioè, le malattie, i contagi si conservano a preferenza e si propagano più facilmente colà dove abitano stipati molti uomini insieme. Infatti, prosieguendo a indicare di volo le pesti che vessarono Roma, in quella del 291, dopo incostanti intemperie, incominciò tra cavalli e bovi, essendone molti riuniti in istretto spazio, e quindi tra capre e pecore, e distrusse quasi tutti i quadrupedi. Attaccò poscia i pastori, e i coloni i quali per tema d'esser colti dal nemico, rìfugiaronsi co' loro bestiami entro Roma, e tale addensamento propagò la peste che infierì oltremodo sulla plebe.

Si è pur visto che l'abitazione insalubre è causa di una lunga serie di mali acuti e cronici, secondo la costituzione degli animali, e che per sino il latte delle vacche è men buono e più scarso, qualora esse soggiornano in luride, anguste, umide, oscure, e non aereate stalle. Tanto è vero, che non si osservan più con frequenza i mali epizootici in quelle scuderìe, ed in altri luoghi dove si costruirono opportuni ventilatori, ed ove il pavimento è inclinato da evadere i fluidi, le orine, da

cui si sviluppa non poca ammoniaca. — Dieci anni dopo si rinnovò l' orribile disastro, e tanto fu contagioso, che i Medici, e gli amici non avean cuore di porgere ai malati le più necessarie cose, spaventati da sì numerose morti; e non essendovi più posto ad inumare gli estinti, si gittavano nelle cloache, e nel Tevere, ove dall' acqua istessa spinti poscia alle sponde, ne derivava orrendo danno per il fetore e putrefazione che ammorbavan l'aria. E quì dirò, onde le altrui disgrazie servano di utile lezione ai futuri, che nei contagî ognuno sia guardingo, ed a *tempo* si pongano in opera i voluti soccorsi, l' allegria, i sani cibi, i disinfettanti suffumigî, gl'isolamenti. — Nuova strage fuvvi in Roma nell' anno 318, e nelle vicine campagne uccideva anche i bruti, e gli uomini per lo spazio di circa 4 anni. Fu allora, che forse pel marittimo commercio, si sviluppò anche in Egitto, nell'Etiopia, in Affrica, in Russia, perchè poco o nulla credevasi alla contagione. Nel dubbio di questa, sempre è preferibile adottare quella condotta consentanea alla presunzione della sua esistenza; non dimenticando giammai che la riunione d' individui malati, sia pur qualsivoglia la specie cui appartengono, imprime alla infermità un carattere più grave, e può in alcuni casi sviluppare un principio contagioso, il quale prima affatto non esisteva; come è provato che le emanazioni degli infermi nuocono in generale ai sani che vi sono esposti. La più importante precauzione è dunque di separare questi dai malati, e gli animali infetti vanno poi accoppati, e posti profondamente sotterra con tutta la pelle. — Nel 326, nel 347, nel 356, e nel 365 si ripetè in Roma il pestifero malanno, mentre i Galli in tempo estivo preser la Capitale, e assediarono il Campidoglio. Vi fu di nuovo, ma non si conosce di qual carattere nell'anno 372, e nel 388 di Roma, e vi perì Camillo; e pure nel 391, e 392. Altra peste nel 407 fece strage in Roma istessa, e nel 421, nel 424, nel 441, nonchè nel 457 e 460, e più forte assai nel 461; ma si vuole che in molti casi trattavasi di sole intense febbri periodiche, o di mortali perniciose. E così in altre circostanze, allora che per l' invasione de'barbari, vennero devastati i condotti e scoli delle acque, e le cloache, talchè nella città, e campagne formaronsi ampi marazzi, e pantani producenti quindi e umidità, e mortifere esalazioni, pel decomponimento dell'acqua e delle sostanze vegetabili ed animali, insetti ec., che in esse si putrefacevano. Questa causa si appropria a tutti i luoghi ove signoreggiano le intermittenti, e più ove, e quando soffian venti meridionali che servono di eccellente veicolo ai palustri miasmi, ed abbat-

tono le forze muscolari e nervose, e con più facilità contraesi allora la malattia. Fatto è, che le intermittenti sparirono, o furono più rare, più miti, ove diseccaronsi stagni e paludi. Non fu così però in Roma nel suo anno 476, in cui morirono ancora molte bestie, e si sa bene che le periodiche non si propagano affatto agli animali. Nel 540 tanti poi furono i morti, che fu d'uopo lasciarli per le case insepolti, e per le vie, e distruggevano i sani col terrore e col pestifero olezzo della putrefazione. — A febbri periodiche e perniciose possonsi riferire anche le così dette pesti di Roma del 544, e 547; forse a tutt'altro quella del 571, e perdurò tre interi anni in un modo, che non v'eran più sufficienti persone a seppellire i cadaveri. — Scorso un altro triennio, infierì di nuovo la peste sul bestiame; poi nell'anno seguente passò negli uomini, mal distinguendo i medici d'allora il vocabolo *contagio* da *epidemìa.* Contagioso è quel morbo che si trasmette dall'uno all'altro individuo mercè il contatto immediato, o nò, e può propagarsi così all'infinito. Mali epidemici sono quelli invece, i quali attaccano molti individui ad un tratto, e sono originati da varie modificate çause, che alterano la salubrità degli agenti necessarî alla vita; come l'aria, le acque, gli alimenti, ed i limiti dei loro effetti sono esattamente quelli della sfera dell'azione di quelle cagioni che l'originarono, nè vanno più in là. I contagì all'incontro sembrano piuttosto nati da taluni velenosi germi, ognuno di proprio carattere specifico e *sui generis*, che non conosciamo che per i loro effetti, ignorandone la vera cagione. — Nel secolo VII di Roma, due sole pesti vessò la città, cioè nel 626, e nel 665, quando Mario vi entrò ostilmente col suo esercito che era appunto infetto. Nel 709 vi fu la peste per tutta Italia, ed anche in Roma. Sotto Nerone nell'anno 65 dell'Era Volgare, la peste infierì cotanto nella Metropoli, che 30,000 uomini vi perirono nel solo autunno. Nell'anno 80, sotto Tito Imperatore, fu pure così terribile la pestilenza della Capitale, che narra Svetonio esser morti per varî giorni sino a diecimila uomini al dì. Nell'anno 167 dopo la nascita di Gesù Cristo, l'Imperatore Lucio Vero dopo aver vinti gli Armeni, attraversando la Siria contrasse la peste, e la portò a Roma, ove fece grande strage di popolo. Nel 189 ritornò la peste in Italia, e Dione testimonio di vista racconta che in Roma morivano duemila persone al giorno. Nell'altra peste del 252 non fu salva nessuna città, e così nell'altra del 376 ai tempi di S. Ambrogio. Nel 409, quando Roma fu assediata da Alarico, la fame e la pestilenza, e quindi come dissi,

la barbarie dei Goti, che entrarono, resero la città desolata e languente. Nel 442 di nuovo apparì la peste nella Capitale, e nel 467; del che ne fa menzione anche *Gelasio* che fu poi Papa, e che morì nel 496. — Ma una delle più terribili nata in Egitto, fu quella del 543; e per i tumori che venivano agl' inguini, dal qual segno era accompagnata, fu detta *peste anguinaria.* Si ripetè poi nel 566, e nel 590, in cui per essa morì anche il Pontefice Pelagio II, al quale nel Papato succedutogli S. Gregorio Magno, dicesi accordasse indulgenze nel 599 a chi avesse segnato croci alla bocca, poichè in tale peste sbadigliando, e nello starnutare morivasi. Nel 618 vi fu in Roma terremoto e peste; e peste nel 665; v'infuriò nel 680, e fin d'allora si eressero altari e chiese ad onore di S. Sebastiano protettore contro la peste. — Gli Arabi nell'ottavo secolo ci regalarono il *Vajuolo,* il quale è contagioso; ma appieno se ne preserva in adesso chi a tempo e bene s'inocula il pus vaccino tolto dalle vitellucce. Dobbiamo allo Svedese Jenner così utile trovato. Si può innestare in ogni età, in tutte le stagioni (meglio a primavera ed in autunno), e se ne arresta la epidemia inoculando il popolo in massa. — Altra peste soffrì Roma nell'856, dopo che il Tevere giunse ad inondare fin le falde del Campidoglio, e allora un dolor fiero alla gola troncava in poco tempo la vita. Nel 964 quando l'esercito d'Atene partì da Roma nell' estate, fu assalito da pestilenza che fece strage nei soldati. — Nel 1005 fu la peste per tutto l' universo. Nel 1038 venne danneggiato l'esercito dell' Imperator Corrado, che erasi condotto a Roma. Nel 1089 in Italia cominciò le sue stragi il morbo pestilenziale detto *fuoco sacro*, che consumava a poco a poco le carni; e nel 1167 altra peste, dopo una dirotta pioggia d'Agosto, accadde in Roma, che distrusse grande parte dell' esercito dell' Imperatore Federico I, che l' opprimeva; e sembra che fosse altra ricorrenza d' intense perniciose. Così forse fu quella d'Agosto del 1188. Altra peste nel 1230 vessò Roma dopo la inondazione del Tevere sotto Gregorio IX, ed uccise uomini, ed animali. Nel 1287 adunatisi nell' Aventino i Cardinali in Conclave dopo la morte di Onorio IV, nell'estate per aria cattiva ne morirono sei, e gli altri ritornarono alle di loro case, essendovi restato il solo Cardinal Girolamo d'Ascoli, che fu poi Niccolo' IV. — Nel 1450 fu fiera in Roma la pestilenza, ed il Papa Niccolo' V rifugiossi in Fabriano — Altra pestilenza vi fu nel 1468, ed altra nel 1476 per inondazione del Tevere, sotto Sisto IV; si rinnovò poi nel 1478. — La sifilide apparve fra noi sul declinare del secolo XV. — Altra

fiera peste fu in Roma nel 1522 mentre fu scelto Papa Adriano VI.; ma sei anni dopo fu cotanto orribile, che coloro i quali ne venivan lesi, o morivano subito, od al più campavano sole 3, o 4 ore, secondo almeno il Barozzi che ne fu ocular testimonio. Nel 1530 inondò il Tevere, e vi sono ancora le memorie, che agli 8 Ottobre ascese 12, o 15 palmi sopra il livello della piazza della Minerva, palmi 17 in piazza Navona, e 30 in Ripetta. Il lezzo che l'acqua lasciò nei sotterranei, produsse una epidemia che tolse la vita ad una infinità di persone. Così nel' 1590 e 91 per grandi piogge straripato il Tevere, e successo quindi l'intenso caldo, produsse carestia, fame, epidemia di febbri contagiose petecchiali, con flussi e delirio, tal che vi perirono in Roma 60,000 persone, secondo che narra il Muratori; poichè la malattia non si credette contagiosa, nè si presero in *opportuno tempo* le necessarie cautele e separazioni. Intere famiglie sparivano in un giorno solo, per cui fu detta *peste desolatrice.* — Nel 1656 da Napoli fu portata la peste a Nettuno, e da quì a Roma. Ma Alessandro VII costruì subito i *Lazzaretti*, e Cemeteri fuor delle porte della città, e nominò Commissario generale Girolamo Castaldi, indi Cardinale, che poi scrisse: *De avertenda et profliganda peste.* Il contagio però a dispetto di tante precauzioni, si comunicò ai vicini paesi, e morirono 160,000 persone. Dall' Ottobre 1713 all' Aprile dell' anno dopo, nella campagna romana vi fu la peste bovina, e perirono 26252 bovi; e ritornò a Roma la peste bovina ungarica nel 1736, e nel 1814. È essa indigena d'Europa, nasce da germe che esiste nelle nostre paludi, ed è animato da condizioni atmosferiche, e da guasto foraggio che immarcisce quasi sempre in seguito di più o meno lunghe inondazioni. E sebbene tutti i mali epidemici ed epizootici posson divenire contagiosi, in simili circostanze occorre che si pongano in opera le più scrupolose antiveggenze, perchè pure gli umani non abbiano a soffrire increduti disastri. — Nel 1782 il *Grippe* epidemico, e nel 1831 regnò in Roma. Che se in questa città nel secolo XVI in un anno solo ne uccise 9000, oggi questa reumatico-catarrale affezione, contagiosa per lo più, ha scemato assai nella intensità sua, tanto che a vincerla bastano la dieta, il riposo, le bibite teiformi, e qualche sanguigna se grave è la tosse, o vi sono organopatìe inflammatorie. — La carestia del 1816 produsse nell' anno appresso un contagioso tifo petecchiale, che regnò pure nel 1818, e fu tremendo quello detto Maceroniano, dalla famiglia Maceroni che in poco d'ora rimase distrutta.

Mosè istesso descrisse la Lebbra come contagiosa, acciò coloro sospetti di malattia, fossersi tenuti sette dì in osservazione, e ordinò che *si separassero dai sani coloro infetti,* e si purificassero quelli diggià guariti *(Levit. XIII e XIV num. V.* 2.) In Israele ai tempi di Davidde, cioè circa mille anni prima del Redentore, una pestilenza in tre soli giorni uccise 70,000 uomini, e fu estimata contagiosa. A dì nostri all'incontro sono non pochi tuttora restii a confessare il contagio, ed anzi alcuni lo niegano affatto. Ma l'esperienza forse non ci ammaestra? E sia pur dubbioso il caso; ma se le malattie contagiose divenir possono anche epidemiche ed epizootiche, meglio è isolare dagli infermi i sani, e fra le altre utili precauzioni di Medica polizia, i Cimiteri van costruiti in posizione tale, che i venti rimandar non possano sull'abitato i nocivi gas, e gli effluvî che si sviluppano dalla putrefazione. Il metodo di vita in simile circostanza sia sobrio in tutti i sensi, e van tenuti ben da lungi la melanconia, e il notturno umido massime nei piedi, evitando come già ho detto i repentini sbilanci di atmosferica temperatura, i patèmi di spirito, i quali o sianvi o nò contagio, ci sospingono innanzi tempo al sepolcro. — Nè è quì luogo a parlare della cura della peste; la qual medèla diversifica a seconda dei varî sintomi che presenta, e delle ciscostanze particolari che la originarono. Che se invece dovessi di quella del *Cholera* far motto, direi che sembrando che la essenzialità della malattia consista in un pervertimento delle elettriche correnti di alcuni cordoni e gangli nervosi, ed in ispecie del plesso semilunare, e solare del *grande simpatico,* da cui parton quelle diramazioni che alle intestina si spandono; si è visto che la canfora *(Laurus camphora)* ha su di essi una elettiva azione, con che si neutralizza in meraviglioso modo il distruttore malanno. O come gli Omeopatici direbbero, la canfora nell'uomo sano producendo tutti i sintomi del Cholera, distrugge questo quando realmente apparisce: *similia similibus.* Quindi in unione al calore applicato alle algide membra con panni di lana impregnati di canforici vapori, con bottiglie piene d' acqua calda, o con caldi mattoni, o meglio di tutto co' tiepidi bagni che apportano in ogni modo decisi vantaggi, si prescrive ogni due o quattro minuti una piccola gocciola di alcool canforato (composto di due ottave di canfora in ottave 12 di alcool), per sino allo stadio di reazione, in cui si cura allora di togliere con adattati rimedî, sanguisughe, bagni, moderate sanguigne, le secondarie emergenze, e da alcuni visceri il prevalente ingorgo. Nello stadio algido si può anche trofinare la spina con olio d'olivo e canfora, e ammoniaca li-

quida. Alcuni curarono il Cholera col solfato di chinina; altri col semplice olio comune, o di ricino e santonina; altri con semplicissime cose, e co' clisteri d'acqua fredda, a cui uniscesi un' oncia d'alcool canforato. In pratica però le regole generali non in tutte le fiate possonsi adoperare; imperciocchè fa d'uopo distinguere casi da casi, tempi da tempi, condizioni individuali da individuali condizioni. Così tanto meglio si applicheranno i rimedî, la di cui vera azione va ricercata piuttosto nelle condizioni locali, e generali degl' individui, che nei principî, dai quali risultano i rimedî medesimi. Intanto e nel Cholera, ed in altre epidemie e contagi, giova pure il fiutare e lavarsi con aceto canforato, colla soluzione di cloruro di calce (una parte in otto, o dieci volte il suo peso d'acqua distillata, lasciandolo poi in riposo, e l' acqua che si decanta è la vera soluzione). Con il qual cloruro s' inumidiscono i fazzoletti delle cravatte, dal che si eleva pian piano una preservante atmosfera. E bottigliette della indicata soluzione di cloruro con qualche goccia d'acido solforico, si fanno porre in ogni lampione che illumina la notte in un piccol tubo di latta di due pollici di diametro, situato fra il coperchio ed il riflessore di ciascun lampione. Nei fanali preparati così, e distanti 80 passi circa gli uni dagli altri, si sviluppa tanto cloro, che è sufficiente ad impregnarne lo spazio che li divide. Il soprappiù s'eleva in aria per ragione della sua specifica leggerezza, e costituisce al disopra delle abitazioni una protettrice atmosfera. Mille lanterne impregnando a tal guisa di clorici vapori più di 30 piedi cubici d' aria, provvederebbero mezzo milione e centomila pollici di superficie. Le indicate bottigliette andrebbero anche situate nelle lanterne delle carrozze, nelle finestre delle case, sopra i tavolini delle camere, nei pubblici stabilimenti, negli spedali in ispecie, nelle chiese, nelle latrine, macelli, e con simile economica e semplice maniera disinfettasi qualsiasi vasta e popolata Metropoli. Nè ciò è da porsi in non cale, come è costume dell'uomo, che spregia i lontani pericoli, e quando sono prossimi, o sopraggiungono, s'invilisce pauroso e sbigottito. In casi di gravi disgrazie debbe adoperarsi tutto ciò che anche in lieve modo puote alleviarne la intensità; e vi occorre allora somma polizia nelle case, nelle strade, non cibi malsani, nè bevande misturate. Abbisogna sollievo, ardito coraggio, allontanamento d'ogni passione di spirito, degli errori dietetici, degli esquilibri di traspirazione, usando in tutto l'attività la più pronta, e fede nella Provvidenza divina; e poi non si dimentichi mai in tali penose congiunture quel trito assioma: *timor atque contagium unum et idem;* poichè l'espe-

rienza addimostra che i pusillanimi sono i primi ad essere attaccati dai morbi pestilenziali. E di ciò abbiamo le prove fin dall'anno 431 avanti Gesù Cristo, in cui una orribile peste fece immenso danno in tutto il mondo, e così nella peste di Marsiglia del 1720, ed in tante altre parti della terra attaccate a tempi nostri dal Cholera.

Come però già avvisai, alle moltissime delle ridette infermità e pesti di Roma, il Tevere colle sue spesse inondazioni ebbe non poca parte ad originarle. Imperciocchè esse inondazioni apportano i danni istessi delle paludi, producendo fra le imputridite sostanze dei pantani mano mano che poi il Sole ne evaporizza l'acqua, e tanto più se spirano i venti di mezzo giorno, orribili malattie. Quindi non va posto tale fiume in obblìo, subito che cotanto influisce sulla salute dei suoi vicini abitatori. Affine quindi il Tevere non più straripasse, andrebbero ripopolati di alberi, di arbusti i monti, disponendo folte piantagioni lungo esso Tevere, e così di altri fiumi, e torrenti, e nei declivi terreni attigui ad essi, e nelle vicine pendici, sagrificando il guadagno del momento al danno di secoli. Dagli sprazzi che si vanno formando elevansi effluvî di morte; e le indicate piantagioni d'alberi vi riparano assai, e rattengono il soffio dei meridionali venti, mitigano l'estivo calore, l'aria rendesi per esse più salubre, e le spesse piogge non trascinerebbero più materie ingombranti il letto del fiume, che poi come quando disciolgonsi le nevi delle montagne, tanto meglio straripa, ove non se ne sgombri l' alveo con macchine pirodraghe. A tal modo avrebbesi pure a minor prezzo il combustibile, ed il legname non meno per i lavori diversi. Anche il vento Ovest fa risalire le acque marine, e ne gonfia quasi il ventre del Tevere, che è appunto entro Roma, ove sempre più s'ingombra per le varie rovine del suo letto, per i molini che vi sono, per i ponti, per i suoi archi, i quali sempre più si chiudono di arena, e se ne impedisce la corrente. Sono così impetuose talvolta le piene del Tevere, che adducono danni non pochi. Nel 1598 fu la inondazione più fatale di tutte, mentre il fiume allagò per ogni dove Roma. Nel 1805 la piena giunse a metri 16,42, e quella del 10 Dicembre 1846 arrivò a 16,25. Se dunque si rialzassero entro la città le sponde del fiume, mentre nell'estate la media sua altezza è stata fissata a piedi parigini 20 sopra il livello del mare; se si aprissero i chiusi archi di Ponte Sisto, e S. Angelo come sono le luci del Milvio, forse non andrebbe esso più soggetto a tante inondazioni, migliore ne sarebbe il navigamento, nè l' aria impregnerebbesi di mefitici effluvî. Non più strari-

pando il fiume, l'acqua non rimarrebbe più paludosa allagando i vicini orti, le campagne, senza esercitare forse più la sua pestifera influenza sullo sviluppo di tante febbri accessionali, e perniciose. Non avvi dubbio che l'umidiccio del Tevere, il quale contribuisce forse all'esquilibrio elettrico, o invertimento di polarità, sembra che sia anche una delle concause delle *apoplessìe* che accadono nella Capitale, dove cooperano ad originarle gli abusi che si commettono, la vita poco attiva ed inerte di alcuni, come dei giuocatori di carte, e della turba degli oziosi, e de' crapuloni. Il rimedio? Odio alla vita sedentaria, ed alle passioni d'animo; dieta, e più nella sera; uso dei vegetabili e non continuo di carni e di altre sostanze azotate; qualche sanguigna e più a vasi emorroidali, se siavi bisogno; bibite diluenti, e lievi purgativi a debita opportunità. Le leggi di Licurgo che tendevano a rendere robusti i cittadini, opponevansi alla vita sedentaria, ed ordinavano che i fanciulli sin dalla prima infanzia si educassero ad una vita attivissima con ogni austerità, obbligandoli di andare a piedi nudi, e sempre coll'istesso abito in ogni stagione. Quale diversità di salute fra il figlio degli agî allevato nella delicatezza, ed il nerboruto castaldo che in continuo moto sfida il rigore del più algido verno? Gli antichi Romani sin da fanciulli afforzavansi con tutte sorta di ginnastici giuochi. La gioventù in ispecie, va quindi tenuta in continuata attività, onde nell' ozio e nella inerzia non isnervi col vizio, e col libertinaggio. I popoli oziosi divengono imbelli, intorpidiscono smemorati. A tempi di Strabone punivansi coloro, i quali impinguavano troppo per mancanza d'esercizio; e gli antichi Romani, poichè avevan visto che la fatica solleva le facoltà dell'anima, infonde al corpo tutta la vigorìa, esercitavansi nel ballo, nella corsa, nel salto, nel nuoto, nella lotta, nel pugillato. Chi non sa che il giusto esercizio mantiene regolari le funzioni del corpo, elettrizzato lo spirito? Il neghittoso che poltrisce nella ignavia, null' altro può attendersi che mali, e miseria! Si procuri dunque ai giovani ogni sorta di ginnastico esercizio, equitazione cioè, scherma, giuoco di bocce, di pallone, di bigliardo, giacchè la moderata fatica tien lungi le infermità diverse, e rende più sani e vigorosi. Viaggiando anche a piedi, si rinforza il corpo, si vede e s'impara il doppio con minor spesa, e con libertà maggiore.

Or vediamo come, e con quanto affetto assistiti sono negli Spedali di Roma que' miseri che cadono infermi. Fin da quando era tutto in Italia barbarismo, tuttavia nella Capitale del cattolico mondo già stabilivansi pietosi ricoveri per i poveri ma-

lati, mostrando così il fatto, come esprimesi il ch. Arcivescovo Principe Cardinal Carlo Luigi Morichini nella sua faticata Opera *Degli Instituti di pubblica carità ec.* che la civiltà vera è figlia dell' Evangelica morale.

Il grandioso Arcispedale di *S. Spirito in Sassia*, o *Saxia*, tale fu denominato da Ina Re dei Sassoni occidentali, che nel 717 v'edificò per se un palagio, ed un Ospizio non meno pei suoi nazionali, detto *Schola Saxonum.* L' incendio dell' 817, ed altro di 30 anni dopo, nonchè le guerresche devastazioni avendo distrutti tai luoghi, il Pontefice Innocenzo III Conti nel 1198 ivi costruì uno Spedale. Fu il primo in Roma, e già in quella parte medesima, S. Simmaco Papa nel 498 altro Spedale avevavi fabbricato, che poi per varie vicende sparì. Dopo compito, Innocenzo III affidollo ad un tal Guido di Montpellier, il quale lo chiamò Santo Spirito. Col tempo avendo sofferto, Sisto IV della Rovere lo riedificò nel 1471, e fecevi costruire la grande sala *braccio vecchio* subito che s'entra, lunga 564 palmi architettonici, larga 55 e mezzo, alta 60, ed il celebre Palladio architetto di Vicenza l'ornò poscia di altare nel mezzo con bella cupola, unica di esso autore in Roma: il quadro ch'evvi di San Giobbe è di Carlo Maratta. Mentre che vi si dice la Messa nelle Feste gl'infermi sono anche allegrati dal suono dell'organo, ed ognuno conosce qual siasi la possanza della musica sopra gli umani nervi. Innocenzo VIII, quindi Paolo III fecero altre aggiunte a questo rinomatissimo Instituto, ed un'altra sala lunga 149 palmi, larga 48 e mezzo, 49 alta, oggi nominata *spedaletto dei feriti,* edificata venne da Alessandro VII Chigi; e nel 1751 Benedetto XIV Lambertini altra sala vi aggiunse, lunga palmi 414, detta *braccio nuovo.* Gregorio XIII costruì il vasto palazzo che uniscesi alla Chiesa, e ove giace il Gabinetto Fisico. Il Teatro Anatomico, fu ampliato in seguito da Pio VI Braschi nel 1790, il quale vi associò pure un nuovo vasto edifizio di rincontro all'altro, separato dalla pubblica via, che oggi serve di Spedale Militare, per Caserma di Truppe di Linea, ed altro Spedale di borghesi. Cosicchè in tutte le ariose sale di S. Spirito (dodici fra grandi e piccole) vi si possono riunire oltre 1250 letti. In simile Arcispedale fornito di ottima Farmacia, di Museo Anatomico arricchito dai Flajani, evvi un Armamentario chirurgico, una magnifica Sala incisoria con tavolini di marmo e fontane; e sotto Pio VII Chiaramonti vi si costruirono e bagni, e stufe, e sfogatoî nelle soffitte, avendovi nel 1805 fondata una *Scuola Clinica* con 18 letti, 12 cioè per gli uomini, e 6 per le donne, ove due professori, un anno per ciascuno,

dan lezione ai medici apprendisti, i quali possonsi anche avvalere della superba *Biblioteca* che vi è, detta *Lancisiana*, dal suo fondatore Gio. Maria Lancisi, arricchita poi da Luigi XIV Re dei Francesi. Simile Arcispedale viene assistito inoltre nelle Sale Cliniche da un Assistente decano, con 4 Giovani astanti, o aggiunti; nelle Sale grandi da 7 Primarî e 2 Chirurgi per lo più, oltre 8 Giovani Chirurgi nelle Sale Chirurgiche, 2 Sostituti, e 2 sotto Sostituti nelle Sale Mediche, e da circa 110 famigliari, mentre un Prelato Commendatore è Capo della Direzione come di tutti gli altri Spedali. Il 12 Ottobre 1856 fu stabilito che i PP. Cappuccini servissero S. Spirito nelle cose spirituali, e 2 Religiosi per turno stanno di continuo di guardia nelle Infermerie, dove assistono con ogni carità i poveri malati, e nelle Domeniche predicano ai Giovani Apprendisti, e celebrano le Messe. Alcune Suore della carità amministrano nel solo giorno i medicinali agl' infermi. Si ricevono in S. Spirito malati di qualunque nazione e religione essi siano, e di tutte sorta d'infermità, febbricitanti per lo più; ma sonovi pure Sale pe'scorbutici, per i tisici, ed altri cronici, i quali vengono a turno visitati da 4 Medici primarî, 2 Chirurgi, e da varî Giovani Sostituti, ed Assistenti. Il numero medio dei malati che vi si riceve, è da 500 a 600 per lo più Militari, e Contadini, e si hanno in numero massimo nell' estate, più se questa è caldo-umida, e nel principio d' autunno; il minimo è nella primavera, entrandone fra l'anno dai 12 ai 17 mila (1). Congiunti a S. Spirito, e sotto la direzione istessa, vi sono altri due Stabilimenti. Uno, ch'ebbe origine da Innocenzo III, è per i bambini esposti, il cui numero medio è di 800 entro S. Spirito, e di oltre a 1000 quello che il pio Stabilimento mantiene. Ivi sonovi nutrici, e ve ne è per solito nello Spedale un deposito di 50. Si affidano anche fuori ad allattare colla mercede di uno scudo mensile per mesi 14, e di paoli 7 dopo slattati. Compiti gli anni 12 non hanno altro, nè vengono ripresi più dallo Stabilimento, ma sono affigliati dalle istesse nutrici, che hanno tre scudi, una coperta, e della tela, e compiti gli hanni 21 ricevono dall'Arcispedale scudi 10. Quelli poi che si educano entro, a debito tempo si fanno instruire nelle arti diverse, e per lo più nell' agricoltura. Le femmine quando si maritano, hanno invece

---

(1) Nel Settembre 1856 venne istituita in S. Spirito una specie d'Accademia nominata degli *Amici delle Scienze Medico-Chirurgiche*, e verte su lavori Anatomico-Patologici. S' iniziò dal Dottor Antonio Palica allora Assistente Medico.

scudi cento, e quelle che educansi entro, colla più grande pulizia si occupano in lavori diversi, e ricamo, in una specie di separato Conservatorio, e sono più di 600. L'altro Stabilimento è per gli Alienati, come appresso vedremo. La Chiesa di *S. Spirito* in Sassia, che è Parrocchia, e vi è Confraternita dell'istesso nome, fu eretta da Innocenzo III nel 1198: poi venne rifabbricata del tutto nel 1538 da Paolo III Farnese con disegno del Sangallo. L'altar maggiore ricco di marmi è opera del Palladio. Nella *prima* cappella a destra sonovi due colonne d'alabastro agatizzato, e pitture di Giacomo Zucchi, che pinse anche la tribuna: la 2.ª cappella coll'Assunta è dell'Agresti, che pinse anche la 3.ª cappella, mentre la 4.ª è del Valeriano, e del Cavallucci. A sinistra nella *prima* cappella si vedono pitture della Scuola di Pierin del Vaga, e nelle altre tre dell'Agresti, e d'Andrea Lilio. Nella Sagrestia v'è un quadro della Scuola del Sermoneta.

Tra i grandi Arcispedali Romani, viene appresso quello del *SS. Salvatore*, fabbricato nel 1216 dal Cardin. Gio. Colonna. Prima fu detto di S. Andrea perchè vicino S. Andrea nel monte Celio; poi del SS. Salvatore per la Confraternita di questo titolo, la quale per lungo tempo lo diresse, e vi è unita la Chiesa. Si nominò anche di *S. Giovanni* per la vicinanza alla Lateranense Basilica. Alessandro VII l'ampliò. La sua Sala più grande capace di 201 letto quando vi sono le terze, è lunga palmi 395, larga 37, alta 38, e fra tutte le sale vi possono capire letti 578, e vi sono 27 e più finestroni. Vi si raccolgono le sole donne febbricitanti, scorbutiche, tisiche, e croniche. Vengono tali inferme assistite con affettuosa pietà da 36 Suore della Misericordia, dette *Ospitaliere*, fondate nel 1821 dalla Principessa D. Teresa Doria Pamphilj, ed approvate nel 1827 da Leone XII. I Padri Crociferi assistono lo Spedale, a cui evvi unita una grande e scelta Farmacìa. Diriggono le cure due Medici primarî, due Assistenti, un primario Chirurgo, due Chirurgi Sostituti, e varî Soprannumeri, con un Capo Speziale, formando così tutta la famiglia 70 individui. Nella Domenica fra l'ottava del *Corpus Domini*, nelle ore pomeridiane, tra afflusso di popolo, solenne processione con il Sommo Pontefice traversa la prima Corsìa dell'Arcispedale, tutta adorna allora d'auree trine, di rose, e fiori. — Tra i primi benefattori di questo pio Stabilimento, è la celebre *Vannozza dei Catani* madre del *Duca Valentino*, ed oggi una Deputazione l'amministra. Nè sarà vano quì riportare, che in molti esteri Spedali usasi ancora la *Camera mortuaria*, ove si pongono subito gli estinti; i quali situati nel

letto, fissasi loro in mano un piccol cordone corrispondente ad un numerato campanello, posto con altri ove risiede lo Spedaliere, o Assistente, che subito accorre ad ajutare colui che alla più piccola mossa suona. Tale provvedimento è oggi adottato anche nello Spedale di S. Spirito. Viene così evitato il pericolo di esser sotterrati vivi, come si legge nell'opera di Marinus, di Manni nel suo libro delle asfissìe, e nel mio Dizionario Medico-Chirurgico.

L'Arcispedale di *S. Giacomo in Augusta* al Corso, così detto dal Mausolèo di Augusto, chiamato pure degli *Incurabili*, fu nel 1338 fondato dal Cardinale Giacomo Colonna, ed ampliato quindi da Francesco Orsini. Nel 1600 il Card. Antonio Maria Salviati ingrandì lo Stabilimento, e riedificò nel 1600 con disegno del Volterra la elittica bella Chiesa di *S. Giacomo*, o *S. Maria Porta del Paradiso*, in oggi Parrocchia, coperta poi da Carlo Maderno che vi aggiunse il Coro, l'Altar maggiore, e la facciata con due ordini di pilastri dorici e corinti. Nella 1.ª Cappella vi è la Resurrezione, pittura del Roncalli; nella 2.ª il basso rilievo con San Francesco di Paola è del Gros, ed i quadri laterali del Passeri: nella 3.ª cappella il quadro è opera del Passignani. Nell'altar maggiore vi sono 4 belle colonne d'africano, con ricco ciborio, e la cena degli Apostoli è del Novara. A sinistra la Natività della *prima* Cappella è del Grammatica, 2.ª la statua di San Giacomo del Buzio, 3.ª San Giacomo del Zucchi. — Coll' interno dello Spedale comunica l'altra Chiesa di S. Maria in Augusta dalla parte di Ripetta, eretta nel 1339 dal Card. Pietro Colonna, dedicandola a S. Giacome in memoria del nome di altro Cardinale suo zio. Vi sono tre altari con buoni marmi, e cupola dipinta dal Baldini. Vi sono due depositi, uno di Monsig. Burgos, l'altro del medico Caccia. — Nel 1805 Pio VII aggiunse la Clinica Chirurgica all'Arcispedale, e questo sotto la direzione del Padre Vernò fu ampliato da Gregorio XVI con architettura del Cav. Camporesi, terminato quindi sotto PIO IX nel 1849. Oltre un eccellente Farmacìa con Laboratorio, vi sono tre bagni, stufe, giardino, e per gli studiosi esiste una Biblioteca, un Teatro Anatomico, una Camera incisoria. Quest'Arcispedale riceve i malati d'ambi i sessi d'ogni ceto, con ferite, ulceri, venerei mali, ed altre chirurgiche affezioni. I malati vi entrano in maggior numero negli estremi di estate, e nel verno, e giungono ai 300; il minimo a 200, sempre più uomini che donne. Simile Arcispedale, ha 356 letti, due medici, due chirurgi, due assistenti, due sostituti, quindici giovani apprendisti, una famiglia in somma di sopra 70 individui. S. Giacomo è diretto da una Deputazione;

un Priore Sacerdote vi soprassiede per il buon andamento, ed i malati si assistono con ogni carità dalle Suore Ospitaliere, mentre ogni tanto pietose Signore Principesse, lavano, poliscono, pettinano le povere pazienti. Che se oggi portansi con ispedito modo a guarigione le ulceri veneree, toccandole due o tre volte al dì col nitrato di argento fuso, e sopraponendovi indi le polveri del Flajani (canfora e zucchero); se i bubòni si curano spalmandoli tre volte al giorno con un dramma del ridetto nitrato per ogni oncia di sugna; se ottiensi la cura abortiva della blennoragìa colle injezioni di cloroformio, o di orina di chi fa uso del balsamo del Copaive, che pur giova ingojato a cucchiai mattina e sera con emulsione di gomma arabica, e bevendo intanto emulsioni di semi di canapa; se le ristrettezze d'uretra vinconsi colle candelette; non sarà giammai bene io dico l'esporsi ad un male terribile, che ben di raro fa intera pace, tanto che nella blennoragìa cronica, non tutte le volte bastano le injezioni di grani 2 di stricnina sciolta in 2 once di acqua, con gocce 4 di acido nitrico; non sempre giovano per altri malanni consecutivi i bagni a vapore, e le pillole del Dzondi (1).

L'Arcispedale di *S. Maria della Consolazione* fu eretto nel 1455 sotto il Pontefice Calisto III Borgia, e raccoglie tutti coloro d'ambo i sessi, i quali han d'uopo d'istantaneo soccorso, siasi per ferite, siasi per combustioni, fratture ec. Nel 1660 l'ampliò il Card. Cozza, talchè ora la più grande Sala è lunga oltre i palmi 337, larga 140, e 36 e mezzo è di altezza; per cui appresentasi bella ed ariosa, ed è riservata per gli uomini, potendovi capire 122 letti. Il braccio che accoglie le donne è più piccolo, e venne edificato dal Duca Valentino. In questo Arcispedale della Consolazione, diretto al solito da una Deputazione scelta, si ha il massimo degli infermi nel Carnevale, e in Ottobre, quando appunto sotto un cielo ridente di puro sereno, in taluni giorni che sorgono pieni di vaghezza, il basso popolo più s'abbandona ai stravizî. Sebbene oggi tanto meno si veggono, perchè progredisce educazione. Nonostante il numero medio dei malati d'ambi i sessi è di circa 60 e ve ne entrano ogni anno da 700 a 900. La famiglia di questo locale componesi di 30 individui, compreso il Medico primario, un assistente, due primi chirurgi, due sostituti, dieci giovani studenti, e il farmacista. Vi esistono 156 letti. Negli esteri Arcispedali che visitai, sembra affatto bandita la Chirurgìa unguentaria; come

---

(1) Vedi il mio *Piccolo manuale di medicina popolare* „ Roma 1855.

il lavare le ferite coll'alcool, il riempirle di sfila, o cuoprirle d'unguenti e balsami, non serve ad altro che ad aumentarne l'irritazione, il dolore, gli ostacoli ad una pronta guarigione. Con acqua tiepida, o fresca secondo la stagione che corre, basta detergerle, avvicinandone poi per quanto si può meglio le escisse parti con alcune strisce fissate ai soli lembi con il *Collodion* (fulmicotone cioè parte una, sciolto in 18 d'etere solforico); o coprendole con il mio *fluido Ferdinandèo*, con che si spalma una carta, e sopra senza più toccarla si fissa con un semplice filo, altro non essendo che una soluzione tiepida di colla tedesca. Non avvi unguento, non balsamo più salutare di quella linfa plastica che naturalmente si separa dalle piaghe, e che conglutina le divise parti, riunisce le più spettacolose ferite; come la tintura d'arnica si è visto oggi che con prontezza guarisce le più estese contusioni, e così il linimento oleo-calcaree (acqua di calce e olio comune) giova contro tutte quelle scottature non sì profonde da richiedere l'amputazione. Per le ferite di arme a fuoco il ghiaccio continuato apporta indicibili vantaggi, e ove sianvi gravi emorragìe, o si legano, o si torcono i vasi, o si usa l'acqua emostatica del Pagliari, ch'è allume bollito col belzuino. Così riesce anche la cura abortiva, o di abbreviamento nei tumori peremici, cioè inflammatori, piccoli, od estesi, innanzi che suppurino, ed anche in corso di suppurazione; sia colle deplezioni sanguigne generali e locali (pratica mia, e di Bellini di Firenze) coadjuvate da compressione (pratica di Valpeau), sia talvolta coi vescicatori volanti, più sopra i flemmoni (prattica di Dupuytren, di Duncan); sia, e meglio, e più spesso riesce, con incisioni affrettate, profonde, ed estese, alcune volte fatte anche con potassa caustica, che ponesi in uno o più punti, od anche nel centro dei tumori, in ispecie se lenti, o freddi; un grano e mezzo su i piccoli, grani 2 su i maggiori. Infatti a che serve la suppurazione? Converte in pus schifoso le parti; spesso consuma cioè, corrode, devasta i tessuti, procurando vuoti, esulcerazioni, fistolosi seni, cicatrici deformi; e perciò se ne deve impedire s'è possibile ad ogni costo la genesi. Che se le *fistole* vanno assolutamente completate, cioè divise in tutta la loro lunghezza; per le *fratture* dopo accomodate meglio che siasi, và il dipezzato osso avvolto con rade e vecchie bende inzuppate in fina polvere di gesso che s'impasta con 2 parti di colla forte e mille di acqua, e s'accomoda con mano pur bagnata in acqua tiepida; tale apparecchio non si rimuove, e nè v'ha d'uopo di usare così le incomode stecche. — E ritornando all'Arcispedale in discorso, và ricordata la sua Chiesa di *S. Maria*

della Consolazione ufficiata dai Cappellani dell'Arcispedale istesso, eretta nel 1471 dal popolo Romano per molte grazie ricevute da un Imagine dipinta sù di una parete. La facciata si compì dal Card. Consalvi con disegno del Profes. Pasquale Belli Romano. Evvi la Congregazione dei Deputati Cavalieri per l'Università dei Pecorai, garzoni d'Osti, Pescatori di fiume. Nell'interno della Chiesa sonovi buoni marmi, e dorati stucchi ; e nella *prima* cappella a destra vi è pittura di Taddeo Zuccheri, nella 2.ª dell' Agresti, nella 3.ª del Baglioni. Nell' Altar maggiore è la ridetta Imagine , e la *prima* Cappella a sinistra fu tutta dipinta dal Pomarancio ; nella 2.ª San Antonio è di Marzio di Colantonio; l'Assunta della 3.ª è del Nappi; e nella 4.ª le mezze figure in basso rilievo sono di Raffaello da Monte Lugo (1).

Nell'*Arcispedale di S. Rocco* a Ripetta , ricevevansi prima anche i malati diversi, perchè si fondò nel 1500 dalla Università degli osti, barcajuoli, albergatori. Ma quindi reso più amplio, e dotato dal Card. Anton Maria Salviati nel 1600; nel 1770 da Clemente XIV ottenne Monsignor Riminaldi, che vi entrassero le sole partorienti. Il numero ordinario dei letti è di 20, ed ognuno ha le sue cortine, ed un paravento ancora, che lo separa dagli altri vicini. In questo Arcispedale si ammettono sotto il più stretto segreto le donne prossime al parto, vi si mantengono per otto giorni dopo sgravate, non ricercandosi ad esse nè nome, nè condizione; anzi volendo , possono coprirsi il viso per non essere in verun modo conosciute. I fanciulli che nascono, mandansi alla pia casa degli Esposti in S. Spirito. — È presieduto al solito S. Rocco da una Deputazione, ed un Sacerdote Rettore ne dirige l'ordine interno. Vi sono inoltre un medico, un chirurgo, una priora, una levatrice, e una donna di faccende, in tutti sette. Vi entrano all'anno circa 300 partorienti, delle quali in un decennio ne muojono sole 12 circa, poichè di raro han d'uopo di operazioni. Infatti , come già io pubblicai nel Luglio 1830 nel Giornale il *Gran sasso d'Italia* N. 13, parlando dell'*Ostetricia aspettante,* od inattiva, dalle Tavole ostetriche dei più celebri pratici italiani, e d'oltremonte , venne stabilita la costante proporzione, che sopra due mila parti, nove appena han d'uopo del soccorso dell'arte. Dal *quadro Statistico* del 1797 fino al Maggio 1809 pubblicato da Baudeloque , risulta che

(1) Verso la piazza della Consolazione scorgesi un avanzo della Rupe Tarpeja, che vuolsi fosse alta più di cento piedi, e dalla quale fu precipitato Manlio.

di 20517 feti, 20183 nacquero per le semplici sole forze della natura. Quì è vano riportare che De-la-Motte all'*Hotêl Dieu* di Parigi vide che in 350 a 400 partorienti, una sola ebbe bisogno del Chirurgo operatore, poichè natura avvalendosi dei mezzi suoi propri, trionfa degli ostacoli i più gravi ed imponenti. — Vi abbisognerebbe nella città anche un Ricovero che accogliesse negli ultimi mesi di pregnanza le vere poverelle, le quali per la miseria astrette alle più gravi fatiche, vanno col feto incontro ad inevitabili sconcerti. Tutte le nazioni ebbero grande riguardo alle gravide, onde prevenire gli aborti; per cui si proibì da taluni che si adducessero persino ove è grande affollamento di popolo. Nella istessa guisa dovrebbersi soccorrere le miserabili puerpere, le quali per la necessità si danno a dure fatiche, si cibono di poco nutrenti sostanze, che forniscono al neonato un latte micidiale, come quello che si ha talvolta da disleali nutrici che allevano con poco amore gli altrui bambini. — Unita all'Arcispedale di S. Rocco evvi una bella Chiesa a tre navi divise da pilastri con quadri nel 1.° altare a destra dell'Amorosi, nel 2.° del Baciccio, nel 3.° v'è l'opera migliore del Fiammingo. Nella cappelletta della Madonna sonovi pitture del Carisi, e nell'altar maggiore del Brandi. A sinistra nel 1.° altare vi è un quadro di Bernardo da Formello, nel 2.° del Preti, nel 3.° del Peruzzi, nel 4.° del Grecolini. La Cupola fu dipinta dal Rosa. Cotesta Chiesa dell' Arciconfraternita di San Rocco, ove si celebra festa il 16 Agosto, venne eretta nel 1499, riedificata nel 1645, e quindi restaurata per le largizioni del Card. Vecchiarelli nel 1657, e in ultimo del Card. Francesco Barberini. La moderna facciata, opera di Valadier, fu benefizio di Giuseppe Vitelli.

Lo Spedale di *S. Giovanni Calabita* (eremita abitatore di tugurio) dei *Fate Bene Fratelli* in Trastevere si fondò sotto Gregorio XIII nel 1583 dai Religiosi istituiti da S. Giovanni di Dio, la cui Congregazione fu approvata da Sisto V. Essi avean già ottenuto da S. Pio V la prossima Chiesa fin dal 1572, ove giaceva la casa paterna di detto Santo. Dopo vi fu un monastero di Benedettine con una Chiesa la quale caduta a terra, i Religiosi indicati nel 1640 vi edificarono quella che oggi vi si vede a quattro cappelle, ricca di dorature e di marmi; ed avendo ritrovato allora il corpo del loro santo Fondatore, lo riposero sotto il maggiore altare, ed ai 15 di Gennajo si celebra la festa di questo fiore più eletto di carità che nascesse nella Chiesa a spargere fragranza, ed il conforto in mezzo alle umane malattie. Nello Spedale sono ammessi i soli uomini affetti da me-

dici ed acuti morbi, ed i Religiosi che l'assistono, e così altrove, vincono di lunga mano tutte le istituzioni che la filantropìa protestante e filosofica introducessero giammai negli Spedali. Nel verno si ha il minimo dei malati, mentre il massimo numero è nell'estate, occupandosi allora tutti i 75 letti che vi sono; e ve ne entrano da 800, a 1200 all'anno. Evvi annessa un ottima farmacìa, e tranne il Medico primario, gli altri sono tutti Religiosi, e vi hanno unito il Convento. Allo Spedale indicato è annesso altro Spedaletto per i nobili poveri.

L'Arcispedale di *S. Gallicano* in Trastevere eretto nel 1725 da Benedetto XIII, serve pei rognosi d'ambo i sessi, tignosi, ed attaccati da altre cutanee affezioni. Fu posto sotto l'invocazione di S. Gallicano, il quale fu Console ai tempi di Costantino, ed aprì in Ostia un ricovero per i poveri pellegrini ed infermi. Ha due sale, una lunga 360 palmi, l'altra 240, ambedue 44 larghe, e 40 alte e bene ariose. Fra ogni due letti nel grosso delle pareti sonovi nicchie, e luoghi comodi tutti di marmo, ove copiosa acqua scorre entro, e li netta, risparmiandosi con sì bella pulizia anche le fatiche dei famigliari. Tavolini di marmo prossimi ad ogni letto rimangono infitti nel muro, e vi sono sfogatoi varî nel soffitto. Benedetto XIV nel 1741 vi aggiunse un'altra sala lunga palmi 128, ed un bellissimo Teatro Anatomico. Vi è una buona Farmacìa, e nelle menzionate comode sale si contano letti 150, che possonsi all'uopo raddoppiare; mentre il numero giornaliero dei malati è 115. Vi sono anche sei pulitissimi bagni di marmo, un Medico primario, un Assistente, un Chirurgo, due Sostituti, ascendendo tutta la famiglia a 50 persone. Il Dottor Corsi lasciò sc. 12000 a costruirvi una Camera termometrica. Oggi, troppo è conosciuto, che nella rogna esiste un Acaro microscopico del genere degli Aracnidi tracheiformi, i quali respirano cioè colle trachee come gl'insetti, la testa fa corpo col torace, nè hanno ali. Il menzionato animaluccio chiamato *Sarcoptus scabiei*, o *Acarus humanus* da Linneo, *Acarus exulcerans* da Witman, ha corpo oblungo, possiede otto piedi, i posteriori terminanti con setole, gli anteriori con semplici ventose, e vive e genera entro gallariette che si escava sotto la cute. La rogna, o psora è contagiosa, e si distingue da altre consimili impetigini, cioè malattie croniche della pelle, perchè non attacca giammai il viso, di raro i vecchi, e presentasi con piccoli bottoncini confluenti, ossia riavvicinati, uniti fra loro, duri alla base, rotondi, con apice cristallino, che poscia a lungo andare cangiasi in pus, e con aprirsi o decorticandosi le pustole, generano, e formano schifose croste. Sparisce quindi la rogna,

quando ne resta ucciso il sarcopto, ed a ciò valgono in ispecie le solfuree preparazioni. Ad ottenere tale intento, s'adopra nello Spedale di Saint Louvis di Parigi, polvere di camomilla recente, olio, sugna, di ognuno 16 once. Bazin ivi Medico, ci guarisce la rogna in tre dì. In altro modo, giova untarsi mattina e sera con piccola dose di olio, e calce. Altri usano l'essenza di Lavanda, ed altri per non sentire il cattivo olezzo dello zolfo, servonsi della pomata composta di olio, cera, trementina, parti uguali libbra mezza; biacca e strutto libbra una e mezza, sublimato corrosivo once due. — Ma oggi in tutti i grandi Spedali è adottato il metodo di Helmerich, che guarisce subito, e con economia. Si stropiccia cioè per mezz'ora tutto il corpo con sapone nero ammollito un poco con acqua tiepida: dopo ponesi il paziente in tiepido bagno, ove si continua lo stropicciò: quindi per un'altra mezz'ora si friziona tutto il corpo con pomata composta di una parte di sottocarbonato di potassa, due di fiori di zolfo, otto di sugna di porco. Nel dì seguente si fa un bagno per maggior polizia. La guarigione è sicura, e raro è che debba ciò ripetersi una seconda volta. Gli abiti e biancheria vanno tutti cambiati. — Così videsi, che la *Tigna* altro non è che una vegetazione fungosa, che si distrugge colla tintura alcoolica di jodio, od anche col creossoto, o colla pomata composta di un'ottava di tannìno sciolto in poca acqua, ed unito ad un'oncia di grasso, alternandone l'uso con le lozioni alcaline, cioè con due ottave di sottocarbonato di potassa allungate in quattro once d'acqua. Il seguente metodo guarisce pure assai presto la tigna. Tagliansi i capelli rasenti al cuojo, e per giorni dieci almeno si applica dopo sulle affette parti un impiastro malvino. In seguito eseguisconsi ivi molte scarificazioni con un bistorino, o vi si applicano molte sanguisughe. Dopo si medica la parte con unguento composto di once due di grasso, ed un'oncia e mezza di cinabro artificiale.

L'Arcispedale della *SS. Trinità dei Pellegrini* riceve i Convalescenti. Nel 1548 venne instituito da S. Filippo Neri e Compagni, che raccoglievano i poveri pellegrini, i quali conducevansi all'*Anno Santo*, e che erano ricevuti da Donna Elena Orsini in una sua casa alle Terme di Agrippa. Nel 1551, mercè le cure dell'istesso S. Filippo, la Confraternita della SS. Trinità raccoglieva i Convalescenti che custodivansi per sino a che avessero ricuperate le forze, onde di nuovo ricondursi al lavoro. Paolo V gli concesse la Chiesa di S. Benedetto alla Regola, presso la quale fu comprata una casa da servire di Ospizio ai Pellegrini, e Convalescenti. Nel 1614 si rifabbricò il tempio

con disegno del Maggi. Francesco De Santis aggiunsevi la facciata tutta di travertino colle 4 statue sopra degli Evangelisti. Nell'altar maggiore vi è il bel quadro della Trinità di Guido Reni, che dipinse pure il Padre Eterno nella lanterna della cupola. CLEMENTE XII ampliò il locale dell'Arciconfraternita indicata. Vi sono due refettorî, uno capace di contenere 240 persone, l'altro 400 almeno. I dormitoi, fra tutti hanno 486 letti. Dei refettorî destinati per le donne, in uno ve ne capiscono 144, e 160 nell'altro; cosicchè in tutti, possono nell'istesso tempo servirsi 944 persone. Negli *Anni Santi* in un medesimo giorno si ricevono fino a sei e sette mila Pellegrini, che poi si mandano a dormire nei grandi Conventi. Negli altri anni, il massimo numero è per Pasqua, e sono da tre a quattro cento. Per essere ricevuti, fa d'uopo che vengano da un paese più di 60 miglia distante da Roma, e se è per Pasqua si mantengono tre giorni se sono Italiani, quattro se sono d'oltremonte, sette se di nazione Portoghese. Nelle altre epoche dell'anno si cibano un giorno solo gl'Italiani, due quelli d'oltremonte, cinque coloro di Portogallo, ai quali nel partire si regala un zecchino. Il massimo concorso dei Convalescenti di qualunque nazione, che vi si tengono da 3 a 6 giorni, si ha nell'estate, e nell'autunno, ed il medio numero si può fissare da 80 a 90 al giorno, ricoverandovesene da 2000 sino a 9500 all'anno. Le rendite tanto per i Pellegrini, che per i Convalescenti, ascendono a 18000 scudi. Vi è l'Arciconfraternita dei Pellegrini, e nell'anno del Giubilèo, la spesa giunge sino a circa scudi centomila. — Avanti vi è il sacro Monte di pietà.

Ma anche quegl'infelici, i quali per lo più dietro gravi, e prepotenti sventure, o per troppo correre insaziati presso quell'ognora celebrato, e mai goduto fantasma (felicità) perderono il senno, sono in Roma assistiti, e si ricevono nello Spedale di *S. Maria della Pietà.* Erano da principio accettati in una semplice casa in Piazza Colonna, ove nel 1548 dagli Spagnuoli Ferdinando Ruiz, e Diego ed Angelo Bruno venivan ricevuti vicino alla Chiesa pur detta di S. Maria della Pietà. BENEDETTO XIII però nel 1726 trasferiva i dementi alla Longàra presso S. Spirito, costruendovi due bracci separati, uno per gli uomini, e per le donne l'altro. LEONE XII ne ampliò il fabbricato. Il locale è assai polito, ma tuttavia ristretto, esposto troppo nella pubblica strada, e vi si trova disagio, nè è punto come altri Manicomi ch'io vidi in Aversa, Perugia, Ancona, Firenze, o secondo ciò che m'indicava il celebre amico Esquirol della sua *Casa dei Trenta* in Charenton due leghe circa lontano

da Parigi. Sebbene i Manicomi migliori sono quello di Vienna al sobborgo di Alservorstad, e quello di Auxerre in Francia. Credesi che il ricovero pe' dementi si aprisse la prima volta in Londra nel Convento di Bethlem nel 1553; ma invece fu in Roma in una casetta donata a tal uopo nel 1548 dalla gentildonna *Francolinis,* ed ebbe a protettore il Cardinale S. Carlo Borromèo. Oggi la operosa carità di PIO IX vuole ch' altro Manicomio più comodo si costruisca, e forse nei colli Tusculani. Imperciocchè lo Spedale dei pazzi va edificato fuori di città in luogo ameno a bellissima veduta, in aria salubre, in collina, e da contenere da quattro a cinquecento uomini, e vi occorrono campagne pel lavoro, ed apriche passeggiate che attraggano l' attenzione dei dementi. Entro son necessarie grandi sale di trattenimento e di ricreazione a pian terreno, i dormitorî più in alto, botteghe d' industria onde l' alienato viver possa quando già sano esce dal manicomio; e devonci essere ameni giardini, altri passeggi coperti, grandi cortili, ampli refettorî, lavatoi difesi dalla pioggia e dal sole. Entro sianvi ventiere sporgenti sopra i tetti, o ventilatori aperti nelle pareti delle stanze, o gli sfogatoi dell' aria calda. Vi occorron pure stufe, bagni, docciature, ricchezza d'acqua che colle pompe circoli per tutti i punti del manicomio. Il quartiere delle donne, va assolutamente separato da quello degli uomini. Le camere dei furiosi si foderano di soffice lana, o di gomma elastica, e sian lontane da quelle dei matti tranquilli. I sudici vanno divisi dai politi, i poveri dai ricchi, i cronici ed incurabili dai curabili, e dagli intermittenti. Il pavimento esser deve di legno inverniciato ad olio, e così le mura affine di lavarle con agevolezza. Le lampade e i fanali vanno messi in modo ed alti, che nessuno possa giungervi con facilità. La nettezza esser deve rigorosa in tutto, ed il resto disposto in maniera e le finestre in ispecie, che abbia tutta la sicurezza, senza che additi per nulla essere il manicomio un luogo di restrizione. I Custodi invigilino attentamente sempre, e più assai nella notte; nè si dimentichi doversi i letti costruire ora a truogolo, ora con ringhiere, ora con sospensorî, e tela distesa, da adoperarsi a seconda dei casi. I dementi vanno assistiti con la più esquisita pietà, e quindi i Religiosi, e le Religiose riescono a ciò utilissimi colla loro dolcezza e pazienza, e meglio adatti in tale opera eroica di carità. Il Direttore soggiornar deve in alto, od in modo nel mezzo delle camere, (le quali hanno più comunicazioni per accorrere con maggiore prontezza ove occorra) onde s' è possibile veder tutto attento con un solo sguardo. Sommo vantaggio ritraggono

gli alienati dalle variate occupazioni, che devonsi appropriare sempre alle forze, alle abitudini, alle diverse inclinazioni loro. La coltura dei campi è al certo la più deliziosa per chi può farlo. Le scuole quindi, i canti, i suoni, le lettere attraggono con vantaggio l' attenzione dei più colti, e riescono pure utilissimi alcuni ginnastici giuochi, ed altri passatempi che colpiscono l' immaginazione alterata. I mezzi di *repressione* sono dannosissimi sempre, e vanno sbanditi dal manicomio le sferze, i ferri, la sedia rotatoria, e s'usano invece dolci mezzi, bagni di sorpresa, ed altre semplici cose, le quali non possono nuocere nè ai furiosi, nè ad altri. Le punizioni assai piccole, e le ricompense non ristrette, giovano pure a rafforzare lo spirito degli alienati, alla cui direzione vegliar devono persone colte assai, dolci, cortesi, ed il Medico primario sia dottissimo, e quasi la personificata virtù. Il trattamento psicologico morale dei matti consiste insomma nell'allontanare dall'infermo le cause che procurarono la follìa in esame, senza giammai attaccare di fronte le idee, i periodi esaltati del monomaniaco. Distraesi invece il suo spirito coll' esercizio, come dissi, con il lavoro, musica, lettura, visite, e da alcune vive affezioni dell' animo suscitate a proposito, opponendo cioè altra passione alla passione predominante. Pel trattamento fisico e curativo, con molta circospezione devonsi usare quei mezzi, che sono proporzionati alle forze, e che ricondurre possono al naturale tipo la innervazione. — E ritornando al romano Manicomio, sonovi in esso un Medico, un Chirurgo, l'Infermiere; il Rettore per gli uomini, la Priora per le donne, cinque Guardiani, Guardiane tre, ed altri sette ivi addetti. Vi sono 420 letti, ed in tale Stabilimento si curano ogni anno da circa 190 a 360 pazzi, de' quali ne periscono 25 o 26. La sua rendita è di circa scudi 15000, compresi 10000 scudi che vi passa il pubblico Erario a raccogliervi *gratis* i poveri. Gli altri che possiedono, pagano annui scudi 50. Vi è pure unita la Chiesa. L'Ecc. Dott. Giulio Bastianelli Medico Assistente di simile Spedale, ha tradotto dal francese con belle note l' Opera di Enrico *Falret* « *Della costruzione e della organizzazione dei Manicomi* » Roma 1856.

Nella Capitale non sono scordati neppure i *Cronici,* essendovi a tal uopo la *Compagnia della Carità* instituita nel 1820 dal P. Beccari della Missione, con che per mezzo dei Parrochi si soccorrono circa 20 cronici nelle proprie case, assistiti dalle *Suore di Carità,* le quali aventi sopra i 40 anni, per lo più sono pie Signore. Tanto è vero che la virtù eleva, sublima, e ravvicina gli uomini di qualunque grado e condizione essi

sieno! — E perchè centro è Roma della Cattolica Religione, le Nazioni quasi tutte vi hanno e Chiese, ed Ospizî non meno affine di ricevere alla circostanza i loro poveri malati. Per i pellegrini ed infermi d'Argona, di Valenza, di Catalogna evvi ad esempio lo Spedale di *S. Maria di Monserrato*, che s'instituì sotto Clemente VI da Giovanna Fernandez e Margherita di Majorica nel 1350; quindi da Carlo V accresciuto; e vi si riunì poscia quello di *S. Giacomo* fondato nel 1450 sotto Niccolo' V da Alfonso de Parinos Vescovo di Rovigo, ove albergò S. Ignazio Lojola la prima volta che venne a Roma. — Vi è lo Spedale di *S. Lorenzo in Miranda* nel 1450 fondato dal Cardinale Astorgio Agnense per gli Speziali infermi, e vi sono 4 letti. — Lo Spedale di *S. Maria di Loreto* con 14 letti, serve per i malati Fornai. — In quello dei *SS. Ambrogio e Carlo*, eretto sotto Sisto IV da alcuni pii di Lombardia, ed accresciuto dal Cardinale Morone di Milano nel 1568, si ricevono i Lombardi infermi; ma dal 1850 per nuova disposizione si curano nello Spedale dei *Fate bene Fratelli*. — Lo Spedale di *S. Stanislao* venne fondato nel 1580 sotto Gregorio XIII dal Cardinale Stanislao Osio, per i pellegrini e malati Polacchi. — Quello di *S. Giovanni* in Via Giulia fu aperto nel 1616 dai garzoni Fornai Fiorentini, e serve per i malati di Firenze, ed ha sei letti. — Lo Spedale di *S. Croce e Bonaventura* a piedi del Quirinale nel 1649 venne istituito da Giovanni Gualtierotto Sacerdote di Lucca a beneficio degl'infermi suoi connazionali. — Quello di *S. Maria dell' Anima* serve invece per i Tedeschi, e s'istituì nel 1500 dal Fiammingo Giovanni di Pietro. — Lo Spedale di *S. Antonio dei Portoghesi* con 4 letti, venne aperto da una pia Signora chiamata Giovanna da Lisbona; e quello di *S. Bartolomeo ed Alessandro* fin dal 1560 fu posto in opera dall' Arciconfraternita dei Bergamaschi. — La Congregazione delle Suore di S. Vincenzo, fin dal 1819 fu istituita, e favoreggiata dallo zelo del Canonico Andrea Giampedi, che fu poi Vescovo d'Alatri. Esse soccorrono gl' infermi. — Nè quì arrestasi la romana misericordia, ma si estende perfino agli estinti; e vi è l' Arciconfraternita dell' *Orazione* e *Morte* stabilita nel 1551, e composta di tutte civili persone, la quale non solo raccoglie *gratis* i poveri infermi nelle campagne, trasportandoli nei pubblici Spedali della città, ma li associa e seppellisce ancora se li ritrova morti, e a qualunque distanza, che talvolta è da 3 a 22 miglia. Ogni anno si rinvengono in generale da 6 a 20 estinti.

Altri molti Istituti di pietà non mancano nella Capitale del

cattolico mondo. Infatti vedemmo in S. Spirito la *Casa degli Esposti*; la prima che si aprisse in Europa, onde raccogliere i bambini frutto di amore vietato, o di genitori poveri, o senza cuore. Fu in Roma eretta nel 1198 mentre in Parigi nel 1638 ve la pose S. Vincenzo di Paoli. Vi sono tre Sale, ognuna di 50 letti, ed ogni letto ha vicino due cune. In simili locali, và mantenuta la purezza dell'aria, e la nettezza somma dei pannilini. — Così la pia *Casa degli Orfani* in S. Maria d'Aquiro in piazza Capranica, a consiglio di S. Ignazio Lojola fu aperta nel 1540; e la pietà di alcuni Curiali di allora, nel 1549 per le povere Orfane ne istituì una presso S. Bartolomeo all'Isola. Piacque quindi al Cardinale Antonio Maria Salviati, che gli Orfanelli più di talento si addottrinassero dipoi nel Collegio che esso fondò nel 1591, e che dal suo cognome fu chiamato *Salviati*. Ed oh quanto è lodevole cosa lo educare bene i giovanetti! Oggi gli Orfani si diriggono dai Padri Somaschi, e vestono di bianco, con bianco largo cappello. A 18 anni si licenziano dal luogo pio, che ha una rendita di 14000 scudi. E quì se poche righe a breve digressione mi fosse dato segnare sulla educazione prima, che dare si dee ai teneri cuori dei piccioli fanciulli, ripeterei io che non pochi giovanetti apprendono con grande trasporto, perchè i di loro Maestri insegnano ad essi con tutta amorevolezza, ed umanità. Sonovi all'incontro altri Precettori, i quali fastidiosi e burberi, rendono amare e nojose le proprie lezioni, e indispettiscono coll'opprimere l'anima dei loro piccioli discepoli, i quali non di raro soggiacciono poi così a pericolose malattie, dovendo a forza, contro genio sopportare il cipiglio e la barbarie di chi a tal modo malamente insegna. Nostra natura è tale, che sovente inasprisce, ed è restìa ad un trattamento discortese. L'uomo più assai dei bruti ricalcitra, e inferocisce se si maltratta, piuttosto che accarezzarlo. Affine dunque nei piccioli discepoli non si sviluppino non pochi fisici mali, o non divenghino di perverso cuore, giammai affidare si deggiono a Maestri iracondi, o di carattere disumano, onde non ne abbia nocumento la pubblica felicità. Tale dicasi di alcuni genitori, che abbandonandosi a cieca collera, si fanno strumenti di molte malattie sì fisiche che morali degli istessi loro figliuoli. Riprovato è a tempi nostri il barbaro costume di percuotere a più non posso i fanciulli; imperciocchè accade che non potendosi essi vendicare contro chi li batte, alimentano in seno un continuo spirito di livore e di vendetta, la bile li rode, e crescono così cittadini simulatori e perversi. Il lasciar correre all'incontro sfrenati, e a prave voglie i piccioli

ragazzi; è incompatibile stoltezza, e a piè a tale china è la mala ventura. Le ammonizioni amorose e ragionevoli, sono i castighi ben misurati, e consister devono in talune privazioni semplici adattate al sentire dei particolari individui. Dall'ispirare invece sentimenti d'amor verace, e di umanità, puotesi tener lungi non poche malattie, e ritrarre dai tenerelli cuori una educazione che risorger faccia gli animi inviliti dall'egoismo, e dall'orgoglio; mentre tanto più un popolo è felice, quanto più è mansueto, educato, ed instrutto. I Precettori dunque, i padri, le madri, presentino ai piccioli fanciulli il Vangelo in tutto il candor suo; imparino loro cioè ad essere miti, e ad avere ognora avversità a quella cancrena del cuore denominata vendetta; e ciò l'imparino ad essi col buon *esempio*, che è la più utile di tutte le lezioni.

E ritornando ai pii Stabilimenti di Roma, l'*Ospizio Apostolico di S. Michele* a Ripa, così detto dalla annessa Chiesa dell'Arcangelo, abbraccia anche i vecchi, i giovani, le zitelle, e venne fondato da Sisto V a togliere l'oziosa mendicità. Ma prima ancora del 1582 raccoglievansi i poveri fanciulli da un tal Giovanni Leonardo Ceruso di Carisi sotto Salerno, detto il Letterato. Dippoi D. Tommaso Odescalchi nipote d'Innocenzo XI nel 1686 gli fabbricò un Ospizio con disegno di Mattia Rossi. Quindi con molte rendite lasciate dai Benefattori venne ampliato da Innocenzo XII nel 1693, da Clemente XI con disegno del Fontana nel 1708, da Pio VI nel 1790; e Clemente XII vi cavò pure un luogo di detenzione per le donne di cattiva vita. Fe' molto per tale Ospizio anche Leone XII, e così anche Gregorio XVI. — Si raccolgono in S. Michele orfani ed invalidi di ambo i sessi, contandosi di giovani 250 circa. Evvi un carcere correzionale, contenente 64 celle per i giovani indisciplinati, ove ad un giro d'occhio possono essere sorvegliati tutti dal Direttore; tal che come esprimesi il chiarissimo e dotto Card. Morichini, questa parte di correzione puotesi considerare come la prima idea delle celebri prigioni di penitenza, che sursero poi in America, Svizzera ed Inghilterra. Oggi in S. Michele sono anche reclusi i detenuti politici. — I giovanetti sono divisi in sei camerate, nè vengono ammessi prima di compire gli anni undici. Essi s'istruiscono in quelle professioni ove più tendono, essendovi nell'Ospizio tutta sorta di belle officine di arti e mestieri, chimica cioè applicata alle arti, musica, incisione, scultura, pittura ec. Giunti i giovani a 20 anni, partono dall'Ospizio a loro bell'agio, ed hanno una sovvenzione di scudi 30 circa. Le zitelle sono 170 in due vaste camerate, ognuna ha il suo

letto assai polito, e con candidissime biancherie. Esse s'istruiscono negli studi elementari, nel canto, nei femminili lavori, e colla educazione rendonsi nonchè affettuose, sagge, ed esperte direttrici di famiglia. Quando si maritano, hanno dall'Ospizio scudi 100; e se si monacano 200. Vi sono altre due Comunità, una per i vecchi impotenti che sono circa 150, ed occupano un grande dormitorio detto di S. Sisto; l'altra per le donne vecchie che sono circa 90, e vi sono altre 60 giovani che sono ad esse inservienti. Possiede S. Michele un Lanificio magnifico superiore a tutti gli altri di Roma, aumentato da Gregorio XVI nel 1832, e vi lavorano ogni dì circa mille persone, e vi sono sopra 50 telaî, la metà dei quali entro l'Ospizio, gli altri per i diversi Rioni della città. Molti della plebe scardano e filano le nostre lane per tale Stabilimento, che esita almeno ogni anno 50000 canne di tali lanei tessuti di tutte le qualità. Evvi congiunta una Tintorìa, e una grande macchina a vapore che spellazza, scardazza, fila le lane, riscalda le tinozze, lustra i panni, che vi si fabbricano di tutte le sorta, incominciando dalle vallanzane, borgonzoni, e calmucchi, sino ai panni rasati i più sopraffini, e le uniformi per le milizie, avendo S. Michele il privilegio in ciò di fornirle. Superbissimi sono gli *Arazzi* tessuti ad ornamento ed a figure, e riescono d'incantevole effetto, e ciò si apprende in apposita scuola dello Stabilimento. Vi si lavorano pure cotante altre cose di arti liberali e meccaniche, che in ogni anno nella solenne Festa, il dì 29 Settembre, espongonsi fra un grande concorso di gente alla pubblica esposizione; tal che San Michele vera scuola politecnica, è il più grande e magnifico istituto d'Europa, anzi nel suo genere, unico nel mondo. Questo Stabilimento oltre 50 mila scudi di rendita, ritira anche per alimenti di circa 140 individui da scudi 3 a 5 mensili. Moltissimo deve al Cardinal Tosti Presidente già da oltre 30 anni di tale Ospizio, che cotanto abbellì, e che vi pubblicò un erudito lavoro su tutto quello che concerne la storia, il regolamento, la più saggia economìa. S. Michele è una gigantesca fabbrica a 3 piani, il cui solo prospetto della facciata è di 334 metri, la larghezza 80 metri, il circuito di 850 metri, ossia più di mezzo miglio; l'altezza maggiore è di metri 25, l'area metri quadrati 26,720 o di circa un rubbio e mezzo. Ha otto cortili, diversi giardini, e fra le altre rare cose è fornito di una macchina idraulica inventata dal Cav. Luigi Poletti, che innalza l'acqua fino a 35 metri, estraendola da un pozzo 8 metri profondo. La Chiesa è nell'interno dell'Ospizio, ed è grande e comoda per le 4 Comunità, divisa in tre bracci,

uno pei ragazzi, l'altro per le vecchie, per i vecchi l'altro, e per le zitelle che hanno pure un Oratorio a parte. Il culto giovane D. Gaspare Speziali è oggi Rettore di questo Ospizio che contiene 695 persone (1).

L'*Ospizio* di *Tata Giovanni* fu nel 1784 eretto da un povero muratore idiota chiamato Giovanni Borgi, affine non più vagassero per la città garzoncelli scalzi e cenciosi. Era tanta l'affezione sua per i fanciulli, che questi il chiamavano *Tata*, cioè *Padre* (2). Il Borgi ebbe da Pio VI una casa, della quale divenne primo protettore, e così Pio VII. I giovanetti ivi raccolti, circa 137, si prendono da 7 anni, ed imparano l'arte in diverse botteghe. Di anni 20 si congedono dall'Ospizio, oggi situato nel Convento di S. Anna. Vi sono 2 Superiori e 6 Famigliari. Pio IX nel 1852 ingrandì il locale.

La munificenza e la pietà dell'ottimo cuore dell'istesso Sommo Pontefice PIO IX non iscordò neppure i poveri Orfani che pel Cholera rimaser privi nel 1854 e 55 di genitori. Quindi istituì una *Commissione*, della quale è Presidente l'Emo Card. Patrizi, e Vice-Presidente l'attivissimo e caritatevole Mons. D. Edoardo Borromeo Arese Maggiordomo di S. Santità. Nel 1 Gennajo 1857 le orfane erano 530, ed i maschi 459, e tutti o situati in diversi pii Stabilimenti, o parte sussidiati non meno al domicilio per mezzo delle Conferenze, e Congregazioni delle Signore di S. Vincenzo de Paoli, le quali assumono con ogni affetto la cura di allocarli alle scuole, alle arti, ai mestieri; tanto che nel 1856 tra maschi e femmine se ne situaron già 487. Sono poi tutti vestiti, e provveduti di ogni cosa che loro abbisogni, e la Commissione, meritevole d'infiniti encomî, di cui sono anche membri i Sigg. Avv. D. Carlo Canonico Borgnana, Canonico D. Palino DeAngelis, Marchese Luigi Serlupi, Gio. Battista de'Conti Zamboni, Paolo Pulini, s'interessa fervidamente con santo fine e con ogni zelo, sopratutto per la morale educazione dei nominati orfanelli.

Nell'Ospizio di *S. Maria degli Angeli* a Termini vi si raccolgono pure i poverelli d'ambo i sessi, e sono circa 450 gli uomini, e 460 le donne. Si fondò da Pio VII nel 1815. Leone XII lo ampliò nel 1824, e quindi Gregorio XVI nel 1835, affinchè la vagabonda povertà avesse ricovero in questa Casa d'industria. Ivi le donne lavorano cotone, e merletti. I giovani popolani sono istruiti nell'arte secondo la loro condizione, e fra essi fiorisce anche la musica, e vi è una buona filarmo-

(1) Sopra S. Michele scrisse un Opera Mons. Giuseppe *Vai*, ed altra il Cav. Drach.
(2) Nacque nel 1733, morì nel 1798, ed è sepolto in S. Niccola degli Incoronati.

nica Banda. Le botteghe sono tutte nell'interno, ove si pagano appositi Maestri, e così i giovani non girano per la Capitale. Al suddetto numero dei maschi, vi sono uniti anche gl'Invalidi, che eran prima in S. Alessio.

L'Ospizio Ecclesiastico presso Ponte Sisto, da Antonio Vestri Speziale che morì nel 1650, si eresse a prò dei Sacerdoti poveri, e vecchi, che sono per lo più 10. Il 20 Marzo 1855 si riaprì per la munificenza di PIO IX, e quei Sacerdoti istruiscono in cose spirituali i coloni che vengono a lavorare la campagna di Roma.

L'Ospizio di S. Luigi, dà ricovero nella notte a circa 30 povere donne, che non l'hanno del proprio — *L'Ospizio di S. Galla*, ove era la Casa della Matrona Romana che avea tal nome, venne eretto fin dal 525; fu ampliato nel 1650 da Marco Antonio Odescalchi, e serve a ricevere nella notte i tapini. Nel verno in ispecie ve ne accorrono sino a 230, ed i vecchi, ed i fanciulli sono agli altri preferiti. Due sono i locali; in quello detto di S. Galla si ricevono gli uomini; nell'altro vicino chiamato di S. Luigi, le donne. All'Ospizio è annessa la Chiesa, ove si celebra la Festa della Santa il 5 Ottobre.

Altro recente Istituto di carità ch'ebbe origine nel 1850 è la *Vigna Pia* a due miglia circa fuori di Porta Portese, ove il bel cuore del nostro SOVRANO donò a tal'uopo e fabbriche ed estesi campi onde servissero a ricevervi in seno i poveri figliuoli per le vie senz'altro soccorso dispersi. A cotanto generoso e benedetto operato ebbervi anche parte primiera e Monsig. De Merode, e il benemerito Duca D. Marino Torlonia, di cui le molte dovizie superate vengono dalla più esquisita, e cristiana pietà. E siccome ove sbarbicate vengono le radici dell'egoismo, nascono eletti celesti fiori, così prospera lo Stabilimento della Vigna Pia, e già sonovi oltre cento giovani occupati nell'agricoltura, ed in talune arti, diretti dai *Fratelli Giuseppiti di S. Croce*. La Polizia ve ne mantiene 15, la Commissione degli Orfani del Cholera 24, e in ultimo altri 22 la Commissione dei Sussidj. L'Abate *Drouvelle* Direttore del sudetto Istituto, appositamente partissi d'America anche per aprire e dirigere in Roma una specie di Convitto in S. Brigida a Piazza Farnese, ove i giovanetti che già sono otto, dai *Fratelli Salvatoristi di S. Croce* informati vengono all'amor dello studio, e alla buona morale.

Sotto gli auspicî del Regnante Monarca PIO IX furono anche aperti in Roma tre *Asili infantili*, nei Rioni Regola, Trastevere, e Monti, dove in vistoso numero si tengono per tutto il

giorno i bambini poveri dai 3 ai 5 anni, e si licenziano ad otto. Si dà ad essi la sola minestra. L'amore della Religione e della virtù viene in tali Asili ispirata a simili fanciulli, i quali si abituano così all'ordine, al lavoro, ai modi di mantenersi sani e vigorosi. In Parma si propose la continuazione degli Asili infantili nelle Case di provvidenza. In queste sieguono a condursi i giovanetti per altri 10 anni, cioè sino ai 18, si tengono e si cibano come negli Asili indicati, ed apprendono intanto un qualche mestiere, mentre nei dì festivi vengono occupati in cose di pietà, di lettere, e di ginnastica. — Nel 1848 il Principe D. Giovanni dei Duchi Torlonia, sebbene allora ventenne appena, in unione del culto giovane Giuseppe Bondini, fondò *l'Istituto della Carità educatrice*, che ha per iscopo di ammaestrare nei doveri di Religione e nei primi elementi di sapienza civile le menti tenere dei fanciulli poveri, e più quei delle campagne, e dei d'intorni della Capitale. Il 9 Novembre 1848 se ne augurò una scuola sul Monte Mario. — *La Pia Adunanza della Consolatrice degli afflitti*, eretta nella Tipografia Camerale fin dal 1743, soccorre in caso di malattia tutti i compagni dell'arte, che rilasciano all'uopo baj. 7 per settimana; se ne compilò uno Statuto approvato da Benedetto XIV, che lo chiamò santissimo vincolo di carità cristiana. Il numero dei soscritti è più di 70, ed i malati hanno per lo più 3 paoli al giorno; i cronici ed inabili 3 scudi mensili; scudi 10 poi si pagano alla famiglia del Socio che muore. Protettori sono l'Emo Vicario, e Mons. Vicegerente di Roma. — In Praga dalla pietà e desìo di alcuni Medici e Chirurgi di sollevare le angustie di sciagurati Colleghi, ebbe luogo nel 1761 la fondazione di un *Istituto di mutuo soccorso*, e da essa presero esempio le altre città d'Europa. Quindi se a Bologna fu aperto nel 1844, in Roma ancora a vantaggio dei Medici, dei Chirurgi, e Farmacisti della Capitale e Comarca venne istituito nel Gennajo 1847, dopo che io pel primo fin dal 1846 ne aveva implorata benefica annuenza al sommo Gerarca PIO IX, e trasmisi circolari fin dal 20 Novembre 1845 a tutti i Medici e Chirurgi dello Stato Pontificio col mio piccol Giornale, ch'aveva a titolo *Foglietto settimanale*. In seguito uno dei più colti fautori, dopo le mie povere cure, fu il Dottor Luigi Rocchi Placucci. Tutti i membri, e sono oggi più centinaja, pongono 2 paoli mensili nella comune Cassa, che soccorre i Colleghi nelle malattie e nelle angustie. — *La Congregazione* infine di *S. Cecilia*, che ebbe origine sotto Pio V nel 1566, poi di nuovo eretta nel 1584, e da Gregorio XIII arricchita di privilegì, non solo per esame accorda Diplomi di

Professore, e Maestro di musica, e di canto, ma ajuta eziandio i filarmonici caduti in miseria, purchè si ritrovino entro la Capitale. Essa chiama Socî d'onore i Professori più celebri, e dalla sua fondazione già conta oltre 3085 aggregati. — *La Società di S. Vincenzo de Paoli* già estesa in 14 Conferenze, e composta di moltissimi caritatevoli cuori, si occupa al soccorso delle indigenti famiglie, a rivestire, e collocare giovani e zitelle senza mezzi, somministrare comodi ai più bisognosi, agli infermi, ed a consolare in somma gli afflitti. Vennero tali Conferenze nel 1833 impiantate a Parigi, quindi istituironsi in Roma sotto l'anzidetto titolo, e furono fatte conoscere dal Gesuita Francese P. Francesco Saverio Cavignan, e quindi dal Sacerdote Romano D. Luigi Marchetti. Il menzionato Gesuita secondato venne dalla pietà di D. Marino Torlonia, nel cui palagio aprironsi le Conferenze l'anno 1842. In oggi si è istituito dalla detta Società anche il *Segretariato de' poveri,* che agisce gratuitamente in tutte le occorrenze dei bisognosi, i quali o per ignoranza o per deficienza di mezzi non potrebbero da se stessi disbrigare. — Il 20 Agosto 1850 si è pure istituita nella Capitale una *Società d'incoraggiamento* per le arti meccaniche di Roma. Così all'onesto artigiano si risparmia il rossore della limosina, e il danno dell'ozio. Socî son quelli che pagono 20 baj. al mese. Al Consiglio si diriggono le suppliche dagli artigiani, i quali sono ammessi al lavoro, ove costi la loro indigenza e buona condotta. — Così la *Cassa di Risparmio* aperta in Roma il 14 Agosto 1836 dal Principe D. Camillo Borghese nel suo palagio, è di non poco sollievo in talune circostanze imperiose a tutti coloro devoti alla economìa, piuttosto che al giuoco, alla crapula, alla innanzi tempo invecchiante lussuria. Nel 1836 contavansi in Inghilterra una moltitudine di casse di risparmio, e servono pei casi di malattia, per doti femminee, per gli studî dei figliuoli, per impreviste disgrazie.

Or volendo additare i pii Stabilimenti della Capitale, che esistono di presente a prò della educazione delle giovanette, riporterò che il *Conservatorio delle Neofite* fondato nel 1543 dalla Confraternita di S. Giuseppe, ora alla Madonna de'Monti, ne contiene circa 30, numero variabile; e tale pio Istituto che ha circa 14000 scudi di rendita, risulta dall'unione del Monastero dell'Annunziatina, che riceve le Monache neofite, dal Catecumenato, e dal ridetto Conservatorio. Per opera del benefico Sommo Pontefice PIO IX le indicate Monache aprirono una gratuita scuola, ove ammaestrano di già sopra 100 povere fanciulle. I maschi Catecumeni sono istruiti in qualche pio Stabi-

limento. — Il Conservatorio a *S. Caterina dei Funari* eretto per opera di S. Filippo e di S. Ignazio nel 1543, proponevasi di salvare dalla seduzione le figlie di donne abbandonate a mala vita. Ora l'Istituto componesi di Monache di S. Agostino, e di Orfanelle civili, che sono ivi educate, ed ha sc. 4000. — Presso la Chiesa dei *SS. Quaranta* fiorisce ora il nuovo Conservatorio della *SS. Concezione*, che edùca più di 100 fanciulle, ed è con ogni vigil cura presieduto dal ch. Avv. D. Carlo Canonico Borgnana.

Per le Orfane vi è pure il *Conservatorio dei SS. Quattro* poco lungi dal Laterano, fondato fin dal 1549 dai Curiali, ed ampliato quindi da Pio IV nel 1560, ove ve ne sono 12 per lo più. Il *Conservatorio delle Mendicanti devote del SS. Sagramento*, è pure per le orfanelle. Nel 1650 una pia donna sotto la scorta della Duchessa di Latera raccoglieva le povere zitelle vacanti per la città, e 10 anni dopo Monsignor Rinaldi lasciò al Luogo Pio 1660 scudi. Giace al N.° 61 in Via del Colossèo, e vi si lavorano sete, frangie, cordoni, guanti, calze, cotone, lanerìe. Vi sono novantatrè Orfane. Tale Conservatorio è uno dei più grandi della Capitale, ed ha di rendita 5300 scudi. — *Il Conservatorio della Divina Provvidenza, e S. Pasquale*, s'istituì da D. Francesco Papaceti nel 1674, e da Clemente X nel 1675 si trasferì a Ripetta, e fu poscia ampliato da Innocenzo XI. Serve ad educare le Zitelle povere, e civili, che sono circa 100 ed ha scudi 6510 di rendita. Evvi unita la Chiesa di S. Maria del Rosario — Don Alessandro Bussi di Viterbo nel 1703 fondò per le Orfane adulte il Conservatorio di *S. Maria del Rifugio*, e ve ne sono d'ordinario 25, avendo il Luogo di rendita sc. 1500 — Il Conservatorio di S. Clemente e Crescentino alla Regola, chiamato dal volgo delle *Zoccolette*, venne fondato da Monsig. Aldini per le zitelle civili, e ve ne sono circa 50. Ha di rendita sc. 3500 — Per le giovanette v'è pure il *Conservatorio Pio* alle falde del Gianicolo eretto nel 1775 da Monsignor Potenziani, e ve ne sono 50. — In Borgo S. Agata N. 8 fiorisce anche la *Pia Casa di Carità*, istituita dal servo di Dio D. Vincenzo Pallotti fin dal 1838, la quale accoglie sopra 100 povere figlie. — Il *Conservatorio delle Trinitarie, e di S. Eufemia*, surse da suor Caterina Marchetti Romana, la quale nel 1785 raccolse le giovanette desiderose di monacarsi, e lo pose sotto la direzione dei PP. Trinitari. Nel 1595 i Cardinali Rusticucci e Baronio preser cura di tali fanciulle. Furono poi questi Conservatorî divisi: quello di *S. Eufemia* ha 574 scudi, oltre 1358 dall'erario pubblico di rendita. Oggi è presso Colonna Trajana con circa 30 Alunne, e benchè angusto, è sì ben diretto

dalla sua Superiora Maria Polverosi, che può servire a modello di politezza. Le giovani ivi affigliate, hanno scudi 100 quando si maritano. Quello delle Trinitarie alle quattro Fontane, oggi chiamato *Conservatorio Camerale di S. Paolo primo Eremita*, diretto dalle Religiose Lombarde *Figlie del Sacro Cuore*, contiene Alunne 25, ed essendovi anche scuola di musica, il pubblico erario spende per esse scudi 3000 annui.

Il *Conservatorio delle Borromee* in via Graziosa ha 2000 scudi di rendita, e riceve le orfanelle abbandonate, delle quali ve ne sono 40 — Pel Conservatorio dell'Assunta detto delle *Pericolanti* a Porta Settimiana, istituito nel 1790 da Francesco Cervetti, Pio VII comprò il palazzo Vitelleschi. Ha di rendita scudi 4030, e serve per le zitelle, ed oneste matrone, e ve ne sono 50. — Il *Conservatorio dell'Addolorata* presso le Monache Filippine all'Esquilino, è un Convitto di zitelle ove sono ricevute con piccola pensione, e ve ne sono 40. Ha scudi 1000 di rendita, e si può dire istituito nel 1816 dal Cardinal Odescalchi, il quale come ognun sà rinunziò alla Porpora, attrattovi dallo spirito di una maggior perfezione. — Nel 1841 il benefico in oggi estinto Commend. Don Carlo Torlonia favorì ed ampliò presso S. Onofrio il Conservatorio detto *del Rifugio*, che oggi progredisce per la munificenza del suo germano Principe D. Alessandro, che lo chiamò *Carolino*, diretto dalle Francesi *Figlie della Carità*, ove 70 fanciulle povere ed orfane, tolte dalla miseria e dai pericoli del mal costume, hanno ricovero e vitto, civile e morale educazione, e s'istruiscono in ispecie nei cortesi modi, nei caritatevoli tratti, nei lavori familiari, e nelle domestiche faccende, affinchè sortino poi amorose e colte madri di famiglia. Quando ciascuna fanciulla abbandona l'Istituto o per maritarsi, o per vestire l'abito religioso, a titolo di dote ha la sovvenzione di scudi 100. I posti sono subito rimpiazzati, e così previenesi il libertinaggio, piuttosto che perseguitarlo negli effetti, perchè la malizia in tali casi troppo elude la Legge. Esiste ivi ancora una scuola esterna, alla quale accedono circa 200 fanciulle. — Presso S. Onofrio vi è pure un Educandato che si appella di *S. Maria*, diretto dalle Suore Genovesi di S. Dorotea. le quali istruiscono civili giovanette che sono oggi 50 circa. Tali Suore tengono in Piazza Margana una gratuita scuola pubblica, ove accedono circa 120 povere, e nelle Feste insegnano la Dottrina Cristiana in varie Chiese.

Alcune povere Vedove hanno particolari ricoveri, ed uno in ispecie è quello del Principe Barberini. — Infine vi sono pure tre altri benefici Ritiri. Uno in Via Felice N. 128, ed è il *Ritiro della*

Croce fondato da Maria Teresa Sebastiani nel 1793 per le pentite della malvagia loro vita. Ve ne sono 20 per lo più, avendo il locale 1560 scudi di rendita. L'altro è il *Rifugio di S. Maria in Trastevere* eretto da Monsignor Stracchini nel 1806. Ha di rendita 1000 scudi, e serve per le donne cattive uscite dal castigo. Ve ne sono d'ordinario 15. — L'altro in ultimo è la *Pia Casa di Rifugio* per le povere fanciulle abbandonate, unita al *Ven. Ospizio Lauretano* in Via S. Giovanni Laterano N.° 28. D. Teresa Pamphilj a principio l'istituì per le donne infette che sortivano da S. Giacomo. Tale stabilimento avea scudi 1000 di rendita. Ma quindi scorgendosi che il mondo invecchiando intristisce, si pensò a fondare di tutto punto un nuovo Ospizio di carità, che dai 5 fino ai 15 anni raccogliesse fanciulle o per miseria, o per inumanità dei genitori abbandonate fuori di casa, vagabonde e lacere, e nel pericolo di cadere per fame in mille nefandi vizî. Furono sette a principio le raccolte fanciulle in una casa particolare; ma crescendone il numero, nel Dicembre 1843 si riunì all' *Ospizio Lauretano*, appositamente ampliato a spese dei benefattori, e distinto in due classi, di giovanette piccole cioè, e di grandi. La direzione ne è affidata alle *Monache del buon Pastore*, piene a ciò di santo zelo, e le giovani s'istruiscono nei lavori diversi, in ogni faccenda domestica, e nei doveri di religione. Nel 1856 per la sempre crescente seduzione, le giovani accolte in questa Pia Casa già sommavano a 130, e vengono soccorse dalla carità di molti generosi cuori. — Progredendo la Dio mercè la civilizzazione e la pietà di molti, in mille modi curasi di togliere dalle donne quella ignoranza che bene spesso è origine di vizî, affinchè esse addivengano buone educatrici dei figli, e non siano illuse dalla altrui ribalderìa. Per lo che oggi per opera del Regnante PIO IX fin nelle *Carceri delle donne* si effettuò una utile migliorìa, e furono esclusivamente affidate alle caritatevoli *Suore della Provvidenza* venute a ciò dal Belgio, che attendono a rigenerare le carcerate, formando di quella Casa di penitenza, o luogo di pena, una scuola di educazione religiosa morale e civile. Circa 50 sono le recluse alle Carceri nuove, oltre 200 a Termini, e lavorano anche merletti di Fiandra, avendo avuto a tanto bene gran parte anche lo zelo di Monsignor De Merode.

Altro Pio caritatevole Istituto è alla Longara sotto la direzione delle Monache Francesi del *Buon Pastore*. Or sono 200 anni circa, che venne eretto in Francia, (ove già v'esistono 48 Case) dal Missionario Padre Euds. Questo di Roma, ove sono 15 Suore, e vi è Noviziato, è diviso in 3 classi; una delle po-

vere figlie abbandonate, e ve ne sono oggi 38; l'altra delle penitenti, le quali spontanee si ritirano dal mondo, e sono 60; e l'ultima infine in separato braccio, ampliato ed abbellito dalla generosità del Regnante Sommo Pontefice PIO IX, dal cui nome dicesi *Penitenziario Pio*, ove si recludono donne di tutto lo Stato condannate per mal costume, e sono oggi 75. Ivi però tra l'educazione religiosa e morale di queste virtuose Suore, addolcisconsi i costumi delle recluse, le quali si abituano pian piano così a vivere oneste e devote; si persuadono che dalla fatica, non dal vizio, sorge la pace e la felicità; e che la temperanza, la morigeratezza, ed un savio metodo di vita, allontanano ognora le più terribili malattie. — Anche le Monache del Bambin Gesù Agostiniane oblate, dette Convittrici, educano le fanciulle, e le ricevono pure per 8 dì a prepararle alla prima Comunione. Accolgono per più giorni anche le vedove e maritate per gli esercizî spirituali. Tale Monastero alle falde dell'Esquilino avanti S. Pudenziana, ebbe principio da Anna Moroni Lucchese nel 1661. — Così le Oblate di S. Maria Annunziata a Torre di Specchi, educano le giovanette nobili; e altre civili 38 giovani sono istruite dalle 40 Religiose *Figlie di Maria SS. Nostra Signora* alle quattro Fontane in S. Dionisio, riunite alle Apostoline che più non esistono, ed hanno anche una pubblica scuola esterna, ove accorrono altre circa 30 donzelle. — Nel Maggio 1853 una nuova scuola per le fanciulle povere di Roma aprivasi nella Regione de'Monti, affidate alle Suore di carità di nostra Signora del Monte Calvario. Queste furono istituite in Genova nel 1619 da Donna Virginia Centurione vedova Grimaldi Braccelli. Sono pur dette le *Suore Brignole*, perchè Emanuele Brignole nel 1641 fabbricò per esse un sontuoso Monastero. Vennero chiamate in Roma nel 1827 da Leone XII alla direzione delle fanciulle racchiuse nell'Ospizio di S. Maria degli Angeli alle Terme, ove attualmente in numero di 16 Suore diriggono circa 460 fanciulle come già sopra fu indicato. Gregorio XVI donò ad esse per la fondazione dell' Istituto, una Casa, il Monastero e la Chiesa di S. Norberto, e vi fu aperto il Noviziato il 20 Ottobre 1833, continuando a ritenere pure l'Ospizio delle *Sordo-mute*, che sono oggi 53 dirette da 7 Suore — Il primo Aprile 1852 dalla beneficenza del Principe D. Alessandro Torlonia si apriva nel *Conservatorio Carolino* presso S. Onofrio, di cui sopra parlammo, un ricovero anche a vantaggio di miserabili vecchie croniche, e si stabilivano dei soccorsi di cibi e medicinali per i poveri infermi del Rione Borgo, e di una parte di Trastevere.

Oltre i già menzionati Istituti, pure si riparò alle urgenze delle povere famiglie, onde non soffrissero gravi usure dagli avari, mercè un Monte di pietà apertosi nell'anno 1549 per le cure del P. Giovanni Calvo. Si arricchì da Gregorio XIII nel 1584, e quindi da Sisto V. In Italia i Monti di pietà istituironsi e si diffusero dai poveri Religiosi di San Francesco; prima in Perugia per esortazione del Padre Barnaba da Terni, poscia altrove dai beati Cherubino di Spoleto, Giacomo della Marca, Angelo da Clavasio, Marco da Monte Gallo, e Bernardino da Feltre. In questo Monte di Roma, chi vuole impegna ad un terzo meno del costo con piccolo agio. Duecentomila circa sono gli annui pegni, che vi si fanno, e molti per mezzo dei varj *Rigattieri,* e delle Casse succursali erette dal regnante Pontefice. Clemente VIII trasferì l'anno 1604 il Monte di pietà nel vasto palazzo ove ora si trova. — Anche la *Commissione de'Sussidî* riformata da Leone XII nel 1826, soccorre i poveri, e dà pure fisse elemosine a domicilio. Per tale titolo la Camera assegnava 175145 scudi di rendita. — La *Datarìa, i Brevi, i Lotti,* dalle casse loro elargiscono non poco danaro a prò degli indigenti. Il solo giuoco del Lotto, di che in Campidoglio nel 1732 sotto Innocenzo XIII se ne fece la prima estrazione, erogava sc. 30000 d'annuali limosine, altri 15000 d'altre carità e 5300 scudi per dotare 291 povere zitelle — L'*Archiconfraternita dei Santi Apostoli*, dona sussidî a domicilio alle povere e civili famiglie, e ciò ebbe principio nel 1564 sotto Pio IV, per lo che ha di rendita scudi 840 l'anno — La *Congregazione del Sussidio Ecclesiastico* ideato nel 1747 da D. Pietro Mirè, soccorre con 10, o 15 scudi per Natale, e per S. Pietro 12 poveri Chierici Romani studenti — La Eredità Carmignano, lasciata a primo da Monsignor Saverio Carmignano dei Marchesi d'Acquaviva, morto nel 1812, soccorre i veri poveri, ed a tal'uopo vi sono scudi 3500 che lasciò di rendita. La eredità Chiesa ha pure di rendita scudi 600 lasciati dal Marchese Gregorio Chiesa per le povere pericolanti zitelle. La eredità Carpegna, lasciata dalla Marchesa Girolama Carpegna, (morta nel 1815) con 1500 scudi sussidia i Chierici poveri, ed i Sacerdoti. — L'*Archiconfraternita del Gonfalone*, così detta da un insegna che porta, ebbe origine nel 1264 da S. Bonaventura, sotto Urbano IV. Redimeva gli *Schiavi*, e oggi dota undici zitelle, e fà tre Monache erogando ogni anno a tal'uopo scudi 330. Questa Archiconfraternita possiede il più bell'Oratorio che siavi in Roma, ed è dedicato ai SS. Apostoli Pietro, e Paolo. V'è un solo altare con belle pitture dell'Agresti, dello

Zuccari, del Nebbia. — L'*Archiconfraternita della SS. Annunziata*, che s'istituì nel 1460 sotto Pio II dallo Spagnuolo Cardinal Torrecremata, con eredità poi anche di Urbano VII, dota pure con scudi 30 le povere zitelle che si maritano, e con 50 scudi quelle che si monacano, soccorrendone così 680 l'anno, avendo una rendita di oltre sc. 25000, che sempre progredisce, mercè lo zelo della benemerita Deputazione. — L'*Archiconfraternita di S. Apollonia* eretta nel 1565 da Bernardino Mariano Architetto Milanese, per Natale e per S. Appollonia dota sei zitelle povere di Matelica, o di Roma, dando ad esse scudi 30, ed una bianca veste. — La *Compagnia del Rosario* istituita nel 1200 da S. Domenico, dota circa 70 povere zitelle, alcune con 25 scudi, altre con 30, altre con 100, secondo ciò che dall' annue rendite si ritrae. — L' *Archiconfraternita della SS. Concezione* eretta da Pietro Matteacci, dà otto doti di 25 scudi per maritaggio, ed altre sei dell'eredità *Tracca* di scudi 100 per monacazione. — Così l'*Archiconfraternita del SS. Salvatore* fondata dal P. Ambrogio Bransi, e favorita quindi nel 1596 da Clemente VIII, accorda a zitelle miserabili 20 doti annue di 20 scudi. — Il Revmo *Capitolo Vaticano*, dota oltre 40 zitelle con 25 o 30 scudi nell'ottava del *Corpus Domini.* Similmente le *Archiconfraternite della SS. Trinità, e SS. Stimate,* dei *SS. Bartolomeo ed Alessandro,* della *Madonna di Loreto,* danno ognuna scudi 25 di dote a 25 zitelle; ed altre doti vengon pure assegnate dall'*Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità*, di *S. Rocco*, del *Crocifisso*, di *S. Maria della Consolazione,* di *S. Maria Maggiore,* e delle Chiese Nazionali di *S. Luigi de' Francesi*, *S. Maria di Monserrato*, *S. Antonio de' Portoghesi*, *S. Giovanni de' Fiorentini.* Le quali doti saggiamente promuovono i matrimonî per aumentare la popolazione, e raffrenar nonmeno le giovani a mantenersi illibate. Il denaro però non anderebbe dato tutto negli sponsali, ma lasciatone in serbo una parte per alcune dolenti circostanze dei conjugi, come malattie gravi, difficili parti ec. Si promuoverebbe ancora e non poco colla emulazione l'industria, se si accordassero le doti a preferenza non solo alle oneste zitelle, ma più alle giovani che ai buoni costumi riunissero un qualche ritrovato o perfezionamento nelle arti industriali, o nei donneschi lavori. — Nè vi ha dubbio in somma che in Roma vi sono molti soccorsi, e risorse copiose per gli onesti. I poveri poi che hanno volontà di faticare si occupano nei *Lavori pubblici*, che sempre meglio rendono gaja la Capitale, ed i Sommi Pontefici Sisto V in ispecie, ed Innocenzo XII a tal'uopo fecero intraprendere la-

vori di semplice beneficenza. Seicento sono gli Operaì che così lucrano, assegnando il Governo per tale partita annui sc. 33293. — La *Limosinerìa Apostolica*, la quale sembra rimontare fin dai tempi di Conone, creato Papa nel 687, e quindi perfezionata da Innocenzo XII, nella ricorrenza annua della incoronazione del SOVRANO, distribuisce a ciascun povero bajocchi 5, e per Natale e per Pasqua un paolo ai Carcerati — Perfino i Litiganti, se sono poveri vengono assistiti *gratis* dall'*Archiconfraternita di S. Ivo*, avvocato Britanno, che Clemente VI nel 1347 annoverò fra i Santi; e tale Archiconfraternita si eresse nel 1616 coll'autorità di Paolo V, e fu poi beneficata da Benedetto XIII. È composta di Prelati, Avvocati, e Curiali. — L'*Archiconfraternita di S. Girolamo della Carità*, istituita nel 1519 dal Cardinale Giulio de Medici in memoria di S. Girolamo, che tanta cura ebbe delle Romane prigioni, patrocina i litiganti poveri, e sussidia i carcerati. Questi ricevono pure soccorso dalla *Confraternita della Pietà*, fondata nel 1575 dal P. Giovanni Tallier Gesuita. — Finalmente la *Confraternita della Misericordia* di S. Giovanni decollato, ch'ebbe origine sotto Niccolo' V, e fu ampliata poi nel 1488 dal pietoso Innocenzo VIII, con un amore il più cristiano assiste quegli infelici che per i loro delitti vanno al patibolo. I fratelli che la compongono deggiono essere della gentile Firenze, e vi appartennero sommi pittori, scultori, come Giulio Romano, Benvenuto Cellini, Michelangelo, ed altri.

Anche gli *Instituti d'Istruzione primaria*, affine ne derivino educate e sapienti persone, sono in Roma ben molti. Vi esistono infatti 53 *Scuole Regionarie* de' maschi, dipendenti dalla Direzione dell' Eminentissimo Signor Cardinal Vicario, e regolate da una Deputazione particolare composta di Reverendi Ecclesiastici. E gli Alunni pagano, e sono migliaja, di ogni condizione, i quali non debbono avere meno di 5 anni, nè malattie attaccaticce. Dura la scuola 4 ore nel mattino, e 3 la sera. — Poi vi sono le gratuite Scuole della *Beneficenza*, le Scuole *Parrocchiali*, e quelle della *Elemosinerìa Apostolica*, ove conduconsi migliaja di fanciulli. — Le *Scuole Pie* instituite da S. Giuseppe Calasanzio d' Aragona, il primo nel 1597 a fondarle, ed approvate fin dal 1614 da Paolo V, sono in S. Pantaleo, e in S. Lorenzo in Borgo, dirette dai Chierici Reg. delle Scuole Pie, nelle quali si contano circa 400 giovani scolari. — La *Congregazione della Dottrina Cristiana* fu nel 1592 eretta dal Ven. Cesare De Bus diocesano d'Avignone; e nel 1725, o 27 da Benedetto XIII vennero chiamati i Dottrinarii a Roma,

presso i quali sono accolti 200 fanciulli nella Scuola di S. Maria in Monticelli, e 100 in quella di S. Agata in Trastevere. — Le *Scuole Cristiane* sono dirette infine dai Religiosi appellati dal volgo *Ignorantelli*, perchè imparano a chi sà poco o nulla, ed esistono in Via Felice N. 60, in S. Antonio di Padova presso la Madonna dei Monti, ed in S. Salvatore in Lauro, ricevendo in tutte oltre a 2000 fanciulli l'anno. Il Venerabile Gio. Battista de la Salle in Reims le fondò nel 1679, e furono trasferite in Roma nel 1702. — Anche nella Parrocchia di S. Maria Maggiore vi sono altre Scuole dirette dai medesimi Religiosi, affinchè non più vagassero discoli ed oziosi per le strade diverse i circa 150 giovanetti poveri di detta Cura. — La fu Principessa Donna Guendalina Borghese, vero Angiolo di bontà, che passò a miglior vita il 27 Ottobre 1840, nel Gennajo 1839 aprì un locale per le Scuole dei fanciulli presso Ripetta, dove 50 l'anno sono dai suindicati Religiosi addottrinati, e s'informano così al buon costume, alla religione, e divengono attenti e periti. Il Principe Borghese e sua Consorte D. Teresa hanno in oggi cura di dette Scuole e per incoraggiare i giovanetti dispensano ad essi i premii colle proprie mani. — Anche la Principessa D. Adele Borghese, madre dell'attual Principe, chiaro esempio di ogni più bella virtù, instituì da circa 20 anni a sue spese in via dell'Arancio N. 65 le Scuole per le fanciulle povere; ed in oggi già se ne contano circa 300, comprese 30 che frequentano il lavorìo, d'onde ritraggono un lucro giornaliero. Sono queste Scuole dirette dalle Monache Francesi dette *Figlie della Croce*. — Esiste pure la *Scuola dei Sordomuti* alle Terme di Diocleziano, aperta nell'anno 1784 dall'Avvocato Pasquale di Pietro, ove sono circa *quaranta* maschi, e nella quale l'industrioso metodo dei segni è ivi giunto a molta perfezione. — In Piscinola si ricevono *gratis* anche altri 60 garzoncelli nella scuola del Principe Massimo, che vi fu posta da D. Carlo nel 1820. — Ed altra utile istruzione traesi nelle *Scuole Notturne* presso S. Niccola degli Incoronati, ed a S. Salvatore in Lauro, Borgo, S. Girolamo degli Schiavoni, ai Monti, Piazza Sforza Cesarini, Piazza Barberini, Piazza Montanara, Regola, in S. Benedetto in Piscinola, ed ai Sabini, aperta a spese del Principe D. Baldassare Boncompagni. La più antica di tali Scuole notturne è quella di S. Niccola degli Incoronati, che fu in Roma eretta nel 1816 dal povero falegname, o intarsiatore Romano Giacomo Casoglio per i giovanetti artigianelli. La seconda Scuola fu aperta dall'Avvocato Gigli nel 1831 nelle camere della Cura di S. Salvatore in Lauro, e

quindi aprì la prima Scuola formale in Via della Maschera d'Oro N. 9 ove tuttora accedono circa 200 individui.

In egual modo nelle Scuole delle Maestre Regionarie, dove si paga, e sono circa 320, accorrono da circa 6100 fanciulle all'anno, e dipendono esse Scuole dall' Eño Card. Vicario, e Deputazione sopra indicata. Oltre ciò sonovi le Scuole delle Maestre Pie al Gesù, fondate prima in Viterbo da Rosa Venerini nel 1680, e trasportate a Roma sotto Clemente XI nel 1707, ove s'insegna a 300 fanciulle almeno. A *S. Tommaso in Parione* ve ne sono altre 390, e la Scuola vi fu posta nel 1716. Nell' *Instituto dei Monti*, fondato a Montefiascone da Lucia Filippini, poi trasferito alla Capitale nel 1760, vi sono altre mille donzellette; e l' Instituto delle *Pie Operaje* ha una Scuola in Via Graziosa, l'altra in S. Antonio de' Portoghesi, contando fra tutte due, fanciulle circa 150. Altre Maestre Pie chiamate del *SS. Nome di Gesù*, pose il Cardinal Litta nel 1818, ove sono altre 30 piccole giovani, e veston tutte di nero. Nella Scuola poi delle *Orsoline* in Via della Vite, fondata da D. Camilla Orsini Borghese, quindi nel 1688 ingrandita da una Duchessa di Modena, vi sono *quattro* Maestre, *settanta* Alunne, ed accolgono anche civili fanciullette in educazione. — Le Pie Educatrici, ed *Adoratrici del Divin Sangue*, in Via Avignonesi N. 80. in casa della Principessa Wolkonsky, ammaestrano nei lavori, ed instruzione cristiana le fanciulle, ed anche le maritate. Institutrice fu la pia Maria De Mattiis di Acuto verso il 1833 sotto la direzione del Ven. Canonico del Bufalo, e già conta 16 Case per lo Stato Pontificio. — Nel Conservatorio di S. Pasquale in Trastevere traslocatovi nel 1827, vi si danno Spirituali esercizj a giovanette ed adulte in N. di circa 70 per ogni muta. — Infine nelle oltre ogni dire encomiate Scuole delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù* alla SS. Trinità dei Monti, ed in S. Ruffina in Trastevere si educano circa 200 donzelle. La prima si fondò in Francia da Sofia Berrà, e fu trasportata in Roma nel 1827 da Leone XII; l'altra venne eretta dalla Marchesa Teresa Androsilla nel 1833, dove anche con molti premii si eccitano le giovanette a nobile emulazione. È visto che l'esempio solo parla potente ai cuori ancor vergini delle fanciulle, e che le massime della prima età, mai più si cancellano. Dalla prima educazione la Società ripete pertanto la civile e morale condotta degli individui suoi. Quanta laude dunque non deesi a que' benemeriti che s' interessano a dirozzare le giovanette? — Un nuovo Instituto di educazione per le fanciulle

nella Parrocchia di S. Maria del Popolo eresse la Marchesa Cotilia Campana, coadjuvata dal Commendatore Marchese Pietro suo Consorte. Così esse fanciulle s'avvezzano oneste, laboriose, instruite, e tanto meglio difendonsi dal fatale libertinaggio. Religione, educazione, istruzione e lavoro, sono le prime fonti d'onde scaturisce la vera felicità delle famiglie, e degli Stati.

Per gli Studii maggiori degli uomini, havvi poi il Romano Archiginnasio chiamato l'*Università della Sapienza*, instituita nel 1245. È un magnifico edifizio in S. Eustachio, incominciato da Michelangelo Buonarroti per ordine di Leone X. Fu quindi compito sotto Alessandro VII dal Borromini. Bonifazio VIII Caetani nel 1295, ovvero 1303 fu il primo a fondarvi le Scuole grandi. Clemente V nel 1310 vi stabilì le Cattedre di lingua ebraica, greca, siriaca; ed Alessandro VII vi fondò una grande Biblioteca, che dal suo nome fu detta Alessandrina, arricchita poi dai Duchi di Urbino, da Leone XII, e da Gregorio XVI. Oggi è di oltre volumi 50,000. — In questa Università vi sono 45 Cattedre, e 5 Collegi, Legale cioè, Teologico, Medico-Chirurgico, Filosofico, e Filologico. Vi è pure la pia Congregazione di S. Ivo, l'Accademia Teologica, l'Accademia di Archeologìa. Nell'Aula massima si celebra due volte al mese l'Accademia di Religione Cattolica instituita da Pio VII nel 1800. Al primo piano sonovi le camere di molte scuole, l'Aula magna, la Biblioteca ridetta, ed il piccolo, ma prezioso Gabinetto di Materia Medica. Vi esiste pure nel piano inferiore un Teatro anatomico; in quello superiore un Museo di Zoologìa in 4 camere ingrandito da Gregorio XVI, oltre il Gabinetto di Fisica, il vasto Teatro per le dimostrazioni fisiche e chimiche, il Museo Mineralogico assai ricco, fondatovi con Cattedra da Pio VII, ed arricchito d' una collezione di pietre preziose da Leone XII. Viene presieduto l' Archiginnasio Romano dall' Arcicancelliere che è un Cardinale, e da esso è dipendente il Rettore. Quivi si accordano le Lauree Dottorali, e le Matricole. Trasferita la Sede dei Papi in Avignone, decaddero gli studî, e fu quasi chiusa l'Università, fatta poi risorgere da Eugenio IV, e da Nicolo' V. Paolo II, e Sisto IV l'accrebbero di privilegii e di ornamenti, ed in fine Pio VII. La Cattedra di Agraria venne eretta in quest' ultimi anni dal Regnante Pontefice PIO IX. Il fabbricato dell' Università è un quadrilungo, con a ponente il principale ingresso. Vi è un grande cortile, in fondo a cui la Chiesa dedicata a S. Ivo, a S. Lucia, e a S. Leone, e negli altri canti vi sono spaziosi portici retti da arcate con pilastri d'ordine dorico, sotto una delle

quali pende dalla volta lo scheletro di un grande Cacalot (*Physiter macrocephalus*) gittato dal mare verso Palo. Su detti portici vi è un ordine di logge coperte, e recinte di balaustre. Sopra il cornicione della Chiesa s' alza il tamburo della cupola, su cui s'erge la calotta e la lanterna, e sopra una specie di Cupolino o cuspide a chiocciola, con a capo l' arma d' INNOCENZO X Pamphilj. Non è a scordarsi che il quadro della Cappella costrutta dal Borromini, rappresentante S. Ivo, la cui Festa è il 19 Maggio, fu incominciato da Pietro da Cortona, e lo terminò il suo discepolo Giovanni Ventura Borghese. — I Giovani Medici s' instruiscono nella Botanica pratica entro il Giardino a tal'uopo destinato l'anno 1820 da LEONE XII, posto alla Longara annesso al Palazzo Salviati , in cui giace l' *Archivio Urbano ,* cioè tutti gli Atti pubblici dei Notaj di Roma. PIO VII fecevi costruire magnifiche Stufe, e Sale per il pubblico insegnamento; e nel Giardino crescono e si nutrono a grande cura ogni ragione di piante nostrali ed esotiche con bell'ordine distribuite e classificate per comodo degli studiosi. In un camerone ivi presso, umido piuttosto, sonovi ne'cartoni dipinte moltissime piante al naturale (1).

Oltre l'anzidetta Università, per l'apprendimento delle scienze esistono ancora nella Capitale molti altri varii Collegi, tra quali lo Scozzese, e l'Inglese. Il primo, fondato nel 1600 da CLEMENTE VIII per la Scozzese Nazione avanti il palazzo Barberni colla Chiesa di S. Andrea degli Scozzesi , ove si celebra la Festa il 10 Giugno, e 20 Novembre. Gli Alunni studiano nelle pubbliche scuole. — Il *Collegio Inglese* in Via di Monserrato esiste fin dai tempi di GREGORIO XIII, che gli concesse le rendite. La Chiesa è dedicata a S. Tommaso Vescovo di Cantorbery , rifabbricata tutta nel 1575 dal Card. Nortfolch; fu colorita a fresco dal Pomerancio, e v' è Festa il 29 Dicembre. Il quadro dell'altar maggiore è dell'Alberti. — Uno però dei primi, è il vasto stabilimento detto *Collegio Romano* , ossia *Università Gregoriana* , instituita appunto nel 1582 da GREGORIO XIII annessa alla Chiesa di S. Ignazio. I Professori sono scelti fra i più abili Padri Gesuiti, ed hanno le frequentatissime Scuole nel vasto Cortile circondato da due ordini di portici, disegno, come tutta la fabbrica, dell'Ammanati di Fi-

(1) Una *Flora Romana* si và pubblicando dal chiarissimo Professor Pietro Sanguinetti di circa 3000 specie di piante, e comprende non solo Roma , ma estendesi dal Circèo alla Sibilla. Se ne pubblicarono già 46 fogli a tutt'oggi 1857. Pro-Direttore del Giardino è l'Eccellentissimo Chimico Ettore Rolli.

renze. I suddetti Padri, e ve ne sono dei molto sapienti, su i piloni della Chiesa destinati già a reggere la cupola del tempio, costruirono un nuovo *Osservatorio Astronomico*, il primo che esiste in Italia, e vi è il Circolo meridiano di Ertel, lo strumento dei passaggi di Reichembach, il regolatore del tempo siderale di Dent, ed il grande telescopio di Merz di Monaco d'una lunghezza focale di 14 piedi, 9 pollici, e 4 linee di diametro. Il Collegio è pure ricco di una scelta Biblioteca, e del famigerato Museo del P. Atanasio Kircher ricco di produzioni naturali e di antichità, e di una superba raccolta non meno di vetuste monete italiane, la maggiore che si conosca. — Magnifico è il *Collegio Clementino* dei RR. PP. Somaschi, dove si educano nobili, e civili, e dove io soggiornai nell' aurora rosata de' verdi miei anni in un modo, che sembrava duratura la felicità: ma l'illusione fu solo un baleno, come quasi tutte le altre cose del mondo! Tale Collegio eretto da Clemente VIII nel 1605, rimane in piazza Nicosìa, ove negli antichi tempi eravi una palude detta *Stagni di Terento*, perchè le acque del fiume rodono (*terunt*) le rive. I giovanetti da 30 a 40, pagano mensili scudi undici ciascuno, e possono apprendervi sino a tutta filosofia completa. Furono Collegiali del Clementino una moltitudine di uomini illustri, molti Porporati, e Benedetto XIV. — Assai rinomato è pure il *Collegio Nazareno* aperto nel 1622 sotto Gregorio XV dal Cardinale Tonti di Rimini Arcivescovo di Nazaret, che lo fondò nel medesimo suo palazzo. Vi sono ammessi i giovani nobili e di civile condizione, e vien diretto dai RR. Chierici Regolari delle Scuole Pie che vi ammaestrano gli alunni nelle Scienze e nelle Lettere. È fornito di ricco Gabinetto mineralogico, e pure da questo Collegio sortirono uomini insigni in Lettere, Scienze ed Ecclesiastiche dignità. — I giovani pure nobili, o di condizione civile in numero di 24 sono ammessi nel *Collegio Ghislieri* nella Via Giulia, eretto dall'illustre Medico romano Giuseppe Ghislieri nel 1630. Venne quindi aumentato di rendite da Ghelmino Crotti di Città di Castello. I giovani vi ricevono buona educazione, e per le Scuole frequentano la *Gregoriana Università*.

Il *Collegio Urbano di Propaganda Fide* venne fondato nel 1627 da Urbano VIII; e già 5 anni innanzi Gregorio XV instituito aveva la Congregazione di Propaganda per estendere la cristiana Fede per tutto il mondo. Tal Collegio assai grandioso rimane a Piazza di Spagna, e vi sono educati ed instruiti nella ecclesiastica via molti giovani orientali che poi

spedisconsi oltremare ed oltremonte come Missionari tra gl'Infedeli. È ricco di una buona Biblioteca, con molte pergamene, ed orientali Libri, di famosa Tipografia fornita anche di orientali caratteri, e di una collezione di gemme d'oriente, e di medaglie antiche in tutti i metalli. Bernini disegnò la grande fabbrica, terminata poi dal Borromini, che costruì pure la piccola unitavi Chiesa dedicata ai SS. Re Magi, il cui quadro è del Gemignani. — Nel Pontificio *Seminario Diocesano Romano* eretto nel 1565 da Pio IV e situato d'appresso la Chiesa di S. Apollinare, accorrono una moltitudine di giovani, mentre in questa specie di Licèo, regolato da savie leggi che dettò S. Carlo Borromèo, si conferiscono anche le Lauree Dottorali in Teologìa, e vi sono molte Cattedre. — Altro Collegio per i giovani nobili che tendono a farsi prelati, è nel palazzo Severoli, già Pizzardoni alla Minerva N. 78, acquistato a tal'uopo nel 1706 da Clemente XI, e vien detto *Accademia Ecclesiastica.* Pio VI gli assegnò ricche somme, e ne è Presidente un Vescovo. È ricca di Biblioteca, e da essa uscirono non pochi Cardinali, e più nel 1719 Clemente XII, e nel 1823 Leone XII. — Vi sono anche i Collegj *Greco* presso la Chiesa di S. Atanasio, e *Pamphilj* presso S. Agnese in piazza Navona a carico dell'Eccm̃a Casa Doria-Pamphilj; oltre i *Convitti* de' Monaci Benedettini in S. Paolo fuori le mura; dei Canonici Regolari Lateranensi in S. Pietro in Vincoli; e della Pia Casa degli Orfani in S. Maria in Aquiro. — Nel *Collegio Capranica*, fondato l'anno 1458 dal Card. Capranica vi si educano i giovani poveri e statisti, che bramano addivenire ecclesiastici; e così nel *Seminario di S. Pietro* annesso alla Basilica Vaticana, eretto nel 1637 da Urbano VIII; come nel *Seminario Pio* instituito il 27 Giugno 1853 dal Sommo PIO IX per le Provincie, ed allogato nel recinto di S. Apollinare ove giace il Seminario Romano, con 68 Alunni, di cui ne dà ogni Diocesi, e 2 Sinigallia. — Il *Collegio de' Nobili* fu stabilito da Pio IV, che volle si educassero a parte dai RR. PP. Gesuiti 100 giovanetti di nobili famiglie. Ripristinato da Leone XII, oggi è nel Palazzo Borromeo, ove que'giovani romani ad esteri, sono educati nelle scienze, e lettere. Dai stessi Religiosi nella casa professa del Gesù sono istruiti i giovani del *Collegio Germanico-Ungarico* stabilito da S. Ignazio Loyola nel 1552. — Il 1 Maggio 1855 fecesi solenne apertura del *Collegio dei Cadetti Pontificj*, instituito dalla bontà di PIO IX, ove si accolgono in uno Stabilimento di educazione militare quegli che aspirano ad una tale carriera, e oggi sono 36.

Affinchè poi i giovani sempre meglio apprendano scientifiche

cognizioni, fu Roma a dovizia arricchita di magnifiche pubbliche Biblioteche, la prima delle quali raccolta in Grecia da Plinio Pollione l'anno 167 avanti G. C. La *Vaticana* è fornita d'oltre centomila libri stampati, e venticinque mila manoscritti, fra quali più di 2300 orientali con molte miniature. Vuolsi che fosse eretta da S. Ilario Papa, aumentata quindi da S. Zaccaria, da Martino V, da Calisto III, Sisto IV, Sisto V, Clemente XI, da Pio VII, e da Leone XII; ma più da Niccolo' V, il quale spedì Letterati in Grecia ed altrove a raccogliere Opere scelte. La sua grande Sala è lunga palmi 511, larga 76, e vi sono altre Sale ampie e corsìe tutte piene di armadi; tal che se la prima Biblioteca formata nel mondo fu in Egitto, la Vaticana non ha pari in Europa. (1) — Viene appresso la grande Biblioteca Casanate o *Casanatense*, così detta dal suo fondatore Girolamo Casanate che vide la luce in Napoli nel 1620, Cardinale 53 anni dopo, il quale la lasciò ai RR. PP. Domenicani alla Minerva, ove è ognora aperta a comodo pubblico, ed è composta di 120,000 volumi, oltre le miscellanee. Rimane in una vasta sala lunga 320 palmi, in fondo alla quale evvi la statua dell'Eminentissimo ridetto, postavi nel 1708. (2) Questa magnifica Biblioteca ristaurata dal P. Ferrari è una delle più famose d' Europa, è ricca di preziosi manoscritti, fra quali evvi una grande Bibbia in pergamena lavorata a mano con l'opera di lettere a punzone; e vi sono pure tutte le migliori stampe in rame della Camerale Calcografia. Un *Indice* distribuito in ordine alfabetico, fa subito ritrovare ciò che nei grandi scaffali si cerca. — La Biblioteca *Angelica* eretta nel 1830 dal P. Angelo Rocca di Camerino, Vescovo di Tagaste, è situata nel magnifico Monastero di S. Agostino, quasi nel centro della Capitale, ed è composta di 148,725 volumi, 84820 dei quali a stampa, 2945 manoscritti, 60960 opuscoli di miscellanee. Luca Osteglio, altro dotto Prelato, l'aumentò di circa 10,000 volumi, ed il P. Vasquer l'arricchì della Biblioteca del Card. Passionei, che costò 15000 zecchini. Vi si serbano i manoscritti del Cardinal Noris, che vi lasciò anche i suoi libri. — La *Biblioteca Aracoelitana* è pure assai ricca, e rimane entro il Convento dei RR. PP. Minori Osservanti in Aracœli. — La Biblioteca *Barberina* è pure una delle migliori di Roma, ed è fornita di circa 10,000 manoscritti di sommi uomini, degli originali autografi di Tasso, e di Pe-

(1) Tolomeo Lais formò in Alessandria la prima Biblioteca, ed era di 700,000 volumi. La seconda venne fondata da Attalo Re di Pergamo, ricca di 200,000 tomi.

(2) Nella prima Sala la Scanzìa è a due piani, contenente 14 ordini. Vi sono poi altre otto stanze piene di libri, una con Museo di medaglie ed altre antichità.

trarca, e di più di 60,000 volumi stampati. Venne istituita dal Cardinal Francesco Barberini, ed è aperta al pubblico il Lunedì e Giovedì. — La Biblioteca *Corsiniana* alla Longara, formata di otto grandi sale, è la migliore di Roma e di Europa per la collezione che vi ha di rare stampe ed incisioni in rame, e di edizioni antiche del secolo XIII. Venne fondata dal Cardinal Nerio Corsini, e rimane aperta al pubblico, eccettuati il mercoledì e le feste. — La Biblioteca *Chigiana* istituita da Alessandro VII, è una delle migliori della Capitale, per essere a dovizia ricca di libri, e di preziosi manoscritti, alcuni del IV secolo, e varî con molte belle miniature, fra cui si distinguono quelle del celebre Messale di Bonifacio VIII. — La Biblioteca *Vallicelliana* rimane entro il Convento della Chiesa Nuova, ed è pure ricca di libri, e di manoscritti, fra quali molti del celebre Cardinal Baronio, che scrisse gli Annali Ecclesiastici, e vi è una Bibbia che fu d'Alcino maestro di Carlo Magno. — Altre Biblioteche esistono in molti Conventi della città; e per la lettura, e coltura dello spirito, e conoscenze non meno di nuove scoperte, e di notizie di tutto il mondo, si pubblica in Roma il reputatissimo Giornale in fascicoli, che ha il nome di *Civiltà Cattolica* , redatto da dottissimi PP. della Compagnia di Gesù. — Per altre utili notizie si pubblica la *Corrispondenza scientifica* compilata dal ch. Erasmo Fabbri-Scarpellini; l'*Album* del chiar. Cav. DeAngelis; il *Giornale Arcadico* diretto dall'illustre letterato Commendatore Pietro Ercole Visconti; gli *Annali di scienze matematiche e fisiche*, scritti dall'illustre Prof. D. Barnaba Tortolini ; ed il *Repertorio dei Tribunali Romani*, incominciato fin dal 1817 , si redige oggi dal ch. dotto Assessore Avv. Felice Cecconi Giudice Uditore del Tribunale Civile. Per altre notizie politiche vi sono il quotidiano *Giornale di Roma*; *l'Amico del popolo* di Domenico Venturini ; il *Giornale del Foro* per i Legali , composto dal chiaris. Dott. Bartolomeo Belli. L'*Eptacordo* è riputatissimo per le cose Teatrali, belle arti e varietà, diretto dall'egregio giovane Vincenzo Prinzivalli; per i Professori Sanitarî il *Florilegio medico*, che si compila dall'Eccm̃o Dottor Gaspare Orioli; e per le *Vacanze e Rimpiazzi* delle mediche condotte , segreterie , maestri di scuola vi è l'altro Foglio settimanale da me compilato 25 anni , ed oggi proseguito dall'Eccm̃o Dottor Giuseppe Rebeggiani; La *Compagnia Commerciale di Roma* per l'assicurazioni marittime , è altro foglio che settimanalmente si dà in luce dai Sigg. Avv. Antonio Fabj e Giuseppe Rigacci. — Oggi si pubblica un *Giornale Agricolo* dal Sig. Alessandro Mampieri, e sonovi i *Gabinetti di lettura* al Corso N. 433 e in piazza di Spagna N. 1.

Nè per la istruzione sempre maggiore dello spirito si vollero trascurate a Roma quelle dotte riunioni, che versando sopra scelti scientifici argomenti si denominarono *Accademie*, da Accademo, il quale in un borgo di Atène adunava i discepoli di Socrate, e di Platone. Una delle più famose è quella degli *Arcadi*, che ebbe per oggetto la italiana poesia. Nacque nel 1690, mentre varî poeti riuniti nei *Prati Quinzi* al di là di Castel S. Angelo, Giovanni Mario Crescimbeni di Macerata, il quale presiedeva all'adunanza, e fu poi Custode primo, ascoltando una tenera pastorale, disse: mi pare trovarmi nei bei giorni dell'antica Arcadia. Così fu denominata degli Arcadi; e se a principio fu composta di 22 migliori poeti che eranvi in Roma, dopo vi furono accolti ingegni di tutte le parti, e Cardinali, Re, Imperatori. Ha ogni giovedì primo del mese le sue adunanze nella Sala del Serbatojo in Via del Lavatore N. 96. Nel 1726 Giovanni V Re di Portogallo gli comprò un locale con grazioso anfiteatro, ed ampio giardino per l'estate sulle orientali falde del Gianicolo in Trastevere, restaurato da Gregorio XVI, e fu detto *Bosco Parrasio*. — Altra Accademia riputata molto, è quella de'*Lincei*, così detta dal Lupo Cerviero *(Felis Lynx)* che ha l'Accademia per insegna, e che è fornito di vista assai acuta. Venne nel 1603 istituita dal Principe Federico Cesi Duca d'Acquasparte, in unione a Francesco Stelluti di Fabriano, e ad Anastasio de'Filippis di Terni. Ha per oggetto la coltura delle scienze fisico-mattematiche, e Cesi l'arricchì pure di Museo, di Biblioteca, e di Orto botanico. Ma alla sua morte nel 1630 cessò l'Accademia. Nel 1795 di nuovo risorse all'antico splendore, mediante le cure del celebre D. Feliciano Cav. Scarpellini di Foligno, ed ora esiste nel Campidoglio, dove fu portata per ordine di Pio VII nel 1823, e dove è pure un gabinetto di fisiche macchine per lo più lavorate dall'istesso Scarpellini, che fu illustre Professore di fisica sacra, e di meccanica applicata alle arti. Nell'alta quadriangolare torre con orologio che vi è sopra, fabbricatavi per ordine di Bonifazio IX, vi si è innalzata una Specola, od *Osservatorio astronomico*, da cui in magnifica vista scorgesi tutta la sottoposta Roma. — Clemente XI, e più Benedetto XIV, i quali con tanto zelo proteggevano gli studiosi, e gli studî, fecero risorgere la Pontificia Accademia di *Archeologìa*, che illustra e spiega gli antichi monumenti di qualunque sorta essi siano. Ma se ne attribuisce l'istituzione prima a S. Celestino V, e Federico III Imperatore nel 1482 l'arricchì di moltissimi privilegî, e fiorì sotto Giulio II, e Leone X. Ha 30 Socî ordinari, 30 d'onore, 40 corrispondenti, e 10 so-

prannumeri, e ad ogni biennio premia con medaglie d'oro le migliori dissertazioni archeologiche, ammettendo al concorso tutti i letterati d'Europa. — L'Accademia di *Religione Cattolica* fondata nel 1801 da Monsignor Fortunato Zamboni, confuta gli errori nei libri in materia di Religione Cattolica, e di questa promuove lo studio. Venne nell' istess' anno approvata da Pio VII, e vi sono in essa raccolti i migliori ingegni per dottrina nelle scienze sacre e naturali. — L'*Accademia Teologica* eretta dal Canonico Cosimo Girolami di Firenze nel 1695, fornendola di scudi 10000 a premiare gli Accademici più valorosi in teologiche materie, nel 1738 venne formalmente da Clemente XII approvata, e trasferita nella Romana Università. — Nel 1812 alcuni Letterati Romani, a promuovere ognora più il gusto per le lettere, e per la poesia, non che per gli studî economici, ed agrarî, fecero sorgere l'*Accademia Tiberina*, la quale tuttora fiorisce, e dona medaglie ai socî che maggiormente si sono distinti. — Una però delle più antiche Romane *Istituzioni* è la insigne artistica *Congregazione al Pantheon*, nata fin dal 1547 per l'incremento delle belle arti, e cose sacre, perchè composta di rinomati Artisti, i quali nella festa di S. Giuseppe particolar protettore della medesima, espongono al Pantheon le loro opere. Raffaello d'Urbino fu uno degli istitutori. Oggi promuove, protegge le belle arti, ed i suoi socî sono o virtuosi di merito, o residenti che non oltrepassano i 45, o virtuosi di onore, fra quali furono anche Paolo III, Pio IV, Paolo V, Gregorio XIII, Alessandro VIII, una infinità di Cardinali, e di altri dotti. Oggi reggente perpetuo è il distinto scultore Comm. Giuseppe Fabris. — L'*Accademia Filarmonica*, che nel 1856 tornò a nuova vita, tende a formare allievi abili nell'esercizio della musica vocale ed istromentale; come l'*Accademia Filodrammatica* di moderna istituzione, è una specie di scuola di recitazione di ragguardevoli persone, che raccoglie in ameni trattenimenti il fiore della Romana gentilezza. — L'*Accademia dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine* ebbe vita nel 1835, e venne destinata per educare con nobil gara sulla via della sana morale e della civiltà i sapienti giovani, a gloria di colui che non invano dispensa il genio, divide i talenti. L'*Accademia Liturgica* fondata da Benedetto XIV, e fatta risorgere quindi nel 1840 dai Sacerdoti della Casa della Missione in Monte Citorio, approvata da Gregorio XVI nel 1842, ha per iscopo di fomentare nell'ecclesiastico ceto la pratica di sublimi virtù; e vi si parla di liturgiche materie. — L'*Accademia Latina* istituita nel 1814 dall'unione di molti Letterati,

promovea l'amore, ed il bello dell'antica lingua del Lazio. Oggi tace; e pur terminarono l'Accademia delle *Notti Vaticane* eretta da S. Carlo Borromeo; l'Accademia del *Divin'amore* fondata da S. Gaetano allora Chierico; quella degli *Illuminati* ch'ebbe vita nel 1598; degli *Intrepidi* nel 1560; quella dei Concilî, stabilita nel 1682; l'Accademia dei *Medici*, e quella dei *Semplici* fondatesi nell'anno 1661; quella degli *Intrecciati* per le cose di Legge; l'Accademia *Sabina*, l'Accademia dello *Sdegno*, l'Accademia della *Virtù*. Ed eranvi pure l'Accademia degli *Stravaganti* nel Collegio Clementino per le arti cavalleresche; l'Accademia degli *Incolti* nel Collegio Nazareno per le arti liberali; quella del *Licèo*, dell'*Amicizia*, degli *Umoristi*, degli *Ordinati*, dei *Melanconici*, dei *Negletti*. Nel 1848 infine venne eretta dal Dottor Ettore Mengozzi Riminese la *Congregazione Ippocratica* in Roma, fissando l'Ortodossia medica per suo scopo: ma pur questa appena nata spirò, e il tempo tutto conquassa, muta, e dissolve. Pio VII alle preghiere del Romano Marchese D. Filippo Filonardi, approvò nel 1822 la *Pia Unione degli Ecclesiastici di S. Paolo Apostolo*, la quale non solo s'occupa degli altrui spirituali vantaggi, ma tiene adunanze su difficili casi di morale teologica. Assegna anche premii di concorso. — Infine la Pontificia Congregazione ed Accademia di *S. Cecilia* fu nel 1583 stabilita da Gregorio XIII, affine di esaminare, ed approvare i maestri di musica, cantori, e suonatori. Prima fu alla Maddalena, ma fin dal 1685 riuniscesi nel Collegio di S. Carlo a Catinari. Sette diversi Sommi Pontefici l'arricchirono di privilegi; ed il Regnante Sovrano non meno nel 1847 istituì la nuova decorazione di *S. Cecilia* per segnalare la Magistratura *pro tempore* di tale Consesso. — L'*Accademia delle belle Arti di Francia* creata da Luigi XIV nel 1665, mantiene 24 giovani Francesi pensionati, i quali si addestrano nella pittura, scultura, architettura, incisione, musica. Il suo bel palazzo sul Pincio, venne edificato dal Card. Giovanni Ricci nel 1540. Evvi unita una Villa di un miglio e mezzo di circuito, ricca di lunghi viali di verzura, ingrandita da Leone XI. Alessandro de' Medici ne fece acquisto, per cui è pur detta *Villa Medici*, e vi sono statue, bassirilievi, gessi serviti per le più insigni sculture. Nel giardino sonovi scelti fiori, ed alto cumolo da una parte chiamato *Belvedere*, d'onde si gode la bellissima veduta della sottoposta città. Il 13 Gennajo 1793 fu incendiato il palagio, quando venne ucciso Ugo Basville — Nel palazzo di Firenze, disegno del Vignola, dove sono pitture del Fontana, e del Primaticcio, abitano il Rappresentante diplomatico Toscano, ed i pensionati dell'Acca-

demia di Belle arti, che Firenze mantiene in Roma per l'istruzione. Nell'Accademia di Napoli, fondata da Carlo III, sono mantenuti varî Alunni, e risiede nella *Farnesina* alla Longara, che è un palazzo di delizia con villa, eretto nel 1520 da Agostino Chigi banchiere di Siena. Giace nella destra riva del Tevere, ove esistevano i giardini dell'Imperatore Geta. Oggi è della Corte di Napoli, e vi sono superbi freschi di Raffaello, e di Giulio Romano rappresentanti mitologici fatti, e vi è una testa disegnata col carbone da Michelangelo. — Anche l'Imperatore delle Russie mantiene in Roma un Accademia per i sudditi suoi, acciò divengano sommi nelle arti sorelle, e conducano quindi nella loro patria il seme della civiltà, l'eccitamento della gloria. — Ma la Pontificia insigne *Accademia di S. Luca* presso il Foro Romano a sinistra dell'arco di Settimio Severo, è la principale per le Belle arti, e stà sotto la protezione di tale Santo, che fu anche pittore. Le sue memorie si hanno da prima di Sisto IV, ma sotto Gregorio XIII nel 1577 vuolsi che da Girolamo Muziano valevole pittore della Romana scuola si erigesse ad Accademia, ove vennero poi ascritti i migliori artisti di quei tempi. Sisto V nel 1588 le donò la Chiesa di S. Martino, e l'Accademia venne sostenuta dal celebre pittore di affreschi Federico Zuccari. Insegna, promuove le belle arti, e con i premî onora il merito di chi si distingue. È mantenuta a spese del Governo. Vi fiorisce in ispecie la pittura, la scultura, e nella gallerìa superiore vi sono quadri originali di grande pregio, fra quali la famosa tavola di Raffaello con S. Luca in atto di pingere la Madonna, lavori del Tiziano, del Guercino, Pussino, Albani, Cagnacci. All'Accademia è unita la Chiesa, che è antichissima, ove nel sotterraneo in una ricca cappella fatta da Pietro da Cortona a sue spese, sotto l'altare adorno di preziose pietre è il corpo di S. Martino. — Anche la Spagna, la Prussia, il Portogallo, ed altre Nazioni mantengono in Roma alcuni giovani pensionati, onde apprendino le belle arti in questa Metropoli delle artistiche meraviglie, e dei veri prodigî. Cotante sono infatti le sue bellezze, i classici infiniti monumenti, che unica si contraddistinse col solo nome di Città, o *Urbs*, ammirazione dei Sapienti, e di tutti i popoli del mondo.

Moltiplici autori scrissero sù Roma con ogni esattezza, e leggiadrìa; tanto che rimarrà paga la povera mia penna di additare al cortese Lettore se non le cose più rimarchevoli che vi si rinvengono, almeno i nomi di quei Colli che racchiudonsi entro le mura di simile magnifica, eterna città. Trascriverò dunque, che l'Aventino, il Celio a 50 metri sopra il livello del

mare, il Palatino a metri 52, rimangono nella parte meridionale della Metropoli; il Capitolino, quasi nel centro, a 49 metri più alto del livello del mare; l'Esquilino e il Viminale all'Oriente; il Pincio, metri 49, e il Gianicolo a settentrione. Nel colle Palatino era un aduno di capanne, chiamato *Pallanzia* da una Città di Arcadia da cui venne Evandro, e che vi si fermò. Vogliono taluni che fossero circa 800, ed occupassero l'estensione di oltre un miglio. Vi si unì poscia il colle *Saturnio*, ed il *Tarpejo*, oggi Monte Caprino. In seguito ambedue tali colli si dissero *Campidoglio*, 47 metri sopra il livello del mare, ove mentre regnava Tarquinio superbo v'eran più di 60 Tempî con alte torri. Cinto in appresso di mura, fu chiamato *Stanza degli Dei*. Nel Palatino essendovi stata la città primaria, vi esistettero il palazzo degli Imperatori, la casa di Cicerone, d'Augusto, di Catilina, d'Ortensio. Nel colle Aventino, pur 47 metri sopra il livello del mare, oggi S. Sabina, di circa undicimila piedi di circonferenza, ricoperto tuttora dal *Bosco sacro*, ove gli Auguri prognosticavano dal volo degli augelli, fu la prima abitazione dei Sommi Pontefici; e fu detto Aventino *ab adventu*, perchè vi si accedeva onde traghettare le paludi del Velabro; o tale si disse da Aventino Re di Alba ivi sepolto, o dall'arrivo dei popoli che accorrevano al tempio di Diana. Fu detto anche *Murcus*, da Murcia, altro nome di Venere, a cui era sacro il mirto che ivi vegetava. Dopo la distruzione d'Albalonga accresciuta Roma, Tullio Ostilio terzo Re, chiuse entro le mura anche un altro irregolare e lungo colle detto *Querquetulano* dalle molte roveri, o quercie che vi esistevano, e indi chiamato *Celio*, da Cele Vibienna possente duce Etrusco, che venne in soccorso di Roma, e lo scelse a dimora. Ha 16100 piedi di circonferenza. Oggi vi sono le chiese di San Giovanni in Laterano, e di S. Croce in Gerusalemme. Nel colle *Esquilino*, da *Aesculus*, ischio, specie di albero, come fu detto *Fagutale* dai faggi, alla sinistra del Tevere, ove abitarono gli ultimi due Re di Roma, e dove oggi è S. Pietro *in vinculis*, furono le case di Properzio, di Virgilio, e gli ameni Orti di Mecenate. Nel Colle *Viminale*, 52 metri sopra il livello del mare, pure alla sinistra del Tevere, prima pieno di vimini *(salix capraea)*, vi fu l'abitazione di Crasso, il tempio di Giove Viminèo: ora sonovi le Chiese di S. Pudenziana, e di S. Lorenzo in pane-perna. Nel colle *Quirinale*, così detto dai *Quirini* che vi fissaron sede quando vennero con Tazio, eranvi gli orti di Sallustio, e le case di Aquilio, e di Catullo. S'innalza 49 metri sopra il livello del mare. Oggi è detto *Monte Cavallo*,

dai due equestri colossi di gusto greco, rappresentanti Castore e Polluce, 25 palmi alti, che frenano focosi destrieri; opera di Fidia, e di Prassitele, che prima adornava le Terme di Costantino. Tali colossi furono trasportati nell'amena piazza del Quirinale da Sisto V, e nel mezzo evvi un egizio obelisco di rosso granito, il cui fusto è alto 49 piedi, e dal piano della strada alla croce di bronzo 96. L'ampia tazza di granito, che vi si vede, è di 76 piedi, e di cento undici palmi di circonferenza. Montecavallo fu pure chiamato Agonale, o Agone (da *agones* monti), ed ha 15700 piedi di perimetro. — Son questi i setti colli antichi di Roma, dal che trasse anche il nome di *Città Settigemina*, o *Setticolle*. Vi si aggiunsero poscia il colle chiamato della Trinità, o degli *Ortuli*, perchè eranvi i deliziosi giardini di Locullo, di Domizio; e fu pure detto *Pincio* da un palagio del Senatore Cajo Pincio, dove fu un tempio del Sole, e dove esiste un profondissimo pozzo: il *Vaticano* alla destra del Tevere, ove è S. Pietro. Nel lungo dorso del Gianicolo, ove rimangono le Chiese di S. Onofrio, e di S. Pietro in *Montorio*, così detto dalla corrotta voce di *Monte d'oro*, per l'aurea tinta delle sue arene, o sabbion giallo disperso per tutta la catena del monte, si credette che in antico fossevi un altra città chiamata *Antipoli*, e che vi abitasse Giano, favoloso Re degli Aborigeni, e Semideo. Il Gianicolo è il più alto colle di tutti, poichè innalzasi 297 piedi sopra il livello del mare. Le collinette poi che estendonsi tra il Gianicolo e Monte Mario furon detti *Colli Vaticani*. Il *Testaceo* infine o *Cumulo*, altro non è che una grande quantità di rotti vasi, ed altre inservibili cose di terra cotta, ch'ivi gittavansi, mentre vi era una contrada d'artisti di simili lavori; da *testa, ae*, vaso di terra. È alto 240 palmi, e 740 ne ha di circonferenza. Alle sue radici sono escavate freschissime grotte ove serbasi il vino, e dalla sua sommità godesi amena veduta. Così *Monte Giordano*, è una artificiale riempitura di fabbriche distrutte; come *Monte Citorio*, si elevò sulle rovine dell'Anfiteatro di Tito Statilio Tauro, o Toro, e da ciò forse il nome corrotto di *Citorio*.

Alle prime capanne di Roma, il lusso e la ricchezza sostituirono superbi palagi; e la Capitale incendiata da Nerone, si rifabbricò più bella; meglio allineate e regolari costruironsi le vie, ma fu sempre circoscritta a sole otto miglia. Lucio Domizio Aureliano Imperatore, circa il 272 dell'era volgare incominciò a racchiudervi tutti i vasti sobborghi, talchè (prosieguita l'opera dall'Imperatore Tacito, terminata dall'Imperatore Probo nel 276) sostengono alcuni, che Roma contasse allora 50

miglia di circuito; mentre altri asseriscono, che negli antichi tempi, di poco era essa più grande di oggi, che segna circa 16 miglia e mezzo di circonferenza; ma in tal caso, male vi sarian capiti tre milioni d'abitatori, che vuolsi vi esistessero allora. Comunque però sia, ricorderò piuttosto, che per 12 porte entrasi nella città magnifica, della quale ragiono. Otto cioè sulla sinistra del Tevere, e sulla destra quattro. Alcune sono d'assai bella architettura. Una delle prime è *Porta del Popolo*, ossia l'antica porta Flaminia; tale chiamata da un vicino bosco di pioppi che vi era, detto dai Latini *populus*, pioppo. Al di fuori è lavoro del Barozzi da Vignola, tutta di travertino, e d'ordine dorico. Paolo IV col disegno del Bonarroti la fece costruire: entro, sotto Alessandro VII, l'ornò il Bernini. Le altre porte sono — *Porta Salara*, così detta perchè vi passavano i Sabini per comprar sale a Roma. Dopo due miglia e tre terzi da questa porta, trovasi il *Ponte Salario*, sulla cui riva sinistra dell'Anièue presso il ponte esistette *Antemne*, che fu una delle più antiche città del Lazio, e la prima che conquistò Romolo. Di là dal ponte dopo un quarto di miglio, vedesi un alta torre fondata sul masso d'un antico sepolcro, ove oggi v'è una piccola campestre osteria. — *Porta Pia*, a tal modo chiamata da Pio IV che l'apriva nel 1561, s'appellò anche Nomentana, quindi chiusa, perchè adduceva alla città di Nomento, oggi Mentana; è detta pure di S. Agnese dalla vicina Basilica. Dopo un miglio si passa l'Anièue sul *Ponte Lamentano*, che ha sopra una specie di turriozzo; e di prospetto si vede il *Monte sacro*, dove nell'anno 559 di Roma vi si ritirò il suo Popolo, ed allora si crearono i Tribuni. Il colle fu detto sacro dal giuramento di non infrangere la stabilita legge. Un miglio più innanzi all'indicato ponte verso la via Salara eravi la Villa di Faonte, oggi contrada *Vigne nuove*, dove Nerone si uccise. — *Porta S. Lorenzo*, o Taurina, o Tiburtina, anche questa è così chiamata dalla vicina Basilica. Venne eretta dall'Imperatore Onorio nel 402 dell'era volgare, e conduce a Tivoli. — *Porta Maggiore*, trae il nome dalla sua magnificenza, o perchè non lungi da S. Maria Maggiore. Si disse pure *Prenestina*, perchè conduce a Palestrina, o Nevia, da un Nevi che ebbevi un bosco. Ivi presso era la porta Labicana, ora chiusa, per la quale andavasi al Labico, antica città del Lazio. A destra di questa Porta si ritrovò in questi ultimi anni un sepolcro antico di *Marco Virgilio Eurisace* fornajo. Da Porta Maggiore partono tre strade; la destra è la Labicana, la sinistra che esce dalla Labicana è la Prenestina; la terza guida alla Basi-

silica di S. Lorenzo. In una vigna alla fine della Via di Porta Maggiore, vi sono gli avanzi di un maestoso edificio decagono, che vuolsi sia il Tempio di *Minerva Medica*, o la Basilica di Cajo e Lucio. In tale vigna si vedono anche due colombai, dei quali uno è il sepolcro di Lucio Arunzio. — *Porta S. Giovanni*, così denominata dalla vicina Basilica, è l'antica Porta Celimontana; in oggi una delle prime, e conduce a Napoli. Fu costrutta nel 1374 da Gregorio XIII, sostituita all'antica Porta Asinaria — *Porta S. Sebastiano*, dalla vicina Basilica, è detta anche *Appia*. Poco lungi eravi l'antica porta *Capena*, così appellata perchè giungeva sino a Capua la Via Appia che da essa incominciava, lastricata di grandi ciottoli da Appio Claudio, Censore nell'anno di Roma 442. Nella invasione dei Barbari fu ricoperta da paludi, per la rottura dei condotti, le quali furon poi disseccate da Pio IV. Nel 1851 il Governo Pontificio, per mezzo del Ministero del Commercio, e Lavori pubblici la escavò per due miglia, facendovi lavorare sino 150 uomini al giorno, e vi discoprì oltre 400 variati monumenti sepolcrali, innalzati dai medî tempi della Repubblica a tutto l'Impero d'Occidente: le quali lapidi furono commendate dal celebre Archeologo Conte Bartolomeo Borghese. Vicino la Porta è l'*Arco di Druso*, che ad onore di questi innalzò il Senato per la riportata vittoria sopra i Germani. Poco distante nella vigna Sassi N. 3 è il sepolcro degli Scipioni, scoperto nel 1780, antichissimo e celebre monumento, perchè di una famiglia da cui Roma ripetè la conquista di Cartagine. Ritornando verso Porta S. Sebastiano, si vede un piccolo rotondo tempio; poco stante se ne scorge un altro innanzi al quale è la strada Ardeatina, e poco appresso un piano allagato di acqua minerale giovevole per la rogna, ed è detta *Acquataccio* da acqua di Acio, o Aci, giovanetto amato da Berenice: così traghettasi il fiumicello Almone formato da varie sorgenti, che si getta in ultimo al Tevere, mezzo miglio fuori *Porta S. Paolo*. — Questa *Porta* così detta dalla vicina Basilica, fu chiamata pure Ostiense, perchè conduce in Ostia, e Trigemina, mentre vi uscirono i tre Orazj quando andettero a combattere contro ai Curiazj. Quivi presso è il sepolcro di *Cajo Cestio* Pretore, e consiste in una piramide di pietre quadrate ad uso egizio alta 165 palmi, e 130 per ogni lato, avente palmi 36 di spessezza, e nel centro ha una sepolcrale camera lunga palmi 26, larga 18, e 19 alta. Innanzi a questa piramide evvi, recinto da un muro, il *Cemeterio* degli acattolici ove si leggono iscrizioni, e vi sono anche sculture e monumenti — *Porta Portuense*, o *Portese*, perchè presso il Porto di Ripa grande, adduce al *Porto*

Trajano sulla foce del Tevere, ossia Fiumicino, e fu edificata nel 1643 da Urbano VIII. Al di fuori v'è l'Arsenale per la costruzione dei piccoli bastimenti. — *Porta S. Pancrazio* che prende il nome dalla vicina Chiesa, o Janicolense, perchè sul Gianicolo, o Aurelia dall'Imperatore di tal nome, fu così ridotta nel 1643 dal sudetto Pontefice Urbano VIII. — *Porta Cavalleggieri* si denominò da una Guardia Pontificia di cavalleria ivi presso residente : fu detta anche *Posterula*, perchè piccola, o Leonina da S. Leone IV. Venne nuovamente riedificata nel 1555. — *Porta Angelica*, una delle più belle della città, edificata dall' istesso S. Leone venne detta di S. Pellegrino: ai tempi di Niccolo' IV fu appellata anche porta *Viridiana* dai vicini giardini, ed anche *Cassia*; ma colla strada che costeggia il Tevere adorna d'alberi da ambi i lati, e che và a congiungersi a Ponte Molle, fu rifabbricata da Pio IV nel 1563, e si chiamò Angelica dal suo nome Angelo che aveva pria di ascendere al trono — Infine due Porte interne di Roma alle estremità della Longara non sono più in uso; una cioè verso Trastevere detta *Fontanile,* o *Settimiana*, da Settimio Severo; l'altra di *S. Spirito* verso il Vaticano. La Porta Collatina, o Pinciana, la Ferentina, la Latina, la Chiusa, la Fabricia, la Pertusa o di Castello, furono già da molto tempo murate; e così tante altre antiche, fra le quali Porta Collina, o Agonale, da alcuni giuochi che vi si facevano vicino Porta Pia , e fuori della quale era il *Campo scellerato* , ove seppellivansi vive le Vergini Vestali , che mancavano al loro dovere. Le prime Porte però di Roma furono due sole, la *Janualis* (da Giano) , è la *Carmentalis* , da Carmenta madre di Evandro ivi sepolta. Tale Porta fu poi detta *Scellerata*, perchè vi escirono in battaglia i 300 Fabii senza ritornarne neppur'uno.

Il primo Ponte che fu visto in Roma sul Tevere fu di travi, chiamato *Sublicio* dal termine Volsco *sublices,* trave. Si rese poi celebre anche per il narrato fatto di Orazio Coclite. La inondazione del Tevere del 731 dalla fondazione di Roma lo fè cadere, e due anni appresso venne riedificato di pietra dal Censore Paolo Emilio Lepido, e prese il nome di *Ponte Emilio.* Giace come è a tutti noto sotto il monte Aventino, e da esso furono gittati i corpi degli Imperatori Comodo, ed Eliogabalo. Fu distrutto quasi tutto da una inondazione del Tevere del 780 dell'Era Volgare. Otto furono i Ponti dell' antica Roma : oggi sono soli sei. Uno fuori della città, *Ponte Emilio*, sulla via Flaminia a due miglia lontano. Dicesi venisse edificato da Emilio Scauro Censore, e si chiamò poi con il corrotto nome Milvio , oggi dal volgo appellato Ponte *Molle.* Altri però vogliono

ch'esistesse da un secolo prima. Fu in grande parte distrutto nella battaglia di Costantino contro Massenzio, il qual' ultimo si annegò nel sottoposto Tevere, e fu ricostrutto in pietra da Niccolo' V verso il 1450, ristorato poi da Callisto III, ed abbellito da Pio VII nel 1805, che lo decorò di una torretta e di statue. Dopo la morte di Massenzio, non fu più rotto, se non quando Enrico IV Imperatore di Germania venne a Roma contro Gregorio VII nella primavera del 1081; e fu danneggiato di nuovo nel Giugno 1849, e subito riparato. È lungo metri 136, largo oltre 94 nello sbocco degli archi, che sono 4 grandi, e tre piccoli. Passato Ponte Molle, le due romane consolari vie distaccansi fra loro: la *Flaminia* prende a destra, e seguendo la riva del Tevere, và a Rignano, a Civita Castellana: l' altra è la *Cassia*, così detta dal Censore Lucio Cassio Longino Ravilla che la fece lastricare. Sino all'undecimo miglio che volta a sinistra per Bracciano, era la istessa cosa che la Claudia. Fra il terzo e quarto miglio, v'è un rivo detto *Acqua Traversa*, dall' attraversare che quì fa la via, come pure sulla Flaminia, e scaturisce nel vicino bosco detto *Insugherata* per i molti sugheri che vi sono, e si disperde nel Tevere. Più su d'Acqua Traversa a circa il quinto miglio v'è il sepolcro di Publio Vibio Mariano il quale appellasi volgarmente *Sepolcro di Nerone*. — Il più bello però dei romani Ponti è l'*Eolio*, o di Castello, detto anche Ponte di S. Pietro, Ponte Trajano, Ponte Adriano, o Ponte S. Angelo, per un'Angelo che dicesi apparisse nella sommità della Mole Adriana a tempo della peste sotto S. Gregorio Papa, riponendo la spada nel fodero. Fu costrutto dall' Imperatore Publio Elio Adriano Trajano a dare accesso al suo magnifico Mausolèo, ed ai giardini di Domiziano. Venne portato alla odierna bellezza con disegno del Bernini da Clemente IX che vi collocò le statue di S. Pietro e di S. Paolo, e 10 Angeli con in mano gli emblemi della passione di Gesù. Vi sono balaustre di pietra con ferree cancellate, mentre accadde, che essendovi prima più deboli parapetti, nel 1450 forzati e rotti dalla calca popolare accorsa alla benedizione di Niccolo' V, 172 persone perirono entro al Tevere. Ha siffatto ponte 100 metri di lunghezza, e 62 di larghezza di sbocco, con 3 archi grandi, e 3 piccoli. — Il Ponte *Gianicolense* è così detto perchè di fronte al Gianicolo; oppure appellasi di *Antonino* per la ragione che venne edificato durante l'impero d' Aurelio Antonino Caracalla; oggi chiamato *Ponte Sisto*, da Sisto IV che lo riedificò nel 1473. Presenta 4 grandi archi di travertino, ed ha 49 metri di lun-

ghezza, e 74 di larghezza allo sbocco. Fu detto anche *Pons fractus,* perchè rovinò nella inondazione del 792. — Il *Ponte Fabricio*, o di *Quattro Capi*, da più erme a 4 teste, o Giani quadrifonti che si veggono al principio d'esso Ponte: è di travertino e di peperino, e per ordine del Senato si eresse nel 733 di Roma, mentre era Edile Lucio Fabricio. Venne quindi nel 1679 ristorato da Innocenzo XI, ed ha 4 archi. È lungo metri 58, e 49 largo allo sbocco. Dal vicino Ghetto, ne'bassi tempi si denominò Ponte de' Giudei. Si disse pure *Ponte Ferrato* dalle catene di ferro dei prossimi molini ideati da Belisario nel 537 dell'E. V. acciò non morisse di fame il popolo, mentre Vitige avea tagliati gli acquedotti. — Il *Ponte Cestio*, o di Graziano, oggi di S. Bartolomeo dalla vicina Chiesa, fu eretto a tempi dell' antica Repubblica, e ristorato poscia dall'Imperatore Graziano nel 369. Ha metri 47 e 87 di lunghezza, e 23 87 di sbocco all'unico arco che tiene, mentre gli altri due più piccoli sono assai alti, e servono in caso di piena. — Il primo Ponte costruito di pietra in Roma, fu il *Ponte Palatino* nel 565 della Città. Fu incominciato dal Console M. Flavio, e compito da Scipione affricano nel 612. Rovinò più volte, e rimasero inghiottiti dalle acque due archi, nella inondazione del Tevere dell' anno 1598. Ebbe il nome anche di Ponte Senatorio, perchè vi passavano i Senatori, e quindi si chiamò pure *Ponte Rotto* come inservibile; oggi vi si è formato il *Ponte di Ferro*, per le cure del regnante Pontefice.

L'antica Roma dividevasi come al presente in Quartieri, o Regioni, e vi si contavano 740 torri (oggi sono circa 360), 36 archi trionfali, undici Basiliche dove rendevasi giustizia, e la più famosa era l' Ulpiana; 133 Tempj Sacri agli Iddii della Grecia, fra quali il più magnifico era il Pantheon d'Agrippa, nove Circoli, sei Obelischi, oltre le 2 colonne Cocliti, due Teatri, cioè quello di Pompèo e di Marcello; 2 mausolei, di Adriano e d'Augusto, 12 sontuose Terme, 17 Fori, ed ampli assai erano il Foro Boario, il Trajano, il Foro Romano; 29 le principali più vaste vie; una moltitudine di meravigliosi acquedotti; varie grandi strade sotterranee per lo spurgo della città; 2117 palagi, il più magnifico dei quali era quello d'Augusto nel Palatino unito al Tempio d'Apollo. I successivi Cesari cotanto l'abbellirono, che ebbe il nome di *Casa aurea.* Ne sostenevano il grande porticato innumerabili colonne, e nelle interne camere v'erano a profusione le preziose gemme e l'oro, e il tutto era circondato da bagni, da amenissimi giardini. Oggi di tante grandezze non rimangono le vestigia, chè il tempo tutto

divora, e passan le pompe, e le gioje di quaggiù come un baleno! — Gli antichi anfiteatri eran tre; il più portentoso e sorprendente quello incominciato da Flavio Vespasiano Imperatore, terminatosi poscia da Tito suo figlio nell'anno 80 dell'Era Volgare. Si edificò in elittica forma sugli antichi giardini e stagni di Nerone da 120000 Ebrei, condotti a Roma prigionieri nella guerra Giudaica; e forse perchè trasportatavi la statua di bronzo di Nerone di colossale grandezza, alta 120 palmi, esistente prima nel vestibolo della Casa aurea, fu detto *Colossèo*. Formato di pietra tiburtina con interni ornamenti di tufo litoide e di marmo, v'eran riuniti tutti gli ordini di architettura (Dorico cioè, Jonico, Toscano, Corintio, e Composito) con 80 archi, tre ordini di gradinate contenenti circa 87 mila persone sedute, con suprema galleria, o portici superiori ove ne capivano altre 20 mila e più. Le quali conducevansi a vedervi spettacoli di caccie e bestie feroci, giuochi di gladiatori, aboliti quindi da Onorio fin dal 523, tempo in cui il Colossèo era tuttora intero. Nei secoli seguenti fu distrutto in parte. L'esterna circonferenza di questo vasto ovale edifizio è di piedi 1641 all'esterno; la di lui altezza giunge a piedi 157. Nel punto minore è largo piedi 481, nel maggior diametro 581 piedi. La interna arena è lunga piedi 285, larga 182, e 748 di circonferenza. Un velario la ricopriva tutta dai solari raggi. Nel 739, e 780 fu rovinato il Colossèo dai terremoti, e sempre restaurato con ogni cura. Abbandonatosi quindi, e reso brullo dalle barbariche escursioni, fino al 1132 servì di castello o fortezza a varii Potenti nelle civili discordie, ed in ispecie ai Frangipani, ed agli Annibaldi. Dopo tanto tempo deserto, nel 1332 vi si dette uno splendido torneamento, ed esercizii cavallereschi allora in uso, ed una sanguinosa giostra. Nel 1381 cadutone un pezzo dalla parte d'occidente, valse a costruirvi diverse grandi fabbriche, ed in tale anno fu ridotto a Spedale a causa di contagio. E poichè vi furono martirizzati i primi Cristiani, Benedetto XIV nell'Anno Santo 1750 ad istanza del B. Leonardo da Porto Maurizio, vi pose entro all'intorno in 14 edicolette le *Via Crucis*, pio esercizio che ha luogo i Venerdì e Domeniche. Uscendo dal Colossèo, vedesi una lunga fila di doppi alberi, quasi delizioso pubblico giardino, per il passeggio apertovi nel 1812, e quindi si osserva l'Arco trionfale di Costantino, a cui il Senato e popolo Romano innalzarono per la riportata vittoria contro Massenzio.

Ma quale incanto soave non prova oggi chi giunge novello in Roma per la magnifica Porta del Popolo? Una vasta Piazza

in due vaghi semicerchi colpisce i suoi sguardi, e quattro uniformi fabbriche. Quella a sinistra è il Convento dei RR. PP. Agostiniani: a destra è la vasta Caserma, o Deposito dei Pontificii Gendarmi, colla Dogana del dazio di consumo, e Sala di pubblica esposizione delle Belle Arti. Ai lati di essi semicerchi vedi le statue delle 4 stagioni, nello mezzo due vaghe fontane con gruppi colossali: quello dalla parte del Pincio rappresenta Roma fra il Tevere e l'Aniène, l'altro di rimpetto è Nettuno in mezzo a suoi Tritoni, opera del Ceccarini. Nel centro della piazza è un obelisco egizio di rosso granito, alto 108 piedi sopra una quadrangolare scalinata con piedistallo di palmi 37 che gli serve di base, e lo sormontano agli angoli 4 leoni di egizio stile che gittan acqua nei sottoposti bacini. Tale obelisco eretto nella città di Eliopoli in Egitto da Ramesse, figlio del Re Sesostri, che viveva anni 1565 avanti G. C., nel 744 di Roma Augusto lo trasportò in questa Capitale, ove rimase poi molto tempo quasi sepolto, e l'innalzò quindi Sisto V. Dalla parte di levante della piazza, la cui prospettiva fu ideata dal Cav. Valadier, ed eseguita poscia sotto Pio VII, e Leone XII, tra limpide fonti, e sedili, e vaghi boschetti, ed ajuole di fiori, miri elevarsi l' amenissima collina del *Pincio* con deliziosi viali fiancheggiati da statue, colonne, da verdi acacie, da ombrosi elci, e alla cui vetta, ove pure sono viali, boschetti, giardini, praterìe, è un lungo loggiato, ove puotesi giungere in cocchio per ampia carrozzabile via, e da cui scorgesi sotto, la estesa magnifica Metropoli, con sì bel colpo di vista che ti rapisce, t'incanta. E giù ritornando alla anzidetta piazza, dove vi capirebbero 210 mila persone stipate a 12 per metro quadrato, o 70 mila militarmente a 4 per ogni simil metro, presso la Porta Flaminia v'è la Chiesa Parocchiale di *S. Maria del Popolo* dei PP. Agostiniani già detti, fabbricata ove era il sepolcro dei Domizii, in cui fu seppellito Nerone. Pasquale II nel 1099 ne gittò al Tevere le ossa, costrusse e consacrò la Chiesa, dove poi Gregorio IX dalla Basilica Lateranense vi trasportò la sacra Imagine della Vergine che oggi vi si venera, e che vuolsi dipinta da S. Luca. Sisto IV la rifabbricò, fecevi la facciata, e fu abbellita in seguito da Alessandro VII. La riedificò il Popolo Romano nel 1227. La sua cupola è ottagona, e fu dipinta dal Vanni. Questa Chiesa di titolo Cardinalizio, una delle più insigni di Roma, è a croce latina a tre navi, con cappelle sfondate, ricca di musaici; e Pietro Perugino dipinse la prima cappella dei Venuti, la cui volta con gli Evangelisti sono lavori del Pinturicchio. Nella 2.ª

con cupola, v'è il deposito del Cardinal Cibo, con quadro del Maratta dipinto a olio sulla parete: la 3.ª cappella fu tutta dipinta pure dal Pinturicchio, e così la 4.ª e ve ne sono altre 3. Entro il Coro si vedono due belli depositi lavorati dal Sansovino. I vetri delle finestre sono colorati a fuoco. Alla sinistra l'Assunta della 1.ª Cappella è del Caracci, nelle altre 5 sonovi altre meraviglie dell'arte, e nella 7.ª due antichi Ciborî in marmo di lavoro assai decantato. In questo Tempio miransi ancora i depositi dei Cardinali Sforza, Albani, Basso di Savona, Lonato, Podocataro, e della Principessa Odescalchi Chigi. Vi fu pure sepolto il celebre Ermolao Barbaro, Letterato del XV.° secolo. Agli 8 Settembre vi è Festa solenne, e vi si reca in gran treno il Sommo Pontefice, essendovi cappella papale.

Dall'altra parte di Piazza del Popolo si vedono ai lati altre due belle fabbriche simmetriche, e di prospetto due eguali Tempj con portico innanzi e con cupola: uno a destra in elittica forma con 3 cappelle per ogni banda, è la Basilica di *S. Maria Regina Coeli,* o *S. Maria di Monte Santo* con Capitolo, architettata dal Ranaldi e compita dal Bernini, dove sonovi belli quadri di Salvatore Rosa, ed affreschi del Baciccio. Vi è annesso un Convento architettato col campanile dal Marchese Girolamo Theodoli. — L'altro Tempio, in cui vi è la Confraternita di *S. Maria dei Miracoli,* è di rotonda forma, e furono innalzati dal Card. Girolamo Castaldi nel 1662, ed in quest'ultimo v'è il suo deposito. Entrambi questi Tempj stanno nel mezzo alle tre grandi e bellissime rette strade che si vedono, *Ripetta* cioè a destra, il *Corso* in mezzo, e il *Babbuino* a sinistra. Ripetta (ove scorgesi un magnifico semicircolare casamento, elevatovi da Gregorio XVI coll'Accademia e Scuola di S. Luca, dietro al quale evvi un'amena passeggiata) così chiamata perchè sulle rive, o ripe del Tevere. Il Babbuino prende il nome da una Statua giacente di Silèno che è in una fontana. Il Corso poi, una delle più belle contrade d'Italia, stà nel mezzo, ed è così detto dalle corse, o carriere dei Cavalli fin dal 1465 accordate da Paolo II e che vi si eseguiscono negli ultimi otto giorni di Carnevale (1) i quali corrispondono quasi ai Saturnali dell'antica Roma. Tale retta strada, così dirizzata da Paolo III, adornata tutta di marciapiedi da Gregorio XVI, è la più lunga di Roma, giungendo

(1) Da *caro vale*, per l'uso vetusto ecclesiastico del digiuno che ne siegue.

ad oltre un miglio, poichè arriva quasi sino alla piazzetta di Macel di Corvi, ove nel cantone a sinistra della Salita di Marforio, sono gli avanzi del sepolcro di Cajo Publicio Bibulo, Edile del popolo; e durante il Carnevale la vedi tutta gremita d'una moltitudine di gente in festa, di militari, e migliaja di forestieri allegrati da più concerti e bande, da giulive donne in gala, in maschera (1) che disfogano in abbigliamenti tutta la loro vana ambizione. Piene e stipate scorgi le finestre e ringhiere, i palchi tutti addobbati di vario-pinte seriche coltrici. E giù nella via miri centinaja di cocchi infiorati da tutte le parti, che a un dato segnale spariscono dal Corso, poco prima della solita carriera, che si eseguisce ogni sera alle 5 pomeridiane. È un continuo andirivieni, un gittarsi a vicenda mazzolini di verzura e di fiori, e di confetti. E tra il sospingersi, l'urtarsi, chi corre, chi balla, chi canta, chi fugge tra centinaia di maschere senza visiera; è insomma un lieto assordante baccàno unico nel suo genere in Europa. Più poi è gajo nell' ultima sera, in cui per più d' un' ora tutto il Corso, dopo la carriera, si mira illuminato da migliaja e migliaja di accesi *moccoletti*, che uno cortesemente spegne, riaccende, deruba altrui, come di tutte le altre cose suolesi in generale tener costume da ben molti nella società!

Nuovo gradevole panoràma ti presenta la quadrilunga bellissima *Piazza Navona*, già detta *Circo Agonale*, dal greco vocabolo *agone*, combattimento, o per i giuochi che vi si facevano per Giano Agonio. Fu costrutta da Alessandro Severo, e detta poi Nagona, e quindi Navona. Dopo quella di S. Pietro è la più grande della città, segnando la sua superficie circa un rubbio di terreno, cioè circa undicimila metri quadrati. In questa piazza esistono 3 grandiose magnifiche Fontane; v'è la sontuosa Chiesa di S. Agnese V. e M. costruita da Innocenzo X Pamphilj romano, creato Papa nel 1644, e che ivi è sepolto. È a croce greca d' ordine corintio, con dorati stucchi, e fini marmi, statue, e belle sculture: quelle delle altar maggiore sono del Guidi, e vi si vedono 4 colonne di verde antico. Presso l'altare di S. Agnese si scende in un sotterraneo, ove è un' altare con magnifico bassorilievo di detta Santa dell'Algardi. Il Coro è di noce tutto intagliato dal Materassi. Nella sagrestia ricca di supellettili, evvi un ricco ostensorio, e la volta

---

(1) Da *masca*, voce longobarda, *strega*.

fu pinta da un'allievo di Pietro da Cortona. La facciata della Chiesa, ove è Festa il 21 Gennajo, è di travertino, in grandiose forme con bella cupola e due laterali campanili. Innanzi vi è un'ampia scalinata cinta di ferrei cancelli. Nel 1856 fu siffatto Tempio restaurato dal Principe D. Filippo Andrea Doria Pamphilj, e si officia con molta proprietà da varii Cappellani, detti Innocenziani dal menzionato Pontefice. Piazza Navona è pure adorna d' una infinità di botteghe, ed ogni giorno l'abbella un grande mercato d'erbaggi e d'altri commestibili in istrabocchevole copia: nel Mercoledì rassembra una fiera assai pingue, accorrendovi anche molti Ebrei a vendere cose varie, sete, cotoni, ed altro. Da una parte è ingombra di stoviglie, ferri vecchi, stagnaj; dall'altra dai venditori di libri, di frutta, d'anticaglie, legumi, e vi si sente un brontolìo, un singolare piacevolissimo frastuono. In tutti i Sabati e Domeniche d'Agosto, apronsi alcune chiaviche, ed al suono di Bande varie fra molto concorso, quasi tutta la piazza s'inonda, ed in tale acqua allora quasi lago, conduconsi a lavare cocchi e cavalli: passatempo che ebbe principio nel 1652 sotto Innocenzo X. già menzionato. In simile Piazza possonvi capire 183 mila persone stipate a 12 per ogni metro quadrato, o 61 mila se militarmente se ne pongano sole 4 per ogni metro.

Amena è pure la quadrilunga largura denominata *Piazza di Spagna*, uno dei più belli soggiorni di Roma. Vi è a capo una gaja e bassa fontana detta dal volgo *Barcaccia,* fattavi costruire da Urbano VIII con lavoro del Bernini, ed in fondo ad essa Piazza rimane la grande e signorile Locanda Serny, dalla parte superiore il Palazzo Mignanelli, ed incontro il Palazzo dell'Ambatore di Spagna. Possonvi capire in questa piazza 126 mila persone ristrette, o 42 mila a 4 per ogni metro quadrato. Dalla parte del monte, è la magnifica alta e simmetrica gradinata a più rami con marmoree balaustre, che conduce alla Chiesa della *SS. Trinità de'Monti*, e forma la più bella prospettiva. Sù innanzi al Tempio v'è un obelisco di granito egizio, detto Sallustiano perchè giaceva negli orti di Sallustio incendiati da Alarico. È alto palmi 65, ovvero 100 compreso il piedistallo di marmo bianco, e vi s'innalzò d'ordine del S. P. Pio VI nel 1788; a capo ha una croce. La Chiesa venne edificata da Carlo VIII Re dei Francesi, e Sisto V la consacrò nel 1585. È ricca di belli quadri, di affreschi dello Zuccari, e del Pierin del Vaga. Nell'annesso Monastero vi sono le Suore del Cuor di Gesù. Ritornando quindi in piazza di Spagna dal lato verso Propaganda, il 6 Maggio 1855 dal fu Cardinal Franzoni si pose la prima pietra del

monumento destinato dalla Santità di PIO IX a perpetuare la memoria della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione. Il 18 Dicembre 1856 s'innalzò tale colonna monumentale in 27 minuti da 220 pompieri. È di marmo caristio detto cipollino, ritrovata sotterra in Campo Marzo nel 1777; una porzione della quale è stata fasciata con ornamenti di dorato metallo. Il suo diametro è di metri 1,45, e posa su due basamenti ottagoni, dei quali l'inferiore offre nei 4 lati opposti altrettanti piedistalli ove siedono le marmoree statue dei Profeti Mosè, Isaia, Davidde, Ezechiele, lavori di Salvatore Revelli, Ignazio Jacometti, Carlo Chelli, e Adamo Tadolini. Anche il basamento è ottagono, ed ai 4 lati maggiori sono gli stemmi in bronzo di PIO IX, e sopra si vedono emblemi di Maria SSma, la cui elevata statua è pure di bronzo, alta palmi 18 o metri 4, 00 eseguita dallo scultore Giuseppe Obici. — Un altra magnifica piazza, e più centrale di Roma, è appunto *Piazza Colonna*, abbellita dai palagi del Principe Chigi al N, di Niccolini al S, oggi del March. Ferrajoli, del Principe di Piombino all'E, ed all'O da quello in cui oggi esiste la grande Guardia di piazza, e nel quale evvi pure l'Ufficio del Telegrafo. Da GREGORIO XVI nel 1839 vi fu aggiunto con lavoro del Cav. Pietro Camporesi il bel portico con 12 colonne joniche, e due orologi, uno all'astronomica, all'italiana l'altro, che segnano le ore anche nella notte, perchè illuminati. Una fonte marmorea erettavi da GREGORIO XIII con vasca, conchiglie e delfini, ove scorre l'acqua Vergine; due Caffè, la graziosa Chiesa di S. Bartolomeo dei Bergamaschi detta la *Pietà*, grandi Cartolerie, altre botteghe, e molto popolo rendono sempre più gaja tale riquadrata piazza, nel cui mezzo innalzasi la vacua Colonna che faceva parte del Foro Antonino Pio, erettavi dal Senato, o dall'Imperatore Comodo ad onorare Marco Aurelio Antonino. È d'ordine dorico, formata da 28 massi circolari di marmo bianco; 16 palmi si sotterra il suo basamento, e con questo è alta 217 palmi, e il suo diametro è di palmi 17 e mezzo. Per 190 gradini incavati a chiocciola nel marmo, illuminati da 40 feritoje, o spiragli, si ascende a capo della Colonna, da ove godesi bellissima veduta nella ringhiera che vi esiste con in mezzo la statua di S. Paolo in bronzo. L'esterno della Colonna è tutto istoriato di bassirilievi a spira risguardanti i fatti della guerra Germanica. In piazza Colonna possono capirci 75 mila persone poste a 12 per ogni metro qu. — Altra grande Colonna di 34 pezzi di marmo bianco lunense, d'ordine dorico, la più bella che siavi, alta 193 palmi e mezzo, il cui diametro è di circa 16 palmi, stà nel

centro della quadrilunga piazza di *Colonna Trajana,* già Foro di Trajano, architettato dal celebre Appollodoro, e devastato poi dai Barbari. Fu tale Colonna disotterrata da Sisto V nel 1590. Ha 23 giri in bassorilievo all'esterno, rappresentanti con oltre 2500 figure le vittorie dell'Imperatore Trajano riportate contro Decebalo Re dei Daci. Nel suo piedistallo entro un'urna d'oro venner poste le ceneri di Trajano stesso reduci dall'Asia. La interna scala a chiocciola di gradini 185 è illuminata da 43 spiragli, e guida ad una ferrea ringhiera da capo, ove alla statua in bronzo di Trajano fu sostituita dal gran Pontefice Sisto V. quella di S. Pietro. Adornano la piazza due Chiese, una ed è bellissima, dedicata a *S. Maria di Loreto* che si edificò nel 1507 con disegno del Sangallo, di figura ottagona con cupola doppia, a cui Giacomo del Duca discepolo di Michelangelo vi aggiunse una lanterna e le finestre. Nell'altar maggiore evvi un quadro della scuola del Perugino, e negli altri quattro vi sono pitture del Cav. d'Arpino, del Boldini, del Chiari, e del Micheli. La statua di S. Susanna è un magnifico lavoro del Fiammingo. Vi è la Confraternita dei Fornai con annesso loro Spedale e Cemeterio. In tale Chiesa si celebra solenne Festa il 10 Dicembre. — L'altra poi dedicata al *Santissimo Nome di Maria, ed a S. Bernardo*, è dell'Archiconfraternita dell'istesso nome istituita nel 1683. Fu riedificata nel 1736 da Clemente XII in forma di rotonda cupola a croce greca, e vi sono quadri del Fontana, del Nessi, e del Pozzi. All'esterno presenta diverse statue sopra una ringhiera. V'è Festa grande il 20 Agosto, e la Domenica dopo la Natività.

Ma assai difficile sarìa, anche per la ristrettezza dell'Opera e del mio ingegno, tutte le meraviglie descrivere della Capitale nostra, ed in ispecie i molti suoi Tempî ora esistenti, fra cui le 13 Basiliche e le Patriarcali (1) S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vaticano, S. Paolo, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo. Tali Tempî sono tutti ricchi di esquisiti marmi, di bellissime e superbe pitture, ed i più forniti di varie preziose supellettili, e d'insigni miracolose reliquie. Mi proverò almeno additare talune sole cose, e per iscorcio. — Oltre le Chiese titolari ve ne sono 45 stazionali; 5 hanno oggi le porte di metallo, cioè S. Pietro,

(1) Dal greco *Basilicos* reale, o portico regio; come Cattedrale, da *cathedra*, sedia. In antico la Basilica era un grande edificio ove ragunavansi i Magistrati a tenere ragione. Monsignor Pompeo Signorelli scrisse una erudita *Basilicografia,* o Trattato completo delle Basiliche; opera a me ignota.

S. Maria *ad Martyres*, S. Adriano, SS. Cosma e Damiano, S. Pietro in Vinculis.

Il primo Tempio non solo di Roma, ma di tutto il mondo cattolico, è l'aurea Basilica Lateranense, o Costantiniana, detta aurea per le sue mirabili ricchezze. È Parrocchia, con Capitolo di 18 Canonici, alcuni Coadjutori, Arciprete Cardinale, Vicario, 20 Beneficiati, 12 Beneficiati Chierici, ed altri Cappellani. Vi è un Collegio di Penitenzieri che sono i PP. Riformati di S. Francesco, i quali amministrano il Sagramento della Penitenza anche in estere lingue. Circa il 324 dall'Imperatore Costantino fu eretta ove già aveva la casa Plauzio Laterano, morto nella pretesa congiura contro Nerone, e la donò a San Silvestro I, il quale nell'anno stesso volle dedicarla al SSm̃o Salvatore. Da Lucio II nel 1144 unitovi anche il titolo di S. Giovanni Battista, e dell'Evangelista S. Giovanni, la Basilica ebbe pure il nome di tali Santi. Questo magnifico Tempio, situato sul Celio, eleva il suo piano 158 piedi sopra il livello del mare, e fu il primo consacrato con solenne rito. Il Sommo Gerarca con magnifica pompa vi prende possesso della sua Suprema Pontificale dignità. Mentre i Papi erano in Avignone, fu arso coll'attiguo palazzo nel Maggio 1308; ma Clemente V da colà spedì tantosto i suoi tesori onde subito ricostruirlo. Martino V, Eugenio IV lo fecero poi dipingere e lastricare di marmi. Pio IV lo abbellì del soffitto intagliato con disegno del Buonarroti, e messo a oro da S. Pio V. Clemente XII eresse di nuovo dalle fondamenta la grandiosa facciata nel 1734 con bel disegno del Galilei, tutta di travertino a doppio ordine di portico, nel superiore dei quali vi è una grande loggia; e l'altro intromette all'atrio di 24 pilastri di marmo, in cui si entra per 5 ingressi nella Basilica. Alla sommità della facciata mirasi una ringhiera con 10 statue alte palmi 27, e quella del Salvatore nel mezzo è di 30 palmi. L'altra parte della Basilica con ingressi, presenta un doppio portico (detto Sistino) a 3 grandi archi, con una statua di bronzo in fondo a quello inferiore, che pesa 6 mila libbre, rappresentante Enrico IV Re dei Francesi. L'interno della Basilica è a croce latina a 5 navi, ed una traversa. In tante grandi nicchie, fra colonne di verde antico, sonovi le statue dei 12 Apostoli alte piedi 14 ed oltre, situatevi da Clemente XI; e più in alto si scorgono grandi ovali pitture dei dodici Profeti maggiori, Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Osea, Joele, Amos, Abdia, Giona, Michèa, Naum. A piedi al grande Tabernacolo sorge sul pavimento la tomba di Martino V che morì nel 1431. Due colonne di gra-

nito rosso alte 44 piedi reggono il grand'arco che dà accesso alla nave traversa, e saliti alquanti gradini si ammira da vicino il maestoso Tabernacolo di gotica forma, sostenuto da 4 piloni, e 4 colonne di granito, fatto costruire da Urbano V, e da Carlo V Re dei Francesi. È circondato da balaustre con dorati cancelli, e fra le tante insigni reliquie vi sono le teste di S. Pietro e S. Paolo, rinchiuse entro grandi busti di argento, e d'oro, ornati anche di gemme preziose. La munificenza di PIO IX nel Giugno 1851 dette nuova vita ed abbellimento al maestoso Tabernacolo per custodirvi le dette sacre teste. Il disegno è del Cav. Filippo Martinucci: i lavori dei bronzi dorati sono di Pietro Paolo Spagna; quello dei mosaici del Cav. Michelangelo Barbèri, ed i marmi furono lavorati dai fratelli Sante, e Giuseppe Cianfarani. Nell'altare Papale è chiuso un altro di legno, ove dicesi celebrasse S. Pietro, e postovi da S. Silvestro quando consacrò la Basilica. La mensa è scoperta, ed il solo Sommo Pontefice vi celebra sopra di essa. Nella Cappella del Coro vi giace Lucrezia Tomacelli moglie di Filippo Colonna, tra ricchi marmi sostenuti da colonne preziose di marmo Lidio nero, ossia pietra di paragone. Nella nave seconda della Chiesa ricca di quadri dei migliori autori, fu effigiato al naturale Bonifacio VIII da Giotto di Bondone. Vi è il deposito di Silvestro II morto nel 1003, di Sergio IV mancato ai vivi nel 1010, di Alessandro III, che trapassò nel 1181. Bellissime e ricche sono le Cappelle dei Principi Torlonia, Aldobrandini, Lancellotti, ma quella del Principe Corsini architettata da Alessandro Galilei è la più gaja e ricca di Roma, e fu eretta da Clemente XII in onore di S. Andrea Corsini, ed esso Papa vi giace in un urna di porfido colla statua di bronzo. Un superbo organo, il più ampio della città è in questa Basilica; venne costruito sotto Silvestro II, ingrandito nel 1599 da Luca Blasi di Perugia, e nel 1851 restaurato da D. Luigi Sabatini religioso di S. Camillo de Lellis. In questo Tempio, dove gli Imperatori ricevevano l'aurea Corona, vi si celebrarono varî Concilii. Il primo cioè sotto Calisto II circa il 1122, e v'intervennero più di 300 Vescovi, e più di 600 Abati: il secondo nel 1159 sotto Innocenzo II ove fu presente l'Imperatore Corrado III, e molti Vescovi, e vi fu condotto Arnaldo da Brescia. Il terzo fu tenuto nel 1179 sotto Alessandro III contro i Valdesi e i Paterini, e vi furono 302 Vescovi: il quarto nel 1215 sotto Innocenzo III contro gli Albigesi, e v'intervennero due Patriarchi, 71 Arcivescovi, 412 Vescovi, molti Abati, e S. Domenico: un altro nel 1512 per concordare colla Santa Sede la Francia, e vi fu

presidente Giulio II, poi Leone X, perchè durò 5 anni; vi furono 15 Cardinali, 80 Vescovi ed Arcivescovi. — Alla Basilica di S. Giovanni in Laterano, ove è l'Arciconfraternita del SS. Salvatore, e Festa ai 24 Giugno, 27 Dicembre, 6 Luglio, 6 Agosto, e 9 Novembre, è annesso il *Battisterio Lateranense*, ossia *S. Giovanni in Fonte*, pure Basilica, dove Costantino fu battezzato da S. Silvestro. È un rotondo ottagono edifizio, in cui otto colonne di porfido di 8 palmi di circonferenza reggono l'antico architrave, e sopra vi sono altre 8 colonne di marmo bianco, con 8 pilastri che sostengono la cupola, ed in ogni angolo vi è un bel quadro del celebre Sacchi. Da tutti due i lati si vedono due piccole cappelle, già camere di Costantino, così ridotte da S. Ilario Papa. In una è sulla volta un antico musaico del V secolo, e nell'altare dell'altra esistono due colonne di alabastro d'Oriente. Ivi presso Anastasio IV nel 1153 edificò un Oratorio, dove sono i corpi di S. Rufina, e di S. Seconda; e nella Cappella dei SS. Cipriano, e Giustino martiri, vi riposano i loro corpi sotto l'altare. Nell'Oratorio infine di S. Venanzio, vi giace il corpo di tale Santo, da Giovanni IV fatto venire dalla Schiavonìa dove fu martirizzato. — Quasi avanti e distaccata dalla Basilica Lateranense, ma ad essa soggetta, rimane il Santuario della *Scala Santa*, edifizio costruito da Sisto V nel 1589, e per cinque gradinate si ascende alla parte superiore. Quella di mezzo è composta di 28 gradini di marmo bianco venato detto *thirio*, i quali costituivano la scala del pretorio di Gerusalemme, dove più volte salì il N. S. Gesù Cristo nel palazzo di Pilato. Sono coperti di legno, e i devoti li ascendono in ginocchio. Nella sommità della Scala si apre la Cappella detta *Sancta Sanctorum*. Incassata in argento da Innocenzo III vi è un'antichissima imagine del Salvatore, alta palmi sette, di greco lavoro, che fu scampata dalla persecuzione di Leone Isaurico. PIO IX nel 1853 abbellì l'esterno della Scala santa e vi edificò un Convento per i PP. Passionisti, destinati alla custodia di sì venerabile monumento. — L'Obelisco innanzi S. Giovanni, che posa su di un alto piedistallo, è di granito rosso, il più grande degli obelischi di Roma, amplo nella sua maggiore larghezza palmi 14, e ve lo innalzò Sisto V mentre giaceva quasi sotterra, avendolo portato in Roma Costante I nel 343 di G. C. Costantino suo padre da Tebe in Egitto, (dove Thoutmosi III l'innalzava nell'anno 1740 prima dell'E. V.) lo trasportò pel Nilo sino in Alessandria. Tale obelisco è alto palmi 144, e col piedistallo 150. Il Palagio Patriarchico Lateranense ha tre piani, con portici, cortili, e su-

perbi appartamenti. Era abitato dai Papi e vi stabilì il soggiorno Niccolo' I nell'863. Gregorio XVI lo fece restaurare, e lo arricchì con molti insigni monumenti di scultura, e specialmente col bellissimo musaico dissotterrato dalle Terme di Caracalla, rappresentante una scuola di atleti. Nel Novembre 1854 per opera del Sommo Pontefice PIO IX s'inaugurò in una grande sua Sala il magnifico Musèo Cristiano, ove si ammirano già sarcofagi, iscrizioni ed altro di riguardo, che estraggonsi dalle cristiane catacombe.

S. Pietro in Vaticano Basilica Patriarcale, e Parrocchia, non solo è il più grande Tempio del mondo, ma in esso si vedono riuniti i prodigii della pittura e della scultura insieme. Tutta la fabbrica è di palmi quadrati 44280 non compresi i portici e le piazze. Dalla porta alla Tribuna è lungo palmi 804; la maggiore sua larghezza è 607 palmi : alto dal pavimento alla volta palmi 207, e dall'istesso pavimento alla sommità della croce della cupola 611 palmi. Per una scala a chiocciola di 142 cordoni si ascende al piano superiore, o lastrico della Basilica, e da quivi alla sommità della croce sonovi palmi 420. Infine dalla porta di bronzo alla Cattedra, segna di lunghezza 837 palmi ; mentre S. Sofia di Costantinopoli è lunga palmi 492, S. Paolo di Roma 572 palmi, S. Petronio di Bologna 595, la Metropolitana di Milano 606, quella di Firenze 669, e 710 S. Paolo di Londra. Il meraviglioso ed imponente Tempio di cui parlo, giace ove erano gli Orti ed il Circo di Nerone, in cui egli ordinò il massacro dei cristiani. S. Silvestro Papa lo fece incominciare da Costantino Magno Imperatore nel 324, dove S. Anacleto aveva già eretto un piccolo oratorio in onore di S. Pietro, il cui corpo v'era stato riposto da S. Lino suo successore. Dopo undici secoli minacciando rovina, Niccolo' V incominciò a demolirlo, riedificandolo di nuovo nel 1450; ma venuto a morte, rimase per 50 anni l'opera sospesa, sino a che Giulio II lo fece costruire a croce greca su i disegni del celebre Bramante Lazzari da Urbino inventore del modello della cupola. Giulio istesso ne pose la prima pietra nel 18 Aprile 1506. Progredì la fabbrica, e fu terminata la cupola sotto Sisto V; ma sotto Paolo III eletto Papa nel 1534, Michelangelo Buonarroti da Firenze, morto nel 1564 di anni 89, cambiò in gran parte il disegno, oggi a croce latina, e vi perfezionò la cupola gigantesca, che è la più grande di tutte le altre del mondo. Il tempio fu indi proseguito dal Ligorio, dal Vignola, morto nel 1573, il quale vi unì le due cupole laterali che s'alzano dal ripiano palmi 201. In ultimo sotto Paolo V Borghese, dopo

tre secoli da che era incominciato, e sotto Pio VI, giunse a compimento, e costò oltre 50 milioni di scudi — La circonferenza esterna della sola cupola è di palmi 835, il suo esterno diametro è di 226 palmi, e supera quello del Pantheon di palmi 34; l'interno è di circa palmi 191, cioè quasi due meno del Pantheon ridetto. Nel cornicione interno vi è una ringhiera ferrea, e sopra 34 pilastri corinti alti palmi 56, due per due fiancheggianti 16 finestroni. Essa cupola è doppia, e fra i due muri della spessezza di circa palmi 20, vi è una scala che conduce anche sino al cupolino, con 32 finestre divise in due ordini, che fuvvi aggiunta dal Fontana per comando di Gregorio XIV, e da dove girando attorno la ringhiera che vi è, si gode il più sorprendente ed incantevole punto di vista di tutta la sottoposta Roma, e campagna sino al mare. La palla di bronzo ch'è sopra, del diametro di palmi undici, può contenere 16 persone. La croce superiore è alta palmi 19, e vi si può salire e passeggiare. La cupola che giace a 500 piedi alta dal pavimento alla lanterna, e 530 la croce, nelle solennità di Pasqua e di S. Pietro, e nella elezione del Sommo Pontefice, s'illumina con 4400 lanternoni, ed al tocco in punto di un ora di notte rendesi più splendida all'istante l'illuminazione coll'aggiunta di 790 fiaccole, mercè l'impiego di 365 persone. — La facciata della Basilica, e si edificò dal Maderno sotto Paolo V, è tutta di travertino con 4 grandi pilastri e con 8 colossali colonne di ordine corintio alte 128 palmi, e palmi 12 hanno di diametro. Nella parte inferiore vi sono 2 nicchie, e 7 vani, 5 de' quali introducono ad un magnifico portico, alla cui estremità si aprono due vestiboli: in quello a destra vi è la statua equestre di Costantino, magnifico lavoro del Bernini: nell'altro quella di Carlo Magno, del Cornacchini. Sopra i portici vi sono 9 balconi, una balaustra con 13 statue colossali alte palmi 25 e mezzo; cioè 12 Apostoli con Gesù Cristo. Due orologi vi stanno in due campanili ai lati, postivi da Pio VII, uno all'astronomica, all'italiana l'altro; sotto il sinistro vi sono le campane, la maggiore delle quali fatta fondere da Pio VI, ha undici palmi di diametro, e pesa 28 mila libbre. La facciata dal ripiano della scala è alta palmi 216, e larga 540. Nel suo centro si apre un loggiato magnifico, ove il Sommo Pontefice è incoronato alla vista d'immenso popolo, che vi accorre, e che esso benedice nelle solennità. Cinque porte fornite di colossali ferrei cancelli, danno adito all'atrio ricco di marmi, e di dorature superbe. E ivi sono altre 5 porte, l'ultima a destra detta *Porta Santa*, perchè murata, e si apre

dal Papa ogni 25 anni in occasione del Giubileo. La porta di mezzo già additai essere di bronzo, postavi nel 1445 da Eugenio IV, ed è lavoro di 12 anni di Antonio Filarete. Sonovi effigiati gli Apostoli, e la Madonna: fu fatta poi ingrandire da Paolo V, ed è alta 31 palmi e più. — L'interno di questa sorprendente Basilica è a croce greca latina, ed ha quattro magnifiche navate con quella della crocera, oltre gli sfondi delle cappelle. La grande volta è tutta abbellita di cassettoni ricchi di colorati stucchi. Il pavimento è tutto intarsiato di varî e fini marmi colorati. In tante nicchie vi sono in alto 22 statue colossali alte 19 palmi. In quelle dei pilastri della cupola vi sono 4 statue di marmo alte palmi 22, S. Veronica, S. Elena, S. Andrea, S. Longino. Nella ringhiera sopra S. Veronica vi è il Volto Santo di N. S., un pezzo della SS. Croce, e la Lancia che ferì il di Lui sacro costato. In quella dicontro, fra le altre infinite ed insigni Reliquie, evvi pure il Capo di S. Andrea Apostolo. Le due Acquasantiere di questo Tempio maestoso sono di giallo di Siena, con due grossi Angeli scolpiti dal Lironi, e dal Maderati. Su di un ricco piedistallo a destra, prima di giungere alla *Confessione*, vi è la statua sedente di S. Pietro, collocatavi da Paolo V, ove tutti accorrono a baciargli il piede. In mezzo alle crociate in 7 gradini di marmo bianco vi è l'Ara massima, o Altare papale, isolato, rivolto ad oriente, su cui grandeggia la magnifica anzidetta cupola. È coperto da un baldacchino sostenuto da 4 spirali colonne d'ordine composito, alte 34 palmi e più. Tale macchina tutta di bronzo, è alta palmi 130, lavorata dal Bernini sotto Urbano VIII, e pesa 186392 libbre: la fattura e doratura costarono 100 mila scudi. Lavoro pure del Bernini è la Cattedra di S. Pietro in fondo alla Tribuna sopra un altare di marmo, sostenuta da 4 Dottori della Chiesa, 2 Latini, S. Ambrogio cioè, e S. Agostino alti palmi 24; 2 Greci, S. Atanasio, e S. Giovanni Crisostomo alti 20 palmi. Questo enorme masso di bronzo dorato pesa 21916 libbre, e costò 108 mila scudi. In tale Cattedra è chiusa come reliquia la sedia di legno che servì a S. Pietro. Innanzi all'Altare papale, per mezzo di doppia marmorea scala discendesi alla tomba, che si denomina *Confessione di S. Pietro*, ed alle sacre *Grotte Vaticane* ove sono moltissime ossa di santi Martiri, sepolcri di Pontefici, ed è un ambulacro grande allo incirca come la cupola; una Chiesa cioè a tre navi, dove in varie basse Cappelle sono altari e monumenti insigni d'antichità dei primi secoli del cristianesimo. Si dividono in *Grotte vecchie*, e *Grotte nuove*: le prime hanno 200 palmi di lunghezza, e di lar-

ghezza circa ottanta. La statua di Papa Pio VI genuflessa sul suo deposito, opera di Canova, e vi è la modesta iscrizione: *Pius VI* (Braschi da Cesena) *orate pro eo*, rimane innanzi alla Confessione, per cui è questa cinta di balaustre di scelti marmi, attorno alla quale sono accese di continuo 89 lampade sorrette da cornucopii di dorato metallo. Le lampade tutte poi, che ognora ardono in questo tempio, sono 121. La Cappella della Confessione fu di fine pietre e di stucchi adornata da Clemente VIII, e vi è l'altare dove riposano i Corpi dei SS. Apostoli Paolo, e Pietro, il qual' ultimo vide la luce in Betsaide borgo di Galilèa, e si chiamò Simone. Gesù Cristo nel 31 dell'E. V. eleggendo gli Apostoli posegli il nome di Pietro, e lo costituì loro Capo. E Pietro tenne sino al 40, o 42 la Cattedra in Antiochia da lui fondata. Poi venne a Roma, ove dimorò 25 anni, e fu martirizzato crocifisso col capo allo ingiù sotto Nerone ai 29 Giugno dell'anno 65 dell'E. V. Due ferrei cancelli ai lati della Confessione, introducono alle nominate Grotte. — Nella Vaticana Basilica tutto è magnifico, incantevole, colossale. Nell'interno della Cupola ad esempio, sono effigiati in mosaico 4 Evangelisti in 4 tondi, ognun dei quali ha un diametro di 38 palmi, e la sola penna di S. Luca è lunga palmi 9 e due terzi, mentre osservata da giù nel piano della Chiesa, è proporzionata così, che ti rassembra poco più di una comune penna. I musaici, i marmi, i celebri dipinti, i capi d'opera d'arte e di scultura, riboccano innumerevoli in S. Pietro, ove esistono pure 40 statue di metallo, 96 di marmo, di travertino 161, di stucco 90, in tutte 387. Le colonne di varii marmi esquisiti sono 229, di travertino 503, di metallo 16; in tutte 748. Vi sono 32 altari, altri undici nelle Grotte, tre nella Sagrestìa; in tutti 46; in 23 dei quali scorgi di superbi musaici i quadri. Molti e magnifici sono i depositi; nella terza Cappella ad esempio, oltre il quadro di musaico, copia del celebrato originale a fresco del Domenichino, dipinto nel 1629, nell'adito evvi quello d'Innocenzo XII Pignattelli morto nel 1700, lavoro di Della Valle; e dicontro miri altro Mausoleo, dove giace la nota Contessa Matilde nata nel 1115, postovi con disegno del Bernini da Urbano VIII nel 1644. Vi è pure il deposito magnifico in metallo di Cristina Alessandra Regina di Svezia estinta nel 1689. Nella 5.ª Cappella miri il quadro in musaico, copia della magnifica deposizione di Michelangelo da Caravaggio. Il deposito in metallo che s'innalza sul pavimento racchiude Sisto IV della Rovere morto nel 1484, e il parente Cardinal Galeotto Facciotto lavoro di Antonio Pollajolo. In questa Cappella sono pure le

ceneri del Sommo Pontefice Giulio II, il quale morì nel 1513, e che fu principale autore della Basilica. Fuori della Cappella vi è il deposito di Gregorio XIII Boncompagni morto nel 1585, che due anni innanzi riformato avea il Calendario. Nella Cappella Gregoriana incontro, disegno del Buonarroti, di prospetto mentre si entra vi è l'altro bellissimo quadro di mosaico del Cristofari copia della celebre Comunione di S. Girolamo del Domenichino; ed in tale Cappella in urna di granito giace il Corpo di S. Gregorio Nazianzeno. Entro poi un edicola dal lato destro della stessa Cappella della Madonna Gregoriana, s'innalza il magnifico Mausoleo di Gregorio XVI, erettovi nel 1854 dagli Emi Cardinali da esso creati, nel quale oltre la marmorea statua sedente del Pontefice, il di cui volto è molto somigliante, si scorgono ai lati più in basso quelle della Sapienza, e della Prudenza, opera lodatissima dello Scultore Luigi Amici: viene poi sormontato il detto Mausoleo dallo stemma in bronzo del Pontefice stesso, lavoro del celebre scultore in metallo Filippo Ghirlanda. Poco appresso poi si vede il sepolcro in marmo di Benedetto XIV Lambertini, morto nel 1758; e proseguendo il giro delle navate, vi è l'altro di Clemente XIII Rezzonico estinto nel 1669, capo lavoro del celebre Canova. L'altare di S. Michele ha un bel mosaico, copia del quadro di Guido Reni; e così nell'altare di S. Petronilla, ove è il corpo della Santa, mirasi il mosaico, copia del famoso originale del Guercino. Più innanzi è il deposito di Clemente X Altieri morto nel 1676. Nella nave laterale sinistra vi è il Mausoleo di Alessandro VIII Ottoboni, il quale spirò nel 1691, lavoro del Rossi. Sotto l'altare di S. Leone I morto nel 461, giace il corpo di questo Santo, e dinanzi riposa Leone XII della Genga che passò agli eterni riposi nel 1829, il quale mentre era vivo segnò da se l'iscrizione che vi si legge, ed è la seguente:

LEONI . MAGNO . PATRONO . COELESTI
ME . SVPPLEX . COMMENDANS
HIC . APVD . SACROS . EIVS . CINERES
LEO . XII . HVMILIS . CLIENS
HÆREDVM . TANTI . NOMINIS . MINIMVS

Nella prossima Cappella della Madonna della Colonna, riposano i Corpi dei Santi Leone II, III, e IV, collocativi da Paolo V. Siegue appresso il sepolcro di Alessandro VII Chigi morto nel 1667, opera del Bernini, ove è rappresentata la Morte, che elevando una coltrice, fa vedere l'orologio a polvere, segno del tempo che fugge. Nell'altare di mezzo evvi altro bel mosaico,

copia della Crocifissione di S. Pietro, di Guido Reni. In altro altare detto di S. Francesco è il Corpo di S. Leone IX volato al cielo nel 1055, ed il quadro di mosaico è copia dell'originale del Domenichino. — Nella Cappella Clementina riposa il Corpo di S. Gregorio Magno morto nel 604; e presso l'altare è il Mausoleo di Pio VII Chiaramonti estinto nel 1823, opera del Commendatore Torwaldsen, e costò 27 mila scudi. Più avanti si veggono i sepolcri di Leone XI Medici che regnò soli giorni 27, e morì nel 1605, e del Ven. Innocenzo XI Odescalchi passato tra i più nel 1689. Nella magnifica Cappella del Coro, la cui volta è tutta di dorati stucchi, e dove esiste un organo superbo, opera del Cavalier Cerricola, vi riposa il Corpo di S. Giovanni Crisostomo, e avanti l'altare nel pavimento giace Clemente XI Albani morto nel 1721; vi è un Coro a 3 ordini di sedili di noce ornati di bassi rilievi: fuori d'essa si scorge il Mausoleo di bronzo assai gajo d'Innocenzo VIII Cibo, trapassato nel 1492. Molto bello è pure il sepolcro di Giacomo III Re d'Inghilterra, opera bellissima del Canova. Superbo lavoro di Della Porta, e costò 24 mila scudi è il Mausoleo di Paolo III Farnese cessato ai viventi nel 1549. Sotto vi è la statua della Prudenza, che è al vivo il ritratto della genitrice di tale Pontefice: l'altra statua è la Giustizia. Ma il maggior porfido che esista in Italia, eccettuato quello che copre S. Maria Rotonda di Ravenna, costituisce in S. Pietro il sepolcro di Ottone II Imperatore, ripostovi nel 1486. — Bellissimo è il Fonte Battesimale a piè del Tempio, la cui conca è pure di porfido e lunga 17 palmi, larga oltre 8. Nelle Grotte o Cemeterio dei Cristiani vi sono le urne coi corpi di Pio II, di Pio III, i depositi di Innocenzo III dei Conti de' Marsi e di Segni, Niccolo' III Orsini, Bonifacio VIII Caetani, Urbano VI Prignano, Innocenzo VII Migliorati, Niccolo' V Parentucelli, Paolo II Barbo, Marcello II Cervini, Giulio III Ciocchi dal Monte, Innocenzo IX Facchinetti, ed altri, ascendendo a 133 i Papi inumati a S. Pietro. E qui ripeterò che i magnifici e superbi Monumenti dei Pontefici con colossali statue, sono quelli di Paolo III, di Gregorio XIII, di Leone XI, Urbano VIII, Alessandro VII, Clemente X, Innocenzo XI, Innocenzo XII, Alessandro VIII, Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VII, Leone XII, e Gregorio XVI.

Le Feste più grandi di questa Basilica con immenso concorso di popolo si celebrano come dissi per Pasqua, per Natale e S. Pietro. Altra grande affluenza di gente si mira per le funzioni della *Settimana Santa*, e più per il *Corpus Domini*. Nella

quale ultima ricorrenza istituita nel 1264 da Urbano IV, la solennissima Processione che gira sotto il colonnato, sortendo per una parte ed entrando per l'altra, è la più celebre di tutte le altre consimili sacre festività. Numerosi corpi Regolari la costituiscono, il Senato, le Milizie, i Capi di Religione, i Vescovi, i Cardinali, ed il Sommo Pontefice che elevato in alto sotto ricchissimo baldacchino appar genuflesso innanzi al SSmo Sacramento. Ma chi meglio brama istruirsi sulle Funzioni, e su tutte le *Cappelle Pontificie*, legga il grande Volume pubblicato dal colto e gentile Cavalier *Gaetano Moroni*.

Tre grandi Piazze precedono la gradinata del maestoso Tempio di S. Pietro, o piuttosto un area divisa in tre sezioni. La prima è la *piazza Rusticucci* lunga palmi 360, larga 304. La seconda di palmi 885 è elittica e cinta da superbissimo portico in due mezzi cerchi, alto 80 palmi, largo 82, ove il colonnato a 4 ordini di colonne di travertino d'ordine dorico, alte palmi 49, (in tutte 284 oltre 90 pilastri, s'incominciò nel 1661 da Alessandro VII, e venne compito da Clemente IX. Il lavoro è capo d'opera d'architettura del Bernini, che ne adornò la sommità o ringhiera con diversi stemmi pontificii, e con 96 statue alte 14 palmi. In detto colonnato sonovi tre spaziosi ambulacri, tantochè in quel di mezzo vi capiscono quasi tre carrozze di fronte. Due sorprendenti Fontane alte palmi 35, e con un gettito d'acqua di altri 25 palmi alto, adornano la piazza, ed hanno sopra due cappelli di un sol pezzo di granito, dai quali s'innalzano una infinità di zampilli, che ricadono poscia bellamente nella sottoposta vasca, la quale ha *settantadue* palmi di circonferenza, gettando ognuna *trecento* once di perenne acqua, che viene dal Lago di Bracciano. Le quali fontane, lavoro del Bernini, furono edificate, una sotto Alessandro VII, l'altra sotto Clemente X. Un magnifico Obelisco di un sol pezzo di granito rosso, (1) senza geroglifici, da Nuncoreo figlio del Re Sesostri nella città di Eliopoli in Egitto innalzato, si trasportò da Cajo Caligola a Roma. Nel 10 Settembre 1586 si elevò quindi in mezzo detta piazza da Domenico Fontana per ordine di Sisto V circa un secolo prima che fosse costrutto il colonnato. La sua altezza compresa la dorata croce alta palmi 10, ed entro la quale evvi un picciol pezzo della croce di Gesù, è di palmi 186, largo 12 da piedi, 8 a capo, e vuolsi che pesi 992789 libbre; per cui ad innalzarlo, colla

(1) Dal Greco *Obeliscon* „ raggio di Sole.

spesa di 40000 scudi, occorsero 800 operaj, 40 argani, e 140 cavalli. Il detto Obelisco verso N, segna sul suolo una Meridiana che fu costruita nell'anno 1817, e la quale coll'ombra nell'ora del meriggio addita i movimenti mensili e giornalieri del Sole nello zodiaco. Quattro grandi candelabri con 7 globi di cristallo per ciascuno, fattivi porre nel 1852 dalla Santità di PIO IX, illuminano a gas l'ampia piazza, ed altri 8 globi rischiarano la terza sezione, o piazza quadrilatera verso la Basilica che è lunga palmi 537, e fiancheggiata da due vasti ambulacri salienti, lunghi ognuno palmi 524, e larghi 32, con più undici grandi finestre per parte, e di sopra adorni al solito di statue. Si ascende alla Basilica istessa per una magnifica scala di 22 gradini di travertino, divisa a tre piani, con in mezzo un padiglione di 16 cordoni, del Maderno, che si protrae innanzi il Tempio 317 palmi. Due colossali statue marmoree di S. Pietro e di S. Paolo furono poste a piedi della scalinata da PIO IX. In tutta la piazza Vaticana vi potrebbero capire 624000 persone stipate a 12 per ogni metro quadrato, o 208000 poste militarmente per ogni metro quadrato.

La Basilica Ostiense, ossia *S. Paolo*, Parrocchia suburbana, è una delle Patriarcali Basiliche, e rimane un miglio lungi dalle mura della Capitale sulla riva destra del Tevere. Ove oggi è questo Tempio, S. Anacleto Papa vi edificò a bel principio un piccolo Oratorio, perchè eravi stato sepolto S. Paolo istesso dopo il martirio che subì alle Acque Salvie. Costantino Magno dippoi vi edificò tal Basilica a dimanda di S. Silvestro I, che consacrolla nel 324. Essendo però non molto ampia, l'Imp. Valentiniano II nel 386 riedificò il sacro Tempio, prosieguito da Teodosio ed Arcadio nel 388, compito infine da Onorio nel 395, che lo costruì più ampio. Galla Placidia sorella dell'Imperatore Arcadio, con S. Leone I, quindi S. Simmaco, Ormisda, Giovanni I, Gregorio I, Sergio I, Giovanni VI, Gregorio II l'arricchirono, ed ornarono non meno di un musaico, il quale era il più antico di Roma, eccettuato quello di S. Sabina fattovi da Calisto I, e quello di S. Maria Maggiore postovi da Sisto III. Ma più di tutti lo abbellì S. Leone III volato al cielo nell'816, il quale vi profuse la magnificenza, dopo che il terremoto avealo in molta parte rovinato. Simile Tempio, investito dalle fiamme la notte del 15 al 16 Luglio 1823, è lungo 470 piedi, e largo 158. Era a 5 navate a croce latina, e conteneva 140 colonne d'ordine corintio, 80 delle quali di varj e graniti marmi, e fra esse 24 di marmo frigio d'un sol pezzo, alte 52 palmi, e trenta di porfido. Il pavimento era formato di rottami di marmi,

iscrizioni, sculture ec., e nella Chiesa, una delle 4 che avea-no la Porta Santa, eranvi i ritratti dei Sommi Pontefici, ed era la porta principale di bronzo istoriata; ma le gigantesche navi erano oscure nella volta a tettoja. Leone XII ne ordinò nel 1825 la riedificazione, e quindi i suoi Successori; e già il Tempio è risorto più gajo con 80 colonne nella navata retta. Oggi il pavimento è ricchissimo di magnifiche lastre di marmo bianco e barbiglio, che incastrano i preziosi dischi del più fiammeggiante granito rosso egizio. Le pareti sono incro-state di marmo di Carrara: il cornicione è di marmo bianco, e grandi finestre illuminano la navata. Il superbo soffitto è a cas-settoni ricchi di dorati intagli. Nel mezzo della navata trasversa vi è l'antico altare papale che rimase illeso dalle fiamme, ed eretto nel 1285 con 4 colonne di porfido, che sostengono un aguzzo baldacchino, al quale in oggi fanno bella mostra altre 4 colonne di alabastro orientale che lo sorreggono, e le ba-laustre di marmo e di porfido che lo rinchiudono. Sotto di quest'altare, consacrato il 5 Ottobre 1840 da Gregorio XVI, si conserva una parte dei corpi dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo. Il bel-lissimo trono pontificale è di marmo bianco su cinque gradini pure di marmo. Questo Tempio abbellito oltremodo da PIO IX che lo consacrò il 10 Dicembre 1854, assistito da 49 Cardinali, e da 140 Arcivescovi, e Vescovi, i nomi dei quali sono scolpiti in marmo ai lati dell'abside, oggi è adornato di assai rinomate pitture del Barone Camuccini, del Commendatore Filippo Agricola, dei Cavalieri Coghetti e Podesti, e delle sculture principali del Com-mendator Tenerani, e del Professore Rinaldi, senza parlare delle altre pitture e sculture. Vi sono ottantadue colonne di granito, ed otto pilastri parimenti di granito d'ordine corintio, tagliate nella montagna del Sempione. Nella mensa dell' altare sot-terraneo vi è stato riposto, come già ve lo situò nel 1587 Sisto V, il corpo di S. Timoteo martire di Antiochia. Superbi marmi, dorature, pitture squisite ornano le magnifiche Cap-pelle. — Le antiche porte della Basilica furono decorate di ricche sculture, e la vasta facciata con un grande musaico. In oggi si và riattando tale facciata che resta a tramontana. Dalla parte poi di levante scorgesi un bel portico sorretto da più colonne di marmo greco appartenute all'antica Basilica, entro il quale vi sono due porte che introducono al Tempio. Al mezzogiorno infine vedesi ormai costruito un magnifico campanile di traver-tino a più ordini, architettato dal Prof. Commend. Luigi Poletti.

Un ampio Monastero dei RR. PP. Cassinensi, edificato nel 1220 è annesso alla Basilica istessa, nella quale si entra per un

portico fattovi ricostruire da Benedetto XIII e che era sorretto da 12 colonne, 4 delle quali di granito, ove è il deposito di Pier Leone Romano. Nel prato ch'è innanzi rimangonvi sepolti non pochi, i quali perirono pel contagio del 1656, e 57. Dall'altro prato dopo un miglio di cammino si arriva alle *Tre fontane* dette *Acque Salvie*, dove vennero erette 3 Chiese. Una è quella antichissima dei *SS. Vincenzo ed Anastasio* fabbricata da Onorio I nel 626, e dalle fondamenta ricostruita poi da Leone III nell' 800. Gotica è la sua architettura, a tre navi, e vi si conservano le reliquie di molti Santi, e di S. Anastasio martirizzato nel 656 da Consroe re di Persia. V'è il deposito dell'Ughelli Autore della *Italia sacra*. Oggi questa Chiesa è Commenda Cardinalizia, e vi è Festa il 22 Gennajo. Innocenzo II vi fabbricò il Monastero. — Avanti esiste altra Chiesa chiamata *S. Paolo*, eretta ove fu decapitato il santo Apostolo di tal nome. V'è la piazza con tre colonne di verde antico, a piè delle quali scaturirono tre fonti di purissima acqua, e sonovi nicchie ornate di marmi, e a foggia di altari. Il quadro della decollazione di S. Paolo è del Passerotto da Bologna: le colonne sono di raro porfido nero, uniche per bellezza e per mole. Le due statue sul frontone sono del Franciosino. — Poco distante vi è la Chiesa di *S. Maria Scala Coeli*, di ottagona forma, e venne dalle fondamenta ricostruita dal Cardinal Farnese nel 1582 con disegno del Vignola. Nella tribuna esiste un musaico dello Zucca, uno dei migliori dopo la decadenza. Vi è un sotterraneo, che comunica col cemeterio di S. Zenone, ove furono inumati moltissimi Santi martiri, e a sinistra dell' altare mirasi una piccola camera ove venne tratto S. Paolo prima che venisse decollato. Eravi in antico un borgo detto *Acqua Salvia*, dove nascondevansi i cristiani nelle persecuzioni. Tali Chiese sono oggi in custodia dei RR. PP. Minori Osservanti.

La quarta Patriarcale Basilica, oggi anche Parrocchia e colla porta Santa, è la Liberiana di *S. Maria Maggiore*, che sulla vetta Cispia dell'Esquilino s' innalza piedi 177 sopra il livello del mare. Ebbe origine dalla neve che sotto il Pontefice Liberio vi cadde nel 5 del caldissimo Agosto 352, e ne tracciò il perimetro, per cui dicesi pure *S. Maria ad nives*. Giovanni Patrizio e sua consorte senza figli, volendo innalzare un tempio, nè sapendo dove, apparve loro la Vergine in sogno, indicando che l'edificassero ove vedevano la neve. Papa Liberio sognò la cosa istessa, ed allora sulle rovine d' un tempio che vuolsi dagli archeologi di Giunone Lucinia, fu eretta la Basilica, ch'esso Pontefice consacrò nel 366. È per-

ciò, che nel 5 Agosto alla solenne Messa, dal di sopra si fan piovere gelsomini ed altri fiori, a ricordare lo strepitoso miracolo. Sisto III la ricostruì dalle fondamenta nel 432, Sisto V la ristaurò, per cui fu chiamata anche *Basilica Sistina.* Niccolo' IV l'ingrandì, ed ornò non meno di mosaici, e così altri, e nel 1743 venne arricchita di marmi, e ridotta come oggi si vede colla principale facciata con due ordini di colonne joniche e corintie, con portico a 2 piani, con loggia superiore, disegno del Fuga eseguito sotto Benedetto XIV. Oggi si chiama S. Maria Maggiore per essere il più grande santuario di Roma alla Vergine dedicato, od anche perchè nel 642 sotto Teodoro Papa vi fu trasportata dalla Palestina una parte della culla di Gesù Bambino. Il quadro campanile è il maggiore di tutti gli altri della Capitale, assai alto, e vennevi elevato da Gregorio XI, e fornito poi da Pio VII di spranghe frankliniane. Otto colonne di granito abbelliscono il portico a cinque archi, in cui a destra in fondo giace la statua di bronzo di Filippo IV Re di Spagna, il quale arricchì assai la Basilica, ed è lavoro del Lucenti. Il Tempio è a tre navi, divise da 56 colonne joniche di candido marmo greco, e 4 di granito che sostengono i due arconi della grande navata, il cui soffitto è intagliato a scompartimenti, e fu eseguito sotto il Pontificato di Alessandro VI, poi ristaurato nel 1825 da Leone XII. Il musaico dell'arco del presbiterio è del V secolo. Avanti la Tribuna sorge isolato l'altare Papale, che è un'antica urna di porfido, con larga mensa di marmo bianco e nero sostenuta da 4 putti di bronzo dorato. Al di sopra innalzasi magnifico un baidacchino di dorato metallo sostenuto da 4 colonne di porfido che vi pose Benedetto XIV. Questa Basilica è piccola in confronto delle altre, essendo larga 112 piedi, e lunga 312. Ha il pavimento di musaico, 4 porte, ma quella murata s'apre solo nell'*Anno Santo* instituito nel 1300 da Bonifazio VIII. Vicino all' ingresso principale a destra si vede il deposito di Clemente IX, a sinistra quello di Niccolo' IV. — Nella nave destra, la prima Cappella Patrizi presenta un bel quadro del Bastaro; nella 2.ª il quadro è del Massucci; nella 3.ª del Pozzi; nella 4.ª del Battoni; nella 5.ª ove sono 10 colonne di porfido, entro una urna d'argento vi è parte della menzionata culla con un bambino al di sopra, donata nel 1606 da Margherita d'Austria; e poichè venne portata via, si rifece nel 1802 dalla Duchessa di Valle Hermosa. Presso questa Cappella detta del Crocifisso, è sepolto il celebre pittore Muziano, il quale morì nel 1590. — Nella *Cappella Sistina* a

croce greca con cupola, eretta da Sisto V nel 1586, ricca di marmi, di sculture, fra le pitture magnifiche ne esiste una del Fiammingo. Nell'area destra è il sepolcro di Sisto V, disegno del Fontana, con 4 colonne di verde antico; ed in quella a sinistra v'è il deposito di S. Pio V in un'urna pure di verde antico. Nella Cappella sotterranea la statua di S. Gaetano è del Cecchino da Pietrasanta. — La sontuosa Cappella Paolina a Croce greca eretta da Paolo V Borghese nel 1611 e dedicata a Maria SS.ma, è una delle più superbe e magnifiche cappelle di Roma; vi sono agate, lapislazzuli, diaspri d'oriente, rare gioje e pietre preziose. A destra evvi il deposito di Clemente VIII Aldobrandini con 4 colonne di verde antico; a sinistra giace il monumento di Paolo V, e sopra questi due depositi, le pitture sono di Guido Reni. Nell' arcone di prospetto, v' è un superbo altare ove venerasi una antichissima Imagine di Maria SS., stimata da tutti pittura di S. Luca, e fu incoronata nel 1838 da Gregorio XVI. — In questo Tempio v'è anche il sepolcro di Alberto e di Giovanni Normando, che scrissero la vita dei Pontefici; di Giovanni Patrizio, e dei Cardinali Paolo e Federico Cesi che riposano in due belle urne di pietra di paragone; le due statue di bronzo giacenti furono modellate da Guglielmo della Porta. Vi è sepolto anche il Bernini che morì di 82 anni nel 1680. Bellissima è pure la Cappella Sforza architettata dal Buonarroti, dove uffizia il Capitolo de'Canonici, i quali sono 16, i Beneficiati 18, i Chierici 12, ed altri Beneficiati cappellani, oltre il Vicario, e un Cardinale Arciprete. Un capolavoro è pure il Fonte Battesimale, munificenza di Leone XII, nel cui mezzo scorgesi una superba tazza di fino porfido adorna di dorati metalli, e della statua di S. Giovanni, disegno del Valadier. Nell'adito avanti v' è la statua di Paolo V. — Immenso è il concorso in S. Maria Maggiore la notte della vigilia del S. Natale, e si vede allora splendidamente tutta illuminata. Il 15 Agosto per l'Assunta v'è Cappella papale, e dopo la Messa il Sommo Pontefice dalla loggia benedice il popolo. — L'esterno del Tempio è di travertino, ed il lato occidentale è adorno di statue. — Avanti questa Chiesa v' è un' antico obelisco alto palmi 98, che un tempo era nel Mausoleo d' Augusto, e che fu quindi ove è oggi dal Fontana innalzato nel 1587 per ordine di Sisto V, e nel cui piedistallo sgorga una piccola fontana. Nella piazza di fronte esiste una scanalata colonna di greco marmo di 24 palmi di circonferenza, 64 d'altezza senza il piedistallo, ed apparteneva al tempio detto della Pace: ora

sostiene la statua di Nostra Signora situatavi da Paolo V nel 1614. — Vicino a S. Maria Maggiore v'è la Piazza e Chiesa di *S. Antonio Abate*, che vuolsi fabbricata sulle rovine d'un tempio di Diana. La porta principale è di marmo, ed entro vi sono affreschi del Lombardelli, e quelli nella cupola della cappella del Santo sono del Pomarancio. Evvi annesso un Monastero di Suore Camaldolesi, e ai 17 Gennajo vi si celebra la Festa con grande concorso, conducendovisi i cavalli ad essere benedetti.

L'altra antichissima Patriarcale Basilica è *S. Lorenzo fuori le mura*. È sulla via Tiburtina un miglio circa lontano dalle mura della Capitale. Presenta un portico sostenuto da 4 colonne di marmo pario, e 2 di bigio, tutte d'ordine jonico, ornato d'un fregio di musaico co'ritratti di Onorio III, e dei SS. Lorenzo e Stefano. Nelle pareti sono belli affreschi rappresentanti alcuni fatti e miracoli dei Santi ridetti, e vi si vede il vestiario che usava a que' tempi. La triplice navata dell'interno vien divisa da 22 colonne joniche di granito orientale. A sinistra dell' ingresso si vedono affreschi del 1256; quelli della navata destra sono del Rainaldi, gli altri a sinistra d'alcuni allievi del Vanni. La tribuna, il cui pavimento è d'antico musaico di pietre dure, è circondata da altre 12 colonne di paonazzetto scanalate con capitelli corinti, e sopra le quali altre 14 ve ne sono più piccole. L'altar maggiore è isolato, e coperto da un baldacchino sostenuto da 4 colonne di porfido, e avanti si mirano due antichi pulpiti di marmo, detti in latino *ambones*. Sotto l'altare v'è una Cappella chiamata *Confessione* di S. Lorenzo, dove Pelagio II pose il corpo di questo Santo, e quello di S. Stefano protomartire, recato da Costantinopoli nel 557. Il quadro del 1.° altare a destra è del Sottino da Bologna, il 2.° ed il 3.° del Savonanzio, e così quelli del 1.° e 3.° altare a sinistra sono del Serodine, il 2.° del Sottino ridetto. Dalla navata sinistra si scende nella sotterranea Cappella dove in altare privilegiato si celebrano moltissime Messe pe'defonti, e sonovi molte ossa di SS. Martiri; e da ivi si và alle Catacombe di S. Ciriaca, o annesso cimiterio, e vi sono tuttora sotterranei antichi. S. Lorenzo, Parrocchia e Commenda, ove è Festa il 10 Agosto, oggi custodito, ed uffiziato dai RR. PP. Cappuccini postivi dal regnante PIO IX, venne eretto da Costantino Imperatore nel Campo *Verano* già predio di S. Ciriaca matrona romana, che vi formò un cemeterio per inumarvi i SS. Martiri, e vi pose anche il corpo di S. Lorenzo nel 330. Dicesi che Galla Placidia figlia di Teodosio il

grande, rendesse questo tempio più magnifico, e dopo si rifabbricò da Gelasio II nel 578, poi da Gregorio II nel 720, da Adriano I nel 771, e quindi ristaurato da Onorio III nel 1214, il quale aggiunsevi il portico ridetto. Il Cardinal Caraffa vi fè costruire il bel dorato soffitto, e fu portato alla forma attuale nel 1647. — Presso questo Tempio è il *Campo santo* di Roma, opera del 1836, decorato di portici con una Cappella in fondo. Oggi bellamente s'ingrandisce, ed è adorno di molte sculture, e d'iscrizioni latine di lingua assai pura. Entro lignee casse si pongono i cadaveri, e di notte tempo in un grande carrettone accompagnati dai Sacerdoti si conducono quì quando più, quando meno, segnando in generale la media cifra 12 morti al giorno. Così in questo bipartito terreno, si offre un popolo di tombe, che appieno addita la caducità delle umane follìe, e come in un balèno la cenere sovra altra cenere cada!

Il tempio della Basilica Sessoriana di *S. Croce in Gerusalemme,* fu eretto da Costantino sull'edificio chiamato *Sessorio*, ove s'agitavano le cause civili, dopo che sua madre S. Elena Imperatrice rinvenne il S. Legno della Croce. S'innalza nell'Esquilino 142 metri ed oltre sopra il livello del mare; è a 3 navi, e si consacrò da S. Silvestro Papa. Nel 720 fu ristorato da Gregorio II, poi da Benedetto IV nel 903, indi da altri Papi, ed in ispecie da Benedetto XIV. Vi è un portico adorno di varie colonne, 4 delle quali di granito. Il soffitto del tempio si dipinse dal Giaquinto, come l'abside è superbo lavoro del Pinturicchio. Quattro colonne di finissima breccia corallina sostengono il baldacchino dell'altar maggiore, e sotto la mensa in una urna di basalte giacciono i corpi dei Ss. Mm. Cesareo ed Atanasio. La piccola loggia in alto comunica con una Cappella superiore interna, nella quale fra le insigni reliquie, v'è il legno della S. Croce, alcune spine della corona del N. S. Gesù, ed uno de'chiodi che lo trafisse. Nella nave destra il quadro dell'altare è copia del Bonatti, quello del 2.° è copia dal Maratta, il 3.° è pittura del Vanni. Nella sinistra v'è un quadro del Garzi, e nel 3.° altare del Passeri. A sinistra dell'altar maggiore scendesi nella cappella di S. Elena, ove essa vi collocò molta terra tolta dal Monte ove fu crocifisso il Redentore. I musaici della volta sono del Peruzzi, gli affreschi del Pomarancio. In questo tempio d'antico titolo presbiterale, ove è Festa nelle solennità di S. Croce, sonovi 2 bellissimi sepolcri di marmo di vari colori che racchiudono Benedetto VII, ed il celebre scultore Quinquoneo. V'è pure sepolto il Letterato Edmondo Besozzi che ampliò tanto la Biblioteca dell'annesso Monastero ricca di libri,

e di manoscritti. — Poco distante dalla Chiesa si veggon tuttora le maestose rovine dell'*Anfiteatro Castrense* del diametro di metri 90, ch' era tutto di mattoni, e vi si davano spettacoli dai soldati Pretoriani, e combattimenti d'animali feroci. Sembra d'ordine corintio, e venne fabbricato sotto Tiberio.

S. Sebastiano è una delle Basiliche maggiori, e rimane fuori di Porta Appia sopra l'antico Cimiterio di Calisto, chiamato *Catacombe*, perchè escavato vicino ai sepolcri dove si vuole che in varie volte furonvi inumati circa 174 mila martiri, e per due secoli vi rimasero ascosi i corpi anche di 14 Pontefici, e di S. Sebastiano, nonchè dei SS. Pietro e Paolo, di S. Aniceto, e di S. Sotero. Vuolsi costruito da Costantino, e S. Damaso lo rinnovò nel 367. Innocenzo I lo dedicò a S. Sebastiano, il cui corpo aveano i Gentili gittato in una cloaca. Adriano I, ed Eugenio IV lo ristorarono, ed infine nel 1611 il Card. Scipione Borghese lo riedificò, e vi fu aggiunto anche il portico a 3 archi con 6 colonne binate di granito. Una sola nave ha la chiesa, e il 1.° altare è ricco di reliquie, e conserva il capo di S. Calisto, ed un braccio di S. Andrea. Nella cappella di S. Sebastiano in un'urna di marmo è il corpo di tale Santo, e la sua statua giacente è del Giorgetti. A sinistra nell'altare di S. Francesco evvi un quadro del Muziano. Bellissima è la cappella Albani, dedicata a S. Fabiano Papa. Nell' altar maggiore vi sono 4 colonne di verde antico, ed un quadro del Tacconi da Bologna allievo del Caracci. Per una scala di marmo si scende in un'Oratorio, in cui vedesi una sedia pontificale pur di marmo ove fu ucciso S. Stefano Papa. Nelle Catacombe (1) o sottoposte grotte lunghe circa sei miglia, in alcuni punti alte sino 16 piedi, larghe 4 e più, estraevano gli antichi la puzzolana per le fabbriche della città. Dopo servirono di nascondiglio ai primi perseguitati cristiani. Altri inumandovi i martiri, vi segnavano anche in qual modo fossero stati uccisi. Diversi Pontefici vi stettero ascosi, e vi celebrarono la Messa. Assai prima del pontificato di S. Calisto, che morì circa il 223, e da cui prese quindi il nome questo Cimiterio, il più grande di tutti, era già nel suo essere. Agistulfo dopo la metà del Secolo VIII co'suoi Longobardi devastò i sacri Cimiteri, e parte ancora delle Catacombe. Queste formano una specie di sotter-

(1) Il Bosio, l'Arrighi, Bottari, e il Prof. Gius. Settele, scrissero sul cemeterio di Calisto. Catacombe, viene da *cata* presso, e *combe* letto, e Cimiterio, da *Coemeterium*, dormitorio.

ranea città distribuita per tante strade, corridoj, cappelle, camere, chiesette con innumerabili sepolcri, e cripte arenarie, e loculi a foggia di cassoni, ove ponevansi due, e sino a 4 corpi riuniti. Può bene smarrirvisi chi vi s'inoltra senza guida veruna. — Nella vigna incontro S. Sebastiano si vedono gli avanzi del così detto quadrilungo *Circo di Caracalla*, esteso palmi 2220, largo 575, da contenere più di 20 mila persone; era il *Circo di Romolo* edificato da Massenzio in onore d'un suo figlio che avea tal nome, e che morì nel 311 dell'E. V. — Tornando indietro dopo tale Circo, in una altura aderente alla tenuta detta Caffarella, si vede il Tempio delle Camène, o piuttosto *Tempio di Bacco*, che Urbano VIII nel 1634 commutò in Chiesa di S. Urbano I, perchè questo Santo fu quivi sepolto. Vi sono antichissime pitture. — Scendendo alla pianura, che gli antichi chiamavano *Valle Egeria*, oggi Caffarella, perchè dei Duchi di tal nome, sottoposto al monte evvi un Ninfèo, o spelonca artificiale denominata *Speco della Ninfa Egeria*, ove dicesi che Numa Pompilio secondo Re di Roma fingeva aver consigli dalla Ninfa ridetta, a meglio dirozzare il popolo e addolcirlo. La spelonca con nicchie attorno è pittoresca, ornata di verzura, e vi scorre limpidissima acqua, che và poi a gittarsi nel fiumicello Almone.

Collegiata e Parrocchia è pure la Basilica di *S. Maria in Trastevere*, celebre per essere stata la prima Chiesa eretta in Roma in onore e gloria di Maria Santissima, ed in quella situazione medesima ove giaceva la *Taberna Meritoria*, la quale fu Ospizio degli invalidi antichi romani soldati. Divenne quindi un'albergo, ed ai Cristiani la donò Alessandro Severo. Fu detta anche *Fons Olei* per una scaturigine di petrolio che sino al 753 di Roma sgorgò nel vicino monte. Questa Chiesa di Titolo Cardinalizio, si edificò da Calisto I nel 222, e rifabbricò poi da S. Giulio I. nel 340. Ristaurata quindi da altri Pontefici, Gregorio IV vi costrusse un Monastero per i Canonici Regolari di S. Agostino. Innocenzo II riedificò la Chiesa dalle fondamenta nel 1139, e Clemente XI nel 1702 vi aggiunse il portico a 5 archi con 4 colonne di granito. Sulla ringhiera vi sono 4 statue di Santi, ed il musaico fattovi nella facciata da Eugenio III, rappresenta Maria SS. con alcune Ss. Vergini. Ha 3 ingressi, e la Chiesa è a 3 navi separate da 24 colonne di granito bigio e rosso, tutte di moduli diversi. Il pavimento è intarsiato di marmi, e nel dorato soffitto pieno d'intagli, evvi nel mezzo il quadro dell'Assunta in lamina di rame, che è un capo lavoro del Domenichino. L'altare della Confessione ricchis-

simo di reliquie è coperto da un tabernacolo sostenuto da 4 colonne di porfido; ed in alto della Tribuna vi sono musaici del 1143. Nella 1.ª Cappella a destra v'è un quadro del Cavallini, nella 2.ª del Zuboli, e vi si vede il deposito del Card. Bussi; nella 3.ª il quadro è di Paroccel, nella 4.ª v' è copia dell'originale del Brandi, che esiste nella Sagrestia, nella 5.ª è del Vasconio; e v'è il deposito del Card. Corradini. Nella nave traversa oltre i depositi dei Cardinali Armellini e Casio, mirasi la cappella della Vergine, architettata dal Domenichino. Nella nave destra vi è la 1.ª Cappella del Sagramento ove è grande devozione per Maria SS. della Clemenza; nella 2.ª della crociata v'è il deposito del Cardinale Alençon, fatto nel 1403 da Paolo Romano, come quello del Cardinale Stefaneschi; nella 3.ª Cappella il quadro è del Gherardi, nella 4.ª del Caracci, nella 5.ª d' ignoto pennello, nella 6.ª del Guidotti, nella 7.ª del Procaccini. In questa Chiesa il cui Capitolo è di 16 Canonici, molti Beneficiati, il Vicario, e al solito un Cardinale Titolare, vi sono pure sepolti Innocenzo II, i Cardinali Altemps, Silva, Cecchini, Grassi, Alberghini, Ludovisi, ed i celebri pittori Lanfranchi, e Ciro Ferri. Nella Sagrestia oltre le superbe sacre supellettili, v'è un ciborio di marmo, magnifico lavoro di Mino da Fiesole. A S. Maria in Trastevere è annesso il Cimiterio, ove nel giorno dei Morti vi si vede una rappresentazione in cera. Clemente VIII adornò di bella Fontana la piazza, e nel palazzo che vi si scorge, evvi in oggi il noviziato dei RR. Monaci Cassinensi, disegno del Torregiani. Nella contigua Chiesa di S. Calisto, ove è Festa il 14 Ottobre, vi sono quadri del Nucci, e del Ghezzi.

Antichissima è la diaconale cardinalizia Basilica, Collegiata e Parrocchia di *S. Maria in Cosmedin*, detta pure *Schola greca*, perchè vi si ricovravano i Monaci greci fuggiti dall'oriente, e dal volgo è chiamata *Bocca della Verità.* Simile Chiesa fu eretta da S. Dionisio Papa. Nel 772 l'adornò molto S. Adriano I, e vuolsi che quì avesse Cattedra S. Agostino. Eravi prima il tempio o piuttosto portico della *Pudicizia patrizia.* Clemente XI nel 1715 la ridusse come ora si vede, e il Cardinale Albani tre anni appresso vi aggiunse la facciata. La Chiesa è a 3 navi divisa da 12 colonne. Sotto l'altar maggiore di gotico stile, e di granito rosso coperto da baldacchino sostenuto da 4 colonne dell'istesso granito, in un urna pur di granito, si serbano le reliquie di moltissimi martiri; il corpo di S. Cirilla figlia di Decio esiste con altre reliquie nella sotterranea Chiesa a tre navi con 15 nicchie, che stette ignota per anni 200, e fu riaperta nel 1717. Il pavimento della Chiesa superiore è di finissimo marmo

bianco rabescato di prezioso mosaico in tavole di porfido, di verde, di rosso, di giallo antichi. In questa Basilica ove fu eletto Pontefice Gelasio II nel 1118, vi si venera l'immagine di M. V. recatavi dall'oriente, che è una delle più belle pitture della scuola greca; e vi è sepolto il celebre Letterato Gio. Mario Crescimbeni. Il quadro campanile è lavoro dell' VIII secolo. Il Capitolo è composto di un Cardinale dell'ordine dei Diaconi, di un Vicario, 12 Canonici, altri onorarii. — Nella Piazza v' è una bella fontana erettavi da Clemente XI; e da un lato si scorge un' antico rotondo edificio con 19 colonne corintie, del circuito di 156 piedi benissimo conservato, e che venne estimato il tempio di Vesta, ma i più lo dissero tempio d'Ercole Vincitore.

S. *Lorenzo e Damaso* è altra Basilica di titolo Cardinalizio, Parocchia e Collegiata. Essa è contigua al magnifico Palagio così detto della *Cancelleria*, ed è celebre per il suo Capitolo antichissimo di 10 Canonici, 8 Beneficiati, 6 Cappellani, un Vicario. Il disegno è del Bramante, e nel 1495 fu edificata dal Cardinal Raffaele Riario di Savona. Rimase poi chiusa per 22 anni, e quindi la ristaurò ed abbellì per cura del Valadier Pio VII, che con pompa solenne riaprivala nel 1820. Il tempio, preceduto da un vestibolo, è quadro con nave a tre lati. Nella cappella a destra v'è una pittura del Conca, ed i freschi della volta sono del Giaquinto. Nella cappella del Coro v'è il miracoloso Crocifisso, che dicesi parlasse a S. Brigida. Nella Sagrestia la statua di S. Carlo è del Maderno, ed in altra Cappella interna v'è un bel quadro del Pomarancio, e vi sono le statue in argento di S. Lorenzo e di S. Damaso. Nell' altar maggiore sotto cui riposa il corpo dell'istesso S. Damaso, il quadro è di Federico Zuccari. Nella nave sinistra, ove è la cappella in fondo, si venera un'antica immagine di Maria, portatavi nel 1465, dipinta in tavola dalla scuola greca, che nel 16 Dicembre 1854 si coronò dal Capitolo Vaticano. L' altra cappella del Sacramento è assai ricca di marmi, e di dorature esquisite. In questa Basilica riposano pure i corpi dei Ss. Faustino, Giovita, Aurino martiri, ed altri Santi. Sonovi i sepolcri del celebre Annibal Caro, di Pietro Musso, di Giulio Sadoleto segretario di Leone X. Evvi l' Archiconfraternita del SS. Sagramento, quella della Concezione della B. V. composta di Cavalieri, l' Oratorio delle cinque piaghe, e il Collegio dei Cursori.

La Basilica Costantiniana dei *SS. XII. Apostoli,* Parrocchia e titolo Cardinalizio è dei RR. PP. Minori Conventuali, così

detta, perchè vuolsi fondata da Costantino. Pelagio I la rifece di nuovo, e quindi fu dalle fondamenta ricostrutta per le cure e largizioni degli istessi Religiosi Min. Conv. delle Provincie italiane ed estere. Vi è un portico di 9 archi chiusi da ferrei cancelli, con sopra esso portico 13 statue, e la superior facciata si abbellì nel 1827 dal Duca Giovanni Torlonia. Il tempio con 3 porte è a 3 navate, la maggiore delle quali è lunga 380 palmi, e 80 larga. La volta fu dipinta dal Baciccio. Il quadro dell'altar maggiore, sotto cui giacciono i corpi degli Apostoli SS. Filippo e Giacomo, è del Muratori. Nella 1.ª Cappella a destra, il quadro è di Niccolò Lapiccola, nella 2.ª è del Giaquinto. Ricca di marmi e di stucchi dorati è la cappella Odescalchi con quadro del Luti. Nella Cappella che siegue, il quadro è del Lucatelli. In fondo alla sinistra navata miri il magnifico mausoleo di Clemente XIV Ganganelli, opera di Canova, il quale sommo scultore in questo tempio ebbe l'esequie nel 31 Gennajo 1823, e nel 17 Febbrajo 1564 vi furono cantate per l'immortale Michelangelo Buonarroti che morì in questa Parrocchia, e le cui ossa furono quindi inumate in S. Croce di Firenze. Nell' altar maggiore esiste il più grande di tutti i quadri che trovansi nelle Chiese di Roma, ed è lavoro del Muradori da Bologna. Nella nave sinistra il quadro nella 1.ª Cappella è del Chiari, nella 2.ª ricca cappella di S. Giuseppe da Copertino è del Cades, e nella 3.ª è del Manno Siciliano. In questa Chiesa sono pure sepolti Maria Caterina Sobieschi Regina d'Inghilterra, il sommo Legista Camerario, e il Cardinal Nicèno Bessarione che fu protettore munifico dei RR. PP. Conventuali. Vi è l'Archiconfraternita dei SS. Apostoli composta di Cavalieri. Nel portico venne a gratitudine eretto e lavorato con arte da Canova un monumento al suo maestro Volpato. Sisto V vi eresse il *Collegio di S. Bonaventura* per gli studenti religiosi dell'Ordine, ed entro il vasto Convento vi sono due ricche Biblioteche. Vi si celebra la festa di tutti gli Apostoli, e più nel 1.° Maggio per i SS. Filippo e Giacomo. Dal Convento dei SS. Apostoli sortirono fin quì 3 sommi Pontefici, Sisto IV, Sisto V, Clemente XIX, 13 Cardinali, e moltissimi Letterati. Nella bislunga e bella piazza dei SS. Apostoli, da un lato v'è il grande Palazzo Muti-Papazzurri Savorelli N. 94, e di prospetto il Palazzo del Cavalier Valentini che fa isola, già edificato dai Duchi Bonelli nel 1385, ove sono magnifiche sale, statue, superbi appartamenti, gallerie di scelti quadri, fini marmi, ed altrettanto, e più, nel vasto Palazzo de' Colonnesi, ed in quello con grande portico del Principe Odescalchi. Nel-

l'altro di Ruffo N. 308 è situata l' Amministrazione generale del Bollo e Registro.

Nel 442 Eudossia consorte dell'Imperatore Valentiniano III, sull'altura dell'Esquilino che è a mezzo dì, volle edificare la Basilica dal suo nome chiamata Eudossiana di *S. Pietro in Vinculis.* E' Parrocchia, e titolo Cardinalizio, e vi si serbano le catene che avvinsero S. Pietro in Gerusalemme e quindi in Roma; sono di ferro, serbate in custodia d'argento fatta da Innocenzo X nel 1650; si mostrano al popolo in specie per la festa grande del 1 Agosto. Un bel portico di 5 archi precede questo Tempio, che è a 3 navi diviso da 22 antiche colonne doriche e fu ristorato da Adriano I, da Sisto IV, e più da Giulio II. È officiata tale Basilica dai Canonici Regolari del SS. Salvatore detti Lateranensi, ai quali fu concessa da Innocenzo VIII nel 1489. Il quadro del primo altare a destra, è del Guercino, come l'altro bellissimo della cappella di S. Margherita. Nel 2.° altare miri il quadro di S. Pietro del Domenichino, di cui pure sono i due depositi dei Cardinali Maragotti, e Agucci. Nel lato destro della nave di crociata sorge un maestoso mausoleo che servir doveva per Giulio II, incominciato e ideato dal Buonarroti da situarsi nel Vaticano; ma questo non fu compito, e Paolo III volle che quì restasse. Vi si mira la colossale statua di Mosè condottiero del popolo Ebreo ch'è un capo d'opera del menzionato Michelangelo Buonarroti. Vi sono i depositi del Card. Cusano morto nel 1464, dei Cardinali Margotti, Sadoleto, Della Rovere, Agucchi, nonchè vi sono sepolti i fratelli Pollajuolo che furono celebri scultori in bronzo del XV secolo, ed il celebre miniatore D. Giulio Clovio. In questa Basilica si elessero Papi Giovanni II nel 532, e Gregorio VII nel 1073. Evvi annesso un grandioso Monastero edificato da S. Sisto III con disegno del Sangallo, ove esistono un Collegio, ed una scelta Biblioteca con molti codici greci, e con autografi del celebre Cardinal Baronio. Nella corte del Convento v'è nel mezzo una grande cisterna profonda 52 palmi, con 4 belle colonne joniche ai fianchi, opera bellissima di Michelangelo. Entro l'orto, o vigna vi è un'edificio chiamato *Sette Sale* (da Segotisolium che era la contrada); esse però sono 9 e lavorate con artifizio tale, che entrando da una stanza all'altra, per molta parte da ogni lato fra loro rispondono, e da uno si vedon tutte. Sono esse incrostate da un cemento impenetrabile all' acqua, e il pavimento è di grosso mosaico a stagno. Vuolsi che fossero ricettacoli d'acqua per i giardini di Nerone che ivi erano, od un Ninfèo dell'Imperatore Marco Aurelio.

La Chiesa di *S. Maria Maddalena* che rimane nella piazzetta dell'istesso nome quasi nel centro della Capitale, ha annesso il convento dei RR. PP. Ministri degli Infermi instituiti nel 1584 da S. Camillo de Lellis, i quali con ogni carità assistono i moribondi negli Spedali, e per le case particolari. Questo tempio detto dal volgo la *Maddalena*, incominciato da Innocenzo XI con architettura del Rossi, è piccolo sì, ma riboccante di dorati intagli, di marmi, e di pitture esquisite di varii, come nella 1.ª e 2.ª destra Cappella sono del Ghezzi, nella 3.ª del Costanzi, e gli affreschi sono del Conca; nella 1.ª Cappella a sinistra il quadro è del Baciccio, nella 2.ª di Luca Giordano, nella 3.ª è del Pesci; e quì v'è una Congregazione di Dame, che assistono le povere inferme negli Spedali della città. Nell'altar maggiore il quadro è del Parmigiano, e la volta della Sagristia fu pure dipinta dal Pesci. Un'Organo magnifico e buono, lavoro del tedesco Giovanni Corrado, esiste in questa Parrocchiale Chiesa, ove si celebra solenne Festa il 15 e 22 Luglio, e nel 15 Agosto per l'Assunta.

Per additare poi alla sfuggita alcune altre almeno delle tante Chiese esistenti nella Capitale, ove siavi alcun che di particolare menzione, trasportando il Lettore benevolo da un capo all'altro di Roma, dirò dapprima, che la Chiesa di S. *Agnese*, titolo Cardinalizio, e Parrocchia sulla Via Nomentana, un miglio e tre quarti fuori di Porta Pia, fu edificata sopra il Cimiterio di S. Agnese da Costantino nel 324 per le preghiere di Costanza sua figlia, ed ivi S. Silvestro battezzò la sorella di tale Imperatore, cioè Flavia Valeria Augusta moglie di Licinio. Cacciato Liberio in esilio dopo il Sinodo di Roma, si ritirò presso detto Sepolcro, e lo adornò di ricchi marmi. Onorio I nel 638 la riedificò quasi dai fondamenti, e vi fece il musaico che esiste tuttora nella Tribuna; e collocandovi eziandio un ciborio di bronzo dorato di meravigliosa grandezza, oltre ornamenti d'argento, vasi d'oro, ed altri donativi. Adriano I la ristorò dai guasti dei Longobardi, e l'adornarono ancora S. Innocenzo I, S. Gregorio I, S. Pasquale I, Giulio II, Leone XI, ma il Cardinal Paolo Emilio Sfrondati la ridusse a miglior perfezione. Paolo V poi oltre ad avere arricchito l'altare della Santa con intarsio di nobilissime pietre, fecevi lavorare una Cassa di argento del prezzo di scudi 5000 per riporvi entro le sacre ceneri di quella illustre e santa Vergine. In oggi poi (1857) il regnante Pontefice PIO IX ne fece dorare anche il soffitto, arrichendola di affreschi del Tojetti, del Bozzi, Sereni, Perotti, Vitali. Il Cav. Gagliardi pinse il martirio della Santa. Il Car-

dinal Giacomo Antonelli adornò d'aureo diadema, e pietre preziose la bella statua di S. Agnese stimata opera del Cordier. La Cappella della B. V. veniva poi ornata dai fratelli Mons. Luigi, e Cav. Ludovico Fausti. In questa Chiesa fatta Parrocchia da Clemente XI, si discende per 45 gradini, sulle cui pareti esistono molte mortuarie iscrizioni. Ha un portico a 3 lati superiore alla nave di sotto, la quale con sedici colonne corintie sostiene la superiore nave, e questa con altre otto sorregge il soffitto. Delle prime, 10 sono di granito, 4 di porta santa, e due di paonazzetto così lavorate, che vi sono 140 scanalature per ciascuna. Nell'Altar maggiore intersiato all'intorno di pietre preziose, vi è un baldacchino di marmo sostenuto da 4 colonne del più fino porfido, e sotto l'altare riposa il corpo di S. Agnese martirizzata da Massenzio nel 310, e postovi nel 1141, che poi nel 1611 Paolo V che vi eresse il prezioso altare la collocò entro ricca cassa d'argento. Sopra esso altare è la statua della santa di alabastro orientale agatizzato. Si attribuisce al Buonarroti il busto del Salvatore, che è nella Cappella di M. V. — Vi è festa il 21 Gennajo, e vi si benedicono due Agnelli, colla di cui lana lavoransi i sacri pallii usati dai Papi, ed Arcivescovi.

Presso S. Agnese è la Chiesa di *S. Costanza* del diametro di palmi 100, e vi esistono i Corpi delle Vergini S. Emerenziana ivi lapidata, S. Artica, e S. Artemisia. È rotonda con 24 colonne, e con una cupola moderna sostenuta da colonne di granito. Era prima un mausoleo della famiglia di Costantino, che Alessandro IV. convertì in Chiesa. Unito a S. Agnese è il Monastero ove Innocenzo VIII posevi i Canonici Regolari Lateranensi del SS̃mo Salvatore, che già da tre secoli e mezzo hanno cura della Basilica, modello delle Cattedrali de'Gentili, ristorata dal Cardinale Alessandro de Medici. (1)

---

(1) È ben noto come il 12 Aprile 1855, il Sommo Pontefice PIO IX, volle visitare i discoperti sacri monumenti a 7 miglia da Roma nella Via Nomentana, il Cimitero cioè, ed Oratorio dei SS. MM. Alessandro Papa, Evenzio, e Teodulo, e varii Eminentissimi, e Vescovi gli facevano corona. Nel ritorno sostò nella Canonica presso la Basilica di S. Agnese, e mentre con amore accoglieva al bacio del piede circa 110 Alunni di Propaganda Fide, alle 4 e mezzo pomeridiane ruppesi d' improvviso con grande scroscio la trave che reggeva quel pavimento, il quale mancò sotto ai piedi, e circa 120 dei presenti caddero così nel sottoposto Tinello al bujo, avvolti in foltissima polvere che soffocava affatto il respiro. Caddero pure con il S. Padre, a cui la sedia ove posava rovesciandosi sopra ad esso, gli fu di miracolosa difesa dai caduti rottami, gli Eminentissimi Antonelli, Patrizi, Marini, D'Andrea, De Carvalho, e gli Arcivescovi di Dublino, di Sydney, di Vienna, i Vescovi di Newport, di Burlingtva, di Verona, e i Monsignori Borromeo Arese, Giuseppe Berardi, Bernabò, oggi Cardinale, i Marchesi Sacchetti, e Serlupi, il General

Nell'antichissima Chiesa di *S. Adriano in tribus foris* oggi Parrocchia, così detta perchè vicino ai Fori Romano, di Cesare, e di Augusto, esisteva la più sontuosa Basilica di Roma, detta *Basilica Emilia,* o Regia di *Paolo*, perchè costruita da Paolo Emilio, mentre Cesare era Dittatore; e consisteva in un pubblico locale, uno dei più belli edifizj della Città, con colonne di marmo frigio, parte di bronzo, ove radunavansi i letterati, ed altri per la giudicatura. Voglion altri che vi fosse il tempio di Saturno. Onorio I nel 630 riedificò la Chiesa dedicandola pure a S. Sebastiano. L'altar maggiore adorno di due belle colonne di porfido, racchiude il corpo di S. Adriano, e il quadro è del Torelli di Sarzana. È d'essa dei RR. PP. della Mercede o della Redenzione degli Schiavi, Ordine fondato da S. Pietro Nolasco, ed ebbe principio in Barcellona nel 1223. S. Adriano è uno dei titoli diaconali più antichi, e vi è festa l'8 Settembre.

Ove fu il tempio di Ercole nell'Aventino, è ora la bella Chiesa dei *SS. Alessio e Bonifacio,* titolo Cardinalizio, e il cui piano si eleva 1146 piedi sopra il livello del mare. È a tre navi, a croce latina; da una parte evvi un pozzo, e a piedi una scala di legno, sotto la quale è tradizione che S. Alessio visse incognito pellegrino per 17 anni, e morì nella casa del padre suo Eufemiano Senatore di Roma, ove poi fu costrutta la Chiesa da Innocenzo I. Fu quindi ristaurata e consacrata da Onorio III. Sopra l'altar maggiore s'innalza una tribuna di finissimi marmi con 4 colonne di verde antico. Nella sotterranea cappella riposano i corpi dei SS. Bonifazio, Alessio, ed Aglae. Nella nave traversa destra si venera un'antica immagine di Maria SSma che dicesi portasse S. Alessio dalla Sorìa. Nell' ingresso della Sagrestia in una piccola elittica chiesetta ricca di marmi, con piccola cupola adorna di musaico, è il deposito del Cardinal Francesco dei Conti Guido del Bagno, colla statua di marmo del Cardinale giacente in terra, ed è opera del Guidi. Annesso alla Chiesa vi è un bel palazzo con regie camere, corte porticata, e giardinetti, che era del Re di Spagna, ed oggi dei RR. PP. Somaschi. — In questi d'intorni esisteva l'Armilustro,

---

Austriaco Conte Hoyos, il Generale Francese Allouveau di Montreal, il Cavalier Bertazzoli, e il Rettore, e vice Rettore del Collegio Urbano. Pochissimi furono i malmenati, generale il palpito del popolo, e quasi per tutto il cattolico mondo si resero grazie all' Altissimo che illeso ne fè sortire il nostro augusto Sovrano, il quale serbò in quei momenti viva fede, animo tranquillo, e di se dimentico, più che padre amoroso davasi cura perchè fossero soccorsi e nulla mancasse ai caduti.

ove si esercitavano gli antichi nel maneggio dell'armi, e quì fu sepolto il Re Tazio.

Poco distante è la Chiesa di *S. Sabina*, titolo Cardinalizio, e fu già tempio di Diana, o come altri dicono di Giunone Lucina, e s'innalzò da Servio Tullio. Venne edificata nel 425 sotto Celestino I nella casa istessa della Santa. Il Papa Sisto III la consacrò, ed Onorio III nel 1222 con porzione del palazzo Pontificio, che anticamente quì era, la donò a S. Domenico, il quale vi costruì il Convento ove assai tempo soggiornò, dando principio all'Ordine suo. La Chiesa è a tre navi, così ridotta da Sisto V nel 1587, divise da quattro scanalate colonne di marmo pario. Nella Cappella di S. Domenico vi è il quadro della Madonna del Rosario, capo lavoro del Sassoferrato. I freschi della Cappella di S. Giacinto, ed i quadri sono dei fratelli Zuccari; il quadro di S. Sabina nella Tribuna è del Cav. Giovanni Silvagni. In questo tempio tuttora dei PP. Domenicani, dove ai 29 Agosto vi è festa di S. Sabina, sonovi le reliquie di Alessandro Pontefice, di Evenzio, e Teodulo martiri; ed i corpi di S. Sabina e di S. Serapia vergini, martirizzate sotto Adriano Imperatore l'anno di Cristo 133, e postivi nell' 882 da Eugenio II quì pure sepolto, in un coi Cardinali Bertano, e Fiano. Il Chiostro del Convento è quadrato, e ricco di 130 piccole antiche colonne. In S. Sabina fu eletto Papa Niccolo' IV nel 1288. Avanti la porta di questa Chiesa vi è la più grande Urna che esista in Roma.

In *S. Pietro in Carcere* a Campo Vaccino, è il luogo ove esisteva il *Carcere Mamertiniano, o Tulliano*, (da Mamers, o Mamertius, prima detto Martius) costrutto da Anco Marzio a due piani sotterra con grandi massi di peperino, nel quale Servio Tullio, ingranditolo per un foro praticato nello mezzo del pavimento della prigione o sepolcro, lungo 36 palmi, 26 largo, alto 19, con una corda faceva calare i rei nell'inferiore terribile luogo pure sotterra, dove fu gittato l'empio parricida Giucurta re di Numidia, 106 anni innanzi l'E. V. nel 646 di Roma, fattovi quivi perir di fame per aver prima distrutta l'armata Romana mercè il danaro con cui comprò il Console Calpurnio. In questa prigione furono pure strangolati Lentulo, Cetego, Statilio, Gabinio, e Cepario per ordine di Cicerone, come complici della discoperta congiura di Catilina, accaduta 63 anni avanti la venuta di Cristo, e che per essergli stata negata la pretesa dignità Consolare, divisò incendiare Roma. In questo carcere fu ucciso ancora il crudele Sejano confidente di Tiberio; e vi stettero rinserrati nel 66 di G. C. i SS. Apost. Pietro, e

Paolo prima di essere condotti al supplizio. Nella parte elittica più profonda, lunga palmi 27, larga 13, alta 9, vi è una fonte di limpida acqua, che si vuole scaturitavi alle preci dei suddetti SS. Apostoli per battezzare i Santi Processo e Martiniano Custodi delle prigioni, con altri 47 compagni che furono tutti martirizzati. Presso questo carcere erano le *Scale Gemonie*, così dette dai gemiti di coloro delle vicine carceri, da dove si gettavano i cadaveri dei giustiziati. Poco lungi esisteva il tempio *della Concordia*, o come altri vogliono della *Fortuna*, edificato dopo la Dittatura di Camillo, quando pacificaronsi i plebei ed i patrizj. Poco lontano sono gli avanzi del Tempio di Giove Tonante. — Nella indicata Chiesa di S. Pietro in Carcere, si scende per doppia scala al primo ripiano della prigione, ridotta in Chiesuola, ove sopra sorge altro tempio dedicato a S. Giuseppe dell'Arciconfraternita dei Falegnami; ed è ricca di gajo soffitto, e di belle pitture del Palumbo, del Ghezzi, del Bianchi: il quadro della natività di N. S. è primo lavoro di Carlo Maratta. Fu edificata tale Chiesa nel 1539 sotto Paolo III. Ai 4 Luglio vi si celebra la festa di S. Pietro, con cappella dei Votanti della Segnatura di Giustizia, e quella di S. Giuseppe ai 19 Marzo. Poco sotto S. Pietro in Carcere vi è la cappella del miracoloso Crocifisso di Campo Vaccino, nel 1853 con architettura del Cav. Luigi Boldrini, bellamente restaurata da dove per due branche di scale si passa all'indicata prigione.

Sant' Anastasia, Colegiata e titolo Cardinalizio fino dal 492, è situata alla radice del Palatino al nord, ed è bella e grande Chiesa. Fu eretta nel 300 per dare sepoltura alla Vergine e Martire Apollonia, il cui corpo giace sotto l'altar maggiore. Nel 795 Leone III la ristaurò dalle fondamenta, e così Innocenzo III nel 1201. Sisto IV nel 1471, Urbano VIII nel 1636, Pio VII nel 1817 ci fecero altre riparazioni, e così PIO IX nel 1855. Ha una bella facciata, e la Chiesa è divisa in tre navi da 14 preziose colonne antiche, 7 cioè di paonazzetto scanalate, 4 di granito, e 3 di altri marmi. La statua della Santa sull'altar maggiore è del Ferrata. Il mezzo della volta è pittura del Cerruti. Vi sono belli quadri del Mola, del Baldi, del Trevisani, e del Ponti. In questa Chiesa si conserva il Calice ove celebrava S. Girolamo, e vi è la Confraternita della Divina misericordia. Vi è Festa della Santa nella solennità di Natale.

S. Luigi dei Francesi compito nel 1489, fu dedicato a M. V., a S. Dionigi, ed a S. Luigi IX Re di Francia. La bella facciata di travertino, è architettura di Giacomo della Porta. Per tre ingressi si entra nella Chiesa, in tre navi divisa da

pilastri jonici. Nella seconda Cappella a destra S. Cecilia è di Guido Reni, ed i pregievoli freschi laterali sono del Domenichino, di cui è un capo d'opera la morte di S. Cecilia. Il quadro dell'altar maggiore è uno dei più belli lavori di Francesco Bassano. Nel primo altare a sinistra S. Matteo coi laterali sono del Caravaggio, e la volta venne dipinta dal Cavaliere d'Arpino. S. Niccolò nel 4.° altare è del Muziano, e vi sono quadri di altri celebri artisti. In questa Chiesa, ove vi è festa grande ai 25 Agosto, vi sono depositi di varj Cardinali Francesi; e sopra la porta della Sagristia evvi quello del Cardinale de la France d'Arquiau, il quale visse 105 anni. Vi è una casa annessa ove abitano alcuni Sacerdoti della nazione.

Nella Via Sacra verso Campo Vaccino, ove giace il rotondo tempio di Romolo e Remo, S. Felice IV nel 528 vi costruì la Chiesa dei SS. Cosmo e Damiano, oggi Diaconia Cardinalizia. Nel 689 S. Sergio la fece ricoprire di bronzo, e Adriano I nel 780 la riedificò, e nel vestibolo vi fece situare le antiche porte di bronzo. Urbano VIII nel 1632 la ridusse come oggi si vede, e con dorato soffitto. Nella tribuna vi sono musaici del 530. Nell'altar maggiore ornato di belli marmi vi riposano i Corpi dei SS. Cosmo e Damiano, di S. Felice II e di altri. Vi sono in questa Chiesa belli affreschi, e quadri dell'Allegrini, e vi è la Università dei Battiloro, e la Compagnia di S. Margherita da Cortona. La Festa dei SS. Titolari si celebra ai 17. Settembre. Giulio II concesse questa Chiesa ai Religiosi del terz' ordine di S. Francesco, che vi costruirono l'annesso Convento.

Sant' Apollinare al Seminario Romano riedificata da S. Adriano I nel 772 dedicandola a detto Santo vescovo e martire, discepolo di S. Pietro, fu già tempio d'Apollo, convertito poi in Chiesa da S. Silvestro. Nel 1552 Giulio III la donò a S. Ignazio Lojola Gesuita per la fondazione del Collegio Germanico Ungarico, pel cui comodo Gregorio XIII vi aggiunse i due grandi annessi palazzi, uno dei quali era del Cardinal Pietro de Luna che fu antipapa col nome di Benedetto XIII. Oggi vi sono i Seminarj Romano e Pio, ed anche la Segreteria del Vicariato. Nella Chiesa a una sola nave con Cappelle sfondate, vi sono quadri del Graziani, del Ludovisi, e vi è la B. V. col Bambino, che è di Pietro Perugino. Il Tempio è tutto ornato di vaghi e preziosi marmi, con dorati stucchi fattivi da Benedetto XIV. Vi è la festa ai 21 di Giugno, ed ai 25 Luglio.

Nella Chiesa dei *SS. Cosma e Damiano dei Barbieri*, vogliono che vi fosse il tempio di Castore e Polluce. La Università fu eretta nel 1440, e quindi da Sisto IV approvata. La

Chiesa si riedificò nel 1722. Il quadro dell'Altar maggiore è del Romanelli, il Crocifisso è del Cerruti, la Vergine Annunziata dall'Angelo è dello Zuccari, e la Gloria nella volta è del Gregorini. Evvi festa il 27 Settembre.

La Chiesa di *S. Agostino*, Parrocchia e Titolo Cardinalizio fu rifabbricata nel 1480 dalle fondamenta per opera del Cardinal Guglielmo d' Estoville di Rohan, con disegno molto bello di Baccio Pintello. La facciata posa sopra ampia scala, e l'interno rimodernato nel 1750 con disegno del Vanvitelli è a tre navi, e la Cupola è la prima che venisse eretta in Roma. Entro una nicchia a destra a piè della vasta Chiesa vi è una bella Statua in pietra di M. V. col Bambino, scultura di Jacopo Tatti chiamato il Sansovino, tutta ricca di preziose gioje, essendo in grande venerazione. Venne dal Capitolo Vaticano coronata il 2 Luglio 1851. Nel terzo pilastro della navata grande a sinistra vi è il famoso affresco di Raffaele rappresentante il Profeta Isaia. Nella sesta Cappella dell'Altare dedicato a S. Agostino, il quadro è del Guercino. Nella prima Cappella a sinistra, sotto l'altare riposa il corpo di S. Monaca madre di S. Agostino, e vi fu traslatato da Ostia nel 1430. La seconda cappella dei SS. Agostino, e Guglielmo fu tutta dipinta dal Lanfranchi. La 3.ª dei Pamphilj è ricca di marmi e di magnificenze; nella 8.ª vi è la Vergine dipinta da Michelangiolo da Caravaggio. Nell'altar maggiore decorato di colonne dal Bernini, si venera la miracolosa immagine della B. V., trasportatavi da alcuni Greci da santa Sofia di Costantinopoli. Nel 1482 venne donata alla Chiesa da Clemente Toscanella nobile Romano. In questo Tempio ove fu l'antica ***Busta,*** la quale era una fabbrica dove i Gentili ardevano i cadaveri degli Imperatori, vi è la Compagnia di S. Apollonia composta di Cavalieri, e quella di Maria Vergine della Cintura. Vi sono sepolti i Cardinali Burdegalense, Verallo, Enrico Noris celebre Letterato, e vi è pure il superbo mausoleo del Cardinale Imperiali altro Letterato celebre, scolpito da Guidi. Vi è la Festa del S. Titolare ai 28 Agosto. In oggi questo tempio viene in gran parte restaurato ed abbellito. Magnifica architettura del Vannutelli è la Sagristia, ove gli armarj sono intarsiati di rari legnami, con un quadro del Romanelli. Annesso v'è il grandioso Convento dei RR. PP. Agostiniani, e la indicata decantatissima Angelica Biblioteca.

La Chiesa di *S. Lorenzo in Miranda* in Campo Vaccino, surse in antica epoca, dove fu già il tempio di Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. È così nominata, perchè ammiranda per la superba forma del vetusto edifizio. Magnifici sono gli

intagli delle grandi colonne che ancora rimangono dopo la invasione dei Barberi. Il portico ha dieci colonne di ordine corintio di marmo cipollino, alte 43 piedi e 3 pollici. Nell'interno della Chiesa, donata da Martino V nel 1430 alla Università, o Collegio dei Farmacisti che la rifabbricò nel 1602, vi è il quadro di S. Lorenzo, pittura di Pietro da Cortona, ed uno di M. V. della scuola del Domenichino. Vi si celebra la Festa il 10 Agosto.

S. Balbina a mezzo giorno dell'Aventino, è una delle più antiche Chiese di Roma. Vuolsi che nel 336 S. Marco Papa la dedicasse al Salvatore, e che S. Gregorio I nel 600 la consacrasse quindi a S. Balbina. Fu ristaurata da Paolo II nel 1464, dal Cardinal Barbo nel 1489, e dal Cardinale Arrigoni nel 1600. I corpi della Santa, di suo padre S. Quirico, e di varj altri Martiri riposano sotto l'altar maggiore. I ruderi delle terme di Antonino e dei palazzi di Licino si scorgono di rimpetto il giardino annesso a S. Balbina, nella cui Chiesa è Festa il 31 Marzo. Appartiene al Capitolo Vaticano. La casa di penitenza dei Minorenni dalla munificenza di PIO IX fondata nel 1854 rimane in S. Balbina, e viene diretta dalla religiosa carità dei Fratelli della Misericordia, i quali prestando tutta l'assistenza a tali garzoncelli, li toglie dal pericolo della maggior corruzione che potrebbero acquistare nelle pubbliche carceri. A principio della via di S. Balbina evvi un piccol ponte; Sotto cui scorre il Fiumicello *Almone*, oggi detto la *Marràna*, formato dall'acqua santa, e dalla fontana Egeria. Entra in Roma sotto le mura vicino alla piazza della Ferratella, e dietro la Chiesa della Bocca della verità si unisce alle Acque della Cloaca massima, e disparisce nel Tevere.

Il vago tempio di *S. Cecilia*, Chiesa Titolare edificata da Urbano I nel 230 in Trastevere, ove giaceva la casa di tale Santa, nell 821 fu ricostrutta da Pasquale I, che vi trasferì i corpi di S. Cecilia istessa (che è un deposito ornato di alabastro e di pietre preziose), di S. Valeriano suo sposo, di S. Triburzio suo cognato. Fu infine risarcita dal Cardinale Doria nel 1823. Questa Chiesa ha tre navi, e nella superba Tribuna vi è un bel musaico di scuola greca fatto lavorare dall'indicato Pasquale I nell' 820. Nell'altar maggiore il baldacchino marmoreo è sostenuto da quattro colonne di marmo proconesio bianco e nero; ed il quadro della B. V. è del Caracci. Le altre superbe pitture sono del Baglioni, e la statua in marmo di S. Cecilia moribonda è opera di Stefano Maderno. Nella sotterranea Cappella vi sono 4 bei quadri del Baglioni,

e del Vanni. Nel vestibolo di questa Chiesa, vi è il gotico deposito dell' inglese Card. Adamo Eston morto nel 1398, ed a sinistra quello del Card. Nicola Fortiguerra, che cessò di vivere nel 1473. L'annesso Monastero è delle Suore Benedettine, che lo fabbricarono quando nel 1570 Clemente VIII concesse ad esse la Chiesa.

Nel 461 di Roma, la peste, come altrove dissi, devastò la Città, ed in allora venne edificato il tempio ad Esculapio, Dio della Medicina, che adoravasi in Epidauro sotto forma di Serpente. Sugli avanzi del tempio menzionato, si edificò una Chiesa ad onore di S. Adalberto. Quindi nel 983 l'Imperatore Ottone III trasportato da Lipari a Roma il corpo di S. Bartolomeo Apostolo, scuojato vivo per la cristiana fede, il situò in questa Chiesa entro un Urna di porfido, che è sotto l'altar maggiore. In questo Tempio riposano anche i corpi di S. Paolino, S. Esuperanzio, S. Marcello, e S. Adalberto. Fu ristorata nel 1113 da Pasquale II, ed è divisa in 3 navi da 24 colonne di granito, e il soffitto, gli stucchi, e l'organo furono lavorati nel 1625 a spese del Cardinale Cienfuegos. Vi sono affreschi e quadri di Antonio Caracci. Questa Basilica è detta di *S. Bartolomeo all'Isola*, perchè ivi si divide il Tevere in due rami, e lascia nel mezzo come un'isola detta Tiberina dal Tevere, o Licaonia perchè v' era come dissi il tempio di Esculapio. Nella sua maggior larghezza è grande metri 80. La chiesa è Titolo Cardinalizio, e Parrocchia, e vi è l'Università dei Molinari padroni. Annesso evvi il Convento fabbricato dai Cardinali Francesco ed Antonio Barberini, e che fin dal 1170 da Alessandro III, che restaurò pure la Chiesa istessa, fu dato ai PP. Minori Osservanti. Vi è Festa grande ai 25 Agosto.

La Chiesa di *S. Francesco* a *Ripa* fin dal 1229 dei RR. PP. Osservanti riformati, prima dei Benedettini, anzi in antico spedale di S. Biagio, fu riedificata dal Conte Rodolfo d'Anguillara, e quindi dal Cardinale Lazzaro Pallavicini. È a una sola nave con 12 altari; e nella prima Cappella a sinistra con cupolino v'è il corpo della B. Ludovica Albertoni Romana, postovi nel 1625, con sopra la sua statua marmorea giacente che è un superbo lavoro del Bernini. La pittura è del Baciccio, e v'è il deposito del marchese Parravicini. Nella 2.ª il quadro è del Caracci; il deposito che vi si vede è di Laura Mattei. Nella 3.ª il quadro è del Salviati; il sepolcro di Parravicini è lavoro del Rusconi. Pitture del Vovet, del Vas, del Cornia si vedono nella 4.ª cappella. E a destra nella 1.ª v'è un Crocifisso in rilievo lavorato da fra Diego da Milano, e vi si ve-

dono i depositi della famiglia Ricci; nella 2.ª il quadro è del Muratori da Bologna, nella 3.ª del Legnani, e del Passeri; nella 4.ª del Chiari. L'altar maggiore è ricco di marmi e di colonne, e la statua di S. Francesco è dell'indicato laico Fra Diego. La pittura del coro è del Cav. d'Arpino. In questa Chiesa, ove da Natale alla Epifanìa si rappresenta con vedute e figure il Presepio, è sepolto il Conte Anguillara suddetto, che visse 100 anni, e che si fè Religioso. Nella Sagrestia v'è il Crocifisso postovi nel 1219, che dicesi parlasse a S. Francesco. Entrando nel vasto Convento, si visita la Cappella dove nel 1829 abitò S. Francesco istesso, e nella quale vi sono molte reliquie. In altra parte del detto Convento si scorge la più bella e la più grande cisterna di Roma fattavi da Paolo V. nel 1613, e la cui conca può contenere 16000 barili, e costò 18mila scudi. Innanzi la Chiesa che guarda il grande stradone, v'è una scanalata colonna con croce sopra, innalzatavi da PIO IX nel 1849.

La Chiesa di *S. Lorenzo in Lucina*, di Titolo Cardinalizio, così detta perchè prossima allo stagno di Terento ove esisteva un bosco sacro a Lucina, ovvero perchè trasse il nome da Lucina Matrona Romana, fu da Sisto III edificata nel 435, che si ristorò poi nel 685, nel 780, e da Celestino III da cui venne consacrata nel 1196. Paolo V nel 1606 la dette in cura ai Chierici regolari minori, che la rinnovarono tutta nel 1650. Vi si entra per piccolo portico, ed ha una sola nave. Nell'altar maggiore ricco di marmi, e di 4 belle colonne di nero antico, evvi un Crocifisso, che è un capo lavoro di pittura di Guido Reni. Nella 1.ª Cappella a destra il quadro è del Salini, nella 2.ª dello Stanzioni, nella 3.ª dello Stren, nella 4.ª del Gemignani. Nella 1.ª cappella a sinistra il quadro è del Benefial, nella 2.ª del Turchi da Verona, nella 3.ª dell'Avellino da Napoli, nella 4.ª del Saraceni Veneziano. Fra gli uomini illustri che riposano in questa Chiesa Parocchiale, a cui è annesso un grandioso Convento, v'è il celebre pittore Niccolò Pussino; e fra le insigni reliquie sonovi due ampolle di grasso e di sangue di S. Lorenzo, e parte della graticola ove fu martirizzato. La Compagnia del SS. Sagramento, la Congregazione della B. V. e di S. Gio. Nepomuceno, la pia Unione di preghiere al cuore di M. V. esistono in questo tempio, e additano la divozione de'Romani. Oggi si stà riabbellendo e restaurando tutto.

La Chiesa di *S. Maria in Via Lata* al Corso, è oggi Parrocchia, Diaconia Cardinalizia, e Collegiata di vaga e nobile architettura. Si vuole che quì S. Luca compilasse gli Atti degli Apostoli, e quivi facessero soggiorno S. Pietro, S. Gio-

vanni, e S. Marziale discepolo di Cristo, mentre da principio non fu che un oratorio in casa dell'istesso S. Marziale, e che pur quivi S. Paolo scrivesse le sue epistole agli Ebrei. Fin dai tempi di S. Silvestro vi fu una chiesa, che poi fu rinnovata da S. Sergio nel 700, da Innocenzo VIII nel 1485, e la facciata si costruì a doppio portico da Alessandro VII nel 1662. Nell'interno si vedono 12 colonne rivestite di diaspro di Sicilia, belle sculture, bronzi e fini marmi, col soffitto dipinto dal Brandi, e la tribuna dal Camassei, e nell'altar maggiore si venera un antica immagine della Vergine Maria. Vi sono superbe pitture del Brandi nel 1.° altare a destra, nel 3.° del Ghezzi; dell'Odazi nel 1.° a sinistra, nel 2.° di un'altro Ghezzi, nel 3.° di De Pietri, e del Massucci. V'è la Compagnia del Divino Amore. Dal portico si discende alla sotterranea Chiesa dedicata a S. Ciriaco, ove è una eccellente acqua, che dicesi ivi fatta scaturire dai SS. Apostoli Pietro e Paolo per battezzare le persone da essi convertite.

La Collegiata di *S. Maria ad Martyres*, chiamata dalla sua forma la *Rotonda*, fu già il *Pantheon*, o Tempio dedicato a tutti i Dei, e pricipalmente a Giove vendicatore. Per ordine di Marco Vipsanio Agrippa tre volte Console, e genero d'Augusto venne innalzato dall'architetto Valerio Ostiense, 27 anni prima della venuta di Cristo. Presenta un portico ottastilo lungo 103 piedi, largo 16, con 16 colonne di granito d'un sol pezzo, e d'ordine corintio, alte 38 piedi e mezzo, 14 di circonferenza, ed 8 delle quali stanno di fronte. Incendiato sotto Tito Trajano, si restaurò nel 202 dell'E. V., come notasi dalla inscrizione degli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla nel cornicione inferiore. L'interno del Tempio, come l' esterno è rotondo, e del diametro di piedi 132, ossian palmi 194, e così è la sua altezza. Michelangelo da esso tolse l'idea della meravigliosa Cupola di S. Pietro, la quale è soli 3 palmi minore del Pantheon. L'interno di questo tempio prende lume da una sola rotonda apertura del diametro di 26 piedi che è nello mezzo della volta ornata di cinque ordini di cassettoni. È abbellito da 48 colonne, e ricoperto tutto da marmi. Le mura hanno 19 piedi di grossezza, e nel sodo di esse si costruirono 7 edicole. La Cupola è rivestita al di fuori di piombo. Prima tutto il soffitto, che nel 663 fu tolto via dall'Imperatore Costante II venuto da Costantinopoli, era di bronzo, e così i travi, e le tegole; tuttora, come altrove dissi, si serba di metallo la porta. Urbano VIII nel 1632 levò via il resto del bronzo che rivestiva le travi del portico, e vi fece lavorare le colonne che sostengono il baldacchino della Confessione nella basi-

lica Vaticana. Egli costruì i due laterali campanili che vi si vedono. Il Tempio, come gli altri tempj pagani, fu chiuso nel 391, e così rimase fino al 608. Bonifazio IV l'ottenne poi dall'Imperatore di Costantinopoli, e da Foca Esarca d'Italia in Ravenna, e nel 610 lo dedicò al vero Dio, a Maria Vergine, ai SS. Martiri, dei quali vi fece portare in gran numero le sacre ossa prese da varie Catacombe, per cui vi è festa il giorno di tutti i Santi. Gregorio III nel 731 ne riparò i danni, e fece ricoprire di piombo la volta, e la cupola, dove si ascende per una scala di 190 gradini, che conduce sino alla ridetta circolare apertura. Entro la Chiesa vi sono 15 altari, e a lato del 10.° evvi il monumento, che conserva i precordi del Card. Consalvi, lavoro di Thorwaldsen. Nell'undecimo, sotto la statua della Madonna detta del *Sasso* scolpita dal Lorenzetto, ed alla quale il popolo ha grande venerazione, fu sepolto Raffaele Sanzio nato in Urbino nel 1483, e morto il 6 Aprile 1520, e dopo oltre 3 secoli e mezzo ne fu rinvenuto lo scheletro il 14 Settembre 1833. In questo Tempio sono pure sepolti Giovanni da Udine, Annibale Caracci, il Peruzzi, Pierin del Vaga, Taddeo Zuccari, ed altri sommi Pittori, ed Architetti, e fin dal 1542 v'è annessa una Congregazione, che componesi di Pittori, Scultori, Architetti, ed altre persone di merito. In antico v'erano unite al Pantheon le Terme di Agrippa, le prime che fossero in Roma. Oggi vi esiste una frequentatissima piazza, ove pochi passi lungi vendonsi tutta sorta di commestibili. (1)

Sulle falde del monte Celio, ora dei RR. PP. Camaldolesi, con annesso Convento, giace la bella Chiesa di *S. Gregorio*, che fu casa paterna del Pontefice S. Gregorio I Magno della nobil famiglia Anicia; e tale Santo nel 584 dell' E. V. la convertì in un Monistero di Monaci, ove anch' esso abitò prima che fosse Papa. Nel 1633 il Cardinale Scipione Borghese vi costruì la facciata colla scalinata, ed il doppio atrio; e Gregorio XVI fecevi grandiosi restauri, riabbellì l'atrio, ed aggiunse un nuovo braccio al Monistero. La Chiesa è a 3 navi con 16 colonne quasi tutte di granito. Nella Cappella di S. Gregorio evvi un quadro della scuola di Raffaele, e vi si vedono magnifiche pitture del Signorelli. Vi è il deposito del Cardinale Zurla. Attigua alla Chiesa è la Cappella Salviati, architettura di Francesco da Volterra. Un annesso portico conduce alle tre

(1) Sul *Pantheon* ha scritto ultimamente Carlo Fea, ed il Canina nella Storia dell'Architettura Romana.

Cappelle di S. Silvia madre di S. Gregorio, ricca di colonne di porfido, e di alabastro fiorito, e la cui volta fu dipinta da Guido Reni nel 1608; di S. Andrea, architettura del Domenichino, con i suoi superbi affreschi; di S. Barbara infine con pitture del Viviani da Urbino. Nel mezzo vedesi una tavola di marmo, sopra la quale ogni dì S. Gregorio apprestava il pranzo a 12 poverelli pellegrini, servendoli colle istesse sue mani.

Verso la bocca della Verità vi è la Chiesa di *S. Giovanni Decollato*, nel di cui contiguo Cimitero seppelliscònsi i cadaveri di quegli infelici che muojono sul patibolo. Vi è un bel dipinto di Giorgio Vasari, ed altre pitture del Naldini, e del Coscia, in ispecie nell'annesso Oratorio. Innocenzo VIII nel 1487 donò detta Chiesa alla Confraternita della Misericordia, che la rifabricò, e la quale presta ogni sorta di conforto a coloro che per i loro delitti devono subire l'estremo supplizio.

S. Cosimato in Trastevere fu già tempio della Fortuna. In questa Chiesa, ove a parere di altri eravi invece la naumachia di Augusto, e fu poi l'antica Abbazia dei Benedettini, sonovi sette pitture del Torelli, e nell'altare, adorno di graziosi bassi rilievi, giacciono i corpi di S. Fortunato e di S. Severa. Annesso al tempio, ristaurato da Sisto IV nel 1465, evvi il Monastero delle Suore di S. Chiara, che vi si recarono fin dal 1243; ed innanzi la Chiesa vedi una bella fontana con ovale conca di granito costrutta nel 1731.

Nel Viminale ove esistevano altari in onore di Giove Viminèo, giace la Chiesa di *S. Lorenzo in Pane Perna*, luogo appunto ove S. Lorenzo soffrì il martirio. Oggi evvi pure un Monistero di Religiose Clarisse. Fu già casa di Perpenna Quadraziano che restaurò le Terme di Costantino. Fu di poi antichissima Abbazia, e vuolsi che vi esistessero le Terme di Olimpiade. La Chiesa venne riedificata nel 1300 da Bonifacio VIII, e Leone X ne fece un titolo Cardinalizio. Ascendesi al tempio per una doppia scala, ed il piano si eleva per 160 piedi sopra il livello del mare. Vi sono alcune pitture del Cav. d'Arpino, e vi è l'epitaffio del Cardinal Sirleto che fu abilissimo in lingua Greca. Vi si fa festa il 10 Agosto.

La Chiesa di *S. Maria in Portico*, detta in Campitelli, fu già il tempio di Saturno, e di Ope. Nell'altar maggiore vi è la immagine della SS̃ma Vergine scolpita in profili d'oro entro una rara gemma di zaffiro, o pasta che lo rassembra, di un palmo circa d'altezza, e mezzo palmo larga, e nei lati vi sono scolpite in due smeraldi le teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Nel 1656 per dono votivo di Alessandro VII si edificò la Chiesa

attuale, cessato il fiero contagio che travagliava la Città. Architetto ne fu il Rainaldi, che costruì la facciata di travertino a due ordini corintio e composito; l'interno è a croce latina, con grandiose Cappelle, e pitture del Baciccio, del Cipriani, di Luca Giordano e di altri. Nella Cappelletta che fece erigere la famiglia Principesca Altieri, vi sono due depositi del Mazzuoli sostenuti da 4 Leoni di rosso antico, i quali reggono due piramidi ove è scritto in una *umbra* nell'altra *nihil.* Questa Chiesa è Parrocchia, e Diaconia Cardinalizia, e viene con molto decoro uffiziata dai Reverendi Padri Chierici regolari della Madre di Dio.

In *S. Silvestro in Capite*, così detto perchè vi si conserva il capo di S. Giovanni Battista, vi sono le Monache di santa Chiara. Simile Chiesa venne edificata nel 261 dal santo Pontefice Dionisio, e la ristorò nel 500 il Papa Simmaco, indi S. Paolo I circa il 760. Innocenzo XI vi situò le dette Monache, e vi sono bellissime pitture del Geminiani, del Brandi, del Roncalli. Nell'altar maggiore si ammirano 4 colonne di giallo antico.

Sulla punta del Gianicolo esiste *S. Onofrio*, titolo presbiterale Cardinalizio, edificato ad angolo nel 1439 sotto Eugenio IV dal Beato Niccolò da Forca-Calena. Le tre lunette del portico sostenute da otto colonne, furono dipinte dal Domenichino, e la Natività in una Cappelletta è opera del Bassàno. La Madonna di Loreto è di Annibale Caracci; e nell' altar maggiore al di sopra della cornice la pittura è del Pinturicchio, e sotto di Baldassarre Peruzzi. A sinistra vicino all'ingresso fu sepolto il primo epico Italiano Torquato Tasso da Sorrento, che di anni 51 terminò la stanca sua vita nell' annesso Convento dei RR. PP. Girolamini ai 25 Aprile 1595. Oggi si è innalzato ad esso, dopo scorsi anni 262, onorevole e vago monumento, lavoro magnifico del chiarissimo Commendatore Giuseppe Professor De Fabris, reggente perpetuo della Congregazione de' Virtuosi al Pantheon, secondato dalla Santità di PIO IX benefico per natura, ed amante de' buoni studii e delle arti belle. Dove oggi esiste il nuovo monumento di Tasso, eravi sepolto Alessandro Guidi celebre poeta Italiano, trasferito nella vicina Cappella. In S. Onofrio è inumato anche il celebre poliglotta Cardinal Mezzofante, Nel Convento ridetto, ove oggi è Generale della Congregazione, fondata dal Beato Pietro da Pisa nel 1381, il culto giovane P. Carmelo Patergnani da Fano, evvi nel Giardino una grande scalinata a forma di Anfiteatro, dalla quale si scorge meglio che altrove l' amena veduta della sottoposta Città sino al mare. Nella parte poi più eminente del colle esiste il vago

giardino Laute, ricco di boschetti e di belli casini, di superbe fontane, e di cento altre sorprendenti delizie.

Una delle più belle vedute di Roma si scorge pure dall'annesso Giardino di *S. Maria Aventinese* detta *del Priorato*, perchè appartiene ai Cavalieri di Malta. La Chiesa è di antica fondazione, posta sul tempio della Dea Bona; ma nel 1765 il Cardinale Rezzonico la ridusse come oggi si vede, ricca di antichi ornamenti postivi dal Piranesi.

S. Maria in Traspontina in Borgo nuovo, prima detto via Alessandrina, perchè l'appianò Alessandro VI, e vi tolse anche il sepolcro a piramide di Scipione distruttore di Cartagine, che v'era da un lato della Chiesa, fu tempio di Adriano Imperatore, e quì nelle due colonne che si vedono furono secondo una pia tradizione flagellati S. Pietro, e S. Paolo. Fu ridotto a Chiesa da Pio V quand'era Cardinale nel 1563. Vi sono belli quadri del Cav. d'Arpino, del Fiammingo, del Muziani, del Ricci, del Navona, del Pomarancio. Si venera in questa Chiesa una immagine di Maria Vergine portata da Terra Santa, ed i corpi dei SS. Martiri Basilide, Tripodio, e Mandalo, nonchè la testa di S. Basilio Magno. Vi fù sepolto nel 1750 Niccolò Zabbaglia Maestro di tutti i Meccanici, e inventore delle macchine occorse per la manutenzione di S. Pietro. S. Maria in Traspontina è Parrocchia e Titolo Cardinalizio. Evvi annesso il Convento dei RR. PP. Carmelitani calzati. A lato vi è l'Oratorio, e Compagnia dei Bombardieri di Castel S. Angelo.

S. Maria dell' Anima in Parione, bella Chiesa a tre navi dei Germani con il Convitto di Preti nazionali, eretta nel 1400, fu riedificata nel 1543. Vi è il quadro dell'altar maggiore lavoro del celebre Giulio Romano, oltre una nuova e bella Cantoria. A sinistra della Chiesa giace il deposito del Pontefice Adriano VI, e a destra quello del Duca di Cleves. Le Storie di santa Barbara sono pitture di Coellier Fiammingo. Vi è un Organo superbo.

S. Prassede nella Regione Monti, dei Monaci di Vallombrosa, Ordine fondato da S. Gio. Gualberto, e approvato da Alessandro II nel 1070, fu eretta da S. Pio I nel 160 sulle Terme di Novato. È titolo Cardinalizio. Per un antico portico sostenuto da 2 colonne di granito, si ascende a questa bella Chiesa a tre navi, divisa da 16 colonne di granito. S. Pasquale I nell'822 l'ampliò in onore di S. Prassede Vergine. Nella Tribuna adorna di musaici si ascende per doppia scala, cioè a due braccia, i di cui gradini sono dei più grandi pezzi che si conoscano di finissimo rosso antico. L'altare è isolato, e con baldacchino sostenuto da quattro

colonne di porfido, due di marmo nero con bianche macchie, e sotto evvi una Cappelletta in cui si conservano infinite reliquie ed il corpo di S. Prassede. In una ricchissima Cappella vi è la S. Colonna di diaspro sanguigno alta palmi 3 nella quale fu legato, e flagellato il Redentore divino. Nel 1223 da Gerusalemme si trasportò in Roma dal Cardinal Colonna. S. Pasquale I Papa vi pose il corpo di S. Zenone, e quello di S. Valentino, adornando l'oratorio di ricchi mosaici dell'819. Ivi presso v'è un superbo deposito del Cardinale Cetivo morto nel 1474. Nell'altare vi sono due colonne d'alabastro d'oriente, ed una antica immagine in musaico di Maria SS. In questa Chiesa si scorgono superbe pitture del Passeri, del Cav. d'Arpino, del Severini, di Federico Zuccari e del Ciampelli. Nella Sagrestia vi è un quadro della flagellazione, insigne lavoro di Giulio Romano.

Nella Chiesa di *S. Sabba* (Abate di Cappadocia) posta nell'Aventino a 3 navi divise da 24 colonne antiche, alcune di granito, altre di marmo greco, vuolsi che esistessero le Terme Variane di Eliogabalo, così deliziose, che erano le più decantate del mondo. È unita al Collegio Germanico-Ungarico dei RR. PP. Gesuiti.

Nel 1591 con disegno di Pietro Paolo Olivieri, il Cardinale Alfonso Gesualdo di Napoli incominciò il bel Tempio dedicato a *S. Andrea* Apostolo, detto della Valle, perchè non lungi dal Palazzo Valle che è nella piazza. Carlo Rainaldi vi aggiunse la magnifica facciata di travertino, e vi sono statue colossali, e colonne corintie e composite. L'interno è vasto, a croce latina, con doppia cupola di 74 palmi di diametro; dopo il tempio di S. Pietro è il più grande di Roma: è ricoperto di lastre di piombo, ed ha nell'interno superbe pitture del Lanfranco, fra le quali il quadro di S. Andrea in croce sull'altar maggiore. Nella seconda Cappella a destra dei Duchi Strozzi, architettura attribuita a Michelangelo, vi sono 12 colonne di lumachella, e 4 grandi urne sepolcrali di nero marmo. Sull'altare v'è un gruppo in bronzo rappresentante la Vergine Addolorata che tiene fra le braccia l'estinto suo Figlio, bella copia della Pietà del Buonarroti che mirasi al Vaticano. Due grandi candelabri dell'istesso metallo di leggiadra forma completano la magnificenza di questa Cappella. Nella Cappella terza si vede il mausoleo della Contessa Prassede Tomati Rubilant, scolpito dal Cav. Giuseppe Fabris di Vicenza. Superbi sono gli affreschi del Cornicione in su con i 4 Evangelisti, e i fatti di S. Andrea, che sono le più distinte opere del Domenichino. Nella seconda Cappella a

sinistra è sepolto Monsignor della Casa illustre scrittore, e che pubblicò il Galatèo. La terza Cappella assai ricca di preziosi marmi è dei Principi Barberini, e vi si vede un S. Gio. Battista del Bernini. In questa Chiesa vi sono anche i Depositi in marmo di Pio II e di Pio III, e vi è annessa la Casa religiosa dei Chierici regolari Teatini, Ordine instituito da S. Gaetano Tiene in Vicenza nel 1840, approvato nel 1524 da Clemente VII. Il nome viene dal latino *Theate*, Chieti, ove era Vescovo Caraffa, uno dei fondatori, che fu poi Paolo IV. Vi è l'Arciconfraternita del Divino Amore, e de'SS. Gaetano ed Andrea Avellino. Presso questo tempio dilungandosi fin verso Campo di Fiori, vi era il primo teatro costrutto di pietra in Roma, ove poteano capirvi fin 2800 persone, quello cioè di Pompèo Magno, ed un portico sostenuto da 100 colonne copriva il popolo dalla pioggia.

S. Pudenziana delle Suore Canonichesse Regolari di S. Agostino, è la più antica Chiesa di Roma. Giace alle falde del Viminale, e S. Pietro Apostolo vi dimorò sette anni, mentre era la casa di Pudente Senatore Romano, che lo stesso Apostolo battezzò con i suoi figli Novato, Timoteo, Pudenziana, e Prassede. Nel 164 S. Pio I cambiò parte del palazzo in Oratorio, e quindi nel 1598 fu rifabbricata la Chiesa come oggi si vede dal Card. Caetani titolare della medesima sul disegno di Francesco da Volterra. Essa è a tre navi, e nella Tribuna avvi un'antico e ricco musaico. Sotto un'arco di tale Chiesa esiste tuttora un pozzo, dove S. Pudenziana poneva il sangue dei Martiri, e vi sono le reliquie di circa 3000 di essi. Il quadro del 1.° altare a destra è copia di un originale del Grammatica, le pitture del 2.° sono del Baldi; ed in altri si vedono affreschi del Pomarancio, che pinse la cupola dell'altar principale, del Nocchi, dello Zuccari, del Rossetti. In un'altare a sinistra con 2 gradi per ascendervi, esistono due superbe colonne lumachelle, ossia pietra vermicolata. In questo tempio, ove molti corpi di SS. MM. riposano sotto l'altar maggiore, vi è sepolto il sudetto Cardinal. Caetani, di cui v'è una sontuosa Cappella, ed il Card. Radzivil. Nella Cappella a destra dell'altar maggiore esiste la mensa ove celebrava la Messa S. Pietro.

Una prodigiosa cupola alta 300 palmi romani dal piano inferiore, svelta, ardita, una delle più grandi della Città, e la bella facciata costruitavi poi da Gio. Battista Soria, t'indicano la Chiesa di *S. Carlo a Catinari*, così detta perchè eravi un quartiere ove si vendevano catini di terra cotta. Nel 1612 fu edificato siffatto tempio dal Cardinale Gio. Battista Leni con disegno di Rosato Rosati Maceratese, e si terminò nel 1620.

L' interno è a croce greca d' ordine corintio, e vi sono superbe pitture del Lanfranco nella 1.ª Cappella a destra, nella 2.ª del Rainaldi, nella 3.ª del Gherardi. La volta dell' altar maggiore ove sono 4 colonne di porfido, fu pinta pure dal Lanfranco, ed il quadro bellissimo è di Pietro da Cortona. Nel Coro vi è un superbo affresco di Guido Reni, che è il ritratto di S. Carlo, e le 4 virtù cardinali della grande cupola, sono magnifici affreschi del Domenichino. Nella 1.ª Cappella a sinistra il quadro è del Romanelli, gli affreschi del Camassei, nella 2.ª il quadro assai stimato è di Andrea Sacchi, nella 3.ª del Ranucci. La volta della Sacristia si pinse da Commodo di Firenze. In questo tempio, oggi Parocchia, dei RR. Chierici regolari di S. Paolo detti *Barnabiti*, il qual Ordine religioso fu fondato nel 1502 da Anton Maria Zaccaria di Cremona, amatissimo da S. Carlo Borromeo, a cui la Chiesa è dedicata, sonovi sepolti i Cardinali Gerdil, e Fontana. Quivi è instituita la Congregazione ed Accademia dei Professori di Musica, detta di S. Cecilia, la cui solenne Festa è ai 21 e 22 Novembre, e quella del Santo titolare il 4 dell' istesso mese. In oggi questo tempio viene restaurato ed abbellito a dovizia, con ingente spesa.

Altro sontuoso Tempio eretto dalle fondamenta nel 1575 dal Cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III con architettura del Vignola, poi del Porta, e terminato dal Cardinale Odoardo pure Farnese è il *Gesù*. La sua forma è a croce latina, lungo piedi 216, e nella grande nave largo 115 piedi. Vi sono così profusi l' oro, i più fini marmi, gli stucchi, le pitture e sculture, che è il più ricco e maestoso di tutti gli altri. Nell' altar maggiore adorno di 4 colonne di giallo antico, architettato di nuovo nel 1842 dal Professor Cavaliere Antonio Sarti, v' è il quadro del Cavalier Capalti; e la grande volta messa a oro e stucchi, con la cupola furono dipinti con grande maestria dal Baciccio. Il quadro della 1.ª Cappella a destra è del Ciampelli, della 2.ª è del P. Pozzi Gesuita, della 3.ª di Federico Zuccari. Alla crociata nell'altare di S. Francesco Saverio, ove serbasi un suo braccio, il quadro è di Carlo Maratta, e la volta di Gio. Andrea Carloni da Genova. In questo tempio vi fu emulazione fra i sommi artisti per far meglio pitture e sculture. Così magnifico e ricco è l' altare di S. Ignazio, e sonovi in tanta copia preziose materie, che viene riputato il primo d' Europa. Quattro grandi colonne incrostate di lapislazzoli con liste di metallo, una Trinità di marmo bianco con un prezioso globo pure di lapislazzoli, di cui non si conosce il maggiore, adornano il detto altare, ed agate, e cristalli di Rocca. Entro la nicchia

vedesi in piedi la statua di S. Ignazio alta palmi 13 tutta di argento, in parte dorata, con gli ornamenti degli abiti sacerdotali di pietre preziose. Sotto l'altare in ricca urna di dorato bronzo, adorna di preziose pietre lavorate, e di argento, giace il corpo del Santo, che morì nel 1556, e fu canonizzato dopo 66 anni. Ai lati dell'altare vi sono due gruppi in marmo bellissimi: uno scolpito da Giovanni Tendon rappresenta la Fede adorata dalle Nazioni le più barbare; l'altro è la Religione che conquide l'Eresìa, scolpito da Le Gros. Le pitture della volta di questa magnifica Cappella sono del Baciccio. In una Cappelletta sotto l'altar maggiore, fra tante altre reliquie, vi sono i corpi dei SS. Abbondio, ed Abbondanzio martiri, di S. Ignazio martire Vescovo di Antiochia, un braccio di S. Lazzaro fratello di S. Marta, e di S. Maria Maddalena, un braccio di S. Luca Evangelista, uno di S. Luigi IX Re dei Francesi, e parte del corpo di S. Francesco Borgia Duca di Candia morto nel 1572. In questo Tempio dei RR. PP. Gesuiti che vi hanno annessa grandiosa Casa professa, vi si ammira il miglior Organo di Roma con 50 registri, e con Organo di risposta interna. Ai 31 Luglio evvi magnifica Festa, vi sono le 40 ore negli ultimi tre giorni di Carnevale, e vi si canta il *Te Deum* l'ultimo dì dell'anno con assistenza dei Cardinali, e con grande concorso di popolo. Non è a tacersi, che in questa Chiesa v'è il deposito del celebre Cardinal Bellarmino, e che innanzi all'altar maggiore è sepolto il Cardinal Alessandro Farnese morto nel 1589, ed il Cardinal Farnese Girolamo spirato nel 1668, il quale instituì le Scuole Pontificie delle *Maestre Pie*. Vi è anche fondata la *Confraternita* della Buona morte, e le Congregazioni dei Nobili, e degli Artisti. Entro la Casa v'esiste pure una superba Biblioteca.

S. Maria in Vallicella, così detta perchè prima in bassa Valle, appartiene ai RR. PP. dell'Oratorio, ed è pure chiamata *Chiesa Nuova* dal magnifico Tempio che fuvvi poi costrutto da S. Filippo Neri nel 1575 coll'ajuto del Cardinal Cesi. Venne dedicato alla B. V. Maria ed a S. Gregorio I, e si consacrò nel 1599. La superba facciata è di travertino. Entro è a 3 navi, e vi sono dorati stucchi, marmi preziosi, affreschi di Pietro da Cortona. Nell'altar maggiore, ove si mirano ai lati 4 superbe colonne di porta santa, i quadri sono del Rubens, e vi è un magnifico ciborio di dorato metallo intarsiato di pietre preziose. A destra dell'indicato altare riposa nella cappella San Filippo Neri fondatore nel 1554 della Congregazione dell'Oratorio, e vi si scorge un quadro in mosaico copia di quello

11

di Guido Reni che si ammira in una camera della grandiosa annessa casa dei Padri, il cui capo vien detto Preposto. Nella 1.ª Cappella a sinistra il quadro è di Scipione Gaetano, nella 2.ª vi era superba pittura del Caravaggio, ora trasferita nella Pinacoteca Vaticana, nella 3.ª il quadro è del Muziano, nella 4.ª di Vincenzo Fiammingo, nella 5.ª del Lomi. Il quadro della crociata è di Federico Barocci. Nella 1.ª Cappella a sinistra l'Annunziata è del Passignani, il quadro nella 2.ª è del Barocci, nella 3.ª dell'Alberti, e la volta fu pinta dal Roncalli; nella 4.ª del Nebbia, nella 5.ª del Cavaliere d'Arpino. La statua del Santo nella Sagrestia è dell'Algardi, e la volta è pur pittura assai encomiata di Pietro da Cortona. Ai 26 Maggio vi è in questo Tempio solenne Festa con Cappella Papale, e grande concorso di popolo. Poco distante dalla Chiesa evvi una Piazza con grande Orologio detto *Orologio della Chiesa Nuova.* Non sarà forse vano per la curiosità di taluni, ch'io ricordi il primo Orologio a sole essersi portato da Catania a Roma da un tal Valerio Messala nel 472 della città. Nel 590 Q. Marcio Filippo ne costruì un'altro nuovo e più esatto. Nel 595 Scipione Nasica ne fabbricò uno ad acqua, che giovava nella notte, e nei dì nuvolosi. L'Orologio poi ad ore è tutto moderno, e circa l'anno 840 dell'E. V. venne inventato da Pacifico Arcidiacono di Verona. Gli Orologi a ruote rimontano al 1200, e il primo, che situato fu nel 1306 su di un campanile in S. Eustorgio di Milano, non sonava le ore: quello che le sonò per il primo, fu posto da Azzo Visconti sulla torre di S. Gottardo.

Edificato da Onorio e Martino Longhi, e quindi terminato da Pietro da Cortona fu il sontuoso e grande Tempio, consacrato a *S. Carlo Borromeo*, già appartenente ai Lombardi per concessione di Sisto IV nel 1471, e vi è convitto di Preti Nazionali che l'ufficiano. Quivi era il celebre portico d'Europa. Vi si celebra solenne Festa e Cappella Papale ai 4 Novembre. Il Cardinal Omodei fecevi costruire la imponente facciata a Levante sotto la direzione del Cappuccino Mario da Canepina. Vi sono tre porte, e finestroni con balaustre davanti. L'interno è vasto a 3 navi divise da pilastri corintii. Il quadro dell'altar maggiore è pittura assai stimata del Maratta; e negli altri quadri vi si ammirano lavori del Garzi, del Gemignani, del Maini, del Brandi, dell'Ascenzi, dell'Albertoni, del Luini chiamato il Caravaggino. Nella piccola navata che gira dietro la Tribuna, nell'altare della cappelletta, si serbano insigni reliquie, ed il cuore di S. Carlo. Nella navata di mezzo è sepolto il conte Alessandro Verri autore delle *Notti Romane*, e sono pure inumati

in S. Carlo i Cardinali Federico Borromeo, Corio, Omodei, e Scotti. Presso questa Chiesa che ha bellissima Sagrestia con credenzoni tutti di noce all' intorno, era l' *Ustrino dei Cesari*, ove ardevansi cioè i cadaveri di quei Cesari, che ottenuto avevano l' Apoteosi, o supposta deificazione.

S. Ignazio, altro vasto Tempio dei RR. PP. Gesuiti con grandiosa casa, venne eretto dal Cardinal Ludovisi, che ne pose la prima pietra nel 1626, e che lasciò 200 mila scudi per terminarlo. La imponente facciata di travertino con due ordini di colonne corintie e composite, è disegno dell' Algardi. L' interno a 3 navi a svelta croce latina è diviso da corintii pilastri. Nella 1.ª Cappella a destra v' è un bel quadro del Gesuita P. Pozzi, la 2.ª è ricchissima di fini marmi, ed il quadro è del Trevisani con cupola dipinta dal Garzi, nella 3.ª il quadro è di un' altro Pozzi. Nella grande Cappella della crociata, eretta dai Lancellotti, è ricco l'altare di metalli e della statua in marmo di S. Luigi Gonzaga, sotto cui in un urna di lapislazzoli vi giace il corpo. Il tutto è cinto da ricca balaustra. In fondo alla navata è il mausolèo di Gregorio XV, le di cui ceneri vi giacciono entro un' urna di verde antico. Entro urna di porfido quivi presso è sepolto il Cardinal Ludovisi suo nipote. Nell'altra grande Cappella di fronte dedicata alla Annunziata, v' è un grande basso rilievo di Filippo Valle, e la volta fu pinta dal Mazzanti. Preziosi arredi si conservano nella Sagristia dipinta dal Gesuita P. Latri. In questo tempio ove è Festa il 21 Giugno, e la Domenica fra l'ottava di S. Ignazio, esiste la Congregazione della SS. Annunziata, primaria di tutte le Congregazioni. L' Ordine de' Gesuiti, da cui sortirono distintissimi ingegni e Cardinali, venne instituito da S. Ignazio Loyola nel 1536 ed approvato nel 1540.

La Chiesa di *S. Maria in Aracoeli* nel Campidoglio, è una delle Basiliche minori. S' innalza piedi 151 sopra il livello del mare, ed è divisa in 2 navi da 22 colonne quasi tutte di granito d' Egitto. Il Senato Romano vi costruì il bellissimo e ricco soffitto per la riportata vittoria dei Cristiani che disfecero i Turchi il 7 Ottobre 1581 nella famosa battaglia di Lepanto. Vi si ascende per una scala di 124 gradini di marmo, lavorata nel 1348. L'antichissima Chiesa, oggi titolo Cardinalizio, fu eretta sopra gli avanzi del Tempio di Giove Capitolino, il più sontuoso dell' antica Roma, incominciatosi a fabbricare da Romolo, e da Tarquinio Prisco, e terminato da Tarquinio Superbo con etrusca architettura. S. Gregorio Magno nel 591 consacrò la Chiesa in onore della Vergine, di cui v'è l'immagine sull' altar maggiore ricco di marmi. La denominazione di

Aracoeli, ricorda un' Ara da Augusto innalzata nel Campidoglio colla iscrizione *Ara Primogeniti Dei.* Avanti la porta principale giù in terra v' è il sepolcro di Flavio Biondo da Forlì, primo scrittore delle antichità di Roma nel XV secolo. Nella 1.ª Cappella di S. Bernardino si ammirano superbe pitture del Pinturicchio, e ivi avanti in terra riposa Pietro della Valle celebre pe' suoi viaggi. Nella 2.ª Cappella vi sono dipinti del Roncalli, nella 3.ª di Gio. Vecchi, nella 4.ª di Scipione Gaetani, nella 5.ª del Muziani, nella 6.ª di Moros Antonio da Napoli, nella 7.ª del Vecchi, nell' 8.ª di D. Vincenzo Vittorio, nella 9.ª del Trevisani, nella 10.ª v' è un' antico Musaico, nell' 11.ª le pitture sono del Gherardi, e nella 12.ª di Stefano Fiorentino. In un tempietto con 8 colonne di giallo antico, riposa S. Elena madre dell' Imperatore Costantino. Dall' altra parte il quadro del 1.° Altare è del Semenza; nel 2.° del Ganassini; nel 3.° si vedono capolavori del Benefial; nel 4.° del Fiorentini; nel 5.° di Niccolò da Pesaro; nel 6.° del Muziano; nel 7.° di Benozzo Gozzoli; nell' 8.° dei scolari del Muziano; nel 9.° della scuola del Sermoneta; e nel 10.° di Niccolò da Pesaro. In questo Tempio ove sono molti antichi depositi, fra i quali quello del Senatore Luca Savello morto nel 1266, e dei genitori di Onorio IV creato Papa nel 1285, serbasi un miracoloso Bambino adorno di preziose gioje, che portasi talvolta presso alcuni aggravati infermi. Alla Chiesa è annesso il grandioso Convento fabbricato da Paolo III, ed abbellito da Giulio III, e da Pio IV che vi soggiornava in estate. Innocenzo IV, e poi Sisto V lo donò ai RR. PP. Minori Osservanti, che vi hanno pure scelta Biblioteca, come accennai. In Aracoeli v' è Festa sontuosa il dì 8 Dicembre per la Immacolata Concezione di Maria Vergine, e vi è Processione grande alle 4 pomeridiane; ed altra per la Epifanìa, e molti vi accorrono a vedere il Presepio. L' Organo della grande Tribuna è uno dei migliori della Capitale, e vi è un' *Armonico.* Fu fatto lavorare nel 1847 a spese dell' estinto Duca D. Carlo Torlonia dai germani Martinelli della Fratta. Ti dà una qualche idea dell' Organo di Mooser in Friburgo, che è una delle maraviglie d' Europa. In questa Chiesa d' Aracoeli vi è la Confraternita del Terz' Ordine di S. Francesco, ed il Collegio dei Notai Capitolini,

In *S. Pietro in Montorio* che s' innalza circa 300 piedi sopra il livello del mare, per essere sulla più alta eminenza del Gianicolo, fu sepolto Numa Pompilio, e vi fu rinvenuto il suo sarcofago 535 anni dopo estinto. Per doppia gradinata ascendesi a questa Chiesa di una sola nave, ricca di pitture del Va-

sari, del Vecchi, di Fra Sebastiano del Piombo, di Daniele da Volterra, e vi si scorgono anche sculture assai belle, ed in ispecie dell' Ammanato, e del Dosio. Eravi prima l' antica Chiesa di S. Angiolo erettavi da Costantino, che quindi venne abbandonata, e Ferdinando IV Re di Spagna e sua Consorte sul declinare del XV secolo, con disegno del Piatelli, vi edificarono il presente Tempio, il quale nel 1472 fu concesso ai PP. Minori Osservanti, e Sisto V ne fece Titolo Cardinalizio. Nel 1605 Filippo III pure Re di Spagna vi costruì la piazza avanti, e le fontane. Nel centro di un cortile dell' annesso Convento, innalzasi un tempietto preziosissimo di forma periptera, circondato da 16 colonne doriche di granito, alte 15 palmi e sormontate da bella cupola. È una delle migliori opere di Bramante Lazzari, e l' edificò per ordine dei Conjugi ridetti nel 1502. La Cappella superiore è adorna di sculture; ed in quella inferiore si scorge una fossa, dove si crede per pia tradizione, che fosse conficcata la croce di S. Pietro martirizzato sotto Nerone. Le pitture intorno al cortile sono di Gio. Battista della Marca. Furono sepolti in S. Pietro in Montorio Giulio III, il Legista Gallesio, ed i Cardinali Poliziano, Corneo, ed Innocenzo del Monte, non che Beatrice Cenci nel 1599.

In Piazza Capranica dove erano i *Septi*, luogo in cui celebravasi l' elezione dei Magistrati, è la Chiesa di *S. Maria in Aquiro*, così detta dal vicino Campo Marzo dove in onore di Marte si eseguivano i giuochi Equiri, o corse di Cavalli. Nel 400 fu edificata dal Pontefice S. Anastasio I sul Tempio di Juturna, e venne quindi rifatta dal Cardinal Salviati nel 1590. L' interno è a 3 navi divise da pilastri, ove si vedono belli affreschi, e pitture della scuola Lombarda, del Veneziano, dello Strozzi, del Buoncore, e dello Speranza. È Parrocchia, e Titolo Cardinalizio, e nell'annessa Casa dei PP. Somaschi costruita dal Camporesi vi è il convitto degli Orfani. S. Girolamo Emiliani da Somasca nel Veneziano fondò dopo il 1518 la Congregazione dei Chierici Regol. *Somaschi*. Morì egli nel 1537, e l' Instituto venne approvato nel 1540 da Paolo III, e Pio V nel 1568 lo pose tra gli Ordini Religiosi sotto la regola di S. Agostino. Una infinità di sommi ingegni viddersi fra i Somaschi, e basterà ricordare il Marchese P. Giovanni Maria della Torre, nato nel 1700 in Roma, che fu Professore in Napoli, e che nel 1748 pubblicò la *Scienza della Natura*, e fece meravigliose microscopiche osservazioni.

La monumentale Chiesa di *S. Maria sopra Minerva*, appellata con tal nome, perchè in tal recinto fu il tempio di Mi-

nerva, o il Minervio eretto da Pompeo il Grande dopo le molte riportate vittorie, venne edificata fin dal 750 per alcune Monache greche. ALESSANDRO IV la concesse ai RR. PP. Domenicani, i quali nel 1225 vi rifabbricarono una piccola Chiesa, e Convento. Di poi nel 1280 il Senato Romano erogò una somma a costruire più grande e magnifico un tal tempio, che infatti colle elargizioni dei numerosi divoti, e di BONIFAZIO VIII si compì circa il 1390, o in quel torno, provenendo tanta lunghezza dalla residenza dei Pontefici in Avignone. In ultimo v' eran travature invece della volta, la quale fu compita indi da Francesco Orsini nel 1453, e dal Cardinal Torrecremata. Di secolo in secolo vi si fecero nuove aggiunte, o cangiamenti, e nel 1531 ebbe da CLEMENTE VII il Fonte Battesimale. — L' interno di questa grandiosa Chiesa a 3 navi, a croce latina, puotesi chiamare un museo d' esquisite pitture. Infatti nel principio del 1848 chiusasi al pubblico culto per riabbellirla, il sublime ingegno del fu Fra Girolamo Bianchedi da Faenza ne diresse i lavori, e venne riaperta con devoto concorso il 4 Agosto 1855. Per le cure del sommo PIO IX, a cui eressero una lapide ad eterna memoria, oggi si mira imponente, bellissima, colle volte tinte d' azzurro oltremare, trapuntate con stelle d' oro, e nei spicchi furonvi effigiati i Profeti maggiori, gli Evangelisti, i XII Apostoli; nelle ali poi della crociera i Dottori della Chiesa Greca e Latina, e nel fondo sopra la centinatura l' Assunzione di Maria. E siccome la Minerva è l' unico Tempio di stile così detto *Ogivale*, o *Gotico* che vanta Roma, pure i finestroni sono adorni con magnifico effetto di colorati vetri, parte del chiarissimo Bertini di Milano, parte del Moroni di Ravenna. Due superbissimi Organi donati dal Cardinale Scipione Borghese abbelliscono questo magnifico e vasto Tempio, ove sono le Archiconfraternite del SSm̃o Rosario eretta nel 1481, del SSm̃o Salvatore, dell' Annunziata, del Nome di Dio, del SS. Sagramento, la quale fu qui eretta prima d' ogni altro luogo. Nell' altare grande di metallo di perfetto stile gotico eseguito da Felice Ceccarini col metodo galvano-plastico, la mensa posa sopra undici archi acuti sorretti da colonnette a spira, ed ornati negli intervalli da rosoni di musaico, e questi archi continuano nelle fiancate sporgenti fuori dalla mensa a 2 per parte, e chiusi dalle 4 Virtù cardinali pinte sul rame dal valoroso pennello del Podesti. Il rimanente dell' altare è di fino marmo bardiglio. Sotto di esso in magnifica urna di marmo bianco postavi nel 1855 riposa santa Caterina da Siena, la cui cella da ove volò al cielo fu trasferita dietro la Sacristia. Nei due pilastri prossimi all' altare si

mirano la statua del Redentore capo lavoro di Michelangelo, fatta costruire da Metello Varo Porcari; e quella di S. Giovanni Battista, lavoro decantato di Obici. Posti con simmetria sotto le navi minori, nelle Cappelle, e lungo le pareti di questo Tempio, ove fu tenuto Conclave nel 1431 per l'elezione di Eugenio IV, e nel 1447 per Niccolò V, vi sono i depositi di molti Pontefici, come nelle fiancate del Coro quelli di Leone X, e di Clemente VII; di Paolo IV, e di Benedetto XIII nelle due Cappelle di S. Tommaso, e di S. Domenico; d'Urbano VII nella Cappella dell'Annunziata. Sonovi altresì sepolti 59 Cardinali, tra quali 18 di Roma, 14 dell'Ordine de' Predicatori, e il celebre Bembo, il Maffei, e Giovanni Morone Presidente del Concilio di Trento. E così furonvi inumati Egidio Foscari che nell'istesso Concilio fu detto *Luminar maggiore*, il celebre Paolo Muziano, il B. Angelico da Fiesole, Fra Giovanni Nanni, detto Annio da Viterbo, l'Archeologo Monsignor Fabretti, e molti Generali dell'Ordine di S. Domenico. Nella 1.ª Cappella poi dei Caffarelli il quadro di S. Lodovico è del Baciccio; nella 2.ª Santa Rosa di Lima, oggi dei Principi Sciarra Colonna, il quadro è di Lazzaro Baldi. La 3.ª Cappella data nel 1548 ai Principi Gabrielli, ha pitture del Muziano, ed il quadro di S. Pietro M. è del Lamberti. Nella 4.ª della SS̃ma Annunziata, abbellita nel 1460 dal Cardinal Torrecremata, il quadro è di Benozzo Gazzoli discepolo del B. Angelico. Nella 5.ª oggi del Principe Aldobrandini, il quadro dell'ultima Cena è bell'opera del Barocci. Nella 6.ª di S. Raimondo, vi sono due marmorei laterali monumenti di finissima scultura. L'elegante Cappella del SS. Crocifisso è la 7.ª La 8.ª Cappella di S. Tommaso è dei Caraffa di Napoli che nel 1847 vi spesero moltissimo per la pittura. La 9.ª di tutti i Santi, è dei Principi Altieri, ed il quadro è del Maratta. Nella 10.ª del SS̃mo Rosario, appartenente ai Capranica, il quadro è pittura di scuola greca. Passando al lato dell'Evangelo, e trascorso l'adito che conduce alla porticella verso il Collegio Romano, pieno di magnifici monumenti, s'incontra la Cappella 1.ª della Maddalena, 2.ª di S. Domenico, 3.ª in cui l'altare di S. Giacinto fu eretto nel 1596 da Cesi Duca di Ceri, il quadro è di Ottavio Leoni da Padova. Nello scendere il gradino della nave, sopra la porta del Chiostro v'è un elegante monumento di stile gotico, eretto dal Professor Cavalier Podesti, il quale nel 1854 vi pinse con somma maestrìa l'Angelo che adduce alla gloria un bambino. Nella 4.ª Cappella del Duca Braschi, il quadro di S. Pio V è del Procaccini. Nella 5.ª di S. Giacomo Apostolo, del Duca Lante, il quadro è di Marcello Venusti.

La 6.ª di S. Vincenzo Ferreri è dei Principi Giustiniani. Nella 7.ª del SSm̃o Salvatore, oggi del Duca Grazioli, fu istituita la Compagnia del SSm̃o Nome di Gesù. La 8.ª di S. Giovanni Battista è dei Marchesi Patrizj. Nella 9.ª infine il quadro di Maria V. Assunta è del Venusti. — In questa Chiesa di Titolo Cardinalizio v' è Cappella Papale ai 25 Marzo per l' Annunziata, e Cappelle Cardinalizie ai 7 Marzo per S. Tommaso d' Aquino, e 29 Aprile per S. Pietro martire. La Festa di S. Domenico è ai 4 Agosto. Nell' annesso grandioso Convento, ove risiede il Generale dell' Ordine, e il Segretario dell' Indice, v' è ancora l' indicata Biblioteca Casanatense, la Congregazione del S. Uffizio, il Collegio Teologico fondatovi dal Vescovo di Cusca. Nel Chiostro con portico e fontana in mezzo, sonovi affreschi del Valesio, del Lolli, del Nappio, e vi si vedono i depositi in marmo dei Cardinali Ferrucci, e Astorgio Agnesi del secolo XV. Nella Piazza, gremita di popolo nella Processione solenne della Madonna SSm̃a del Rosario, v' è la grande Locanda della Minerva al 69, e nel mezzo sopra un piedistallo giace un' Elefante di marmo bigio avente sopra un' egizio obelisco con una croce, erettovi da Alessandro VII, il tutto alto 40 piedi. (1)

S. Marcello bella Chiesa Parrocchiale di Titolo pure Cardinalizio, è al Corso, e fu già casa di S. Lucina Matrona Romana, ove S. Marcello I Papa nel 305 fondò un tempietto, che da Massenzio si ridusse in scuderìa di cavalli, fatta custodire dall' istesso Pontefice che vi morì di stenti. Nel 1369 venne restaurata la Chiesa sotto Gregorio XI, il quale la donò ai RR. PP. Serviti, ma questi dopo la rovina della Chiesa accaduta li 23 Maggio 1519, nella quale rimase illesa la miracolosa immagine del SS. Crocifisso che ivi si venera, la rifabbricarono con disegno del Sansovino, mercè l' elemosine dei fedeli, e del Cardinal Parisani. La volta è a cassettoni dorati, gli Evangelisti a sinistra sono di Pierin del Vaga, le altre pitture dello Zuccheri; e vi si ammirano bei quadri del Barberi, del Ghezzi, del Massucci, e di Gio. Battista Ricci, del quale è ancora quello della Crocifissione sopra la porta. Con architettura del cavalier Fontana venne adornata di facciata, ed a spese della famiglia Vitelli in seguito restaurata. Sotto l' altar maggiore riposano i corpi di S. Marcello e di S. Foca. In questa Chiesa

---

(1) Scrisse (Roma 1855) le memorie istoriche di questo Tempio il Reverendissimo P. Lettore Pio-Tommaso Masetti dell' Ordine de' Predicatori, ed ebbe alcune notizie dal dottissimo Monsignor Alberto Barbolani di Montauto Elemosiniere di Sua Santità.

ove è Festa il 16 Gennajo, per l'Addolorata, e per l'esaltazione della santa Croce con Cappella Cardinalizia, vi sono i depositi dei Cardinali Cennino, Dandini, Fabrizio, Consalvi, Weld, nonchè il sarcofago del Professor Domenico cavalier Morichini sommo Medico e Chimico dei tempi nostri. I Servi di Maria vennero istituiti nel 1225 da 7 Fiorentini, e molto si propagarono per opera di S. Filippo Benizi.

S. Antonio de' Portoghesi poco distante dalla via della Scrofa venne costrutto da Martino Cavez sotto Sisto IV. Nel 1695 fu riedificato dal Re di Portogallo. È a croce latina, ricco di scelti colorati marmi, e di dorati stucchi. Vi sono bellissimi dipinti del Carrarino, del Valle, di Zoboli, del Calandrucci, del Lorenese, e di Pietro Agricola. Vi è una ricca urna di bigio brecciato. Ai 13 Giugno è la Festa in questa Chiesa, alla quale è unito un Collegio di Cappellani che l'uffiziano, ed un Ospizio per i Nazionali istituito nel 1417 da una Dama di Lisbona.

S. Andrea al Quirinale con annessa casa di Noviziato dei RR. PP. Gesuiti, è una elittica Chiesa eretta nel 1678 dal Principe D. Camillo Pamphilj nipote d'Innocenzo X. Vedesi rivestita di fini marmi, di pitture del Pozzi e del Maratta; ha superbe Cappelle, ed in una preziosa urna di marmo giace il corpo di S. Stanislao Kostka, di cui si mira la statua giacente, lavoro di Le-Gross, che ha il viso, le mani e piedi di bianco marmo di Carrara, di nero antico è la veste, e di giallo antico invece è il basamento a guisa di letto. Vi si mira anche il deposito di Carlo Emmanuele IV Re di Sardegna, il quale abdicò il Regno nel 1802, e tra i Gesuiti morì nel 1819. In questa Chiesa è la Confraternita della Buona morte, e la Congregazione dei Nobili. Nella vigna del ridetto Noviziato si scorgono tuttora gli avanzi del *Castro Pretorio* distrutto da Sejano sotto Tiberio, e dal quale i militi dettavan Leggi agli Imperatori, dando ad essi o il trono o la morte.

Nel 1488 con disegno del Sansovino da una compagnìa di Fiorentini fu incominciata, con architettura di Giacomo della Porta, la grande Chiesa con cupola di *S. Giovanni dei Fiorentini*, prosieguita poi dal Sangallo. Alessandro Galilei per ordine di Clemente XII vi costruì la grande facciata. L'interno è a 3 navi con ricchi marmi, e più l'altar maggiore della famiglia Falconieri, ove la scultura è del Raggi. Vi sono quadri del Maratta, di Salvatore Rosa, del Pomarancio, del Guidi, del Vanni, con affreschi del Tempesta, e del Coscia. Quelli della volta, ed i laterali della Cappella del Crocifisso sono del Lanfranchi. In questa Chiesa Parrocchiale, recente-

mente restaurata, ed abbellita di nuovo marmoreo pavimento, v'è Festa il 24 Giugno, ed è officiata da una Congregazione di Sacerdoti Nazionali.

S. Maria della Concezione rimane a capo d' una piazza adorna d'alberi, da un lato della grande Piazza Barberini, e per doppia gradinata vi si salisce. L' annesso Convento come la Chiesa è dei RR. PP. Cappuccini, ed ivi risiede il Generale dell' Ordine. Essa Chiesa fu edificata dal Cardinal Francesco Barberini già Cappuccino, e fratello d' Urbano VIII. È semplice, a una sola nave con 10 Cappelle, ove si ammirano pitture esquisite di Balassi da Fiorenza, del Domenichino, del Ciarpi, di Andrea Sacchi, del Camassèi, ed il S. Paolo della 5.ª Cappella è un capo lavoro di Pietro da Cortona, come il S. Michele è insigne pittura di Guido Reni. Sotto l' altar maggiore riposa il corpo di S. Giustino filosofo e martire. Nella 4.ª Cappella a sinistra riposa sotto l' altare il corpo di S. Felice da Cantalice laico Cappuccino che visse varii anni in questo Convento, ove sono piccoli e graziosi giardinetti. Nella Chiesa, giù in terra si vede il modesto Sepolcro del nominato Cardinal Barberini, ove è scritto: *Hic jacet pulvis, cinis, et nihil.* Nel Coro vedonsi quadri di buoni autori, e nella Sagrestia vi sono due cartoni del Muziano. Grazioso e sorprendente è il Cimiterio dei Cappuccini, formato d' un corridojo con altare nel mezzo, e tante nicchie ove veggionsi gli estinti Religiosi in piedi, vestiti di propria tunica che sembran vivi, ed aventi in mani un cartello, in cui è notata la patria, il nome, l' età.

S. Salvatore in Lauro, Chiesa Parrocchiale con cupola per la via de' Coronari, viene con tal nome chiamato, perchè in antico, ove oggi è il Tempio, esisteva un boschetto di Lauri. Venne edificato unitamente all' annesso Chiostro dal Cardinal Latino Orsino, il quale nel 1450 vi stabilì i Canonici Regolari del SS. Salvatore, che vi rimasero per anni 226. La Chiesa fu poi incendiata, ma si rifece di nuovo; e Clemente X nel 1669 la dette in cura alla Nazione Picèna, che fin dal 1633 erasi eretta in Confraternita (dichiarata poi da Innocenzo XI nel 1667 Archiconfraternita), la quale dedicò la Chiesa istessa anche alla Madonna di Loreto. Oggi evvi un Convitto di Preti secolari, e Collegio di 12 giovani Marchigiani che vi sono educati gratis. L' interno del Tempio mirasi ornato di 24 colonne corintie, e la statua di M. V. che vi si venera, coronata dal Capitolo Vaticano nel 1644, è costruita a tutta somiglianza di quella di Loreto, come il Crocifisso dall' altra parte nell' altare della crociata è simile a quello antichissimo di Siròlo. Vi si vedono

inoltre belli quadri del Ghezzi, del Turchi Veronese, di Pietro da Cortona, del Grammatica. Nella corte del Chiostro v'è un doppio portico, e il deposito di Eugenio IV, che prima era in esso Chiostro, è stato testè trasportato nell'interno della Chiesa. Vi è anche un'Oratorio con belli affreschi di Cecchino Salviati. La facciata di questa Chiesa si stà ora bellamente restaurando. Nella Piazza di S. Salvatore in Lauro Pio VI vi eresse un fabbricato per uso delle pubbliche Scuole Cristiane che le hanno in cura i Fratelli di simil nome.

S. Martino e S. Luca a Campo Vaccino è antichissima Chiesa non grande, ristaurata da varî Papi, e Sisto V, come già dissi, nel 1588 la donò all'Accademia di S. Luca, cioè dei Pittori ed Architetti, che vi si stabilirono. L'interno è a croce greca, ricca di colonne, pilastri, e stucchi. Nell'altar maggiore v'è copia del famoso quadro di Raffaele che rappresenta S. Luca, il quale pinge la Vergine; è d'Antiveduto Grammatica. La statua della Santa è di Niccolò Menghino. Vi sono pitture del onca, del Baldi; e da una parte presso la porta della Chiesa, esiste la memoria con suo ritratto di Giovanna Garzoni illustre miniatrice d'Ascoli, che tutto il proprio donò all'Accademia; e dall'altra banda evvi quella d'Antonio Balestra da Verona, il quale donò pure all'Accademia ogni suo avere. Nella sotterranea Chiesa vi è il busto in marmo di Pietro da Cortona, e sotto l'altare riposa il corpo di S. Martina. V'è Festa il 30 Gennajo, e 18 Ottobre.

S. Maria degli Angeli era già la sala principale delle Terme Diocleziane. Fu ridotta in Chiesa da Michelangelo sotto Pio IV. Vi sono 8 colonne di granito bigio alte palmi 62 sopra 12 di circonferenza. È una delle più maestose e vaste di Roma; fu consacrata il 5 Agosto 1561, e la lunghezza delle navate è di 160 passi per ciascuna, essendo a croce greca, e sono alte dal pavimento alla volta palmi 130. Il piano della Chiesa stà 170 piedi sopra il livello del mare, e il Vanvitelli nel 1740 la ridusse come oggi si vede. Nel pavimento tutto di marmo, fattovi da Gregorio XIII nel 1749, vi è la bella *Meridiana* lunga palmi 205 di una grossa lastra di metallo fra marmi eccellentemente marcata da Monsignor Bianchini nel 1703, e dalla quale si regolano tutti gli altri Orologj della Capitale. Nella nave trasversa di questo Tempio, che può chiamarsi scelta pinacoteca, si ammirano tutti i quadri originali, le cui copie stanno in S. Pietro, dipinti dal Muziano, dal Domenichino, dal Ricciolini, dal Subleyras, dal Mancini, dal Trevisani, e dal Graziani di Bologna. V'è il deposito di Pio IV, e del suo ni-

pote Cardinal Serbelloni. Nel rotondo vestibolo che serve d' ingresso, e che era un Calidorio delle Terme, si vedono i sepolcri dei letterati insigni Cardinali Parisio Paolo, e Francesco Alciati, non che dei sommi artisti Salvatore Rosa, e Carlo Maratta. Alla Chiesa è annesso il vasto Convento dei RR. PP. Certosini, opera in egual modo del Buonarroti, con una corte singolare per la sua vastità, e circondata da un quadro portico sostenuto da cento colonne di travertino, sopra cui esistono 4 lunghissimi corridoj, ove i Monaci hanno le loro celle. I Certosini venner fondati da S. Brunone nel 1084.

S. Marco, Collegiata, e titolo Cardinalizio, nel 336 venne edificata dal Pontefice S. Marco I, ad onore di S. Marco Evangelista. È questa Chiesa officiata da 10 Canonici, e vi si venerano i corpi del Santo fondatore, dei SS. Abdon e Sennen, ed Ermete colle reliquie anche di S. Marco Evangelista. Gregorio IV nell' 833 la rinnovò dai fondamenti, e nel 1468 Paolo II la riedificò, aggiungendovi il portico, e l'annesso grandioso Palazzo detto di Venezia. Infine il Cardinal Quirini adornò di superbi marmi tutta questa Chiesa a 3 navi, di cui quella di mezzo è sorretta da 20 colonne joniche di diaspro di Sicilia. La tribuna è adorna di musaico e di 4 colonne di porfido. Assai vago è il pavimento; la volta fu dipinta dal Tintoretto, e tutto il Tempio è un giojello, di recente restaurato ed abbellito, e vi sono anche pitture del Gentili, del Maratta, di Pietro Perugino. Vi esistono i sepolcri dei Cardinali Capranica, Vidman, Bassadonna. Il 25 Aprile v'è festa grande, e nel mattino alle 8 vi parte una Processione composta di tutto il Clero Romano, che và a pregare in S. Pietro. — Fuori la Chiesa di S. Marco in una banda della Piazza, evvi il busto di una statua notissima al volgo che le dà il nome di Madama Lucrezia.

Il bellissimo Tempio di *Santo Stefano Rotondo* dei RR. PP. Gesuiti, fu uno dei due grandi Macelli ch'ebbe l'antica Roma: l'altro giaceva sull' Esquilino. Ma S. Simplicio Papa nel 468 lo ridusse in Tempio, dedicandolo a S. Stefano. Giace sul monte Celio, e come l'indica il nome si presenta con nave circolare di meraviglioso effetto, sostenuta da 58 colonne di granito e 6 di bianco marmo, disposte in ordini diversi; le due che sorreggono la cupola sono d'ordine corintio. Il suo diametro è di 198 piedi. S. Gregorio Magno lo dichiarò titolo presbiterale, e vi recitò un omelia dalla sedia marmorea che vedesi a destra quando s'entra. Niccolo' V lo ridusse nello stato attuale nel 1453. Gregorio XIII lo dette ai RR. PP. Gesuiti che hanno in cura il Collegio Germanico. Nelle pareti, il Pomarancio, e Matteo

da Siena rappresentarono a fresco i tormenti sofferti dai Martiri, e vi sono altre pitture del Tempesta, e del P. Pozzi. Nel Giovedì grasso S. Filippo Neri comunicava una moltitudine di fedeli in questa Chiesa, arricchita da Teodoro I dei corpi dei SS. Martiri Primo e Feliciano. V'è festa il 26 Dicembre.

SS. Martino e Silvestro ai Monti, oggi Parrocchia e titolo Cardinalizio, ed appartenente ai RR. PP. Carmelitani calzati, fu sotterraneo Oratorio instituito da S. Silvestro in casa di Equizio Prete, e vi tenne un Concilio nel 324, ove intervennero Costantino Imperatore, e 230 Vescovi. S. Simmaco Pontefice vi edificò nel 500 la Chiesa dedicandola ai SS. Martino e Silvestro Papi. Andette poi in rovina, e parte sotterra, ma nel 1650 fu ristorata dal P. Antonio Filippini Romano. La Chiesa superiore, riparata da Adriano I nell' 844, ha dinnanzi una spaziosa corte, ed è divisa in 3 navi da 24 colonne antiche, e mirasi ricca di marmi, di stucchi e di esquisite pitture di Gaspare Pussino, di Grimaldi, di Michele Fiammingo, e del Cavallucci da Sermoneta ivi sepolto. Nell' altar maggiore riposano i Corpi dei Santi Titolari. Nella Chiesa sotterranea a 3 navi, il pavimento è bianco e nero, e vi è in musaico un antica immagine della B. V. Vi si celebra festa ai 12 Novembre per S. Martino, e l'ultimo dell'anno per S. Silvestro.

In *S. Maria della Vittoria*, eretta nel 1605 da Paolo V in onore di S. Paolo, v'è unito il Convento dei RR. PP. Carmelitani scalzi, il cui Ordine eretto da S. Gio. della Croce, fu approvato nel 1570. Per una divota immagine di Maria ricca di gemme quì trasportata nel 1621 dalla Germania, fu poi dedicata anche a M. V. alla cui intercessione debbonsi le molte vittorie riportate dai Cristiani sopra gli Eretici, ed i Turchi. Il Maderno fu l'architetto di questa Chiesa ricca di dorature, di scelti marmi, e di marmi sono anche i paliotti degli altari, ed il pavimento. Vi esistono superbi dipinti del Guercino, del Domenichino, di Guido; e S. Teresa trafitta dall'Angelo è lavoro del Bernini.

S. Niccola in Carcere, è antichissima Chiesa fabbricata ove nel *Foro Olitorio* o *degli erbaggi* giaceva il Tempio della Dea Matuta, o Ino nutrice di Bacco, e la prigione per il popolo detta *Decemvirale*, perchè costruita dal Decemviro Appio Claudio nell'anno di Roma 305. Ivi nel 600 pure della città, una giovine col proprio latte avendo nutrito il vecchio racchiuso padre condannato a morirvi di fame, fu in quelle vicinanze eretto un Tempio alla Pietà, poco distante da altro dedicato alla Speranza. La forma attuale della Chiesa si ripete dal Cardinal Pietro

Aldobrandini, che con disegno di Giacomo della Porta la ristaurò nel 1599. È a 3 navi, e le colonne che vi si vedono appartengono agli indicati antichi tempj. Un baldacchino sostenuto da 4 belle colonne di porta santa, ricopre l'altar maggiore, e che è costituito da un'antica urna di porfido verde. In questa Chiesa Diaconìa Cardinalizia, Collegiata, e Parrocchia con Arciprete, v'è festa il 6 Dicembre. In oggi si sta riedificando ed abbellendo tutta per cura dell'Emo Card. Marini.

S. Girolamo degli Schiavoni a Ripetta, è gaja e bellissima Chiesa ove era il piccol tempio di S. Martino custodito da un eremita di Schiavonìa, a cui donollo Niccolo' V. La nazione Schiavona allora l'ingrandì nel 1450 dedicandolo a S. Girolamo, che fu poi ampliato da Sisto IV. Infine Sisto V rifabbricò tal Chiesa e fecevi la facciata d'ordine jonico, che estimasi il miglior lavoro del Longhi. Vi sono entro bei quadri del Bastaro, del Wangh, del Cerruti; ed è pienissima di superbi affreschi, alcuni della scuola dello Zuccari, ma i più eseguiti in questi ultimi anni dal valente pennello del Cavalier Gagliardi, fra quali si distinguono con somma maestria lavorati, la Crocifissione, e l'adorazione dei Magi, nonchè la Natività di Maria, l'Assunta, gli Apostoli, e la magnifica volta dal nominato Cavaliere compita nel 1851. Infinite sono le dorature, ed un Organo eccellente, ed una assai graziosa Sagrestia, rendono vieppiù gradito à chi l'osserva questo Tempio, che è un vero giojello. Evvi annesso uno Spedale, che serve soltanto per quei della Nazione. Isolato è l' altar maggiore ove si mira un urna assai bella di verde antico co'piedi ed altri adornamenti di bronzo dorato. In questa Chiesa, Collegiata di 7 Canonici ed Arciprete, v'è festa il 30 Settembre.

S. Eustachio, Chiesa edificata ai tempi di Costantino, si riabbellì da Celestino III nel 1198, il quale riconobbe i Corpi di S. Eustachio e della sua famiglia, che riposano sotto l'altar maggiore, in una rara urna di porfido rosso, ed il cui quadro è bell'opera del Fernandi, e negli altri altari si mirano pitture del Zoboli, del Bigatti, del Baldini, del Puccini da Lucca, e del Lioni. In questa Chiesa Diaconìa Cardinalizia, Collegiata, e Parrocchia, v'è festa il 20 Settembre. È quì la Confraternita del Sagramento, e la Congregazione primaria del Sacro Cuore di Maria. Nel 1855 si rifecero nella parte superiore della Chiesa le fondamenta, e deviaronsi le chiaviche che passavano sotto gli Altari; vi si costruì il pavimento di marmo, s'indorarono la volta e le mura, si abbellì il resto, e venne restaurato anche il Campanile, il tutto a spese del Reverendo

Capitolo. Tutte le antiche lapidi si conservarono e si posero nell'annesso piccolo portico. Evvi un eccellente Organo.

La Chiesa di *S. Maria della Pace* eretta per voto da Sisto IV nel 1482 dopo l'ottenuta concordia fra i Principi Cristiani, e ridotta come oggi si vede da Alessandro VII, è a una sola nave a croce latina con cupola ottagona, con molti belli quadri del Cav. Arpino, del Maratta, del Peruzzi, del Vanni, e del Venusti; e con superbi affreschi di Raffaele rappresentanti le 4 Sibille, Cumana, Persica, Frigia, e Tiburtina. Nell'altar maggiore architettato dal Maderno, fra i superbi marmi v'è il diaspro nero, e vi si vedono 4 colonne di verde antico. Questa Chiesa, ove è l'aggregazione di S. Paolo dei RR. PP. Pii Operaj, e serve anche d'Oratorio notturno, è anche di titolo Cardinalizio, ed ha innanzi un piccolo portico semicircolare d'ordine dorico, e nell' annessa Casa v'è doppio portico, architettato da Bramante Lazzari, in cui si vede il bel sepolcro di Bociaccio Vescovo di Modena circa il 1480.

In via Giulia prossima al Palazzo Falconieri giace la Chiesa di *S. Maria dell'Orazione* con Oratorio sotterraneo dell'Archiconfraternita della *Morte*, la quale fabbricò questo Tempio nel 1575, e dove si veggono pitture del Massucci, di Ciro Ferri, e della scuola di Raffaele. L'immagine di Maria al di sotto, vi fu posta nell'indicato anno. Da una parte dell'altare giace Giovanni Ceruso detto il Letterato, che fondò l'Ospizio dei poveri fanciulli che ora sono in S. Michele. Gli affreschi sono del Lanfranco. In questa Chiesa si celebra con solennità l'ottavario dei Morti, e nel sotterraneo Cimiterio vi si vedono allora rappresentazioni risguardanti la Commemorazione dei trapassati.

Vedi in Banchi la Collegiata e Parrocchia dei *SS. Celso e Giuliano*, eretta a riporvi i Corpi di tali Santi e di S. Basilisca trasferiti da Antiochia. È di forma ovale e racchiude 7 cappelle, 3 delle quali più grandi. Nel 1731 Clemente XII la ristaurò, e vi si vedono quadri del Lapis, del Battani, del Triga, del Caccianiga, del Valeriani, e del Ranucci. V'è festa il 9 Gennajo.

S. Angelo in Pescheria, Collegiata, Parrocchia, e Diaconìa Cardinalizia, rimane presso il Portico d'Ottavia, ove il popolo ricoveravasi dalle pioggie, e che incendiato, si restaurò da Settimio Severo, e da Caracalla suo figliuolo. Quì presso è la *Pescheria vecchia*, e la piazzetta ove è la Dogana, e dove si contratta tutto il pesce che viene da varie parti, ed in ispecie da Porto d'Anzio. Stefano III nel 732 ristorò la Chiesa che già esisteva, e sotto l'altar maggiore vi pose i Corpi dei SS. Sinfo-

rosa, Getulio suo consorte, e sette loro figli martiri. Il Cardinal Barberini la ridusse nel 1700 come è ora; l'interno è quadrilungo e ben decorato. Il quadro dell'altar maggiore è della scuola del Cav. d'Arpino. V' è la Compagnia dei Pescivendoli fin dal 1751.

La Parrocchiale Apostolica Chiesa dei *SS. Vincenzo ed Anastasio* a Fontana di Trevi, coll'annessa Casa che contiene circa 20 Religiosi, donata da Clemente IX ai Chierici Regolari Minori di S. Francesco Caracciolo, possiede bei quadri di Pietro de' Petri, del Procaccini, di Francesco Rosa, del Tommasi da Pesaro. Venne restaurata dai fondamenti dal Cardinal Mazzarini. Gregorio XVI nel 1839 concesse tanto la Chiesa che la Casa ai RR. PP. Ministri degli Infermi, ed oggi è Casa Religiosa di Noviziato, e di Studio. Le belle dorature che adornano la Chiesa furono di recente eseguite dal Parroco P. Camillo Guardi. Ai lati presso l'altar maggiore si conservano i precordi dei Papi da Sisto V a Gregorio XVI, e le loro memorie si leggono ivi scolpite in lapidi. V'è festa il 22 Gennajo, e in Luglio pel Santo loro Fondatore.

S. Andrea delle Fratte, Chiesa Parocchiale così nominata dalle fratte e cespugli che in antico circondavano ivi il terreno. È antica assai, e nel 1585 Sisto V vi unì i RR. PP. Minimi, il cui Ordine venne nel 1435 instituito da S. Francesco di Paola. La cupola e campanile vennero disegnati dal Borromini, e la facciata con disegno del Belli fu fatta nel 1826 dal Card. Consalvi, che ne lasciò il legato. Tale Chiesa è a croce latina, ed il pavimento è di scelti marmi, lavorato a spese del Duca D. Giovanni Torlonia. Vi si ammirano belli quadri del Cozza, del Gemignani, del Bellavia, di Romoli, del Baldi, del Trevisani, di Leonardi, del Bottani, del Nucci. Vi sono 9 Cappelle ricche di marmi, e varii monumenti di artisti sommi, come quello della pittrice Angelica Kauffmon, e dell'archeologo Zoèga, nonchè quello di Lorenzo nipote del Re di Marocco, che fattosi cristiano nel 1733 in Roma, vi fu sepolto sei anni appresso. Nella seconda cappella a sinistra, ricca e decorosa per pitture e per marmi, si venera l'immagine di Maria SSma Immacolata dipinta dal Cav. Carta, e vi si fa solenne festa il 20 Gennajo, in memoria della prodigiosa conversione al cattolicismo dell'Ebreo Alfonso Ratisbonne ivi avvenuta l'anno 1842.

In via della Scala in Trastevere si trova alla metà la Chiesa di *S. Maria della Scala* edificatavi nel 1592 dal Card. Cosmo Ottavio Mascherino, che vi aggiunse la facciata, e Matteo da Castello il Convento, ove abitano i RR. PP. Carmelitani scalzi, i quali

l'ebbero da Clemente VIII nel 1591, e vi possiedono una eccellente farmacia. Si chiamò con tal nome per una Madonna che rinvennesi a capo d'una scala. Siffatta Chiesa, di titolo Cardinalizio, è assai bella, ed il pavimento è tutto di colorati marmi. Nell'altar maggiore, architettura del Rainaldi, vi sono 16 colonnette di diaspro orientale, ed il quadro nel Coro è del Cav. d'Arpino. Nelle 4 Cappelle a destra vi sono quadri di Gherardo Hondthorst, del Mancini, del Ghezzi. Nelle 4 a sinistra del Zucchetti da Rieti, di Carlo Saraceni, del Roncalli.

S. Grisogono in Trastevere presso la Lungarina, è Chiesa Parrocchiale di titolo Cardinalizio. Venne edificata ai tempi di S. Silvestro, e nel 731 la ristaurò Gregorio III. Fu rimodernata nel 1623 dal Card. Scipione Borghese, che vi fece il portico adorno di 4 colonne di granito rosso, chiuso poi da cancellata da Clemente XI nel 1707. L'interno è assai bello, a 3 navi divise da 32 colonne joniche di granito egizio. Due superbe colonne di porfido d'ordine corintio sostengono il grand'arco della Tribuna: il baldacchino dell' altar maggiore è retto da 4 colonne d'alabastro cotognino. Nel mezzo del soffitto a dorati intagli vedesi S. Grisogono portato in cielo, superbissima pittura del Guercino; ma oggi vi è una copia. La Vergine è del Cav. d'Arpino. Vi sono i monumenti della famiglia Poli, del Card. Millo, e diverse mortuarie memorie di famiglie Corse.

È Parrocchia e titolo Cardinalizio la Chiesa antichissima dedicata ai *SS. Quirico e Giulitta*, sua madre, martiri. Sisto IV la ristorò, e venne quindi riabbellita da altri, ed in specie nel 1856 per cura del Parroco P. Tamburini dell'Ordine dei Predicatori venne nuovamente tutta restaurata, ed aggiuntovi un bel pavimento marmoreo. Tutti i suoi quadri sono moderni all'infuori di quello dell'altàr maggiore. Vi hanno un Ospizio i PP. Domenicani. La festa è il 16 Giugno.

La Chiesa di S. Maria Nuova detta di *S. Francesca Romana* con Monastero di Monaci Olivetani, è vicina al tempio della Pace a Campo Vaccino, e venne edificata da S. Silvestro Papa, dove vuolsi che S. Pietro e S. Paolo pregarono Dio, acciò innanzi l'Imperatore si discoprisse l' impostura di Simon Mago, e venne dedicata a tali Santi. Dopo si disse di S. Maria nuova, perchè Leone IV vi portò le reliquie d' una vicina Chiesa rovinata, che appellavasi pure S. Maria. I Monaci che l' hanno in cura, la ristorarono nel 1615. Vi è un soffitto intagliato; bella è tutta la Chiesa, e per doppia scala si ascende all' altar maggiore dove si venera un immagine della Vergine trasportata a Roma nel 1100. Fra le due scale vi è la

tomba di S. Francesca matrona Romana, della estinta famiglia *Ponziani*, la quale instituì l'Ordine religioso delle Oblate di Tor di Specchi. Un tal sepolcro disegnato dal Bernini nel 1648 a spese di D. Agata Pamphilj sorella d'Innocenzo X, è ricco di pietre preziose, metalli dorati, e di colonne di diaspro. Vi è la Cappella del B. Bernardo Tolomei da Siena, fondatore nel 1271 della Congregazione degli Olivetani d'ambo i sessi, con bel quadro del P. Pozzi Gesuita. Vi è il magnifico deposito di Gregorio XI, fattovi erigere dal Senato Romano perchè riportò tal Sovrano nel 1377 la Sede Pontificia da Avignone a Roma. La festa è il 9 Marzo con Cappella Cardinalizia.

S. Maria in Via dei RR. PP. Serviti, venne nel 1253 edificata dal Card. Capocci onde venerarvi un'immagine di Maria dipinta sopra una tegola, che galleggiava nel pozzo, il quale tuttora si vede nella prima Cappella a destra. Gl'indicati Padri nel 1504 rifecero la Chiesa dalle fondamenta e più grande; la facciata la costruì Monsig. Bolognetti, e il Card. Bellarmino nel 1604 v' aggiunse il coro e la volta. Fu poi nuovamente restaurata ed abbellita nel 1856. Vi sono nelle 8 Cappelle buoni quadri del Luini, del Cav. d'Arpino, del Consolani, del Bigatti, del Pieri, e di altri. È Parrocchia e titolo Cardinalizio.

La Chiesa di *S. Francesco di Paola* sopra la piazza della Suburra ai Monti, venne fabbricata dai RR. PP. Minimi Calabresi che vi abitano, dopo che il Sacerdote Giovanni Pizzullo nel 1623 lasciò loro il suo palazzo trasformato da essi in Convento, ove stabilirono un Collegio. La Principessa Pamphilj di Rossano ricostruì poi la Chiesa, ove si vedono 6 Cappelle con pitture del Chiari, del Sassoferrato, del Massucci, dell'Avellino, del Luzi, del Pozzi. Nella 3.ª Cappella a destra, Benedetto XIV con disegno del Fuga, eresse il deposito a Monsignor Lazzaro Pallavicino, che ricusò il Cardinalato. Sopra la porta della Sagrestia è il deposito del ridetto Pizzullo, a cui l'eressero i Religiosi nel 1646. In alto d'essa Sagrestia v'è una bella pittura del Sassoferrato. Vi si fa festa il 2 Aprile.

In via *S. Pantaleo* v'è la Chiesa che porta il medesimo nome edificata da Onorio III nel 1216 sovra parte delle rovine del *Circo Alessandrino*, grande recinto fabbricato da Alessandro Severo. Paolo V nel 1614 avendo approvato la Congregazione dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, detti *Scolopj*, instituita già da S. Giuseppe Calasanzio, donò tale Chiesa ad essi Padri, che la rinnovarono sette anni appresso. La facciata attuale fu nel 1806 costruita dal Duca D. Giovanni Torlonia con disegno del Valadier. Vago è l'interno della Chiesa, e sotto l'altar

maggiore adorno di scelti marmi, entro urna di porfido giace il corpo di S. Giuseppe summenzionato che abitò nell'annessa Casa religiosa. Nè manca di scelti quadri del P. Pozzi, e del Preti. Fra le sepolcrali memorie, a fianco della porta v'è quella del celebre Gio. Alfonso Borelli autore dell'Opera sul moto degli animali; e in un pilastro nell'andare in Sagrestia v'è l'altra di Laudamia figlia di Brancaleone, uno dei 13 che vinse nel 1503 i Francesi all' assedio di Barletta. Vi è festa il 27 di Luglio e di Agosto.

Sulla vetta del Celio ove era la casa dei martiri Giovanni e Paolo, San Pammachio vi eresse la Basilica dell'istesso nome dei *SS. Giovanni e Paolo*, e ciò nel IV secolo. Clemente XIV la risarcì, e affidolla ai RR. PP. Passionisti che abitavano il vicino Convento. Entrasi nella Chiesa per un antico portico, guarnito di cancelli dal Cardinal Paolucci, composto di 8 colonne, 2 delle quali di granito rosso, e alla porta vi sono 2 leoni di marmo. L' interno è a 3 navi divise da pilastri, e da 24 colonne composite di granito nero. Il pavimento è d'antico musaico di pietruzze e di marmi colorati. A destra v' è un marmo con balaustra indicante ove i detti martiri furono decapitati, e riposano in un'urna di porfido sotto l'altar maggiore. La tribuna fu dipinta dal Pomarancio. In questo Tempio di titolo Cardinalizio, ove è Festa il 26 Giugno, si ammirano decantate pitture del Meloni, del Triga, del Barberi, del Benefial. In fondo della nave sinistra giace il corpo del B. Paolo della Croce fondatore della Congregazione dei Passionisti, elevato agli onori dell'altare dal regnante Pontefice il 1.° Maggio 1853.

Federico Pizzi Chirurgo Romano nel 1594 instituì l'Arciconfraternita delle *Sacre Stimate* di S. Francesco, e da Clemente VIII un' anno dopo ottenne la Chiesa dei *Ss. Quaranta Martiri*. Allora la Chiesa istessa fu rifabbricata, e in questi ultimi anni si riabbellì di nuovo. È preceduta da un portico, ed entro è a una sola nave con 6 cappelle, nella 1.ª delle quali a destra v' è un bel Crocifisso d'avorio. I quadri sono del Mancini, del Benefial, del Coprini, del Laurenti, del Brandi, e nell'altar maggiore adorno di marmi, il quadro è una delle migliori opere del Cavalier Trevisani. In questa Chiesa ricca di privilegii , v' è Festa il 10 Marzo, 17 Settembre, e 4 Ottobre.

Non è da ultimo a tralasciarsi la Chiesa di *S. Maria di Monserrato* nella via di questo nome, appartenente alla Nazione Spagnola, che l'ha restaurata ed abbellita in questi ultimi anni. Essa è adorna di un bell'organo, di dorature, stucchi, e marmi, nonchè di affreschi e pitture superbe. In oggi un magnifico e vasto Spedale si stà fabbricando dappresso alla Chiesa per uso dei Nazionali.

Ma non è mio divisamento e scopo d'indicare tutti i Romani Tempii, che sono molti, ed ognuno attira l'attenzione dei dotti, o per le magnificenze che vi sono, o perchè ricorda memorandi fatti di religione, e d'antica Storia. Molti autori scrissero sù ciò, ed in specie il ch. Marchese Giuseppe Melchiorri nella sua *Guida metodica di Roma* (Roma 1854), delle cui indicazioni sovente mi avvalsi; e il Pistolesi, e il Nibby *Itinerario di Roma*, ed altri. È inutile ch'io ricordi, esservi in Roma quasi tutte le corporazioni Religiose d'ambo i sessi, e che le lingue arricchite, i conservati libri antichi, il dissodato terreno, il Vangelo da per tutto diffuso, in un col gusto per le lettere, ed all'amore della virtù, lo dobbiamo agli Ordini Religiosi, che ebber sempre per iscopo la vangelica perfezione. Proseguirò piuttosto così di volo a riferire, che la copia delle magnifiche fontane che adornano la Capitale è increduta. L'idraulica, la scoltura, l'architettura si posero in bella emulazione per adornarle. I più alti Colli di Roma come le interposte Valli ne hanno in abbondanza. Ogni piazza, ogni contrada ha le proprie sue fonti, e tutte di eccellente acqua, la quale si va quindi a scaricare nel Tevere mediante canali sotterranei, alcuni dei quali danno moto a molini, a cartiere, ad opificii diversi. Più di mille sono le pubbliche fontane, e ogni casa non solo, ma ogni giardino, ogni laboratorio, e le cucine hanno quelle loro particolari e perenni. Nelle tre fontane di Piazza Navona, quella ad Ostro è bellissima del vecchio Tritone, chiamata del *Moro*, scolpita dal Bernini. La grande fontana nel mezzo, eretta sotto Innocenzo X nel 1651, è pure capo lavoro del Bernini stesso, nella quale entro ampia vasca di circa 107 palmi di diametro cinta da colonnette di granito con isbarre di ferro, soprastà un macigno di travertino alto 60 palmi, che dai 4 laterali fori versa abbondante acqua, e sopra esso su base di granito alta 23 palmi con gigantesche statue di marmo bianco rappresentanti il *Danubio* in Europa, il *Gange* in Asia, il *Nilo* in Affrica, e il *Rio della Plata* in America, sorge un Egizio obelisco rosso dell'epoca de'Tolomei alto palmi 72 con punta di bronzo dorata ove si posa una croce ed una colomba coll'olivo in bocca, stemma dei Pamphilj. Un cavallo ed un leone par che escano per dissetarsi dalla grotta che forma il menzionato macigno. L'acqua viene da Trevi che è altra meravigliosa fontana che costituisce la facciata laterale del grande palazzo dei Duchi Poli, oggi del Principe di Piombino. È la più bella di Roma, anzi l'unica di tal genere che esista nel mondo. Fu incominciata nel 1735, ornata poi con disegno del

Salvi da Clemente XII, e terminata 27 anni appresso da Clemente XIII Rezzonico. Vi si mira la colossale statua dell'Oceano scolpita in marmo bianco da Pietro Bracci su di un cocchio di conchiglie guidato da Tritoni e Najadi assisi sopra cavalli marini. Nella nicchia laterale a dritta v'è la statua dell'Abbondanza e nell'altra quella della Salubrità. L'acqua vergine zampilla da tutte le parti dello scoglio e forma un laghetto per ove si discende per gradini di marmo bianco. L'acqua che vi scorre fu detta *vergine* dalla sua limpidezza, o perchè una giovane ne indicò ad alcuni soldati assetatissimi la scaturigine; e ciò viene pure additato da uno dei due bassorilievi posti lateralmente in alto a questa Fontana. Fu condotta in Roma tale acqua da Marco Agrippa che la chiamò Augusta dedicandola così all'Imperatore, come si scorge dall'altro bassorilievo in cui ordina l'edificazione dell'acquedotto, il quale essendo poi distrutto da Cajo Cesare, Tiberio lo ricostruì; e quindi di nuovo deperito, Niccolo' V lo ricostrusse, ed in ultimo Sisto IV. Esce l'acqua da tre bocche, e Pio IV riportò tutta l' acqua Vergine a Roma dalla sua sorgente di *Salone* che è una Tenuta sulla Via Prenestina a otto miglia dalla Città; Pio V terminò tale impresa.

Altra superba fontana nella grande piazza di Termini, così detta dalle vicine Terme Diocleziane, ricorda il primo nome di Sisto V, cioè *Felice*, il quale raccolse dalla Tenuta di Pantano una correnzìa che fece aumentare dalle acque antiche Claudia e Marcia, da una lontananza in linea retta di 16 miglia, e l'acquedotto in giro è lungo miglia 22, 15 d'archi e 7 d'interramento; i primi sollevansi dal terreno sino a 70 palmi, e vi lavorarono più di 400 persone. Il volgo la chiama fontana del Mosè dalla statua che lo rappresenta, opera del Bresciani, sovrastante ai laterali bassi rilievi di Gedeone e di Aronne. Da tre grandi sbocchi sgorgono tre massi d'acqua che cadono nella sottoposta vasca, sopra la quale mandano acqua ancora dalle fauci 4 leoni.

Altra bella fontana è quella del *Tritone* composta di 4 delfini che sostengono una grande conchiglia, nella quale un Tritone suona col nicchio di Mare, da cui sorge un alto zampillo. Bernini la costruì per ordine di Urbano VIII nel mezzo alla grande piazza Barberini, che negli antichi tempi era il *Circo di Flora*. A sinistra della piazza, cioè a ponente, tra spessi viali d'olmi, ascesa una scalinata, si giunge al grande Convento dei PP. Cappuccini.

Altro gajo fonte è pur quello così detto *Fontanone di Ponte*

Sisto, costruito con disegno di Giovanni Fontana sotto Paolo V, in capo alla bella strada chiamata *Giulia*, dal Pontefice Giulio II, che presso alla sinistra riva del Tevere in linea retta conduce insino a Ponte S. Angelo: l'acqua in copioso sbocco par che esca da una finestra.

Anche nella *Piazza della Rotonda* si scorge nel mezzo una vaga fontana di sei scaglioni di travertino, circondata da basse colonne con isbarre di ferro, e su d'essa si alza una vasca di marmo bigio di 8 facce, con nel centro un piccolo egizio obelisco di granito rosso alto 20 piedi e con tutta la fontana e croce piedi 49, fattovi collocare da Gregorio XIII.

La bella fontana architettata da Giacomo della Porta in *Piazza Tartaruga* è un capo lavoro. Nel 1585 fu eretta dal Magistrato Romano, e restaurata nel 1661 da Alessandro VII Chigi. È di travertino con 4 delfini che gettano acqua, e con 4 garzoni di bronzo che abbeverano quattro tartarughe. Giace nella piazza Mattei, e dalla parte del Ghetto evvi un'abbeveratojo pel popolo, costrutto dal Senato nel 1750.

In *Campo di Fiori*, così detto perchè in antico eravi un prato fiorito ove pascevansi cavalli, esiste una fontana che rappresenta un'ampia zuppiera col suo coperchio.

Ma la grande fontana del Gianicolo, detta di *S. Pietro in Montorio* ovvero i *Fontanoni*, con vasta conca di marmo ove scorrono le acque Paoline, e che si ritrova nel punto più alto di Roma, non solo è la maggiore della Capitale, ma per l'abbondanza delle sue acque non esiste in veruna altra parte del mondo. Paolo V nel 1612 dopo avere restaurato 22 miglia degli antichi acquedotti di Trajano rovinati dai Barbari, la fece costruire con marmi e con 6 colonne di granito d'ordine jonico e con aquile e draghi di bronzo formanti lo stemma della sua famiglia. Le acque con fragore da essa si slanciano come fiumi da tre grandi aperture e da due minori. Ivi una bocca getta una massa d'acqua di 1800 pollici, un' altra scendendo in Trastevere muove 22 opificj di cui una massa di 282 once passa entro Ponte Sisto; la terza vá al Vaticano, ai giardini Pontificj, alle fontane di S. Pietro, e corre in abbondanza anche nei punti più elevati al di là del Tevere e sull'Aventino, sul Pincio, sul Quirinale, a Campidoglio, fornendo alla Città una massa d'acqua di 94,000 metri cubi ogni 24 ore. Trajano Imperatore nell'anno di Roma 836 fece costruire gl'indicati superbi acquedotti lunghi circa 35 miglia, e l'acqua fu chiamata Trajana, od anche Sabatina, perchè ha origine dal lago Sabazio vicino Vicarello, e non dal lago Martignano, chia-

mata Alseatina, come male a proposito dice l'iscrizione. Tale acquedotto si vede un miglio e mezzo a destra fuori di Porta S. Pancrazio, e nel 1828 Leone XII, perchè calate le acque del lago, vi fece altro cunicolo, portandoci anche quelle del lago di Stracciacappe.

L'acqua Felice condotta in Roma nel 1586 dall'Architetto Fontana sotto Sisto V, Felice Peretti, come si disse, fu derivata da un monte che ha nome Castelletto o Colle Pantanelle, sotto la Colonna lontano 16 miglia da Roma. L'acquedotto è lungo 22 miglia ed i suoi archi sono alti alcuni sino a palmi 70, percorrendo 15 miglia sopra terra e 7 sotto, servendosi in parte dell'acquedotto di Tiberio Claudio. Il quale Imperatore con archi quasi trionfali, fuor di Porta Maggiore condusse a Roma in due separati canali, uno sopra l'altro, composti di macigni di travertino e di peperino senza calce, le acque che derivano dalla sorgente Cerulea, e Curzia e dalla Aniene nuova. Il canale che porta l'acqua ha 1 piede di larghezza, e 6 di altezza, e mercè 2 o 3 mila operaj, fu terminato in 3 anni nel 1589, spargendo l'acqua per tutta la città, alla quale ogni 24 ore ne fornisce metri cubi 20537. — Marco Agrippa l'anno 735 di Roma, dopo tre anni del suo Consolato, vi condusse l'acqua Vergine come si disse, la quale è pure chiamata di Trevi, dal luogo dove sboccava dall'antico fonte che nominavasi *Trivio*, o perchè sgorgava da 3 bocche; e dopo passato il Pincio dividendosi in tre separati condotti, questi forniscono l'acqua a 50 pubbliche fontane, ad una infinità di private case, dando ogni 24 ore alla città 66000 metri cubi di acqua. Il chiaris. Archiatro Professor Pietro Cav. Carpi analizzando tali acque nel 1831, decise essere tutte esquisite; la migliore quella *Vergine*, alla quale tien presso quella *Paola*, ed in ultimo la *Felice*. Il condotto dell'acqua Vergine essendosi rovinato, se ne stette privi per oltre mille anni, sino a che da Pio IV nel 1560, quindi da altri Pontefici fu ristaurato. L'acqua *Marzia* era la migliore che si bevesse anticamente in Roma, e dal Lago di Fucine vi giungeva per un acquedotto lungo più di 62 miglia, cioè da una distanza almeno di 60700 passi. Quinto Marcio 125 anni avanti l'E. V. ve la condusse; oggi si va a perdere nel Teverone. Era tutto di mattoni e così grande, che un uomo a cavallo poteva passeggiarvi. Nei primi 441 anni di Roma si servirono i Romani delle acque del Tevere e dei pozzi. Il primo acquedotto si fece costruire nel 441 istesso da Appio Claudio il cieco, essendo Censore, e però si disse *Acqua Appia*. Rimane fuori Porta S. Giovanni 2 miglia e mezzo lon-

tano a sinistra. Nel 481 da Mario Curio Dentato, e da Lucio Papinio, si costruì l'altro acquedotto chiamato dell'Aniene vecchio, o Teverone, per distinguerlo da quello di Claudio, sopra Tivoli 20 miglia distante da Roma, e aveva un corso di miglia 43. Gneo Silvio Cepionese, e Lucio Cassio Longino, 12 miglia sulla Via Latina nel 628 di Roma, presero l'acqua *Tepula,* tolta dal campo Loculiano. Marco Agrippa 33 anni avanti l'E. V. riconduceva sopra un'ornata opera in bella forma l'acqua *Giulia*, così detta perchè Giulio la discoperse, ed il maggiore serbatojo è detto *Capo d'acqua* sopra la Città di Marino, e veniva da 15 miglia lungi, due lontano dalla Via Latina nei d'intorni dell'odierno ponte Squarciarelli. A 43 miglia dalla città verso Subiaco, Claudio Imperatore vi conduceva quella dell'Aniene nuovo, opera incominciata da Cajo Caligola. Con tali ed altri condotti, la lunghezza complessiva dei quali era di metri 428000, di cui 3210 costruiti d'arcate, in antico veniva tant'acqua entro Roma, pari a quella che in corso ordinario conduce la Senna a Parigi. Nella guerra dei Goti, Vitige tagliò gli acquedotti, e Roma rimase deserta, e tutte quelle acque furono sperdute, servendosi Sisto V, come dissi, di parte di tali condotti nell'allacciare l'acqua Felice, che oggi abbiamo colle altre due di *Trevi* cioè, e *Paola* dal nome di Paolo V. Il Tevere poi traversando la città, porta in mezzo ad essa una copia immensa di acqua, che si può anche bere, essendo migliore assai di quella della Senna e del Tamigi, come risulta dall'analisi del Professore Chimenti nel 1830 pubblicata. I soli acquedotti restaurati dai Papi forniscono ogni 24 ore una massa d'acqua di metri cubici 180500. Ma le nominate principali acque abbondantissime, non sono già le sole; imperciocchè oltre esse *influenti*, che vi giungono cioè per acquedotti, e *fluviatili* o del fiume, vi sono pure quelle *pluviali*, ossia di pozzo in egual modo esquisite, e più o meno profonde, mentre quelle del piano vanno fino a 20 piedi sotterra, 118 nel Pincio, e 122 quelle del Palatino, e più profonde, secondo ch'è più o meno alto il cumulo delle rovine. Ne esistono però anche delle purissime e dolci di vena, e *scaturiscono* freschi, e limpidi ruscelli nel Romano suolo. Di queste sono otto le primarie, analizzate pure dell'illustre Cav. Carpi, chiare ed esquisitissime tutte. La prima è quella del *Grillo* che esce fuori a mezzo giorno del Palatino, e cade in una fontana entro il Palazzo di tal nome. La seconda è di *S. Felice* nel cortile incontro al Palazzo della Dataria, ove erano una volta i Cappuccini, e costituisce una fonte in detto cortile di S. Felice nel Palazzo

Apostolico. Il porto Leonino ha nel suo mezzo altro fontanile, da cui discende l'acqua *Pia* che sorge alle falde del Gianicolo, fuori di Porta S. Pancrazio sotto la Villa Marescotti. Pio IV l'allacciò, poi si perdette, e fu ricuperata da Clemente XI e da Pio VII. Il Gianicolo ne manda anche un'altra che cade al principio della salita di S. Pietro in Montorio, e da Innocenzo XI che la ricondottò, dicesi *Innocenziana*. Un' altra ne sorge a men di un miglio fuori di Porta Cavalleggieri, rinvenuta nel 367 da S. Damaso Papa, di cui ne porta il nome, e và in un cortile del Vaticano; nel 1649 Innocenzo X la diramò anche al pubblico. Altra sorgente scaturì nel 1617 dalle falde del Vaticano istesso sotto Urbano VIII, che la fece condurre al fontanile di Belvedere, ed è detta acqua delle *Api*, dallo stemma di tale Pontefice. L'acqua infine di *Mercurio*, o fonte di *Giuturna*, o acqua *Argentina* per la sua limpidezza, ha le sorgenti sul monte Celio. Tutte queste acque presentano i caratteri più comuni delle acque salubri e potabili; sono cioè limpide, non lasciano deposito alcuno al fondo del vaso, fan cuocer presto i legumi, sciolgono bene il sapone.

Ora parlando di volo dei *Bagni*, dirò che essi non solo agli infermi in mille circostanze riescono di somma utilità, ma anche all' uomo sano, e più di quanto si può immaginare, mentre conservano mondo il corpo, normale la cutanea perspirazione, pastosa la fibra, e quindi più difficilmente accadono le flogistiche affezioni. Sono però controindicati agli emottoici, ai disposti alla apopplesìa. In Roma si può far uso di quelli dell' *Acqua Santa* già detti, ed ancora entro la Città ve ne sono undici a comune vantaggio, oltre quelli del Tevere, che sono reputati assai salutari, mentre nell' Estate la temperatura delle sue acque, estimate pure minerali, varia dai 18 ai 24 gradi del Termometro di Reaumur, e di 2 a 6 gradi dell'ordinaria temperatura. Alcuni costruiscono su di esso Tevere delle capanne, ove si può bagnare con maggior decenza, e sicurezza, imperciocchè avendo il Tevere un fondo limaccioso, ha dei gorghi quà e là, i quali ingannano talvolta i più esperti nuotatori, che vi perdono la vita. Ma purchè non si entri nell'acqua a corpo riscaldato, ed a stomaco pieno, ripeto, che utilissimi riescono i Bagni. Gli antichi che si mantenevano con essi più vigorosi ed in salute, cotanto furono persuasi della utitità che apportano, che incominciarono nel cadere della repubblica a costruire sontuose Terme annesse al Pantheon fin dai tempi di Agrippa; le prime che si viddero in Roma. In quelle magnifiche di Antonino Caracalla, ventesimo Imperatore

di Roma, si potevano simultaneamente lavare 2300 persone, e vi erano 1600 sedili di marmo per uso dei bagnanti. Furono situate fra il Celio, e l'Aventino, e vi erano grandi sale, e portici che avevano 4200 piedi di giro. Costruiti nell' anno 212 dell' E. V., rovinarono poi nella guerra fra i Goti, ed i Greci. La quadrate Terme di Diocleziano verso Termini, o Porta Pia, vaste come immensi Palazzi, avevano 4276 piedi parigini di circuito, costarono sette anni di fatica a 40000 operaj, e vi si potevano nel medesimo tempo bagnare più di 3200 individui. Eranvi boschetti, sferisteri per esercizj ginnastici, scuole di scherma, di suono, di scienze; un compendio in somma di divertimento, di esercizj, di studio. Eleganti pure erano le Terme di Tito, e fornite di bagni caldi, e freddi, e di tutto ciò che occorreva all'esercizio del corpo, ed a sollievo non meno dello spirito. Vicino eranvi quelle dell' Imperatore Trajano. I bagni quindi, ove siano decenti e scevri da'pericoli, ed anche sorvegliati, si devono a parer mio in tutta la estensione del termine permettere. Nessuno si dimentichi però, che prima di tutto và bagnata la testa, onde ivi non ne sussiegua forte rigurgito di sangue; e ripeto il bagno deve farsi a stomaco vuoto, a non sudato corpo, e dopo esso asciugarsi bene, e quindi far moto, ove forte vento non soffi.

Dei magnifici Palazzi di Roma che sono circa 335, non posso farne che qualche motto. Sono sontuosi così (85 di essi i più belli) e ricchi di cotante magnificenze, e squisiti marmi, di ori, di statue, ed altre sculture, di superbe sale, di pitture sorprendenti, di sferici addobbi, d'arazzi, di lampadari, di grandi specchj, di preziosi arredi, che molti ti rassembrano sontuose e splendide regie, ove brillano a gara i tesori delle arti Europee, i prodotti del più squisito gusto orientale. A nominarne pertanto taluno succintamente, almeno di quelli più grandi e più belli, dirò, che nella gaja piazza detta Monte Citorio quello della *Curia Innocenziana* ad esempio, è uno dei più superbi. È chiamato Monte Citorio, perchè in antico dicevasi Citatorio, ove eran chiamati a giudizio i debitori, terminato da Innocenzo XII Pignattelli per istabilirvi nel 1692 i civili Tribunali, e lo trovò già incominciato dal 1650 con disegno del Bernini. Ha tre grandi ingressi con ampia loggia sopra, tre ordini di finestre e più in alto un campanile con grande campana; la facciata presenta 125 finestre. Nell' interno vi è un atrio semicircolare e fontana in fondo, con grande portico a tre ordini, e vi sono ampie, e moltiplici sale, e camere in copia, ove risiedono gli uffizj, e la Cancelleria dei Tribunali Civili e Cri-

minali, il Ministero dell'Interno, e la Direzione Generale di Polizia. Nel mezzo della piazza vi è il solare Obelisco postovi da Pio VI nel 1789, alto da terra 130 palmi e mezzo senza il globo di bronzo che lo sormonta. Fu fatto lavorare secondo alcuni dal Re Sesostri, che regnava mille anni prima della venuta di G. C., ed altri dicono dal Re Psametico in Eliopoli. Augusto lo trasportò a Roma dall' Egitto, e lo dedicò al Sole. Benedetto XIV lo disotterrò. In uno dei lati della piazza vi è il Ministero dei lavori pubblici, belle arti, commercio, industria, ed agricoltura. Dall'altro lato poi e precisamente al N. 127 vi sono gli officj del Controllo, e della Consulta di Stato per le Finanze.

Il *Palazzo della Cancelleria,* tutto di travertini tolti dal Colossèo, e di marmi, eretto con bel disegno di Bramante Lazzari, è grandissimo e maestoso. Il Cardinale Mezzarota lo incominciò, e fu terminato dal Cardinale Riario nipote di Sisto IV. Vi è dentro un grande cortile quadrato con due ordini di portici sostenuti da 44 colonne di granito d'ordine dorico. Ad una vasta Sala sono uniti diversi appartamenti con belli affreschi di Giorgio Vasari, e del Salviati che rappresentano le gesta di Paolo III. Vi è annessa la Chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso. Oggi vi sono riuniti tutti gli Officj risguardanti le sacre Congregazioni Ecclesiastiche, cioè Vescovi e Regolari, quella sopra lo Stato dei Regolari, Concilio, Visita Apostolica, Concistoriale, Computisteria del Sacro Collegio, Disciplina regolare, Riti, Studj, Indulgenze, e Immunità.

Il *Palazzo Madama* nella piazzetta di questo nome, è così chiamato perchè lo edificò Caterina dei Medici prima di essere Regina di Francia. Benedetto XIV l'acquistò da Francesco I. È ben vasto, ed ha un bellissimo cornicione con molti ornati al di fuori. Fu costruito sulle Terme di Nerone dette pure Alessandrine, perchè compiute da Alessandro Severo. Oggi mercè le cure del regnante Pontefice, fu ampiamente restaurato, e vi si collocarono oltre il Ministero delle Finanze, tutti i dipendenti suoi Ufficj, cioè delle Poste, Diligenze, Direzione delle Dogane, Amministrazione del Macinato di Roma ed Agro Romano, Grascia, Direzione delle Zecche e del Bollo Ori e Argenti, Ammortizzazione della Carta moneta, Depositeria generale, Direzione delle proprietà Camerali, Debito pubblico, Sopraintendenza dei Piroscafi, e Direzione dei Lotti, la quale dalla loggia esterna nei Sabati destinati, col mezzo della roilina, eseguisce la Estrazione dei 5 numeri. In un lato del Palazzo evvi un antica effigie del Salvatore detto in *thermis*, e dal volgo

il *Salvatorello*, ed era un piccol tempio dei Gentili dedicato alla Pietà: venne cangiato in uso sacro da S. Silvestro Papa, ove si pratticano ogni sera varj esercizj di pietà. Gli affreschi che vi si scorgono furono dipinti dall'Odazi.

Di altri superbi Palazzi è adorno il *Campidoglio*, così abbellito da Paolo III Farnese nell'anno 1535. Nel mezzo della sua piazza d'un quadrato perfetto, alla quale si ascende per magnifica scala, vi è la sola delle innumerevoli statue di bronzo dell'antica Roma rappresentante il filosofo Imperatore Marco Aurelio a cavallo, che vi fu posto da Paolo III nel 1538. Di fronte è il Palazzo Senatorio con quadrangolare torre alta 290 piedi, eretta da Gregorio XIII nel 1570, e la sua magnifica scala a due branche, e così la cordonata, e la fontana innanzi di porfido, che rappresenta Roma trionfante, il Nilo, ed il Tevere di marmo greco, sono come gli altri due palazzi lavoro del Buonarroti, e tutti tre adorni in alto di marmorea balaustra con sopra trentanove piccole statue. Il palazzo Senatorio, che tuttora ricorda la grande Festa dei due Aprile 1391, quando vi fu incoronato il Petrarca, è di ordine corintio, e venne eretto in forma di Rocca da Bonifazio IX. Vi risiede il Senato, e non meno l'Accademia dei Nuovi Lincei ed il Municipio Romano. Nel magnifico Salone sono sedute le statue colossali di Paolo III, di Gregorio XIII, e del Re Carlo d'Angiò, che fu Senatore di Roma nel XIII secolo. In uno dei fianchi della piazza, sorge a destra il Palazzo d'ordine jonico, ove è il magnifico Musèo Capitolino incominciato da Innocenzo X, in cui si scorge ciò che di meglio ci lasciò la Grecia, e Roma antica. Clemente VIII benedisse la prima pietra delle fondamenta, e il palazzo fu innalzato nel 1593 da Giacomo De Luca con disegno di Michelangelo; il portico è sostenuto da colonne doriche. Nel sontuoso atrio vi sono due statue, che ritraggono al vivo le immagini di Giulio Cesare, e di Ottaviano Augusto. Nel quadrato cortile scorgonsi dei frammenti di statue colossali. Nelle grandi Sale esistono superbi affreschi del Cav. D'Arpino. Vi è la statua di Urbano VIII lavorata dal Bernini, e l'altra colossale di Leone X ristauratore degli studj ed arti belle in Roma ed in Italia. Nella seconda vi sono magnifici affreschi del Laurenti. Nella stanza detta della *Lupa* (di bronzo), vi sono altre magnificenze, e nella sala del trono vi si scorgono superbi arazzi, ed affreschi del Caracci, statue capi lavori, e quella di Virgilio, e di Cicerone; ed ivi presso v'è una sontuosa Cappella. In altre grandi Sale mirasi la cospicua Protomoteca Capitolina fondata da Pio VII, la quale possiede le immagini marmoree dei

più illustri uomini che siano fioriti nelle arti, e nelle lettere. (1) Nel cortile vi è la fontana eretta da Clemente XII nel 1734 colla statua colossale giacente dell' Oceano, detto dal volgo *Marforio*, da *Martis Foro*, dove fu rinvenuta. Nella Camera degli Imperatori v' esistono i loro busti cronologicamente posti, ed in altra sala sonovi scolpiti molti Filosofi; mentre in altre si scorgono i ritratti di celebri pittori, di oratori, di poeti, e letterati illustri; e nel Gabinetto si vede la celebre Venere Capitolina di marmo pario di esquisito lavoro. — L'altro Palazzo dicontro detto dei *Conservatori* è pure ricco di statue, di grandi sale, di superbi affreschi e pitture. Vi è la Galleria di magnifici quadri, eretta nel 1749 da Benedetto XIV per gli studiosi di pittura. A principio dell'ampla cordonata ridetta costruita da Paolo III nel 1536, vi sono due Leoni Egizj di basalte, che gettan acqua dalle fauci, collocatevi da Pio IV, ed in alto al termine di essa lunga cordonata, guarnita di doppie balaustre, stanno le due colossali statue in marmo pentelico di Castore e Polluce a lato dei loro cavalli, fattevi trasportare da Gregorio XIII. Nicolo' V nel 1471 eresse nel Campidoglio quella magnifica torre di tufo che per la soda architettura è riputata la migliore di Roma. Anticamente in esso Campidoglio sorgevano i tempj dedicati a Giove Capitolino, a Giunone, a Minerva. Ivi era la meta dei Trionfatori, che ricchi di spoglie dei vinti, per la via sacra passando al tempio di Giove, sciolgievano i loro voti. Quì stavano sotterrati i volumi della Sibilla, quì era il Tabulario, l' Atenèo, la Curia Calabra, la Biblioteca, l'Atrio pubblico; quì Giunone Moneta presiedeva alla zecca; quì infine era il seggio ove si giudicavano e regni, e Re, e si bandivano le Leggi che governavano tutto il mondo, perchè per 13 secoli quì si sostenne lo scettro dell'universo acquistato dalle Aquile latine. Non vi era edificio sulla terra che fosse più glorioso e temuto di questo.

Tra i primi maestosi palazzi dei Principi e primari Signori della Capitale si nota nella piazza del Gesù quello di *Altieri* architettato da Gio. Antonio De Rossi, ed è uno dei più grandi, e dei più belli di Roma. È isolato con doppia corte e quattro principali ingressi, e l' atrio è circondato da portici. S' inco-

---

(1) Quì il 7 Maggio 1857 solennemente s'inaugurò il busto del sommo Giureconsulto Romano Filippo Maria Renazzi, che pubblicò gli *Elementi di diritto criminale*. Rinunziò egli Cattedre insigni offertegli da varj Imperatori, e da Napoleone I. Nacque in Roma nel 1747, morì di 61 anni nel 28 Giugno 1808. Fu padre al vivente Cav. Renazzi Segretario Generale della Presidenza di Roma e Comarca.

minciò dal Cardinal Gio. Battista Altieri, e fu terminato dal Cardinal Paluzzo regnando Clemente X della istessa famiglia. Vi sono ampli saloni moltiplici, magnifiche camere e pitture del Tiziano, del Maratta , del Guercino , del Parmigiano , di Albani, di Paolo Veronese. Fra le altre ricchezze vi è uno specchio d' oro , e di gemme , e due tavolini di lapislazzoli , una scelta biblioteca, ed uno studio di Camei, Medaglie , ed altre rare cose. In una parte di questo Palazzo sono oggi gli Offizj della Presidenza di Roma e Comarca.

Il palazzo *Doria* al Corso 303, una volta Pamphilj, composto di tre grandiosi edifizj riuniti, è una dimora principesca delle più magnifiche e sontuose. Fu eretto da Camillo Pamphilj con architettura del Valvassori; la parte verso il Collegio Romano è disegno di Pietro da Cortona. È il più grande di tutti gli altri di Roma , e si unisce a piazza di Venezia col Palazzo Pamphilj N. 112. Vi sono ben distribuiti appartamenti adornati di una infinità di specchi, di delizie, e di pitture squisite, fra le quali nella vasta Galleria primeggiano i paesaggi del Pussino, i lavori di Salvatore Rosa, di Raffaele, di Giorgio Vasari, del Caracci, del Lanfranchi, di Rubens, del Garofalo, del Tiziano, del Coreggio, del Guercino, del Parmigiano , di Alberto Duro, e di Leonardo da Vinci.

Avanti al palazzo Doria vi è quello pur grandioso e magnifico detto dell' Accademia di Francia N. 275 , ora del Duca Scipione Salviati, che lo riabbellì e restaurò.

Il palazzo *Rospigliosi* al Quirinale, costrutto dal Ponzio , e dal Vesanzio sulle rovine delle Terme di Costantino , fu incominciato dal Cardinale Scipione Borghese. Ha un recinto in forma di Piazza ad uso di equitazione , ed oltre un bellissimo giardino pensile, del grande salone del Casino evvi nella volta l'inarrivabile capo lavoro di Guido Reni rappresentante l'Aurora. Negli altri grandiosi appartamenti del palazzo vi sono oltre un famosissimo quadro di Leonardo da Vinci , magnifici dipinti dell'Albano, del Tiziano, del Guercino, del Pussino, del Caravaggio, del Bassano, di Pietro Perugino , del Parmigiano , del Domenichino, del Lanfranco, e di altri valentissimi artisti. Il primo piano appartiene oggi al Principe Pallavicino.

Il palazzo *Colonna* N. 53 contiguo alla Chiesa dei SS. XII Apostoli, è rimarchevole pel suo delizioso ed ampio Giardino, a cui si va per mezzo di un ponte dalla Galleria lunga palmi 328, larga 50, la più magnifica di Roma, e ricca dei quadri del Tiziano, del Guercino , del Tintoretto , di Paolo Veronese, del Caracci, del Lanfranco, di Salvator Rosa, dello Spagnoletto,

del Caravaggio, e di altri sommi artisti. Fu incominciato da Martino V, e l'abitò Giulio II. È uno dei più magnifici della Città.

Nel palazzo *Della Valle* ora del *Bufalo*, vi fu il celebre viaggiatore di Oriente Pietro della Valle, e a suo onore (viveva nel secolo XIV) si dette pure il nome alla Chiesa di S. Andrea, alla contrada, ed al Teatro prossimo.

Nel palazzo *Costaguti* nella piazza delle Tartarughe vi sono sei sale con superbi affreschi dei più celebri artisti del principio del Secolo XVII, fra quali Albani, Domenichino, Cavalier d'Arpino, Lanfranchi, e Romanelli. L'architettura è di Carlo Lombardi.

Il palazzo *Gabrielli* chiamato di *Monte Giordano*, da Giordano Orsini che vi aveva le sue abitazioni, possiede alcuni antichi marmi, buoni quadri, stromenti di fisica, vasti appartamenti, e scelta privata Biblioteca fisica, non che un piccolo giardinetto. Nel cortile vi è una bella fontana, che versa copiose acque, e fu ideata dal Casoni. Questo palazzo in oggi è stato restaurato, ed abbellito tutto.

Il palazzo *Orsini* è pure grande: esiste in Via Savelli verso S. Angelo in Pescaria, e fu eretto con disegno del Peruzzi sulle rovine del Teatro di Marcello, incominciato da Cesare e terminato da Ottaviano Augusto nell'anno di Roma 741, ad onore di Marco Claudio Marcello figlio di sua sorella Ottavia, e fu il secondo Teatro di pietra innalzato in Roma. Era tutto di pietra tiburtina, del diametro di palmi 540, e poteva contenere 30,000 spettatori. Nel giorno che si aprì furonvi uccise 600 fiere. Nei bassi tempi vi dimorarono i Pierleoni, famiglia estinta nel 1280, che nelle guerre civili dopo il 1086 lo montarono a guisa di fortezza, ove si rifugiò Papa Urbano II nel 1099, e vi morì. Era semicircolare l'esterno con 4 ordini di architettura: soffrì l'incendio che fece appiccare a Roma Nerone, e gli avanzi si ammirarono per purezza di stile e leggiadrìa. Dopo la morte del detto Pontefice passò alla famiglia Savelli che se ne servì per fortezza nelle guerre civili, e che vi innalzò poi l'attuale abitazione oggi del Principe Orsini Duca di Gravina, e Senatore di Roma. Verso la parte più conservata del teatro evvi una largura ove si adunano le genti che lavorano la campagna, ed i montagnoli, e perciò detta *Piazza Montanara*.

Il palazzo del Principe D. Alessandro *Torlonia* sulla piazza di Venezia al Corso con magnifica sala, è così ricco di marmi, e di preziosi oggetti, di sculture del Canova, di superbi

quadri del Camuccini, del Landi, del Palagi, e di altri autori, con sì eleganti decorazioni, che rassembra piuttosto una regia, ed è uno dei più belli ornamenti della Capitale. È tanto adorno di tutto ciò che spetta alle arti in genere, che non vi ha palazzo, o stabilimento che vi si possa paragonare. Dalla parte opposta vi è pure il Banco. Ne fu architetto Carlo Fontana, e prima apparteneva alla famiglia Bolognetti.

Altrettanto si dica dell' assai vasto palazzo *Borghese* N. 19 costrutto a clavicembalo con architettura di Martino Longhi, ed incominciato nel 1590 dal Cardinal Deza, e condotto da Paolo V per l'architetto Flaminio Ponzio all' attuale magnificenza. È uno dei più vasti e superbi di Roma, e la sua facciata principale è volta a mezzo dì. Ha 96 colonne accoppiate di granito orientale nel suo ampio, e sontuoso cortile quadrato, che ha due maestosi portoni d'ingresso con 4 statue colossali, e doppio portico; quello di sotto è d'ordine dorico, con joniche colonne nelle logge superiori; in fondo al cortile vi è un piccolo giardino con vaghe fontane, statue, pesci marini. Le sale riboccano di superbi dipinti, di supellettili, e pietre preziose, di arazzi tessuti in oro e in seta, con dorati soffitti, e vi è diffuso l'argento. Magica è la Camera degli specchi, ove scorgi e stucchi, e preziosi metalli, ed esquisiti marmi. Vi è il gran Gabinetto di ebano adorno d' istorie in basso rilievo, e messo ad oro; e nelle Camere superiori, esiste la ricchissima Biblioteca del Cardinal Scipione Borghese. Dodici Camere al pian terreno profuse di oro, e di affreschi con pavimento di marmi, compongono la scelta Pinacoteca o *Galleria* la più bella di Roma, con pitture dei migliori autori e maestri in 1700 quadri che sono capolavori originali di tutte le scuole, e a cui non si crede senza vederla. Innanzi vi è un bel palazzo di nuova costruzione, ed altro di fianco più grandioso, detto dei famigliari, appartenenti ambedue alla nobilissima Casa Borghese originaria di Siena, la quale nel Secolo XIII contava sessantamila sudditi, e che ebbe più di 30 individui sapientissimi nella legale, nonche tre Cardinali Francesco, e i due Scipioni, uno dei quali fu detto la delizia di Roma, e le sue ceneri nel 1633 furono poste in S. Maria Maggiore; e così quelle del Cardinal Francesco nel 1749, e dell'altro Scipione nel 1792. Sommo fu poi il Cardinal Camillo Borghese eletto nel 1605 a Pontefice col nome di Paolo V.

Bellissimo è pure il palazzo del Duca *Braschi* in piazza di Pasquino, eretto da Pio VI con mirabile architettura del Morelli. La marmorea scala è la più magnifica che siavi in Ro-

ma, ed in essa si ammirano 6 colonne con pilastri, e sono tutte di granito orientale. Nel primo appartamento vi è una collezione di statue antiche, e nel secondo scelti quadri del Caracci, di Tiziano, del Caravaggio, Garofalo, Signorelli, Paolo Veronese, e di tanti altri maestri. Tale palazzo abbellisce un canto di piazza Navona, e su di un angolo suo esteriore v'è la statua mozza così detta di *Pasquino*. Simile statua era di Menelao, chiamata poi di Pasquino da un goffo sarto motteggiatore che abitava in quei contorni, il quale derideva chiunque passava per quella via.

Il sontuoso palazzo *Farnese* è quadrato isolato, e si costruì colla direzione di Della Porta e del Buonarroti sul disegno del Sangallo. Presenta un superbo atrio con 12 colonne di granito d'Egitto, capo d'opera di stile. L'architettura jonica del primo piano è del Vignola; il secondo col cornicione è del Buonarroti. Fu incominciato da Paolo III (Alessandro Farnese) e venne terminato dal suo Nipote Cardinale. Per la sua vastità ed architettura viene riguardato il primo magnifico palazzo di Roma, ed oggi appartiene alla Corte di Napoli. Il suo cortile è un quadrato perfetto con tre ordini d'architettura uno sopra l'altro, dorico, jonico, e corintio. Vi è un' urna sepolcrale di Cecilia Metella ritrovata nella sua tomba a *Capo di Bove*. Ogni facciata ha tre ordini di finestre. Magnifica è la scala, e gli appartamenti sono alti, vasti, e ricchi di stimabili affreschi del Salviati, di Giorgio Vasari, e dei fratelli Zuccari. La galleria del primo piano è opera principale del Caracci, che la dipinse a fresco; è lunga palmi 98, larga 28. Vi è un busto di Paolo III scolpito da Michelangelo. Nella quadra piazza d'avanti, vi sono due belle fontane con elittiche conche di granito d'Egitto d'inestimabile pregio e lavoro, e lunghe palmi 25, profonde 6, le quali esistevono nelle Terme di Caracalla.

Il colossale palazzo di *Venezia* fatto costruire nel 1468 dal Cardinal Pietro Balbo da Venezia, che fu poi Paolo II, è unito all'annessa Chiesa di S. Marco con architettura di Giuliano da Majano, e per la sua grande vastità, e per i merli che ne coronano la cima, dandogli piuttosto un aspetto di fortezza, ti sembra quasi grande Castello. Clemente VIII nel 1594 lo donò alla Repubblica di Venezia, ed oggi appartiene alla Corte di Vienna, e vi risiede il suo Ambasciatore. I suoi appartamenti sono così vasti e magnifici, che vi dimorò Paolo II sovra indicato, altri Papi, e Carlo VIII di Francia nel 1494. Avanti vi è il bel palazzo Ercolani oggi del Duca D. Pio Grazioli, che lo ha ognor più abbellito con magnifico gusto moderno.

Il palazzo *Barberini* presso la via delle quattro Fontane, è così vasto, e magnifico, che si riguarda come uno dei più sontuosi edifizj della città. Fu edificato da Urbano VIII con disegno del Maderno, terminato poi dal Borromini, e dal Bernini ancora. Salendo la scala grande s'incontrano statue, e a destra vi è altra scala a chiocciola con binate colonne consimili a quelle di Bramante nel Quirinale. Nella vastissima sala dell'appartamento primo, vi sono i Cartoni di Pietro da Cortona con un suo superbo affresco nella volta, che è un capo d'opera. Gli appartamenti tanto superiori che inferiori sono ricchi di statue, di bronzi, camei, e riboccano d'incalcolabili ricchezze, di esquisite pitture del Tiziano, del Pussino, del Caravaggio, di Both, del Tintoretto, di Michelangelo, del Guercino, del Lanfranco, del Parmegiano, del Rubens, del Maratta, di Leonardo da Vinci, e di altri illustri pittori, e vi si ammira il somigliante ritratto di Beatrice Cenci. Evvi pure una bellissima Cappella con affreschi del Sacchi. In una Camera con pavimento di majolica, esiste vaga fonte con diversi giuochi d'acqua; e fra i marmi vi è una testa di Carlo Magno rarissima. Vi si mostra pure come rarità un ritratto di Urbano VIII di terra cotta, modellato in creta col solo ajuto del tatto da un cieco, nominato Giovanni da Gambasi. Evvi anche, come altrove dissi, una scelta Biblioteca. Al palazzo è annesso vasto giardino ov'era il Campidoglio vecchio eretto da Numa, e dalla parte di Porta Pia vi è amplo locale costruito per il giuoco del Pallone.

Il palazzo *Chigi* al Corso N. 371, architettura del Porta, continuato dal Maderno, ha un magnifico vestibolo, vastissimo cortile, e mirabile scala, la quale adduce a quattro appartamenti ricchi di affreschi superbi, e quadri magnifici del Baciccio, di Pietro da Cortona, del Garofalo, del Domenichino, del Palma, del Pussino, del Caravaggio, del Dossi, di Guido, dell'Albani, del Tiziano, del Caracci, e di altri. Vi si vedono superbe antiche statue, e vi è nel secondo piano un gabinetto, ove sotto cristallo si serbano disegni originali del Bernini, del Sacchi, di Giulio Romano, ed un antico musaico rappresentante anche uccelli, e vi esiste la ricca Biblioteca già da me nominata. Questo ampio palazzo in oggi và tutto restaurandosi.

Nel palazzo *Massimi*, architettato con ordine dorico dal Peruzzi di Siena, vi è un elegante portico elittico di 6 colonne doriche dette *le Colonne di Massimi*, che si estimano per un capo d'opera d'architettura. Vi sono due cortili, 4 rari mosaici, e molti oggetti di belle arti. Nel terzo piano vi è la camera ridotta a ricca Cappella con 3 altari ornati di colonne di marmo,

di molte reliquie, preziose supellettili, e bell'organo, dove il 16 Marzo 1584 S. Filippo Neri risuscitò il giovane Paolo de' Massimi figlio di Fabrizio Signore di Arsoli. Nella sala d'ingresso vi sono belli affreschi di Giulio Romano, rappresentanti le forze di Ercole. Pierin del Vaga vi dipinse altre camere. Gli antenati di questa nobile famiglia, che discende dagli antichi Fabj, furono celebri in armi.

Il palazzo contiguo alla facciata principale di quello de'Massimi, fu detto di *Pirro*, perchè in fondo all'atrio eravi Marte Ciprio Re degli Epiroti. Ivi dai tedeschi *Arnoldo Pannartz e Corrado Sweynkeym* nel 1467 fu eretta la prima Tipografia che si vedesse in Roma, e vi si pubblicò l'Opera di S. Agostino *De civitate Dei,* al frontespizio della quale leggevasi il motto = *in domo Petri de Maximis* =.

Nel palazzo *Sciarra Colonna* al Corso, architettato da Flaminio Ponzio, esiste nel primo piano una Galleria, la quale si estima una delle migliori della Capitale, essendovi magnifici quadri del Garofalo, di Elisabetta Sirani, del Lanfranco, dell'Albani, del Bassano, del Tempesta, del Pomarancio, di Raffaele, dello Scarsellino, Caracci, Salvator Rosa, Leonardo da Vinci, Giotto, Tiziano, Alberto Duro, e di tanti altri illustri pittori. Vi è la rara statua di bronzo di Settimio Severo.

Alla fine della piazza Sciarra a destra vi è l'Oratorio della SSma Comunione generale, dedicato a Maria Vergine della Pietà, ed a S. Francesco Saverio, detto volgarmente del *Caravita*, il quale fu eretto nel 1633 dal P. Pietro Gravita della Compagnia di Gesù. Ogni sera dopo l'*Ave Maria,* e in tutti i giorni festivi di precetto vi sono diversi esercizj spirituali per gli uomini, ed in ogni ultima Domenica del mese vi è la Comunione generale nella Chiesa ove si è data la Missione Urbana nei dì festivi precedenti. È del Conca il bel quadro di S. Francesco Saverio, che vedesi sull'altare, ed è di Baldassare da Siena l'immagine che più sopra vi si scorge di Maria SSma della Pietà, coronata dal Capitolo di S. Pietro l'anno 1677. Il bell'organo che quivi esiste, toccato da maestra mano, ti solleva e rapisce. Il magnifico pavimento di marmo bianco e nero a disegno fu costruito nel 1856 a spese di Salvatore Massimini, uno dei fratelli che a migliaja e di tutte le condizioni sono aggregati a questo Oratorio, il primo che fu aperto in Roma, e che diè la mossa a tanti altri che si aprirono in seguito sì in questa città, che in molte altre d'Italia. Gli affreschi della volta nel vestibolo sono del Baldi. Nella 2.ª Domenica di Maggio si fa festa di Maria SSma della Pietà, e quella di S. Fran-

cesco Saverio la Domenica fra l'ottava; ai 26 Novembre si celebra la festa del B. Leonardo da Porto Maurizio, già fratello di questo Oratorio; e nei primi 3 giorni dopo la Domenica di Sessagesima vi è l'esposizione solennissima del SSmo Sacramento, alla quale suole intervenire anche il Sovrano Pontefice.

Altra esquisita Galleria è nel palazzo *Falconieri* in Via Giulia N. 1, rimodernato dal Borromini, e fra i quadri antichi ve ne sono del Guercino, dell'Albani, e del Caracci. Il Cardinal Fesch vi possedeva una raccolta superba specialmente di quadri della scuola Fiamminga.

Assai comodo e ricco di magnifiche pitture è il palazzo del Principe *Aldobrandini* in via Magnanapoli con molti bassi rilievi all'esterno, e vi è annessa una gaja Villa e giardino con *cafè-hause*, viali, boschetti, statue, iscrizioni di molto pregio, e vi si vedono alcune vestigie dei bagni di Agrippina. Entro il palazzo ristorato con disegno del Lombardi, vi si mirano superbi quadri d'Igres, di Granet, Wenstappen, Asparisio, e di vari altri illustri moderni.

Il palazzo *Pamphilj* fu nel 1650 edificato in Piazza Navona da Innocenzo X con disegno del Rinaldi. E' grandioso, superbo, e tuttora nella Galleria ammiransi gli affreschi di Pietro da Cortona rappresentanti i fatti dell'Eneide di Virgilio. La scala ricca di marmi con 16 colonne di granito è così superba, che può dirsi una delle prime della Capitale. Fra le statue non poche, e bellissime vi è pur quella di Cincinnato. Fra i quadri insigni sonovi pur quelli del Caravaggio, del Tiziano, del Garofolo, del Caracci, di Paolo Veronese, del Tintoretto, e di altri.

Il palazzo *Ruspoli*, architettura di Bartolomeo Ammanato, è posto lungo il Corso in Via della Fontanella N. 56, e forma un angolo della quadrilunga piazza di S. Lorenzo in Lucina. Fu innalzato dalla Famiglia Ruccellai, ed il Cardinale Ulrico Caetani l'acquistò ed abbellì, e lo rese unico per la grandiosa sua scala di 120 gradini di greco marmo bianco, ognuno di un sol pezzo lungo 13 palmi. La Galleria 80 piedi lunga, 26 alta, undici e mezzo larga, presenta belle pitture del Tiziano, di Raffaello, del Pussino, del Rosa, di Michelangelo, di Guido Reni, del Tintoretto, di Leonardo da Vinci, e di Salvatore Rosa. Fra le altre magnificenze vi sono 18 porte tutte incrostate di alabastro orientale. È unico pure pel suo vasto e magnifico Caffè pubblico, che esiste nel piano inferiore composto di molte Sale con varii bigliardi, specchi, luoghi di ricreazione, stanze pitturate dal Leandri, e piccolo annesso giardinetto con fonti, illuminato a gas nelle estive serate e con vario-

pinti fanali appesi agli agrumi, ed agli oleandri che vi sono, percui è riboccante di scelte conversazioni.

Presso la Chiesa di S. Andrea delle Fratte vi è il palazzo *Bernini* al numero 151 dove abitava Lorenzo celebre scultore ed architetto. Nel vestibolo vi è la statua della Verità opera di esso Bernini. Negli appartamenti poi si vede il ritratto di Giacomo Re d'Inghilterra, lavoro di Wandyck, rappresentato in tre modi, di faccia, di profilo, ed in tre quarti; ed inoltre il Figliuol prodigo del Bassano, ed una battaglia del Borgognoni.

Il palazzo *Cesarini* si abitò già dal Cardinal Rodrigo Lenzuoli Borgia, che fu poi nel 1492 Alessandro VI, nipote di Calisto III. Lo cedette quindi al Cardinal Ascanio Sforza, che era Vice-Cancelliere, e perciò fu detto pure la Cancelleria Vecchia. I Duchi Sforza Cesarini lo rifabbricarono di nuovo, e lo abbellirono alquanto.

Il magnifico e grande palazzo *Corsini* alla *Longara*, via rettilinea di oltre 1200 passi lunga, è uno dei più superbi, e belli edifizj della Capitale, architettato dal Fuga, ed appartenne ai Duchi Riario. Nel 1689 vi morì Cristina Regina di Svezia che l'abitava. Fu poi acquistato da Nerio Cardinal Corsini nipote di Clemente XII. Dall'atrio si vede la magnifica Villa, e per una scala maestosa e doppia si ascende ai vasti appartamenti. Nove Sale sono ricche di decantati quadri del Pussino, Albano, Garofalo, Tiziano, Murillo, Pierin del Vaga, Guido Reni, Bassano, Rubens, Parmigiano, Vanderet, Nef, Wandyck, Giulio Romano, Maratta, Buonarroti, Domenichino, ed altri chiarissimi autori, e vi si vede il celebre *Ecce homo* del Guercino. Questo palazzo vanta la già da me indicata Biblioteca, ed al giardino è unita la suaccennata Villa ricca di perpetua verzura, e che si estende sul declivio del monte Gianicolo, dove è un casino, da cui si gode un ampio punto di vista, scoprendosi tutta l'antica e moderna Roma.

Nel palazzo *Spada* in Piazza Capo di ferro, architettato dal Mazzoni, fatto costruire nel 1534 dal Cardinale Girolamo Capo di ferro, e che passò quindi ai Mignanelli, poi agli Spada nel 1632, i quali il fecero abbellire dal Borromini; fra le altre rare cose nella sala terrena esiste la colossale Statua di Pompeo il grande, alta palmi 15, ritrovata negli scavi verso il vicolo Leutari, ed innanzi alla quale il 15 Marzo dell'anno 44 avanti l'Era volgare, fu pugnalato Cesare da 2 congiurati. Giulio III la comprò per 500 scudi e donolla al Cardinale indicato. Vi sono pure nella quarta sala della Galleria superbi quadri di celebri au-

tori, fra i quali Reni, Caracci, Guercino, Tiziano. Al palazzo sono annessi ameni giardini.

Nel palazzo *Albani* alle 4 fontane N. 35 vi è un museo di metalli, quadri di celebri autori e lapidi antiche recatevi da molte parti del mondo. L'architettura è opera di Domenico Fontana.

Il palazzo *Altemps*, in un lato della piazza di S. Apollinare, è di soda architettura del Peruzzi e del Longhi, e vi esiste una scelta Galleria. È assai bello il suo atrio con colonne ed antiche statue. In una ricca sua Cappella giace il corpo di S. Aniceto Papa, e vi è Festa il 17 Aprile, e tutti vi possono allora accedere.

Architettura del Maderno è l'imponente e magnifico palazzo *Mattei* N. 31 in via S. Caterina dei Funari. Su i ruderi del Circo Flaminio lo costrusse il Duca Asdrubale Mattei, ed è ripieno di busti, di statue, di portici, di belli affreschi del Brilli, dell'Albani, e vi sono superbe pitture del Pomarancio, del Caracci, del Passerotti, del Muziano, e di altri. Sonovi di più tre superbe camere dipinte una dal Domenichino, l' altra dall' Albani, la terza poi bellissima a chiaroscuro dal Domenichino stesso.

Il palazzo *Giustiniani* verso S. Luigi dei Francesi era prima così ricco di busti, e di statue, che si estimava il primo palazzo di Roma. Sonovi però rimasti superbi quadri del Caravaggio, del Guercino, di Gherardo delle Notti, del Veronese, e di altri. In oggi tal palazzo appartiene al Duca D. Pio Grazioli, che volge in animo di restaurarlo magnificamente.

In via Condotti N. 78 vi è il gajo, bellissimo, e ricco palazzo del Duca D. Marino *Torlonia,* d'innanzi al quale nella parete vi si scorge una vaga fontanella con dei salici piangenti, contigua alla grande e nobile Locanda d'Inghilterra.

In via del Sudario esiste il palazzo del Cardinal *Stoppani*, uno dei più vaghi di Roma, e costruito con disegno del Sanzio. Fu innalzato dai Duchi Caffarelli, passò ai Stoppani, e quindi ai Vidoni. Vi dimorò Carlo V, ed attualmente vi abita la Regina Maria Cristina di Spagna. Vi si conservano i frammenti dei fasti delle *Tavole Prenestine,* antico calendario Romano, rinvenuto in Palestrina, e redatto da Valerio Flacco. Poco più innanzi è la casa dei RR. PP. Teatini.

Superba, amplissima, amena reggia è il *Quirinale*, o Pontificio palazzo, il cui solo magnifico cortile adorno in tre lati da portici retti da 49 pilastri, è lungo 442 palmi, e largo 240; e nell'alto orologio che vi è in esso a ponente, a capo

si vede una Madonna con Gesù bambino di Mosaico sull'originale del Maratta. La sommità della croce conta 293 piedi sopra il livello del mare. Il palazzo fu architettato primieramente con ordine jonico da Flaminio Ponzio nel 1573. Paolo III Farnese nel 1590 incominciò a fabbricarlo nella vetta del Quirinale per abitarlo in estate, onde godervi l'aria migliore. Gregorio XIII, ed altri Papi lo ingrandirono, e cotanto vi profusero marmi, e dorati soffitti, quadri d'autori, superbe pitture, ed ogni altra delizia, che sembra piuttosto la riunione di più magnifiche ed amplissime regie. Vi si tiene il Conclave per la elezione dei Papi, e vi sono sale del Concistoro segreto, sale di Udienza, sale delle Congregazioni, appartamenti dei Principi. Bellissima è la scala regia, ed assai vasta; di scelti marmi è il pavimento, il soffitto ricco d'oro, e d'intagli. Sontuosa è la Cappella Paolina, e si deve a Paolo V, ed è grande appunto come quella Sistina al Vaticano. Vi esistono corridoj cotanto lunghi che appena vi si distingue un uomo che è a capo. Oltre la scala regia ve ne è un'altra a chiocciola assai bella eseguita dall' architetto Ottavio Mascherino. Nei piani terreni poi vi è la Segreteria di Stato per l'estero, ed il corpo della Guardia svizzera. Vi esiste ameno e ridente giardino in un piano rettangolare di mille piedi lungo, largo 560, ricco di viali, di boschetti, di prospettive, di passeggiate, e fontane, di rarità, di statue, e busti, sedili, giuochi di acqua; e Benedetto XIV vi stabilì nel mezzo un *cafè-hause* circondato da una muraglia di verdi elci alta 30 piedi. Vi è anche una bella fontana, e quà e là stradoni con grande stufa e aranciere. Vi si scorgono inoltre roseti, ajuole di variopinti fiori, un laghetto, capanne cinesi, ed una grande e rara uccelliera, e vi sono terrazzi dai quali si scopre la sottoposta Roma, oltre di esservi rare piante dell'Oceanica, dell'America, ed Affrica, ascendenti a circa 800 specie.

Nel magnifico palazzo *della Consulta* costruito da Clemente XII con disegno del Fuga a tre ingressi, con superba loggia in alto, con quadrata corte, vi è la Segreteria dei Brevi, la Cancelleria del Tribunale della Sacra Consulta, ed in basso il Quartiere delle Guardie Nobili. Le moltiplici ricchissime Camere che vi sono, corrispondono alla sua grandiosa facciata.

Il Pontificio palazzo *Vaticano* è il più vasto d' Europa. Esisteva da lungo tempo, ma nel 1192 Celestino III lo rifece da capo a fondo, ed incominciando da Paolo II, 14 Papi, ed in specie Giulio II fecero a gara per abbellirlo. Nel 1499 con un muro boreale, Alessandro VI lo mise in communicazione con

Castel S. Angelo. Giorgio Vasari ed i Zuccari vi dipinsero superbi affreschi, e così Pietro Perugino, Buonarroti, ed altri. Sorprendente è la pittura del Giudizio universale pure del Buonarroti in fondo della Cappella Sistina: nel 1507 pinse anche la volta di essa magnifica Cappella, così detta perchè fatta costruire da Sisto IV nel 1473. Regia è la scala, e la prima sala grande e nobile, con molti affreschi dello Zuccari, fu incominciata da Paolo III, da cui prende il nome l'attigua Cappella Paolina, disegnata dal Sangallo, con affreschi del Buonarroti. Incontro la Cappella Sistina è la scala Ducale, ove si ricevono Principi e Sovrani, nella quale vi sono rare pitture di Giovanni Fiammingo, del Brilli, di Raffaellino da Reggio, così ridotta da Alessandro VII con architettura del Bernini. Poi vengono le stanze dei Paramenti pitturate dal Muziano, e quindi il primo Loggiato che gira su tre lati, e risulta come gli altri di arcate 39, fatti costruire con portici a tre ordini da Leone X. In fondo di tale primo loggiato, vi è un cancello di ferro che introduce al corridojo lungo 500 passi, detto delle Lapidi, che furono ordinate da Pio VII; contiene diverse iscrizioni gentilesche e cristiane, tolte per lo più dalle Catacombe. Viene in seguito la ricca Biblioteca, della quale già si è dato cenno; e nel superbo Museo sacro instituito da Benedetto XIV, arricchito da Gregorio XVI vi è una preziosa raccolta di cristiane antichità. Il Gabinetto dei Papirî è uno dei più vaghi locali del Vaticano, e fu fatto decorare da Pio VI. La sala delle pitture antiche fu aggiunta alla Biblioteca da Pio VII, e vi si conservano pitture sacre del secolo XIII e XIV. Nel gabinetto sonovi superbi affreschi di Guido Reni, e le decantate nozze Aldobrandine: poi vi è altro Gabinetto di Numismatica, ed uno di Bolli antichi fattovi disporre in egual modo da Pio VII. Nell'appartamento Borgia, così detto perchè incominciato da Alessandro VI, consistente in 4 stanze, vi è fra le altre rare cose il gabinetto delle *Stampe*, il quale ebbe principio da Pio VI, e vi si trova tutto ciò che vi ha di più raro in fatto di antiche incisioni, oltre d'esservi superbe pitture del Pinturicchio. Da una finestra poi della sala si gode la magnifica corte architettata dal Bramante, detta *Belvedere*, nel cui mezzo vi è una grande tazza di granito con gettito altissimo di acqua. Inimitabile è poi il Museo Vaticano formato di varie gallerie ove sono raccolte magnifiche statue ed antichi monumenti. Il solo Braccio nuovo è lungo palmi 313, largo 36, ripieno di busti, di statue, di mosaici, e forma parte del Museo Chiaramonti (Pio VII), che ha 29 compartimenti pieni di Statue superbe.

Nel Giardino della Pigna, così chiamato per una pigna di metallo alta undici piedi, e destinato per gli agrumi ed i fiori, vi è nel mezzo il Casino detto *Torre dei Venti* per la sua altezza. In un altro Giardino ivi presso evvi una nave di rame con molti zampilli d'acqua che imitano una battaglia navale. Altre statue e busti esquisiti sono nei vestiboli quadrato e rotondo, e così bassi rilievi, e sarcofagi nella *Camera di Meleagro*, nel *Gabinetto di Perseo*, in quello di *Mercurio*, in quello di *Laocoonte*, di *Apollo*, nella *Sala degli Animali*, nella *Galleria delle Statue*, nelle *Sale dei Busti*, nel *Gabinetto delle Maschere*, così detto da un antico mosaico nel pavimento, ove sono effigiate alcune maschere, e nella *Sala delle Muse*. Così la *Sala rotonda* e quella a croce greca, contengono statue colossali, e si deve alla munificenza di Pio VI. Nel *Museo Egizio* ordinato da Gregorio XVI, vi sono varii sarcofagi e coperchi di casse mortuarie, statue di granito rosso, scritti geroglifici. Nel Giardino boschereccio, così detto perchè oltre gli alberi fruttiferi, i viali, vi è un bosco di lecci, vi esiste al disotto un Casino incominciato nel 1561 da Pio IV, con pitture del Titi, Barocci, e Federico Zuccari. La *Camera della Biga* è ricchissima da capo a fondo di marmi. Il *Museo Etrusco Gregoriano*, fu pure eretto da Gregorio XVI e si vedono nelle 4 sue camere etrusche, vasi, statue, urne ec. La *Galleria delle Tazze* contiene una raccolta di tazze di squisito lavoro; e così nella *Sala dei Bronzi*, ove sonovi nel mezzo in ricchissima copia ornamenti d'oro, come anelli, fibbie, corone onorarie, collane. *Nella Gallerìa dei Candelabri* vi si scorgono vasi, candelabri, sarcofagi, musaici. Nella *Galleria degli Arazzi*, ve ne sono 22 assai belli che furono lavorati nella Città di Arras in Fiandra per ordine di Leone X. Il più magnifico di tutti è quello che rappresenta S. Paolo nell'Areopago. Infine nella Galleria delle *Carte Geografiche*, lunga palmi 311, larga 17, Danti per ordine di Gregorio XIII vi colorì a fresco nelle pareti le piante topografiche di molte Città d'Italia, e vi sono soggetti biblici o ecclesiastici colorati da pittori i più illustri. La Pinacoteca in 4 sale è ricca di 35 superbi quadri, dei primi insigni maestri, come Guido Reni, Domenichino, Pietro Perugino, Correggio, Barocci, Guercino, Tiziano, Garofoli, e in una tavola si vede la Trasfigurazione eseguita da Raffaele, che si estima un capo d'opera ed il più bel quadro del mondo. Nella quarta Camera si mirano sorprendenti pitture dell'Urbinate, e così nel secondo Loggiato pur di Raffaele. Tali Logge portano il nome di tal sommo pittore, perchè in parte da esso dipinte, dove in 13

archi sono gli affreschi di 52 piccoli quadri. L'appartamento della *Contessa Matilde* consiste in alcune Camere fatte pitturare da Urbano VIII, dove sono espressi molti fatti di quella Principessa. L' *Appartamento Pontificio* fu pinto dai migliori artisti, e così il terzo Loggiato fu pitturato dal Circignani, dal Roncalli, Nogari, Brilli, e dal Tempesta. In un dei bracci della Galleria di Belvedere risiede finalmente lo *Studio di Mosaico*, che è un'ampio locale, dove sono depositati gli smalti colorati per imitare le pitture, e la varietà di tinte, e sono circa 17000. Il nuovo palazzo Vaticano fatto erigere da Sisto V contiene l'appartamento che abita il Pontefice ed è il più grande palazzo di Roma. Ha 30 cortili, dei quali solo 5 piccoli, otto scale principali e 228 piccole, altrettanti corridoj, 15 saloni, due Cappelle grandiose, e 18 piccole, diversi giardini, e migliaja di stanze d'ogni grandezza. Il Vaticano intero ha la circonferenza dell' interno della città di Torino, ed è a tre piani. Ma chi bramasse di essere ammaestrato sopra tante sue rare cose con esattezza, legga gli 8 volumi del chiaris. Erasmo Pistolesi « *Il Vaticano descritto ed illustrato* », ed altri suoi dotti lavori su Roma.

Degli altri palazzi non è quì a dirne, che sarìa troppo stucchevole prolissità. Basta solo accennare che quello dei Muti Papazzurri, oggi dei *Conti Savorelli* ai SS. Apostoli, è magnifico, grandioso, e fu lungo tempo abitato da Giacomo III Re d'Inghilterra, che vi morì nel 1769.

Alla piazza delle Tartarughe è il palazzo *Costaguti*, ove sono esquisite pitture, e merita di essere visto, poichè nella volta di una camera il Domenichino pinse la famosa sua opera, che è *la Verità scoperta dal tempo*. Il Lanfranco in una volta di altra Camera vi dipinse la Giustizia.

Nel palazzo *Verospi* al Corso 374, incontro la via di S. Claudio, v'è una Galleria armonica contenente diversi stromenti, i quali con occulto artifizio suonano ogni volta che si tocca il cembalo principale. La pittura della volta è un capo lavoro dell'Albani.

Ma le interne magnifiche Cappelle dei grandi Signori e Principi della Capitale, le ricchissime loro Sale di conversazione, tutte riboccanti d'oro, di fini marmi, di preziosi arredi, le vaste superbe Camere, ove camminasi in soffici tappeti, non sono a descriversi dalla debole penna mia; nè le incantevoli delizie che essi godono nelle loro sontuose Ville. E le Ville aventi Giardini sono circa 30, ove, e così in altre, fontane ricche di aurati pesci, e boschetti di rose, e mille pregiati fiori, e viali

di grata olezzante verzura, e le statue, i busti, le uccelliere, gli odorosi agrumi, i giuochi d'acqua, le amenissime vedute, ti fan credere per poco ritrovarti nell'Esperide suolo. Tante ivi sono le sensazioni gradevoli e variate che trasportano e sollevano i sensi tuoi!

La *Villa Borghese*, o *Pinciana* ad esempio, architettata dal Vesanzio, a destra di chi esce da Porta del Popolo, è una delle più vaste di Roma, avendo oltre 4 miglia di circonferenza. È splendida e doviziosa, e vi scorgi ampie piazze, palagj riboccanti di ricchi tesori, boschetti, verdi tappeti e valloncelli ridenti, e capanne, gruppi d'alberi fronzuti, e un laghetto formato da una cascata d'acqua, vaghi viali, giardini, fontane, foreste annose, anfiteatri, e un altro lago con in mezzo il quadrato tempio d'Esculapio. E vi sono altre incantevoli delizie, e dopo diversi viali, si giunge alla vasta largura detta *Piazza di Siena*, ove è un'Ippodromo per carriere e spettacoli, dove in ispecie nei Giovedì d'Ottobre fra gratuiti giuochi e suono di musicali stromenti, il Principe Don Marcantonio Borghese suol dare pubblici divertimenti al popolo della Capitale. L'Ippodromo è chiuso nel seno d'una valle, la cui sommità è coronata d'altissimi pini, e all'intorno di tale piazza vedonsi monumenti che imitano quegli antichi: un tempietto monottero sacro a Diana; una cittadella o fortezza; di fronte un gajo Casino con quadra torre ad uso d'orologio; di prospetto una piccola basilica con portico; ed un palazzo con grandi sale, e magnifiche gallerie con otto camere piene di statue antiche, con museo, ed altre camere, sei piene di quadri delle più elette scuole di pittura, con altre infinite delizie. Rovinata in parte sotto la distruggitrice Repubblica del 1849, il 17 Dicembre 1856 fu riaperta con grande concorso di popolo.

L'amenissima Villa *Caetani*, o *Caserta* con bel Palazzo N. 29 nella Via Merulana, giace ove erano i famosi Orti di Mecenate.

La Villa *Pamphilj Doria*, è la più grande e deliziosa del suburbano di Roma, avendo circa sei miglia di circonferenza, e rimane un mezzo miglio circa lungi dalla città fuori Porta S. Pancrazio. Venne costrutta a tempi d'INNOCENZO X, ove erano i giardini dell'Imperatore Galba; e vi sono grandi viali, boschetti, peschiere, praterìe, la più bella pineta dei d'intorni di Roma, giardini di fiori, d'aranci, di cedrati; una moltitudine di fontane, giuochi d'acqua, antiche stanze sepolcrali, un grazioso laghetto, amene visuali, e tante altre meraviglie, per cui fu anche chiamata *Villa di bel respiro*. Nel suo centro rimane il

superbo e magnifico palazzo, disegno dell'Algardi, con facciata adorna di statue e busti, recinta di marmorei parapetti e ringhiere, sotto cui stendesi un regale giardino, nel cui centro sgorga in limpidissimo velo a imbuto una gran fontana, ove si mirano pesciolini d'oro, d'argento, e di cinabro. È ricchissima poi di celebri pitture, fra le quali una Venere del Tiziano, una Psiche di Guido Reni, e dalla cui superiore Loggia si discopre anche il mare. Nel 1818 furono scoperti molti colombari in questa Villa, dove nell'autunno vi è un grande concorso di popolo. Dirimpetto è Villa *Marescotti.*

La *Villa Mattei*, ora di Trocchi, in Via de'SS. Gio. e Paolo, rimane sul più elevato punto del monte Celio. Vi sono tumuli sepolcrali, un frammento di obelisco egizio, una colonna di porfido verde presso la porta del Laberinto, fontane, tritoni, aquile tutte di bronzo. Il palazzo gode la più magnifica veduta, ed ha innanzi un obelisco alto 35 palmi. Negli scavi fattivi, si trovò un musaico colle teste, o ritratti di Socrate, e di Seneca.

Anche nella *Villa Altieri* sulla Via Felice detta di S. Croce, v'è un grazioso Laberinto di verzura con un grosso pino nel mezzo. Evvi pure un bel Casino con molte sculture antiche, busti, inscrizioni, ed alcune vetuste pitture all'encausto, rinvenute nel sepolcro dei Nasoni, scoperto nel 1675 a 4 miglia dalla città sulla Flaminia via.

La *Villa Ludovisi* in Via Porta Salara, si deve al Cardinal Lodovico Lodovisi nipote di Gregorio XV. Oggi è del Principe di Piombino. I giardini, i viali, i boschetti furono scompartiti dall'architetto *Le Notre*, quello appunto che diresse la imperiale delizia di Versailles. Ha un miglio e più di circuito, e confina colle mura della città. Giace ove esistevano gli Orti sontuosi di Sallustio distrutti da Alarico. Sonovi 3 bellissimi Casini o Palazzi, uno a destra ed uno a sinistra riboccanti di busti, di statue, di pitture, con affreschi del Domenichino, e nel terzo fabbricato il Guercino vi pinse nella volta l'Aurora, che è un capo lavoro.

Villa *Albani*, un quarto di miglio fuori la Capitale a destra sortendo Porta Salara, è una delle più belle e ricche d'Italia. Nel 1756 per l'architetto Carlo Marchionni fu costruita dal Cardinale Albani Alessandro, che l'arricchì d'ameno giardino, di peschiere, di statue, busti, urne, colonne, iscrizioni, con un palazzo aperto sul davanti da un magnifico portico retto da 28 colonne, e riboccante di bassorilievi, di statue, di pitture superbe, di fini marmi, di musaici, e di cento altre meravi-

glie incredute, potendosi considerare quasi un magnifico Musèo d'antichità. Vi sono due nobili Gallerìe di scelti quadri, un Gabinetto, un pavimento di musaico, e poco lungi esiste un ovale vestibolo, un Cappella, ed un'edifizio chiamato *Bigliardo*, ove è un portico con 14 colonne, e bellissime statue, e fra i busti evvi quello di Caligola assai raro. In mezzo al Giardino v'è un fonte con tazza di granito bianco e nero di 60 palmi di circonferenza. In fondo evvi un *Café-hause* con emiciclo sostenuto da pilastri, e da 26 colonne, con una infinità di statue.

Pochi passi fuori Porta Pia a destra esisteva la *Villa Patrizi*, grande, e bella, dove si vedeano leggiadri boschetti, statue, fontane, viali, praterelli, ogni ragione di fiori, un nobilissimo palazzo, e gioconde vedute. Era assai frequentata da Clemente XIV. Il palazzo fu distrutto nell'infausta epoca dell'ultima rivoluzione, ma ora si riedifica dall'illustre padrone nelle medesime architetture dell' atterrato edificio. Viene appresso la *Villa Lucernari*, e quindi quella di Bolognetti, oggi *Villa Torlonia*, dove sono magnifiche sculture e pitture, un grandioso anfiteatro, ed un Teatro non meno, onde godervi diurni e notturni spettacoli, e dove il Principe Don Alessandro profuse così le ricchezze, e l'oro, da renderla la più magnifica abitazione campestre che siavi.

Nella *Villa Lante* sull'apice del Gianicolo si gode bellissima veduta della Città. Vuolsi che fosse la casa di campagna di Marziale. Il palazzo fu architettato da Giulio Romano, e vi è un'ameno giardino. In oggi si ritiene questa Villa dalle Monache del Sacro Cuore, che vi hanno aperto dappresso un apposita Casa di educandato per le povere fanciulle, le quali già ascendono a ben esteso numero, e vengono informate alla pietà ed al lavoro.

Parlando ora dei divertimenti, dirò, che giammai, e variati sempre, non mancano nella Capitale; sebbene Roma in paragone delle altre gaje Metropoli, puotesi somigliare ad una Matrona riccamente adorna sì di rose e di gemme, ma grave e maestosa; unica tuttavia nel genere suo. In via Pontefici N. 57 v'è l'Anfiteatro Corèa, e avvegnachè non abbia un bell'ingresso, eranvi gli avanzi del superbo Mausolèo, o Sepolcro che edificò Augusto per se, e pe' suoi, descritto da Svetonio e da Strabòne, e costruito nell'anno 27 dell'E. V., dove furono sepolti dapprima Marcello nipote d' Augusto, poi Marco Agrippa, Augusto, e gli altri Imperatori Germanico, Claudio, e Nerva. Era alta la intera mole a piramide 564 palmi, ed avea a capo alberi ver-

deggianti, quasi pensile giardino. La famiglia Corêa su tali avanzi costruì un'Anfiteatro circolare, o Arena, con gradinate, e palchetti, e loggia scoperta, ove di giorno si recitano Commedie per lo più in estate, ed ove si eseguiscono giuochi di cavalli, ed altri graditi divertimenti, al solito accorrendovi il popolo a ricrearsi. (1) Prima v' era anche la giostra del Toro, e del Bue, inibita quindi, e nelle estive serate in mezzo a suoni godevansi i così chiamati *Fuochetti*, nei quali spiccava in tutta la sua estensione la in oggi cotanto perfezionata Pirotecnia. Nel 1819 per la venuta in Roma di Francesco I Imperatore d'Austria, fu ridotto per allora in sontuosa sala da ballo, e tutto coperto al di sopra. — Al Corso nei dì Festivi tanto nel mezzo dì, che nelle ore pomeridiane, miri una moltitudine di cocchi, ed un passeggio di eleganti donne in grande gala, di seta adorne, di colorati nastri, di scialli, di ricchi cappelli e piume! — Altro bellissimo punto di riunione e di passeggio delizioso è il *Pincio*, e nella sera i Teatri. Uno di questi è chiamato *Valle*, dei Marchesi Capranica, restaurato nel 1823 con disegno del Valadier. Siccome è quasi centrale, ma non abbastanza magnifico per una Metropoli, più degli altri agisce, e vi è prosa ed anche musica nella primavera, autunno, e carnevale. — Il Teatro di Torre *Argentina*, così detto perchè costruito nel 1732 con architettura del Marchese Girolamo Theodoli vicino una torretta annessa al palazzo del Cardinal Vescovo d' Argentina, è dei più grandi di Roma. Agisce assai spesso in prosa, ma anche in musica, perchè armonico tanto da servire a modello. È d'elegante forma, e nel 1837 venne restaurato dal Cavalier Camporesi. Proprietario ne è il Principe D. Alessandro Torlonia. — Il Teatro *d' Apollo* verso Ponte S. Angelo è pure dell'istesso Principe, il quale in modo l' abbellì con dorature, specchi, globi auriferi, ed altro, che è il più magnifico della città. Fu ristaurato nel 1830 con disegno del Valadier, e vi si danno feste sontuose di ballo, o spettacoli di gravi argomenti, con tali cambiamenti di scena, che la rappresentazione vien detta *opera regia*. Venne incendiato due volte in antico e portava il nome di Tordinona, perchè edificato vicino, o dappresso una torre, o carcere chiamata *Torre di Nona*, umidissima per la vicinanza del Tevere, ora sparita, ed in cui stette prigione nel 1599 Beatrice Cenci pria d' essere condotta al patibolo nel dì 11

---

(1) Si chiamò Mausolèo, dal sepolcro eretto a Mausolo Re di Caria da Artemisia sua consorte.

Settembre. — A que' tempi, umide, oscure erano le prigioni, e queste si pensò di migliorare dopo il 1644 sotto Innocenzo X, che le trasportò in via Giulia. — Il Teatro *Alibert* vicino Piazza di Spagna è oltremodo armonico, ed il più vasto di tutti. Venne anche chiamato *Teatro delle Dame*, perchè fu il primo in Roma ove si rappresentarono Opere musicali e grandi balli. È tutto di legno, e serve per lo più nel Carnevale per i grandi Festini in maschera. — Il Teatro *Capranica* nella piazza di questo nome è ben vasto, e comodo perchè centrale, ed ora è stato ristaurato dall'Architetto Cav. Lecci. — Teatri del più basso popolo sono il Teatro in Piazza Navona, dove per solito v' è commedia e pantomima. Così dicasi del Teatro Nuovo presso Valle, e l'altro presso Piazza del Fico. Quello di *Pallacorda*, così detto dai balli in corda che vi si facevano, nel 1840 venne dalle fondamenta ricostruito, e si disse *Teatro Metastasio*. Esso è piccolo, ma molto elegante; è armonico anzi che nò, con 5 ordini di logge, ognuno di 23 palchetti, ed agisce per lo più in prosa. In via de'Banchi nuovi N. 39 si ha l'ingresso al Teatrino edificato dal Duca Sforza Cesarini, ora dell' Accademia Filodrammatica. — Ma passiamo ora alle sacre funzioni.

Il dì 1 Gennajo al Vaticano, nell'Apostolico Palagio, evvi *Cappella Papale*, e vi assistono il sommo Gerarca, i Cardinali, e la Pontificia Corte, e così per la Epifania, ai 18 Gennajo per la Cattedra di S. Pietro, per la Purificazione di Maria Vergine ai 2 Febbrajo, per le sacre Ceneri, e le Domeniche di Quaresima. Il 25 Marzo per l'Annunziata in S. Maria sopra Minerva, il dì delle Palme in S. Pietro, nel Giovedì Santo nel Palazzo Apostolico (e sono bellissime le funzioni tutte della Settimana Santa), nel qual dì il Papa benedice il Popolo. Parimenti, nel Venerdì e Sabato Santo v'è Cappella Papale, e il giorno di Pasqua di nuovo con benedizione Papale, e si ripete detta Cappella nel Lunedì, Martedì e Sabato dopo Pasqua. Anche il popolo accorre alla Processione in S. Sebastiano fuori le mura la 1.ª Domenica di Maggio, e nell'altre delle Rogazioni ove il Clero Romano conducesi da S. Adriano a S. Maria Maggiore, da S. Francesca Romana a S. Giovanni in Laterano, da S. Lorenzo in Damaso a S. Pietro. Per l'Ascensione di nuovo vi è Cappella Papale in S. Giovanni in Laterano, ove il Papa benedice il popolo. E questi non lascia d'accorrere all' altra Cappella Papale il 26 Maggio in S. Maria in Vallicella per S. Filippo, e per Pentecoste nell' Apostolico Palazzo, e per il *Corpus Domini* alla solenne Processione nella Basilica di S. Pietro, e il giorno, terminato il Vespero, in S. Lorenzo in Lucina, e in S. Maria

della Vittoria. Il dì appresso molto popolo concorre alla Processione del mattino in S. Maria sopra Minerva, e dopo il Vespero in S. Agostino; e il Sabato seguente alla Processione dopo il Vespero in S. Maria del Popolo, e in S. Maria in Via Lata. In egual modo vedi in moto i Romani anche nelle seguenti Processioni, e feste, cioè: nella seconda Domenica dopo Pentecoste alla Processione nel mattino alla SSma Trinità de' Pellegrini, alle Stimmate, in S. Pietro in Vincoli; dopo Vespero in S. Giovanni in Laterano, ove intervengono il PONTEFICE ed i Cardinali; e vi è pure Processione in S. Lorenzo in Damaso, ed in S. Maria in Trastevere. Altra Processione il Lunedì seguente dopo il Vespero è ai SS. XII Apostoli, e in S. Maria dell'Orto; e il giorno appresso dopo Vespero ve n'è altra in S. Maria in Via, ed in S. Cecilia in Trastevere. Il seguente giorno di Mercoldì dopo Vespero v'è Processione in S. Marco, ove interviene il Senato Romano; e nell'ottavario del *Corpus Domini*, dopo Messa cantata, Processione in S. Maria sopra Minerva, e dopo il Vespero in S. Maria Maggiore, ed in S. Pietro ove va a piedi il S. PADRE accompagnato dai Cardinali. — Altra Cappella Papale è nel Palazzo Apostolico per Pentecoste, e così per l'anniversario della creazione del Sommo Pontefice. La Domenica fra l'ottava di S. Antonio di Padova v'è Processione ai SS. XII Apostoli. Cappella papale v'è anche in S. Giovanni in Laterano per S. Giovanni Battista, e così per S. Pietro con il solito pieno concorso di popolo. Altra Processione v'è la Domenica fra l' ottava di Maria SSma del Carmine nella Chiesa a Lei dedicata alle tre Cannelle, ed altra il 25 Luglio per S. Anna alla sua Chiesa de' Parafrenieri in Borgo, e la seconda Domenica dopo la festa del Carmine a S. Grisogono in Trastevere. Vi è Cappella Papale il 15 Agosto per l' Assunta in S. Maria Maggiore, dove il Pontefice benedice il popolo; ed agli 8 Settembre per la Natività di Maria SSma con grande afflusso di gente alla Madonna del Popolo. Per la festa di Maria Vergine addolorata vi è Processione ed ottavario in S. Marcello, e dopo Vespero Processione dell' Arciconfraternita del SSmo Nome di Maria, a cui il Papa comparte la benedizione dal Quirinale; e la Domenica fra l'ottava delle Sacre Stimmate di S. Francesco dopo Vespero Processione dell'Arciconfraternita delle Stimmate. La prima Domenica di Ottobre infine v'è Processione alla Minerva, ed in S. Sabina per la festa del SSmo Rosario. Cappella Papale nel Palazzo Apostolico per la festa di tutti i Santi, e per la Commemorazione de' Fedeli defunti; e così ai 3 Novembre per l' esequie dei Sommi Pontefici; e il

dì 4 a S. Carlo al Corso per S. Carlo Borromeo; il 5 Novembre al Palazzo Apostolico per i Cardinali defunti; in tutte le Domeniche dell' Avvento; ed agli 8 Dicembre per la festa della Immacolata Concezione, nella quale dopo il Vespero v'è Processione grande in S. Maria in Ara-coeli. Vi è Cappella papale anche il giorno di S. Stefano Protomartire, e il 27 Dicembre per S. Giovanni Apostolo ed Evangelista; mentre la notte della Vigilia del S. Natale accorre il popolo in S. Maria Maggiore, e il giorno di Natale canta il Pontefice in S. Pietro la solenne Messa. L'ultimo giorno dell' anno v'è Vespero Papale nel Palazzo Apostolico, e alle 4 pomeridiane si canta il *Te Deum* al Gesù coll'intervento dei Cardinali, e di popolo infinito, ed a S. Maria in Aracoeli coll' intervento del Senato.

Roma, illustre città dei monumenti, ha la circonferenza di canne 10010, cioè di miglia 15 ed un terzo, o come altri vogliono di miglia 16 e mezzo circa. Che se credere si dovesse a Vopisco, era prima del circuito di miglia 50. Fin dal 5 Gennajo 1854 le sue vie principali illuminaronsi a gas. Prima nella notte venivano rischiarate da 1509 lampioni, i quali consumavano annue libbre d'olio 178570, ed accendevansi da 73 individui. Dopo il regno di Sisto V, come era in antico, fu divisa in 14 *Rioni*, prima dette *Regioni*, aventi adesso 54 Parrocchie, 9 però delle quali sono suburbane. (1) Simili Parrocchie contengono 14684 Case, ove risiedono 38926 famiglie, che costituiscono in complessivo una Popolazione di 179952 individui, compresi 4196 Ebrei formanti 910 famiglie in 500 abitazioni, e 151 *Acattolici.* (2) Del quale popolo però, anime 172317 abitano in città, e 7635 in campestri case. (3) Le *Strade* della Capitale sono circa 732, compresi i 227 vicoli, e gli 8 *Borghi*; ed è Roma tutta selciata da piccoli quadri piramidali di lava vulcanica pesante e dura, chiamata *selce* da *silice*, della quale vi sono Cave nei d'intorni della Metropoli; e tali quadrati vengon poi riuniti da un letto di ghiaja, o di sabbia, e si escavano in ispecie o fuori Porta S. Paolo verso Acetosa, o presso il sepolcro di Cecilia Metella, od altrove; e sembrano essi igometrici, tanto che nei giorni umidi veggonsi quasi bagnate le Vie.

---

(1) S. Paolo, S. Sebastiano, S. Lorenzo, S. Agnese, SS. Pietro e Marcellino, S. Maria del Rosario, S. Francesco, il Carmine, e S. Maria alle Fornaci.

(2) Sono compresi in tale popolazione undici Avvocati Concistoriali, 240 Avvocati presenti in Curia, 151 Procuratori Rotali, 17 di Collegio, 68 di Segnatura, e 161 Procuratori Innocenziani, nonchè 41 Notaj che hanno i rispettivi Officii.

(3) Le Case di tutto lo Stato Pontificio ascendono a 468, 457, ed in esso Stato si contano Professori, e Maestri 5310, e di Studenti e Alunni 28900 circa; talchè la vita scientifica non è limitata, e progredisce coll'istruzione l'incivilimento.

Le quali Vie oltrepassano la lunghezza di miglia 104, e vengono spazzate dai così detti *Scopatori*. Inoltre Roma è adornata da 148 *Piazze*, fra le quali le più belle sono per certo quelle di S. Pietro, del Popolo, piazza Colonna, piazza di Spagna, piazza Farnese, piazza Navona, Colonna Trajana, piazza Barberini, piazza dei SS. XII Apostoli, di Venezia, di S. Marco, di Termini, di Monte Cavallo, di S. Maria de Monti, di S. Giovanni in Laterano, e quella duplice di S. Maria Maggiore. — Le Fontane pubbliche sono 150, quelle monumentali 25, in tutte oltre 660. Gli obelischi 12. In tutta la città si contano 6075 Colonne, e quelle monumentali ascendono oggi a 9. — Gl'indicati Rioni poi si chiamano, 1.° *Monti*, ed ha un circuito di canne geometriche 4931, o miglia 7 e due quinti. Giace all'estremità dell' E. della città, ed è montuoso. Vi si contano 14 piazze, e 90 strade, 54 Chiese, e la Presidenza è al N. 39 in via de' Serpenti. — 2.° Rione *Trevi* di canne 2325, o di miglia 3 e mezzo in giro, con altre undici piazze, 46 strade, vicoli 18, Chiese 21. La Presidenza è in via dei Fornari N. 196 presso la piazza de' SS. XII Apostoli. — Il Rione 3.° *Colonna* è di canne 2348, o di 3 miglia e mezzo, con 9 piazze, 51 strade, 12 vicoli, e Chiese 13. La Presidenza è in via della Colonna N. 52. — Il 4.° Rione *Campo Marzo* è di miglia 3 ed un sesto, o canne 2130, con 17 piazze, 50 strade, vicoli 30, Chiese 14. La Presidenza risiede in via Pontefici N. 57. — Il 5.° Rione *Ponte* è formato di canne 1125, o d'un sol miglio e due terzi; conta 9 piazze, 32 strade, 51 vicoli, e 14 Chiese. La sua Presidenza rimane in via del Consolato N. 6. — Il 6.° Rione *Parione* (così detto da *Apparitores*, Cursori) ha il giro d'un miglio e un quinto, o canne 963, con 10 piazze, 29 strade, 24 vicoli, e Chiese 13. La sua Presidenza è in via Canestrari N. 8. — Il 7.° Rione *Regola* (da *Arenula*) è di canne 1069, ovvero di un miglio e 3 quinti, con 17 piazze, strade 41, vicoli 13, Chiese 26. La Presidenza è in via Giulia N. 17. — Il Rione 8.° è *S. Eustachio*, formato di canne 964, ovvero d'un miglio e due quinti di giro, con 9 piazze, 38 strade, 9 vicoli, 13 Chiese. La sua Presidenza è unita a quella di Parione. — Il Rione 9.° *Pigna* ha un miglio e un quarto di circonferenza, o canne 818, con 6 piazze, 26 strade, vicoli 5, e 22 Chiese. La Presidenza è unita a quella di Trevi. — Il Rione 10.° *Campitelli*, (dal corrotto Campidoglio) ha miglia 5 e due quinti, o canne 3607, con sette piazze, 38 strade, e 26 Chiese. La Presidenza è in piazza di Aracoeli N. 36. — Il Rione 11.° *S. Angelo* è il più piccolo contando 698 canne,

o un miglio e un terzo, con Piazze 61, strade 25, un vicolo, 6 Chiese. La Presidenza è unita a quella di Campitelli. — Il Rione 12.° *Ripa* fa canne 4108, o miglia 6, ed un settimo, con 3 piazze, 28 strade, vicoli 3, e 27 Chiese. La Presidenza è in via del Moro N. 31. — Il Rione 13.° *Trastevere* è di miglia 4 mezzo, o di canne 3473, con 21 Piazze, 34 strade, vicoli 74, Chiese 31. La Presidenza è unita a quella di Ripa. — Infine il 14.° Rione *Borgo* ha il giro di miglia 3 e 4 quinti, o di canne 2552, con 9 piazze, 12 strade, vicoli 32, borghi 8, e Chiese 21. La Presidenza è in via Borgo nuovo N. 162. Tutti questi Rioni si sorvegliano da altrettante Brigate di Pontificia Gendarmerìa, oltre esservi diversi Depositi.

Le Botteghe di Roma sono circa 5000, (1) e vi sono quattro grandi magnifici Lanificj, oltre quello già indicato di S. Michele, cosicchè 39 sono in tutte le sole fabbriche dei tessuti di lana, le quali occupano oltre 3000 individui, e ne risulta un valore di circa scudi 864287. Quelle di seta sono 47 con 322 individui, e se ne trae un valore d'oltre 231324 scudi. Vi sono sei grandi Cererìe, che danno anche all' estero ottimi prodotti. E sonovi 31 ampie Concie di Pellami, ove, occupando circa 250 persone, a preferenza lavoransi *suole e bazzane,* colorati marrocchini, *cerati* vitelli, dal che si ritrae un valore di scudi 388493 circa. Otto sono le fabbriche di guanti, e vi sono circa 125 lavoranti, e se ne ritraggono scudi 12460. Si operano in Roma anche superbe scolture (gli scultori sono 70), quelle del solo 1854 ascesero a scudi 105278; e così i lavori di moderna pittura furono nel 1853 di scudi 79836 e le scuole di tale nobilissima arte sono nella Capitale circa 163, i pittori 175, pittrici 15. L'arte Mosaica di Roma, appresa dai Greci, gode una fama mondiale. I negozi di Musaici sono 26, mentre gli studii di Mosaico d'ogni genere sono undici, ove eseguisconsi sorprendenti lavori. Vi sono anche in Roma filatoj di seta, dai quali se ne ritrae vistoso prodotto. Si lavorano ivi eziandìo con grande maestria trine e galloni, vasellami ed altri oggetti di lusso d' oro e d'argento, ove sfoggia invero l'artistico genio, e vi sono 81 fra Argen-

(1) Il chiarissimo Dottor Gaetano Nigrisoli Professore di Chimica generale nella Università di Ferrara, pubblicò una *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio.* Opera assai faticata, e di molto pregio. E così il ch. Direttore della *Corrispondenza Scientifica di Roma* Erasmo Fabri-Scarpellini nel 1857 pubblicò un Quadro Sinòttico delle industrie dello Stato Pontificio: ha testè pubblicato anche la erudita Memoria - *Scienza contemporanea nello Stato Pontificio.*

tieri, Orefici, Giojellieri, e tre stabilimenti di Galvano-plastica, dai quali sortono magnifici lavori nell'elettro-doratura, ed inargentamento. Vicino Papa Giulio, il chiaris. Marchese Commend. Pietro Campana, lodato non poco pe'suoi Musei, ed in particolare per quello Numismatico, impiantò non ha molto un magnifico Stabilimento di Marmoridea, con macchina a vapore della forza di 8 cavalli, e sonovi tanti abili lavoranti, che assorbono di sola mercede oltre 200 scudi la settimana. Ivi si lavorano lastre, mattoni, quadri, anfore, statue, incrostature, ad imitazione di qualunque marmo per colore, per durata, per bellezza, per solidità. La materia non è altro che gesso cotto in fornace, e quindi immerso in una soluzione di allume: rimesso al forno, e quindi triturato con macina, tale sua farina s'impasta con acqua, e terre colorate; si pone nelle forme, si comprime, e diviene durissimo quanto il marmo istesso. Vi sono nella Capitale anche delle Cartiere. Si possono fabbricare le Carte diverse anche con gusci di legumi, steli di ortica, e meglio con giunchi, col legno d'abete, colle radici di malva. Nel grande Stabilimento Mazzocchi al Vaticano, si fabbricano tutte specie d'ordigni di ferro e di ghisa per l'economia domestica, per l'agricoltura, ed arti varie, ed in specie i decantati e comodi camminetti, e stufe di ferro. Evvi pure un'utile rilevante nella vendita di bellissime false *Perle,* sebbene sianvi non più di 5 fabbriche, tra quali primaria è quella di Bartolini alla Scrofa N. 113. Ma molto più traesi vantaggio dalle incisioni delle conchiglie per camèi, ove si vedono sorprendenti lavori, quelli in ispecie del valoroso Pietro Lattuille al Palazzo Stampa N. 34, e 48 ne sono i Negozj. Si compongono fiori e frutti superbi di cera, nei quali primo è il Professor Pagliacci, oltre esservi altri 15 Fiorari per la Città. Si fabbricano in Roma anche il vetriolo verde e azzurro, bronzi, ottoni, orpello, tanto che le botteghe d'ottonaj, metallari, placchisti sono 20, e ascendono a 16 le Fonderìe di bronzo, a 2 le fabbriche di piombo; e vi sono fonderìe di vetri e cristalli, 10 cristallaj, 2 arrotatori di cristallo; fabbrica di polvere solfurea, grande fabbrica di solfanelli fosforici, di bianco di zinco da sostituirsi con utile alla biacca, e fabbriche due di colla cervione. Sonovi ancora 3 fabbriche di fuochi artificiali, una d' Istromenti da fiato, 3 di Ghitarre, 7 di Pianoforti, 4 d'Organi. — Nè mancano nella Capitale fonderie di bellissimi caratteri tipografici fra le quali primeggiano quella di Montarsolo al vicolo della porticella della Minerva N. 25, e l'altra di Coupet in via della Maschera d'Oro N. 13, nonchè quella di Giovanni Valania in via Gregoriana N. 44. Vi sono 7 Lito-

grafie, Calcografie 7, Tipografie 26, fra le quali le più accreditate sono la Stamperia Camerale, ove esiste una copiosa collezione di caratteri recenti, ed un Archivio di tutte le stampe delle pubbliche disposizioni; quella di Propaganda Fide in cui sonovi tutti i caratteri orientali, la Tipografia Forense N. 4 a Fontana di Trevi, quella di Salviucci e Figlio ai SS. XII Apostoli, Chiassi in Monte Citorio, quella Tiberina in Piazza Poli, quella d'Aurelj in Piazza Borghese, quella della Civiltà Cattolica in Borgo Nuovo, e quella di Gaetano Bertinelli in via Felice. I primi Negozii di Libri sono 24, fra i quali si distinguono Gallerini in Monte Citorio, Spithover in piazza di Spagna, Merle in piazza Colonna, Bonifazi in piazza di Venezia; e per Libri antichi Petrucci al Corso N. 148, per Libri sacri Ferretti a Piè di Marmo. I Negozii e fabbriche di corone, medaglie, reliquiari sono 15; quelli di camei e conchiglie 48. I Negozii di droghe, medicinali, e generi coloniali sono entro Roma 130; Mercanti fabbricatori e negozianti di pannine, seterie, telerie, cotoni, oggetti di moda, ascendono a 144, comprese le 39 indicate Fabbriche di tessuti di lana; Negozianti e fondaci in Ripa Grande 14, e 18 sono i Negozianti di Fieno. Esiston pure nella Capitale Negozii 6 di carte bellissime da parati; Negozii all' ingrosso di carta da scrivere, da stampa, da disegno 12; Negozii al minuto di carta 36. Quelli di chincaglierie, porcellane, bigiotterie, terraglie sono 34, e gli Orologiaj 36. Gl' Intagliatori di legno giungono a 27, gli Ebanisti a 45, e si vedono esquisite intarsiature di mobili, fra le quali magnifiche quelle del premiato Gatti. I Doratori Sono 37 circa, i Battiloro 10, gli Armieri sono 12, i fabbricatori d' istromenti Chirurgici 2. Le botteghe di Formatori figuristi sono 15. I Negozii grandi di quadri e stampe 3. Al Corso N. 28, e in Piazza di Spagna N. 49 v'è una collezione d'impronte di pietre incise di tutti i principali Gabinetti d' Europa. I Gabinetti di quadri antichi sono 3; e di marmi, e pietre preziose, al Corso N. 13, e in Via Condotti N. 43. Un Negozio di monete antiche trovasi presso il Babbuino al N. 163. I Gabinetti, Studii, Negozii di belle arti diverse sono 75; di Pietraj e Scarpellini 24; ed altri Negozii di marmi e pietre lavorate d'ogni genere sonovi pure al Babbuino, ed in ispecie al N. 87. I Negozii di canapa e cordoni sono 6; quelli di pelliccierie, guanti, ventagli 16. I Negozianti di legname ascendono a 36, ed altrettanti quelli di Mobilio. I Negozii di ferro sono 25, di metalli e ferracci 9. I Banchieri delle Capitale sono 21, fra cui tre primarj. I Spedizionieri 42. Le Fabbriche di calze sono 8; e di Frangiare 25, di Piumari 3; i Ricamatori in oro ed in argento 6,

i Gallonari e Trinajuoli 8. Le botteghe di Carrozzieri e Facocchi sono 19, di Legatori di Libri 26. Le Osterie, Caffè, Alberghi, Trattorie e Locande, sulle quali scrisse nel 1855 un'Opuscolo il ch. *Alessandro Cavalier Ruffini*, sommano a 1037; cioè Osterie 712, e prima esse sole erano 800, le quali minorano in estate, perchè difetta la città d'opportune grotte; Caffè 217 di cui i principali sono 48; Locande primarie 49, Alberghi 28, e 31 Trattorie. I Negozii di Vini forestieri sono 9, in grande di Vino nostrale 18, le Fabbriche di Birra 8. Finalmente i Negozianti di Vetture sono 35, i Tapezzieri e Banderaj 23, le Tintorie 14. Le Botteghe di Sarti sono 84, di Modiste e Cuffiare 55, di Sartrici 21, oltre infinite nelle case particolari. Le Botteghe di Calzolaj sono circa 170; e quelle de'Parrucchieri, Profumieri, Barbieri giungono a 200. I Botteghini del Lotto ascendono a 63, le Botteghe dei Coloraj 25 e Verniciaj 14, d'Ombrelli di seta 4, d'Ombrelle incerate 5, di Calderaj 31, di Staderaj 8, di Stagnari e Vetraj 37, di Tornitori 16, di Falegnami primi 37. I Confettieri, Pasticcieri, e Liquoristi primarii sono 35; gli Spacci d' acquavite e liquori diversi 44; i Materassaj sono 13, i Sellaj 9, i Fabbri-Ferraj e Chiavari 65. Delle Pizzicherie se ne contano 87, i Macelli 62; gli Orzajuoli, o Botteghe d'Arte Bianca 140; le Fiaschetterie 18. Altre fabbriche ed opifici sono in Roma, fra cui 3 rinomatissimi di Corde armoniche che circolano per tutta Europa, e vi sono impiegate circa 65 persone, e danno un valore d'oltre sc. 10090; una fabbrica di Verderame, una di Gesso da pittori; una di Cremor di tartaro; una di Lastre grandi da finestra; otto di Squaglio di grasso con 22 individui, e danno il valore di scudi 38361. Quattordici fabbriche sono quelle di Candele di sevo, ove sono occupate 33 persone, e se ne ha il valore di scudi 35420. Le 34 Fabbriche di Cappelli di feltro e di felpa, che tengono occupati circa 250 lavoranti, e 71 sono le Botteghe, producono il valore di 102065 scudi. Gli spacci di Cappelli di paglia sono 17. Si contano 55 Fabbriche di Paste diverse con 347 individui; 5 quelle d' Amido e Cipria con numero 10 lavoranti. Altri 9 lavoranti stanno nelle 5 Fabbriche di tessuti di canapa e lino; e 45 nelle 20 Fabbriche di corde di Canapa. Fabbriche 8 vi sono d'istrumenti agrarii, 7 di Coltelli. Una è la Filiera di ferro. Sette le Fabbriche di terracotta con 127 lavoranti; 9 di Vasellame ordinario con 66 individui; e 10 Fabbriche di Majolica, e Terraglia con 80 braccianti. Lavoransi inoltre nella Capitale Carte da giuoco, Bottoni, Barche, Fucili, Specchi, Maschere, Cioccolata, Inchiostri, Cera lacca. Tal che le Fab-

briche cognite in Roma sono oltre 395: dipendenti cioè da sostanze animali 211, da vegetabili 112, da minerali 72. Gl'individui occupati in esse ascendono a circa 6310. Il valore dei generi e delle spese occorrenti al loro andamento arrivano a scudi 2,185,170; e il prezzo de' lavori che ne risultano sono scudi 2,353,011. Sonovi dippiù 20 Fabbriche di Sapone, 6 di Vetri, diverse di Fotografia, di lastre di piombo cilindrate, di Chimici preparati, ed evvi il grande stabilimento di manifatture di Giacomo Salvaggi, premiato con medaglia d'oro da Sua Santità Papa Pio IX. Vi sono 12 Scatolaj, Baullari 8, Astucciaj 2, Arrotini di fino, e Coltellinaj 12. I Forni di pane a stufa sono 47, di pane Casereccio 58, i Fornaj 130. Le Fabbriche di Maccheroni 17. La fabbrica di Tabacchi, uno dei primarii fonti di rendita dello Stato, che nel 1820 il Tesoriere Cristaldi instituì coi Sali in Camerale Amministrazione (e di Sale se ne esitano annue libbre 45,888,36, oltre 4 milioni e mezzo di Salina fina di Francia, vendendosi libbre annue di Tabacco circa 2,483,650) rendeva annui sc. 1,152,907, e più assai rende oggi coll'attuale Amministrazione. Intendesi però di tutti i 2561 Spacci di Sali e Tabacchi che sonovi per tutto lo Stato Pontificio, compresi 104 Spacci entro la Capitale. Tutto quanto cioè si ha dalle tre Fabbriche di Tabacchi che vi sono, una in Roma, l'altra in Bologna, e la terza in Ancona, ossia Chiaravalle. E così sono impiegati non pochi individui, e si sostengono molte famiglie, le quali esclusivamente lavorano zigari, dai quali nella sola Capitale si ritraggono circa annui scudi centomila. Lucrano su i zigari anche i Locandieri, Caffettieri, Albergatori, alquanti Bottegaj, ed ambulanti girovaghi. È pure a sapersi che nel circondario di Roma oltre l'Uffizio centrale, ve ne sono altri 75, e fra Magazzini, Sopraintendenze, e Dispense 93. In Bologna oltre l'Uffizio centrico, altri 39 Ufficii, e 70 fra Magazzini, Sopraintendenze, e Dispense; mentre oltre l'Uffizio primario in Ancona, ve ne sono 39 altri, e 48 fra Magazzini, Sopraintendenze, e Dispense. Tal che in simile Azienda de' Sali e Tabacchi lucrano 2500 individui, ed oltre. In Roma sì fa pure traffico d'eccellente *Puzzolana* che si spedisce all'estero, e che è una materia vulcanica nerastro-rossiccia, la quale trovasi nelle vicinanze della città, ed unita a calce spenta ed acqua, serve a durissime murarie costruzioni; e nei d'intorni della città non è pure rara la *Leucite*, o Granato bianco. Nella Capitale si fà anche traffico di selvaggìna che abbonda, e di pollame il quale giunge dalle Provincie, e così delle Carni che sono delicatissime, per i molti pingui pascoli esistenti nei d'intorni della città. I lattaccinii, ed ogni specie di erbaggi e di

frutta si vendono in grande copia, e sono esquisiti, e pure prelibati i Vini che giungono da Albano, Monterotondo, Caprarola, Orvieto, Velletri, e da altri luoghi. Il pane è così ben manipolato in Roma, che difficile è trovarsi altrove saporito di più, e di facile digestione. Ma affinchè malattie tra il popolo non insorgano per i vini non puri, alterati, meglio è dissetarsi allora con fresca e limpida acqua di fonte, che è la più salubre bibita, purchè non si beva a corpo sudato. Gli antidiluviani non conobbero affatto fermentati ed inebbrianti liquori, ed in conseguenza neppure il vino. Si dissetavano nell'acqua dei rivi, e delle fonti, e con il latte. Famoso si rese in Inghilterra il Cappuccino P. Mathew, che attirò migliaja di persone al suo sistema di *Temperanza*, nella cui Società oggi già contansi oltre 170,000 persone di tutte l'età, e condizioni, e consisteva nel giuramento di bere pura acqua, erogandone invece il danaro a prò dei miserelli. Io m'affaticai ad estender l'uso dell'acqua fra noi, poichè vidi che non pochi, i quali bevono acqua, sono più floridi di chi abusa del vino, e che moltissimi restii ad ingojare qualsiasi sorta di medicinale, colla sola acqua guarirono meglio e più presto di coloro che vuotano intere farmacie. L'*Acqua* e la *Dieta* (due grandissime medicine) sono i soli mezzi di cui si servono gli animali a guarirsi dalle loro infermità. Questo istesso metodo può da se bastare a vincere non pochi acuti e cronici mali, purchè eseguito con pazienza e costanza.

Altre Officine, che hanno più o meno qualche relazione colla pubblica salute, sono dei Semplicisti 6, dei Dentisti 7, dei Brachieraj 5, di Ottici 8, un de' primi Angelo Luswergh e figlio, di Ortopedìa 2. Le Farmacie sono 56, e fra le prime si notano quelle del chiarissimo Chimico Professor Peretti in S. Andrea della Valle, e in S. Marta in Trastevere, del Chimico Silvestri Francesco al Gambero, Borioni al Babuino, Chimenti in via Urbana, a Tor de' Conti, e a S. Marcello; Valori alla Maddalena, Frezzolini in piazza di Pietra fornita anche di 14 Acque minerali; Rolli ai Monti, Corsi in S. Eustachio, Simimberghi in via Frattina, Ricci a Colonna Trajana, Volpi in via Savelli, Bruni in piazza Madama, Savetti e Manni in S. Lorenzo in Lucina, Ottoni al Corso N. 199, Marignani a S. Carlo al Corso, ed altre molte; mentre le grandi farmacie dei Religiosi e pubbliche, sono alla Vittoria, alla Scala, ai Fate bene Fratelli, ed ai RR. PP. Cappuccini. Dalle *indicazioni ed indirizzi per la città di Roma* del chiar. Avv. Capogrossi Professor Baldassarre, 1857, risulta poi che nella Capitale sono oggi i *Medici* 240; *Medici Omeopatici* 5, fra quali il chiarissimo Cav. Francesco Liuzzi

che nel 1831 fu il primo ad esercitare in Roma l'Omeopatia; *Chirurgi* 142; *Flebotomi* 39; *Levatrici* 80; *Veterinari* 21.

Lipsio e Vossio scrissero che l'antica Roma conteneva più milioni d'abitanti, esagerato computo, ed altri segnaron sole 360 mila anime empire tutta la Metropoli, che lascia a Londra di essere la città più popolata del mondo, entro se contenente un milione d'individui, ed oltre. Ma nell'anno 409 di Gesù Cristo, quando la nostra città fu saccheggiata da Alarico, pur essa conteneva un milione d'abitanti; e nel Consolato di Valerio Levino nel 472 di Roma, il censimento dei cittadini risultò di 272,222. Da un altro quadro or sono pochi anni formato, e che ben poco diversifica dalla odierna Statistica, eranvi notati entro la Capitale, Eminentissimi Cardinali 30, Arcivescovi e Vescovi 20, Prelati 122, Ecclesiastici in dignità 175, Ecclesiastici secolari 1660, Religiosi 2430, Religiose 1864. I Nobili e Possidenti ascendevano a 5939, Esercenti facoltà liberali 2738, Esercenti belle arti 1810, Esercenti l'arte salutare 527. I Maestri, e Maestre di scuola eran 360, Impiegati 2400, Bottegaj esercenti varie industrie e mestieri 46672, e famigliari ed inservienti 16600. I Campagnoli urbani e suburbani 14670; Lavoranti alla pubblica Beneficenza, e Questuanti 1610; Adolescenti ed altri individui, ai quali non può attribuirsi una propria condizione 75148. I Celibi erano 35553; le Nubili 27250; le Maritate e Conjugati 55754; i Vedovi 4217, e le Vedove 9671. Dal che si comprende, come in Roma muojono in generale e con più frequenza gli uomini che le donne, nelle quali si prolunga forse di più la vita, o per le minori fatiche che sostengono, o per i minori patèmi ch'esse ben sanno schivare. Dai computi poi fatti, approssimativamente effettuansi in Roma annui matrimonii 1378, e nascono circa 14 individui al giorno, e ve ne muojono 11, ovver 12, cifra media; per cui la Popolazione oggi (1857) di 179952, và ognora più aumentando. — Tutto l'indicato popolo, non comprese le estere Milizie, consuma all'incirca in un anno, Buoi e Vacche (così almeno nel 1855) 18731, del peso medio di libbre 800 l'una; peso complessivo 14,984,800. Vitelle bovine 6739, del peso di 200; peso complessivo 1,357,800. Bufale 433 del peso di 700, complessivo 303,100. Vitelle bufaline 176, peso medio 200, peso complessivo 35,200. Castrati 1407, del peso ognuno di libbre 80, in tutti 112,560 libbre. Agnelli 91605, di libbre 40, in complesso 1,240200. Majali 27070, a 250 libbre l'uno, ascendono a libbre 6,757,750. Abbacchi, cioè capretti lattanti 20000, del peso di circa 15 libbre l'uno, formano 300000

libbre. Pollame venduto in piazza dai pollajoli 396943 capi, ascendenti a libbre 2,005,334. Gallinacci maschi e femmine 76516, pesanti libbre 1,147,740. Caccia da pelo o di piume 100,000, di libbre 500,000. In tutto 29,090,744. Più, carne salata libbre 310,950 circa. Di formaggio nostrale si consumano libbre 150,100, di formaggi esteri libbre 65,000. Olio di oliva libbre 5,130,600. Vino ed Aceto barili 831,537; Acquavite 8380 barili. Grano rubbia 165,620; Riso libbre 1,573,910. Pesce fresco di mare, di lago, di fiume 3,900,000 libre. Pesci salati libbre 790,500. (1) Di sale si consumano entro Roma, di quello fino libbre 2,080,000, di quello comune circa 150,000 libbre. Il Tabacco in polvere e da fumo che s'esita nella Capitale ascende a libbre 390,000. Tutti coloro che ne abusano, si predispongono a malattie incredute. — Di Foraggi per le bestie si consumano 234,000 barrozze all'anno di Fieno, e 3100 di Paglia, nonchè 12,600 rubbia d'Avèna. Di combustibili, fra legna e fascine ne occorrono circa carra 27,700, e 217,400 some di carbone, di cui i Negozianti son 16. Circa 9000 Cavalli trasportano le 650 Barrozze, gli Omnibus, i Calessi numerati che girano per la Città, e d'intorni, e le 6 Diligenze che vi sono. (2)

Quale è il *Commercio* nella Capitale, ad onta di molti Forestieri che v'accorrono, e del non piccolo soccorso del Tevere? In Roma vi sono 3 Porti. Quello di *Ripetta* cioè che forma una pittoresca veduta, e venne costruito nel 1704 sotto Clemente XI con architettura d'Alessandro Specchi. Presenta una grande semicircolare gradinata di travertino con una bella Fontana e balaustra in alto, e con ai lati due colonne, dove segnavansi da Monsignor Bianchini le più grandi inondazioni del Tevere dal 1495 al 1750, notando che la più terribile fu nel 1598. Calano in questo Porto i navicelli carichi di vino, di carbone, grano, o vettovaglie d'ogni specie dalla Sabina, ed Umbria; e parte da Roma a levata di Sole il Piroscafo il Lunedì, e Giovedì per Ponte Felice, e da quivi ritorna a Roma il Martedi e Venerdì sempre pieno, dove giunge nelle ore pomeridiane percorrendo in ore sette circa, con moto appena

(1) I pesci nativi del Tevere sono il Barbo (*Cyprinus barbus*), la Scardafa (*Erythrophtalmus Conus*), la Regina (*Carpio*), l'Anguilla (*Muraena Anguilla*); lo Squale (*Cyprinus leuciscus*), l'Atarino (*Atherina hepsetus*). Dal mare sogliono poi anche imboccare talvolta nel Tevere alcuni pesci, e più lo Storiòne (*Accipenser sturio*), il quale nel fiume vi cresce sino al peso di più centinaja di libbre; la Laccia (*Clupea alosca*), la Spigola (*Perca lebrax*), il Pesce cane (*Nunnius Ocellarius*), il Jozo (*Gobius niger*), e il Cefalo (*Mugil Caephalus*).

(2) Esistono in assegna a tutto Agosto 1857 Cavalli 2637, non compresi quelli dei Diplomatici, del Sovrano, della Truppa, ed i cavalli da soma, e da carretto.

avvertibile, cento miglia e più pel tortuoso Tevere fra belle e variatissime scene, scorgendosi fuggendo sempre, ora in alto, or da un lato i diversi paesetti, ed i campi della Sabìna. D'appresso la menzionata circolare scala di Ripetta evvi la guardia de'Finanzieri, e la Dogana, al cui lato vedesi nel muro l'Idrometro postovi sotto Pio VII da Linotte, e lo zero indica il livello del mare. Nella parte opposta di questo tronco superiore del Tevere erano i prati del celebre Quinzio Cincinnato.

Il Porto di *Ripa Grande* venne nel 1693 eretto da Innocenzo XII, e vi approdano grandi barche che giungono dal mare, ed il piroscafo che da Roma parte nel mattino, eccettuate le Feste, e vi giunge ogni sera da Fiumicino, cioè da 24 miglia lontano, ed al mare istesso si giunge in ore 2 circa; in otto per ritornare lentamente e contr' acqua alla Capitale. V' è in Ripa grande la Dogana con bel portico innalzatovi dall' indicato Pontefice; e vi sono attorno ampli Magazzeni per contenervi le merci. Pio VII vi edificò una piccola torre, o Lanterna, il cui lume servisse di segnale nella notte alle piccole navi che arrivano. Quì Muzio Scevola nel 507 avanti l'E. V. passò il Tevere, ed entrò nel campo di Porsenna per ucciderlo. Il Senato gli donò il terreno dove era accampato il Re, e quindi quelle terre si disser poi sempre *Prati Muzi*.

Leone XII, altro piccolo porto, chiamato perciò Leonìno, nel 1827 costrusse con fontanile nello mezzo, innanzi al Palazzo Salviati alla Longara; ma rimase inattivo, perchè non molto frequentata è ivi la città.

La Dogana poi di Terra rimane invece in Piazza di Pietra, ove giaceva il Tempio eretto dal Senato ad Antonino Pio, di cui non vi restono oggi che 13 colonne di marmo bianco d'ordine corintio alte piedi 14, e ove il cornicione di marmo greco è meraviglioso, ma non già d'un pezzo solo come credono alcuni. Altre Dogane per i generi che entrano, sono nelle Porte della città, ed in ispecie in quella del Popolo.

Già si è notato come in Piazza Navona ogni giorno sovrabbondi ogni genere, e tale per la cacciagione alla Rotonda nella così detta *Salita di Crescenzi*. Pel mercato de' Bovi, ed Animali neri, v'è fuori Porta del Popolo in riva al Tevere a destra il *Foro Boario* recinto di mura, ove in ogni Lunedì e Sabato si tengono pingui Mercati, (e una porta introduce al pubblico Macello), e ne' mercati di Maggio v'è fiera pur de'Cavalli e Pulledri. Simile locale è a tal'uopo più comodo del *Foro Romano*, detto dal volgo *Campo Vaccino* per i bestiami che vi si conducono a vendere nei mercati da ivi tolti da Pio VII, ed era

di quadrilatera forma, il più celebre della città, edificato fin da quando Romolo venne in pace con Tazio. Nominavasi Forum a *ferendo*, perchè vi si portavano cose a vedere, e serviva anche per adunarvi gente a discutere affari, e da dove in pulpito gli Oratori peroravano al popolo le cause degli accusati Cittadini. Non molto distante dal Foro Romano v'è l'*Arco* assai bello di *Settimio Severo*, il quale nell'anno dell'E. V. 206 fu eretto dal Senato e popolo Romano in onore di esso Settimio per le riportate vittorie sù i Parti, sugli Arabi, e sù d'altre Nazioni. È a 3 arcate di marmo pentelico. Dell'istesso marmo é pure il superbo *Arco di Tito* che verso il Foro Romano dopo la sua morte s'innalzò come sopra dal Senato. Vi fu in Roma un'altro *Foro* detto *Palladio*, perchè dedicato a Pallade, e *Foro* detto *di Nerva* per essere stato compito da tale Imperatore. Giaceva nella parte bassa della città fra il Quirinale e il Viminale, e Alessandro Severo al fumo di paglia fecevi morire affogato un suo cortigiano bugiardo, di nome Vetronio Turico, il quale pessimo adulatore e falso, per lucrare, prometteva invano ad altrui grazie del Principe.

A maggiore speditezza delle lontane relazioni, e cose commerciali, le Poste nel secolo 35 del mondo, furono inventate dai Persiani, cioè secondo lo storico Senofonte, da Ciro loro Re. Carlo Magno le stabilì quindi fra noi. Oggi in Roma entro il palazzo Madama si dispensano le Lettere alle 9 antemeridiane sotto il portico appositamente a pubblico comodo costruttovi da Pio IX, e la Posta giunge tutti i dì, la sola Domenica eccettuata, e parte in egual modo ogni giorno alle 5 pomeridiane. Col Telegrafo poi s'hanno, e si trasmettono speditissime le notizie, sebbene Roma disti dalle seguenti Capitali al N. O. da Napoli leghe 57, da Firenze al S. E. 69, da Torino al S. 156 leghe, da Vienna a S. E. 225, da Parigi al S. E. 327, da Madrid al N. E. 264, da Amsterdam al S. E. 384, da Londra al S. E. 423, da Costantinopoli all'O. 393, da Stockolm al S. 585, e da Pietroburgo infine al S. O. leghe 678.

L'amministrazione della Giustizia, come a bel principio si è detto, dividesi in Roma nella Giudicatura Civile, Criminale, Commerciale, Amministrativa, ed Ecclesiastica. V'è il Tribunale d'Appello, il Supremo Tribunale di Segnatura che esercita la sua giurisdizione in tutti i Tribunali. La Direzione Generale di Polizia si estende su tutto ciò che riferiscesi allo spirito pubblico, ed a garantire la comune e la privata sicurezza di tutti i cittadini.

I Ministeri sono, la Segreteria di Stato, di cui oggi Segretario, Presidente del Consiglio dei Ministri, e del Consiglio di Stato medesimo è l'Emo Principe Cardinale Giacomo Antonelli, che è l'organo delle pubblicazioni degli atti legislativi, e della comunicazione degli ordini Sovrani, ed ha il comando superiore delle Armi politiche, oltre di essere *Ministro dell'Estero*, e quindi gli appartengono le relazioni del governo della S. Sede con le altre Potenze. In tale Segreteria sonovi 47 Impiegati con scudi 79954.

Il Ministero dell'Interno oggi riunito a quello di *Grazia e Giustizia*, presiede alla intera amministrazione governativa dello Stato, ed alla amministrazione provinciale e municipale; e però gli sono soggette le autorità governative delle provincie, i consigli provinciali, le magistrature. Presiedendo pure alla amministrazione della giustizia civile e criminale, sonogli soggetti i tribunali, ed i giudici che li compongono e così i Consigli di disciplina. Il Consiglio dei Ministri instituito da PIO IX rimpiazzò la Congregazione economica eretta da Pio VII. Nel Ministero dell' Interno sonovi Impiegati 1567 individui con scudi 206283, compresivi 19 Delegati, o Legati, 161 Governatori, 81 Consiglieri Provinciali, il Preside di Roma e Comarca, il Giusdicente di Fiumicino, 620 addetti alle Carceri, Forti, Torri, 224 appartenenti alla Sanità marittima, 17 a quella continentale, e 41 Capitani dei Porti.

Sotto il Ministero di Grazia e Giustizia si comprende il *Tribunale della Segnatura*, che giudica le domande d' annullamento e circoscrizione degli atti giudiziali e sentenze, e decide le questioni di restituzione in intero, di competenza, unione e avocazione di cause, ricuse dei Giudici: sonovi 18 Impiegati.

Il Tribunale della *S. Rota* giudica in seconda istanza le cause maggiori di Scudi 500 decise dai Tribunali Civili e Commerciali, e le cause ecclesiastiche giudicate dai Vescovili Tribunali. Sonovi occupati 31 individui. Altri 118 ve ne sono nel *Tribunale Civile di Roma*, i cui suoi Turni giudicano in primo grado le cause maggiori di scudi 200: in seconda istanza le cause che vengono in appello dagli Assessori, e dai Tribunali Civili e Commerciali che non oltrepassono i scudi 500.

Il *Tribunale di Commercio* comprende tutte le questioni che nascono da obbligazioni e contrattazioni di commercianti, o da atti di commercio fra persone d'ogni specie. Vi sono 12 Impiegati.

Nel *Tribunale Civile ed Economico*, gli Assessori esercitano l' economica giurisdizione per cause non maggiori di scudi 5.

Il Giudice de'Mercenari ha facoltà di decidere in economico le questioni di sua competenza sino a sc. 10. Vi sono 13 Impiegati.

Il *Tribunale della Sacra Consulta* instituito da S. Pio V, ora diviso in via amministrativa che provvede alla salute pubblica, ed in Tribunale, che giudica in appello le cause di morte, e in via di revisione tutte le cause, e le questioni di competenza d'azione criminale. Vi sono 50 Impiegati.

Il *Tribunale Criminale di Roma*, giudica in prima istanza tutte le cause criminali per delitti ordinari di Roma e Comarca, ed ha 57 Impiegati.

Il *Tribunale del Vicariato e sua Segreteria* è diviso in civile e criminale. Nel primo si giudicano in prima istanza per privilegio le cause dei laici sino a 25 scudi, e quelle degli ecclesiastici di qualunque somma, ed in appello col mezzo dell'uditore dell'Emo Vicario, le cause non superiori a sc. 500. In criminale invigila in ispecie e punisce tutti i delitti contro la pubblica morale. Vi sono 26 Impiegati e l' Emo Vicario è coadjuvato da un Vescovo detto *Vicegerente*, e da due Luogotenenti uno civile, e criminale l'altro.

Il *Tribunale Camerale* con 13 Impiegati, dei quali 4 appartengono alla *Cancelleria civile*, e gli altri alla *Segreteria Camerale*, giudica in prima istanza le cause di Roma e Comarca, in cui ha interesse il pubblico Erario.

Il *Tribunale della Piena Camera* con 13 Impiegati, giudica in grado di appello tutte le cause dello Stato ove è interessato l'Erario pubblico, decise dal detto Tribunale Camerale, e da tutti i Tribunali Civili di prima istanza dello Stato medesimo. Appartengono infine al Ministero di Grazia e Giustizia i Tribunali delle Provincie, ove sono 29 Presidenti, ed altri 591 Impiegati.

Il Ministero delle Finanze, o antica Tesorerìa, s' interessa d'amministrare le proprietà e le rendite dello Stato: gli appartengono le fabbriche, le misure, le cave e tutti i diritti fiscali. Ne fanno parte le direzioni delle proprietà camerali, delle zecche, delle dogane, dei dazii diretti ed indiretti, del debito pubblico, del registro, del bollo, ipoteche, delle poste e dei lotti. Gli sono addetti i Segretarii e Cancellieri della Camera Apostolica coi loro uffizi ed archivi, ed il Consiglio fiscale per gli affari contenziosi. Così è anche sotto i suoi immediati ordini la Forza Doganale di circa 1810 individui che reprime il contrabbando. Vi sono nel Ministero delle Finanze 2020 Impiegati.

Il Ministero del Commercio, dell'Agricoltura, Industria, Belle arti, e Lavori pubblici, comprende tutto ciò che ha riguardo al favore ed incremento del commercio, della industria e della

agricoltura, alla conservazione dei monumenti di antichità e belle arti, ed alla esecuzione dei lavori pubblici. Quindi da tale Ministero dipendono le Camere e gl' Istituti commerciali, le borse, i sensali, gli agenti di cambio, le navigazioni nell'interno e per l'esterno, proprietà industriale e letteraria, gl'istituti agricoli, le manifatture, le concessioni di fiere e mercati, i lavori idraulici e delle strade nazionali, gl' istituti di belle arti, e statistica, la tutela delle antichità, e oltre tante altre cose gli sono addetti il Consiglio d'arte ed il Corpo degli Ingegneri civili, Marineria, Telegrafi elettrici, e Annona e Grascia, che invigila sulla buona qualità de'commestibili, su i monti frumentarii ec. Vi sono 164 Impiegati.

Il Ministero delle Armi è formato di circa Impiegati 100. Lo Stato Maggiore componesi di 85 persone; e quello delle Piazze di tutto lo Stato Pontificio di 45 individui. Nella Marineria ve ne sono 47, nel Genio 28, nell'Artiglieria 1064, e 16 figli di Truppa, con 171 Cavalli: nella Cavalleria 1051 con 928 Cavalli. Nella Fanteria sonovi 7325 individui. Il secondo Reggimento è stanziato in Roma, composto di 2 battaglioni, di 8 Compagnie per ciascuno, ed una fuori di rango. Conta 2214 teste, e 42 figli di Truppa. Il Reggimento di Fanteria estera al servizio della S. Sede è di circa 1500 individui con 24 figli di Truppa. Il Battaglione Cacciatori è di circa 1000 uomini con 16 figli di Truppa. Il Battaglione Sedentarii in Roma formasi di 811 individui, e figli 16 di truppa. Infine la Forza Politica divisa in 3 Legioni (Roma, Macerata, Bologna) è di circa 7200 individui, e così il totale è di circa 13660 persone, per le quali occorrono scudi 74858. Oggi nelle Pontificie Milizie v'è pure il *Consiglio Sanitario Militare* composto di 5 Professori compreso il Segretario. Gli *Uffiziali Sanitarii* in soldo sono 11, gli *Aggiunti* 10, i *Soprannumeri* 33; i Cappellani Militari 25, oltre Monsignor Cappellano maggiore. — Il Corpo della Guardia Palatina è formato di 100 persone; la Guardia Svizzera che presta servizio immediato presso SUA SANTITA' è di 146 uomini, oltre un Colonnello, un Tenente Colonnello, un Maggiore, un Capitano, un Tenente, un Cappellano. — Il Corpo dei *Vigili*, o *Pompieri* è formato di 153 persone in soldo, e di molti soprannumeri. — L'illustre Corpo delle *Guardie Nobili Pontificie*, ascende a 33 persone, per lo più titolate, contandovi quelle in pensione.

Nella *Direzione Generale di Polizia*, il cui comando superiore come si disse appartiene all' Emo di Stato, oltre Monsignor Direttore Generale, che è pure Vice-Camerlengo di Santa

Chiesa, vi sono altri 43 Impiegati; ed altri 79 nelle *Presidenze Regionarie*; più 22 così detti Uffiziali delle Porte di Roma, 27 Agenti di Polizia, compresi 12 Esploratori; e nelle Direzioni di Polizia delle Provincie si contano altri 243 Impiegati, i quali con i suddetti, prevengono i delitti, o se commessi, fan sì che non vadano impuniti; allontanano come possono i sinistri, fanno rispettare gli ordini delle Autorità, tutelando in somma meglio che sia possibile la comune sicurezza.

I Tribunali poi, e le Congregazioni Ecclesiastiche sono diverse, dove rimangono impiegate circa 500 persone. Quella della *S. Romana ed Universale Inquisizione del S. Uffizio*, composta di varii Eminentissimi chiamati *Inquisitori Generali*, e della quale è Prefetto il SOMMO PONTEFICE, Segretario un Cardinale, invigila sopra la conservazione della fede cattolica, e la estirpazione delle eresìe. La *S. Congregazione dell' Indice*, fu eretta da S. Pio V, ed ha per istituto d' esaminare e proibir libri di massime contrarie alla S. Sede, e al buon costume.

La sacra *Congregazione degli Studii* è composta di varii Cardinali, e Prefetto ne è pure un Eminentissimo. Vi sono 14 Impiegati. Provvede alla istruzione pubblica che si dà in tutto lo Stato Pontificio, ed alla regolare ed uniforme direzione dei buoni studii, e della Costituzione Leonina « *Quod Divina sapientia* ». Approva quindi, o rigetta aperture di Scuole, d'Accademie qualsiasi, nomine di Maestri, di Professori, Sostituti, Bibliotecari, e tuttociò che riguarda la pubblica istruzione.

La sacra Congregazione della *Visita Apostolica*, di cui Prefetto è il S. PADRE, invigila sulla esatta osservanza degli obblighi delle Chiese di Roma e suo distretto. Conta 14 Impiegati.

Altri sei ve ne sono nella *Segreteria riunita della S. Congregazione Concistoriale, e del S. Collegio*, ove Prefetto è il SOMMO PONTEFICE. Discute affari di Concistoro, erezione di Vescovati, conferma ed esclude dignità monastiche ec.

La *S. Congregazione dei Vescovi e Regolari*, ha 15 Impiegati, e ne è Prefetto un Eminentissimo. Giudica le Cause, ed esamina le differenze tra i Vescovi ed il Clero, e quelle dei Regolari d'ambo i sessi, la fondazione di nuovi Conventi, Monasteri ec.

Nella *S. Congregazione del Concilio*, Prefetto è pure un Cardinale. Venne formata da Pio IV, e verte su dubbi e questioni sopra articoli di sacri Canoni ec. Vi sono 10 Impiegati.

L' *Immunità Ecclesiastica* venne istituita da Urbano VIII e s'occupa delle controversie intorno la libertà ed indipendenza della Ecclesiastica giurisdizione ec. Tiene Impiegati 6.

Prefetto della *S. Congregazione di Propaganda Fide* è un

Cardinale. Si fondò da Gregorio XV, fu dilatata da Urbano VIII, avendo per iscopo primo il propagare la Fede Cristiana per ogni dove. Vi dipendono tutti i Vescovi, e Vicarii Apostolici, i quali risiedono tra gl'infedeli, e tutti i Missionarii. Conta 109 Impiegati. Presso di essa è l'*Azienda Generale della R. Camera degli Spogli*, della quale è pure Presidente un'Eminentissimo. Come lo è nella *Congregazione dei Sacri Riti*, la quale si eresse per la custodia delle cerimonie del culto, per la venerazione dei Santi. Vi sono 8 Impiegati.

Ed al solito un Cardinale è Presidente della *S. Congregazione della Disciplina Regolare.* Innocenzo X affidò ad una Congregazione di Eminentissimi la vigilanza sulla esatta esecuzione di disciplina in tutti gli Ordini Regolari, l' osservanza claustrale ec. Vi sono 5 Impiegati.

La *S. Congreg. delle Indulgenze, e sacre Reliquie* presieduta da un Cardinal Prefetto, distende la sua autorità a quanto riguarda le sacre cose, sulla custodia, distribuzione, identità delle Reliquie, onde non siano promulgate false. Conta Impiegati 7.

S. Congregazione della Reverenda Fabbrica di S. Pietro. Vi sono 90 Impiegati, ed invigila sulla economìa della Basilica, sopra i suoi beni, sù l' esecuzione dei legatarii, celebrazione delle messe, loro riduzione o rimessione ec.

Penitenzieria Apostolica. È il più antico di tutti i Tribunali. La sua facoltà concerne le dispense d'Irregolarità, impedimenti occulti ec. Vi sono Impiegati 26, è presieduta dal Cardinale Penitenzier Maggiore.

Nella *Cancelleria Apostolica* vengono occupati individui 64, oltre un Preside Eminentissimo. Per essa si spediscono le Bolle Pontificie, e Lettere Apostoliche, e si stendono regolarmente le grazie sulle suppliche che vengono dal Papa accordate.

Un'altro Cardinale è Segretario della *Segreteria dei Brevi*, ove sono Impiegati 18. Ad essa spetta grazie, brevi, discorsi, lettere, e dispense che il Sommo Pontefice concede ad altrui. Le Lettere dirette dal Papa ai Sovrani, si rilasciano da un'altra *Segreteria* detta dei *Brevi ad Principes.*

S. Congregazione degli affari Ecclesiastici straordinari. Vi sono Impiegati 4, e fu nel 1814 fondata da Pio VII. Concerne su affari straordinari della Chiesa di tutto il mondo cattolico, e dei concordati coi Sovrani di altre Nazioni in materie Ecclesiastiche.

La *Dateria Apostolica*, presieduta da un Eminentissimo che è detto *Pro-datario*, è sulla collazione dei beneficii, cure, badie, ed altre ecclesiastiche prebende, e si chiama *Dateria*,

perchè le grazie concedute dal Santo Padre, come dispense di matrimonii, d' età ec. acquistano una data sicura. V'è un Prefetto delle vacanze beneficiali per morte, e però detto *per obitum*. L' Amministrazione delle *Componende*, sopraintende alla composizione degli offizi vacabili, riceve le tasse solite a pagarsi. Vi sono 64 Impiegati.

Il *Commissariato della S. Casa di Loreto*, o *Congregazione Lauretana*, presiede al regolamento di tutti gli affari che appartengono alla Santa Casa di Loreto, e suoi famigliari dipendenti anche laici; e conta 12 Impiegati.

Infine la *Segreteria dei Memoriali* presieduta da un Cardinale, riceve da ogni ceto di persone le suppliche, ed istanze dirette al Sovrano, onde ottenere grazie diverse, e vi appone il Rescritto, secondo la volontà del Pontefice. Nel 1847 fu divisa in due sezioni una per oggetti ecclesiastici, e l'altra per oggetti civili. Sonovi occupati Impiegati 10.

Vi sono altre Segreterie, e Congregazioni, che si lasciano per brevità.

La *Presidenza di Roma, e Comarca*, o Circondario di Roma, è presieduta da un Cardinale col titolo di *Presidente*, ed esercita le attribuzioni dei Presidi delle Provincie, eccettuate quelle che riguardano la parte politica; presiede ai consigli provinciali, rivede in via di ricorso le sentenze sindicatorie sui conti consuntivi comunali, e le altre risoluzioni concernenti interessi di Comuni, e li tutela. Il Presidente è assistito da una *Congregazione Governativa*.

La *Municipalità di Roma* è rappresentata da un *Senatore*, che è Principe assistente al Soglio (corrisponde all'antico Prefetto), dagli 8 così appellati *Conservatori* del popolo Romano, e da un Segretario, nonchè da 40 Consiglieri, e 2 Deputati Ecclesiastici. Si occupa della conservazione, miglioramento delle proprietà, rendite, e diritti del Comune di Roma, delle sue scuole e stabilimenti pubblici che sono a suo carico, delle utili opere della città, nettezza delle sue strade, fonti, edifizii, passeggi, illuminazione notturna, salubrità de'commestibili, e di tutto ciò infine che riguarda i vantaggi, i bisogni, gli obblighi della Capitale, e il ben'essere degli abitanti (1).

---

(1) Se il savio Municipio fa invigilare anche sulla bontà dei commestibili, affine non vendansi frutta immature, malsani cibi, rancidi salumi, non buone carni, vantaggiosa cura in ispecie è di proibire la vendita di alcuni Funghi sospetti, di sapore acro-stitico, o che sono nerastri, lividi, o verdigni, o di viroso e putrido odore, di polpa molto coriacea, sugherosa, o legnosa, o con il gambo vuoto (salvo la *Morchella*

Benedetto XIV nel 1746 formò la *Congregazione Araldica* distinguendo in varii gradi i Romani Cittadini, fissando 187 nobili Famiglie, 60 delle quali come cittadini Nobili Romani Coscritti. Oggi il *Patriziato Romano* componesi di tutti titolati, cioè Aldobrandini, Altemps, Altieri, Amadei, Antici, Antonelli, Bondini, Giustiniani, Barberini, Bernini, Bolognetti, Cenci, Bonaparte, Boncompagni, Bonelli, Borghese, Braschi, Bufalini, Caetani, Caffarelli, Capranica, Cardelli, Cavalletti, Cesarini Sforza, Chigi, Clarelli, Colonna, Colligola, Corsini, Costaguti, Dandini, De Cinque, De Gregorio, Del Bufalo, Del Drago Biscia Gentili, De Torves, Di Carpegna, Doria, Ferrari, Fioravanti, Filippi, Gabrielli, Ghislieri, Giraud, Grazioli, Guglielmi, Incoronati, Lante, Lepri, Longhi, Malatesta, Massimo, Mignanelli, Montholon, Moroni, Muti Bussi, Muti Pupazurri, Negroni, Odescalchi, Olgiati, Origo, Orsini, Ossoli, Pagani, Pallavicini, Patrizi, Pianciani, Paracciani, Pubblicola-Santacroce, Raggi, Ricci, Ronca, Ruspoli, Sacchetti, Sacripante, Salviati, Sampieri, Sarazzani, Serlupi, Spada, Stefanoni, Strozzi, Theodoli, Torlonia, Vitelleschi.

Coloro poi o che rendono segnalati servigii al Governo, o che si distinguono per eminenti meriti in Scienze, Lettere ed Arti, dal benefico SOVRANO sono incoraggiati e rimunerati nonmeno con uno de'seguenti Ordini Cavallereschi. L'Ordine Aurato, o dello *Speron d' Oro*, s'istituì da Costantino Magno, ed è il primo Ordine Equestre Pontificio, tenuto in tanto pregio da molti Pontefici, che essi stessi si dichiararono Grandi Maestri di tale Ordine, richiamato quindi a nuovo splendore, e riformato nell'Ottobre 1841 da Gregorio XVI, nominandolo Ordine di *S. Silvestro*, ch'è diviso in Commendatori, e Cavalieri. La sua fettuccia è rossa e nera.

L' *Ordine Pontificio di Cristo*, i di cui statuti si confermarono nel 1319 da Giovanni XXII, è tenuto in grandissima onoranza, e difficilmente si concede; ha una divisa col grado di Colonnello. L' *Ordine di S. Gregorio Magno* fu istituito nel 1831 da Gregorio XVI, diviso in 30 Grandi Croci, 70

---

esculenta), o se lasciano scolare un succo latteo, o se nati in alberi fracidi, o sopra cose animali in fermentazione putrida. Le specie più mortifere de'funghi sono l'*Agaricus bulbosus* colle sue varietà, cioè l'*Agaricus nectator*, l'*Agaricus annularius*, l'*Agaricus integer*, l'*Amanita musculus*, l'*Amanita umbrina*. Fungo vien da *funere*: e non pochi perirono per averne mangiati. Meglio è dunque tenerli lungi, o se sono sospetti, van prima messi a bagno in acqua con buona dose di aceto, il quale s' impregna di tutto il veleno, ed i funghi allora rendonsi innocui.

Commendatori, e 300 Cavalieri. La fettuccia è rossa e gialla. L' *Ordine Piano* infine, da PIO IX creato nel 17 Giugno 1847, è diviso in Cavalieri di 1.ª Classe che trasmettono la nobiltà anche ai figli, e di 2.ª, ove la nobiltà è personale soltanto. La fettuccia è rossa e cerulea. Infine Pio VII nel 1806 volle che i Presidi dell'Accademia di S. Luca venisser distinti da altri coll'Ordine Equestre chiamato del *Moretto*; ed il sommo PIO IX nel 1847 diportossi in egual modo coll'Accademia di S. Cecilia. In ultimo l' *Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme* creato nel 1098, per concessione Sovrana conferiscesi oggi dal solo Patriarca di Gerusalemme (1).

Le piante medicinali finalmente, che più comuni si scorgono in Roma e suoi d'intorni, oltre le già indicate a pagina 44, sono l'Altea (*Althaea officinalis*), l'Aro (*Arum maculatum)*, l'Artanita (*Cyclamen europaeum*), l'Asparagio (*Asparagus officinalis*) l'Assenzio (*Arthemisia absyntium*), la Bardana (*Arctium lappa*), Beccabunga (*Veronica Beccabunga),* Bietola (*Beta cycla*), Boragine (*Borago officinalis*), Bossolo (*Buxus sempervirens*), Brionia (*Bryonia dioica), Camomilla (*Anthemis nobilis*), Canna (*Arundo donax*), Capelvenere (*Adianthum capillus veneris*), Cardo latteo (*Cardus marianus*), Catapuzia (*Euphorbia latyris),* Celidonia (*Chelidonium majus*), Centaurea minore (*Erythrea centaurium*), Cicoria selvatica (*Cichorium intibus),* Cicuta (*Conium maculatum),* Cinoglossa (*Cynoglossum officinalis),* Coclearia (*Choclearia officinalis*), Cocomero salvatico (*Momordica elaterium*), Colchico (*Colchicum autumnale*), Corbezzolo (*Arbutus unedo*), Crescione (*Sysimbrium nasturtium*), Dulcamara (*Solanum dulcamara*), Ebbio (*Sambucus ebulus*), Edera terrestre (*Glecoma hederacea*), Elleboro fetido (*Heleborus fœtidus*), Felce maschio (*Polypodium filix mas*), Finocchio (*Anethum fœniculum*), Fragola (*Fragaria vesca*), Frassino comune (*Fraxinus excelsior),* Fumaria (*Fumaria officinalis*), Gelso (*Morus nigra*), Ghianda (*Quercus robur),* Ginebro (*Juniperus communis),* Ginestra (*Spartium scoparium),* Giusquiamo (*Hyosciamus niger),* Gramigna (*Triticum repens*), Iperico (*Hypericum perforatum),* Lapazio (*Rumex acutus*), Lattuga puzzolente (*Lactuca virosa*), Lauro ceraso (*Prunus lauro-cerasus*), Lauro (*Laurus nobilis),* Ligustro (*Ligustrum vulgare),* Lonicera (*Lonicera Caprifolium),*

---

(1) Il ch. Commend. Pietro Capitan Giacchieri pubblicò (Roma 1843) un *Commentario Storico di tutti gli Ordini Pontificii Cavallereschi, tanto estinti che vigenti.* Edizione magnifica in 4 grande di foglio con figure.

Luppolo (*Humulus lupulus*), Malva (*Malva rotundifolia*), Marrubio (*Morrubium valgare*), Melissa (*Melissa officinalis*), Menta comune (*Menta viridis*), Mercorella (*Mercurialis annua*), Millefoglio (*Achillea Millefolium*) , Nigella (*Nigella Damascena*), Ninfea (*Nimphœa alba*), Noce (*Juglans regia*) , Ortica (*Urtica urens*), Papavero selvatico (*Papaver rhoeas*), Parietaria (*Parietaria officinalis*), Persico (*Amigdalus persica*) Piantagine (*Alisma plantago*), Polmonaria (*Polmonaria officinalis*), Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), Ranuncolo scellerato (*Ranunculus sceleratus*), Robbia (*Rubia tinctorum*), Rovo comune (*Rubus fructicosus*), Salcio (*Salix alba*), Sambuco (*Sambucus nigra*), Saponaria (*Saponaria officinalis*), Scabbiosa (*Scabiosa arvensis*), Sedo minore (*Sedum acre*), Semprevivo comune (*Sempervivum tectorum*) , Solano nero (*Solanum niger*) , Tossillagine (*Tussillago farfara*), Verbena (*Verbena officinalis*), Vinca (*Vinca major, et minor*), Viola mammola (*Viola odorata*), Vite (*Vitis vinifera*).

Roma regina dell'universo, Roma regina delle arti belle, lo ripeterò cento volte, sorge magnifica, sorprendente , unica per la quantità degli antichi monumenti, e sempre più per nuove fabbriche amena, ricca di saluberrime acque, d'acque minerali, abbondante di frutti, e di erbaggi, ha nei contorni di essa varj ubertosi vigneti , pingui ortaglie , giardini, squisite vigne, e frutti , e naturali praterie , che da vicino la circondano in alcune parti. Pochi però in Roma ricordansi che gli Instituti agrarj, fonti copiose di non credute ricchezze, con santissimo fine procurano occupazione alla gioventù, tolta così dall'ozio, e quindi dalla corruttela, dalle malattie. Quali miglioramenti indicibili nella società, notante allora nella più felice abbondanza? Il suolo più scarso di grano, di patate, di granturco è l'Agro Romano, cioè tutta la Campagna di Roma, sebbene sia essa della superficie di rubbia 117634, o di miglia quadrate Romane 979 circa, con abitanti 152852. Non già che sterile egli sia; tutt'altro. Ma ciò è per la mancanza di popolazione che coltivi le sue feracissime campagne, ricche di acque salubri e copiose. Ciò si eviterebbe al certo , se nuovi Agrarj Istituti richiamassero tanti giovani oziosi , i quali non più inerti si educheranno allora all'onesta fatica, ed a civili e morali virtù. Forse allora non sarebbero tanto popolate le Carceri con aggravio del pubblico Erario. Imperciocchè gli Agrarj Istituti, furono sempre e sono potenti mezzi ad allontanare l'ozio, e quindi non pochi danni, e malattie che ne derivano: essi fugano lungi la lebbra del pauperismo, e della immoralità, ed abituano i Giovani fin dalla loro fanciullezza all'onesta fatica; laonde per essi si riabbellirebbero

le stesse Romane campagne con utile immenso della pubblica salute, della comune felicità. Vedrebbesi allora quanto colla coltivazione si purifica l'aria malsana, che non da ingenito vizio proviene, ma da difetto di popolazione, di coltura; e si formerebbero Colonìe agricole di pitocchi, Aziende modelli, Ortaglie, grandi Oliveti, Vigne, Piantagioni vaste di gelsi, e pure di Barbabietole per le bestie, e da ritrarne zucchero. Ed ivi raccolti anche tutti i fanciulli oziosi e girovaghi, sotto la scorta di savie persone, o Religiosi, si educherebbero robusti contadini, cristiani semplici, laboriosi. Incominciando le Colonìe nei luoghi più alti, scendesi poi al basso, dove proseguendo la colonizzazione, si dà pendìo ai terreni paludosi, escavando in più luoghi fossi colatoj. E di continuo smovendo sossopra il campo, non si dà più luogo alla putrefazione in estate di tanti insetti, e rettili morti, da quali emanano mefitici ed infettanti gas; nè più allora le devastatrici Locuste rovinerebbero colle loro cornee mandibale e abbruciante bava, interi campi; e tanto meglio, se tutti uniti i padroni delle terre ove sono, a debito tempo ardessero paglia per quei terreni istessi, nei quali durante la notte sono quasi assiderate dalla frescura. Le Tenute vaste tornerebbe a grande bène concederle a famiglie di buoni coltivatori, come con utile sommo usasi fra noi nell'Umbria, e nelle Marche, ove entrando i colòni a parte delle raccolte, sono attivissimi e faticatori. Ognuno dunque ponga suo studio al miglioramento delle campagne Romane; poichè se la industria agraria apporta increduta abbondanza, più poi quando è diretta dai ricchi, dagli scienziati. Chi coll' operare, chi coi consigli, chi prestando il soccorso morale, chi il patrocinio, i capitali, il credito, la scienza, verrebbesi presto a capo in respingere lontane da molti le infermità, la miseria; ad altri si elargirebbe con il lavoro il pane in un suolo beato, ove non soffia mai impetuosa borea da agghiacciare le membra, come nelle parti settentrionali, nè austro cocente avvampa l' atmosfera come nell' affricano suolo. Dolce, temperato presso noi è il clima, e le pingui umidicce vallate dell'ubertoso Agro romano, prestansi assai bene alla seminagione d'ogni cereale, e più del granturco, delle patate, del cotone, dell'erba medica, e delle praterìe di lupinella, (utilissima per le bestie che danno così frutto maggiore) la quale vegeta per ogni dove, nei luoghi anche tufacei ed aridi, e colle sue barbe regge il terreno nelle colline, e fa che le acque non portino via il fiore ove non esistono gli utilissimi ciglioni orizzontali. Laude al savio Governo, come a pag. 9 indicai, il quale decretò premii a coloro che nei pro-

prj fondi piantassero alberi. Per tal modo molte terre inculte, sono adesso già coltivate; e il Ciel voglia che proseguasi in così utile eccitamento, il quale sembra aumentarsi ognora, come infatti dal 1850 al 1855 furono piantati in Roma e Comarca 157250 di essi alberi di premio: oltre essersi arricchiti i semenzai, e vivaj. Di più si bonificarono le Paludi pontine, disseccaronsi gli stagni di Ostia, e delle Valli Ferraresi.

Ma come decadde l'agricoltura nell'Agro romano, che pure negli antichi tempi fu già floridissimo? I Romani riboccanti in antico di ricchezze depredate nella guerra da tutte le parti, e fin nell'Egitto, non pensarono più oltre alle agrarie faccende, e cotanto si dettero al lusso, che accorsero da tutte le parti i popoli a fruire pur essi di quelle immense delizie. Appena bastò allora l'Agro romano a contenere tutta la popolazione, e così la prosperità delle genti influì fin da quell'epoca alla misera condizione agricola delle romane campagne, le quali coltivate tutte a quei tempi, salubre eravi l'aria, ed in esse oltre ai molti Paghi, e Vichi, Villaggi, esistevano pure le Città di Laurento, Lavinio, Ardea, Gabio, nella parte Latina; Collazia, Corcutala, Ficulea, Fidene, Crustunierio nella parte Sabina; Vejo, Fregène, Pirgi, Assio, Artena, Lorio, e Cere nella parte Etrusca; poichè per Agro romano intendesi non solo tutti i d'intorni di Roma, ma fin verso Civitavecchia, Velletri, e Terracina. Tutto cede al tempo! Trasportata l'Imperial sede a Bisanzio, e tolta così a Roma, andette impoverendo la maggior parte della popolazione, e venne sempre più trascurata l'agricoltura; si lasciarono deserti i palazzi, e le campagne. Allora i nemici che prima temevano Roma, gli si fecer sopra col ferro e col fuoco, e ne devastarono gli adjacenti terreni, i quali anche per la rottura degli acquedotti, caddero nello squallore, allagarono stagnandovi le acque, i miasmi palustri ammorbarono per l'aere, e la città fu cinta di lutto e desolazione. Alquanto respirò poi Roma mercè del Pontefice S. Zaccaria, il quale creato Papa nel 741, e regnò dieci anni, a difesa dell'agricoltura fece sorgere i piccoli villaggi, Loreto vicino alla via Clodia, Santa Cecilia nella strada di Tivoli, un altro sulla via Aurelia. E così Adriano I aggiunse Galèra sulla strada di Porto, Calvisiano e S. Edisto sulla via di Ardea. Coll'andar del tempo altri 53 Villaggi furono aggiunti, come S. Pietro *in formis*, Capo di Bove, Molara, Monte Gentile, Castel Giubilèo, Isola, Castel di Guido, Castel Campanile ecc. Ma in seguito le carestie del 1338, e 53, 1408, 15, 17, nonchè i politici sconvolgimenti, fecero sempre più negligentare l'agricol-

tura, ed in ispecie nei 72 anni, ne' quali la Sede Pontificia rimase in Avignone. Quasi tutti i menzionati Castelli rovinarono, e tanto allora Roma decadde, che la sua popolazione non oltrepassava i 17000 abitanti. Il *Domi* indirizzò a Urbano VIII un Libro sul modo di rendere salubre l'Agro romano col ripopolarlo. Pio VI procurò d'incoraggiare l'agricoltura di esso Agro, e così Pio VII, ponendo una penale in denaro per ogni misura di terreno non coltivata, e propose il premio per quei coloni invece più faticatori, ed attivi. Oggi a ripararvi di nuovo, e con ogni energìa, d'uopo è che cotante incolte terre siano date come dissi in parziali colonìe, ed in colonìe in grande; introducendo in tale copia d'ubertosi pascoli le razze bovine Durham, che la Francia ebbe dall'Inghilterra, e che per bellezza, e per l'abbondanza di latte che forniscono, sono superiori a tutt'altre. Già si possiedono dal Principe Borghese, donato perciò d'una grande medaglia d'oro dalla Santità di Pio IX, che ha tanto a cuore gli utili miglioramenti, il pubblico bene. Ivi avendo cura della faticosa parte maggiore del popolo, e facendovi pur lavorare gli orfani, i vagabondi, i discoli, i condannati. mancare non vi dovrebbe la casa colonica con ben salde porte e finestre, ove non entri umido, e ripari dalle notti fredde, e brinose, ed anche da mefitiche esalazioni, da guazze gelate che appiccano sì bene le febbri terzane, quartane, e doppie. Vi occorrerebbe un magazzeno per serbare i prodotti, e prossime acque potabili, e irrigatrici, ed Orto con terreno bastante che fornisse grano, vino, frutta, legnami, e pascoli ed altri comodi varii, affine di procurarsi col meno possibile di mezzi e di fatica, il più che sia di prodotto. Ed i Bovi, le Pecore, i Cavalli, a cansarli da infermità, e a renderli ben sani e floridi sì per frutto che per lavoro, non van tenuti quasi in orride prigioni, cioè in auguste ed oscure stalle fra imputridito letame, ma invece in aereati luoghi, forniti di ventilatore, ove siano scoli per le acque ed orine infiltrate, e così si allontanano le epidemìe ed epizoozìe. Tali bestie non si facciano dormire nel proprio letame, si dissetino in chiare acque, e la loro fatica sia discreta, non improba. A ripararsi poi gli uomini dai venti nocivi, ad opporsi allo straripamento dei fiumi, a produrre molto legname, ed a migliorare l'aria non meno dell'Agro romano, in tutti quei luoghi intorno agli stagni e marazzi non prosciugabili, in tutte le sponde dei fossi, lungo la spiaggia pontificia del Mediterraneo, sarebbe bene eseguire opportune colmate, grandi piantagioni di alberi di rapido svolgimento, come di pioppi, di

salici, di castagni nei luoghi discoscesi, od altri legni da carbone, o pini assai spessi lungo il littorale marittimo, i quali più sono tenuti ristretti, e più sviluppano in altezza, e tanto meglio riparano i venti meridionali. In ogni campo dovrebbero però costruirsi case campestri o capanne a riparare dalle intemperie coloro che si recano a lavorare l'Agro romano, ove anche per il caldo diurno, e per il freddo umido della notte, spesso perdono la bella salute. Ad evitare dunque malanni, in ispecie i forestieri astretti a stanziare in bassi uliginosi luoghi, coperto il petto di pannolana, possono otturarsi le orecchie col cotone, coprirsi bene il capo, evitare l'umido notturno, e dei piedi, chiudere le finestre e ritirarsi prima che annotti, accendere il fuoco prima di sortire nel mattino, e lavarsi il viso con acqua ed aceto. Il fumo dei camminetti frequenti nelle campagne, si trovò ottimo correttivo dell'aria malsana. Acque limpidi servono a bevanda, e non vi essendo, si fa ad esse attraversare uno strato di carbone soppesto. Quelle fetide stagnanti, si fanno evader via per diversi colatoj, e sopratutto và raccomandato ai Contadini di cibarsi bene, poco nella sera, proibendo loro l'abuso del tabacco, dei spiriti, del vino. L'ubbriachezza serve alla degradazione delle classi operaje tutte, perchè disordina la mente, e logora il corpo; anzi per essa imbastardiscono intere Nazioni, o vengono decimate. La degradazione fisica e morale del popolo delle grandi città ne è un fatto positivo. In molti luoghi, come dissi, sonosi attivate *Società di Temperanza*, e se ne ritraggono i più vantaggiosi effetti, buoni per ognuno, più pei Contadini.

Rapporto poi ai terreni più sterili, e di raro s'incontreranno nell'Agro romano, essi rendonsi tantosto ubertosi, e col sudore della fronte, e mercè ancora il *Nero animalizzato*, di che in Francia già si contano oltre 70 fabbriche. Usasi a ciò un metodo, con il quale immediatamente si disinfettano le sostanze organiche in putrefazione, per cui perdendo queste ogni odore nei luoghi abitati, se ne ritrae un vantaggio per la pubblica salute, ed un'utile immenso per l'agricoltura. Oltre di che risparmiasi molto nel trasporto, è più omogeneo alla nutrizione delle piante e di virtù dieci volte maggiore dell'ordinario concime, poichè lentamente si decompone, nè tanto presto si disperdono in gas i principj futilizzanti, ma secondo che ha d'uopo di maggior nutrizione la pianta istessa; tal che adoperato nei prati artificiali ed altrove si ha una doppia raccolta. Volendolo ad esempio esperimentare sul grano, con un bastone puntuto si fanno dei fori in linea distante sei o sette pollici; i ra-

gazzi che li seguitano, depongono in questi buchi tre o quattro semi di granturco, ed un poco di nero animalizzato, e si turano coi piedi, lasciando all'erpice la cura di compire questa operazione. Per ottenere simile *Nero animalizzato*, che Barronet inventò sul declinare del 1849, ed è chiamato pure *Concime artificiale*, si disinfettano le materie escrementizie delle latrine, o pozzi neri, coll'introdurvi o mescolarvi il residuo liquido, o acque madri della fabbricazione del solfato di protossido di ferro, formatosi per la sua lunga esposizione all'aria. Queste acque madri, o la loro preparazione artificiale, sono diluite con acqua comune, o con acqua di sapone. Ottenuto il nero animalizzato, si conserva sotto tettoje, in un suolo impermeabile; immovendolo da tanto a tanto a favorire la completa essiccazione della parte solida ivi trasportata. Tutto ciò non si ponga in obblio, poichè come alcune cose decadono, ascendono altre, tutto essendo in natura un periodo, un giro (1).

Non sarà vano quì anche trascrivere, che l'ammoniaca che si svolge dall'orina corrotta, ammorba l'aria, e riesce così di non poco danno alla pubblica salute. Se invece si potesse tutta raccogliere in adattato recipiente, o per condotti farla dai pubblici pisciatoj tutta colare in sotterranee cisterne, varrebbe ciò, non solo ad impiegarla per talune arti industriali, nelle tinte ecc., ma grande utilità ne ritrarrebbe anche l'agricoltura. Imperciocchè l'orina è oggi uno dei migliori fertilizzanti i terreni, più anche del *guano*, concime nuovo e assai costoso. Se l'orina annua di un'uomo riducesi ad estratto, giunge questo sino a libbre 26 circa; tanto che vi si potrebbero concimare 50 Ari di terreno. Dico ad estratto, onde si tolgan via le acquose inutili parti al sole ed all'aria. Ma acciò non si putrefaccia, vi si aggiunge un poco di catrame sciolto nell'orina istessa, e così si serba incorrotta anche per varii mesi; o all'uopo ridetto si adopera il solfato di ferro, od anche il gesso. Evvi a tal modo poco dispendio per il trasporto; e con sommo utile si sparge nei terreni in ispecie calcarei, come già si pratica in Fiandra, e nella Svizzera. Aggiunge il chiarissimo Cavaliere Domenico Professor Santagata di Bologna, che risparmiarebbonsi così 60000 annui scudi, i quali si spendono per l'acquisto dei concimi necessarii ai Canepaj delle Legazioni, e più del Ferrarese, oltre

(1) Vedi il *Manuale prattico per la misura e stima dei Terreni* (Roma 1857) del chiariss. Ab. *Prof. Antonio Marucchi* istitutore e direttore dell'Istituto tecnico di Geodesia, e Icodometria nella Capitale.

il vantaggio non tenue che ne deriverebbe per la pubblica salute. — È pure da ricordarsi, che piccola dose di etere solforico, toglie subito lo spiacente olezzo non solo dalle orine, ma pure delle fecàli materie, distruggendo l'odore sgustoso del gas idrogene solforato. Nelle camere dunque degli infermi, nelle fogne, ne' pisciatoj, basta versarne poche gocciole ad ottenerne tantosto l'intento desiderato. Agisce anche il sesquiossido di ferro come dissi, e se ne ritrae allora il nominato *Nero carbonizzato*, ossia *Nero animalizzato*, come avvertii in altra mia Opera.

L'Agro Romano, che formò la parte più bella e ricca dell'antico Lazio, diviso oggi in tante così dette *Tenute*, o quantità di estensione di terreno, è sotto Roma, la quale ha pure l' immediata Amministrazione di Fiumicino, Ostia, ed Isola Farnese.

Uscendo Porta Portese, lungo la riva del Tevere, o via Portuense, si trova la Tenuta di *Magliana*, ove Sisto IV costruì un bel Palazzo, ampliato poscia da Innocenzo VIII, e da Giulio II, che vi si conduceva a villeggiare, come Leone X. Anzi quest'ultimo vi tenne Concistoro, e vi unì grandi abitazioni, magnifiche fonti, peschiere, giardini, vigneti pieni di esquisite uve. Anche Paolo III frequentò tale Villa, e Pio IV, e Sisto V, che fu l'ultimo dei Papi che vi fece dimora. Per il tempo che tutto distrugge, oggi non vi rimane che il vasto cadente Palazzo ed una piccola macchia; tutto il resto del terreno si è reso sodivo.

Proseguendo la istessa via Portuense s'incontra la Tenuta di *Ponte Galera*, e l'altra detta il *Quartaccio* di Ponte Galera, così chiamato dal vicino fosso di Galera che va al Tevere. Il nome lo trasse da *Galeria*, villaggio ivi fondata da Adriano I circa il 780 per popolare tali campagne, ed esisteva tuttora colla Chiesa di S. Maria nel 1049.

Vengono appresso le Tenute di *Vignola*, e di *Campo Salino*, così nominate dalle antiche Saline che si abbandonarono per le devastazioni dei Saraceni, sebbene fossero riattivate nel Secolo X, e vi si mantenessero per circa 500 anni.

Viene dopo la Tenuta di *Porto*, ove l' Imperatore Claudio costrusse il Porto, ed elevò il Molo sopra palafitte, consolidandone le fondamenta coll'affondarvi una nave venuta dall'Egitto. Così attorno al Porto si edificarono tante fabbriche, e presto addivenne popolata città. L'Imperatore Trajano a maggior sicurezza delle Navi che vi approdavano, vi fece escavare un interno bacino, o Darsena esagona, che tuttora è serbata, e si chiama

Trajanello. Oggi dell'antica città dove era celebre il Tempio di Portuno, non esistono che miseri avanzi, essendo pure stata distrutta dai Saraceni; e della Chiesa che innalzavasi nella dicontro Isola Sacra, non vi rimane che il campanile. Vi è però il Vescovile Palazzo di Porto e S. Ruffina a guisa di Castello, opera del Cardinal Borgia, che appartiene al Cardinale Sotto Decano coll'annessa Chiesa dedicata a S. Ippolito, ed alcune case abitate da pochi forestieri. Dalla via Portuense giunti a *Capo due rami*, il fiume cede porzione delle sue acque ad un artificiale canale costrutto da Trajano e riattato da Paolo V, che va fino a Porto (all'antico Porto di Ostia), e s'inoltra a Torre Clementina fino sul lido; l'altro conducesi a Fiumicino. Questi due rami del Tevere chiudono tra essi una lingua di terra del circuito di circa miglia dieci, e che gli antichi chiamavano *Isola Sacra*, perchè eravi il tempio di Castore e Polluce, creduti protettori dei naviganti; e con affluenza del popolo romano, e coll'intervento di un Prefetto e di due Consoli, si festeggiavano quei Numi. Vi sono oggi poche casipole in faccia a Fiumicino, il Palazzo Apostolico, la Chiesa del Crocifisso con annessi palazzetti, la casa del portinajo, ed altre capanne abitate da pescatori, e calafati che lavorano barche. In quest'Isola pascolano mandre di vaccine, e di cavalli. Lungo il Canale vi sono due ponti; quello più presso a Fiumicino si chiama del Governo; l'altro dell'Isola Sacra, e quivi per esso s'entra. Sono entrambi di tavole e si alzano da una parte, e così passano i piccoli bastimenti che vanno a Roma, e viceversa. È pure a ricordarsi che nelle guerre tra Greci e Goti, questo Porto fu devastato, e di poi abbandonato del tutto. Col trascorrer degli anni il canale discostavasi per gli interramenti, e coloro che si occupavano di traffici commerciali, costruirono a poco a poco alquante case vicino alla moderna foce del canale del Tevere, e così nacque Fiumicino, lontano 13 miglia a libeccio da Roma, ove poi Leone X costruì una borgata di buone fabbriche, e bella e vaga Chiesa consacrata nel 1828. Vi è una comoda Locanda, accorrendovi in primavera moltissimi Romani. Sulla Torre v'è un distaccamento militare, e vi giace la moderna Lanterna ad indicare l'ingresso del fiume. La strada che conduce al mare è fiancheggiata da un lato dalle abitazioni, dall'altro dal canale sempre ingombro da barche. Fiumicino entro il paese, che ha un territorio di 1177 rubbia romane, conta anime 407 in 200 famiglie, ristrette in 100 case. Nella sua via s'incontra la Tenuta *Casetta Mattei*, ove esiste un grande appezzamento di macchia che ricorda la *Selva Mesia* tolta da

Anco Marcio ai Vejenti. Alla Tenuta di Porto confina l'altra di *Maccarese*, ove eravi un Castello detto *Villa S. Georgi*, il quale rovinò nel XV secolo. In tale Tenuta evvi un paludoso stagno di circa 6 miglia quadrate di superficie, e comunica col mare, mercè la foce detta *Coccia di morto*. Nel mezzo della Tenuta esiste un grande Palazzo del Principe Rospigliosi con entro varj affreschi, e tre turchi, che ricordano ch' ivi furono imprigionati in una loro pirateria. Vi è la Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio, diverse altre case, botteghe di falegnami, di norcini, e confina a capo col fosso detto l'Arrone, contornato di tutti albucci, ove si pescano buone anguille. Due miglia distante vi è il procojo delle Vacche detto le *Pulce;* due miglia più innanzi altro procojo chiamato *Capo Vaccaro*, e due miglia più avanti il procojo delle *Bufale*, abbondantissimo di fruttato. Vi sono anche macchie di pini, e vi si lavorano legnami, e carbone, ed abbonda di cacciagione. Poco distante da Maccarese, esisteva la Città di Fregène, di cui oggi non vi si scorge neppure un'indizio.

Uscendo da Porta S. Paolo sulla sinistra del Tevere per la Via Ostiense, fino da antichi tempi costrutta di selciato di poligoni di basalte, presso il Ponticello di S. Paolo, ove la strada si accosta al Tevere, vi sono cave di Puzzolana o terra vulcanica che si spedisce all'estero, e presso il fosso che viene dalla Tenuta delle Tre Fontane vi fu un Villagio detto Alessandrino. Circa 7 miglia distante da Roma, prima di arrivare all'albergo di *Mezzo cammino*, evvi la Tenuta di S. Ciriaco, ove si vedono gli avanzi di una torre, unico residuo della sua Chiesa eretta da Onofrio I nel 630. Appresso vi è la Tenuta di *Dragoncello*, in che vuolsi esistesse *Ficana* città antichissima dei Sanniti distrutta da Anco Marcio. Passata l'altra Osteria di *Malafede*, vedesi il Ponte della Rifolta di antica costruzione a bozze quadrate; e più avanti sono gli avanzi dell' *Acquedotto Ostiense*. Prima di giungere in Ostia vi è lo stagno delle Saline che vi fece escavare il Re Anco Marcio. Un' argine divide oggi lo stagno delle saline, nelle quali con idraulici congegni mossi da Cavalli s'intromette l'acqua del mare. Nella Tenuta di Ostia istessa, nel quarto chiamato dei *Casalini* si scorgono le rovine di Ostia Tiberina, o antica, così detta (*Ostia* porta), quasi porta del Tevere, perchè dalla imboccatura di tal fiume si adducevano a Roma le immense vettovaglie che venivano da oltremare. Ai tempi degli Imperatori Aureliano, ed Antonino Pio mantenevasi fiorente tuttora, ed Aureliano l'adornò di nuovi fabbricati, ed ebbe i suoi Vescovi. Ma cadde quindi

per la invasione dei Goti, e le incursioni dei Saraceni la spopolarono, ricoprendosi poi di boschi il suo territorio. A salvare i ben pochi abitatori che eranvi rimasti, verso la metà del IX secolo, ivi presso in un area però diversa dalla prima, Gregorio IV vi costruì un nuovo borgo munito di torre che a principio si chiamò *Gregoriopoli*, ed in seguito *Ostia*. Nicolo' I la ridusse a piazza forte, ma diminuitasi la popolazione per l' insalubrità dell'aria causatavi dall'abbandono delle campagne, Eugenio III nel 1150 riunì la sede Vescovile a quella di Velletri. Nel 1327 i Genovesi la saccheggiarono ed incendiarono, e pure tuttavia nel 1375 eravi ancora il Capitolo di dieci Canonici coll'Arciprete, e popolo sufficiente. Sotto Martino V furono ristaurate le fortificazioni, e Giulio II della Rovere vi fece costruire la fortezza con disegno del Sangallo che vi dimorò due anni. Decadde affatto allorquando nel 1612 Paolo V riattivò la foce destra del Tevere; tanto che nel 1765 conteneva sole famiglie 49. Oggi presenta uno stato di squallore, e vi è la Chiesa di S. Andrea, il Palazzo Vescovile, e qualche casa, essendo tutte le altre smantellate ed in rovina. Ultimamente vi si fecero scavi, e vi si rinvennero grandi musaici figurati di squisito lavoro, e circa 100 iscrizioni in lapidi antiche illustrate dal chiarissimo Commend. Visconti. Nel suo territorio da una roccia basaltina sgorga un bitume da sostituirsi ai grassi animali, ed al carbon fossile. I ristretti coltivati a vigne vedonsi distrutti, ed il loro terreno di circa rubbia 28 non appartiene alla Tenuta, la quale avendo molti bassi fondi rimane nel verno in buona porzione coperta dalle acque, che poi evaporandosi nell'estate per le sostanze organiche ivi putrefatte, foglie, ed animali, produce mortali efflluvj. PIO IX ordinò il prosciugamento degli stagni di Ostia con immenso vantaggio dell'agricoltura. In Ostia istessa morì S. Monaca Madre di S. Agostino, nella cui Chiesa in Roma, come già dissi, riposa il corpo.

Per le indicate ruberie dei Saraceni, anche la spiaggia del mare fu munita da tanto a tanto di torri, e col termine della via che da Ostia conduce al mare, ve n'è una assai bella creduta del Buonarroti, che si denomina *Torre di S. Michele*. Poco distante da Ostia evvi un lembo di terra, ove Virgilio immaginò che Enea ponesse le tre tende appena sbarcato. Un miglio più avanti evvi la Tenuta di *Castel Fusàno*, così detta dalla famiglia Fusia che vi ebbe fondi. Il Canale fu costruito nel secolo XVII dal Marchese Sacchetti allora feudatario, e da esso casale al mare estendesi una bella Pineta. Oggi Castel Fusano è villa deliziosa dei Principi Chigi, e rimane in mezzo una

boscaglia di pini fra le due antiche selve Ostiense e Laurelina. All'intorno di esso si posero alcuni antichi orci di terra cotta disotterrati vicino ad Ostia nel 1783, i quali tengono circa 22 barili l'uno. Poco distante era la Villa di Plinio il giovane. Proseguendo la via verso Anzio, giugnesi alla Tenuta di *Torre Paterno*, dove siedeva la florida e popolata città di Laurento capitale del Lazio, devastata dai Sanniti.

Ora conduciamoci all' Isola. A destra della via Cassia dopo la stazione postale detta la *Storta* ove è discreta campestre Locanda, evvi un diverticolo che adduce alla Tenuta dell' *Isola Farnese*, dieci miglia distante da Roma, dove appunto, grande sei miglia come Atene, giaceva l'antica etrusca Città di Vejo presso il fiumicello Cramera, oggi Fosso di Formello, memorando per la disfatta dei 300 Fabj, tutti ivi presso un imboscata uccisi dai Vejenti. Tale fosso forma una piccola caduta pittoresca, e passa sotto al così detto Ponte Sodo, che è un emissario scavato nella rupe, cioè un foro largo 22 e più metri, alto 7, lungo passi 60, che serviva a condurre le acque più vicino alle mura della Città. Questa rivale a Roma, e che le resistette oltre a tre secoli e mezzo, nell'anno 360 di Roma istessa per mezzo di una mina fu presa dal Dittatore Furio Camillo. Mentre regnava Tiberio vi addusse una colonia Romana, e la fece Municipio. Si ha memoria di Vejo fino a Costante Cloro, padre di Costantino, poichè dopo fu devastata dai barbari del settentrione. Sopra il colle isolato a mezzo giorno di Vejo, e reso inaccessibile dall'arte, si costruì un Castello detto perciò *Isola*, e di Farnese, per essere venuta in potere di tale famiglia. Ai tempi di Pasquale II era forte e sicura, benchè nel 1159 devastata dai Normanni, chiamati da Nicolo' II contro i Conti di Galera; e nel 1434 assai florida era la sua popolazione. Quindi se ne impadronirono i Colonna, sebbene appartenesse agli Orsini, e nel 1486 fu assediata per 12 giorni, e quindi diroccata dal Duca Valentino. Oggi è addivenuta un piccol borgo non essendovi fuori del Castello che la Chiesa a tre navi di S. Pancrazio. L' altra di S. Luca dentro il paese è distrutta. Conta 75 anime divise in circa 20 famiglie, che abitano in 19 case; e non vi è da vedere se non che, esciti dal Castello, e preso a destra arrivando al molino, una Cateratta, nella quale un ruscello chiamato *Fosso dell' Isola* si precipita da oltre 50 piedi alto, e porge una pittoresca veduta. Il *Portonaccio* è poi una porta del Castello antico costruito nei bassi tempi con avanzi di antiche sculture. Nel 1810, 12, e 14, verso il bosco si rinvennero negli scavi di Vejo famosi monu-

menti, e le due statue di Tiberio e di Germanico, esistenti oggi al Vaticano, e nel 1853 vi si discoprirono camere con musaici, i più scelti marmi, e una bella grotta sepolcrale nell'acropoli della città antica.

Ed ecco dalla pochezza mia, resa più grande dalla mancanza di tempo e di mezzi, additata comunque siasi almeno qualche cosa sulla Città eterna, ove mercè il genio del Sommo Pontefice PIO IX fel. reg., che tanto ama e protegge le scienze, e le arti, sempre meglio prendon vita gli studii, l'agricoltura, il commercio, e ne consieguono quindi l'incivilimento maggiore, e la comune prosperità. Per SUO mezzo Roma fu infatti la prima nel mondo, che nel 1855 applicasse il Telegrafo elettrico alla *Metereologia* a fisso sistema, e tale Augusto SOVRANO promosse non meno la *Metereologia-Nautica*, tanto che Roma fu pur la prima in Italia, che ne conobbe ed apprezzò il vantaggio, attuandola per la Marina mercantile nei viaggi di lungo corso, onde unificare il sistema delle osservazioni metereologiche di terra e quelle delle osservazioni in mare. Incoraggiò EGLI eziandìo la sola sorgente assoluta ed indipendente della ricchezza, come esprimesi Filangeri, l'agricoltura cioè, e promise, e compartì premii ed incoraggiamenti ai nuovi Istituti agrarii; tanto che onde Roma desse ad altri esempio, fin dal 1851 il Romano Municipio impiantò il grandioso *Piantinajo di S. Sisto*, ove si scorgono disposte e classificate in bell'ordine 150,000 piante fruttifere, forestali, e da ornamento, con altre 200 di belle viti nostre ed esotiche delle più pregievoli qualità. Abbiam visto per i premii del saggio Governo, rappresentato in ispecie dall'ottimo Monsignor Milesi, quali utili piantagioni si fecero nello Stato ed in Roma, e più dei gelsi, e quanto perciò progredisce l'industria agricola rapporto alla Sericoltura, tanto che oggi nello Stato Pontificio si contano oltre 278 filande. In Roma si è anche creata una Società d'Orticoltura tanto favorita da alcuni nobili e generosi Principi, e di cui ne è Presidente S. E. il Principe Doria. Notammo inoltre a pag. 76 l'utile istituto della *Vigna Pia*, ove ricevendosi giovani viziati, ignoranti, mercè l'*istruzione*, ed *educazione*, potenti mezzi ad estirpare la lebbra del pauperismo, rendonsi uomini utili, morali, meglio intelligenti a sommo utile della Società.

Fine della Parte Prima.

INDICE ALFABETICO

Della Prima Parte

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Errata	Corrige
Pag. 93. lin. 3 otto	nove
—— —— 6 secolo XIII.	secolo XV.
—— 133. —— 36 Clemente XIX	Clemente XIV.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Fr. Antonius Ligi Ord. Min. Conv. Archiep.
Icon. Vicesg.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

Parte Seconda

COMARCA DI ROMA

La Capitale dello Stato Pontificio col suo Distretto, e con gli altri due, di Tivoli cioè e di Subiaco, è quanto viene denominato *Comarca*, o *Provincia di Roma*. Confina al N. E. col Regno delle due Sicilie, ad O. colla Delegazione di Viterbo e di Civitavecchia, al N. coll'altra di Rieti, al S. E. colla Legazione di Velletri, ed al S. è bagnata dal Mediterraneo. La civilizzazione non è molto progredita in qualche suo paese. Nullameno, siccome corrisponde al *Lazio* più antico, e quindi ai Distretti dei Tiburtini, dei Rutuli, degli Equi, dei Prenestini, tutti poi fusi con altri nel Lazio ingranditosi, e che sotto il dittatore Luzio Quinzio Cincinnato l' apice toccò della grandezza, così non v'ha sasso che all'archeologo non rimembri un magnifico monumento, e allo storico memorabili fatti di vetuste glorie.

I terreni della Comarca, per lo più feraci assai, danno abbondante grano e granturco, pochi pomi di terra, pochi fagiuoli, ed altri legumi. Quelli destinati a sole granaglie, ascendono a rubbia 50806; quelli alberati e vitati, a rubbia 4637; i vignati a rubbia 6788; i terreni con oliveti a rubbia 4133. I terreni poi tenuti a pascolo sono, a prati rubbia 3199, e cespugliati 11367 rubbia. Non molto attivata vi è l'agricoltura, per mancanza di lavoranti, e perchè non sonovi casali nella campagna, sebbene oggi riprende vigore, tanto che nel solo 1854 in Roma e Comarca vi si piantarono 16549 alberi, più cioè che in tutte le altre provincie, e dal 1850 a tutto il 1855 furon

premiati pioppi o albucci 19000, castagni 38391, gelsi 6321, olivi 14463, e 500 olmi. La Comarca viene composta di 103 Comuni, (comprese le sue otto città), aventi 137 Parrocchie, e 25044 case, ove risiedono 31133 famiglie, formate da 150507 individui, dei quali 144863 vivono nell' abitato, e 5644 in campagna. La sua superficie è di *Tavole Censuali* di 1000 metri quadrati 2,476,500. 07; ovvero di miglia romane quadrate 1,117; o di chilometri quadrati 2,476.50. Cioè la superficie *rustica* è di dette Tavole 2,369,886.55; l'*urbana* 3,329. 20; *acque* 23,638. 49, oltre il Lago di Bracciano; e *strade* 22,616.75.

I suoi monti per la maggior parte sono ricoperti di quercie, di elici, e vi si nutriscono copiose torme di animali neri di che si fà grande traffico, ed il legname spediscesi anche all' estero. Sonovi eccellenti cave di puzzolana, di marmi, di gessi, di terre colorate, nè vi mancano copiose acque minerali, e farmaceutiche piante, come andremo in seguito osservando. Già si disse che nel Distretto di Roma esistono 9 Governi, i quali verranno indicati colla più possibile brevità.

GOVERNO DI ALBANO

Una delle strade Nazionali succeduta all'Appia antica, che era la regina delle Consolari romane vie, è l' *Appia nuova*, (corriera di Napoli), la quale larga metri 812, lunga 31,838, cioè miglia romane 2137, parte a scirocco da Porta S. Giovanni, e conduce ad Albano distante circa 15 miglia da Roma. Prima la strada postale passava per Marino, e per la macchia della Fajola, e subentrò questa d'Albano, quando Pio VI aprì quella delle paludi pontine. Intanto presso la Porta suddetta, sopra un ponticello ad un sol arco si passa la *Marrana* (*acqua Crabra*), che unita al rio *Caput aquae*, acque tutte provenienti dal Monte Albano, forma il fiumicello *Almone*, ove nei primi tempi di Roma vi si lavava la statua di *Cibèle*. Da ivi si vedono gli avanzi degli acquedotti di Claudia, e delle acque Giulie. A circa 2 miglia dalla città, presso la Tenuta *Capo di Bove*, sù di un piccol poggio a lato della strada, evvi un antico e superbo monumento, il sepolcro di *Cecilia Metella*, figlia di Metello Cretico Console nel 685 di Roma, e consorte di Crasso. E' rotondo, del diametro di palmi 132, situato sopra un quadro basamento. Enormi quadrati travertini lo rivestono, e nell'interno v'è una piccola rotonda camera terminante quasi a cono. Dicesi *Capo di Bove*, perchè il marmoreo fregio del

sepolcro è ornato di bucrani. Nel 1296 Bonifazio VIII costruì ivi presso, o restaurò un Castello di circa 60 case chiamato *Castro petronio d'Ottavia*, il quale posseduto quindi da De-Sabello Giovanni nel 1312 fu dai Romani incendiato. Se ne vedon tuttora le vestigie, e della semigotica Chiesa, e delle mura che recingevano la borgata. In queste vicinanze si rinviene molta pietra *Melilite.* La strada che conduce in Albano è tutta selciata di lava pirossenica di Capo di Bove e del monte Albano fin dopo Genzano, ed attraversa una grande pianura alquanto undolata fra i colli di Roma e il gruppo dei monti Albani, chiusa a sinistra dalle lacinie tiburtine, e a destra dalla lontana marina. Il terreno è tutto coperto di vulcaniche eruzioni di lava, di tufi cioè, di lapilli, di scorie; coltivato a vigne fino a due miglia dalla Capitale. Nella pianura è messo a campi, o lasciato a vasti prati; nelle falde poi Albane sino ai confini, è ricoperto di viti, d'olivi, o di boscaglie. Imponenti manufatti di questa strada sono rivestiti di pietra squadrata. Vi si vedon tuttora, cioè, pezzi dell'antica Via Appia lastricati di grandi poligoni di selice, e più oltre mezzo miglio dall'indicato sepolcro, evvi l'altro di Marco Servilio. Andando avanti per 2 miglia, si scoprono molte e grandi rovine di edificii, che estendonsi per circa mezzo miglio fra la Via Appia antica e la nuova, denominata ***Roma vecchia***, ma vuolsi che siano avanzi di sontuosa villa, o secondo altri il ***Pago Lemonio*** ch' era un'antico borgo poco distante da Roma. Giunti ad una campestre Osteria detta le ***Frattocchie***, la destra strada conduce a Porto d'Anzio, la sinistra che si ascende alquanto và in Albano. (1)

È prima a ricordarsi, che Alba antica città, trasse origine da una colonia di Trojani, i quali fuggendo dalla patria loro nell'Asia, incendiata nel 2821 del mondo, dopo due anni di navigazione approdarono nel Lazio alla spiaggia di Laurento poco lungi dalla imboccatura del Tevere, chiamato allora *Albula*, e quindi Tevere dal corrotto Tebro, che tale nomavasi un Re d'Etruria rimasto ucciso alla riva del fiume: Enea conduceva i Trojani con navi, e suo padre Anchise, e il figlio Ascario. Fu accolto in Laurento dal Re Latino, e gli donò in isposa sua figlia Lavinia, ed allora ad onore di questa si fondò una città

---

(1) La storia di questa Città Governativa, sede Vescovile Cardinalizia, venne in un Libro *in* foglio di pag. 327 pubblicata dal 1842 al 44 dal Canonico D. Francesco Giorni di Albano. Da essa alquante tracce.

chiamata Lavinio. Turno Re dei Rutuli che aveva Reggia in Ardea, e che gli mosse guerra, vi perì, ed anche Latino. Rimasto Enea padrone dei due troni, volle che s'unisser le due nazioni formandone una sola, i cui popoli si dissero *Latini*. Morto dippoi Enea nel fiume *Numico*, appellato oggi *Rio torto*, regnò suo figlio Ascanio, il quale edificò Alba alle falde del monte Laziale, nell'anno del mondo 2855, o anni 1151 avanti l'Era volgare, ove è oggi il Convento di *Palazzuolo*, e dilungavasi fin verso Marino. (1). Ebbe 487 anni di durata, e per 4 secoli governata venne da 15 Re. Dopo morto Numitore *(V. p.* 191, *Roma)* venne retta da un Magistrato che Dittatore si appellò dalle genti, e che cambiavasi ogni anno. Romolo fè alleanza cogli Albani, e fra Alba e Roma durò la pace 85 anni dalla fondazione di quest'ultima città. Ma l'ambizioso Dittatore Cluilio dichiarò al Re Tullo Ostilio rotta la pace, e pose le proprie milizie 5 miglia distante da Roma. Trovato poi morto Cluilio entro il suo padiglione, quel luogo prese il nome di *Fosse Cluilie*. Al nominato Dittatore successe Mezio-Suffezio, il quale a risparmio di sangue propose la particolare pugna fra 3 fratelli nati nello stesso giorno da due sorelle, gli Orazi di Roma, e i 3 Curiazi di Alba. La parte vincitrice avrebbe assunto l'impero dell'altra città, e trionfarono come altrove accennai gli Orazi. Per un inganno poi di Mezio-Suffezio, che fu quindi squartato come traditore, venne distrutta Alba regina del Lazio, e il suo popolo rifugiossi nella Romulea città.

---

(1) Il Convento indicato di *Palazzuolo*, o *Palatolium*, ricevette il nome dal palazzetto ivi edificato negli antichi tempi per comodo, e fermata dei Consoli che vi si riposavano nel condursi al monte Laziale e vi si vestivano onde celebrarvi le latine Ferie. Ne'secoli a noi più vicini, per la copia in quei dintorni delle freschissime acque, ed anche termali, vi si costruirono vivai, piscine, e divenne un luogo di delizia. Anche il Cardinale Colonna sotto Urbano VIII vi edificò un Casino, ed una villa su la rupe che sovrasta il Convento. Questo appartiene ai RR. PP. Minori Osservanti fin dal 1449. Nella sua Chiesa di S. Maria sonovi pitture del Massucci, e d'Ippolito Scorzoni da Bologna che pinse pur la sala, e che è sepolto nel mezzo di essa Chiesa. Scavato nel vivo sasso a settentrione del Convento scorgesi un monumento sepolcrale a base quadrata alto 8 piedi largo 20, e vi si vedono 12 fasci consolari scolpiti in bassorilievo, e in mezzo una sedia curule a 2 posti, creduto di Gneo Cornelio Scipione Ispalo, ivi colto d'apoplessia nel 566 mentre ritornava dal Monte, essendo egli console e pontefice. A sinistra siegue un corridojo, lungo 15 piedi, largo 4, che conduce alla cella sepolcrale lunga 8 piedi, e larga oltre 6. Nel 1576 vi furono trovati preziosi oggetti. Da Albano per le rive del Lago si và a Palazzuolo in deliziosa via fatta da Alessandro VIII ripulire dagli sterpi e bronchi. Usciti dal Convento, a mezzo dì ivi presso sonovi tante fresche grotte con acqua che stilla dalle volte. Vogliono che prima fossero cave di puzzolana servita a fabbricare Alba, od orride sue prigioni. In altri tempi si ridussero a deliziosi ninfèi. Poco lungi dalla maggiore di queste spelonche, giace il castello di *Malaffitto* sul margine del colle, tutto diruto da una parte, e dall'altra evvi il così detto *Capannone*, che riceve le acque dai vicini monti, e le trasmette in Albano.

Eravi in Albano la doviziosa villa di Gneo Pompèo Magno, rovinata da Federico Barbarossa, ove è oggi il palazzo Doria. Vedonsi ivi intorno i residui d'un pavimento a mosaico bianco, e a mezzo dì, voltoni, e grosse muraglie. Pompèo vi si ritirava per fini politici; ma ucciso in Egitto, se ne rese padrone suo genero Dolabella, e quindi Ottavio se la fece sua, rimanendo ognora in seguito di pertinenza imperiale. La Villa di Publio Clodio era ove rimane oggi la salita di S. Sebastiano; giungeva fin quasi a Boville, e fu in realtà della famiglia Claudia, da cui eletto Imperatore Tiberio, con quella di Pompèo riunita, servì di luogo delizioso agli Imperatori diversi. Così, coll'aggiunta di nuove fabbriche, vennesi a costruire la vastissima *Villa Albana* dell'Imperatore Domiziano, il quale ben spesso divertivasi a saettare mosche. Da ivi dannò, benchè fosse innocente, ad essere sepolta viva la prima Vestale Cornelia; e altra volta chiamò in fretta da Roma tutto il Senato a decidere se un grande pesce Rombo preso verso Ancona, e donatogli dal proprietario, si dovesse cuocere intero, ovvero a pezzi!

Sul finire del primo secolo surse così Albano, poichè Domiziano ridetto, oltre i Pretoriani richiamò ivi molte famiglie, per cui da principio fu appellato *Castro Pretorio*, o *Mansione Albana*, ed il popolo *Albanese*. Carlo Magno quando fece le donazioni alla S. Sede, vi comprese pure Albano. Innocenzo II. nel 1141 elesse Cardinale suo fratello Pietro de Papareschi, e lo fece Vescovo d' Albano, donandogli anche il temporale dominio della città, il quale durò due secoli. Nel 1155 il popolo romano distrusse Albano, il quale nel 1243 fu travagliato dai Saraceni: quindi nel 1345 ne restò la Signorìa ai Savelli, che durò per circa 4 secoli, e fu restaurato nel 1436. Ebbe nuove sciagure nel 1556 dal Duca d' Alba, e fu acquistato dalla S. Sede nel 1697 regnando Innocenzo XII. Quindi Alessandro VI lo concesse a Borgia, e in ultimo ritornò alla S. Sede.

Giace oggi Albano 14 miglia e mezzo al S. da Roma, in lieve pendìo, su d'amenissimo colle per la via corriera di Napoli. Estendosi dal 41° 43′ 48″ di latitudine, e 30° 18′ 53″ di longitudine in un sì temperato clima, in tanta deliziosa posizione, che bene spesso vi eleggon soggiorno non pochi Principi e Regnanti; e la nobiltà Romana gode tenervi villeggiatura nell'estiva, ed autunnale stagione, attiratavi anche dalla salubre qualità dell' aria, ove soglionsi ristabilire non pochi convalescenti. Presenta Albano magnifici e sontuosi Casini, larghe e rette strade, grandi Locande, cioè la ***Posta***, la *Città di Pa-*

rigi verso l'Ariccia, la *Città di Londra* appena giunti dall'altra parte in Albano. Dolce ne è il clima, incantevoli le vedute della campagna, del mar tirrêno, delle colline del subappennino toscano, fino alle isole di Ponza verso Gaeta. Amène sono le passeggiate a destra e a sinistra, dette *Gallerie*, al termine delle quali giace *Castel Gandolfo* da una parte, poco più distante d'un miglio, e meno dall'altra parte l'*Ariccia.*

La più antica Chiesa d'Albano è la *Rotonda,* edificata da Domiziano in onore di Minerva, di cui egli vantavasi figliuolo. È rotonda come quella di Roma, e l' occhio della cupola fu coperto di lanternino nel 1673 dal Cardinal Virginio Orsini. Dalle Monache passò ai Girolamini, e da questi al Seminario, che fu acquistato dal Cardinal Pallotta Gio. Battista nel 1663 coll'annesso locale. Nella Rotonda si venera oggi la miracolosa Immagine della Madonna dell'istesso nome, che nel secolo VII da alcune Monache greche fu recata dall'oriente. Nella festa del centenario che fu nel 1829 venne coronata dal Capitolo Vaticano, e ripulita la Chiesa. Nella cappella di S. Filippo Neri evvi il quadro dipinto da Sigismondo Rosa.

La Religione Cristiana si diffuse in Albano verso il declinare del secondo secolo; e Costantino sciolto nel 312 il pagano giogo de'pretoriani, e dei sacerdoti di Minerva, ridusse Albano appieno cattolico, scovrendosi tuttora vaste catacombe ove rifuggiavansi, od eran sepolti i primi cristiani, e incominciano con talune cappelle. Così s'eresse in Albano una Basilica in onore di S. Giovanni Battista, che 4 secoli dopo rimase del tutto incendiata. Su tali rovine S. Leone III edificò una seconda Cattedrale, dedicandola a *S. Pancrazio* Protettore della Città e Diocesi, ai 12 Maggio d'anni 15 martirizzato nella via Aurelia sotto Domiziano. Ma venne pur essa decadendo, e nel 1563 servì poscia alla sola inumazione dei trapassati. Nel 1567 il Cardinal Turches rifecevi il pavimento, e il Cardinal Bonelli vi ristabilì il Capitolo nel 1594. Il Cardinal Paolo Sfrondati nel 1611 vi tolse le sepolture, e ristabilì il Cimiterio, migliorato poi nel 1687 dal Cardinal Flavio Chigi. Nel 1711 il Cardinal d'Estres rifecevi il caduto campanile, e 4 anni dopo il Cardinal d' Abdua rinnovò del tutto la Chiesa, incominciando dalle fondamenta, terminata poi con facciata nel 1720 dal Cardinal Paolucci. Il Pubblico nel 1821 vi ricostruì le due laterali navate. Il Capitolo di 8 Canonici, che indossano la Cappamagna concedutagli nel 1819 da Pio VII, fu aumentato nel 1825 a 13, unendovi 5 Beneficiati, oltre l'Arciprete, ed Arcidiacono, ed è Parrocchia. In oggi questa

Cattedrale è stata restaurata magnificamente con architettura dell'egregio Cavalier Andrea Busiri. L'Episcopio incendiato nel principio del Secolo IX, fu dal Cardinal Maria Leccardi ricostruito con 50 mila scudi.

S. Paolo, con annesso monastero, dedicato a S. Bonaventura, è moderna Chiesa di elegante struttura, e giace alla oriental parte di Albano, essendo una delle più belle della città. Venne edificata nel 1282 dal Cardinal Jacopo Savelli, che poi divenne Onorio IV, donandola coll'annesso domicilio e possessioni ai Monaci Eremitani di S. Guglielmo, che l'abbandonarono dopo 150 anni pel decadimento del loro Ordine, e fu concessa ai Girolamini, i quali vi costruirono il Convento nel 1762. Oggi è del Principe Sforza Cesarini. Essa fu ricostrutta quasi a nuovo dal Cardinal Marcantonio Colonna che l'abbellì di marmi, di volta, di superbi quadri, e di scalinata nel 1769. Nel 1821 fu concessa ai Sacerdoti della Congregazione delle Missioni sotto il titolo del *Preziosissimo Sangue di Gesù*, eretta nel 1816 dal Ven. D. Gaspare del Bufalo, morto il 28 Dicembre 1838, e in quella Chiesa sepolto nella cappella di S. Girolamo.

La *Madonna della Stella*, o *S. Maria della Stella* dei RR. PP. Carmelitani, edificata nel 1565 da Fabrizio e Cristoforo Savelli, è altra Chiesa ove si venera l'Immagine della Vergine del Carmine, fregiata d'una stella sulla destra del manto. È piccolo tempio fuori della città verso l'Ariccia ad oriente delle Catacombe che si vedono al di sotto del Convento, e che appartengono tanto ad Albano, che alla Ariccia. Esse sono assai vaste, ed hanno l'entrata nella pubblica strada: vi sono varii anditi, e 7 cappelle con pitture di varii Santi. Nel 1561 i Savelli allora padroni di Albano, donarono simile tempio ai PP. Carmelitani calzati suddetti, i quali vi ampliarono il Convento nel 1621, e la Chiesa caduta, fu ricostruita nel 1687. Ad oriente evvi il pubblico Cimiterio eretto dal Comune, e dal Cardinal Falzacappa nel 1833 con recinto paralellogramma di 24 sepolture, 6 per fila, con 2 camere a mezzo giorno, ed un altare nello mezzo, e vi sono anche varii monumenti delle più agiate famiglie.

Gesù e Maria è Chiesa con il Conservatorio di Monache dette dal volgo *Monachelle*, eretta nel 1736, allorchè ne fece richiesta Maria Maggiori d'Albano la quale fin dal 1724 aveva adunate in sua casa virtuose zitelle, istruendole nella morale civile e religiosa, e nei lavori proprj del loro sesso; a tal'uopo il Comune assegna annui scudi 200.

La *Concezione* è altra Chiesa con vasto Monastero delle Farnesiane, chiamate *Cappuccine* dalla plebe. Nel 1631 venne edificata dalla principessa Caterina Savelli. Vi stanziano circa 30 suore.

S. Rocco è Chiesa votiva con portico, costruita nel 1662 per la preservazione della peste che afflisse nel 1656 Roma. Nel 1728 la restaurò Benedetto XIII. Venne abbellita di pitture nel 1738 e 39 dai fratelli Risi di Albano. Evvi la Confraternita della SSm̃a Concezione fin dal 1806, instituita già dalla metà del secolo XVI.

Nella piazza di S. Rocco vi è grande locanda, da cui vedesi una isolata collinetta ed alcune rovine d'una Chiesa col campanile. È *Castel Savello*, distante 2 miglia da Albano. Non vi si vedono che poche diroccate mura, fra le quali è piantato un vigneto, e vi si gode bellissima veduta. Fu distrutto verso il 1660. Venne ricostruito un'anno dopo da Giulio Savelli, morto nel 1712 (1). Abbandonato il castello, divenne sede dei malfattori, e perciò fu disfatto.

Nella *Madonna delle Grazie*, con il Convento, si venera l'immagine di Maria in basso rilievo su tavola di marmo, e vi si celebra la festa nell' ultima Domenica d'Agosto. Il Cardinal Giovanni Moroni nel 1560 la donò coll'annessa abitazione ai RR. PP. Conventuali di S. Francesco. Tale Chiesa e Convento nel secolo XVII vennero restaurati dal Cardinal Brancati Lorenzo, e nel 1827 ridotta ad eleganza dai Religiosi a proprie spese: la scalinata fuvvi aggiunta nel 1835.

Altra Chiesa è *S. Pietro,* porzione già delle Terme di Diocleziano, e vuolsi costruita da S. Ormisda eletto Papa nel 514. Sette secoli dopo la ristaurò il Cardinale Giacomo Savelli. Oggi è del Capitolo, che nel 1820 ne cedette porzione all'Arciconfraternita del SS. Sacramento. Non v'è nulla di particolare, se non che un grande quadro che vogliono di qualche merito nell'altar maggiore, e il campanile di gotica architettura restaurato nel 1840.

S. Giovanni Evangelista è un'Oratorio dell' Arciconfraternita del SS. Sacramento; il *Rosario* fu edificato nel 1771 per la Confraternita dell'istesso nome, instituita nella Cattedrale nel 1564. È pure dedicata tale Chiesa a S. Innocenzo I, ed a S. Senatore, ambedue cittadini d'Albano.

---

(1) Stipite dei Savelli fu Almerico padre di Cencio Camerario, che scrisse sui Censi della Chiesa romana, e che fu poi Onorio III eletto Papa nel 1216. Nobilitata venne tal famiglia anche da Onorio IV pure Savelli.

Il *Suffragio* è altro Oratorio della Confraternita che ha il nome medesimo, eretto nel 1821 dal Canonico D. Domenico Sannibale di Albano, di cui è nativo pure il Vescovo attuale di Gubbio Innocenzo Sannibale di lui congiunto.

Pittorica è la Chiesetta di romitaggio, detta il *Crocifisso*, posta all'oriente sulle rovine del tempio d'Esculapio.

S. Bonaventura infine è Chiesa con Convento sulla parte più alta della città in amena posizione, ricco d'acqua, delizioso, e sonovi piccoli Oratorî sparsi pel Giardino e per il bosco, fattivi costruire da Urbano VIII, e rappresentano i misteri della nascita e passione del Redentore. I due più alti Oratorî hanno loggia di sopra, da ove mirasi incantevole prospettiva ad E. ed al S., e altra al N. ed O. se ne scorge dal viale del bosco, vedendosi dai ridetti punti tutta la campagna romana, il Tirrèno, e le isole di Ponza presso Gaeta. Altro bel punto di vista si gode dalla deliziosa villa, e dai giardini del Principe Barberini, che dominano la città.

È oggi Albano Vescovato suburbicario, e 6 Pastori suoi furono innalzati al Pontificato, cioè Sergio IV, Adriano IV, Alessandro VI, Giulio II, Paolo IV, e Leone VI. È pure adorno di bei palagi. Quello *Doria* a contatto di Porta romana della città, è fornito di Villa deliziosa, ch'era in antico come dissi di Gneo Pompeo; e ai tempi nostri fu del Cardinale Paolucci, e vi è la ricca Cappella di S. Giobbe con quadro di Carlo Maratta.

Il palazzo *Altieri*, pure con Villa, è prossimo all'anzidetto. Quello di *Piombino*, e *Colonna* in addietro del Borgo della Stella, riunisce i due palazzi in un sol corpo, separati dalla gaja cappella del Buon Consiglio.

Il nuovo palazzo *Rospigliosi* costruito vicino la Chiesa di S. Paolo, quello del *Collegio Nazareno* di fronte, il nuovo palazzo *Corsini*, quello di *Conti*, e quello di *Lozàno* nella via di S. Paolo; l'altro infine della Prelatura *Doria* nella strada di S. Martino, e quello di *Serlupi* nella piazza delle Monache, abbelliscono sempre meglio la città, come il piccolo palazzo *Poniatowski*, e il grazioso casino già *Benucci* eretto dal chiarissimo Gasperoni nel 1834 con balaustra di prospetto e 2 esterne scale laterali, e con frontone sorretto da 4 colonne d'ordine dorico. Nè sono da tacersi il palazzo *Vescovile* con bel portico; quello di *Giorni* a destra; il magnifico antico palazzo *Corsini* ristorato nel 1817 da Carlo Re di Spagna, testè acquistatosi dal defunto Commendator Agostino Feoli; il palazzo *Savelli*, già della Camera fin dal 1697, e quindi di *Livj* al Corso, oggi residenza Governativa, e Municipale Segreteria.

Per l'istruzione pubblica v'è il Vescovile Seminario eretto dal Vescovo Carlo Emmanuele Pio di Savoja nel 1628 ponendovi 12 Alunni. Dal Cardinal Carpegna fu ampliato nel 1668, e il Cardinale Michele di Pietro d'Albano, lasciò 5000 scudi affinchè vi fossero mantenuti *gratis* 4 giovani della città. Nel 1839 il Cardinale Falzacappa portò il Seminario nella casa Braschi, luogo delizioso e magnifico; e il suo successore Eminentissimo Giacomo Giustiniani gli lasciò in morte nel 1842 una preziosa Biblioteca ricca di 6000 volumi. — I Chierici Regolari delle Scuole Pie lo portarono a Collegio di Convittori, essendovi in educazione da 40 Giovani diocesani, Albanesi, ed esteri. In oggi un tal Seminario sempreppiù fiorisce mercè le cure dell'Eminentissimo Cardinal Costantino Patrizj Vicario di Sua Santità, e vigilantissimo Vescovo di Albano. — Lo Spedale esisteva ove è oggi il Convento delle Cappuccine, e fu costruito nel 1639. Di recente vi è stato eretto il Monte di Pietà, ed istituita la Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli.

Fra gli uomini illustri nativi di Albano, v'è il nominato Pontefice S. Innocenzo I eletto nel 402, mentre Italia era invasa dai Barbari, e molestata dall'eresia. Morì nel 417. I ch. Canonico Giorni, e Conte Guzzoni degli Ancarani, provarono con altri autori simile asserto. Di Albano furono in egual modo S. Senatore, come più sopra accennai, Matteo Benedettino, Enrico Cisterciense, innalzati tutti agl'onori dell'altare; e Albanesi furono pure S. Siffredo Vescovo di Carpentos, il venerabile Girolamo Berti nato nel 1634 il quale passò a miglior vita nel 1714. Nacque in Albano anche Giacomo Jacovacci nel 1586, il quale scrisse 8 Volumi delle *Famiglie illustri di Roma*, e fu Cavaliere del Re di Spagna. Così Pietro Paolo Bedini natovi nel 1704, Certosino di Trisulti, che accrebbe di fabbricato e di rendite, e ricusò il Vescovato; il dotto Agostino Pezzi che fu Rettore del Collegio Ghislieri di Roma; Michele di Pietro che pure in Albano vide la luce nel 1747, eletto Cardinale nel 1802, morto nel 1821, e sepolto nella Cattedrale; nonchè Giovanni di Pietro nipote del precedente, nato nel 1781. Infine furono di Albano pure Pancrazio Catinoni illustre predicatore Cappuccino, Niccolò Masi celebre Capitano nel secolo XVI, e Vincenzo Ferrari che fu Generale delle Pontificie Milizie, morto nel 1850.

Albano ebbe il primo Vescovo nel 465, e nel 1272 fu suo Pastore S. Bonaventura eletto Cardinale in tale anno da Gregorio X. — Oggi le sue primarie famiglie sono Sannibale, Silvestroni, Togni, Lenzi, e Palomba. — Il Comune paga due Medici, il Dott. Nardini, l'illustre Archeologo Dottor Luigi

Bassanelli, con sc. 250 l'anno per ciascuno, più un Chirurgo Operatore con il medesimo onorario, un Flebotomo con sc. 108, un Segretario con 300 scudi. Vi sono 3 Farmacie. Nessun morbo vi è endemico, e nel verno regnano infiammazioni di petto, nell'estate le febbri accessionali in que' che vengono dalla campagna, curandosi le une e le altre come già avvertii parlando dei mali di Roma. — Albano predominato dal vento nord, ebbe grande siccità nel 1817, 25, e 34. Nel 1829 furonvi intese 24 scosse di terremoto.

Fu varie volte Albano devastato da armi nemiche, tanto che nel 1594 contava sole anime 730. Crebbe poi sempre dopo il secolo XVIII, e più quando nel 1781 vi fu fissata la strada postale, che conduce a Velletri ed a Napoli. Dal dominio dei Savelli, assoggettossi nel 1697 a quello della S. Sede. Oggi è Governo di second'ordine: ha un Gonfaloniere, 6 Anziani, 36 Consiglieri. Le sue rendite comunali derivanti da appalti, ascendono a 7 in 8 mila scudi, dai quali detratte le spese, ne rimangono circa mille. Conta 6093 abitanti, riuniti in 1101 famiglie. La maggior parte attende all'agricoltura, essendo fertilissimo il suo territorio vantato fin da Lucio Albuzio secondo Varrone; e Plinio il naturalista ne encomia l'eccellente vino, e così Columella. — Attivata assai v'è oggi la coltura serica, ed è floridissima la filatura dei bozzoli nella Filanda del Feoli, con macchina a vapore della forza di 6 cavalli. — Vi si trova fresco copioso pesce, che quasi ogni giorno vi giunge da Porto d'Anzio, rimanendovi il mare 22 miglia circa lontano dalla via. Si fa grande traffico de'suoi squisiti vini, e tali eran quelli di Alba cantati nelle Odi di Orazio. — Nella prima metà di Ottobre, mentre vi sono deliziose autunnali villeggiature, v'è una Fiera di grande concorso, e molti divertimenti.

Per il soggiorno degli Imperatori in Albano, ed in ispecie dello sfarzoso Tito Augusto, v'eran superbi edifizii, sontuose terme, rocca di guarnigione. A mezzo giorno ed occidente vedonsi tuttora gli avanzi di rotondo anfiteatro di 700 palmi di circonferenza. V'eran pure le ville della famiglia Sestia, Compilia, Aurelia, Ottavia, Flavia, Elia, Lusia, il sacrario della Dea Bona, il tempio d'Esculapio e d'Igea, i poderi di Seneca, di Stazio, e di tant'altri; per lo che l'Archeologo trova in Albano non poche cose che appagano la sua dotta curiosità. Il Torrione ad esempio di S. Rocco, così chiamato dalla vicina Chiesa, credesi dal volgo il mausoleo d'Ascanio fondatore di Alba, ed invece è il sepolcro dèlla famiglia Pompeja, formato quasi a piramide di tre dadi sovrapposti con base, e v'è una

camera sepolcrale lunga palmi 12, e 16 larga. Nell'orto Ludovisi, la Torre di Monzelli, da una famiglia che il possedeva, è una grand'ara sepolcrale fasciata di grosse pietre di peperino, con entro una camera larga palmi 43, alta altrettanti, con 3 ampie nicchie larghe palmi 17 l'una. Infine al Sud vicino Albano s'erge sulla strada postale l'etrusco sepolcro di Arunte figlio di Porsenna Re di Chiusi, che mosse guerra a Roma in favore di Tarquinio Superbo. Fu ucciso dagli Aricini; e dal volgo viene chiamato tale sepolcro il Torrione della Stella, e creduto quello degli Orazi e Curiazii. È di grosse pietre di peperino sù di una base quadrata di 35 piedi di circonferenza, con sopra 5 coni tronchi al di sopra: oggi ne rimangon due soli, restaurati nel 1837, e nel centro del zoccolo ha una piccola cella. — Chiamasi *Pietra Albana* un sasso bigio carico, che si estrae presso Villa Albana. È di due specie: uno detto *sperone*, l'altro *peperino*. Di pietra albana nel 387 in Roma furono costruite le fondamenta del Campidoglio, di 5 strati di grossi massi che tuttora si vedono, e la Cloaca massima.

Il Lago di Alba, oggi detto di Albano, è una meraviglia della natura e dell'arte dei vetusti tempi. È tutto contornato di verdi piante, e sembra essere il cratere d'uno spento vulcano. È di ovale figura, e profondo 480 piedi. Durante la guerra di Vejo nel 395 avanti G. C., nell'estate caldissima si accrebbe assai. L'emissario di tale Lago escavato nel vivo sasso di peperino, ha 3700 passi di lunghezza, 6 piedi è alto, e largo 3 e mezzo. È opera della Confederazione Latina, del 358 di Roma, e vâ ad aprirsi più di un miglio lontano da Albano, dove le acque hanno il loro sbocco alle mura e di quà dalla Castelluccia al rivo albano, al rivo d'Acqua acetosa, e dopo traversata la Via Ostiense, si scaricano nel Tevere, 3 miglia e mezzo lungi da Roma: 62 pozzi verticali si aprono ad ogni 120 piedi circa per dargli aria. La circonferenza del Lago nel labbro superiore è di 12 miglia, e di oltre 6 in quello inferiore. Ha 2 miglia e un terzo di lunghezza, e di larghezza un miglio e un terzo. Presso le sue rive sonovi alcuni Ninfèi, o spelonche naturali: una, ampia incavata nella rupe, con nicchie, non lungi dall'Emissario, è detta *Bergantino*; l'altra si vede sotto Montecucco. Tinche, lattarini, spianarelle, proviglioni, anguille grandi, sono i pesci che si trovano in questo Lago, il quale s'innalza a fior d'acqua oltre piedi 919 sopra del mare.

Albano ha sotto di se l'appodiato *Pratica*, e le Comuni di *Ariccia*, *Porto d'Anzio*, *Nettuno*. - Censimento Rustico 276587. — Urbano 384642.

Pratica

È la celebre città *Lavinium* fabbricatavi da Enea in onore di Lavinia sua sposa, ovvero di *Laurento*, e divenne una delle più deliziose città. Nel suo territorio pieno di lauri, furono le magnifiche ville di varii Imperatori, e Consoli; e Comodo vi si ritirò nel 189 dell'E. V. fuggendo la peste. Nel 1002 l'Imperatore Ottone III vi stava incognito in penitenziali fervori. Vi si scorgono tuttora gli avanzi delle mura in grosse pietre di peperino. Come accennai, annegatosi Enea nel fiume Numicio, si disse *tumulus*, o *lucus Patris*, e da ciò venne il nome di Patrica, e infine Pratica: decadde come Ardea per l'insalubrità dell'aria, e per le incursioni dei barbari. V' era il Tempio sacro a Vesta.

Pratica fu posseduta dai Massimi nel secolo XVI, e in ultimo nel 1617 fu venduta a Borghese, di cui è tuttora, e vi si vede il suo principesco palagio. Oggi è un piccolo borgo composto di poche famiglie di 120 individui che lavorano i terreni, e s'innalza 132 metri sopra il livello del mare, presa la misura dalla sommità della torre. Il suo territorio è piano di rubbia romane 787. - Censimento R. 19078 - Ur. 23409.

Ariccia

Da Albano per bella strada si và alla Comune di Ariccia che ne è lungi metri 865 o men d'un miglio. Poco prima di giungervi, s'incontra il magnifico e superbo Ponte inaugurato il 12 Ottobre 1854. È disegno del ch. Architetto Giuseppe Bertolini. È a 3 ordini di archi; 6 cioè se ne vedono nell'inferiore ordine, 12 nel mezzano, 18 nel superiore di metri 950 di diametro o di luce: i due inferiori lasciano comodo passaggio ai pedoni per ambulacri o gallerie aperte in mezzo alla grossezza dei piloni, che distano 15 metri da asse ad asse. Corona l'edifizio un magnifico cornicione. Il piano superiore del ponte è lungo metri 312, alto 60, largo 9, 8, e la sua massa totale è di 118240 metri cubici. La costruzione è tutta di peperino, o pietra albana tratta dalle vicine cave, e vi si impiegarono 7 anni a compirlo, e sono occorsi metri cubici 84854 di muramento, e sc. 160000 di spesa. Tolse il disagio d'una pericolosa china, e salita che doveansi percorrere da Albano alla Ariccia, ed in linea presso che retta riavvicinò d'assai queste due Comunità, e due vette di colline per una

spaziosa strada lunga 300 metri, ed innalzantesi forse metri 200 dal fondo della valle. Amena prospettiva godesi dal piano del monte accavalcato ad una delle più deliziose valli che offrono i d'intorni della Capitale.

Nel suolo di un delizioso colle sassoso e sterile misto di puzzolana, lava, e peperino, sulla via corriera giace l'Ariccia al Sud d'Albano ove era il fortilizio dell' antica città, cinta di mura da Silla, e con fertilissime sottoposte campagne. Fu una delle più antiche città del Lazio, rinomatissima della Confederazione Ferentina. Venne costruita 9 secoli avanti Roma da Archiloco Siculo, cioè 1360 anni avanti l' E. V., e fu chiamata *Erminia*, e quindi *Aricia*, poi dal volgo *Riccia*, da Aricia consorte d'Ippolito figlio di Tesèo Re d'Atene , il quale perseguitato dalla matrigna Fedra, quivi si rifugiò. Gli antichi popoli d'Ariccia furono valorosi e marziali, e si opposero sempre alla Capitale, sino a che Ariccia nel 416 di Roma ne divenne Municipio coi diritti di cittadinanza. Prima era estesa fin giù alla via Appia dove se ne scorgono tuttora alquanti ruderi. Le scorrerie dei barbari del medio evo ne distrussero grande parte. Acquistò presso i Pagani grande celebrità per il culto di Diana Aricina che si professava nel suo bosco, e vi accorrevano a torme que'ciechi idolatri. Il tempio era colà ove oggi dicesi *Orto di mezzo*, e v'è un rustico casolare. Tanti poeti esistettero in Ariccia, che Marziale chiamò il bosco aricino, *bosco delle Muse*, ed anche nello scorso secolo vi fiorì l'Accademia degli *Sfaccendati*. Poichè v'erano le sontuose Ville Ortensia, Valeria, Flavia, Giuliana, vi si veggon tuttora avanzi di sepolcri, e di fabbriche.

Azzia o Accia madre di Ottavio Cesare Augusto, nacque in Ariccia, e così Publio Glodio. Fra i moderni, sono dell'Ariccia il celebre matematico Calandrelli, ed il Canonico Emmanuele Lucidi che scrisse nel 1796 la storia della patria sua. Fu Ariccia per centinaja d'anni sede Vescovile, e quindi fu riunita a quella d'Albano fin dal secolo XI. Abbandonate queste contrade al furore dei Barbari, ebbe Ariccia i suoi Duchi nei conti Tusculani. Ritornò poi sotto il Pontefice Niccolo' II nel secolo XI. Pasquale II la concesse al conte Tolomèi; nel 1116 se ne impadronirono i Malabranca, che la vendettero alla Camera nel 1223. Passò quindi ai Monaci di Grotta Ferrata, e da questi nel 1473 ai Savelli, che già contavano 6 Papi di loro stirpe, e 31 Cardinali. Infine nel 1661 l'acquistò per 356000 scudi la casa Chigi, che la possiede t ttora. Nel 1664 Alessandro VII Chigi, demolita l'antica Collegiata, vi eresse

quella elegantissima dell'Assunta con disegno del Bernini, ristaurata poi dal Principe D. Sigismondo Chigi nel 1774. E' rotonda con portico, e l'interno diametro è di palmi 80. Vi sono 7 altari, e sopra il cornicione esistono 16 statue di angioli in istucco, collegati con festoni di fiori e foglie. Evvi il Capitolo di 11 Canonici, ed è ricca di belle pitture: quella dell'altar maggiore è del Borgognone, e così quella di S. Francesco. Il S. Tommaso è del Vanni, ed il S. Giuseppe del Gemignani.

Grande villeggiatura v'è in Ariccia, ed è deliziosa per la prossimità d'Albano, e di Genzano. Conta 1674 anime riunite in 391 famiglie, entro 301 Case. Vi ha un Medico con sc. 200, un Chirurgo con sc. 180, e vi esiste la buona Farmacia del Chimico Tommasi. Vi regnano le febbri intermittenti. La primaria Famiglia è Alberti. V'è il palazzo del Principe Chigi indicato, ridotto come è al presente da Alessandro VII il quale nel 1662 adornò la piazza che è il punto più culminante di due fontane, e innanzi il palagio edificò l'indicata Chiesa. Augusto Chigi nel 1740 v'innalzò dalla parte più bassa del parco la torre detta *Torrone nuovo*, che corrisponde all'altro della opposta parte. — I RR. PP. Dottrinari vi hanno un Collegio, e le Maestre Pie una Casa per l'educazione delle fanciulle. — Attivissima è in Ariccia l'agricoltura, ed in ispecie nella sottoposta *Vallericcia*, che fu prima un vulcano, poi un lago detto di Turno, prosciugato per ordine di Paolo V nel 1611. Oggi è ubertosa campagna di ovale figura, di 8 miglia di giro, e vi si vede l'antichissimo emissario del Lago di Nemi. Il territorio d'Ariccia è di rubbia romane 979. Nelle sue selve deliziavasi l'Imperatore Vitellio, ed ivi Aristodemo di Cuma vi disfece gli Etruschi. All'uscita dalla piazza di Ariccia, si scorge un'altro Ponte detto di S. Rocco di 8 arcate che discende lungo metri 129, 70; ed un'altro di 4 attraversa *Valle Lupara* prima di Galloro, lungo metri 75, 50. — L'imperatore Vitellio aveva sontuosa Villa in *Monte Gentile*, che è un picciol colle fra Ariccia e Monte Cavi, il quale separa il cratere del Lago d'Albano da quello di Nemi. — Direzione postale: *Albano* per *Ariccia*. — Cens. R. 210142. — Urb. 48807.

Galloro

Uscendo da Ariccia a destra v'è il detto Ponte di S. Rocco, e quindi s'incontra l'altro di Grotta, o Valle Lupara, dipoi si giunge a *Galloro*, così detto dalla strage che in quei d'intorni si fece dei

Galli, i quali ivi furono sepolti: *tumulis Gallorum*. È un Santuario tra l'Ariccia e Genzano, il quale in un coll' annesso Convento venne edificato con pie largizioni per cura del Cardinal Dati, che vi collocò la prima pietra il 15 Agosto 1624. Nel 1661 fecevi molti abbellimenti ALESSANDRO VII. Vi si venera la miracolosa immagine di Maria Immacolata, pinta nel peperino su lieve intonaco di calce, la quale esisteva in mezzo ad un bosco, ove s'edificò una piccola cappella, e quindi la presente Chiesa. Il Convento fu dato ai Monaci di Vallombrosa nel 1631, che poi l' abbandonarono; e PIO VII nel 1816 vi stabilì i RR. PP. Gesuiti, che lo riabbellirono come si vede, e se ne servono per villeggiatura nel tempo delle vacanze. Il ridetto Pontefice ai 20 Ottobre 1817 colle proprie mani fregiò la Madonna ed il Bambino dell'aurea corona.

PORTO D'ANZIO

Comune sotto il Governo e Diocesi d' Albano. (1) A condurvicisi per rotabile strada, d'uopo è da Albano ritornare giù all'Osteria delle Frattocchie, ed ivi voltare a destra. Circa il 13.° miglio s'incontra l'*Osteria del Laghetto* a sinistra, poi *Villa Sala* a destra, e una chiesetta con 4 ovvero 5 casali. Tra vigne e oliveti v'è la *Pavona* a destra, consistente in 3 casali passato il miglio 13.° e al 15.° v'è a destra altro casale; più innanzi tra vigne una mola, ed altro casale con sopra piccola torre: indi la *Cecchina* od Osteria al 16°. miglio, e una chiesetta ove s'inumano i cadaveri. V'è un Molino a destra, ed infine a sinistra *Fontana di Papa* al miglio 18.° che è una piccola Osteria di campagna pur tra vigne e oliveti alla metà della strada, ove si ferman le vetture, e v'è da desinare. Dopo altre circa miglia 10 s'incontra *Capoccèto*, cioè casale e chiesa con vasta Tenuta di Borghese. Trascorse altre 10 miglia di via melanconica piuttosto, si giunge giù a *Porto d'Anzio*, che rimane sulle sponde del mare in una veramente pittoresca veduta. Eretto esso da Anteo figlio di Ulisse fu un dì floridissimo, e celebre per le sue piraterie sul mare. Era città dei Volsci, grande 3 miglia, acerrima nemica di Roma, a cui si sottopose dopo la disfatta dei Latini in *Astu-*

(1) Vedi il mio – *Brievissimo cenno di Anzio moderno, e delle sue nuove Acque Marziali Borghesiane*. Velletri 1852.

ra, e già era stata espugnata nel 287 dal Console Tito Quinzio. I Romani tolsero di poi ad Anzio i vascelli che furono arsi, e così decadde dal suo splendore. Eravi il Tempio della Fortuna equestre e muliebre, colle credute sorti divinatorie, per cui v'accorrevano popoli da tutte le parti; e dalla banda orientale poco discosto dal Porto, sorgeva maestoso il tempio d'Esculapio. Disfatti di nuovo i Volsci dai Romani nel 351 di Roma presso il Satrico, Anzio non divenne che una città di diporto per i belli punti di veduta ai ricchi ed opulenti Romani che vi possedevano sontuose ville. Cicerone scrivendo ad Attico sclamava « *luogo non v'ha che sia più dolce, più giocondo di Anzio.* » Quivi nacquero Nerone, e Calligola, e quest'ultimo aveva ideato di portarvi la sede dell'Impero. Augusto soggiornava in Anzio, allorchè venne salutato Padre della patria. La città non era propriamente sul mare, ma un poco distaccata. Tito Livio la chiamò opulenta ed onusta. Vi era celebre il porto Neroniano, di cui dopo tanti secoli, tuttora v'esistono di esso alquante solide mura, e la sua totale estensione è di metri 2000. Giacendo ad oriente del promontorio anziate, stava al coperto dalle tempeste, da austro e da libeccio; e le rocce della collina distendendosi pur sott'acqua, non vi si fermava molta arena. Adriano Imperatore fabbricò in Anzio ampj granaj per l'annona militare; Antonino Pio vi rinnovò l'acquedotto, Trajano vi raccolse una ricca Biblioteca, e Comodo e Settimio Severo v'aggiusero altre magnificenze.

Furio il poeta, Valerio lo storico nacquero in Anzio, allora che aveva sotto la sua dipendenza le città di *Longula*, ora Tenuta di Buonriposo, quella di *Pollusca*, oggi Castel della Mandria, e quella di *Cenone* nel porto naturale che forma il promontorio ad oriente. Nel campo Jemini presso la torre di Vajanico, s'ergeva il famoso tempio di Venere Afrodisia.

Venuta l' E. V., Anzio nei primi secoli della Chiesa fu Sede Vescovile fin dopo il 487. Le scorrerie dei Saraceni tra il secolo IX e X fecero rimanere appena il nome di Anzio: il suo popolo fuggì pei boschi, e per le foreste. Il porto Neroniano in parte crollò, in parte venne distrutto per chiudere lo sbarco ai barbari; e così giacque per oltre 10 secoli la città sepolta sotto le sue rovine.

Innocenzo XII vedendo deperito il Porto, e ciò accadde nel 1378 quando ivi combattevano i Veneziani co' Genovesi, pensò riaprirlo, e nel 1700 vi fece costruire dall'architetto Zinaghi altro Porto con piccol Forte, e Molo, che nel 1813 fu assai danneggiato dagl'Inglesi che il bombardarono. Tale Porto In-

nocenziano è formato a cul di sacco, ivi le tempeste lo riempion d'arena, e per tenerlo espurgato alla meglio, v'occorrono 1300 annui scudi, e vi entrano fra l'anno sole 500 piccole navi, perchè interrato.

Per il ridetto Pontefice surse così il presente paese, ove accorrono molti marinaj Napoletani attirativi dall'abbondante pesca, ed in ispecie delle alici (*Clupea encrasilocus*), e delle sarde (*Clupea serratus*). Oggi ha Porto d'Anzio ripreso anche vita maggiore per avervi il Sommo Pontefice PIO IX edificato un sontuoso Tempio e Convento, la cui prima pietra fu posta il 15 settembre 1851 da Monsignor Vicegerente di Roma. È tutto dipinto a finti marmi. Prima ve ne era un solo e piccolo, costruitovi da Innocenzo XII, dedicato a S. Antonio di Padova. Il Regnante Sovrano vi acquistò anche il Palagio coll'annesso giardino e villa, oggi ridotta a vigna, costruitovi nel 1732 del Cardinale Albani, ove riuniva Letterati sommi, ed essendovi loggiati e marmoree balaustre, e come posto in collina, vi si gode la bellissima veduta del sottoposto mare.

Su leggiere prominenze formano a Porto d'Anzio bella corona anche il palagio *Corsini* costruitovi da Clemente XII, oggi Mengacci, recinto tutto di muraglione; quello *Pamphily*, ora del Principe Aldobrandini, ove vuolsi esistesse il tempio d'Esculapio, e ove era la celebratissima statua d'Apollo detta di Belvedere, che da ivi si escavò sotto Giulio II; e l'altro sontuoso palagio è la *Villa Borghese*, già di Costaguti a metà della via fra Anzio e Nettuno, e si vede più di 20 miglia lontano da entro mare, e serve di segnale ai naviganti. A questi, altro segnale è la piccola Lanterna che vi è nel Porto, specie di casotto, che vi fu posta fin dall'anno 1815. — Dolce è il clima di Porto d'Anzio e temperato; deliziosa la veduta, e ti ricorda la ridente costiera partenopèa. Il fabbricato è assai ristretto, consistendo in due sole strade a retto angolo della estensione di circa 685 passi di uomo andante, incominciando dalla prima casa venendo da Nettuno, sino alla punta del molo. Altra corta via esiste per la strada che adduce a Roma, e prima v'eran nel paese molte capanne, che vanno oggi pian piano dileguandosi per dar luogo a fabbriche nuove. Vi sono buone Locande, Caffè, Bigliardi, e se abbonda sempre di pesce, nel verno vi si trova in copia cacciagione e lattaccini. Non vi sono signorili Famiglie, ma v'è continuo andirivieni di forastieri, in ispecie nel tempo dei bagni, ed in autunno. In allora si fanno delle feste, luminarie, fuochi d'artificio, e se è tranquilla la marina, spargono gli Anziati su le acque dei pezzi di sughero,

con sopra accese faci, che producono bellissima veduta. La festa popolare con molto concorso è ai 13 Giugno per S. Antonio di Padova Patrono di Anzio. Questo paese conta 165 famiglie, ristrette in 68 case con 996 abitanti. Vi è pure la Casa di condanna sotto un loggiato di 12 archi a pian terreno,e contiene 150 Forzati, 20 Guardiaciurme, un Capo custode, un Direttore.

Si esportano a Napoli per la spiaggia d'Anzio e suo circondario, circa 80,000 some di eccellente carbone, e legna molte da costruzione. Altro principale traffico di Porto d' Anzio è la salazione delle Alici e Sarde. Ramo d'industria esteso più assai nel Mediterraneo che nelle Adriatiche sponde, sebbene in queste ultime abbiasi a minor prezzo il pesce che si sala. Nè mica un solo s'occupa in ciò a Porto d'Anzio, ma più persone, o sole, od in società. Ognuno quindi a ciò interessato, si provvede di tinozze, di panieri, e di gravi pietre a porre sopra ai barili, dopo che furono riempiti. Ognun di questi pesa in generale 200 libbre; e il quantitativo annuale della salata in Porto d' Anzio, approssimativamente si calcola a libre 100,000 d'alici, e 300,000 di sarde, impiegandosi circa 100 libre di sale ben pesto, per ogni libbre 1000 di salata. Tolte via senza aspettar tempo tutte le teste alle sarde, o alici, si pongono ai barili per istrati, aspergendole di sale; e pieno il barile istesso, vi si pongon sopra pesanti pietre. L'acqua che ne cola, detta *sanguigna*, serve per lavarci le sarde, o alici appena vengon dal mare, e per riboccarvi i barili; per cui deve raccogliersi in opportuni recipienti; cioè i barili s' accomodano sopra tavole a pendio con ai lati un rialzo, che fa colare tutta la sanguigna in una comune secchia. Ma evvi il pessimo costume di gittare entro mare tutte le ridette teste, le quali dalle onde risospinte alla riva, ivi pel caldo si putrefanno, e tramandano fetido e nauseante puzzo che ammorba l'aria. Per lo chè si dovrebbero tali salagioni eseguire ben lungi dal paese nei così detti grottoni ove già esisteva il tempio della Fortuna. Per tale cagione, per l'austro che rettamente vi spira, per l' obbliquo libeccio, e per la marina brezza non meno che ai poco attenti, mentre sudano sopprime bruscamente il traspiro, vengono in Anzio le febbri accessionali, e sovente perniciose, che richiedon tosto buona dose di preparati di china; e nel verno vi si vedono intense infiammazioni di petto, che vinconsi coll'energico metodo antiflogistico. Così vi muojono circa 20 persone l'anno, per lo più forestiere, ma vi nascono circa 30 figli l'anno, e la popolazione và in aumento, giungendo a circa 1200 anime, compresi però gli estranei, i Finanzieri, essendovi la Dogana,

ed una Caserma di Cannonieri che guardano il Porto. Il Governo vi paga un Chirurgo, un Medico (Eccmo Dottor Giacomo Wanstienchist), e vi sono due piccoli Spedali, uno cioè con 15 letti per i Condannati, e l'altro pure di letti 15 per i Militari. Evvi la piccola, ma gaja Spezieria Novàra, che conta già 120 anni e più di esistenza, condotta sempre per lo innanzi dagli antenati dello stesso cognome.

Vi sono in Anzio circa 50 piccoli Impiegati, compresi i Consoli di Spagna (che è il Medico suddetto), di Toscana (Giuseppe De-Angelis), di Napoli (Cavalier Genèsi), di Sardegna (Manetti Cesare), ed altri, essendovi anche un piccolo Arsenale, ed il paese è rallegrato da un eccellente musicale Concerto. Sonovi le Maestre Pie per l'educazione delle fanciulle, ed i PP. MM. Conventuali, dei quali alcuni instruiscono i piccoli ragazzi, ed altri sono addetti alla cura delle anime. La Chiesa fu eretta in Parrocchia nel 1746 da Benedetto XIV, ed il Parroco ha il titolo di *Presidente* del Porto. Da Pio VII ottenne il Fonte Battesimale nel 1821, e fu eretto Porto d'Anzio in Comune da Pio IX fin dal 1 Gennajo 1856. Dieci anni prima vi s'istituì la pia Unione de' Marinaj nella piccola chiesa di S. Maria della Pietà entro l'Arsenale, ed ivi è pure la Confraternita del SSmo Sagramento eretta fin dal 1842. A beneficio poi delle povere famiglie si è aperta di recente anche in Anzio la benemerita Conferenza settimanale di S. Vincenzo de'Paoli.

Tre volte la settimana giunge in Anzio la Diligenza da Roma, e và fino a Nettuno. Per linea retta è distante dalla Capitale 20 miglia, e per la via che già descrissi 36. Oltre le comuni piante medicinali, una infinità di Lentisco (*Pistacia lentiscus*) vi si trova, la Uva ursina (*Arbutus uva ursi*), il Finocchio marino (*Seseli tortuosum*) che è assai gustoso sotto aceto, e vi si rinviene il *Poligonum maritimum*, la cui decozione giovevolissima riesce contro le malattie litiache, cioè renella, calcoli ec. Nelle vicine selve vi è abbondante copia di Cerase marine, vulgo Lallerôni (*Arbutus unedo*), e così nei d'intorni di Villa Borghese, con che alcuni compongono vino ed acquavite. A *Torre Caldana* poi, che è circa 4 miglia distante sulla riva del mare, nome derivatogli dal bagno caldo ch'ivi era nella sontuosa villa di Mecenàte, io vi rinvenni un'acqua ferrigna assai giovevole in molti mali, ostruzioni, amenorrèe, clorosi ecc., e che denominai *Acqua marziale Borghesiana*; poichè giace in un terreno del Principe Borghese. In quei d'intorni vi sono copiose Acque solfuree eccellenti per i cronici mali cutanei, tal che in Anzio potrebbesi instituire un'ec-

cellente Stabilimento balneario, poichè molti con doglie artritiche, e reumatiche vi partono risanati dai bagni ch' ivi fanno entro l'arena infocata dal sole, che produce in essi abbondante diaforèsi. Per le verminazioni, trovasi per quei marini scogli copiosa Corallìna (*Fucus helminthocorthon*), che bene stà a confronto con quella di Corsica. Nei d'intorni di Anzio sonovi pure copiose cave di tufo litoide, di puzzolana nera e rossa, pietre attissime a lavorare calce idraulica, in ispecie a Torre Materna distante circa 3 miglia a O dal Porto, ed esquisita creta v'è in vicinanza del paese per costruire le più fine stoviglie.

Anzio ritornerebbe floridissima città riaprendovi il Porto Neroniano, e per la vicinanza di Roma, e di altre provincie, per le ubertose terre, per l' abbondanza della pesca, per i boschi secolari che vi sono, per la salvezza dei naviganti, per occupare molti, e vi si potrebbero instituire Orfanotrofi per il lavoro delle reti, della canapa da cordaggi, tele, cotoni per vele diverse, ed altri arnesi di marinerìa, che a caro prezzo ci giungono da Napoli, e da altrove. L' acqua potabile condotta in bella fonte nella piazza Piàna da Innocenzo XII è alquanto tartarosa, ma vi sono altre piccole fontane, ed una esquisita poco lungi dal paese alle sponde del mare presso il grazioso giardinetto Novàra. — Il Censimento non è ancora diviso col territorio di Nettuno.

La direzione per le Lettere è : *Albano* per *Porto d'Anzio*.

Nettuno

Per ampia rotabile via, a poco più di un miglio e mezzo da Porto d'Anzio, giace in piano al S la Comune di Nettuno come incastrata sul mare, ove era il Tempio di quel mitologico Dio degli antichi Anziati. Surse nel secolo X, costruitavi da pochi di Anzio che scamparono dall'eccidio della loro città colle donne e fanciulli. Tuttora ivi le femmine vestono quasi alla orientale con belli abiti rossi adorni d' aurate trine. Nel secolo XII fu Nettuno dei Monaci di Grotta Ferrata, poscia dei Frangipani, degli Orsini nel 1232, dei Colonnesi nel 1427, dai quali nel 1501 passò a Lucrezia Borgia. Ritornò quindi ai Colonnesi che vi fabbricarono un palagio, e che vendettero in ultimo Nettuno alla Camera nel 1594 per 400,000 scudi. Infine il Principe Borghese acquistò la possidenza allodiale, che la Camera aveva in Nettuno.

Una piazza la più frequentata, o borgo senza porta, introduce a Nettuno, ove era appunto il Foro per i mercati, e per

riporre il grano di Anzio, e però detta *Piazza dei pozzi*, abbellita da un caffè, e da varie botteghe. Da quì la strada siegue ancora ampia e bella per un quarto di miglio sino ad una piccola chiesetta di grande divozione detta la *Madonna di S. Rocco*. Dalla indicata piazza, altra strada a destra conduce entro il paese, ove si scorge la sontuosa Collegiata dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, con 7 Canonici in paonazza mozzetta, ed Arciprete. Fu eretta nello scorso secolo, ed è munita di spranghe frankliniane, con superbo Organo dell'Alari. Se non che innanzi la bella facciata, evvi una straduzza assai ristretta, come gli altri pochi vicoli del paese, però assai politi. Nel principio del borgo a O v'è il piccolo Convento dei PP. Conventuali, con sepolcrali lapidi del 1000 dell'E. V., e con un quadro non terminato del celebre pittore Andrea Sacchi da Nettuno. In questo paese nacque Paolo Segneri nell'anno 1624, e fu celebre Oratore della Compagnia di Gesù, il maggiore di 18 fratelli; scrisse varie Opere, tra le quali il *Quaresimale* pubblicato nel 1679 in Firenze. Morì in Roma nel 1694. Di Nettuno fu anche il poeta Antonio Ongaro, che vivea nel 1621, autore che fa testo di lingua; e dell' istesso paese è il Cavalier Giuseppe Soffredini assai studioso e dotto, (1) ed il Cavaliere Salvatore Brovelli (2).

Dolce, incostante per il mare che frangesi a piè delle case, è il clima di Nettuno, ove predomina lo scirocco, il libeccio, e tramontana, e vi regnano febbri accessionali; e nel verno intense polmonèe che richiedono pronto ed attivo metodo antiflogistico. I boschi vi sono lontani men di un miglio, e tutto il restante dei terreni, per lo più arenosi, argillosi, sono coltivati assai, occupandosi i tranquilli Nettunesi quasi tutti nell'agricoltura, in ispecie di vigne, e nel bestiame, e vi si vendono molti formaggi cavalli. Non si ha idea di rissa. La più grande festività è la prima Domenica di Maggio, con grande concorso e Fiera, ed altra ve ne è ai 25 e 26 Agosto. È Nettuno Vice-Governo con circa 1500 anime riunite in 273 famiglie, entro 200 case, e viene assistito da un Medico che ha scudi 240, da un Chirurgo con Scudi 200, e vi esiste la Farmacìa di Tommasi figlio. Sonovi pure caffè, botteghe, artisti d'ogni specie. Il commercio maggiore dei Nettunesi consiste

---

(1) Pubblicò il libro - *Sulla eccellenza, utilità, e necessità del Porto Neroniano in Anzio*. Roma 1847.

(2) Scrisse - *Saggio filosofico politico sul Matrimonio*. Napoli 1821.

nel vino, bestiame, formaggi, carbone, legna, legname da costruzione. Il suo territorio di 6405 rubbia, abbonda di tutti generi, e d' erbaggi, di pascoli prativi e macchiosi: vi sono pochi oliveti, ma vigneti molti. Per otto mesi dell'anno vi stanziano oltre 500 forestieri che s'occupano nella lavorazione dei campi, e del carbone.

In fondo al paese evvi una pubblica fonte d'eccellente cqua, ed un grande lavatojo pubblico in fine della piazza de'Pozzi, le cui acque vanno alle mole da grano, che rimangono nell'interno del paese. Poco lungi esiste una miniera di zolfo, e vi sono fine crete pe' vasellami, cave di puzzolana, e di travertini. Nella piaggia che ha il nome delle *grottacce*, situata verso Astùra, trovasi una cava di ottimo tufo vulcanico. Abbonda Nettuno, in ispecie nel verno, di copiosa cacciagione, che và tutta a Roma. Per l'istruzione vi sono due scuole elementari, e tre Maestre Pie. V' è la Caserma dei Gendarmi, ed una fortezza fuori del paese, mancante di maschio, fabbricatavi da ALESSANDRO VI, ristaurata da URBANO VIII, e da ALESSANDRO VII ove sono pochi Cannonieri. Evvi in Nettuno anche un piccolo Spedale, una Congregazione di carità che và questuando, ed una annuale dotazione di scudi 30 della famiglia Soffredini. V' è pure la Confraternita del Sacramento, l'altra del Carmine, con due piccole Chiesette. La Collegiata ridetta ha la figliale Chiesa di *Conca*. Le più vicine città sono Genzano e Velletri 18 miglia distanti. È diocesi d' Albano, da cui dista 22 miglia. Abbiamo di CLEMENTE VIII un Breve del 14 Dicembre 1598, col quale manifesta ai Nettunesi il suo desiderio di fare risorgere il Porto Neroniano. — Censimento Rustico 435319. — Urbano 111004.

La direzione postale è: *Albano* per *Nettuno*.

Conca

É una Tenuta di pertinenza del S. Uffizio di Roma, con mura castellane. V'è la Chiesa a volta, con piccolo atrio, e 3 altari con balaustre di marmo, e quadra bassa torre con orologio. V'è in essa Chiesa dipinta l'Annunziata, e ai lati Isaia e Geremia in affresco. A sinistra della Chiesa v'è la grande casa del Ministro, con piccolo caffè ed orzajuolo, due grandi granaj e fienili. In mezzo a larghi prati v'è il quadrato Campo santo con in mezzo una crocetta di ferro sopra uno zoccolo di muro. È Conca attorniata di praterìe, con lontano grande fontanile per le bestie: l'acqua potabile non è niente pura.

Astùra

Non havvi forastiere che condottosi a Porto d'Anzio, ed a Nettuno, veder non voglia Astùra, dal greco *Astiron*, piccolo castello. E ciò per la rimembranza che fù colonia fiorente degli Anziati, rotti nelle sue vicinanze dal Console Romano Cajo Menio. Divenne poi luogo di delizia nei primordi dell'Impero, e Cicerone v'avea una villa amena, dove fu ucciso dall'ingrato tribuno Popillio, il quale era stato da lui difeso e salvato da morte in una causa di parricidio. La villa di Cicerone divenne poi dell'Imperatore Settimio Severo, e di Caracalla. Dopo non si nomina più Astùra nella storia, e ricomparisce sotto il feudalismo nel 1268 di proprietà del Marchese Giovanni Frangipane, il quale con orribile tradimento fece arrestare il fuggitivo Corradino, che aveva anni 16, ultimo rampollo degli Svevi che erasi ad esso affidato, e che nel 26 Ottobre dell'anno ridetto fu decapitato sulla piazza del Carmine di Napoli, col suo Cugino Federico Duca d'Austria che l'accompagnava. Diciotto anni dopo, un'armata navale siciliana, capitanata da Bernardo da Sarriano prendeva Astùra, l'incendiava, e trucidava eziandio il figlio del traditore Frangipani, che così pagava il fio della paterna perfidia.

Oggi si vede isolata Astùra, ed è di Borghese, presso una punta della costa meridionale del Tirreno, consistente in una sola torre che si eleva isolata dalla sponda deserta, colla quale comunica mercè uno stretto e lungo ponte. Vi si vedono i ruderi di un vasto fabbricato, una isolata chiesetta sopra un praticello, e serve solo per la stazione di pochi pescatori, e di qualche Cannoniere che guarda il littorale. Da Nettuno è lontana circa sei miglia, e si percorre arenosa via faticata lunghesso la riva del mare, cospersa d'una infinità di conchiglie bivalvi di nessun valore. E' d'uopo portarsi tutto ciò che occorre a desinare, onde non ritornar via tormentati dalla fame (1).

---

(1) Astùra chiamasi anche un fiume che pende impetuoso dai colli che stanno col *N.* di Velletri, dirigendosi verso *S-E*, traversa le paludi pontine, e gittasi nel mare un miglio ad *E* d'Astùra. Il suo corso è di circa miglia 15, e la via Appia ha un ponte sopra questo fiume tra Velletri e Cisterna.

GOVERNO DI GENZANO

Lasciato Gallòro, per una strada ove quasi sempre sonovi marciapiedi nei due fianchi, e passato il ponte lungo 98 metri, giugnesi ad una spianata o quadrivio detto i *Seditori di Genzano*, e quindi a tre lunghi e graziosi viali d'olmate postivi nel 1643 da Giuliano II Cesarini, e da ambo i lati disposti a doppia fila. Uno prosiegue la corriera via per Velletri, l'altro mette in mezzo a Genzano, ed il terzo lungo 3 quarti di miglio, adduce al ducale palazzo. Dopo camminato non poco per il primo, s'arriva in piazza, ove come un ventaglio si aprono tre grandi strade, che a sinistra saliscono tutte verso il monte, ed una và al Duomo vecchio, l'altra si unisce alla principale delle olmate ridette, e la terza guida ai Cappuccini. Nel mezzo della piazza v'ha una fontana con una colonna (arma de'Colonnesi) avviticchiata da pampani (per la copia del vino), con sopra mezza luna (Cinzia).

È Genzano la più bella città della Diocesi Albanese, deliziosa per la sua posizione, ed è adorna di palazzi e casini e giace 2 miglia e un terzo lungi da Albano.

Ebbe origine Genzano nel 1255, e vi si vedono tuttora avanzi di torri saracinesche ove è Genzano vecchio, che nel secolo XV venne da un'incendio distrutto, e oggi è dai più poveri abitato. Sull'alto del colle dalla parte che si specchia nel Lago di Nemi si formò a principio una piccola fortezza dai Monaci di S. Anastasio alle 3 fontane, allora Cisterciensi succeduti ai Benedettini. Il suo nome si vuole che derivasse dal tempio della Dea Cinzia, o Diana Taurica, che sorgeva di contro; e da *Cyntiae fano*, venne Cinziano, e in ultimo Genzano. A principio fu, come dissi, dei Monaci di S. Anastasio di Roma, poscia di Giordano Orsini. In seguito l'usurpò nel 1392 Niccola Colonna, che il cedette a Bruto Savelli, dalla cui dominazione si emancipò Genzano nel 1400. Ritornò ai Monaci, e questi lo vendettero ai Colonnesi, dai quali passò nel 1501 a Lucrezia Borgia. Due anni appresso lo riacquistarono i Colonnesi, che lo vendettero in ultimo nel 1563 a Fabrizio Massimi, e questi ai Cesarini, dai quali passò in eredità agli Sforza, che ne sono anche adesso Signori. Entratone in possesso Sforza Giuliano, vi costruì il palagio, vi rifabbricò la parrocchiale Chiesa di S. Maria della Cima, e vi costruì non meno la Chiesa e Convento dei RR. PP. Cappuccini, che era il Tempio di Virbio, ed oggi è un dei migliori di quelli che sono nella Romana Pro-

vincia. La Chiesa di essi PP. fu consacrata nel 1643, e nel mezzo vi è sepolto l'indicato Cesarini colla sua figlia Livia.

S'ingrandì, ed abbellì Genzano per l'apertura della nuova strada postale per Napoli nel 1781. Leone XII nel 23 Settembre 1828 lo fregiava del titolo di città. Nel 1795 a pubbliche spese vi si costruì la grande e bella Collegiata con l'erezione nel 1820 di undici Canonici, e vi è la Parrocchia della SSm̃a Trinità. La Chiesa di *S. Sebastiano* fu eretta da Filippo Cesarini nel 1677. La grande e magnifica strada, che da quì và al Duomo vecchio, ossia S. Maria della Cima, fu costruita nel 1664 da D. Livia Cesarini. L'altra grande via che ha il nome di Sforza (da Federico consorte di Donna Livia) fu aperta nel 1708. La strada postale da Albano e Velletri (prima passava per la Fajòla), che attraversa Genzano, fu lavorata nel 1780. Le due fontane che sono verso la cima ai due lati di strada Livia, una chiamata di Clemente XIII, l'altra di Clemente XIV, e la terza di rimpetto alla Chiesuola di S. Sebastiano, furono opera del Bracci. Unita a S. Sebastiano istesso è la Casa delle Maestre Pie fabbricatavi nel 1750 dal Cardinal Luigi Valenti Gonzaga. — Un quadro del Cozza è nel Duomo vecchio, e questo non bastando alla popolazione, nei primi anni del corrente secolo si alzò un'altro grande Duomo lungo la strada corriera, a 3 navi, consacrato alla SSm̃a Trinità, con architettura di Giulio Camporesi. Il Duomo vecchio, si nominò pure S. Maria della Cima, perchè l'Immagine che ivi esiste fu rinvenuta sulla sommità di un'albero.

Di Genzano fu il Vescovo Simy, il Vescovo di Veroli Gio. Battista Jacobini, e così il Ministro del Commercio, e Belle Arti Commendator Jacobini Camillo, morto nel 1855, nonchè l'attuale Professore d'Agraria nella Romana Sapienza Luigi Clemente Jacobini, nella cui Casa v'è un quadro di Carlo Maratta, morto nel 1713, del qual pittore fù già l'abitazione da esso architettata, oggi dei Bonelli a capo a via Livia, da ove godesi bellissima veduta. Già dissi che un ben lungo e dritto viale a doppia riga d'antichi fronzuti olmi conduce ad un largo e bello spianato, su cui nasce e grandeggia il maestoso palagio del Duca Don Lorenzo Sforza Cesarini, che dall'alto del monte si specchia nel Lago Nemorense. In sul fianco di esso palagio, s'apre e distende un' ammirando giardino, che parte spiana lungo il dosso del poggio, parte dolcemente declina lungo le prime falde. A mano manca è il verziere, ornato di mille ragioni d'arboscelli da frutto, intorno al qual pomiere corrono siepi di lauri silvestri, di tamarischi, e di ro-

saj. A man dritta corre quasi a maniera di laberinto la più vaga parte del giardino in mille chinerelle, e rialti, ove vegetano pomifere piante, ai cui piè sono vasi che germinano pellegrini fioretti venuti dalle piagge più remote del mondo.

Grande villeggiatura v'è in Genzano, che conta 4900 individui riuniti in 333 abitazioni, in 963 famiglie, primarie delle quali sono Truzzi, e Jacobini menzionato. Viene assistito il popolo nelle sue malattie da due Medici che hanno sc. 300 l'uno, da un Chirurgo che gode annui scudi 270, e vi sono buone Farmacie. Fertilissimo è il suo territorio, e celebrato in particolare per i suoi esquisiti vini, per la copia di saporose frutta, per gli olivi. Celebre è pure la così detta *Infiorata* di Genzano, che suoleva farsi dopo l'ottavo giorno del *Corpus Domini*, attirando da Roma, e dai vicini paesi una moltitudine di popolo. Ebbe origine ne'primi anni del pontificato di Pio VI dalla famiglia Leofreddi, che incominciò a spargere variopinti fiori avanti la propria abitazione. Ove passa cioè la processione, ogni famiglia innanzi la sua casa sparge verzura e fiori di tutte le tinte, lavorandovi bellissimi disegni con indicibile prestezza, tal che la via sembra coperta di vaghissimi tappeti, e termina la festa con illuminazione nella sera e fuochi d'artifizio.

L'aria di Genzano è purgata e salubre, buone le acque, e non vi regnano endemiche malattie. Assai belle vi sono in generale le donne, e portano sul capo colorate fettucce. — Ha sotto di se l'appodiato *Ardea*, e le Comuni di *Civita Lavinia* e di *Nemi*. — Cens. R. 84464 — Ur. 212700.

Ardea

Trae il nome da *Ardua*, città in luogo elevato, poichè sorgeva sopra una fortificata rupe tagliata a picco davanti la profondità di cento piedi, e inaccessibile. Fu un giorno ricca e florida Capitale dei Rutuli, grande 3 miglia, sede del Re Turno, e fabbricata dagli Argivi venuti in Italia. Le sue urbane vie erano incavate nel vivo sasso. Vi esisteva il tempio di Venere, ove accorrevano genti da tutte le parti. Altra colonia di Argivi andette in Ispagna, ed unita a que' di Zante, eressero la città di Sagunto. Fu Ardea assediata da Tarquinio superbo, ed era allora possente. Continuò ad esser florida sino al secolo VII di Roma, ma fu poi devastata nella guerra di Silla per parte dei Sanniti che seguivano il partito di Mario. Fu Ardea riunita alla Repubblica Romana dopo il 445 avanti l'E. V.,

e tuttora vi si ammirano i ruderi del suo forte recinto. Gelasio II portato sugli omeri dal Cardinal Ugo di Alatri, vi si rifugiò contro il furore di Arrigo V, ed era allora un castello: in benemerenza nel 1130 Anacleto II la chiamò di nuovo città. Pian piano, e pei Barbari, e per l'aria insalubre andette in decadenza, ed oggi si ridusse a piccolo borgo colla Parrocchia di S. Pietro, ove abitano 125 individui in 32 famiglie entro 21 Case, che coltivano i vicini terreni di Borghese. E' più di due miglia distante dal mare, e vi è il sottoposto Rivo chiamato l' *Incastro*. Asceso il ciglio più erto della rupe verso *N* si scorge magica vasta veduta, e la marina a sinistra. Vi sono ne'dintorni acque solfuree, chiamate *Aquae ardeatine*. Ardea fu poi feudo degli Orsini investiti da Urbano VI. Nel 1405 ritornò alla Camera, e quindi ai Colonnesi, che vi edificarono il palazzo Baronale ricco di superbi affreschi. Dopo l'ebbero i Cesarini nel 1564. La semigotica parrocchiale Chiesetta di S. Pietro fu rinnovata nel 1769 dal Collegio dei Neofiti, e dirimpetto v'è un cippo sepolcrale di Manio Scepticio, e non molto lontano i ruderi del tempio di Giunone. Poco distante dal castello in fondo al vallo nell'opposta rupe v'è altra edicola dedicata alla Vergine Maria, eretta nel 1191 da Cencio Camerario, che fu poi Onorio III, ed agli stipiti della porta vi sono due Leoni, secondo il costume della scultura egizia. Nacque in Ardea Leone V eletto Papa nel 903, e regnò soli 39 giorni, morto di cordoglio nella prigione dove lo chiuse l'antipapa Cristoforo. — Cens. R. 19573 — Urb. 6745.

La Direzione Postale è: *Genzano* per *Ardea*.

Civita Lavinia

Giace al *S* ed *O* di Genzano, da ove percorso un miglio e poco più, battendo la corriera via, e voltando, dopo altrettanta strada si giunge entro il paese, il quale pittoresco è al di fuori, con grande merlate mura di bozzo peperino e di pietra calcarea, con 5 rotonde torri agli angoli, opera dei Colonnesi del secolo XV, delle quali quella ad *E* è la più alta, ed ascendendovi vi si gode estesissimo orizzonte. Vi sono 2 Porte, cioè la Romana, e quella di Nettuno. Prima d'entrare a Porta romana v'è un fontanile come d'una rustica grotta con tazza circolare, bizzarro lavoro del Bernini.

Civita Lavinia è l'antica *Lanuvium* o *Lanivium* fondato da Diomede Re d'Etolia venuto in Italia per un naufragio dopo la rovina di Troja, circa 1282 anni avanti l'E. V. Rotti i

Lanuvini nella battaglia del Lago Regillo, ebber poi le leggi simili ai Romani, e divenne in ultimo questa città una loro colonia. V'era il tempio di Giunone Sospita, e Salvatrice, il quale ergevasi nella sommità della collina, ove tuttora si vedono i ruderi. Furono di Lanuvio le romane Famiglie Emilia, Plauzia, Roscia, Annia; e nell'anno 86 del cristianesimo vi nacquero gl'Imperatori Tito-Elio-Adriano Antonino Pio, ed anche Marco Aurelio il sommo filosofo, nonchè Comodo che vi costruì un teatro, ed un'anfiteatro ancora, i cui ruderi si discoprirono nel 1832 vicino la porta occidentale. Il Console Sulplicio Quirino Tito Annio Milone che uccise Clodio, ebbe i natali in Lanuvio; e tra i moderni fu sommo Poeta Cesareo Silvio Stampiglia di Civita Lavinia, autore di molti drammi, e della *Camilla*: morì nel 1725. Della istessa patria fu il dottissimo Cardinale Luigi Frezza, passato nel 1837 agli eterni riposi. E non è da tacersi che nel 1535 vi nacque pure Marc'Antonio Colonna detto il Trionfatore, il quale per ordine di S. Pio V andette alla battaglia di Lepanto contro i Turchi nel 1571, ove rimasero uccisi trentamila di questi, diecimila furono presi, e 15mila cristiani furono liberati dalla schiavitù. Vennegli quindi innalzata una statua in Campidoglio, e Filippo II lo elesse Vice-Re di Sicilia.

Lanuvio maltrattato dal furore di Coriolano, fu poi devastato dai Barbari. Dopo il secolo XIII si ritorna a parlare di esso col nome di *Civitas Labinia*, e quindi Civita Lavinia. Fu questa occupata dai Savelli nel 1378. Bonifazio IX lo dette nel 1410 ai Colonna, ai quali fu tolta nel 1436 dal Vitelleschi che anche la distrusse. Caduta nel 1483 in potere di Alfonso Duca di Calabria, fu riacquistata dall'esercito della Chiesa, e passò agli Orsini, e quindi di nuovo ai Colonnesi nel 1486. Nel 1564 dai Massimi l'acquistava Giulio Cesarini, da cui l'ereditarono gli Sforza che l'hanno tuttora. Oggi è neppure una terza parte dell'antica città. Tuttavia però rimane in collina abbondante d'acqua, e di generi, e più di vino, e mirasi contornata di vigne, e di oliveti in un territorio disabitato di Rubbia romane 1668. L'interno circondario, con istrade piuttosto strette, è di mezzo miglio con anime 1000, formanti 280 famiglie che vivono riunite in 142 abitazioni. La veduta che si gode è magnifica, poichè vi si scorge la vasta pianura del Lazio, e del mare, da cui dista 16 miglia. Evvi la Collegiata, e Parrocchia di Santa Maria Maggiore con 5 Canonici ed Arciprete, sacra alla Assunzione di Maria SSma. Venne eretta dal Duca Filippo Colonna ivi sepolto nel 1675.

Nel Casino Dionigi vi sono residui di varie cose antiche. Per la strada che menava ad Anzio v'è tuttora un bel ponte di grandi massi di pietra vulcanica, detto dal volgo *Ponte Loreto.*

Temperato, piuttosto anzi caldo è il clima di Civita Lavinia, e vi dominano tutti i venti, e più il *S-E*, ossia scirocco, e vi regnano le febbri accessionali. — Censim. Rust. 369221. — Urb. 27610.

La direzione postale è: *Albano* per *Civita Lavinia.*

Nemi

Comune situata ad E di Genzano. Il suo nome deriva dal famoso e folto bosco (*Nemus*) di Diana Taurina, il quale estendevasi fino a questa parte, e ad essa consacrato da Egerio-Lesbio di Tuscolo, e il cui tempio venne eretto da Oreste figlio d'Agamennone fuggito dalla Chersonese-Taurina, oggi Crimèa, dopo uccisovi il Re Toante, che seco portò il simulacro della Diva. Costantino Imperatore donò tale bosco ad Albano, e nel Secolo X vi surse il Castello dei Conti Tuscolani, passato ai Frangipani nel 1090 in dote d'una figlia del Conte Agapito, e appartenne sino al 1153 a simile Famiglia. Dipoi, il Papa Anastasio IV lo concesse ai Monaci *ad Aquas Salvias* di Roma. Se ne impadronirono quindi i Capizucchi, e appresso gli Annibaldi che lo restituirono al Monastero nel 1412. Venduto ai Colonnesi, tornò nel 1572 ai Frangipani, i quali negli scavi del 1627, poco distante dal molino, ove è oggi un monterozzo pieno d'antiche rovine, vi discoprirono infatti un Tempio assai bello con varie statue, e vogliono fosse appunto quello di Diana. I Frangipani nel 1781 vendettero Nemi a Luigi Onesti Braschi nipote di Pio VI, e tuttora appartiene a tale Famiglia, sebbene il Duca attuale D. Pio se ne privasse nel 1835 a favore dei Principi Rospigliosi, col patto di redimerlo come fece. Bello e grande è il Ducale palagio con una torre rotonda, fatto costruire dai Colonna, e che può dirsi un castello, da cui estesamente si gode tutta la veduta del Lazio marittimo, e così dall'alto del monte, scoprendovisi pure le terre dei Rutuli, e dei Volsci. Fu terminato da Marco Frangipani, e ristaurato quindi dal Duca Luigi Braschi, e vi sono bellissime pitture a tempra di Liborio Coccetti. Il medesimo Frangipani costruì la bella Chiesa del Crocifisso poco fuori di Nemi, lungo la destra via per chi viene da Genzano. Gli affreschi sono di Fra Felice da Napoli, che li pinse nel 1675, ed è dei PP. Minori Osservanti di

S. Francesco, ove si venera con grande divozione una effigie di Nostro Signore scolpita in legno nel 1669 da Fra Venanzio da Bassiano Religioso dell' Ordine , e la cui testa vuolsi per tradizione lavorata da angelica mano. V'è in Nemi la Parrocchia di S. Margherita, e nella chiesa è sepolto Mario, ultimo della famiglia dei Frangipani ridetti. Il paese è costituito di 165 Case, ove abitano 1192 individui, i quali compongono 213 Famiglie, che s'occupano per lo più di agrarie faccende, e v'è traffico di saporose frutta, per le quali si tengono appositi magazzini. Esse sono celebri, e nel territorio di Nemi posto in colle e in piano di Rubbia romane 381, prosperano tutte sorta di piante, ma più vi lussureggia il platano. V' è pure una piccola fabbrica di fuochi pirotecnici piuttosto di riputazione. Un Medico-chirurgo con scudi 240 assiste il popolo nella partita sanitaria, e più per curarvi nel verno le pleuritidi, nell'estate le intermittenti , che richiedono la stessa medèla indicata nella Prima parte di Roma pag. 39 e seg.

Giace Nemi in amenissima posizione tra selvose colline della sponda del Lago opposta a Genzano vecchio. Pio II era così invaghito di tal paese, che ne'suoi Commentarii il chiamò domicilio delle Muse e delle Ninfe. Vi si può giungere anche in cocchio per la destra strada, mentre a sinistra ve ne è altra scoscesa e guasta, ed entrambi costeggiano il Lago. Questo è di vulcanica antichissima origine , chiamato pure Lago Ariccino, o *Lago Nemorense,* o *Specchio di Diana*, dal soprastante nominato tempio, che giace nella valle di rimpetto al Lago, ove sono tuttora vetuste sostruzioni , che dai Nemèsi s' appellano *Grotte del Diavolo.* Il livello di tale Lago è 135 palmi più alto del Lago di Albano, con cui non comunica affatto. È grande cinque miglia , e rimane 1036 piedi parigini sopra il livello del mare, e vuolsi che sia circa 750 palmi profondo. Vi sono in esso buone Anguille , Tinche , Barbi , Roviglioni , Squali , Lattarini, e Scardafe. Giace il suo emissario dalla parte di Genzano, e và a scaturire nella valle Ariccina. Entra l'acqua per tre grandi sorgenti nel Lago, una delle quali scoperta e copiosa, precipita con impeto sotto il paese di Nemi. Tiberio teneva in questo Lago i giuochi della Naumachia, pe'quali fu costrutta una grande nave imperiale che s'approfondò poi nel Lago , e che il Nibby estima favolosa. Belle sono le donne di Nemi, e di questo Comune fu Giuseppe Lattanzi, fiero antagonista del Monti. Se prendesi la strada più prossima al paese , s'interna nella macchia della *Fajuola* , dalle cui stradelle boschive non si sorte senza pratica guida. In questo paese vi sono delle Mole

a grano, a cui accedono anche i Genzanesi. — Censimento Rustico 46228. — Urb. 35968.

La direzione postale è: *Genzano* per *Nemi.*

GOVERNO DI FRASCATI

Uscendo da Roma per la porta S. Giovanni, poco dopo, la strada dividesi in due: la dritta conduce in Albano, la manca, testè risarcita, a Frascati. A men di 3 miglia da Roma ti si apre innanzi a guisa di porta uno dei maggiori archi degli acquedotti di Sisto V, chiamato, e se ne ignora il perchè, *Porta-furba.* Ivi presso v'è una fontana di Clemente XII su di un rudero di assai antico acquedotto, ed a sinistra il piccol colle che vi si mira è detto *Monte del Grano*, entro cui si discoprì una camera sepolcrale. Vien dopo *Torre del Fiscale*, che sorge deserta in mezzo le campagne, e che mille e 12 anni sono era fortificata, e di proprietà dei Monaci di S. Erasmo. Al 5° miglio vedesi un semidiruto Pago detto *Fundus bassi*, oggi *Sette Bassi*, che credesi fosse di Settimio Bassi. Viene quindi *Torre di mezza via*, 6 miglia cioè distante da Roma, e 6 da Frascati: è una rovinata *Torre* de' Bassi tempi, e v'è addossato un casamento detto dei Santi Quattro. I suoi d'intorni sono abbandonati alla pastorizia errante. Poco appresso la strada si divide; un ramo conduce a Frascati, l'altro a Morena, oggi *Centroni*, già villa di Centronio, dove si divide *l' Acqua Crabra*, porzione della quale và a Roma, l'altra all' Aniene. Poco dopo viene un secondo bivio: la destra via conduce a Grottaferrata, l'altra a Frascati. La campagna è tutta in pianura, e lasciata a pascoli, o coltivata a grano. Giunti ad altra fonte pure costrutta da Clemente XII, detta Vermicino, da una antica osteria che più non esiste, incomincia un'erta faticosa, che però da una pendenza di 16 per cento, si ridusse nel 1836 a 6 soltanto dal Professor Cavalieri fino al cancello detto Borsari, in oggi degli eredi Sorci. Poi si giunge alla Madonna di *Capo-croce*, ch'è una chiesetta con alquanti gradini fabbricatavi per voto dal Sacerdote Cavalletti, e la strada dividesi a modo di croce in due braccia che mettono egualmente a Frascati, e la più bella è quella chiamata via nuova ornata in ambo i lati da olmi. Così tra un grande piazzale arrivasi presso Porta S. Pietro, ch'è la principale, dove fa bella mostra il palazzo Marconi ora Campana ridotto a magnifica locanda, e una lapide ricorda ch'essa Porta nel 1652 fu abbellita da Innocenzo X, ed entrando, si vede la bella piazza dove esistono decenti botteghe,

caffè, bigliardi, Locande, e la magnifica Cattedrale di S. Pietro, architettura del Fontana, incominciata da Innocenzo XII, fu condotta a termine da Clemente XI nel 1700. Ora a sinistra della porta maggiore vi furon seppelliti i precordi di Carlo Stuart figlio di Giacomo III Re d'Inghilterra, che morì nel 1780. Attualmente questa Cattedrale si stà restaurando.

Su questi deliziosi colli, che in antico eran tutti vulcani, si vuole che Telemaco figlio di Ulisse e di Circe, vi fabbricasse la città denominata *Tuscolo* sul monte dello stesso nome, che s'innalza piedi 2079 sopra il livello del mare, ed è separato dalla massa centrale del monte Albano, dalla sola Albana valle. Ad uno dei primari del *Tuscolo* chiamato Lucio Mammilio, Tarquinio il superbo dette in isposa sua figlia. Cacciato tale Re da Roma, e ritiratosi presso il genero in Tuscolo, ivi tramò la grande lega latina; e riuniti 40,000 fanti, e 3,000 cavalli, mosse contro Roma istessa, e fu sconfitto al Lago Regillo, ove morì Mammilio, e Tuscolo divenne romano Municipio, e dette alla Capitale le cospicue famiglie dei Furii, dei Cincinnati, degli Ottavi, dei Mammilii, dei Camilli, dei Giuvenzi. Dopo l' impero d'Augusto, la storia non parlò più di Tuscolo, fino al IX secolo: i suoi Conti si posero in Italia capi della fazione Alemanna, e così divennero accaniti nemici di Roma per circa tre secoli, con indicibile versamento di sangue. Dippoi offerto Tuscolo dall' Imperatore Enrico VI a Papa Celestino III, questi lo dette ai Romani, i quali lo smantellarono, e rasero al suolo, passando a fil di spada tutti i suoi abitanti il 12 Aprile del 1191. Così finiva la patria di Catone il censore.

Quei che camparono dall' eccidio, costrussero in seguito a piè del monte, circa cioè un miglio sotto, capanne di frasche a ricovrarsi *(Frascata)* e così venne il nome, ed i primordi di Frascati, detto perciò anche *Tusculum novum* da Paolo III quando vi si incominciarono le fabbriche verso il 1197. E' in latitudine al 41° 48′ 26″, ed in longitudine al 30° 20′ 16″. Da principio fu piccolo villaggio, ma poi a causa della sua amenissima posizione vi si costruirono magnifici edifizii al N O sul pendio del monte Tuscolo che s'innalza 2000 piedi sopra il livello del mare; ed infine Paolo III stesso la dichiarò città. La piazza di S. Pietro è elevata sopra il livello del mare oltre 334 metri. Oggi è Governo, e residenza di uno dei Cardinali Vescovi suburbicarii. Nel 269 dell' E. V. fu nominato il primo Vescovo di Tuscolo.

E' Frascati circondata da vetuste e da moderne mura, am-

pliate da Innocenzo X; l'aria vi è saluberrima, e la veduta è estesissima sino al mar Tirrèno. Il suo territorio è di rubbia romane 1197. I Principi della capitale attirativi dalla amenità del sito, tengon villeggiatura in Frascati, e vi costruirono sontuose ville, giardini, come già in Tuscolo fuvvi quella magnifica del ricco Locullo, ed anche di Cicerone. V'è una bella Rocca, oggi ridotta a Vescovile palagio, e la vicina fonte che viene di faccia a chi entra porta S. Rocco, si costruì dal Cardinale Estouteville nel 1480; mentre il Cardinale Duca di York, nel 1701 ampliò dalle fondamenta il Seminario e Collegio ove oggi sono 64 Alunni, arricchendolo di una scelta Biblioteca di oltre 7000 volumi. Nel suo soffitto v'è un affresco di Taddeo Gunz che rappresenta la Scienza e l'Ignoranza, e nella prossima Cappella figurò la nascita ed il transito della Vergine. Nell'attigua Chiesa, una volta dei RR. PP. Gesuiti, vi si ammira una finta cupola del Religioso dell'istessa Congregazione, il celebre P. Pozzi. Nel Duomo detto Vecchio, si ha grande venerazione alla Immagine di S. Maria chiamata del Vivajo, ove era il ricettacolo dei pesci dell'antica villa di Locullo. Altra Immagine miracolosa è nella Chiesa dei Teatini. Nel Monastero di S. Flavia, vi sono Agostiniane, e venne fondato da quelle di Roma. Nel sobborgo v'è il Convento dei Riformati. Per piccola erta si sale poi ai Cappuccini, ed a principio di essa v'è sul muro l'immagine di Nostra Donna col Bambino in seno. A capo dell'erta in ameno sito sonovi essi RR. PP. Cappuccini fin dal 1575, e nella Chiesa v'è un quadro di Giulio Romano, un S. Francesco del Brilli, un Crocifisso nell'altar maggiore del Muziano, due affreschi del Ghezzi, e nella sagrestia v'è un piccolo Crocifisso in tavola, che dicono di Guido Reni. Nell'orto vi sono avanzi d'una cisterna antica che raccoglie le acque che cadono dall'alto del monte.

Sul Tuscolo poi (da *Tuscolo*, onor d'incenso) evvi il Convento de' Camaldolesi nel territorio di Monte Porzio, in luogo remoto e solitario da tutte le ville, alle quali esso sovrasta, e vi si sale per angusto sentiero fra siepi di giuggiole e di viti selvaggie. Ivi, alla sommità del monte, evvi una Chiesa piccola, ma decorosa con accanto le abitazioni dei Monaci, i quali vivono per lo più separati l'uno dall'altro, ed a mezzanotte suonano un campanello, ed entrano in essa Chiesa a farvi orazione. Vi sono annessi piccoli giardini pieni di rigogliosa vegetazione, che que' buoni solitarii inaffiano co'proprii sudori. Si gode di lassù un'orizzonte incantevole, che abbraccia e terra e mare; e ad E vedesi Palestrina.

Ritornando giù a Frascati, vi si vedono rettilinee le urbane vie, e tutte terminano in amenissima veduta, che è anche più magica nel delizioso pomerio. Sonovi anche belli caffè, decenti botteghe, e ridenti giardini nei ricchi palazzi di Borghese, Aldobrandini, Conti, Beccari, Cavalieri, Boncompagni, del fu Emo Micara ove ora sono le Orfane, e Spada, in cui dimorano le Monache del Sacro Cuore stabilitevi dall'Emo Cardinal Cagiano, attuale Vescovo della città, e diocesi. Magnifico è pure il palazzo che ora si costruisce dal Marchese Gio. Pietro Campana. La popolazione ascende a 5320 individui componenti 1105 famiglie, che vivono in 567 abitazioni, sotto le Parrocchie di S. Pietro, di Santa Maria del Vivario, di Lunghezza, di Torre nuova.

Superbe sono le Ville di Frascati. Prendendo la via del Duomo, si ascende a quella vaga e bellissima di *Aldobrandini*, che è detta Belvedere, o Regina delle Ville per la sua amena posizione al di sopra della città, da dove poi si ascende per condursi ai Cappuccini. Venne costruita nel 1603 da Aldobrandini Cardinal Pietro nipote di Clemente VIII. La facciata principale del palazzo guarda il mare, ed è una delizia. Nella posterior parte v'è un grandioso piazzale a guisa d'anfiteatro recinto di grandi nicchie, dalle quali sgorgono acque copiose e perenni, che vengon dal *Monte Algido*, ch'è quello incontro Rocca Priora coperto di folta macchia, appellata oggi colla corrotta voce *Selva dell'aglio.* Inoltre questa villa è abbellita di giuochi d'acqua, di viali e giardini, di amenissimi punti di vista. Nell'interno dell'ampio palagio ricco d'oro, di vasi, di statue, di camere, il Cavalier d'Arpino, e il Domenichino vi pinsero bellissimi affreschi. Evvi annessa la gaja Cappella di S. Sebastiano con rari quadri pinti nel 1835 dal Cavalier Capalti, da Saverio Valeri, e dal Cavalier Pietro Gagliardi. La villa passò dagli Aldobrandini ai Pamphily, e da questi a Borghese, ritornando ad uno de' suoi figli Principe Aldobrandini Don Camillo attual possessore.

Dai Camaldolesi scendesi a *Mondragone*, che era una grandiosa villa soprastante tutte le altre, edificata dal Cardinale Altemps. Ora vi si vede un bel viale di cipressi. Quivi si conduceva a diporto Gregorio XIII, ed allora fu ingrandito il palazzo, in cui vi si contano tuttora 364 finestre. E' di Borghese a cui fu dagli Altemps venduto nel 1613.

Alle falde del colle ove è Mondragone vi giace *Villa Taverna*, così detta perchè costruita dal Cardinal Ferdinando Taverna già Governatore di Roma. Il palazzo è opera del Rai-

naldi. Il Taverna la vendette poi al Cardinal Scipione Borghese, e Paolo V che quivi villeggiava, divisò di continuare sino a Roma l'ampio viale di elci che incomincia dietro la villa; ma la morte troncò il suo divisamento. Oggi il Principe Borghese v'istituisce una grande serica filanda.

Uscendo da Frascati verso *Capo croce*, si trova subito l'amena *Villa Conti*, oggi del Duca *Torlonia*, posta su varii terrapieni, e le soprastà un bosco di piante intersecate da viali di elcini, da cui si godono magiche sorprendenti vedute, ed evvi un bel palazzo, e molte fontane, e peschiere, e serve quasi di pubblico passeggio ai villeggianti.

Al di sopra della Villa Torlonia, v'è quella d'*Odescalchi*, detta Montalto, perchè fabbricata dal Cardinale di tal nome. Ne fece acquisto il Collegio di Propaganda, e vi si scorgono superbi affreschi dello Zuccheri, del Caracci, del Pannini.

Lasciando a mano manca la Chiesa de'Cappuccini, entrasi alla *Ruffinella*, prima di un tal Monsignor Rufini, poi dei Sacchetti, e quindi dei RR. PP. Gesuiti, che nel 1741 con architettura del Vanvitelli vi costruirono la grande Casa che vi si vede ove era la villa di Cicerone, e dove seppellì esso il suo figlio Tulliola.

Vi si entra per un foltissimo viale, che conduce ad una grande aja ove è di fronte il palazzo con alcuni giardini ed un portico; e vi è una bella ringhiera al primo piano. Nel 1804 l'acquistò Luciano Bonaparte. Fu poi venduta alla vedova Maria Cristina regina di Sardegna. È questa villa adorna di boschetti, di fontane, di giardini, di statue e busti, e in una collinetta chiusa da fitti lauri, chiamata il *Parnaso*, piccole piante di mirto nel mezzo segnano come su tanti gradini i nomi dei 60 più chiari poeti antichi e moderni di tutti i tempi: sull'apice v'è una copia in marmo d'Apollo di Belvedere.

Più sotto della Villa Aldobrandini, ma dall'opposto lato è la *Villa Piccolomini*, oggi del Barone Mehlem, la quale se non è una delle più grandi, presenta tuttavia e palazzo, e boschetti, e giardini; e poco distante lungo il muro della strada avvi un'umile casa detta il romitorio, dove scrisse non pochi de'suoi *Annali* della Chiesa il Cardinal Cesare Baronio che a compierli, per eccitamento di S. Filippo Neri, faticò 40 anni, e morì nel 1607.

Per andare ai Camaldoli stà l'ingresso della *Villa Falconieri*, che venne edificata da Alessandro Rufini Vescovo di Melfi nel 1548, e perciò detta pure Villa *Rufina*; indi fabbricò il grande palazzo Paolo III, e fù la prima villa costrutta in Frascati. Nel

secolo di poi si acquistò dai Falconieri, i quali con architettura del Borromini vi edificarono il palazzo, nelle cui pareti sonovi bellissimi dipinti, ed affreschi di Ciro Ferri, di Carlo Maratta, e del Ghezzi che fecevi molte caricature ed anche il suo ritratto. Opinasi che quivi fosse la Villa di Gabìno. Vi scorrono acque fin dal 1555, aumentate nel 1727, le quali alimentano pure un solitario quadrilungo laghetto recinto da varii cipressi.

Non regnano malattie endemiche in Frascati, e tuttavia sonovi due Medici condotti con sc. 300 l'uno, un Chirurgo con sc. 240, ed un Flebotomo. Vi sono 3 Farmacìe Girtler, Volpi, Colucci. Vi si trovano abbondanti marne argillose, che servono a costruire ogni sorta di stoviglie, di tegole, di mattoni, lastrici per abitazioni varie, e pietre musaicate. Le contadine, e mogli d'artisti della città, dette Frascatane, portano in capo candidi veli da una parte piegati, i quali danno maggiore avvenenza alle non volgari forme, sia per bianchezza di carnagione, di bella statura, e neri occhi, accompagnando un vestiario tutto proprio, che eccita i pittori a farne sovente i ritratti.

Evvi in Frascati una Fiera li 21 Settembre, ed è nella città, ove ben cari sono i viveri, un continuo andirivieni di forestieri, e Romani, e tanto più oggi ch'evvi la Ferrovia dalla Capitale inaugurata il 9 Luglio 1856, e che si và proseguendo fino ai confini napoletani.

Nel 1777 nacque in Frascati Carlo Casini, che Carmelitano scalzo denominavasi Fra Gio. Battista del SS. Sacramento, e fu illustre architetto. Ristaurò il Convento di Monte Compatri, e quello di Monte Virginio: girò quasi tutto il mondo; ricostruì un Convento sul Carmelo, dove morì nel 1819. Furon di Frascati anche il valente Lazzaro Belli, che pubblicò un *Trattato sul Canto fermo*, e i due fratelli Francesco ed Enrico Ruina, che da poveri contadini, il primo divenne colonnello dell'Imperatore delle Russie, e l'altro Medico del gran Sultano. Domenico Barnaba Mattei da Frascati scrisse le memorie storiche dell'antico Tuscolo, tuttora inedite; ed ivi pure nel 1775 nacque il dottissimo Cardinale Lodovico Micara Cappuccino, eloquente Oratore, il quale a proprie spese nella città sua aprì un Monte di pietà, fabbricò uno Spedale, e promosse altre caritatevoli opere, fra le quali di recente vi è stata istituita quella della settimanale Conferenza di S. Vincenzo de'Paoli, che provvede ai bisogni ed all'educazione cristiana degli orfani, ai poveri vecchi, ed alle indigenti famiglie. Di Frascati fu infine il Medico Gioacchino De-Sanctis morto nel 1855 in buon concetto, e di cui Monsignor Luquet Vescovo di Esebon ne ha scritto

la vita (Roma Tip. Monaldi 1857), disegnandolo esemplare ai padri ed alle madri di famiglia.

Inutile è quì ricordare, che nel principio del XIV secolo fu Frascati degli Orsini, e che nel 1485 se ne impossessò Prospero Colonna. Ripeterò piuttosto che non avvi estero che conducesi a Roma senza veder pure Frascati, ove fra le altre cose particolari, per la via de'Cappuccini sonovi due molini in ferro fuso di americana invenzione, fatti fare nel 1837 dal Principe Don Francesco Borghese, e vengon mossi dalle acque che scendono dalla Villa Aldobrandini, e macinano circa 96 sacchi di grano al giorno, avente la ruota principale che dà loro il moto, un diametro di palmi 62. — Le famiglie primarie di Frascati sono Senni, e Ferri, e tale città tiene sotto il suo governo le Comuni di *Colonna*, *Grottaferrata*, *Monte Compatri*, *Monte Porzio*, *Rocca di Papa*, *Rocca Priora*. Volendosi condurre a Frascati per la Ferrovia più volte al giorno partono gli *Omnibus* da Roma dall'ufficio presso Monte Citorio, i quali conducono alla stazione fuori Porta Maggiore. Tutto lo stradale che trapassa sino alla Stazione della Ferrovia di Frascati, che dista circa un miglio e mezzo lontano dalla città, è lungo 18 miglia, e si percorre in circa minuti 28, passandosi dopo il miglio 15.° in brevi minuti e velocemente il *Tunnel*, che è uno oscuro foro della rupe lungo circa un buon terzo di miglio. La Società delle Strade Ferrate prima d'entrare in Frascati, vi ha costruito un ameno Casino, con giardinetti, caffè, luoghi di ricreazione, di divertimento, e sale per desinare. — Censim. Rust. 156111 — Urb. 251485. La direzione postale è *Frascati*.

Colonna

L' etimologìa di questo Comune deriva dalla principesca Famiglia dell'istesso nome, che la possedeva. Giace su di una piccola eminenza circondata da larghi e fertili terreni alle falde del colle Tusculano che a destra lo signoreggia. E' composto di 76 malconcie case, ove vi sono 85 Famiglie formate da 312 persone, 30 delle quali abitano nella campagna. La sua piccola Parrocchiale Chiesa dedicata alla Vergine Assunta non è per niente bella. Neppur bello è il Palazzo Baronale, ma anzi meschino, e quasi prossimo a rovinarsi. Oggi è di Rospigliosi. Colonna dista 5 miglia da Frascati, 8 da Palestrina, 16 dalla Capitale, poco da Monte Porzio, e da Monte Compatri, che gli stan sopra di fianco. Temperato è il suo clima, umidi i venti, e vi regnano per l'aria non salubre molto, le

ostruzioni, e malattie flogistiche, e febbri intermittenti. Il suo territorio in piano e in colle è di rub. rom. 170. Entro non evvi nulla di rimarco, e giù nella strada maestra che và a Palestrina, e a Frosinone, v'è una campestre Locanda. Vogliono i più, che in questo paese giacesse il vetusto Labico contrastato da Valmontone ove fra le sue molte ville, eravi quella di Giulio Cesare, nella quale fece il suo testamento. Bonifacio VIII circa il 1296 distrusse Colonna, che venne quindi rifabbricata verso il 1304 da Benedetto XI. Poco lungi ha origine l' Acqua Vergine che và a Roma.

Censim. Rust. 58222 — Ur. 251485

La direzione postale è: *Frascati* per *Colonna*.

Grotta Ferrata

Giunti a *Torre mezza via*, dopo miglia due si raggiunge la via Latina, e per *Casaletto di Gregna*, per *Morena, Ciampino*, ch'è un tenimento 10 miglia da Roma, e *Borghetto*, o *Borghettaccio* pur 10 miglia sulla sinistra, (e fu borgo dei Savelli con varie torri quadrate, oggi dirute, che ricorda le guerre sostenute ai tempi di Eugenio IV) si arriva a Grotta Ferrata, mentre da Frascati che è al *S* varie sono le strade, ovvero si passa per un lungo viale d'olmi e d'altissimi platani. San Nilo nativo di Rossano città di Calabria, che si fè monaco di 30 anni appena rimasto vedovo, fuggendo i Saraceni che devastavano la patria sua, rifuggiossi in Grottaferrata, dove dopo anni 65 di penitenza, morì il 26 settembre 1005. Questa celebre Abbazia, Commenda d'un Cardinale fin dai tempi di Sisto IV, ebbe principio dal detto S. Nilo, che da Tolomèo Conte Tusculano ottenne licenza di quì fabbricare, ove già in antico esisteva una Villa di Cicerone. Oggi ha forma piuttosto di un forte Castello, poichè la Chiesa ed il Convento vennero nel secolo XV ricostruiti per intero dal Cardinal Giuliano della Rovere, primo Abbate Commendatario di Grottaferrata che fu poi Giulio II. Presenta infatti merlate mura, e feritoje, col suo ponte all'ingresso, cinto all'intorno da un fossato senz' acqua, ove nel verno però corre un grosso torrente che precipita giù dai monti vicini.

Il Card. Giustino della Rovere, che fu poi Giulio IV, la rese forte così, dopo che nel Giugno 1484, tenuta Grottaferrata dagli Orsini, fu sorpresa dai Colonnesi, i quali vi arrecarono immensi danni.

Chi entra dal ridetto ponte mira una piazza grande piuttosto, ma quasi deserta, con poche abitazioni di agricoltori, ed una fonte in mezzo formata da una tazza sovra il suo piede con un zampillo d'acqua che riversandosi su d'essa tazza, cade entro una vasca. A sinistra di chi entra nella piazza v' è il grandioso abbaziale palazzo, e per un'arco che vi è congiunto entrasi in altra piazza minore, ove sono le scale di esso palazzo, e di rimpetto la porta laterale della Chiesa. Vuolsi che il nome di Grottaferrata derivasse da un ferreo cancello entro cui si chiudeva in antico una sacra immagine di Maria SSma che tuttora si serba nel tempio. Il vestibolo di questo, è assai più antico che la Chiesa medesima, la quale dal Cardinal Guadagni altro Abbate Commendatario fu ricostrutta nel 1754. L'architrave però della porta è pure antico, e v'è una lapide con greca iscrizione (1) ed un vetusto musaico. Altro musaico con gli Apostoli è nell'altar maggiore della Chiesa, mentre nella nave sinistra appena entrati v' è nel muro altra lapide, appartenente al sepolcro di Benedetto IX, morto nel 1033. Nella nave destra è la Cappella di S. Nilo, dove sono superbi bellissimi affreschi del Domenichino da Bologna, allievo di Annibale Caracci, e di questo celebre maestro è il quadro ad olio dell'altare. Il Cardinal Consalvi ultimo Abbate Commendatario di Grottaferrata, mentre oggi v'è il Cardinale Amministratore, nel 1819 affidò i ristauri di tali pitture al Baron Camuccini.

Grande è il Monastero, ove stanziano per lo più da 15 a 20 Monaci basiliani greci, così detti dall'Ordine di S. Basilio Vescovo, che fu di Cesarea in Cappadocia, e viveva verso il 362, il quale dette una regola di vita tutta religiosa a buon numero di santi solitari. Essi benchè oggi quasi itali tutti, serbano il rito greco, ed officiano e celebrano la messa in greco idioma. Quivi furon dottissimi Monaci, fra i quali un Bessarione, ed un Isidoro di Tessalonica eletto Cardinale da Eugenio IV. Una ricca Biblioteca adornava il Monastero, ma rimase in buona parte dispersa.

Grottaferrata è posta su di un colle adagiato, amenissimo, ricco di copiose acque, di fertili campi, pieni di viti ed olivi, e dai quali godesi estesa veduta, e quella ancora dei colli Tu-

---

(1) Essa dice. -- O voi che entrate la casa del Signore, lasciate al di fuori la ebbrezza delle cure, se benigno volete entro rinvenire il Giudice.

scolani, ed Albanesi. V'è pure una buona Cartiera. Conta anime 780 circa, unite in 146 famiglie che abitano 82 case, ed alcuni in campestri capanne. Vi regnano al solito le febbri accessionali. Solitario è il luogo, ed in un subito si popola d'una moltitudine di allegre genti, che accorrono nelle due pingui Fiere che ivi si tengono, una per l'Annunziata, l' altra per la Natività di Maria Vergine, e quindi dopo tanto frastuono, Grottaferrata ritorna nella sua primiera solitudine, e nel tranquillo silenzio.

In fondo al vallone adjacente a Grottaferrata v'è il ruscello o il fonte della *Marrana*, fiumicello che scorre entro Roma, prima di gittarsi nel Tevere.

Censim. Rust. 154909 — Urb. 29712.

Direzione postale: *Frascati* per *Grottaferrata.*

Monte Porzio

Miri questo Comune di un miglio di circuito, e piano, elevarsi sul culmine di amenissimo aperto colle, da cui si gode magnifico orizzonte, ed estesissimo panorama. Esso rimane men di tre miglia lungi da Frascati, e s'innalza dal pelo basso del mare metri 473,19 presi dalla sommità della tribuna della bella Chiesa maggiore, ch'è Parrocchia con Arciprete dedicata a S. Gregorio, perchè eretta appunto da Gregorio XIII. Nel 1666 venne riedificata dal Principe Don Gio. Battista Borghese, e un secolo dopo ingrandita da D. Marc'Antonio avo del vivente Principe, e si consacrò nel 1766 dal Cardinal Duca di York. Il quadro è lavoro dell'illustre Tojetti che lo pinse nel 1835.

E' Monte Porzio paese piuttosto polito, e conta 1400 anime riunite in 327 famiglie, entro 342 abitazioni, assistite da un Medico che ha sc. 220, e da un Chirurgo con 170 scudi. Evvi pure buona la Farmacia Frezzolini, diretta dall'ottimo ed onesto Chimico Ferdinando Bongiovanni. Il suo nome deriva dall'antica famiglia *Porcia*, da cui sortirono i Catoni, signori di un vasto tenimento presso Tuscolo loro patria come già dissi. I vicini pascoli chiamansi tuttora *Prati Porcii*. Il suo territorio ricco di vigne, che forniscono esquisito vino, è in monte della superficie di rubbia romane 490. Temperato ed anche dolce è il clima di Monte Porzio nell'estate, ed umido piuttosto nell'inverno, soggetto a scirocco e levante, e vi regnano le pleuritidi, ed altre malattie di petto; nell'estate è soggetto a molte intermittenti, proclivi a trasmigrare con facilità in perniciose, per coloro che lavorano nei bassi campi di *Pantano*, nell'e-

stremità de'quali verso la Tenuta *Lunghezza* esiste tuttora un cratere largo un miglio e mezzo, nel secolo XVII fatto seccare dai Borghesi, ed è chiamato oggi *Pantano secco*, ma non è altro che il Lago *Regillo,* secondo almeno l' opinione dei più, e del Nibby, ove i Romani, benchè in minor numero, disfecero quei di Tuscolo, i quali come accennai difendevano con altri Tarquinio superbo. Abbonda Monte Porzio di generi, e scarseggia d'acqua. Nel territorio, distante dal paese circa un miglio e mezzo, evvi il Convento dei RR. PP. Camaldolesi sull'estremità del monte Tuscolo.

Entro il paese vi sono le Maestre Pie, ed il Maestro di Scuola, nonchè un buon Concerto Musicale. Evvi nell'estate sufficiente villeggiatura. V'è anche in Monte Porzio il Collegio Inglese, ed il Collegio Pio riuniti insieme. Non molto lungi, nella così detta Villa Lucidi sulla strada a destra da chi viene da Frascati, si conducono a villeggiare i PP. Somaschi, avendola acquistata, e vuolsi che in quei d'intorni fosse la villa di Locullo ch'era grande 40 stadii, cioè circa miglia cinque. Tutto il territorio di Monte Porzio è sparso di ruderi di antichissime ville, fra le quali quella di Publio Avidio Traculo Console Prefetto delle Corti, in oggi posseduta dal Sig. Filonardi Luigi, lontana dal paese circa 3 quarti di miglio.

Censim. Rust. 113077 — Urb. 52684

Direzione postale: *Frascati* per *Monte Porzio.*

Monte Compatri

Giace questo Comune quasi dirimpetto a Monte Porzio, ma più in alto in monte, ed è più grande. La via che separa questi due paesi è di due miglia, amenissima, sebbene in salita, rotabile, ed ombrata da molti castagni. Surse Monte Compatri dopo la distruzione del Tuscolo, e siccome attirati dalla amenità del sito, e dalle ville che eranvi, centro divenne di adunanze, ove i primi Magistrati di Roma detti Padri della Patria, o Compatri si conducevano a conchiudere gravi negozii del governo, così il paese che si edificò venne denominato *Mons Compatrum,* poi Monte Compatri. Fin dal secolo XIII fu degli Annibaldi, poi dei Colonna, quindi degli Altemps, ed infine del Principe Borghese, di cui è tuttora.

Anguste e tortuose sono le interne sue vie, ma non ostante il paese ha il circuito di un miglio, con fabbricati non brutti, e le contrade principali sono lo Stradone e Via lunga. La Parrocchiale Chiesa è dedicata all'Assunta, e vi è l'organo; e la festa popo-

lare si celebra per il Patrocinio del Patriarca S. Giuseppe Protettore del paese.

Temperato è il clima, e il vento che vi predomina è levante. Nell'estate si scarseggia d'acqua, ma a mezzo miglio lontano ve ne è in copia, ed ottima. Vi regnano le gastriche, e le reumatiche, che richiedono al solito un metodo antiflogistico. V'è un Medico con sc. 260, un Chirurgo con 204 scudi, una Farmacia, con Istituto delle Sorelle della Carità, e vi sono scuole per ambi i sessi, oltre un musicale concerto. Le macchie Comunali rimangono distanti mezzo miglio, uno e mezzo da Monte Porzio, e quattro da Frascati, d'onde giungono le lettere 4 volte la settimana. Il suo territorio è in monte di romane rubbia 1291, e ne'suoi d'intorni sorgono varie belle case camperecce, e molti paragrandini. Vanta Monte Compatri di essere patria del Canonico Don Carlo Felici poeta di bella fama, che anche volgarizzò dal greco le favole d'Esopo; di Monsignor Leandro Ciuffa Presidente della Congregazione Prelatizia di Roma, e dei Tribunali Civili; e di Don Marco Mastrofini che vi nacque nel 25 Aprile 1763, e che fu Professore d'Eloquenza nel Collegio Romano, e pubblicò 20 e più Volumi d'opere varie, ed un libro sulle Usure, di cui furono fatte 18 edizioni, e si stampò in tutte le lingue. Morì di morbo nero d'anni 82.

Ma pria di lasciare Monte Compatri, la cui popolazione attivissima nell'agricoltura ascende a 2550 individui, riuniti in 540 famiglie, che sotto una sola Parrocchia vivono entro 529 case, è da ricordarsi il grandioso edifizio o Convento di S. Silvestro dei PP. Carmelitani che in situazione incantevole rimane nella spianata di un erta, o continuazione del colle tusculano dalla parte di Monte Algido. Dal vento *N* viene riparato da una folta selva, e la Chiesa ad *E* in mezzo ad essa, di rozzo aspetto al di fuori, è dedicata a S. Silvestro Papa, il quale dicesi che si recava co'Sagramenti a confortare i perseguitati cristiani, che erano ascosi in quelle romite e solitarie caverne. Concessa la pace alla Chiesa, tutto quel monte coltivato fu detto di San Silvestro. Per l'erta di esso si giunge alla Chiesa per rotabile via, ed un quadrilatero erboso piazzale apre l'ingresso al claustro, ed al tempio, da ove si gode un magico panorama, e la più incantevole veduta. Prima di giungervi, e guadagnato il ciglione del monte, incontrasi il Santuario di Maria SSma, denominata del *Castagno*, per essere il tempietto fabbricato in guisa d'accogliervi un gigantesco tronco di castagno con entro la portentosa immagine.

Con il lasso del tempo, S. Silvestro divenne dominio di particolari Signori, e dagli Annibaldi nel 1448 fu la Chiesa donata ai Canonici regolari Lateranensi, che la tennero 93 anni educandovi i novizi, e nel 1541 la rassegnarono alla Santa Sede. Verso quel tempo, quì il cel. Girolamo Vida dettò la *Cristiade*. Passò poi a secolare Commenda col titolo di Abbazìa a diversi Cardinali, e vi si eresse magnifico palagio con villa. La presente Chiesa che vi si vede fu colle elemosine dei fedeli edificata sotto Clemente VIII, il quale nel 1665 la concesse ai Carmelitani scalzi, e sotto Paolo V fu fabbricato il Convento che tuttora ritengono. Essi, fra le rarità, presentano al forestiero un quadro, che dicono di Gherardo delle Notti, il quale è custodito nel privato Oratorio del Convento; ed entro urna di legno, coperto di seriche vesti, il cadavere disseccato del venerabile e sapiente Giovanni di Gesù Maria morto nel 1615.

Censim. Rust. 243682. — Urb. 55569.

Direzione postale: *Frascati* per *Monte Compatri*.

Rocca di Papa

Melanconica anzi che nò è la via che adduce a questo Comune, perchè fra castagneti folti, e più all'avvicinarsi del paese. Questo ti presenta subito una larga sì, ma tutta discoscesa strada con buone fabbriche ai lati, la quale ti conduce sempre in salita ad una grande e bella Chiesa d'una sola navata a croce latina, architettata dal Palmucci, ove è costume che gli uomini stiano a sinistra, e a destra le donne, ricca di un grande organo, e fra le belle cose che presenta, evvi il bellissimo quadro di S. Carlo Borromeo dipinto dal valentissimo Domenico Tojetti nativo di Rocca di Papa. Dopo siegue il paese ad essere più discosceso, e le casipole, i neri tuguri, i viottoli luridi piuttosto, sembrano inerpicati su per l'erta del monte, e quasi inaccessibili, con molti abituri coperti invece che da tegole, da tante tavolette, che que' popolani tagliano dalle vicine fertilissime macchie. Il paese conta, tutti nell'interno, 2600 individui formanti 594 famiglie, che vivono in 506 abitazioni, molte delle quali tenute con assai decenza; ma la più parte in pessimo stato. Bellissima sopra tutte può dirsi e signorile quella a principio del paese del Cavalier Giacomo Botti, e vicino alla quale evvi piccola Chiesa con piccolo organo, e Casa religiosa con orto dei PP. Crociferi, e poco lungi il Camposanto.

Vi regnano mali di petto, e febbri periodiche , e nell'Ottobre 1855 v'infierì il Cholèra. Un Medico, ed un Chirurgo invigilano sulla umana salute, e vi sono due Farmacie. Il popolo assai industre nelle agrarie faccende ha in uso condursi prima di giorno alla campagna, e quindi attivatissima è l'agricoltura, poichè il territorio abbonda di tutto , è ricco molto di castagneti, e vi si rinvengono eccellenti funghi: giace in monte della superficie di rubbia romane 2532.

Asceso buona parte del paese, per una piana strada a destra si và alla così detta *Madonna del tufo*, da cui godesi bellissimo orizzonte, ed è una graziosa Chiesetta erettavi da un tale che dovea essere schiacciato da un gran masso di tufo che si distaccò dal monte , e l'immagine è pinta sopra un pezzo di tufo. Vi è annessa una casa ove abita un'Eremita che custodisce il Santuario, in cui è Festa, con grande concorso dei molti devoti di tutti i limitrofi paesi, la domenica dopo l'Assunta. Scendendo si và pure a Velletri 12 miglia distante, e a Palazzuolo; ma costeggiando il Lago si giunge in Albano. A sinistra poi del paese sonovi i così detti *Campi d'Annibale* , (ampia verdeggiante valle copiosa di pura acqua) perchè o vi accampò , o vi si accostò forse questo grande Capitano colle sue armate marciando verso la Metropoli, o perchè i Romani vi poser milizie a difenderne il passo. Certo però è che cadendovi copiosa neve nel verno, chiamansi le genti del paese col suono di una campana, e molti accorrono pagati, e battono e gittano la neve entro due grandi pozzi che vi sono coperti da tettoja, e si conserva così per l'estiva stagione, non poco lucro ritraendone alcuni intraprendenti.

Siccome ove è Rocca di Papa fuvvi la città di *Fabia* , da ciò venne il corrotto nome di Papa, o meglio di Papa Paolo III, il quale restaurò il paese. Si disse anche *Arx Albana*, per la ragione che vi si fortificarono i Galli dopo disfatti dal Console Popilio Lenate nel 405 ; o vi fu la città di Foro Popilio , o del Popolo , così chiamata dal giacersi a piè del cavernoso scoscendimento verso Roma , dove riunivansi per il mercato e mense i molti divoti che accorrevano alle Ferie *Latine*. Dai campi d' Annibale incomincia l'erta di *Monte Cavo* , o *Monte Laziale*, o *Monte Albano*, perchè presenta uno scoscendimento verso Roma, e perchè è il più eminente del Lazio, cioè il più alto ed isolato degli Appennini , ascendendo a 12 miglia italiane la periferìa della base sua. Giace ad E da Roma ; è di formazione vulcanica, o di peperino , o sasso albano , e s'eleva 2938 piedi parigini e due pollici sopra il livello del mare.

Gli antichi lo dedicarono a Giove, sotto la cui protezione convocarono la deità nazionale nel bosco di Ferentina. Tarquinio superbo vi edificò un Tempio, e volle che ogni anno vi si adducessero a consiglio i Romani, i Volsci, i Latini, e in ciò, immolando un toro a Giove, consistevano le *Ferie Latine*, le quali terminavan poi con popolari allegri banchetti, canti, e suoni, e danze. Furono 47 le città che concorsero a formare la Lega latina. Tali feste durarono sino al IV secolo dopo la venuta del Redentore, e le savie leggi dell' Imperator Teodosio vietarono il culto a Giove Laziale.

Gli antichi vincitori Romani, in questo monte si coronavano di mirto; e il primo fu Cajo Papilio Masone. Il tempio, composto di massi tetaedri di peperino, era lungo 240 piedi, largo 120, e nell' area v' eran le statue di molti uomini illustri. Oggi sopra grandi ciclopei massi, evvi invece l'orto dei RR. PP. Passionisti, che vi hanno piccolo Convento, e la Chiesetta, così rifabbricata dal Cardinale Enrico di York Vescovo di Frascati nel 1784. Da questa eminente altezza si scorge persino la Sardegna, ed altre lontane parti. Porzione della strada discoscesa, che era l'antica che guida al monte, è tuttora dopo tanti secoli ben conservata; ed è di grossi poligoni di lava basaltina, sopra alcuni de'quali si scorgono le lettere N. V. cioè *Numinis Via*, strada di Giove, che fu ristaurata da Alessandro VII, il quale salì ancora fino all' apice del monte in carrozza. — Cens. Rust. 154,239. — Urb. 35,134.

Direzione postale: *Frascati* per *Rocca di Papa.*

Rocca Priora

In una piccola collina a destra fra il Tuscolo e i monti Albani nella Albana valle, giace il diruto paesetto *Molara* dal corrotto *Roboraria*, perchè sonovi ivi presso molte roveri che formano la selva algidense. Oggi Molara chiamasi il *Castellaccio.* Le mura vi furono innalzate nel secolo XIII con opera saracinesca dal Cardinale Riccardo degli Annibaldi, che pur si disse Molara dal nominato castello, e vi ricevette per qualche tempo S. Tommaso d' Aquino. Fu poi rovinato dai Romani, ed oggi vi si vedono i ruderi fra bronchi e spineti. Lontano da quì due miglia, e posta in alto, come tutti i paesi eretti a difendersi in tempo delle fazioni, giace Rocca Priora, ed ove era secondo alcuni l'antichissima città di *Corbio* distrutta dal Console Orazio Pulvillo 440 anni avanti l'E. V.

Nella distruzione del Tuscolo surse a poco a poco Rocca

Priora. V'è la Chiesa parrocchiale piccola piuttosto, a 3 navi; e nell'alto del paese v'è una Rocca quasi diruta a metà. Conta questo Comune anime 1520, formanti 374 famiglie, ristrette in 311 abitazioni, e l'agricoltura vi è non poco attivata. Fu dei Savelli sino al 1597, e quindi l'ebbe e l'ha tuttora la Camera. Alquante nuove fabbriche poste sul declivio del monte, danno all'esterno piuttosto bell'aspetto al paese, ove un Medico ed un Chirurgo assistono i malati di pleuro-pneumonie nel verno, con febbri accessionali nelle altre stagioni. La sua situazione è sopra un' amena collina, in eccellente aria, in bellissimo orizzonte alla vista della marina. Anche il commercio v' è fiorente piuttosto, ed in ispecie del carbone, legna, castagne, patate.

Nella prossima vallata vi sono le conserve, o pozzi della neve, che poi serve ad uso della Capitale, e si aduna come si è detto di Rocca di Papa, mercè il suono di una campana che chiama tutto il popolo, il quale con pale, con ischifi, con carriole, barelle, andando e venendo, gettan la neve nei pozzi, sicuro dopo tale fatica d'essere pagato; e questa specie di festa termina a 22 ore con canti, danze, suono di zuffoli e di tamburelli. Poco distante v'è una Chiesuola consacrata a *S. Maria della Neve*, ove si celebra poi solenne festa popolare quando s'è terminato di empire le menzionate conserve.

Cens. Rust. 88,084. — Urb. 7,720.

Direzione postale: *Frascati* per *Rocca priora.*

GOVERNO DI MARINO

A condursi da Roma in questa città, con tal titolo innalzata da Gregorio XVI il 3 Luglio 1835, si batte la via d'Albano, e al decimo miglio volgesi a manca, e corse altre miglia due, s' incomincia a salire una falda dipendente dal monte Laziale, e sopra un nuovo ripiano al N di Castel Gandolfo giace Marino, fra deliziosi contorni, ed ove già fu l'antichissimo Laziale Castrimonio per la legge di Silla, e dippoi da Nerone assegnato ai tribuni, ed ai soldati. Vi si entra per piccola porta fra povere case, e si eleva 392 metri, 16 sopra il livello del mare, in un temperato clima, ove tuttavia regnano febbri estive intermittenti, ed infiammazioni del polmone nel verno, curate da un Medico, ed un Chirurgo. È Marino Governo, composto di 6531 individui tutti nell'interno sotto la Parrocchia e Collegiata di S. Barnaba, e formanti 1100 famiglie, ristrette in 665 abitazioni. Sono i più occupati nell' agricoltura, avendo

feracissimi i terreni del loro territorio della superficie di romane rubbia 1975, cosparso di molti paragrandini, e presentante un' acquedotto di bella costruzione, lungo 14 miglia, il quale conduce l'acqua alle Fonti, ed a quella che è in mezzo alla graziosa piazza abbellita da 4 Mori di marmo. Nè avvi in Marino languido il commercio, ma vi si fa grande traffico colla vicina Capitale in ispecie di ottimo vino, d' infinite cipolle, e di molte altre cose che si vendono pure nelle pingui due Fiere che vi sono, una dai 10 ai 13 Giugno, e l' altra dalli 10 alli 16 Dicembre. In esso territorio vi sono due ricche cave di peperite o pietra bigia, e di macigno, e abbonda di acque, e si fa traffico esteso delle prime. Attivissima é la seminagione del lino, mentre quasi sconosciuta è quella della canapa.

Sino ab antico fu Marino Feudo dei Colonna, e vi si vede tuttora un superbissimo palagio. Fu quasi per l' intero consunto da un'incendio ai tempi di Clemente VII; ed in Marino istesso fu la zuffa fra i romani Baroni, e Cola di Rienzo, con la sconfitta assoluta dei primi. Nel menzionato palazzo fra le altre cose a vedersi, sonovi due vastissime sale, scorgendosi in quella del primo piano effigiati in grandezza al naturale le immagini di tutti i sommi Pontefici. Nell'altra sala sono invece i ritratti degli illustri Colonnesi. Nel 1661 fu Marino colpito da peste, e vi morirono 1361 persone.

La ridetta Chiesa di *S. Barnaba* protettore della città, rimane nel più bel punto di questa; venne dalle fondamenta eretta dal Cardinale Girolamo Colonna nel 1662, ove a sinistra di chi entra evvi nell' altare un bellissimo S. Bartolomeo del Guercino. In questo tempio evvi pure il mausolèo dell'indicato Cardinale, e al di sotto un'ampio sotterraneo. Vi è il Capitolo di 12 Canonici, 6 Beneficiati, un Preside, ed un Abbate mitrato per Arciprete. Nella Chiesa della *SSm̃a Trinità* v' è altro bel dipinto di Guido Reni; ed un S. Rocco del Domenichino a *S. Maria delle grazie*, officiata dai RR. PP. Agostiniani. Le Suore Domenicane hanno una Chiesa di gaja architettura, e con molti marmi. Nelle vicinanze della città evvi il Santuario dell'*Acqua Santa*, dove in un masso di peperino vi è la scala di 34 gradini, l'altar maggiore, e l'Immagine della Beata Vergine scolpitavi, scaturendo sotto di essa la prodigiosa acqua, onde ha preso il nome.

Ritornando entro Marino, vi sono botteghe d' ogni specie, una fabbrica grande di sapone, due di paste, altra fabbrica dove si lavorano tutte sorte d'ordigni, per economiche agricole

e tecniche faccende, ed in altro apposito luogo vi si lavorano eziandìo fornimenti di cuojo per gli animali. Sonovi alcune belle e decenti case; e vi è il Convento, e Chiesa dei RR. PP. Dottrinarj, ove Gregorio XVI nel 1835 instituì un Collegio, che serve anche al pubblico primitivo insegnamento. Il Corso è assai grande, ma discosceso, ed il nome della città vuolsi che sia derivato da una villa, che fra tante altre assai gaje in questi d'intorni dei Romani, vi possedeva Cajo Mario, detta *Mariana*. I primi a possedere Marino furono gli Orsini, e precisamente Rainaldo di tal famiglia nel 1265, narrandosi che dalla Germania venuto con molta gente, e con cinque figli, eran detti con diminuzione di voce Orsini, e acquistaron varii luoghi, e città, e tenner Marino per circa anni 200. Fu poi a loro tolto dai Colonnesi; e nel 1347 vi riparò anche Giordano Orsini fuggito dalla sconfitta, che fuor di Porta S. Lorenzo dette Cola di Rienzo ai Romani Baroni. Martino V Colonna lasciò Marino a Colonna Prospero, a cui nel 1436 fu tolto e distrutto da Eugenio IV. Riavuto e riedificato dai Colonnesi, vi si afforzavano contro Sisto IV nel 1482, e quindi contro Alessandro VI, ma fu preso e distrutto dal Duca Valentino. Riedificato, fu messo a fuoco nel 1501 dal general francese Obigny, ed infine nel 1528 ebbe eguale sventura dall' esercito di Clemente VII, a cui si eran ribellati i Colonnesi. I quali dopo tante sciagure, trascorso un secolo vi ritornarono col titolo di Duchi; e nacque in Marino il ridetto Cardinal Prospero, ed anche la celebre poetessa bellissima Vittoria Colonna nel 1490, che morì nel 1547. Quivi ebbe anche i natali Domenico Gagliardi illustre Medico dello scorso secolo. Di Marino fu anche Maria Domenica Fumasoni, che discoprì il modo di filare l' amianto, e di 72 anni passò tra i più nel 1828, lasciando il Figlio Francesco poeta estemporaneo.

Non lungi da Marino stà il vascello *Capo d'Acqua*, il quale ai tempi d'Augusto faceva parte dell' acqua Giulia condotta in Roma 33 anni avanti l' E. V. da Marco Agrippa, genero dell'istesso Ottaviano Augusto, la quale sorge un mezzo miglio entro la convalle, che si dilunga verso l'E, tutta ombrata d'alberi, e in adesso detta *Parco dei Colonna*, che altro non è che la *Selva Ferentina* (*Lucus Ferentinus*), ove la popolazione del Lazio tenne già le sue assemblee sino al 415 di Roma, ed ove pe' maneggi di Tarquinio superbo, con un graticcio pieno di sassi, mentre le acque non bastavano per annegarlo, fu ucciso Turno Erdonio deputato Aricino. Per giungere a tale parco, lasciasi a tergo Marino dalla parte che guida a Castel Gan-

dolfo, e sotto la città dopo corta ma scoscesa china, a destra miri una Chiesuccia, e quindi un pubblico lavatojo, e poscia la valle di Ferento. Infine, Marino pur oggi di Colonna, più che di muri è munito di perpendicolare scogliera di peperino, che gli dà aspetto di fortezza, e per tale fu tenuta nei tempi di mezzo, e nel palagio v'esiste tutt'ora la vecchia torre del 1200.

E quì non và lasciato di nominare *Castel di Leva*, già detto *Castrum Olibani*, che giace sopra un'isolato colle, avente per base una irregolare rupe tufacea. Consiste in un tenimento della campagna romana di rubbia 149 confinante con Pedica cavallina, Falcognani nuovi e vecchi, e S. Anastasìa, che sono altre Tenute. Vulcanica è la terra di Castel di Leva, a tufo, e terra rossa con piccolissime anfigene ed esigui cristalli di pirosenne. Giace a qualche miglio da Albano, e da Marino, sulla strada tracciata dalla via Ardeatina. Vi si vede come un castello diruto, opera del secolo XIII. V'esiste il santuario della *Madonna del Divino amore*, e sottostante alla chiesa evvi una ampia cisterna. Vi si celebrano due grandi feste popolari; una nel lunedì dopo la Pentecoste, e si chiama festa dei Romani, poichè vi accorrono con molte carrozze; l' altra è per la SSm̃a Trinità, e vi si conducono in folla le genti dei colli Albani, e di Marino.

Cens. Rust. 421,661. — Urb. 1,420,827.

La Direzione postale è: *Marino.*

Castel Gandolfo

Da Albano per due gallerie d'ombrosi alberi, superiore l'una, l'altra detta inferiore apertevi da Urbano VIII, migliorata dal Pontefice Clemente XIV, si giunge dopo un miglio circa a Castel Gandolfo posto in amenissima collina, che ad E gode il suo Lago, e mira varii monti fra cui Monte Cave, in un'orizzonte magnifico, e delizioso. Passando per la gallerìa superiore incontransi il Convento dei RR. PP. Cappuccini d'Albano, e quindi a circa mezza gallerìa l'altro Convento dei RR. PP. Riformati di S. Francesco, colla di loro Chiesa, la cui prima pietra vi fu posta da Paolo V nel 1617, dopo che quivi fece diseccare un piccolo stagno, ch' era chiamato il *Lago di Turno*. Pochi anni appresso la costruì quindi a proprie spese il Cardinal Francesco Peretti, cioè nel 1624, e Benedetto XIV l'adornò in seguito. Il quadro è del Villani. Il P. Sigismondo da Frascati nel 1773 vi raccolse la Biblioteca che tuttora esiste, e dalle cui finestre si gode bellissima veduta.

Castel Gandolfo trasse il suo nome dalla romana famigl'a Gandolfi, (*Castrum Gandulfi*) che incominciò a edificarlo con una torre nel XII secolo, e che poi vendette ad Onorio III nel 1218. Ottone Gandolfo nel 1125 era Senatore di Roma. Il detto Pontefice lo donò poscia alla sua famiglia Savelli, e nel 1439 l'ebbero i Capizucchi. Nel 1447 Niccolò' V lo restituì ai Savelli, a' quali lo ritolse Sisto IV nel 1482. In seguito fu eretto in Ducato da Sisto V, ed infine lo comprò la Camera per 150000 scudi sotto Clemente VIII nel 1604. Benedetto XIII nel 1728 dispose che vi esercitasse civile e criminale giurisdizione il Prefetto de'Sacri Palazzi Apostolici, il quale oggi siegue a tenervi un Governatore, un Cancelliere, e la Brigata di Gendarmerìa. Fu allora scelto a villeggiatura dei Papi sotto Urbano VIII, il quale attiratovi dall' amenità del soggiorno, fin da quando era Cardinale vi avea una villa, che fu di Claudio, poi ingrandita da Domiziano (l' attuale villa Barberini). Egli vi edificò nel 1629 il Pontificio palazzo con architettura del Maderno, cinse di mura il giardino, ridotto poi e ampliato alla odierna magnificenza da Alessandro VII nel 1661. Questo Pontefice demolita la piccola Chiesa di S. Niccolò di Bari, edificovvi la parrocchiale grande Chiesa dedicata a S. Tommaso da Villanova, che è a croce greca con bella cupola, alta 1461 piedi e 6 pollici parigini sopra il livello del mare. Il quadro dell'altar maggiore è di Pietro da Cortona, quello dell'Assunta del Maratta. Altri abbellimenti al palazzo furonvi eseguiti da Clemente XIII; e Gregorio XVI con viale di molti cipressi, e con architettura del Cavalier Filippo Martinucci vi eresse nel 1841 un bel Camposanto con piccola chiesa, rinnovò la strada che sotto la gallerìa conduce a Marino, ed istituì nell' antico palazzo Cibo i Fratelli delle Scuole Cristiane, detti *Ignorantelli*, per la istruzione dei giovanetti, poichè per le fanciullette vi sono le Maestre Pie, ed anche molti telaj per costruire tele, tutto a spese del Sovrano, che elargisce pure molte pensioni, paghe, e sussidii. Tanto che poco que' popolani coltivano il loro feracissimo territorio in colle, abbondante di tutto, della superficie di rubbia romane 787, e che si lavora piuttosto da diversi forestieri. Avanti il pontificio palagio evvi bella piazza con una fonte del Bernini; l'acqua è eccellente nel paese, ma scarsa.

Vi è festa grande popolare per il Protettore S. Sebastiano, la cui Chiesa con Eremita sulla corriera via, è circa un miglio distante. Evvi in Castel Gandolfo copiosa villeggiatura; v'è Chirurgo, Medico ed una buona Farmacìa. Il popolo è rude

piuttosto, ed è soggetto ad endemiche febbri intermittenti, che si mutano spesso in perniciose; salubre è l'aria, ma tuttavia và bene evitarne l'umido dalle ore 23 ad un'ora di notte, se non vuolsi soggiacere a dolor di denti, a caduta di capelli, ed a diverse reumatiche affezioni.

Conta Castel Gandolfo 1450 anime, riunite in 283 famiglie, che abitano in 195 case ben costrutte anzi che nò; ed il paese è abbellito dai superbi prossimi palagi e ville sontuose che vi sono, cioè quella di Barberini ricca di statue, di marmi di Carrara, che và unita al Pontificio palazzo, ed acquistata da Clemente XV; l'altra già di Giustiniani, ora di Torlonia, in cui sopra ameno colle in magica veduta, designata nel 1828 dal Valadier, evvi una varietà di esotiche piante, e vi si giunge per deliziosa strada da quella postale, mercè l'olmata che non lungi d'Albano distaccandosi dal sito detto i due Santi (circa ove Clodio venne ucciso da Milone Dittatore di Lanuvio sua patria 53 anni avanti l'E. V.) viene sino alla sommità del colle. Altro palagio v'è di Torlonia istesso, e la sua villa è la più superba di tutte le altre, almeno nel genere suo, e vi si vedono magnifiche cose, e bassirilievi, e forme in gesso di Torwaldsen, e pitture del Cavalier Pietro Gagliardi, del Nebbia, del Paoletti, di Scarabellotto, del Coghetti, e del Cavalier Pietro Capalti. — Fra Castel Gandolfo e Albano, sonovi alcune cave di lava nera compatta, di che si fa uso in Roma per restaurare le antiche statue di basalto. — Castel Gandolfo Governo Apostolico speciale di assoluta giurisdizione del Prefetto dei Sacri Palazzi, è Diocesi d'Albano, da cui dista un solo miglio, 2 circa dalla città di Marino, 14 da Roma. — Il suo Censim. Rust. è 113449. — Urb. 60337.

La direzione postale è: *Albano* per *Castel Gandolfo.*

GOVERNO DI BRACCIANO

Sortendo da Porta del Popolo per la *via Flaminia*, selciata di lava pirosennica, dopo metri 3019, o miglia 2, 03, passato cioè ponte Milvio costruito di pietra albana e tiburtina, percorrendo prima una pianura sul sinistro margine del Tevere, la strada si biparte. La Flaminia diviene provinciale, e prendendo a destra và a Castel Nuovo di Porto, Rignano ecc.; mentre l'altro ramo nazionale acquista il nome di *Via Cassia* (*V. la parte I. di Roma pag.* 103), e ascende, e discende, e quasi sempre è sino al miglio 12 ondulata. Dopo un miglio, o poco innanzi dal ponte Milvio, v'è il rivo influente nel Tevere detto

Acqua Traversa (*Tutia*), incontrandosi in alto a sinistra il casale e cappelletta Mazzetti, ed il sepolcro ricordato alla ridetta pagina. A circa 6 miglia a ponente della Capitale si vede il sito detto le *Capannaccie*, ch' era un castello fortificato nei tempi di mezzo. Si tragitta quindi a 7 miglia da Roma *l'acquedotto Paolo* (Trajano) da sinistra a destra ; e viene indi la *Giustiniana* , che è altro casale e piccola Chiesa a destra ; e circa l'ottavo miglio il casale la *Spizzichina* a destra, con antica quadra isolata torre sopra picciol colle a sinistra poco lontano. Dopo il miglio 9.° pure a destra giungesi alla *Storta*, ch'è una campestre ben fornita Osteria. È dei RR. PP. Gesuiti, con chiesetta di S. Ignazio ; l' acqua è non buona; e vi sono oltre la postale stazione, due o tre case ove stanziano sovente anche diversi Pontificii Dragoni. Passata la Storta, vedonsi due vie; la retta o Cassia adduce innanzi a Monterosi; l'altra a sinistra è la Clodia che và a Bracciano. A 10 miglia prima di giungere a questa città, s'incontra un casale con Chiesetta chiamato S. Maria di Galera, e v' è osteria; sopra un ponte a due archi si passa il fiumicello Arrone (da *Aruns*, voce etrusca) ed ivi mossa dall'acqua v'è una macchina da triturare il grano. Poco avanti fra cipressi a sinistra alquanto lontano dalla strada si scorge la chiesa di S. Maria di Galera, ed un castello abbandonato, e mezzo diroccato che è *Galeria* istessa. Poi sulla strada a destra v' è l' osteria del Fossetto , mezzo miglio più avanti. Poco oltre il 15.° miglio v'è a destra la via che conduce all'Anguillara , di quà 5 miglia distante ; e dopo il miglio 16.° scorgi la strada che guida all'antica Cere, oggi *Cerveteri*. Vengono quindi le *Crocicchie* pure a destra 6 miglia circa da Bracciano, percorrendosi sempre una strada bella piuttosto ed in aperto orizzonte. Furon dette *Crocicchie* dal quadrivio formato dalla via Claudia attraversata dalla strada che dalla romana villa di S. Stefano và all' antica Cere , passando per *Ceri* moderno. A sinistra fra le Crocicchie e Bracciano si scorge un verde prato detto *Lago morto* , che fu il cratère d' un vulcano antico, messo poi a coltivazione.

È situato Bracciano, Diocesi di Nepi e Sutri, 25 miglia o poco più distante dalla Metropoli , per ove sono ogni giorno Diligenze, Carrozze, Vitture. Amena, ed al Sud è la sua posizione , contornata da feraci campi , e da vigneti. Il nome di questa Città vuolsi derivato dalla gente *Braccia* , che vi possedeva un fondo , come ricorda anche il Cluverio. Rimane precisamente Bracciano nell'alto di una rupe sporgente al S-O sul Lago Sabazio, le cui estreme falde van giù fino ad esso , dal

quale la Città in retta linea è distante un solo quarto di miglio. Belle, allineate sono le interne vie, e quella più ampia s' appella *Borgo Flavio* (ed ha in fondo piccola piazza), da Flavio, ultimo della Casa Orsini che ne fu Signore. Le altre belle strade sono quelle di S. Maria Novella, dei Cappuccini, e della Ferriera. Primo Duca di Bracciano fu Orsini Paolo Giordano, nel 1502 fatto strangolare da Cesare Borgia, e della cui stessa morte già egli avea ucciso Isabella sua consorte prima Duchessa di Bracciano. Gli Orsini potenti nel 1242, divennero più forti sotto il Pontefice Niccolo' III eletto Papa in Viterbo nel 1277, che morì tre anni dopo in Soriano. Dagli Orsini passò Bracciano istesso ai Principi Odescalchi che tuttora il possedono, e pe' quali fu comprato dal di loro zio Innocenzo XI nel 1679 che gli elesse Duchi di tale città, la quale già ebbe il proprio Statuto fin dal 1552. S' ignora tuttora chi verso il 500 costruisse l' imponente Rocca di Bracciano, che gigantesca s'innalza sull'apice del colle, ed ha grosse mura fondate sopra grandi rettangolari pietre. La sua forma è parallelogramma, e vi si conservano gli antichi suoi merli, ed i cinque torrioni, quattro de' quali semicircolari si elevano più alto delle mura istesse; il quinto a destra della porta principale rimane mozzo pareggiando le mura. Entro tale Rocca evvi una vastissima Sala detta la *Castellana* adorna nelle pareti di nicchie, ed in grande numero sono le camere, i sotterranei; al pian terreno vi capivano sino a 3000 soldati, e si gira pure attorno l'alto delle mura dietro ai merli, da cui godesi la veduta di un sorprendente panorama. Unica nel suo genere è questa Rocca in Europa, ed abbellisce la città che signoreggia. Il Duomo consacrato a S. Stefano Protomartire, è la sola Parrocchia, ed ha il suo Arciprete, il Capitolo di 18 Canonici, e s'eleva sopra tutte le case di Bracciano, che sono 416, contenenti 488 famiglie, formate da 2290 persone, dedite molte alla agricoltura, ed al commercio colla Metropoli, talune altre occupate nelle 5 Ferriere che vi sono, e nelle due Mole da grano, che rimangono ove era prima una Cartiera. Feste solenni della città si celebrano per il SS. Salvatore la prima Domenica dopo l' Assunta, e per S. Sebastiano Protettore della città al primo Maggio. Il giorno 2 di questo mese v'è Fiera, ed altra al 13 Dicembre. Le famiglie primarie sono il Principe Odescalchi, Traversini, Floridi, Monsignor Castellacci, Gandini, ed i Padri Agostiniani ricchissimi, che oggi sono 22. Di Bracciano è pure il chiarissimo D. Tommaso Mazzani Canonico Lateranense, e Professore di Meccanica ed Idraulica nell'Archiginnasio Romano.

Dietro la Rocca vi sono piccole abitazioni, alberi, giardini, e ciò è detto Bracciano vecchio, che mediante un ponte si unisce a Bracciano nuovo, ove in generale sono buone le fabbriche, e ben tenute, e vi si scorge il bel Convento dei RR. PP. Agostiniani e Chiesa intitolata a S. Maria Novella. Dalla piazza, altra bella e grande via che va dolcemente salendo, è detta dei Cappuccini, perchè tali Religiosi ritengono un quarto di miglio distante dalla città, in alto e a sinistra, un Convento, e Chiesa di S. Lucia, costruiti dal Duca Virgilio Orsini, e quei Padri vi preser possesso fin dal 1580. Essa Chiesa fu restaurata nel 1840 a spese di Sua Eccellenza Don Marino Torlonia, in allora Duca di Bracciano che l'ebbe dagli Odescalchi col patto *redimendi*. La facciata si rinnovò con architettura d'Antonio Sarti. Nel colle ove sono i Cappuccini, oggi in numero 12, vi si vede piccola, ma amena macchia d'annose quercie; è detto di S. Lucia, ma in antico il chiamavano *sacro, o sacrano*. È di di natura del tutto vulcanica, ed un piccolo rio che corre a suoi piedi, viene appellato dal volgo *Fosso del diavolo*. Entro la città vi sono buone botteghe con ogni sorta di commestibili, due Locande, Caffè, decente e ben fornita unica Farmacia *Casetti*; e in altra bella e grande piazza con vaga fonte nello mezzo, evvi in un lato il comodo Palazzo del Comune con grazioso Teatro assai ben dipinto, ma oggi tenuto quasi in non curanza. Il territorio di Bracciano in piano e in colle, segna rubbia romane 7961. Attivissima vi si scorge l'agricoltura, ed orticoltura non meno, tantochè a non pochi vicini paesi vengono forniti in copia gli erbaggi, e frutta di Bracciano, ove sono buone anche le acque potabili; ed una acidula ferruginosa ve ne ha 3 miglia distante nella Castagneta del Duca, contenendo 3 grani di ferro per ogni bicchiere di fluido. Vi sono pure in Bracciano il Preposto del Bollo e Registro, il Cancelliere del Censo, l'Ispettore de'sali e tabacchi, la Caserma di Gendarmeria. È Governo, e sono ad esso soggette le Comuni di *Trevignano*, e di *Oriolo*. Temperato è il suo clima, piuttosto umido, sebbene vi spiri il vento Nord, di raro Sud-Est. Vi regnano le febbri accessionali, le pleuritidi, la rachitide in molti; e in ambo i sessi, ed in qualsiasi età la verminazione. Il Medico ha scudi 240, e 180 il Chirurgo, ed entrambi una buona casa, che pure si accorda dal Comune. L'educazione delle Fanciulle è affidata alle Monache del Sacro Cuore: per la scuola dei maschi vi sono i RR. PP. Agostiniani indicati.

Manziana 5 miglia distante, è il paese più vicino a Bracciano, se tener calcolo non si voglia dell'Appodiato o Frazione

di questa città chiamata *Pisciarelli*, 3 miglia lungi, la quale consiste nella Chiesa Parrocchiale e poche case fra mezzo a boschi, con pessime strade nel verno. V'è un Medico con annui scudi 216, che deve percorrere una moltitudine di sparpagliate abitazioni, onde curare nel verno mali inflammatori, ed in estate una infinità di febbri accessionali, ed anche perniciose. Da Bracciano si corrono 5 miglia affine d'arrivare per carrozzabile strada ai Bagni di Vicarello, e 10 per quelli di Stigliano. — Cens. Rust. 349,965. — Urb. 52482.

Direzione postale: *Bracciano*.

Trevignano

Comunità, che giace sulla sponda settentrionale del *Lago Sabatino*, o *Sabazio* (1); così detta da *Tre-Vigne*, le quali si ritrovarono intatte nel suo territorio da que' popoli scampati dalla sommersione; mentre ivi presso era *Sabazia*, o *Sabate*, illustre città etrusca 15 secoli anteriore a Roma, e si sprofondò nel vulcano che in tale luogo andette ad aprirsi. Oggi Trevignano consiste in pochi squallidi vicoli formati da 104 case, in cui stanziano 445 individui riuniti in 107 famiglie, sotto la Parrocchia della SSma Annunziata, ove è l'Arciprete. Simile Chiesa è piuttosto bella, grande, con organo, e dietro l'altar maggiore evvi un superbo affresco (il Transito) che voglion molti sia di Raffaello, o almeno della sua scuola. Vi sono in Trevignano 2 Maestre Pie per le giovinette, un Maestro per i fanciulli. V'è pure una Farmacìa, ed un Medico-Chirurgo con scudi 240, il quale deve nel verno più che mai curare intense infiammazioni di petto, e nell'estate le febbri intermittenti, le gastriche biliose.

Il popolo si occupa nell'agricoltura, (abbonda Trevignano di erbaggi), e nella pesca, dando il Lago molta copia di Luccio a preferenza, di Regina, di Tinca, Scardafa, Barbo, Attarino, e talvolta anche di Anguilla, facendosi di tali pesci molto traffico, e più nell'estate. La proprietà di simile Lago è divisa in 3 parti; una del Principe Odescalchi, una della Famiglia Conti, a Trevignano, l'altra della Contessa Mondragone in Anguillara. La maggior parte di esso popolo però, assai tranquillo, il vedi come malinconico, taciturno, per l'influenza forse del clima, il quale sebbene temperato, e benchè il vento

(1) Da *Sabus*, divinità italica, ricordata nelle 3 Tavole Eugubine; o da Bacco detto *Sabazio*, o da Saturno.

che vi predomina è tramontana, tuttavia il Lago v'ha molta parte in modificarlo, come in altri punti diversifica il clima per l'aria, per l'acqua, per il terreno che si abita, per le piante che vi allignano, per l'elevazione dei monti, o del paese sul mare; insomma per lo stato più costante del freddo o del calore che regna nell'atmosfera, per la qualità degli alimenti, del travaglio, del vestito, e di tutt'altro che agisce e circonda l'uomo. E ciò il veggiamo avvenir pure nelle piante, le quali quantunque della medesima specie, tuttavia sono diverse ne'diversi climi, e trapiantate degenerano, e periscono affatto. E però scorgiamo ogni popolo avere una propria fisonomia, siccome l'ha l'individuo, e soggiacere a proprie e particolari malattie, e particolari abitudini. Ippocrate fu il primo che trattò simile materia con profonda dottrina, e che dagli influssi del clima modificava anche l'indole morale delle nazioni, e attribuiva la mollezza, la infingardaggine ed il servaggio degli Orientali, alla sempre uniforme dolcezza del clima dell'Asia meridionale; come l'attività, l'energìa, il coraggio bellicoso degli Europei, al continuo variare delle stagioni per tutto il corso dell'anno. Che se è pur vero, che il Medico nella cura di varii morbi deve ben ponderare anche l'effetto del clima, ossia dei venti che vi spirano, delle località, e di tutt'altro che si disse, è pur certo ancora che il fisico temperamento formato dal clima, può prendere varie direzioni, secondo le massime del governo e dei costumi. Sotto l'istesso costante clima, per le più savie leggi, e per l'educazione chi non ravviserebbe oggi taluni popoli nelle opere dell'ingegno, e del gusto, nel raffinamento in ogni maniera di civiltà? Tanto è ciò vero, che pur fra noi coll'attivazione maggiore all'agricoltura, e per la vita attiva, le quali tengono in molti lontana la miseria, si rendon oggi più robusti, più contenti e tranquilli diversi, che per il clima umidiccio di alcune vallate eran prima cachettici, malconci; cioè coll'abbondanza, a chi ne fa moderato uso, nasce la pace del cuore, ed unitavi l'istruzione, s' apprende ad evitare le cagioni prime produttrici le febbri ed altri malanni, in buona parte prodotti dalle angustie, e dalla influenza del clima.

Trevignano infine, sebbene presenti un luogo solitario, non ostante in ispecie nella primavera, è delizioso per il Lago, e quasi di prospetto ad Est vi si vede Anguillara, da una banda ed in alto ad Ovest Bracciano. Le sue acque potabili sono eccellenti; ed oltre tante altre, fra Vicarello e questo paese sono le 7 botti di Fonte Ceraso, e presso Vicarello medesimo la botte dell'Aretta, verso Est quelle del fosso Guardiano, del

fosso Capra, e di Rocca Romana; le quali tutte raccolte insieme s'introducono nello speco Trajano, e costeggiando il Lago si scaricano nella pubblica fonte di Trevignano limpidissime e salubri, donate a quel Comune da Paolo V. Il territorio Trevignanese in colle e in piano, è della superficie di rubbia romane 552, e vi sono molte grotte scavate nel tufo vulcanico. Le amene rive del Lago ricoperte d'una arena sottile ricca di ossido di ferro nero, e d'ossido di titàno, sono coltivate a viti e frutteti, costeggiate da ubertose valli, da ridenti colline, e pittoresca ne è la veduta. I monti che circondano il Lago istesso al *N.* ed *O.* (1) presentano gli avanzi del fuoco e della fusione vulcanica, e le loro roccie derivano da correnti di lave basaltine che hanno fluito in varie epoche, più o meno sparse nel loro interno di anfigenj, e pirosenj. E tale corrente di lava, vedesi più che mai nel dorso del monte, detto *coste di S. Bernardino*, da una piccola chiesa che v'è di tale Santo, poco prima di giungere a Trevignano. Il Lago Sabazio, chiamato anche Lago di Bracciano, o Lago di Trevignano, o Lago dell'Anguillara, le cui acque s'innalzano circa tese 220 sopra il livello del mare, secondo almeno il Barlocci, giace al *N-O* da Roma, da ove per rettilinea distanza è solo 15 miglia lontano. Ha circa 20 miglia di perimetro, e la sua superficie è di tavole censuali 57,027, e cent. 08, ritorcendosi il suo giro in variati seni. La sua profondità è diversa; maggiore alle falde dei monti più alti, e ove sono più inaccessibili le sponde. La massima sua profondità è di piedi 940.

Due altri piccoli Laghi s'incontrano quasi alla distanza d'un miglio in circa dalle sponde del Sabatino. Uno è quello di *Martignàno*, conosciuto dagli antichi sotto il nome di *Alseatino*, l'altro è quello di *Stracciacappe*. Poco lungi v'era il terzo chiamato Lagoscello, che si prosciugò dalla casa Grillo Mondragone. Tutti questi Laghi offrono il cratere di altri vulcanici bacini.

Oggi per giungere a Trevignano non si percorre più la strada pessima di Monterosi distante miglia 5, ma quella rotabile che volta a Sette Vene lungi circa 6 miglia. Due miglia poi lontano da Trevignano, 6 da Bracciano, vi sono i famosi *Bagni di Vicarello*, nome che gli derivò in antico dal *Vicus Aurelius*. Il suo fonte viene costituito da acque termali ferru-

---

(1) Il più elevato di tali monti è detto Roccaromana.

ginose, e solfuree, e sgorga dalle fenditure di una lava basaltina leucitica, che forma il fondo di una piccola valle chiusa da monti verso Nord, e cinta da boschi. I RR. PP. della Compagnia di Gesù a pubblico bene vi formarono un piccolo Stabilimento balneario, ove vi sono comodi pei forestieri, e l'acqua si raccoglie in una quadrata vasca, ove si scende per gradini, ed altra ve ne è prossima, se vuolsi meno calda l'acqua, la quale nel Maggio e Luglio segna fra i 38 e 39 gradi del Termometro R. Le acque sono limpide, inodore, lievemente acidule, e vi si trovano acido carbonico, solforico e idroclorico, molti muriati, e solfati di calce, di magnesia, di soda, e più il carbonato di magnesia. Ne fece nel 1843 l'analisi il Barlocci, e ne parla Bacci Andrea nell' Opera *De Thermis* del 1571. Prese tali acque internamente, contenendo molti sali, riescono diuretiche e purgative, e quindi utili negl'infarcimenti addominali, ed affezioni che da essi derivano. All'esterno, sia in bagno, che in doccia, giovano nelle affezioni cutanee, più nell'erpete, e soprattutto nei cronici reumatismi.

Cens. Rust. 83,067 — Urb. 6743.

La direzione postale è: *Bracciano* per *Trevignano.*

Oriolo

É un'altra Comune sotto il Governo di Bracciano, come si è accennato, consistente in un paese di graziosissimo aspetto con due belle piazze, nella superiore delle quali (Piazza del Comune) evvi una bella fonte, la Casa Municipale, ed il vasto Palazzo del Principe Altieri. Quattro, e piane sono le belle borgate, cioè una detta del *borgo*, una *via delle cantine*, l'altra *via di mezzo*, e la quarta *di S. Anna.* Nel ridetto palazzo Altieri, v'è un lungo apposito braccio di più camere, ove sono tutti i ritratti dei Sommi Pontefici, da S. Pietro fino al nostro Regnante Sovrano, colla descrizione, e coi particolari stemmi, e ciò forma una rarità. Vi è annessa pure la villa. La Parrocchia di S. Giorgio è una Chiesa piuttosto decente, a croce greca, con organo, ed è bel disegno la ricca macchina dell'Assunta. Evvi pure la Rettorìa di S. Anna, l' altra piccola Chiesa di S. Rocco, ed il Convento dei PP. Riformati un quarto di miglio dalla porta romana. Conta Oriolo 1215 anime, che vivono in case 247, e formano 289 famiglie, delle quali sono primarie Valentini, Persi, Menghini, Gori, Leoni, e Grimaldi. Il paese è recinto da un miglio quadrato di leggiadre gallerie campestri a doppie file di olmate, con bellissimi rota-

bili stradali. Il vento predominante Oriolo è *Sud*, e vi regnano al solito , sebbene temperato è il clima, le febbri accessionali, le affezioni reumatiche catarrali; e vi è il Medico, il Chirurgo, e la Farmacia Menghini: sonovi altresì per l'istruzione pubblica due Maestri di scuola , e 3 Maestre Pie. V' esiste un piccolo Spedale con 4 letti, ed una Congregazione di beneficenza pei poveri , nonchè un Monte frumentario istituito dalla Comune per i bisogni della popolazione. Il territorio è arativo, vignato , e seminativo; e la popolazione , nella quale eseguisconsi circa 10 matrimonj l'anno, ove nascon 42 individui, e ne muojono presso a poco 40, è tutta nell'interno del paese , occupandosi nell'agricoltura, ed anche nell'industria di legname, e di carbone con un commercio diretto colla Capitale , essendo tutto contornato da boschi di castagno , di faggi , di cerri. La Festa popolare maggiore che si solennizza con molta pompa , è per l'Assunta ai 15 Agosto ; e quella ai 23 Aprile per il Protettore S. Giorgio , in egual modo con pompa. Abbonda Oriolo di molti cereali e bestiami, e vi transitano molte persone , stanziandovi in villeggiatura la principesca Famiglia Altieri , di cui è ex-feudo tale paese. Vi sono in copia le acque potabili , ma quella della Fontana vecchia, un terzo di miglio distante , è invero esquisita. Docile è il popolo di Oriolo , e piuttosto civile. Il più vicino paese è Monte Virginio , un miglio solo distante, e vi si giunge per bellissima olmata; men di 3 miglia è dal Comune di Canale, miglia 4 da Vicarello, 6 dai bagni di Stigliano, e 5 da Bracciano.

Cens. Rust. 73989 — Urb. 10331.

La direzione postale è: *Bracciano* per *Oriolo*.

GOVERNO DI CAMPAGNANO

Nel viaggio di Bracciano, partendo da Roma, già abbiam visto quale siasi la corriera strada ehe conduce alla *Storta*. Prosieguesi la via retta, e quindi allo ingiù, si passa il Fosso dell'Isola , influente del Valca, da destra a sinistra a miglia 12 da Roma presso la campestre Osteria del Fosso con ponte murario; ed ivi è qualche orto vicino, e fonte di acqua buona. Percorse altre poche miglia, s'incontra il *Valca* (Cremèra) fiumicello influente nel Tevere , da destra a sinistra prima di *Baccàno*, il quale è di Chigi: a miglia 18 dalla Capitale, è altra grande e decente Osteria di campagna con 9 finestre e portico con orto, e stazione di cavalli, grandi fienili, fontanile e piccola Chiesetta. Giace in basso , e sono incolti i limi-

trofi terreni. L'aria v'è malsana in estate. È dominato da terribili venti. Il vicino bosco, in antico chiamato *Silva Mesia*, nel secolo XVI divenne famoso, come albergo di bande di malfattori. Ma prima, men di mezzo miglio di giungere a Baccano, v'è altra ben piccola osteria a destra, chiamata *Baccanaccio*. Poco dopo questa trascorsa, avanti una abbandonata casipola a sinistra con 3 finestre, vedesi a destra la via tortuosa che salendo ti conduce a *Campagnano*. Governo, il cui paese si presenta con una bella lunga e retta strada, o borgo, con buoni casamenti, verso il fine di cui evvi una rotonda e grande fontana con eccellente acqua; siccome sovra il campanile di peperino della parrocchiale Chiesa di San Giovanni Battista, che dicesi architettato dal Vignòla, evvi come una cupola costruita a campana, e da ciò prese nome il paese, il quale oggi conta 1850 persone, riunite in 366 Famiglie, (e famiglie più ricche sono Fioravanti, Venturi, Zanchi, e Silj), che vivono tutte entro l'abitato in 345 case. L'agricoltura vi è molto attivata, e vi è pure molta industria nel grano, e nel bestiame: è privo d'olio; il vino basta per il paese, ove trovansi pure molti erbaggi, essendo abbondante d'acqua, e situato fra due fossi, in piano sovra una collina, alle cui falde nasce il fiumicello *Treja* che và quindi al Tevere. Il suo territorio è in colle e in piano di rubbia romane 2321. Per la pubblica istruzione vi sono 2 Maestri, e le Maestre Pie, e 12 Canonici formano la Collegiata, che ha il suo Arciprete. Vi sono due Ordini Religiosi, i PP. Minori Osservanti cioè, ed i PP. Cappuccini fuori del paese; oltre d'esservi le Confraternite delle Sacre Stimate, del SS. Sagramento, e di S. Giovanni decollato detto della Misericordia. Per l'assistenza della salute pubblica, il Comune vi tiene un Medico con sc. 240 annui, e con sc. 180 un Chirurgo, regnandovi le febbri intermittenti, le verminazioni, e l'oftalmìe, e nel verno le peripnermoniti. V'è il piccolo Spedale del Gonfalone; ed il clima è caldo, dominato il paese da tramontana, e da scirocco. Rimane Campagnano 2 miglia lungi da Baccano, 20 da Roma. Ha sotto di se le Comuni di *Anguillara*, *Formello*, *Mazzàno*, *Monterosi*. È diocesi di Nepi e Sutri. — Censim. Rust. 206,097 — Urb. 34,263.

La direzione postale è soltanto *Campagnano*.

Cesàno

Appodiato di Campagnano. È un vecchio castello dell'undecimo secolo alle falde di un colle 5 miglia distante dall'Anguillara. Appartiene al Principe Chigi di Roma. Fu degli Orsini già Signori di Campagnano istesso. Oggi è ridotto a piccolo villaggio popolato da 330 persone, le quali occupandosi tutte nella coltura dei fertilissimi loro terreni, vivono entro il paese in 70 abitazioni, e formano 72 famiglie. V'è la Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Cens. Rust. 91,307. — Urb. 4,492.

Direzione postale è: *Campagnano* per *Cesàno*.

Maglian Pecorareccio

Altro appodiato di Campagnano giacente in mezzo ad un vasto terreno, scarsissimo di acqua potabile, e poco salubre. Non è cattivo il materiale delle fabbriche, ma la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Battista è piccola, niente bella, con organo. Grande e gajo è il Palazzo Chigi, e la più facoltosa famiglia è l'Arnoldi. Manca di Spezieria, e di ogni altra bottega. Nel suo ferace territorio di circa 2000 rubbia di terreno, a 2 miglia lungi dal paese, evvi una sorgente d'acqua acidula. Magliano, il quale oggi conta 340 anime ristrette in 74 abitazioni, e formanti famiglie 72, è distante 5 miglia da molti altri paesi, i di cui abitanti vi accorrono per la festa del protettore S. Giovanni Battista ai 18 di Maggio. Essendo ristretta la popolazione, il Medico ha scudi 18 mensili, e nel verno cura qualche infiammazione di petto, nell'estate le febbri intermittenti. Per condurvicisi, si prende fuori Porta del Popolo la via Flaminia, e passato Castel Nuovo di Porto, si volta a sinistra.

Cens. Rust. 58009. — Urb. 3,687.

La direzione postale è: *Campagnano* per *Magliano*.

Anguillara

Questa Comune come si è annunziato ritrovasi sotto il Governo di Campagnano, e per andarci già l'accennammo nel viaggio per Bracciano. Rimane a 20 miglia da Roma, e vi si giunge per ottima rotabile strada; è poi distante da Cesàno miglia 5, da Bracciano 6. Anguillara è alquanto discoscesa, con fabbriche piuttosto di cattivo stile. Vi è tanta scarsezza d'acqua,

che si beve quella del Lago. Il territorio abbonda più di tutto di grano. Giace sulle sponde del Lago Sabazio come se amena penisola sporgesse nel mare. Pria d'ogni altro si ha a ricordare, che poco lungi dall'Anguillara in prossimità del fiumicello Arrone in un picciol prato adjacente alla Mola due miglia e mezzo distante dal paese, nel terreno vocabolo *Mola vecchia* per alcune fenditure d' una lava basaltina filtrano acque acidule, le quali raccolgonsi in un bacino escavato in detta lava dal continuo cadere di esse acque, che sono limpidissime, d'acido sapore, e della temperatura in estate di gradi 16 a 18 R. Contengono acido carbonico, carbonati di magnesia, di calce, varii sali, e riescon' utili per molti mali, ed in ispecie in quelli delle orinarie vie.

Conta Anguillara 822 anime formanti 197 famiglie, che vivono tutte nell' interno del paese in 181 case, e per lo più si occupano nell'agricoltura, assai attivata, ed altre nella pesca, che è tale come abbiam detto di Trevignano. Le primarie famiglie sono Floridi, e Jacometti. La Parrocchia è dedicata a Maria SSma Assunta in Cielo, ed è Collegiata insigne con 13 Canonicati, e con Arciprete Dignitario, e Canonico Curato: v'è pure l' organo. Si celebra quivi sontuosa festa del Protettore principale S. Biagio li 7 Settembre. — Le malattie che vi regnano sono le gastriche, le febbri di stagione, i mali di petto nel verno, e v'è un Medico con annui scudi 250, un Chirurgo con scudi 180 e casa. Per l'istruzione pubblica vi sono 3 Maestre Pie, ed il Maestro di scuola elementare. Rimane Anguillara su di un suolo tutto vulcanico, abbonda di puzzolana, la quale vedesi per sin nelle grotte ove si conserva il vino.

Cens. Rust. 187,188. — Urb. 44,030.

La direzione postale è: *Bracciano* per *Anguillara.*

Monterosi

Da Baccano, sino a cui abbiam visto la via, prosieguendo questa, dopo asceso il bosco, cioè il punto più culminante dopo la salita della Merluzza a 15 miglia da Roma, dove è per lo più Caserma di Gendarmeria, ed asceso il poggio delle Selle trascorso il miglio 20.° da Roma, al 22.° si tragitta da destra a sinistra il *Treja*, torrente tributario del Tevere; e quindi si giunge a *Sette Vene,* che è una grande campestre Locanda situata a 3 miglia prima di giungere a Monterosi venendo dalla Capitale. Giace simile Locanda in bassa pianura, in orizzonte aperto, melanconico piuttosto, non veggendosi che collinette e

prati. È polita, grande, con bellissimo orto e vigna dietro, e piazzale con fontana al muro con 7 cannelle, e vi sono grandi fienili e stalle. È unito alla Locanda un piccolo caffè; ed il locale che sempre più si và accrescendo, ha pure bottega di fabbro-ferrajo. Evvi una Cappelletta a volta con un solo altare dedicata a S. Filomena, che il Vescovo Basilici di Sutri benedì il 6 Novembre 1836. Il servizio di Settevene per i forestieri è assai polito, le camere decenti. L'acqua però è cattiva, non buona l'aria.

A 25 miglia da Roma, su di un suolo vulcanico, si trova *Monterosi*; Comunità sotto il Governo di Campagnano, formata da 817 persone, riunite in 186 famiglie, che occupano 144 case. Il paese rimane alla base di una collina, in situazione piuttosto alta e però in bell'orizzonte. Nel mezzo di esso vi è il tragitto della via corriera, per cui v'è continuo un'andirivieni di carrozze, carri, forestieri infiniti che vanno alla Metropoli, o da essa ritornano, poichè poco sotto Monterosi, e v'è a segnale una colonnetta, si riuniscono le due strade della Marca e di Toscana. È Monterosi diviso in due lunghe contrade, ed altra superiore che adduce al luogo più elevato: una vien detta *borgo Romano*, l' altra *borgo Aldobrandini*, perchè costruito sotto Aldobrandini Pietro, allorchè era Abbate Commendatario, appartenendo Monterosi all'Abbazia delle 3 Fontane, e v'è il Cardinalizio palazzo, costruito sopra l'antico chiostro dei Monaci Cisterciensi, con un loggiato chiuso da 8 colonne di granito ed un'arma con iscrizione del popolo, fattavi nel piantarvi verso il 530 una vigna adjacente che tuttora fertilissima esiste. Il popolo si occupa nell'agricoltura, essendo assai ferace il territorio, ristretto però in seminativo 300 rubbia; prativo, e vignato di altre 100 rubbia. Abbonda di grano, ottimo è il vino, e vi sono ben poche piantagioni di olivi. La macchia di 60 rubbia, è distante circa 2 miglia e mezzo. Altri del paese lucrano nel commercio del bestiame, coi forestieri, essendovi in ciò assai profitto e molti guadagnano col così detto *pertichino*, con cavalli cioè che ajutano i carri a salire sino al paese. Altri infine lucran pure colle tre Locande esistenti, cioè di S. Antonio, dell' Angelo, e della Fontana. — Vi sono 3 sole Chiese, una delle quali di bel disegno è a principio a destra del paese nel venire da Roma, dedicata a S. Giuseppe. Nella Chiesa Parrocchiale di Santa Croce, costruita dal Cardinal Paluzzo Altieri, e restaurata dall' Emo Ferretti, vi sono 3 buoni quadri; nell' altar maggiore il Crocifisso del Pozzi, in un altro la Madonna del Rosario che è del Crocolini, e nel terzo la SSma

Trinità del Tigra. Poca società trovi in Monterosi; v'esiste però la Brigata di Gendarmerìa, e la più ricca famiglia è Flamini. L'acqua è di ottima qualità, ed eccellente quella chiamata di Papa Leone in vicinanza del Lago, la quale scaturisce dal vicino colle detto *Pietrara*. Vi è in Monterosi un Medico ed un Chirurgo, onde curare nel verno i mali inflammatori, e nelle altre stagioni le febbri accessionali. La festa del paese sarebbe ai 22 Gennajo pei SS. Protettori Vincenzo ed Anastasio martiri; ma viene trasferita ai 14 Settembre, giorno dell' esaltazione di S. Croce.

Il nome di Monterosi, che prima chiamavasi *Rosolo,* ed era paese antico dell'Etruria, proviene dalle molte rose damascene che vegetano in quei d'intorni; ovvero *Mons rosus,* da un vulcano che rodendo il vicino colle, formò indi il Lago che tuttora esiste quasi presso la via corriera, 3 quarti di miglio sotto il paese a sinistra di chi và a Nepi, ed è di un miglio di circuito. Abbonda di Lucci, di Tinca particolare esquisita, e di Scardafa: in alcuni punti è pure fertile di Sanguisughe, molte delle quali sono divorate dai lucci istessi, e dalle anatre. Nel centro è assai profondo: hà 2, ovver 3 sorgenti, delle quali la più copiosa rimane all'Est. Monterosi è distante men di 5 miglia da Nepi.

Censim. Rust. 54,286. — Urb. 39,915.

Direzione postale: *Monterosi*.

Formello

A circa miglia 16 dalla Capitale è situata questa Comune, che si compone di 103 Case, ove abitano tutte nell' interno 106 famiglie costituite da 417 persone, per lo più dedite solo alla coltura dei campi. Il fabbricato del paese non è dispiacente, e vi è la magnifica villa Chigi. Esso è posto in orizzonte esteso sopra amena collina, al cui piè verso libeccio scorre il fiumicello Valca. Vi si vede la piazza col borgo, piccolo, ma piuttosto bello. Il suo ferace territorio è in colle e in piano di romane rubbia 1977. Le più ricche famiglie sono Marini, Vecchiarelli, Nelli. Evvi la Collegiata e Parrocchia di S. Lorenzo Martire, e la festa del Paese è ai 10 Agosto.

Cens. Rust. 102,091. — Urb. 14,718.

Direzione postale: *Formello*.

Mazzano

Antichissima è questa Comune, tanto che circa due secoli fà aveva a se soggette anche altre castella. Poco distante eravi un tempio dei Gentili. Oggi è di sole 112 case, ove vivono 560 persone riunite in 125 famiglie, dedite tutte al solito alla agricoltura. Infatti il suo territorio di romane rubbia 1462, produce tutto ciò che servir può a questa popolazione, che è sotto la Parrocchia di S. Niccola di Bari, Chiesa con organo non brutta. Mazzano, pertinente al Principe del Drago, rimane sopra un rialto, ai cui piedi scorre un fosso ove si pescano piccoli pesci. È contornato da rupi, per cui ristretto è l'orizzonte. Non vi si trovano nè Spezieria, nè botteghe, ed oggi paga il Comune un Medico-chirurgo con scudi 240, il quale cura al solito febbri accessionali, verminazioni, e malattie inflammatorie. L'acqua vi è abbondante, sorgiva, esquisita in una fonte coperta, un terzo di miglio fuori del paese. Questo rimane 3 miglia lontano da Stabbia, 5 da Monterosi, 5 da Campagnano. Per andarci si volta presso Settevene, ovvero a sinistra passato Monterosi verso la Marca, ma questa seconda strada non è affatto rotabile.

Cens. Rust. 7917. — Urb. 4337.

Direzione postale: *Monterosi* per *Mazzano*.

GOVERNO DI CASTEL NUOVO DI PORTO

Paese situato sopra un poggio tufaceo a 18 miglia da Roma percorrendo la via Flaminia, e ove si giunge per bella rotabile strada, parte piana che costeggia il Tevere, parte dolcemente ascendente. Già abbiam detto, che trascorso ponte Milvio di Roma si volta a destra, e passati sopra ponti il fosso *delle due case* che viene dalla Valchetta, e la *Marrana,* e giunti alla piccola Chiesa di S. Lorenzo ed Urbano ch'è Parrocchia detta di Prima Porta in antico stazione postale e si chiamò *ad Rubras*, v' è una campestre osteria a 7 miglia e mezzo da Roma; proseguendo la strada, sopra una collinetta miri un pezzo di quadra torre, e prossima ad un grande scoglio tufaceo v'è una casa di S. Maria in via Lata all'ottavo miglio. Finalmente giungesi al *Pino,* che sono varie case, con caffè, e locanda sulla via maestra con un grosso Pino in un'orto, e viene quindi l'antica Locanda della Posta fornita a dovizia di tutto l'occorrente a ricevere anche distinti personaggi. Ivi presso v'è lo

Spedale di transito con suo Rettore di Castel Nuovo di Porto, da cui dista un quarto di miglio, ove per andarci, sempre per rotabile via, voltasi a destra e allo ingiù, e s' incontra una Chiesetta pure a destra con piccolo portico sostenuto da due colonne, chiamata *Madonna di Virtù*, ristaurata da Giuseppe Pagnani, e di questi è quasi di fronte il palazzetto.

Castel Nuovo di Porto, così detto perchè Diocesi di Porto e S. Rufina, di cui è Vescovo il Cardinal Sottodecano, si presenta quasi di rotonda forma, sopra una collina, ed il Ducale palagio, ricco di affreschi dello Zuccari, ove è oggi la residenza Governativa, Caserma di Gendarmeria, signoreggia in alto tutte le altre case, la più parte delle quali sono molto decenti e polite. Incomincia il paese con un corto borgo avente un fonte d'acqua copiosa, e sì esquisita che se fosse più aereata, supererebbe in bontà quella di Trevi di Roma. S'entra quindi nell' interno del paese e si presenta una non grande, ma polita piazza con varie botteghe, Caffè, Farmacìa, ed a sinistra la Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Maria Assunta in cielo, ampla, a volta, assai bella, con organo, con undici finestroni in alto, con 6 altari, oltre il maggiore, e in due de' quali formanti cappelle con cancelli ferrei, in quello a sinistra vi miri il quadro del Salvatore del celebre Pietro Perugino, e nell'altro l' Addolorata, opera del Caraccio. Venne eretta dal Cardinal Deilcio, abbellita poi nel 1756 dal Cardinale Guadagni, ed ultimamente dal Cardinal Lambruschini Vescovo della Diocesi. Vi sono pure le Chiese rurali di S. Sebastiano, S. Antonino, lo Spedale, e Francalancia, ed entro il paese le Compagnie del SSmo Sagramento, e del SSmo Nome di Dio. La festa grande popolare è ai 2 Settembre per S. Antonino martire Protettore di Castel Nuovo. Questo paese, le cui famiglie primarie sono i Colizi, (la più antica e proveniente da nobili di Preneste), Pagnani, Paradisi, Menichelli, conta anime 950 tutte nell' interno, componenti famiglie 202 che vivono in 174 case, e per lo più dedite all' agricoltura che è attivatissima. Infatti vi si raccoglie in abbondanza grano, granturco, e olio esquisito, e di questo vi sono 5 mole nell' interno, e 2 fuori: quelle da grano sono distanti due miglia. Il clima è temperato, ed i venti predominanti sono Sud-est, e Nord. Docile è la popolazione, assai quieta, e soggiace alle febbri intermittenti, perniciose, verminazioni molte, e nel verno ai mali inflammatori. Il Medico ha scudi 216, e 180 il Chirurgo. Viene allegrato il paese da un Concerto filarmonico diretto da esperto Maestro di Musica, e per l' istruzione pubblica vi sono 3 Maestre Pie, ed

un Maestro di Scuola. Castel Nuovo di Porto, oggi Governo, era prima sempre presieduto da un Chierico di Camera. Ha sotto di se 12 Comuni, cioè Civitella S. Paolo, Fiano, Filacciano, Leprignano, Morlupo, Nazzano, Ponzano, Riano, Rignano, Scrofano, S. Oreste, Torrita. V'è pure il Cancelliere del Censo. Nel suo territorio della quadrata superficie di romane rubbia 1547, si trova un' eccellente *Acqua acetosa*, 3 miglia distante nel terreno in vocabolo S. Antonino, ed altra solfurea miglia 2 lontano, in vocabolo Grotta pagana, ove sorge e bolle. Vi sono altresì molte cave di eccellente rossa puzzolana, di peperino, di selci, ch'è la cava principale della strada consolare Flaminia, e di lastre arenarie di grande dimensione. Il paese più vicino a Castel Nuovo è Morlupo 4 miglia distante.

Cens. Rust. 114,714. — Urb. 15,776.

Direzione postale: *Castel Nuovo di Porto.*

S. Oreste *Soracte*

Comune sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Abbazia delle 3 Fontane, dove si giunge per bella e nuova rotabile via. Il suo nome deriva da Apollo *Oro* che è un monte di roccia calcarea di seconda formazione, il quale in lunga forma si distacca dagli altri della Sabina, e con triplice fronte s' innalza isolato a guisa d' imponente fortezza 2271 piedi parigini sopra il livello del mare, o come altri vogliono piedi 2209. Vi si trovano moltissime conchiglie fossili, e nello scavare per altre cose, rinvennesi un fossile umano cadavere di gigantesca statura. Il perimetro del monte è di 10 miglia rom. largo 3. Carlomanno in onore di S. Silvestro Papa nel 747 sull' apice del monte fabbricò una Chiesa (e vi sono buone pitture) con Monastero, e si fece Religioso abitandovi per qualche tempo; vi soggiornarono pure S. Silvestro, S. Nonnoso, S. Oreste, S. Anastasio. Oggi è disabitato il Convento. Andava la Chiesa in rovina, e la ristaurò il Cardinale Pietro Aldobrandini nel principio del Secolo XIII. Fu poscia abbandonata per le frequenti folgori che vi cadevano, le quali nel 1834 ai 28 ottobre la guastarono dal lato occidentale. Al Nord evvi l'altro Convento di S. Antonio dei PP. Francescani, ora disabitato. Altra piccola Chiesa sul monte, e guarda l'Est, è dedicata alla V. e M. S. Lucia, ed altra all'illustre mart. S. Sebastiano. Nell'orto di S. Silvestro v'è un profondissimo pozzo, tanto che sembra non aver fine; giace verso la china del monte, vicino il Romitorio di S. Romana, chiamato dal volgo i *Mari*: e nella piccola Chie-

sa con altare, che è la grotta a massi sporgenti, ove abitava la Santa, si vede un pozzetto, in cui raccogliesi l' acqua che scola dalla montagna, e che bevono le divote nutrici accorrenti da tutte le parti per una pia divozione. Dall' altra banda del monte, Gregorio XVI nel 1834 donò la Chiesa di S. Maria delle Grazie con organo ai PP. Trinitarii scalzi, fondati dai SS. Giovanni de Matha, e Felice di Valois. Ivi è il Noviziato, e fra tutti sono circa 18 Religiosi, i quali ospitalissimi, vivono in umili cellette, alla vista però di un orizzonte magico. Qual dolce spettacolo nel mirare di colassù quando il Sole nelle serene mattine sparisce la folta nebbia dei piani! Vedesi la catena dei monti Lepini, e della Sabina, e Fara, Farfa, Filacciano, Torrita, Nazzano, Civitella, la maremma del Tirrèno, e le terre latine, il tortuoso Tevere, e balze e dirupi, or nudi, ora coperti di verdi cespugli ed alberi, e vi pascolano vacche ed altri animali, presentandoti il tutto assieme una sorprendente variata scena. Su per il monte evvi pure molta Erba lazza, o da pesci (*Euphorbia caracias*), v' abbonda l' Isopo (*Hyssopus officinalis*), l' Assenzio romano (*Artemisia absynthium*), il Giusquiamo (*Hyosciamus niger*), il Marubbio (*Marrubium vulgare*), il Solano (*Solanum niger*), l'Elleboro (*Helleborus niger*) la Stafisagria (*Delphinium staphysagria*), la Cicuta (*Conium maculatum*) la Brionia (*Brionia diolca*), l' Arnica (*Arnica montana*), la Centaurea maggiore, e minore (*Centaurea Centaurium*, e *Gentiana Centaurium*), il Cocomero asinino (*Momordica elaterium*), l'Erba cetrina (*Melissa officinalis*), la Piombaggine (*Plumbago europea*), l'Erba pepe (*Poligonum hydropiper*), la Santoreggia (*Satureja montana*), ed altre; e vi si trovano degli Aspidi, varietà della Vipera (*Coluber berus*), e guai se tosto non giungasi coll' ammoniaca liquida posta sulla ferita, ed anche data a gocciole nell' interno. V'e pure una creta perfetta che resiste al fuoco.

Il paese di lunga forma romboidale, grande piuttosto, discosceso quà e là, componesi di 1308 abitanti, de' quali solo 21 soggiornano in campagna, e tutti uniti formano 294 famiglie, che vivono in 295 abitazioni. Scarseggia di acqua, e pur di vino, che è però eccellente; abbonda invece di grano, di tutti i generi, di frutta, e l' olio in ispecie vi è esquisito, mentre alle falde del monte evvi esteso un bosco di olivi. L'agricoltura, e la pastorizia vi sono attivatissimi. Vi esiste un Monastero di Suore Agostiniane, circa 30 in tutte; ed uno Spedale, la cui fondazione rimonta ai tempi di S. Silvestro. La chiesa Parocchiale a volta, di S. Lorenzo martire, fu architet-

tata dal Vignola con il palazzo abbaziale. Vi si osserva un bel quadro di S. Francesco a un lato dell' altar maggiore, in uno dei 9 che vi sono, ed un'orchestra molto lavorata, con organo. La festa popolare si celebra per S. Nonnoso ai 22 Settembre, e l' ultima Domenica di Maggio per la Madonna. Le migliori famiglie di S. Oreste sono Fiori, Rosati, il Marchese Canali di Rieti, Leoni, e dimoravi il dotto Arciprete D. Camillo Suarez. Nell'Archivio della Collegiata evvi poi una sorprendente meraviglia, che consiste in una Croce di legno di circa 2 palmi d' altezza, dove in moltiplici figure d'alto rilievo benissimo proporzionate, in logge, scale, cavalli, tabernacoli, ed altro, sono riportati i fatti del vecchio, e del nuovo Testamento, e sembra quasi impossibile come siasi eseguito, e con quanta precisione simile lavoro, sormontato da un pellicano, e (secondo l' interpretazione delle lettere che vi sono, fatta nel 1600) posto a termine nel Marzo 1222. Credesi venuta da Gerusalemme.

Siccome S. Oreste esposto rimane a tutti i venti, e più a quelli del Nord, così il clima è umido e freddo, ed il Medico che ha scudi 200, ed il Chirurgo oltre, 150 hanno di frequente a curare mali inflammatori d'ogni genere, pleuritidi, reumatiche, e nella stagione estiva le febbri accessionali, e molte perniciose, in particolare in coloro che lavorano giù al piano, e che ritornando sudati sù al paese così in alto, l'aria fresca, od il vento sopprime ad essi bruscamente il traspiro. Vi è la Farmacia De-Carolis, e le interne contrade sono dette strada Portavalle, Porta costa, Porta dentro, Vicolo dell'onestà, ed altre. Nel territorio di S. Oreste, ove si trovano anche antiche auree monete di pregio, eravi la città di Feronia, e di essa tuttora si scorgono i ruderi d'un anfiteatro. Simile territorio in piano, e in colle della superficie di rubbia romane 2450, possiede ancora varie acque minerali vicino al Tevere 4 miglia distanti, e si bevono contro diverse malattie. S. Oreste è lontano 30 miglia da Roma, 9 da Civita Castellana, 5 da Rignano, 2 e mezzo dal Tevere, 8 da Ponzano per pessima via, dovendosi passare pantanicci, e la Calva, che è un fosso, pieno nel verno. Disceso il monte, dopo circa 2 miglia, incontrasi un bivio: la strada destra conduce a Civita, la sinistra a Rignano.

Cens. Rust. 150,838. — Urb. 28,207.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *S. Oreste.*

Fiano

Come già si disse, il Piroscafo parte da Ripetta il Lunedì alle 7 antemeridiane, ed andando contr'acqua, vi pone circa 7 ore onde giungere al Porto di Fiano, consistente in una capannaccia, alla quale il Piroscafo si accosta, e mercè un tavolone, deposita i forestieri nella arenosa e mal'erta ripa del fiume, dopo percorse di questo circa 40 miglia. Pittoresche e variatissime sono le scene che veggionsi lungo il Tevere da Roma a Ponte Felice, che è distante per acqua circa miglia 96 ed anche 100 dalla Capitale. Passato infatti il Piroscafo precisamente nello mezzo sotto Ponte Milvio, chi ben vi mira, vede poi a destra la *Marcigliana* 9 miglia distante da Roma, e 15 per fiume; quindi il ***Procojo nuovo*** a destra, e ***Forno nuovo***, ***Procojo vecchio*** a sinistra; ***Monterotondo*** in alto a destra, ***Montopoli***, ***Poggio Mirteto***, ***Cantalupo***. Di nuovo a sinistra ***Filacciano***; quindi a destra ***Gavignano***, ***Forano***, ***Stimigliano***; a sinistra ***Ponzano***, ***S. Oreste***; a destra ***Poggetto***, ***Foglia***, la città di ***Magliano*** in alto, e così giungesi a Ponte Felice, da ove si scorge anche *Otricoli* 7 miglia distante. Discesi poi come abbiam detto al Porto di Fiano, per una via piuttosto piana, e percorse men di due miglia si giunge a tale piccola Comune, che è sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Diocesi di Nepi, Ducato appartenente alla famiglia Ottoboni, e rimane in una vasta campagna, come incastrata sù verso la collina, e la sua forma da lontano ti rassembra rotonda. Il suo clima è temperato ma umido piuttosto per gli acquei vapori del fiume, che gli cadon sopra quasi rimbalzati dalla collina, per cui vogliono sospetta l'aria in estate, e vi regnano perciò febbri accessionali, e perniciose, e nel verno infiammazioni di petto, fatali per lo più negli annòsi ostruzionari che vi sono. Il vento che vi predomina è libeccio, e scirocco; a levante, mezzo miglio lontano dal paese, v'è la macchia detta *Sterpeta*, e a nord Monte bove che dalla tramontana il difende: a ponente ha in vece molti oliveti, per cui l'olio di Fiano è esquisito, e così il vino, e vi abbondano il grano e gli altri cereali, essendone feracissimi i terreni, anche con eccellente bestiame, ed attivata è l'agricoltura: nel territorio di romane rubbia 2400, rinvienesi copiosa cacciagione, come lepri, capri, tassi, moltissimi volatili. Nella stagione d'inverno attesi i lavori agricoli concorrono in Fiano moltissimi forestieri. Vi esiste anche il monte frumentario. Oggi (1857) alla distanza di men d'un miglio da Leprignano vi si è da pochi mesi for-

mato un Lago, profondo nello mezzo 100 palmi d'acqua, ed è rotondo, e per l'estensione di tre quarte di terreno, su di cui già scrissero i Professori della Romana Sapienza Ponzi, e Ratti. Conta Fiano 596 abitanti, i quali formano 145 famiglie riunite in 124 case. D'essi sono docili, ma come melanconici, pensierosi. Nella partita sanitaria vengono assistiti da un Medico-chirurgo che ha scudi 300 annui, e v'è la Spezierìa Valentini. Anche per la pubblica istruzione vi sono le Maestre Pie, ed un Maestro di Scuola elementare. La Parrocchiale Chiesa è la insigne Collegiata del Protettore S. Stefano nuovo, che è vaga piuttosto, con organo, e vi sono belli depositi, e 7 altari. Esiste un altra chiesa antichissima detta S. Maria *in Transpontem*, antica Abbazia ove oggi è la Compagnia della Buona morte. Vi è anche un Oratorio del SSmo Sacramento. Lungo la via romana, poco distante dal paese giace la Madonna delle Grazie, che fu consacrata da Alessandro VI, ed altre piccole Chiese. Mezzo miglio poi lontano, su all'apice della collina evvi il Convento dei PP. Riformati con Chiesa a tre navì, bella piuttosto, ed era l'antica Basilica di S. Stefano vecchio. Essa è sostenuta da colonne di granito orientale, e l'altare di mezzo è ornato da 4 colonne di giallo antico. Ritornando entro Fiano, le sue case non sono troppo custodite, e nel palazzo del Duca di recente restaurato vi esistono molti arazzi rappresentanti i fatti storici riportati dal Tasso, e nella Gallerìa vi sono quadri di tutti gli antenati del Duca incominciando da Alessandro VIII Ottoboni. Le migliori famiglie del paese sono, oltre il Duca, Biondi, Pangallozzi, Valentini e Salvatucci. Vi è qualche bottega, e smercio grande di liquori. L'acqua vi è eccellente in un nuovo fontanile fuori, ma prossimo al paese, ed in molte fonti del territorio. La piccola piazza è detta del Mercato, altra è chiamata di Fallari, e le principali strade si appellano del Corso, e via della Pergola (viottoli!) È distante Fiano 22 miglia da Roma, ove si giunge per rotabile e bella strada. Due miglia circa è discosto da Civitella S. Paolo, passando per la macchia, ove fra le altre piante vedesi il *Pistacia Terebinthus*, e *l'Erica scoparia*. Furono nativi di Fiano il celebre istorico Francesco, e l'Avvocato esimio Scipione Cavi. V'è la fiera il tre Maggio, e grandi feste il detto giorno, per l'invenzione del corpo di S. Stefano, e nella seconda domenica di Ottobre per S. Eurosia. Da questo paese se ne vedono molti altri, come Catino, Poggio Catino, Poggio Mirteto, Montopoli, Scandriglia, Nerola, Fara, Moricone, Palombara, Monterotondo, ed altri diversi. — Cens. Rust. 216,775. — Urb. 12297.

Direzione postale: *Roma* per *Fiano*.

Civitella S. Paolo

Altra Comune sotto Castel Nuovo di Porto, contornata da selve, aperta verso Nord, ed è Abbazia dei Monaci S. Paolo, da cui prese il nome. Temperato è il clima, l'aria buona, ed il paese è riparato dai monti S. Andrea, Montiano, Montemajore, Cellulino. Il vento che vi predomina è tramontana, e giace proprio fra i due fossi *Canepina*, e *Pilello*, il qual'ultimo prosieguendo, *Molella* è appellato, ove sono varii pesci, come il roviglione, anguille ec. L'agricoltura vi è attivata assai, e si lucra anche sul carbone, e colle legna. Le malattie che regnano, sono le solite febbri intermittenti, e le perniciose di tutti gli aspetti, esenti le donne, le quali in genere non vanno fuori a lavorare: a preferenza poi infermano coloro che si conducono a S. Martino, che sono campi, o terreni col fosso detto dell'obblìo, nei cui dintorni vuolsi che sia esistita la città di Capèna secondo il Galletti, e lo comprova con diverse antichità ivi rinvenute. Curioso è poi mirare per i viottoli, di cui il paese è formato, una infinità di fossili conchiglie marine, e bivalvi, e varie; e poco sotto l'abitato al rio Molella anche dei petrificati tronchi Il Medico Chirurgo ha scudi 260, e vi è una Spezieria ben fornita; e per la istruzione pubblica le Maestre Pie, ed il Maestro di scuola. La Chiesa Parrocchiale è S. Maria, e vi è la festa del paese ai 25 Luglio per il Protettore S. Giacomo: è un'antichissima Chiesa in decadenza, con bel quadro della deposizione, e con moltissimi affreschi del 400, oltre un deposito di Palozzi del 1833. S. Lorenzo è altra bella chiesetta con due colonne fuori, una di cipollino, di granito l'altra. La piccola piazza chiamasi di S. Maria, e la principale strada via del Palazzo. Le famiglie possidenti sono i Monaci, Isonne, Carabelli, Stefani, Malatesta, Senepa. Malinconico è il paese, e conta 771 anime, che vivono tutte nell' interno, dedite per lo più alla pastorizia, e formano 169 famiglie in 167 case. L'acqua è abbondante nel territorio di rubbia 1700 circa, e vi si trova in copia la cacciagione, e tutta sorta di generi, ed anche il vino, e l'olio: ma entro si beve l'acqua dei pozzi. Civitella S. Paolo dista da Roma miglia 24, uno e mezzo in linea retta dal Tevere, 3 per istrada, ove passa il Piroscafo. Nei d' intorni vi sono varie piante medicinali, come la Vinca, il Giusquiano, lo Strumonio, la Melissa, la Celidonia, Statisagria, diverse varietà d'Euforbie, la Verbèna, Polmonaria, alcune Carduacee, ed altre. — Censim. Rust. 76,863. — Urb. 5789.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Civitella S. Paolo.*

Torrita

Comune sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Diocesi di Nepi, che giace su di un poggio in ameno orizzonte, da ove scorgesi Poggio Mirteto, Montopoli, Catino, Poggio Catino, Cantalupo, Fiano, Nazzano, rimanendo lontana da quest'ultimo paese men di 2 miglia, e da Poggio Mirteto 7. Il Tevere gli è lungi mezzo miglio da una parte, dall' altra un miglio, formando quasi una penisola con Porto. Da Roma è Torrita distante 30 miglia, e per il fiume più di 50. Il suo clima è temperato, ma piuttosto umido, e vi si vedono spesse nebbie, che a molti fanno cader presto i capelli. Il paese è entro molto piccolo, ma grazioso piuttosto, ed ebbe il nome di Torrita dalle varie torri che v' erano, quando in antico fu Castello degli Orsini. Oggi è ex-feudo del Principe D. Alessandro Torlonia, che vi ha il Palazzo, e famiglie primarie sono il Marchese Filippo del Bufalo della Valle, e Trasi. Conta Torrita 83 case, ove soggiornano 380 persone, ed altre 22 in campagna, formanti tutte 88 famiglie, delle quali il Medico che ha scudi 204, cura a preferenza le verminazioni, le febbri accessionali, e nel verno i mali reumatici, e le pleuritidi. Fuori la porta del piccolo paese v' è una gaja e ben fornita Farmacia. Vi sono anche due caffè, ed altre botteghe: e la quieta popolazione si occupa tutta nell'agricoltura di quel fertile territorio di rub. 547 che abbonda d'olio, di vino, e di tutti i generi, e molte macchie circondanti il paese rimangono un solo miglio lontane. Per l' istruzione pubblica v'è una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola; ed i malati poveri vengono soccorsi dal Comune, ove si compiono circa 7 annui matrimoni, e muojono circa 10 persone all'anno, andando in aumento la popolazione. La Chiesa Parrocchiale con Arciprete è dedicata a S. Tommaso ed ha 7 altari, con organo, ed un quadro del Maratta che rappresenta Maria della Pietà. Vi è anche la Confraternita del SS. Sagramento. La festa popolare è ai 15 Agosto per l'Assunta, ed altra per S. Tommaso ai 21 Dicembre. V'è altra Chiesa sepoltuaria detta S. Maria con piccolo annesso romitorio, ove esiste una campana che fu benedetta da S. Carlo Borromeo.

Cens. Rust. 47,609 — Urb. 5,871.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Torrita*.

Nazzano

Questa Comune sotto l'Abbazìa *Nullius* di S. Paolo di Roma, è posta in temperato clima in posizione elevata piuttosto, un miglio in linea retta dal Tevere, 2 per una strada assai erta per giungere sù al paese, ed in prossimità ha alcune selve cedue che provvedono Roma di molte legna, e sono chiamate di *Monte piccolo* a ponente e mezzo giorno, *Valle tortora* a tramontana e levante. Numera il paese 630 individui nell' interno, e 50 in campagna, componenti in complesso 144 famiglie che vivono pacifiche in 132 abitazioni, e sono quasi tutte occupate con attività nei varii lavori dei campi, ajutate pure a tal uopo, almen per otto mesi dell'anno, da altri 500 forestieri, e si raccoglie ne' terreni più di quel che basta per la popolazione. Rapporto alle malattie, non solo vi regnano le febbri periodiche, e molte, ma il tifo accompagnato da paralisi varie, e che richiede pronto metodo antiflogistico. Gl' infermi si assistono da un Medico-chirurgo che ha scudi 250, ed i poveri vengono di medicinali soccorsi dai RR. Monaci Benedettini. Vi è pure il Monte Frumentario di 40 rubbia, e Spezieria. Le Maestre Pie del preziosissimo Sangue han cura per l'istruzione delle fanciulle; non manca il Maestro di scuola, ed altro che addottrina il Concerto musicale che v'è. La chiesa Parrocchiale di S. Maria, senza organo, fu eretta nel 1410. Fuori del paese, in alto, esiste altra chiesa a soffitto antichissima a croce greca, con 7 altari, dedicata a S. Antonino, creduta vetusto tempio del Dio Silvano, che vuolsi eretto nel 600 di Roma. Agli 11 Maggio v'è la festa popolare di S. Antimo Protettore del paese; ed in questo anche oggi si scorge l'antico Castello dei Monaci, che tuttora ne serba la forma con 3 torrioni, uno nello mezzo rotondo e merlato, ove erano i cannoni, che vi furon tolti a tempo di Braschi. L'acqua potabile ve ne è quanto basta appena per il paese. Le prime famiglie sono il Monastero, Severini, Orioli. Distante un mezzo miglio da Nazzano si eseguiscono scavi d'un sepolcro etrusco. Da Roma è lungi miglia 28, da Torrita circa 2, e così del Tevere, e dal suo Porto. Non è infine da tacersi che vi sono 4 Confraternite, dal SSmo Sagramento cioè, di S. Antimo, dell' Assunta, e della Morte. Nell'æstate si conducono a Nazzano alcuni forastieri a villeggiare. Per strada comoda piuttosto, e che a principio ascende, si và in altri vicini paesi; cioè camminato circa due miglia, incontrasi una croce, ed ivi una via a sinistra che porta a Ponzano, l'altra

retta allo in giù a Filacciano. Ma prima deviasi in una strada a sinistra, se voglionsi vedere nel territorio di Nazzano i PP. Zoccolanti riformati, il cui Convento e Chiesa rimangono fra macchie. Nazzano nel 1047 era fortezza detta *Castellum Nazani*
Cens. Rust. 67,214. — Urb. 9,789
Direzione postale: *Civita Castellana* per *Nazzano.*

Filacciano

Il suo nome deriva da *Felicianum* Imperatore, che incominciò a costruirlo. In oggi è ex feudo del principe Del Drago-Biscia-Gentili. Rimane in amenissimo orizzonte su di un colle tufaceo, in clima temperato, ma un poco umido, forse perchè è situato men d'un terzo di miglio distante sopra il Tevere. Giace esposto a tutti i venti, che poco sono riparati dai boschi di Torrita lontani un miglio, e da quello di Nazzano detto *Valletortora.* Da Filacciano si vedono Montopoli, Fara, Poggio Mirteto, Aspra, e può dirsi tutta la Sabina. Il paese è piccolo, ma grazioso assai, ed incomincia con bellissima simmetria il palazzo baronale. La Chiesa Parrocchiale è della SSma Assunta, piccola piuttosto, con 3 altari senza organo. V'è il ristretto Oratorio della Compagnia di S. Egidio, che ha instituito un Monte Frumentario, e per il cui Santo è la Festa popolare. Evvi poi altra rurale Chiesetta chiamata la Madonna del Casino, ed altra Chiesa tumulante, ove si sotterrano circa 10 morti l'anno, dedicata al Protettore del paese S. Egidio. Una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola, presiedono alla istruzione pubblica degli abitanti, buoni assai, quasi tutti dediti all'agricoltura, che dà più che basta per il popolo, il quale componesi di circa 590 persone, molte delle quali s'occupano pure nella industria serica, e formano 102 famiglie ristrette in 90 case, tutte nell'interno, 7 sole o 10 in campagna, che è fertile assai. L'acqua potabile è eccellente, e poco distante dal paese: l'aria è pur buona, e vi sono magnifiche grotte di vino incavate in un tufo alla destra quando giungesi a Filacciano prima di entrarvi. Il Medico ha da questa Comune scudi 150; non vi è Spezieria. Le prime famiglie poi, sono Arcangeli, Sopranzi, l'Arciprete Cucchi, i fratelli Bianchini, il Dottor Antonicoli. Torrita gli è distante 3 miglia, altrettanto Ponzano, Roma 31. Il suo territorio è in colle, di rubbia romane 276.
Cens. Rust. 34,606. — Urb. 9,694
Direzione postale: *Civita Castellana* per *Filacciano.*

Ponzano

Da Filacciano ritornando su alla croce, ivi è la strada di questo Comune, ove si giunge dopo percorse 2 miglia, e sopra un alto colle tufaceo ti si presenta come di rotonda forma, da cui s'innalza un quadro campanile terminante in aguglia fornita di spranghe frankliniane. Ristrette, tortuose sono le interne vie, nulla presentando di particolare. Temperato è il suo clima; il Tevere gli è distante un terzo di miglio: ed i venti che lo predominano sono Nord, e Sud Est. Poichè molti si cibano d'immature frutta, nel basso popolo si vedono oltre le febbri accessionali molte, anche assai gastriche, e le così dette nervose, e mali inflammatori, e di petto, che vengon curati dal Medico che ha scudi 236; e 196 ne percepisce il Chirurgo. La cura è la solita, e notissima, e vi è per i medicinali la piccola Spezieria Santini. Il popolo è docile, e formato da 850 individui componenti 158 famiglie che vivono in 129 case; avvertendo però che 537 di essi abitano entro il paese, e 313 in campagna. Questa è sì fertile in granturco, legname, vino sufficiente, quasi niente olio, che dà di grano sino al 16, e 20, ed infatti nel paese ve ne sono molti pozzi ripieni. I più degli abitanti si occupano poi nella agricoltura, e nel traffico per il Tevere, adducendo alla Capitale, biada, grano, legname, rimanendo le macchie a men di mezzo miglio lontane. La Chiesa Parrocchiale è dedicata al Protettore S. Niccola di Bari, e vi è organo, ed in un dei 5 altari giace il corpo della Comprotettrice S. Fascasia. Entro il paese v'è l'altra Chiesa di S. Maria, e con molta divozione si celebra il mese Mariano. Fuori è S. Angelo che serve di cimiterio. La festa popolare è per la Natività di M. V. agli 8 Settembre: ed una grande fiera di concorso cade la prima Domenica di Giugno. Vi sono le 3 Confraternite del Sagramento, della Misericordia, e di S. Sebastiano altro Comprotettore. Le acque potabili di Ponzano sono di cisterna, e cattive, ma distante più di mezzo miglio v'è una buona fonte con due lavatoj. Giù ai piani poi verso le mole da grano distanti 2 miglia una, e 2 e mezzo l'altra, vi sono tre sorgenti d'acqua minerale, che par che bollino, e non sono chiare, ma tendono al rossigno, e contengono magnesia, solfo, ferro. Per questi piani si fa grande caccia d'Allodole. Ponzano ha un Monte frumentario per i poveri, e per l'istruzione pubblica vi sono le Maestre Pie, e 2 Maestri di scuola. Le prime case del paese sono Romanelli, Moscatelli, Monetti. Pochi passi

lungi esiste l'Ospizio dei Minori Osservanti con chiesa e buon organo: ed un miglio sotto il paese v'è l'antico fabbricato detto l'Abbazia con quadro campanile coperto da tettoja, che è oggi delle 3 Fontane, sotto cui Ponzano giace. Il Porto di questo Comune rimane due miglia distante, e si percorre buona salita per giungere al paese, il quale rimane 34 miglia lontano da Roma. Nel suo territorio in colle ed in piano della superficie di rubbia romane 1145, vi era la città di *Ramèra*, ovvero *Ramiano.* Vuolsi che Ponzano abbia preso il nome dal Ponte detto di Giano (*Pons Jani*) che attraversava la *Via Capena.* Non lungi dal paese era il tempio della Dea Feronia, o secondo altri di Giunone ove i Romani ed i Sabini adunavansi per i sacrifizi, e pei grandi mercati.

Cens. Rust. 11,360 — Urb. 16,935

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Ponzano.*

Rignano

Venendo da Civita Castellana, poco dopo il miglio 26.° da Roma v' è la rotonda antichissima Chiesetta, o Cemeterio, o Catacombe dei SS. Martiri a destra sopra un piccolo piazzale, e venne fondato da S. Teodora. La via è piana, grande, e con bell' orizzonte a sinistra. Poi in alto vedesi tra oliveti a destra il Casino Bassanelli, e quindi giungesi a Rignano distante 9 miglia da Civita Castellana, 3 da Stabbia, 5 da S. Oreste, 8 dal Tevere, ed un miglio e mezzo infine dalla macchia cedua *Cantamessa* del Duca Massimi. Ti si presenta di prospetto una Locanda, e dippoi un ampio e ameno borgo a principio un poco inclinante, con decenti fabbriche, e quadrilunga piazza, a piedi della quale come in basso sù quadro campaniletto evvi un orologio, e giù in terra un cannone d'antichissima costruzione, che vogliono portatovi dal Contestabile Borbone, o secondo altri da Valentino Borgia. In tale piazza non godesi esteso orizzonte, perchè circondata da tufacei colli, e da vigneti. Il nome di questo Comune che è sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, Diocesi di Civita Castellana, e che da Paolo V fu eretto in Ducato, deriva *ab Ara Jani*, e tuttora si serba un rudere dell'antico tempio di Giano sul monte oggi detto *Lucerano* da *Lucus Jani,* bosco di Giove. La insigne Collegiata Chiesa Parrocchiale dei SS. Vincenzo ed Anastasio di Rignano, di jus patronato di Casa Borghese, fu eretta da Paolo V, e vi è organo. Il clima di questo paese è temperato, un poco umido, ed il vento che predomina è scirocco. Vi regnano le febbri in-

termittenti, e perniciose, molte verminazioni, e nel verno mal inflammatori, curati dal Medico che ha scudi 224, e 180 il Chirurgo. Docile è il popolo, dedito alla agricoltura che è attivatissima, ed il territorio di 900 rubbia abbonda di grano, granturco, ed a sufficienza di legumi. Il paese è composto di 719 individui, tutti nell'interno, formanti 175 famiglie riunite in 147 abitazioni; ed hanno due assai decenti Locande, (del Moro, e della Posta), percorrendo nello mezzo del paese la via Flaminia che conduce a Roma, da cui dista 25 miglia. Vi sono le Maestre Pie, il Maestro di scuola, l'Uditor Legale che giudica sino a 10 scudi, e lo Spedale per 4, o 5 persone, che sussidia i poveri nelle loro malattie. La Festa popolare dei SS. Martiri cade la seconda festa di Pentecoste: nè deve scordarsi l'antichissima Chiesa di S. Abbòndio. Le Famiglie primarie di Rignano sono, oltre il Duca Massimo che ne è Signore, Bassanalli, Fazi, Docci. Vi sono 3 cave di puzzolana, ed altre di tufo per costruzione, e tufacei sono tutte le vicine colline come dissi. Il suo territorio in colle, e in piano, è della superficie di rubbia romane 1270. L' acqua potabile è mediocre entro il paese.

Cens. Rust. 63,830. — Urb. 13,456.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Rignano.*

Morlupo

Partendo da Rignano verso Roma, si vede innanzi su d'un poggetto la piccola chiesa di S. Rocco, e prosiegue la via, bella, ed in esteso orizzonte. Percorse altre 3 o 4 miglia, incontrasi a sinistra il principio di un olmata, e la strada prende allo ingiù, e guida malinconica, solitaria dopo altre miglia 2 a Morlupo, che giacente sopra un colle, si presenta in un borgo ben selciato e discosceso alquanto, con non brutte fabbriche, e giunge sino ad una specie di porta del Castello che adduce alla quadra piazza detta del Duomo, ove con 5 gradini avanti è la Chiesa Parrocchiale del Protettore S. Giovanni Battista, eretta nel 1593 a soffitto, con piccol organo, e con 9 altari, in un de' quali la Circoncisione è d' Autore. In essa piazza vedesi il piccolo e non bello antico palazzo degli Orsini, e dentro il paese v' è la Chiesa tumulante di S. Maria, altra della Confraternita del SSmo Sagramento, altra della Confraternita del Crocìfisso. Distante un mezzo miglio dal paese vi sono i RR. PP. Francescani (circa 20 individui) con bella Chiesa con organo. La festa popolare di Morlupo è ai 15 Agosto per la Comprotettrice Maria SSma Assunta in Cielo.

Temperato asciutto è il clima di Morlupo, e vi spira a preferenza tramontana. Vi regnano tuttavia al solito le febbri di periodo. Il Medico ha scudi 230, e 150 il Chirurgo. Vi è la Spezieria Langeni. Vi sono 4 Maestre Pie dell' istituto del terz' Ordine di S. Domenico recentemente eretto dal P. Generale, 2 Maestri di scuola elementare, uno per le scuole notturne. L'acqua potabile è buona, piuttosto scarsa, e fuori pochi passi dal paese, che è il più ricco del Circondario. V'è pure un' Acqua acetosa che eguaglia quella di Roma, distante tre quarti di miglio nel terreno vocabolo Montelungo, proprietà dei fratelli Rota. Conta Morlupo 1338 anime nell'interno, 15 sole in campagna, riunite in 305 case, e si occupano nella agricoltura in un territorio in colle e in piano di rubbia romane 1271, il quale fornisce assai grano, ed un esquisito e dolce vino, per la situazione delle vigne bellissime su tutte colline esposte al sole. E siccome accadono in Morlupo circa annui 15 sponsali e sono 50 le nascite, 20 i morti, la popolazione va assai in aumento. Le prime famiglie sono il Principe Borghese, Rota, Narducci. Rimane due miglia e mezzo distante da Castel Nuovo di Porto, 6 dal Tevere, 20 dalla Capitale.

Cens. Rustico 72,613 — Cens. Urb. 12874.

Direzione postale: *Morlupo.*

Leprignano

Altra Comune sotto Castel Nuovo di Porto, Abbazia di S. Paolo, il cui nome derivò da un fondo della famiglia Apronia. Dopo in fatti il 1000 si trova scritto *Lepronianum*, corruzione di *L. Apronianum*, ovvero il trasse dalla famiglia Leprinia. La forma del paese è a ferro di cavallo, basato sul tufo, con grotte, e nel Castello vecchio v'è un colombajo, come pure nel suo territorio vedonsi altre grotte, ed etruschi sepolcri. Nel 1074 già era un Castello, e ciò è riportato in una bolla di Gregorio VII. Vuolsi che sia sorto al principio del medio evo con altri circonvicini paesi, che si trovano nel territorio dei Capenati, la cui città Capena era precisamente nel territorio oggi di Leprignano presso il lago ora prosciugato sopra una collina chiamata *Civituccola*, e *Castellaccio* dal volgo. Infatti nell'atrio del palazzo Baronale dei RR. PP. Benedettini Casinensi esistono varii basi, cippi con iscrizioni ritrovate presso l' indicato luogo, una delle quali da me stesso veduta, riporta la celebre iscrizione a Lucio Pacazio tiranno ricordata dal Muratori. Il clima

di Leprignano è tempestoso, un poco umido, ed esposto a tutti i venti, e vi regnano le febbri intermittenti e le perniciose, facilissime però a vincersi, e nel verno molti mali di petto. Evvi il Medico coll'esercizio precario della Chirurgia, e fu Leprignano il primo che elevasse la Condotta a sc. 300. V'è la buona spezieria Bizzarri; e accadendo circa annui matrimonj 5, nascite 35, e 35 morti, la popolazione mantiensi stazionaria, ascendendo oggi a 880 individui formanti 243 famiglie, che abitano in 218 case, e tutti esclusivamente si occupano nell'agricoltura e pastorizia, e traffico con Roma. Ha un territorio di 1400 rubbia feracissimo di grano, olio, vino eccellente, con pascoli in gran parte prativi, per cui abbonda pure di bestiami. Il fosso *Gramiccia* pericoloso nel verno, è mezzo miglio distante, 4 il Tevere, e vi sono a 3 miglia due boschi, uno al Nord detto *Civituccola*, l'altro a Sud-Est denominato *Vaccareccia*. Per otto mesi dell'anno vi sono altri circa 400 braccianti in Leprignano, la cui popolazione è docile assai, iniziata a molta civiltà, formando quasi eccezione dei contorni: ed infatti oltre le Maestre Pie, e Maestre di scuola, ed una Banda musicale, v'esiste una Società Agraria rapporto alla economia, ed è di qualche distinzione per i prodotti; e si stà iniziando un Istituto di carità per i poveri, mercè anche le cure dell' illustre Pappalettere D. Simplicio Patrizio di Barletta Revmo P. Abate Ordinario dell' Abbazia *Nullius* di S. Paolo di Roma e Benedettino Cassinense benemerito della scienza e dell'umanità.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele, a soffitto, con Organo, e 4 altari con una statua di S. Benedetto, si osservano due pitture antiche; una del 400 di Antonio di Viterbo; l'altra di un secol dopo e d' incerto autore. Vi sono poi altre 5 suburbane Chiese. Le feste popolari si celebrano ai 15 d'Agosto per l' Assunta, e ai 18 Ottobre per S. Luca Evangelista Protettore di Leprignano. Le prime famiglie di tal paese sono i fratelli Cola, Barbetti, Sinibaldi, Landi, Briglia, Marotti, Sagripanti. Le contrade migliori del paese si chiamano Piazza Barletta, Monte, Porta nuova, Paraterra, e Conca, che è una delle più elevate. Attivatissima vi è la sericoltura, e le donne lavorano assai nei molti telaj che vi esistono. I prodotti industriali sono calce, canapa, lino, tele; e vi sono 4 mole da olio entro il paese, una da grano 2 miglia distante, 5 fornaci da mattoni, una abbondante cava di puzzolana. L'acqua è eccellente, ed evvi la fontana in una delle pareti della piazza. Leprignano dista da Morlupo men di due miglia, 20 da Roma.

Cens. Rust. 151520. Cens. Urb. 9523. Direz. postale: *Leprignano*.

Scrofano

Da Castel Nuovo di Porto venendo verso Roma, voltando a destra, giace la Comune di Scrofano, 16 miglia dalla capitale, 3 da Formello, situata in bell'orizzonte 4 miglia dalla via Flaminia, e vi si arriva per tutta strada rotabile. Pria di giungere al paese v'è un poco di salita, e ad un quarto di miglio si vede una fonte d'eccellente acqua. Il nome deriva da *Sacrum-Fanum*, dedicato a Giove e ad Ercole. Giace in valle sopra un monticello, nel territorio dell' antico Vejo. Alle falde del Monte Musino si trovò una lapide che comprova quanto sopra. La Parrocchiale Chiesa di *S. Giovanni Battista* ha un organo, e più buono v' è in *S. Biagio* Protettore del paese, la cui Festa popolare viene trasferita ai 6 Maggio. Altra piccola Chiesa è l'*Oratorio.* Fuori, per la strada di Roma giace la *Madonna della Grotta*, ed un miglio distante la *Madonna della Valle.* Vi sono le Compagnie di S. Biagio, del Sagramento e dell'Oratorio. Conta Scrofano 573 anime, tutte nell'interno in 122 case, e formano 137 famiglie che si occupano nella coltura dei campi; e famiglie più benestanti sono Serraggi, e Gasparri. Non vi è spezieria, ed il Medico con mensili scudi 23 cura febbri intermittenti, perniciose, verminazioni, angine e pleuritidi. Vi è scuola per i fanciulli, e le fanciulle. Alla distanza di 5 miglia v'è una salutare Acqua acetosa, che appartiene al Revmo Capitolo di S. Pietro in Vaticano di Roma. Temperato è il clima, ed il paese è dominato da scirocco. Abbonda di generi il suo territorio in piano e in colle della superficie di rubbia romane 1517, e manda annualmente a Roma circa 3000 rubbia di grano.

Cens. Rust. 113531. — Cens. Urb. 12318.

Direzione postale: *Campagnano* per *Scrofano.*

Riano

Questa Comune sotto il Governo di Castel Nuovo di Porto, per la sua piccolezza chiamata pure *Rianello*, rimane men di tre di miglia discosta dalla via Flaminia, e prendesi la strada a sinistra venendo da Castel Nuovo verso Roma. — A men di un miglio dalla menzionata via evvi in bello orizzonte il Convento dei RR. PP. Cappuccini, che vi possiedono una buona Biblioteca, ed una Chiesa piccola sì, ma assai graziosa, e nel chiostro hanno una bellissima cisterna. La strada và poi

in discesa, e si giunge alla fine a Riano contornato di Macchie, ove trovasi molta cacciagione, ed il paese è costituito da 74 case, dove vivono 76 famiglie composte di 323 persone, 298 delle quali vivono nell'interno, e 25 nella campagna, che è assai ferace di grano, di vino, ma scarseggia di olio. Temperato ne è il clima, e vi spirano venti umidi. Le malattie che vi regnano sono le intermittenti, e l'infiammazioni; e vi è un Medico-chirurgo con sc. 240. Il territorio di Riano è in colle della superficie di rubbia romane 1203.

Censimento Rustico 106105. — Censimento Urbano 4850.

Direzione postale: *Riano.*

GOVERNO DISTRETTUALE DI TIVOLI

Molti, e più il Sebastiani, il Cavalier Moroni, ed il Tiburtino ch. Cav. Bulgarini Francesco, scrissero sù Tivoli, lodando questa Città per le cose antiche che tuttora vi si rinvengono, per la fertilità del suo suolo, per l'aere salubre che vi si respira, e per la vaghezza nonmeno dell' orizzonte amenissimo, poichè rimane situata in alto alle falde del *Catillo*; monte tutto di nuda roccia calcarea che gli sovrasta. — Per condursi a Tivoli s'esce da Roma Porta Tiburtina, oggi S. Lorenzo, incontrandosi a circa un miglio questa Basilica eretta al santo Martire da Costantino nel 330 dopo la venuta di Nostro Signore sul campo Verano ove fu sepolto. Trascorse miglia 4 dalla Capitale, si passa l' Aniène sopra un ponte di travertino a 3 archi, detto *Ponte Mammolo*, da Mammèa madre di Alessandro Severo che il fabbricò. In antico fu devastato dai romani, e ricostrutto da Narsète. Altri il vogliono eretto da Cornelio Mammolo, che visse ne'primi tempi della Repubblica. Nel 29 Giugno 1849 venne rotto dai Francesi. Ora (1857) uno nuovo se ne edifica ivi presso. — Al 6.° miglio si traversa il torrentello *Marliano*, detto Magliana, il quale nasce limpido dalle radici di monte Gentile nella via Nomentana, e quinci termina nell'Aniene, e di folti salici rimane abbellita la sua destra sponda. — Al casale chiamato il *Forno*, dividonsi le due vie antiche; a sinistra è la strada *Corniculana*, l'altra la *Tiburtina* odierna. Vicino alle *Capannacce* innalzato venne un Oratorio. Al miglio 10 sono le Sette fratte *(a septem fratribus)*, ove osservasi una vecchia Tribuna, residuo d'una Chiesetta, già Basilica, erettavi da S. Simplicio, dove nel 120, o 125 dopo il martirio sotto Adriano, fu sepolta co'suoi 7 figli S. Sinforosa di Tivoli, vedova di S. Getulio. Poco più lungi,

si scorgono per la strada grosse pietre poligone di lava basaltina ferrigna, che sono gli avanzi dell' antica via Tiburtina detta *Valeria*, perchè continuata da Valerio Massimo nel 447 di Roma. Sopra poi un colle a sinistra, veggonsi i ruderi di un castello degli Arcioni di Roma (*Castel Arcione*) che era una rocca de'bassi tempi distrutta dai Tivolesi nel 1420, perchè vi si annidavano masnadieri. Al di là del fiume era l'altro castello di *Longhezza*, distrutto pure dai Tiburtini nel 1249. Sulla istessa mano incontri le *Tavernucole*, campestre casale, e appresso l'osteria di Martellone. Poco dopo ti si presenta in alto Tivoli fra gli olivi in vaga forma, e par che sianvi nel mezzo pini, cipressi, platani della Villa Estense. A circa il 12.° miglio e mezzo dalla capitale, a sinistra poco lontano dalla via, giace il *Lago de'tartari*, il quale era uno stagno di acque cariche di carbonato di calce incrostante le pianticelle ivi cadute; ed i suoi grandi depositi furono detti *Lapis tiburtinus*, dal volgo *Travertino*. Per tali depositi il Lago, o stagno quasi sparì, ed oggi è mantenuto dalle sole acque piovane. Al 14.° miglio, già sentesi il cattivo olezzo di gas idrogeno solforato delle *Acque Albule*, cioè dell'Acqua solfa, nominata *Solfatara* poco lontano dalla via. Quindi si passa il ponte del canale che traversa la strada maestra, per il quale scorre un' acqua di glauco colore: è lungo 2 miglia, e va a scaricarsi nell'Aniene, o Teverone in antico navigabile, e si getta in ultimo nel Tevere lontano da Roma presso il Ponte Salario (1). Il canal menzionato, perchè quelle acque inondavano le vicine campagne, si costruì da Ippolito Cardinal d'Este Governatore di Tivoli sotto Giulio III. Poco distante dalla via è la *Solfatara*, o *Lago delle acque Albule*. La sua circonferenza era d' oltre un miglio, circa 2 secoli e mezzo fà: oggi è ristretto, ovale, di palmi 270 largo, e 640 lungo. Lo zolfo, ed i bitumi si condensano attorno le piante della riva; le quali, perchè si distaccono alcune, fecer chiamare la Solfatara *Lago delle isole natanti*. Nel centro è fondo palmi 173, alle rive ove 60, ove 26. — Un tiro di pietra lungi, evvi un' altro Lago nominato delle *Co-*

(1) Scaturisce per più polle di limpidissima acqua presso *Filettino*; serpe sotto *Trevi* e *Vallepietra*; esce a piedi dei monti *Simbroini*, ove erano 3 piccoli Laghi. Nel piano divide la Sabina dal Lazio, e molti influenti l'ingrossano. Dopo 40 miglia viene a precipitarsi nella così detta *Caduta di Tivoli*. Prima si denominava fiume *Parcusio*, o *Parensio*, come avvisa Plutarco. Scambiò nome allorquando vi si annegò *Anio* Re degi Etruschi, disperato per avergli Cateto rapito un giorno sua figlia Salia.

lonnette, lungo palmi 330, largo 200, profondo nel centro 231 palmi. Con un canale si congiunge all'altro. In antico v' eran le magnifiche Terme di Agrippa. Nel 1851 furonvi scavati dei seni coperti di capanne di frasche ad uso di bagni ; e dippoi vi si formarono camerette di tavole, ed una specie di Stabilimento Balneario diretto da una benefica Società , ove furono promotori l' Emo Cardinal Roberti , e S. E. Mons. Gigli Vescòvo di Tivoli. Vi accorrono una moltitudine di forestieri riuscendo utilissime tali acque in una infinità di morbi , fino nella podagra, ed in ispecie nelle cutanee affezioni. Comodi di trasporto sonovi di continuo dai bagni alla città. Gli antichi Romani, al dire di Strabone, le chiamavano *Sanctissimae* per la di loro mirabile virtù salutare. Il S. Padre PIO IX. premuroso ognora per il pubblico bene , ordinò che i ridetti Bagni si facessero risorgere alla antica fama, e così *l'Acqua acetosa*, e *l' Acqua ferrata* , che scaturiscono a poca distanza da Tivoli. Le acque Albule sono biancastre , di sapor disgustoso, esalano come dissi un puzzo come di uova fracide; contengono molto gas acido carbonico, gas idrico, zolfo, cloruro di calce e di magnesia, carbonato di calce, solfato di calce , silicato di ferro, e jodio, e sono della temperatura di 2 gradi meno di quella dell'atmosfera. Talvolta esalano una mofèta, da far cadere asfittici e uomini, ed animali , se subito non si trasportano all'aria libera. — Proseguendo la maestra via , a sinistra si vede dopo , un ben conservato avanzo di rotondo monumento, il quale estimasi il sepolcro di M. Plauzio Lucano, ed il ponte ivi presso , 2 miglia lontano da quello della Solfatara, chiamasi *Ponte Lucano* , perchè fabbricato dal ridetto Lucano Plauzio cento anni prima della venuta di Gesù Cristo, ed è il più bello di quelli gittati sopra l'Aniène. Il sepolcro è a grandi massi di pietra tiburtina , del diametro di palmi 96, e sopra fu ridotto da Paolo II a fortino nel tempo delle civili guerre. — A 2 miglia lungi dal menzionato ponte, esistono gli avanzi della superba *Villa Adriana* del circuito di 7, ovvero 10 miglia secondo Ligorio, dove Adriano Imperatore, ch'era pur geometra, architetto, pittore , scultore , con più di 50000 schiavi incominciò tale villa nel 124 di G. C., e continuandola fino al 135, posevi tutto ciò che di più meraviglioso osservato avea ne'suoi grandi viaggi in Grecia , in Asia, in Egitto: per cui era colma a dovizia di mille e mille rarità, di sotterranee vie, di Teatri , di Palestre , di Canopi , Portici, Ninfei, Accademie, di 20 Tempj, d'Ambulacri, Biblioteche, Terme, Bagni, Giardini, Palagi, Fontane, 90 Piazze, in-

finiti edifizii, Scuola degli Stoici, 125 Camerette de'Pretoriani, ed era la sede delle arti, ove Adriano soggiornò fra le delizie 7 anni. — Venne poi depredata da Caracalla, e quindi distrutta dai barbari di Totila, di Astolfo, e dai secoli. Oggi, per la maggior parte è ridotta a coltivazione, nè vi sono che mirti, oliveti, cipressi: tuttavia molti antichi avanzi rimangono a vedersi, ma non vi si *entra* senza permesso del proprietario odierno Duca Braschi di Roma. — Poco distante da Ponte Lucano in un orto si scorge un isolato elegante ottangolare monumento, entro sferico, che erroneamente il volgo chiama *Tempio della Tosse,* ed era piuttosto un sepolcro della gente Tossia: nel secolo X si trasformò in Tempio cristiano. — Passato il Ponte ridetto, incomincia la salita, oggi adagiata più per nuova lunga via; ed infine giungesi ad una spianata ampia e bella, ove è una magnifica fabbrica a destra nominata *Seminario Romano*, in cui conduconsi a villeggiare gli Alunni del Collegio de'Nobili di Roma. Anche il Collegio Greco di Propaganda v'ha in Tivoli il palazzo per la villeggiatura. Si entra poi la città per Porta S. Croce, fuori della quale a sinistra evvi un grande semicerchio con sedile, da ove godesi ameno punto di vista. Quivi presso era la Villa di Sallustio.

Giace Tivoli, ove era *Tibur* Città latino-sabina, ora sede Vescovile in Comarca, sotto il grado 41°57′49″ di latitudine, e nel grado 0 19′3″ di longitudine orientale. Rimane pittoresca framezzo a Oliveti sul declivio d'un colle addossato agli Appennini, tutto di sedimenti calcarei, e 872 piedi romani ed oltre, s'innalza sopra il livello del mare. Rivolta a greco-levante da Roma, da cui dista 18 miglia, l'Aniene che corre da Est ad Ovest la fiancheggia a destra. È recinta di mura costruitevi nei bassi tempi, e Pio II. vi fabbricò la quadrilatera Rocca sotto altro pretesto, poichè sospettò della fede dei Tiburtini; e vi edificò 2 grandi torri della grossezza di 20 piedi, una alta piedi 120, l'altra 100, e di superba architettura: altre 2 torri più piccole agli angoli, furono terminate da Alessandro VI, che vi aggiunse molte camere. La fortezza forma così un quadrilatero cinto da fortissime mura, e chiuso agli angoli da 4 solide rotonde torri. — I monti accerchiano Tivoli per metà da N. a S-E. L'interno non presenta nè amplie rette strade, nè piazze grandi, le quali ultime sono anzi strette, irregolari. La più frequentata è quella piccoletta che dicesi della *Regina*, ove è Locanda dell'istesso nome, perchè vi si fermano diversi Sovrani. Altra buona Locanda è quella della Sibilla. Nell'interno la città è poco allegra, sebbene sianvi botteghe e caffè di tutte le

sorta. Da una parte è alquanto discoscesa. Viene popolata da 6962 abitanti, mentre altri soli 185 dimorano in campagna, e tutti uniti formano 1561 famiglie, le quali vivono in 1019 abitazioni. Veggonsi tuttavia polite case. Il portone del palazzo Castrucci è del Buonarroti; uno dei migliori palazzi è di Tomei, in una delle cui Sale furono dipinti dal Cav. Celio i principali fatti dell'Eneide di Virgilio. Nella sala Petrucci vi esistono pitture del Manenti; una raccolta di quadri di Ciro Ferri è nella casa Coccanari. Originali quadretti si vedono nell'abitazione del Cav. Bischi, ben fornita è quella dei Signori della Missione, ed evvi unita la moderna graziosa chiesetta dell'Annunziata. Assai decente è l'interno del Palazzo Municipale, ove è una tavola di Giotto, e quello di Lolli; e sono pure gaje le case di Lauri, Bulgarini, Sabucci, ed il più delle abitazioni miransi ornate di sporti di una centinatura nuova, e arricchite da finestre del Secolo XV. Singolare è quella gotica rotonda della facciata della Chiesa dei PP. MM. Osservanti, nonchè le due porte acuminate di essa, opera del XII secolo. Di religiosi, oltre i Minori Osservanti, vi sono i Domenicani, i Gesuiti, i Signori della Missione, i Buonfratelli, ed un Monastero di Clarisse. Il secolare Clero è composto di 22 Canonici, comprese 4 Dignità, e 12 Chierici beneficiati. Il Vescovo ha sotto la sua Diocesi 26 paesi. Per un secolo venne occupata da Vescovi Cardinali, che non vi furono più dal 1684. — I Tivolesi in antico adoravano Giove, Giunone, Vesta, Diana, la Dea Bona, la Sibilla Albunea, Iside, Igia, Cibele, ed Ercole, e perciò la città fu detta Erculea. Vennero alla fede di Gesù Cristo fra il IV e V. secolo. Il primo loro Vescovo, secondo l'Ughellio, fu Paolo da Tivoli, il quale consacrò Orsicino Antipapa nello scisma contro S. Damaso. Il Tempio d'Ercole giaceva ove è oggi la bella Cattedrale, riedificata sull'antica basilica nel 1635 dal Cardinal Roma Milanese Vescovo Tiburtino, e la dedicò a *S. Lorenzo*. L'antico tempio che secondo Giovenale era ricco di preziosi marmi, non si sa in qual'epoca fu cambiato a basilica cristiana, che aveva 30 colonne. Oggi è a 3 navi, maggiore quella di mezzo, e sostenuta da grossi piedritti dorici: l'interno di questa nave con la volta fu nel 1817 tutto messo a pittura, e vi è un superbo Organo. Nell'altar maggiore il quadro di S. Lorenzo è del Labruzzi. Negli sfondi delle navi minori vi sono 6 altari ricchi di marmi, e sotto quello del Crocifisso si vede un antico vaso d'alabastro che chiude le ceneri di S. Severino. In una Cappella vi è l'antica immagine del Salvatore, grande come un'uomo, e coperta di sopravvesta

d'argento, chiusa entro una cassa pure d'argento. Fra le insigni reliquie, v'è un'ampolla col sangue di S. Lorenzo, e vi sono 2 preziose colonne di nero. La Cappella della Concezione eretta nel 1671 è adorna di marmi, stucchi, metalli, e la statua della Vergine è di marmo lunense, lavoro del Bernini, il quale disegnò pure la grandiosa Sacrestìa d'ordine dorico, ove sono affreschi del Grimaldi da Bologna. Bella è la facciata di S. Lorenzo con 8 porte chiuse da ferrei cancelli. A destra s'innalza il magnifico Campanile quadrato d' opera laterizia, largo da ogni parte palmi 26, alto sino all' estremità della piramide palmi 202. È a 4 ordini, ognuno con 2 finestroni per ogni lato, tramezzati da gotiche colonne. — La *Inchinata* di Tivoli si fa il 14 Agosto, e si ripete nel giorno appresso. Consiste in una processione composta dai Collegi degli Artieri, del Clero, del Magistrato, dei Nobili della città, riuniti sotto il titolo di *Fratelli del Salvatore.* Nella piazza di S. Francesco, dopo che la processione si aggirò quasi per tutta la città, vi sono due archi di verzura; e giunta la macchina del Salvatore in un d'essi, esce dalla Chiesa dei Frati Francescani la Madonna, và sotto l'altro arco: dopo la Madonna và dietro al Salvatore, e così tutto il treno entra in Chiesa. La macchina del Salvatore ridetto è antichissima, costruita a guisa di credenza da una certa Caterina Ricciardi, e restaurata dal Canonico Svels nel 1449.

L'antica Chiesa di *S. Pietro* venne eretta nel V secolo da S. Simplicio Papa nativo di Tivoli. Fu Collegiata, e quindi dei Frati Carmeliti, oggi della Confraternita della Carità. S' innalzò sulle rovine dell'atterrata villa di Metello Scipione, in contrada detta Campitello *(Campus Metelli)*. È a 3 navi; quella di mezzo viene sostenuta da 5 colonne per parte di marmo caristio, ossia cipollino. In mezzo alla gran nave v' è un resto di pavimento a scudetti composto di granitelli, porfidi, serpentini, ed altri antichi marmi. Nella cappella maggiore v' è una tela di Cecchino Salviati: 16 grandi finestre illuminano la chiesa. Unita evvi la casa dei Fratelli delle Scuole cristiane, che furono chiamati in Tivoli nel 1843, ed insegnano ai fanciulli. — Antica è anche la piccola Chiesa di *S. Silvestro* a una sola nave presso la porta del Colle, pure fondata da S. Simplicio, che innalzò in egual modo l'altra Chiesa di *S. Maria Maggiore* d'appresso il palazzo degli Estensi la quale è pure a 3 grandi navi col pavimento a opera di scudetti. Nella terza Cappella a sinistra v'è una bella tavola di Maria delle grazie, incoronata nel 1851, che si crede dipinta da Pietro Perugino, di cui sono le pit-

ture che adornano il tabernacolo ligneo che forma l'altare di S. Antonio. V'è unito il Convento donato da Pio II ai PP. Minori Osservanti, che sono oggi circa 20. — Di un secolo meno antica è la chiesa di *S. Andrea* situata dietro la piccola piazza del Trevio. Vuolsi fabbricata da S. Silvia Anicia Madre del Papa S. Gregorio sul distrutto tempio di Diana. È a 3 navi, con 2 file di colonne di cipollino, e di granito. La tavola dell'altare, e le due laterali, sono copie del Lucatelli tratte dai bellissimi originali di Guido, del Domenichino, del Pomarancio. — La Chiesa di *S. Vincenzo* poco lontana, è celebre per una grotta, ove si vuole che si ascondesse S. Sinforosa Tiburtina perseguitata da Adriano. — Antichissima è la Chiesa di *S. Biagio* dei RR. PP. Predicatori, grande piuttosto, situata nella piazzetta della Regina, e si crede fabbricata sulle rovine del tempio di Giunone. Onorio IV la donò a S. Domenico. Nella prima cappella a destra v'è una antica pittura, (S. Vincenzo) che ha molto della maniera del B. Angelico da Fiesole. Il quadro di S. Domenico è dell'Agricola. — Nell'Oratorio di *S. Giovanni Evangelista*, ora de' Fate bene Fratelli, sovra l'altar maggiore in una nicchia circolare v'è la statua del Santo di porcellana a tutto rilievo, al naturale, opera del secolo XVI, e la dicono di Giorgio da Gubbio. La tribuna dell'altare è tutta dipinta a fresco da Pietro Perugino, o secondo altri dal Pinturicchio; tutte le altre pitture sono di Cecchino Salviati, e perciò le migliori che si hanno in Tivoli. — Nella graziosa chiesetta dell'Accademia Ecclesiastica intitolata a *S. Antonio Abate*, vi sono belli affreschi del Tofanelli. — La Chiesa del Gesù, eretta dal Cardinal Contarelli in onore di *S. Sinforosa*, è a 2 ordini; jonico in alto, dorico in basso, disegno del P. Castrighini Gesuita. Gli affreschi della tribuna sono di Federico Zuccari, o secondo altri del Cavalier Celio. Nel primo piano del Collegio v'è un bel S. Sebastiano di Giorgio Vasari. — Nella Chiesa delle Monache Clarisse, presso la Rocca Tiburtina, v'è una eccellente copia di S. Michele di Raffaello, ed un Battista nel deserto, originale di Pierin del Vaga. — Merita di essere veduta la Chiesa dedicata alla *SS. Croce*, ed il Convento ove sono 18 Cappuccini, per giacere alle falde del monte Ripoli, e per l'attigua villetta che vi è.

Quattro Rioni si contano in Tivoli, *Castrovetere*, *Sanpaolo*, *Trevio*, e *Santacroce*; e 4 sono le Porte che danno ingresso nella città: *Porta S. Croce* o *Angelica*, *Porta S. Giovanni*, *Porta S. Angelo* o *Cornuta*, e *Porta del Colle*. Sette sono le Parrocchie, S. Vincenzo, S. Silvestro, S. Michele, S. Giorgio,

Santa Maria Maggiore, S. Biagio, S. Lorenzo. — Sono i Tivolesi devoti, gelosi al sommo delle loro vecchie usanze. Le donne sono per lo più benfatte, d'occhi neri vivaci, ed hanno gran cura dei capelli. Vanno soggetti i Tivolesi a qualche febbre periodica, a gastriche, ed a talune infiammazioni, che cedono in ultimo ai preparati chinacei; e fà d'uopo che sù ciò i due Medici condotti che vi sono, con sc. 300, ed i due Chirurgi, siano appieno oculati, onde agire *a tempo opportuno,* forse per l'incostante temperatura del clima, alquanto umidiccio, sebbene sia come dissi saluberrima l'aria. Possiede Tivoli tutta sorta di botteghe, anche di mercatanti, tre Spezierie ben fornite di tutto; e v'ha un grandioso Spedale per ambo i sessi, diretto con molta polizia dai Benfratelli. Teatri, spettacoli, divertimenti pubblici non vi sono affatto. La passeggiata è uno dei principali passatempi di Tivoli, ed in ispecie nell'ameno *Carciàno,* che è una strada adagiata framezzo agli oliveti fin' oltre due miglia, la quale incomincia fuori porta S. Croce alla Madonna detta del serpente; la destra conduce a Roma; la sinistra è quella ridetta, o via *Cassiana* aperta nel seno dei colli, e poco stante è la piccola villa di S. Croce, che fu sontuosa quando la costruì Santacroce Publicola nel 1579; e vi è presso la piccola Madonna dell'Olivo, e quasi di rimpetto alla destra giace un muro circolare con sedili, da ove si gode una visuale la più deliziosa. Per l'istruzione pubblica v'è il Ginnasio o Collegio diretto dai RR. PP. Gesuiti, eretto nel 1584 da S. Ignazio di Loyola, dopo che Paolo III in Tivoli stesso approvò le sue regole. Vi rimane unita una buona Biblioteca di 6000 volumi del Comune, donata dal Tivolese Cavaliere Bischi. In mezzo è la Chiesa già detta di S. Sinforosa, da un lato il Collegio con 14 Gesuiti, dall'altro il Convitto con 30 Alunni. Nè manca Tivoli di Seminario di Chierici costruito nel 1647 dal Cardinale Roma, bellissima e grandiosa fabbrica, capace di capire 36 Giovani, ognuno in separata cella. Vi sono ricevuti i poveri Abati della Diocesi, e si chiamano *Alunni;* gli altri che pagano sono detti *Convittori,* senza però distinzione nè di abito, nè di vitto, ed ognuno frequenta le scuole del pubblico Collegio. — Per le zitelle evvi il Conservatorio di S. Getulio sotto la vigilanza delle Maestre Pie, le quali vi costudiscono le povere Orfanelle cittadine, ed instruiscono anche tutte le altre giovanette Tivolesi. — Le feste popolari solenni sono per *l'Inchinata*, ed in onore della *Madonna di Quintigliolo;* Chiesa campestre non molto grande, la quale si erge tra una folta selva di belli olivi, e contiene una antica Immagine detta la

Madonna di Quintigliolo, per essere fabbricata la chiesuccia su le rovine della sontuosa villa di Quintilio Varo, che tuttora in essa si scorgono. Oggi mercè le cure di Sua Eccellenza Monsignor Carlo Gigli Vescovo della città, e colle elemosine dei fedeli che vi accorrono in ogni tempo, s'abbellì tutta nell'interno di lucida scajola la Chiesa, che giace in luogo romito su di una collina che guarda ponente. A sinistra ha Tivoli, essendovi in mezzo una profonda valle ove passa l'Aniene, per cui costeggiando per la via di S. Angelo sempre i monti, dista più di un miglio e mezzo. Dalla ridetta villa di Varo si gode la veduta delle *Cascatelle*, che le restano di prospetto, e consistono nell'Aniene che in porzione evade presso l'imboccatura del nuovo emissario, e che dopo aver servito agli edificii della città, si precipita nella soggiacente feracissima valle. L'Immagine sedente della Madonna di Quintigliolo, antica assai, di greca maniera in campo d'oro, col bambino in braccio, è venerata protettrice della campagna; per cui vi si fondò in antico, nè vi è memoria, una Confraternita col titolo di Università, la quale sotto Clemente VII incominciò nel 1524 a governarsi con uno Statuto proprio, e v'è il capo detto Priore; due Consoli presiedono alla custodia delle Leggi. La Chiesa vuolsi consacrata sotto Paolo II. Ogni anno con pompa ed affluenza di popolo, tra banda, e gli spari di oltre 1500 mortaretti, che rimbombano per l'eco del monte, si trasporta la santa Immagine il primo di Maggio con generale processione al Duomo, e vi si lascia per tre mesi continui, nei quali v'è più bisogno del suo soccorso per la campagna; e tale che veniva soprannominata *Madonna dell'abbondanza*, e vi si cantano ogni dì litanie in musica. Con altra solenne processione la prima Domenica di Agosto si riporta nella sua Chiesa, dove fu incoronata agli 8 di Giugno 1755. — Non poche sono le Tivolesi Compagnie, ed Arciconfraternite; e non ha guari vi fu istituita anche la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli. — A mezzo miglio dalla Città per l'antica via consolare lastricata con larghi massi di pietra scura, vedesi un'arco a grandi quadri di travertino di perfetta architettura del Ponte Cellio, così detto dal suo autore, e cavalcava l'Aniene: oggi chiamasi *Ponticelli*. Avendo deviato il fiume, si passa per un moderno ponte di legno detto *dell'Acquoria*, perchè quivi presso scorre un rivo d'acqua sì pura, che gli antichi il chiamarono acqua d'oro. Prima di trapassare il detto ponte, si vede un atrio con 3 nicchie aperto nel tufo, chiamato dal volgo *Tempio del mondo*. — Il territorio di Tivoli è piano dalla parte di

Roma; dall'altra parte s'innalza in colline cariche d'olivi, e termina in monte, e abbonda di Macchie, e di Boschi cedui. Si estende per rubbia 4744. Il terreno è atto ad ogni sorta di coltivazione, ed è fertilissimo, avvegnachè siavi l'agricoltura ben poco attivata. Il rubbio è di metri 18,485. Le vigne sono disposte o a filoni, o a pergolato, o a conocchia, o a cavalletto che è il più comune, e vanno molte soggette alle magnacozze (*Pyralis vitis*) (1). Si hanno in Tivoli 19 specie d'uva, e vi si lavora il vino come esse siano, o mature, o nò; si pigiano in campagna, e si portano in città, e con molti raspi ponesi il mosto in botti aperte, e così evapora non poco alcool, e gas acido carbonico. Mi additò il ch. Rossi di Pisa, che se il mosto in fermentazione ricopresi d'un cubito di paglia comune, ivi si riconcentrano le alcooliche ridette parti, nè evade il gas indicato, e il vino diviene di qualità eccellentissima. Anche l'olio, è ramo principal di commercio in Tivoli. Si trovano 19 specie d'oliva, e ricercata assai è quella Broccanica (*Olea sativa major oblonga angulosa amygdali forma*), che è ottimo frutto per la Quaresima. Si contano nel territorio oltre 200,000 grossi olivi, alcuni di una grossezza e vecchiaja meravigliosa. Il prodotto dell'olio di un biennio, si fa ascendere a diecimila some da 80 boccali l'una (libbre romane 440,000). Esteso, lucrosissimo è pure il commercio dell'abbondante *Pizzutello,* o uva corna, detto dagli antichi Tiburtini *Uva Municipi*, e dell'uva Pergolese, che a grandi numerosi carri conducesi a Roma, tanto che nelle abbondanti annate, si ritirano da tali uve sino a scudi 30000. — Vi si trovano pure in abbondanza tutta sorta di ortaglie, ed in ispecie gli sparagi a cannello che si portano a Roma, frutta d'ogni sorta, assai castagne, cereali, farine; e le carni sono tenere, delicate, di sapore esquisito.

Mura gigantesche si vedono nella pretesa villa di Mecenate, che altro non era che il *Gymnasium.* Oggi quest'ampio locale fu ridotto a grande Stabilimento di manifatture di rame e di ferro, con forno fusorio, e 6 fucinali, 2 fornelli di seconda fusione, due grandi magli, ed altri piccoli. Il piano superiore serve al lavorio di macchine, pompe, culinarj di ferro fuso, utensili d'ogni sorta per l'economia domestica e per le arti. Vi sono seghe idrauliche, torni, macchine, e tutte specie

---

(1) Vedi il mio *Dizionario su i mezzi di allontanare e distruggere gl' insetti ed altri animali nocivi alla agricoltura ed alla domestica economìa.* Foligno 1835.

d'istromenti, in cui circa 120 individui s'occupano ad estrarre il ferro da' suoi naturali composti; e con un cilindro ed una trafila lo convertono quindi in ferro filato, lamine, e spranghe. Escono pure da un tale Stabilimento le viti di legno ad uso di Germania, ed in 9 diversi cameroni, fornisce ogni anno questo Stabilimento circa 1,900,000 libre di ferro, consumandovi circa 20,000 some di carbone. Cade ora in acconcio ricordare, che il signor Vincenzo Rosati pieno di genio per la meccanica, quivi ideò di mettere a profitto il calore perduto di due fucinali ove si fabbrica il ferro malleato, per cuocere la calce: poichè consumandosi per ogni 24 ore circa some 36 di carbone, ossia 12 metri cubici, mercè di tubi, ed altri congegni, puotesi condurre a perfetta cottura circa pesi 50 di calce con una utilità in conseguenza non tenue di circa scudi 12 al giorno. Ne è a porre in obblìo che in Tivoli vi sono nitriere, fabbriche di polvere solfurea, fornaci di tegole, di calce, di mattoni nei dintorni, e se ne fa grande traffico in Roma, per dove partono da Tivoli, e ritornano ogni dì varie carrozze a comodo dei viaggiatori, diversi e della città. E vi si fabbricano telaggi di cotone, di canepa, e misti; vi si prepara il vischio; vi si escavano copiose terre colorate, il perossido di manganese, lo spato pesante, i travertini, pozzolana eccellente di terreni plutoniani; vi si distilla lo spirito, e vi sono nonmeno fabbriche di rosolj, e di cappelli di tutte le qualità. Vi esistono pure grandiosi mulini da olio, e da grano, opifici di trafilatura di piombo, macina per polverizzare la china, ed altre corteccie; un grande laboratorio dove si fabbricano viti di ferro di tutte le dimensioni. Vi miri infine cartiere, e quella superba di Antici; filande di seta mosse dall'acqua, ed un vasto lanificio eretto dal Principe Chigi a prò degli indigenti. Nè mancano infine concie di cuojo, e nelle vicinanze si rinviene tutte sorta di legnami da lavoro; ma scarseggia piuttosto di potabili acque. Nel teritorio di Tivoli si scoperse di più una grande massa di pietre litografiche, e poco discosto due filoni di marmo d'una rara bellezza.

Una moltitudine di forestieri di tutte le nazioni non si conduce a Roma, senza vedere anche Tivoli. Rinomatissimo è infatti il *Tempio della Sibilla*, che non è altro però che il *Tempio di Vesta*, il quale di forma sferica, della classe dei peripteri, composto di cella e di peristilio, d'architettura corintia, tutto di travertino, giace sul ciglio della rupe, la cui base è una profonda voragine rosa di continuo dall'acqua, prima che il 7 Ottobre 1835, presente Gregorio XIV, fosse da-

lo deviamento all' Aniene pel nuovo emissario scavato nel monte Catillo. Delle scanalate 18 colonne, che giravano intorno alla cella del diametro di palmi 32, sole 10 ne rimangono in piedi. Pio VII lo fè recingere di ferrei parapetti, onde con più sicurezza mirare allora la sottoposta grande cataratta dell'Aniene istesso. Simile Tempio vuolsi eretto da Prenestini 70 anni avanti G. C. ed altri credono si edificasse da Numa Pompilio. Il vero tempio della Sibilla Tiburtina di nome Albunea, era la quadrilunga Chiesa parrocchiale dei SS. Giorgio e Martino a sinistra da quello di Vesta. — Dalla via attigua, per comoda strada resa così nel 1809 dal General Francese Miollis, si scendeva fra pittoresche rupi coperte di calcaree incrostazioni alla *Grotta di Nettuno*; orrida bellezza formata da antri e da caverne succedentisi l'una all'altra perpendicolarmente, dalla sommità delle quali disfogasi in parte il fiume tra edere e cisti e arbusti. Ricalcando la battuta via, se ne prende un altra, i cui anditi orrendi coperti d'un incrostamento stalammitico di finissima grana (calce carbonata concrezionata) conducono alla *Grotta delle Sirene*, scavata sotto Ponte Lupo fra scogli da detto fiume per aprirsi strada giù nella valle. Elevando il capo vedi il ciglio della chiusa sì alto che ti pare impossibile esser così a basso disceso. Il sole quando vi penetra tinge gli spruzzi d'acqua di vivissimi colori. Da quì risaliti sul Ponte Lupo ch'è un riparo artificiale, prendendo la via opposta, si giunge ad un ripianetto, cui gira intorno un sedile circondato da arboscelli, ed ombreggiato da grande Acacia, detto *Belvedere*. Sopra il ciglio dell'antica caduta, fra salici ed altre piante, v'è un semicircolare gajo recinto, con vicina fonte, che pure serve di pubblico passeggio. Oggi l'Aniene si scarica in emissario escavato del Cavalier Clemente Folchi nelle viscere del monte Catillo, d'ordine di Gregorio XVI, e fu ideato da Leone XII, consistente in un'ampia grotta o galleria di metri venticinque all'imboccatura, e di 294 nella sua lunghezza, biforcata in due cunicoli paralelli e contigui, onde nell'estate ripulirli dalle fanghiglie, e separati fra essi da un grosso masso di metri 3, con più di 2 metri di rinforzo datogli coi laterali marciapiedi alti metri due. Il destro cunicolo che è un poco più lungo del sinistro, cioè metri 278 fu scavato da Giacomo Tosi di Tivoli. L'altro è lungo metri 263, e l'acqua passò in essi la prima volta il 7 Ottobre 1835. Il fiume si precipita poi da un'altezza di 117 metri al disotto della grotta delle Sirene, nè può rovinare più Tivoli, come fu nella tremenda piena del 1826, e va giù ad inaffiare la feracissima valle. Qua-

rantotto mila metri d'una durissima calcarea stratiforme o carra 509819 si tolsero per costruire essi cunicoli, incominciando nel 1832 coll'opera di 218632 giornate di lavoro di braccia, ajutate dallo scoppiare di 88688 piccole mine. Costò tutta l'opera circa 80000 scudi. All'entrata della galleria evvi l'iscrizione in caratteri di bronzo. Rammenta essa che Gregorio XVI nel 1835, fece pur costruire il magnifico *Ponte* sopra l'Aniene che dal suo nome dicesi *Gregoriano*, il quale conduce poco distante anche a grande cancello, per cui entrasi ad una ombrosa passeggiata adorna d'alberi e di salici piangenti, che formano ameno boschetto, che si denominò *Pincio*, e per la quale si va all'ingiù a vedere l'imboccatura dei menzionati cunicoli, le molte stallatiti, e le altre meraviglie del fiume adorno di scogli smaltati d'un bel verde sempre fresco di licheni, di felci, ed altri vegetabili, formando il tutto assieme un quadro pittoresco, e meraviglioso.

A pochi passi fuori *Porta del colle* giace la villa Estense che confina colla città istessa, e venne costruita dal Cardinal Ippolito d'Este nel 1551 con architettura di Pirro Ligorio. Fu poi abbellita anche dai Cardinali Luigi, ed Alessandro della istessa famiglia, i quali tutti riposano nella vicina Chiesa di S. Maria maggiore. — L'ingresso ti sorprende. Un lunghissimo viale aperto nel declivio d'un colle, fiancheggiato da pini e da cipressi di circa tre secoli, ornato da più fontane in diverse foggie ed altezze, chiuso in fondo dal palagio, che ha la facciata con doppio ordine di loggie, presenta una magnifica prospettiva. Vi sono molti zampilli d'acqua, e giuochi, e la fontana dei Draghi, il tutto lavorato dall'ingegnere Orazio Olivieri di Tivoli. Da greco a libeccio evvi altro viale lungo 400 piedi, ornato dalla parte del palagio d'aquile, di gigli, di piramidi che tutte gettano acqua. Chiude il viale la veduta che appellasi *Rometta*, che è il complesso in piccolo degli Edifizj principali di Roma antica. Nell'altro termine del viale a greco v'è la magnifica fonte dell'*Ovato*, che Bonarroti chiamò la regina delle fontane. Quattro altissime rupi di grossi tartari posti l'un sopra l'altro formano il monte Elicona, ove sull'altura di esso vedesi in pietra tiburtina il caval Pegasèo. Le rupi formano un gran vano nel mezzo ove è la statua sedente con un putto che è l' Albunea alta 17 palmi che si appoggia a Tivoli. Altri 2 colossi stanno sdrajati alle bande, e sono il fiume Aniene e l'Albula. Altissimi antichi platani ombreggiano il luogo, ed un grazioso boschetto di lauri adornano la cima del monte. Vi sono altre belle fonti. Per una scala a due

branche con balaustre di pietra si va al loggiato che mette agli appartamenti del primo piano: il pavimento è di piccoli esagoni di pietra inverniciata. Nella gran sala v'è una capricciosa fontana. Nelle camere vi sono affreschi superbi delli Zuccheri, e così nella Cappella. Alcune stanze furono pinte dal Vasari, e dal Tempesta. Dalle logge del palazzo si gode un'orizzonte incantevole.

Tivoli in antico *Tibur*, dicesi edificata 462 anni avanti la fondazione di Roma dal rammingo greco Catillo che ebbe a fratello Tibur o Tiburto, il quale la ingrandì circa 13 secoli avanti l'Era V. Fu incominciata su capanne ove eran confusi i Sicani, e gli Alborigeni. Ma secondo Orioli, *Tibur* non deriva dal favolico Tiburno, o Tiburto, ma piuttosto dalle Elci dette *Tifae* dagli antichi, e dai vetusti loro boschi, i quali circondavano, o coprivano il suolo occupato dalla fondazione novella. Infatti dalla Tife si chiamò prima la città *Tifur*, o *Tiphur*, e da Tifur per corruttela di lingua *Tibur*. E così la stessa denominazione del Tevere, in antico detto *Tifer*, dalle Tife, in mezzo ai cui boschi o nasceva, o scorreva. Tale il monte Catillo, non derivò dall'argivo favoloso Catillo; ma dalla italiana voce *Catus*, la quale già significò *Acutus* mutatale la terminazione in *il*, e quindi in *illus* a usanza osca, o del Lazio antico. Certo è però che col volgere degli anni, Tivoli fu nemica di Roma, poi divenne suo municipio ed ebbe il suo Senato e Decurioni, e l'istesso Adriano volle sostenere in Tibur la carica di Dittatore, come il Muratori riporta. L'amena sua posizione vi attirarono a delizia e Consoli, e Senatori, e Imperatori Romani, i quali sopra i pittoreschi suoi colli vi costruirono magnifiche e sontuose ville. V'eran quelli dei Caponii di Catullo, di Orazio, di Vopisco, di Virgilio, di Quintilio, di Scipione, di Cassio, di Lepido, di Bruto, di Silla, di Mario, di Zenobia, di Sallustio, di Trajano, di Plauzio, e la ridetta di Adriano. Mecenate nella sua amena villa di Tivoli adunava presso di se tutti i più distinti Letterati. Soggette a Tibur erano le città di Empulum, di Saxula, di Pedum, ricordate da Livio, nonchè Munia, Varia, Mandula, Esule, Querquetula. Caduto l'Impero, i barbari e più Totila, rovinarono Tivoli nel 540; poi Totila istesso la riedificò, ritirandovisi nel 543. Risorta quindi e ritornata a floridezza, sostenne molto nel secolo XV l'assedio di Ottone III, che la prese d'assalto, e l'avrebbe distrutta se non erano le preghiere di S. Romualdo che a quei tempi viveva. Fu poi Tivoli così ricca, che venne, anche per la sua magnifica posizione, chiamata *Superba*. Nei bassi tempi si de-

nominò *Tibari*. Venne assediata da Enrico IV, e tornò sotto la S. Sede ai tempi di PASQUALE II. Nell'anno 120 di nostra Redenzione vi furono martirizzati S. Sinforosa con 7 figli, e morì per la fede anche suo cognato S. Amanzio. S. Sinforosa fu gettata nel fiume, da dove suo fratello la fece ripescare, e la sotterrò come si disse ai *Sette fratelli*. — I Tivolesi mostravansi acerrimi nemici di Roma, ma quindi ne fu stabilita la pace nel 1254. Nel 1153 vi morì il Pontefice EUGENIO III.

Oggi Tivoli, ove eravi l'*Accademia* di lettere detta *Sibillina*, ha sotto il suo Distrettuale Governo le Comuni di Casape, Castel Madama, Ciciliano, Monticelli, Sambuci, Saracinesco, S. Angelo, S. Gregorio, S. Polo de'Cavalieri, Vicovaro; e nell'istesso suo Distretto rimangono i Governi di *Arsoli*, di *Genazzano*, di *Palestrina*, di *Palombara*. — Evvi Preposto di Registro, Cancelleria del Censo, Brigata di Gendarmeria.

Tibur in antico dette a Roma famiglie illustri, e famosi soggetti per toga, e per armi. Furon da Tivoli il famoso giureconsulto Plauzio, che fiorì nei tempi di Vespasiano; il Pontefice S. SIMPLICIO figlio di Castino nel secolo V, il Papa GIOVANNI IX nel IX secolo, e morirono martiri i santi Conjugi Tiburtini Zotico Getulio, Sinforosa con sette figli, un Amanzio, un Tiburzio, un Generoso; e venner pure innalzati agli onori dell'altare per santità un Cleto, un Quirino, un Severino. Così furono Tivolesi i Vescovi Paolo da Tivoli in Agobbio, Camillo Leonini, due Croce, Lupi, Fucci, Marzi, Mancini, Masi, Briganti. E i Leonini di Tivoli, Baroni di Casape, ebbero prima l'altro Vescovo Angelo nel 1499, e fu Legato a Venezia, Arcivescovo di Cagliari nel 1509; e della istessa famiglia un altr'Angelo fu Vescovo di S. Severino, e ai dì nostri Francesco Leonini morì Vescovo d'Urbania.

Le piante più comuni di Tivoli, e suoi d'intorni, oltre le consuete, sono la Fegatella *(Anemone hepatica)*, giù ai Bagni moltissimo Malvisco *(Althaea officinalis)*, e altrove il Millefoglio *(Achillaea millefolium)*, la Saponaria *(Saponaria officinalis)*, Stracciabrache *(Smilax aspera)*, Centaurea minore (*Gentiana Centaurium*), Erba nocca *(Chelidonium majus)*, Piombaggine *(Plumbago europaea)*, Calaminta *(Melissa Calamintha)*, (Ciprifoglio (*Lonicera Caprifolium*), Solano legno (*Solanum dulcamara*), Solano ortolano (*Solanum nigrum*), Cinoglossa (*Cynoglossum officinale*), Roselline di Monache (*Globularia vulgaris*), e tante altre che si lasciano a brevità, con molte Artemisie.

Tivoli ha fra i suoi prossimi monti, quasi tutti di calcaria secondaria di un bianco grigiastro a frattura concoide, quello

di *S. Antonio*, dove è uno straterello di focaja rossiccia; quello di *Affliano*, e poco sotto *Monte Calvo*, detto Monte spaccato, per due aperture che ha sul dorso: una larga nel centro palmi 12, lunga 132, profonda 629: l'altra è lunga palmi 94, profonda 56, e 15 larga. I margini di tali aperture sono coperti da elci, terebinti ed altri arbusti che le rendono irreperibili a chi non le ha mai viste; mentre il segnale è un grande caprifico che sorge dal greppo della prima. L'altezza di questo monte sopra il livello del mare, è di 2480 piedi romani. Pura vi è l'aria, delizioso il luogo, sorprendente la veduta; e una pace tranquilla ti scende al cuore, e ti consola.

Cens. Rust. 589336. — Cens. Urb. 1193672. — Direz. Post. — *Tivoli.*

Castel Madama

Esci fuor di Porta Rarana, o di S. Giovanni della città testè indicata, e per la rotabile bella via di Acquaregua, così detta per la moltiplicità degli acquedotti che vi erano (*aqua regnat*), antica strada che conduceva ad Empulum, e Saxula, città nominate da Livio, si cammina, lasciando a sinistra una piccola Chiesa, che chiamano *Madonna della febbre*. Si ha a destra il monte Ripoli, così detto forse da *Rubelli*, gente nobile di Tivoli consanguinea ai Cesari, e che alle falde vi ebbero una villa deliziosa. A sinistra costeggiasi l'Aniene, e si veggion poi grandi sostruzioni, ed antichi archi, pure a sinistra degli acquedotti dell'*Aniene vecchio*, e dell'*Aniene nuovo*, che conducevano l'acqua alla Capitale. Il primo fu nel 789 di Roma incominciato da Caligola, e terminato nell'803 da Claudio, ed era lungo 43 o 46 miglia, e portava a Roma 4398 once di acqua: l'altro della Marcia, era di oltre miglia 61, e conduceva alla Capitale once d'acqua 4690. Uno di questi archi, altissimo, è a un miglio da Tivoli, e vi si transita sotto, servito a Fortino nelle guerre civili. Ivi presso vi è un moderno lungo ponte ad angolo, e vedonsi quindi per i campi altri grandi archi d'acquedotti diruti, ed a circa tre miglia dalla città, a sinistra al Nord, su di una collina, i ruderi di un castello chiamato *Ampiglione* (*Empulum*), che anche Tito Livio ricorda nel 400 dalla fondazione di Roma. Fu patrimonio di S. Silvia; e nel 1258 venne posto a fuoco e a sangue il giorno di S. Martino da Andrea Matteis, a cui furono negate per ispose de'suoi nipoti, due figlie di Orsini ch'erano in Ampiglione. Le campane della chiesa di S. Martino di questo paese,

furono portate nella chiesa di S. Biagio in S. Vito, ed il Matteis ajutato da Sciarra Colonna Signore di Palestrina, e da Alessandro Massimi possessore di S. Vito, che innanzi fu svaligiato nelle vicinanze d'Ampiglione, mise fuoco, e spianò anche la chiesa di S. Venanzio che era per la strada di Tivoli, ed il Convento assai bello e grande dei Monaci di S. Maria di Valle Cotta, ove tre volte l'anno eravi pingue fiera di 15 giorni, che fu poscia trasportata a Farfa. Di Ampiglione salvaronsi tre persone soltanto, che saltarono le mura, Sante, Francescone, e Giacomo, i quali fuggirono verso il romitorio di S. Angelo. I tre scampati, ed il romito, ivi incominciarono poscia a fabbricare piccole case; e dopo sei anni circa eranvi già 60 fuochi. Ma venuti i Mori a tempo di Urbano IV incendiarono S. Angelo. Se non che fattisi poi molti di questi cristiani, e tuttora esiste la famiglia Morichini, si ricostruì più grande il Castello, e fu attorniato da grandi mura con fondamenti di palmi 12, che terminano con palmi 4. Venne eretto sopra uno scoglio di vivo sasso, e nel 1308 da Riccardo e Pacello Orsini figli di Fortebracci, gli fu data più ampia forma, chiudendo il castello con borgo e porta detta Lovisia. Nel 1500 toccato in dote ad Alfonsina Orsini maritata con Don Pietro Medici, fu accresciuto il Castello con porta nuova, piazza dell'Olmo, e ai lati alzaronsi grossi baluardi e mura, che si disser poi *Castellaccio*. Nel 1536 Margherita d'Austria sposata ad Alessandro De Medici, passò dopo morto a seconde nozze con Ottavio Farnese nel 1542 o 50, e fin d'allora Castel S. Angelo prese nome di *Castel Madama*. Fu quindi per cambio dei Signori di Parma passato alla casa Pallavicini dopo il 1642. Nel 1680 venne abbellito di un nuovo borgo con una bella piazza. — Oggi dunque Castel Madama è di ovale figura, situato in amena e discoperta collina due miglia lungi dai monti Lirena, e vi spirano tutti i venti. Vi si entra per una sola porta. La Chiesa parrocchiale con Arciprete e 2 Coadiutori, è dedicata a S. Michele Arcangelo; è ottagona con piccol organo, terminata dal popolo nel 1775 con 7 dorate cappelle, disegno dello Schiantarelli, e sovrasta tutte le case. Evvi festa solenne con grande concorso il giorno 8 e 9 Maggio. Nell'altare del Crocifisso si vede un paliotto d'avorio e madreperla di grande pregio. In questa chiesa si ammira una Madonna che vuolsi lavoro del Domenichino, un S. Filippo Neri dell'Agricola, ed un grande incensiere d'argento formato a tempio, lavoro del 1500, nonchè una statua di S. Michele, la quale già esisteva nel ridetto antico romitorio. Sopra la porta

minore entro una piccola ovale zona, evvi un busto plastico di S. Ignazio Loyola, con lapide che ricorda come tale Santo nel 1548 riconciliò Tivoli con Castel Madama ch'erano nemici. Vi sono altre 3 piccole chiese, e dirimpetto al paese quella di S. Sebastiano che è una specie di Spedaletto per i forestieri, e per il soccorso dei poveri, e vi si celebra una Messa la settimana. Tutto simmetrico è il borgo di quadrilatera forma, da un lato di cui evvi la Cappelletta della *M adonna della Speranza*, lasciatavi dal Beato Leonardo da Porto Maurizio, per la quale vi è grandissima divozione. Fu costruito esso Borgo da Alessandro II Pallavicino, il quale entro il Castellaccio fabbricò anche un buon Palagio con cisterna di pura e fresca acqua. Il borgo poi attorno al Castello si edificò da Madama d'Austria ridetta. Le strade del paese sono larghe piuttosto e piane, comode le abitazioni, e vi sono una quantità di pozzi per conservarvi il grano. Conta Castel Madama 2191 anime, formanti 292 famiglie, riunite in 277 abitazioni. Rimane 23 miglia distante da Roma, 5 da Tivoli; bello è l'orizzonte. Le più civili e facoltose famiglie sono Ciofi, Filati, Orsini, Massimi, Cimelli, Antonochi, Sisti, Piotalia, Sarchi, Mancinelli. Il paese è scarso d'acqua, abbondante di generi; il popolo è piuttosto industrioso, ed i più si occupano indefessi a coltivare i proprii feraci campi in un territorio grande, ameno, con piani, colline, e valli, querceti, e macchie copiose, abbondanti di buone e fresche acque, ricche di cacciagione, e ripiene di bestiame. Fertili vi sono le raccolte, copiose pure le frutta, il vino, l'olio. Il pascolo libero di Castel Madama si affitta 300 scudi annui. In questo territorio vi sono mole da grano, e 4 chiese, S. Sebastiano ridetto, la Madonna della Vittoria, S. Maria, e S. Quirico molto miracoloso, ove è festa il 16 Giugno. Entro il paese regnano al solito le febbri intermittenti, le gastriche, le infiammazioni di petto nel verno, e vi è il Medico con scudi 200, il Chirurgo con 180 scudi, e la Spezieria Santelamazza. Nel 1780 vi fu mortalità tale, che nel solo Ottobre e Novembre perirono 500 persone. L'aria tuttavia è buona, e molti vi si conducono a villeggiare. Circa 100 sono le nascite annue, i morti 70. Oggi Castel Madama è del fu Cardinal Tiberi, che vi formò primogenitura per il Nepote, e l'acquistò nel 1836. L'Aniene scorre mezzo miglio lungi dal paese, che ha pure 4 mole da grano: lontano 3 miglia è il fosso d'Ampiglione, ove si pescano molti roviglioni, lamprede, gamberi, e granci teneri. Si giunge a Castel Madama per bella rotabile via, deviando a sinistra al-

l'Osteria campestre detta la Reginella, dopo la quale vi sono altre 2 miglia di non molto erta salita.

Cens. Rust. 117418. — Cens. Urb. 34056. — Direz. Post. *Tivoli* per *Castel Madama.*

Sambuci

Partendo da Tivoli per Porta S. Giovanni, e giunti all'Osteria della *Reginella*, prosieguesi la strada grande a destra, e così per altre 4 miglia circa, sino a che s'incontra a sinistra un viottolo cattivo nel verno, che conduce in salita entro una macchia. Giunti dopo un miglio circa all'apice del monte, altro miglio si discende, e passando sopra un cattivo ponte di legno, dopo 9 o 10 miglia in tutte, si ascende per poco di nuovo, e si ha a destra un bel Convento tutto a volta, con Chiesa grande piuttosto pure a volta, senz'organo con 3 altari dei PP. Minori Osservanti. Si entra il paese per due belle porte, che riescono entrambi in una specie di piano simmetrico, e piuttosto ampio borgo, che a capo si allarga formando una specie di piazza, e quindi s'entra nel resto del piccolo paese sotto un'arco, e per un scoscese viottolo (strada del forno), si và in altro vicolo del Viato che riesce poi in quadrilungo largo, il quale ti guida ad una piazzetta ove è il baronale palagio che signoreggia tutte le case. Esso và in decadenza, ed in una sola grande sala vi sono restati belli affreschi. Vuolsi costrutto dal Card. Astalli: quindi appartenne ai Zambeccari di Bologna, ai Mari di Tagliacozzo, ed oggi (1857) alla Signora Baronessa Donna Elisabetta Piccolomini. Poco distante dal palazzo è la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro con organo, la quale và pure in decadenza. In mezzo al Borgo v'è altra graziosa Chiesetta. Annessa al palazzo istesso v'è una Villa, oggi ridotta a coltivazione, ove però si vedono ancora in alto molti cipressi, e mirti, e distrutti giuochi d'acqua, e rotte statue, e belli viali di lauro nobile, e di lauro di Trebisonda, tanto che doveva essere assai deliziosa. V'è un altro vicolo chiamato le *Scettole*, e così termina il paese, ove le donne per costume non si conducono in campagna, e le miri benissimo pettinate, e prendono quasi tutte baliatici in Roma. Giace Sambuci piuttosto in basso sopra un colle tufaceo, sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, da cui dista miglia 9 ed oltre, e poco sotto il paese vi sono 2 mole da grano, ove accorrono anche altri vicini luoghi, e vengon mosse dall'acqua di un fosso, il quale fra scogli, và quindi a gittarsi nell'Aniene, e vi si pescano, più nell'estate, lattarini, roviglioni,

e barbi. Innanzi ad una delle porte indicate vi è una fontana, da 4 punti della quale sgorga in alto acqua sì limpida e buona, che supera le mille volte quella di Trevi della Capitale. Il paese conta 615 abitanti, che formano 118 famiglie, ristrette in 86 case, tutte malandate, mezzo cadenti, per nulla polite: eccettuati però i Signori Trinchieri affittuario della Baronessa, ed il più ricco, Magrini, Napoleoni Luigi, Testa; quasi tutti gli altri hanno misere vigne, o sono braccianti, e lavorano la campagna, percui esposti alle intemperie del tempo, soggiacciono al solito a febbri accessionali, ed infiammazioni di petto; e tanto le prime che le seconde, siasi per l'abitudine acquistata da quel popolo, sia a cagione del clima, richiedono a principio pronta emissione di sangue; e guai al Medico-chirurgo, che giunge, ed ha annui scudi 200, se da tale avviso tenta allontanarsi. Vi è la piccolissima Spezierìa Fratini. I Religiosi fanno scuola ai fanciulli, e vi è una Maestra per le piccole giovinette. V'è pizzicherìa, macello, un bravo falegname, un armajuolo, 2 calzolaj, sartore, e muratori, e diversi che tessono tele. Rimanendo il paese coperto dal monte Roccasecca, Boarano e dalle montagne di Saracinesco, ristretto ne è l'orizzonte, nè si vedono che Saracinesco istesso in alto, e Ciciliano, e a piè uno sfondo Cantalupo Bardella. La festa popolare è il dì 8 Settembre per la Natività. Del resto non vi sono nè divertimenti, nè società, nè risse, e tanto vi si gode la cara pace, che si chiamava per la quiete e tranquillità *Santo buco,* e negli antichi istromenti si legge *Sanctum foramen.* Il Signor Commendatore Filippo Curzi è di Sambuci, ove si effettuano circa tre annui matrimonj, nascono 8 individui, e ne muojono 4 circa.

Censimento rustico 13405 — Cens. urb. 2863.

Direz. post. *Tivoli* per *Sambuci.*

Saracinesco

Arrivati a Sambuci, incomincia un'erta salita di circa tre miglia, che ti conduce alla Comune di Saracinesco. A metà della via, la ristretta sassosa strada a destra ha alta montagna, a sinistra orribile sprofondo. Giungesi alla fine tra dirupi al paese senza porte, situato sul culmine di altissimo e ripido monte sopra orridi scogli calcarei, colle case piccole, povere, ognuna col suo piccolo forno, e su per quegli irti scogli ammonticchiate. Le strade sono tortuose, strettissime, aperte su dei scogli medesimi, e vi è entro la sola Parrocchiale Chiesa di

S. Michele a 3 altari senz'organo, angusta, ma colla speranza di ampliarla. Sopperisce un'aria elastica, balsamica, ove si digerisce come lo struzzo anche il ferro. Nel verno evvi grande freddo, e neve, scarse le legna; è l'acqua assai buona, si prende però circa un mezzo miglio lontano giù per altro dirupo. Ameno è l'orizzonte, vedendosi Auricola nel Regno di Napoli, e appo noi Cantalupo Bardella, l'agro Romano, il Tirrèno: da altra parte Sambuci che sembra rimanere giù entro un fosso, il Lucretile; e dall'altro canto la veduta è chiusa da un'acuminato monte nudo più alto, detto *Moricone*, vedendosene altro più in là più alto che si appella *Sainese*, ed in ultimo altro più alto ancora, col vocabolo *Monte rufo*, e da altra parte elevata montagna che dicesi le *Macchie*, da ove in estate si gode una sorprendente maravigliosa veduta. Ai 29 Settembre è la Festa popolare per S. Michele, (e vi ha una piccola statua di legno antichissima), Protettore di Saracinesco, ove 103 famiglie composte da circa 650 persone, soggiornano tutte nell'interno in 104 case, vivendo molti nell'istesso tugurio coll'animale nero, e galline, e tutti poi in buona amicizia. Gli abitanti di Saracinesco sono tutti ciociaj, faticatori indefessi dei campi, ove a preferenza raccogliesi granturco e grano. Pur le donne faticano molto, e sono assai robuste, colorite, e belle. Molti sono anche pecoraj, e capraj. In generale vi regnano mali di petto, ed altre infiammazioni, perchè vi spira sempre fresco vento nel monte, ove per la grande salita si giunge costantemente sudati per quanto piano si cammini, ed il Medico-Chirurgo che ha scudi 165 senza incerti, nè vi è Spezieria, è astretto a ricorrere spesso suo malgrado alla lancetta. L'indicata cagione, sopprimendo il traspiro, dà luogo anche a molte febbri intermittenti; ma il Medico fisso non v'è quasi mai, e vi accede di scavalco per lo più quello di Sambuci, che è il più viciniore, men di 3 miglia distante. — Saracinesco feudo della Camera, incominciò a fabbricarsi da alcuni Saraceni, i quali fuggirono dall'eccidio che in Vicovaro ne fece Berengario, e tuttora vi esistono le famiglie Morgante, Margutta, ed altre.

Cens. rust. 9276. — Cens. urb. 1805.

Direzione postale: *Tivoli* per *Saracinesco*.

Ciciliano

Se per la ridetta via indicata per Sambuci partendo da Tivoli, invece di voltare per la macchia, prosieguasi la rotabile via, dopo alquanta salita si giunge alla Comune di Ciciliano,

che è pure sotto la Tivolese Diocesi e Governo, e rimane 9 miglia lungi dalla città, tre da Sambuci, sopra un quasi isolato ed alto colle, da dove si gode bella veduta delle sottoposte ampie vallate da che è circondato (1), e si scorgono i paesi di Pisciano, Civitella di Subiaco, Rocca, S. Stefano, Rojate, Afile, Ponza, Gerano, Cerreto, Saracinesco, Sambuci, Cantalupo, e Roma in lontananza. Un grande palazzo del Marchese Theodoli, detto la *Corte*, con giardino, sovrasta tutte le case, che sono 145, contenenti 1214 persone riunite in 270 famiglie tutte nell'interno, ed occupate in lavori di campagna, sotto la Parocchia della SSma Assunta; moderna Chiesa a volta del 1795 a 3 navate, con 3 altari, e piccolo organo del vecchio Alari, ed il cui quadro dell'altar maggiore è di Giovanni Battista Navarrino. V'è altra Chiesa a volta con un'altare, chiamata Madonna della Palla, eretta nel 1710, dopo che pel giuoco della palla scrostatosi un muro dove batteva, si discoprì la venerata Immagine. Fuori sonovi 2 Conventi diruti, eretti da S. Benedetto. La Festa grande del paese è ai 18 Agosto per la Protettrice S. Liberata, e il dì appresso per S. Magno Comprotettore. Di non bell'aspetto anzi che nò è il paese, privo di società, con ristrette vie, alcune delle quali si chiamano *Scala di Canichella, Vicolo Capocollo, Tamanak, Via delle Pianelle.* V'è una Locanda pei forestieri che capitano, una Spezieria aperta fin dal 1818 da quell'Uditor Legale assai istruito Gio. Battista De-Angelis. V'è il piccolo Spedale di S. Maria Maddalena lungo la strada antica per andare a Pisciano, in vantaggio dei passeggeri, e soccorre anche i poveri. Temperato è il clima, esposto a tutti i venti, e vi regnano le febbri periodiche, e molte verminazioni, e nel verno i flogistici mali. Il territorio è fertile assai, in piano, e in monte, con un fosso detto della Mola vecchia, impraticabile nelle alluvioni. Non distante, v'è la Montagna di Cerreto. — I Siculi risiedenti presso la Sibilla Albunea di Tivoli, discacciati dai 3 fratelli Tiburto, Corace, e Catillo, si dispersero in lontane regioni. Alcuni pochi ne restarono nelle vicinanze; e ritiraronsi a fabbricare un piccolo castello, ove è oggi Ciciliano; e vi si vedono ancora i ruderi antichi di torri riquadrate e tonde, e mura castellane; e dal nome dei loro fondatori si chiamò Siciliano e Ciciliano dippoi.

Cens. rust. 52337. — Cens. urb. 12388.

Direzione postale: *Tivoli* per *Ciciliano.*

---

(1) La vallata sotto il paese è detta di Ponteferro, quella a mezzo dì ha nome le Canepine, l'altro grande Vallone a ponente chiamasi la Formella.

San Gregorio

Uscendo da Tivoli porta S. Giovanni , e percorse a principio 3 o 4 miglia di strada maestra, che già tracciammo per condursi a Sambucí, a destra evvi un ponticello detto del Cardinale, ed ivi si volta per a S. Gregorio percorrendo pessima e fangosa via ascendente fra cretosi viottoli e dirupi. Giunti all'apice del monte, poco distante evvi *S. Maria Nuova*, piccol Convento dei PP. Agostiniani scalzi con chiesa a 3 altari, colla Madonna della Concezione di legno in quel maggiore, creduta del Donatello, e di dietro evvi un'antichissima statua di S. Maria della noce, assai venerata, tutta di legno, salvo la testa, e pesa più di 40 decine. Nel convento v'è una antichissima Biblioteca. L' aria è assai salubre, l' acqua è di cisterna: la clausura sì vasta che giunge a 2 rubbia. V'è processione la sera della vigilia dell'Assunta. S. Gregorio, comune sotto Tivoli, é un miglio distante, e si và all'ingiù per andarci, ed infine ascendonsi altri pochi passi , e si è nel paese, il quale giace sopra un tufaceo colle circondato dalle montagne che hanno nome *Coste delle forme*, *Monte granato*, *Pozzo della neve, e Monte colubrio* il quale è tutto ricoperto di faggi, quercie ed altri selvaggi legni. Appena si arriva al paese vedesi un nuovo palazzo del Duca Duceda, e di Donna Bernardina Fernandez, di cui sono Principi. Poi s'incontra una lunga strada che va allo ingiù , angusta piuttosto (*via Gregoriana*), e ove fan capo altri corti vicoletti , aventi tutti il nome di qualche santo, S. Biagio, S. Matteo, S. Filippo, S. Martino, ed altri. La chiesa Parrocchiale è dedicata al Pontefice S. Gregorio, ove è festa grande ai 12 Marzo, ed altra il 15 Agosto ; ha 7 altari e buon organo, e vi sono le Confraternite del Sagramento, di S. Giovanni Evangelista , del Suffragio , del Nome di Maria. Pacifica è la popolazione, che tutta si occupa nell' agricoltura in un territorio in colle della superficie di rubbia romane 1894 ed è composta di 918 anime nell'interno, 15 ne' campestri abituri, in tutti formanti 198 famiglie che vivono entro 162 abitazioni. Melanconico è piuttosto il paese, contornato da monti, e può dirsi formato da tre lunghe contrade, due delle quali , una dietro dell'altra, vengono denominate *Borgo Pio*. Sotto il paese evvi il fosso *Garofalo*, che va a scaricarsi nell' Aniene. Temperato è il clima di S. Gregorio, ed i venti predominanti sono scirocco e ponente. A circa 80 passi v' è una chiesa diruta detta S. Gregorietto, o S. Gregorio vecchio, ove vuolsi

che prima stesse il paese, di cui oggi la famiglia migliore è Jannilli. Chiuso è l'orizzonte e si vede solo Guadagnolo, e innanzi su di un colle i ruderi di un castello chiamato **Paolo Emilio**, i di cui abitanti stabilironsi in Poli, ed eravisi poscia annidata la la setta dei ***Fraticelli***. Per l'istruzione pubblica v'è una Maestra Pia, un Maestro di scuola, e cura le febbri intermittenti, le infiammazioni di petto, le gastriche che vi regnano un medico con sc. 200 un Chirurgo con sc. 150 annui. Buona v'è l'acqua potabile, ma la migliore è quella che deriva dalla montagna detta *Costa della forma*. V'è di particolare in S. Gregorio una strada alberata di quercie, lunga 12 miglia. Vasto è il territorio macchioso, montuoso, ma fertile d'olivi, d'uve, frutta, cereali, sebbene il popolo sia poco industrioso. Da Tivoli è lontano miglia 6, uno e mezzo da Casàpe, 24 da Roma. Fuori nel vocabolo ***Mortiette***, vi esiste una Cava di pietre d'abbellimento. — Il Dottor Gregorio Riccardi è del menzionato paese.

Cens. rust. 84487. — Cens. urb. 7085.

Direzione Post. *Tivoli* per *S. Gregorio*.

Casape

È altra Comune sotto Tivoli, e come si disse poco distante da S. Gregorio. Giace alle falde del monte di Guadagnolo sopra vulcanici tufi, in aria salubre assai, in orizzonte bellissimo, e vi è acqua squisita. Il popolo è di buona morale, assai devoto, laborioso, composto di 580 persone nell'interno del paese, 15 in campagna, riunite tutte in 117 famiglie che vivono entro 77 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Pietro. Il terreno quantunque sassoso calcareo, è fertile in grano, granturco, fava ed altri legumi, nè manca di molti ulivi, ed abbonda di frutta, d'erbaggi, ed anche di uve essendo l'estensione del territorio in colle di rubbia romane 292. In Casàpe v'è una Spezieria, un Medico-chirurgo, e la primaria famiglia è Borgia. La festa popolare è ai 15 d'Agosto per l'Assunta nella piccola chiesina della piazzetta.

Cens. Rust. 13456 — Cens. Urb. — 6031.

Direzione postale *Tivoli* per *Casàpe*.

Il Santuario della Monterella, e Guadagnolo

Se non piaceti passare per Casàpe, giù alla strada rotabile ridetta che va a Tivoli verso Sambuci, in faccia all'osteria della Fortuna per alpestre cattiva viuzza, dopo non poche gi-

ravolte, ascendi alla fine al dirupato ed enorme rotondo scoglio della Monterella stretto alla sommità, alto 115 palmi, adorno di ginepri, d' arbusti. È tradizione che un nobil giovane Romano di nome Placido, cacciando per que' dirupi, vide colassù una cerva avente fra le ramute corna la croce. Tocco Placido da tale visione, e ritornato alla Capitale si battezzò, e denominossi Eustachio, che indi santo divenne. Costantino il grande in memoria di tanto miracolo, su quel monte inalzò una chiesa ad onore di Maria e di S. Eustachio. Ma distrutta poi dai Goti, la rifabbricarono i Monaci di Subiaco con un Convento, che più non vi esiste. La chiesa cadeva, ma la ristaurò l'Imperarore Leopoldo I per le preghiere del celebre letterato Gesuita P. Atanasio Kirker, il quale volle a morte che ivi fosse sepolto il suo cuore. Nella facciata di tale Chiesa Abbaziale evvi un occhialone alla gotica, coperto d'un baldacchino sostenuto da piccole colonne. Il tempio è lungo 148 palmi, 60 largo, ed è a 3 navi, la cui media è divisa da 3 archi acuti sorretti da 4 colonnette tortuose e striate. La luce v'entra pure da acute finestre. In questa chiesa sono conservati i precordi d'Innocenzo XI. In una antichissima scoltura in legno di quercia miri S. Silvestro che battezza Costantino e consacra la chiesa. Sotto un'Immagine di Maria stà in gotici caratteri il nome di Bartolomeo da Subiaco, che la pinse il Settembre 1313. La tribuna è fasciata di musaico, e di ferrea cancellata, e la statua della Madonna fu nel 1855 incisa da G. Mochetti. Dietro questa chiesa che ha nome di *Monterella* (da piccol monte) si apre ad arco acuto una piccola grotta, nel cui mezzo è un altare, ove spesso S. Eustachio faceva penitenza. Tornando verso Est vedesi un grande cancello, e per 74 gradini si riesce alla cima dello scoglio, ove è una edicola sacra a Placido ivi dipinto ginocchioni innanzi la cerva. Il 29 Settembre a torme dai vicini e lontani paesi fra divoti canti si conducono i popoli a tale santuario, guardato oggi da povero Eremita. — Salito il declivio in faccia alla chiesa, vedi subito sormontato da un campanile un cumulo di 56 casipole a ridosso della cima del monte dove vivono 260 persone riunite tutte in 62 famiglie ; ed è appunto *Guadagnolo*, Appodiato di Poli, che trasse il nome da una osteria alle falde della montagna, in cui per la località eravi ben poco guadagno. Nel praterello appresso miri l'immensa tesa dell'Agro romano, e lasciata una croce più avanti, ed a sinistra un'abitazione nuova, entrasi nel castello sotto un arco nel muro aderente a due case. Dei piccoli interni e stretti viottoli uno si chiama *Via maestra*, il quale

mette a *Piazza pubblica.* Alla Chiesuola Parrocchiale sorge il campanile presso un torrione in ruina che stà sull'apice della montagna da cui in orizzonte incantevole si discoprono circa 60 paesi. Oggi in Guadagnolo si stà costruendo ampio e decoroso tempio. Le case più decenti, e può dirsi uniche, sono quelle di Salvati, e dell'Arciprete. La fonte dell'acqua è mezzo miglio e più lontano discendendo, ma una cisterna ha Salvati, e nel verno bevono i più l'acqua di neve, che quasi in tutta quella stagione ricopre Guadagnolo. Nonostante quei buoni popolani in quell'aere saluberrimo traggono lunga vita, gli uomini sono molto robusti, assai colorite, e belle le donne. Il territorio di Guadagnolo è Ducato di Don Marino Torlonia, e non molto ubertoso di cereali, di pascoli, d'olivi, di viti. Poli gli è distante 4 miglia di pessima montagna, Casàpe 4, e 5 S. Gregorio.

Cens. Rust. 20077 — Cens. Urb. 2671.

Direzione postale *Tivoli* per *Guadagnolo.*

S. Polo de' Cavalieri e *Marcellino*

Altro Comune sotto il Governo e Diocesi di Tivoli. Per andarci si esce da Porta Cornuta di questa città, dalla quale miglia 7 è distante. Radendo il monte Catillo si batte la via Valeria costruita da M. Valerio Massimo allora che fu censore nel 447 di Roma. Al secondo miglio la strada è malinconica perchè fiancheggiata per tutto da monti, o nudi, o ricoperti di olivi. Quivi presso furonvi le ville di Valerio suddetto nel luogo chiamato *Valeria,* del Console Turpilio dove è *Tortigliano* presso il fiume, e di Siface Re dei Numidi morto in Tibur. In questo istesso luogo, nei primi secoli della Chiesa sorsero due Basiliche, una eretta da Onorio papa a S. Severino monaco Tiburtino, l'altra da S. Gelasio pontefice a S. Eufemia. Passato il secondo miglio, ti si presenta orizzonte magnifico, vedendosi a scirocco ampia vallata cinta da monti, e morbidi colli che la dividono. A 2 miglia e mezzo scorgi i ruderi della villa di M. Cerio Pedaso liberto d'Aureliano. A 3 miglia infine staccasi dalla strada un piccol sentiero che ti guida a S. Polo, il quale dicesi ripeta l'origin sua dai Monaci Benedettini di S. Paolo, che già il possedevano nel 1139, e fu detto dei Cavalieri, perchè vi si ritirarono quindi diversi prepotenti Baroni. L'epoca precisa della sua fondazione è incerta perchè nel 1656 invasa tutta Italia dalla peste, questa desolò per intero S. Polo, e sole 4 famiglie vi rimaser superstiti, e si perdette ogni sua istorica memoria. Si sà però che Bonifacio IX

lo donò a Giovanni Orsini nel 1390, che passò poi alla Casa Cesi, e nel 1680 ai Borghesi che tuttora il possiedono. Giace S. Polo sul cocuzzuolo di un monte, che si eleva a sinistra in mezzo la valle ed ha un circuito di circa un quarto di miglio col palazzo costrutto a forma di fortezza ove sono pitture della scuola dei Zuccarì. La chiesa parrocchiale è dedicata al Protettore del paese S. Nicolò, e vi si vedono due belli affreschi della scuola dei detti Zuccari, ed un piccol organo. La festa popolare ricorre l'ultima Domenica di Agosto in onore della B. V. del Buon Consiglio. La popolazione tutta interna di anime 1200 riunita in 254 famiglie, entro 220 case interamente si occupa nei campestri lavori, ed alla custodia dei moltissimi bestiami, che si alimentano nei comunali pascoli essendo il territorio in colle della superficie di romane rubbia 3111, e possiede sul monte Gennaro un ricchissimo bosco di querce, che dà molto carbone e ghianda, nonchè legname da botti, e da tini. — Le acque potabili sono lungi più di mezzo miglio, ma converrebbe condurle meglio, e rintracciarne le sorgenti. — Temperato è il clima. In quanto alle malattie vi sono endemiche le intermittenti, per la ragione che quegli abitanti vanno a lavorare nel loro basso territorio alle pianure di Tivoli e di Roma. Sonovi anche molto frequenti le affezioni acute e croniche di petto e per il freddo clima, e per la variabilissima atmosferica temperatura, e perchè ogni dì costretti nel ritorno quei di S. Polo ad ascendere la salita. E ne muojono circa 30 l'anno, mentre ne nascono 50, e si effettuano circa 10 sposalizi. Il Medico ha scudi 216, e 150 il Chirurgo, obbligati ambedue di accedere anche in *Marcellino*, che dista due miglia, forniti dai richiedenti della cavalcatura. La spezieria è in uno stato di decadimento. Dall'Aniene è lungi S. Polo miglia 2, circa 5 da Monte Gennaro, ed il paese più prossimo è Vicovaro, lontano 4 miglia circa. Fu istituito non ha molto in S. Polo un monte Frumentario dal presente Arciprete il quale riattivò pure le scuole tanto dei maschi che delle femine, prima per lungo tempo neglette. Evvi pure una rendita a beneficio dei poveri infermi. I generi abbondano, e l'industria è limitata alla vendita dei bestiami, delle pere, fichi secchi, e cerase. Un Pietro da S. Polo fu nel 1566 Archiatro di S. Pio V. — *Marcellino* appodiato di S. Polo, formasi di poche case murate giù alle falde del monte e di molte capanne di legname, di frasche, e paglie. Vuolsi che prenda nome da una villa di Marcello, che eravi a tempo degli antichi Romani. Conta 800 anime, v'è la Chiesa antichissima col Parroco. Del re-

sto è soggetto a S Polo, e divide seco lui le proprietà, e le industrie, e si ragguagliano come ivi le nascite e le morti. Vi si fà grande commercio di carbone con Tivoli, di legna da ardere, e da lavoro, di fichi secchi, di manna, e di cantaridi (*Lytta vescicatoria*).

Cens. rust. 88610. — Cens. Urb. 5086.

Direzione postale: *Tivoli* per *S. Polo de' Cavalieri*.

Vicovaro

Ritornando alla via Valeria ove voltammo per portarci a S. Polo, la strada grande prosiegue, e su colline a sinistra torreggiano i ruderi della diruta S. Balbina, chiesa de'bassi tempi, e dell'antico sepolcro di Tito Marcio Sacerdote Feciale. Si passa il ponte del torrente Pesciararo, secco in estate, gonfio nel verno, e così detto perchè annegovvisi un pesciarolo, e quindi si vedono gli avanzi d'un maestoso rotondo antico sepolcro: poscia le rovine del vecchio Castello *Rocca Parriciana*, o *Rocca de' Muri*, e nel colle opposto i resti della Basilica di S. Paolo eretta da S. Simmaco Papa. La via siegue ad essere dominata da calcaree roccie, che sembrano schiacciarti con i loro macigni. Al 7.° miglio è il monumento di C. Menio Basso in una tavola di marmo, e fu Tiburtino, sei volte Ingegnere in capo in Cartagine. La via che si distacca rasente a un ponte, è la vera e più comoda per S. Polo. La Valeria riaddrizza sino alla Chiesa del sepolcro; chiesa rurale annessa ad un Convento abbandonato e cadente, e così detta perchè addossata ad un vecchio sepolcro. Poi viene la chiesa moderna di S. Antonio con portico sostenuto da 5 colonne doriche di breccia, con capitelli carichi di minutissimi intagli. — Vicovaro è un grosso paese sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, che esser doveva un borgo dell'antica Varia, detto pur oggi *Vicus-Variae*, e tuttora vi si veggiono verso scirocco gli avanzi delle antiche mura urbiche di romana costruzione a grossi massi di pietra. L'antica Varia ove nacque S. Bonifacio IV, città della provincia Valeria, giaceva nella vaga prateria chiamata *Quarto del piano*, oggi tutti terreni seminativi ove si trovano molte antichità, lontano dall'odierno paese 2 miglia e mezzo circa. Colle macerie di Varia surse Vicovaro, che giace alla meridionale falda del monte Lucretile, e vi transita la via che và a Subiaco, cioè l'antica Valeria, di cui ne rimane il segnale nella piazza di S. Pietro. È contornato da collinette, e si veggon da esso Castel Madama, Cantalupo, e Saracinesco; il *Monte delle croci* gli toglie molto orizzonte, ma però lo ri-

copre dallo scirocco, a ponente gode una bella vallata. L'Aniene scorre ai piedi della collina ove giace, e vi si pescano trote, lamprede, e roviglioni. Tale paese di un miglio di circuito, di lunga forma, fu capo luogo a tempo dei Baroni, ed è la più ricca Comune del Circondario. È tutto ben selciato, e all'occidente al principio della quadrilunga piazza, bella piuttosto, v'è l'ottagono graziosissimo tempietto di S. Giacomo pieno d'intagli e scolture, di tabernacoletti, e di piccole statue, e intonacato di marmi, fabbricatovi con architettura gotico-romana d'ordine di Francesco Orsini da Simone allievo di Brunelleschi verso la metà del secolo XVI. Vi è un bel quadro di Maria SSma, e dalla volta pende una bandiera, che fu tolta ai Saraceni. Vi sono i corpi di S. Severa, e S. Clemente, ed è ricca d'indulgenze, concessevi quando furono in Vicovaro Pio II, e Clemente XI. All'oriente di detta Piazza s'eleva la sontuosa chiesa di S. Pietro ad una navata a croce greca, tutto a volta, costrutta nel 1775 da Giacomo Alamandini Bolognetti a due superbe facciate, in una delle quali evvi orologio e nell'altra un'altro con 2 cancellate di ferro. I suoi altari 7, sono tutti di marmo, con balaustre. Bello è il battisterio, e così i quadri, e si vuole che quello dell'altar maggiore sia del Muccini, o del Rossi. Evvi anche buon organo, e nel 1758 fu aggregata a S. Pietro di Roma. Possiede ricchissimi arredi, con grande Ostensorio ornato di pietre preziose. Il Rettore della chiesa è chiamato Preposto, nomina di Bolognetti. Un dei quadri è sul legno, e credesi pittura di S. Luca: venne donato da Marc'Antonio Coccio detto Sabellico, nato in Vicovaro nel 1436, che allievo di Pomponio Lieto, fu Professore d'eloquenza in Udine, in Venezia, della quale ultima scrisse 33 libri, e la *Rapsodia delle storie*; storia generale cioè dalla creazione del mondo sino al 1503 in 93 libri stampati nel 1498 al 1504. Morì in Venezia nel 1508 di anni 72. Altro organo è nella Arcipretura di S. Salvatore, ed altro in S. Antonio. Nella via sotto la piazza evvi altra graziosissima fabbrica del 500. Ha Vicovaro la ricchissima Compagnia della SS. Croce, quella della Morte, l'altra del SS. Sagramento, e vi è l' Università dell' arte agraria, occupandosi quasi tutti nell'Agricoltura dell'esteso territorio, il quale nelle buone stagioni abbonda di tutto, e presenta ottimi pascoli per qualsiasi bestiame. Oltre il vendersi in Vicovaro tutto ciò che occorre alla vita, v'è un Monte Frumentario, ed un Monte di pietà per i pegni in vantaggio dei poveri, i quali vengono pure soccorsi dal caritatevole Conte Alessandro Bolognetti Principe

di Vicovaro, la cui Famiglia acquistò tale paese fin dall'Aprile 1692, essendo prima degli Orsini, ai quali venne donato da Celestino III. Prossimo alla chiesa è il grandioso palagio con giardino ed orto. Altre benestanti famiglie di Vicovaro sono Capocci, Ottati, Manciati, e Colatei, in una esterna parete della cui casa v'è in bell'affresco S. Luca che pinge la Concezione. La festa popolare è ai 17 Gennajo per il Protettore S. Antonio Abate, ed altra grande nella quarta Domenica di Maggio dei SS. Severa e Clemente martiri, solennizzata dalla famiglia Bolognetti e dal Comune, e vi è Fiera libera per giorni quattro. Entro Vicovaro non vi è acqua, e bevesi quella copiosa e perenne di *Fonte buona* distante un quarto di miglio, e sorgente al di là di un bel ponte a 3 archi che conduce a Castel Madama. Altra acqua sorgiva esquisita distante circa mezzo miglio è alle falde del monte *Vallocchia*, ma se ne è perduta la condottura, la quale Marco Elvio Rufo avea costruito per uso de'bagni e dei cittadini. — Dolce, temperato è il clima di Vicovaro, e vi regnano le febbri periodiche, le quali trascurate da molti, producono ribelli ostruzioni: nel verno veggionsi al solito flogistiche malattie, curate da un Medico e da un Chirurgo, avente ciascuno 180 scudi. I venti predominanti sono tramontana e libeccio, ed estesi boschi con alberi secolari, faggi, quercie, licini, cerri, ontani, rimangono 2 e 3 miglia distanti dal paese, ove per l'istruzione pubblica vi sono 2 Maestre Pie, ed un Maestro di Scuola, oltre di avere 3 posti gratuiti nel Seminario di Tivoli, dalla cui città dista Vicovaro 9 miglia di rotabile via, 18 è distante da Subiaco, 27 da Roma, 3 ed oltre da S. Polo, e 2 soltanto da Cantalupo. Vi sono in Vicovaro due cave di ottima puzzolana, una piccola fabbrica di Nitro, la eccellente Polveriera Massoni, ove sono 12 magli mossi dalle acque del fosso *Ronci*. Due Parrocchie ha Vicovaro, una di S. Pietro con anime 653 che formano 136 famiglie viventi in 58 case; l'altra è del SSmo Salvatore con 570 persone riunite in 120 famiglie, che stanno in 90 abitazioni; e di questi 1223 individui, quasi tutti agricoltori, 28 soltanto sono fuori del paese in campagna. — Le *Grotte* poi *della Serena, e degli Arnani*, rimangono in Vicovaro in un lungo piano, che dechinando verso un ruscello, lascia una prominenza a forma di balza. Alla estremità di questa evvi un largo traforo, che mena a varie grotticelle, e stanze e sala, tutte ingombre di sassi, di stalattiti per le acque che filtrano attraverso della roccia. Altra grotta o profonda caverna è quella degli Arnani, ove a sinistra dà adito ad un apertura

in altra caverna , e poco dopo si affaccia un lago con acque giallognole e brutte. Vuolsi che la escavasse Almonte condottiero dei Saraceni onde assaltare agli omeri l'esercito Imperiale, da cui fu quindi in Vicovaro vinto, ed ucciso.

Cens. Rust. 83458. — Cens. Urb. 17211.

Direzione postale: *Tivoli* per *Vicovaro.*

S. Cosimato

È un ritiro di S. Bonaventura, ove oggi sono circa 13 religiosi di S. Francesco. Tale Convento è lungi circa un miglio e mezzo tanto da Vicovaro che da Cantalupo , e giace sulla maestra via, piuttosto in alto. Venne rifabbricato negli odierni tempi con 47 camere, ed estesa grande Clausura, con più un orto scarso d' acqua , basato sopra uno scoglio di tufo tutto bucherato, e vuoto, ai cui piedi scorre l'Aniene, e vi sono tutte grotticelle , scendendosi per 146 gradini tagliati nel tufo in quella chiamata di S. Benedetto ove sono 2 altari , e vi si canta messa il giorno della sua Festa. In altra camera o grotta, v'è l'antico Refettorio con belli affreschi quasi tutti cancellati dall' umido, rappresentanti i Frati che tentarono d' avvelenare S. Benedetto. Nella Chiesa dedicata ai SS. Cosma e Damiano, ove è grande concorso per il *Perdono*, si scorgono 6 cappelle senz'organo, e nell'altar maggiore un'antichissimo Crocifisso di legno. Fuori nel recinto innanzi essa Chiesa , vi sono le *Via Crucis* in tante edicolette. Ma un quadro invero pittoresco ti presenta il menzionato tufacco scoglio, visto dalla parte di sotto venendo da Sambuci, da ove prendesi la via delle Mole, e fra le gole de' monti per erti viottoli rasentando il fosso *Fiumicino*, fra infiniti cespugli di busso (*Buxus sempervirens*), che poi giù al piano si passa, giungesi sotto esso scoglio alla mola di Vicovaro , ove l' Aniene si precipita giù a tre e più metri d'altezza con assordante fragore in un letto di neve per il rimbalzo delle acque; e al di là del fiume vedonsi le indicate grotticelle , la mola , e cipressi , e superbe stalattiti , e piccole scalee del bucherato monte sopra cui è basato il Convento. L'Aniene si passa sopra un ponte di legno, innanzi cui evvi in una edicoletta la SS. Concezione , e vi è scritto che ivi fu posta su d'antichissimo muro, e il ponte caduto si rifece nel 1855 dal Conte Bolognetti Cenci. Prosieguendo la via in salita , si riesce sù alla strada maestra innanzi S. Cosimato. La retta và a Subiaco ; la prima a sinistra conduce a Licenza; l'altra più avanti pure a sinistra guidati a Cantalupo Bardella.

Monticelli

Nel viaggio da Roma a Tivoli, abbiam visto quale siasi la via che adduce a quest'ultima città. Or bene al 12° miglio dalla Capitale si volta a sinistra, e la strada rotabile di altre miglia sei giunge fino a Monticelli, così detto perchè situato sul cocuzzuolo di un monte, al cui apice gira attorno come la forma di un carcioffo, e poco appresso altro colle s'innalza ove è in amenissimo orizzonte il bel Convento dei Minori osservanti , a cui si arriva pure per rotabile strada , e tre vie ample e di passeggio lo circondano, con innanzi una piazza ove s'erge la maestosa chiesa di S. Michele con buon organo. E siccome sopra altro distaccato monte due miglia lungi v'è S. Angelo, e da lontano tali prominenze s' elevano come corna, così furono appellate monti *Corniculani*, o s'ebber nome dalla antichissima città di *Corniculo* , la quale vuolsi che giacesse ove è al presente Monticelli o in que' dintorni, e ve ne è rimasta tuttora la vetusta Rocca, ed ivi nacque Servio Tullio VI Re dei Romani. — La chiesa primaria di Monticelli, grande, vaga con organo , e bella piazza , innanzi a cui giace il palazzo del Principe Borghese, è S. Giovanni. Altra bella chiesa è S. Maria, con organo, poco fuori del paese ove è altra corta passeggiata. La festa grande popolare si solennizza l'ultima Domenica d'Agosto per la Concezione. Nel paese vi sono due, o tre piccoli borghi piani, e alquanti discoscesi viottoli. Tale Comune sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, da cui dista circa 7 miglia, 18 da Roma , 4 da Palombara , contiene 3 Parrocchie ; S. Giovanni ridetto , S. Lorenzo, S. Antonio. Nella prima vivono 1087 individui formanti 232 famiglie, che stanno in 209 case; nella seconda sono 317 persone in famiglie 68 e case 64, nella terza infine di 500 anime si compongono 113 famiglie in 92 abitazioni , cosicchè queste sono in Monticelli 365 , le famiglie 413, e la popolazione tutta nell'interno, a riserva di 9 ovver 10 individui, risulta di 1904 persone occupate per la massima parte nell'agricoltura, ed altre nel lavorare la calce. Il territorio della superficie di rubbia romane 1481 nelle propizie stagioni abbonda d'olio e di grano e vi sono 7 macine del primo. L'aria è saluberrima, tuttavia nel verno vi regnano polmonèe , essendo esposto il paese a tutti i venti; nell'estate sviluppano invece le febbri periodiche e qualche perniciosa in coloro in specie che lavorano al piano, ed i malati si assistono da un Medico che ha scudi 240 annui, e da un Chirurgo che

ne percepisce 216. V'è la buona Farmacia Tuzi, ed i poveri vengono soccorsi dallo Spedale, e dalle Suore di carità di S. Vincenzo di Paoli. Per l'istruzione pubblica vi sono 2 Maestre Pie, e 2 Maestri di scuola. Rapporto alle cose sacre, vi è la Compagnia del Gonfalone, quella del Suffragio, e l'altra del Sagramento. — Le famiglie migliori del paese, sono Cerasoli, De Cesari, Stazzi, Fontana, Rusconi. Monticelli scarseggia di acque potabili, e quelle Albule rimangono ove confina con Tivoli il suo territorio.

Cens. Rust. 98985. — Cens. Urb. 19128.

Direzione postale: *Tivoli* per *Monticelli*.

S. Angelo in Capoccia

Questa Comune sotto il Governo e Diocesi di Tivoli, ebbe tal nome per il Cardinal Capocci che la possedeva un giorno a Feudo. Prima chiamavasi S. Angelo in *Monte Patulo*, che è porzione dei monti Corniculani menzionati sopra, una parte di cui in semicerchio tutto a ponente rimane il paese isolato di strade fra i scogli irti, formanti viottoli discoscesi, che nondimeno vengono appellati Via Passatempo, Borgo, S. Maria, Piazza degli Olmi, dove esiste un leone di pietra rinvenuto nella contrada *Valle nera*. Ed altre molte antichità vi si trovano nei d'intorni ed in tale valle, come avanzi di mure ciclopee, marmi, monete, anfore, sotterranei in forma di arcuate grotte di notabile estensione, ove vogliono alcuni vi fosse la villa di Cajo Mario, ed oltre un miglio dal paese si vede una rotonda Terma, che il volgo denomina *Stagno*, del diametro di palmi 100, alta 20, con un muro circolare grosso 5 palmi. Il che portaci a credere, che realmente vi esistesse la città Sabina di Cenina, più assai antica di Roma, da ove fu Acrone Regolo Condottiero delle Ceninesi Falangi, il quale mal soffrendo l'avvenuto ratto delle Sabine, da se solo volle cimentarsi con Romolo, e ne rimase ucciso. Da Roma uscendo Porta Pia, e trascorsa la Basilica di S. Agnese, ed il Ponte di Nomento prosieguesi la rotabile via che adduce a *Palombara*, e che precisamente passa a piè del monte a capo a cui giace S. Angelo. Allora incominciasi ad ascendere l'erta salita, e giunti a capo al paese composto di 563 persone, di famiglie cioè 140 che hanno 334 case, vedesi in alto la Parrocchiale Chiesa di S. Maria e S. Biagio, grande piuttosto, e maestosa. Poco fuori il paese v'è l'altra antichissima chiesetta di S. Michele Arcangelo consacrata da Eugenio III Paganelli nel 1150. A pochi passi dal

paese istesso, ed un poco più in basso vi rimane il Convento di S. Liberata dei Minori Osservanti, ove è festa grande il 1 Maggio per tale Santa, ed altra festa popolare il dì 8 dell'istesso mese per S. Michele Arcangelo. — Temperato è il clima di tal paese, salubre l'aria, ma variabilissima l'atmosferica temperatura, ed è perciò soggetto a tutti i venti, che talvolta vi soffiano impetuosi. L'orizzonte è meraviglioso, e si vede la Sabina, Fara, Roma in basso, Monterotondo, Monticelli, il Soratte, e si perde la vista giù nel Mediterraneo. Tranquillo è il popolo, occupato per il più nei campestri lavori del territorio in monte di rubbia romane 711, che fornisce molto grano, olio a sufficienza, e poco granturco, pochi legumi, con pascoli sterposi e macchie cedue a carbone, e per calce un miglio e mezzo distanti, dette Casigliano di poggio Cesi, e Selva. Altri s'industriano nel portare a Roma nel Maggio molte ciriegie, e indi persiche, fichi, pere, e more. Per l'istruzione pubblica, v'è una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola. È S. Angelo privo affatto di acqua, e la fonte di Montano dista più di un miglio e mezzo: esquisita vi è 4 miglia distante nel fontanile detto il *Quarticciuolo* verso Mentàna. — La salute pubblica viene affidata ad un Medico-chirurgo che ha scudi 20 mensili, e vi regnano le febbri intermittenti, le pleuritidi nel verno, e in ogni stagione verminazioni tante, le quali vestono mille diverse forme, e cedono alla preziosa *Santonìna* amministrata prima dei soliti purgativi. Non vi è spezieria, non botteghe, ed i medicinali si dispensano da una particolare famiglia. Vi esiste un piccol Monte Frumentario, ed un annua dote di sc. 30 si dà ad una povera zitella, per lascita di una Marchesa antica. Fu S. Angelo prima del Principe Cesi, oggi è di Borghese. Rimane distante da Monterotondo miglia 6, da Tivoli 10, da Monticelli 3, da Palombara, e Monte Gennaro 7, da Castel Chiodato 2, da Roma 16, dal mare 40, dall'Aniene 9, dal Tevere 11, dalle Acque albule di Tivoli 6. — Varie piante si rinvengono su per il monte, fra le quali il Giusquiamo, l'Euforbio, il Solano nero.

Censim. Rust. 43171. — Cens. Urb. 4571.

Direzione postale: *Tivoli* per *S. Angelo*.

GOVERNO DI ARSOLI

Passato Vicovaro e quindi l'*Osteria della Ferrata,* così detta per un'acqua ferruginosa che le zampilla innanzi, dopo percorso il 16.^{mo} miglio da Tivoli, per istrada tutta rotabile si

volge a sinistra, e vi sono circa due miglia per giungere in Arsoli: prima piuttosto in salita è la strada, poi alquanto discende. S'incontra l'antico ponte di pietra Stratonico, di costruzione a poligoni a due piani, lungo circa piedi 200. Poi a destra evvi la chiesa di S. Maria eretta nel 1095 e chiamata dell'*Acqua Marcia* perchè prossima alle sorgenti dell'acqua portata nel 609 di Roma a questa città da Marcio Pretore. E lasciato poi a sinistra il Convento dei PP. Francescani e loro chiesa, giungesi in Arsoli già *Carsula*, che è l'antico *Arsolium*, sede degli Equicoli, e rimane situata sopra un poggio nei monti che si elevano trà l'Aniene e il Turano. Vi è un borgo con decenti fabbricati, e botteghe d'ogni specie, e dippoi la piazza con una antica colonna, le due Farmacie Sciarra e Ferrari, e fontana d'acqua esquisita, la quale scaturisce dalla montagna di S. Elia distante men di 3 miglia. La chiesa maggiore è dedicata al SS. Salvatore, e vi si osserva un quadro molto stimato del Domenichino. La festa grande popolare è il 25 Agosto per il Protettore S. Bartolomeo, con molto concorso, e pingue Fiera di due, o tre giorni. Altra festa grande popolare è il 12 Dicembre per la Madonna di Guadalupa. Oltre i buoni suddetti fabbricati che vi sono in Arsoli, in alto sul monte rimane il magnifico palagio di Massimi, con Teatro, ed appiè del palazzo istesso una deliziosa villa con giardino bellissimo, fontane, spaziosi viali di passeggio circondati da alte spalliere di busso, una selva di pini, cipressi, olmi, ed altri fronzuti alberi, che rendono quella località assai amena; ed il cortese D. Camillo Massimi Principe di Arsoli, ivi spesso richiama i più gentili in sontuoso convegno. Altro teatro evvi entro il paese, ed un'eccellente musicale Concerto di ottoni; tal che Arsoli può eguagliare qualche altra città, ed è uno dei migliori paesi del Tiburtino Distretto. Tranquilla è la popolazione, e rara assai v'è la rissa. La maggior parte è occupata nell'agricoltura, molti nel traffico, abbondando il territorio in colle di romane rubbia 654 di olivi, di viti, e di moltissime cipolle, e frutta. Le migliori famiglie di Arsoli, oltre il Principe ridetto, sono Sciarra, Marcelli, Alessandri, Ferrari. Salubre vi è l'aria, temperato il clima; tuttavia vi regnano febbri periodiche, e catarrali; gastriche, mali di petto, curati da un Medico che ha sc. 200, e 160 ne percepisce il Chirurgo. Il paese è composto di 1611 anime, le quali eccettuate 13, vivono tutte nell'interno sotto la Parrocchia del SS. Salvatore già menzionato. Si giunge in Arsoli per rotabile via, ed è distante 18 miglia da Tivoli, 3 da Riofreddo, 3 da Ro-

viano, 2 e mezzo dal fiume Aniène, 2 miglia da Auricola paese nel Regno di Napoli, con cui confina il suo territorio. Ha sotto il suo Governo le Comuni di Anticoli Corrado, Cantalupo Bardella, Licenza coll'Appodiato Civitella, Percile, Riofreddo, Rocca Giovane, Roviano, Scarpa, Vallinfreda, e Vicovaro. Arsoli fu prima del Monastero Sublacense, quindi se ne impadronirono varii Baroni, ed infine nel secolo XIV passò in Signoria degli Orsini, ed oggi come dissi è dei Massimi, e venne fatto Principato da Leone XII nel 1826. La peste cotanto v' infierì nel 1656, che dispopolò quasi tutto il paese.

Cens. Rust. 56132. — Cens. Urb. 28073.

Direzione postale: *Tivoli* per *Arsoli.*

Anticoli Corrado

Questa Comune ex-feudo del Principe Sciarra, Diocesi di Tivoli, e sotto il Governo di Arsoli come testè abbiamo notato, ebbe il suo nome *Ante colles* dalla sua posizione stessa, poichè rimane a ridosso d'un alto spogliato colle calcareo e tufaceo. Ha un buon miglio di circuito, ma entro è discoscese assai, con tortuose vie, e scaloni; e visto da una parte sembra che una casa dal *fosso della Mola*, che è a piedi, sovrasti all' altra fin su all'apice del monte, e solo in alto evvi un piano detto *piazza delle ville.* Il secondo nome poi di questo paese venne da Corràdo d'Antiochia, che fortificò Anticoli, e vi sostenne molte guerre, ed il governò col titolo di Conte. Riparata è la veduta dalla montagna *Licito*, e da *Monte Rufo* che gli è due miglia distante. Ma verso il mezzo giorno si apre estesa valle chiamata i *piani*, tutta alberata a viti, e prativi, e in un colle innanzi al di là della via rotabile d' Arsoli si vede Roviàno, da una parte anche Cervara più lontano, e Auricola. Il clima è temperato, tendente all' umido, soggetto a grandi nevi, ed il vento predominante è tramontana. Il popolo composto di 1390 anime è diviso nella Parrocchia della SS. Trinità, Cura di jus padronato del Principe Sciarra, ove vivono 291 persone, formanti 51 famiglie, e 54 case: altri 1099 individui sono sotto S. Vittoria, Chiesa Arcipretale del Comune, e costituiscono 199 famiglie, e 176 abitazioni. Si celebrano in Anticoli circa 15 annui matrimoni, nascono oltre 40 figliuoli, e muojono circa 40 persone. Sebbene poi il popolo d'indole pacifica, sia in generale di buono e sanguigno temperamento, nonostante soggiace a febbri di stagione intramezzate da perniciose, e ad infiammazioni tali di petto, che richiedon queste ad esser vinte

il più attivo metodo antiflogistico. Per i medicinali evvi la buona Farmacìa Amato, e gl'infermi si assistono da un Medico che ha scudi 190 annui, e da un Chirurgo con 144 scudi. Esiste un' acqua solfurea nella contrada il *Campo* distante un miglio verso fiume. — Per la scuola evvi una Maestra Pia, ed un Maestro per i soliti primi elementi. Le case primarie di Anticoli sono Carboni, che ha pure un bel giardinetto e molino da olio a 2 macine, e Vetoli che è del Regno di Napoli. Gli altri attendono all' agricoltura, che si ritrova in mediocre stato, nel loro territorio in colle di romane rubbia 862, sebbene abbondi il medesimo di grani, granturco, ottimo olio, fagiuoli, castagne, frutta, e ghiande. Altri trafficano co'molti animali neri che vi sono, ed altri lavoran tegole e mattoni nelle diverse fornaci poco fuori del paese. L' acqua potabile è copiosa, vicina ed esquisita. — La Festa popolare si solennizza la Domenica fra l' ottava della Natività, giorno del Nome SS. di Maria, la cui chiesa è situata giù nel piano sulla strada d'accesso al paese, e vi è grande divozione per esso. Protettrice di Anticoli è S. Vittoria, nella cui chiesa con 10 altari, ed organo, eseguisconsi musiche da diversi, diretti dal valoroso Baritono Dottor Francesco Ceccarelli Medico nativo di Anticoli istesso. Vi sono due Confraternite, del Rosario, e del SS. Sagramento; molte Cappellanìe, molti Beneficiati. La Dotazione Filippetti dà scudi 100; lo Spedale di S. Caterina distribuisce circa 60 scudi ai poverelli, e vi è il Monte Frumentario di oltre rubbia 150. É pure da notarsi in Anticoli l'antichissima chiesa di S. Pietro di gotico stile, con pavimento a marmi colorati distribuiti a disegno. — Oggi si giunge nell' indicato paese per via tutta rotabile. Roviàno gli è distante poco più di 2 miglia, Maràno 3, Tivoli 18, e 12 Subiaco. — Percorrendo circa 4 lunghe miglia di pessimi viottoli per la vicina montagna, si và a riuscire a Saracinesco.

Cens. Rust. 48236. — Cens. Urb. 5700.

Direzione postale: *Arsoli* per *Anticoli Corrado.*

Roviano

Comune sotto Arsoli ex-feudo del Principe D. Maffeo Barberini Sciarra Colonna. Giace di faccia ad Anticoli, come dissi, e rimane situato a mezzo giorno sull' apice di uno scoglioso colle, che s'innalza dal piano circa 250 metri, e vi si giunge per rotabile via, che a renderla più adagiata và serpeggiando

sul colle medesimo. Viene il paese costituito da 730 abitanti, che formano 139 famiglie viventi tutte nell'interno in 121 case sotto l' Arcipretale Parrocchia di S. Giovanni Battista. Tutti per lo più sono occupati nella coltura dei proprii campi, estendendosi il territorio a romane rubbia 450, dove si raccolgono generi sufficienti pel Comune. Altri s' industriano colla pesca delle Trote (*Salmo trutta*) nell'Aniene, che è a piè della collina ove è posto il paese distante un quarto di miglio. L' interno è alquanto discoscese; il clima temperato, ma incostante e vi domina assai il ponente. Le regnanti malattie , sebbene temperato il clima , sono le infiammazioni di petto , affezioni reumatiche, e febbri accessionali. V'è una buona Spezieria, ed il Medico ha scudi 183. Eccellente è l' acqua in 2 fontane , e molta ve ne è nel territorio. Roviano 16 miglia distante da Tivoli, 12 da Subiaco , 34 da Roma , prende il suo nome dalle rosse terre che ha nel suo territorio. Un Monte Frumentario è instituito a pro dei poveri agricoltori. Ai confini del territorio verso ponente evvi una sorgiva acqua solfurea , ed a 3 miglia distante , pure nel territorio , prossima ad una campestre Osteria, altra acqua acetosa. Poco lungi dal paese a tramontana v'è un bosco di quercie detto il colle. La festa popolare nella Domenica dopo la Natività della Madonna si solennizza pel SSmo Nome di Maria, e nel giorno appresso quella di S. Fortunato Martire, il cui corpo si venera nella indicata chiesa. Ua prima famiglia di Roviano è la Principessa Sciarra, e ve ne sono altre tre di competente facoltà. Nelle lettere poi si distinse l'Abate D. Francesco Parisi.

Cens. Rust. 32625. — Cens. Urb. 3321.

Direzione postale: *Tivoli* per *Roviano.*

Scarpa

Altra Comune in piano sotto il Governo di Arsoli, e conta anime 1200 riunite in 215 famiglie, le quali tutte nell'interno del paese vivono in 200 abitazioni , sotto la Parrocchia di S. Giovanni Battista, nella cui chiesa v'è il quadro del Santo, che vuolsi del Domenichino. Sono gli abitanti per lo più occupati a lavorare il loro territorio in monte della superficie di romane rubbia 560, che è mediocremente provvisto di grano, di granturco, di sparagi. Altri allevano i molti animali neri che vi sono. La famiglia primaria di Scarpa è Borghese che vi possiede, quindi i Todini, un de'quali fu Chirurgo di Leone XII, e un d'essi vi tiene buona Farmacia. Altra famiglia comoda è Giusti-

nî. L'aria vi è buona, l'acqua potabile eccellente. In una montagna della circonferenza di circa un miglio, che si eleva a destra quasi a contatto della indicata parrocchiale chiesa evvi alla sommità un cratere, che chiamano *Buca del Pozzo* così profondo, che par non abbia fine, e vi gettano di continuo morti animali ed altro. Temperato è il clima di Scarpa soggetto a venti australi e secchi, per cui vi regnano mali inflammatori, ed anche febbri di stagione e perniciose. Il Medico-chirurgo percepisce annui scudi 200. Per condursi alla Scarpa, voltasi alla campestre Osteria chiamata la *Spiaggia*, o di *Ferrata*, che è a circa 2 miglia e mezzo da Vicovaro sulla strada maestra per condursi a Subiaco. Quindi per giungervi si ha da percorrere una montuosa salita di circa due miglia ed oltre. Scarpa corrotto nome dell' antica *Scamzia*, rimane 14 miglia distante da Tivoli, ed il paese che più le stà vicino è Riofreddo; il fiume Aniene un miglio. Vi esiste un monte Frumentario; e mezzo miglio distante un'acqua Acetosa Ferrata. La festa popolare v'è poi il 5 Febbraio per Sant' Agata.

Cens. Rust. 19190. — Cens. Urb. 5086.

Direzione Postale: *Arsoli* per *Scarpa.*

Licenza

Anche questa Comune, siccome avvisai, rimane sotto il Governo d'Arsoli a Greco-levante di Tivoli sopra una calcarea roccia parte nuda, parte olivata. Il suo territorio in piano e in monte della superficie di rubbia romane 435, viene coltivato da 930 individui, de'quali è composta Licenza che conta 186 famiglie e 178 abitazioni, tutte sotto la Parrocchia di Maria SSm̃a della Concezione, Chiesa senz'organo, ove è festa popolare per la SSm̃a Concezione istessa. Prende il nome dal rivo *Digentia*. Fu feudo degli Orsini; oggi è di Borghese. Temperato è il clima. L'interno non è discoscese tutto, e le vie sono piuttosto regolari. Nel palazzo baronale vi si vedono tuttora affreschi del Cavalier Manenti. Sono faticatori assai gli abitanti di Licenza e van soggetti a mali inflammatorj, ed a febbri periodiche, curate da un Medico-chirurgo che ha scudi annui 240. V' è la Farmacia Onorati assai buona, e prime famiglie del paese sono i due Onorati medesimi. V' è Maestro di scuola. Abbonda di tutti i generi. Tivoli gli è distante 16 miglia, l' Aniène 2, e 2 Percile. Il territorio è sterile, e ristretto; tuttavia dà vino, olio, lino, granturco, e frutta, fra le quali molte pere. Le viti sono maritate agli alberi, agli

olmi, ed ornielli, e l'uva pende in filo da un'albero all' altro.
Cens. Rust. 16948. — Cens. Urb. 9356.
Direzione postale: *Arsoli* per *Licenza.*

Civitella

Quest' Appodiato di Licenza, che gli è distante un miglio, giace sopra la ripida schiena d' un monte. Conta 435 anime occupate nell' agricoltura, e pastorizia, e sotto la Parrocchia dei i SS. Filippo e Giacomo formanti 80 famiglie, che vivono in abitazioni 80. Abbonda di buone acque. La festa popolare è per SS. Fabiano e Sebastiano. V'è Maestro di Scuola, e per il Medico si servono di quello di Licenza che vi cura per lo più qualche infiammazione, essendo freddo il clima, e assai salubre.
Cens. Rust. 9786. — Cens. Urb. 2346.
Direzione postale: *Arsoli* per *Civitella.*

Cantalupo Bardella

Comune sotto il Governo di Arsoli situata in un piano e dolce colle disseminato di orti e di olivi. Un miglio prima di giungervi si passa il rivo *Digentia* pessimo nel verno, ove presto si costruirà il ponte. Per via rotabile, alquanto tortuosa, e ascendendo piuttosto, si giunge a Cantalupo, e ti si presenta subito il palazzo col giardino del Marchese del Gallo, con quadra merlata torre, già prima di Nunez, e vi è annessa la bella chiesa a volta di S. Vincenzo con superbi affreschi nei diversi altari, ed in una cappella a destra v'è la Madonna di Loreto, e a piedi a sinistra altra graziosa cappella, ove del Gallo vi pose nel 1856 Maria SS. della Concezione, tutta di zinco venuta da Parigi, alta più di mezz' uomo e bellissima. Esciti da tale chiesa, per larga via adorna di acacie si ascende dopo pochi passi al paese di un miglio di circuito, il quale tutto in piano, con polite e ben selciate strade, dette via Giulia, via Steccone, del Sambuco, del Peschio, di S. Salvatore, conta 630 individui, tutti nell'interno formanti 125 famiglie in 125 abitazioni sotto l' Arcipretura di S. Niccolò di Bari. In questa chiesa con organo e con quadro di buon autore, con belli affreschi e 4 cappelle, vi sono due ricchissime Compagnie del Sagramento, e del Rosario. Nella Sagrestia la Nascita di Gesù è di Gherardo delle Notti. La Festa popolare si celebra ai 18 Settembre con grande concorso. Mite è il clima di Cantalupo, e sebbene non vicini rimangano i monti,

pure l'orizzonte è melanconico piuttosto, più bello assai verso l'aperta *valle dei casali*, che sotto si scorge. Tuttavia da Cantalupo si vedono Saracinesco, Sambuci, Vicovaro, Ciciliano, Castel Madama, Roviano, Scarpa, Rocca giovane, Licenza, Civitella, Frascati, Monte Compatri. Il vento predominante è scirocco, nojoso nell'estate, e vi regnano molte febbri periodiche, ostruzioni, perniciose larvate, e nel verno infiammazioni di petto, che cedono in generale a pochi salassi. Attivata vi è assai l'agricoltura, e s'incomincia a piantarvi dei gelsi. Anzi evvi una strada di passeggio che gira sotto ed intorno al paese, ed ivi la Marchesa Giulia del Gallo l'ha contornata di tali alberi che donò all'Instituto di carità di Cantalupo, di cui è Essa benemerita Priora, e tale via chiamò *Strada Zenaide* in memoria della sua genitrice figlia di Giuseppe Bonaparte stretto congiunto dell'attuale Napoleone III Imperatore di Francia. Alla fine di questa strada v'è altra bella Chiesa detta della Corona, ed entro il paese l'altra piccola di S. Rocco. — V'è la fabbrica dei liquori spiritosi di Santini, di cui fornisce Tivoli, e d'intorni. L'acqua potabile non è troppo buona; ma lontano un miglio vi sono due eccellenti sorgive assai copiose in vocabolo le *Frattocchie*, e *Canalecchie*. Pure a circa un miglio nei piani detti *Fiume* v'è un'*Acqua acetosa*, e a più d'un miglio al vocabolo *Pantano* un'*Acqua ferrigna*. Il territorio di Cantalupo, di romane rubbia 720 è scarso di legna, ma fertile, e ricco di vino, olio, grano, granturco, e di tutt'altri generi, ma non vi si coltivano pomi di terra. Nell'interno vi stanno piccoli possidenti, e le prime case sono Del Gallo, Todini, Belli, Macchioni, il curiale Francesco Lelli, e Giuseppe Bianchi illustre incisore in metallo nella Capitale. V'è un Medico-chirurgo con scudi 206, ed un Maestro di scuola. Il più vicino paese è Vicovaro 2 miglia distante, e la più vicina montagna dista un miglio e mezzo. In Cantalupo s'instituì nel 1854 proveniente da luoghi pii un Monte Frumentario, che ha oggi scudi 200; e lo Spedale è inattivo, ma però accorda sovvenzioni. Entro l'anno si celebrano 5 a 6 matrimoni, e nascono circa 13 individui, ne muojono da 7 a 10. Il nome di Bardella è corrotto di *Mandèla* ricordato da Orazio; capo di più casali riuniti, che formavano la *Massa Mandelana*, ed in *Mandela*, o pago Mandela vissero, morirono, e furono sepolte Valeria Massima madre, e Valeria figlia.

Cens. Rust. 36265. — Cens. Urb. 11866.

Direzione postale: *Tivoli* per *Cantalupo Bardella*.

Rocca Giovane, *e la Villa d'Orazio*

Traversata la valle di Cantalupo, dopo mezz'ora di cammino giungesi alle radici d' immense scogliere, che sorgono a guisa di baluardi, fra quali giace e s' innalza ad un de' lati del Lucretile *Rocca Giovane*, piccola Comune sotto il Governo d'Arsoli, ove fu ai tempi d' Orazio il tempio di *Vacùna*, divinità venerata dai Sabini. La piazza che si trova appena entrasi il paese è detta tuttora *Piazza Vacùna*. A sinistra si eleva il monte *Lucretile* menzionato, e la *Valle Ustica*, la quale formava una pianura non molto estesa, ma piuttosto orizzontale, bagnata dal torrente *Digentia*, il quale non essendo ristretto nel suo canale, spesso nel verno toglie all'agricoltura un prezioso terreno. All'ingresso del castello, una lapide affissa al muro, e ritrovata un mezzo miglio lungi, ricorda che l'Imperatore Vespasiano rifece l'edicola della Vittoria, caduta per antichità; e Varrone afferma che Vacuna Dea Sabina, era la Dea Vittoria dei Latini, dietro cui Orazio, come scrivea a Fuso Aristio (*Ep. X lib.* 1.) *Fanum putrae Vacunae* (*putrae*, perchè in allora cadente) dettava i suoi versi. È quindi indubitato che la *Villa d' Orazio* rimaneva nel colle detto del ***Poetello***, come dissi mezzo miglio lontano da Rocca Giovane al di qua di *Licenza*, dove fu quindi costruito un Castello, oggi tutto rovinato, detto *Rocca vecchia*. Il paese presente si nomina perciò Rocca Giovane, per la sua più recente costruzione; l'altro fu spopolato dalla peste. La collina verso oriente è protetta dal monte *Cozza*, verso mezzo dì da quello del *Corgnaleto*. Oggi vi esiste la Chiesuccia della *Madonna delle Case*, e vicino ad essa scaturisce dalla roccia una sorgente abbastanza copiosa da formare un rivo che si chiama *Digentia*, il quale serpeggiando per la Valle Ustica, và quindi al di là di Cantalupo a gittarsi nell' Aniène. Detto fonte, da Orazio chiamato *Blandusio*, in memoria di una fontana di tal nome ch'era in Venòsa sua patria, dicesi tuttora degli *Oratini*. È alle falde del selvoso Lucretile, e dalla Orsina principesca famiglia, adornato venne con sedili d' intorno, oltre averci ivi presso costruito un Casino dipinto dal Cavalier Manenti, oggi quasi rovinato. Rocca Giovane infine, del Marchese del Gallo, conta anime 350 sotto la chiesa Parrocchiale di S. Niccola, il cui quadro è affresco del Manenti, e formano 74 famiglie, che vivono tutte riunite nell' interno del paese in 73 abitazioni. Tali pacifici industriosi popolani, sono quasi

tutti occupati nella pastorizia, e nel lavorare il loro fertile territorio in colle della superficie di rubbia romane 471, che abbonda di legname da lavoro e da botti. La festa popolare è il dì 5 Agosto per la Madonna della Neve, di cui sono divotissimi quegli abitanti. È lontana miglia 40 dal mare, 2 dall'Aniene, uno dal torrente Digenzia, 30 da Roma, 12 da Tivoli quasi tutta rotabile. Abbonda di acqua, ed in quest'anno 1857 per cura del Priore Signor Giuseppe Rufini, si costruì una elegante fontana nella piazza ridetta. Cinque a otto sponsali accadono entro l'anno in Rocca Giovane, ove nascono da 15 a 20 individui, e ne muojono da 10 a 15. La prima famiglia è Rufini. V'è l' istituto di carità per gl' infermi. — Vi esistono anche 2 chiese rurali, una detta *S. Maria di Ronci*, l'altra *S. Maria delle Case.*

Cens. Rust. 15902. — Cens. Urb. 3130.

Direzione postale: *Tivoli* per *Rocca Giovane.*

Ma giacchè siamo al *Lucretile*, o porzione di Monte Gennaro, che sovrastava alla Valletta ove era la Villa d'Orazio, ascendiamo le altre vette maggiori del monte, che si eleva 4430 piedi romani sopra il livello del mare, ovvero secondo Zach metri 1275, e prende nome dalla gente *Januaria*, che in questi dintorni aveva possedimenti, o forse dalla Chiesa di S. Gennaro, che nel secolo X sorgeva alle falde del monte presso Marcellina. Da Rocca Vecchia salendo l'erta del *Rio*, a mezza strada vedesi un lungo strato di pietra color vinato razzato di rosso scuro a venatura serpeggiante. Nel resto della via osservi un' argilla fogliata e schistosa, e marna turchinicca, che racchiude qualche pezzo di selenite, ed in molti luoghi una rossa terra di bolare apparenza. Le altre roccie sono tutte di calcaria apennina. Ed è quì da notare, che gli *Apennini* quasi tutti, sono all'apice rotondeggianti per lo più, mentre le *Alpi* terminano quasi sempre in acuminate punte, od a piramidi. Trascorse altre gole del monte Gennaro si arriva ad una vasta praterìa, che si lascia a sinistra per entrare in una vallicella piena di frassini chiamata il *Frassineto.* Radendo le falde del monte *Marcone* pieno di vecchi faggi, s' incontra dopo la *Vena scritta*, che è un masso rivolto a ponente, dove a caratteri semipalmari sono segnate FQS = M'ARRE, che nessuno seppe mai cosa esprime. Arrivati a capo al monte, vedi verso maestro a breve distanza un giogo sopra cui sono le rovine di un vecchio castello detto la *Sponga*, ed un'altro più in là, che addita gli sfasciumi dell'altro castello diruto *Monte Falco.* Voltando a sinistra ascendesi altro eminente giogo di monte Gen-

naro chiamato *Monte della Guardia*, e così il *Monte della Marra*. Ma il suo più alto culmine è il *Pizzo* ove giace una specie di rozzo obelisco di sassi murati a calce, alto 20 spanne circa. Da colassù fra immenso aere sereno, empivami gli sguardi una magica estesissima veduta, una scena sublime così, che mente d'uomo concepisce appena, nè io descriverla saprei. Giù in fondo scorgeasi la Città eterna, e l'ampia pianura serpeggiata dall' Aniene e dal Tevere; in basso come impiccoliti i monti Corniculani (Monticelli, S. Angelo), ed Ereto, Nomento, il solitario Soratte, e i colli Albani, Tiburtini, e del Tuscolo disseminati di castelli; i monti Cimini, la Sabina, l'Umbria, il Patrimonio, il Lago Sabazio, le frontiere degli Abruzzi, ed i confini della Toscana; mentre l'aurora adorna di eterei zaffiri e di rubini in che rifraugèa il raggio solare, sprizzando fiumi di fulgida luce, specchiavasi nel Tirrèno, che da lungi chiudea così vasto ed ameno orizzonte. Presso gli antichi, Monte Gennaro era sacro a Giove Cacùme (*a cacumine montis*); e Monte Pennacchio è pure altissimo, ed è una continuazione del primo. Il vero Lucretile di Orazio, incolto, e dirupato, è detto oggi li *Cornazzani*, e li *Campanili*, come avvisai fra Licenza e Rocca Giovane, anzi proprio nel territorio di Licenza. Scesa poi parte del monte, dopo una mezz'ora di cammino, si giunge ad una vasta pianura del monte medesimo messa a prato, e detta il *Campitello*, deliziosa, e ricca di potabile e fresca acqua, la quale ricevuta in un moderno acquidotto, và a scaricarsi in tre lunghe vasche, ove dissetansi e pulledri, e vacche, e muli, ed altri molti domestici quadrupedi che pascolano sù Monte Gennaro. Poco più sotto a questa vallata, altra ve ne è più ampia almeno di 20 rubbia d'estensione, denominata il *Pratone* nel territorio di S. Polo de' Cavalieri, da dove non vedi che una diruta chiesetta, e le balze del monte. Se prosiegui a discendere, o per la via chiamata il *vado del Fico*, sassosa e sdrucciolente a tanti piccoli ripiani a zig-zag, vai a terminare entro un vallone ristrettissimo di un miglio, scavato fra le radici di due altri monti, e fra breccia vicino a carbonaje; o calandoti per l'alpestre montagna fra tortuosi scabrissimi viottoli, e foreste, ti trovi giù alla *Mola di Casoli*, le cui macine vengon mosse dall'acqua che scaturisce dal monte, guidatavi da una specie di tortuoso muraglione, donde vai a finire nel Governo di Palombara. L'esteso monte ridetto, e l'unione de' gioghi suoi nominati Pennecchio, Pietra Demone, dal greco *daimon*, genio del luogo, si chiamarono Monti Ceranui (dal greco *cerainos* fulmine), a causa dell'altezza, spesso

al fulmine soggetta. È poi ricco delle seguenti piante: *Acer monspessulanus* (Acero minore), *Arum dracunculus* (Dragontea), *Asperula odorata* (Stellina odorosa), *Atropa belladonna* (Belladonna), *Cardamine impatiens* (Billeri); *Campanula persicifolia* (Campanelle turchine, (*Campanula glomerata* (Campanelle a mazzetto(*Carlina acaulis* (Carlina), *Chenopodium bonus henricus*(Spinacio salvatico), *Cirsium italicum* (Cardo rosso), *Cirsium eriophorum*(Cardo lanato),*Cynoglossum apenninum*(Cinoglosso), *Corydalis fumaria lutea* Pers. (Fumaria montana), *Crataegus pyralantha* (Spino bianco), *Daphne mezereum* (Calmolea), *Dentaria bulbifera* (Dentaria), *Dentaria enneaphilla* (Dentaria), *Digitalis lutea* (Digitale gialla), *Epilobium montanum* (Garofano di montagna), *Epipactis nidus avis* Pers. (Nido d'angelli), *Euphrasia officinalis* (Luminella), *Festuca duriascula* (Paleo), *Festuca ovina* (Paleo verde), *Galium rubrum* (Quaglio rosso), *Gentiana lutea* (Genziana maggiore), *Gentiana cruciata* (Genziana minore), *Geranium sanguineum* (Sanguinaria), *Helianthemum fumana* W. Sp. (Fumana), *Helleborus faetidus* (Càvolo di lupo), *Hieracium Sabinum* Seb.(Pelosella sabina), *Hippocrepis multisiliquosa* (Sferracavallo), *Hyppericum montanum* (Iperico di monte), *Hysoppus officinalis* (Isopo); *Inula montana* (Inula di monte), *Iris florentina* (Giglio pavonazzo), *Iris Germanica* (Iride minore), *Laserpitium trilobum* (Siler montano), *Lamium orvala* (Urtica morta), *Linaria pilosa* W. En. (Linaria), *Linum viscosum* (Lino vischioso), *Linum catharticum* (Lino selvatico), *Laserpitium Siler* (Seselio), *Lilium bulbiferum* (Giglio montano), *Lychnis coronaria* (Garofano di macchia), *Mercurialis perennis* (Mercorella bastarda), *Onopordon acanthicum* (Scardaccione selvatico), *Orchis provincialis* (Testicolo di cane), *Phalangium liliago* (Giglio giallo), *Polygala vulgaris* (Poligola), *Praenanthes muralis* (Cicoria di muro), *Primula acaulis* (Primavera), *Pteris aquilina* (Felce femmina), *Salvia viscosa* (Salvia vischiosa), *Satyrum viride* (Fiore di lotivo), *Saponaria ocymoides* (Saponaria), *Saxifraga rotundifolia* (Sassifraga), *Scilla autumnalis* (Scilla), *Sedum acre* (Semprevivo minore), *Senecio saracenicus* (Sovaccene), *Serratula tinctoria* (Cerretta), *Silene eretica* (Garofani salvatici), *Solidago virga aurea* (Erba da pesci), *Leucosum vernum* (Giglio selvatico), *Viola glandiflora* (Viola gialla), *Vinca major* (Viola da morto) *Veratrum album* (Elleboro bianco), *Asclepias vincetoxicum* (Vincetossico), *Rubus ideus* (Lampone), *Teucrium chamedris* (Quercignola), *Teucrium polium* (Polio montano), *Valeriana saxàtilis* (Valeriana sassatile), *Verbascum lychnitis* (Verbasco).

Vivaro

Comune sotto il Governo di Arsoli, Diocesi di Tivoli. — Conta anime 880, riunite in 177 famiglie, entro 170 case sotto la Parrocchia di S. Biagio con organo e vi è pure un'Oratorio. Fu già un Castelluccio appartenente all'antica città di Carseoli situata in una gran valle sparsa di collinette; venne distrutta dai Romani, ed oggi non presenta che pochi ruderi ed annosi alberi. Carseoli servivasi di detto Castello alla custodia dei viveri, e delle vettovaglie; e distrutta la città, parte dei suoi cittadini vi si ritirarono ampiandolo, e prese il nome di Vivaro. Giace in una collina, esposto a mezzodì: il suo clima è freddo, ma piuttosto moderato ed asciutto, ed il paese è dominato dai venti meridionali, giacchè se è ristretto il suo orizzonte, ampio e bello è al mezzogiorno, godendosi una vasta pianura detta del *Cavaliere*. Non ha molto, che essendo luride non poche delle sue interne strade, furono ben selciate, e vengon dette *via di Colle Gennaro*, *via della Chiesa*; e la piazza è nella sommità del paese chiamata la *Peschiera*, ove si solleva una fontana, da cui sgorgano da tre cannelle perenni acque pure e leggerissime. Abbonda di altre sorgenti vicine, e sono celebri le fonti Diamiane, di S. Benedetto, e della Scintilla. Di rimpetto alla piazza sorgono le dirute mura d'un'antico palagio di Borghese, di cui è Vivaro, e vuolsi appartenuto a casa Cenci, distrutto nel 1799. E' lontano un miglio dal paese un fosso che divide il nostro Stato dal Regno di Napoli, e che riunito ad altro fosso che viene dalle vicine montagne, inviasi verso Rieti col nome di *Turàno*, o *Telàno*, e percorse miglia 31 nel nostro Stato, va a gittarsi nel Velino, come osservasi anche nelle *Carte geografiche* (1). Il suo territorio in monte e in colle della superficie di rubbia 687, dà copioso grano turco, farro, e grano. A circa un miglio al nord v'è una grande macchia di Borghese e molti castagneti, ed altra vastissima un miglio e mezzo lontano è del Regno di Napoli. La Festa popolare di Vivaro è ai 3 Febbrajo per il Protettore S. Biagio Vescovo di Sebaste; ed altra Festa grande ricorre il 5 Agosto per la Madonna dell'Illuminata, il cui quadro in legno fu or sono molti secoli ritro-

---

(1) Le carte geografiche comparvero dopo il 584 avanti l'E. V., sebbene opinan taluni che fossero inventate da Anassimandro: altri da Scilace di Carianda, ed Eustazio di Selestri d'Egitto.

vata dai Pastori in un luogo circa un miglio distante dal paese detto i *Pantani*, ove si fabbricò poi una Chiesa anche ultimamente riattata. I poveri infermi vengono soccorsi da una riunione di donne dell'istituto di S. Vincenzo de'Paoli. V'è poi un Monte Frumentario eretto dalla ricca Compagnia del SS. Sagramento e Rosario. — Famiglie ricche non vi sono, e quella Chiapponi vanta diversi nella scienza salutare, che occuparonsi anche in varii incontri a curare i morbi che regnano in Vivaro, e che sono affezioni reumatiche, infiammazioni di petto nel verno, e nell'estate le febbri di accesso in coloro che lavorano al piano. Scudi 60 ha il Medico di Petescia che vi và di scavalco, e sc. 40 il Chirurgo di Arsoli. Sperasi d'instituirvi presto una Medico-Chirurgica Condotta.

Censimento Rust. 29103 — Cens. Urb. 3558.

Direzione Postale: *Tivoli* per *Vivaro*.

GOVERNO DI PALOMBARA

Questa Comune la quale conta 1444 anime componenti 314 Famiglie che vivono in 289 case sotto la Parrocchia di San Biagio, ed altre 1376 persone in 305 famiglie entro 275 abitazioni nell'altra Parrocchia di S. Egidio, rimane in collina a ridosso di Monte Gennaro 12 miglia distante da Tivoli. Dei ridetti 2820 individui, soli circa 50 abitano la campagna, e tutti gli altri o si occupano nel commercio attivissimo che vi è con Roma, 20 miglia distante, alla quale si giunge per la rotabile provinciale via Nomentana, o faticano nel loro fertilissimo esteso territorio in colle della superficie di romane rubbia 2505. Il quale è sì abbondante di olio, di tutti i generi, ed in ispecie di saporose frutta, che alcuni lo dissero il grande Pomerio di Roma. Apportano anche qualche lucro all'istesso Paese le due Fiere che vi sono nel dì delle popolari Feste dei due Protettori S. Biagio ai 3 Febbrajo, e S. Egidio al 1 Settembre. La Chiesa di S. Biagio, edificata da Onorio III Savelli, è a tre navi di gotica struttura, goffa in alcune parti, ma tuttavia elegante. Fu non ha molto tempo restaurata, e vi sono belli affreschi, ed un grand' organo che era dei PP. Passionisti di Roma. Vennevi instituita di recente una Collegiata insigne di 12 Canonici. La Chiesa di S. Egidio in pessimo stato, presto si riabbellirà dalla Comune. Palombara, che prende nome da una palomba ch'alza l'istesso Municipio, è uno dei più grandi paesi della Comarca, e le sue interne strade vengono chiamate *via del Passeggio*, *via Grande*, e *via del*

palazzo quella che adduce all'antico palagio dei Duchi Savelli, oggi fin dal 1637 del Principe Borghese, ove tuttora vedonsi le costruzioni dei primi feudali tempi, grandi sale, passetti, un'alta torre in mezzo con baluardi, ed altro a guisa di fortezza, ed oggi è Governativa residenza, e vi sono tutti gli ufficj. Alessandro III v'imprigionò Lando Antipapa, prima di rilegarlo in Cave. — L'acqua potabile di Palombara è esquisita, ma scarsa, e lontana oltre mezzo miglio almeno. Rigido è piuttosto il clima, e spesso vi spira scirocco; tal che vi regnano molte febbri accessionali, e gravi malattie di petto in quelli in ispecie obbligati a lavorare nei piani, e che ritornano poscia sudaticci al paese. Vengono gl'infermi curati da un Medico, il quale percepisce annui sc. 264, e 192 ne ha il Chirurgo. Per la scuola vi sono due Maestri; e instruisconsi le fanciulle dalle Suore del Preziosissimo Sangue. Vengon soccorsi i poveri dalla Compagnia della carità, e vi sono in Palombara 3 Confraternite. — Prime Famiglie del paese in oggi sono l'Avv. Tosi, Belli, Ferretti, Ferrari, e vanta di più Palombara d'avere un'eccellente musicale Concerto, e due buone Farmacie. Questo paese presenta molte fresche grotte incavate nel vivo sasso: alquanto discoscese sono varie sue strade, ed ha i tre Appodiati Cretone, Castel Chiodato, e Stazzàno. Nel suo Governo sono le Comuni di Mentana, Monte Flavio, Monte Libretti, Montorio Romano, Moricone, e finalmente anche quella di Nerola. Ne'suoi d'intorni esistono pur oggi i segnali d'una magnifica villa, che venne edificata dai due Imperatori Filippo ed Aureliano. Nacque in Palombara Donna Camilla Virginia Savelli Orsini, la quale verso il 1659 fondò in Roma la Congregazione delle Monache Oblate dei Sette dolori. A un miglio e un quarto distante da Palombara (l'antica Crustumeria, dove fu giurata vendetta per il ratto delle Sabine), vi sono i Minori Osservanti di S. Francesco, il cui Convento venne edificato da Innocenzo Savelli sotto Pio II. V'è prossimo un'olivo sì smisurato, (1) che nel 1823 al dire di Nibby avea 42 palmi

---

(1) Ignorasi a quanto precisamente si prolunghi la vita dell'*Olivo (Olea Europaea)*; alcuni credono per lunghi secoli. Dipende però anche dal clima, dal suolo ove è piantato, e dalla sua esposizione. Si sa che la *Vite* non alligna a 600 metri sopra il livello del mare, come a 900 non vedonsi più *Castagne*, a 1100 metri sparisce la *Quercia*, a 1420 la *Betulla*, ed ogni altro albero ceduo, per l'abbassamento della temperatura, e per la diminuita pressione dell'aria. Ove non scorgesi più l' *Abete*, si mirano le *Rose alpine*, ed i *Rododendri* fino a 2400 metri d'elevazione, e poco dopo le sole *Genziane*, le *Sassifraghe*, ed i *Lichèni*.

di circonferenza, e credesi antico quanto il Convento istesso. Non molto lungi scorre il torrente *Allia* (oggi Rio Mosso) fatale ai Romani, che furono dai Galli-Senoni ivi disfatti.
Censimento Rust. 187800 — Cens. Urb. 73557.
Direzione post. *Tivoli* per *Palombara.*

Cretòne

Appodiato di Palombara, così detto dal sito basso e cretaceo su cui giace, ove nel verno è grande fango, argillosi per lo più i terreni. Rimane distante un miglio e mezzo da Castel Chiodato, 3 miglia di tutta salita da S. Angelo in Capoccia. V' è osteria, macello nelle feste, e spaccio de'Sali e Tabacchi. Fu dei Savelli; oggi è del Principe Borghese, e v' è il Palazzo Baronale. La Chiesa Parrocchiale è intitolata alla Concezione di Maria, e sotto essa vivono 150 persone riunite in 34 famiglie entro abitazioni 31, tutte intente alla coltivazione dei campi. V'è la festa grande ai 15 Giugno per il Protettore S. Vito. Gode una bella vallata detta degli *Apirani.*
Censimento Rust. 17682 — Cens. Urb. 1100.
Direzione post. *Tivoli*, *Palombara* per *Cretòne.*

Castel Chiodato

Dal corrotto nome di Castel Diodato venne *Chiodato.* È un Paesetto cui fan corona oliveti, ed orticelli, ed appartiene al Principe Borghese. È appodiato di Palombara, da cui rimane circa 5 miglia distante, sopra una bassa collina poco discosta dai boschi, e v'è la Chiesa Parrocchiale senz'organo con due soli altari, dedicata a S. Maria degli Angeli, ed a S. Margherita da Cortona, colla maggior campana fusa nel 1446. Consiste tutto il paese in un corto vicolo, ed una irregolare piazzetta contornata da 60 più irregolari casipole, ove vivono 62 famiglie composte da 280 individui, tutti intenti a lavorare il loro territorio di circa 500 rubbia a macchie, a terreno arativo, ed a pascoli. Non vi sono all' interno artisti di veruna maniera. Abbonda di generi e di acqua. Alcuni vogliono non molto salubre l'aria. V'è festa bella ai 20 Luglio, e più bello è anche l'orizzonte.
Censimento Rust. 30225 — Cens. Urb. 4067.
Direzione post. *Palombara* per *Castel Chiodato.*

Stazzàno

Giace in bassa collina, men di 2 miglia all'Est da Moricone, ed il nome suo derivò dagli *Stazii*, antica Romana famiglia, che vi possedeva una villa deliziosa, a que' tempi forse di salubre aria, prima che se ne tagliassero le vicine selve. È come dissi, Appodiato di Palombara, e la sua Chiesa Parrocchiale venne dedicata alla Vergine. È popolato Stazzano da 115 persone, le quali formano 32 famiglie in case 32. Giallastri ed ostruzionari sono alquanti de' suoi abitatori. Possiede limpide acque, e la fonte è poco sotto al paese. Non v'è di particolare che l'antico Baronale palagio, oggi di Borghese, racchiuso da alte mura mezzo diroccate, con 2 mutilati torrioni agli angoli.

Censimento Rust. 39091 — Cens. Urb. 1045.

Direzione post. *Tivoli, Moricone* per *Stazzàno.*

Mentana

Sortendo da porta Pia di Roma (*V. P.* 1. *pag.* 100) e passato il ponte Nomentano, a circa 7 miglia dalla Capitale, a sinistra dalla Nomentana via più in dentro un miglio ove oggi è la Tenuta detta *Cesarina*, giaceva l'antica distrutta sabinese città di *Ficulèa.* Si passa quindi l'altra Tenuta detta *Monte Gentile* con suo Casamento, e per via oggi tutta rotabile, ora in orizzonte bello, ora fra macchie, si arriva in Mentana 12 miglia dalla Metropoli discosta. Piccola Comune sotto il Governo di Palombara, da ove è lungi circa miglia sei, e poco più di uno e mezzo dalla città di Monterotondo. È composta di un sol piano borgo grazioso piuttosto, lungo 400 passi, largo 16, ed in fondo verso Roma v'è la porta del castello chiamato il *Palombajo*, ove è una melanconica piazzetta colla Parrocchiale chiesa di S. Niccola, senz'organo, e la casa dell'illustre poeta D. Loreto Santucci, nato nel 1772 in Mentana, e dopo anni 75. sepolto nella bella chiesuola di S. Maria della Pietà, che è dall'altra parte del paese in mezzo a due vie; di Palombara cioè a destra, non affatto rotabile, e di Monterotondo a sinistra guardando la chiesa, la quale venne eretta da Gaetano Santucci sullo scorcio del XVIII secolo, ove appunto giaceva uno Spedale edificatovi nel 1550 dal Duca di Mentana Camillo Orsini, e dove oggi riposa il corpo del Pontefice S. Felice I. Entro il menzionato Palombajo che è un grup-

po o semicerchio di misere casipole esiste un assai grande palagio del Principe Borghese, di cui è Mentana fin da pochi anni dopo ch'era nel 1594 dei Peretti, ai quali fu venduta dagli Orsini che la signoreggiarono per circa tre secoli, e che nel 1483 v' edificarono il ridetto castello. Questo dopo un biennio venne quasi spianato sotto INNOCENZO VIII. Pure a dì nostri gode Mentana molta riputazione, perchè costruita su i ruderi dell'antico Nomento, il quale poco lungi ove oggi trovasi in alto un romitaggio, era città dei Sabini più antica assai di Roma, di cui fu quindi splendido Municipio nel 417 di Roma istessa, e fu patria del Console Crescenzio, e dei SS. Martiri Primo, e Feliciano. Era la città, che nella celebre spedizione contro Enea, nomina Virgilio subito dopo *Olivifera Motusca*. S. Gregorio vi traslocò la sede Vescovile Sabinese dopo il 300, e vi stette per circa cinque secoli nella Cattedrale di S. Niccola, avendovi raccolte le sacre cose pertinenti alle distrutte città di Fidène, e di Curi. GREGORIO XIII dichiarò Mentana Marchesato. In adesso conta 550 abitanti riuniti tutti nell'interno del paese in 130 famiglie entro 115 case, e si occupano con lentezza nel coltivare quelle feraci terre, le quali con altre attive braccia fornirebbero ben' altri copiosi prodotti. Nel verno regnano spesso in Mentana così intense polmoniti, che se presto non le vinci col più attivo metodo antiflogistico, i più de' malati periscono. Per lo che poche sono colà le donne che non siano passate a seconde, ed anche a terze nozze. Temperato è il clima, caldo piuttosto, e poichè il paese non è in alto, e circondato da dolci colline che tolgono l'orizzonte, nell'estate regnano in quell' aere ben molte febbri periodiche ed anche perniciose se si trascurano, ovvero lasciano allora lunghe ostruzioni. Se però pochi passi tu fai sovr'esso borgo indicato, miri vastissima aperta campagna, Palombara, Fara, Montopoli in lontananza, tanti altri paesi, e prossime estese praterie, ove taluni divertonsi alla caccia in ispecie delle quaglie, ed a ghermire più altro uccellame di notte colla lanciatoja. Così nelle vicine selve ascendendo per andare verso Roma, prendonsi molte spinose (*Istrix cristata*), vi sono Beccacce, e Lepri e vi si possono caricare a moggia di Pan porcino (*Cyclamen europaeum*). Per l'istruzione dei piccoli, evvi un Maestro, ed una Maestra Pia. Il Medico-chirurgo ha scudi 240 e piccola casa, e non essendovi visite in campagna, riesce la Condotta di benefizio semplice, e solo deve andare se occorre alla Madonna degli Angeli, che è un Convento de'Minori Osservanti un miglio distante, in piano su bell' orizzonte

tra ubertosi prati, avente a mezzodì una prossima alta foresta di quercie di circa un rubbio. Graziosa anzi che nò è la piccola soffittata chiesa senz'organo dei Religiosi ridetti, con 4 altari; e venne nel 1616 fondata da D. Maria Cesi Perretti, e si consacrò sotto Urbano VIII nel 1634. Al Convento è annesso un grande orto e prato con mura attorno e 2 cipressi a piedi, 2 a ponente della piccola piazza quasi contornata dalla ridetta foresta. Nel giorno del *Corpus Domini* v'è festa popolare, e piccola fiera in Mentana che vanta una fonte a 2 bocche di acqua squisita, come altri fontanili di pura acqua nascente si trovano nel suo vasto territorio in piano e in collina di 1820 rubbia romane, che abbonda di pingui pascoli, di vino, di grano (poco olio), e di 7 tagli di macchia da carbone. A levante del paese evvi la collina detta *Vigna del Principe*, ove il fu Baronci di Roma costruì un casino pochi passi sopra Mentana, e la piccola gaja chiesa di S.Filomena. Poche miglia distante da Mentana scorgi il *Lago di Marco Simone*, 5 miglia da Monticelli. Rimane in aria insalubre, prossimo ad una macchia di circa 20 rubbia serrata da staggionata. Tale Lago giace in basso assai, senza orizzonte, ed è rotondo di circa un miglio di circuito, poco più di un uomo profondo ed ha il suo emissario. Vi si pescano ranocchie e sanguisughe. Entro vi sono cannucce, e sgarza grande, e molti serpi. Nel verno vi si vedono Foliche (*Fulica atra)* e varia altra cacciagione. Ivi presso è la macchia di Marco Simone, ottima per Beccacce e Lepri. Mentana è lungi da Tivoli 12 miglia di pessima cretosa via.

Censimento Rust. 241538 — Cens. Urb. 12614.

Direzione postale: *Tivoli*, *Palombara* per *Mentana*.

Monte Flavio

Comune sotto il Governo di Palombara, costituita da circa 1015 individui componenti 241 famiglie, in 224 case, molti de' quali abitano ne' casolari della campagna. Trae il suo nome dalla posizione, rimanendo nella vetta di un monte, e perchè fuggite di notte tempo le genti da un'altro castello chiamato *Mascilli*, onde sottrarsi dalle tirannìe del loro Signore, colassù costruirono capanne di legno, e quindi man mano vi fabbricò il paese nel secolo XVI il caritatevole Cardinale Flavio Orsini sotto Pio IV. Dagli Orsini passò Monte Flavio ai Barberini, ed oggi è di Sciarra Colonna. La Parrocchiale chiesa

è dedicata a Maria SS. Assunta in cielo. Il popolo si occupa della coltura dei campi, avendo il territorio in monte della superficie di romane rubbia 919, e trae anche profitto grande dalla neve, che in apposite ghiacciaje serbasi per tutto l'estate ad uso della Metropoli. Freddo è il clima nel verno, e vi regnano mali di petto, e febbri di stagione nell' estate. Morì in Monte Flavio il Cardinal Litta, mentre come Vescovo eseguiva la visita della Sabina.

Censimento Rust. 20697 — Cens. Urb. 9562.

Direzione postale: *Tivoli*, *Palombara* per *Monte Flavio*.

Monte Libretti

Comunità sotto il Governo di Palombara, il cui nome viene da *Mons libertatis*, monte della libertà, dove cioè rifugiavansi i profughi ne' tempi dei diritti baronali, o secondo altri, perchè anticamente appartenne ad una famiglia di Liberti; o dall'antica via *Britta*, o infine per le molte cave di pietre disposte tutte a strati come un libro. Il fabbricato è tutto in piano, e regolarmente ordinato alla moderna foggia, e ben tenute sono le vie. V'è il bel palazzo Baronale con grande piazza oggi dei Barberini Sciarra, e agli angoli vien difeso da tre forti torrioni. Conta Monte Libretti circa 800 individui componenti 207 famiglie in 194 case sotto l'Arcipretale chiesa di S. Niccola di Bari, di cui il 10 Maggio v'è festa popolare, essendo il Protettore. Ben pochi vivono entro il paese; poichè circa 600 e più stanno nelle abitazioni che sono sparse per la pianura dette i *Casali*, ove pessime e cretose sono le strade nel verno. Il paese istesso giace su di una collina circondata da più alti colli e monti, che all'est e nord unisconsi alla catena degli Apennini: verso sud, ed ovest l'orizzonte rimane aperto, e si vede grande parte della campagna romana. Le acque potabili sono leggerissime; essendovi una copiosa fonte poco lungi, e sorge da una collina, ove è una grotta chiusa ad arte. Tre miglia distante vi si rinviene un'acqua solfurea detta la *Zolfa*, la quale sarebbe molto proficua per bagni, e vi si vedono ruderi di antiche terme. Nel territorio raccogliesi olio, vino esquisito, grano, legumi, lini, canapa, frutta in copia, e di tutto ciò si fa commercio colla Capitale, ove si và per la via Salaria, e vi si entra dopo 6 miglia vicino al *passo di Corese*. Nelle prossime selve dette Sterparelle, Baciabove, Farnie, trovasi copiosa cacciagione di Lepri, Volatili, Cignali, Istrici, Martore: le molte

foglie però che vi cadono, putrefatte poi dalle pioggie, impregnano quell'aria di morbifiche esalazioni, e nell'estate sviluppansi in que' d'intorni febbri aceessionali, e perniciose, le quali con altre malattie si curano da un Medico-chirurgo che ha scudi annui 300 coll'obbligo di tenere a suo conto per le visite campestri un cavallo. V'è una Farmacia. Ben molti s'industriano coi bachi da seta, o facendo commercio con Roma segnatamente di cerase. Nel grande estate parton quasi tutti dal paese, per isfuggire le indicate febbri. Le interne strade sono chiamate, Via di mezzo, Via della vite, Via di porta nuova.

Censimento Rust. 187654 — Cens. Urb. 6726.

Direzione postale: *Tivoli*, *Palombara* per *Monte Libretti.*

Montorio Romano

Altra Comune sotto il Governo di Palombara, 4 miglia al Nord di Monte Flavio. Magico è il suo orizzonte, poichè vi si scorge la veduta del Lazio, e della Sabina. Si chiamò per la sua posizione sopra un colle di vivo sasso, nudo senza verdura, *Montorio*, e *Romano* per distinguerlo da *Montorio in valle.* Stretti sono i suoi viottoli, brutto anzichè no il fabbricato. Tuttavia non è cattiva la strada di mezzo detta delle *botteghe*, e l'altra della piazza del colle agiata assai. La parrocchiale chiesa s'intitola alla Vergine Annunziata, e S. Leonardo che è posta innanzi al casino Barberini padrone del paese, che già fu dei Savelli. A 2 miglia e mezzo lungi è Nerola, e 5 di pessima strada Scandriglia. Difetta assai di acqua, che si và ad attingere nel fosso detto della mola, torrente che sorge dalle *Capore*, o da *S. Angelo* distante un miglio circa dalla mola. Gli abitanti in numero di 886, che formano 176 famiglie, in 160 case, eccettuate sole circa 50 persone, soggiornano tutte nell'interno del paese, e si occupano nei lavori del proprio territorio che è in colle della superficie di rubbia 1250, il quale fornisce olio, vino, grano, granturco, legumi, e copiose frutta. Nel paese vi regnano nel verno le pleuritidi, poichè ritornano su i lavoranti sudati, e si espongono così al soffio di borea: per l'istessa causa nella estiva stagione veggionsi comparire le febbri intermittenti. Alcuni cercano quì la città di *Trebula suffenate.* Vi è la grotta del B. Amadeo.

Cens. Rust. 44162 — Cens. Urb. 7987.

Direzione post. *Tivoli*, *Palombara* per *Montorio Romano.*

Moricone

È situato sopra un colle assai elevato di vivo scoglio al ridosso di alte montagne, in una delle quali sopra esso detta la *scalinata*, evvi una cavità col nome di *Pozzo fornello*, che nel verno fuma ad ogni cangiare di tempo. Questa Comune sotto il Governo di Palombara conta anime 649, formanti 141 famiglie, che vivono in 127 case sotto la parrocchiale chiesa della SS. Assunta, nel cui altar maggiore vi sono bellissimi marmi. Monte Gennaro 6 miglia distante gli è di prospetto, e da esso giungono le acque al paese, mercè un discoperto condotto di materiale, che in distanza forma bella veduta. Vi sono in Moricone le Monache Clarisse, situate nel punto più eminente del paese istesso, ed il monastero vennevi fondato da Suor Maria Colomba ivi nata, e detta al secolo Maria Geltrude Serantoni. A scirocco fuori di Moricone evvi il diruto Convento degli Scalzi, che fu poi dei Paolotti, e a un sol terzo di miglio lontano si scorgono antichi ruderi, e rottami, e vogliono i più che ivi esistesse l'antica città di *Orvinio* ricordataci da Dionisio. Vasto è il territorio, ove raccogliesi olio, grano, vino, lini, canapa, e saporose frutta, delle quali si fa continuo commercio colla Capitale distante 22 miglia, a cui si và per la via chiamata *Valle Molette*. In siffatto territorio evvi pure una cava di alabastro di varie tinte dal rosso allo scuro, capace di bel polimento.

Cens. Rust. 62787. — Cens. Urb. 12508.

Direzione post. *Tivoli* per *Moricone*.

Nerola

Anche questa Comune come si disse è sotto il Governo di Palombara su di elevato colle, a 3 miglia circa, e al nord di Montorio Romano. Deriva il suo nome dalla opinione generale che venisse edificata da Nerone in quel luogo rifugiatosi per sottrarsi dal giusto furore del popolo romano. Ameno è il suo orizzonte, e v'è una rocca dei tempi delle civili discordie. Fu contea degli Orsini, poi dei Barberini, e il Cardinal Francesco di tale famiglia vi eresse un lanificio, e Conservatorio per le zitelle a simile lanificio destinate. Alcuni la credono l'antica *Regillo* cuna dei Claudj. Il territorio di Nerola è in colle e in monte della superficie di romane rubbia 908, dove si occupano nell'agricoltura i 618 abitanti che popolano il paese (20 soli

stanno in campagna), e che formano 124 famiglie in 117 case nella parrocchia di S. Maria. Sotto Nerola ove uniscesi la via Salaria recente coll'antica, miri la chiesa di S. Maria Nuova, e vi sono molti marmi, ed era quì la vetusta fermata *Vicus novus.*

Cens. Rust. 38744 — Cens. Urb. 12752.

Direzione post. *Tivoli*, *Palombara* per *Nerola*.

Monterotondo

Per andarvi si passa Porta Salara di Roma *(V. P. 1 pag. 100)* e scorsa Villa Spada, o Tenuta di Serpentara, questa confina coll'altra che sopra un isolato colle a destra presenta *Castel Giubilèo.* In questi d' intorni era la città di *Fidène* che fu colonia d'Alba, e che per essere sempre nemica ai Romani, venne adeguata al suolo dal Dittatore Emilio Mamerco l'anno di Roma 329, ed i cittadini superstiti furono venduti all' incanto. Risorse tuttavia ai tempi di Tiberio, e divenne Romano Municipio; ma al 12.° anno di tale impero per i giuochi dei Gladiatori costruitovi un grande Anfiteatro di legno, questi crollò all'improvviso, e schiacciò sotto ventimila persone di tutte l'età secondo Tacito, o cinquantamila al dire di Svetonio. In ultimo fu tutta devastata Fidène dai Longobardi. — Proseguendo la strada per lo più tutta piana costeggiando quasi il Tevere a sinistra, e passata l'osteria del Grillo, al miglio 14 incomincia erta salita, che tra vigneti conduceti dopo molte giravolte alla spianata, ove miri in magico orizzonte la bella edicola di S. Luigi eretta a Levante dal Cardinal Lambruschini, e benedetta il 14 Maggio 1846. Giungi infine a Monterotondo che è in alto, in orizzonte vago su di una deliziosa collina a sinistra del Tevere, ed il suo nome deriva dalla sua rotonda forma. Alcuni lo chiamarono il Parigi della Sabina. Una piccola piazza è avanti il Comune. Corto, ma simmetrico è il borgo, a capo a cui giace la Basilica e Collegiata assai bella di S. Maria Maddalena, con 6 Reverendi Canonici, ed Arciprete, e può contenere circa 3000 persone, e vi è grande organo e 9 altari. Venne eretta nel 1639 dai Principi D. Carlo e D. Taddeo Barberini; poichè Monterotondo fu prima dei Savelli, indi degli Orsini, poi dei Barberini, della casa Grillo, ed oggi del Principe Piombino. Detta Basilica a sì alto grado elevata da Gregorio XVI nel 1836, la prima di Sabina, è adorna di belli stucchi, e le pitture della volta sono attribuite ad uno dei tre Zuccari, vi sono sontuosi altari, ed una tela

di Carlo Maratta rappresentante i Ss. Filippo e Giacomo protettori della città. Evvi pure un S. Salvatore di Ciro Ferri, ed altri quadri della scuola del Domenichino, ed il sepolcro di Corsini Franciotto che morì nel 1622. — Bellissimo è il palazzo Baronale con alta quadrata torre nello mezzo, e rimane nella parte più elevata della città, a 4 piani, con sale magnifiche, e ben dipinti appartamenti, ove sono affreschi dello Zuccari ed arabeschi e ornati della scuola di Raffaello. Poco fuori la città mirasi la grande chiesa a volta di Maria SSma Assunta in cielo, ed è di gotica struttura, con un quadro di S. Giuseppe pinto da Scarafaggi, e v'è un deposito in marmo, ove mirasi la equestre statua di Giordano Orsini. Appartiene ai RR. PP. Conventuali che vi hanno annesso un Convento. Entro Monterotondo, ove si celebrano circa 22 annui sponsali, nascono circa 38 figli, e muojono da 30 persone, le 4 principali strade sono selciate, e dette colle altre Via Rosella, Felice, della Valle, del Mattonato, delle Monache, del Borgo. Vi è la ben fornita Farmacìa dell'esperto sig. Luigi Ramarini, lo Spedale di S. Niccola assistito dai *Fate bene fratelli*; ed il Medico con scudi 280, ed il Chirurgo con 240 scudi, curano nel verno mali inflammatori, e per lo più di petto, ed in altre stagioni le febbri intermittenti, sebbene sia l'aria salubre, temperato il clima. Vi soffia nel verno la tramontana, nell'estate il ponente. V'è pure un Flebotomo con annui scudi 48. Il popolo assai pacifico vien diviso nella Parrocchia di S. Maria Maddalena indicata, che conta 1640 anime riunite in 351 famiglie entro 235 case; e nell' altra Parrocchia di S. Ilario, che numera 669 individui in 494 famiglie entro case 342. E di tali 2309 persone, circa sole 70 abitano in campagna, la quale è fertilissima, in piano e in colle della superficie di rubbia romane 3115, e ricca così di vigneti, che rinomato assai è anche il vino di Monterotondo, di cui si fa grande traffico colla capitale, che è distante 16 miglia di tutta rotabile via. Vi abbondano anche grani, frutta, miele, legumi, fieno, ed è scarso di olio. Le famiglie migliori della città sono Federici, Ramarini, Salvatori, Frontoni, Trezzi. Nel licèo comunale 3 Maestri istruiscono i giovanetti; e per le fanciulle vi sono le Suore di S. Norberto, e vi soggiorna la Superiora di tutte le Maestre Pie della Sabina. Fuori la chiesa di S. Ilario v'è un urna ove dicesi sien le ceneri di Cocceja, nobilissima famiglia romana, e nella sacrestìa mirasi una bella tela di Andrea Montegna. Altra piccola chiesa con organo, fuor di porta, è S. Rocco, ove antichissima si vede una Madonna di

grande divozione, chiamata del *Diluvio*, perchè ad essa nelle pioggie e tempeste sempre si ricorre. Fu incoronata nel 1765. V'è la Confraternita dell'orazione e morte, e vi si celebra solenne festa per la Purificazione. Vicino S. Rocco, delle due strade, che vi sono, quella a destra conduce alla fontana d'acqua assai buona mezzo miglio discosto dalla città in contrada lo *Scoppio*, ove vi sono pure lavatoi, mole da grano, ed acqua sorgente dal vivo sasso: a destra di essa esiste una cava di marmi, e di travertini. Da questa parte evvi una selva detta del *Barco*, ai cui piedi scorre perenne un' acqua solforata che appellano di *Rio pozzo*, e và a scaricarsi nel Tevere, che rimane due miglia distante. Altre macchie mezzo miglio od uno lontane, si chiamano di Tormancina, di Grottamarozza, di Gattaceca, le quali abbondano di cacciagione, di lepri, e vi sono antri chiamati *Grotte belle*, e v'era una delizia d'un liberto di Nerone detto *Cecolo*, ove si ritirò Agrippina caduta in disgrazia del figlio. Fu in Ereto una fabbrica di magnifici vasi nella contrada tuttora chiamata le *Fornaci*. Poco distante si mirano sotterranei fabbricati aventi comunicazione con un diruto castello che giace sopra amena collina tutta di pietra calcarea, e di ovale figura, posseduto un dì dalla ricca famiglia *Marozza;* percui quei sotterranei oggi appellansi di *Grotta Marozza*. La quale famosa Marozza, o Marocia Conti di Ereto, fu potentissima donna in Roma verso il X secolo, ai tempi del Pontefice Landone I, che fu pure di Ereto. Il quale *Heretum*, con i di cui ruderi venne fabbricato Monterotondo, fu una delle più antiche città Sabine dopo Rieti, Amiterno, e Curi, e giaceva circa due miglia distante dalla odierna città dove al presente sono le tenute di Cese, Pantano e S. Anzio nella campagna che dicesi *Rimane*, dai rimasugli di fabbriche ora scomparsi per li ristauri della strada provinciale. Fu chiamato Ereto dalla voce greca *Heris,* Giunone, per la fertilità somma delle sue campagne. In questa città venne martirizzato il nobile giovanetto S. Restituto. Verso Grottamarozza un miglio circa distante dalla città, che siano le vestigia dei superbi bagni di Nerone, ove osservasi una sorgente di acqua minerale fredda efficacissima, che vuolsi che siano le decantate *Acque Lebane*. La festa popolare del Vice-governo di Monterotondo, innalzato a città il 6 Ottobre 1845 dal sommo Pontefice Gregorio XVI, solennizzasi il dì 1 Maggio, e vi è allora anche Fiera in ispecie di porcina, con grande concorso incominciando dal 27 Aprile, e in quei giorni essa città è allegrata anche dal suo ben diretto e valente musicale Concerto

di ottoni. Tale fiera che è libera, venne accordata da Urbano VIII. I RR. PP. Cappuccini in alto delizioso colle più alto ancora della città, dalla quale dista una passeggiata, vi hanno chiesa e convento eretti dal Comune nel 1610; ed innanzi vi è una graziosa villetta, che fu in antico del celebre poeta Marziale, e vi sussiste tuttora un frammento di lapide che lo comprova. Furono da Monterotondo Monsig. Manelfi morto Vescovo d'Amelia, e fra gli antichi un Bonfigli illustre nel 1571 nella battaglia di Lepanto, ove fu il primo a scagliarsi su i vascelli Turchi; ebbe a sposa D. Violante figlia del Duca Franciotto Orsini inumata nella odierna Basilica. Prode Colonnello de'tempi nostri fu anche Alessandro Salvatori.

Censimento Rust. 329214. — Cens. Urb. 52562.

Direz. post. *Monterotondo.*

GOVERNO DI PALESTRINA

Sortendo da Porta Maggiore di Roma, tratto tratto si scorgono gli avanzi degli acquedotti dell'acqua Claudia, e dell'Aniene nuovo. La via dividesi in due: quella a sinistra conduce a S. Pastore, e dopo a Cavamonte, ove in que' dintorni era la città di *Gabii* colonìa Albana più antica assai di Roma, e fu rovinata dalle straniere incursioni; l'altra destra strada è la via Prenestina. Due miglia dopo giungesi a *Torre pignattara,* in cui miri la Parrocchiale chiesa dei SS. Pietro e Marcellino, e quella di S. Elena, edificata ove fu il suo sepolcro. La torre prende il nome da tante pentole di che a renderla meno pesante è ripiena la volta. Scorse altre 3 miglia, evvi *Torre nuova,* Tenuta del Principe Borghese dove fu l'antica *Papinia,* ossia terreno di Attilio Regolo, che coltivava da se prima della guerra Cartaginese. Un bosco di pini, che giunge quasi sino alla strada, contorna il casale e la chiesa. Si arriva quindi all'Osteria del *Finocchio*, così detta perchè ricche di tal vegetabile sono quelle campagne. Al 13.° miglio si presenta il *Lago Regillo,* che come ricordai a pag. 42 di questa parte seconda, è celebre per la battaglia vinta dal Dittatore Aulo Postumio nel 254 di Roma; e passato un'altro miglio o poco più, arrivi all'Osteria della Colonna, che trae il nome dal paese che giace sull'apice della sovrastante collina, e nelle cui vicine campagne esistevano le Ville di Giulio Cesare, e di Marco Manilio. Proseguendo il cammino, lasciasi a sinistra il colle detto le *Pantanelle* o *Pantano*, dove sono le prime sorgenti dell'acqua *Felice*. Quindi si giunge all'Osteria di S. Cesareo, e si divide la

strada: la destra conduce a Valmontone, l'altra a Palestrina, che rimane sul dorso o pendìo ostro-occidentale di alta diramazione di Apenninica giocaja in aria balsamica, ed in orizzonte bellissimo, tanto che vi si conducevano a villeggiare diversi Imperatori, come oggi vi accorrono all'istess' uopo varii forestieri, e convalescenti. Questa città nel Distretto di Tivoli, nel centro del Lazio, ove è Vescovo un Eminentissimo, conta anime 5196 entro l'abitato, e 124 in campagna. Vengono divise nelle Parrocchie di S. Agabito, S. Antonio, e SS. Annunziata. Nella prima vi stanziano 2423 persone, le quali compongono 453 famiglie, e 100 case; nella seconda sonovi 1482 individui, formanti 314 famiglie in 280 abitazioni; e nella terza infine vivono 1415 anime, riunite in 312 famiglie entro case 277. — La più frequentata via di Palestrina, è lunga, in piano con molti Mercanti, e botteghe di tutte le specie, fra le quali primeggia quella ricca di Macchi piena sempre di compratori. In tale strada v'è pure la Farmacìa del Chimico Antonelli il quale distilla in grande l'acqua coobata di Lauro ceraso, della cui pianta abbondano gli Orti di Palestrina, ed altra Farmacia è a capo il menzionato *Corso* innanzi la piazza con bella fontana del Seminario, il quale è unito alla Cattedrale (a 3 navi con bell'organo) di S. Agabito, nobile Giovanetto martirizzato sotto Aureliano Imperatore. Tutto il resto della città rimanendo su per il monte è discoscese, toltane altra via piana a mezza costiera, e si salisce sempre, in molti luoghi per non molto polite cordonate, giungendo fin su in alto ove era il celebre tempio della Fortuna detta pure Primigenia, di che rimasero le vestigia appena. Fu ristorato da Silla, ed era così grande come quasi è oggi mezza città. Ivi, dai Colonnesi venduta nel 1630 la Signoria di Palestrina a Carlo Barberini fratello di Urbano VIII, tali Principi vi edificarono il magnifico palagio Baronale, e dopo una peste devastatrice, l'annessa chiesa di S. Rosalìa, che è piccola, ma incrostata d'alabastro, e di fini marmi, e vi sono le *gentilizie* tombe dei Barberini. In simile palagio, fra le altre cose rare, evvi nella cella ove esisteva il sacrario della Dea, il superbo Musaico fattovi trasportare dal Cardinal Barberini Francesco nel 1640, e fu trovato in una cantina. Giaceva in una delle tribune delle due basiliche Emilia e Fulvia, le quali avevano ampie piscine innanzi nel primo ripiano del sacro Tempio adorno di fontane, e di portici. Detto musaico, il primo che si costruisse, e fu per ordine di Silla, è composto di minutissime pietruzze, e smalti a diversi colori, rappresentando una festa Egizia con

animali, uomini, paesi, il Nilo ec. il tutto contrassegnato con greci caratteri. Palestrina, il cui nome deriva da *Prenestae* che vuol dir *Corona*, perchè giaceva l'antica città in alto quasi corona del monte, o perchè Cesio donava ogni anno in voto al tempio della Fortuna cento corone, o perchè infine fu edificata da Prenesto figlio di Latino Re degli Aborigeni, o da Telegono secondo Plutarco, s'innalza sopra il livello del mare metri 228. Fu eretta in città nel 313, e il suo circuito è più di 2 miglia a triangolo. Le prime sue famiglie possidenti sono Pantanelli Napulioni, Verzetti, Bernardini Giacomo, Scavalli, Fratelli Cicerchia. Vi sono i Monasteri delle Farnesiane, e del Bambin Gesù, i Religiosi PP. Cappuccini con buona Biblioteca, Minori Osservanti, Trinitari, Carmelitani. I PP. Dottrinarii istruiscono i giovanetti, oltre di esservi un vasto e buon Seminario, ove accorrono molti forestieri. Per le fanciulle esiste il pio Instituto Antonelli, e l' altro della carità. V'è un Monte Frumentario, un piccolo Monte di Pietà per i pegni, uno Spedale, una Corporazione di Agricoltura detta Consolato con statuti appositi, e si compone di tutti i possessori di bestiami. V'è la Tenenza de'Carabinieri, Preposto del Registro, Cancelleria del Censo, ed abbonda di eccellenti potabili acque. Vi sono artisti d' ogni specie, e molti Cappellaj a preferenza, e Calderaj. La festa popolare è ai 18 Agosto per il Protettore S. Agabito, e ai 10 Maggio per il Comprotettore S. Gordiano, e vi si solennizzano 2 grandi fiere di più giorni, ai 14 Agosto, ed 11 Novembre. Vi sono 2 Medici con scudi 300 l' uno, ed un Chirurgo con 270 scudi. Palestrina è distante da Roma miglia 24, da Tivoli 18, e 18 pure da Velletri. Ha sotto il suo Governo le Comuni di Castel S. Pietro, di Gallicano, di Zagarolo, di Poli con Guadagnolo. La Diocesi ha sotto 14 paesi. — L'Agricoltura vi è attivata assai, ed il territorio abbonda di tutto. Sulle arti industriali non è a tacersi che il mercante Signor Macchi attivò molte caldaje per la filatura della seta. Non sonovi però in Palestrina sontuosi caffè, od altre officine montate all'odierno gusto, non società, non filarmonico Concerto, veruna Accademia, sebbene in antico vi fu quella degli *Incostanti*. — La vetusta Preneste di origine anteriore alla guerra di Troja, fu sede degli Aborigeni, Capitale degli Equi. Silla vi fece trucidare quasi tutti i cittadini, perchè avevano parteggiato per Mario, quindi vi mandò ad abitarvi i Romani, de'quali la fece colonìa e fu Municipio Romano 90 anni prima dell'E. V. Fu distrutta da Astolfo Re de' Longobardi, e perì nel 1229. Bonifacio VIII la fecè rispia-

nare di nuovo dalle fondamenta, stando in que'tempi nella più elevata vetta del monte, e ne fece fabbricare un'altra in luogo diverso, chiamata allora *Città papale*. Pur questa venne distrutta, e ricostruita in appresso sotto Clemente V, fu nominata *Palestrina*. Nel 1437 venne diroccata dal Vitellesco che comandava le armi di Eugenio IV. Infine nel 1447 sotto Niccolò V si riedificò la città nominandola allora *Schiacciato*, e di nuovo poi Palestrina, ove nacque nel 1504 l'insigne riformatore della musica (Pier Luigi da Palestrina) che fu maestro nella romana Basilica di S. Pietro, e pubblicò tante opere, e 13 libri di messe, il primo de' quali dedicato a Giulio III: morì nel 1594. — Nel 1855 venne scoperta la Necropoli di Palestrina, cioè più di 100 antiche tombe, casse d'inumazione, e cinerarie urne, nel terreno vocabolo *colombelle*, cioè *colonnelle* ch'eran segnali calcarei bianchissimi che si ponevano sopra i sepolcri. Si estimano del III, o del IV secolo di Roma. Una poi è di età molto inferiore al romano dominio.

Cens. Rust. 195745 — Cens. Urb. 89452.

Direzione postale: *Palestrina*.

Castel S. Pietro

Comune sotto il Governo e Diocesi di Palestrina, di cui era l'antica Rocca (*Arx Prenestae*), e si vedono tuttora avanzi di mura ciclopee. Da tale città dista men d'un miglio, e vi si giunge per erti viottoli fra scogli (v'è anche strada più buona, ma più lunga), rimanendo a mezzo dì sopra un' isolato scoglio calcareo alla sommità del monte di Palestrina istessa, e vi si gode un'aria la più pura, un orizzonte il più ameno ed esteso. Non vi è Farmacia, non botteghe, altro che di sale, tabacchi, olio, acquavite: non veruna casa signorile. Tutto il paese di bislunga forma, di circa un quarto di miglio è composto di 3, o 4 irregolari vicoli che sono irti scogli piuttosto che strade, e si appellano *via maestra*, *piazza dell' olivo*, il *zirillo*, le *pozzora*, e riescono in una piazzetta, in cui un ristretto portico introduce alla bella e grande chiesa di S. Pietro con piccol organo, ad una sola nave, con 5 altari, e nella volta v'è un bellissimo affresco di Paolo Costanzi rappresentante S. Pietro che predica, e si vede caduta la Dea Fortuna. Nell'altar maggiore v' è una bella tela del Berrettini detto Pietro da Cortona, perchè vi nacque nel 1596, e rappresenta il Salvatore che dà possesso al Principe degli Apostoli. Di questi v'è a piedi una magnifica statua di marmo grezzo, lavoro del

Benaglia. Il tempio venne edificato da Costantino Imperatore, ed è coevo al Vaticano. Fu distrutto dai Goti, in un col Cenobio, ch'eravi dei Monaci di S. Benedetto, ove dimorò S. Gregorio Magno, e per molto tempo vi fu conservata la custodia del Volto Santo di Gesù. Distrutto di nuovo dai Saraceni, venne riedificato dai Colonnesi, che vi stabilirono i Canonici Regolari, i quali sotto ALESSANDRO VI furon tolti, e le rendite applicate alla Cattedrale di Palestrina. Sovente fu restaurato dai Principi Barberini, di cui è Castel S. Pietro, ed infine si rifabbricò quasi di nuovo da CLEMENTE XII nel 1732, che vi portò anche il corpo di S. Clemente martire, la cui festa popolare con piccola Fiera, e molto concorso de' Prenestini, si celebra nella prima Domenica di Maggio. Ad uno spiazzale annesso alla chiesa v'è una grande cisterna con sotto magnifici archi che vuolsi appartenesse ai Monaci ridetti. Una diruta fortezza a 3 ordini, edificata forse dai Colonnesi, esiste da una parte del paese, il quale è composto di 600 individui indefessi nell'agricoltura, formanti 123 famiglie (e quasi tutti hanno vigna, e vi sono molte tessitrici) che vivono in 120 case tutte bucherate, fumide, mal tenute, brutte, e per lo più a pianterreno. Tale popolazione è quieta oltre ogni dire, non conosce lusso, è divota assai, e nella chiesa quel buon Arciprete Scipioni eseguisce le funzioni ad uso di città. Così in Castel S. Pietro si gode la più cara pace, e può dirsi come quasi si stesse entro Palestrina. Poli è il paese più vicino, distante 4 miglia di pessimi viottoli. Siccome Castel S. Pietro rimane esposto a tutti i venti, e Orazio il chiamò *frigidum*, essendovi freddo anche in Agosto, vi regnano nel verno infiammazioni di petto, e nell'estate febbri accessionali che acquistan coloro che vengono sudaticci dal piano: ma di raro sonovi molti infermi, e vengon questi assistiti da un Medico-Chirurgo che ha sc. 190 ed una casa. L'acqua potabile è squisita, ma rimane un buon quarto di miglio lontano in discesa, e molti fontanili vi sono nel territorio di circa 700 rubbia d'estensione, ed abbonda di generi, e quasi è privo d'olio. Entro il paese vi è un Monte Frumentario con circa 110 rubbia di grano. Le donne, ve ne sono circa 30 più degli uomini, nel portarsi in chiesa si cuoprono tutto il capo con un manto di rosso scarlatto. A principio del paesetto v'è una chiesuola chiamata Madonna della costa, e prima *Porta Manno*, che introduceva alla cittadella, o fortezza di Preneste.

Cens. Rust. 22757. — Cens. Urb. 6999.

Direzione postale : *Palestrina* per *Castel S. Pietro*.

Riofreddo (1)

A questa Comune che è sotto il Governo d'Arsoli, diocesi di Tivoli, si arriva per rotabile strada fino alla *spiaggia*, e prendendo allora a sinistra la via, si salgono circa 4 miglia di montuosa strada. Volendo percorrere questa tutta rotabile, è d'uopo condursi in Arsoli, da cui indi dista 3 miglia. Riofreddo rimane in monte ed in collina 2 miglia distante da Scarpa sopra un suolo parte calcareo, e parte cretoso. Riceve il nome da un ruscello, o rio assai fresco che gli scorre presso le mura. Il suo interno perimetro è di metri 1482, e le sue principali contrade hanno il nome di Borgo S. Caterina, Borgo della fonte, Colle, Castiglione. Vi sono spacci pubblici di panni, droghe, comestibili, e quasi tutte le arti necessarie alla vita, per lo che sono occupati nelle arti istesse, nel commercio con Roma e col prossimo Regno di Napoli, non pochi dei 1167 abitanti che sotto l'unica Parrocchia di S. Niccola, sono riuniti in 205 famiglie, ed in 180 case, e che formano il paese. Di Riofreddo si decantano in specie gli eccellenti prosciutti che si portano alla Fiera di Grotta Ferrata. Rigido vi è il clima, e piuttosto umidiccio, e vi spirano i venti est, ed ovest, per cui vi regnano mali di petto cronici, e più acuti, fiere odontalgìe, e alopecìa, ossia caduta dei capelli. A curare simili mali vi è un Medico con sc. 180, ed un Chirurgo con 144 scudi. Vi è la ben fornita Farmacìa Sebastiani (2). Nascono in Riofreddo circa 40 figli l'anno, si celebrano un 10 matrimoni, e muojono 33 persone, o in quel torno. Per la scuola elementare v'è un Maestro, e vi esiste una elegante ed assai istruita Banda musicale. Le acque potabili sono molte e vicinissime; ed a circa 3 miglia distante vi sono acque ferruginose e solfuree presso la così detta *spiaggia*. Lo Spedale della SS. Annunziata soccorre i poveri. Scarsissime vi sono le legna, sebbene disti 2 sole miglia dal bosco Sesera, che appartiene al Regno di Napoli. La Festa popolare è ai 23 Aprile per S. Giorgio, di cui v'è il Convento eretto

---

(1) Riofreddo, Percile, Vallinfreda vanno sotto il Governo d'Arsoli.

(2) Non sarebbe quì inutile l'adottare, come in altre umide località, un semplicissimo metodo che serve a rendere impermeabili le stoffe; e a tal modo eviterebbonsi forse non poche febbri intermittenti, e reumatici dolori. Non si fa altro che immergere esse stoffe in una soluzione molto diluita di acetato d'allumina. I tessuti per effetto di questo bagno divengono più morbidi, tengono più caldo, e tanto meno condensano l'umidità.

in Commenda, e vi esiste una bella campana fattavi fondere da Carlo D'Angiò. Nella chiesa della SSma Annunziata vi sono bellissimi affreschi del secolo XV, che si vogliono della scuola dello Zuccari. Le prime famiglie di Riofreddo sono il Marchese Casali Del Drago di cui è feudo, De Santis, Sebastiani, Agostini, Bernardini, Roberti, e Riccardi. Il territorio della superficie di romane rubbia 667, abbonda di vino, di grano; ma è scarso d'olio. Nel mezzo della vasta pianura presso le montagne di Riofreddo, giaceva l'antica città *Carseoli* dall'Olstenio scoperta nel 1645. Fu colonìa romana, cinta di forti mura, e vi si rinchiudevano i Re prigionieri. Venne distrutta nella guerra sociale. Di Riofreddo segnalaronsi in particolare, il Prof. Botanico Antonio Sebastiani autore della *Flora Romana,* nell'Astronomìa l'Ab. Andrea Conti, D. Domenico De Sanctis Archeologo scopritore della villa d'Orazio Flacco, Angelo Fabiani celebre Cantore di Palazzo, in pittura Benedetto, e Luigi Fabiani, Luigi Vaselli infine e Camillo Ciabatta insigni Causidici nella Romana Curia, ed autori nella procedura. — Riofreddo dista dal mare 50 miglia, dall'Aniene 3, da Tivoli 18, da Subiaco 14, e 36 da Roma, due e mezzo dal confine Napolitano, e vi è la Dogana.

Cens. Rust. 22636. — Cens. Urb. 11771.

Direzione postale: *Tivoli* per *Riofreddo.*

Percile

Poco più avanti ed in alto a Licenza proseguendo la via si giunge a Percile, Comune in monte sotto il Governo di Arsoli nella Tivolese Diocesi. A principio fu chiamato Percile, poichè non v'era che una riunione di varii tugurii pel ricovero degli animali neri, e dei pastori; ma il crescere di questi fece costruire pian piano i fabbricati, che oggi sono 175, dove vivono 175 famiglie composte da 980 persone che tutte nell' interno del paese stanno sotto la Parrocchia Arcipretale di S. Lucia; chiesa a soffitto con 5 altari, ove esiste il corpo di S. Celestino martire. Altra chiesa a volta è dedicata al comprotettore S. Rocco. Una terza chiesa infine di cattiva gotica struttura, ove s'inumano i decessi, è S. Maria, distante mezzo miglio giù al basso, e presenta la porta, ove nei stipiti vi sono esquisiti marmorei intagli. La festa popolare è in Settembre per la Madonna del Buon Consiglio, e vi è grande concorso. Freddo è il clima di Percile, soggetto a nevi, a grandini: gli abitanti sono faticatori, e nel territorio si raccoglie

abbondante farro *(Triticum monogaetum)* che si porta a Roma col grano, (di cui si raccolgono circa mille rubbia) e colla carne porcina, abbondandovi pure vaccine e circa 4000 pecore, e di majali 300; è privo d'olio. — La montagna di Coveranio, che ripara Percile dallo scirocco, monte Calverio, Colle Cotosciano, la tenuta Pietra Temole, e Colle Morlajo tolgono l'orizzonte a Percile, da cui vedesi solo Civitella al sud. L'acqua vi è buonissima, ed in ispecie quella detta degli *Aliucci* distante un quarto di miglio. Sotto il paese vi è un torrente chiamato *Pisciarello*. Un Medico-chirurgo con scudi 260 cura le pleuritidi, e le febbri intermittenti che vi si sviluppano, e vi è una buona spezierìa. Nel 1854 v' infierì fortemente il *Cholera morbus*. Per l'istruzione pubblica vi è una Maestra Pia, ed un Maestro di scuola. — Sotto il Pontificato di Sisto V, fu morto in Percile nel 12 Marzo 1585 *Memmio Picone* capo banda de' Masnadieri nativo della vicina Pietra Demone, terra ora distrutta, ed in tal giorno in Percile v'è festa solenne. — In un' altura sopra il paese 4 miglia distante, nella tenuta detta del Lago, vi sono due deliziosi laghetti, uno dall'altro discosto un 30 passi; il primo di 3 rubbia d'estensione, il secondo di rubbio uno, profondi circa 12 palmi, e vi si pescano ottime tinche e sanguisughe. Nell'altra tenuta vicina ai laghi chiamata *piano degli Uselli*, si trovano molte rotaliti, anche di bivalve, ed altre cose petrificate. In altro fonte detto *Casali* evvi una estesa voragine, che si estima però non vulcanica. Nelle vicinanze rinvienesi una terra nerissima, tenace, ed argilla gessosa.

Cens. Rust. 19968. — Cens. Urb. 4061.

Direzione Postale: *Tivoli* per *Percile*.

Vallinfreda

Per condursi in questa Comune sotto il Governo di Arsoli, Diocesi di Tivoli, da questa città si arriva a Riofreddo, e dopo altre 4 miglia di scoscesa via, si giunge a Vallinfreda, che rimane in monte, lungi poco più di un miglio e mezzo dal Vivaro; e come di questo è quasi l'orizzonte, ma anche più rigido il clima, rimanendo il paese da alti monti circondato, e vi domina tramontana. Il suo nome infatti deriva da *Vallis frigida*. Giace in elevato ameno colle esposto al nord, e sud. La Festa popolare è per S. Michele il 29 Settembre, e il dì appresso v'è Fiera. L'acqua potabile è eccellente, e vicina al paese. Le malattie che vi regnano sono le

inflammatorie, ed il Medico ha sc. 164, e quello attuale è dell' istesso paese Dott. Prospero Bencivenga, che è una delle primarie famiglie, e Priore l'Avv. Carlo pure Bencivenga. V' è ottima Farmacìa di Paci, altra famiglia primaria, ed altre son quella di Segni, e di Rinaldi, che dette il vivente esperto giovane Medico Francesco Saverio. Evvi scuola elementare, e due Maestre Pie. Abbonda Vallinfreda di molte granaglie, legumi, patate, scarseggia assai di olio. Le ricche Sorelle della Carità sotto l'Istituto di S. Vincenzo de' Paoli, assistono i poveri malati. La chiesa parrocchiale è di S. Michele Arcangelo, bella, a volta con organo e 5 altari, sotto cui vivono 1115 individui riuniti in 184 famiglie entro 159 abitazioni, e sono per lo più dediti agli agrarii lavori del loro territorio in monte, il quale è della superficie di romane rubbia 904. — Rimane Vallinfreda 18 miglia lungi da Tivoli, 18 da Subiaco.

Cens. Rust. 19420. — Cens. Urb. 7985.

Direzione postale : *Arsoli* per *Vallinfreda.*

Zagarolo

Grossa Comune sotto il Governo di Palestrina, dove oggi come indicai nella Parte I. *Roma*, evvi un Vice-Governatore di nuovo impianto. Per la già tracciata via di Palestrina istessa, a 4 miglia circa pria di giungervi, vedi sopra un poggiuolo una capanna che serve di campestre osteria, ed ivi a sinistra è la strada che conduce bipartendosi al vicinissimo Zagarolo. Una banda costeggia una ombrosa selva, l'altra inferiore passa sotto un arco d'acquedotto, ed entrambi guidano al bel paese, che ha 3 piazze, e tre o quattro politi piani, e ben lunghi borghi, tutti selciati, con botteghe d' ogni specie, con molte decenti case, e locanda, che ti danno l' idea piuttosto di una graziosa città. È insomma il miglior paese sotto il distretto di Tivoli. La sua posizione è nel mezzo di una vasta pianura, in aperto orizzonte, in clima assai temperato. Il popolo dedito molto alle risse, è attivo nell' agricoltura, e nel commercio. Viene diviso in due Parrocchie, di S. Pietro, e di S. Lorenzo. Nella prima cura principale di bella forma rotonda, risarcita di fresco dalla generosità del Principe Rospigliosi, ed è Collegiata, in 548 case vivono 529 famiglie, composte da 2600 persone. Nella seconda si contano 1885 individui riuniti in famiglie 388 entro 377 abitazioni, oltre d'esservi 4, ovvero 5 ebrei. È pure Collegiata, ove si celebra ai 10 Agosto la Festa popolare di esso Santo Protettore di Zagarolo. Un' altra

chiesa di S. Maria è dei Minori Conventuali, ove con sontuosa pompa si solennizza la festa di S. Antonio di Padova il 13 di Giugno. Altra chiesa infine è quella della SSma Annunziata, ove risiedono i RR. Padri Dottrinari, i quali istruiscono nelle scienze e nella Religione i giovanetti. Per le fanciulle vi sono le Maestre Pie della Divina Provvidenza, che risiedono nel superbo palazzo Baronale dell' indicato Principe Rospigliosi, di cui è Zagarolo, quale palagio assai vasto è ricco di magnificenze, di quadri, ed evvi eziandio una grande lapide relativa alle varie osservazioni fatte sulla sacra Bibbia. Esistono pure in Zagarolo una grande filanda di seta, ed un montano a olio. Vi sono tre belle fonti di potabile acqua. Tutti d'ambo le Parrocchie, eccettuati una ventina della campagna, soggiornano nell'interno del paese. Nella partita sanitaria vengono assistiti da un Chirurgo, che ha sc. 220 annui, e da un Medico, il quale ne percepisce ogni anno 300, ed oggi diviene primario (il Dott. Paolo Montarsolo) essendosi di recente stabilita una nuova Medica Condotta con annui sc. 250. Vi sono 2 Spezierie, uno Spedale, e le malattie predominanti sono in estate le febbri accessionali, nell'autunno le reumatiche, nel verno le pleuritidi, ad onta che il clima sia temperato, salubre l'aria. Il territorio di Zagarolo in piano, ricchissimo in ispecie d'ubertosi vigneti, è della superficie di romane rubbia 2742. È disparso di paragrandini, de' quali il primo inventore fu Lapostelle, ed anche gremito di case ad uso di cantine, ove si rimette eccellente e copioso vino, di che poscia que' popolani fanno lucroso traffico colla Capitale, imperciocchè nelle buone stagioni se ne rimettono sino a 7, od 8 mila botti. — Il celebre Ab. Gius. Calandrelli nacque in Zagarolo nel Maggio 1749, e morì in Roma nel Dicembre 1827.

Cens. Rust. 378091 — Cens. Urb. 89581.

Direzione postale: *Palestrina* per *Zagarolo.*

Gallicano

Altra Comune sotto il Governo di Palestrina. Rimane in una pianura, in temperato clima, ove spirano i venti tramontana, e scirocco. Si vuole che ove è oggi Gallicano esistesse l'antica e vasta città di *Pedo,* nel cui territorio erano i popoli Gabii, e fu dei Latini, quindi colonia romana, venendo distrutta nella guerra fra i Latini ed i Romani istessi. Oggi Gallicano conta anime 1082, componenti 244 famiglie, le quali vivono tutte nell' interno del paese in 234 abitazioni sotto la Parrocchia di

S. Andrea, eccettuate circa 50 persone che soggiornano nella campagna. Simile popolazione s' occupa in generale nell'agricoltura del proprio territorio in piano di romane rubbia 1386 coltivato a cereali , e piantagioni di viti e di olivo , e sufficiente di generi per gli abitanti , ma scarseggiante piuttosto di acqua. Le malattie che vi regnano sono al solito le verminazioni , e le febbri intermittenti , e vi è un Medico per curare, ed un Chirurgo. — Nei bassi tempi, Gallicano cinto di mura , fu feudo dei Colonna , quindi venne in proprietà dei Principi Rospigliosi.

Censimento Rust. 157063 — Cens. Urb. 26063.

Direzione postale : *Palestrina* per *Gallicano.*

Poli

Questa Comune basata nel tufo sotto il Governo di Palestrina da cui dista 5 miglia di pessima strada , passando sotto Castel S. Pietro, consiste in un lungo piano ben selciato borgo che termina alquanto discoscese, e costituiscesi da 315 case, diverse regolari e polite , altre viceversa , racchiudenti 328 famiglie composte da 1460 persone, delle quali 50 sole vivono in campagna. Poli rimane distante da Roma oltre miglia 24 di tutta rotabile via. Ma prima di giungervi , e trascorso il miglio 21 dalla Capitale , alla pendice del monte detto S. Maria presso il colle Faustiniano , giace la superba *Villa Catena*, già delizia di casa Conti, che fin dal secolo XII avea la Signorìa del menzionato paese. Il celebre Annibal Caro ebbe molta parte agli abbellimenti di questa villa, chiamata *Catena* , o dalla continuazione e catena de' vicini colli , o per esprimere come ti delizi ed incateni la bellezza, l'amenità della villa medesima. Appio Conti e sua sposa Giacinta Sanvitale l'arrichirono sempre più, e furon d'essi che vaga fonte adorna di bella tazza e di acqua esquisita posero nella piccola piazza di Poli, tuttora chiamata *piazza Giacinta.* Michelangelo Conti, che fu quindi Innocenzo XIII , varii anni villeggiò nella propizia stagione alla Catena, e ritornandovi da Pontefice il 26 Aprile 1732 fu a que' tempi che arricchì la villa con altre magnificenze. Vi si edificarono nuovi palagi , e al primo con terrapieni e baluardi ch' è di fronte, e ove conduce un lungo viale con annosi cipressi , vi si unirono ai lati grandi scalinate a cordone a foggia teatrale con sopra nicchioni e fontane a pioggia, e di prospetto vi sono cinque tazze alte palmi 20 con altre fontane superbe , la di cui acqua raccogliesi nel

piano del prato in una specie di lago. Altri viali mettono ad altro palagio anche oggi detto del Papa. Tale Villa Catena è situata in salubre aria su deliziosa posizione aperta a tutti i venti favorevoli, e da quelli contrarii riparata dai monti, e scopre verso *ovest* tutta la romana pianura. — Camminando verso Poli poco lungi dall'abitato ascendendo alquanto, Donna Violante Farnese consorte del celebre Guerriero Torquato Conti, v' edificò la graziosa chiesa della *Madonna della pietà*. Nell'interno è decorata di cupola e belli marmi, e nell'altar maggiore evvi pur di marmo un gruppo grande oltre il vero, il quale rappresenta la Vergine col divin Figlio morto in grembo, lavoro di Adriano Schiranti seguace della scuola di Buonarroti. Prima di entrare Poli, mirasi come su dolce collinetta la graziosa casa o convento dei PP. delle Scuole Pie, per istruirvi i fanciulli, introdottivi dalla ridetta Donna Giacinta; ed il loro santo Fondatore Giuseppe Calasanzio pose egli stesso la prima pietra di tale casa nel 7 Ottobre 1628. L' annessa chiesa di S. Stefano è a 3 navi, con 6 altari. Appio sunnominato contribuì alle spese dell'edifizio, derivandovi copiose e limpide acque con canali a bella posta formati. Lucrezia Colonna poi moglie di Giuseppe Lotario Conti favorì in Poli le 2 Maestre Pie che tuttora vi sono, già introdottevi da Stefano e Carlo Conti, e promosse la fondazione del Monte di Pietà, oggi di sc. 400, e del Monte frumentario di 100 rubbia di grano a sollievo dei poveri, ed a benefizio dell'agricoltura ivi molto attivata. Appena s'entra la porta di Poli con breve ma erta salita, v'è il grande palazzo Ducale, con annesso giardino, oggi di D. Marino Torlonia, e Figlio, (che danno 4 annue doti di scudi 10 l'una a povere zitelle) ove Lotario Conti nella contigua cappella situò due musaici nel 1618; uno rappresenta Innocenzo III, l' altro Gregorio IX. — La chiesa Arcipretale del Comune con buon organo, dedicata a S. Pietro Apostolo, è gaja, con 9 altari di marmo, e buoni quadri, e quello del maggiore altare è bell'affresco d'autore, rappresentante il Cenacolo. In questo tempio si venerano i corpi dei SS. Rufina, Saturnino, ed Elia, e vi si eseguiscono con pompa e concorso le Processioni del Venerdì Santo, e del Corpus Domini. Alla chiesa è annesso un'alto campanile bizzarro, con grosso globo sopra, e con bel doppio a 4 campane, che però si suonano a tocchi per la ristrettezza di esso campanile. Esistono in Poli le Compagnie del SSmo Sacramento assai ricca e con magnifici addobbi, del Rosario, e della Morte; nonchè la Pia Unione di S. Bartolomeo. V' è pure la chiesa Parrocchiale di S. Giovanni

Battista, piccola con un solo altare; e sotto questa Cura delle 1460 ridette anime, ne vivono 207, o famiglie 51 in 38 case. Un'altra piccola chiesa giù in fondo al paese, è S. Antonio con romitorio, e vi sono 5 altari con malandati affreschi d'autore. Per la via maestra un miglio distante v'è altra chiesa detta del Pisciarello. — Eseguisconsi in Poli circa 6 ovvero 7 annui sponsali, nascono da 35 a 40 figli, e muojono circa 20 persone. L'aria è salubre, se si eccettui essere umidiccia la sera, per cui veggionsi non di raro e carie dei denti, e caduta di capelli, mali reumatici, e gastriche, ma non molte; tuttavia si conducono in Poli a villeggiare diversi Romani. L'orizzonte non è molto esteso, temperato il clima; tranquillo, faticatore il popolo, loquaci le femmine; nè mancano piccoli caffè, molte botteghe, buja spezieria. Il Medico percepisce annui scudi 196, senza incerti, e 144 scudi ha il Chirurgo. V'è caserma di Gendarmi, e una grande antica Fiera franca di bestiami e generi v'è per S. Eustachio dal 16 al 24 Settembre, e nella Domenica fra questi 8 dì si celebra la Festa popolare. Le prime famiglie di Poli sono, oltre il Duca Torlonia a cui appartiene, Pelliccioni, poi Salvi, Aureli, Rosa, Fedeli, Pizzicheria. Due mole a grano stanno nel territorio, che è in monte della superficie di romane rubbia 1616, il quale abbonda di grano, sino a darne rubbia 1200, di granturco 400 rubbia, di vino, e più d'olio squisito 24000 libre, essendovi limitrofi oliveti non pochi. *Casape* è il più vicino paese, distante men di 4 miglia d'orride montuose vie, e come abbiam visto, Poli tiene Guadagnolo appodiato. Da Tivoli dista miglia 15 per rotabile strada. — Di Poli fu il genitore d'Innocenzo XIII.

Cens. Rust. 59290. — Cens. Urb. 38841.

Direzione postale: *Palestrina* per *Poli*.

GOVERNO DI GENAZZANO

Rimane nel Distretto di Tivoli, ed ha sotto le Comuni di Cave, di Olevano, di Rocca di Cave. Il suo nome deriva da *Ginasianum*, per i giuochi ginnici che si celebravano nella imperiale villa d'Augusto, tanto rinomato nella storia, dopo che sposò Livia già madre di Tiberio; e su ciò si osservano molte iscrizioni che lo comprovano. È situato Genazzano nella valle Prenestina sul declivio di un colle; per cui è il paese alquanto discoscese, e formato da varii politi e regolari borghi con botteghe d'ogni specie. Conta anime 3305, le quali

viventi in 511 abitazioni, costituiscono 649 famiglie tutte nell'interno, e sole 25 persone soggiornano in campagna. Tale popolazione però è divisa nelle Parrocchie di *S. Giovanni*, ove stanziano 511 individui riuniti in 106 famiglie entro 82 case; di *S. Maria del Buon Consiglio* composta di 283 anime, o famiglie 52 in 39 abitazioni; Collegiata di *S. Niccola* con 456 persone, o famiglie 91 entro case 85; ed infine nella Parrocchia e Collegiata insieme di *S. Paolo*, la quale contiene 400 famiglie in 305 case, ove si numerano altri 2055 abitanti. — Genazzano fu ed è Signorìa dei Colonnesi che vi hanno un palagio, e vi nacque Ottone Colonna, che fu poi Martino V; e fu patria anche dell' illustre predicatore padre Mariano da Genazzano. Questo paese assistito nella partita sanitaria da un Medico e da un Chirurgo, ha una specie di Diligenza che intraprende spessi viaggi per la capitale lontana 28 miglia; abbonda di tutto, ed il più della popolazione assai tranquilla s' occupa nella coltura de' proprii feraci terreni in un territorio in colle della superficie di romane rubbia 2018. Nell'anno 1378 vi fu una adunanza di Cardinali per convenire sulla elezione di Urbano VI. Il 17 Aprile 1433 vennevi proditoriamente ucciso Stefano Colonna Barone di Palestrina, e fu saccheggiato e incendiato dal 1526 al 1559. Ma ciò che lo rende celebre e notissimo a tutto il cattolico mondo, è la prodigiosa immagine del Santissimo Crocifisso, ed il venerato Santuario della Beata Vergine del Buon Consiglio, ove a torme si conducono anche da lontane parti i pellegrini, e vi accorre immenso divoto popolo, in ispecie il 25 d'Aprile. I RR. PP. Eremiti di S. Agostino, che fin dal 26 Settembre 1826 fanno vita comune, uffiziano con molta decenza tale chiesa che hanno in consegna coll' annesso Convento. La Madonna in una Cappella a sinistra, è oggi custodita in doppia lastra di cristallo e di argento, e all' intorno cinta di nicchia di metallo fuso dorato, e con rilevate figure dell'artefice Righetti Romano. In detta cappella vi sono colonne di pietra di paragone, e candelieri di metallo donati da casa Colonna con altre magnifiche suppellettili. È tradizione che l' immagine di Maria SSma per angelica opera fu quivi trasportata da poco lungi della città di Scutari capitale dell'Albanìa, ove da tempo immemorabile si venerava in una piccola chiesetta di pietra. Morì nel 1466 il Principe Giorgio Castriotto denominato per le sue prodezze *Scanderbergh*, che vuol dire grande Alessandro, il quale per 20 anni avea rintuzzato la ferocia degli Ottomani. Allora cadde Scutari sotto

ai miscredenti; e della partenza di Maria nostra Signora furono avvisate due cristiane famiglie, Giorgi, e Sclavis, le quali scortate da luminosa nuvola, seguirono la S. Immagine. Arrivata la Vergine Santa in Genazzano, narrasi ancora, che si intesero all'ora di vespero suonare a festa le campane tutte, senza che da altri venissero mosse; e ciò avvenne il 25 di Aprile 1467. L'immagine si fermò nella nuova muraglia della chiesa dell'antichissimo Convento dei PP. Eremitani di S. Agostino indicati, eretta dalla B. Petruccia da Genazzano terziaria Agostiniana che aveva già avuta simile visione. Detta chiesa fu donata agli Agostiniani nel 1336 da Pietro Giordano Colonna, ed allora lasciarono la rozza e piccola chiesa di S. Francesco che era fuori del paese. La Madonna rimane sospesa ai due lati. Paolo II per essere più sicuro dell' accaduto portento, spedì in Scutari due dotti uomini, Guacedio Vescovo di Gap nel Delfinato, e Niccolò Vescovo di Lesina in Dalmazia, onde verificassero. Diversi Pontefici accordarono poi molte indulgenze per chi visitava il Santuario di Genazzano, ove si condusse anche Urbano VIII li 11 Ottobre 1630. Innocenzo XI volle che la Madonna si cingesse di corona d'oro dalla Vaticana Basilica il 23 Novembre 1682; e Benedetto XIV approvò la pia Unione, o *Lega Spirituale* nel 2 Gennajo 1753, e volle esserne primo socio egli medesimo. In Genazzano vi sono cave di peperino.

Censimento Rust. 109216 — Cens. Urb. 33322.

Direzione postale: *Palestrina* per *Genazzano.*

Cave

Comune sotto il Governo di Genazzano da cui dista 3 miglia circa. Giace sul declivio di un colle nella via rotabile, miglia 3 distante da Palestrina, e prende il nome dalle multiplici latomie e cave che vi si vedono di puzzolana, e di peperino già servito per la costruzione dell'antica Preneste. Melanconica è piuttosto la via che da Palestrina quivi conduce, e non tutta piana, ma con piccole salite e discese. Partendo da questa città, dopo non molto a sinistra incontrasi la piccola chiesuccia di S. Maria del Rifugio a volta con un'altare, nel 1835 ristaurata da Luigi Cecconi. A destra evvi una ristretta via che conduce a Valmontone. Prosieguendo la strada di Cave, dopo non molto v'è piccol ponte con villereccio fontanile costruito nel 1611 da Filippo I Colonna quarto Duca di Paliano. A metà circa della via si scorge a destra l'abban-

donata chiesa di S. Bartolomeo a volta con 3 altari, e và quasi cadendo. Più innanzi pure a destra in un ribasso passata l'iconetta di Sant' Antonio di Padova, un piccol ponte in fondo combina col fosso di Cave, e col fosso dell' acqua alle spine; ed in ultimo si passa un bel ponte di 7 archi lungo 115 passi di uomo andante, situato sopra il ridetto fosso di Cave. S'entra il paese, ed ivi sono lavatoj e fonte, e ascendendo, mirasi a destra un' alto tufaceo scoglio addosso a cui sono fabbricate alquante casipole. Viene quindi la piazza pubblica, ove è in mezzo una piccola colonna con sopra una sfinge, che è l' arma del Comune, e a sinistra mirasi la chiesa di S. Maria, restaurata nel 1756 dal Cardinale Giuseppe Spinello. È a volta con 4 cappelle, oltre l'altar maggiore: non è molto grande, con organo. Viene quindi un borgo assai discoscese, che porta al piano ove sono altri buoni fabbricati piuttosto regolari, essendo il paese formato di tre diramazioni, e avente un miglio di circuito. Vi sono botteghe di ogni specie, le contrade il Corso, piè di Palazzo, S. Stefano, Borgo, e Piazza S. Carlo, ove è appunto la Chiesa dell' istesso nome in alto ed in piano, ed è la migliore con annesso monastero de'PP. Conventuali di S. Francesco. In mezzo al paese vi transita la via rotabile maestra, che forma parte della Prenestina nuova. Temperato è il clima di Cave: lo scirocco v' è riparato dal monte di Rocca di Cave, e in un seno del monte circola libera la tramontana. Il paese rimane esposto verso ponente; vi regnano alquanti mali inflammatori di petto nel verno, febbri accessionali in altre stagioni, ed i malati si assistono da un Medico che percepisce a ciò 260 scudi annui, e da un Chirurgo con scudi 180. Vi esiste anche una discreta Farmacia. L'agricoltura è in istato florido, ed in ispecie per la piantagione dei frutteti, essendovi attivo commercio con Roma per la copia delle noci e delle castagne che vi si trova. V' è pure grande smercio di Salami, essendo anche per ciò Cave rinomata. Ogni sabato evvi mercato, e piccola fiera al 26 di Luglio. Robusti sono gli uomini di Cave, ancora più le donne, e tutta la popolazione assai tranquilla, e divota, vien divisa nelle due Parrocchie di S. Maria ridetta, e di S. Stefano. Nella prima che è Collegiata con 12 Canonici, risiedono 1379 persone, le quali compongono 276 famiglie in 253 case; nella seconda che ha pure organo, ed è retta dai Padri Agostiniani, vivono 1552 individui, cioè famiglie 319 in 327 abitazioni. Sole 25 anime soggiornano in campagna, estesa circa 933 rubbia in colle e in piano, coltivabili appena 800, e

ricche di viti, e di olivi. Ottime e copiose sono le acque potabili, con una fontana in piazza ; ameni passeggi , ed alcuni graziosi giardini rendono più accetto il paese, ove è pure Brigata di Gendarmeria. Le migliori famiglie sono Gramiccia, che ha Monsignor Pietro, Mattei (con Monsignor Girolamo), Ziluca, Cecconi. Vi sono 3 Maestre Pie , e scuola per i primi rudimenti. Evvi pure un piccolo Ospedale, e la Compagnia della Carità assai utile per i poveri infermi. V'esistono anche le Confraternite del Sagramento (la più ricca), del Rosario , e della Annunziata. Altra antichissima chiesa con organo fuori del paese è S. Lorenzo, nel cui Monastero morì nel 1137 l' Antipapa Maurizio Bourdin, il quale avendo assunto il nome di Gregorio VIII, quivi fu rilegato circa l'anno 1122, mentre reggeva legittimamente la Chiesa universale Papa Calisto II dei Conti di Borgogna. Dopo la metà del secolo XVI fu in Cave conclusa la pace fra Paolo IV e Filippo II di Spagna , e così finirono i disastri della provincia di Campania. — La Festa popolare del paese è per il protettore San Lorenzo , ed altra ai 27 Aprile per la Madonna del Campo , ove accorrono anche i vicini paesi, e rimane a circa un miglio distante, a destra nella rotabile via per andare a Genazzano, con 6 grandi cipressi avanti, un'alto pino ed una croce. E' al di fuori di bella apparenza piuttosto: dentro è a volta, piccola anzi che nò, con affresco dell'Assunta in alto , e con pittura del Cristo morto nell'altare. Si scende poi per doppia scala a chiocciola di 17 gradini come in un ristretto sotterraneo, ove da un lato evvi l'altare, in cui si venera la *Madonna del Campo* prodigiosamente quivi discoperta. L'anno seguente a tal mirabile scoprimento di Maria mentre aravasi un campo, cioè nel 1656, la peste desolava il Lazio, e Roma. *(V. Part.* 1. *pag.* 53) Il popolo di Frascati da ciò atterrito, venne in processione a Cave, ed il morbo poco appresso sparì. Allora volle che si offerissero 500 scudi per l' edificazione del ridetto piccolo tempio, che venne quindi eretto nel 1707 , ed abbellito di recente nel 1853.

Censimento Rust. 69826 — Cens. Urb. 32437.

Direzione postale: *Palestrina* per *Cave.*

Rocca di Cave

Altra Comune sotto il Governo di Genazzano, Diocesi di Palestrina. È situata in alto monte calcareo, e trae il nome da una piccola rocca del 500 ivi esistente con in mezzo il maschio rotondo sopra orridi macigni. L' orizzonte è vasto, bellissimo, scorgendosi Roma, Velletri, una varietà di paesi, ed il mare distante 25 miglia. Le vie per condursi in Rocca di Cave sono discoscesi, orride, consistenti in viottoli su pel monte, siasi che si parta da Castel S. Pietro lontano circa 4 miglia, siasi che s'incominci il viaggio da Cave, distante 3 miglia almeno di erta salita. Il clima è freddo, stemperato; soggetto è il paese a tutti i venti, ma più a ponente nell'estate, a libeccio nel verno, e vi si vedono poche nevi. L' acqua potabile è distante un miglio e mezzo, ma entro il paese vi sono 3 cisterne. Vi si trova poca o niente legna, nè vi è Spezieria, ma solo un Medico con annui scudi 190, e cura mali di petto inflammatori, e febbri intermittenti in coloro che lavorano nelle romane campagne, poichè salubre assai è l' aria di Rocca di Cave. Il suo popolo è molto quieto, e tutto occupato a coltivare que' sterili terreni del montuoso territorio, parte lavorativo, parte boschivo, di tavole 9595, o di rubbia romane 585, che dà tuttavia generi sufficienti pel paese, e ove è pure discreta copia di bestie pecorine, vaccine e capre. Le interne contrade o viottoli di Rocca di Cave, sono dette strada maestra, e piazza di S. Niccola, la cui chiesa parrocchiale è l' unica che vi sia; è a volta con due sfondi di cappelle, e 6 altari, ed in sagrestia evvi un bel quadro del Crocifisso spirante. Sotto essa vivono 733 persone riunite tutte nell'interno in 141 famiglie entro 135 abitazioni. Si celebrano in simile paese circa 6 annui matrimoni, e vi muojono da 30 individui l' anno. Il 1 Settembre per S. Egidio v'è con discreto concorso la Festa popolare. Esiste pure in Rocca di Cave la Confraternita del Santissimo Rosario e SS. Sacramento, e la Congregazione non meno di S. Vincenzo de Paoli, ovvero instituto di carità che assiste nelle occorrenze i poveri infermi. Meglio benestanti famiglie sono poi Simeoni, Caprini, Maggi, e Pizziconi. In questo paese infine non solo vi sono diverse calcaree che danno lucro, ma anche una piccola cava di Manganese : e poco lungi al nord in una montagna nuda d'alberi, e tutta piena di strati e di punte, il Sig. Antonio Mattei uno dei primi possidenti dei dintorni vi scoprì 8 diverse varietà bellissime di breccie di gran-

de consistenza che ricevono perfetto polimento, nè cedono in vivacità alle breccie d'oriente. — Di Rocca di Cave sono Don Giovanni Canonico Simeoni Professore di Filosofia e Teologia in Palestrina, D. Giuseppe Simeoni Penitenziere nella istessa città, D. Pietro Federici Canonico di S. Maria della Rotonda di Roma.

Censim. Rust. 12837. — Cens. Urb. 5063.

Direzione postale: *Palestrina* per *Rocca di Cave.*

Olevano

A circa 12 miglia di rotabile via da Palestrina, di cui è Diocesi, giace la Comune di Olevano sotto il Governo di Genazzano. È situato in amenissimo orizzonte sul declivio di alto poggio in aria assai pura, su di un suolo calcareo argilloso, ed ha oltre un miglio di circuito. Temperato è il suo clima, vi spirano venti meridionali: il mare per linea retta è distante 30 miglia, e miglio uno la selva appellata Bagnaja. Vi sono belle case, nel borgo una gaja fontana di pura e copiosa acqua, e tolte una trentina di persone che vivono in campagna, soggiornano tutti entro il paese circa 4000 individui riuniti in 556 famiglie, in abitazioni 500. Quasi tutti sono occupati nei campestri lavori del loro territorio in monte della superficie di romane rubbia 1389, da cui ritraesi una raccolta media di cereali, ma abbondante di vino, e di olio, e sul vino istesso v'è grande traffico, come sui majali, e sui bozzoli da seta. La bella chiesa Parrocchiale Collegiata è in onore di S. Margherita, e vi esiste un buon organo. Vi si celebrano circa annui sponsali 40, si battezzano da 120 e più nati, e vi accadono circa 80 morti all'anno, regnandovi in Olevano infiammazioni diverse, verminazioni molte, e febbri di periodo che s'acquistaao nella pianura. Tali malattie vengono curate da un Medico che ha scudi 250 l'anno, ed il Chirurgo ne percepisce 200. Vi sono pure due Farmacie, Pratesi, e Bassanelli. La Festa popolare è il 20 luglio per la protettrice S. Margherita, ed altra il 30 Settembre per il Compatrono S. Vittore. Ai 25 poi di Marzo evvi fiera franca, ed ogni Lunedì mercato. V'esiste la scuola (due Maestri) per i maschi, e un Conservatorio per le femmine: ed i poveri infermi vengono con ogni amore assistiti dall'Istituto delle Suore dette di carità di S. Vincenzo de' Paoli. Nè dee scordarsi il Santuario di Maria dell'Ara de' Santi, ove è un quadro della Visitazione molto stimato. Sembra che Olevano rapporto al nome

il ritragga dalla famiglia Olibria, che godeva possesso dei suoi terreni. Vi si vedono tuttora i ruderi di una Rocca de'Baroni del medio Evo, e mura ciclopèe. Il Senatore di Roma Tertullo fin dal 508 donò a S. Benedetto il territorio di Olevano, ove si trovano ruderi di antiche ville, colonne di marmo, mosaici, e vetuste medaglie.

Il paese s'ingrandì presso la distruzione di due castelli chiamati *Pusano*, e *Belvedere*. Dai Benedettini l' acquistarono i Frangipani, e questi vendettero Olevano istesso agli Orsini: l'ebber quindi i Colonnesi, ed infine dal 1614 al 1816 i Borghesi ne furono Signori. Martino V, e Pio V concessero molti privilegi ad Olevano. Qui conduconsi sovente molti pittori di paesaggi attirativi dall'amena sua posizione. Varii illustri furono di Olevano, e fra i viventi il Governatore Avv. Pace, ed il Letterato Vincenzo Cappelli, che rappresentano pure le sue primarie famiglie.

Censimento Rust. 80500 — Cens. Urb. 38713.

Direzione postale: *Palestrina* per *Olevano.*

GOVERNO DISTRETTUALE DI SUBIACO

Partendo da Tivoli, e passato Vicovaro, S. Cosimato, più avanti assai l' osteria della Ferrata, ove è il fonte d'acqua ferruginosa, dopo 27 miglia si giunge in Subiaco nel paese degli antichi Equicoli, situato nella così detta *Valle santa* sul ridosso d'alto colle. Apparisce perciò come anfiteatro, chiuso nel più interno del bacino da monti più alti chiamati Simbroini, Montecalvo, Acquaviva, Carpineta con una croce a capo, Francolano, Afilano elevatissimo, con una catena di frastagliate colline a mezzo giorno. Tali monti sono costruiti da calcarie roccie, schisti ed arenarie tutte di origine marina poste ad angoli coll'orizzonte; poi vi si notano sabbie, ghiaje, materie vulcaniche, e depositi d'acqua dolce in letti orizzontali; e nei primi, come il monte Afilano, (diramazione dell'Apennino), ed in tutti gli altri che lo seguono, si scorgono calcarie cristalline dure contenenti una quantità d'ippuriti, radioliti, caprimule, e molte altre rudiste, e vi si trovano la magnesia, la cloride, gli ossidi di ferro e di manganèse. Dolce è il clima di Subiaco, l'aria molto salubre, pittoresca la veduta, e nei d'intorni della città, che non ha mura, sonovi alberati di uva, oliveti molti, e grandi orti. E' pure contornato da sorgenti di squisita acqua: le pioggie non sono molte fra l'anno; la neve poco vi si trattiene, se non che sugli alti colli al nord-est, e

nell'estate ed autunno sovente vi grandina. Giace tale città in latitudine boreale 41.° 55′ 37″, e in longitudine orientale dal meridiano di Parigi 10.° 46′ 28″. La porta detta del Campo, è alta più di 383 metri sopra il livello del mare. — Circa un miglio prima di giungere in Subiaco a sinistra della rotabile via incontrasi una graziosa chiesetta con meridiana, ed è in onore di Maria della Pietà e di S. Giuseppe, restaurata nel 1842 dal proprietario Conte Pietro cavalier Lucidi, che ivi possiede casini diversi, e vi si fermò nell'andare a Subiaco ai 27 Maggio 1847 il Sommo Gerarca PIO IX, indossandovi gli abiti Pontificali. Ivi in un arco il menzionato Conte pose nel 1854 una lapide rinvenuta poco lungi nel 1843, ed era sul sepolcro di Lucio Mevio, il quale vuolsi appartenesse all'alto secolo della romana Repubblica, in che la famiglia Mevia dettò Leggi, ebbe trionfi, e statue equestri: e ciò a provare l'antichità di Subiaco. Più avanti fra pergolati ed oliveti si mira altro bel casino di Monsignor D. Carmine Morosi-Gori Arciprete della Rotonda di Roma; e prosieguendo il cammino, osservasi a destra un'antico Ponte di un sol'arco sull'Aniène, con una specie di quadro torriozzo da tettoja coperto; ed ivi comincia la strada detta della *Corsa*, dando il transito tale ponte per condursi circa 500 passi dalla città al Convento dei PP. Riformati, che l'ebbero fin dal 1593 da Clemente VIII; nel 1489 fu dei Minori Osservanti, e prima dei Conventuali. Venne esso edificato sopra graziosa collina da S. Francesco medesimo allora che nel 1123 dall'Abate Sublacense Giovanni VI gli fu data la piccola chiesa di S. Pietro nel deserto che ivi era. Il vasto cenobio però, e la chiesa vennero eretti nel 1327 dal Comune di Subiaco; ed il bosco, ove si trovano buone castagne, e funghi, si recinse di mura nel 1670 per opera del P. Teodoro da Trevi. Il convento ha due grandi dormitorj, ed un piccolo, con tramezzi che formano 27 camere. Bello ed ubertoso è l'orto. La chiesa è grande piuttosto, con organo: ha 3 sfondate cappelle per parte, e nell'altar maggiore v'è la Vergine pinta in tavola nel 1467. Ritornando nella via rotabile, e passata un'edicola di Maria Santissima a destra, ti si presenta la maestosa entrata di Subiaco, consistente in un magnifico arco trionfale di travertino, con seditoi ai lati a semicerchio, eretto nel 1788 in memoria delle beneficenze del sommo Pontefice Pio VI, che innalzò a città Subiaco, e che volle adornato di superbo tempio, e di altre rare cose. Incomincia dopo subito una discoscese via con decenti fabbriche, Locanda di Europa a destra, quella della Pernice a sinistra,

e quindi facendosi sempre più stretta la strada, vedesi adorna di una moltitudine di piccole botteghe d'ogni specie, e di tre piuttosto anguste Farmacìe. Viene a destra una piazzetta ove è la Governativa residenza, e da altro lato la Caserma di Gendarmeria con Maresciallo, e 12 uomini; poi a sinistra altro piccolissimo largo con fonte a due bocche (piazza della Fontanella); più avanti altra piazzetta Lucidi, piena sempre di ogni sorta d'erbaggi; e indi scendendo pochi passi a destra v'è più larga piazza, Posta delle lettere, e la magnifica facciata della Cattedrale di S. Andrea con due campaniletti a cuppolino ai lati, con due orologi, e bellissimo doppio di campane; ma sembra come incastrata fra un casamento, ed il vasto Seminario a 6, ovver 7 piani, ricco d'ampli corridoj, di scelta Biblioteca d'oltre 6000 volumi, adorno di vaste ed ariose camere, di bel Teatro, e ove studiansi oltre tutta filosofia, istoria Ecclesiastica, Istituzioni e Jus-Canonico, e musica sacra, e vi sono da circa 60 giovani. Per costruire la Collegiata nel 1566, demolita venne l'antica chiesa di S. Abbondio disegno del Bramante Lazzari celeberrimo Architetto. Ma poichè le sue mura eran bagnate dall'Aniene, Pio VI la fece costruire di nuovo di pietra indigena, e travertino, con disegno di Giulio Camporesi; e oggi s'innalza palmi 362 dalle sponde del fiume. L'interno è maestoso, a croce latina, ad una navata lunga palmi 253 e 60 larga. Ma da ambi i lati sfondano 3 cappelle d'altri palmi 21 con marmoree balaustre, e 43 i cappelloni che aprono la croce, ed evvi superbo organo in un dei laterali coretti. Belli assai e moderni sono i quadri, molto ricchi i paramenti sacri, ed a sinistra entro la terza cappella della Madonna del Rosario, riposa il martire S. Crescenziano. Sotto a grande bacino con lanterna a guisa di cupola avanti l'altar maggiore isolato sopra 5 marmorei gradini, v'è una scala di marmo a due rampe con varie colonnette ai fianchi, e ti par vedere precisamente la Confessione di S. Pietro al Vaticano. A sinistra e destra della grande Tribuna v'è un largo coro di noce a 3 ordini di sedili, e in fondo il pontificio trono. Da tale scala scendesi alla chiesa inferiore a croce greca, con bell'organo, lunga palmi 141, e 152 larga, adorna di colonne e pilastri d'ordine dorico, ove esiste il Sodalizio del Santissimo Crocifisso. Ha 3 altari marmorei con quello maggiore, in cui entro nicchia si vede un grande Crocifisso assai miracoloso. Nella ridetta Collegiata insigne vi sono invece le Compagnie del Santissimo Sagramento, del Rosario, della Addolorata, quella di S. Francesco Saverio, e la

Confraternita di S. Lucia. Il capo del Clero è un Eminentissimo immediatamente soggetto alla S. Sede. Stanzia in Subiaco il Vicario Generale Protonotario Apostolico. Venti Canonici formano il Capitolo, e prima Dignità di questo è l'Arcidiacono, seconda l'Arciprete.

Altra bella chiesa della città è la Parrocchia di *S. Maria della Valle*, costruita ad una sola nave con corintie colonne e due altari sfondati per ogni lato. È a croce greca, che si apre in due cappelloni, e in mezzo di essi s'innalza la cupola con lanterna. In fondo alla tribuna sorge l'altare della Beata Vergine Assunta, con bel ciborio di marmo. Sopra l'altare in una nicchia si venera l'antica immagine di Maria, la quale nel dì 14, 15, 16 Agosto si conduce in processione per la città insieme col Salvatore, ch' è nella Collegiata, e quando s'incontrano sulla piazza della Valle, e del Seminario, fanno l'*Inchinata*. Esiste pure in questa chiesa della Valle la Confraternita del Gonfalone fondata nel 1260. — Il *Suffragio* è un tempietto con bella volta in mezzo la città, adorno di sedili di noce, e d' organo ove è un solo altare con quadro del Manenti: fu costruito in un fondo dei Panimolli nel 1644, e vi esiste la compagnia pur detta del Suffragio.

Sul pendìo del colle sotto la Rocca, ergesi una piramidata torre per le campane, con chiesa di S. Pietro, ove archi gotici sostengono il tetto, e vi è la Confraternita del Santo Nome di Maria. — Vicino la Porta della Valle, e ve ne sono 5 in Subiaco, esiste la piccola chiesa a un solo altare della Vergine sotto la croce, e detta però la Madonna *della Croce*: tempio assai bello con finestre oblunghe ed archi a sesto acuto, e in un semicerchio girano sedili di marmo. — Un'altra chiesetta è fuori *Porta Angolini* chiamata *Madonna dei Tufelli*, perchè fondata sopra tufacei massi. — Nè è a dimenticare la chiesa con bell'organo e coro, con magnifici quadri della Natività, e decollazione di S. Giovanni Battista, e quadro campanile e Monastero delle Benedettine, che a mezzo giorno ed occidente in aria assai pura ed elastica s'innalzano su di una amena collina entro la città. Le Suore ascendono a circa 40, con un entrata di oltre annui scudi 3000. Il primo chiostro delle Vergini nel territorio di Subiaco fu quello di S. Maria Maddalena due miglia e più lungi al nord della città, e venne eretto nel monte chiamato Moraferogna nel 1161, nove anni dopo la morte di S. Chelidonia, e la chiesa si benedì nel 1187. Durò 250 anni; ma per la guerra diminuendosi sempre più le Religiose, fu lasciato in abbandono dalla Badessa sua Be-

nedetta da Rojate, che in compagnia d'altra Monaca venne ad abitare entro Subiaco nel 1414. Nel 1576, o 78 quando traslatato fu il corpo di S. Chelidonia Protettrice di Subiaco, il Cardinal Marco Antonio Colonna fece sorgere il nuovo Cenobio, e vi chiamò 4 Religiose del Monastero Benedettino di S. Maria Maddalena di Perugia, le quali furon poi con solenne pompa ammesse nella città da D. Orazia Colonna Zia del nominato Eminentissimo.

Dopo la piazza della Collegiata vien subito altro largo con un muraglione da cui sgorga altro perenne fonte, e da ove miransi sotto gli *Opificii.* La via allora s'allarga magnifica (*Via Gregoriana*) e guida in un largo spazioso chiamato *Piazza del Campo*, ove nel verno sonovi pingui mercati ogni Sabato, concessi fin dal 1472 dal Sublacense Abate Roderico Borgia, che fu poi Alessandro VI, e contigua alla piazza evvi la chiesa di *S. Sebastiano*, eretta forse quando la peste devastava Italia. — Da questo punto sovra alto e delizioso colle tra olivi e prossimo a un verde boschetto, in aria pura, ed in orizzonte bellissimo, si mira il Convento dei RR. PP. Cappuccini edificato da Marc' Antonio Colonna nel 1575, e vi pose la prima pietra il Vescovo di Veroli, Ortensio Battisti da Frosinone. La chiesa fu consacrata il 17 Maggio 1640 da Emilio Altieri Vescovo di Camerino, che indi divenne Clemente X.

Ricordai tali tempi, onde ridire che il popolo di Subiaco forte, robusto di temperamento, è anche divoto, e assai religioso. — Il Palazzo Abbaziale chiamato la *Rocca*, venne eretto dall' Abbate Sublacense Giovanni V. Fu poi abbrugiato, e nel 1476 lo ristorò Roderico Borgia con aggiungervi pure una torre munita di cannoni. Caduto quasi per l'età, Pio VI riunite tutte le fabbriche, lo ridusse come al presente si vede. Torreggia sulla cresta d' isolato ed alto monte, e signoreggiando tutte le abitazioni di Subiaco, sembra composto di più palazzi, fa mostra alla città di un'orologio in alto, ed è cinto da tre ordini di mura. È sì vasto, che nella venuta di Pio VI in Subiaco, v' albergarono 130 ragguardevoli persone. Gode bellissimo orizzonte; vi sono superbi appartamenti, quello nobile Papale, sala da Bigliardo, e le pitture sono del Coccetti. A destra l'appartamento Colonna introduce alla Cappella, ove è S. Pietro a lume di notte, pittura del Guercino. Non ha molto, che fu la Rocca tutta ristaurata, e con nuovo mobilio abbellita dalla Santità di PIO IX felicemente regnante. — La Casa della Missione, dove non sono oggi Religiosi, è un'altro

vasto edifizio a 6 piani a mezzo giorno, isolato, con loggiato aperto, e giardini, e cinto da oliveti. Un' altra delle migliori fabbriche è il palazzo Lucidi.

Subiaco nel 1791 contava sole anime 4656, che in oggi ascesero a 6526, tutte nell' interno, eccettuate sole 404 in campagna. Tale popolazione è divisa in tre Parrocchie, ove si celebrano circa 80 annui sponsali, nascono 250 individui, ne muojono 150 circa, e si contano 160 e più persone di anni 70, alcuni pure di 80 anni. Due Parrocchie appartengono alla Collegiata; la prima con 2458 anime, riunite in famiglie 455 entro 324 case; la seconda con anime 2475, o famiglie 458 in 361 abitazioni; la terza infine, o Parrocchia di S. Maria della Valle, conta anime 1593, o famiglie 297 in 255 case; talchè Subiaco è composto di 1210 famiglie, e conta abitazioni 940. Vi è un Monte frumentario eretto dai Principi Barberini; un pubblico Spedale, che dispensa *gratis* i medicinali anche ai poveri di Subiaco, e ciò viene dalla eredità di Benedetto Cioffi. I malati assistonsi da due Medici che percepiscono annui scudi 300 l'uno, da un Chirurgo che ne ha 250, e vi sono 3 Levatrici, un Flebotomo; ed i suddetti infermi, anche con elemosine vengon pure soccorsi dalle benemerite Suore della Carità stabilite nel 1560, tra le quali (ed oggi sono in Subiaco sopra 250), fu prima Priora Maria Ferrari, e si adunano nella chiesa del Suffragio. V'è anche un piccolo Orfanotrofio per povere zitelle, a carico della Casa Antonucci. Due Maestre Pie insegnano alle fanciulle, e due altre dell'Ordine dei Trinitarj. Alcune giovani vengon dotate dalla Confraternita del Sagramento per l'opera pia *Funaroli*. — V' è in Subiaco il Cancelliere del Censo, il Preposto del Registro, la Sopraintendenza delle Dogane, che ne ha 8 nella sua giurisdizione, dal 37 al 44, ed il Governo Distrettuale ha sotto 12 Comuni; di Afile cioè, Agosta, Camerata, Canterano, Cervara, Cerreto, Gèrano, Jenne, Marano, Ponza, Rocca Canterano, Valle Pietra, oltre il Governo di S. Vito. Dista Subiaco miglia 47 da Roma, da cui parte la Diligenza (paoli 16 a posto) nel mattino del Martedì, e Venerdì, e ritorna Domenica, e Mercoledì sera. Infaticabili nell' agricoltura, e nella industria sono i Sublacensi. In una isoletta formata dal ritiro dell'Aniene, verso la quale è la parte più antica di Subiaco, dove s' incominciarono a costruire le prime case, rimangono i così detti *Opificii*, ove sono Conce di cuojo, 4 mole per le biade riordinatevi dalla carità di PIO IX nel 1853, Gualchiere, Ferriera ove costruivansi pure dischi per monete di rame, Trafila,

Fornelli a riflessione, standovi occupati almeno 300 lavoranti. La Cartiera della mensa Abaziale, che presenta un altissimo piramidale cammino, è composta di molte stanze, arricchita di varie macchine dal valente meccanico Niccola Graziosi, fra quali quella di M. Chapelle, ove trascinati dall'acqua gli stracci a pezzetti, li riunisce, spiega in foglio, asciuga, cilindra, e vi si lavorano tutte sorta di carte, la *carta continua*, ottenendovisi circa 500,000 annue libbre di carta. Evvi la fabbrica di Cotoni con macchine nuove, ove sono occupati altri 70 individui; ed il Signor Cesare Tomassi di Roma, con privativa di anni 60, anche pel Distretto di Tivoli, e di Frosinone, ha poi negli istessi Opificii attuato una Fabbrica di colorate terre, dove non poche persone traggon mezzi di sussistenza; poichè simili Distretti sono ricchi di ossido di Manganese, d'Asfalto, di Mica, di Ocre colorate, ossidi, e perossidi di ferro, di Terre refrattarie, e di Lignite. V'è in tale industrioso stabilimento una macchina che agitata da una ruota idraulica, muove ad un tempo 14 macine e due verticali mole: due purificatoj risciacquano le ocre, 20 vasche separano i colori dalle acque, e vi sono due fornelli a riverbero, una fornace per la cottura dei vaselli che s' empiono poi di colori, e 4 grandi sale con più palchi di tavole per distendere ed asciugare le terre colorate.

Nè mancano in Subiaco Molini da olio, le cui macine vengon girate alcune dall'acqua, altre da buoi. Molti s'industriano pure coi Filugelli, e se ne traggono sete grezze bellissime. Ha Subiaco due Fiere; una assai grande per S. Benedetto, l'altra per S. Lorenzo, ma questa và quasi sfumando. — Il carattere degli abitanti è in generale assai cortese; e và poi a dire, che la Topografia non influisca anche sullo sviluppo fisico, e quindi su talune morali doti! — Subiaco prende il nome (*sub laqueum*) dalla vicinanza di due piccoli circoscritti naturali Laghi, che eran nella montuosa Valle Pincèa in fondo della quale scorre l'Aniene, e che quindi diseccaronsi; e da un terzo Lago artificiale formato da Caligola, e terminato da Claudio Imperatore, (come attesta Svetonio), cui aprì ivi presso emissarii nel vivo sasso, e Nerone dalla sua villa pescavavi Trote con una rete a maglie d'oro. Questo terzo Lago scomparve in una inondazione del Teverone del 20 Febbrajo 1305. Vuolsi che Subiaco sorgesse allora che si costruì la sontuosa Villa Neroniana, e che i lavoranti accozzassero piccole case nel luogo chiamato *Mandria*. Narsio, religioso patrizio romano ai tempi di S. Damaso Papa, essendo signore di queste Sublacensi terre,

vi cresse un tempio a S. Lorenzo. Tertullo Console di Roma, padre di S. Placido, donò tutto ai Monaci Benedettini, ed il paese sempre più andette aumentando. Nel IV secolo venne Alarico co' suoi Vandali ponendo a ruba Roma e la Campania. Odoacre nel 476 co'suoi Barbari corrompeva la civiltà, il commercio; e le arti, le lettere vennero abbandonate. Nacque allora da nobili parenti in Norcia nell' istesso parto colla sua germana Scolastica, S. Benedetto, che di 62 anni morì poi il 21 Marzo del 543. Spaventato esso dalla invasione dei barbari guidati da Totila, fuggì, e seguito dalla sua nutrice, si condusse in Afile, da ove solo ascese poi il monte Talèo due miglia distante da Subiaco, ove era a que' tempi orrido deserto. Gli fu incontro un'Anacoreta (S. Romano), il quale abitava in un Monastero eretto sulle rovine della Neroniana Villa. S. Benedetto che avea allora soli 14 anni, visse solitario un triennio in una grotticella scavata nel vivo sasso, che sembrava piuttosto covile di fiera, e si cibò d' erbe, e di quel poco che adducevagli S. Romano. Più di 1350 anni sono scorsi, e si è serbato tuttora quell' antro. Si divulgò in seguito la santità sua, e riuniti così molti Monaci che santa e penitente vita menavano disparsi per la valle, elessero S. Benedetto per loro primo Abate e Maestro. Nel 520 sulla cresta di un monte fabbricò allora il Santo un Convento e chiesa dei SS. Cosma e Damiano, e quindi quà e là altri 12 Conventi, ajutato dagli istessi suoi Monaci, che a trarre dall'ozio, faceva di continuo lavorare, dissodare le terre, occupare nelle sacre scritture. Quel primo tempio poi devastato, si consacrò nel 705 alla memoria di S. Scolastica, e situato come dissi nelle terre di Eutichio, e di Tertullo nobili romani, nel 528 lo dotarono di molti beni, accresciuti poi da S. Gregorio Magno, da Gregorio IV nell'832, da Nicolo' I. nell'864, da Giovanni XII nel 958, dall'Imperatore Ottone nel 967, da Gregorio V nel 996, da Pasquale II nel 1115, e da Pio VII. — A tal guisa coll'andar de'tempi si aumentò la potenza dei Sublacensi Abati, che ebber sotto sino a 110 paesi, e più di 180 chiese, e monasteri, come è segnato nella Mioziana cronaca. Cinque diverse epoche si contano nella Badìa: prima, quando fu essa fra le mani dei Claustrali Abati eletti dai Monaci adunati in Capitolo, cioè dal 494 al 1388, e furono 47: seconda, quando gli Abati Manuali o Curiali scelti venivano dalla S. Sede, e furono otto soli, dal 1388 al 1455: terza, mentre il reggimento del popolo Sublacense affidato venne alla cura dei Cardinali Abati, colla sola temporale giurisdizione, dal 1455 al 1633, e

furono 10, e a primo il rinomato Cardinal Torrecremata: quarta, allora che i Porporati Abati rivestiti furono della doppia autorità spirituale e temporale insieme, dal 1633 al 1753, e furono 4: quinta infine, quando fu lasciata agli Abati Commendatari la sola giurisdizione spirituale, incominciando dal 1753, e tuttora (1857) persiste; e fin quì furono 9, essendo stato l'ottavo il Sommo Pontefice PIO IX. felicemente regnante. All' Ordine Monastico Benedettino poi, surto nelle Sublacensi montagne, e trapiantato quindi a *Monte Casino* nel Regno di Napoli, e perciò que' Monaci detti pure Casinensi, Italia, Europa, e il mondo tutto debbono la conservazione delle Lettere, e la civiltà. Da esso, da cui già sortirono 44 Pontefici, spiccò il desiderio d'ammansire il barbaro secolo de'bassi tenebrosi tempi, e nel Sublacense Eremo brillò la face del sapere che stava già per estinguersi. Ebbero così un' asilo le profughe lettere, l' agricoltura, la civiltà, e vi escirono salve dalla rovina dei tempi le storie di Livio, le orazioni dell' Arpinate, i versi di Virgilio. Ivi dopo la Germania, si pose una Tipografia, e per la prima volta in Italia dai due tedeschi Corrado Sweynheym ed Arnoldo Pannartz si stamparono 40 copie del Donato che si dispersero tutte, nè si rinvengono più in veruna parte del mondo. Quindi dell'Opera *Lactantii Firmiani* ne tirarono i sudetti nel 1465 tre sole copie; delle quali copie una è nel Vaticano portatavi da Pio VI, l' altra è in Parigi, e la terza è tuttora in S. Scolastica. — Per condursi intanto in questo insigne Santuario, ed al Sacro Speco, prendesi da Subiaco la bella via Gregoriana che conduce al Campo, e per istrada rotabile, e moderna percorresi un miglio circa, sino che giungesi ad un ponticello, il quale passato, vien subito dopo altro bel ponte detto Gregoriano, o di S. Mauro, perchè ivi presso è una rotonda edicola di tale Santo. Giace simile ponte, ove era il muraglione che formava il primo lago e che precipitò nella piena dell'Aniene del 1216. È di travertino, ad una sola arcata semicircolare del diametro di palmi 100, e congiunge due colli. La strada maestra che và salendo, è sostenuta da muraglie, che forman quasi tre lunghi serpeggianti terrazzi di pittoresco prospetto. Si prende la via sinistra prima di passare il ponte, e si ascende per piuttosto comoda strada fiancheggiata da burroncelli di busso. S'incontrano due oggi riattate chiesoline, una di S. Benedetto, l'altra della Madonna dell'oro perchè è la Vergine fra aurei ornamenti. Dopo circa un'altro mezzo miglio dal ponte, ti si presenta il Monastero di S. Scolastica, che fra que' monti sembra quasi un paesetto. La sua facciata con er-

boso piazzale d'innanzi presenta due ringhiere; ed entrati nel primo claustro sonovi pinti dal Manenti ritratti di Pontefici ed Imperatori su i piloni che sostengono il nuovo dormitorio eretto nel 1580 dall'Abate Cirillo. Il secondo claustro con archi a sesto acuto è un residuo di costruzione del X secolo. Il quadro campanile di forma quasi moresca fu eretto nel 1052 da Umberto Abbate sotto Leone IX. È alto palmi 116 dal piano della chiesa, la quale è Basilica, che mirasi politissima, bella, lunga palmi 200, consacrata nel 981 da Benedetto VII, ed eretta sopra l'antico tempio che in parte crollò ed in parte distrutto venne dai Longobardi, e Saraceni. Due antiche colonne di cipollino della Neroniana Villa sostengono l'eccellente organo del Catarinozzi, ch'è a piedi della chiesa. Di questa l' unica navata ha 4 sfondi, con 4 cappelle sull'uno e l' altro lato, e però 9 sono gli altari: dietro quel maggiore in un urna avanti cui ardono sempre lampade, sono riunite alcune ossa di S. Benedetto con quelle di S. Scolastica. Dei quadri, quello dell'Angelo Custode è del Vandick, il San Gregorio di Guido Reni, la Concezione è del Gaetani, Santa Anatolia è del Concioli. A capo della chiesa sonovi finestre colorate che rappresentano San Benedetto, S. Scolastica, e nello mezzo la Triade. V'è un bel coro di noce, ed ai lati dell'altare maggiore scorgonsi due belle mense di marmo di Portovenere. I gradini dell'altare sono di marmo bianco, il pavimento tutto di lavagna e marmo. Tale tempio venne tutto ultimamente restaurato, abbellito, reso più grande, e messo a scagliola di finti marmi dall'illustre Abate Presidente dell' intero Ordine P. Pietro Casaretto d' Ancona, coadiuvato dal Padre Maestro Colombano Canevello da Genova risiedente in S. Scolastica. Adorno di fini marmi è l'altare ove vi posa in un urna Santa Chelidonia Protettrice di Subiaco, e riccamente è coperto di vesti l'intero suo scheletro. La sagrestia eretta nel 1578, fu pinta nella volta da Federico Zuccari, ed evvi un quadro del Maratta. — Dietro l' altare di S. Chelidonia discendesi nella chiesa inferiore, cioè nelle 4 Cappelle ultimamente aperte, nel 1857 restaurate con gotico stile e con colorati vetri, sulle quali evvi la pia credenza che vi fossero le celle di S. Benedetto, e dei primi tre suoi discepoli S. Mauro, S. Placido, e S. Turibio spagnolo. Nella prima v' è un'altare marmoreo a musaico consacrato nel 1853, ed in uno sfondo evvi un urna di finissimo marmo, lavoro del secolo XIV ove sono le ossa del Dottore Inglese San Beda. Si entra poi nella Cappella di S. Pietro terzo Abate Sublacense, ove è un marmoreo altare, e la statua del Santo. L' ultima Cappella è dedicata a

Sant' Onorato e a S. Colombano; l' altare di marmo fu consacrato nel 1855. In una grotta ivi presso, o caverna escavata sotto orridi macigni del monte che presentan filoni d'alabastro, e un canale vi deviò l' acqua che grondava dai meati della montagna, si mira giacente in terra la statua di S. Onorato che appoggia la testa con una mano, e nell'altra ha un teschio; e poco più avanti in una urna di marmo si venerano le ossa di tale Santo, che in detta caverna dimorò 49 anni, e ne visse circa 100, e fu nel 529 successore di S. Benedetto, o secondo Abate sublacense da lui scelto prima di condursi a Monte Casino. Da detta cappella si passa in altro andito che era un precipizio della montagna, ed oggi mercè belle scale con cielo pinto di celeste, e stelle molte, giungesi in alto in una cappella ove è pinta una antichissima Madonna che stava ricoperta di calce. Da ivi si và a riuscire nel terzo quadro claustro eretto nel 1235, ove si veggiono attorno una infinità di colonnette cilindriche ed altre a spirali, ed in mezzo una cisterna. Vasti, maestosi sono i corridoj a volta ove stanno i dormitori, uno lungo palmi 372, alto 34, largo 20; uno di palmi 191, quello degli Alunni di 139 palmi, i di cui letti di ferro verniciato son tutti adorni e chiusi da candide tendine. Nel grande Refettorio v'è nella parete di faccia alla porta un grande quadro del Manenti pitturato nel 1655; S. Gregorio che serve a tavola i pellegrini. Nell'Archivio vi sono da oltre 300 pergamène, e circa 300 codici tutti manoscritti dai Monaci; ed una Bibbia sacra con miniature, e di carattere egualissimo di un Religioso che a compirla vi pose 29 anni. In altro libro vi sono scritte dal B. Raimondo da Capua confessore di S. Caterina le rivelazioni che essa medesima dettava: e però tiensi come quasi reliquia. Nella Biblioteca oltre l'Opera indicata, v'è quella di S. Agostino *De Civitate Dei* impressa nel 1465, e in nessun altra parte come in S. Scolastica si trovano le antiche Edizioni, incominciando dal detto anno. Bella ed assai decente è la Foresterìa, dove i forestieri non possonsi trattenere più di 24 ore. Nell' Alunnato vi sono in educazione Giovani Italiani, Inglesi, Irlandesi, Spagnuoli, Germani, due Mori dell' Australia orientale e negri dell'Abissinia, e si paga discreta pensione, educandosi la gioventù nella soda pietà, nella gentilezza del tratto, musica, lingua italiana, francese, inglese, tedesca, letteratura, e storia. I Novizi studiano dai primi elementi a tutta Teologìa, eccettuata la Filosofia che si và ad apprendere nella città di Parma. Tutti i Monaci sono circa 100, contandovi pur quelli di S. Benedetto, ossia del *Sacro Speco*, che è Ritiro di elezione di

tutta la Congregazione Casinense, ed in ispecie dell'Ordine di S. Benedetto, ove comune è la vita, e come nell'altro Cenobio di S. Scolastica si salmeggia a lunghe pause giorno e notte, ma v'è più rigorosa la vita, perfetto il silenzio, giammai ricreazioni, e solo spirituali conferenze, e clausura tale, che non vi si entra senza ordine del Sommo Pontefice.

Volendosi condurre al Sacro Speco, passato il Cenobio di S. Scolastica, da cui dista un terzo di miglio, vi si perviene per comoda ascendente via, aperta, e riattata nel 1688. S'incontra subito a destra la piccola chiesuccia di Santa Crocella, ove S. Benedetto ricevè da S. Romano l'abito monacale, ed oggi in memoria di ciò ivi si vestono i Novizi che abbandonano il secolo. La montagna è tutta calcarea, nuda, a destra; poco più in alto v' è un semicircolare seditojo, qualche croce in alto, e in un macigno è segnato, *non farai niego o Signore a chi prega nel pianto.* A sinistra mirasi alpestre monte coperto d'alberi e di cispugli, e in fondo scorre fragoroso fra dirupi l'Aniène. Giungesi poscia ad una specie di porta, ai cui lati sono entro due graziose cappellette, ed ivi incomincia il sacro bosco tutto di annosi Elcìni. La via è sempre in salita, e termina con una angusta scaletta quasi a chiocciola di 14 gradini sino ad un ferreo stretto cancello: ascesi allora altri gradini 24, a destra si mira la bella facciata del Cenobio con molte finestre, e lungo terrazzo a mezzo dì, sormontato da altissimi macigni della montagna. Sopra il primo vestibolo evvi uno stretto rotondo, e rude torriozzo. Il Cenobio a principio di gotica forma, riportato a stretta osservanza nel 1853, si eresse dall'Abate Crescenzio, dopo la metà del secolo XI. Nel 1202 vi andettero i Monaci. Quasi rovinato poi il vecchio edifizio, nel secolo XVIII si restaurò dal ricco Nicola Maria Tedeschi Vescovo di Lipari. È oggi abbellito, ed è sì grande, che vi si rifugiò sovente nelle persecuzioni il popolo di Subiaco. Vi sono ampli dormitori, bella sala del Capitolo, una galleria, biblioteca, con l'Epistole di S. Girolamo stampate nel 1496 in Venezia, archivio, organo, belli appartamenti, stanze degli Abati, con buoni quadri; di stile greco sono gli affreschi del Refettorio, e intorno alle rupi si mirano pingui orti, vasche, e cisterne. Purissima è l'aria che vi si respira. All' occidente v' è un passeggio tutto aperto e largo e piano che costeggia il monte Talèo, e termina con un muro semicircolare chiamato *il Torrione,* da cui godesi bello orizzonte. Ascesi i 24 gradini a principio indicati, a sinistra miri chiuso da ligneo verde cancello un quadrilungo giardinetto con cipressi

da poco piantati. Entrasi una porticina che guida ad una camera ove sono antichissimi affreschi della scuola del Giotto; ed era stanza di S. Benedetto, visitata da una infinità di Dotti di tutte le nazioni, da 14 Pontefici, da 20 Santi, da un'Imperatore, una Imperatrice, un Re, due Regine, da moltissimi Cardinali e Vescovi, come in una lapide è ivi segnato. A sinistra entro una nicchia evvi la statua sedente, e con mitra, di S. Benedetto. Viene appresso un piccol corridojo, ove una porta pure a sinistra introduce nel piccolo Santuario, tutto oggi riabbellito, e reso più grande, ove di gotica forma si vede entro una rotonda finestra a vetri colorati, un orologio, 15 belli affreschi del Correggio, della scuola del Pinturicchio, del Cav. Conca, 4 Confessionali di noce per i Penitenzieri, a sinistra un tondo pulpito di pietra con leggìo sostenuto da un'aquila, e tre sempre accese lampade ardono sotto piccoli archi gotici innanzi all'altare del Sagramento, oggi incavato nelle viscere del monte, e sotto riposano le ceneri di Santa Anatolia. Quasi presso tale altare, a sinistra v'è ferreo cancello con altro altare, e da ivi per oscuro andito si va ad altra piccola Cappella detta della *tentazione*, ove sotto arde di continuo un lume, e narrasi ch'ivi un diabolico sasso ruppe il campanello, con che S. Benedetto entro lo speco avvisava S. Romano essergli giunto il poco cibo di che lo forniva. Nell'altare v'è in legno un quadro del Giotto. Ritornando al menzionato principale altare, a destra si mira un altro ferreo cancello, il quale introduce ad una specie di coro con due altari e finestre, e porta in fondo a colorati vetri. V'è ivi bella Sagrestia a destra con entro una Cappella d'insigni reliquiari, e più un S. Sebastiano del Cavalier Conca, un quadretto su rame del B. Angelo da Fiesole, le teste dei SS. Pietro e Paolo di Gian Bellini maestro del Tiziano, S. Caterina del Domenichino, la S. Famiglia del Caracci.

Uscendo dalla ridetta porta, scorgesi subito un quadrilungo largo con vivajo a sinistra di cipressi, con acacie, e in fondo entro custodia la statua di S. Benedetto, che con una mano par che sostenga gli orrendi massi della montagna che sembrano volerti schiacciare per quanto sporgono innanzi. Da ivi si ascendono piccolissimi giardinetti, e il romitaggio, oggi a cameruccia e cappella con altare, del Beato Palombo. Ritornando giù alla prima chiesa, innanzi il piccolo altare del Sagramento si scende per 14 gradini in una Cappella a destra, ove nell'altare vi sono altre insigni reliquie, e porzione della croce, de'flagelli, del sacro corporale intinto nel sangue di Nostro

Signore. A sinistra evvi altra camera, o nuovo Coro ove salmeggiano i Claustrali. Poi si vede la Cappella di S. Gregorio Magno con quadro del Conca, consacrata da Gregorio IX nel 1772, e da una parte entro cancellata v' è la vera effigie di S. Francesco dipinta da un Monaco in uno scoglio, mentre egli orava in questo luogo nel 1223. Per altri 12 gradini si scende al *Sacro Speco,* e di sopra v'è una stretta finestra, ove il rinomato Bertini da Milano per scudi 200 pinse a colori diafani finalmente sul vetro S. Benedetto che col dito alle labbra ricorda il silenzio. S'entra per cancello di ferro al *Sacro Speco* ridetto, ove come additai dimorò tre interi anni il Santo; ed ivi è l'altare, e dietro sotto orrida incavata rupe la marmorea statua di esso S. Benedetto seduto con le braccia al seno conserte, con da un lato una croce di marmo, e da un'altro canto un manicuto cestello, lavori tutti di Antonio Raggi discepolo del celebre Bernini. Ardonvi sempre innanzi 5 lampade, e da una parte sono racchiuse altre reliquie, e il campanello menzionato: il tutto riattatosi nel 1853. Si scende infine nella *Scala santa* di 33 gradini, e verso la metà si passa alla Cappella di Maria Vergine, dove è il corpo del B. Loricato, con quadro del Cav. Minardi, con superbi affreschi del Pinturicchio, colla strage degli *Innocenti* di Cimabue. Prosiegue la Scala santa, e per altro ferreo cancello si scende alla grotta ove S. Benedetto instruiva i pastori, e v' è altare con piccoli candelieri d' alabastro, e v' ardono 4 lampade, trè delle quali assai pesanti di metallo gettato, e di gotico stile, vennero dall'Inghilterra: sotto l' altare vedonsi impresse nello scoglio le piante dei piedi di S. Benedetto. Da ivi si passa all' orticello chiuso da porta, e recinto di folta fratta di rosmarino, ove è lo spinajo in cui si gittò S. Benedetto tentato, ed ove S. Francesco nel 1223 v'innestò un rosajo che tuttora vegeta rigoglioso. V' è da una parte l'altare, e sotto la rupe una nuda statua in iscagliola del Santo. Il silenzio di questi sagri luoghi, l' orridezza di que'monti, la memoria di tanti prodigi, ti piovono dolce calma nel cuore, e ti rende immemore delle futili gioje, e dei cittadini inganni!

Il territorio di Subiaco in colle e in monte della superficie di romane rubbia 5045, delle quali alberato vitato seminativo a vigna rubbia 1008, che danno sino a 24192 barili di vino, abbonda di frutta, d' erbaggi. Sulla montagna di Livata trovasi immensa copia di saporose fragole, di funghi, di lamponi. In altri punti del territorio si raccolgono cortecce di pino, di cerro, di noci, di quercia per le tinte e conce. Vi

nascono spontanei l' elleboro bianco e nero, il colchico, la genziana, il marrubio bianco, il polio montano, l'achillea, la centaurea, la camomilla, il polipodio, e la catapuzia, con la di cui bollitura le donne tingono varie cose in giallo. Assai alta è la cicuta nella clausura di S. Scolastica. Da tutte le rocce calcaree di Subiaco ottienesi buona calce, ed in Val di Cona 3 miglia dalla città, esiste eccellente puzzolana. Già si è detto che si trovano in Subiaco argille plastiche e terre argillose per lavori di terra cotta, grandi travertini lungo l'Aniène, e nel monte Afilano si estraggono pietre assai belle simili al marmo, arenarie per affilare rasoj ed altri istromenti d' acciajo: una quantità di lignite è disseminata nelle arenarie, ossidi di manganese, ed ocre gialle e rosse. Sull'apice del Talèo al di sopra del Sacro Speco evvi il romitaggio di S. Biagio. Al nord della città se ascendesi l'erta della montagna circuita di precipizii, vedi come vasta torre una rupe, sotto cui s' interna un' orrida grotta, dove visse e morì la vergine santa Chelidonia: v' è un altare, e questo n' è il santuario.

Entro Subiaco in ultimo, che abbonda di polli, d' uova, vi sono tutta sorte d'arti, e piuttosto molta società. Cortesi sono gli abitanti come dissi, e prime Famiglie sono i Conti Lucidi, gli Antonucci, i Moraschi, Palma, Catani, Petrucci, Gori Ferrari, Angelucci, Senesi, Tumolini, Cioffi. Fra i viventi si distinsero molti, come Monsig. Antonucci Vescovo d'Ancona, e Monsignor Jannuccelli dotto scrittore e Cameriere onorario di Sua Santita'.

Censimento Rust. 149884. — Cens. Urb. 109105.

Direzione postale: *Subiaco.*

Marano

Da Tivoli percorrendo la via che abbiam battuto onde condurci a Vicovaro, al convento di S. Cosimato, se prosieguesi s'arriva ad una campestre Osteria chiamata la *Spiaggia*, indi all'Osteria della *Ferrata,* per esservi ivi presso un'acqua minerale ferruginosa, ed infine dopo passato il 20.° miglio da Tivoli v'è un murato mezzo diruto ponte a destra sull'Aniène, ed ivi voltasi per Marano, ove giungi dopo un' altro miglio di ripida salita, e di non buona strada fra dirupi, rimanendo il paese sopra un'alto calcareo scoglio al nord-est da Subiaco, da cui dista 8 miglia, ed è Comune dipendente dalla sua Abazia o Distretto. Il nome *Marianna,* indi Marano, venne da un Mario, e se ne gittarono le fondamenta nel 953 dai Monaci di Subiaco e fu cinto di mura, secondo almeno quanto narra

il chiariss. Jannuccelli. Visto Marano da lungi, apparisce lungo paese, con un turriozzo da una parte. Le contrade non sono per nulla terse, e la migliore è quella *della Pietà* con un largo e piazzetta piuttosto grande. Temperato è il clima di Marano, esposto a tutti i venti, non brutto il suo orizzonte, sebbene un miglio lungi dal monte Rufo, e si vedono Agosta, Cervara, Auricola, Arsoli, Rocca Canterano, Roviano, Atile. La Parrocchia di S. Biagio martire Protettore di Marano rimane nella parte più elevata del paese che forma un falso piano da un lato, e la chiesa è brutta, piccola, senz'organo. Ve ne è anche un'altra chiamata della Pietà. Altra piccola chiesa detta S. Maria de'Morti, in antico S. Maria di villa, ed era la Parrocchia, oggi fu ridotta a Camposanto. La festa grande popolare è ai 5 Agosto per la Madonna della Quercia, che è una chiesa nel territorio un miglio distante, ove era un'antico Convento del Terz'ordine di S. Francesco, oggi diruto, e in seno all'altare esiste una quercia, sovra cui rinvennesi l'immagine della Vergine, della quale sono molto divoti i Maranesi, ascendenti a 950 persone riunite in 192 famiglie entro 157 case tutte nell'interno del paese istesso, ove si celebrano circa 10 matrimoni all'anno, nascono 30 individui circa, e 30 ne muojono. Prime sue famiglie sono Mariani, Zuccari, Filippetti, Loreti. Il popolo che và soggetto a febbri accessionali in estate ed in altre stagioni, ed a pneumonìti nel verno, si occupa tutto nell'agricoltura del territorio in monte e piano della superficie di romane rubbia 506, che produce molto grano, e molto olio e vino, essendo tutto coltivato a viti, e ad olivi, e vi si raccolgono abbondanti cipolle, granturco e tanta canapa, che le donne affaticandosi nel telajo, vendono poi le di loro buone tele ai vicini paesi, e nei mercati di Subiaco. Alle radici del colle mezzo miglio o poco più lontano, vi sono tre acque minerali, solfurea, acidula, e ferruginosa, una vicina all'altra nella contrada detta tuttora il *Bagno,* ove si scorgono ruderi di vasche, d'antiche mura, e d'acquedotti. A 50 passi dal paese si è non ha molto condottata limpida acqua in plumbei canali. Per l'istruzione pubblica v'è un Maestro; un Medico-chirurgo assiste i malati, ed ha sc. 200, e vi è la piccola Spezieria Pichezzi. Nel passato secolo fu assai dotto Domenico Tosi da Marano. Il paese più vicino a Marauo è Agosta due miglia lontana. Entro il paese v'è qualche Muratore, Calzolajo, Fabbro-ferrajo, nessuna società.

Censimento Rust. 29981. — Cens. Urb. 16513.

Direzione postale: *Subiaco* per *Marano.*

Agosta

La via rotabile che và a Subiaco, nominata testè sino che voltasi per Marano, si prosiegue altro miglio tutta piana, ed allora a sinistra comincia la discoscese via, malandata, che ti adduce in Agosta situata sopra un colle tufaceo e calcareo men d'un terzo di miglio sopra la ridetta strada maestra. Al di fuori sembrati il paese di rotonda forma, grande anzi che nò, con un quadro campanile da un lato in alto, e con buone campane, che sono dell'unica chiesa Parrocchiale a soffitto a tre navi (con organo oggi rotto inservibile) della SSma Annunziata, ove eseguisconsi sacre funzioni ad uso di città, e sotto la quale dimorano 1110 individui formanti 109 famiglie entro 193 case: delle quali persone 69 però vivono in campagna, e per lo più nella contrada detta la *Selva* circa due miglia lontano. L'orizzonte è piuttosto esteso, ma circondato da alte montagne, e si vedono Marano, Rocca Canterano, Rocca di mezzo, Cervara. Le interne vie sono a falso piano, ristrette, consistenti cioè in luridissimi viottoli, e si spera che a momenti vengano ben selciate e polite, ed inallora respirandosi meno mefitici gas che s'innalzano dalle lordure s'eviteranno forse non poche malattie, e *tifoidee febbri* che a tanto a tanto per poca polizia si sviluppano nei diversi paesi dell' Abazia di Subiaco. Or và a porre in capo a taluni testerecci e ignoranti villani il danno che deriva dalla immondezza della persona, delle abitazioni, delle vie, ove vacano molti animali neri, dalla pernicie degli effluvi mefitici, dalla umidità, e da altre deleterie influenze! Ma pria di progredire oltre, poche parole, segnerò sulle ridette febbri, rese più micidiali dai patèmi di spirito, dalla miseria. A chi per sventura ne è invaso, (nè tutti ammalano sebbene esposti alle cagioni medesime, perchè non tutti v'hanno predisposizione, o talune condizioni volute, e fatalmente riunite in uno), sorprende un malessere, forse anche rigore di freddo a principio, e sentesi le membra come tutte indolenzite, contuse. Perdesi per lo più l'appetito: la lingua a principio patinosa biancastra, addiviene in seguito arida, quasi fuliginosa, rossa ai bordi. La sete è intensa. Nei primi giorni il sonno è protratto, ingannatore, perchè sembra che l' infermo riposi molto. Scorso il settimo dì, (e la malattia uccide per lo più al 13.° giorno, e più è innoltrato il male, meno valgano gli apprestati soccorsi) incomincia, e talora anche prima un vaniloquio, o il sonno è agitato da lamenti, la testa si fà pesante, o come svanita; la cornea degli occhi è in-

jettata, v'è epifora, ossia lagrimazione, ed alla cute apparisce qualche esantèma, o è aspra, o talora con petecchie ecchimosi. Più in là, tremiti, sussulto de'tendini, delirio, letargo, morte. La febbre nel più de'casi, è per nulla risentita: talvolta il polso ti par anzi non molto diverso dal naturale. — La cura solita dei Medici, purgativi, e metodo più o meno antiflogistico, sembra che tutte le volte non valga. La migliore esperienza addita, che se la febbre, chiamala atassica, nervosa, tifoidea, come ti par meglio, svolgesi nei palustri luoghi, od ove sianvi molte luridezze, (nè è difficile quindi vederle nei paesi della Sublacense Abazia), la più utile cura è quella che siegue. Se indizi vi sono di gastrici imbarazzi, meglio è incominciare coll'emetico. Sieguesi a sbarazzare le prime vie col calomelàno, a cui se si associa la santonìna, vengon fuori, ma con poco sollievo, una infinità d'ascaridi lombricoidi. Se il temperamento del malato è pletorico, o furonvi cause anche inducenti reumatiche affezioni, come è per lo più, la sanguigna a principio non nuoce, e così i clisteri, come pure i piediluvi sinapizzati, e l'applicazione delle sanguisughe al capo, o ad altro viscere ove prevalesse l'ingorgo; dieta, e bibite refrigeranti. Ma ciò che pressa, è di ricorrere subito dopo ad alte dosi di solfato di chinino, in ispecie se in qualche ora fassi la febbre più mite, o remittente. Non isperare già in questi casi di vederla mica intermittente affatto; e rifletti che v' è contraddizione, confusione de'sintomi. Ma rifletti pure che dalle luridezze svolgonsi come dissi mefitici gas, che poi si respirano, e l'aria da loro viziata, altera poi l'ematòsi, ne resta quasi attossicato il sangue, e perdesi l' etereità dei nervi che dal sangue emana, e però anche dei muscoli, come è noto dal sangue istesso alimentati, e dal fluido nerveo, o elettro-biotico, e ne risente così il fatale influsso tutto l' organico impasto; succedendone compressioni al cervello, alla midolla spinale, e l'infermo par prostrato affatto di forze, ed ha le membra come piombo pesanti. Prescrivi dunque 36 grani di solfato ridetto sciolto in 4 once di limonea minerale, da prendersene un grande cucchiajo ogni mezz' ora. Il dì appresso in riposo. Il vegnente, altri 24 grani di solfato: l'altro in riposo pure, e quindi altri grani 36, man mano poi decrescendo a seconda delle indicazioni, e dello stato del paziente. Non vedonsi allora o il lungo codazzo delle febbri accessionali, o la protratta nojosissima convalescenza.— Gli abitanti di Agosta sono in genere d'indole assai buona, molto divoti, e rispettosi. — Le donne ivi portano in capo un bianco panno rovesciato in dietro, detto *man-*

tile, o *tovagliuolo,* ed i piccioli fanciulli sono chiamati i *Varzitti.* Si occupano tutti gli abitanti nella agricoltura del loro territorio in piano e in colle di romane rubbia 526, che abbonda di pascoli, di selve, di faggi, di frutta, di olio, di vino, di biade. Alcuni s'industriano a pescare Trote ottime nell'Aniene che scorre al di là della strada maestra, ed altri a lavorare belli canestri. Entro il paese, quietissimo, non v' è nessuna bottega, vendendosi soltanto sale e tabacco; e le principali vie, o viottoli sono detti *vicolo* de'*Cauti, Via del Castello,* ed un piccolo quadrilungo spopolato largo chiamasi *Piazza del popolo*! La più decente casa, o unica, e più ricca, è del buon Sacerdote Signor D. Giovanni Massimi, e l'altra del Rev. Arciprete. La festa popolare è agli 8 Settembre. Freddo umido è piuttosto il clima, nell'estate credono alcuni forse erroneamente non troppa pura l'aria, e v' ha copia grande di zanzare. Vi regnano nel verno intensi mali inflammatori di petto, ed in altre stagioni febbri accessionali, qualche perniciosa, le ridette febbri tifoidee, e sempre, ed in tutti i malati vedesi associata la verminazione. V'è una piccola Spezieria, ed il Medico-Chirurgo ha sc. annui 250. — Agosta fondata circa il 700 dell'E.V., e perciò oggi per antichità con molte casipole bucherate, malconcie, prima chiamavasi *Augusta.* Vuolsi traesse il nome dalle acque che da quivi poco lungi furono a Roma addotte da Augusto Imperatore. Sotto il paese al di là della via maestra sonovi diversi capi d' acqua in un modo particolare squisita, freschissima, i quali riunisconsi in bella peschiera ove eranvi copiose Trote. Nella strada indicata sotto il paese alle radici dell'erta collina, v'è pure una chiesa detta *del Passo,* ove mirasi la B. V. degli Angeli scolpita in un tufo, e nel 1615 si ritrovò sotto uno spineto: santuario di molta divozione, ove accorrono pure le genti dei vicini paesi. Entro Agosta evvi Maestro di Scuola elementare, nessuna società; vi esiste l'Istituto di S. Vincenzo de Paoli per gl'infermi, e la Comune è una di quelle che hanno sopravvanzi. V'è entro il paese un Molino da olio, e mezzo miglio distante altro Molino da biade. Da 5 a 8 sponsali si celebrano in Agosta in un' anno, ove nascono da 40 a 50 individui, e ne muojono 30 circa. Subiaco gli rimane 6 miglia distante, e a circa un miglio e mezzo a sinistra della via maestra esiste una cava di pietre per affilare e imbrunire grandi ferri d' acciajo, e vi sono 15 ruote già formate, ed ivi disperse, che sembrano mole da grano.

Cens. Rust. 44756. — Cens. Urb. 20361.

Direzione postale: *Subiaco* per *Agosta.*

Cervara

Da Agosta prendendo la via del nuovo piccolo Campo santo un terzo di miglio sopra il paese, per istrada pessima fra scogli e viottoli del monte, e catapecchi, si saliscono circa 4 miglia per condursi alla Comune di Cervara, paese inerpicato al ridosso d'altissimi calcarei macigni, ove bene spesso si conducono esteri pittori a ritrarre bizzarre vedute di quelle orride montagne. Venne nel 1334 fabbricata dalla famiglia Monaldeschi dopo la morte di Ermanno, e venne da prima costruita a guisa di fortezza, che altri vogliono eretta dagli Abati Sublacensi, porzione della quale tuttora sussiste nella parte più elevata dello scoglio, ed i suoi baluardi signoreggiano tutte le abitazioni, e vi si vedono una cisterna, e grandiosi avanzi. Lo stemma de' Monaldeschi era un Cervo, e da quì trasse il nome di Cervara. Conta anime 1473, le quali costituiscono 298 famiglie, in 293 case: eccettuati soli 12 individui, tutti vivono entro il paese sotto la Parrocchia di Maria SSm̃a della Visitazione, ove sono Arciprete e 4 Canonici, ed organo, e vi è il 2 Luglio Festa grande. Tutto il popolo si occupa parte nella pastorizia, parte nell'agricoltura del montuoso territorio di romane rubbia 1600, ove raccogliesi grano, formentone, lenti, olio, vino, e vi sono tutti piccoli possidenti di non estese facoltà. Vi si eseguiscono circa 15 sponsali l'anno, vi nascono da 50 persone, ne muojono 40 circa. Robusti sono gli abitanti in quel rigido clima soggetto a molte nevi, e non di raro a venti impetuosi. Sono pure divoti molto, essendovi le Compagnie del Sagramento, del Sangue sparso, di S. Felice, del Crocifisso, e di S. Maria della Portella, che è altra chiesetta inerpicata sull'apice di un ciglione un terzo di miglio distante dal paese; e quella piccola, e quasi piana via serve fra que' monti di passabile passeggiata. Poco sotto v' è un rotondo e grande sempre verde Licineto, e più giù due miglia verso la maestra via esisteva un Convento edificato da S. Benedetto, ove oggi eccettuata la chiesa di S. Maria Maddalena in cui è un Romito, si è posto un magazzino di cereali. V' è in Cervara la Dogana, e Rocca di Botte nel Napoletano gli è distante sole 3 miglia, ed è il più vicino paese. Da Subiaco è lungi miglia 7, e la strada per andarci è passabile. L'acqua potabile vicina è mediocre, ma poco più lontano è esquisita. Il paese è discoscese, lurido al solito, ristrette le vie. I Cervaroli van soggetti a mali inflammatori di petto, reumi, verminazioni sempre, a

febbri periodiche coloro che vengon su dal piano, e sono curati da un Medico-chirurgo che ha scudi 250, sebbene siavi quasi sempre un Medico semplice, che all' occorrenza chiama un Chirurgo a sue spese. V'è la spezieria Bacchetti. V'esiste pure un Monte di pietà, un Maestro di scuola elementare, e vi sono anche 3 Maestre pie. L' aria è salubre, asciutta, e quando in Agosta è quasi notte, splende ancora il sole in Cervara. Di questo paese fu D. Luigi Cialli Prof. di Teologìa in Subiaco, e vi nacque Mons. Giacomo Chiofi, oggi Abate Mitrato di S. Martino presso Viterbo. Da Agosta per andare a Cervara si passa un monte pienissimo di Marrubio bianco, e verso mezza via il *Fosso di S. Luca*, che è asciutto, ma nelle grandi pioggie è impraticabile, orrendo, e trascina anche immensi macigni. A circa due miglia da Cervara in alto dei monti, e sul culmine di un d'essi eravi l'altro castello detto la *Prugna*, che fu distrutto, ed oggi vi si veggiono pochi ruderi, ed una mezza torre interrata. Sotto poi Cervara istessa verso Agosta, evvi come un naturale grande bacino circondato d' alte rupi, e vi si entra per una sola parte, e al piano vi seminano, e vien detto *Pozzo di Cervara.*

Censimento Rust. 43031 — Cens. Urb. 25265.

Direzione postale: *Subiaco* per *Cervara.*

Camerata

Altra piccola Comune sotto il Governo distrettuale di Subiaco. Per andarvi si prosiegue il cammino da Cervara, e sopra que' monti si scorre una grande pianura appellata *Campo secco*, e così da Cervara istessa, si giunge a Camerata 4 miglia distante, men di 12 da Subiaco, e rimane inerpicata sopra alta alpestre rupe recinta di mura, al fianco di cui apresi una sola porta, e nel mezzo s'innalza solida torre. Di colassù godesi bellissimo orizzonte. Il nome deriva dal latino *Camera*, tugurio incavato nel sasso. Infatti Camerata ti presenta le interne vie ristrette così che due persone non vi capiscono di prospetto; ed eccettuata quella sola dell'Arciprete Fiori, e qualche altra rara, sono anguste, infelici le 133 case, delle quali si compone il paese, dove 717 abitanti formano 151 famiglie. Ma siccome rigido assai evvi il verno, e vi soffia tramontana, e la neve sovente chiude le porte, e pur le finestre per tempo non breve, e guai a chi non è provvisto di legna e di cibo, così nella invernale stagione que' robusti abitanti scendon quasi tutti a lavorare nell' Agro romano, attendendo pur

ivi alla pastorizia, alla caccia. Il territorio di Camerata in monte, della superficie di romane rubbia 2310 fornisce abbondante grano, e buon vino, sebbene alquanto aspro. Protettore del paese è S. Egidio. V'è scuola pe' piccoli fanciulli. Un semplice Chirurgo fisso, ed un Medico di scavalco assistevano per l'innanzi gli abitanti di Camerata, i quali sebbene in aria salubre, van soggetti a mali di denti, e di petto: ma ora vi si è instituita una Condotta Medico-chirurgica con scudi duecento annui. Nacquero in Camerata il celebre Giureconsulto Sigismondo Scaccia autore di molte pregiate opere legali nel secolo XVII, e Lorenzo Serafini eletto Vescovo da Gregorio XVI.

Censimento Rust. 24655 — Cens. Urb. 8906.

Direzione postale: *Subiaco* per *Camerata.*

Rocca Canterano

Comune sotto il Governo di Subiaco, situata sopra alto monte calcareo tufaceo in discoscese posizione, ed ha annesso *Rocca di Mezzo.* Rimane distante men di otto miglia da Subiaco; circa 4 da Agosta per orride vie, e ben poco lungi dalla strada rotabile nuova che oggi da sotto Gerano conduce a Subiaco medesimo. Il paese è grande due terzi circa di miglio, discoscese come dissi, con le interne strade ristrette piuttosto, luride anzi che no, e vi vacano circa 500 majali, i quali al dire di quegli abitanti, purificano l'aria, (estimo ciò paradosso). Freddo piuttosto, ma asciutto è il clima di Rocca Canterano, soggetto ad atmosferici sbilanci, e vi spirano venti nordici, e di mezzo giorno. V'è piccola Spezieria, ed il Medico che ha scudi 246 coll' obbligo della flebotomia, e di visitare Rocca di mezzo, cura mali reumatici, e nell'estate febbri periodiche e qualche perniciosa in coloro che ritornano dalle romane campagne. Imperciocchè essendo il territorio ristretto in colle e in monte di sole rubbia 703, e tuttavia produce grano, vino, ed ottime castagne, moltissimi si conducono nell'Agro di Roma a coltivare granturco. Entro il paese sonovi Calderaj, Calzolaj, Falegnami, e tutt'altri artisti per le cose di prima necessità; e molti trafficano colle buone frutta che vi si trovano, o vendon majali, o conducono la rinomata loro salata carne nelle fiere di Monterotondo, e di Grotta Ferrata. Nè vi ha persona che in Rocca Canterano non possieda rotoli e casse di bianca tela. V'è pure scuola elementare, e vanta d'avere un' ottimo Musicale Concerto Uniformato. La chiesa Arcipretale con 6 altari, e con nuovo sotterraneo oratorio, è de-

dicata a S. Michele Protettore del paese, e v'è la Festa grande popolare il dì 8 Settembre per Maria Santissima del Divino amore. Distante un miglio v'è la chiesa di S. Michele ridetto, dove si celebra festa il dì 8 Maggio. La Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli sotto il titolo della Madonna della Concezione è in Rocca Canterano, che conta tutte nell' interno 1553 persone riunite entro 258 case in 275 famiglie; e di queste la primaria e più ricca è quella dell'attuale Priore Signor Lupi-Tuzi. L' Aniene gli è distante un miglio e mezzo circa, ed un terzo di miglio sotto il paese vi sono eccellenti potabili acque. Entro vi è una mola da olio della casa Bacchetti. Il nome deriva da una Rocca che vi si scorge, mentre nel medio Evo serviva questo paese di sicuro asilo contro i nemici a Canterano, che dista un solo miglio e mezzo circa ed un poco più in basso.

Censimento Rust. 37868 — Cens. Urb. 32258.

Direzione postale: *Subiaco* per *Rocca Canterano.*

Rocca di Mezzo

Questo eremitico paesetto rimane un solo miglio lungi da Rocca Canterano, di cui è annesso, e perciò non vi ha Priore, ma solo diversi Consiglieri. Rimane anche più alto di Rocca Canterano, alle falde di altissimo monte, e venne detta *Rocca di mezzo*, in antico *Rocca Emilia*, perchè era vicina ed in mezzo ad altri due castelli oggi diruti, ed a *Rocca d' Ilice.* Vi esisteva un'alta torre, la cui base serve oggi d'abitazione, e tutte le casipole che vi sono, contengono sopra 200 persone tutte occupate nell'agricoltura del loro territorio vestito di vigne, d'olivi, di frutteti, di buoni pascoli, e produce ottime biade. Vi si vedono in esso molti ruderi d'antiche fabbriche, e vi si rinvengono urne, monete, sarcofagi. V'è un molino a olio della famiglia Cimaglia. La chiesa Parrocchiale di S. Maria Maddalena rimane nel più elevato punto del colle, e v' è Arciprete.

Il Censimento è compreso con Rocca Canterano.

Direzione postale: *Subiaco* per *Rocca di mezzo.*

Canterano

Dall'altra parte di Rocca Canterano verso Subiaco sul dorso di monte Crufo al mezzogiorno giace questo paese pulito piuttosto, e assai lontano se ne scorge il suo campanile, con oro-

logio che termina in aguglia riattata ed imbiancata da non molto. Terse, ben selciate sono le interne vie, l'orizzonte bello piuttosto. Secondo il ch. P. Tarquinj, il suo nome deriva dalla Fenicia voce *Gan*, orto, e dalla Etrusca *Turan*, Venere, Orto di Venere; altri credono fabbricato il paese da Giovanni Comorano. Il suo interno perimetro è di passi 1800, e le sue principali vie sono chiamate Via *del Colle, del Monte, del Campo*, *del Castello*. Vi sono due Chiese comparocchiali, una cioè di S. Maria degli Angeli assai venerata da quegli abitanti, l'altra di S. Mauro con buon organo. Quindi sono due anche le Feste principali popolari: una per S. Mauro Abate ai 15 Gennajo, l'altra per la ridetta S. Maria ai 2 Agosto. V'è Maestro di scuola elementare, e Maestra Pia: e v'esiste da oltre 50 anni la pia unione delle Donne chiamate le *buone Sorelle*, le quali sotto il titolo del S. Cuore di Gesù assistono i poveri infermi, e vennero instituite dal fu Monsignor Catani di Subiaco. Da questa città è lungi Canterano circa 5 miglia al sud, men di due miglia al nord come dissi da Rocca Canterano. V' è la buona Farmacia Innocenzi, e l' esperto Medico Dott. Francesco Saverio Rinaldi con scudi 200 cura le malattie reumatiche che nel verno vi predominano, e che non riparate con facilità cronicizzano, oltre le flogistiche affezioni di petto in primavera, e le febbri accessionali nell' estate ed in autunno, che talvolta assumono l'indole perniciosa in coloro che frequentano l'Agro romano. Salubre, temperato e dolce è il clima, soffermandovisi ben poco la neve, sebbene dominato sia da tutti i venti. L'Aniene gli è un miglio o poco più lontano; le sorgenti d' acqua potabile rimangono a piccola distanza. Numera Canterano circa 700 anime riunite entro 121 case in famiglie 121, e di queste, varie godono benestante condizione, fra le quali distinguonsi Castrucci, De Angelis, e Ricci. Il territorio in monte e in piano, della superficie di romane rubbia 397, produce assai grano, buon vino, olio, e pomi, e alla pianura vegetano rigogliosi il granturco e gli erbaggi. Vi sono 2 fabbriche di mattoni e di coppi, e buona creta. Il fiumicello della Cona dà buona pesca di barbi, gamberi, e molte rovelle, in ispecie nell' Aprile e nel Maggio, e diversi vi lucrano col vendere cotal pesce in Subiaco, o nei vicini paesi. Altri s'industriano portando cereali, e molte squisite frutta a Roma, ed i più s' occupano nell' agricoltura. — Da Canterano è l'Avvocato di Roma Pier Filippo Ricci, ed il Dottor D. Filippo De Angelis Professore di testo Canonico e delle Decretali nel Seminario Romano. Dell'istesso paese fu anche il Ve-

nerabile Amato discepolo del B. Lorenzo Loricato, e fu primo Priore di *Marabotte*, che è una vasta rupe, la quale sporge allo infuori verso il mezzodì, e a tal modo chiamata per la sua convessa figura. Giace a levante del *Sacro Speco* un mezzo miglio lontano, e v'era convento e chiesa della Madonna della *Porziuncola*, che fu donata a S. Francesco d'Assisi. Rotta dai Barbari, venne ricostruita dal B. Lorenzo Loricato suddetto, e si disse in seguito di S. Lorenzo: oggi su quell'altura v'è un'Eremo. — Prima che lasciamo Canterano, è d'avvertirsi che v'esistono antichissime ciclopee mura quasi inosservate fino all'Ottobre 1856, tutte di massi calcarei ad angoli irregolari diversi, escluso affatto il quadrato di poligona figura, e della estensione alcune di metri 24, l'altre di 16, le terze di otto. Anche oggi, ove esisteva l'Acropoli, si denomina *Chiastra*, derivato forse da *Castra*.

Censimento Rust. 20765 — Cens. Urb. 12314.

Direzione postale: *Subiaco* per *Canterano*.

Afile

Passato Subiaco, e il nominato ponte di S. Mauro, ed asceso il colle, lasciata a destra la vigna Bagnani-Gori, il Casino del fu Monsignor Lucidi, a sinistra quello di Monsignor Antonucci oggi Vescovo d'Ancona, la via sempre rotabile aperta nel 1840 e lievemente allo insù, ti conduce dopo 6 miglia in Afile, voltando a destra ove miri una croce. È paese degli Equi, 53 miglia distante da Roma, e situato sopra deliziosa collina tufacea, a mezzo giorno, in orizzonte aperto e bello, e chiuso a settentrione dall'alto nudo monte Afilano, e ad oriente dal monte Faggeto. È circondato da oliveti molti, e vigne, ed il suo territorio di rubbia 807 produce copioso dolce olio, ed ottimi vini, frà quali decantatissimo quello rosso. Scarseggia di grano, e di granturco. Vi sono Maestro elementare, Maestra pia, varie botteghe, Farmacia, ed il paese è piuttosto grande, e non brutto formato da 239 abitazioni, ove in 276 famiglie, vivono tutti nell'interno, soli 25 in campagna, ed occupati per lo più nell'agricoltura e nella pastorizia 1560 individui molto quieti, ed anche ospitali. La Chiesa è dedicata alla Protettrice Santa Felicita martire, Patrizia Romana, il cui quadro è del Cav. Ranucci, e vien divisa in Cura, ed in Arcipretura, avente ognuna sotto di se circa la metà delle case e famiglie. V'e buon organo, e venne di recente ingrandita, ed abbellita tutta, e l'altar maggiore è di verde antico, giallo di Venezia, ed agata, ed il

piano di breccia gialla. V'è Festa grande popolare il 10 Luglio, e il 23 Novembre sacro al Martirio dell'indicata Santa, e dei suoi 7 figliuoli. Umido è piuttosto il clima. La prima famiglia del Paese è Felici. — Furono di Afile Rutilio Scotti scrittore della sua patria nel 1605, il celebre Organajo Cesare Catarinozzi, il cui Tonometro servì e serve di regolatore a tutti i fabbricatori d'Organi d'Europa. Egli fece molti allievi, e di questi hanno oggi il genio riproduttivo gli Spadari, e i Gaetani d'Afile. Di questo paese furono anche Ignazio De Romanis Vicario Generale di Palestrina, Bartolomeo Titocci Professore di Clinica Chirurgica nella Romana Università, morto nel 1849; e di Afile in ultimo fu fra gli antichissimi il Console Lucio Afilano. — Fu Afile nel 620 Romana colonia, e nei d'intorni vi si trovarono magnifiche cose antiche, anfiteatri, sepolcreti, lapidi. Fu chiamato *Oppidum lege Sempronia*, o Licinia, proposta nell'anno 620 di Roma da Tiberio Sempronio Gracco *(V. P.* 1. *pag.* 26*)*. Plinio nomina gli Afilani fra le romane colonie esistenti a' suoi giorni. Fu detto Afile, da *Aphel,* luogo umido, e venne rovinato nella prima invasione dei Barbari. Nel 1759 soggiacque ad orribile terremoto, e fu allora che cessato, edificarono per que' campi una chiesa alla Vergine. Nel 1799 fu messo a ferro e fuoco il 16 Luglio dagli Insorgenti, e da Gian Pasquale Caponi, perchè Afile parteggiava pei Francesi, ma presto venne risarcito. — Il clima di Afile è piuttosto freddo-umido, e vi spirano i venti nord-est. L'acqua potabile è poco lungi, ma non in copia. V'accadono circa 12 annui matrimoni, nascono da 45 a 50 individui, ne muojono 40. Regnanvi malattie reumatiche, ed altre di fondo flogistico, che non richiedono energico metodo deprimente: la verminazione è comune in tutti: le febbri accessionali e le perniciose attaccano coloro che vanno fuor di territorio a coltivare basse e palustri campagne. Il Medico-chirurgo, che oggi 1857 è il culto Dottor Carlo Grilli, ha scudi 250. Se esci da Afile per la porta ad arco acuto, una via antica detta di Rojate, ad un ponte ti guida che è sopra un largo fosso, ch'appellasi *Carpena*: questo rientrato in estate nell'arido suo letto, e và poi all'Aniene, se t'avvicini alle radici del monte, con accese fiaccole puoi vedere un'orrida grotta chiamata il *Pertuso*, la quale tutta pittoresca nell'interno, per tre archi all'ingresso, ti conduce ad osservare tutte l'intere viscere della montagna per più di 200 metri almeno, e termina bizzarramente con un'altra opposta apertura. — In Afile v'è pure una fabbica di mattoni e coppi, ed un molino a olio dei Fratelli Mari. — Cens. Rust. 34742. — Cens. Urb. 18154. — Direzione postale: *Subiaco* per *Afile.*

Ponza

Anche questa Comune come Afile sotto il Governo e Abazia di Subiaco, da cui dista circa miglia 7, rimane scoscese in bell'orizzonte al ridosso d'una petrosa montagna, in salubre aria ove spirano asciutti venti. Al nord è circoscritta da un fosso, che è radice ad una catena di alte montagne, che si sollevano sopra di essa, e la difendono dai venti boreali. Il nome suo deriva dalla antica romana gente Ponzia. Fu degli Abati Sublacensi, e fin dal XII secolo era ben fornita di alta Rocca, ed eranvi salde mura. Ma queste vennero demolite, e con la Rocca mutilati i loro validi turrioni nell'assalto che dettero a Ponza le genti di Pasquale II. La Parrocchiale chiesa maggiore di S. Maria Assunta, è a 3 navi, d'ordine jonico; venne riattata nel 1832 dal popolo, e consacrata dal Cardinal Galeffi, e vi è superbo organo con banda entro, ed è una delle migliori della Sublacense Badia, avente preziosi utensili, ed il bel quadro della Deposizione della scuola del Caracci. V'è la Compagnia del Sagramento, e del Rosario. Al solito è divisa in *Cura*, ed *Arcipretura*. La prima conta 76 case, 103 famiglie, le quali vengono composte da 568 persone: la seconda ha sotto di se 492 individui riuniti in famiglie 91 entro 88 abitazioni. Quasi tutte le indicate famiglie 194 s'occupano nella pastorizia, e nella agricoltura del loro territorio di romane rubbia 1496, il quale abbonda di vino, e di tanto grano, che di questo centinaja di rubbia se ne trasporta da Ponza alla Capitale. Protettore del paese è S. Giorgio, celebrandosene la Festa grande il 23 Aprile, ed il popolo ha grande divozione alla Santa Croce, altra chiesa fuori le mura, ove si conserva una croce di legno piantatavi nel 1777 dal B. Nicola Molinari Cappuccino, che predicò allora in Ponza, e la chiesa venne edificata nel 1790 a volta con belli stucchi. In altra chiesa v'è sull'altare S. Giorgio a cavallo, il quale uccide colla lancia il drago, che avventavasi ad una fanciulla, che si vede ginocchioni: il tutto è di stucco, e più grande del naturale. — V'è in Ponza il Maestro di scuola, la Maestra pia, Medico-chirurgo con scudi 200, e la Farmacia Paglièi. Robusti sono gli abitanti, di buona indole, soggetti più d'ogni altro male a pleuritidi; e famiglie un poco migliori sono Lucidi, Abrugia, Enni, Persiani, Lupi. La piazza detta di Santa Lucia, od anche dell'Olmo, è esposta a guisa d'allegro loggiato, e si scorge da essa la strada rotabile che guida a Subiaco, ed una magnifica veduta, e 18 Paesi. Nel 1855 si è stabilito in Ponza

un Monte Frumentario, e quindi anche un nascente Concerto Musicale. Furono di Ponza il Medico Arcangelo Mancini laureato nel 1693; e vi nacquero D. Gio. Battista De Paolis celebre cantore soprano della Cappella Pontificia; l'Avvocato D. Vincenzo Lupi amatissimo dai Pontefici Pio VI e VII, che ricolmò la patria di doni; e D. Angelo Antonio Prof. Mancini che fu Arciprete, Arcidiacono, e Vicario Apostolico di Subiaco, il quale nella chiesa di S. Croce sudetta fu sepolto nel 1850 di età ottuagenario. — Ponza rimane circa un miglio distante da Afile, 61 da Roma, e dette molti illustri Canonici alla città di Anagni. Nel suo territorio vi sono undici sorgenti d'acqua squisita, e la Comune vi possiede due estese selve. In una contrada v'è una cava d'alabastro non ancora aperta che per piccoli pezzi. — Quattro miglia più lontano, a sinistra della via rotabile, se ascendi nel campo sovrapposto, scorgi una torretta già maschio d'un fortino quadrato. Poichè escavaronsi nei d'intorni musaici, e preziosi oggetti, si opina che ivi esistesse una sontuosa villa degli Antonini. Nell'apice infatti, i ruderi si veggiono d'un diruto castello chiamato nel medio Evo *Mons Antoninus*, oggi corrotto *Monte Tuìno*. Il romano patrizio *Narsio* che fu padrone della Sublacense circa il 369 dell'E. V. costruì l'Arce, cioè la detta torre, che poi a tutto il grande prato comunicò il suo nome, per cui appellasi oggi esso prato d'*Arcinarsio*, e corrottamente *Arcinazzo*. In questi estesi piani era l'antica villa e le imperiali caccie di Nerva Trajano. Nell'altra contrada infatti chiamata le *Grotte*, vi sono grandiose fabbriche, ed anche sotterranee stanze con pavimenti di musaico, colonne, acquedotti, peschiere, ed altre antichità. —Nei piani d'Arcinarsio, benchè sopra montagne, v'è copia di cristalline acque, ubertosi pascoli, cacciagione, e a circa 3 miglia da Trevi per la strada che guida ad Anticoli di Campagna, sempre nel territorio di Ponza, si vede un circolare laghetto d'acqua sorgente da sotterranea vena, detto il *Pozzo d'Arcinazzo*, ed un'uomo per quanto robusto non giunge all'altra riva scagliandovi un sasso: vi si pescano eccellenti tinche.

Cens. Rust. 36304 — Cens. Urb. 13158.

Direzione postale: *Subiaco* per *Ponza.*

Jenne

Altra Comune sotto il Sublacense Governo. Scesi dai monti Trebani, alla destra dell'Aniene si passa una valle angusta, e girando per erto sentiero intorno a un colle, a cui il fiume

scorre a piedi, si giunge a Jenne. Questo paese, di cui è Protettore S. Rocco, conta anime 1323, sole 24 in campagna, riunite in famiglie 242 entro 227 abitazioni. La pastorizia è la maggiore industria del popolo, essendo ivi pingui pascoli nel territorio di romane rubbia 1614, dove si cibano migliaja di pecore, centinaja di vacche, buoi, cavalle, che nel verno poi scendono verso Nettuno ed Anzio. Altri si occupano nell'agricoltura, e raccolgono molto grano, formentone, legumi, e canapa. Vi è Farmacia, un Medico, e Scuola elementare. Pacifici sono oltre l'usato gli abitanti, assai divoti, ed in questi ultimi tempi fabbricarono il bel tempio di S. Andrea. Rigido piuttosto è il clima, e vi spirano tramontana e scirocco, ed il paese rimane in alto colle su di una spianata in aria salubre. Al sud, e al nord s'innalzano montagne, tra la cui gola dilatasi alquanto l'orizzonte verso est ed ovest. La forte sua rocca, oggi tutta caduta, fu del Monastero Sublacense. — Nacquero in Jenne il Pontefice Alessandro IV, che prima chiamavasi Rinaldo dei Conti di Segni, e da Papa rivisitò la sua patria nel 1260, e due Revdmi Religiosi entrambi chiamati Lorenzo da Jenne, padri Minori Riformati, ed anche oratori assai illustri; e vi nacquero nonmeno Monsignor Pietro Di Luca attual Vicario Generale nella Diocesi delle 3 Fontane, e il Dottor D. Rocco Clementi Arcidiacono nella Collegiata di Subiaco. L'Aniene, passata la Mola di Jenne, produce una pittoresca cascata.

Censimento Rust. 13731 — Cens. Urb. 11908.

Direzione postale: *Subiaco* per *Jenne*.

Vallepietra

Comune sotto il Governo di Subiaco, in alto colle sormontato da più alti monti nella Diocesi d'Anagni, non molto distante da Trevi, e nelle cui vicinanze incominciano varii pittoreschi rami dell'Aniene, che poi riuniti ad altri di Filettino, e del *Pertuso*, impetuoso fra quelle balze si precipita allo ingiù, e vì sono molte Trote. Conta Vallepietra anime 653, componenti 161 famiglie, che vivono in 161 abitazioni, sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Evangelista con organo, e per lo più si occupano nel coltivare il loro esteso territorio in piano della superficie di rubbia romane 2968 ove sono ubertosi pascoli per i bestiami, e vi si raccoglie molto granturco, e grano, poco o niente vino, nè olio. Abbonda di acqua, l'aria è molto salubre, ed il Medico cura le pleuritidi, e le febbri gastriche, le quali colà a preferenza di altre malattie si sviluppano. Nella via pub-

blica fuori del paese evvi la Dogana di Bollettone di seconda classe, rimanendo Vallepietra 5 miglia dal confine del Regno di Napoli. V'è piazza piuttosto grande con piccole botteghe, e vi esiste il palazzo Baronale con torre. Non v'è Spezieria, ed il Medico-chirurgo percepisce scudi 200 annui per curare poche malattie, per lo più d'indole inflammatoria, essendo molto salubre l'aria, il clima freddo piuttosto. Le vicine macchie abbondano di capri, di lepri. Gli abitanti sono in genere laboriosissimi, e di buona indole. In Vallepietra nacquero i due Dottori oggi (1857) viventi, Pietro e Giuseppe Pagliéi Chirurgi nella Capitale. Ciò però che rende più nota Vallepietra, è il *Santuario della SSma Trinità*, in cui v'è Festa popolare con grande concorso, il dì ad Essa consecrato. Rimane circa due miglia e mezzo distante dal paese, e consiste in una Chiesetta su di un'alta montagna di rossastro od ocraceo colore, che si scorge molto da lungi, ed ivi scalpellato tutto nel vivo del macigno è il piccolo tempio, a cui accorrono da tutte le parti con grande affluenza i divoti, e bevono, e si lavano nell'acqua incanalata in un piccol fonte, che è ivi nel sotterraneo della chiesa, pur esso incavato entro il macigno. Un'Eremita guarda il Santuario, e in que' d'intorni scorgonsi i ruderi di altri romitori ove soggiornavano i solitarii ai tempi di S. Benedetto, e avanzi di Monasteri da tale Santo costrutti. Sopra la montagna della Trinità in un pittoresco orizzonte v'è una ridente pianura chiamata *Campo della pietra*, che mette poi al Napolitano confine. Per condursi da Subiaco al paese di cui quì si parla, vi sono circa 18 miglia.

Cens. Rust. 19420. — Cens. Urb. 7985.

Direzione postale: *Subiaco* per *Vallepietra.*

Cerreto

Comune sotto il Governo, e Abazia di Subiaco, situata in colle, quasi in faccia a Gerano, da cui dista un miglio circa. È lungi da Subiaco miglia 9, e vi si giunge per i piani di S. Anatolia, ne'quali piani passa oggi la via maestra; per andarvi v'è di salita tre terzi di miglio. Il nome vennegli dalle molte quercie, e cerri da cui il paese è contornato, e altissime montagne lo dominano. Opinano altri, che Cerreto presente sia stata l'antica Ernica città, che si chiamava *Cerneto,* di cui fa menzione Plinio al Cap. 5 Lib. 3. Temperato è il clima, ma le nevi sono copiose anzichenò nei monti vicini. Vi soffia a preferenza tramontana. L'orizzonte è piuttosto aperto

verso Ovest, e si vedono Gerano, Pisciano, Guadagnolo, Capranica, Rocca S. Stefano, Civitella, Ciciliano. Il paese è entro tutto ben selciato, piane le strade, polite ed a sufficienza larghe. V'è poi di particolare una antica e solida Rocca che s'innalza sopra la sommità del poggio, recinta attorno di alte mura, con un solo ingresso, e della quale esistono tuttora anche due altri rotondi torrioni con muraglie dello spessore di oltre a undici palmi nelle fondamenta. Vi esistevano ponti levatoj, e oggi nel cortile si vede una cisterna di circa 30 palmi. Venne tale Rocca costruita dagli antichi Colonnesi. Oggi Cerreto conta anime 871 riunite in 155 famiglie viventi entro case 154 sotto la Parrocchia di S. Maria, ove è festa grande popolare in Settembre per il suo santo Nome. Altra bella festa è ai 20 Gennajo per il Protettore del paese S. Sebastiano, per cui v'è grande divozione, e la sua chiesa è a pochi passi dal paese innanzi ad una specie di passeggio con alberi d'ornamento. In tale chiesa con organo, a un solo altare, vi sono 5 affreschi del 1539, un de' quali con 19 figure rappresenta i satelliti di Diocleziano che ricevon ordine di martirizzare il Santo ridetto. — Vi sono in Cerreto due Monti frumentari: uno della Confraternita delle grazie; l'altro della Confraternita dell'Assunta, e dà il genere agli istessi Fratelli, che indi lo restituiscono a colmo. — Non v'è Spezieria, e solo tre o quattro piccole botteghe. — Il Medico ha scudi 200, e cura per lo più pleuritidi, e petecchie semplici. Le febbri di stagione vessano alcuni di coloro che lavorano ai piani. Sebastiano Mastrecchia lasciò poi tutti i suoi beni per i poveri, e per Legati Pii. Per l'istruzione pubblica ritraggono l'onorario un Maestro di scuola elementare, ed una Maestra pia per le fanciulle. Il popolo s'occupa tutto nel coltivare il suo territorio, fertile nel piano, e in monte, ricco d'alberi da frutto, di vigneti nel piano medesimo, e di olivi pel consumo del popolo; abbondante poi di grano, e di orzo che crescono rigogliosi sulle montagne vicine, ove sono estesi pascoli, in ispecie quelli detti *le valli*, e *piano monte*, e *pizzo piano;* per cui si fà grande traffico pure di bestiame di tutte le specie, essendovi nella montagna anche perenni acque potabili, e il fontanile *Fiojo* è d'acqua eccellente, e l'altro che cede nell' estate detto le *Ficuzze*. L'acqua per il paese è distante circa mezzo miglio, al piano; è ottima, e il fonte è chiamato *Farolfo*. Nella montagna poi esiste un rotondo pozzo assai cupo, tagliato naturalmente nello scoglio; e v'è un monte quasi tutto magnesiaco. Migliori famiglie di Cerreto sono Mastrecchia, gli Abbondan-

za, i Tirelli, De Orazis, Zuccheri, Latini. Di Cerreto è il Dottor Stefano Frattocchi primario Medico dello Spedale di S. Gallicano di Roma. — Nel 1482 detto paese fu posto a sacco dalle soldatesche del Duca di Calabria figlio del Re di Napoli, e nel 1592 soffrì molto da 600 banditi diretti dal famoso Capo Marco Sciarra.

Cens. Rust. 27011. — Cens. Urb. 15716.

Direzione post. *Subiaco* per *Cerreto*.

Gerano

Comune sotto il Governo ed Abbazia di Subiaco situata a mezzo giorno sovra isolato e tufaceo colle. Vi si giunge per istrada rotabile, la quale oggi passa ivi sotto ne'piani di S. Anatolia, e quindi percorresi poco più di mezzo miglio di salita. Salubre è l'aria che vi si respira , temperato il clima , ed il vento predominante è scirocco. La veduta è piuttosto estesa , sebbene il paese quasi circondato da boschi , e si scoprono Ciciliano, Guadagnolo, Pisciano, Cerreto; se poi si ascende un poco più in alto nella collina, si mirano anche Subiaco 6 miglia distante, Rojate, Ponza, Afile, Cervara, Canterano, Rocca Canterano, Rocca S. Stefano. L'interno è quasi tutto discoscese, e nella notte è illuminato da lampioni. Conta anime 1434 , ovvero famiglie 292 , tutte entro il paese , ed in 273 abitazioni. Vengono però divise in due Parrocchie; nell'Arcipretura di S. Lorenzo, tutta a volta, con 7 altari, e buon' organo , e vi stanziano 935 persone , o famiglie 184 in 174 case : gli altri 499 individui formanti 108 famiglie entro case 99 , risiedono sotto S. Maria Assunta in cielo , che è pure a volta ad una sola nave, con 6 cappelle, ed organo, e nell'altar maggiore in mezzo alla tribuna evvi l'immagine della Vergine dipinta dal Conca , e assai venerata dal popolo. Tale chiesa fu tutta riabbellita mercè le cure dell'Arciprete Piccioni. In una vicina Chiesuola v'è il quadro dell'Assunzione, opera del Cavalier Ranucci. — Vi sono in Gerano anche 6 Compagnie, del Cuore di Maria, del SSm̃o Nome di Maria, di S. Rocco, del Rosario, del Suffragio , e del Sagramento che è la prima. — La Spezieria di Paolo Manni fornisce buoni medicinali, ed il Fisico con annui scudi 240 cura pleuritidi , e febbri di periodo in coloro che vengono dal piano; ed entro l'anno si contano circa 50 morti, enumerandovi pure i piccioli fanciulletti forestieri, poichè evvi in Gerano il costume nelle donne di tenere un numero ben grande di baliatici. Quieto è il popolo.

Vi sono 2 Maestre pie, ed un Maestro di scuola per la pubblica istruzione. Lo Spedale ora senza letti, passa medicinali e sovvenzioni ai poveri infermi. L'acqua potabile buona, si ha da due sorgenti; una è detta *Fontana Viglia*, un quarto di miglio lungi, l' altra *Fontana di Leo* mezzo miglio distante. Alcuni del popolo s'industriano nel commercio; ed entro il paese vendonsi anche pannine varie; chi traffica sul carbone; e molti sulle legna segate di castagno, altri nell' allevare i Filugelli, e le sete di Gerano sono assai belle e morbide, ed alla Capitale più care di altre si vendono. La maggior parte infine del popolo s'occupa nel coltivare il proprio territorio ristretto sì, di rubbia 566, ma fertile, ed inaffiato da molti torrenti, e vi si raccoglie in copia vino buono, olio, patate, cereali. Distante mezzo miglio dal paese v'è il Carbon fossile, ma non tanto da aprirvi una cava. Vi sono 2 mole a olio, una di Manni, una di Felici, e nel verno sotto la Monterella v' è pure il molino da biade. Le migliori Famiglie di Gerano sono Bonaventura Manni la prima, Conte Boschi Andrea, De Lellis. Le feste del paese sono per la S. Vergine del Cuore nella Domenica infra l'ottava di S. Marco; per S. Rocco Comprotettore; e la più grande e d'assai concorso con Fiera nel dì 9, 10, e 11 Luglio per S. Anatolia Protettrice di Gerano, che si celebra mezzo miglio sotto il paese giù alla via maestra, ove è chiesa della Santa, e lungo e grande prato per la ridetta Fiera, e vi si aprono caffè, trattorie, osterie, botteghe diverse, e v'è pure la Tombola. — Di Gerano furono D. Giuseppe Lelli, archeologo, archivista di S. Offizio nello scorso secolo in Roma, e coadjutore della Biblioteca Vaticana; il P. Antonio Manni Francescano Professore di Dogmatica in Bologna; il P. Tommaso Manni pur Francescano Oratore valente; D. Teodoro Arciprete Nicolai poeta; D. Giovanni Landoni cantante nella cappella Reale di Madrid; Leonardo Lelli Capitano; D. Luciano Arciprete Lelli, il Dott. Luigi Felici Medico: tutti morti.

Censimento Rust. 42600 — Cens. Urb. 22302.

Direzione postale: *Subiaco* per *Gerano*.

GOVERNO DI S. VITO

Questa Comune, del circuito di quasi un miglio, capo luogo di Governo sotto il Distretto come accennai di Subiaco, che gli è lontano miglia 12, è situata in alta deliziosa collina, fra mezzo ad olivi, viti, e frutteti, e vi si giunge per istrada tutta rotabile passando vicino la città di Palestrina, da cui dista mi-

glia 10, quindi Cave, Genazzano miglia 4, dal quale lievemente ascendesi sempre fino a che non si giunge al paese, che dopo poche case ti si presenta in un lungo, piano, polito e bel borgo grande, detto *Borgo Mario,* perchè costruito, e spianato lo scoglio dal Cardinale Mario Theodoli. Il quale borgo sembra quasi una strada di città, ed in alto si vede quasi della forma d'un vascello il grande palagio Theodoli con entro bel Teatro, grandiosi appartamenti, e una grande e bella Galleria infine, con muraglione di passeggio intorno al Palazzo. Da un lato e quasi a principio di tale borgo, o bella piazza adorna di due caffè, di molte botteghe d'ogni genere, v'è il Convento dei PP. Carmelitani che vi vennero in possesso fin dal 1679, e v'è ottangolare e piuttosto gaja chiesa pure eretta 30 anni prima dal ridetto Cardinale, e riedificata nel 1735 dal Marchese Girolamo Theodoli con suo disegno, e con avanti una piazza. Il resto del paese è discoscese e basso quasi tutto, chiamato Compigliano; e se vi sono nella piazza decenti abitazioni, Locanda, nel rimanente di S. Vito sono piuttosto mal tenute le anguste case, e non terse le vie, per cui da quando a quando vi si veggiono sviluppare antraci, e tifoidee febbri, per le cagioni medesime da me accennate di volo parlando di *Agosta.* E buono è, che l'aere di S. Vito è saluberrimo, eccellenti e copiose sono le acque potabili, temperato il clima, soggetto a discrete nevi, e i venti predominanti sono tramontana e ponente; tanto che non pochi vi si conducono anche a villeggiare. Ciò riesce di qualche incerto pel Medico, che ha scudi 264; il Chirurgo ne percepisce 200. Vi sono anche 3 Levatrici pagate dal Comune; nè manca S. Vito di Farmacia, di buoni artisti d'ogni specie, fra i quali il rinomato e bravo organista e meccanico Emilio Mampieri. Vi si lavorano inoltre mortaj da sparo, polvere eccellente da cannone, e vi sono 6 magli, e scelti lavoranti di Fuochi artificiali. Quieto è il popolo, dedito assai alla fatica, perspicace, robusto, di sanguigna tempra, soggetto a flogistici mali, occupato o nella pastorizia, o nel commercio con Roma distante 33 miglia, da Tivoli 18, o lavora nel proprio territorio, che è in colle, della superficie di romane rubbia 686, coltivabile a cereali 124 rubbia, e fornisce ottimi vini, olio, castagne, legname, e vi si ritrovano a carrette i funghi detti Ovoli (*Agaricus boletus*) e cave di buona puzzolana. Altri s'industriano oggi assai nella educazione dei bachi da seta. — Evvi pure in S. Vito Brigata di Gendarmeria, Spedale, Maestro elementare, e due Maestre Pie; e vi esiste sopra una collina quasi a capo al borgo il

Santuario, o Chiesa di S. Vito Protettore del Paese, e vi è organo, ed un busto del Santo d'argento fuso, ove sovente accorrono con fiducia quei che son morsi da idrofobi cani. Altra chiesa è S. Rocco son buon organo con 3 altari, e S. Pio è piccol atrio con 5 altari. La popolazione vien divisa nelle due Parrocchie di S. Biagio Vescovo, con organo, e di S. Maria Assunta in cielo. Sotto la prima che oltre il bell'organo, ha ricchi paramenti, fine balaustre, dignitoso Coro, con 7 altari, fabbricata a volta nel 1607, e vi è Compagnia del SSmo Sagramento, vivono 1036 anime, componenti 191 famiglie, ristrette in 159 case: nella seconda ove sono le Compagnie del SSmo Crocifisso, di S. Antonio, buon'organo, e ricchi arredi, dimorano 1431 persone, o famiglie 250 in 191 abitazioni. Di tali 2467 individui, soli 8 ne risiedono in campagna. Bello è l'orizzonte di S. Vito, vedendosi le immense pianure di Genazzano, Paliano, Anagni, Ferentino, e i paesi di Civitella, Rojate, Olevano, Serrone, Piglio, Acuto, Gavignano, la Sgurgola, e fino i piani di Frosinone, e da una parte scorgesi eziandio il *gran sasso d'Italia.* — Le più ricche sue famiglie sono Theodoli, Testa, Imperiali, Trinchieri, Zazza, Baccelli; ed in tal paese nacquero Monsignor Testa; il Professor di Chirurgia Giuseppe Baccelli; il Prof. Cav. Antonio figlio, che è in Roma; l'Avvocato Consigliere suo germano; il Prof. Nepote Guido, e D. Giuseppe De Sallustj cultissimo, il quale scrisse varie Opere, e nel 1853 un cenno sulla di lui patria. Ebbero i natali in S. Vito anche l'eccellente suonatore di Violino in Roma fu Giovanni Landoni; l'illustre scultore Bartolomeo Canini che rivaleggiava con Canova; il Medico Pietro Paolo Gentilezza; il Farmacista Ferrari; il Notajo D. Porfirio Arciprete Denni, e Battistoni; non che Camillo Trinchieri; il Governatore Giuseppe Testa, che fu scelto Nobile di Anagni, e colla sua famiglia una delle 12 stelle; il Cav. figlio pure Governatore, ed in ultimo il vivente enciclopedico e scrittore illustre Alessandro Mampieri. In S. Vito da Agabito Colonna nacque pure nel 1365 Ottone, che fu poi Martino V, che altri vogliono da Genazzano. — Noterò in ultimo la bella olmata di circa un miglio che serve di passeggio in S. Vito, da ove per rotabile via si giunge a Tivoli, e come dissi anche a Palestrina sotto la cui Diocesi rimane. Pisciano 3 miglia distante è il paese più vicino. — L'acqua potabile di S. Vito è squisita, ma la più fresca e leggiera è quella detta di *Seorso.* Oltre questa vi sono circa altre 12 sorgenti, le quali scorrono riunite in due profondi fossi, e riunite di nuovo nelle *Mole* Baronali, ed associatesi

infine con altre acque presso Paliano, Serrone, Piglio, sotto Sora nel Regno di Napoli, formano il fiume *Liri*, oggi detto *Garigliano*. — S. Vito incominciò ad esistere verso la metà del IX. secolo dell'E. V., dopo che dai fierissimi Equi uniti ai Saraceni venne distrutta l'antichissima città di *Vitellia* colonìa Romana, che fu assegnata in dote a Vitellio Imperatore; ed era precisamente nella contrada oggi detta le *Prata*, o *Casa del Pozzo*, dove tuttora per que'piani rinvengonsi vetusti oggetti, non molto lungi dall' odierno paese. Quegli abitanti che salvaronsi dalla strage, fuggirono, e si ascosero dietro lo scoglio, ove in seguito sù tale vivo e durissimo sasso s'incominciò a fabbricare S. Vito. E per rimanere quindi quel popolo più sicuro, dettesi in braccio ai Colonnesi, i quali allora siedevano Signori in Genazzano, e presero il titolo di Marchesi di S. Vito, Baroni di Pisciano, Conti di Ciciliano. Fu allora che venne in segno di pietà edificato un' Oratorio a S. Biagio Vescovo e Martire verso il fine del 1200 dell'E. V., che fu poi risarcito ed ingrandito nel 1400. Il popolo in seguito s'accrebbe sempre più per gli emigrati che vi si ritiravano, e per altri attirativi dalla amena posizione. Dai Colonnesi passò S. Vito alla Casa Massimi nel 1569, e questa lo rivendeva con Pisciano e Ciciliano ai Marchesi Theodoli, che pur'oggi ne sono Signori. — S. Vito ha sotto il suo Governo le Comuni di Capranica, Civitella, Pisciano, Rocca S. Stefano, Rojate.

Cens. Rust. 28668. — Cens. Urb. 333593.

Direzione postale: *Palestrina* per *S. Vito*.

Pisciano

Comune siccome accennai sotto il Governo di S. Vito. Alle falde della montagna detta *Monterella* lontano dal paese circa un miglio, vuolsi che esistesse il Predio, o Villa Pisoniana della nobile Romana famiglia de'Pisòni, di cui Calpurnio Pisone fu Console di Roma l'anno XV di Marco Aurelio Antonino Pio, cioè verso il 150 dell'E. V. Da Pisoniana derivò quindi il dal volgo corrotto nome di Pisciano, nel di cui territorio montuoso della superficie di romane rubbia 728, abbondante di granturco, di vino, di grano, que' villici da tanto a tanto vi escavano antiche rarità. Conta Pisciano 1181 anime, componenti 235 famiglie entro 212 abitazioni sotto la vetusta Parrocchiale Chiesa di S. Paolo con organo, ove mirasi un'

eccellente quadro. Un Medico Chirurgo con scudi 192 assiste i malati nelle consuete affezioni, e v'è la Farmacia Cerasi, che è la prima famiglia del paese. La Festa popolare è il 9 Luglio per la Protettrice S. Vittoria, con grande concorso, anche perchè celebrandosi il giorno 10 la Festa di S. Anatolia nell'indicato prato di Gerano, ivi conducesi l'accorso popolo, dopo la solenne Processione che v'è in Pisciano, il qual paese dista da S. Vito con istrada rotabile miglia 3, e da Gerano altrettante. Oggi dalle falde della menzionata Monterella si stà costruendo una rotabile via che da Pisciano, e dai limitrofi paesi conduce al Santuario. L'aria di Pisciano è salubre, dominato il paese dai venti nordici, ed il clima è temperato, non trattenendovisi che ben poco la neve. Da Pisciano è il vivente Avvocato in Roma Sig. Francesco Cerasi Ajutante di Studio del Tribunale Supremo di Segnatura. La strada rotabile Empolitana che da Tivoli giunge sino a ponte Terenzio presso Gerano e che dista da tal paese 3 miglia, essendo stata dichiarata consorziale, và fra poco a ricongiungersi colla rotabile via Prenestìna, portata fino a Pisciano dalla parte di S. Vito, dal che ne verranno immensi vantaggi anche alle vicine popolazioni.

Cens. Rust. 234390. — Cens. Urb. 40343.

Direzione postale: *Palestrina* per *Pisciano.*

Rocca S. Stefano

Paese scosceso degli Ernici sotto il Governo di S. Vito. Rimane in monte, e le sue case sono schierate in linea, ed alla vetta torreggia la Parrocchiale chiesa dedicata alla B.V. Assunta, di cui è il bel quadro dell'altar maggiore, e questo è cinto da marmorei balaustri. Essa chiesa è ad una sola nave con due altari per parte, in un de' quali a sinistra è bello il martirio di S. Barbara. Rocca S. Stefano, che giace in aria pura, soggetta a tutti i venti, con le interne vie niente polite, conta famiglie 179, le quali entro 177 case, vengono costituite da 915 persone, dedite per lo più alla agricoltura del loro territorio in costa e in piano di rubbia 516, non per ogni dove fecondo, e che rende poco grano, molto granturco, e vino, ed olio. Altri s'industriano in vendere legname segato, legna da ardere, carbone, janda, castagne, majali, essendovi vicini boschi. V'è Maestro di scuola elementare, ed il Medico per gl'infermi vien chiamato dai vicini paesi. I Roccheggiani sono facili allo sdegno, indurati alla fatica, alle privazioni. Poco lontano dal paese

hanno essi due fonti di ottima acqua, e possiedono pure una Mola da grano, ed una da olio. Hanno pure cave di buona creta, e però vi sono tre fabbriche di tegole, e di belli mattoni. — Nel 1672 si distinse in Rocca S. Stefano, che dista da Subiaco miglia 5, D. Benedetto Ceci, e quindi altri Sacerdoti della stessa famiglia, e nel 1678 l'Arciprete D. Giuseppe Fabj.

Cens. Rust. 19802. — Cens. Urb. 11620.

Direzione Postale: *Subiaco* per *Rocca S. Stefano*.

Civitella

Paese sotto il Governo di S. Vito, Diocesi di Subiaco. Giace su di assai elevato monte, da cui si gode orizzonte incantevole, mentre a mezzo dì scorgesi il Mediterraneo, e Nettuno, e in giro Segni, Genazzano, Rocca Massima, Ferentino, Anagni, Paliano, Olevano, Piglio, e assai da lungi fin le vette dei monti di Gaeta. Chiamasi Civitella, quasi *piccola città;* ed infatti belle sono le sue strade, grandi i passeggi, e vi si giunge per via rotabile, che da Subiaco adduce ad Olevano, e arriva sino a *porta dell'Olmo* di Civitella, che fu aperta nel 1854, e per la strada da Subiaco ad Afile, dopo due miglia circa dal ponte di S. Mauro indicato, volta allo in giù a destra, poco dopo una edicoletta che rimane sulla via a sinistra. Conta Civitella case 280, e famiglie pure 280, che sono composte da 1625 abitanti sotto le Parrocchie di S. Sisto, e di S. Niccola, e sono alti, robusti, coraggiosi e cortesi. Trafficano con il di loro esquisito olio, e co' frutti d'ogni specie, e castagne, che traggono dal proprio territorio in monte della superficie di romane rubbia 1006. Delle due menzionate Parrocchie, in quella di S. Sisto vi sono 141 abitazioni, 141 famiglie, e 802 individui: l'altra di S. Niccola ha sotto 823 persone in famiglie 139 entro 139 case. Si vedono in Civitella massi di mura pelasgiche, ruderi di grandi edifizi, e vuolsi sia fabbricata sulle rovine dell'antica Bellegra. Entro v'è una buona Farmacia, un Medico, Maestro di scuola, e due Maestre Pie che soggiornano in buona abitazione dotata nel 1834 dal Marchese Lelio Rivera di Napoli. Quattro Molini macinano le molte olive del paese, e dei d'intorni, e appartengono alle famiglie Mobilj Jella, e Patrizi. Una Mola a Val di Cona di Sisto Maglioni macina i cereali. — Nomi chiari di Civitella furono D. Vittorio Spoletini che nel 1683 fu pro-Vicario Generale di Subiaco; nel 1693 il Dottor Pancrazio Giuseppe Spoletini Medico; Giuseppe Spalletta Rettore

del Sublacense Seminario; Giuseppe Patrizi Vicario Generale di Porto e Santa Rufina; ed oggi son quelli dell'Avv. D. Giuseppe Saulini, e Cav. Felice Jella. — Circa un miglio lontano dal paese in mezzo a un bosco giace il famoso Convento dei RR. PP. Osservanti fondato dal Patriarca S. Francesco, ove accorrono da tutte le parti molti penitenti; e da esso Convento sortirono parecchi luminari di virtù, fra quali il Beato Tommaso da Cori, il cui corpo si venera nella chiesa di tale Convento.

Cens. Rust. 38851. — Cens. Urb. 14163.

Direzione postale: *Subiaco* per *Civitella.*

Rojate

Altra Comune sotto S. Vito. Da Afile per cattiva strada scendesi al ponticello ch'è sul fosso d'Arcinazzo; poi si ascende ripido monte, sul cui apice è Rojate, men di tre miglia discosto da Afile medesimo, 40 da Roma. Il suo nome deriva dalla grande copia di rovi che vi è, o dai melagranati, detti in greco *roja*, ovvero dalla Robbia (*rubia tinctorum*) di che abbonda il territorio, e colla quale erba tingonsi i panni, e vi si fa la *robbiata.* Giace a mezzo giorno da Subiaco, dalla quale città è 7 miglia lontano sopra rupi, parte delle frastagliature del monte Carbonaro. Vi si gode un'orizzonte bellissimo, e si vedon molti paesi, e Valmontone, e Velletri, e il mare lontano: e l'aria è salubre, temperato il clima: i venti dominanti sono ponente, ed aquilone. Ma da poco tempo a questa parte, vi si sviluppano febbri tifoidee, e febbri accessionali, e perniciose, le quali mietendo non poche vittime, par che derivino dagli scoli delle acque delle montagne, i quali raccolti in una specie di naturale bacino formano un delizioso laghetto di circa 20 rubbia di terreno, detto il *Pantano,* ove nel verno vanno copiose anitre, capoverdi, e vi sono molte ottime sanguisughe. In altre stagioni vien diseccandosi (prima spariva tutta l'acqua per naturali spiragli) e vi si putrefanno organiche sostanze le quali impregnano poi l'aria di mefitici gas; e nella parte diseccata vi si coltivano granturchi, le cui pannocchie vegetano sviluppatissime, e danno molto frutto. Oggi però vi si stà costruendo una specie di tunnel, o emissario, per il quale evader possano le ivi stazionarie acque, e così sperasi che cesseranno le malattie, stoltamente attribuite alla cattiva cura de' poveri Medici condotti. In Rojate v'è un Fisico per l'assistenza de' malati con scudi 200, una Farmacia, ed un Maestro per la scuola elementare, ed una Maestra per le fanciulle. Conta anime 1000, in famiglie 181

o case 178 sotto la Parrocchia del SSmo Salvatore, che rimane nella parte superiore, e più antica del paese. Nel territorio della superficie di romane rubbia 561 in monte, raccolgonsi cereali, che bastano per il paese, ed anche di qualche limitrofe, e abbonda d'olio, e di vino buono. Vi sono per que' monti anche ottimi pascoli, e dai greggi ottengonsi eccellenti formaggi. Un molino del Seminario Abaziale macina le olive del paese, e dei vicini. Negli antichi tempi era abitato da Religiosi il Convento di S. Angelo, che oggi donato venne al ridetto Seminario di Subiaco. Poco distante dal paese mirasi una chiesuola su uno scoglio, ove sopra pietra nuda dormì allo scoperto una notte ritornando da Roma S. Benedetto, e vi s'impresse l'orma del Santo. Tale pietra si venera sotto la mensa dell'altare, e si narra che il dì della festa di S. Benedetto inumidiscesi essa d'un prezioso fluido, il quale guarì molti mali dei divoti. — Si celebrano in Rojate circa 8 annui sponsali, nascono 50 persone, ne muojono 40 circa. Fu di tal paese il Dottor D. Giuseppe Capponi Arciprete, morto di 83 anni nel 1800, e fu illustre ed umile Letterato. — Vi sono 3 Fiere libere, ai 21 Marzo, 16 Agosto, 9 Novembre, ed in allora cadono le Feste popolari, e così ogni Domenica di Maggio ad onore di Maria SSma delle Grazie.

Censimento Rust. 29194 — Cens. Urb. 12455.

Direz. postale: *Subiaco* per *Rojate*.

Capranica

Tale Comune sotto il Governo di S. Vito, Diocesi di Palestrina, dalla cui città dista miglia 6 d'orride strade, visto da lontano apparisce di rotonda forma, e situata in eminente altura. Fuori al paese a destra prima d'entrarvi giace un pantano di acqua piovana grande piuttosto, e vi lavano le donne, e vi bevono le bestie a simile acqua lurida assuefatte. Imperciocchè Capranica basata su calcarei nudi macigni, manca affatto d'acqua, e per bere, nè tanto buona, si raccoglie da una sola fonte, che scarsissima fila in estate, un miglio lontano. Entro il paese ha strade o viottoli strettissimi, ripidi per lo più ed a piccoli scaglioni. La piazza è piana, grande come una quadrilunga sala, ed è chiamata *Piazza del commercio*. V'è in Capranica il palazzo del Principe Barberini in decadenza, ed oggi ridotto a granajo. Il paese manca affatto d'erbaggi; non v'è nessuna bottega, o picciolissima; v'è fabbro, misero macello, angusta Spezieria, e conta anime 1450, tutte nell'interno, e famiglie 292

entro 277 abitazioni sotto la Parrocchia di S. M. Maddalena. La quale chiesa, non sufficiente però per la popolazione, ha innanzi una piazzetta piccola siccome una camera con in mezzo un pozzo murato sopra; ed essa chiesa ad una sola nave, con organo del Catarinozzi, con sei altari oltre il maggiore, e con cupola, è lavoro del Buonarroti con bellissimi stucchi: v'è pur entro un leone di naturale grandezza di marmo, che trasportasi or da un lato, or dall'altro della chiesa, non essendo fisso, ed è pur lavoro del Buonarroti. Di Michelangelo è anche il disegno della cupola figurante all'esterno magnifico loggiato con colonnette. Tale tempio che ha 3 campane, fu edificato nel 1520 da Giulio Capranica pronipote di due Cardinali dell'istessa prosapia quì nati, e da essi prese nome il Paese, un de' quali fu il Cardinal Domenico Pentegati detto poi Capranica, creato da Martino V, che vuolsi fosse indi eletto Papa, e subito morì, come risulta da iscrizione a rilievo che vedesi nella chiesa istessa, prima bellissima, e svisata quando si riattò nel 1750. L'orizzonte di Capranica è esteso, ma da una parte tolto dal nudo colle, o nuda montagna di pietra calcarea chiamata la *Crocetta*. Le donne portano tutte in testa un lungo tovagliuolo bianco, che chiamano *mantile*. Gli uomini, e gli abitanti di Capranica sono in generale assai docili; si occupano nell'agricoltura del loro territorio in monte della superficie di rubbia romane 606, sterile piuttosto, ove tuttavia raccolgonsi circa 800 rubbia di grano, e 150 rubbia colme di castagnole secche, e vi sono molte canepine. Gli altri generi bastano appena, o sono deficienti. Ben poche case sono polite; le altre in generale fumide. Le migliori famiglie sono i Cialdèa, i Duca, Tuccimei, e Frezza. Vi sono due Monti frumentari, uno Comunale di rubbia 70 circa, l'altro Ecclesiastico di 55 rubbia. Un 40 scudi dà il Principe Barberini per i poveri malati, e questi si assistono da un Medico, che ha scudi 240, il quale spesso cura reumi, e pleuritidi, e febbri periodiche in coloro che vanno a lavorare nel basso, o nelle romane campagne. Freddo umido è piuttosto il clima di Capranica, soggetto a nevi, a umidi venti, e nei dintorni si trovano molte starne e lepri, e del regno minerale copiose pietre calcaree, e argille. In quanto alle piante, abbonda di giusquiamo bianco e nero, e di matricaria. Entro il paese per l'istruzione pubblica evvi un Maestro di scuola elementare, ed una Maestra Pia. Ai 22 Luglio è la Festa popolare con grande concorso per S. Maria Maddalena penitente. Vi sono pure le Compagnie del SS. Sagramento, e del Rosario. Si effettuano in Capranica circa 12 annui sponsali, nascono da 60 figli, e

muojono circa 40 persone. Primi abitatori di questi monti furono gli Aborigeni, cioè Monticoli, e v'erano due separati castelli detti Monte Manno e Castel nuovo, i quali poi diruti dopo il secolo X, si ricostruì l'odierno paese un miglio e mezzo lontano da Rocca di Cave, e che pel passeggio non ha strade, se non che qualche prato piano detto di Cicliano, o della Fontana, ove si vede anche una Cappelluccia chiamata *Madonna a piedi*. Presso il paese vi sono pure due altre chiesette rurali; una appellasi *Madonna delle Fratte*, *l'altra S. Rocco*, e v'è un romito.

Cens. Rust. 22029. — Cens. Urb. 16566.

Direzione postale: *Palestrina* per *Capranica*.

COMARCA DI ROMA

Governo di Albano

Anzio
Ariccia
Nettuno

Governo d'Arsoli

Anticoli Corrado
Cantalupo Bardella
Licenza
Civitella
Percile
Riofreddo
Rocca Giovane
Roviano
Scarpa
Vallinfreda
Vivaro

Governo di Bracciano

Oriolo
Trevignano

Governo di Campagnano

Cesano
Maglian Pecorareccio
Anguillara
Formello
Mazzano
Monterosi

Governo di Castel Gandolfo

Governo di Castelnuovo di Porto

Civitella S. Paolo
Fiano
Filacciano
Leprignano
Morlupo
Nazzano
Ponzano
Riano
Rignano
Scrofano
S. Oreste
Torrita

Governo di Frascati

Colonna
Grotta Ferrata
Monte Compatri
Monte Porzio
Rocca di Papa oggi Vice Governo
Rocca Priora

Governo di Genazzano

Cave
Olevano
Rocca di Cave

Governo di Genzano

Ardea
Civita Lavinia
Nemi

Governo di Marino

Monte Rotondo Vice Governo

Governo di Palestrina

Castel S. Pietro
Gallicano
Poli
Guadagnolo
Zagarolo

GOVERNO DI PALOMBARA

Castel Chiodato
Cretone
Stazzano
Mentana
Monte Flavio
Monte Libretti
Montorio Romano
Moricone
Nerola

GOVERNO DI S. VITO

Capranica
Civitella
Pisciano
Rocca S. Stefano
Rojate

GOVERNO DISTRETTUALE DI SUBIACO

Afile
Agosta
Camerata
Canterano
Cervara
Cerreto
Gerano
Jenne
Marano
Ponza
Rocca Canterano
Rocca di Mezzo
Valle Pietra

GOVERNO DISTRETTUALE DI TIVOLI

Casape
Castel Madama
Ciciliano
Monticelli
Sambuci
Sant'Angelo
San Gregorio
San Polo de' Cavalieri
Saracinesco
Vicovaro

Fine della Seconda Parte

INDICE ALFABETICO

Della Seconda Parte

	Errata	Corrige
Pag. 93 lin. ult.	Gregorio XIV.	Gregorio XVI.
— 98 — 13.	Cens. Urb. 1193672	Cens. Urb. 193673.
— 118 — 5.	Vicovaro	Vivaro
— 140 — 35.	che siano le vestigia	veggionsi le vestigia

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.

APPENDICE

Della Parte Prima

DISPOSTA PER ORDINE ALFABETICO

ACCADEMIE

Frà le altre nominate Accademie, v'è pur quella dei *Quiriti* instituita nel 1831. Ha più Sezioni riguardanti tutte materie scientifiche, artistiche, e letterarie, ognuna delle quali ha il suo Promotore, Segretario, e Censore. (1)

ADUNANZE

Affinchè poi tanto meglio sia conosciuta e risplenda la divozione del popolo romano, ora addito i' nomi di quelle pie Adunanze, Arciconfraternite, Confraternite, Collegi, Compagnie, Congregazioni, Pie Unioni, Università, ed i nomi pure delle rispettive loro Chiese non motivate nella *prima parte* di quest' Opera. E ciò, onde altri ne seguano il bell' esempio; mentre è ad ogni onesto ben noto, che tanto più prosperano gli umani negozii, per quanto colle buone azioni in fraterno consorzio, sappiamo innalzare al cielo gli sguardi.

L' *Adunanza de' Giovani Civili* è nella Cappella della Madonna SS. Assunta in Cielo presso la Longara con annesso giardino al vicolo delle Mantellate, la quale fu istituita dal Canonico D. Antonio de' Conti Muccioli passato a miglior vita pieno di meriti li 7 Marzo 1842 nell' età di anni 58 circa; diretta al presente dal suo nipote Monsignor D. Giovanni Muccioli Canonico Lateranense, Prefetto della Beneficenza pubblica e Ponente del Tribunale della S. Consulta.

— o Pia Casa degli Esercizii spirituali per i Poveri, e per i Militari a Ponte rotto N. 61, istituita dal sacerdote Michelini, ed in cui il sullodato Muccioli molti anni faticò.

(1) Venne fondata dal Chiariss. Ab. Vincenzo Basilio Diotallevi Sacerdote Romano, autore di varii scritti, e tale che col rendere onore ai primi Dotti, procurò all'Accademia istessa un nome europeo.

ARCICONFRATERNITE E CONFRATERNITE

L' Arciconfraternita degli *Amanti di Gesù e Maria* per la *Via Crucis* è nell' Oratorio presso la Chiesa dei *SS. Cosma e Damiano* in Campo Vaccino, di cui è protettore il Sommo Pontefice PIO IX felicemente regnante.

— degli *Agonizzanti* eretta nel 1616, è nella Chiesa della *Natività*, che dalle fondamenta si fabbricò nel 1670 sulla piazza di Pasquino. Vi si custodisce una parte delle fascie del Bambin Gesù, ed evvi festa grande per la solennità di Natale.

— degli *Agrimensori* in S. Isidoro.

— degli *Alemanni, Fiamminghi*, e *Svizzeri* stabilita nel 1460 in S. M. della Pietà in Campo Santo, Chiesa eretta da S. Leone IV. Nell'altar maggiore il quadro è di Polidoro da Caravaggio.

— dei *SS. Andrea Apostolo, e Francesco di Paola e SSmo Saqramento*, è nell'Oratorio dell'istesso nome in Via di S. Andrea delle fratte.

— di *S. Angelo*, rimane nella Chiesa dell' istesso nome in Borgo. Il quadro di S. Michele è del Vecchi.

— di *S. Antonio di Padova* nella Chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure.

— dei *SS. Apostoli* (*V. Part.* 1. *pag.* 83) composta di Cavalieri.

— degli *Angeli Custodi*, nella Via dell' istesso nome. V'è un quadro del Brandi. Ai 2 Ottobre si celebra la festa.

— delle *Anime più bisognose del Purgatorio*, sotto l'invocazione di Gesù, Maria, e S. Giuseppe nella Chiesa di S. Niccola in Arcione che ha 7 altari, e la volta dipinta dal Triga.

— de' *Barbieri* nella Chiesa dei SS. Cosma e Damiano presso il Teatro Argentina.

— de' *Camerinesi* eretta nella Chiesa di S. Venanzio ed Ansovino fin dal 1674. Il quadro dell' altar maggiore è del Garzi, un'altro del Cerruti, uno del Gherardi.

— della *Carità* è in S. Girolamo già rifatto in Via di Monserrato. In tale Chiesa, ove S. Filippo Neri visse 33 anni, ed istituì la sua Congregazione dell' Oratorio, vi sono ricchi marmi, e metalli, e il quadro dell'altar maggiore è del celebre Barone Camuccini. Vi sono altre pitture del Muziano, del Romanelli, dell' Alberti, ed evvi annessa la casa dei RR. PP. Filippini.

— del *Carmine*, nella Chiesa dell'istesso nome alle 3 Can-

nelle, che si edificò nel 1605. Il quadro dell'altar maggiore è di Giuseppe Celio.

— della *SS. Concezione, S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio di Padova,* in S. Bonosa in Trastevere; chiesa accordatale nel 1838. Ivi fu sotterrato Cola di Rienzo, la cui casa rimaneva avanti , ove è oggi S. Maria Egiziaca.

— dei *Credenzieri* instituita nel 1557 nella chiesa di Santa Elena, la di cui immagine dipinta sull'altar maggiore è del Pomarancio , S. Caterina del cavalier d'Arpino, l'Assunta del Borgiani. Vi è festa il 18 Agosto.

— del *SS. Crocifisso*, è nell'Oratorio di S. Marcello , ed altra nell'antichissima chiesa di S. Niccola de'Prefetti , ove si vede un quadro del Tigra.

— del *Cuore di Gesù* , detta dei *Sacconi* , in S. Teodoro, ch'era un tempio di Romolo, o come altri opinano di Vesta , converso poi in chiesa che fu ristaurata da Adriano I. Colonna. Nell'altar maggiore evvi un quadro dello Zuccheri , a sinistra un dipinto del Baciccio , a destra del Ghezzi. I pii fratelli indicati , tutti ricoperti di ruvido sacco biancastro , vanno questuando per la città per i poveri carcerati , e dopo la loro morte , sono ivi sepolti particolarmente.

— del *Divino Amore de'SS. Gaetano ed Andrea Avellino*, nella chiesa di S. Andrea della Valle.

— della *Divina Perseveranza*, nella chiesa di S. Salvatore delle Copelle , ove è un quadro del Lelli, ed un bel Deposito del Cardinale Giorgio Spinola.

— della *Dottrina cristiana*, nella chiesa di S. Maria del Pianto, in Via dell'istesso nome presso il Ghetto, ove è una miracolosa Immagine postavi nel 1546. Dona premiazioni ed onori a que'Giovanetti che per pubblico esperimento sanno meglio a memoria tutto il piccolo Catechismo Romano.

— di *S. Egidio*, nella chiesa dell'istesso nome in Via di Porta Angelica.

— di *S. Felice da Cantalice*, nella piccola chiesa di S. M. Porta Paradisi , contigua al Ven. Arcispedale di S. Giacomo in Augusta.

— di *S. Francesco di Paola* , nell' Oratorio dell' istesso nome in piazza della Suburra. Questa Arciconfraternita è una delle più antiche di Roma.

— di *Gesù, Maria, e del SS. Sagramento*, nella chiesa di S. Simone Profeta in Piazza Lancellotti. Il quadro dell'altar maggiore è del Salimbeni.

— di *S. Gregorio Taumaturgo* in S. Chiara, chiesa ultima-

mente rovinata, e che oggi (1857) si stà ricostruendo da un'adunanza di Sacerdoti Francesi, ed in S. M. de'Miracoli al Popolo.

— della *Madonna del Buon Consiglio*, presso piazza delle Carrette.

— della *Madonna Addolorata, ed Anime purganti*, nell' Oratorio annesso al Cimiterio di S. M. in Trastevere.

— di *S. M. del Gonfalone*, nell'Oratorio dell'istesso nome, con chiesa sotterranea detta S. Lucia antiqua. *(V. Parte I. pag.* 85).

— di *S. M. delle Grazie* presso S. Giovanni in Laterano; ed altra nella piccola chiesa dell' istesso nome alla Consolazione.

— di *S. M. della Neve*, nella piccola chiesa dell' istesso nome in via del Colosseo.

— di *S. M. del Soccorso, e S. Giuliano*, nella piccola chiesa dedicata a questo Santo in via de'Banchi nuovi, e vi risiede pure la Società delle Missioni per Roma e suo distretto.

— di *S. M. del Suffragio*, eretta nel 1592. La chiesa fu costruita nei 1675, e rimane in via de'Bresciani. Il quadro dell'altar maggiore è del Ghezzi, e vi si vedono altre pitture del Lanfranco, di Daniele Fiammingo, del Chiari, del Calandrucci.

— dei *Muratori*, nella chiesa di S. Gregorio Magno in via Leccosa.

— del *SS. Nome di Dio,* nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, come accennai.

— dei *Norcini*, approvata fin dal 1615 da Paolo V, nella chiesa dei SS. Benedetto e Scolastica in via di Torre Argentina, risarcita nel 1841.

— delle *SS. Orsola e Caterina* a Tor de'Specchi, ove è festa il 21 Ottobre.

— dei *Palafrenieri*, eretta nel 1378; ed ora nella chiesa di S. Anna in Borgo, la quale fu edificata nel 1573 con disegno del Vignola. Vi si scorgono belli affreschi di Stern. La festa è ai 26 Luglio.

— delle *Piaghe del Signore*, nella chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

— della *Pietà de'Carcerati*, nella chiesa di S. Giovanni della Pigna, donatale nel 1582 da Gregorio XIII. Vi sono quadri del Croce, del Zoboli, del Garzi. *(V. Parte I. pag.* 85*)*.

— della *B. Rita da Cascia* nella sua Chiesa alla Pedacchia per i nativi di Cascia e suo territorio.

— del *SS. Rosario* alla Minerva (*V. Parte I. pag.* 84); nella chiesa di S. Giovanni in Spinello a Monte Mario; altra infine nella chiesa di S. Clemente in Via S. Giovanni in Laterano.

— del *SS. Sagramento*, nell'Oratorio di S. M. del Carmine in via S. Grisogono; altra in S. Maria in Via; altra in S. M. sopra Minerva; altra a Sancta Sanctorum in S. Giovanni in Laterano; ed altra nella chiesa di S. Giacomo a Scossacavalli.

— del *SS. Sagramento* sotto l'invocazione della B. V., e S. Giuseppe, nell'Oratorio in piazza Poli.

— per l'accompagnamento del *SS. Sagramento* eretta nel 1852, ed elevata nel 1855 ad Arciconfraternita nella chiesa del Gesù dal Sommo Pontefice PIO IX.

— dei *Scultori e Scarpellini*, nell'antichissimo Oratorio di S. Silvestro ai SS. Quattro Coronati.

— di *S. Sebastiano*, nell'Oratorio sopra la chiesa dell'istesso nome in piazza Paganica.

— dei *Sellaj*, *Sediari*, *e Baullari*, nella chiesa di S. Eligio da essi eretta nel 1740 sulla piazza della Gensola in Trastevere. V'è un quadro del Massi.

— de' *Siciliani* in via del Tritone nella chiesa della Madonna d'Idria detta di Costantinopoli. Tale chiesa con organo e 4 cappelle sfondate, si stà oggi tutta riabbellendo con quadri del Cav. Carta.

— *S. Teresa*, nell' Oratorio annesso alla chiesa di S. M. della Scala in Trastevere.

— dei *Tessitori*, nella chiesa di S. Agata in via Alessandrina.

— dei *SS. Trifone e Camillo* nella piccola chiesa ed oratorio dedicato a tali Santi presso piazza Fiammetta, chiamata pure S. Salvatore in Primicerio.

— della *SS. Trinità de'Pellegrini*, nella chiesa dell'istesso nome, riaperta nel Maggio 1853, dopo ch'essa fu tutta ristorata e riabbellita. È a croce greca, ed il quadro dell' altar maggiore fu pinto da Guido Reni.

— dei *Vaccinari*, o *Conciatori di pelli*, nella chiesa di S. Bartolomeo de'Vaccinari. Nell'altar maggiore evvi un quadro del Vecchi.

— de' *Vascellari*, nella chiesa di S. Andrea dell' istesso nome in Trastevere.

ARCISPEDALI

S. Gallicano. È questi uno dei più moderni Arcispedali di Roma. Ha grandiose corsìe divise per ambo i sessi, e

totalmente separate quelle che appartengono ai fanciulli attaccati di tigna. Oltre di curarvisi coloro affetti d'impetigini, per la somma carità di Lancisi sonovi pure dei letti (con lapide sopra detti Lancisiani), ove si ricevono i poveri infermi del vasto Rione Trastevere, che per la lontananza condurre non si possono in altri Spedali. Se i malati tignosi sono poi fanciulli, siccome per lo più accade, si vestono ancora, si conducono al passeggio, ed assistonsi nonmeno nella religiosa educazione, praticandosi sù d'essi ogni altra caritatevole cura, perchè divengano sani, e di buona fisica costituzione. Ha S. Gallicano una mediocre Libreria, ed una eccellente officina incisoria. Il benemerito Dottor Corsi già primario Medico di S. Gallicano, oltre i 12000 scudi indicati a pag. 66 parte 1, altri 28000 ne lasciò, onde erigersi nella Romana Sapienza una cattedra per l'istruzione delle malattie croniche della pelle.

S. Giacomo in Augusta. Il primo elogio storico di questo utilissimo Stabilimento si è, che ivi ricevuto venne quale infermiere, e poi quale Sacerdote San Camillo de Lellis, dove fu poscia Archivista di tale pia Casa. Vi si coltiva l'Anatomia pratica, e la Patologìa, e tutto giorno ivi eseguisconsi grandi chirurgiche operazioni. Oltre alla Clinica chirurgica, evvi pure scuola di pratica Antropologìa, e di Chirurgia, per le quali il celebre Professor Sisco lasciò di sua eredità pingue legato per il mantenimento di due Giovani connazionali, e premii per i più esperti nei concorsi tenuti all'oggetto. (1)

S. Giovanni in Laterano. Anche quest'Ospedale possiede una ricca Biblioteca, piena di grandi Opere Mediche, Chirurgiche, di Storia Naturale, e di Scienze sacre. E' fornito inoltre di tre grandi Sale Anatomiche, ove su tal particolare presenta tutto ciò che può desiderarsi.

S. Maria della Consolazione. Simile Ascispedale non manca di una Scuola di Anatomia pratica, e di Chirurgia, nè de' suoi Concorsi, e premii, a meglio addestrare con ogni emulazione i Giovani nella Chirurgia. È pure ricco di un buon teatro Anatomico, ove con lapide viene ricordato il celebre Guglielmo Riva, che fu l'institutore delle disputazioni in fatti di arte: ha di più una bella camera incisoria, e buona biblioteca Medico-chirurgica. Nella sala anatomica è disposta di umani feti una buona raccolta, la quale con molti pezzi

(1) Non poche di tali notizie sugli Arcispedali, ed altre, devonsi alla gentilezza del culto Dottor Serafino Macarone uno dei più eccellenti Fisici di Roma, e di communicativa e cognizioni tali, da distinguersi su qualsiasi Cattedra di Medicina.

patologici di deformità ossee per fratture, venne lasciata dall'illustre anatomico Laurenzi.

S. Spirito in Sassia. A ciò che additai di questo ampio Stabilimento (*pag.* 58 *Parte I.*), aggiungasi che vi si coltiva molto tanto l'Anatomia descrittiva, che la patologica. Ne fa fede il suo grande Gabinetto encomiato dagli stranieri, e che ricorda gl'insigni lavori dei Flajani padre e figlio, il quale ultimo prima di Segàto indurì una mano d' uomo a lapidea solidità. Le grandi operazioni Chirurgiche, oltre d'esservi Scuola d'Anatomia patologica, e di Chirurgia operatoria, eseguisconsi oggi (1857) in apposite Sale sotto i valenti Professori Cavalier Giuseppe Costantini Chirurgo di S. Santità, Cav. Battistini Luigi, ed Antonio Panunzi. Il celebre Chirurgo Pane lasciò ogni suo avere, e la libreria all'Arcispedale, con l' obbligo della Scuola di Anatomia pratica, con alcuni annui premii da conferirsi ai più bravi giovani Chirurgi che si distinguono nell' Anatomia descrittiva e patologica. La Biblioteca poi Lancisiana è ricchissima di Opere non solo Anatomiche, Mediche, Chirurgiche, ma ancora sacre, morali, ascetiche, di Giurisprudenza, e antiche, e pur celebri, e moderne, e di Giornali che risguardano le cose indicate: il tutto posto oggi in bell' ordine anche per cura del dotto Ab. Professor Proja D. Salvatore, che ne è zelante Bibliotecario. — Oltre il menzionato Gabinetto, altro annesso ve ne è Ostetrico in preparazioni di cera, magnifico dono del Cardinal Zelada. I RR. PP. Cappuccini sempre meglio sotto la guardia d'un savio Regolamento prestansi puntualmente giorno e notte in S. Spirito per l'assistenza spirituale de'malati, che confortano coi SS. Sagramenti, colle dolci massime di nostra Religione, e con tutt'altri soccorsi che possono. D'altra parte una scelta mano di pietosi Giovani sostituiti a mercenarii Infermieri offrono al pubblico l'esempio edificante d' un servizio ai poveri infermi più regolare, più esatto, più caritatevole, senz'altra speranza che l'acquisto del cielo. Siffatti provvedimenti della Santità di Nostro Signore il benefico PIO IX felicemente regnante, annunziano certo per questo Arcispedale un più prospero avvenire.

Nell' odierno Manicomio, o Spedale di *S. Maria della Pietà* dal volgo chiamato la *Palazzina*, pure dipendente dal Commendatore di S. Spirito, ove adesso soggiornano 206 donne, e uomini 231, colla nettezza, coll'abbondanza di suppellettili, di lingerìe, sano vitto, assistenza indefessa, fervida carità prolungata, blandizie, esquisita cortesìa, venne migliorata anche la sorte degl'infelici dementi. Il suo esperto Medico Di-

rettore Prof. Giovanni Gualandi assai erudito nelle psicologiche dottrine apportò non pochi vantaggi. Fra quali un maggior comodo dei Bagni, una Officina anatomica fornita d'istromenti per le più difficili necroscopìe, e per le preparazioni più delicate e microscopiche del sistema nervoso, ed un gabinetto d'utilissime Opere appartenenti alle frenologiche indicate dottrine. Roma nella cura dei poveri pazzi, aboliva le ferree catene, la sedia rotatoria, i crudeli agozzini, ed ogni altro mezzo rude, e di coercizione che non fosse più che umano, ed in ciò fare si distinsero successivamente gli egregi Medici Flajani, il Cavalier Carpi e l'attuale Direttore suddetto, il quale è coadjuvato nella cura di tanti infelici da due assistenti.

ARMERIA PONTIFICIA

Nello stabilimento Mazzocchi notato a pag. 204 part. 1 è d'aggiungersi, che vi si lavorano tutta sorta di Cannoni, pure da 36, macchine per i Piroscafi, armi bianche qualsiasi, e da fuoco. Vi sono oltre cento abili lavoranti, 7 Officine, due fonderìe, ed in esercizio una macchina a vapore della forza di sei cavalli. (1)

ARTI INDUSTRIALI

È ben poco che in Roma si aprì al pubblico un nuovo Opificio di Cucitura meccanica in via Paola N. 12 dal signor Luigi Spagnoli, ove esistono undici macchine, e vi si cuciono tutte cose qualsiano dal velo al più duro cuojo, e con tanta celerità che in ogni minuto si fanno dai 500 ai 1500 punti con tutta esattezza ed uniformità d'imbottitura incatenata al di sotto, indipendente un punto dall'altro, cosicchè uno scuscendosene, s'arresta la scuscitura in avanti e in addietro. — Anche la *Fotografia*, bellissima nuova scoperta, arreca molto onore ed utile alla Capitale, essendovene molti stabilimenti. Tra i primi si distinguono quello di Cuccioni, di Anterson, Doviziellí, Borelli Chimico, Suscipj, ed altri; per le Vedute e Ritratti poi quello di Luswergh. E tutti direttamente, o indirettamente appresero dal dottissimo e rinomato Professore di Fisica *D. Vittorio della Rovere*. (2). E quì è da ricordarsi, che i disegni

---

(1) Le Macchine a vapore furono inventate dal Romano Giovanni Branca nel 1628.

(2) Il suo allievo D. Antonio d'Alessandri più d'altri a tal modo nel 1856, e 57 si distinse nei travagli al *Collodion*, che portando a perfezione il riproducimento dei *Ritratti*, lo Stabilimento Luswergh sotto la di lui direzione apparve il primo di tutti gli altri. Ora pubblica un *Trattato Generale di Fotografia*, dal quale attesa la sua gran pratica, e modo di esposizione, è certo che molti ne ritrarranno vantaggio e diletto.

in carta mediante i raggi solari, furono eseguiti prima di ogni altro da Marcantonio Cellio di Roma nel 1686.

BANCA DELLO STATO PONTIFICIO

Stabilimento situato in via del Corso nei pianterreni del vasto Palazzo Simonetti oggi del Principe D. Baldassare Boncompagni. Esso sconta gli effetti commerciali nell'interesse del 6 per 100 a 3 mesi di data, e colle firme di due Negozianti che siano accreditati dalla Banca; ed in mancanza di una firma, riceve garanzia in effetti pubblici, o in materie di oro e di argento. Fu surrogato nel 1850 alla cessata Banca Romana per Sovrana beneficenza, ad oggetto di soccorrere il commercio e l'industria in tutto lo Stato. Ha in Roma un Governatore, un Segretario generale, un Contabile, un Consultore Legale, un Consiglio di Reggenza, un Consiglio di sconto. In Ancona ha una Succursale.

BORSA DEI CAMBI

È la riunione dei Negozianti, Banchieri, e Commercianti di ogni genere, degli Agenti di Cambio, e de'Sensali di commercio. Fissano i cambi colle Piazze estere, e dello Stato, del pari che il corso degli effetti pubblici, o rendite, o azioni industriali, e la negoziazione delle medesime, e delle derrate.

CAMERA DI COMMERCIO

Invigila al buon andamento, ed alla prosperità del Commercio istesso. È composta di 15 scelti Membri compreso il Presidente, e si rinnovano ogni anni tre.

CASE RELIGIOSE E SACRE AGGREGAZIONI

Aggregazione di *S. Paolo de' pii operaj* in S. Maria della Pace. Casa una volta de' Canonici regolari lateranensi, detti *Rocchettini (V. P. 1. pag. 134)*.

Casa Religiosa de' *Chierici Reg. Liguorini* della Congregazione del SS. Salvatore nella chiesa di S. M. in Monteroni.

— de'*Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, detti pure del buon morire, in S. Giovanni della Malva in Trastevere, riedificata nel 1854 dal Duca Grazioli. Tale Congregazione fu approvata da Sisto V nel 1687.

— dei *Signori della Missione* vicino Montecitorio, e a S. Silvestro al Quirinale, dove hanno un grande convento e vago giardino, e nella chiesa si vedono quadri del Venusti, del Caravaggio, del Raffaellino da Reggio, e due singolari Depositi, uno cioè del celebre Letterato Cardinal Guido Bentivoglio, l'altro del famoso Giureconsulto Prospero Farinacci. La Congregazione suddetta venne fondata da S. Vincenzo di Paoli nel 1642.

— della *Pia Società delle Missioni* sotto la protezione di Maria SSm̃a Immacolata, eretta nella chiesa del SS. Salvatore in Onda dal Sacerdote Romano D. Vincenzo Pallotti che morì in Roma in odore di santità li 22 Gennajo 1850 d'anni 55 circa.

— de' *RR. PP. Gesuiti* professi al Gesù.

— dei *RR. PP. Passionisti* alla Scala Santa.

— de' Cavalieri della *Religione di Malta* nella chiesa di S. Maria del Priorato, eretta nel tempio della Dea Buona in via di S. Sabina, ove nell'altar maggiore il quadro è di Andrea Sacchi.

CLAUSTRO ISRAELITICO

detto volgarmente Ghetto, e numero degli Acattolici.

È un grande quartiere in Roma in riva al Tevere presso ponte Quattrocapi, e piazza Giudìa, ove soggiornano 4200 Ebrei componenti 910 Famiglie, ristrette in 500 abitazioni. Forma esso la più grande associazione Israelitica che esista in Italia, e vi sono 5 Scuole di orazione, ed il suo Capo è detto Rabino maggiore, oggi Giacobbe Fasàni di Roma. Gli Ebrei si occupano per lo più a rattoppare vecchi panni per farli apparir nuovi, e vi si vedono una infinità di tali piccole botteghe; ma vi sono ancora ricchi industriosi Mercanti. Gli *Acattolici* poi entro Roma sono circa 150.

COLLEGI ECCLESIASTICI

Collegio Belgio. Sotto il sommo Pontefice Gregorio XVI nel 30 Luglio 1844 sulla proposizione di Monsignor Aerts Camerier segreto di S. Santità, veniva instituito in Roma simile Collegio dai Vescovi Belgi, ad oggetto di far progredire nelle scienze sacre, e più nella pratica del diritto Canonico gli studiosi Ecclesiastici, onde poi perfezionati estendere in quegli oltramontani paesi la cattolica dottrina. In tal guisa, dai Vescovi rispettivi vengono spediti a Roma que' Sacerdoti più sapienti, i quali già nella Università di Lovanio ottennero gradi in Teologia, o Diritto canonico. La domanda al S. Padre fecesi dal Cardi-

nale Engelberto Sterckx Arcivescovo di Malines, ed il Collegio fu approvato nell' aprile 1845. Nel febbrajo 1846 fu comprato il locale pel Collegio fra il Convento di S. Carlo, e il Noviziato di S. Andrea al Quirinale, e nel 1853 si ristaurò la Chiesa, ove 4 marmoree iscrizioni ricordano i nomi dei Vescovi fondatori, ed i benefattori non meno, e sonovi superbi affreschi di Belgi pittori. Oggi tale Collegio è in progresso di ogni buon andamento anche per le cure del solerte Presidente suo D. Pietro Giuseppe Sacré insignito de' gradi in Teologia dalla Università di Lovanio, tanto che pure i Vescovi di altre Nazioni, eccitati da sì bell' esempio, preparansi a costruire Collegi simili a questo indicato, ove gli Alunni sono ammessi con Sovrano privilegio negli studii delle S. Congregazioni del Concilio, e dei Vescovi Regolari.

Il Collegio Irlandese è in via Magnanapoli in S. Agata dei Goti edificata nel 470, ed il di cui interno è diviso in giro da 16 colonne di granito.

S. Maria in Posterula al principio della Via dell'Orso, appartiene ad un Collegio di PP. Agostiniani Irlandesi.

COLLEGI

Quello dei *Curiali Collegiali* venne eretto nella chiesa di S. Maria in Portico, ove è pure la Congregazione della Divina grazia.

— dei *Caudatarj degli Emi Signori Cardinali*, è in S. M. della Purità, chiamata dell' Archetto, in un vicolo a Borgo nuovo.

— degli *Speziali*, nella chiesa di S. Lorenzo in Miranda in campo Vaccino.

COMPAGNIE

La Compagnia della *B. V. Addolorata*, è nella chiesa di S. Marcello.

— di *S. Appollonia* composta di Cavalieri, stà nella chiesa di S. Agostino, ove è pure la Compagnia di M. V. della Cintura. Tale tempio, che mercè il Cardinal d' Estoutville venne ampliato dagli Architetti Giacomo di Petrasanta, e Sebastiano da Firenze, per cui il 4 Novembre 1479 o 80 a tal' uopo il Padre Generale Ambrogio da Cori incominciò a scavare, inaugurandone le nuove fondamenta, oggi (1857) si riabbellisce tutto, anche con pitture;e delle decorazioni, ornati, stucchi, e scagliole a marmo, nonchè di tutte le gigantesche armature, ne è l' ese-

cutore l'abile signor Antonio Urtis, già premiato per altri suoi perfezionati lavori dall'Accademia dei Nuovi Lincei, e dalla Esposizione generale di Parigi.

— de'*Barilari*, fu eretta nella chiesa di S. M. in Cupella fin dal 1540.

— de'*Cuochi*, *e Pasticcieri*, è nella chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio nel Rione Regola, e venne eretta fin dal 1513.

CONGREGAZIONI

La Congregazione della *SS. Annunziata* rimane nella chiesa di S. Ignazio, come già espressi.

— degli *Artisti* è nella chiesa del Gesù.

— degli *Avvocati Concistoriali*, *e Curiali*, nella chiesa di S. Ivo e Pantaleone alla Sapienza.

— della *Buona morte*, nella chiesa del Gesù.

— de'*Curiali*, nella chiesa di S. Lucia della Tinta nella via dell'istesso nome.

— della *Divina pietà*, nella chiesa in oggi restaurata di S. Gregorio a ponte 4 capi, nella cui volta è l'Assunta pittura di Parrocel. Questa Congregazione ha cura di sovvenire i bisognosi appartenenti a famiglie onorate e civili.

— dei *Mercanti*, nella chiesa del Gesù.

— dei *Nobili*, nell'istessa chiesa del Gesù.

— dei *Notari*, *e Curiali*, nella chiesa di S. Ivo de' Britanni in via della Scrofa.

— de' *Prefetti*, ossia *Parrochi di Roma*, nella chiesa di S. Salvatore delle Coppelle.

— *Urbana de'Cortigiani*, nella chiesa di S. Lorenzo in fonte in via Urbana.

CONVENTI

Oltre i Conventi indicati nella Parte I, uno ve n'è di *Agostiniani Ibernesi* in S. Matteo, nella via dell'istesso nome.

— di *Carmelitani calzati* nella chiesa di S. Niccola a Cesarini, il cui quadro dell'altar maggiore è del Benefial.

— di *Carmelitani scalzi* in S. Pancrazio, chiesa eretta nel 272 da S. Felice I. Unito al Convento v'è un Seminario per le loro Missioni nell'Indie.

— dei *PP. Cistercienși* in S. Croce in Gerusalemme, ed in S. Bernardo nella contrada che conduce a Porta Pia, ove era

una parte delle Terme di Diocleziano convertita in tempio, ed erettovi il Convento nel 1598 da Caterina Sforza. Vi sono entro la chiesa varie statue, e venne riattata in quest'anno 1857. L'Ordine Religioso si fondò da *Robert* nel 1098 e quindi riformato dal dottor S. Bernardo.

— dei *PP. Domenicani* della Congregazione Lombarda in S. Sabina.

— dei *Minimi* di S. Francesco di Paola in S. Maria della Luce, pure detta S. Salvatore della Corte in Trastevere, ove si vedono pitture del Conca.

— dei *Minori Osservanti* di S. Francesco, in S. Sebastiano *extra urbem.*

— dei *Riformati* del terz'ordine di S. Francesco in S. Paolo alla Regola; chiesa e convento conceduti nel 1619 a tali Padri della Nazione Siciliana che vi stabilirono il Collegio degli studenti professi. Quì S. Paolo istruiva di nascosto i cristiani. Vi sono quadri del Garzi e del Calandrucci, e nella cappella un S. Francesco assai stimato del Pomarancio.

— dei *Minori Osservanti Irlandesi* in S. Isidoro presso Piazza Barberini che vi hanno Collegio. Due scalinate danno accesso al portico che precede la chiesa, tutta decorata con grande magnificenza. e vi sono belle pitture di Carlo Maratta, ed il quadro dell'altar maggiore è di Andrea Sacchi.

— dei *Minori Osservanti scalzi Spagnuoli* detti *Alcantarini* ai SS. Quaranta Martiri nella via di S. Francesco a Ripa. Il quadro dell'altar maggiore è di Luigi Tussi. Altro Convento in S. Bonaventura.

— dei *Girolamini* Eremiti di S. Girolamo in S. Francesco d' Assisi, detto pure S. Onofrio in Campagna, a Monte Mario.

— dei *PP. Eremiti* di S. Gio. Battista della Penitenza detti *Scalzetti* in S. Agata in via Alessandrina, ed il Convento dei stessi Padri in *S. Maria delle Grazie* a Porta Angelica, la di cui Chiesa fu eretta nel 1588 da Albenzio Rossi eremita Calabrese.

— dei *PP. Riformati del Riscatto*, in S. Maria delle Fornaci fuori Porta Cavalleggieri. La chiesa è adorna di belle pitture, e di statue di stucco del Maini.

— dei *PP. Silvestrini* fin dal 1565 in S. Stefano del Cacco fondato sulle rovine del tempio di Serapide. Tali monaci furono instituiti dal B. Silvestro Gozolini di Osimo. La chiesa è divisa in 3 piccole navi da 2 ordini di colonne, e vi sono

belli affreschi di Pierin del Vaga, e del Consolano, e quadri dell'Odazi, del Vecchi, del Baglioni.

— dei *Trinitari scalzi* in S. Grisogono, e in S. Carlo detto S. Carlino alle 4 Fontane, la cui chiesa è di ovale forma eretta nel 1640, e vi si vedono quadri del Romanelli, e del Cerrini.

CONVITTI

Convitto di *Preti secolari* in S. Agnese in Piazza Navona, in S. Lucia della chiavica, e in S. M. di Loreto.

— di *Preti secolari Portoghesi*, in S. Antonio de'Portoghesi istesso.

— di *Preti secolari Teutonici*, in S. Maria dell'Anima.

— di *Preti Spagnoli* nella chiesa di S. M. di Monte segato, o Monserrato.

GIORNALI

Oltre quelli indicati a pag. 93 Parte I, oggi si pubblica in Roma ogni Sabbato il *Giornale delle Strade ferrate* in 16 pagine in quarto grande, adorno pure di belle tavole all' occorrenza. Non solo discorre dei lavori delle Ferrovie Pontificie, ma pure di quelle delle estere Nazioni, ed è ricco di notizie scientifiche, industriali, commerciali, agricole, marittime, e di osservazioni ozonometriche-metereologiche. Viene esteso dall'illustre scrittore Giuseppe Checchetelli, e direttore responsabile è il signor Luigi M. Manzi.

— Il *Giornale Arcadico* uno dei più antichi della Capitale, si dà in luce a mensili volumi, e riporta scelte cose letterarie, e scientifiche, ed uno dei primi Redattori è il chiarissimo Signor Pietro Biolchini.

MEDICI REGIONARI

Roma, questa città Regina, maestra delle scienze, e delle arti, ove lo straniero attinge tutto dì grandi lumi, se li appropria, li spande, mantiene non poche benefiche istituzioni. Non ultimo di tali beni utili è l'ordinamento dei *Medici Regionarii* a pro de'miseri infermi, ossia de'Medici prima chiamati Palatini o *Archiatri populares*, che qual si rileva dal Codice Teodosiano *(Lib. XIII. De Medic. et Profes.)* venivano negli onori appresso agli Archiatri Imperiali. Scelti per solo merito, uniti vivevano in una specie di Collegio, venendo quindi insigniti

di altri onori, privilegii, ed esenzioni da Valente, e Valentiniano, da Antonino Pio, Adriano, Vespasiano, e Diocleziano non meno. Caduto l'Impero ritornò la Teodosiana instituzione a nuova vita mercè i Papi, ed in ispecie sotto INNOCENZO XII, che fin dal 1698 pubblicò un Regolamento su i Medici curanti gl'infermi poveri de'Rioni della Capitale. In antico eravi a tale uopo una delle prime Farmacie d'Italia, frutto di caritatevoli sussidii. Lo Statuto del ridetto sommo Pontefice si confermò da CLEMENTE XI, da BENEDETTO XIV, ed infine dall'immortale PIO VII nel 1814. Oggi (1857) la mente altissima, ed il bel cuore del sommo Regnante Gerarca PIO IX, volle che i Medici Regionarii passassero nell'Amministrazione della Commissione dei Sussidj, e fu PIO VII indicato, che stabilì anche gli Ostetrici Regionari, i Litotomisti, oggi pur essi incorporati nella ridetta Commissione. La Francia intanto, e la Spagna da Roma appresero una tanta carità, in modo che Napoleone III Imperatore, istallò a Parigi i Medici Regionari per la cura gratuita de'poveri, in numero di 160, e l'attuale Regina di tutte le Spagne l'estese anche alle primarie città del suo Regno.

MONASTERI

Il Monastero delle *Adoratrici perpetue del SS. Sagramento*, la cui Chiesa venne eretta nel 1581 da D. Maddalena Orsini, e riabbellita tutta nel 1855, rimane in Santa Maria Maddalena al Quirinale. Il P. Antonio Le Quien lo eresse in semplice Congregazione, e ne ottenne poi l'istituzione in corpo Religioso da INNOCENZO XI. Le prime monache furono stabilite a Marsiglia.

— delle *Agostiniane* nella via di S. M. delle Vergini, Chiesa eretta col monastero nel 1604. Il quadro dell'Assunta è del Geminiani che pinse a fresco anche la volta. Altre *Agostiniane* abitano in S. Lucia in Selce, ove si vede la Santa dipinta dal Lanfranco, e il S. Niccola è del Cav. di Arpino. Altre in S. Marta nella piazza del Collegio Romano. La volta della Chiesa fu pinta dal Baciccio. Il quadro dell'altar maggiore è del Borgognone. Altre *Agostiniane* infine sono in S. Caterina de' Funari, ove si scorgono pitture del Muziano, del Venusti, dell'Agresti, dello Zuccari e del Nanni.

— delle *Agostiniane* dette le *Convertite* alla Longara in S. Giacomo ove le trasportò URBANO VIII nel 1628. Il quadro dell'altar maggiore è del Romanelli, gli altri quadri del Troppa.

— delle *Agostiniane* dette le *Turchine* a destra della via Sforza alla SSma Annunziata.

— delle *Basiliane Polacche* nella Casa e Chiesuola di recente edificata su di una antica cappella, dove dicesi che si trovarono insieme i Santi Angelo, Francesco, e Domenico. Rimane avanti S. Antonio Abate, ed è dedicata alla Madonna e ai Santi Angelo e Basilio. V'è l'immagine della Concezione copiata da quella che si venera nel monte Libano.

— delle *Battistine* a S. Niccolò da Tolentino, sopra piazza Barberini. La Chiesa fu eretta nel 1614 dai Principi Pamfily. Vi sono belli quadri del Baciccio, di Cades, del Baldi con statue dell'Algardi, del Guidi.

— delle *Benedettine* della SS. Concezione e di S. Gregorio Nazianzeno in S. M. a Campo Marzio. Le pitture dell'altar maggiore sono del P. Pozzi. Le Oblate Benedettine sono pure in S. M. Annunziata a Torre de' Specchi, Chiesa ricca di dorature, di marmi, di belle pitture: ed è aperta al pubblico solo ai 9, e 25 Marzo.

— delle *Clarisse* (*V. Part.* 1 *pag.* 147.)

— delle *Camaldolesi* suore (*V. Part.* 1 *pag.* 127).

— di *S. Chiara* (Suore di) (*V. P.* 1 *pag.* 147) Altre alla SS. Annunziata della Purificazione, detta l'Annunziatina, nella via Merulana vicino S. M. Maggiore. Nel 1589 Mario Ferro Orsini vi edificò la Chiesa e monastero.

— delle *Canonichesse* regolari di S. Agostino (*V. Parte* 1 *pagina* 151).

— delle *Cappuccine*, nella Chiesa del SS. Sagramento e S. Chiara in via della Consulta, ed altre in S. Urbano in via Alessandrina.

— delle *Carmelitane* in S. Giuseppe a Capo le case, il cui convento fu eretto da Francesco Soto nel 1598. Il quadro dell'altar maggiore è del Sacchi. Sopra la porta della Chiesa all'esterno v'è S. Teresa dipinta dal Lanfranco, e terminata dal Maratta.

— delle *Carmelitane della Riforma* di S. M. Maddalena de' Pazzi, dette le *Barberine*, alla Chiesa dell' Incarnazione al Quirinale.

— delle *Carmelitane Scalze riformate*, alla Longara in S. M. Regina Coeli. Il monastero fu istituito nel 1654 colla Chiesa da D. Anna Colonna, che quivi si ritirò e morì, e vi ha un bel deposito. I quadri sono del Romanelli. Queste suore al suono d'una campana ogni 4 ore recitano *Regina Coeli*. Altre Carmelitane riformate sono in S. Egidio verso via della Scala in Trastevere. Vi sono quadri del Camassei, e del Roncalli.

— delle *Cisterciensi*, e di S. Bernardo, rimane in S. Susanna nella piazza di Termini. La Chiesa fu fondata da S. Cajo Papa

l'anno 290 nella casa di sua nepote S. Susanna. È ricca di dorature, pitture, stucchi. Vi sono quadri del Croce, del Nebbia, del Laureti, ed i corpi de' SS. Genesio ed Eleuterio. Per doppia scala si ascende alla Confessione, dove riposano le reliquie di S. Felicita e figli. Nel monastero v'è pure un coro di fina noce intagliato, il più bello che siavi in Roma, ed entro lo spazioso giardino v' è unacisterna in parte costruita dal Buonarroti.

— delle *Domenicane*, in S. Caterina da Siena in via Magnanapoli. Annessa al monastero v'è una gigantesca quadrata torre detta delle *Milizie*, perchè costruita da Trajano per i soldati. Dicesi che Nerone da colassù mirava allegro l'incendio di Roma, e vogliono altri che l'erigesse Bonifazio VIII. La Chiesa è ricca di marmi e dorature, e vi sono dipinti del Rosa, del Passeri, del Ruggeri.

— delle *Domenicane*, in S. Domenico e Sisto, il cui monastero e Chiesa vennero eretti da S. Pio V in via Magnanapoli. Magnifica è la facciata della Chiesa, entro la quale sonovi quadri del Lanfranco, del Canuti, del Mola, dell' Allegrini. Fu tutta riabbellita di fini marmi, pitture, dorature, nel pontificato del sommo PIO IX; ed è pure tutto di marmo il pavimento.

— delle *Domenicane*, nella SS. Annunziata via della salita del Grillo. La Chiesa ed il chiostro furono eretti presso gli avanzi del tempio di Marte Ultore, che pur oggi bellissimi si scorgono.

— delle *Farnesiane*, in via della Concezione verso S. M. de Monti.

— delle *Figlie di Maria SS. Nostra Signora.* (*V. Parte* 1 *pagina* 82.)

— delle *Francesi* (monache) del *Buon, Pastore* nella Chiesa di S. Croce della Penitenza alla Longara. È detto volgarmente le *Scalette,* perchè due piccole scale danno accesso alla Chiesa. Il quadro dell'altare maggiore è del Troppa. (*V. Parte* 1 *p.* 81)

— delle *Filippine,* in via Sforza nella Chiesa di S. Filippo Neri loro protettore.

— delle *Oblate Agostiniane*, in S. M. dei sette dolori in via della Scala in Trastevere. Fondò nel 1652 il monastero D. Camilla Savelli Farnese. Nella Chiesa vi sono quadri del Benefial, del Cicognini, del Maratta.

— delle *Oblate* dette *Paolotte*, in S. Francesco di Paola presso la via di S. Lucia in Selce.

— delle *Orsoline Agostiniane*, in S. Giuseppe via della

Vittoria (*V. Parte* 1 *p.* 87). Educano le civili giovinette. La Chiesa è ricca di marmi, di stucchi, di quadri del P. Pozzi. Le Orsoline vennero fondate nel 1537 da Angela de Bresse nativa di Dedenzano sul Lago di Garda. Ma siffatta Congregazione si può dire istituita in Francia nel 1612 dalla Madre Francesca di Bermond.

— delle *Religiosi Francesi* in S. Norberto, via delle 4 fontane: anche qui i quadri sono del P. Pozzi suindicato.

— delle *Religiose Francesi del Sacro Cuore* (loro noviziato) in S. Francesco di Sales a S. M. della Visitazione alla Longara. Nel 1610 Clemente XI fondò il monastero per le Suore della Visitazione istituite da Santa Francesca Fremiot di Chantal, nata a Dione in Borgogna nel 1572, morta nel 1641, e che poi furono trasportate al monastero dell' *Umiltà* sotto il Quirinale.

— delle *Riformate* del terz'ordine di S. Francesco, nella chiesa di S. Ambrogio della Massima, antichissima Chiesa fondata ove era la casa del Santo. Il quadro dell'altar maggiore è di Ciro Ferri. Vi sono altre pitture del Cav. D'Arpino, e di Pietro da Cortona. Altre Suore dell'istesso Ordine sono in S. Bernardino da Siena, Via Magnanapoli. Venne fondato il monastero da D. Gregoria Santacroce. Nella Chiesa sonovi pitture del Vecchi, e del Baglioni.

— delle *Salesiane* della Visitazione, in via dell'Umiltà, così chiamate, perchè si fondarono anche da San Francesco di Sales. Nella Chiesa miri dipinti del Nappi, dell'Allegrini, del Cerruti. Il monastero si edificò da D. Francesco Baglioni Orsini nel 1603. — Altre Salesiane rimangono nella villa Palatina verso gli Orti Farnesiani, che l'hanno ridotta a monastero, ed ora vi erigono la Chiesa.

— delle *Serve di Maria,* alla Madonna Addolorata presso la Longara.

— delle *Teresiane*, in SS. Pietro e Marcellino in via Merulana. Nell' altar maggiore il quadro è di Gaetano Lapis da Cagli.

— delle *Viperesche*, nella Chiesa di S. M. della Concezione in Via di S. Vito presso S. M. Maggiore. V' è il Conservatorio annesso delle zitelle.

MUSEO VATICANO

A quanto fu detto alla pag. 192 Parte I., si aggiunge che il *Museo Lapidario* contiene una superba raccolta di antiche

epigrafi sì profane che cristiane, e che la santa memoria di Pio VII fece riunire dette iscrizioni dal dotto Monsignor Gaetano Marini. Il *Museo* poi *profano* si compone di una miscellanea d'idoli di bronzo, d'intagli in pietra, in gemme, in avorj, ori, argenti, arnesi, utensili, musaici ec. arricchito in oggi di altri rari oggetti dal regnante Pontefice PIO IX. Il *Museo* infine *Pio-Clementino* è ricco d'innumerabili monumenti pregievoli tanto per la storia, quanto per gli artefici che ne furono autori.

ORTO BOTANICO

A quanto sul Giardino, od *Orto botanico* additai nella P. 1 pag. 89, aggiungo che la bontà del Sommo Pontefice PIO IX, che nulla lascia intentato a prò della pubblica salute, e dell'altrui bene, anche quì costruir fece da fondo due grandi Serre a tetto di cristallo, una tiepida, ed una di maggior calore, riscaldate coll' utile metodo generalmente approvato del Termosifóne. La più grande, o *Stufa calda* è rimarchevole per il suo piano terra, ove nella invernale stagione piante assai rare ed esotiche si trovano in tutta la bellezza della più rigogliosa vegetazione. Ivi sono pure due grandi fontane, e sopra osservi un magnifico loggiato a 7 archi, da cui scorgesi il piano terra ridetto, e serve a contenere le moltiplici forestiere piante dei caldi climi coltivate invece su i vasi. Nella *Serra tiepida* poi fan gaja mostra di loro i gruppi delle piante che pur nei vasi si educano, ed alcune in piena terra; talchè da 3 anni a questa parte, anche per le diuturne cure del già nominato solerte medico Dottore Ettore Rolli, l'ingrandito Orto botanico Romano ampiamente sotto ogni rapporto progredisce; e per l' acquisto di molte straniere piante, talune delle quali poste all' aria libera si climatizzarono; e per la nuova accreditata classificazione che si adottò di Brognart per i 4 grandi spartiti dell'Orto; e per la nettezza dei cartelli di porcellana in ogni vegetabile, sù de' quali leggesi il nome suo, la patria, l'autore che lo scoprì; e per la piantagione infine di oltre 8250 piante, il di cui ultimo semenzajo del cadente 1857 ebbe richiesta dall'Orto botanico di Madrid, di Monaco, di Vienna, e fra noi da Napoli, Firenze, Torino, Trieste, Palermo. Anche dunque questo Stabilimento per la munificenza del benefico Augusto Pontefice PIO IX, venne a compiacente floridissima vita.

OSPIZI E RITIRI

L'Ospizio dei Monaci *Armeni*, uno rimane a via Giulia in S. Biagio della pagnotta; altro in S. Gregorio in via del S. Uffizio; altro infine in via del Colosseo nella Chiesa dei SS. Andrea e Bernardo, detta S. M. in Carinis. Questo luogo è pure chiamato *Busta Gallica*, perchè furonvi arsi i cadaveri dei Galli uccisi da Furio Camillo.

— degli *Agostiniani Lombardi*, in S. Prisca.

— dei *Basiliani Ruteni*, in S. M. del Pascolo e SS. Sergio e Bacco nella piazza di S. Maria de Monti; ed altro dei Monaci italo-greci in S. Basilio.

— dei *Minori Conventuali* della provincia Romana, nella chiesa di S. Dorotea nel Rione di Trastevere.

— dei *Monaci Camaldolesi* in S. Romualdo.

— dei *Monaci Cassinensi* in S. Calisto.

— dei *Monaci Copti* di S. Antonio Abbate in S. Stefano detto dei Mori presso il Vaticano.

— dei *Padri Pii Operaj* in S. Giuseppe alla Longara.

— della *Pia Società delle Missioni* fondato dal servo di Dio D. Vincenzo Pallotti in S. Salvatore in Onda presso la via de' Pettinari.

— dei *Trinitari Scalzi italici* nella Chiesa di S. Marta presso il Vaticano.

— dei *Trinitari di Castiglia* nella Chiesa ricca di dorature e di marmi della SS. Trinità in via Condotti. Il quadro dell'altar maggiore è di Giaquinto, e vi sono pitture di altri autori Spagnuoli.

PATRIZIATO ROMANO

Vi si aggiunga S. E. il Marchese Ignazio Lavaggi Consigliere di Stato.

PIE UNIONI

La pia Unione delle 5 *Piaghe* e *S. Trofimo* protettore dei podagrosi, è nella chiesa di S. Filippo Neri a strada Giulia. Nell'annesso Oratorio v'è un quadro di Federico Zuccari.

— de'*Sacerdoti secolari* nel sacro Ritiro al Gianicolo, instituito da Monsignor Piatti, ove entro l'anno sonovi più volte spirituali esercizj.

— del *Preziosissimo Sangue* eretta in S. Maria in Trivio

ove è la Congregazione delle Missioni sotto lo stesso titolo, fondata dal Ven. Gaspare del Bufalo. Questa chiesa è una delle più antiche di Roma, e sebbene piccola è molta bella, e vi sono quadri stimati del Palma, e del Morelli, e la volta fu dipinta dal Gherardi.

— nell'Oratorio del *Cemeterio di S. Spirito in Sassia*, ove nell'ottavario dei defonti, vi sono rappresentazioni di cose sacre con figure grandi al naturale. Ivi si scorgono belli monumenti, ed iscrizioni fra molti smussati cipressi, ed una quadra piazza di tombe, e due piccole chiesette.

— della *Carità verso i trapassati*, eretta canonicameute nella Cappella del pubblico Cemeterio nel Campo Verano fuori di Porta S. Lorenzo.

PINACOTECA VATICANA

Alla pag. 192 Parte I., fu dato un cenno di questa Pinacoteca, ed ora si aggiunge che la S. M. di Gregorio XVI la formò per collocarvi una raccolta di quadri e specialmente quelli di grandissimo pregio che Pio VII ricuperato avea in Francia. Il regnante PIO IX poi arricchì questa Pinacoteca di quadri insigni del Murillo, di Leonardo da Vinci, del Francia, e del Sassoferrato; e dispose quindi che si trasportassero questi quadri in cinque sale che hanno ingresso dal terz' ordine delle loggie, facendole restaurare colla più grande diligenza ed in modo da renderle lodevolmente adatte allo scopo a cui dovevano servire. Questa nuova Pinacoteca venne inaugurata il giorno 21 Giugno 1857, e vi fu collocata una apposita epigrafe onde eternare la memoria del munifico fondatore.

ROMANA UNIVERSITA'

Il Musèo di Mineralogìa e Geognosìa fu nuovamente sistemato mercè la Sovrana munificenza, e si pose in bell' ordine dal chiaris. Professor Vincenzo Dottor Sanguinetti.

TEVERE

A quanto già indicai sulle alluvioni del Tevere (*pag.* 56 *P.* 1) è d'aggiungersi che il chiaris. Sig. Pietro Biolchini cittadino Romano, da vario tempo pubblicò un suo erudito scritto « *Delle cagioni che arrecano le inondazioni, e delle provvidenze necessarie per tornarle meno funeste a Roma.* » Sebbene il Te-

vere in questa Capitale rimanga 20 piedi parigini sopra il livello del mare, lo spazio inondato come fu nel 1846 è invero di ampiezza talvolta enorme, nè puotesi così subito riparare attesa la pubblica calamità. Per cui egli ripete, che il taglio de' boschi, facendo precipitar giù e terra e pietre, fa sempre più ingombrare il letto del fiume, percui ne soffre non poco la pubblica salute; assegnando per altra coeguale e potente causa il continuo gittar nel Tevere calcinacci e immondezze. Imperocchè la putrefazione quindi di tante sostanze diverse, altera anche l'aria, e dà luogo a perniciose, tifoidee, e ad altre gravi malattie. Ricorda il Bacci, che se si ripolissero spesso le sponde ed il fiume, non succederebbero inondazioni, si migliorerebbe la bontà dell'aria, la quale non impregnerebbesi d'una specie di funesto effluvio che emana dal letame che di continuo vi si getta. Ai tempi di *Pelagio* una inondazione fu seguìta da pestilenza, e vi perì anche tale Pontefice. Funesta pel forestiero in ispecie è l'aria al Surinam, in cui il terreno viene allagato sovente dai fiumi, che lascian poi acque stagnanti, come nella repubblica di Columbia l'aria viene infettata dalle paludi del fiume Suarez. Fra Astrakam ed il mar Caspio, le moltiplici ramificazioni del Volga, ed i suoi straripamenti forman paludi, le quali impregnano l'aria di miasmatiche esalazioni producenti e febbri accessionali e colèra. I Cinesi hanno divinizzato il loro Imperatore Jao, che vantano regnasse due mill'anni innanzi G. C., per i benefici effetti che apportò al paese, asciugando paludi, e coltivando il terreno. Il Signor Biolchini pieno di carità per il pubblico bene, oltre quanto presso a poco io ricordava alla pagina 56 P. I, propone un regolamento stabile, onde provvedere alla urgenza d'innondazioni per dar soccorso con facilità, senza complicazione alcuna, e con minore spesa. Occorrerebbe cioè un Appaltatore, che avesse sempre in pronto buon numero di facchini, di fiaccole, di Barcajoli robusti, di vetture, barche, battelli, sacchi, corde, mezzi di trasporto, ordigni da costruire in un subito ponti portatili: e occorrerebbe infine una pubblica Tavola nella quale a colpo d'occhio si scorgesse mercè il *Tiberometro* quali punti della città, o campagna rimangono sott'acqua, per inviare colà immediatamente i soccorsi a tempo, senza intralci, senza inutili spaventi. Ed il pubblico dovrebbe pure essere informato con esattezza dei gradi che segna il Tiberometro suddetto.

UNIVERSITA'

Per l'Università dei *Battiloro* (*V. P.* 1 *pag.* 140).

— L'Università dei *Calzettaj* è nella chiesa di S. Anna in via Porta Angelica.

— de' *Calzolaj*, nella chiesa di S. Aniano in via della Bocca della verità; ed altra nell'Oratorio annesso a S. Paolo nel Rione Regola; altra infine nella chiesa di S. Salvatore a Ponte rotto.

— de' *Caprettaj* in S. M. de' Monti; chiesa edificata nel 1579, ove sono belle pitture del Guidotti, del Lorenzino, del Nogari, del Croce, del Nebbia, del Muziano, e di Cristofaro Consolano.

— de'*Cocchieri*, sotto il titolo di S. Maria degli Angeli e di S. Lucia, è in S. M. in Cacaberis. Così detta da *cacabus*, vaso, o caldaja, perchè eranvi in quella contrada molti calderaj.

— dei *Commercianti di vino*, eretta per cura e zelo del sacerdote Romano D. Stefano Ciccolini Prof. di Storia e Scienze morali nell'Istituto militare dei Cadetti Pontificj, in un Oratorio appositamente fabbricato con molto decoro ed ingente spesa da quei che la compongono, entro la Casa religiosa di S. Maria in Trivio. Questa Università ebbe novella vita nel 1853 in virtù del Motu-proprio del regnante PIO IX del 14 Maggio 1851 con cui si autorizzava la ricostituzione delle Università, Collegj e Corpi d'arte, sciolti fin dal 1801.

— de' *Copertari*, in S. Lucia alle botteghe oscure, chiesa fabbricata sul tempio d'Ercole, adorna assai di pitture. Il Cardinale Ginnasi vi fondò un Collegio, onde educarvi 12 giovani di Castel Bolognese sua patria.

— de'*Fabbricatori di Cappelli*, nell'Oratorio di S. Giacomo maggiore unito alla chiesa di S. Paolo alla Regola.

— de'*Fabbricatori di Corde armoniche*, in S. M. in Monticelli, chiesa con cappelle sfondate, e nel cui altar maggiore si conservano i corpi di molti SS. Martiri postivi da Urbano III. Il quadro è di Stefano Parrocel.

— de' *Facocchi*, nella chiesa di S. Pietro in Carcere.

— de' *Lavoranti de' Falegnami*, nella chiesa di S. Giuseppe de'Falegnami.

— dei *Ferrari*, *Vetturini*, *Orzajuoli*, *Rotini*, *Calderaj*, *Ferravecchi*, *Chiodaroli*, nella chiesa di S. Eligio detto S. Alò. L'altar maggiore, e la volta furono dipinti dal Sermoneta.

— de'*Fornaj italiani*, nella chiesa di S. Maria di Loreto.

— de'*Fornaj garzoni tedeschi*, nella piccola chiesa di S. Elisabetta nella via de'Chiavari.

— dei *Libraj*, nella chiesa di S. Barbara e S. Tommaso

d'Aquino. Vi sono pitture del Garzi, e del Brughi allievo del Baciccio.

— dei *Macellaj* fin dal 1532 eretta nella chiesa di S. M. della Quercia in via di Capo di ferro. Il quadro dell'altar maggiore è della scuola del Caracci, quello del 1.° altare a destra è del Barbèri, l'altro incontro è di Evangelisti Filippo.

— dei *Mercanti e Venditori d'ogni merce*, nella chiesa di S. Sebastiano dei Mercanti in piazza Paganica. Il quadro dell'altar maggiore è del Cav. d'Arpino.

— del nobil Collegio degli *Orefici e Argentieri* nella chiesa di S. Eligio, disegno del Bramante, in un vicolo presso via Giulia. Il quadro dell'altar maggiore è di Matteo da Lecce; l'altre pitture sono del Romanelli, del Vecchi, e di Taddeo Zuccheri.

— degli *Ortolani*, *Fruttajoli*, *Mugnai*, *Pizzicagnoli*, *Vermicellai*, *Sensali di Mercanti di Ripa*, in S. M. dell'Orto in Via S. Michele. Chiesa a croce greca a 3 navi, ricca di marmi, di stucchi, di dorature, con quadri del Zuccheri, del Buglioni, di Niccolò da Pesaro, del Giaquinto, del Calandrucci.

— de' *Pecoraj*, *Garzoni d'osti*, *Pescatori di fiume*, nella chiesa di S. M. della Consolazione *(V. P. I. pag.* 63*)*.

— de' *Saponai*, *Sediari*, *Baullari*, ed altre arti, nella piccola chiesa di S. Maria in Vinci.

— dei *Sartori*, eretta fin dal 1563 nella chiesa di S. Omobono in via della Consolazione. Il quadro dell'altar maggiore è di Carlo Maratta.

— dei *Tintori*, nella chiesa di S. Onofrio.

ZECCA PONTIFICIA

Si coniano in tale Stabilimento monete papali di rame, di argento, d'oro, ed ogni specie di medaglie. Oltre l'officina della monetazione, ha un Gabinetto d'incisione, una raffineria chimica per le materie di oro, argani, conii, mangani.

Errata	Corrige
A Pag. 78 P. 1 lin. 26 *leggi*	Principe D. Francesco, invece di Camillo
A Pag. 88 P. 1 lin. 2 *leggi*	Marchesa Emilia, invece di Cotilia
A Pag. 208 P. 1 lin. 43 *leggi*	Cav. Innocenzo Liuzzi invece di Francesco

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

OSSIA

BREVE DESCRIZIONE
DELLE CITTÀ E PAESI
LORO MALATTIE PREDOMINANTI

COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA, ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA
SANTUARJ, ACQUE POTABILI E MINERALI, POPOLAZIONE
NOMI DI QUEI BENEMERITI CHE SI SEGNALARONO
IN SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
ED ALTRE NOZIONI UTILI
PER I MEDICI, CHIRURGI, IMPIEGATI, VIAGGIATORI, COMMERCIANTI
E PER OGNI ALTRO CETO DI PERSONE

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

PARTE TERZA
PROVINCIE DI VELLETRI, RIETI E FROSINONE

ROMA 1858.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

Parte Terza

LEGAZIONE DI VELLETRI

Questa nuova Provincia dello Stato Pontificio eretta nel 1832 da Gregorio XVI. col nome di *Marittima*, il cui Governo è in perpetuo affidato al Cardinal Decano, è parte dell'antico Lazio, e della Volsca Nazione. Confina al Sud col mar Tirreno dalla torre di Foce verde fino alla torre Gregoriana di Terracina, all'E e N. colla Delegazione di Frosinone, all'O colla Comarca. La sua estensione in terreni ed altri spazi, è della superficie di romane rubbia 83658, cioè terreni lavorativi semplici, o destinati a sole granaglie, rubbia 21493; lavorativi alberati vitati 260; lavorativi oliveti 2300; pascolivi prativi 1161, pascolivi cespugliati 19077; boschivi da ghiande e castagne selvatiche 13161; da legna e carbone 5729, da costruzione 4576, da castagne e marroni 393; vignati 4086; pometi, giardini, orti, ville 77; risaje 3; vinchieti, saliceti, valli, pantani 1150; valli da pesca e laghi 986; sterili 3167; fiumi, torrenti, canali 4110; strade e fabbriche pubbliche 125. — In tutte le Comuni della Provincia vi è una Deputazione sanitaria. Fertilissimo è il territorio, l'agricoltura esercitata con impegno, e vi sono ubertosi pascoli, infinito bestiame porcino, boschi estesi per legni da costruzione, da carbone, dogherelle, sugheri, olio squisito, potassa, vino eccellente, ottimi lini, canape, castagne, patate, pochi legumi, copiosa cacciagione, cave grandi di gessosa pietra. — Dal 1850 al 1854, la Provincia di Velletri superò le altre nel piantare 38411 alberi di premiazione.

Velletri, capoluogo di Provincia, città latina, già capitale dei Volsci, siede a mezzodì in alta deliziosa eminenza sopra varii piccoli colli a forma di scudo, quasi anfiteatro sull'ultimo ripiano di una lacinia, che discende verso oriente del dorso del monte Artemisio, in un terreno che mostra segni di estinto vulcano, in mezzo alle due bellissime strade che conducono a Roma 27 miglia distante, ed a Napoli lontana 123 miglia, circondata di solide mura semidirute de'bassi tempi, del giro di circa tre miglia; ha temperato e dolce il clima, e giace tra i gradi 41 e minuti trenta di latitudine, e tra i 37 gradi e 10 minuti di longitudine. Bello è l'orizzonte suo, mentre all'E discopre una lunga e varia catena di monti; e sopra i monti Albàni vedesi Palestrina, Paliano, Piglio, Serrone; sopra i monti Lepini Cori, Sermoneta, Norma, Rocca massima in alto, e alle falde Giuliano; al Sud si scorgono le vaste campagne della Palude pontina, e in mezzo Cisterna: più innanzi il Circèo monte, e in un suo ripiano S. Felice, e quindi il mar Tirrèno, da cui dista 15 miglia, e ivi entro si mirano fin le distanti isolette Palmarola, Ponzia, e Sarrona, e su le coste Anzio, Nettuno, Astura; ad Est Ardea, Civita Lavinia, ed ubertose colline, mentre al Nord presentasi infine il monte *Artemisio* sovrastante a Velletri, coltivato tutto, e costituiscesi da più colli uno addossato sull'altro, alla cui apice si gode una magica veduta. Presso l'Artemisio sorge altro monte meno alto detto *Spino.* — Il primo nome di Velletri, fu il Volsco Velestron (da *Vol*, antico); Strabòne scrisse Olivestrae, altri Velester, e Belitra. Deriva dall'unione di tre ville, *Villae tres.* Remota assai è l'origine sua, mentre fin dal 281 di Roma, di questa godeva già la cittadinanza. Tal città erasi prima governata coi proprii statuti a forma di repubblica aristocratica diretta dal Senato composto di nobili cittadini. Ma di tanto in tanto a Roma istessa ribellavasi, e dal 128 in che Velletri mosse guerra ai Romani, ed ora fu vinta, òra nò, fino al 417, costò non poco sangue ai Romani istessi. Dopo fu stabilmente romana colonia, ed in Roma furono non pochi i Veliterni Senatori. — Temperato, dolce è il clima di Velletri, innalzata a città fin dal 464 dell'E. V., mentre ebbe da venti Sommi Pontefici una infinità di privilegi, essendosi sottomessa ai Papi circa il 730; e restata quindi sempre ad Essi fedele. Gli abitanti di tale città sono in genere robusti, coloriti, allegri, amantissimi della patria, e pieni di coraggio: le donne sono avvenenti, e indossano un particolare vestiario assai polito e leggiadro chiamato alla Velletrana. I più s'industriano in Velletri

nel coltivare le vigne, ed i campi. Ma vi sono però artisti d'ogni genere di mestiere, in copia i negozianti di vino, di grano, d'olio, di bestiami, magazzino di ferro, di legni da costruzione, e di carbone. V'è mercato franco tutti i sabati; due franche Fiere di 10 giorni; una incomincia il primo lunedì di Maggio, l'altra il 22 Novembre. Vi sono inoltre due Stamperie, molti Droghieri, la fabbrica Marchetti di cera, fabbriche di cappelli, due di sapone, (Giorgioni e Cecala), e fondachi di Mercanti di panni, Spacci in grande d'aceto e di acquavite, fabbrica di maccheroni ed altre paste (eredi Blasi), Filanda di Morichini, macchina a vapore (di Valson), la quale pone in moto le macine di 3 molini da grano. Vi esistono di più 9 molini da olio, 14 bocche di forni venali, 20 di forni casarecci, numerosi macelli, pizzicherie, caffè, trattorie polite, e locande, fra le quali è rinomata assai la *Reale.* Abbonda Velletri di fresco pesce di mare, e di lago, ed è insomma città di grande commercio. — Entrasi in essa dalla parte di Roma per la così detta *Barriera*, che è preceduta da una olmata assai bella, e si esce da porta Napolitana, trascorrendo a tal modo la corriera via per tutta la città, le di cui strade miransi ben selciate e con 5 piazze maggiori aventi gaje fontane. Nel 1816 fu aperta la deliziosa ed ampla via, che da piazza S. Giacomo conduce fino a via Borghese, e chiamasi *Metabo.* Vi si vedono belli palazzi, tra quali uno dei più maestosi è quello della Magistratura e del Cardinal Legato, con portici, opera di Giacomo della Porta, costrutto nel 1575. Il nuovo palagio sulla piazza del Comune s'incominciò nel 1820, venne terminato nel 1835, e costò centomila scudi. Vi sono appartamenti sontuosi, una vasta e rara sala filarmonica, una ricca Biblioteca d'oltre 15600 volumi, le pubbliche carceri, per le quali evvi una caritatevole Congregazione, ed il Monte di Pietà chiamato *Monte Ginnasio Gregna*, in memoria del Cav. Niccola Gregna di Velletri, il quale nel 1797 gli lasciò ogni sua possidenza, e venne instituito nel 1552, onde i poveri non soggiacessero più mai alle usure degli Ebrei, che da Pio V. vennero scacciati da Velletri, e da altre città, e confinati nel Ghetto di Roma e di Ancona. Tale Monte fu ristabilito nel 1640 da Donna Caterina Ginnasi. — Nel 1835 il conte Giuseppe Toruzzi lasciò una Prelatura di 25 mila scudi per un soggetto da scegliersi fra i più nobili del Consiglio. — Altro comodo e magnifico palagio è quello che serve al Vice-Legato, ove sono tutti i Tribunali, l'Uffizio di Polizia, il presidio della Guardia, ed altro. Superbo è pur quello a 3 piani dei Mar-

chesi Ginnetti, oggi dei Principi Lancellotti, con ameno giardino, e costò oltre 300,000 scudi, ove miri belli loggiati , e una sontuosa scala di marmi , la quale estimasi unica , e la più bella d'Italia , disegno di Martino Longhi. — Esistono 24 Tempj entro la città, 8 fuori, più Parrocchie come vedremo , in ognuna di cui fin dal 1809 vennevi istituita la Congregazione delle Sorelle della carità fondata da S. Vincenzo de Paoli in sollievo dei poveri infermi. Questi sono anche curati in due comodi Spedali : uno appellasi di S. *Giovanni di Dio* per gli uomini eretto nel 1605 , e con ogni pietà è diretto dai ***Fate bene fratelli*** venuti in Velletri nel 1400. Vi hanno annessa la chiesa di S. Giovanni Battista, ove è il corpo di S. Romolo M. di anni XI, ed era della Confraternita del Gonfalone, la più antica di tutte, perchè esiste fin dal 1348. In simile Spedale evvi un notturno Ospizio con 13 letti per i poveri cittadini privi d'abitazione, e venne nel 1843 istituito dal R. P. Giuseppe Maria Fedeli. L'altro Spedale come il suddetto nella Parrocchia dell' Assunta , serve per le femmine : venne instituito nel 1818 col nome di S. *Maria della Salute,* e si assiste dalle donne infermiere, essendone Direttrice la pietosa Contessa Teresa Colonnesi Coluzzi. Gli altri infermi della città si curano da 4 Medici comprimari , ognuno coll' annuo onorario di scudi 400; da un Chirurgo primario, da altri due Chirurgi, e vi è pure un Flebotomo. — L'istruzione pubblica dei giovani secolari viene affidata al Ven. Collegio dei RR. PP. Gesuiti che tengono 5 scuole: ai piccoli fanciulli insegnano 5 fratelli delle Scuole cristiane chiamati *Ignorantelli* dal volgo, stabiliti in Velletri fin dal 1836. Nel Seminario Vescovile ch'è prossimo alla Cattedrale, vi sono 20 giovani che si educano per la via Ecclesiastica, e sono 7 le scuole. Venne eretto nel 1570 dal Cardinal Moroni. Nel 1765 dai Letterati Erminio Borgia, e Domenico Antonio Cardinali venne fondata in Velletri un Accademia Letteraria detta *Volsca* , che sospese le sue adunanze fin dal 1847. Agisce tuttora però l'Accademia Filarmonica, e vi è pure la banda civica. Il Teatro è del Capitano Giuseppe Graziosi. Per le fanciulle vi sono 5 Maestre Pie della regola di Rosa Venerini, e tengon pure un'educandato : si stabilirono in Velletri nel 1744. Per le giovani v'è pubblica scuola nel Conservatorio chiamato della *Madonna della Neve* (per la piccola annessa chiesa di tal nome) , istituito nel 1690, dal volgo dette le *Monachelle.* Nel 1834 a queste venne pure affidato il nuovo Orfanotrofio delle povere pupille, aperto da Giuseppe Coluzzi nobile di Velletri, il quale lo dichia-

rò erede dei beni suoi. Altre fanciulle sono ricoverate presso la pia *Casa di Carità* sotto gli auspici di Maria SSm̃a, fondata dal Sacerdote D. Vincenzo Pallotti, che si dirige da 5 Suore della indicata Congregazione. Otto annue doti di scudi 25 l'una, si conferiscono a zitelle per un legato di Scandelloni. — La popolazione di Velletri ascende a 13474 individui, dei quali 12456 vivono nell'interno della città, e 1018 in campagna, e tutti uniti formano 2670 famiglie in 2050 case. Assai aumentasi il popolo nel verno, per i molti forestieri che vi accorrono anche da esteri paesi a coltivarvi le vigne, ed i campi. Sotto 7 Parrocchie vive la popolazione indicata, e si chiamano *S. Clemente, SSmo Salvatore, S. Michele Arcangelo, S. Maria del Trivio, S. Martino, S. Lucia,* tutte nell'interno, e *S. Maria Intemerata*, in Lariano ch'è fuori. Nella prima abitano 3114 persone in 454 case, e costituiscono 640 famiglie, ove si celebrano circa 25 annui matrimonj, nascono 112 individui, e ne muojono 86. La chiesa che è Cattedrale e Basilica, con Arciprete, e 13 Canonici che indossano Cappa magna, talare veste e collari paonazzi, e fra essi vi è il Penitenziere, Teologo, Camerlingo, Sagrista, e 16 Beneficiati, venne eretta sulle rovine dell'antico tempio di Marte. E' di semplice e moderna architettura, ampia, divisa a 3 navi; bellissima quella di mezzo con magnifico soffitto d'intagli carico d'oro, e nel mezzo con grande quadro dell'Odazzi, rappresentante i Protettori della città, che sono S. Clemente I Papa, S. Eleuterio Vescovo, S. Ponziano Papa, S. Geraldo Vescovo, la Madonna delle grazie, ed altri due comprotettori minori S. Francesco Saverio, e S. Rocco. Il quadro dell' altar maggiore fu pinto dal Balducci nel 1595. Nel centro del presbiterio chiuso da balaustra marmorea s' innalza superba tribuna di fini marmi, sorretta da 4 colonne di granito. Le belle pitture del Coro sono del Fiorentino Giovanni Balducci. Sotto il presbiterio esiste un sotterraneo, la cui volta sostienesi da molte colonne e pilastri, e vi sono le reliquie di S. Eleuterio e di S. Ponziano. Nell'altare, la Vergine in tavola fu pinta da Pietro Perugino. La chiesa sopra indicata è lunga oltre palmi 204, la larghezza della navata di mezzo palmi 56, e le due navate laterali sono lunghe più di 177 palmi. La cappella del Sagramento mirasi spaziosa, ornata di marmi, con elevata cupola, e ai lati ha due quadri stragrandi, un de'quali rappresenta la cena, l'altro la distribuzione dei pani. Nella cappella di S. Geraldo vi riposa il suo corpo; in quella del Rosario, il quadro è del Conca; l'altra della Madonna delle grazie è ricca di fini mar-

mi, di stucchi, e vi sono i corpi delle fanciulle martiri S. Annia Prima e S. Gerontide, postevi nel 1840: nella cappella infine dei Ss. Protettori, appellata Ginnasia, perchè costruita dal Cardinal Ginnasi, nel 1840 vennevi posto un bel quadro del Tojetti. Nella cappella della Visitazione evvi il corpo di S. Esuperia martire; ed entro il Coro d'inverno esiste il deposito della B. Maria Guilla, che si vuole germana di S. Geraldo. Il corpo di S. Clemente martire si venera nel reliquiario sopra la tribuna. Esistono in questo tempio la Confraternita del SSmo Sagramento fin dal 1551; quella della Concezione eretta nel 1485 poco dopo terminata la peste; quella del Suffragio ch' ebbe principio nel 1638 sotto il titolo della Madonna di Costantinopoli; e quella del Rosario, incominciata nel 1595. Evvi pure la Congregazione dei Vignajuoli fin dal 1717.

D. Domenico Mazzoni lasciò il suo avere alla Cattedrale, perchè si dotassero due povere oneste zitelle della Parrocchia di S. Clemente con scudi 30 per ciascuna. Sotto questa Cura v'è il Convento dei PP. Minori Conventuali eretto dal Serafico d'Asisi nel 1222 quando passò per Velletri onde condursi a Napoli. In tal Convento di S. Francesco vi possono capire almeno 40 Religiosi. La chiesa dicesi di S. Francesco, e venne rinnovata nel 1824. V'è unita la chiesa di S. Antonio di Padova eretta nel 1513. -- Sotto l'indicata Parrocchia anche i PP. Carmelitani calzati hanno pure la chiesa di S. Antonino, nel cui Convento v'è buona Biblioteca. — La chiesa della Madonna di Costantinopoli venne eretta nel 1636 dai Calzolaj, e perciò dicesi di S. Crispino. — Nella Parrocchia Arcipretale del SSmo Salvatore, ove accadono circa 16 matrimonii l'anno, nascono 56 individui, ne muojono circa 31, abitano 1849 persone in 272 case, e costituiscono 337 famiglie. La chiesa è la più antica di tutte, dedicata al SS. Salvatore medesimo. Si riedificò più volte, ed anche nel 1795. Questa Parrocchia non ha sotto nè altre chiese, nè conventi. — La Parrocchia di S. Michele Arcangelo conta anime 2459, fra le quali si celebrano circa 15 annui matrimoni, nascono 82 persone, ne muojono 56. In essa le famiglie sono 509, e le case 400. Al santo Arcangelo è dedicata la chiesa, la quale si riedificò dalle fondamenta nel 1834, e fu benedetta 3 anni appresso. In questa Parrocchia esiste la chiesa di S. Lorenzo Levita, piuttosto grande, con 7 altari: il maggiore è isolato, di belli marmi con balaustra. Vi si venera il corpo di S. Severino M. coll'ampolla del sangue. V'è la Confraternita del Terz'Ordine di S. Francesco per i secolari. Tale chiesa appartiene ai PP. Minori Os-

servanti, che stabilironsi in Velletri nel 1442. V' hanno annesso il Convento, ove possono capire 30 Religiosi, e v' è studio di Teologìa, e Biblioteca. — Altra chiesa è quella della SS. Concezione detta della Coroncina, colla divozione della *Via Crucis*. Oggi è della Confraternita degli Amanti di Gesù e di Maria eretta nel 1814. — Nella chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Bartolomeo giace il corpo di S. Vittorino M. coll'ampolla del sangue. Oggi tale chiesa e collegio appartengono alla Congregazione de' Preti della Dottrina Cristiana, già in Velletri fin dal 1583, e pur'oggi reggono il Collegio per l'educazione di molti secolari giovanetti. — La chiesa di S. Silvestro Papa, o di S. Giuseppe è antica assai, ed evvi la Confraternita di S. Giuseppe aggregata all'Archiconfraternita dell' istesso nome di Roma fin dal 1681. — La chiesa della Madonna della Neve, detta di Santa Valle, ben diversa dall'altra delle Monachelle, ha un bel presbiterio con 4 colonne e balaustre di marmo. L'altar maggiore è isolato. Vi si venera il corpo di Santa Eutichia Vergine e Martire. È della Confraternita delle Stimmate di S. Francesco quì eretta nel 1602. — La chiesa di S. Maria del sangue venne edificata dai divoti cittadini nel 1517. È di ottagona forma, con grande cupola, disegno del Bramante che lasciò, mentre moriva egli nel 1514. Sulla porta v' è un' antico orologio Berosiano. Sotto l' altare di N. Signora si venera il corpo di S. Tortora Vittorina, portatovi nel 1784. V' è la Confraternita della Madonna del Sangue, eretta nel 1516. — La chiesa infine del SSmo Nome di Gesù, chiamata S. Teresa, è del Monastero delle Carmelitane calzate eretto nel 1641, dove possono abitarvi più di 24 religiose. — La Parrocchia di Maria Santissima Assunta in cielo, detta del Trivio, conta 3196 persone divise in 597 che dimorano in famiglie 430 abitazioni. Vi accadono nell' anno circa 29 sponsali, 158 nascite, e 90 morti. La chiesa fu riedificata nel 1622. Evvi la Confraternita della pietà, che esisteva prima del 1533. — La Parrocchia di S. Martino Vescovo conta 1420 anime, vi si eseguiscono circa annui matrimoni undici, dai quali nascono 50 individui, ed entro l'anno ne discendono 36 fra i più. La chiesa fu riedificata nel 1778. Oggi è dei Chierici Regolari Somaschi, che si stabilirono in Velletri nel 1616. — Sotto questa Parrocchia è la piccola chiesa della SS. Trinità, della famiglia Borgia, e vi si venera il corpo di S. Giovino M. coll'ampolla del sangue suo. — L'Oratorio di S. Anna appartiene alla famiglia Benvenuti. — La chiesa di S. Appollonia V. e M. è della Confraternita della Carità, Morte, ed Orazione eretta

nel 1569. Vi si venera il corpo di S. Zosimo M., la Madonna della Carità, e la Madonna della Vita che è un dipinto antichissimo del 526. — La sesta Parrocchia è di S. Lucia: conta anime 1281; vi si celebrano circa 12 annui matrimoni, nascono 48 persone, ne muojono 38, e tutti uniti formano 186 famiglie entro 190 abitazioni. Sotto tale Parrocchia evvi la chiesa di S. Antonio con il Convento dei Carmelitani, i quali vennero in Velletri nel 1553. Nel convento possono starvene almeno 24, e vi è un chiostro assai grande. — La chiesa di S. Chiara Vergine, morta nel 1253, è delle Monache Clarisse Francescane. Il Monastero è grande, e vi possono stare anche 40 suore. — La Parrocchia infine di S. Maria Intemerata di Lariano è fuori la città. In essa abitano 480 individui in 121 famiglie entro 111 case; vi accadono circa 4 matrimoni l'anno, nasconvi 9 ovvero 10 persone, e ne muojono 2. — Ivi i Velletrani possiedono una grande selva, e possono prendervi legna da costruzione, e da fuoco. — I RR. PP. Cappuccini rimangono in alto colle poco discosto dalla città, ed hanno la chiesa di S. Croce di Monte Calvario, che s' incominciò a fabbricare nel 1509. Tali Religiosi vennero in Velletri nel 1563, e nel di loro Convento, ove è pure studio di Teologìa, e Biblioteca, possonvi capirne almeno 30. — Altre piccole chiese rurali esistono nei d' intorni della città, e quella dei SS. Nomi di Gesù e di Maria eretta in bella architettura nella villa dei Conti Antonelli lontana un miglio, avente l' ingresso sulla pubblica strada nella contrada *Morice;* ed è comoda per gli abitanti del Monte Artemisio, ascendenti oggi ad oltre 350. — Pure, squisite sono le acque di Velletri. Sisto IV nel 1473 dette ordine, che vi si trasportassero; e nel 1605, dopo 132 anni, scalpellando, incavando la viva selce, Paolo V permise che se ne eseguisse la condottura dal piano della Faggiola nel luogo chiamato *Volubro* distante 3 miglia, e fu nel 1612 che vennero ordinate le due belle fontane di travertino, ed altre nella piazza del Comune, oltre gli abbeveratoj, e luoghi per lavare. In tale epoca si aprì la strada che adduce al palazzo pubblico, detta *Giojosa* in memoria del Cardinal Vescovo di quel tempo, e l'altra che dalla via di *Metabo* và alla piazza, e si appellò *Borghese* ad onore di Paolo V. Fu pure allora che si ampliarono le due piazze, l' inferiore detta del Piano, e la superiore denominata del Trivio. Nella maggiore v' è una svelta torre quadrata alta palmi 240, e per ogni lato 20 palmi, e possiede 3 armoniose campane: sembra eretta nel 1353. — Velletri possiede ubertoso e vasto territorio di rubbia 8175, nè bastano le braccia dei soli Veli-

terni a coltivarlo. Il solo vignato è di rubbia 2536, a macchie rubbia 2730, soggetto a pascolo 2029, e libero 880 rubbia. O meglio, la superficie censita di simile territorio è di 135577 tavole, e centimetri 30. Produce vini i più scelti, e se ne hanno fino a 14,000 botti da 16 barili l'una, delle quali 8000 se ne fa traffico con Roma. L'olio è perfetto, le frutta eccellenti. I suoi colli sono disseminati di casini, assai gai, di grotte e rimesse da vino, di frutteti, di belle vigne, di rurali case. È ricco di oltre 20 sorgenti di copiose e buone acque, ed i monti sempre verdi che circondano a nord Velletri, 4 miglia lontani, parte sono coperti da selve, parte coltivati sino alla vetta. Tarquinio Superbo aveavi una villa magnifica nella contrada detta *Carrara;* e così l'Imperatore Ottone nel terreno che tuttora appellasi colle Ottone, ove venne inumato dopo che si uccise, come ricorda anche Svetonio. Altra villa era dell'Imperatore Nerva ove oggi è colle Nerva, ed altra dell'Imperatore Caligola; per cui nel territorio Veliterno si rinvennero, e si trovano preziose antichità. — Velletri, ove sono Cancellerie del Censo, Direzione del Bollo e Registro, Ipoteche, Capitano e Tenenza di Gendarmeria, conta nel suo Distretto 16005 persone; appartengono al suo Governo le Comuni di Cisterna, di Roccamassima, la Tenuta di Campomorto, ed ha nella sua Provincia i Governi della città di Terracina, di Sezze, di Segni, di Valmontone, di Cori. Nel 1809 da Napoleone I. fu Velletri dichiarato Capo-luogo della Provincia di Marittima, e avea sotto 47 paesi. Il Cardinal Domenico De Cupis Vescovo di Velletri, fu il primo che ottenne il titolo di Governatore perpetuo della città, con Bolla di Paolo III. nel 1548 per se e suoi successori, e così venne abolito il Podestà che si elesse fin dal 1237, il quale avea possanza senza limiti, e durava soli 6 mesi, ed era eletto dai Consoli della città che venivano scelti fra i nobili. Nel 1832 cessò la suddetta giurisdizione di Governatore esercitata dal Cardinal Decano, che durò 284 anni. — La Diocesi di Velletri è antichissima lunga sole 35 miglia, 22 larga. I luoghi ad essa soggetti sono Cori, Cisterna, Norma, Rocca Massima, e Giulianello. Secondo l'Ughelli, S. Epafrodito, uno dei 70 discepoli di S. Pietro, che fu il 22 Marzo martirizzato in Terracina, fu il primo che predicò in Velletri la fede del Redentore; e primo Vescovo di tale città fu Deodato nel 465, e furono 33 i Vescovi sino al 1147 prima che Velletri fosse riunita ad Ostia. Dopo tale unione accaduta sotto Eugenio III. nel 1149 per le guerre civili e per la mal'aria che spopolarono Ostia istessa, furono i Vescovi Cardi-

nali sino ad oggi (1857) 85, e primo il B. Ugo, o Ugone I. nel 1150. I Vescovi Suffraganei ascesero finora a 22, incominciando dal 1568.

Sommi Letterati, e persone grandi per santità, e scienze, ed armi nacquero in Velletri, di cui fu originaria la famiglia Ottavia, che dette Ottaviano Augusto primo Imperatore di Roma, e vuolsi che venisse educato nella sua villa dove oggi è S. Cesareo *(V. P. I. pag.* 27 *)*. Quindi parte della città è tuttora chiamata Ottavia, ed oggi *Castello*, la parte più alta, dove è la strada detta *Vico Ottavio*. Ma sopra tutti gli altri Velletri vanta a suo cittadino San Geraldo Vescovo, uno dei suoi Protettori; il venerabile P. Filippo Visi morto d'anni 50 nel 1754, e di cui và la causa per beatificarlo; la venerabile Suor Angela Caterina Borgia morta nel 1743 di anni 49, e nel 1526 il Beato Bonaventura Torrecchia Minore Osservante. Velletrani furono pure il Cardinale Giovanni Mincio, quinto di tal nome, che fu quindi Antipapa col nome di Benedetto X, ed abdicò nel 1059; Giovanni Santi Vescovo di Faenza nel 1205; Fra Lorenzo Nicoleschi Vescovo d'Orte nel 1298; Romano Borgia Vescovo di Venafro nel 1300; Niccolò da Velletri Vescovo di Todi nel 1343; Matteo Mancini Vescovo di Sira nel 1503; il nobile Lorenzo Landi Vescovo di Fossombrone, e quindi della propria patria; il nobile Girolamo Lanuvi Arcivescovo di Cosenza; Fra Bonaventura Teuli povero, ma dotto e autore, Arcivescovo di Mira nel 1655; Marzio Ginnetti Cardinale nel 1626 e Vicario di Roma sotto 5 Pontefici: morì di 86 anni nel 1671; nobile Gian Carlo Antonelli, autore, Vescovo di Ferentino nel 1677; altro dell' istesso nome e famiglia nel 1752 Vescovo di Dioclia; nel 1681 il Cardinale Gian Francesco Ginnetti; nel 1709 Antonio Antonelli Vescovo d' Urbania; nel 1730 Fabrizio Borgia Vescovo di Ferentino; nel 1735 Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo per anni 29; Stefano Borgia Cardinale nel 1789, e fu dotto autore il quale raccolse un celebre museo di rarità, e che morì nel 1804; il nobile Silvestro Scarani nel 1801 Vescovo d'Ulma; il nobile Geraldo Macioti Vescovo di Eleusi, morto nel 1837; il nobile Vincenzo Maciotti Vescovo d'Amelia nel 1828, quindi di Ferentino, il quale morì nel 1840. Fu illustre Letterato anche il conte Maria Toruzzi da Velletri, morto nel 1815; Clemente Cardinali sommo archeologo, il quale morì nel 1839, dopo avere scritte varie opere, e le *Iscrizioni antiche Veliterne illustrate*: (Roma 1823); e nel 1713 fiorì il sommo Letterato Giuseppe Prosperi, e prima di esso altro Letterato sommo, il Dott. An-

tonio Mancinelli, che fe' scuola in Venezia, e morì nel 1505. — Sulle meteore, e mali che già afflissero Velletri riporterò, che nel 548 di Roma vi fu orribile terremoto in tale città, e si aprirono voragini che ingojarono alberi e terra *(Tit.Liv.Lib.II. dec. IV.)*, e nel 552 la terra si aprì per 700 piedi di lunghezza, ed in larghezza 360. Altri spaventosi terremoti afflissero Velletri nel 1703, e nel Dicembre 1800, tanto che in un anno ebbersi 16 grandi scosse, e per il tremendo terremoto del 1806 ne soffrì tutta la città. Nel Dicembre medesimo un turbine orribile, grandine, pioggia, vento, folgori parea subbissassero la città, come nel 1631 la grandine privò tutte le vigne di vino e di frutta; e così nel 1842 il 26 Agosto cadde tanta grandine, con pezzi di ghiaccio pesanti fino a 9 once, per l'innanzi giammai ricordata, che spezzò vetri, canali, tegole, e la pioggia a diluvio straripò tutto in modo, che il danno venne calcolato a circa 300,000 scudi. — Nel 1529 vi fu tanta carestia in Velletri, che molti morirono di fame, e così nel 1799, e nel 1815. — Nel 1456 in Agosto la peste fe' stragi in Velletri; tornò ad infierirvi nel 1475, e nel 1486 in modo, che furono serrate le chiese, e i cittadini aborrivano il commercio fra essi per non contrarre la peste. Nel 1580 il così detto mal di castrone invase tutta Italia, e moltissimi ne uccise; attaccava la gola e soffocava presto. Nel 1744 morirono pure come di pestilenza 1148 individui. Altra fiera pestilenza nel 1655 ne uccise centinaja in Velletri, dove morivano anche 50 persone al giorno. Nel 1803 un morbo putrido in poco tempo uccise 876 persone, dopo la carestia dell' anno innanzi in cui il grano costava scudi 40 al rubbio. — Ad onta però di tali disastri, Velletri fu sempre rinomata città, e Roma vi portò stabile la sua Corte, e ne partì nel 1183. Il Pontefice Alessandro III dopo il marzo 1179 vi si trattenne un anno intero, e nel 1181 vi si celebrò Conclave, ove venne eletto Papa il Cardinale Ubaldo Allucingoli Vescovo di Velletri, e fu Lucio III. — I Veliterni furono i primi a provare la barbarie dei Goti sotto Innocenzo I, quando venne Alarico nel 410 dell'E. V. Nel 452, sotto S. Leone il grande, vennero i fieri Unni condotti da Attila; nel 465 i Vandali condotti dal loro Re Genserico, che dopo saccheggiata Roma, pose a ferro e fuoco Velletri. I Goti chiamarono poi Totila nel 546, e molto nel passare tormentarono Velletri, per fino che dall' Italia discacciati non furono da Narsete nel 554. Ma Narsete mal ricompensato da Sofia imperatrice di Costantinopoli, chiamò i Longobardi condotti da Anolfo, che vennero in Italia nel 568,

e la governarono per mezzo dei *Duchi*, e nel 590 grandi danni arrecarono a Velletri. Soffrì in seguito dagli Arabi Saraceni, che ebbero la rotta nel 916, e che dai Normanni discacciati vennero nel 1010 anche dai monti ove eransi ritirati alla meglio. — Nel 1849 vi fu in Velletri grande scontro fra i Napoletani, ed i militi rivoluzionari, ma poco ne soffrì la città. — Nel 1631 il conte Giuseppe Bassi di Velletri scrisse sopra la patria sua, ed in seguito Tevoli, Borgia, e Baucone furono gli altri scrittori. — Il Distretto di Velletri conta anime 15602.

Censimento Rust. 766776. — Cens. Urb. 382029.

Direzione postale : *Velletri.*

Cisterna, *Campomorto*, e le *Pontine Paludi*

Grossa antichissima Comune è Cisterna sotto Velletri. Giace sulla pianura 8 miglia distante da detta città , 33 da Roma. E' luogo di posta, rimanendo sulla consolare via. Vogliono alcuni che sorgesse sulle rovine della vetusta città volsca di *Tres Tabernae*, della quale non si vedono che poche rovine. Il paese è formato da varii lunghi e piani borghi, ove è pure un grande e sontuoso palagio del Principe Caetani Caserta con villa, e vi esiste una lapide la quale rammenta che Alessandro III venne consacrato in Cisterna nel 1159; avvegnachè i più opinano , che ciò accadesse piuttosto in *Ninfa*, annesso di Cisterna 5 miglia distante, (nel cui fiume sono molini da olio, e da grano) e vi sono circa 30 persone , che perciò fu abbruciata da Federico Imperatore nel 1167, il quale imperversava contro quel Pontefice. Tuttavia nel 1300 Bonifazio VIII la dette in feudo alla sua famiglia Caetani. — Conta Cisterna anime 1583 riunite (salvo 30 persone che stanno in campagna) tutte nell'interno del paese in 368 famiglie entro 277 abitazioni, si benedicono nell' anno circa 14 sponsali , nascono da 110 individui, e ne muojono da 90 a 100 . Evvi la bella moderna chiesa con organo di Maria Santissima Assunta in cielo sotto il titolo di S. Rocco, che è insigne Collegiata Capitolare con 6 Canonici, ed Arciprete e 3 Beneficiati , unica Parrocchia del Paese, ove il 16 Agosto si solennizza per San Rocco Confessore la Festa. Vi sono altre 4 Chiese, e 3 Confraternite di secolari. Le Maestre Pie del preziosissimo Sangue, ed un Maestro presiedono alla pubblica istruzione; più un Medico con annui scudi 300 , ed un Chirurgo con 180 scudi assistono i malati che non sono pochi; nel verno affetti da infiammazioni di petto per lo più, nelle altre stagioni , e

pur nel verno istesso da intense e ribelli febbri accessionali, che se per poco trascuransi, trasmigrano tantosto in perniciose. Vi sono le due Farmacie, Olivieri e Aversa, uno Spedale per i soli del paese, mentre i forestieri in esso pagano. V'è in Cisterna qualche piccolo caffè, piccole botteghe, Locande, e le famiglie un poco migliori del paese sono Perozzetti, Galeazzi, Cesarini. È mancante di acqua, e bevesi quella di un profondo pubblico pozzo detto Neroniano, da ove oggi estraesi con tromba aspirante. Il paese prende il nome di Cisterna, perchè in basso, e sotterrato quasi fra le vicine folte marittime boscaglie. Una è sua propria assai estesa, e ricca di quercie, faggi, ischi, sugheri, cerri. Il popolo si occupa nell'agricoltura del suo territorio in piano, e in colle, della superficie censita di 305496 tavole, e centimetri 33, feracissimo, e vi sono molti a piccole mesate, onde eseguire lavori diversi, tagli di macchie, lavorazione di carbone ed altro. — *Campomorto* è una grande Tenuta distante 7 miglia, e *Conca* già si nominò a pag. 28 P. II *Comarca*. L'immortale Pio VI prosciugò parte delle *Paludi Pontine*, o *Agro Pometino*, così detto dall'antica *Pomezia*, una delle prime città Volsche, onde bonificarlo, e rendere più salubre l'aere di que' d'intorni. Nè è angusta già la Pontina pianura, ma estendesi invece per 180 miglia quadrate: al nord è cinta dalle Lepìne montagne, ad Est, Sud, ed Ovest dal mar Tirrèno. Era solcata da navigabili fiumi, e perchè fertilissima, nutriva assai città, e molti borghi, sulla riva del mare Anzio, Cerone, Astura, Circella; nel piano v'eran Pomezia, Longula, Satrico, Albione, Polusca, Mugilla, Ulubra, Mucinate, e sulle alture Cora, Norba, Sulmone, Sezze, Piperno. Molte di tali città sparirono per la forza dei Romani, contro i quali lottarono per circa anni 200. Dopo, i pochi abitatori che vi rimasero, sperperati vennero dalle barbariche orde; non furono più come prima spurgati i letti dei fiumi; i fossi riboccarono delle acque delle vicine collinette e dei monti Ema, Cacumano, Alto, Ardighetto, Artemisio (tutte ramificazioni del romano subapennino), e così pian piano l'agro Pomezio divenne allagato, e si formò una perpetua palude, la quale crescendo d' anno in anno, giunse ad occupare quasi metà della pianura, e colle putride esalazioni delle organiche sostanze ivi scomposte, ammorbò l'aria, già prima ivi saluberrima. Si pensò in varii tempi di render prosciugata simile palude, e bonificare di nuovo que' vasti terreni. Il Console Cornelio Cetego nel 163, e Decio Cecina vi provarono, ma invano; e così poi diversi Sommi Pontefici. Bonifazio VIII fu il primo

che se ne occupasse di proposito, e quindi Martino V aprendo profondi canali, che poco giovarono. Ma fu Leone X che vi operò in seguito grandi beni. Facendo lo scavo del *Portatore di Badino*, dando più corto e più rapido corso all'*Ufente*, liberò vasta campagna dalla inondazione. Sisto V ordinò più ampio e lungo scavo del fiume dal suo nome chiamato *Sisto*, e così purgò dall'acqua altra grande estensione di paese all'intorno, che si ridusse a coltura. Pio VI però eseguì la maggior parte della desiata bonificazione, facendo ripristinare dall'idraulico Rappini Gaetano, e dagli Astolfi, e dagli Scaccia lungo la linea dell'antica via Appia (313 anni innanzi G. C. costrutta dal Console Appio Claudio che tutta intersecava l'agro Pomezio e conduceva a Brindisi) uno scavo magnifico e canale di circa 24 miglia di lunghezza sopra sei di larghezza, e in varii punti fino a 12, detto oggi *Linea Pio*, pel cui mezzo tutte le acque della bassa pianura vanno a comunicare con quello di navigazione costrutto a Terracina, e che va al mare. Tale linea pia che asseconda fino a Terracina la strada postale tutta ombreggiata di piante, è infatti a sufficienza declive, situata nel centro della palude, e bassa tanto, da incanalare le acque delle fosse miliarie perpendicolarmente escavate, e per inalveare anche i maggiori fiumi e canali d'alta provenienza, come la *Botte*, la *Schiazza*, la *Ninfa*, la *Cavata*, la *Cavatella*, l' *Ufente*, e l'*Amasèno*: e così raccolti li conduce al *Portatore di Badino*, e questi al mare. A tal modo i terreni d'intorno non più paludosi, divennero fertili di nuovo, e dettersi ad enfiteusi. Oltre ciò il benefico Pio VI ripristinò l'antica Via Appia, e in un punto detto la *Mesa* vi fabbricò un grande edifizio con botteghe, caserma, scuderie, magazzini : indi presso la destra riva del Sisto, in un luogo chiamato i *Tre ponti*, costrusse un Convento di Cappuccini, ed innalzò non meno altre fabbiche superbe, chiese, spedali a tutelare la pubblica salute. Malgrado però di tanti lavori, gran parte dell'Agro Pontino è tuttora incolta e paludosa, e coperta d' acqua nella parte orientale verso gli sbocchi dell'Ufente, e dall'Amasèno, per cui quella estensione si chiama *Pantano dell' inferno*. Ove si può seminare, fertilissimo è quel terreno, ma devesi a danaro pagare le giornate ai contadini Abruzzesi, e Marchigiani che vi si recano per la miseria a coltivarlo, e ove in ispecie nel soffocato caldo dell'Estate, con pessima acqua potabile, in quell' aere uliginoso umido freddo, spesso ritrovano le malattie e la morte ; e per tali cause è spopolata quell'ampia pianura, estesa così, che le Paludi pontine comprendono parte anche dell' Agro romano ,

estendendosi da Cisterna a Terracina nella lunghezza di circa 50 miglia da maestro a scirocco, e di 25 in larghezza, da Sezze al monte Circello. Dal lato australe è circondato da doppia linea di boschive dune. Ma precisamente l'Agro Pontino è paese sotto Cisterna dell'estimo rustico di scudi 126,160, scudi 2950 l'urbano; parte sotto Terracina dell'estimo rustico di 303,184 scudi, e urbano 7662; parte infine sotto Sezze per il rustico estimo di 369,133 scudi, e 1750 l'urbano. — La via che si tiene per Terracina da Cisterna, è da quì a Torre *tre ponti*, e v'è una posta e mezza; da Torre tre ponti a Bocca di fiume una posta; da Bocca di fiume a Mesa un'altra posta; da Mesa a Ponte Maggiore pure altra posta, e posta una da Ponte Maggiore a Terracina.

Censimento Rust. 766413. — Cens. Urb. 56383.

Direzione postale: *Velletri* per *Cisterna*.

Rocca Massima

Questa Comune sotto il Distretto di Velletri giace sulla vetta d'elevato monte, che fa parte dei. Lepini, e vi si vedono avanzi di militari fortificazioni, tanto che dagli Scrittori antichi è chiamata *Corventum*, o *Arx Corventum*, e fu sì forte che resistette a due eserciti Consolari. Nel 1557 fu sorpresa, ed occupata dalle genti del Duca d'Alba. Fu detta Massima, perchè in que' tempi era grande in fortezza ed elevazione. Il paese credesi eretto dai Veliterni, i quali fuggivano dalla barbarie dei Goti nel 410, e da quella dei Vandali nel 455. Conta 938 persone, le quali eccettuate 6 od 8 in campagna, vivono tutte nell'interno in 185 case, e formano 190 famiglie, ove si celebrano circa annui matrimoni 5, nascono 33 individui, ne muojono intorno a 18, sotto l'unica Parrocchia con Arciprete di S. Michele Arcangelo. Fuori del recinto del paese evvi altra chiesa con Ospizio. Il Protettore di Rocca Massima è S. Isidoro Agricoltore. Vi sono due Confraternite di secolari; un Maestro di scuola elementare, uno di grammatica italiana, e le Maestre Pie sotto la regola di S. Giovanna Francesca Fremiot di Chantal. — La superficie censita del territorio di Rocca Massima è di 17896 tavole, e centimetri 48, e abbonda di generi.

Censimento Rust. 46167. — Cens. Urb. 19681.

Direzione Postale: *Velletri* per *Rocca Massima*.

GOVERNO DI CORI

Cori è antica città Volsca e quindi Latina, sotto il Distretto e Diocesi di Velletri, e si eleva sull'alta costa di un colle pittoresco fra la via Appia, e le discoscesi Lepìne montagne. Vuolsi vetusta 8 secoli più di Roma, e fu detta *Dardano*, indi *Cora*, poi *Cori*, o perchè secondo alcuni riedificata da Corace conduttore della flotta di Evandro che disbarcò in Italia, o perchè eretta da Dardano Re di Troja e figlio di Corito, o perchè la sua forma è quasi come un cuore. È murata, e tali mura di gotica struttura, e rose in parte dal tempo, con 3 Porte, per circa due miglia circondano questa amena città, e vi sono torri ai fianchi e robusti baluardi. Entro si vedono belle piazze, rette, ampie, e molto comode vie; alcuni edifizii abbelliti da logge, da archi, da portici maestosi. Vi giacciono molte vestigie d'antichità, come mura ciclopee, gli avanzi del tempio di Castore e di Polluce, e l'intero frontispizio del tempio d'Ercole. Il profondissimo ponte della catena, tutto costruito di riquadrate lastre, ricorda il medio evo, e così la insigne Collegiata di S. Maria della pietà, che è la prima chiesa Parrocchiale con 10 Canonici, ed Arciprete. Sotto questa vivono 1396 persone riunite in 296 famiglie, entro 247 case. La seconda Parrocchia pure Collegiata è sotto il titolo de' Ss. Pietro e Paolo, formata di 1351 anime, o famiglie 268 in 257 abitazioni, ed evvi pure Arciprete e 4 Canonici. La terza Parrocchia è quella di S. Michele Arcangelo, la quale conta 450 individui in 198 famiglie, e case 194. La quarta Parrocchia è di S. Caterina con 452 persone che costituiscono 98 famiglie entro case 83. La quinta Parrocchia è sotto il titolo della SSma Trinità avente anime 769 o famiglie 183, e 153 case; e la sesta Parrocchia finalmente è quella del Santissimo Salvatore che numera 573 individui, costituenti famiglie 126 in 116 abitazioni. Sole 27 persone abitano in campagna, tutte le altre 4964 entro la città, e nelle ridette 1070 famiglie si effettuano circa annui matrimonii 34, nascono 169 figli, e muojono da 115 persone. Soave e giocondo è il clima di Cori, deliziosi i suoi colli, ferancissime le sue pianure. — Per l'istruzione poi v'è il Collegio di S. Oliva diretto dai RR. PP. Chierici Regolari Minori di S. Francesco Caracciolo, i quali oltre le scuole pubbliche tengono anche un Convitto; e per le fanciulle vi sono 4 Maestre Pie della regola di Rosa Venerini, presso le quali esiste pure

l'Educandato. Cori elevata a città da Paolo III, ove fiorisce anche la Musica, possiede pure il grandioso Monastero di Francescane fondato nel 1757 sotto il titolo di S. Maria del Buon Consiglio e di S. Giuseppe; ed i Minori Osservanti di S. Francesco sono nel Convento di S. Gio. Battista eretto nel 1521, ove nella chiesa fra le altre cose belle v'è da osservare il soffitto ornato d'ammirabile intaglio. Moderna ed elegante è la chiesa di Maria SS. del Soccorso, che giace sopra un colle un miglio circa distante dalla città. La miracolosa Immagine venne dal Capitolo Vaticano adornata d'aurea corona nel 1778. — Protettrice della Governativa Città di Cori è S. Oliva, la cui chiesa è antichissima, ma più antica ancora è quella di San Pietro. Divoti assai sono i Corèsi, e lo mostrano colle 13 Confraternite di secolari che essi hanno. V'è pure un bell'Oratorio eretto in memoria del cittadino Beato Tommaso Minore Osservante, che nato da poveri genitori nel 1655, morì di 74 anni nel 1729, e fu beatificato nel 1786. Di Cori furono pure i due Cardinali Girolamo e Fabrizio Veralli: trapassò il primo nel 1555, l'altro nel 1624. Nacquero nella istessa città il sommo letterato Antonio Ricchi autore del *Teatro degli uomini illustri del regno Volsco*; i Vescovi e Arcivescovi Giovanni De Amatis, Antonio Mattei, Paolo Bucciarelli, Lorenzo Buty; tra i Prelati, Fasanella sommo poeta, e Montagna; fra i Legisti, Catalli, Porta, Prosperi, Tiraborelli, Riozzi. Anco Publicio cittadino di Cori, fu il primo dei due Generali eletti nel bosco Ferentino per sostenere la lotta contro Roma, che terminò con dignitoso trattato nel 109 dell'Era Romana. Cori fu dopo città Latina, e sempre opposta a Roma fino al 367; allora fu Romana colonia, indi chiaro Municipio. Soggiacque dipoi a funeste stragi per gare di partito, ed in seguito fu devastata da Totila in modo, che venne quasi sepolta sotto le sue rovine. Risorse più bella e graziosa, e di nuovo soggiacque a politici sconvolgimenti. Venne saccheggiata da Federico Barbarossa, perchè unita con Alessandro III contro l'Antipapa Vittore. Coraggiosi furono ognora gli abitanti di Cori, e ai tempi di Gregorio XII s'armarono contro Ladislao Re di Napoli che assalì lo Stato nostro, e vennero lodati assai dal Senato Romano, di cui Cori divenne confederata, e si resse co' suoi particolari statuti. Fin dal 1410 si dette spontanea al Pontificio Governo. — Il territorio di Cori è amenissimo, ricco di frutteti, con villerecci casini, e con pittoresche vedute. È della superficie censita di 64311 tavole e 70 centimetri, ed a levante ed a settentrione ha folte selve ricche di

cacciagione, di cervi cioè, cignali, fagiani, palombi. Nella sua estesa pianura, dove fu trovata la statua in porfido di Roma antica, oggi nel Campidoglio, serpeggiano i due fiumi Ninfèo, ed Astura; il primo così detto perchè scorre sotto Ninfa; l'altro raccoglie le prime acque tra Civita Lavinia e Velletri, e corre per miglia 23. — Cori è distante 16 miglia dal mare, 13 da Velletri, 20 a ponente da Frosinone, 7 da Cisterna al nord, 38 da Roma.

Cens. Rust. 242844. — Cens. Urb. 79572.

Direzione post. *Velletri* per *Cori*.

GOVERNO DI TERRACINA

Da Cisterna si siegue la bella via sino alla Posta *Tor tre Ponti* frazione di Sermoneta; poi *Bocca di Fiume*, e quindi si giunge a Terracina. Questa città Governativa e Vescovile rimane nell'estremo meridionale confine del Distretto di Velletri, parte sulla riva del mare, e parte inerpicata quasi sul monte, ove a capo della ripida ascesa mirasi un'antica vasca, che servì a tormento dei cristiani. A principio fu detta *Anxur* questa magnifica città de' Volsci, da un luogo sacro a Giove imberbe (*Jupiter anxurus*, voce volsca) fabbricato dagli Spartani che fuggirono in Italia per la rigidità delle leggi di Licurgo. Strabone ricorda che i Greci la chiamarono *Trachìna*, da *trachis*, aspro, perchè situata in aspro e sassoso monte; altri spiegano il nome pure dal greco *Superba*. — Il suo interno circuito è di miglia due, e nella città superiore, o parte montana evvi la Cattedrale, a 3 navi divise da 12 colonne di cipollino, con pulpito lavorato a musaico, e di musaico è il pavimento della chiesa svermicolato di pietre dure. Un loggiato corona tutta la facciata della Cattedrale, ed il portico o frontispizio è sostenuto da bellissime colonne, e sotto esso giace un vetusto grande vaso di marmo bianco adorno di pregiati rilievi. Sotto essa Cattedrale di S. Pietro Apostolo e di S. Cesario Martire, già tempio d'Apollo, e la presente scalinata è quella medesima di quell'antico tempio, vivono 2836 persone riunite in 546 famiglie entro 357 abitazioni. Sotto la Collegiata 1267 individui formanti famiglie 372 in 244 case, e sotto infine S. Maria di Porto Salvo si contano 1779 anime, o famiglie 188 in 117 abitazioni. Della quale popolazione ascendente a 5882 persone, o famiglie 1106 in 718 case, la più parte, e tutta nell'interno è occupata nell'agricoltura, nel commercio de' cereali, nella pesca; vi nascono circa 185 figli l'anno in segui-

to di 55 sponsali che vi si celebrano, e muojono sopra 250 persone. Nè è tanto insalubre l'aria come viene giudicata dai più, e se vi regnano gastricismi, febbri accessionali, consecutive ostruzioni, e perniciose talvolta, sono mali che oggidì scorgonsi anche nelle più pure e belle ubicazioni. In antico anzi i Romani Imperatori quivi cressero mille delizie, e un teatro Teodorico Re de' Goti, mentre a que' tempi ferace assai era il terreno, piacevoli il clima, la posizione. I venti che vi predominano sono ponente, e scirocco. Vegliano alla salute pubblica tre medici esperti con annui scudi 360 l'uno, un primario Chirurgo con 320 scudi, altro con 240, ed un Flebotomo con scudi 120. Evvi lo Spedale Civico, Militare, e per le donne, e 5 buone Farmacie. Della indicata popolazione, è mutabile il numero di 416 persone, e ciò per i militari, che vi stanziano, e pei servi di pena che vi sono. Trovansi in Terracina due fonti di potabile acqua perenne a 200 passi distanti dalla città. Bello, regolare, moderno è il subborgo con superbe locande, Caffè, tante altre botteghe, fabbrica di cappelli, con gaja piazza maggiore abbellita da graziosa fontana, dalla chiesa grande del SS. Salvatore, e con una piantagione di gelsi lungo la rinnovata via Appia. — Due miglia lontane rimangono la selva di Badino, e la selva marittima, possedendo Terracina una vasta boscaglia di grandi quercie, sugheri, faggi, cerri, ed ischi. Abbonda d'ogni cereale, di saporosi vegetabili, di vini salmastri, e la censita superficie del suo territorio è di 199925 tavole, e centimetri 75. Sotto vi rimane parte dell'Agro Pontino (*V. Cisterna*), e vi esisteva la città di Longola. La Festa popolare di Terracina è per S. Cesario la prima Domenica di Novembre, ed allora si celebra la Fiera d'assegna per 15 giorni. Famiglie primarie della città sono i Conti Antonelli, Capponi, Sarti, Cavalier Sanguigni, Cavalier Risolti. V'è Teatro, e per la istruzione pubblica vi sono 5 scuole regolate da Preti, e Collegio Vescovile; e per le fanciulle le scuole esistono dirette dalle Maestre Pie, le quali dimorano tanto in città che nel borgo. Nel più alto punto della città v'è anche il Conservatorio, o Monastero per la educazione delle zitelle, sotto la regola di S. Luigi Gonzaga, detto delle Orsoline. Vi sono pure i RR. PP. Trinitari scalzi che abitano nel Convento di Maria SS. de' Sette Dolori; i RR. PP. Domenicani nel Convento di S. Domenico. Fra le rare sacre cose ammirasi il quadro di Maria SS. Assunta in cielo, che vuolsi dipinto da S. Luca; e la deposizione della Croce in marmo, lavoro di Baruzzi copiato dall'originale del celebre Canòva. — Amenissimo

è l'orizzonte di Terracina dalla parte del mare. Così a capo al monte, ove veggionsi tuttora gli avanzi del basamento del palazzo di Teodorico, composto di 8 arcate, e di 212 metri sopra il livello del mare, sorprendente è la visuale. Sotto alla città, cioè alla marina, sorge il bellissimo borgo già detto, incominciato da Pio VI, che vi fece un grande edificio per la Dogana, un'altro annesso, e un'altro pure amplissimo detto *Palazzo del Papa*, ove è oggi anche una grande Caserma, lo Spedale, ed altri comodi. Vicino alla Dogana v'è una bella piazza con altri nuovi palazzi; e poco distante altra piazza circolare con tutte botteghe. Incontro ad essa nella via corriera ergesi una chiesa in forma di Basilica con magnifico prospetto e con portico di sei colonne di pietra d'ordine jonico: il suo interno è a cinque navi, comprese le Cappelle, e con due file di colonne, terminando a croce latina, con sua cupola, e ne fu architetto il Prof. Cav. Antonio Sarti. Poco lungi sul lido del mare scorgonsi le rovine del Porto di Antonino Pio, del perimetro di oltre tremila piedi, ed oggi tutto interrato. Annesso v'è l'altro Porto moderno. Nella via di là dal canale di navigazione, incontro al palazzo Braschi, si vedono magnifici avanzi di vaste terme con muri di opera reticolata. — Terracina è distante 68 miglia da Roma, 103 da Napoli, e siegue bella la via tutta coperta di selci, che conduce a Fondi fuori del nostro Stato, cioè distante una posta e mezza. — Onorio III nel 1217 riunì alla Sede Vescovile di Terracina pur quella di Piperno e di Sezze. Sotto il suo Governo ha Terracina istessa il Comune di S. Felice. — Ricca è anche la città di minerali acque, ricordate fin da Marziale, e se ne fece analisi dal Dottor Mengozzi, e dal Farmacista Luigi Zaccari nel 1842. Una sorge a piè d'alta montagna nel mezzo a pietrosi dirupi, quasi al livello del mare istesso, un mezzo miglio circa lungi dalla città verso Napoli, e vicino ad un'antica torre. È limpida, di sapore salso-ferrigno, fredda in modo che nell'estate segna circa gradi 12 sotto l'atmosferica temperatura. Vi primeggiano il solfato ferrico, il bicarbonato ferrico, il bicarbonato sodico, per cui riuscendo al sommo diuretica, purgativa, è utile ove sono indicate le preparazioni di ferro, nelle ostruzioni, idropi, cacchessìe, e cento di que' malori derivanti in ispecie da viscerali ingorghi. L'altra acqua a circa otto metri dalla torre più discosta, è meno limpida, nauseante quasi, di odor disgustoso, e contiene più di tutto solfo in dissoluzione, cloruro sodico, e bisolfato sodico; per lo che tanto allo esterno che all'interno ha potente virtù antierpetica-scabbiosa. Al solito, in ispecie

della prima, se ne posson bere due o tre bicchieri di 4 once l'uno nel mattino, uno nella sera, o più, o meno secondo l'individuale tolleranza. — Racconta Plinio (*Lib. IX.*) che Enotro approdato nelle spiaggie di Terracina, vi condusse per il primo una colonia, e que' feroci popoli appresero dal suo figlio *Italo* l'agricoltura. Questa colonia si collegò poi coi Volsci, popolo guerriero, e uniti formarono una sola gente, e stabilironsi leggi, e costumi. — I Saraceni nel 595 fecero colle loro scorrerìe il più mal governo di Terracina, già prima massacrata da Alarico. Il Pontefice Giovanni VIII. dopo l'anno 872 la ridusse sotto il dominio della S. Sede. S. Epafrodito, uno dei 72 discepoli di Cristo, fu il primo pastore di Terracina. Quì furono martirizzati molti, fra quali S. Giuliano, e S. Cesario, preso poi a Protettore della città. Antichissime famiglie trassero origine da Terracina, come l' Allia, la Celia, l' Elvidia. — Nel 1088 fu in Terracina eletto Papa Urbano II. Fuori di porta Napolitana v'è un grande scoglio che s'innalza per 59 metri, situato fra la montagna ed il mare, e sulla di cui faccia occidentale tagliata a picco a forza di scalpello dal Censore Appio Claudio l'anno di Roma 442 per farvi passare la Via Appia, si vedono scolpite in numeri romani le misure dei piedi 120 d'altezza, delle quali convenne tagliare il sasso. Sono notate di 10 in 10 piedi con tale proporzione d' ottica, che i numeri inferiori appariscono all'occhio di chi li mira della grandezza medesima di quelli scolpiti in cima. Tale scoglio, è chiamato dal volgo *Pesco Montano*.

Censimento Rust. 375226 — Cens. Urb. 161990.

Direzione postale: *Terracina*.

S. Felice, o S. Felicita

Comune sotto il Governo e Diocesi di Terracina, da cui dista 12 miglia, un miglio dal mare, e vi si giunge per rotabile via di ardua salita, che incomincia presso *Torre Vittoria*, con grandiosa loggia annessa, dal mare cioè a S. Felice. Prima la strada è in grande parte arenosa, e si attraversa anche una selva. Si passa il fiume Badino, che a poca distanza si scarica sul mare. Il paese con borgo, rimane sulla falda orientale del promontorio Circèo, il quale ha 14 mila metri di giro ed è formato di roccia calcarea, marmo ed alabastro, di cui vi sono anche delle cave nel lato meridionale. Fu detto Circèo, perchè ove è oggi il paese, o all'apice del monte esisteva la città di *Circello*, così chiamata da Circe maga, figlia del Sole

(follie de' Mitologi) , e celebre anche perchè Ulisse approdò in questo promontorio. Infatti alla sommità del monte vedonsi tuttora gli avanzi ciclopèi di travertino della Rocca Circèa , chiamata dal volgo *Tempio del Sole*. Poco distante dalla *Torre del fico*, così detta dalle molte piante di Fico indiano (*Ficus indica*) che vi sono, e fu mezzo diroccata dagli Inglesi, poscia rifortificata da Pio VII, custodita oggi dai Cannonieri, girando le falde del monte , il quale alzasi a picco come una grande penisola fra il mare e la pianura, si trova una immensa grotta che penetra molto addentro di esso monte, e dove la favolosa antichità pretendeva che ivi facesse i suoi incantesimi la maga Circe, e perciò appellavasi *Grotta della Maga*. Oggi si chiama *Grotta delle capre* , perchè a causa degli scogli che vi sono, e per le sottoposte onde del mare, difficilissimo ne è l'ingresso. Da varii punti della sua volta cade a stillicidio l'acqua ed in terra forma una specie d'alabastro. L'estensione della grotta è di palmi romani 125 in largo, di 208 in lungo, e alta tanto, che potrebbe bene starvi al coperto un bastimento a vele spiegate. Il monte è sovra il livello del mare 527 metri, ove sono piantate 3 croci, e da ivi si gode il più delizioso panoràma. Sopra la volta vicina del monte v'è un fortino , che servì di telegrafo, ed oggi vi sono 4 soldati Pontificii. Il paese poi di S. Felice prende il nome dalla sua unica chiesa Parrocchiale, in cui si venera il corpo di S. Felice Papa e martire, e conta 1239 anime , eccettuate 3 , tutte nell'interno , formanti 282 famiglie che risiedono in 266 case. Del qual popolo però sono mutabili 87 persone, impiegati cioè, militari, ed altri. V'è una scuola pubblica, e Maestre Pie. Vi si celebrano 15 annui matrimoni, nascono 41 individui, ne muojono 12 circa. Amenissima è la posizione sua , ed il grandioso Palazzo Camerale quasi fortezza, è posto in un punto elevato così, che vi si gode un orizzonte veramente magico, e da cui si scopre perfino il golfo di Napoli col Vesuvio e adjacenze sue. Ha un vasto cortile , in un'angolo di cui esiste una grande torre di Saracenico stile. Gli appartamenti sono pieni di comodi , e pitturati con ornati variatissimi e gotici. Evvi annessa una villa magnifica che si estende a guisa di anfiteatro sino al mare , dove esiste un grazioso casino costruttovi dal Principe Poniatowsky che avea comprato S. Felice nel 1808, e che quindi rivendette alla Camera nel 1822. Ivi più in basso è una circolare nicchia appellata *Occhio di bove*, la quale per essere tutta a volta, rende un eco portentoso, e l'apertura sua presenta allo sguardo una pittoresca veduta d'immensa estensione di mare e di terra.

Una piccola rurale chiesa dedicata alla B. Vergine, è dietro il Palazzo Camerale suddetto. Stagnanti Laghi formano il lembo della *Palude Pontina*. Il più prossimo al Circèo è il *Lago di Paola*, che si chiama anche di Soressa, o di S. Maria, 4 miglia lungi da S. Felice, e per andarci si traversa la selva che da quel lato guarnisce le falde del Circèo. Vi sono varie abitazioni, un palazzo della Camera, ed una chiesa dedicata a S. Paolo Apostolo esistente fin dal 1238. Il Lago tutto cinto di verzura delle selve, e delle vicine campagne, ha circa 7 miglia di lunghezza, 25 di giro, e comunica col mare. Dicesi formato da Locullo ad uso di conserva di pesce. Quivi la pesca è uno dei più rilevanti prodotti della terra di S. Felice. Poco distante è la *Piscina di Verchi*; e vengon poi i due minori Laghi di *Caprolace*, e dei *Monaci*, e l'ultimo è quello considerevole di Fogliano, ove più che altrove nel verno vi è copia esterminata di acquatici volatili. La Torre di Paolo vicina al Lago dell'istesso nome, fabbricata dai Caetani sotto Pio IV è rotonda, basata sopra scoglio, e con batterìa. Nel 1185 s'impadronirono di S. Felice i Frangipani, ma il più antico documento che si conosca di questa Comune risale al 1259 sotto Alessandro IV mentre apparteneva ai Cavalieri Templari. La famiglia Caetani signoreggiò S. Felice per più di 4 secoli, dopo averlo acquistato dagli Annibaldeschi, ma nel 1443 fu da essa venduto alla S. Sede. Quindi ripresosi dai Caetani stessi, lo vendettero poi nel 1713 a Ruspoli, che lo assegnò in dote a sua figlia, quando sposò nel 1718 Filippo Orsini Duca di Gravina; il quale Duca nell'anno stesso lo rivendette alla S. Sede. L'indicata fortezza a capo al monte, edificatavi dagli antichi Romani, e Augusto vi mandò una guarnigione, rimase distrutta nel 1627. Ne' bassi tempi tale Rocca Circèa era la più forte e sicura di quante ne possiede la Chiesa, e servì di ricovero ai Papi. Nel 1185 se ne impadronirono i Frangipani. Il più antico documento che si conosca di S. Felice, risale al 1259, mentre apparteneva allora sotto Alessandro IV. ai Cavalieri Templari. — Venti piuttosto umidi spirano in S. Felice, e le regnanti malattie sono le periodiche perniciose, mali inflammatori di petto, e gastriche, curate da un Medico-Chirurgo che percepisce annui scudi 260, ed abitazione. Nel territorio in colle e in piano della superficie censita di 74536 tavole, e cent. 9, e che non rende molte derrate, eravi il tempio della Dea *Feronia*. — Volendo da S. Felice condursi a Terracina senza passare per la selva, vi si può giungere per acqua, imbarcandosi a *Porto Badino*, e si va

per un ameno canale detto *Portatore di Badino,* fiancheggiato da bellissimi viali d'alberi, e da campagne; esso conduce in linea retta per lo spazio di due miglia a Terracina, sebbene vicino alla città è alquanto interrato. — Da Terracina sino alla punta di Astùra, a varia distanza sono a tanto a tanto Torri che guardano la spiaggia; come quella di Badino, d'Olevala, di Vittoria, dove la Camera ha pure un piccolo palazzo, della Cervia, Moresca, di Paola, di Fogliano, di Foceverde. Le prime due sono nel territorio di Terracina, e così la Torre del Pesce nella corriera via sulla sponda del Lago di Fondi a circa 3 miglia entro terra. Le altre Torri appartengono a S. Felice, e due batterìe ove erano le diroccate torri di Cervia e Moresca. Altra batteria rinforza la torre di Paola. Quindi viene il posto di S. Andrea nel territorio di Terracina; Fogliano è in quello di Nettuno.

Cens. Rust. 51994. — Cens. Urb. 13705.

Direzione postale: *Terracina* per *S. Felice.*

GOVERNO DI SEZZE

Questa città Governativa Concattedrale di Terracina nel Distretto di Velletri conta 8007 anime, delle quali 18 sono mutabili, e formano 1840 famiglie in 1510 case; e 6504 persone vivono nell'interno della città, 1503 in campagna. Circa 110 annui sponsali vi si eseguiscono; i nati sono 295, e 348 i morti. Tale popolazione è poi divisa in sette Parrocchie, una delle quali è nella campagna detta il Tufo, e la chiesa è dedicata a S. Francesco Saverio: conta 1603 persone, 390 famiglie, e case altrettante. La prima Parrocchia della città è la Cattedrale Basilica sotto il titolo di Maria Santissima Annunziata, ed oltre l'Arciprete e Parroco, vi sono l'Arcidiacono e 13 Canonici. Ha sotto 2134 persone costituenti 487 famiglie, che si ricoverano in 384 case. La seconda Parrocchia è Collegiata insigne sotto il titolo di San Sebastiano e San Rocco, con Arciprete e Canonici 9. Conta 902 individui, o famiglie 206 in 138 abitazioni. La terza Parrocchia è di San Michele Arcangelo e S. Niccola, con una popolazione di 1156 anime, o 233 famiglie che abitano in case 91. La quarta è di S. Andrea Apostolo, ove stanziano 634 persone, o 134 famiglie, in case 72. La quinta Parrocchia è di S. Veneranda Parasceve, sotto cui abitano 720 individui, ovvero famiglie 178, che hanno 125 case. Infine la Parrocchia sesta di S. Salvatore Levita numera anime 958, formanti entro 210 case, 218

famiglie. Sezze, che è opinione venisse eretta da Ercole, rimane tra verdi olivi sulla dirupata pendice di uno scabro colle, le di cui falde vengono bagnate dall'*Ufente*, ch'è un fiume, o canal navigabile, il quale ha origine impetuosa dai monti di Sezze istessa, corre 15 miglia, il maggiore influente suo è l'*Amaseno*, e gittasi in fine presso Terracina nel mare. — Per l'istruzione pubblica esiste in Sezze il Vescovile Seminario, a cui rimangono unite anche le comunali Scuole, e vi sono in tutti 8 Maestri. Nel Monastero del Bambin Gesù apprendono le fanciulle, e vi è pure l'Educandato. Altre RR. Monache in Sezze sono le Clarisse nel Monastero di S. Chiara. I RR. PP. Minori Conventuali risiedono nel Convento di S. Bartolomeo; i RR. PP. Riformati di S. Francesco nel Ritiro di S. Maria delle Grazie; ed i RR. PP. Cappuccini in fine abitano nel Convento di S. Francesco. Possiede Sezze uno Spedale per gl'infermi, un'Ospizio per le povere donne, ed un Monte Frumentario. A maggior lustro delle Scienze e belle Lettere evvi l'Accademia degli *Abbozzati*; e innanzi v'esisteva anche un *Consolato d'Arti*, il primo instituito, e perciò anteriore ad ogni altro delle Capitali Europee. — Fertile assai è il territorio di Sezze, ricco in ispecie di olivi, e della superficie censita di 154,577 tavole, e cent. 73. In esso giacevano in antico le città di Tre ponti, Tre Osterie, e Regeta, con il Foro Appio, e l'altra città di Suessa-Pomezia Capitale dei Volsci dominii, i cui edifizi distrutti vennero nel 220 di Roma da Tarquinio Superbo, e risorti appena, furono nel 259 atterrati dal Console Servilio. Tuttavia si mantenne Suessa-Pomezia fino ai tempi di Tiberio, divenne colonia Romana, e quindi per la mal'aria a poco a poco ne sparì quasi ogni traccia. Presso le mura di Sezze, così chiamata dall'antica Suessa ridetta, ed eran ciclopee, scorgonsi tuttora i ruderi d'un tempio di Saturno, e un colle vicino è chiamato *Antoniano*, dalla villa ch'eravi dell'illustre famiglia Antonia. Sezze rifatta città nel 1727 da Benedetto XIII, dove è Fiera il 18 Ottobre, è patria di molti Dotti, fra quali del sommo giureconsulto il Cardinale Pietro Marcellino Corradini, che vi nacque nel 1658. — *Osterie* che conta circa 80 anime, è una frazione di Sezze; sotto questa città è parte dell'Agro Pontino (*V. Cisterna*); e tutto il suo Governo avente sotto le Comuni di Norma, di Sermoneta, di Bassiano, è formato di 18200 individui.

Cens. Rust. 295736. — Cens. Urb. 185905.

Direzione post. *Velletri* per *Sezze*.

Norma

Questa Comune sotto il Governo di Sezze, Diocesi di Anagni, in oggi appartenente al Principe Don Marc'Antonio Borghese, rimane sul ciglione di un elevato monte poco lontana dall' antica *Norba* città e fortezza Volsca, una delle prime colonie Romane,della quale pure al presente si vedono le grandiose vestigie di mura, di baluardi, di cisterne. Sopra un vicino monte sorgeva il *Ninfèo* che era un'antichissimo tempio sacro alle Ninfe. Silla rovinò Norba, perchè avea parteggiato pel suo rivale Mario. Lepido generale di Silla l' arse quasi tutta. Risorsero quindi i suoi fabbricati, e fu sede Vescovile, trasportata poi in Ninfa, pur essa come si accennò distrutta in seguito. — La posizione di Norma, cinta di mura, è deliziosa, dominando tutte le paludi Pontine, e scopre grande parte del Tirrèno. Conta 2003 persone, sole 2 in campagna, le quali costituiscono 489 famiglie entro 616 abitazioni, tutte sotto la Parrocchia della SS. Annunziata, Collegiata Chiesa con organo, Arciprete, 6 Canonici, ed in cui vi si celebrano circa annui 14 sponsali, nascono ogni anno 37 individui, ne muojono 20. Gli abitanti di questo paese s' occupano quasi tutti nell' agricoltura del loro territorio in monte della censita superficie di tavole 31,808, e cent. 36, e nella pastorizia, industriandosi molto nella vendita degli animali neri. V'è mercato l'ultimo Mercoledì d'ogni mese, e Fiera il 9 Settembre, il dì dopo la Festa grande popolare. Protettrice di Norma è S.Barbara. Scarseggia tal paese di acqua, ma a qualche lontananza ve ne è in copia, ed abbonda d'ottimo olio, nè v'è penuria di generi, e vi esiste un Monte Frumentario. Due Maestri sono addetti alla pubblica istruzione, come pure due Maestre Pie sotto la regola di S. Francesco di Sales.— Spirano in Norma i venti di mezzo giorno, ed australi, e vi regnano le febbri miasmatiche in coloro che faticano giù alla pianura, e le flogosi viscerali, curate da un Medico che percepisce annui scudi 270, ed il Chirurgo ne ha 200. Assistono i malati anche le Suore della carità; e di particolare v'è pure un bel Camposanto. Alle falde del monte giace la chiesa di S.Maria di Monte Mirteto, ed altra di S.Michele Arcangelo, dove era già un Convento di Benedettini, che venne abbandonato perchè si rovinò da Federico I. — Il fiume Ninfa che sorge presso il Ninfèo ridetto, abbonda di Trote, ed è lontano un miglio da Norma, 12 dal mare: il più vicino pae-

se è Sermoneta a miglia 4, la più prossima città è Cori 7 miglia lungi, e 13 Sezze.

Censimento Rust. 60234 — Cens. Urb. 26942.

Direzione postale: *Velletri* per *Norma*.

Sermoneta

Rimpiazzò l'antica Sulmòna dei Volsci questa Comune sotto il Governo di Sezze, Diocesi di Terracina, e vi fu ucciso Severo Cesare da Massimiliano Eracleo. Oggi è Vice-Governo. Ebbe Sermoneta lunghe contese con Sezze a cagione dei danni delle acque, prima che il sommo Pio VI incominciasse a prosciugare le Pontine Paludi. Giace Sermoneta sopra una posizione piuttosto amena, in caldo clima, ove spirano i venti ponente e scirocco, e vi regnano febbri accessionali, e gastriche, flogosi, e fisconìe viscerali. Conta anime 1441 tutte nell'interno, 6 sole in campagna, e divise in due Parrocchie. Una è la perinsigne Collegiata di S. Maria con Arciprete e 10 Canonici, contenente 1134 persone, unite in 292 famiglie, entro 277 case: l'altra poi è la Beneficiata insigne di S.Michele Arcangelo con Beneficiati 9, e con 313 individui, o famiglie 81, entro 78 abitazioni. In tali Parrocchie si verificano 17 annui matrimoni, nascono 74 anime, ne muojono circa 83. In Sermoneta, che Sisto V innalzò a città Ducale, vi sono i RR. PP. Riformati di S. Francesco, la Scuola pubblica, le Maestre Pie, nonchè un Monte Frumentario, ed un Ven. Ospedale per gl' infermi poveri, mantenuto dalla Compagnia della carità. I più dei paesani si occupano nel lavorare il loro territorio della superficie censita di tavole 69460, e 49 centimetri, il quale è in colle ed in monte, e rende buona copia di generi, ma scarseggia piuttosto di vino. In esso scaturisce in varii punti un'acqua solforosa fetente detta *Acqua puzza*, e in tanta copia da formare quasi un fiumicello coperto qua e là da solforosa crosta, per lo che appellasi dal volgo *Fiume coperto.* Serve a lavarci i cani rognosi, ed altri animali affetti da croniche malattie della pelle. Nel monte evvi un' abisso, ovvero un cratère detto *Pozzo dell'Osa;* ed in altra parte del territorio esistono Tre Taberne sotterranee, ossiano le famose Grotte, maestosamente a volta fabbricate le une sovra le altre. — *Torre tre Ponti* è una piccola frazione di Sermoneta, che viene abitata da poche persone.

Censimento Rust. 250223 — Cens. Urb. 19681.

Direzione postale: *Velletri* per *Sermoneta.*

Bassiano

Comune sotto il Governo di Sezze che conta 1743 anime delle quali una trentina vivono in campagna, e vengono divise in due Parrocchie. La prima di queste è sotto il titolo di S. Erasmo, Collegiata insigne con Arciprete e 5 Canonici, e vi sono 1225 individui, che costituiscono 284 famiglie in 255 case; e nell'altra Parrocchia di S. Niccola pure Collegiata, vivono 500 persone in 94 famiglie entro 79 abitazioni. Per l'istruzione pubblica evvi un Maestro, e tre Maestre Pie educano le fanciulle del popolo. In Bassiano ove è Spedale per i malati, Medico, Chirurgo, Farmacia, i più si occupano nel lavorare il loro ferace territorio che abbonda di generi, ed è della superficie censita di Tavole 31,268, e centimetri 57. Nella popolazione si celebrano annualmente circa 18 matrimoni, nascono 60 figli, muojono da 42 persone. — Questo paese vanta di avervi veduto nascere nel 1447 il sommo letterato e tipografo Aldo Manuzio il vecchio, che di anni 69 morì in Venezia nel 1515, e a lui deve la civiltà gran parte de' suoi progressi per aver egli tolte all' obblio tante opere illustri col pubblicarle.

Censimento Rust. 57776 — Cens. Urb. 17506.

Direzione postale: *Velletri* per *Bassiano*.

GOVERNO DI VALMONTONE

Questo Governo nel Distretto di Velletri, Diocesi di Segni, rimane a 26 miglia distante da Roma in un poggio, al cui piè, cioè pochi passi sotto Valmontone, transita la via maestra che conduce a Frosinone, ed è allora fiancheggiata da viali d'olmi, e v'è una Locanda provvista di tutto. Valmontone che vuolsi da molti situato ove era l'antico *Labicum*, città de' Latini, al di fuori ti apparisce di rotonda forma; ed infatti anche nell'interno una strada che mirasi ben selciata gira quasi tutto l'abitato del perimetro quasi di miglia due, composto di abitazioni 605, ovvero famiglie 668, formate da 3275 persone, 86 delle quali vivono in case di campagna, e tutte sono divise nelle due sole Parrocchie di S. Maria Maggiore, e dei SS. Andrea e Stefano. Nella prima che è insigne Collegiata con Arciprete ed 8 Canonici stanno 2366 persone in 483 famiglie entro 438 case. Assai bella rotonda è la chiesa, vasta, adorna di buoni quadri, di organo superbo, ed è vicina al

grandioso palagio Doria. Nell'altra vivono 909 persone, o famiglie 185 in case 167. Fra entrambi le due Parrocchie si celebrano annui matrimonii circa 30, nascono da 160 individui, ne muojono sopra 105. — Il nome gli deriva dalla ubicazione sua, poichè è situato come dissi sopra un monticello, circondato da valli. V'è copia di buone sorgenti di potabile acqua; e il bosco *Colle Vezzo* gli è 2 miglia distante. — Il popolo, che per la maggior parte si occupa in agrarie faccende del proprio ferace territorio in piano e in colle, che abbonda di generi di qualsiasi specie, e viene istruito da due Maestri di Scuola, e da 5 Maestre Pie, che rendono le fanciulle assai addottrinate e religiose, e le donne di Valmontone s'industriano molto col lavorare tele di canapa. V' è uno Spedale per gl' infermi mantenuto a spese della V. Confraternita del Gonfalone, che ha nel suo Oratorio un quadro di grande pregio; un Orfanotrofio per le povere fanciulle orfane, un monte Frumentario, l'Unione di S. Vincenzo de' Paoli tanto per gli uomini che per le donne; e la città, a tale grado innalzata dal sommo Gregorio XVI nel 1843, viene ogni tanto allegrata dal suo Musicale Concerto nella Festa popolare e grande Fiera che incomincia due dì innanzi Pentecoste, e prosiegue per altri otto giorni dopo con istraordinario concorso, e vendita di merci d' ogni sorta e ancora di animali, come nell'altra Fiera pur grande nel lunedì e martedì successivi all' ultima Domenica di Settembre in cui v'e festa sontuosa per S.Luigi Protettore.Vedi allora in tali circostanze un popolo riboccante da tutte le parti, da capire appena nella città, ed in un quadrilungo prato che è sotto dalla opposta parte della indicata maestra strada. Oltre a ciò evvi un settimanale Mercato. Temperato è il clima di Valmontone, in talune epoche dell'anno umidiccio anzi che nò, e vi spirano tutti i venti, ma a preferenza maestrale e ponente. Vi regnano molte febbri accessionali in conseguenza, e reumatiche malattie, e gastriche, che si curano da un Medico che percepisce annui scudi 300, e vi è pure il Chirurgo, con scudi 220, ed una piccola Farmacia. Botteghe quasi di tutte le specie non mancano, e caffè, ma in genere la città ti sembra melanconica, sebbene altrettanto tranquilla. Le sue primarie famiglie sono Capri-Galanti, Bertarelli, Cristini. — Sotto il suo Governo ha le Comuni di Lugnano, di Monte Fortino coll'Appodiato Giulianello. — Il territorio di Valmontone è della superficie censita di Tavole 54622, e centimetri 49. — Furono di Valmontone Monsignor Galanti, e Monsignor Luciani. Questa città, 5 miglia distante ha la *Tenuta di Piombinara*, e 5 mi-

glia lungi rimane dalla città di Palestrina. — Tutto il Governo conta 8542 persone. In un erudito scritto pubblicato dal cultissimo Avv. Luigi Bertarelli di Valmontone istesso, è con molta chiarezza provato, che grande fu un dì questo suolo Latino per le memorie del famoso Labìco, grande pure nei pristini tempi del cristianesimo per avere accolto in se la sede Episcopale, mancata quindi nel secolo XII. Labico fu da principio nemico a Roma, ma dipoi ne divenne colonia e Municipio Giulio Cesare ebbe la sua deliziosa villa in questo territorio. Venne in seguito diroccato Labìco intorno agli anni di Roma 712 nella guerra tra Fulvia e L. Antonio contro il Triumviro Ottaviano. Dalla distrutta città di Labìco, surse infine in que' d'intorni Valmontone, ove nei vicini colli della *Lite*, *Miano*, *Novelli* veggionsi tuttora vestigia di magnifici ruinati muri di antichi edifizi, lapidi, sepolcri, e tutt'altro che ben comprova ivi esistesse la rinomata città di Labìco ridetto.

Cens. Rust. 173173. — Cens. Urb. 70806.

Direzione postale: *Valmontone.*

Lugnano

Comune situata in piano sulla via maestra a un miglio e mezzo circa prima di giungere dalla parte di Roma a Valmontone, sotto il cui Governo rimane, ma nella Diocesi di Palestrina. Tiene essa due Maestri di scuola, e due Maestre Pie onde instruirvi la popolazione sua, che ascende a 1371 persone tutte nell'interno del paese in famiglie 279, entro 250 case, sotto l'unica Parrocchia e Arcipretale Chiesa di S. Andrea Apostolo. Si celebrano in Lugnano circa 12 annui matrimoni, vi nascono da 55 figli, e muojono un 30 individui; e tutto il tranquillo popolo, curato nelle sue reumatiche e accessionali febbri da un Medico e da un Chirurgo, si occupa per lo più a coltivare il suo territorio in piano della superficie censita di tavole 10,432, e 42 centimetri, che abbonda di generi, e di vino. Temperato è il clima di Lugnano, e vi spirano venti secchi. La primaria sua famiglia è Giuliani. Il paese non è moderno, imperciocchè già da molto tempo esisteva quando nel 1100 Pasquale II il concesse ai conti Bovaccini.

Censimento Rust. 33519. — Cens. Urb. 14344.

Direzione postale: *Valmontone* per *Lugnano.*

Monte Fortino

Altra Comune sotto il Governo di Valmontone nella Diocesi di Segni. È situata sopra un'alta rupe che sovrasta alla antica Via Latina. I venti settentrionali vi rendono assai rigido il verno, ed il clima è freddo, sebbene soggetto a pochissime nevi. Il nome gli deriva dalla sua posizione, poichè infatti su pel monte addossate le une sulle altre le abitazioni che vi sono, da capo il paese ti sembra quasi inespugnabile Forte. La popolazione tutta nell'interno è divisa in tre Parrocchie. In quella di S. Maria Letizia Collegiata insigne fuori dell'abitato con 1363 anime formanti 262 famiglie, e che per Bolla di Benedetto XIV nel 1741 riunita venne alla Chiesa Parrocchiale di S. Croce, dove si ufficia, ed è la seconda Parrocchia con Arciprete, 7 Canonici, e conta 1002 individui, o famiglie 203 in 183 case. La terza Parrocchia infine è sotto il titolo di S. Stefano Protomartire con anime 1278, o famiglie 235 in abitazioni 227. In esse 3 Parrocchie, e sole 50 persone circa vivono in campagna, tutte le altre nell'interno del paese, si eseguiscono 26 annui matrimoni, vi nascono da 52 individui, ne muojono 64. Per la istruzione pubblica sonovi due Maestri di scuola, 4 Maestre Pie, e tutori della pubblica salute sono un Medico, un Chirurgo, un Farmacista, regnandovi per lo più inflammatorie affezioni. V'è una bella quadrilunga piazza giù al piano e grande è la Chiesa dei RR. PP. Riformati di S. Francesco che abitano nel Convento di S. Maria di Gesù. Nelle vicinanze di Monte Fortino esistettero le città di *Eccetra* e di *Ortana*, le quali distrutte, detter luogo alla costruzione di Monte Fortino; anzi vuolsi che la prima giacesse sull'apice del monte che sovrasta Monte Fortino istesso, ove è un ampia prateria chiamata *Piano di Civita* con una cinta di bozze senza cemento, descritta dal Palladio. Ferace è il territorio di Monte Fortino, abbondante di generi, e della estensione della censita superficie di tavole 53,130, e 50 centimetri. — Monte Fortino tiene appodiato *Giulianello.*

Censimento Rust. 170669 — Cens. Urb. 25211.

Direzione postale: *Valmontone* per *Monte Fortino*

Giulianello

È sotto Monte Fortino nel Governo di Valmontone sopra un ovale colle. Paese del perimetro di circa 600 passi con son-

tuoso Palagio già dei Duchi Salviati, passato poi in seguito al Principe Borghese. Il nome gli deriva da Giulio Cesare, imperciocchè è opinione che quivi fossevi la villa di questo Grande, mentre vi si rinvenne la cassa sepolcrale di Giulia di lui figliuola. L'aria di Giulianello estimasi da varii salubre non troppo, forse per esservi attiguo il fosso di Biscari; e poco lungi è pure un laghetto di mezzo miglio di circonferenza, celebre per i capitoni e per le ottime tinche che vi si trovano. Partendo quindi dal paese alquanti abitatori, diverse vie si scorgono piene d'erba, e mezzo rovinate alcune case. Ha la sola Parrocchia di S. Giovanni Battista, senz'organo, con Arciprete, e conta anime 253, o famiglie 65, entro 65 abitazioni; e vi nascono circa 30 individui l'anno, altri 30 ne muojono. Ma altre 200 persone almeno vi soggiornano almen per otto mesi, conducendovisi a lavorare co' paesani le campagne di questo fertilissimo territorio, che abbonda d'ogni genere, e più di eccellente vino, e che è della censita superficie di 19084 tavole e cent. 27. Ottima è pure l'acqua, ma rimane mezzo miglio distante la fontana chiamata Biscari. Fuori il paese si vede altra Chiesa con un abbandonato Convento. Il Protettore del paese è S. Giuliano Martire, e se ne celebra la popolare Festa l'ultima Domenica d'Aprile. V'è Maestro di scuola elementare, non vi esiste Spezieria, ed il Medico ed il Chirurgo vi accedono di scavalco, curandovi febbri accessionali, ed ostruzioni di fegato e di milza. Famiglie migliori del paese sono Lochi, Barbetta, De Santis, Sciarretta, Zatini; e nacque in Giulianello il Cavalier Silvestro Guidi. Il più vicino paese è Rocca Massima, la più prossima città è Cori.

Censimento Rust. 84663 — Cens. Urb. 11661.

Direzione postale: *Velletri* per *Giulianello*

GOVERNO DI SEGNI

Rimane sotto il Distretto di Velletri, in latitudine al 41° 42′ 53″ in longitudine al 30°, 33, sopra alto colle nelle settentrionali pendici dei monti Lepini in esteso bellissimo orizzonte. Salubre è quindi l'aria, il clima rigido piuttosto. Divenne Segni sede Vescovile fin dal 449; sotto Tarquinio superbo fu Colonia Romana; ne' bassi tempi fu Contea, poi Ducato, e nelle guerre Spagnuole sotto il Duca d'Alba fu posta a sacco e strage. — Conta questa città 4842 anime, delle quali circa 40 sole abitano in campagna, essendo tutte divise in 4 Parrocchie. La prima di queste è la Cattedrale sotto il titolo di S. Maria

Assunta, nella quale in oggi è stato eretto un organo magnifico di 26 registri, fabbricato dai valenti artisti Angelo e Niccola Morettini di Perugia: essa ha 13 Canonici, e Beneficiati 4. Conprende 3230 abitanti, i quali compongono 701 famiglie, entro 584 case. La seconda è sotto il titolo di S. Stefano con 816 individui, ovver 178 famiglie in case 178. La terza e di S. Pietro con 404 persone, 105 famiglie, e case 89. La quarta infine è sotto il titolo di S. Lucia V. e M. con 390 individui, o famiglie 91 in 46 abitazioni. In tali Parrocchie eseguisconsi complessivamente circa 45 annui matrimonj, nascono 211 persone, ne muojono 81. — V'è in Segni il Vescovile Seminario con 8 Maestri per la istruzione della Ecclesiastica gioventù, e vi sono unite pure le pubbliche scuole, essendovi come dissi 8 Maestri. La scuola elementare è nel Convento di Gesù, prosso i RR. PP. Dottrinari. Le fanciulle instruisconsi presso le Monache del Bambin Gesù detto di S. Michele, che tengono pure *Educandato*. — Per i poveri evvi uno Stabilimento di beneficenza con rendite fisse, lasciate nel 1796 dal cittadino D. Leandro Miloni, alle quali nel 1854 la generosità del sommo Pontefice Pio IX vi aggiunse oltre scudi 1360. — Tre grandi Fiere si celebrano in Segni: una il 28 Gennajo, altra il 18 Luglio, e la terza infine il 13 Dicembre per S. Lucia. — Possiede la città una superba porta antichissima. Vi sono i RR. PP. Cappuccini dimoranti nel Convento di S. Francesco, collo studio di Teologia; e di tale città istesso fu l'inventore degli *Organi*. — Il Territorio di Segni abbonda di generi, ed è della censita superficie di 59441 tavole, e 77 centimetri. — Tutto il Governo di Segni conta anime 12124, ed ha sotto le Comuni di Carpineto, di Gavignano, di Gorga, di Montelanico.

Cens. Rust. 137426 — Cens. Urb. 81543.

Direzione postale: *Valmontone* per *Segni*.

Carpineto

Comune sotto il Governo di Segni. È Carpineto cinto di mura con buone fabbriche, discoscese assai, con un bel borgo, e in una rupe che sovrasta ai fabbricati si vedono le rovine di solida rocca e delle torrite mura che la recingevano: vi rimane in piedi una torre ove fu collocato il pubblico orologio. Poco distante è la chiesa della Confraternita della Morte, ove mirasi una superba pittura (la Crocifissione) di Giulio Romano. Quattro Parrocchie conta Carpineto e rimane sotto la Diocesi di

Anagni. La prima col titolo di S. Giovanni Battista Collegiata con Capitolo di 8 Canonici ed Arciprete e Preposto, conta anime 459, formanti 90 famiglie in 72 case, e rimane sopra una vaga piazza. La seconda è quella di S. Giovanni Evangelista, la quale numera individui 466, ovvero famiglie 90, e case 76. La terza è indicata a S.Niccola di Bari, ed ha sotto 1918 individui, o famiglie 363, viventi entro 283 abitazioni. La quarta infine è sotto il titolo di S.Giacomo Apostolo, con 563 anime, o 115 famiglie, entro case 90. In simili 4 Parrocchie solennizzansi 10 annui matrimoni, nascono 66 persone, ne muojono 57. Giace Carpineto su d'una collina, alla quale fan corona le alte punte delle Lepìne montagne. Sul colle che rimane in faccia alla borgata, vi è la Chiesa di S. Pietro ricca di buone pitture, e nell'annesso sontuoso convento vi dimorano i RR. PP. Riformati di S. Francesco. Ivi presso è il palazzo assai magnifico degli Aldobrandini antichi Duchi di Carpineto, fabbricatovi dal Cardinale fratello di Clemente VIII. Fuori delle mura è una piscina pubblica, e presso questa sorge l'antichissimo gotico tempio di S. Agostino, ove nel 1350 abitarono i *Cavalieri Templari*. — Opinano varii, che Carpineto tragga il suo nome da Carpèto che l'edificò, figlio di quel Capis fondatore di Capua, e discendente da Enea: altri dai molti carpini. Comunque però sia, è antichissimo, e vogliono i più 923 anni innanzi l'E. Volgare. — Rapporto la pubblica istruzione, oltre le solite scuole, vi sono anche quelle Notturne per gli Artigianelli, Zappatori, e Pastori; e per le fanciulle, 4 Maestre Pie stanno nel Conservatorio sotto il titolo del Preziosissimo Sangue. Evvi lo Spedale degl'Infermi chiamato della Carità, ed un Monte Frumentario. Freddo piuttosto è il clima, e vi regnano febbri intermittenti, e reumatiche affezioni, che si curano da un Medico, il quale percepisce annui scudi 300, e da un Chirurgo. Nel 1660 sotto Alessandro VII, la peste distrusse quasi intera la sua popolazione. I più del paese si occupano nell'agricoltura del di loro territorio, che ascende alla censita superficie di 82244 tavole e 13 centimetri, abbondante di tutto, e vi si vedono le rovine dell'Abbazia di *Valvisciolo*, e dei distrutti paesi *Montacuto*, *Collemezzo*, *Pruni*. Eravi anche la volsca città di *Cuetera*, e vi si rinvennero monete dei primi tempi della Romana Repubblica. Sulla più alta delle montagne di Carpineto vi sono i pozzi Camerali della neve, e da un lato una grotta che i paesani chiamano il *Formale*. — Carpineto fu patria di varii Vescovi della famiglia Pecci, ove pure nac-

que nel 1810 il vivente Eminentissimo Cardinal Pecci Gioacchino Arcivescovo di Perugia.

Censimento Rust. 67086 — Cens. Urb. 53061.

Direzione postale: *Valmontone* per *Carpineto.*

Gavignano

Altra Comune sotto il Governo, e Diocesi di Segni. Contiene una sola Parrocchia con organo del Catarinozzi, sotto il titolo di S. Maria Assunta in cielo, di anime 1265, ovvero famiglie 296, tutte nell'interno in 247 abitazioni, e ove accadono circa annui matrimoni 12, nascono 44 persone, ne muojono 40. Vi è la Festa popolare il 15 Agosto per l'Assunta; il dì appresso per S. Rocco Protettore, ed ai 3 Ottobre per la Madonna delle Grazie. Gavignano il cui nome si vuole che derivi dalla famiglia *Gabinia*, che ne' d'intorni vi possedeva una villa deliziosa, giace sopra un sassoso isolato monticello, e le sue primarie strade si appellano *Costa fredda*, *Costa calda*, e la *Piazza.* Temperato ne è il clima, e dominano nel paese tutti i venti. Nel verno vi si vedono le pneumonìti, nelle altre stagioni le intermittenti, e si curano da un Medico che percepisce annui scudi 200, ed il Chirurgo ne ha 150. V'è pure la Farmacìa Felici; e le famiglie più ricche sono il Marchese Trajetti, Bajocchi, Nardi, e l'Arciprete Gorga. Circa un miglio distante dal paese evvi il Santuario della *Madonna di Rossilli* una volta Abazìa de' Benedettini, ove si vuole che esistesse prima una villa di Giulio Cesare (*Rus Julii*). V' è in Gavignano il comunale Maestro, e le fanciulle s'istruiscono dalle Maestre Pie del Preziosissimo Sangue. Evvi pure uno Stabilimento utilissimo di beneficenza della casa Doria. Vi si celebra una Fiera nella terza festa della Pentecoste, e a Rossilli nel giorno della Trinità, ma di poco momento. Il territorio di Gavignano abbonda discretamente di tutto, ed è della superficie di tavole 13775, e cent. 57. Il Paese ha un miglio distante la Macchia di Rossilli, circa miglia 2 il fiume Sacco, 3 la città di Segni, e 4 Montelanico.

Censimento Rust. 46943. — Cens. Urb. 23786.

Direzione postale: *Valmontone* per *Gavignano.*

Gorga

Anche questa è una Comune soggetta al Governo di Segni, e sotto la Diocesi d'Anagni, ove quasi tutti gli abitanti in nu-

mero di 1012 riuniti in 226 famiglie entro 211 case, si occupano nella agricoltura, e nella pastorizia, essendovi a due miglia circa distante le selve *Montagna, e Montagna alta.* Altri sono Calciajuoli, ed altri s'industriano col carbone. V'è scuola per gli uomini e per le donne, ed anche un Musicale Concerto. Gorga che prende il nome da uno sgorgo d'acqua poco distante, è situata in montagna, in clima molto salubre, e vi regnano a preferenza mali di petto. A curar questi v'è Medico, v'è Chirurgo, ed una Farmacìa. Due sono le sue Parrocchie: la prima cioè di S. Maria con 428 persone o 92 famiglie entro 86 case, ed evvi l'Abate Commendatarío: l'altra è di S. Michele Arcangelo che ha sotto 584 individui in 134 famiglie entro 125 abitazioni. Esiste fuor di Porta la Chiesa di S. Domenico Protettore del Paese, non ha molto ottimamente restaurata dall'Emõ Santucci. V'è Festa popolare il 4 Agosto, ed altra ve ne è il 15 dell'istesso mese. Il territorio in monte è della censita superficie di 25207 tavole, e 31 centimetri, ricco di sorgenti d'acque potabili, e ve ne è pure una minerale 2 miglia lungi al vocabolo Canai. Vanta Gorga di aver dato i natali nel 1796 all'Emõ Cardinale Vincenzo Santucci oggi (Genn. 1858) Prefetto della S. Congregazione degli Studii nella Capitale, ed insignito della S. Porpora nel Marzo 1853.

Cens. Rust. 30181. — Cens. Urb. 6722.

Direzione postale: *Valmontone* per *Gorga.*

Montelanico

Questo Paese chiamato nella lingua del Lazio *Metellanicum*, prese il nome dalla Romana illustre famiglia dei *Cecilii Metelli,* la quale quivi possedeva latifondi. Giace sopra una collinetta fra le gole dei monti Lepini, ai piè della quale scorre un torrente che il volgo denomina il *Rio.* Conta animе 1629. riunite in 351 famiglie entro case 276, e vengono divise nelle due Parrocchie di S. Michele Arcangelo Protettore di Montelanico, e di S. Pietro Apostolo. Nella prima vivono 592 individui, o famiglie 126 in 109 abitazioni : nell' altra che è la principale stanno 1037 persone in 225 famiglie entro case 167. In tutta la popolazione ridetta accadono circa annui matrimonii 9, vedon luce 67 figli, e muojono circa 20 meno dei nati. Temperato è il clima, e i venti predominanti sono quelli del Sud, e del Nord-ovest. Le malattie che a preferenza vi regnano sono le pleuro-peripneumonie, e le febbri di accesso. A curarle evvi un Medico con annui sc. 200, ed altri 40 d'aumento personale,

e un Chirurgo con 168 scudi di stipendio, e più altri 24 come sopra; nè vi manca Farmacìa. I poveri infermi si ricevono nel Ven. Ospedale mantenuto dalla Confraternita del Gonfalone, la quale annualmente dota anche una Zitella, mentre altra è dotata dai Principi Doria Pamphilj, che danno pure l'annua elemosina di 40 scudi, e 5 rubbia di grano. La munificenza di tali Principi mantiene 2 Maestre Pie per la educazione delle fanciulle, e la Comune paga il Maestro di Scuola elementare. La principal Festa del Paese si celebra in onore della Vergine sotto l'invocazione del *Soccorso,* nella terza Domenica di Settembre, con Fiera franca che perdura oltre 8 giorni. I più del paese si occupano nell'agricoltura del ferace loro territorio della superficie di 49469 tavole, e centimetri tre, che fornisce sufficienti generi per la popolazione, esuberanza di castagne; in alcuni punti di questo si scorgono avanzi di mura ciclopiche, nonchè di *Collemezzo*, e di *Montelungo*, paesi nel medio evo distrutti. In tutta la sua estensione poi havvi grande copia di potabili acque, alcune pure al paese assai vicine. L' eccma Casa Doria Pamphilj, cui il luogo appartenne a titolo di Feudo, è proprietaria della massima parte delle Foreste, e dei vasti tenimenti che vi sono. — Dista Montelanico 5 miglia da Carpineto, 3 e mezzo circa dalla Città di Segni.

Cens. Rust. 61805. — Cens. Urb. 22385.

Direz. Post. *Valmontone* per *Montelanico.*

PROVINCIA DI VELLETRI

VELLETRI

Cisterna
Rocca Massima

GOVERNO DI CORI

GOVERNO DI SEGNI

Carpineto
Gavignano
Gorga
Montelanico

GOVERNO DI SEZZE

Bassiano
Norma
Sermoneta

GOVERNO DI TERRACINA

San Felice

GOVERNO DI VALMONTONE

Lugnano
Monte Fortino
Giulianello

INDICE

Della provincia di Velletri

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

SABINA O PROVINCIA DI RIETI

La Sabina posta nel centro dell'Italia venne dopo il diluvio popolata dai discendenti di Japheth, avendo Noè concessa l'Asia a Sem, l'Africa a Cham, l'Europa a Japheth suddetto. Gomer figlio di Japheth fu quindi il primo ad empire di genti le Sabine contrade, 141 anni dopo il diluvio. Giunsevi in seguito Jano con Rea sua consorte, i quali uniti ai compagni di Gomer, formarono una sola famiglia. Accresciutasi la popolazione, parte di essa si diffuse per i monti apennini ove hanno origine il Velino, l'Otronte o antico *Irnentus*, e l'Aterno, ed ivi divenuti indigeni, *Aborigeni* vennero denominati, e unironsi dippoi, accolsero nel di loro seno alquante famiglie erranti a guisa di nomadi venute da Atene, che aveano di *Aborigeni* o *Pelasgi* il medesimo nome. Vi si unì in seguito *Sabazio*, ed il suo figlio *Sabo* che vuol dire uom probo, e tanto che fu in seguito quasi adorato qual Nume. Vivendo Giano, o Jano, accolse anche *Saturno* fuggitivo da Babilonia e perseguitato da Nembrot, e gli fece istruire i Sabini, dei quali divenuto così maestro, o capo, mentre sovra essi a tal modo regnava, venne detto *Lazio* e *Latini* i popoli, a *latitando*, cioè allargare, da simile loro profugo Re. — I Sabini amavano la virtù, dietro l'esempio dei savii loro direttori, e la probità. Amanti della disciplina, e dell' agricoltura, e frugali, per la fatica si resero robusti e valorosi da affrontare le più accanite guerre. Dai rigori delle stagioni coprivansi la testa con un cappuccio color *bleu* detto *Cucullus*. Siccome

però tra Sabini aumentavasi a dismisura la popolazione, in foggia solenne e religiosa si stabilì il *voto sacro di Primavera*, che consisteva in promettere ai Numi tutto ciò che nato sarebbe nella primavera vegnente, non solo d'animali, ma di pure bambini. Giunti questi a maturità, venner posti così fuori dei confini come gente votiva, e ne vennero i *Sanniti*, e perciò dispandendosi, alcuni presero il nome di *Ernici*, per ricordarsi di *Erna* monte sabino, che fu un di loro soggiorno; altri si dissero *Equi* dalla equità dei loro maggiori; altri *Picèni* da Pico loro condottiero che prese la direzione verso l'Adriatico, oggi Marca d'Ancona; altri infine occuparono i più alti Apennini (1), e Strabone li chiamò *Indigeni.* — Dalla Sabina ebbero origine le celebri famiglie Aurelia, Flavia, Claudia, Valeria, Manlia, Cornelia, Pompea, Sartoria, Servilia, e la Sabina fu una delle prime che abbracciò la Fede del Redentore. — La Sabina istessa anteriore a Roma, fu potente, e floridissima: una volta classica terra adjacente al Lazio, e pugnando contrastò a Roma medesima l'impero del mondo. In essa si scorgono mille rare cose della natura e dell'arte. Alpestre assai è questa Provincia. Uno de'suoi più alti monti è *Pietra demone*, sì detta per la qualità della pietra rosso-oscura. E' poco distante dall'altro monte chiamato *Pennecchio*, le cui radici sono coltivate a cereali; i suoi fianchi sono coperti da folta selva, e vi si vedono case di legno tagliato nelle vicine macchie. Marco Curio Dentato Console,

---

(1) Gli *Apennini*, o Alpi pennine, così dette da *Api* antico Capitano Aborigeno, o da *Pen*, voce indicante altura, sommità, incominciano alle Alpi marittime di Genova, dividono Italia, e più che mai concentrati ed alpestri sono nella Sabina, ove prendono nomi diversi. I monti più depressi addossati alle loro pendici chiamansi *Sub-apennini*, e si estendono per oltre 100 miglia. L' Apennino più centrale Pontificio, ha principio dall'Alpe della Luna alto metri 1350 in Toscana, e giunge fino al Gran sasso d'Italia negli Abruzzi alto metri 3084, è detto pure Monte Corno: divide per qualche tratto l'Umbria dalla antica Etruria: traversa lo Stato Pontificio istesso fino alla cima del Velìno, aprendo in simile tragitto il passo del *Furlo*, e di *Colfiorito*. La sua estensione è di circa 120 miglia. Le sue più alte cime sono *Monte Velìno* anzidetto elevato metri 2494; la *Sibilla*, ossia *Monte Vittore*, o *Fuscello* (Provincia di Spoleto) alto 2198 metri; *Monte Catria* (Urbino) 1692; cime montuose tra Lugnano e Leonessa 1580; *Monte Pennìno* (Perugia) 1575; *Castelluccio*, villaggio il più alto che esista negli Apennini, e s' innalza metri 1452; *Monte Carpegna* (Forlì) 1400; *Monte Gennaro*, come dissi a pag. 125 P. II *Comarca*, alto metri 1275; *Sasso di Simone* 1234; *Monte Cacume* 1069: ed in fine *Varco d'Avezzano* metri 1047. — Negli Apennini del Mediterraneo, vi predomina il *calcareo grigio* venato dallo *spato* alternante dal *macigno* e dallo *scisto*. La catena degli Apennini spinta verso l'Adriatico consiste a preferenza in *argilla fossile*, *gres calcareo micaceo* a strati inclinati, e di raro interrotti dal *calcareo* apenninico. Gli Apennini romani appartengono quasi tutti a terreno di sedimento, cioè *il calcareo compatto, scisti marnosi*, e *macigno*. I subapennini romani, invece componghonsi di *marne* ricoperte da sabbia giallognola; abbondanti tutti due di avanzi organici.

concesse ai Sabini la cittadinanza Romana nell' anno 463 di Roma; ed il Sommo Pontefice Leone X con amplissimi privilegii dichiarò la Sabina tutta una sola città, *tota Sabina civitas.* Pio VII poi nel 1800 la elevò eziandio al grande onore di Patriziato. Sotto il romano impero i numerosi paesi fondati dai Sabini nelle valli e nei colli del Velino, e del Farfa, furono assai floridi, ma indi vennero quasi tutti devastati dai barbari. Allora nei luoghi più atti a difesa, sursero rocche e fortilizii, molti de' quali coll'andar del tempo divennero ricettacoli de' ladroni, o furono abbandonati. — Ebbe la Sabina i suoi Duchi, Conti e Rettori. Egebaldo francese fu uno dei primi Duchi Sabinesi nell' 839, e ve ne furono indi altri 45, l'ultimo de' quali fu nel 1365 Latino degli Orsini. Dopo non si hanno più notizie su tal soggetto fino al 1605, nel cui anno Paolo V creò i Prelati Presidi della Sabina soggiornanti in *Collevecchio*, e vi stettero sino alla invasione Francese (1). Oggi la Sabinese Provincia si divide in due Distretti, bassa, ed alta Sabina. Confina a levante col Regno delle due Sicilie, al nord collo Spoletino; a ponente col Viterbese, ed a libeccio e mezzo giorno ha la Comarca di Roma. Il Velino, il Turano suo confluente, il Farfa, ed altri fiumicelli che si gettan poi nel Tevere, rendono sempre meglio ferace il territorio Reatino diviso in tante vallicelle coronate da oliveti e da vigne. Vi si trovano molti e belli cavalli, pochi buoi, mandrie assai grandi di pecore, di capre, di majali, ma non vi si rinvengono affatto bufali. Feracissimi sono i terreni, ed in fiore l'agricoltura. Il raccolto del grano è copiosissimo, meno il granturco, ma pure abbondante, e così i pomi di terra. Vi si raccoglie pure molto ricino, che si traffica con Roma, ed attiva assai è la coltura dell'*Isatis tinctoria*, o pastello, dalle cui foglie s'ottiene indaco squisito. Molto attivata è la viticol-

---

(2) L'epoca dei primi stranieri che approdarono in Italia, venne segnata da Dionisio d'Alicarnasso, e risale a 1580 anni avanti la nascita di Gesù Cristo. Tali invasori menavano a principio vita pastorizia. Due secoli e mezzo dopo, eran comparsi gl'*Itali* o *Enotri*, che posero a coltura il suolo della *Campania*, e furon detti anche *Umbroni*, perchè edificarono torri e case. In seguito prese nome di Lega Atrusca, poi *Etrusca* un'alleanza di Adriaci, e di Fusci, che si formò onde cacciare dal Continente i Fenici. Sin d'allora è che incomincia la storia degli Etruschi. 4 secoli prima di Roma. Fra gli Etruschi istessi, e gli Umbri fu grande l' emulazione per sottoporre Tribù nomadi. In egual modo gli Umbri, e i Tirreni lungo tempo contrastaronsi il principato sopra i popoli vicini; e gli uni, e gli altri fondarono molte colonie, dominando i Tirreni alla destra del Tevere, gli Umbri a sinistra fino al Trasimèno. Fra questo, e il Garigliano, era il paese dei Latini, dei Volsci, e dei Sabini nonmeno.

tura, ed il vino copioso si vende pure ne' vicini luoghi. Eccellente ne è l'olio, abbondanti le castagne che si esportano anche nel Regno di Napoli; ma vi si raccoglie poca biada, poco orzo, ed altri cereali. La semina della canapa è quasi dimenticata, e così quella del lino. Vi si trovano invece squisitissime ed abbondanti frutta, ed erbaggi, e i molti ottimi melloni, che si spediscono alla Capitale. Scarse sono le legna, e quindi assai scarso pure il carbone. Ben poco v' è attivata l'industria serica, e nell'istesso modo è l' industria commerciale. — La superficie della Reatina Provincia è di Rubbia 80360. I terreni alberati e vignati rubbia 15031; vignati 101, terreni tenuti a pascolo, rubbia 1173 a prati, e rubbia 20063 cespugliati. Quelli che si destinano a sole granaglie, rubbia 12594; i terreni in fine con oliveti rubbia 3251.

La Delegazione di Rieti è popolata da 73683 abitanti distribuiti in 66 Comuni, ed in 38 Appodiati, sotto 6 Governi, e due di essi solo distrettuali. La sua superficie è di tavole 1372312, pari a miglia romane 618: 06. La sua parte rustica è di tavole 1333630,82; l'urbana 1800. 67; il resto è occupato dalle acque e dalle strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a scudi 681068, in bestiame a 100872, in varie produzioni a 606334. L' estimo rustico è portato a scudi 4,494,612: 74; l'urbano a scudi 673626: 02. — La sorprendente e fertilissima valle Reatina, soggiacque ai ristagni d'acqua, con incalcolabili danni dei Possidenti, e furonvi aperti meravigliosi pozzi, sino a che M. Curio Dentato tre volte Console, con Lucio Papirio nell'anno di Roma 483 incanalò le acque conducendole in un solo alveo, e l'abbassò più della valle tagliando il terreno petrificato e cresciuto nell' ultimo mezzo miglio della voltata, per cui ebbe il nome di *Cava Curiana.* A tal guisa vuote rimasero le voragini, tolte due che ritengon tuttora stagnanti acque. A tempi dell'antica Repubblica, l'agro Reatino per la sua amenità e fertilezza era disparso di famose ville. La più celebre ed elegantissima fu quella di Q. Assio, ove furono l'Augure Appio Claudio, e quindi Cicerone. Veniva chiamata ***Rosca*** dagli ubertosi campi Roscellani; l'oro eravi a larga mano profuso, e giaceva ove oggi dicesi campo *Secenale.* Una infinità di castelli popolavano la deliziosa valle di Rieti, e ***Lista*** era capitale degli Aborigeni, poco distante da Rieti risalendo il Velino, e nella opposta riva giaceva l'altra città di ***Palazio***, entrambi distrutte.

Rieti, l'antica ***Reate*** capo luogo di Delegazione e città Vescovile, giace nei confini del regno di Napoli sulle rive del

Velino 161 metri sopra il livello del mare. Questo fiume, è grande come l'Aniène, ed il suo nome deriva a *velocitate* o da *Velia*, palude. Nasce a 30 miglia sopra Rieti nei monti del secondo Abruzzo al sud-ovest con due sorgenti, una verso Civita Reale; l'altra ch'è la principale chiamata le *Fonti*, sopra di cui evvi la chiesa di S. Maria di Fonte Velino, detta Madonna di capo d'acqua; è situata al sud del monte Cenàtra sopra il territorio di Torrita nel sito ove dicesi li *Varroni*. Sotto Civita Ducale riceve il fiume *Salto*, e alla metà circa del suo cammino entra in Rieti, separando la città dal Borgo. Dopo è ingrossato dal fiume *Torano* (1), e scorrendo veloce per i campi dette le *Roscie*, con impeto senza pari, dopo corse nel nostro Stato miglia 20, e da Rieti alla *caduta delle Marmore* miglia 15 colla pendenza di metri 5, si getta in parte dall'alto, in parte passando per caverne, ed in parte filtrando dall'alto al basso del monte, sempre da quella linea che forma per la sua caduta una scena veramente teatrale. Va a congiungersi colla Nera giù in fondo, cadendo con violenta celerità il Velino da una totale altezza di palmi romani 1871 secondo il Carrara; ossia metri 417; o secondo il Cabral metri 142, e 161 al parere di altri. Tal che con orrendo fragore sprofondandosi impetuoso come in un'abisso, e tremante tutto il terreno d'intorno, percuote uno scoglio, ed altre ripide balze, rimbalzando come immensi massi di candida neve, e le più minute stille a guisa di denso vapore, o minuta pioggia in alto sospinte quasi altro prisma di Newton rifrangendo i solari raggi fanno vedere bellissime iridi che in archi estendonsi da uno scoglio all'altro. Da un quadrilatero casotto fattovi costruire da Pio VI sopra alto scoglio dirimpetto la caduta, meglio questa si scorge, ed è la più alta ed unica che siavi al mondo, a quanto almeno i viaggiatori asseriscono, su questo sorprendente monumento formato dalla natura e dall'arte. — Si può vedere la caduta in discorso anche in altra parte su di un sasso detto *Penna rossa*, e dal primo monte ai primi scogli è alta 1060 palmi; altre due cadute sieguono la prima, ed altre sette più in basso fino al piano della Nera, in guisa che la totale altezza è come dissi di palmi 1871.

(1) Il *Toràno*, ed il *Salto* sono due influenti che ingrossano il Velino. Il primo ebbe il nome dalla antica distrutta città di *Tora*, ch'era lungi 7 miglia da Monte Leone di Rieti. Il *Salto* è più piccolo, e nasce nel Regno di Napoli. (*V. P. II. pag.* 128.)

I licheni, le pianticelle di quelle vicine grotte coperte dalle cadenti acque marnose che secco conducono calcaree particelle, si petrificano in bella veduta, e formano scherzi multiplici e vaghissime variate stalattiti di mille forme. Giunta tutta l'acqua in fondo, disparisce, e dopo qualche breve tratto vedesi risortir fuora tutta quella della Nera maritata al Velino, ed uniti dopo 15 miglia da Terni, vanno sotto Orte a gittarsi nel Tevere. Vi sono poi diverse Cave o Emissari. La cava fatta da Braccio da Montone, diretta da Aristotile Fioravanti di Bologna. La cava di Paolo III diretta dal Sangallo che morì in Terni nel 1645; e la cava Clementina eseguita dal Fontana nel 1601, il quale costruì pure il ponte regolatore, di un sol arco, lungo quanto la cava, cioè palmi romani 70, alto palmi 22, lontano dalla caduta circa canne 210, e la sua luce è di palmi 1540; nella sua ala dritta, una lapide ricorda che venne edificato sotto Clemente VIII.

Ritornando a Rieti, che Diodaco chiama *Città Principessa*, l'origine sua è antichissima in modo da non la si potere far conti su i secoli di sua esistenza. Il nome le viene da *Rea*, moglie di Giano come dissi, nome che significa amenità, e abbondanza, o come altri vogliono divinità confusa con Cintia, Cibele, Opi, Matunta. Alcuni chiamarono la città di Rea anche nuova *Tempe*, per assomigliarla a quella terra fertilissima di Tessaglia irrigata dal fiume Peneo, ove morì Dafne. — Ha Rieti 6 Porte: *Porta d'Aringo*; *Porta S. Antonio* che conduce al Convento dei Minori Osservanti, detto S. Antonio del monte; *Porta d'Arci*, perchè vi fu edificata una fortezza, e conduce ad Antrodoco nel Napolitano 15 miglia lungi da Rieti, ove molti accorrono a bere per diversi mali le fredde acque solfuree magnesiache che vi si ritrovano: *Porta Conca* perchè rimane in luogo il più basso della città e vi è il Camposanto: *Porta Romana* che conduce alla Capitale, e *Porta Cintia o Rea* con bella passeggiata a doppi alberi, spalleggiata pure da mortella, con Lago artificiale nel mezzo, e nella fine con piazzale assai vasto. — Un miglio prima di giungere a Rieti da questa parte, sopra antico ponte si traghetta il Torano. Quindi a sinistra sulla corriera via veggionsi due o tre fornaci di mattoni e tegole; sopra un'ameno poggio pure a sinistra il bel Convento dei RR. PP. Riformati di S. Francesco tutto a volta, detto di S. Antonio del Monte, e v'è bella chiesa grande con organo. Più in alto dalla istessa banda e fra cipressi quello dei RR. PP. Cappuccini. Entrati appena Porta Romana, miri il Borgo pieno di botteghe di fabbri ferrai, di

calderaj, di bollettaj, in numero grande e sopra un' antico ponte si passa il Velino, che attraversa esso Borgo, dove è la piazza grande di S. Angelo, ove si tiene mercato di bestie bovine e di animali neri. Quindi si ascende la bella via di Ponte, ch'è un falso piano di botteghe pienissime d'ogni specie, e di mercanti. Così giungesi alla Piazza di S. Giovanni in Statua, del Comune, che è sempre sopraccarica d' ogni sorta di erbaggi, ed ivi è ottima Trattoria, botteghe varie, caffè. L'orologio tiene per sua sfera un pesce color d'oro, e mostrasi nella facciata del palazzo della città, il quale ha molti altri a compagni, e tra i più grandi è il palagio Vincentini con giardino pensile, opera del Vignola, e quello dei Marchesi Vecchiarelli, e dei Marchesi Crispolti. Ample e regolari osservi le vie, e le principali sono quella di S. Francesco, di Porta Acarana, di Porta d'Arci, del Corso, e di Porta Cintia. Si vedono nella città molte fontane di acque limpidissime, e salubri; la grande Piazza del Leone più ampla di tutte, la Piazza di S.Maria, di S.Francesco e di S.Domenico. V'è un *Teatro Vecchio* costruzione barocca, di legno a 4 ordini di palchi, privo di facciata, con platea sotto il livello della strada del Corso, scendendosi undici scalini. Si sta ora però compiendo un bello e grazioso Teatro avanti il Palazzo Vincentini, dietro disegno del Ghinelli. — E' Rieti fabbricato parte in piano, parte in collina; coronata da monti, e rimane nel centro d'Italia, e di ciò evvi una lapide nella piazza di S. Rufo. Vi sono molti possidenti di bestiami, 4 fabbriche di cappelli, di tessuti, di maccheroni, di sole, di pellami, di ferro. Vi sono pure stampatori, legatori di libri, pettinai, sediari, imbastari, tornitori, setacciari, fiorari, bottaj, negozi di legnami, di vino, orologiaj, caffè diversi, orefici, beccaj, sarti, ombrellai, pizzicherie, 6 forni, orzajuoli, Drogherie, calzolai, ebanisti, canepini, sarti, ottonari, maniscalchi, intagliatori di legno, e le 6 Farmacie, Battisti, Bianchini, Colapaoli, Colombini, Morichelli, Petrini. Vi sono 3 Medici, due de' quali primari con scudi 400 annui, 4 Chirurgi, due de' quali con scudi 200, 2 Veterinari, Flebotomo, 4 Ingegneri, 2 Notaj. Vi sono 7 mole a grano, 2 a guado, mole da olio. Evvi una filanda di seta a vapore, ed un grande opificio per la lavorazione dei tessuti di lana, di cotone e misti. Copiosa pesca eseguiscesi nei fiumi Velino, Torano, Salto, dal primo in ispecie si hanno Gamberi, e rinomate Trote. Grande copia di Lucci, e di Tinche, talvolta sino di 30 libbre, si hanno dal Lago di Potenziani lontano circa 5 miglia dalla città. Nel verno, deliziosa è invero nei La-

ghi della valle di Rieti la caccia delle Folaghe, e riesce assai festevole per la frequenza e concorso dei cacciatori in ispecie sul Lago di *Ripa sottile*, che ha numerosi branchi di detti colipedi. Tale Lago ha forma irregolare , con frequenti spalliere di cannuccie silvestri, che ne celano alcuni semi. Nel suo mezzo da levante a ponente , una lingua di terra ha formato un'isoletta che chiamano di *Scorcione.* Il Lago è contornato da ameni poggi adorni di vigne, d'oliveti, di case, da monti mezzani vestiti da foreste, e chiudon la scena altissimi discoscesi apennìni. Il seno più grande del Lago è a ponente, e dicesi la *Mattella.* Un pelaghetto appartato , ed ascoso del lago detto la *Boalecchia*, è frequentatissimo dai Capo verdi, o Germani (*anas crecca*). Un bel casino giace in riva al Lago istesso. — Il territorio Reatino ferace di tutto, è della superficie di tavole 89700, e vi si eseguisce l'escavazione dell'alabastro, di piriti marziali , di lignite, di marmi. — E' insomma Rieti città abbondanziosa provvista di tutto , sebbene non molto attivato siavi il commercio, perchè quasi separata dalle altre Provincie. Belli, maestosi sono i suoi Tempj , ed in ispecie la superba Vescovile Cattedrale di S. Maria che esiste fin dal secolo V, e Onorio III accompagnato da molti Cardinali la consacrò, e si trattenne un'anno e mezzo in Rieti. Simile Cattedrale è basata sopra il famoso tempio di Cibèle, ed alto, quadro, semigotico è il suo campanile. Entro la chiesa vi sono pietre e dipinti , e magnifica è la cappella del Sagramento, e quella edificata nel 1109 detta Madonna del Popolo , perchè dei contadini. Sotto l'altar maggiore riposa il corpo di S. Barbara Protettrice della città, che vi fu trasportato da Scandriglia nel secolo X. La statua della Santa che adorna l'altare, è opera del Cavalier Bernini. La Vergine SS. già detta del *Popolo*, ritienesi che sia pittura di S. Luca. Altri belli Tempj, e tutti con organo sono quelli di S. Domenico, di S. Francesco , di S. Agostino con i Conventi di Religiosi di tali Ordini; S. Giovanni in Statua con i Scolopi; e fuori la città sopra un'amena collina la bella Chiesa e vasto Convento dei RR. PP. Minori Riformati detto S. Antonio del Monte; e in altro più alto colle fra cipressi i RR. PP. Cappuccini. — Entro Rieti sonovi anche le Chiese con organo , di S. Paolo , ove risiedono le Maestre Pie, di S. Agnese colle Suore Domenicane; di S. Caterina, di S. Lucia, di S. Fabiano, di S. Chiara , e S. Benedetto coi respettivi Monasteri di Monache. — Evvi il Seminario Vescovile; un Licèo, un Ospizio per i vecchi inabili , fondato da Eptacomio Manni; un'Orfanatrofio per le Orfanelle,

che s'instituì dal Marchese Potenziani; uno Spedale d'ambulanza che si eresse dalla Signora Cerroni; ed uno Spedale per i malati, che assistonsi dai Religiosi di S. Giovanni di Dio.
Le famiglie più distinte di Rieti sono, Cappelletti, Leoni, Potenziani, Ricci, Rosati, Vincentini; Bucci è uno dei più ricchi Mercanti. — Uomini insigni per dottrina, e per santità nacquero in Rieti, e la Beata Colomba ne è pure cittadina. Vespasiano Tito Flavio Imperatore romano nacque in Rieti il 17 Novembre nell'anno 9 dell'E. V. Loreto Mattei fu valoroso poeta Reatino del secolo XVII, autore della bella versione dei Davidici Salmi, e delle odi di Orazio. Il canonico Giovan Battista Tebaldi fu pure poeta illustre, e tradusse in ottava rima l'Iliade di Omero. Grande Letterato Reatino fu Mariano Vittori già Vescovo di Rieti istesso. Ed in questa città nel 1766 nacque pure il P. Giovan Battista Riccadori, che fu dottissimo, e Prof. di jus naturale nella Romana Università, e nel 1828 stampò le sue istituzioni di etica. In Mopolino poi delizioso possedimento avito nel Regno delle due Sicilie, ma sotto la Diocesi di Rieti, nacque pure nel 1776 il celebre poeta Cavaliere Angelo Maria Ricci, morto nel 1850, autore dei rinomati Poemi *San Benedetto*, e l'*Italiade*, nonchè della *Georgica dei Fiori*, le *Conchiglie*, e di molti altri bellissimi componimenti, che ne eternarono la dolce memoria con somma letizia dei buoni, e del suo figlio eruditissimo pure Monsignor Achille oggi 1858 pro-Legato in Ravenna. Nel palazzo Ricci v'è una scelta collezione di squisite pitture. Anche il vivente Cavalier Niccola Severi di Rieti pubblicò 3 volumi di poesie varie nel 1852 in Pisa. — Nè solo Onorio ridetto amò Rieti, ma anche altri Sovrani. Gregorio IX nipote d'Innocenzo III e successore d'Onorio stesso, vi si recava nel 1223, e vi canonizò S. Domenico. Nel 1288 vi fu Niccola IV, vi creò 6 Cardinali, e nella Pentecoste del 1289 vi coronò Carlo II figlio del re Luigi di Napoli e sua Consorte. Bonifazio VIII nel 1299 fece in Rieti due Concistori, e vi creò 13 Cardinali. Sisto IV vi si trattenne molto tempo, ed a piedi nudi visitò i santi luoghi di S. Francesco. Fu in Rieti anche Paolo III, e nel 1084 Arrigo IV. — Rieti che fu già Prefettura Romana e quindi durante il Governo di Francia capoluogo del Circondario del Dipartimento di Roma, si riguardò ognora quale metropoli della Sabina. Nel 1099 fu distrutta da Ruggero re di Sicilia, e nel 1156 fu risarcita coll'ajuto dei Romani. Nel 1201 fu tutta incendiata nella festa di S. Lorenzo, e 6 anni appresso venne accesa più della metà. Nel 1217 fu quasi

tutta arsa di nuovo, e più che la metà nel 1356. — La popolazione di Rieti ascende oggi a 12457 individui, e viene divisa in undici Parrocchie. Di *S. Antonio* cioè che conta anime 571 entro 106 case, formanti 108 famiglie: di *S. Barbara* con 1057 persone, o famiglie 158 in 190 abitazioni: di *S. Donato* composta di 149 case, o 194 famiglie con individui 983: di *S. Cesario* che conta 1141 persone, o famiglie 232 in 194 case: di *S. Maria in Statua*, ove sono abitazioni 151, ovvero 201 famiglie composte da 994 anime: di *S. Giovenale*, ove si numerano 719 individui formanti 130 famiglie in case 87: dei *SS. Leopardo e Lorenzo* con 1691 anime, o 333 famiglie in 243 case: di *S. Michele Arcangelo* con 1120 abitanti in 251 famiglie, entro 201 case: di *S. Niccola*, in cui stanziano 238 famiglie con individui 1293 in 160 case: di *S. Pietro* con 2541 persone, o famiglie 480 in 279 case: ed in fine di *S. Ruffo* che ha sotto 44 abitazioni, o 344 persone formanti famiglie 66. — Di tali famiglie 2391 in 1723 case, entro l'abitato vivono 9204 individui, e gli altri 3255 in campagna (1).

Rieti ha per appodiati *Casette*, *Maglianello*, e *Moggio*. Ha sotto le Comuni di Cerchiara, Colle Baccaro, Contigliano coll'appodiato *S. Filippo*, Greccio, Labro, Monte Nero, Monte S. Giovanni, Morro, Poggio Bustone, Poggio Fidoni coll'appodiato *Poggio Perugino*, Rivodutri, San Benedetto, Sant' Elia, San Giovanni Reatino; ed ha pure sotto i Governi di Canemorto, di Fara, di Magliano, di Poggio Mirteto, di Rocca Sinibalda (2).

Censimento Rust. 867611. — Cens. Urb. 278096.

Direzione postale: *Rieti*.

---

(1) Non molto distante da Rieti è *Cantalice*, ora nell'Abruzzo, e prima castello della Sabina. Vi nacque nel 1513 S. Felice Cappuccino, che da Urbano VIII venne beatificato nel 1625, e santificato nel 1709 da Clemente XI — A 3 miglia dalla città nel suo territorio in una campagna tutta contornata da boschi v'è un Convento dei Minori Riformati detto la *Foresta* con piccola chiesa, e piccol organo, e v'è una vasca, da cui S. Francesco fece benchè piccola scaturire immensa copia di mosto.

(2) La Sopraintendenza delle Dogane di Rieti ha sotto Dogane 12; dal 25 cioè al 36. Si chiamano 25, *S. Pellegrino*; 26, nella strada che dai picchetti Napoletani 8 miglia e mezzo distante, porta alla Dogana: 27 *Civita di Cascia* per la strada da *Civita Reale* nel Regno, lontana 5 miglia: 28 *Ruscio*, strada che da Leonessa nel Regno 7 miglia lontana, va alla Dogana: 29 *Salto del Cieco* per la via delle sportelle nuove che viene da Leonessa: 30 strada che viene da Villa Trajana nel Regno, due miglia e mezzo lontano, e passa per il ponte di Cantara: 31 *Rieti*, strada provinciale che passa pel casale Trinchi: 32 *Ponte S. Martino*, per la strada del fosso del Rio, lontano da Capradosso nel Regno due miglia e mezzo: 33 strada detta di San Martino, e Sambucheti: 34 *Ricatti*, strada che passa per l'osteria della fornace: 35 *Vallecupola*, strada che passa per Poggio Vittiano: 36 *Nespolo*, per la strada che viene da Tufo nel Regno, altra Dogana distante 3 miglia. Tutte queste vie non sono rotabili, salvo quella di Rieti.

Casette

Quest'Appodiato di Rieti poche miglia distante dalla città, consistente in 43 sparpagliate case, ove vivono 63 famiglie composte di 255 persone sotto la Parrocchia d'Ognissanti, rimane sopra una collina, e non evvi niente da farne particolare menzione, occupandosi i suoi abitanti tutti nell' agricoltura e pastorizia.

Maglianello

Così dicasi di quest'altro Appodiato, che forma un piccol paesetto sopra un'alto poggio in bella veduta distante 3 miglia dalla città, ed evvi piccola graziosa chiesa Parrocchiale di S. Michele senz'organo. Conta 201 persone occupate al solito nel coltivare un territorio della censita superficie di tavole 4480, e formanti 32 famiglie, che vivono entro 32 abitazioni. La migliore casa di Maglianello è Fabi.

Censimento Rust. 12702. — Cens. Urb. 201.

Direzione postale: *Rieti* per *Maglianello.*

Moggio

Altro Appodiato di Rieti, da cui è distante miglia 6. Questo piccolo paesetto in collina numera 274 anime unite in famiglie 46 entro 48 case sotto la Parrocchia di S. Eleuterio, senz'organo, e nulla affatto evvi da rimarcare, se non che il suo territorio è di tavole 8028.

Censimento Rust. 11538. — Cens. Urb. 260.

Direzione Postale: *Rieti* per *Moggio.*

Cerchiara

Comune in collina sotto il Distretto e Diocesi di Rieti, lungi 10 miglia da questa città. Il nome gli derivò dalla Dea Circe che ivi adoravasi. Oggi si celebra in Cerchiara la popolare Festa per S. Andrea Apostolo il 30 Novembre; ed una Fiera il primo giorno dopo l'ultima domenica di Maggio, detta della SS̃ma Trinità. — Vivono nell' interno del paese sole 73 persone, e 450 individui in campagna, formando tutti uniti, famiglie 90 in 90 case. Rimane in ristretto orizzonte, e vi è la Parrocchia di S. Andrea con organo. Oltre la Pizzicheria, vendesi soltanto

vino, sali e tabacchi. Evvi pure una mola a grano, la quale è di Nobili, ch'è la prima famiglia del paese. Un Medico di scavalco vi cura i mali acuti nel verno, le febbri nell'estate. Il territoro di Cerchiara, è di tavole 11514, e vi si raccolgono generi sufficienti al consumo.

Censimento Rust. 24207. — Cens. Urb. 580.

Direzione postale: *Rieti* ovvero *Terni* per *Cerchiara.*

Colle Baccaro

Comune pur questa sotto la Delegazione e Diocesi di Rieti, formata da 412 persone riunite sotto la Parrocchia di S. Andrea in 80 famiglie entro case 80, e 330 individui abitano in campagna; sole 82 persone entro il piccolo paese. V'è osteria, vi si vendono sali e tabacchi: ed il popolo si occupa a coltivare i terreni. Vi sono le mole a grano d'Impeciati e di Properzi. — Il territorio è esteso in superficie tavole 5660.

Cens. Rust. 32713. — Cens. Urb. 661.

Direzione postale: *Rieti* per *Colle Baccaro.*

Contigliano

Paese d'un miglio circa di circuito, nella Provincia e Diocesi di Rieti, ove sono due caffè, macello, forno, pizzicheria, sali e tabacchi, osteria, drogheria, tinozzaro. V'è pure la Farmacia Battigalli, un Notajo; e vi sono le mole a grano di Pizzoli, e di Prosperi. Abbonda di potabili acque. Il popolo quasi tutto si occupa ne' campestri lavori, in un territorio di tavole 34050, e soggiace a malattie inflammatorie, ed a febbri periodiche, curate dal Medico che percepisce annui scudi 250, e 150 il Chirurgo. Temperato è il clima, e vi spirano venti australi. In Contigliano dove sono 2 Maestri di scuola, 2 posti gratuiti nel Seminario di Rieti, e le Maestre Pie, i generi d'ogni specie sono esuberanti al consumo. V'è Fiera ai 7 Maggio, e 9, 10, e 11 Agosto. Le migliori Famiglie sono Tiberi, Solidati, oltre molte altre distinte. Rimane 3 miglia lontano dal Velino, 7 da Rieti. — Conta 1752 anime, formanti 339 famiglie entro 317 abitazioni. De'quali individui, 1309 soggiornano in campagna, e 443 entro il paese, tutti sotto l'unica Parrocchia e Collegiata di S. Michele Arcangelo, chiesa di squisita architettura, decorata di marmi, e di buoni quadri, fra quali un S. Filippo Neri di Carlo Maratta. V'è un organo grandioso. Vi si celebra la Festa popolare agli 8 Maggio per

S. Michele Arcangelo, ed altra per S. Vincenzo Ferreri il 5 Aprile. Vogliono che Contigliano occupi il sito dell'antica *Catilia*, ch'era cospicua città degli Aborigeni. Si specchia nel vicino Lago rinomato assai fra gli scrittori, che è chiamato Lago di Cutilia, 8 miglia distante da Rieti sulla via Salaria antica. E' straordinariamente profondo, e contiene acque purgative. Vi fu un'isola natante sagra alla Vittoria, ossia *Vacuna*, Dea principalissima dei Sabini. — Fra Contigliano e Collescipoli evvi la memoranda contrada di *Phalacrina*, culla della gente Flavia, da cui uscirono Vespasiano, così detto dal Pago di Vespasia, e Tito suo figlio, ambedue Imperatori Romani pieni di umanità, e benefici al sommo. Vi nacque anche il crudele Domiziano.

Censimento Rust. 182780 — Cens. Urb. 6231.

Direz. postale: *Terni* ovvero *Rieti* per *Contigliano*.

S. Filippo

E' Appodiato di Contigliano, e conta 378 anime, 78 delle quali abitano in campagna, e tutte sotto la Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo, costituendo 71 famiglie entro 68 case. Nel paesetto niente si vende, e fuori evvi la mola a grano del Marchese Vincentini, Fabriani, e Marri. Il suo territorio abbondanzioso anzi che nò, estendesi alla censita superficie di 12142 tavole.

Cens. Rust. 23439. — Cens. Urb. 1408.

Direzione postale: *Contigliano* per *S. Filippo*.

Greccio

Comune sotto il Distretto e Diocesi di Rieti, ove sono varii muratori, calzolai, 2 fabbri, sarto, sediari, 13 carrettieri, e vi si vendono sali e tabacchi. Un Medico assiste i malati, e v'è la Farmacia Negretti. La popolazione di Greccio ascende a 1561 individui riuniti sotto la Parrocchia di S. Michele Arcangelo in 301 famiglie entro 289 case; soggiornando in campagna 1302 persone. Rimane il paese circa 9 miglia distante da Rieti. A miglia 2 da Greccio v'è un piccolo Convento dei RR. PP. Riformati di S. Francesco, con Ritiro, e con Noviziato e piccola chiesa senz'organo. Esso Convento è in alto, e sembra attaccato agli scogli: entro è quasi tutto di legno, e vi soggiornarono S. Bonaventura Cardinale, S. Bernardino da Siena, il Beato Giovanni da Parma. Ivi la notte di Natale, dicesi per tradizione, che il Bambin Gesù volò sulle braccia di

S. Francesco, e da questo miracolo incominciò l'uso del Presepio. Sotto evvi una sotterranea chiesetta. Per andare poi all'orto, si scendono circa 70 gradini. Vi sono altre piccole cappelle per la via, risguardanti sempre i miracoli di S. Francesco. — Di 17472 tavole è la censita superficie di Greccio, e abbonda di tutti i generi.

Censimento Rust. 85773 — Cens. Urb. 1861.

Direzione postale: *Terni* per *Greccio.*

Labro

Altra Comune sotto la Provincia e Diocesi di Rieti, da cui dista circa 12 miglia, la quale conta anime 1237, o famiglie 259, in 233 abitazioni, e 980 degli individui suddetti soggiornano in campagna , e soli 257 entro il paese , ove sono , pizzicheria, osterie, macello, forno, sali e tabacchi, e vi stanziano anche 5 muratori, 3 ebanisti, calzolaj , carrettieri, bottega di ferri lavorati. V'è un Medico-chirurgo, e fuori esiste la Mola a grano di Marcucci. Il paese è poi diviso in due Parrocchie: una è di S. Maria Maddalena con 634 persone, o famiglie 127 in 106 case : l' altra è di S. Maria Maggiore con 603 abitanti in famiglie 132 entro 127 case. — Un quarto circa di miglio lungi evvi il Convento dei RR. PP. Riformati di S. Francesco. — Il territorio, e abbonda di generi, di viti, d'olivi, è della superficie di tavole 23545.

Censimento Rust. 116523 — Cens. Urb. 2425.

Direzione postale: *Terni* per *Labro.*

Monte nero

Comune 10 miglia circa distante da Rieti, sotto il cui Distretto e Diocesi rimane al di là del monte di Tancia. V' è una chiesa Arcipretale piuttosto bella con organo, detta di San Cataldo, sotto cui abitano 539 persone formanti 92 famiglie in case 84, e 50 de' menzionati individui soggiornano in campagna. Il paese è situato tra le fauci di altissime montagne, sopra un fianco dell' apennino scosceso ed aspro per dirupi e balze coltivate a viti, ed oliveti fra Salisano e Rocca Baldesca, e possiede un territorio della superficie di 22146 tavole. Vuolsi che in Monte Nero esistesse l'antica città di *Tetrica* , e che il monte avesse Tetrico a nome. Grande montagna che sovrasta al paese istesso e che gli rende stretto anzi che nò l'orizzonte. Vi sono in Monte Nero quattro mercanti di grano,

bottega di liquori, di sali e tabacchi. Fuori evvi la mola a grano e a olio del Marchese Vincentini. Le prime famiglie di Monte Nero sono Belardinetti, Bonacasata, e Luciani. Vi esiste una forte Rocca, ove oggi è il palazzo Mattei. In Monte Nero si cava una pietra focaja di nero colore, che forma la montagna, e da ciò trae il suo nome il paese. A poca distanza evvi altra cava di pietra che serve per i fucili (*Silex ignarius opacus griseus*), la quale tirata a polimento, rivaleggia con qualunque più fina agata d'oriente. E' situato sopra un colle chiuso all'intorno da un torrente, e da monti più alti, per cui figura una penisola in forma di nave. Fu degli Orsini, ora dei Vincentini di Rieti.

Censimento Rust. 31413 — Cens. Urb. 2517.

Direzione postale: *Rieti* per *Monte Nero*.

Monte San Giovanni

Questo paese, che è Comune nella Provincia e Diocesi di Rieti, trasse il suo nome ai primi tempi del cristianesimo da S. Giovanni Evangelista, oggi protettore, che si opina vi predicasse la fede. E' quindi di origine assai vetusta, e presso gli antichi si chiamò *Conerio*, o *Conterio*, dalla sottoposta valle, ed Aja che si scorge, la quale dicesi Canera. Credesi che qui fosse l'antichissima città *Severo*. Giace in monte, cioè sopra un colle, ma in orizzonte anzi che nò ristretto, ed ha il circuito di 280 passi comuni, colle tre contrade *Valle, Piazza dell'Ugna, Via della Cordonata*. La chiesa primaria è sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista, ove esiste un bel Deposito in marmo, lavoro dell'illustre Tadolini Romano, eretto alla memoria del Cmmendatore Cav. D. Giovanni Gentili Agente del gran Duca di Toscana presso la S. Sede, il quale lasciò una Cappellania congiunta a pubblica scuola, il mantenimento di due Alunni nel Seminario Diocesano, sei doti per povere Fanciulle, 2 di scudi 21, l'altre di 18, ed un Monte frumentario di scudi 500. Vi sono altre 3 chiese Rurali, e la Popolare Festa è ai 27 Dicembre. — Sotto la nominata Parrocchia, senz'organo, vivono 1071 individui, componenti 191 famiglie in 184 case, e 988 persone abitano in campagna, sole 100 entro il paese, ove è forno, pizzicheria, sale e tabacco, macello, 4 mercanti di grano, Maestro di scuola, Medico con scudi 200, flebotomo con scudi 36, Notajo, e la farmacia Cremonini. Sonovi pure le due mole a grano di Cerroni, e di Cre-

monini. Temperato è il clima di Monte S. Giovanni, e vi predominano i venti scirocco, e tramontana. Simile paese è circa 9 miglia lontano da Rieti, e mezzo miglio distante vi scorre un fosso; tre miglia lungi il bosco di Tancia, e a miglia due evvi l'osteria pur detta di Tancia. Abbonda d' acque potabili vicine e discoste. Le malattie che a preferenza vi regnano sono il sinoco gastrico, e l'antrace. Il paese scarseggia di generi, sebbene il suo territorio sia della superficie censita di tavole 30355, e le sue risorse sono l'agricoltura, e la pastorizia, oltre di esservi tre Fiere. Vi si eseguiscono 10 sponsali annui, vi nascono 25 persone, ne muojono 15 circa. Celebre è poi, e di antichissima divozione una grotta dedicata a San Michele Arcangelo posta sulla montagna di Tancia. Le migliori famiglie di Monte S. Giovanni sono Cantonetti, Antonetti, Belardinetti, Gentili.

Censimento Rust. 30594 — Cens. Urb. 642.

Direzione postale: *Rieti* per *Monte S. Giovanni* in Sabina.

Morro

È pure questa altra Comune alquanto montuosa nella Provincia e Diocesi di Rieti, da cui dista 22 miglia, 3 da Labro, e conta 687 anime in 139 famiglie, entro case 139 sotto la Parrocchia di S. Lorenzo. Dei quali ridetti 687 individui, 508 dimorano nei casali della campagna formando nove villette prossime al paese, e 179 entro il paese, il cui circondario è un terzo di miglio, e vi sono osterie, sali e tabacchi, calzolaj, sarto, ebanista, fabbri, Maestro di scuola elementare; ed un Medico con annui scudi 200 assiste i malati, coll' obbligo di esercitarvi anche la chirurgia bassa. V'è la Farmacia provvista ad uso di città.—La Festa popolare è per la Madonna SS. del Rosario. V'è pure la mola a grano del Greco. Ferace di grano e di vino è il suo territorio in colle della superficie di tavole 15418. Vi si vedono cave di carbon fossile. V'è la Dogana di osservazione di Bollettone di 2. classe in un luogo assai ascoso. — Ove è Morro giaceva la città di *Marruvio*, per la quale passava l'antica via Curia, e dalle sue rovine nacque il presente paese, (il cui stemma è un Moro Gelso) ove domina tramontana: il suo clima alcun poco umido, è temperato nell'estate, rigido piuttosto nel verno, e vi regnano malattie reumatiche, e gastriche. — Morro abbonda di acque, ed ha fiumi e laghi distanti 3 miglia. Una Fiera vi si cele-

bra per la Madonna SS. della Torricella nell'ultima Domenica di Agosto.

Censimento Rust. 35941 — Cens. Urb. 1687.

Direzione postale: *Rieti* per *Morro.*

Poggio Bustone

Antichissima terra Sabina, che giace in un poggio a piè di una montagna, circa 8 miglia da Rieti, e gode bell' orizzonte, scorgendo sotto l'ubertosa e vaga reatina valle, nonchè molti paesi. E' discoscese e niente ameno, e vi sono macello, sali e tabacchi, chiavaro, falegnami, muratori, calzolaj, sarti, tornitori, sediari. V'esistono pure in bella veduta in alto 2 mole di Vitelleschi, di Mostarda e Gentilucci, e le mole ad olio di Matteucci e di Giordani. Il Comune vi paga un Medico-chirurgo, e v'è la Farmacia Moschetti. Il clima è temperato, ma irrigidisce nel verno, e vi regnano mali inflammatori. — La chiesa parrocchiale passabile, e senz'organo, è dedicata a San Giovan Battista, ed ha sotto 1175 anime riunite in 256 famiglie entro case 256. Di esse anime, 498 abitano nella campagna. Abbonda Poggio Bustone di salubri acque potabili, ed ha 2 chiese in paese, 2 nel contado. Le prime famiglie di Poggio Bustone sono Giordani, e Matteucci. A men di mezzo miglio lungi evvi il Convento di S. Giacomo dei RR. Padri Riformati, con piccola Foresta all'intorno, e sopra il Convento in alto del monte sotto una smisurata rupe un miglio lontana giace una chiesuccia, o Santuario di S. Francesco, ove è un piccol canale, nel quale è tradizione che posta poca uva, per miracolo del Santo, non cessava mai di dare mosto. Nel salire la via, sonovi varie piccole cappelle, che da lungi abbellano la veduta del tortuoso sentiero, ove accorre il popolo nel dì dopo Pasqua, ed il 4 Ottobre. — Il territorio di Poggio Bustone in piano, in colle, e in monte, è fertilissimo, e vi si raccolgono squisite frutta, olio, vino, e cereali che bastano; esso componesi della superficie censita di tavole 21580. La Festa popolare si celebra nella prima Domenica di Settembre; ed il 14, 15, e 16 di tal mese v'è la Fiera. Poggio Bustone fu de' Monaci Benedettini nel 1117, quindi passò alla S. Sede. Dette uomini distinti la famiglia Giordani. Si vede in Poggio Bustone una grande casa Comunale di antica costruzione. — Industriosi sono gli abitanti. V'è Maestro di scuola, un monte Frumentario per la sementa. Il nome del paese derìva dalla posizione come dissi in un poggio, e dall'esservi nello Stem-

ma del Comune 5 monti, una stella, e 2 bastoni, e da ciò *Bustone*.

Censimento Rust. 66862 — Cens. Urb. 2210.

Direzione postale: *Rieti* per *Poggio Bustone.*

Poggio Fidoni

Giace questa Comune circa 5 miglia lontano da Rieti, e sotto il Distretto suo e Diocesi. Vi sono macello, bottega di salumi, e di liquori, sali e tabacchi, e la mola a grano di Prosperi. L'orizzonte è ristretto. La chiesa Parrocchiale senza organo dedicata a S. Michele, conta 587 individui, i quali costituiscono 120 famiglie entro 117 case, e delle persone indicate, 303 vivono nella campagna, le altre 284 entro il paese. Un Medico assiste i malati, e vi è la Farmacia Fiordiponti. Le migliori Famiglie di Poggio Fidoni sono Rotondi, e Carnevali. Il territorio è esteso nella superficie di tavole 7495.

Censimento Rust. 46575 — Cens. Urb. 534.

Direzione postale: *Rieti* per *Poggio Fidoni.*

Poggio Perugino

È Appodiato di Poggio Fidoni, e contiene persone 451 sotto la Parrocchia di S. Biagio, riunite in 70 famiglie entro 68 abitazioni. Nella campagna, della superficie di tavole 12660, vi soggiornano 206 degli individui summenzionati. Fra la montagna di Roccantica e Poggio Perugino per la Strada di Rieti, evvi una macchia di altissimi faggi, ed altri alberi da costruzione.

Cens. Rust. 21999 — Cens. Urb. 865.

Direzione post. *Rieti* per *Poggio Perugino.*

Rivodutri

Altra Comune sotto il Distretto e Diocesi di Rieti, ove si numerano 1112 persone, 622 delle quali in campagna, e tutte divise in due Parrocchie. In quella cioè di S. Michele Arcangelo, soggiornano 948 individui, che costituiscono 192 famiglie in case 192; e nell'altra poi stanziano 37 famiglie in abitazioni 37, ossiano altre 164 persone. Vi sono osteria, sali e tabacchi, muratori, falegnami, sarti, fabbri, nonchè evvi una mola a grano di Crispolti. Un Medico assiste gl' infermi. È situato Rivodutri in basso poggio fra mezzo due rivi, in oriz-

zonte assai stretto. Dista 12 miglia da Rieti, 3 da Poggio Bustone. Conta 26305 tavole la superficie del suo feracissimo territorio, che abbonda di generi, e di vino, e d'olio. A circa 2 miglia dal paese dalla parte di Rieti, v'è una limpida e grande sorgente, la quale forma subito un fiumicello detto di S. Susanna.

Cens. Rust. 79608 — Cens. Urb. 3402.

Direzione postale: *Rieti* per *Rivodutri*.

S. Benedetto

Si contano in questa Comune, soggetta come le altre precedenti a Rieti, sole 296 persone, 103 in campagna, riunite in 56 famiglie entro case 53, sotto la Parrocchiale Chiesa che pure è dedicata a S. Benedetto. — Niente v'è di rimarco. Della superficie di tavole 4948 è il suo territorio esteso, e coltivasi con ardore da poveri lavoranti.

Censimento Rust. 15124. — Cens. Urb. 475.

Direzione postale: *Rieti* per *S. Benedetto*.

S. Elia

Comune 4 miglia distante da Rieti, nel suo Distretto e Diocesi, posta in basso colle in angusto orizzonte. La Parrocchiale chiesa senza organo, ha sotto di se 875 anime, 555 delle quali in campagna, riunite tutte in 149 famiglie in case 149. La prima famiglia di S. Elia è Berotti. Nel suo territorio della superficie censita di tavole 13775, in un monte di rimpetto a Contigliano, evvi una roccia di pietra focaja. A circa un buon miglio distante da S. Elia per la strada di Contigliano dopo miglia due da Rieti, per altro miglio si ascende, ed accosto il monte o rupe detta Monte Raniero, dai padroni che la possedevano; in bella veduta piuttosto giace il Santuario di *Fonte Colombo*, che è un Convento dei RR. PP. Riformati con piccola chiesa antichissima e senz'organo, dove S. Francesco ebbe la regola del suo Ordine. V'è un magnifico rilievo lavorato da un religioso novizio inglese, che rappresenta Gesù quando parla al Serafico d'Asisi. Presso la chiesa vi sono altre piccole cappellette pure dei tempi di S. Francesco.

Censimento Rust. 31447 — Cens. Urb. 702.

Direzione postale: *Rieti* per *Sant'Elia*.

San Giovanni Reatino

Questa Comune, porzione di cui è sulla strada maestra che và a Rieti, da ove dista circa miglia 4, da Belmonte miglia 3, rimane su di un'ameno poggio; e vi sono 4 osterie, macello, pizzicheria, liquori, sali e tabacchi, mola a grano di Virgili. La sua Parrocchiale chiesa di S. Giovanni bellina piuttosto, senz'organo, ha sotto di se 413 anime, 229 delle quali in campagna, riunite tutte in 78 famiglie, entro 78 abitazioni. Passato appena questo piccolo paese sotto il Distretto e Diocesi di Rieti, per andare a questa città, vedi a man sinistra alti monti calcarei, e un d'essi tutto pienissimo di Timo cedrato (*Thymus serpillum*), a cui altro monte succede coperto di Bossolo (*Buxus serpervirens*). Prime famiglie di S. Giovanni Reatino sono Battistini di Rieti, e Virgili di Roma. Tale paese ha un territorio della censita superficie di Tavole 9686.

Cens. Rust. 29380. — Cens. Urb. 3071.

Direzione post. *Rieti* per *S. Giovanni Reatino.*

GOVERNO DI CANEMORTO

Sta Canemorto nella sommità di un colle, su di una pianura circondata da monti a levante come si disse sotto il Distretto e Diocesi di Rieti, ove si vedono botteghe di tessuti, caffè, osterie, sali, e tabacchi, ferri lavorati; e vi sono tre Procuratori, Notajo, Medico, la Farmacia De Angelis, molti Negozianti di cereali; 3 ebanisti, sarti, caldarajo, calzolaj, barbieri, 6 materassai, 7 muratori, torchi da vino, e la mola a grano di Filonardi. Tutto il Governo di Canemorto conta anime 9548. Ma il solo Comune numera 1618 individui tutti nell'interno del paese sotto l'unica Parrocchia dedicata nel 1536 a S. Niccolò di Bari, riuniti in 306 famiglie entro 320 case. Il Governo di Canemorto ha sotto le Comuni di Collalto cogli appodiati Ricetto, e S. Lorenzo; la Comune di Colle Giove, di Marcitelli, Nespolo, Paganico, Pozzaglia cogli Appodiati Montorio in Valle, e Pietra Forte; nonchè le Comuni di Petescia, di Scandriglia cogli Appodiati Cerdomare, e Ponticelli. Opinano i più che in Canemorto, prima degli Orsini, poi dei Muti, indi di Borghese, s'innalzasse in antico la città di *Orvinio* di Dionisio. Il nome di Canemorto deriva dalla morte di *Cane* sommo Condottiero di armata, che perì in una battaglia accaduta nelle vicinanze di questo paese. Il territorio di Canemorto ha la su-

perficie di tavole 24126, e vi si raccoglie molto grano, farro, vino, fieno, legna da fuoco, e vi sono anche dei buoni pascoli.

Cens. Rust. 43057. — Cens. Urb. 13256.

Direzione post. *Rieti* per *Canemorto*.

Collalto

Comune sotto il Governo di Canemorto Diocesi di Rieti, situata in colle, grande un terzo di miglio circa, le cui principali contrade sono dette Piazza della Chiesa e Piazza Comunale. Evvi la Parrocchia di S. Gregorio , ed una piccola Chiesa di S. Domenico di proprietà di Luigi Gialioni. Le feste popolari si solennizzano per S. Lorenzo ai 10 Agosto, ed il dì 16 dell'istesso mese per S. Rocco. Il paese è dominato da tutti i venti, e vi regnano pleuritidi, e gastriche verminose , curate da un Medico di scavalco, che percepisce scudi 15 annui e 20 coppe di grano. Vi è la farmacia Latini. Vi sono pure bottega di ferri lavorati , sali e tabacchi , ferraro , calzolajo , due sarti, ed una mola a grano di Del Drago. Si celebrano in Collalto uno o due sponsali all' anno , nascono circa 4 individui , ne muojono da uno a tre. La sua popolazione ascende a 722 persone, delle quali 111 vivono in campagna, e rimangono tutti sotto la ridetta Parrocchia di S. Gregorio , formando 138 famiglie in 124 abitazioni, che si occupano nella lavorazione dei loro terreni, della superficie censita di tavole 8858. Il più vicino paese è Collegiove. Nacque in Collalto Carlo Latini, che fu Vicario generale di Rieti, ove morì nel 1841.

Cens. Rust. 27643. — Cens. Urb. 2157.

Direzione post. *Rieti*, *Canemorto* per *Collalto*.

Ricetto

È Appodiato di Collalto, ove vendesi soltanto sale e tabacco, e vi è una mola a grano del Principe Del Drago. È popolato da 347 persone tutte nell' interno sotto la Parrocchia di S. Andrea , e formanti 87 famiglie entro case 80. — Il territorio di Ricetto è della censita superficie di 1028 tavole.

Cens. Rust. 8800. — Cens. Urb. 1710.

Direzione post. *Canemorto* per *Ricetto*.

S. Lorenzo

È altro Appodiato di Collalto, ove al solito non vendesi che

sale e tabacco. V' è un Flebotomo. La chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Pietro Martire, che ha sotto 218 individui tutti nell' interno del paese, riuniti in 64 famiglie entro 45 abitazioni. Attendono quasi tutti alla pastorizia, ed a coltivare il proprio territorio esteso in superficie tavole 5975.

Cens. Rust. 12282, — Cens. Urb. 1242.

Direzione post. *Canemorto* per *S. Lorenzo.*

Colle Giove

Comune sotto Canemorto, Diocesi di Rieti, ove è soltanto macello, osteria, e vi si vendono sali e tabacchi, e alcuni ferri lavorati. Vi sono muratori, ebanisti, sarto. — V'è la Parrocchia di S. Antonio, sotto cui vivono 427 anime, quattro delle quali in campagna, riunite in 126 famiglie entro case 92. — Il territorio è della superficie di tavole 10275.

Cens. Rust. — 1446. — Cens. Urb. 1513.

Direzione post. *Rieti* per *Colle Giove.*

Marcitelli

Solo tabacco e sale vendesi in questa Comune nel Governo di Canemorto, pur Diocesi di Rieti, oltre l'esservi una Mola a grano di Colombi. La sua Popolazione ascende a 591 individui, riuniti in 128 famiglie entro 116 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Vincenzo. Di tavole 10940 è la superficie del Territorio di Marcitelli.

Cens. Rust. 16031. — Cens. Urb. 2329.

Direzione post. *Rieti* per *Marcitelli.*

Nespolo

Una bottega di merci e di pellami, un setacciaro si trovano in questa Comune che è sotto il Governo di Canemorto, Diocesi Reatina, e che è popolata da 743 individui, de' quali 500 abitano in campagna, e sotto la Parrocchia di S. Sebastiano rimangono riuniti in 43 famiglie entro 38 case. Rimane 4 miglia a levante da Petescia, e vuolsi che vi esistesse l' antica città di *Vesbula.* — Il suo territorio è ubertoso di grano, vino, fieno, castagne, ed è della superficie di 8580 tavole.

Cens. Rust. 17587. — Cens. Urb. 4248.

Direzione post. *Rieti* per *Nespolo.*

Paganico

Altra Comune come le precedenti sotto il Governo di Canemorto, Diocesi di Rieti. Vi sono pizzicheria, macello, forno, bottega di liquori, osteria, sali e tabacchi, calzolaj, fabbri. V'e pure una mola a grano di Luchetti, ed un Flebotomo. La chiesa Parrocchiale è dedicata a S. Niccola, e si contano sotto essa 804 persone, delle quali 23 sole in campagna, formanti tutte 150 famiglie in 144 abitazioni. — Di tavole 8952 estendesi la superficie censita del territorio di questo paese, ove raccogliesi grano, vino, ed olio a sufficienza. — L'aria che vi si respira è salubre.

Cens: Rust. 14587: — Cens. Urb. 3587.

Direzione post. *Rieti* per *Paganico.*

Petescia

Comune distante di tre miglia da Canemorto, sotto cui giaoce, Diocesi di Sabina, ed è piccolo paese bello, con istrade strette, discocesi. È di Borghese, e rimane 3 miglia e mezzo distante da Montorio in valle. Per andarci, pure nel verno è d' uopo passare il fiume Toràno un miglio circa distante dall' abitato, che giace in alto colle, e gli sovrastano due montagne. Piccola e senz' organo è la Parocchiale Chiesa del SS. Salvatore, sotto la quale vivono tutte nell' interno 937 persone in 190 famiglie entro case 171. V'è macello, bottega di liquori, osteria, forno, pizzicheria, sali e tabacchi, nonchè due modiste, canepini 5, due Medici del paese, un'de' quali è Roberti, un Chirurgo, un Notajo, la Farmacia Valentini. Le prime famiglie di Petescia sono Valentini ridetto, Roberti, Giorgi. Assai attivati vi sono la pastorizia e l'agricoltura. Un miglio distante in alpestre luogo fra due sassi del monte sgorga una limpidissima acqua chiamata *Acquasanta*, *Fonte periodico*, *Fonte economico*, *Fontana mirabile*, e getta per un buon quarto d'ora al levar del sole, a mezzo dì, e al tramonto, ed ignorasi tuttora la cagione di così sorprendente fenomeno. Alcune volte sta anche per anni asciutto. Nell' estremità della collina, ove giace Petescia, a mezzo dì si uniscono e terminano da questa parte le estensioni del Vescovato Sabinese, Marsicano, Reatino, e Tivolese, per cui simile punto dicesi la *Fonte e la Tavola* dei 4 Vescovi. Il territorio di Petescia ha la superficie di Tavole 8275. — Cens. Rust. 24231 — Cens. Urb. 5157.

Direzione post. *Rieti* per *Petescia.*

Pozzaglia

Il suo nome deriva da un'antico pozzo ch'evvi poco lungi, prima appellavasi *Pozzogallo*: lo stemma municipale è un gallo sopra un pozzo. Non già che questa Comune rimanga in basso; perchè anzi giace sulla costa di fertile ed ameno poggio di una valle, e non molto distante vi scorre il fiume Toràno. Attivata assai v'è l'agricoltura, nè manca di limpidi fonti. Un medico assiste i malati, e v' è la Farmacia Negri. Vi sono sali e tabacchi, un materazzajo, 4 sarti, maniscalchi, 5 sediari, ed una mola a grano di Borghese. Tutte nell'interno sotto la Parrocchia di S. Nicola abitano in 153 case 166 famiglie composte da 839 persone. La chiesa detta di S. Maria del Piano fu celebre Abazia spettante ai Monaci Farfensi, bel Monastero fondato ai tempi di Carlo Magno, e vi si scorgono gli avanzi tuttora. È Pozzaglia 3 miglia circa a levante discosto da Canemorto, sotto il cui Governo rimane, e nella Diocesi di Spoleto. Tiene appodiato Montorio, e Pietra Forte. La sua valle è detta *Muzia* perchè Pozzaglia prima di essere di Borghese, fu dei Muti. Il suo territorio in monte e in colle ferace di grano, di fieno, di vino, e con pascoli, ha la superficie di 13482 tavole.

Censimento Rust. 22483. — Cens. Urb. 3891.

Direzione postale: *Rieti per Pozzaglia.*

Montorio in Valle

Vendonsi sale e tabacchi solamente in questo Appodiato di Pozzaglia, ove sono due materassaj, sarti, maniscalco. Il paesetto di pochi abituri, rimane situato sulle coste dei monti cerauni in posizione piuttosto alta, sopra la valle Muzia. Viene denominato però Montorio, e in Valle, perchè ha di prospetto la valle del fiume Toràno in poca distanza. Alpestre è la strada che vi ci conduce; conta 245 persone, e famiglie 52 in abitazioni 49, sotto la Parrochiale chiesa di S. Stefano protomartire. Rimane Montorio in Valle due miglia circa a mezzo dì da Pozzaglia, e miglia tre fra levante e ponente da Canemorto. È di Borghese. Il suo territorio s' estende in superficie tavole 7495.

Censimento Rust. 9188 — Cens. Urb. 636.

Direzione postale: *Canemorto* per *Montorio in Valle.*

Pietra Forte

È un'altro Appodiato di Pozzaglia, il quale ha per popolazione 290 anime componenti 67 famiglie in case 65 sotto la Parrocchia di S. Stefano. Vi si vendono sali e tabacchi, e vi è la mola a grano di Morelli. — Di Tavole 3592 è la Censita superficie del territorio di Pietra Forte, e viene lavorata da attivi agricoltori.

Cens. Rust. 5375. — Cens. Urb. 1094.

Direzione post. *Canemorto* per *Pietra Forte.*

Scandriglia

Sulla vetta di un colle, o monte comodo e delizioso, in ameno orizzonte, ed in aria assai salubre è situata Scandriglia, che dal Mattei fu creduta l'antica *Vesbula,* o la *Mefile* di Dionisio. Infatti nel suo circondario vi sono profane anticaglie, molte vetuste rovine, e la sepolcrale marmorea memoria in greco di Eliano del fine del secolo IV. Rimane sotto il governo di Canemorto, Diocesi di Sabina. Per la via di Nerola, e di Ponticelli si giunge in vettura in Scandriglia, ma per i pedoni v'è una lunga salita. Le sue interne strade sono in parte piane, altre discocesi. Vi sono da circa 10 negozianti di vino, bottega di tessuti, e merci, osteria, macello, 3 forni, caffè e liquori, sali, tabacchi, bottega d'ordigni campestri, altri 2 di ferri larati, ebanisti, falegnami, muratori, calzolaj, sarti, 13 carretti, due torchi a olio di Morelli, e di Palmieri, mola a grano del Marchese Vincentini, Medico, Chirurgo, e le Farmacie Sacconi e Massimi. Vi sono diverse buone famiglie, e la prima è Palmieri. La Chiesa Arcipretale con organo è della SS. Assunta e fecesi costruire dai Monaci Farfensi nel X Secolo. Sotto essa vivono 1330 individui, 74 de' quali abitano in campagna, riuniti in 274 famiglie entro 274 abitazioni. Santa Barbara è la principale Protettrice del paese. — La Festa è ai 15 d'Agosto per Maria Santissima. V' è in Scandriglia il Convento dei PP. Cappuccini detto di S. Nicola: è antichissimo e rimane sopra un monte in vocabolo li *Pescetti.* Fertilissimo è il territorio di Scandriglia, abbonda di tutto, e più di squisite persiche. La sua superficie è di tavole 46846. — Nel 1084 signore di questo paese era un tal Conte Erveo, che lo donò al monastero di Farfa, quindi l'ebbero in enfiteusi gli Orsini, ed oggi la famiglia Palmieri. Il Comune alza una torre

con 3 finestre in memoria di quella ove stette S. Barbara, ed ha appodiati *Cerdomare, e Ponticelli.*
Cen. Rust. 109560. — Cens. Urb. 9550.
Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Scandriglia.*

Cerdomare

Appodiato come dissi di Scandriglia, ove è una Locanda di campagna, ed una mola a grano di Campetel. li Il suo nome deriva da *Cerretum malum.* Giace fra Poggio Mojano e Pozzaglia, 2 miglia distante dalla Badia di S. Salvatore Maggiore. La piccola chiesa Parrocchiale di Cerdomare senz'organo con 2 altari, è dedicata a S. Michele Arcangelo, e sotto essa vivono 108 persone tutte nell'interno del paese, e componenti 23 sole famiglie in 23 abitazioni. È dei Signori Vincentini di Rieti, e da questa città è distante 20 miglia, uno dall' Osteria Nuova. La prima famiglia del paesetto è Cesare Felli. La Festa popolare è per S. Michele Arcangelo. — Il territorio di Cerdomare ha la censita superficie di tavole 6524.
Cens. Rust. 22440. — Cens. Urb. 377.
Direzione post. *Scandriglia* per *Cerdomare.*

Ponticelli

Altro Appodiato di Scandriglia, da cui è distante circa 2 miglia. Esso prende il nome da un piccolo ponte, che a piè del colle in una valle ove Ponticelli è situato, serve a trapassare il fiume Correse: o secondo altri, dall' autore di esso ponte, che si crede un *Celio.* È Ponticelli castello assai antico con fortissime mura posto in posizione non troppo vantaggiosa su di un piccolo colle quasi di rimpetto a Scandriglia. Da Poggio Nativo è lontano miglia 4. Vi è un Forte mezzo diruto, e d'intorno al paese vi sono le pubbliche fonti. Bella è la visuale, ma da una parte è riparata dal monte Calvo, che gli è 2 miglia lontano. — Fu degli Orsini, quindi dei Barberini, e oggi di Sciarra Colonna. Vi sono 3 carretti, calzolajo, forno, sali e tabacchi, 2 mole a grano di Filonardi, e di Tregnoli. Conta 324 anime, delle quali 24 vivono in campagna, e sotto l' Arcipretale chiesa della SS. Assunta formano 71 famiglie in case 71. V'è altra suburbana chiesa di S. Maria del Colle, di gotica forma, e con belli affreschi. Il territorio di Ponticelli, che abbonda di frutti, estendesi in superficie tavole 14225.
Cens. Rust. 44962. — Cens. Urb. 4538.
Direzione post. *Scandriglia* per *Ponticelli.*

GOVERNO DI FARA

Questa Comune nella Delegazione di Rieti, Abbazia di Farfa, 4 miglia al sud da Castelnuovo, rimane in aria aperta nell'apice del monte Buzio, da ove si gode al sud ovest estesissimo orizzonte. Al nord-est v'è la concatenazione degli Appennini. È dominata da tutti i venti. *Phara*, è parola Longobarda, e significa unione, piccola comunità. L'interno di Fara ha più di un miglio di estensione, le sue principali contrade si chiamano *S. Giacomo, la Collegiata*, la *via del Governo*. La chiesa primaria di Fara è la Collegiata di S. Antoniono con organo, ed ha 10 Canonici ed Arciprete. V'è il Tabernacolo che vuolsi disegno del Vignola. Il 2 Settembre v'è la principale Festa popolare di S. Antonino Martire Protettore del paese. S. Emidio e S. Fara sono Comprotettori. Sotto tale Collegiata vivono 1308 individui, li quali costituiscono 310 famiglie in 288 case. Ma di essi 1308, abitano giù al basso nella vallata in campagna 918 persone, essendovi due Parrocchie succursali, *Cotodino* cioè sotto l'invocazione di S. Filippo Neri e SS. Concezione, e l'altra di *Canneto* sotto l' invocazione dei SS. Rocco ed Isidoro. La quale valle, o pianura, è tutta piena di campestri casali, e v'è appositamente un Medico comprimario residente in Cotodino con scudi 205 oltre altri 45 scudi che esso ritrae dall' Appodiato Correse, ove conducesi di scavalco. Coll' altro Medico primario soggiornante entro la Fara con annui sc. 200, e col Chirurgo che percepisce 180 scudi, cura malattie di febbri intermittenti e non di rado anche perniciose. V' è la Farmacia Isidori. La popolazione ridetta si occupa per lo più nei campestri lavori, e si celebrano in essa circa annui matrimoni 20, nascono da 50 individui, ne muojono circa 25. Un Concerto Filarmonico rallegra il paese, ove le primarie Famiglie sono Corradini, Cherubini, Castellani, e Manfredi. Vi sono poi 6 negozianti di campagna, 3 botteghe di liquori, 5 calzolaj, scarpellino, ebanisti, imbastaro, 12 carettieri, Locanda, 2 botteghe di ferri lavorati, mola a olio di Bernabei, altra di Lupi, altra dei Monaci di Farfa, una di Sacchetti, una di Turchetti, e la mola a grano di Selli. Infatti è Fara sufficiente di generi, ma vi primeggia l'abbondanza di ottimo olio, e molti si occupano nel traffico commerciale colla Capitale. Vi sono due Monasteri di Monache, uno delle Revm̃e Clarisse, di erezione Comunale, l'altro della Eremite dette sepolte vive, erezione di Casa Barberini. Evvi pure il Convento dei PP. Rifor-

mati Francescani, e poco distante dalla Fara men d'un terzo di miglio, sopra altura, il Casino magnifico di villeggiatura dei RR. PP. Monaci Benedettini (*Sanfiano.*) Nè manca *Fara* di un Monte di Pietà, di un Monte frumentario, dello Spedale, e di una dotazione annua ad una zitella a spese del Revmo Capitolo. Rapporto alla pubblica istruzione sonovi il Manstro e Maestra di scuola, e Maestro di musica. Sono poi tenuti ad istruire i fanciulli, anche i due Parrochi della campagna. Rapporto alle acque potabili, si bevono quelle di pozzo, sebbene ve ne siano di vena alla distanza di un quarto di miglio. Evvi pure un'acqua salsa a piè del monte detto S. Martino, o Acuziano, ove in antico nell'estate ritrovavansi i RR. Monaci Benedettini. Il fiume Farfa è distanto 3 miglia e così il fosso di Correse, ed i boschi Arci, e Pantanelle: la serrvadi Picarelle è lungi un quarto di miglio. Nel territorio ssai ubertoso in colle e in piano, della superficie di tavole 43996, sono dispersi avanzi di antichità, in ispecie in *Aricci*, ove giaceva Curi In questo territorio medesimo, 4 mia distante dal paese su di un bel colle chiamato *Turris*, le *Grotte* di *Torri* al vocabolo *Coltimoni* 22 miglia da Roma, esiste ancora un quadrilatero recinto di mura ciclopee lunghe 120 passi, e vuolsi che di tale fortilizio fosse padrone Crescenzio prefetto di Roma nel 1011. Sotto è tutto vuoto, con grotte, e bellissime volte. Il 30 Novembre sacro all'Apostolo S. Andrea v'è Fiera entro il paese, e per l' Ascensione nella chiesa detta la Madonna dell' Arci nella Tenuta dell' istesso nome. Vi sono due Confraternite in Fara, del SS. Sacramento cioè, e l' altra della Misericordia nella chiesa di S. Giacomo, ossia S. Giovannì decollato. — Furono di Fara, D. Giuseppe Pacifici Vicario Generale in Ancona, Francesco Avvocato Guadagni de' Santi celebre latinista, Filippo Mercurj Archeologo ed il vivente Monsignor D. Giovanni Battista Castellani Brancaleoni già Professore d' Eloquenza nel Seminario Romano, ed oggi Segretario Sostituto de' Brevi, e l' Emo Cardinal Gio. Antonio Capizucchi, che fu Arciprete della Collegiata nel 1856 Tiene Fara per Appodiato Correse, ed ha sotto il suo Governo le Comuni di Casa Prota, Castel Nuovo, Frasso, Mompeo Monte S. Maria, Poggio Nativo, Saliano, e Toffia, che gli è il più vicino paese. Tutto il Governo di Fara conta anime 6483.

Cens. Rust. 203084. — Cens. Urb. 15608.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Fara.*

Farfa

Nullius Dioecesis

Nel territorio di Fara, non molto distante dal paese, alquanto più in basso, ma sempre in alto per la via che adduce a Poggio Mirteto, giace il rinomatissimo imperiale Monastero di *Farfa*. Ivi mirasi anche un lungo borgo o Castello Abaziale fabbricato con tutte botteghe ad uso di Fiera su di un ripiano dell' *Acuziano* monte, ed ha il nome di *S. Maria di Farfa*. Voce che vennegli dal fiume *Fabaris* di Virgilio, *Farfarus* d'Ovidio, che sussurra alle sue falde. Il quale fiume nasce da diverse vene d'acqua, e più da una bocca del diametro di circa palmi 4 nel territorio di S. Lorenzo; ingrandiscesi poi anche più mercè degli altri due rivi *Riana* e *Patrula* che s'uniscono giù al piano nel ponte di Granica che si passa su ponte di pietra; produce anguille eccellenti, trote, e roviglioni; scende in amena valle, e quindi scaricasi incontro Torrita nel Tevere. Si chiamò Farfaro, a cagione dei molti alberi di tal nome, che adornano le sue rive d'intorno. — L'insigne Monastero poi si fondò da S. Lorenzo Siro, il quale venne in Italia con sua sorella S. Susanna nel 420, epoca dei primi Goti, e dedicollo alla Vergine SS̃ma che si vede pinta nel legno, e che tienesi in grande venerazione. Fu tal Monastero compito nel 430, e quindi prosperò ognora di bene in meglio sino al 565, in che fu distrutto dai Longobardi, e così rimase fino al 672. Per la distruzione di Monte Casino, fuggitovi S. Tommaso Savojardo, ristaurò il Farfense Monastero, e lo compì nel 678. Ragguardevoli personaggi lasciarono ricche rendite a tale Monastero, fra quali i Duchi di Spoleto; tanto che i RR. Benedettini che il possiedono, furono già Signori d'una moltitudine di Castelli, ed insigniti vennero di privilegi moltissimi. Indarno Lotario Re d'Italia comandò nell'839 che si abbattesse il Monachismo, ed il Farfense Monastero. Questo possiede un'antichissimo e prezioso archivio, Biblioteca, ove è da osservare rare, ed assai pregievoli cose. Intorno al pozzo del chiostro si mira un bassorilievo, opera romana di greco scalpello, ed altre mirabili cose sono a vedersi entro il sontuoso tempio adorno di organo superbo, e di rare reliquie. Esso dopo che fu terminato, si consacrò da Giovanni VI, il quale appositamente si mosse dal

Vaticano. Nel ridetto borgo si celebrano Fiere di grande concorso, ove accorrono anche Mercatanti da lontane parti.

Pel Censimento V. *Fara.*

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Farfa.*

Correse

Appodiato di Fara come si è detto, e dalla quale dista circa 3 miglia, e ad egual distanza da Monte Libretti. È situato sulla riva sinistra del Tevere sopra di un basso colle, in un clima non troppo felice, ove nell' estate ti tormentano le zanzare, ed altri insetti. È abitato da campagnuoli. Conta anime cento, delle quali 16 vivono in campagna, e tutte sotto la Parrocchia di S. Biagio formano 22 famiglie in case 22. Giace sul fiume Correse, di contro l'antica Curi famosa capitale dei Sabini, ove nacquero Ersilia, ed i Re Numa, e Tazio oggi S. Maria d'Arci. Accerta Strabone che Curi avea un miglio e mezzo di diametro, nè v'era la simile per magnificenza in tutta la Sabina. Fu distrutta dalla barbarie dei Goti. Ed in fatti vi si veggiono tuttora ruderi di superbe grandezze. *Curis* significa asta, e Marte e Romolo dal portar questa, fur poi detti *Curites*, e quindi anche *Quirini.* Fu Correse degli Orsini, quindi dei Barberini. Poco lungi giaceva il famoso Monastero di S. Antimo colla chiesa, ove tale Santo ricevette la palma del martirio. Entro Correse vi è un pellicciajo, e giù nella strada maestra che guida da Roma a Poggio Mirteto evvi il notissimo carestoso Albergo. — Il territorio di Correse è amplo 10385 tavole, e vi si raccolgono copiose derrate.

Censimento Rust. 29765 — Cens. Urb. 1237.

Direzione post. *Poggio Mirteto*, *Fara* per *Correse.*

Casa Prota

Questa Comune sotto il Governo di Fara, Diocesid i Sabina, consiste in un piccolo castello situato sopra una collina, e v'è una non molto grande Rocca alquanto deteriorata. Casa Prota conta 500 anime, 50 delle quali abitano in campagna, e sotto la Parrocchia di S. Domenico formano unite 92 famiglie entro case 91. Un miglio lontano dalle mura evvi un soppresso Convento dei PP. Carmelitani, chiamato Maria Santissima delle Grazie. Anche alle radici del colle di Casa Prota v'è altro tempio detto di S. Maria della Croce assai miraco-

losa, con unito convento oggi soppresso, ma vi sono due Cappellani, ed ivi la Madonna è in mezzo a molti voti offerti. Fu Casa Prota degli Orsini, indi dei Savelli, oggi della Santa Sede, ed ha Appodiato *Collelungo*. Entro il paese vi sono due negozianti di generi diversi, e 4 di cereali, 2 sarti, calzolajo, bottega di sali e tabacchi. V'è pure il Medico, e la Farmacia Palmucci. Il suo territorio ha la superficie censita di tavole 6348.

Censimento Rust. 29280. — Cens. Urb. 3418.

Direz. post. *Poggio Mirteto* per *Casa Prota*.

Collelungo

Sul vertice di graziosa collina vestita di verzura e tutta fruttifera giace questo Appodiato di Casa Prota, da cui dista 3 miglia, estendendosi fin quà il colle, da cui riporta il nome per essere alla testa di una catena di fruttifere e deliziose colline. La sua popolazione ascende a 351 anime, e tolte 15 che vivono in campagna, le altre rimangono nell'interno del paese formando sotto la Parrocchiale chiesa di Maria SS. della Neve 80 famiglie in 79 abitazioni. Il Protettore è S. Clemente Papa, la di cui Festa si solennizza con magnifica pompa, e vicino il paese v'è la sua chiesa, ove appunto era prima la villa di Faustino suo genitore. Fu Collelungo degli Orsini, e sotto Paolo V l'acquistò la Camera. Entro il paese vi sono due negozianti di generi diversi, un'orzajuolo, calzolajo, 3 ebanisti, sarto, sediaro, stracciarolo, e 18 crivellari. V'è pure in Collelungo la mola a grano di Filippi. Di 7910 tavole è la superficie censita del suo territorio.

Censimento Rust. 26099 — Cens. Urb. 2779.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Collelungo*.

Castel Nuovo di Farfa

Comune sotto il Governo di Fara, Abazia di Farfa. Il nome gli viene da *Castrum novum*. È bel paese situato in ameno orizzonte, 5 miglia lontano da Poggio Mirteto. V'è una bella chiesa con organo nel borgo, ed altra fuori il paese senz' organo detta la Madonna. Vi sono 3 botteghe di generi diversi, Drogherie, Dispensa di sali e tabacchi, bottega di ferri lavorati, stagnaro, chiavaro, 3 muratori, falegname, sarto, 2 calzolaj, il Fuochista Sasseri, 5 Negozianti di campagna, macello, pizzicheria, forno, nonchè la farmacia Ridolfi. Sonovi pure 4

carrettieri, 4 mole a olio di Galli, un Medico, un Notajo. Le migliori famiglie del paese sono i Marchesi Simonetti, il Commendator Angelo Galli ex-Ministro delle Finanze, ed ancora quelle di De Santis, e Cherubini. La popolazione di Castel Nuovo di Farfa giunge ad anime 690, delle quali 26 stanno in campagna, e tutte sotto la Parrocchiale chiesa di S. Niccola formano 151 famiglie in 132 abitazioni. V'è pure il Convento dei RR. PP. delle Scuole Pie per l'educazione dei giovinetti, e le Maestre Pie istruiscono le fanciulle. Il suo territorio esteso in superficie tavole 7204, è in colle e in piano, e produce assai vino, grano, olio, nè manca di pascoli, e di legna da fuoco.

Censimento Rust. 52084 — Cens. Urb. 11246.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Castel Nuovo di Farfa.*

Frasso

Altra Comune sotto il Governo di Fara, Diocesi di Sabina, e conta 415 individui, de' quali 293 rimangono entro il paese e gli altri 122 in campagna, formando tutti uniti 84 famiglie, o case 70 sotto la Parrocchia di Santa Maria della Neve. Vi sono 2 stracciaroli, negozianti di cereali, di formaggi, mola a olio, e a grano di Filonardi, ed un' albergo. Rimane poco discosto dall'origine del fiume Farfa fra molti frassini, dai quali riportò il suo nome. Umido piuttosto è il suo clima. Rimane lontano 3 miglia a mezzodì da Collelungo. È di Cesarini. Il suo territorio è della censita superficie di tavole 4260, ed è ferace assai.

Censimento Rust. 16398 — Cens. Urb. 2247.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Frasso.*

Mompèo

Comune ch'ebbe il titolo di Marchesato, ed è sotto il Governo di Fara, da cui dista 6 miglia, Diocesi di Sabina, situata sopra un'alto e delizioso colle 3 miglia distante da Salisàno, e 3 da Castel Nuovo di Farfa; ai piè del monte gli scorre il fiumicello la *Riana.* Piane sono le sue interne vie, e bella quella di mezzo, lunga, e larga. V'è il palazzo baronale con vasti sotterranei, e nella sala vi si vedono molti marmorei ritratti dei Naro, ai quali Mompeo appartiene; e fu prima degli Orsini, indi dei Capponi. A principio della scala evvi il busto di Urbano VIII. Esso palagio che ha una sola

porta d'ingresso è adorno di una vasta ringhiera di travertino, da cui in amenissimo orizzonte si scorgono molti paesi, cioè a ponente Casa Prota e le sue montagne, a mezzo dì Castel Nuovo, il Monastero di Farfa, Fara, Monte S. Maria, Scandriglia, la montagna di Pellecchio; a ponente Castel S. Pietro, il monte di S. Valentino; a tramontana Rocca Baldesca, Salisano, la montagna di Tancia. Entro il paese vi sono macello, pizzicheria, bottega di spiriti, sali e tabacchi, 3 calzolai, 3 carrettieri, ebanista, muratore, nè vi manca il Medico. Fuori vi sono due mole a grano del Marchese Patrizi. Viene Mompeo popolato da 579 persone, delle quali 156 vivono in campagna, e tutte unite costituiscono 120 famiglie in 119 case, sotto la Parrocchiale Chiesa della Natività di Maria SS., dove assai gaja e magnifica è la Cappella del SS. Crocifisso. Il Protettore del paese è S. Egidio Abate. Il territorio produce olio, grano, frutta, ghiande, vino, e vi si fa buona caccia di volatili, e di silvestri palombi. Ruderi di magnifici sepolcri scorgonsi in esso, antichi bagni, e opinasi che vi esistesse una sontuosa villa del grande Pompeo, circa mezzo miglio lontano per condursi a Salisano. Più avanti mirasi un circolare rudere appellato *la Torre*; in altro luogo avvene uno quadrilatero detto il *Mattone*; e altrove un magnifico residuo di superbo sepolcro che chiamasi *Palombara*, coperto di molti fichi d'india. Al vocabolo le *Grotte* vi sono altre rovine, e avanzi di tombe; in contrada *Villa Marsa* vi fu la villa di Fabio Massimo, e molti vogliono che non fosse discosta la città di *Regillo* patria del famoso Atta Clauso stipite della famiglia Claudia di Roma. Il paese, dalla ridetta villa di Pompeo il grande, si denominò quindi Mompèo. — Nè è da tacersi che nel suo territorio della superficie censita di 10255 tavole, ritrovasi per le campagne molta breccia marmorea antica detta *aggregata*, di tinta cioè bianca, rossa, bigio, e gialla, e dopo passato il fiume Farfa tra Mompèo e Castel Nuovo, si vede il Tufo calcario.

Cens. Rust. 34768 — Cens. Urb. 5936.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Mompèo*.

Monte S. Maria

Rimane sotto il Governo di Fara, Abbazia di Farfa, ed è Comune che conta anime 480, delle quali sole 12 abitano in campagna, formando tutte unite sotto la Parrocchia della Santissima Assunta 110 famiglie in 110 case. Vi si vendono sali

e tabacchi, e vi sono due botteghe di Ferri lavorati, forno, due calzolai, tre carrettieri, Notajo, ed evvi pure una mola a grano di Pietrasanti. Rimane a 2 miglia al nord est da Toffia, ed appartiene all'Abbadia di Farfa, avendolo in antico costruito i Benedettini, o Monaci di S. Maria, e da ciò trasse anche il nome. È circondato da mura, e giace sù di amenissimo colle, a 3 miglia pure da Mompèo. La più rimarchevole casa è dei Signori Vittorini, e prima era un monastero di Suore. — Salubre è il suo clima, ed il paese è ricco di pure limpidissime acque distanti mezzo miglio al vocabolo *Ripa brecciosa*, e sassoso ed argilloso alquanto è il suo territorio della superficie censita di tavole 5348, in taluni luoghi anche incoltivabile.

Censimento Rust. 36062 — Cens. Urb. 5856.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Monte S. Maria.*

Poggio Nativo, o Donadio

Sopra un colle breccioso è situata la Comune di Poggio Nativo, o Donadio, Governo di Fara, Diocesi di Sabina. È circondata da mura castellane, agli angoli rinforzate da torroncelli oggi mezzo diruti. Evvi il palazzo, o antica Rocca dei Savelli quindi di Borghese, il quale restaurò la vetusta chiesa Parrocchiale di S. Silvestro, che ha sotto 387 anime in 88 famiglie, entro case 79. L'altra Parrocchia è della SSma Annunziata, che conta 531 individui in 97 famiglie entro 87 abitazioni. Delle quali 918 persone, 73 ne soggiornano in campagna, ed 845 nel paese, ove sono 4 caffè e liquori, osteria, forno, sale e tabacchi, bottega di tessuti, altra di pile, 2 ebanisti, sarto, 4 carrettieri, 3 botteghe di ferri lavorati, mola a grano di Filonardi. Nè vi manca il Medico condotto per l'assistenza dei malati, e vi sono due Farmacie, una di Cremisini, di Giordani l'altra. Le interne vie di Poggio Nativo sono piuttosto scoscesi, ma vi sono abitazioni a sufficienza decenti. Un'ameno passeggio, che può figurare anche in una città, e che incomincia della Porta di ponente, oltrepassa il famoso e bel Convento di S. Paolo dei PP. Minori Osservanti Riformati, ove in antico eran le Suore Benedettine. Il paese ricevette il nome dal principio, dalla *nascita* cioè, che ivi fecevi la cristiana religione. Fu di Poggio Nativo Francesco Florido, il quale scrisse molte opere di letteratura. Le prime Famiglie del paese sono Evangelisti, e Cremisini. — Nel territorio di Poggio Nativo della superficie censita di tavole 10650 al vo-

cabolo *li Massacci*, vi si vedono tuttora assai grandi massi, e credono molti che ivi esistesse qualche sontuosa Villa.

Censimento Rust. 56248. — Cens. Urb. 10735.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Poggio Nativo*.

Salisano

Prima, da Cesare, chiamavasi *Cesarianum*.—Due negozianti di cereali, d'olio, e vino, bottega di tessuti ed altro , bottega di generi diversi, macello, osteria, pizzicheria, 3 forni, 3 carrettieri, due vetture con bestie, 3 calzolaj, 2 muratori, botteghe due di ferri lavorati, di stracci, presenta questa Comune che rimane sotto l'Abazia di Farfa nel Governo della Fara. Sonovi pure 6 mole a olio, nè vi manca il Medico per la cura delle malattie diverse. Il paese è situato sopra alto monte a 3 miglia all'est da Bocchignano. Nel suo territorio v' è un altro monte chiamato dell'*Oro*, ove esiste una miniera di *Piriti* contenenti oro, argento, e ferro. Nella parte destra della dirupata via che da Salisano va a Mompèo verso i Religiosi di S. Francesco, evvi pure una terra marnata verdigna bigia, e talvolta giallognola rossa, micante, ed impietrita, quasi che si accosti alla calamita bianca dell'Elba. La sua miglior contrada è detta via *Retta*. La chiesa Parrocchiale con organo, di gotica forma, e rotonda è dedicata ai SS. Pietro e Paolo , e conta 522 anime sotto di sè, delle quali 53 in campagna , unite tutte in 108 famiglie entro 133 case ed occupate nell'agricoltura. Evvi altra chiesa col titolo di S. Diego con Convento de' Minori Riformati di S. Francesco, situata in colle un quarto di miglio dal paese lontano. La Festa popolare si celebra per S. Giulia martire il Lunedì dopo la SSm̃a Trinità. Il clima di Salisano è freddo piuttosto, e vi spirano venti settentrionali: il fiume Farfa gli è 2 miglia distante. Le acque potabili sono lontane, ed un miglio circa lungi evvi una sorgente minerale. Nel paese vi regnano a preferenza le polmonee, e vi è per curarle un Medico, che ha 132 scudi annui. La Farmacia è diretta dal chimico Eugenio Neri. Un Maestro istruisce i fanciulli. Sei sponsali si effettuano entro l'anno, nascono circa 22 individui, ne muojono solo la metà , essendo l'aria assai salubre. Salisano abbonda d'olio, scarseggia di frumentone ed il suo territorio ha la superficie di tavole 17285. Eravi una ferriera, ma oggi è inoperosa. Nel suo territorio si mira il semidiruto disabitato castello di *Rocca baldesca* che ri-

mane in basso, un miglio lungi. Salisano è distante da Mompèo 3 miglia, 7 da Poggio Mirteto.
Censimento Rust. 45935 — Cens. Urb. 6155.
Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Salisano.*

Toffia

Un miglio al nord est di Fara, piuttosto in basso sopra un duro e grande scoglio rabesco che gli serve di fondamento, giace questa Comune, Abazia di Farfa, e col nome di *Tophila* già venne edificato il paese circa l'anno 800. Un secolo dopo la sua Chiesa Collegiata fu detta seconda Sede di Sabina, perchè in essa per il lasso di cento anni rifuggiaronsi i Vescovi di Foronovo, città di Sabina distrutta dai Saraceni. La circonferenza di Toffia è di circa tavole 70, e le sue principali contrade sono Porta maggiore, Monte Cavallo, Castel di dentro, Collidrone, Cancello, e Piazza Lauretana. Vi sono diverse chiese interne, e la primaria è S. Maria nuova eretta in Collegiata, con bell' organo, 10 Canonici ed Arciprete, e vi esistono un'affresco della S. Famiglia, ed una tela della Visitazione, ambedue di valente mano. In un'urna evvi il corpo di S. Fausto. Altra antichissima chiesa fuor di Porta maggiore è S.Lorenzo, dove in separate urne si venerano i corpi dei Santi Cristina, Sisinnio, e Saturnino Martiri. V'è pure organo, e nell'altar maggiore mirasi il quadro del martirio di S.Lorenzo, che è il capo d'opera del Manenti padre. E per S. Lorenzo Protettore di Toffia si solennizza la Festa popolare, ed altra ve ne è con grande pompa il 16 Dicembre per la venuta della S. Casa in Loreto. Entro Toffia vi sono 3 forni, 2 botteghe di ferri lavorati, bottega di tessuti ed altra bottega di generi diversi, macello, osteria, pizzicheria, 3 negozianti di cereali, d'olio, di vino, 3 carrettieri, 2 vetture con 2 bestie, 3 calzolaj, 2 muratori, e 6 mole a olio, poichè questo abbonda, ed è di qualità squisita. Il territorio di Toffia della superficie di tavole 11038, fornisce grano, granturco, legumi, e vino a sufficienza per la popolazione, ascendente tutta nell' interno a 726 persone che compongono 107 famiglie in 99 abitazioni, e si occupa la maggior parte di essa nella coltura degli olivi, lavori campestri, bachi da seta. Vi si effettuano circa 10 annui sponsali, vi nascono da 30 persone, ne muojono 15, andando molti soggetti nell'estate a febbri di periodo, ed a verminazioni. A curare questi, ed altri comuni mali evvi il Medico condotto con annui scudi 190; il Chirurgo vi viene d-

scavalco con annui scudi 36. V'è una Farmacia assai gaja, e benissimo fornita. Un Teatrino serve per i dilettanti. Nè manca Toffia di un Monte Frumentario della laicale Compagnia di S. Lorenzo; ed ogni 4 anni dispensasi ad una zitella una dote di scudi 25, lasciata dal fu Filippo Simoni. V'è pure un pio Istituto fondatovi da Simonetti e Valentini, oggi retto dal nascente Istituto delle Suore Stimmatine che educano le fanciulle. I giovanetti sono istruiti a spese della Comune. Infine esistono in Toffia molte sorgenti di acque potabili e salubri, e vi è la bella fontana avanti Porta maggiore per uso del popolo e bestiame, ed avviva un'edifizio. L'aria è salubre in egual modo, dolce il clima, e un monte rivestito di piante cedue difende dallo scirocco il paese, il quale è circondato dai due fossi *Riana*, e *Rio*. — V'è un' antica Rocca con altri fortini intorno il fabbricato, ma è divenuta in buona parte diruta. Le migliori comode famiglie di Toffia sono Simoni Castellani, Palombi, Papi, Pellegrini, Castellani Palica, e la più ragguardevole Bufalieri Santocchi, che fin dal 1728 fra la Romana Nobiltà fu ascritta.

Cens. Rust. 39822. — Cens. Urb. 6563.

Direz. Post. *Poggio Mirteto* per *Toffia*.

GOVERNO DI MAGLIANO

Individui 1942 conta questo Governo, già Feudo dell'inclito Senato Romano, dei quali 521 abitano in campagna, e 1421 entro la città, divisi tutti in 4 Parrocchie. Una è di S. Giovenale, con organo, ed ha sotto 423 anime in 63 famiglie, in case 63; altra Parrocchia è quella di S. Liberatore che è la Cattedrale con organo, e conta 736 persone in 156 famiglie, entro 137 case: altra di S. Michele Arcangelo di gotica forma, con 649 nati, ovvero 119 famiglie in 107 abitazioni; e l'altra infine è di S. Maria delle Grazie con organo, di jus patronato del Comune, ove è un bel quadro che estimasi della scuola di S. Luca; numera 234 individui formanti 39 famiglie in case 39. V' è altra chiesa di S. Pietro già Parrocchiale, e Collegiale, ed altra ancora dei RR.PP.Passionisti, nonchè la suburbana di S. Francesco con piccol' organo. — Magliano giace sopra eminente colle cretoso 2 miglia lungi dal Tevere, 6 a ponente da Civita Castellana, che è la più vicina città, 6 da Otricoli a tramontana, 36 da Spoleto, 44 da Roma, ed il suo perimetro è della superficie di oltre tavole 61. Le principali sue contrade sono, via di Porta Roma-

na, della Cattedrale, di Porta Sabina, e Strada di mezzo. È a gradi 30 0 14 di longitudine, e di latitudine 42 21 45. Vi risiede il Vescovo Suburbicario di Sabina che è sempre uno del S. Collegio de' Cardinali, il quale vi tiene un Vescovo Suffraganeo. Quattro Porte ha Magliano; la *Sabina* a levante; la *Gigliana* a mezzodì, che adduce al convento del Giglio poco distante dalla città; la terza è detta *Romana*, e la quarta chiamasi di *S. Francesco*, la quale adduce ad un'antico Convento che prima v'era. Umido un poco, ma temperato è il clima di Magliano, soggetto a qualche nebbia, vi spirano i venti australi e nordici: vi regnano febbri reumatiche, e periodiche curate da un Medico, che ha scudi annui 240, e da un Chirurgo, che percepisce scudi 180. V'è la Farmacia sotto la ditta Sabatini. — Le vie della città sono piane, una sola scoscese, ed evvi il grande palazzo Comunale, e dell'Episcopio di rimpetto alla Cattedrale. Le acque potabili sono a poca distanza, altre lontane.

Non attivata è l'industria, occupandosi ben molti all'agricoltura, sebbene vi siano 4 negozianti di cereali ed altro, 3 botteghe di tessuti, bottega di sapone, Locanda, bigliardo caffè e droghe, 2 affitta letti, 3 dozzinanti, 5 falegnami, 3 sarti, 3 muratori, sartrice, undici calzolaj, calderajo, sellajo, tinozzaro, 2 sediari, barbiere, 5 vetture a 2 bestie, 2 maniscalchi, 4 mole a olio, Procuratori, Notajo. V'è un vasto Seminario Vescovile situato sulla piazza, ed ogni anno vi sono almeno 70 giovani. Si eresse dal Cardinale Gabriele Paleotto. Nel prospetto suo presenta un vago orologio a musaico. Evvi pure l'Educandato nel Monastero delle Clarisse di S. Croce, ed altro in S. Maria delle Grazie. Magliano fu innalzato a città nel 1395 da Alessandro VI, che vi trasferì la sede Vescovile ch'era a Foronovo oggi detto Vescovio, e Urbano VIII nel 1630 v'introdusse la dignità del Suffraganeo che risiede nella città. Questa è pure abbellita da una Filodrammatica di Cittadini, da un Concerto Musicale; e v'è il Monte di Pietà, il Monte Frumentario, il Monte dei Morti, e si sta erigendo lo Spedale, cho sarà affidato alla cura delle Suore del Calvario addette anche alla istruzione delle Fanciulle in S. Maria delle Grazie. Una dotazione annua proviene da un pio antico legato. Gode Magliano amenissimo orizzonte, poichè si vede Caprarola, Ronciglione, Carbognano, Fabbrica, Corchiano, Gallese, Vignanello, Soriano, Giove, Orte, Calvi, S. Vito, Otricoli, Schifanoja, Borgaria, Amelia, Poggio, Filacciano, Ponzano, Castel S. Elia, Nepi. — Migliori Famiglie della città sono Serafini,

Orsolini, Americi, Leti, Mariotti patrizi Sabini; e la Festa popolare con molti divertimenti si celebra il 15 Maggio per San Liberatore, Protettore appunto della città; ed evvi allora anche la Fiera per 8 giorni. Il territorio di Magliano è della superficie di tavole censuarie 33754, eguali a rubbia romane 1902: abbonda di granaglie, uva, frutta squisite, e d'ogni specie. Nel suo confine verso Cicignano si trova a 3 miglia dalla città un'acqua marziale alcalina ottima per le malattie cutanee, e per gli ostruzionari. Ivi presso è il Santuario di S. Maria di *Uliano*, o *Giuliano* che è in grande venerazione. Poco distante eravi il Castello d'Affriano, che oggi è una Tenuta. Nei d'intorni di Magliano sonovi pure caccie di cignali, di capri, e di volatili. Le falde del suo colle sono coperte di crostacei, ed eran prima bagnate dal Tevere. Le alluvioni di questo fiume nel 1683 e 84 arrecarono immensi danni. Prima lasciando delle lagune stagnanti, l'aria si rese infetta così, che di 12000 abitanti che vi erano, ne rimasero soli 200. Dopo disfatto il ponte che l'Imperatore Ottaviano costrusse tra Falisci e Otricoli, indicato tuttora dalle così dette *Pile di Augusto*, passavasi il Tevere colla barchetta. Ma nel 1589 Sisto V nell'anno 5.° del suo Pontificato da Domenico Fontana fece costruire il magnifico *Ponte Felice*, così chiamato dal primo nome suo, che poi si terminò da Clemente VIII, mutando l'alvo del fiume, acciò si discostasse da Magliano, nel cui territorio giace. Ma il fiume ritornando sempre nell'antico suo posto cagionò immensi danni. Urbano VIII infine con nuovo canale e palizzate, obbligò il fiume a passare sotto il ponte, e però gli furono alzate due memorie, una sul ponte istesso nel 1628, l'altra a forma di maestosa quadrilatera mole nel terreno asciugato, a sinistra della corriera via, e detta *Memoria Urbana.* Il ponte, di cui sopra, costò 76635 scudi, ed è composto di 4 grandi archi con piloni profondi palmi 72. — Magliano fin dal 1155 era forte castello tutto murato all'intorno, e munito di solidi baluardi segni di potenti famiglie. Vi si ritirarono il Pontefice Adriano IV, e l'Imperatore Federico Enobardo nelle pericolose sollevazioni di Roma. Per qualche tempo si sostenne a repubblica, e la sua posizione lo liberò dagli Orsini, ma nel 1311 si pose sotto il patrocinio del Romano Senato. Oggi alza la città lo stemma di un' uomo a cavallo con una collana, in memoria di quella che Manlio Torquato tolse al vinto Capitano dei Galli al Ponte salario. E da Manlio derivò il nome di Magliano (*Malianum*), o perchè eretto sull'area ove esistette la villa della Famiglia Manlia. — Nac-

quero in Magliano Antonio Maggi, che fu Vicario Generale di S. Carlo Borromeo; il dottissimo Cardinale Bernardino Scotti che morì nel 1568; e a nostri tempi l'Emo Cardinal Serafini, ed il vivente nipote Monsignor Serafini Luigi Uditore della S. Rota. Ha Magliano Appodiato il castello di Foglia.

Censimento Rust. 136509 — Cens. Urb. 18207.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Magliano in Sabina.*

GOVERNO DI POGGIO MIRTETO

Questa città distante 36 miglia da Roma, innalzata a tal grado nel 1837 da Gregorio XVI, è situata su di un ameno poggio ch'era ricco di lauri e mirti, e da ciò ne venne il suo nome. Nel 1842 mercè le cure del Cardinal Lambruschini, vi pose la Sede Vescovile Gregorio XVI, e il Vescovo si chiama anche Abate di S. Salvatore Maggiore. Bella, grande è la piazza di Poggio Mirteto lunga circa 840 palmi romani; poche sono le altre vie, alcune delle quali discoscesi. Nell'antica sua Rocca è il palazzo Governativo. La Cattedrale di vasta struttura è dedicata a Maria SS. Assunta, e venne a pubbliche spese restaurata nel 1844. Ivi in due tavole di marmo postevi nell' anno stesso si leggono le iscrizioni, che ricordano i beneficj del sommo Gregorio XVI, e del dottissimo Cardinal Lambruschini. Vi sono 10 Canonici compreso il teologo e penitenziere, 6 beneficiati, e varii chierici. D'autore è l'organo. L'Episcopio è grande, gajo, e con sontuosa cappella ricca di marmi: vi è unito il Seminario. (*V. S. Salvatore*). Vi sono anche altre chiese in Poggio Mirteto, e quella di San Rocco con organo è a capo la piazza. La sede Vescovile, come sopra accennai, venne nel 1851 eretta da Gregorio XVI, e ne fu primo Antistite come tuttora S. E. Mons. Nicola Grispigni; ha di rendite scudi 2580. — Nel 1851 s'incominciò a fabbricare lo Spedale a prò anche dei paesi vicini, come Castel Nuovo, Montopoli, Poggio S. Lorenzo, Salisano, Bocchignano, Monte S. Maria, e Cerdomare. — Abbonda Poggio Mirteto anche di salubri acque potabili. — Per l' istruzione pubblica dei secolari vi sono scuole sino a tutta Rettorica, e le fanciulle s'istruiscono dalle Maestre Pie. V'è una grande, rinomata e magnifica fabbrica di ogni sorta di campane di vetro, di cristalli, e vi sono botteghe di tessuti, di cera ed altro, di merci diverse, di liquori, 3 caffè, drogheria, 2 macelli, pizzicheria, forno, osteria, orzajuoli, bottega di paste e maccheroni, bottega di cristalli, ebanisti, calzolaj, pittori, muratori,

sarti, e sartici, imbastari, sediaro, barbieri, ventagliaro, 3 botteghe di ferri lavorati. V'è Medico, Chirurgo, e presso il Governo sonovi 3 Procuratori, 2 Notaj. Due Farmacie forniscono i medicinali, quelle cioè di Grassi, e di Giannini. Un decantato Concerto Musicale allegra spesso la città, ed in ispecie nella sua Festa sontuosa popolare ai 7 Agosto per S. Gaetano Tiene Protettore. — Tutto il Governo di Poggio Mirteto conta anime 16088; ma la sola città ne enumera 1976, delle quali 683 vivono in campagna, formanti tutte unite 422 famiglie in 376 abitazioni sotto la Parrocchia della SSm̃a Assunta suddetta. Il territorio è esteso tavole 21314 di censita superficie, e rimane in piano, e in colle ferace di grano, di olio, di vino, biada, fieno, ghianda, e vi sono pure dei pascoli. In simile territorio a un miglio e più lontano dalla città, giace in alta ed amena posizione il Convento e Chiesa de'Minori Conventuali sotto l'invocazione di S. Valentino tutta circondata da campestri abituri. Nel territorio istesso scorgonsi molti antichi ruderi di castelli diroccati, e un vico detto le *Castellacce di Montorso* al passo di Tasconi 2 miglia circa lontano dalla città. In poca distanza sono le rovine di S. Vittore, ed anche gli avanzi d'antico paese, che si vuole *Turano*, ed oggi v'è la chiesa chiamata S. Maria di Turano. Un miglio più avanti verso S. Valentino v'è un quadrilungo recinto di reticolate mura, che si crede appartenesse ai bagni di Lucilla. Tutto lo spazio poi compreso tra Roccantica e S. Valentino, è come una selva d'interessanti rovine, e di bagni dei tempi d'Augusto. — Nacquero in Poggio Mirteto Valente Fisiagra, e Giovanni Fisiagra esimio Dottore di Legge nel 1340; e fra i moderni Mons. Pescetelli Virginio promotore della fede, il vivente Mons. Giovanni Corazza Segretario del Camerlengato, e l'Avvocato Farricelli. Poggio Mirteto tiene per Appodiato Castel S. Pietro, ed ha sotto il suo Distretto il Governo di Fara, e 18 Comuni, cioè Aspra, Bocchignano, Cantalupo, Collevecchio, Configni, Cottanello, Forano, Montasola, Montebuono, Montopoli, Poggio Catino, Rocca antica, Rocchette, Selci, Stimigliano, Toràno, Torri, Vacòne.

Censimento Rust. 64800 — Cens. Urb. 26546.

Direzione postale: *Poggio Mirteto.*

Castel S. Pietro

Appodiato di Poggio Mirteto, consistente in un piccolo pittoresco paese situato a poco più di un mezzo miglio da Boc-

chignano, 2 da Poggio Mirteto sopra una brecciosa rupe. Temperato è il suo clima, ed è fornito di pure acque nelle sue 3 pubbliche fonti, delle quali la migliore è quella del *Rio* che scaturisce alle radici del monte *Costacanale.* Abbonda di tutto, vi è forno, sale e tabacchi, osteria di campagna, e la piccola chiesa Arcipretale senz'organo di S. Maria della Pietà, sotto la quale vivono 224 persone in 49 famiglie entro case 48. Il paese è assai antico, e venne edificato in onore di San Pietro, quando ne' primi tempi del cristianesimo in questo luogo predicò il Principe degli Apostoli la fede. Evvi un grande palagio baronale, oggi di Duranti-Valentini dai cui balconi, e più a mezzo giorno, godesi ameno orizzonte. V'è pure una fornace di mattoni. Le prime famiglie del paese sono Duranti-Valentini, e De-Paola. Ferace è il territorio, esteso per tavole 3752 di superficie.

Cens. Rust. 13724. — Cens. Urb. 2707.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Castel S. Pietro.*

Aspra

Giace poco lontano ove fu l'antica *Casperia*, città così detta dalle genti venute dal mar Caspio. Giù al piano si vede un'avanzo di mura ciclopiche presso la chiesa di Maria Santissima chiamata di *Legarano.* Questo fu un'antico castello il quale per esser quasi distrutto, i suoi abitanti si stabilirono ove è in oggi Aspra, sotto la padronanza della potente famiglia Asprona, che pare fosse fabbricata verso il 1109 colle rovine di *Casperia*, o *Casperula* nominata, che esisteva nel piano. Tale Comune nel Distretto di Poggio Mirteto, Diocesi di Sabina, ergesi su di uno scoscese ed aspro monte, 3 miglia da Roccantica, e non lungi dal monte Cloccio. Assai ameno è l'orizzonte suo, poichè ad est vi sono gli apennìni che gli formano catena, e si vede Roccantica, Poggio Catino, al sud Cantalupo, ad ovest Torri, Montebuono, al nord-ovest Vacone, e infine a nord Cottanello e Montasola. Entro il paese vi sono pizzicherìa, drogherìa, macello, vino, liquori, sale e tabacchi, 3 botteghe di ferri lavorati, altra di generi diversi, 5 tinozzaj, sediaro, materassajo, carrettiere, scarpellino, muratori, falegnami, Nè vi manca il Medico-Chirurgo che ha scudi 248, e v'è la Farmacia Mariani. Esistono in Aspra anche 3 mole a grano di Bruschi, 2 a olio: altra a grano di Lelli, altra di Perrini; un'altra mola a olio di Colalelli, 2 di Perrini suddetto, ed una di Scalzi. Il Comune conta anime 1245, delle

quali 448 vivono in campagna. Tutte unite costituiscono 259 famiglie in 253 case sotto la sola Arcipretale Collegiata chiesa a tre navi dedicata a S. Giovanni Battista, eretta nel 1515, ove mirasi un bel quadro della scuola di Pietro Perugino, e nella Cappella Bruschi ve ne è uno assai bello del Pirovani. V'è l'altro tempio della SS. Annunziata, detta Chiesa Nuova, ove la Vergine pitturata in tela, vuole che siasi di Guido Reni. La Festa popolare è ai 24 Giugno per il Protettore S. Giovanni Battista.

Possiede Aspra salubri e perenni fonti d'acqua purissima e potabile ed il suo territorio che intorno alle falde del monte è calcareo, in basso tutto di vulcanica materia, è esteso per tavole 25908 di superficie, e fornisce ottimo olio, squisito rosso vino, e abbonda di frutti, di erbaggi, di cacciagione: mediocre è il resto e si trae grande lucro in ispecie dalla caccia dei palombi silvestri. Non brutto è il caseggiato, e le più decenti abitazioni sono delle prime famiglie del paese, cioè Bruschi, Nardi, e Scalzi. V' è uno spedale, ed una scuola di calligrafia e grammatica. Aspra ha vicine tre fonti fuori dell'abitato. In tal paese, in cui temperato è il clima, vi spirano tramontana, e scirocco, e vi regnano nel verno mali inflammatori, nell'estate febbri intermittenti. Vi si celebrano circa 10 annui sponsali, nascono 25 individui, ne muojono 15. Cantalupo è il più vicino paese ad Aspra, e la città di Poggio Mirteto. Evvi Fiera il 5 Agosto per la Madonna delle Grazie, ed altra agli 8 Settembre detta di Legarano. — In Aspra fu imprigionato Cola di Rienzo (*V. P. I. pag.* 35), e ne uscì nel 1353 per indulgenza d'Innocenzo VI Aubert. — Nel piano di Aspra, ove come dissi era *Casperia*, si mirano tuttora avanzi d'antichità, e mura ciclopee, e v'era qualche sontuosa villa, e pure il castello di *Caprignano*, distrutto nelle guerre dei Guelfi e Ghibellini. Un miglio lontano da Aspra in aria la più salubre nella sommità di un'alto monte chiamato *Fiolo*, rivestito tutto di lauri, di elci, con pubbliche vie che formano bellissimo passeggio, un miglio e mezzo lontano dalla sottoposta via Salaria, giace il convento dei RR. PP. Cappuccini, ove vi si gode un magico orizzonte. Da colassù si scorgono circa 33 fra città e paesi, e vedonsi da lungi fino i monti di S. Fiora, e Radicofani, che rimangono più di cento miglia distanti. L'indicato Convento venne nel 1568 edificato, ove era un antico Castello, da Francesco Massari di Aspra, che di anni 57 morì nel 1560. Un' altro più antico dell' istesso nome, Monsignor Francesco Massari pur d' Aspra, fu Teso-

riere sotto Giulio II, e Orazio Massari fu l'autore della *Sabiniade.*

Cens. Rust. 63743. — Cens. Urb. 8908.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Aspra.*

Bocchignano

Un negoziante di ferro, bottega di merci diverse, forno, pizzicheria, macello, sale e tabacchi, calzolaj, carrettieri, 2 mole a olio di Giordani, una di Guadagni, una di Mazzatosta, ritrovansi in questa piccola Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto da cui è distante un miglio e mezzo circa o poco più. Fu detto *Vaconianum* da qualche tempio sacro a *Vacuna* Dea adorata dai Sabini. Il paese rimane in basso, ed in poco esteso orizzonte, e conta 374 persone, 82 delle quali in campagna, 292 entro l'abitato, formando tutte unite 92 famiglie in 82 case sotto la piccola chiesa Parrocchiale con piccol'organo di S. Giovanni. — Le prime famiglie di Bocchignano, dove v'è pure il Medico, sono Giordani, e Guadagni. — Al vocabolo *Fonte Varrone* vi fu la villa del celebre Marco Terenzio Varrone amico di Ciccrone; e vi si vedono vestigia di magnifica fabbrica, ed una perenne fonte. La superficie censita del suo ubertoso territorio è di tavole 10592.

Cens. Rust. 43007. — Cens. Urb. 6486.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Bocchignano.*

Cantalupo

Altra Comune in dolce clima sotto il Governo di Poggio Mirteto, la quale è composta di 739 persone; 264 abitano in campagna, le altre 475 entro il paese. Sono poi tutte unite 147 famiglie in 137 case sotto l'Arcipretale chiesa della SS. Assunta eretta dal Duca Cesi nel 1756. E'pure dedicata a S. Biagio, a S. Adamo eremita, ed a S. Stefano. Rimane nella parte più alta di Cantalupo, nella piazza del Baronale palagio. E' di ovale figura, assai gaja, ricostruita nel 1752; vi sono 6 cappelle, e quella di S. Stefano della famiglia Ricci, è ricca di scelti marmi: nell'altar maggiore vi sono colonnette di verde antico. Nel palazzo ridetto edificato nel 1500, ed è assai bello, vi sono due vaghi portici, uno d'ordine jonico, dorico l'altro, e magnifica è la scala. Entro vi si mirano superbi affreschi dei fratelli Zuccheri.

Il paese è situato su di una amena ed elevata collina, ma in

piano. V'è un bel borgo con decenti fabbriche, ed ampla è la via di mezzo. Vi sono negozianti di vino, bottega di spiriti, osteria, drogheria, caffè, macello, pizzicheria, bottega di pellami, di ferri lavorati, sale e tabacchi, sarto, calzolai, 6 carrettieri, Maestro di Scuola, Locanda, due Alberghi. Le acque potabili rimangono lontane. V'è un Medico-chirurgo con annui scudi 240, e la Farmacia Allegrucci. Vi regnano febbri periodiche. Fuori Porta S. Biagio evvi il convento dei Carmelitani calzati con chiesa di S. Francesco Saverio, ove il suo quadro vuolsi che sia d'autore. Uno dei Duca Cesi nel 1620 o in quel torno edificò questo grazioso tempio, riabbellito da Margherita Sforza e da Giacinta Cesi nel 1689. Vi è Festa per la Madonna SS. dell'Assunta nella Domenica fra l'ottava. Vi si celebra la Fiera di S. Biagio il 3 Febbrajo, altra di S. Adamo il 3 Maggio, altra infine di S. Vincenzo nella 4.ª Domenica di Luglio. Ristretto piuttosto è il territorio di Cantalupo della censita superficie di tavole 10280, ma abbonda di grano, d'olio ed è scarso di frutta, e di ortaglie. — Cantalupo ove passa la Diligenza che va a Poggio Mirteto, fu dei Savelli, poi Principato dei Vaini, poi Capo Feudo dei Duca Cesi d'Acquasparte, quindi dei Lante, del Patriziato Sabino, in ultimo dei Simonetti, ed oggi della Camera. E' distante 3 miglia da Selci. In antico veniva detto *Villa Siciliana*; e fra Cantalupo, e Selci ridetto v'è un luogo sparso di rovine, e chiamato *Tulliano*: credesi fosse una delizia di Marco Tullio Cicerone.

Cens. Rust. 42394. — Cens. Urb. 7774.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Cantalupo in Sabina.*

Collevecchio

Tale Comune sotto Poggio Mirteto sembra che tragga il nome suo da un' antica villa che fu di *Tito Vezzio* Giudice, di famiglia Sabino-romana. Giace in ameno colle, e vasto assai è l'orizzonte suo. In antico era situato in basso colle d'aria pessima detto *Muziano*, o *Mozzano*; chiestone assenso ad Innocenzo IV, si fabbricò circa il 1254 in alto ove ora è, e dove abitava un vecchio di 100 anni chiamato Cola. Entro il paese composto da 919 persone, 171 delle quali vivono in campagna, ed unite costituiscono 191 famiglie in 172 case, vi sono macello, 2 caffè, osterie, pizzicheria, bottega di spiriti, di cordaggi, altre botteghe due di ferri lavorati, altra di merci diverse, 2 tinozzai, sarti, ebanisti, muratore, Notajo,

Medico, Chirurgo, e la Farmacia Tomassi. V'è pure una mola a grano di Piacentini. La Chiesa arcipretale, Parrocchia e Collegiata con 6 Canonici, è sacra alla SS. Annunziata. Collevecchio distante miglia 3 da Poggio Sommavilla, è adorno del palazzo Apostolico, poichè dopo che fu Governo Feudale degli Orsini, se ne impossessò la S. Sede nel 1594, e Paolo V nel 1635 l'elevò all'onore di Capoluogo di tutta la Sabina, cosicchè vi furon posti i Presidi Prelati, i quali ascesero perfino al numero di 80, e terminarono nel 1795. — Larghe, buone sono le interne vie di Collevecchio, cattive le esterne, tolta quella che adduce a Civita Castellana. — Abbonda il paese di tutto, ma le sue acque sono alquanto cretose. — Il territorio in monte estendesi a tavole 15390 di superficie, e fornisce legna da fuoco, grano, vino, oltre di essere ricco di pascoli diversi. Fu di Collevecchio Mons. Giacobelli Vicario Generale del santo Cardinal Borromeo. Oriundo di tal paese fu anche Mons. Biagio Palladio, uno dei Riformatori della Sapienza di Roma, e Segretario di Clemente VII, di Paolo III, e di Giulio III. — Collevecchio ha per appodiati *Cicignano*, *Poggio Sommavilla*, e *S. Polo*.

Censimento Rust. 53747 — Cens. Urb. 7077.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Collevecchio*.

Cicignano

Appodiato come si è detto di Collevecchio. È composto di 173 abitanti che formano 40 famiglie in case 37 sotto la Parrocchiale chiesa dei SS. Pietro e Paolo. E dei suddetti individui, 29 vivono in campagna, la quale estendesi in superficie tavole 5122. Fu chiamato in antico *Monte di fiori*, perchè in tale ameno luogo se ne coglievano a fornire il palagio dei Cesari.

Censimento Rust. 8879. — Cens. Urb. 1022.

Direzione post. *Poggio Mirteto*, *Collevecchio* per *Cicignano*.

Foglia

Appodiato di Magliano, consistente in un'antichissimo piccolo castello a sinistra del Tevere, 4 miglia al mezzodì da Magliano, e basato sopra uno scoglio presso il Tevere ove in esso sbocca l'Imella (1). E dalle foglie che questo secondo fiume scarica nel Tevere istesso, prese nome il paese. Conta 89 anime, o famiglie 18, in 18 abitazioni sotto la Parrocchia della SS. Assunta, e di S. Serena di cui la Festa è il 16 Agosto. S. Serena Imperatrice fu moglie di Diocleziano, e quì terminò i giorni suoi. Vi riposano pure le ossa di S. Isterio martire, che vi furon poste nel 1683. Sonovi in Foglia 3 rurali chiese di S. Pietro cioè ove è il corpo di S. Laurenzio martire, quella della Madonna di Roveto, e quella di S. Sebastiano. — Possiede il paesetto di Foglia un territorio della superficie di tavole 7122, ove si raccolgono generi in copia.

Cens. Rust. 18311. — Cens. Urb. 1022.

Direzione postale: *Magliano* per *Foglia.*

Poggio Sommavilla

È oggi un castello quasi tutto diruto, 3 miglia da Foglia, vicino la sinistra del Tevere, mentre dall'altra parte ha il fiume Imella. È Appodiato di Collevecchio, e sotto la Parrocchia della SS. Concezione vivono 139 individui in 25 famiglie, entro 24 abitazioni attendendo tutti agli agrari lavori. Vi è il corpo di S. Calocero Martire, che fu il Cubiculario dell'imperatore Decio e da Innocenzo X venne donato a Poggio Sommavilla. Questo nome venne al paese dall'essere situato in pittoresca veduta in alto. Vi è un bel torrione. Il territorio ha di superficie censita tavole 5185. — Fu degli Orsini, e Urbano VIII lo concedette ai Rossi, de' quali vi si vede un bel palazzo.

Cens. Rust. 19928. — Cens. Urb. 765.

Direzione postale: *Poggio Mirteto*, *Collevecchio* per *Poggio Sommavilla.*

---

(1) L'*Imella* con una sorgente nasce negli Apennini fra Castiglione e Finocchieto, scorre verso Vacòne, s'insinua fra le Rocchette, tocca le terre di Montebuono, Tarano, e per Collevecchio và a gittarsi come si disse nel Tevere L'altra sorgente ha origine dai monti d'Aspra, passa sotto Montasola, poi per il ponte di Cantalupo, Selci e và al Tevere.

S. Polo

Altro Appodiato di Collevecchio che giace su di un monte circondato da più alti monti, i quali però da una parte discostandosi ad ala, ivi presentano un'orizzonte magnifico. Nel paese v'è macello, pizzicheria, oste, calzolajo, ed anche una mola a grano di Piacentini. Viene popolato da 307 anime, delle quali 54 vivono in campagna, e compongono famiglie 63 in 67 case. Giace in salubre aria sopra un colle, ed ha le sue mura. La chiesa Arcipretale e Parrocchiale dei SS. Pietro e e Paolo, con organo, è di gotico stile, e si vuole che il paese venisse fabbricato mentre vi predicavano i menzionati Apostoli e da S. Paolo ne venne il nome, ed è quindi antichissimo. La Festa popolare si celebra per il Protettore S. Barnaba agli undici di Giugno. Abbonda il territorio di olio e di vino, ed è esteso in superficie tavole 9320. Presso il Casino Palìca, oggi di Rosati, si scorgono avanzi di antiche terme. Professore nella Sapienza di Roma dal 1567 al 1575 in cui morì, fu Pietro da S. Polo, che divenne anche Archiatro, e commentò il primo libro degli Aforismi d' Ippocrate. — La famiglia Rosati, ebbe il chiaro Dottor di Legge D. Antonio morto nel 1708. Di S. Polo è pure il vivente giovane Medico Dottor Antonio Palìca (*V. P. I. pag.* 59), d'antichissima stirpe, godente il Sabino Patriziato, ed ebbe rispettabili personaggi, fra quali l'Arcivescovo di Bisceglia. Altra ragguardevole Famiglia di S. Polo è quella di Piacentini, sebbene d' altrove oriundi, ed in essa a preferenza emerge il ch. Avv. Giuseppe, ed il Dottor Pietro Medico.

Censimento Rust. 28644 — Cens. Urb. 2226.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *S. Polo in Sabina.*

Configni

Un'albergo, due botteghe di ferri lavorati, sali e tabacchi, oste, falegname, muratore, ebanista, calzolajo, tinozzaro, sono le poche cose che veggionsi in questa Comune che è sotto il Distrettual Governo di Poggio Mirteto. Conta anime 445, delle quali 296 vivono in campagna, e 149 entro il paese. In tutte formano 103 famiglie, ristrette in sole 86 case sotto la Parrocchia della SS. Assunta. Di tavole 12275 è estesa la superficie del territorio di Configni, ove attivata è l'agricoltura, per cui fornisce ottimi e copiosi raccolti. Un Medico

assiste i malati, e vi è pure il Maestro di scuola. Ha per Appodiato *Lugnola.*

Censimento Rust. 20003 — Cens. Urb. 1755.

Direzione postale: *Terni* per *Configni.*

Lugnola

È come sopra si è detto Appodiato di Configni, avente un territorio della superficie di tavole 9718. È popolato questo piccolo paese da 49 famiglie, le quali in 49 case sotto la Parrocchia di S. Cassiano, vengono formate da 238 persone, 63 delle quali abitano nella campagna. V'è una mola a grano, una a olio con torchio di Senzi, e v'è pure una bottega di ferri lavorati.

Cens. Rust. 16567. — Cens. Urb. 1331.

Direzione post. *Terni*, *Configni* per *Lugnola.*

Cottanello

È sotto il Governo di Poggio Mirteto, su di un monte in bella visuale a 2 miglia da Montasola; siede alle falde dei monti Apennini, ed il colle è lambito a sinistra dall'*Imella*, fiume già indicato parlando di *Foglia.* — Cottanello, è così detto da una sontuosa villa che quivi possedeva ai tempi di Cesare Lucio Cajo Cotta, valente Capitano di Roma della Aureliana stirpe. Molta incomoda è la salita per condursi al paese, che è circondato da doppie mura con fortini, e baluardi. Pure le interne vie sono discoscesi alquanto. La Chiesa Parrocchiale di S. Andrea Apostolo è di costruzione moderna, ed ha sotto 798 individui riuniti in 155 famiglie entro 155 case. Di essi però 330 abitano in campagna, e gli altri 468 entro il paese, intorno a cui sono le pubbliche fonti di ottima acqua, che viene da un'altro monte vicino, dal quale estraesi la pietra *Cottanelliana*, che è una specie di marmo, di cui sono anche 44 colonne nel Vaticano postevi da Innocenzo X. Anche l'aria di Cottanello è saluberrima, freddo il clima, e dentro il paese v'è bottega di spiriti e liquori, pizzicheria, macello, sale e tabacco, 4 calzolaj, 2 ebanisti, 2 carrettieri, bottega di ferri lavorati, Medico, Notajo. La mola a grano è di Menicucci. Cottanello tiene Appodiato Castiglione, e rimane 2 miglia distante da Montasola. Il territorio in piano, in monte, ed in colle della superficie censita di tavole 30758, è abbondante di tutto, e di legname. Vi sono i RR. PP. Cappuccini, la cui Chiesa

sotto Urbano VII venne eretta nel 1584 da D. Giovanni Salvati da Cottanello, e restaurata nel 1681 da Fra Giovanni Battista De Clarellis. Evvi pure nel territorio il ritiro di *S. Cataldo*, il quale è costruito entro uno smisurato scoglio naturalmente incavato, e forma una imponente e magnifica veduta. Ivi su di una pietra è scritto:

Nuc mentem sensumque voca stupidusque videbis
Huic rupes saevusque lapis sua viscera curvat,
Ut doceat pectus durius esse tuum ».

Cens. Rust. 50540. — Cens. Urb. 1709.
Direzione post. *Terni* per *Cottanello.*

Castiglione

Due miglia e mezzo da Cottanello, con disastrose vie sulla vetta di alpestre monte giace quest' Appodiato di Cottanello istesso, che conta anime 150, riunite in 24 famiglie entro case 24. Di tali 150 individui 70 abitano in campagna, e gli altri 80 entro il piccolo castello, che trasse il nome di *Castrum Leonis* da un tal Pier Leone che dicesi il fondasse, o il possedesse, che era un rampollo della magnifica romana stirpe Anicia. Vi è la Parrocchia di S. Salvatore, e nessuna cosa di rimarco, se non che i buoni abitanti coltivano con ogni fatica i terreni del loro territorio della superficie di tavole 5970.
Cens. Rust. — 5086. — Cens. Urb. 152.
Direzione post. *Cottanello* per *Castiglione in Sabina.*

Forano

Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto, la quale siede sopra un monte e colle un miglio e mezzo circa distante dalla sinistra riva del Tevere. Vogliono che il suo nome derivi da un tempio, o Foro dedicato a Giano, *Forum Jani.* Entro il paese, ove sono non brutti piani borghi, mentre scoscese è solo ove dicesi Forano vecchio, vi sono osteria, caffè, sale e tabacchi, bottega di merci e di tessuti, falegname, calzolaj, 3 botteghe di ferri lavorati, 8 trasporti con cavalli, misuratore di fabbriche, e Medico, il qual'ultimo cura sovente periodiche febbri, essendo l'aria non del tutto salubre per la vicinanza del Tevere. Vedesi in Forano una bella piazza, e

rimarchevole è il ducale Palagio. L'Arcipretale chiesa di San Sebastiano dal Duca Luigi Strozzi edificata nel 1682, presenta una maestosa facciata, e sotto essa vivono 776 individui, tutti nell'interno, 3 soli in campagna, formando 147 famiglie entro abitazioni pure 147. — Tiene Forano appodiato Gavignano, e rimane distante da Stimigliano 1 miglio, e 4 da Cantalupo. Il suo territorio in piano e in colle, è assai ferace di grano, di vino, ed è fornito nonmeno di pascoli, e di legna da fuoco: in superficie estendesi tavole 9426.

Cens. Rust. 55763, — Cens. Urb. 6113.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Forano.*

Gavignano

Due miglia al mezzo giorno da Forano giace questo Appodiato suo, in un basso colle alla sinistra del Tevere, ed alla destra riva del *Calentino* (1). Per lo che l'aria non è appieno salubre, e vi regnano febbri intermittenti. Entro non v'è nulla di rimarco, veruna bottega, e solo l'osteria. La Parocchiale Chiesa della SS. Assunta, dai fondamenti rinnovata dal Cardinal Rezzonico allora Vescovo di Sabina, ha sotto 172 anime, 68 delle quali in campagna, e 104 entro il paese, riunite tutte in 40 famiglie entro 35 abitazioni. Il territorio ubertoso anzi che nò, estendesi in superficie censita tavole 4260. Qualche autore fa derivare il nome di Gavignano da Aulo Gabinio Console detto Gabiniano, a cui il paese apparteneva, altri dall'antica città Sabina *Gabio*, o *Gavis*, che ivi già esistette, e ove nacque S. Getulio martire, che morì presso le grotte di Torri. — Un miglio fuori di Gavignano si presenta una base quadrata di 15 palmi, con sopra un muro alto palmi 30, che il volgo chiama *Sassone,* e da ciò, e da altre diroccate fabbriche arguiscesi che Gavignano esser dovea in antico assai popolato ed illustre. — Fu dei Conti di Ravenna, poi dei Duchi Cesi, della famiglia Vaini, ed infine dei Marchesi Simonetti di Castel Nuovo di Farfa.

Censimento Rust. 27697 — Cens. Urb. 835.

Direz. postale: *Poggio Miretto* per *Gavignano in Sabina.*

---

(1) A circa 30 miglia da Roma v'è il perenne fiume *Calentinus*, oggi chiamato *Laja di Galantino*. Scaturisce dalla montagna di Tangi e scorre precipitoso: prima di passare sotto Roccantica volta 4 mole da grano, e sotto Gavignano si scarica quindi nel Tevere.

Montasola

In questa Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto, vedi bottega di merci diverse, 3 osterie, liquori, caffè, sale e tabacchi, forno, osteria, macello: e vi sono pure 3 sarti, muratore, una sarta, ebanista, calzolaj, carrettiere, bottega di ferri lavorati, nonchè la Farmacia Colletti, e Medico, il quale cura qualche malattia d' inflammatoria indole. Siccome giace il paese in puro aere sù di un'isolato monte di piramidale figura, così vogliono molti che il suo nome derivi da *Monte Isola.* In antico venne chiamata *Città di Lauro* per esservi tale pianta in abbondanza nei d' intorni, e gli archeologi son di parere, che quì esistesse l'antica città di *Esula* di Orazio distrutta dai Goti. Credono altri che Montasola venisse nel 1191 fondata da Celestino III. È cinta di mura. Oggi enumera 474 persone, 359 in campagna, 115 entro il paese, le quale sono riunite tutte sotto la Parrocchia dei SS. Pietro e Tommaso in 106 famiglie entro 105 abitazioni. Ubertoso assai è il suo territorio in colle della superficie di tavole 12084, da cui traesi vino, olio, grano, ghianda, oltre d'esservi dei pascoli e legna da fuoco. Rimane Montasola 5 miglia dal Nord al di là di Aspra.

Censimento Rust. 23188. — Cens. Urb. 1230.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Montasola.*

Montebuono

Sotto Poggio Mirteto è pure questa antichissima Comune popolata da 785 abitanti riuniti in 165 famiglie entro 152 case, sotto l'Arcipretale Chiesa di S. Maria. Soggiornano nella campagna 335 dei suddetti, e 450 in paese, dove sono tre botteghe di ferri lavorati, 2 forni, sale e tabacchi, pizzicheria, osteria, macello, drogheria, calzolaj, ebanisti, 2 botteghe di stracci, la Farmacia Santori, Medico. Vi sono ancora 2 mole a olio, una di Luchetti, di Coletti l' altra. Bella è la Chiesa, adorna di marmi, e di colonne di cipollino, e venne restaurata nel 1750; regolari le vie di falso piano, assai decente il fabbricato, e giace su di una amena collina in vago orizzonte, ed in aria salubre; tanto che da simili riuniti vantaggi acquistò il paese il nome che tiene. Non vi sono perenni acque, e si bevono quelle di cisterna, assai bene però purificate. In questo paese, di cui teniamo discorso nacque il cele-

bre eloquente Fausto Gallucci, il quale nel 1655 da ALESSANDRO VII. fu scelto Senatore di Roma, e morì nel 1659; e Tarquinio Gallucci sommo rettorico che fece il commento all'Etica di Aristotile. — Il territorio di Montebuono viene assai coltivato; estendesi in superficie tavole 12084 , e vi si raccolgono abbondanti legumi, olio, grano, vino. A circa 2 miglia e mezzo venendo da Calvi, che è distante miglia 4, si vede un rovinoso fabbricato , e credesi i ruderi di magnifica villa e terme di Marco Agrippa. Alle radici del monte v'è una gigantesca conserva d'acqua chiamata *Grottoni di S. Donato*, quasi tutta sotterra. Sopra si vede la piccola chiesa di S. Donato , il cui pavimento è tutto di mattoni a spiga. A un quarto di miglio del paese s' incontra la suburbana chiesa di forma gotica S. Pietro, detto a cento muri, per la molta copia di mura rotte che quà e colà vi si scorgono. Vi sono nelle pareti laterali pezzi di mosaico , antichi e belli affreschi, ed il giudizio universale , dipinto nel 1204 da Jacopo di Rocca Antica. Il quadrilatero campanile è isolato, e rimane di prospetto all'ingresso principale della chiesa. Sopra Montebuono vi sono i monti di S. Benedetto, Sardone , e Cloccio, dai quali si gode un orizzonte magico , estesissimo . Sopra i due primi nel secolo XI v' era Monastero e Chiesa di S. Gandolfo, e di S. Benedetto, e tuttora vi si vedono le rovine poco lungi dall'Eremo che vi esiste. — Montebuono distante un miglio da Tarano ha per Appodiato Fianello.

Cens. Rust. 33872. — Cens. Urb. 4774.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Montebuono.*

Fianello

Cinto da amene collinette, 2 miglia distante da Montebuono giace su di un colle in una valle questo suo Appodiato, il cui nome, secondo il Massari, deriva a *flamine ventorum.* Una torre antichissima pentagona si scorge in questo piccolo Castello, con diverse fabbriche rimodernate e con un borgo piuttosto grazioso. La popolazione ascende a 230 persone, 25 delle quali abitano in campagna , formanti 52 famiglie in case 52. La chiesa Parrocchiale senz' organo è dedicata a S. Giovanni Battista, e vi è un Crocifisso in tela d'autore, ma ignoto. Abbonda Fianello di saluberrima acqua un terzo di miglio distante. Temperato è il clima, e vi spirano scirocco e tramontana. Vi regnano le periodiche semplici, senza prevalenza ai visceri addominali , e vengono curate da un Medico di scavalco che

percepisce annui scudi 50. V'è la scuola elementare; un Monte Frumentario, e lo Spedale, ma consiste in distribuzioni di pane a tutte le famiglie nel Sabato Santo. Vi si eseguiscono circa 3 annui matrimoni, nascono 10 persone, ne muojono circa 2, ovver 4. Una delle maggiori industrie del paese, è la coltivazione e disseccamento della *Passerina*, che viene da molti forestieri ricercata. Altri si occupano nelle agrarie faccende del loro territorio, che è della superficie di tavole 6700. In esso, che dà tanto, quanto basta per il popolo, si trovano musaici, satiri in basso rilievo, altre antiche cose scavando la terra, ed il Conte Genuini vi scoprì un profano tempietto con portico lungo 25 palmi. Altre antichità si vedono presso la vetusta Chiesa di S. Maria, Abaziale de' Monaci un terzo di miglio dal paese, dove l'altare è all' orientale uso, e v'è cattedra di marmo, ed affreschi eseguitivi sotto Nicola V nel 1450 da Jacopo da S. Polo. Altra Chiesa è un tiro di pietra fuori del paese, intitolata a S. Sebastiano; e un miglio distante giace il romitorio di S. Lorenzo, e per questo Santo ai 10 Agosto è la Festa popolare. Dista Fianello 3 miglia da Calvi, 9 da Magliano.

Censimento Rust. 16699. — Censimento Urb. 1304.

Direzione Post. *Narni* per *Fianello.*

Montopoli

Altra Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto da cui dista circa un miglio e mezzo di strada rotabile. Rimane in clima temperato su di una deliziosa collina in orizzonte assai bello, estesissimo, da cui si vedono ben 70 città e paesi, oltre la Capitale. Entro, a guisa di castello con quadra torre, sonovi diverse decenti case, ed una piccola piazza con profondi rotondi pozzi, ove tapezzandone con felce le pareti, vi si conserva benissimo e per lungo tempo il grano. Vi sono macello, pizzicheria, osteria, bottega di merci diverse, forno, orzajuolo, bottega di ferri lavorati, sale e tabacchi, muratori, sarti, 3 ebanisti, facocchio, calzolaj, imbastaro, e salubre è assai l' acqua. V' è pure la Farmacia assai riputata di Luigi Panuzzi, ed un Medico con scudi 200 cura le malattie gastriche che regnano nella popolazione intenta nella pastorizia, agricoltura, ed educazione dei Filugelli, e che ascende a 619 individui, 48 de' quali abitano in campagna. Così 155 sono le famiglie in 143 case sotto l'Arcipretale Chiesa con piccol organo di S. Michele Arcangelo. Avanti la porta del paese è

è la strada maestra, dalla quale sogliono transitare persone, e legni che si conducono a Poggio Mirteto, ed è un bel diversivo. Montopoli prende il nome da una sontuosa villa che vi esisteva di Cajo Asinio Pollione (*Mons Pollionis*) celebre letterato amico d' Augusto; o secondo altri da *Mons opulus* per l'opulenza in cui anticamente si ritrovava il paese. In tal paese, quando ivi da giovinetto io era Medico-Chirurgo, vi nacque Tito Palmieri, mio figlio, uno dei primi Tenori assoluti, che già cantò in molte Capitali di Europa, e dell'Asia. — Prime famiglie di Montopoli sono Giannini, Conti, Costantini ed altri. Il suo territorio assai ubertoso di fieno, olio, vino, legna da fuoco, con molti pascoli, coll' annua raccolta sino a 2005 rubbia di grano, estendesi tavole 24598 di superficie censita, e vi sono i Religiosi Riformati di S. Francesco con il Convento sulla strada rotabile e deliziosa passeggiata un terzo di miglio lungi dal paese, con Chiesa ricca d'ornati e pitture, la più bella forse dell' Ordine Serafico nella Romana Provincia, e v' è buon organo di recente costrutto. Possiede tale Chiesa entro urna d'argento di squisito lavoro di cesello, 4 teste di Santi Martiri Comprotettori, e la festa più grande è in onor loro nella terza feria di Pentecoste. Più in giù un' altro miglio circa fra oliveti, mirasi un Casino assai ameno pure sulla rotabile via, appellato *Case Nuove*. Montopoli distante un miglio e mezzo dal fiume Farfa, 4 dal Tevere, giace in clima temperato, vi spirano venti sciroccali, ed un quarto di miglio fuori del paese rimangono le potabili salubri acque. V' è lo Spedale, Monte di Pietà, Monte Frumentario, e si dispensano varie Doti. V'è pure Maestro di Scuola, Maestra Pia.

Censimento Rust. 64498. — Cens. Urb. 14544.
Direzione Post. *Poggio Mirteto* per *Montopoli*.

Poggio Catino

A Settentrione, un mezzo miglio o poco più distante da Catino sopra una rupe rimane questa Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto. Prende il suo nome dal giacere in pura aria sopra un delizioso colle o poggio in posizione teatrale quasi concava a guisa di bacino, su d' ameno orizzonte da cui godesi la visuale di quasi tutta la Sabina. Si vedono anche le montagne di Siena. Temperato è il suo clima, poche malattie vi regnano, curate da un Medico, che deve assistere anche gli infermi del vicino Catino. Vi sono 2 botteghe di

merci diverse, forni, macello, osteria, pizzicagnolo, sale e tabacchi, ebanista, 4 carrettieri, muratori, e la mola a grano di Olgiati. Una forte pentagona Rocca, per altezza mirabile, che in antico era fornita di artiglieria, abbellisce Poggio Catino, che conta anime 751 delle quali 143 soggiornano in campagna, e le altre 608 nel paese, formando in tutte 157 famiglie in 149 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Eustachio martire, che avvi tradizione si ritirasse nel territorio di Poggio Catino quando venne esiliato. Essa chiesa, con organo, è di struttura assai antica, ed avendo la torre o campanile sopra la sua facciata, le campane si suonano al di fuori. Un bel palazzo è quello dei Marchesi Olgiati, che fin dal 1614 dal Marchese Paolo Capizucchi acquistarono Poggio Catino; paese che posa tutto su dura selce, ed anche fornito per i miseri viaggiatori di un' Ospizio eretto nel 1619 dalla pietà del Marchese Settimio Olgiati, il quale costrusse anche la Chiesa nel 1621. In antico v' erano i Governatori speditivi dai rispettivi Baroni. Clemente VIII nel 1596 eresse in Marchesato Poggio Catino, che presenta anche un bello e piano borgo. Il suo territorio è in piano e in colle della censita superficie di 8376 tavole, ricco di pascoli, e da cui si ritrae molto carbone, legna da fuoco, grano, olio, e vino. Bello è pure il condotto delle pubbliche due fonti, e l'acqua in copia e salubre vi giunge dalla montagna appellata *la Canale*, ricca anche per la caccia di uccelli e di cignali. Alla chiesa rurale che dicesi Madonna di Costantinopoli verso Roccantica si vede un' avanzo di Terme, che ricorda la Romana magnificenza.

Censimento Rust. 23465. — Cens. Urb. 4943.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Poggio Catino.*

Catino

Una comoda strada, che serve di passeggiata, adduce da Poggio Catino a Catino. Tutta una Comune formano questi due paesi; se non che evvi di particolare in Catino un grande profondo cavo più amplo del Colossèo di Roma, formato non da estinto vulcano, ma da un naturale avvallamento della terra, ed è tutto di sasso nudo; solo nel fondo a guisa di piazza morta, vegetano alcune piante di noci e di fichi. Dalla parte di mezzo giorno, è Catino fabbricato quasi sul ciglio del ridetto grande circolare cavo, da cui prende nome il piccolo paese, che pur tuttavia possiede da se un territorio della su-

perficie censita di tavole 5970. Vi è la Chiesa della miracolosa imagine di S. Maria de'Nobili.

Censimento Rust. 20138. — Cens. Urb. 1482.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Catino.*

Roccantica

Sotto il Governo di Poggio Mirteto, rimane anche questa Comune fabbricata da possente Signore che avea nome *Antiano.* Posa il Castello sopra eminenti roccie e pietrose muraglie, circondato da forti mura castellane aventi 3 porte e entro vi sono 3 botteghe di ferri lavorati, una di sola ed altro, 4 di vino e varie cose; e vi sono pure tinozzaro, e muratore, e 2 mole da grano di Feroli. Un Medico cura le malattie che vi si sviluppano, d'indole per lo più inflammatorie. — La Rocca è costruita da muraglie smisurate all' uso de'primi secoli romani; è cinta da 3 mura, ma oggi quasi diroccata per metà, e vi sono 3 soli torrioni ed un fortino, e domina tutto il paese. Giace Roccantica nell' apice di acuminata collina, circa 40 miglia dalla Capitale, 3 da Poggio Catino, ed a levante ha i monti di *Tancia,* mentre altro monte detto i *Colli*, gli ripara a mezzo dì lo scirocco. Scoscesi sono le interne vie, e più quella che guida alla Rocca. Il paese conta anime 648, delle quali 90 vivono in campagna, 558 entro l'abitato, e tutte unite in 121 case, compongono 129 famiglie, sotto la Parrocchiale chiesa di S. Maria. Eccellenti sono il clima, l'aria, e le acque che derivano da scogli della montagna *Fonte regna,* o *Tessenata* ove sono lussureggianti faggi, e giungono entro il paese, ed anche si diramano in talune abitazioni, mercè un' acquedotto di materiale assai ben costruito. Nel 1616 si stabilì in Roccantica un Monte Frumentario a benefizio dei poverelli. — V' è il Monastero delle Monache Clarisse, ed un miglio lontano il Convento dei PP. Minori Riformati di S. Francesco di forma quadrilatera, capace di contenere 30 religiosi, tre grandiosi portici, e vasta clausura, con orti, e selve, e vi si tiene scuola di filosofia per gli studenti dell' Ordine. — Le primarie famiglie sono i Signori Vincentini di Rieti, Duranti, e Leonardi. Nacque in Roccantica il celebre verseggiatore italiano e latino Ab. Mario Crescimbeni, l'illustre giurista Cesare Valentini morto nel 1619, il venerabile Frate Angelo Cecchini trapassato dai vivi nel 1623, i due insigni Medici Domenico, e Fabiano Colli, e così l'altro Fisico Panfilo Oddi, nonchè il Canonico Antonio So-

mai illustre poeta. In Roccantica ebbe fine la potenza della Principessa Marozza, moglie di Senatore Romano, ch'ebbe principio in Ereto. Nel 1059 vi si ritirò il pontefice Niccola II. Nella sala Comunale si leggono molti ricordi morali, e fra questi è scritto, *noli credere, dicere, agere, dare, judicare.* — Il territorio della superficie censita di tavole 15440 produce olio squisito, vino a sufficienza, buoni legnami da costruzione, poco grano, carbone, che si spedisce mercè il Tevere a Roma. Vi si fa grande caccia di tordi, di palombi silvestri, cignali, capri, tassi, e se ne ritrae non piccolo lucro. — Un miglio lungi da Roccantica evvi il romitaggio, o rupe di S. Leonardo, che è un'altissimo e gigantesco scoglio quasi forato nello mezzo dalla natura, e vi si scorge una grotta o piccola cappella, e ai lati la casa del romito, e un'piccolo orto. Dalla rupe stilla di continuo una salubre e limpida acqua. — Sulla montagna poi ad est di rimpetto al paese, v'è ciò che chiamasi il *Revotano,* così detto dai torti giri che si fanno in un' ora di cammino per ascendervi, ed ivi esiste un cratere, d'estinta voragine, d'un miglio di circonferenza attorniato da boschi, profondissimo, con in fondo una selva di alberi. Scendendo un poco verso il nord-est della montagna, se allora si parla, o grida, risponde uno spaventevole eco. Fu creduta da alcuni la grotta descritta da Virgilio (*Specus horrendum*) al lib. 7 della Eneide. La valletta sottoposta al Revotano, chiamata la *Valle,* è piena tutta di argilla, e di bituminose materie. Vicino al Galantino vi sono strati di cattivo carbon fossile. Poco lontano, alle fornaci di Valentini, evvi argilla ottima, con che si lavorano canali, e mattoni.

Censimento Rust. 25072 — Cens. Urb. 5518.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Roccantica.*

Rocchette, e Rocchettine

Di una popolazione ascendente a 232 anime riunite in 52 famiglie entro case 52 sotto l' antica Parrocchia del SS. Salvatore restaurata nel 1701, è composta la Comune di Rocchette, e Rocchettine sotto il Governo di Poggio Mirteto. Se non che Rocchette lungi 3 miglia e mezzo da Vacòne, è un castello un poco più grande dell'altro, il quale perchè più piccolo chiamato *Rocchettine*, o *Rocchettelle*, e gli è distante mezzo miglio circa. Quest'ultimo in posizione un poco più alta di Rocchette, ed in recondito e pietroso monte, numera 156 persone in 26 famiglie entro abitazioni 20 sotto la Parrocchia di San

Lorenzo. In tutto il Comune vi sono 2 botteghe di ferri lavorati, macello, sale e tabacchi, muratori, sarto, ebanista, calzolajo, una mola a grano di Giovenali, un'altra del Marchese Marini, una a olio di Menicucci. V'è pure il Medico per l'assistenza dei malati. La ridetta Comune situata in solitario luogo a 3 miglia da Vacòne, possiede un territorio in colle e in piano della superficie di tavole 11076, e produce assai olio, vino, grano, ghianda, e legna da fuoco. — Nacque in Rocchette il celebre pittore Cavalier Girolamo Troppa, e vi pinse la Chiesa.

Cens. Rust. 19487. — Cens. Urb. 3739.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Rocchette.*

Selci

Altra Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto, 3 miglia a mezzo dì da Torri, fabbricata sopra una antica via a poligoni di lava basaltina, che secondo alcuni da Otricoli conduceva a Roma. Dista 2 miglia da Cantalupo, e rimane in amenissima collina, contornato da altre deliziose colline. Il suo nome forse deriva dal suolo tutto sassoso, e ben selciato. Il protettore di Selci è S. Stefano protomartire. Vi si vendono generi diversi, v'è forno, 3 spacci di vino, spiriti, 2 botteghe di ferri lavorati, 3 ebanisti, orzajuolo, sali e tabacchi, sarto, calzolaj, tinozzajo, ed una mola a grano di Giuseppi. V'è pure il Medico, nonchè la Farmacia Mancini. È Selci circondato di mura, e pur fuori vi sono decenti fabbriche. Olio squisito, vino, grano, fieno, ghianda, legna da fuoco dona il suo territorio in piano e in colle della superficie censita di tavole 7480, ove soggiornano 855 persone. Altre anime 276 abitano entro il paese, le quali colle prime costituiscono una popolazione di 1131 individui uniti in 205 famiglie entro case 200, sotto la Parrocchia del SS. Salvatore.

Censimento Rust. 31687. — Cens. Urb. 3808.

Direzione postale : *Poggio Mirteto* per *Selci.*

Stimigliano

Magnifico è il Baronale palagio fabbricatovi dagli Orsini, e grande quasi quanto il paese, che è altra Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto. Nell'entrar tal palazzo vi sono in

terra 2 orsi di marmo che sostengono l' arma gentilizia degli Orsini. Giace Stimigliano in piano sopra un colle alla sinistra riva del Tevere, a destra dell'Imella, 3 miglia lungi da Collevecchio. Il suo nome deriva da Settimiano, perchè costruito con le macerie della villa di Settimio Severo detta Settimiana. Estimano alcuni l' aria di questo paese non troppo pura per la vicinanza del Tevere, e pei vasti piani, non pochi incolti, i quali circondati da monti rendono l'aria grave, e vi spira scirocco. Tuttavia viene popolato da 472 individui, 9 de' quali abitano in campagna, e formano tutti famiglie 93 in case 92 sotto la Parrocchia dei SS. Cosma e Damiano fabbricata a nostri tempi fuori la porta del paese, e sostituita alla vecchia che giace in fine della strada di mezzo nell'interno, ed è di forma gotica, con alcuni buoni affreschi. V' è il palazzo baronale degli Orsini con la Cappella dedicata a S. Giuseppe. Evvi pure in Stimigliano macello, forno, osteria, pizzicheria, liquori, sali e tabacchi, calzolaj, manescalco, 5 carrettieri, mola a grano di Piacentini, ed un Medico cura le molte periodiche febbri che vi si sviluppano. — Nel territorio in piano e in colle della superficie di tavole 10260, si raccoglie grano, vino, molto fieno, legna da fuoco, e vi sono ubertosi pascoli.

Cens Rust. 49570. — Cens. Urb. 3137.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Stimigliano.*

Tarano

Su di un collicello isolato non molto lungi dal Tevere, un solo miglio distante da Montebuono, in delizioso orizzonte, giace questa Comunità sotto il Governo di Poggio Mirteto. È circondata da amene colline, che la signoreggiano, ma il clima è umido un poco anzi che nò. La sua Chiesa Arcipretale eretta nel 1114, dedicata a Maria SS. Assunta in cielo con buon organo, ha la volta della cappella di S. Niccolò di Bari dipinta nel 1674 dal cavalier Troppa. In una urna d'argento si mira un dito del Beato Agostino Novello, al secolo Spinelli Matteo, che nacque in Taràno e morì in Siena nel 1320. Il piazzale della Parrocchia è assai vago, con un muro a un lato quasi ringhiera, da ove veggionsi sottoposti selvosi luoghi, e campagne: piana con decenti abitazioni è la via di mezzo che dalla Parrocchia istessa va al termine del paese. Questo viene popolato da 411 individui, 53 di essi in campagna, i quali con gli altri 358 dell'interno, costituiscono famiglie 82

entro 81 case. Nè vi mancano forno, macello, sali, e tabacchi, chiavaro, calzolaj , vetturali, Maestro di Scuola, Maestra Pia, ed una mola a grano di Valentini. Vi risiede anche il Medico con annui scudi 180 e casa, e v'è la Farmacìa Ranuzzi. Vi sono pubbliche fonti di perenne acqua, che scaricano in 2 ruscelli serpeggianti intorno il paese , e la principale viene detta *del lavatore*, perchè appunto innanzi la porta urbana vi è un grande lavatojo per le donne. Si vedono in Tarano diversi torrioni mezzo diruti , che servirono a renderlo forte, e Bonifazio IX vi soggiornò molto tempo. Attivatissima è poi l'agricoltura del Taranese territorio, in colle, che abbonda di grano, di frutta, lino, canape, olio, generosi vini , e di pascoli , e che estendesi nella superficie di tavole 9472. Vi si osserva un Convento de'Minori Conventuali, oggi ridotto a Casino dei Signori Potenziani di Rieti, ma la Chiesa è tuttora in buono stato, adorna di marmi, con magnifico altare , e con marmorea balaustra. — In Tarano , i cui dintorni abbondano di cacciagione, si lavorano stoviglie di creta, e vi sono diverse fornaci di mattoni , e tegole. — Oltre il B. Agostino ridetto , nacque in Tarano l' illustre Medico Socrate Stampa , morto nel 1676, il Capitano Corradi Francesco estinto nel 1680, e diversi insigni della famiglia Galloppi. — Due Fiere si celebrano in Tarano , per S. Filippo Neri ai 26 Maggio , e per S. Antonio il 2 Settembre. La Festa popolare è per S. Giorgio Protettore il 23 Aprile. V'è una ricca Confraternita del SS̃mo Sagramento. Infine nella Chiesa di S. Silvestro della Famiglia Minucci, vi sono due quadri di buon pennello. — Il nome di Tarano, voglion molti che derivi dalla distrutta città di Taramne, o di Tarino, che ivi giaceva, o poco distante.

Cens. Rust. 35917. — Cens. Urb. 4190.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Tarano*.

Torri

All' apice di una vaga collina giace la Comune di Torri sotto il Governo di Poggio Mirteto , e viene circondata dalle non tanto prossime montagne di Aspra, di Cottanello, di Roccantica, nonchè dal monte Coscio. Dalle sue mura con torri costruite ne' bassi tempi, trasse il nome il paese , di cui il fabbricato è diruto in qualche parte. Il clima di Torri è un poco umido, ed il Medico, e il Chirurgo vi curano reumatiche affezioni più che altri morbi. Piana è la strada di mezzo del paese, ed a sufficienza ampla , e lunga , ove distinguesi

l'abitazione dei Marchesi Cicalotti ricca di copiosa e scelta Biblioteca. Due antichi torrioni verso ponente difendono la Porta di S. Niccola che conduce in Sabina, e per la quale si và al Tevere. Altre 2 porte sono a levante, una cioè dell'Oratorio, perchè incontro una chiesa, e per la quale si và alla pubblica fonte dell' acqua sorgente e limpida, e la cui strada si ricongiunge colla Salaria che và a Roma: l'altra in fine dicesi del Gonfalone per la chiesa che v'è, e Compagnia del nome istesso. L' Arcipretale Collegiata e Parrocchia a 3 navi con vaga cupola, si officia da diversi Canonici; v'è assai bello il quadro di S. Giovanni Battista, a cui è dedicata la chiesa, che ha sotto 1233 anime, 356 delle quali in campagna, 877 in paese, formanti tutte unite 259 famiglie entro abitazioni 239. È Torri fornito di caffè, bottega di sali e tabacchi, forno, macello, pizzicheria, orzajuolo, oste, 3 falegnami, 2 chiavari, 2 muratori, 7 calzolaj, sarto, tinozzajo, barbiere, 3 carrettieri, e vi sono 8 mole a cavallo, ed una ad acqua. Non mancavi neppure Farmacia, ch'è di Pitorri, e v'è ancora uno Spedale, ove però non essendovi letti, passa ai malati medicinali diversi e danaro. Un Maestro di scuola istruisce i giovinetti. — Poco distante da Torri v'era un monastero di Minori Conventuali soppresso da Innocenzo X, la cui Chiesa è dedicata a S. Egidio Abate, ove con grande divozione vi si venera l'immagine di Maria Santissima. — Estendesi in superficie di tavole 14274 il territorio di Torri in colle, ove si fa grande traffico d'ottimo olio, vino, di molte frutta, e dell'uva in ispecie chiamata *passa*, o *passerina* che in copia vi si raccoglie; e così lucrasi pure non poco sulla abbondante caccia dei silvestri palombi, e di altro uccellame. — Da Torri fu l'illustre oratore Francesco Maria Bartoli Cappuccino, inumato nella chiesa del Crocifisso nel 1668. — Nel territorio di Torri istesso, lontano circa 4 miglia dal paese, 2 da Selci, 4 da Tarano, eravi *Vescovio*, anticamente *Foronovo*, città distrutta dai Saraceni, e ove S. Gregorio pose la Vescovile Sede, la più antica della Sabinese Provincia. Giaceva in una spaziosa campagna, o valle di qualche miglio circondata da colline, e assai adattata per i mercati. Sonovi tuttora ruderi di antiche rovine, e vi rimangono solo due Chiese, una grande ove sulla porta è scritto *Ecclesia Cathedralis Sabinorum*, oggi *S. Maria di Vescovio*, ed è col suo sotterraneo il più sacro e prezioso monumento della Sabina. Rimonta esso alla pagana famiglia degli Ursacii, che secondo una pia tradizione ricevette in casa il principe degli Apostoli.

Nel mezzo della valle sopra una collina, evvi un ristretto Convento, e piccola chiesa dei Padri del Riscatto, oggi in rovina ed abbandonato. Fu un antico tempio pagano.

Censimento Rust. 53192 — Cens. Urb. 3415.

Direzione postale: *Poggio Mirteto* per *Torri.*

Vacone

Il nome di questa Comune sotto il Governo di Poggio Mirteto, deriva dal famoso tempio della Dea *Vacuna* adorata dai Sabini, che esisteva ove oggi si mirano residui d'anticaglie dette le *Grotte*, e vi si rinvennero superbe sotterranee camere, o avanzi dell'indicato tempio. Vacuna era la divinità di coloro in ispecie che conducevansi a solazzare nella villeggiatura, ed il suo nome viene da *vacare,* o *vacationes* dei Latini. V'è in questo paese, circondato da mura, e con piccol borgo, una bottega di tessuti, osteria, carrettiere, ed una mola a olio del Marchese Cav. Pietro Marini. A 306 persone restringonsi gli abitanti di Vacone, 58 de'quali in campagna; in tutti sono famiglie 67 in 65 case sotto la Parrocchia di S. Giovanni. — Il territorio in colle ha la censita superficie di tavole 8890, e produce olio, vino, ghianda, grano, e fieno. — Da Vacone si gode una delle più belle e sorprendenti vedute della Sabina, e rimane alle falde di alto monte, 4 miglia circa da Castiglione a mezzo dì.

Cens. Rust. 11746. — Cens. Urb. 1426.

Direzione post. *Poggio Mirteto* per *Vacòne.*

GOVERNO DI ROCCA SINIBALDA

Questo Governo conta anime 13309; ma il paese di Rocca Sinibalda sotto il Distretto di Rieti, ne enumera 1092, divise come siegue. Ne vivono in campagna 291, e 801 nell'interno abitato, sotto l'Arcipretale Chiesa a soffitta con 5 altari ed organo, e buon quadro, dedicata ai Protettori S. Agabito, e S. Giustino. V'è altra chiesa con 3 altari senz'organo, chiamata Chiesa nuova, nell'interno del paese; ed un miglio distante il Convento di S. Maria Nuova, prima dei Conventuali oggi disabitato. Il nome gli viene da un Sinibaldo che la fondò. Prima consisteva in undici villerelle, e chiamavasi *Empolica* : dopo il medio Evo vi si costruì la fortezza, oggi residenza Governativa, ove sono 3 cisterne d'eccellente acqua. Altra acqua potabile assai buona, rimane mezzo miglio di-

stante. Rocca Sinibalda è situata ove giaceva *Trebula Suffenate*, antichissima città degli Aborigeni sopra uno scoglio calcareo o monte di comica figura, ai cui piè scorre il fiume Toràno, un chilometro distante, e l'orizzonte suo è ristretto, perchè contornato da colline e montagne, nè si vede che Belmonte, il quale rimanegli circa 4 miglia lungi; mentre Rieti ne è men di 12 discosta, e *Pantana* 3. Temperato è il clima, nè vi si vedono molti mali, che si curano dal Medico che ha scudi 200 annui, e dal Chirurgo che ne percepisce pure 200, coll'oneroso obbligo però di accedere alle chiamate di tutto il Circondario. V' è pure la non molto grande Spezieria di Clementi Luigi. Il paese ha le vie piuttosto ristrette, colle due principali contrade dette *opoca*, e *da sole*. Vi si effettuano circa 20 annui matrimoni, nascono da 40 persone, ne muojono 18 circa. I venti che più vi spirano sono *sud* ed *est*. L'interno suo perimetro è di circa un miglio, ed è fornito di caffè, sali, e tabacchi, macello, bottega di liquori, pizzicheria, forno, ebanista, veterinario, notajo, procuratori legali: v'è anche una mola a grano di Micheli. Un Maestro di scuola istruisce i giovanetti, e sono già fissate dal Comune le Maestre pie. La Festa popolare è il dì 5 Agosto per Maria SS. della Neve, ed allora v' è pure la Fiera. Gli abitanti s'industriano assai nell' allevare gli animali neri, o nella educazione dei Filugelli, e nel coltivare il loro territorio che fornisce in abbondanza grano, vino, e granturco, e che si estende per 20460 tavole di superficie censita, essendo più che mai ferace lunghesso la valle del Torano, prima chiamato Telàno. — Fu di Rocca Sinibalda il Dottor Pietro Paolo Bucciolotti Membro del Collegio Medico-chirurgico di Roma, ed oggi v' è il vivente istruito Arciprete D. Antonio Meniucchi. — L'Arnobio vuole, che avesse origine il culto delle Muse, sotto il nome delle nove divinità Trebolàne ivi in Rocca Sinibalda. Questo paese ha la Frazione di *Pantàna*, ed ha per Appodiato Vallecupola, con 12 Comuni sotto il suo Governo, e di quelle altri 15 Appodiati. Le migliori sue Famiglie sono, il Marchese Lorenzana, Patrizi, Gualdi.

Cens. Rust. 72242. — Cens. Urb. 7707.

Direzione post. *Rieti* per *Rocca Sinibalda*.

Villa di Pantana

Già dissi esser questa una Frazione di Rocca Sinibalda lontana 3 miglia, ed in essa è compreso il censimento. Ri-

mane sopra un colle, consistente in un borgo lunghetto, da una parte di cui vi sono le case, dall'altra la staccionata. La Chiesa senz'organo è piccoletta, ma graziosa piuttosto, e con 3 altari. V'è sotto il paese una bella fonte con una cannella a 3 vasche, e con buona acqua. La migliore Famiglia di Pantana con bell'accasamento è De-Stefanis. Vi è la Festa popolare per il Dottor massimo S. Girolamo ai 30 Settembre; e rimane 7 miglia distante da Rieti, poco lontano dalla strada maestra. Conta anime 150 in 41 famiglie entro 39 case.

Direzione postale: *Rieti* per *Pantana.*

Vallecupola

Appodiato di Rocca Sinibalda, Diocesi e Abazia di Farfa, distante 16 miglia da Rieti, 5 dal capo luogo, uno dal Varco. Rimane a piè di un' erta montagna, in un' alta vallata, e le sue vie sono niente belle e ristrette, il suo orizzonte è chiuso per le altre montagne che vi sono d'intorno. V'è però una bella Chiesa senz'organo, a soffitto, ma grande, con 6 altari. Il paese di freddo clima è abitato quasi da tutti pastori, che nel verno si conducono nella campagna di Roma, e la famiglia migliore è Lutta. Conta anime 388, sole 12 in campagna, e divise in quanto a 195, o famiglie 40 entro case 32 sotto la Chiesa Parrocchiale di S. Croce, ed in quanto alle altre 193, ovvero 38 famiglie in 34 abitazioni sotto l'altra Chiesa di S. Maria della Neve. Il territorio ha di superficie 17760 tavole.

Censimento Rust. 19725 — Cens. Urb. 1503.

Direz. postale: *Rieti* per *Vallecupola.*

Ascrea

Sotto il Governo di Rocca Sinibalda, nella Diocesi di Rieti è situata questa Comune, la quale è composta di 513 individui, che formano sotto la Parrocchia di S. Niccola di Bari 101 famiglie in case 96. Evvi in questo paese una bottega di merci diverse, sale e tabacco, 2 fabbri-ferraj, 2 muratori, ed una mola a grano di Vincenti-Mareri. Ha sotto due Appodiati, Rigatti, cioè e Stipes. Il suo territorio è della censita superficie di tavole 6535, e vi si raccolgono castagne, grano, ghianda, e sonovi buoni pascoli.

Cens. Rust. 13765. — Cens. Urb. 1735.

Direzione post. *Rieti* per *Ascrea.*

Rigatti

In quest' Appodiato di Ascrea vendesi solo tabacco e sale. V'è una mola a grano di Tiberj. Viene popolato da 278 persone, o famiglie 61, che risiedono in 58 abitazioni sotto la Parrocchiale Chiesa della SS. Concezione. Si occupano quasi tutti nel coltivare il loro territorio esteso in superficie tavole 8952. — Cens. Rust. 20312. — Cens. Urb. 1125.

Direzione postale: *Rieti* per *Rigatti.*

Stipes

Altro Appodiato di Ascrea. È distante 6 miglia da Rocca Sinibalda. Giace in alto, e gli sovrasta la montagna di Vallecupola. Il paese non presenta niente di bello; la Chiesa è piccola, senz' organo, dedicata a S. Tommaso, ed ha sotto 288 persone, 10 delle quali in campagna, e sono riunite in 54 famiglie entro case 49. Non vi si vendono se non che sali e tabacchi, e v'ha una bottega di liquori. Di tavole 7165 estendesi la superficie del suo territorio, ove lavorano quasi tutti gli abitanti di Stipes, varii de'quali allevano pure animali neri, ed altri animali.

Cens. Rust. 12369. — Cens. Urb. 695.

Direzione postale: *Rocca Sinibalda* per *Stipes.*

Belmonte

Sotto il Governo pure di Rocca Sinibalda, da cui dista miglia 5, rimane questo Comune di Belmonte nella Diocesi di Rieti. È situato in alto, in aperto ed esteso orizzonte, ma tutto circondato da vicine e da lontane montagne, e solo da un punto ove queste discostansi per poco, si vede in lontananza anche Roma nelle serene giornate. L'aria è salubre, e per la elevata posizione di Belmonte, rassembra quasi di stare in un alta ringhiera, da dove vedesi pure soltanto Rocca Sinibalda da un lato in basso, quasi di prospetto il piccolo paese di Magnalardo, lontano 4 miglia, e giù in fondo un pezzo di via maestra che conduce a Rieti, dalla quale circa 3 miglia dista Belmonte, da Rieti istesso 8, e dal fiume Turano 2. Il paese, ove sono alquanti poveri, e molte case fumide, malandate, cousiste in un borgo piuttosto largo con qualche decente abitazione, colla piccola Chiesa della Madonna di S. Rufina, e colla Farmacìa dell'attivo Giovane basso Chirurgo Carlo Macinanti, il quale per il primo ne ha abbel-

lito il Comune. Esso borgo diviene quindi scoscese un poco, e guida ad una quadrilunga ampla piazza, ove è la Parrocchiale Chiesa senz' organo di S. Salvatore con 5 altari, ove odonsi belle prediche di quell' istruitissimo Arciprete D. Domenico Donzetta, che ha sotto la sua cura 1108 anime, riunite in 213 famiglie entro 211 abitazioni; ma di tale popolo, 350 individui soggiornano in campagna, imperciocchè sonovi 3 ville unite a Belmonte: una è detta *Garofali* distante un miglio dal paese, con circa 30 famiglie di quelle già notate, e la più comoda è quella di Castellani: l' altra villa è *Vasi*, distante dall'altra circa 300 passi, con famiglie 20 circa, ove la più comoda è un'altro Castellani: la terza infine composta da tanti gruppetti di case, con circa 12 famiglie lontano dal paese miglia 3, è *Collina.* Ed il Medico-chirurgo di Belmonte che fin quì ebbe annui scudi 140, ed oggi anche per mio impulso portata la Condotta a 250 scudi e casa, deve accedere nelle occorrenze alle ville suddette. — La Festa popolare di Belmonte è ai 14 Settembre per l'esaltazione della S. Croce. Case primarie del paese sono Santini, Marcelli ch' ebbe un Medico morto da poco, D'Ascenzi, Macinanti, che ha l' altro Medico vivente Dottor Girolamo. Non vi sono botteghe in Belmonte, eccettuata una di acquavite, Sali e Tabacchi, macello talvolta, e spaccio di pane. V' è la mola a grano di Lorenzana. — A men d' un miglio lontano giace in alto piuttosto e in bell' orizzonte un grande Convento di Francescani Conventuali, detto di S. Anatolia, con chiesa a 4 altari; e vuolsi ch'ivi presso esistesse in antico la città di *Thiora* ove si credea vi fosse l'oracolo di Marte, e di contro miravasi *Alista* Capitale degli Aborigeni. — Il territorio di Belmonte estendesi in superficie tavole 23253, e vi si raccoglie in abbondanza più che altro il granturco, in ispecie nella valle lungo il Turano, ed abbonda nonmeno di frutta, di vino, e di molti fichi che si vendono anche altrove. Il grano si raccoglie a sufficienza; niente d'olio. — In un colle si vede un muro di grandi massi detto *Muro del diavolo.* Nel territorio medesimo ove trovasi pure cacciagione di starne, di lepri, e nel Novembre di beccaccie, tra il confine di Belmonte, e del suo Appodiato *Ornaro,* evvi un grande ed alto ponte ad un solo arco, detto *Ponte del Diavolo,* e credesi appartenesse ad una via consolare. — Rigido è il clima di Belmonte, saluberrima l' aria. Tuttavia non ha molto una febbre tifoidea ivi ne uccise sopra 80, nessuno nelle Ville, e vi perì il Medico Marcelli, ed io sopracchiamatovi per il mio parere da S. E. Rm̃a Mons. Delegato

Appolloni, stetti per terminarvi i miei giorni. — A 3 miglia da Belmonte evvi la villerella di *Guardiola* con Chiesolina d'un'altare solo. Vi soggiornano tutti pecorai, ed animali neri. È sotto Rieti.

Censimento Rust. 55239. — Censimento Urb. 3205.

Direzione Post. *Rieti* per *Belmonte.*

Ornaro

Oltre quattro miglia lontano da Belmonte rimane questo suo Appodiato. Giace in colle, in orizzonte ristretto piuttosto, nè affatto bello è il paese. V'è macello, spaccio d'acquavite, osterie, pizzicherìa, sale e tabacchi, barbiere, e mola a grano di Filippi. Piccola è la Parrocchiale Chiesa di S. Antonio, ma graziosa, senz'organo, a 3 altari, ed ha sotto 355 individui, 56 de'quali abitano in campagna, 299 in paese, formando tutti uniti il complessivo numero di 67 famiglie in 67 case. — Abbondazioso di generi, e più di granturco, di vino è il suo territorio esteso in superficie, tavole 10080, ed è assai coltivato da quei popolani. — Le sue feraci colline sono coperte di una rigogliosa vegetazione. Nel paese poi tutte le finestre, e porte sono di breccia corallina, non essendone molto lontane le cave.

Censimento Rust. 18510. — Cens. Urb. 1596.

Direzione post. *Rieti* per *Ornaro.*

Castel Vecchio

Comune sotto il Governo di Rocca Sinibalda. Ebbe il suo nome dall'antichità d'un Castello spettante al Principe Borghese. Giace in montuosa posizione, in orizzonte ristretto e le sue principali vie sono dette del Colle, della Piazza, e di Fiorenzuolo. L'interno è grande un quarto di miglio, e contiene 992 persone componenti 198 famiglie in 194 abitazioni sotto la Parrocchiale bella Chiesa di S. Giovanni, che ha il suo organo con 7 cappelle, lavoro di buona mano, e vi sono eccellenti campane. Ai 27 Dicembre, e 10 Luglio si celebrano le Feste popolari. È Castel Vecchio fornito di una bottega con merci diverse a sufficienza, forni, 2 pizzicherie, macello, Deposito di Sale e Tabacchi, osteria, 3 muratori, 2 sarti, ebanisti, 3 canestrari, sellajo, imbastaro, sediaro, 3 botteghe di ferri lavorati, mola a grano di Orsini, e vi è la Spezieria Villani, un Flebotomo, Maestro di scuola, Procuratore presso

il Governo, ed un Medico con annui scudi 227, il quale cura febbrì periodiche, e mali inflammatori a preferenza nel suddetto paese predominanti. Le Suore della Carità assistono i poveri malati. Le acque potabili sono molte, e non distanti. Il popolo attende, parte alla mercatura, ai mestieri, ed i più ai lavori di campagna, avendo un territorio in monte della censita superficie di tavole 12015, che abbonda di grano e di vino, ma di pochi legumi, e patate. Ai 10 Luglio v' è una Fiera detta di S. Anatolia. Un fosso rimane al paese un quarto di miglio lontano; e in altra parte si scorge uno scoglio fatto a onde marine e meraviglioso. — Castelvecchio tiene Appodiati *Antuni,* e *Collepiccolo.*

Censimento Rust. 22586. — Cens. Urb. 5341.

Direzione post. *Rieti* per *Castel Vecchio.*

Antuni

Sull'apice di altissimo scoglio con poche case, ed il palazzo del Principe del Drago, giace quest'Appodiato di Castel Vecchio, la cui Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo è pur piccola, e senz'organo. Conta Antuni 106 abitanti, 6 de'quali in campagna, riuniti entro 22 case in 22 famiglie. Non vi sono botteghe, e solo un'osterìa. Quasi tutti si occupano in lavori campestri nel proprio territorio della superficié di tavole 3384.

Censimento Rust. 6571. — Cens. Urb. 372.

Direzione postale: *Rieti, Castel Vecchio* per *Antuni.*

Collepiccolo

È l'altro Appodiato di Castel Vecchio. Rimane all'apice di un colle, ed è un grazioso paese, ma in orizzonte stretto, perchè chiuso da montagne. Evvi un fabbricatore di polvere da cannone, e la mola a grano di Fontana. Vi sono le Famigile Teodori, e De Santis. Due Chiese pure vi esistono, ma senz' organo. Una è la Parrocchia di S. Lorenzo, sotto cui vivono 411 individui, che formano 86 famiglie in case 83. Al solito sono quasi tutti occupati in allevare animali, e nella coltivazione del loro territorio di tavole 13576. — Il Convento di S. Anatolia dei RR. PP. Cappuccini rimane tra Castel Vecchio e Collepiccolo.

Cens. Rust. 49446. — Cens. Urb. 3031.

Direzione postale: *Rieti, Castelvecchio* per *Collepiccolo.*

Concerviano

In alto è situata questa Comune sotto il Governo di Rocca Sinibalda, a 7 miglia distante da Rieti. V' è piazza piuttosto graziosa con buone fabbriche, una bottega di ferri lavorati, sale e tabacchi , ed una mola a grano di Mignani. Ha un' Albergo in campagna. Viene popolato Concerviano da 261 persone, 44 delle quali abitano fuori del paese. Tutte riunite costituiscono 45 famiglie in case 44. Le prime sono De-Angelis assai ricca , e il Cavalier Severi che però non vi risiede. La Parrocchiale Chiesa è sotto il titolo di S. Nicola. Il territorio è in colle, della superficie di tavole 4475 , e produce grano , e ghianda. Il paese ebbe il nome da *Collis Cervinus,* e credesi che avesse origine quando i Monaci berrettanti si stabilirono a S. Salvatore Maggiore. Tiene Appodiato Cenciara , Magnalardo, Pratojanni, e Vaccareccia. — Sopra un ponte di legno si passa il fiume *Salto*.

Censimento Rust. 11025 — Cens. Urb. 1873.

Direzione postale: *Rieti* per *Concerviano.*

Cenciara

È come abbiam detto un'Appodiato di Concerviano, con anime 132, cioè 17 soggiornano in campagna, e 115 entro il piccolo paese. Sono riunite in 21 famiglie entro case 21 sotto la niente bella Chiesa Parrocchiale di S. Egidio senz' organo. Giace Cenciara all'apice di un basso colle in orizzonte ristretto 7 miglia distante da Rieti , e v' è una mola a grano nel suo territorio della superficie di tavole 2965. La più ricca famiglia è Belardinetti.

Cens. Rust. 5288 — Cens. Urb. 604.

Direz. post. *Rieti* per *Cenciara.*

Magnalardo

È composto di 22 case , e 22 famiglie quest'Appodiato di Concerviano , e conta abitazioni 96 sotto la Parrocchia della SS. Assunta , che è piccola chiesa senz' organo. Giace sopra un colle quasi di prospetto a Belmonte, da cui dista miglia 4. Il suo nome deriva da *Magni Lares.* Non vi sono botteghe. La migliore casa è Mauli. Il Territorio di Magnalardo è in monte , e della superficie di tavole 3178.

Censimento Rust. 8256 — Cens. Urb. 258.

Direzione postale: *Rieti* per *Magnalardo.*

Pratojanni

Altro Appodiato di Concerviano, 8 miglia da Rieti popolato quasi da tutti pastori. La Parrocchiale Chiesa senz' organo di S. Lorenzo, ha sotto di sè 225 anime, o famiglie 38 in case 33. Sole 9 persone abitano nel territorio che è esteso in superficie 6395 tavole, ed in esso rimane una mola a grano di Chiarinelli. Entro il paesetto vendesi soltanto sale e tabacco, e v'è muratore, e calderajo. È distante da Vaccareccia circa mezzo miglio. La prima famiglia di Pratojanni è Felizzola.

Censimento Rust. 12604. — Cens. Urb. 1678.

Direzione postale: *Rieti* per *Pratojanni.*

Vaccareccia

Un mezzo miglio lontano da S. Salvatore Maggiore, 9 da Rieti, chiuso da montagna, con una piazzetta, ove vendesi sale e tabacco, e vi è pure un muratore, un sarto, rimane quest' altro Appodiato di Concerviano. I suoi abitanti quasi tutti pastori, ascendono a 246, uniti in 59 famiglie entro case 59. Piccola, senz'organo è la Parrocchiale Chiesa di S. Vittorino. La prima famiglia è Rogai. Una mola a grano è nel territorio, esteso tavole 6788 di superficie.

Cens. Rust. 14692 — Cens. Urb. 1106.

Direzione postale: *Rieti* per *Vaccareccia.*

Longone

Sotto il Governo di Rocca Sinibalda rimane questa Comune 15 miglia distante da Rieti, e tiene Appodiati Porcigliano, Rocca Ranieri, e S. Silvestro. È situata in amena collina a 16 miglia da Rieti, 4 da Rocca Sinibalda, un miglio e mezzo da Vaccareccia, e da Pratojanni, sopra un monticello, a cui sovrasta la montagna di Vallecupola, e la selva detta monte della rocca, per cui il suo orizzonte è alquanto ristretto. Il nome le deriva dalla sua lunga costruzione. Entro il paese vi sono 4 ebanisti, 2 muratori, Medico, Maestro di Scuola, Brigata di Gendarmeria. Vi regnano pleuriti, e più nel verno. Una mola a grano di Napoleoni è nel territorio in colle, esteso in superficie tavole censuarie 12325, ove raccolgonsi grani, olio, fieno, legna da fuoco. Il paese conta 389 anime, o famiglie 82 entro 71 case sotto la bella Parrocchiale Chiesa della

SS. Concezione, e per lo più sono tutti occupati nella pastorizia, e nell'agricoltura. Dei suddetti individui , 44 vivono in campagna. Vi sono altre due chiese rurali , una in forma gotica , dei Santi Martiri Cosimo e Damiano , pe'quali evvi Festa popolare li 27 Settembre , essendone Protettori: l' altra è di S. Anna con pittura antica. — Spirano in Longone levante e ponente : il Turàno gli è lungi 2 miglia : le potabili acque sono molte , e salubri. Vi sono 2 Fiere di molto concorso , una il 16 Maggio, l'altra il 4 Ottobre. — La Famiglia primaria è Tofani. Un miglio circa da Longone eranvi i Conventuali, ma oggi è soppresso il Convento. Anche un miglio distante v' era magnifico e grande Casamento alle falde di ameni colli, il Seminario cioè di S. Salvatore Maggiore da contenere oltre 300 persone: bello è il suo maestoso Tempio a una sola nave dedicato al SS. Salvatore, con organo, e grandi campane. — È a 12 miglia da Rieti, 17 da Farfa. Saluberrima vi è l'aria, limpide le acque. Oggi tutte le rendite di questo Seminario da cui uscirono i più chiari ingegni , si possiedono dal Seminario e Vescovato di Poggio Mirteto.

Cens. Rust. 27507. — Cens. Urb. 2377.

Direzione post. *Rieti* per *Longone.*

Porcigliano

In bello ed aperto orizzonte, in alta posizione 7 miglia lungi da Rieti, giace quest'Appodiato di Longone, un miglio e mezzo lontano da S. Silvestro. — Non evvi nessuna bottega in simile piccolo paese popolato da 335 persone, 26 delle quali abitano in campagna , e costituenti 62 famiglie in case 50. L' acqua v' è piuttosto buona. La Parrocchiale chiesa di S. Leonardo è piccola , senz' organo , ma alquanto graziosa. La Festa popolare è ai 3 Febbrajo per il Protettore S. Biagio. — La prima doviziosa Famiglia di Porcigliano è Napoleoni , ed ha un bell' accasamento. Il territorio è in superficie tavole 6870.

Censimento Rust. 17399. — Cens. Urb. 840.

Direzione postale : *Rieti* per *Porcigliano.*

Rocca Ranieri

Una mola a grano di Novelli, sali e tabacchi, macello, vino, muratore , sarti , è quanto presenta questo piccolo paese Appodiato di Longone. La Parrocchiale ristretta Chiesa sen-

za organo è dedicata a S. Pietro, ed ha sotto 459 anime, riunite in 81 famiglie entro 78 case: ma 78 degli indicati individui soggiornano nella campagna. L'aria di Rocca Ranieri è eccellente, ed ubertoso il territorio, esteso in superficie tavole 7125. — Non evvi nulla da rimarcare, se non l'antica Rocca dei Ranieri, da che trasse il suo nome. È lontano 6 miglia e mezzo da Rieti, e le prime sue famiglie sono Mattioni, e Longhi. Gli abitanti si occupano tutti nella pastorizia, e nell'agricoltura.

Censimento Rust. 18267 — Cens. Urb. 1923.

Direzione Postale: *Rieti* per *Rocca Ranieri.*

S. Silvestro

Pur questi è Appodiato di Longone. Giace in alta posizione su piana collina non molto lungi da Porcigliano, in bell'orizzonte, ed è 3 miglia distante da Magnalardo, e 7 e mezzo da Rieti. Vi sono due botteghe di ferri lavorati, una di merci diverse, muratore, ebanista, sarto, buona Farmacia, ed una mola a grano di Sinibaldi. La chiesa Parrocchiale dedicata a S. Silvestro è senz'organo. V'è Festa per S. Antonio. La popolazione ascende a 349 individui, che si occupano al solito nell'agricoltura, nella pastorizia, e formano 73 famiglie in 63 case. La prima famiglia è Benedetti. Il territorio estendesi in superficie censita tavole 7378.

Cens. Rust. 15194 — Cens. Urb. 654.

Direzione post. *Rieti* per *S. Silvestro.*

Monte Leone in Sabina

A circa 15 miglia da Rieti, uno e mezzo distante da Ginestra, in salubre aria, in elevata posizione, ed in orizzonte ameno, giace questa Comune, che è sotto il governo di Rocca Sinibaida, da cui è 5 miglia lontano. Vi sono in essa 15 mercanti di cereali, e di legnami, 2 di ferri lavorati; e sonovi pure calzolai, sarti, ebanista, canepino, tinozzajo, barbiere, carrettieri, vetturali, una mola a grano distante mezzo miglio ed è di Scardoni, opificii diversi di Scoccia, altra mola a grano di Troili. Evvi Medico, la Farmacia De Michelis e Flebotomo. La Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni è bella e con organo. L'altra chiesa di S. Vittoria senz'organo è un miglio distante. Vicino al paese vi è un Convento, ma oggi disabitato. Conta Monte Leone 883 individui, 23 de'quali in cam-

pagna, 860 in paese. Le famiglie che compongono tutti uniti sono 179, e in egual modo 179 le abitazioni. — Gammari, Scoccia, Brizi sono i più ricchi possidenti di Monte Leone, ove è la Festa popolare il 10 Maggio per S. Vittoria. Presso rurale Chiesa e nei dintorni, giaceva appunto l'Olivifera Motusca di Virgilio. Le imponenti rovine che si scorgono di terme, di teatri, di mausolei, fra quali quello del Console L. Mummio vincitore di Corinto, non metton dubbio che quì esistesse la rinomata città di *Trebula Motusca*. S. Vittoria è fabbricata sopra il tempio antico della Dea Feronia, e l'atrio è quasi una siepe di rocchi di colonne di vario calibro con diversi Leoni, e da ciò ebbe nome paese. — Il territorio in colle di questo, è della censita superficie di tavole 14770, assai ferace di grano, di olio squisito, di vino, di biada, di ghiande, di fieno. Monte Leone tiene Appodiato *Ginestra*. Nei monti *Gavelli*, *Roscio*, e *Cornuvole*, diramazioni degl'Apennini nel suo territorio, v'è una miniera di ferro.

Cens. Rust. 63113 — Cens. Urb. 6027.

Direz. Post. *Rieti* per *Monte Leone in Sabina.*

Ginestra

Giace sopra un alto colle a levante 3 miglia lontano dal Frasso. È di Cesarini. Vi si vede una Rocca di ben grosse muraglie con una torre, ma guaste dalle ingiurie del tempo. La prima contrada di Ginestra è nominata Piazza di Burio. Questo Appodiato di Monte Leone trasse il suo nome dalle copiose Ginestre (*Spartium Scoparium*) che vegetano nei dintorni. Non è quindi meraviglia se vi sono 6 canestrari, oltre 2 botteghe di ferri lavorati, sarto, muratori, e carrettieri. La Chiesa Parrocchiale senz' organo di S. Giovanni tiene sotto di sè in 93 case, 100 famiglie costituite da.481 persone, 24 delle quali soggiornano nella campagna. Il clima è temperato, e vi spirano tramontana e scirocco. I mali inflammatori, e le intermittenti, vi regnano di preferenza, e vengon curate da un Medico di scavalco con scudi 50 annui, ed un chirurgo con pagamento per le sole chiamate. Le prime Famiglie di Ginestra sono Santoboni e De Santis. — Il territorio di questo paese conta 3035 tavole di superficie, e vi si raccolgono pochi cereali, molto vino, e molt'olio.

Censimento Rust. 14308 — Cens. Urb. 1192.

Direzione postale: *Rieti* per *Ginestra.*

Oliveto

Di una popolazione di 438 persone riunite in 88 famiglie entro 87 case tutte nell'interno, è composta questa Comune sotto il Governo di Rocca Sinibalda. Rimane sopra un colle in aperto orizzonte, 3 miglia lontano da Posticciola. Vi sono 5 sediari, ebanista, sali e tabacchi, caffè, Farmacia Annibali, ed una mola a grano di Cavalletti. Al SS. Salvatore è dedicata la Parrocchiale Chiesa senz' organo. La popolazione si occupa quasi tutta nel coltivare i terreni del suo territorio ubertoso, ed in colle il quale estendesi in superficie 5405 tavole, e vi si raccoglie vino, grano, ghianda, legna da fuoco, e buon olio, essendovi molti oliveti, dai quali prese nome il paese. Prime famiglie di Oliveto sono Annibali, e Scoccia.

Censimento Rust. 17766. — Cens. Urb. 2847.

Direzione postale: *Rieti* per *Oliveto.*

Poggio Mojano

Altra Comune 3 miglia distante da Monte Leone, 6 da Poggio Nativo sotto il Governo di Rocca Sinibalda. Giace in orizzonte, ameno solo ad est e nord, sopra un piano a piè di una montagna alla cui base scorre il fiume Farfa. Un pezzo del paese è discoscese alquanto. Vi sono pizzicheria, macello, forno, liquori, bottega di merci diverse, sali, e tabacchi, muratori, scarpellino, calzolaj, sarti, 7 carrettieri, 2 osterie, 2 botteghe di ferri lavorati, Maestro di Scuola, Medico, la Farmacia Santoboni, e mola a grano di Berardi. Bella è la Chiesa Parrocchiale senz'organo della SS. Assunta. Di 1292 persone è composto il popolo di Poggio Mojano, riunito in 243 famiglie entro 219 abitazioni. Sole 22 persone delle suddette soggiornano nella campagna. Prime famiglie del paese sono Santoboni, Braconi, Ascani e Masini. Fu Poggio Mojano delizia dei Savelli, indi dei Borghese. L'aria v'è salubre. Il suo nome deriva da *Mio Giano*, mentre vi fu un tempio ad onore di Giano innalzato. Il territorio di questo paese, in colle e in monte ha la superficie di tavole 20028, e vi si raccoglie vino, olio, grano, ghianda, fieno, e copiose frutta.

Censimento Rust. 55541. — Cens. Urb. 5020.

Direzione postale: *Rieti* per *Poggio Mojano.*

Poggio S. Lorenzo

A 9 miglia da Rieti, 38 da Roma, 6 da Rocca Sinibalda è situata questa Comune su di un colle in falso piano, ed in sufficiente orizzonte, sotto il Governo di Rocca Sinibalda istessa. Bello è il paese con le vie ben selciate, ed oltre di esservi Medico, Flebotomo, la Farmacia Crisci, vi sono sarti, calzolaj, ebanista, muratore, forno, pizzicheria, osterie, caffè, macello, bottega di tessuti e merci, due botteghe di ferri lavorati, sali e tabacchi, un'Albergo, mola a olio, e a grano, con furlo di Carosi, ed altra uguale di Gamberi. V' è la graziosa Parrocchiale Chiesa dedicata a S. Lorenzo, nel cui giorno v'è Festa popolare, ed ha sotto 530 anime, o famiglie 103 in case 86 tutte nell' interno del paese. Di queste le prime Famiglie sono Carosi, e Agamennone. Legna da fuoco, olio, vino, ghianda, fieno, ed in ispecie molto grano, raccolgonsi nel territorio di Poggio S. Lorenzo, esteso in superficie tavole 8200. La più parte del popolo si occupa nel traffico, e nella agricoltura. Presso Poggio S. Lorenzo v'è una rovina in mezzo ad acque freddissime, appellata *Tiballi* (*Tita Balnea.*) Al nord di questo paese nella contrada detta *Esce* si cavano marmi brecciati, che chiamansi *Breccia Corallina Gregoriana*, e danno tinte diverse e bellissime. Le colline di Poggio S. Lorenzo, a cima ritondate, sono coperte di ubertosa vegetazione, alte alcune fin 100 metri sopra il livello del mare, e si prolungano sino all'Ornaro.

Cens. Rust. 33799. — Cens. Urb. 4372.

Direzione post. *Rieti* per *Poggio S. Lorenzo.*

Posticciola

Altra Comune sotto il Governo di Rocca Sinibalda, che le sta lontana 5 miglia. Giace piuttosto in basso fra rupi, e ristretto orizzonte. Il paese non è bello, ma vi sono negozianti diversi di cereali, 4 osterie, sali e tabacchi, stracciarolo, sarto, e mola a grano di Camilletti. La Parrocchiale Chiesa della SS. Concezione, è piccola, ma bella, e con buon' organo, e 5 altari. Di 333 anime è composto il popolo di Posticciola, di 67 famiglie cioè, e case 67, essendo di esse famiglie la prima quella dell'Arciprete Colombi. Il territorio rimane in colle, ed è ricco di grano, e di pascoli, ed è esteso 6660 tavole di superficie.

Cens. Rust. 10736. — Cens. Urb. 2404.

Direzione post. *Rieti* per *Posticciola.*

Torricella

Sotto il Governo di Rocca Sinibalda rimane pur questa Comune, che le sta distante miglia 4. Rimane in appianato colle, in orizzonte discoperto, e poco lungi dalla rotabile Reatina via. Vi sono 4 botteghe di liquori, osteria, macello, bottega di ferri lavorati, calzolajo, sarto, 3 muratori. Buone sono le strade di Torricella, grazioso piuttosto il paese, e la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Decollato è pure adorna di organo. La popolazione ascende a 640 individui, i quali formano 124 famiglie in 111 case. Ma 25 dei suddetti abitano nella campagna. Le famiglie primarie sono Filippi e Pitorri. Il territorio, ove esiste anche una fornace di mattoni, è della superficie di tavole 9335, ove a preferenza raccogliesi vino, e ghianda, e vi ha diversi pascoli.

Censimento Rust. 27304. — Cens. Urb. 2932.

Direzione postale: *Rieti* per *Torricella.*

Varco

Da Rieti distante 14 miglia, 2 da Vallecupola, ai cui piedi rimane, è situata questa Comune nel Governo di Rocca Sinibalda. Il nome l' acquistò dal rimanere sotto sporgenti rupi, che sono incantenate tutte, ed il capo di tal catena lo ritiene in mano la piccola statua di S. Michele Arcangelo, che rimane in una nicchia, o grotticella. L' orizzonte è ristretto, le strade quasi impraticabili, e senz'organo la Parrocchiale Chiesa di S. Girolamo. Vi sono al Varco 14 bottari, una bottega di ferri lavorati, sarto, scarpellino, Spezieria piccoletta. A 404 anime ascende la popolazione, e le famiglie sono 86, le case 73. Prime famiglie sono Caprioli, Battisti, Manelli. Nella piccola piazza che v' è, hanno quegli abitanti il costume di battervi il grano, di cui, come di vino e di ghianda abbonda il loro territorio della superficie censita di tavole 9930. Varco tiene Appodiato Poggio Vittiano, e Rocca Vittiana.

Censimento Rust. 11572 — Cens. Urb. 1446.

Direzione post. *Rieti* per *Varco.*

Poggio Vittiano

Una popolazione di 186 persone, 38 famiglie in case 38 sotto la Chiesa Parrocchiale di S. Maria, costituisce quest'Ap-

podiato del Varco, in cui nulla v'è da rimarcare, se non che quegli abitanti sono attivi assai nel coltivare il territorio loro esteso 3172 tavole di superficie.

Censimento Rust. 10065. — Cens. Urb. 1218.

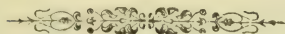
Direzione postale: *Rieti* per *Poggio Vittiano.*

Rocca Vittiana

Altro Appodiato del Varco, che conta 174 persone, in 31 famiglie entro case 27. È distante 16 miglia da Rieti, e giace a mezzo monte al cui piè scorre il *Salto*, che divide lo Stato Pontificio dal Regno di Napoli, e da Rocca Vittiana si vede Borgo S. Pietro del Regno medesimo. Vi si vende il sale soltanto e tabacco, e v' è una mola a grano di Salvati. Piccola è la Parocchiale Chiesa di S. Tommaso. — Il territorio è esteso tavole 3348.

Censimento Rust. 8273 — Cens. Urb. 527.

Direzione postale: *Rieti, Rocca Sinibalda* per *Rocca Vittiana.*

PROVINCIA DI RIETI

Rieti

Casette
Maglianello
Moggio
Cerchiara
Colle Baccaro
Contigliano
S. Filippo
Greccio
Labro
Monte Nero
Monte S. Giovanni
Morro
Poggio Bustone
Poggio Fidoni
Poggio Perugino
Rivodutri
S. Benedetto
S. Elia
S. Giovanni Reatino

Governo di Canemorto

Canemorto
Collalto
Ricetto
S. Lorenzo
Colle Giove
Marcitelli
Nespolo
Paganico
Petescia
Pozzaglia
Montorio in Valle
Pietra Forte
Scandriglia
Cerdomare
Ponticelli

Governo di Fara

Fara
Farfa
Correse
Casa Prota
Collelungo
Castel nuovo di Farfa
Frasso
Mompèo
Monte S. Maria
Poggio Nativo
Salisano
Toffia

Governo di Magliano

Magliano
Foglia

Governo di Poggio Mirteto

Poggio Mirteto
Castel S. Pietro
Aspra
Bocchignano
Cantalupo
Colle Vecchio
Cicignano

Poggio Sommavilla
S. Polo
Configni
Lugnola
Cottanello
Castiglione
Forano
Gavignano
Montasola
Montebuono
Fianello
Montopoli
Poggio Catino
Catino
Rocca Antica
Rocchette
Selci
Stimigliano
Tarano
Torri
Vacone

Governo di Rocca Sinibalda

Rocca Sinibalda
Villa di Pantana
Vallecupola
Ascrea
Rigatti
Stipes
Belmonte
Ornaro
Castel Vecchio
Antuni
Collepiccolo
Concerviano
Cenciara
Magnalardo
Pratojanni
Vaccareccia
Longone
Porcigliano
Rocca Ranieri
S. Silvestro
Monte Leone
Ginestra
Oliveto
Poggio Mojano
Poggio S. Lorenzo
Posticciola
Torricella
Varco
Poggio Vittiano
Rocca Vittiana.

INDICE

Della provincia di Rieti

	Errata	Corrige
Pag. 70 lin. 14	serrvadi Picarelle	selva di Picarella
„ „ 15	ssai ubertoso	assai ubertoso
82 „ 30	nel 1851	nel 1841.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIA DI FROSINONE

Questa Provincia, o Delegazione confina al nord ed all'ovest colla Comarca di Roma, con Tivoli cioè e Subiaco; all' est col Regno di Napoli. Al sud le montagne Lepìne elevano in mezzo ad essa i loro dorsi, e superano l'interna valle bagnata dal fiume Sacco, la quale appellasi *Campagna* dall'esteso e piano littorale detto *Marittima*, che risponde oggi alla Legazione di Velletri. Adriano Imperatore fu il primo che chiamò questa regione *Campania Romana*, o di Roma, a similitudine della *Campania Felice*; poichè allora davasi il nome di campania a tutti quei luoghi che avessero superficie piana ed estesa. Dal nord della giocaja d' Anagni sino al monte Circello è la sua maggiore lunghezza, cioè di 30 miglia, mentre è invece larga miglia 25. In questa Provincia v'è la suddetta valle del Sacco fertilissima, la rupe degli Ernici, o montagne sterili che sono al nord di essa, i monti Lepini, ossiano monti dei Volsci al sud della valle indicata, parte a coltivazione, le paludi pontìne, che si estendono dal sud dei monti Lepìni sino a Terracina. L' agricoltura, la pastorizia vi sono in fiore. Vi si rinviene copioso numero di bovi, di bufali, di bellissimi cavalli che si negoziano con Roma e col Regno di Napoli, e così dicasi degli animali neri. Il bestiame lanuto evvi in copia, e delle migliori razze; in estate cala dai monti nelle tenute Pontine, e nei piani della Capitale. Ubertose sono le campagne, e vi si raccoglie assai grano, formentone, pomi di terra, legumi, orzo, lupini, avena, favetta ed il fieno è si buono che s'imbarca sino per l'Affrica. Le viti forniscono eccellente vino,

che pur migliore sarebbe, ove non fosse misturato e cotto. L'olio è di qualità squisita, ed in alcuni luoghi abbondante. Abbondano pure i castagni, pochi sono i gelsi, molte le selve di sugheri, di elcini, di quercia, di faggi, d'ontani, avendosi così legna da ardere, e assai stimate da lavoro. Dal 1850 al 55 vi furono piantati 20300 alberi ammessi al premio, cioè castagni 7400, gelsi 870, mandorli 600, olivi 7436, olmi 2000, albucci 2000. Il terreno destinato a sole granaglie, è di rubbia 27462, più rubbia 27 a risaje; i terreni alberati sono rubbia 15311; quei vignati, rubbia 426; gli olivati 6235 rubbia; quelli tenuti a pascolo sono prativi rubbia 1964, cespugliati rubbia 12342. In questa Frusinate Provincia sonovi anche cave di eccellente argilla, d'alabastro, di puzzolana, di gesso, terre colorate, miniere di ferro, ed una specie di bitume, che bollito è ciò che dicesi *pece di Castro*. Vi si rinvengono ancora acque solfuree e minerali. — Nei monti di questa Provincia abitarono gli Ernici, ed in quelli più alti gli Equi. Essendo tali montagne ricche di selve, in queste e più dal Distretto di Sora, o dal Regno provenienti, fin dai tempi dell'Imperatore Severo vacavano masnadieri derubanti alle Erniche famiglie, e ve ne erano oltre a 600 divisi in compagnie. Nel principio del III secolo venivan guidati da un tal Felice Bulla, che fu indi preso nel 207 dell'Era Volgare, e gittato nel circo delle belve. Sembra che un genio malefico anche a nostri giorni abbia fatto servire d'abitazione a coloro provenienti dal Reame di Napoli queste foreste, le quali furono rese più libere, estirpati da esse gli assassini nel 1826 sotto Leone XII, mercè le attive cure dell'Emo Benvenuti; e quel sommo Pontefice a prevenirne la riproduzione, aumentò anche fra noi i mezzi d'istruzione pubblica sì morale che civile e religiosa, tanto che nelle comunali scuole il numero de' maestri ascese ad ottantatre, quello delle maestre a cinquanta quattro. — Lazio fu detta parte di questa Provincia, a *lateo* nascondere; imperciocchè in certo modo ascosa fra gli apennini; o per la ragione che Saturno Re di Candia, scacciato dal *figlio* si ascose presso Giano, che regnava in questa parte d'Italia, e gli abitanti si dissero *Latini*. È composta di 154559 individui, riuniti in 30426 famiglie entro 25259 abitazioni, de' quali individui ridetti 115021 soggiornano entro la città e paesi, e 39538 in campagna. Le parrocchie di tutta la Provincia ascendono a 113, le Comuni sono 44 e un Appodiato, e 9 le città. — Nella Provincia di Frosinone sonovi infine molti Signori detti Mer-

canti di campagna, i quali accumulando granaglie Anagno-Ferentine, olio Verulano, seterie di S. Lorenzo, fieno di Vallecorsa, da Terracina le spediscono sino in Affrica pel Mediterraneo; per cui attivato è pure il commercio, ed infatti aprironsi molti olearii molini, s'introdussero buoni metodi enologici, prati artificiali: vi prospera l'arte serica, e della lavorazione dei panni, apportando tutto ciò grande lucro; mentre non è solo dettato del Micali, ma esperienza, che tutto ciò che migliora l'arte agricola, e promuove l'industria, il commercio, affretta i progressi della popolazione, della ricchezza, e del potere.

DISTRETTO DI FROSINONE

Questa antichissima Volsca città, a tale grado innalzata nel 503, ed oggi fin dal 1816 da Pio VII scelta a capo luogo di Delegazione, giace su di una amena collina, in orizzonte vasto, e quasi nel mezzo della Provincia istessa, al di sopra del confluente del fiume *Cosa* nel *Sacco* (1). Fu un tempo sede Episcopale, e primo suo Vescovo fu chiamato Papio; ma oggi è sotto la Diocesi di Veroli. Sta poi in latitudine al 41.° 38′ 31″, ed in longitudine al 30.° 52′ 25″, 56 miglia di rotabile via da Roma, 70 circa da Napoli (2). L'etimologia di Frosinone viene dal greco *Frupreso*, col volger degli anni cangiato in *Frusino*: il quale verbo vuol dire *praesidio teneo*; e Frosinone guarda intorno quasi tutta la principale Provincia Volsca. Il suo Distretto conta anime 16088; ma la sola città ne numera 9234; entro l'abitato 7668, e 1566 in campagna; i quali vengono divisi in 3 Parrocchie. In quella cioè dell'Assunzione di Maria Vergine, che è Collegiata insigne, detta il Duomo, che nell'architettura somiglia molto a Sant'Andrea della Valle di Roma: ha sotto 4915 anime, o famiglie 1091 in case 724. L'altra Parrocchia è di S. Benedetto, con 1518 individui, o 304 famiglie in abitazioni 221; e l'altra infine è di

(1) Nasce il fiumicello *Cosa* nei monti di Guarcino, e dopo miglia 19 si scarica nel fiume Sacco a ponente di Tomacella. Il nome deriva da *Chus*, uno dei figli di Cham. Vi si prendono barbi, squali, ed altri pesci di squisito sapore: le sue anguille sono delicatissime. Il *Sacco* poi, o *Talero* o *Trevo* degli antichi, sorge all'occidente di Lugnano, e quindi dopo corse miglia 48 và nell'Isoletta del Regno di Napoli a gittarsi nel Garigliano. I Frusinati vi fanno copiosa pesca.

(2) Per *Miglio* s'intende la dimensione di Canne architettoniche Romane 666 6 ossiano metri lineari 1482.

S. Maria con 2783 persone in famiglie 553, entro 488 case. Vi stanziano in città anche 18 Ebrei. — Presenta Frosinone due borgate, una ampla e decente chiamata il Giardino a Porta Romana, l'altra è detta del Salvatore, o di Porta Campogiorni. Avanti la piazza di S. Benedetto sugli antichi ruderi che appellansi della Rocca, sotto Gregorio XVI colla spesa di 90000 scudi, si terminò il vasto Apostolico palagio, a residenza del Delegato, e degli uffizi governativi, che s' incominciò sotto Leone XII. Si vedono poi di molti particolari belle abitazioni, cioè del commend. Guglielmi, Paradisi, De Matthaeis, Ciceroni, De Santis, Cerroni-Cagiano-De-Azevedo, Bracaglia-Minotti, Renna, e la Caserma recentemente costruita, nonchè di altri: ed oggi Frosinone progrediente piuttosto nell'incivilimento, piace, ed anche per l'abbondanza dei viveri che vi si rinviene. Sperasi poi che sempre più vi sarà attivato il commercio dalla Ferrovia, che intersecarà forse valle Fiorletta, ma che in ogni modo stabilendosi anche in altro punto non potrà distare che 3, o 4 miglia al più dalla città. In antico la città era assai più estesa, e vi sono prove che v'esistesse anche un vasto anfiteatro nella sottoposta vaga pianura. — Nelle pubbliche scuole sono istruiti i giovani sino alla Rettorica; e le giovanette apprendono dalle Maestre pie, che sono oblate sotto il titolo di serve di Gesù e Maria, e che il volgo chiama *Monachelle*, le quali fin dal 1827 abitano nel vetusto convento di S. Agostino, ove erano i religiosi romitani calzati. V' è pure nella città una Congregazione di sacerdoti addetti alle missioni; e l'altra Congregazione dei PP. Liguorini, che ha chiesuola con organo e casa della Madonna delle Grazie. Fra le corporazioni Religiose vi sono anche i Padri Bufalini. Una casa con altra piccola Chiesa e piccol' organo è dei PP. di S. Francesco Saverio. Anche le chiese di S. Maria (Canonicale), di S. Benedetto, della SS. Annunziata, di S. Agostino, sono fornite di organo. Gli Agostiniani scalzi soggiornano nel gajo Convento della Madonna della Neve, che è lungi un miglio, e avanti a cui una ovale piazza vedesi tutta ornata di botteghe, dove con molte merci, e grande concorso di popolo si recano i mercanti nelle due ricche Fiere del 5 Agosto, e della più brillante nell'ultima Domenica d' Ottobre, divenendo allora un vero emporio di commercio. Pingui settimanali mercati vi sono in Frosinone, e v'è pure straordinario concorso per la Fiera che incomincia a Pentecoste, e dura 20 giorni. Nè manca la città di un moderno decente Spedale sotto il titolo di Santa Croce. Vi sono eziandio due Medici

comprimarj coll'onorario annuo uno primario di scudi 380, l'altro di scudi 324: due Chirurgi con annui scudi 240 per ciascuno. Un maestro di Cappella con scudi 240 annui, istruisce un Concerto, ed assiste in S. Maria. Prospera in Frosinone la serica industria, la coltivazione del lino, la copiosa pesca nel fiume Cosa. — Una bella carrozzabile via, che si dilunga fra i colli, adduce alla volta di Napoli. I monti che circondano la valle, difendono la città dai marini venti. Il territorio in piano ed in collina tutto vestito di alberi vitati, produce grano, olio, legumi, erbaggi in copia, e vi si trovano molte bufale, che lavorano anche il terreno.

Sommi uomini nacquero in Frosinone, i quali furono molto celebri in lettere ed anche in armi, per cui si disse guerriera. Fu patria anche del Pontefice S. Ormisda eletto Papa nel 514, e lasciò 80 lettere inserite nella Collezione dei Concili. Nel 536 fu eletto Papa S. Silverio nato in Frosinone, e che ebbe quindi il martirio nell' isola di Ponza e la cui solenne festa popolare come Protettore della città si celebra il 20 Giugno, e allora v'è una grande rinomata Fiera di merci, e bestiami. Altra festa si celebra il 6 Agosto per S. Ormisda. — Erudito scrittore fu Ortenzio Battisti Frusinate, eletto Vescovo di Veroli nel 1567: Orazio Ciceroni Vescovo di Sora e Ferentino nel 1591: Pirro Imperiali Vescovo di Jesi sotto Clemente VIII: Francesco Ciceroni sommo giureconsulto nel 1581: Dottissimo fu nel XVIII secolo l'Agostiniano P. M. Domenico Scifelli. Colanerio Filippo illustre Medico in Napoli; Gio. Battista Donati Vescovo di Cervia nel 1764: ed il testè perduto Medico di grande fama in Roma Giuseppe Cavalier De Matthaeis, a non dirne cento altri, senza porre in oblìo Silvio Galassi che fu Vicario generale di S. Carlo Borromeo nell'Arcivescovato di Milano; e nel corrente secolo il letterato Giuseppe Angeloni, ed altri chiarissimi appartenenti alle primarie Frusinate famiglie, Com. Guglielmi, Cav. Paradisi Miconi oggi Gonfaloniere della città, Giacomo De Matthaeis, Renna, Ricci, Napoli, Bompiani, Marchioni, Renna-Jannini, Scifelli, Molella, De Angelis, Sodani, Conte Cerroni-CagianoDe-Azevedo, che ha eretto la lavorazione dell' asfalto, Bracaglia-Minotti surta dal commercio, ed infine Ciceroni, e Battisti-Bouchard, Riva Andreotti, Scapaticci, De Santis uno dei più forti possidenti, Campagiorni, Pesci, Grappelli ec.

Sebbene Frosinone in antico era soggetto ai Romani, tuttavia fu ognora occulto nemico, ed eccitò a rivolta i vicini, e più gli Ernici, finchè i Romani troncarono il capo ai più nobili

cittadini, e vi spedirono a comandarvi un Prefetto. Prima però per un secolo circa, dal 367 al 450 di Roma si mantenne a Municipio. Soffrì poi assai dai barbari, e pur dai Greci quando traversò la Campania per condursi a Roma l' Imperatore Costante nel 663. Fu quindi Ducato dei Baroni Caetani Conti di Campania, ed era la città nel secolo XIII Capitale e reggia della Campania istessa. In fine ritornò sotto il pieno pontificio dominio nel 730 regnando Gregorio II. Nel 1266 si formò lo statuto Municipale, che tuttora esiste. Nel 1526 l'imperatore Carlo V invano vi pose l'assedio, mentre i Frusinati non si piegarono neppure per la più terribile carestìa, e si mantennero fedeli al Papa: ma nel seguente anno fu saccheggiata la città dagli Imperiali che fuggivano dai Francesi. Nel 1556 fu pure malmenato Frosinone dalle truppe Spagnuole che guidavansi dal Duca d'Alba. Nel 26 Luglio 1798 vi scoppiò l'insurrezione contro i Francesi, la quale propagatasi per la Campania, molte furono le stragi fra le persone di opposto partito; nel 2 Agosto fu dai Francesi saccheggiata e incendiata la città, la qnale come Capoluogo ebbe sempre i suoi Legati Cardinali, incominciando dal 1180.

Le Contrade più considerevoli del territorio della superficie di 48245 tavole, sono le seguenti: *Selva piana,* che distendesi sopra e sotto la strada Romana: era prima Comunale; è un miglio e mezzo lungi dalla città al nord-ovest: *Selva dei Muli*, o *Selva molle*, che è una Tenuta dei PP.Certosini di Trisulti che abbraccia molte contrade secondarie: ha un castello di mura, forse del Medio-Evo; a poca distanza evvi un Casino di delizia testè elevatovi dal Sig. Francesco Ricci, e fa bella mostra di sè in mezzo alla vasta pianura del Sacco, circa 3 miglia e mezzo distante dalla città: *Faito*, 2 miglia lungi da Frosinone, tocca la vastissima selva d' alto fusto del Comune di Ceccano: *Costa del mulo* non è contrada di rilievo: *La Forcella* un miglio e mezzo pure distante dalla città sulla via di Napoli: il *Laghetto* un miglio e mezzo pure distante dalla città al nord est, e *Maniano* altra contrada prossima alla suddetta: *Quarto comune* contiene la Contrada Impradessa e Cervona, entrambi distanti da Frosinone 2 miglia: *S. Liberatore* a mezzo miglio dalla città con chiesuola: le *Pareta*, e *S. Giuseppe* sono contrade alla falda del colle della città, e sì ben coltivate che gareggiano in fertilità colle altre della Mastruccia. — Frosinone ha sotto le Comuni di Ripi, e di Torrice, e nel suo Distretto rimangono i Governi di Alatri, di Anagni, di Ceccano, di Ceprano, di Ferentino, di Guarci-

no, di Monte S. Giovanni, di Paliano, di Piperno, di Vallecorsa, di Veroli, nonchè il Distretttual Governo di Pontecorvo.

Censimento Rust. 197722. — Cens. Urb. 183618.

Direzione postale: *Frosinone.*

Ripi

Questa Comune sotto il Distretto di Frosinone, Diocesi di Veroli, giace sopra una tufacea collina, e presenta fabbricati eleganti piuttosto, numerando colla campagna ove abitano 3051 individui, 665 case. Altre 874 persone vivono nell' interno del paese, che conta in tutte 3925 anime, divise nelle due Parrocchie di S. Rocco e del SSmo Salvatore. Sotto la prima di quadra forma, e Arcipretale vivono 1217 persone, o famiglie 208 in 198 case; nella seconda che è Arcipretale, esistono anime 2708 in famiglie 508 entro 467 abitazioni. Mostra Ripi avanzi di torrioni circolari che nei bassi tempi cingevano il paese. Le due sue Porte si appellano, una di Santa Croce, o Romana, l'altra di S.Angelo, o di Napoli. La strada principale è detta *Rue de'Cavalieri.* La Festa popolare è ai 23 d' Aprile. Vuolsi che ne' tempi dell' antica Roma nel territorio di Ripi vi fosse una città; ed infatti nel terreno chiamato *Carpine,* v'esistevano antichi sontuosi bagni. Temperato è il clima di Ripi, e vi regnano verminazioni, gastriche, peripnelimonie, reumi e febbri accessionali dopo il disboscamento. Il Medico ha scudi annui 200, e 170 il Chirurgo. Il paese è dominato da tutti i venti. Le acque potabili si trovano in tutto il territorio, il quale è esteso in superficie tavole 29877. A due miglia dall'abitato vi esiste una scaturigine di Petrolio. Entro il paese poi vi sono scuole elementari, e scuole per le Fanciulle; un Teatro di dilettanti, un Concerto musicale, una Farmacia, due monti comunali d'imprestito, uno di grano l'altro di formentone, Distillerie di spiriti, e Filanda di Seta.

Cens. Rust. 125613. — Cens. Urb. 31293.

Direzione postale: *Frosinone* per *Ripi.*

Torrice

In bello orizzonte su di un colle ricco di acqua, in temperato climo siede Torrice, Comune sotto il Distretto di Frosinone nella Verolana Diocesi. S. Bernardino da Siena è il protettore

di questo paese, il quale nel suo interno contiene la Parrocchia di S. Pietro, e quella di S. Lorenzo. Nella prima stanziano 2320 persone riunite in 399 famiglie entro 381 case: nella seconda vivono 609 individui, o 122 famiglie in 109 abitazioni; cosicchè l'intero paese numera 2929 anime, 2379 delle quali abitano in campagna, ove è attivatissima l'agricoltura e dove si vedono molte capanne di legno coperte di palustri cannucce: le altre 550 vivono entro Torrice. Tale nome il ritrasse forse da alcune alte esistenti torri. Questo paese soggiacque al ferro e al fuoco degli antichi Conti di Sicilia, quando piombarono sulla Campania. Al sud-ovest di Torrrice nelle montagne che dividono la provincia di Marittima, e Campagna, in forma di piramide perfetta s'eleva il rinomato monte *Cacùme.* Nell'interno di Torrice, tutto circondato da mura con borgo, le strade sono spaziose, belli i fabbricati e le chiese. Una strada carrozzabile si unisce a quella che adduce a Napoli e a Roma. Nella sommità del paese v'è un bel palazzo dei Marchesi Manni. Temperato è il clima di Torrice, cortesi, gli abitanti; purissime le acque a poca distanza al Castagneto, a Fontana lunga, al Pozzo. V'è scuola pubblica pei maschi, e Maestra Pia per le fanciulle. Un Medico, un Chirurgo assistono i malati, e v'è una Farmacia. Vi si celebrano due Fiere di grande concorso, una per S. Pietro, l'altra per S. Lucia. — Il territorio della superficie di tavole 13578, è per lo più tufaceo, e sterile per natura: ma così attiva è in Torrice l'arte agraria, che si vede tutto vestito d'olivi, d'alberi vitati che producono squisito vino, ed abbonda di tutt'altro necessario alla vita.

Censimento Rust. 45197 — Cens. Urb. 21061.

Direzione postale: *Frosinone* per *Torrice.*

GOVERNO DI ALATRI

Ai piè dei monti Ernici al nord di Frosinone sotto questo Distretto in puro aere, 54 miglia distante da Roma, 5 da Frosinone istesso, giace Alatri antichissima città, Vescovile sede, la quale racchiude nel suo Governo 15652 abitanti, ed ha sotto di sè le Comuni di Collepardo e di Fumone. Varii Papi nei trambusti di Roma si rifuggiarono in Alatri, nobile luogo i di cui Cittadini si distinsero nelle guerre puniche, e molti di essi per tal ragione ottennero la Romana cittadinanza. Le celebri famiglie dei Fabii, e dei Rufi, che salirono alle Romane Magistrature, furono di Alatri, e così Lucio Varo Cen-

sore, che abbellì nel 390 di Roma la patria di comode vie, di acquedotti, di Foro annonario. Fu in seguito Alatri florido Municipio, desolato poi per le guerre tra Mario e Silla. — Oggi Alatri presentasi del circuito di metri 3990, e le sue fabbriche sono in bell'ordine digradate, alcune meschine, sul pendìo di un monte calcareo, all'apice di cui ergonsi di mezzo ai sottoposti edificj le giganti interrotte ciclopee mura, le quali consistono in esterminati massi congiunti senza cemento veruno, ed offrono un'opera celebre, portentosa ed unica nel genere suo. Il solo architrave della porta della cittadella è un masso dell'estensione di palmi 22: la porta minore con volta e scala, composta di massi che l' uno sull' altro sormontano, non ha simile, fuori che quella dell'ingresso della piramide di Menfi. L'angolo principale formato da due grandi muraglioni orientale ed australe, dell'altezza di palmi 72, è composto di soli 15 massi. Tali mura costruite dai Pelasghi, giravano 2 miglia intorno. Nella città vi sono abitazioni di gotica struttura, un palazzo sulla via del Trivio costruito di tutte pietre scalpellate, lavoro de' bassi tempi, con una torre altissima, che sebbene mutilata, è di 6 piani. La via di mezzo è comoda e ben lastricata. Scoscesi alquanto sono talune altre strade. Bella e quasi quadra è la piazza di S. Maria, con vasta Collegiata Chiesa da una parte di gotica costruzione, con atrio innanzi, e vago occhialone marmoreo al di sopra ed un organo dell'Alari. Vi sono Canonici, ed un Abbate in prima dignità. Ivi esiste il Santuario della Madonna della Libera, Immagine in affresco della scuola di Giotto. A torme viene a venerarla il popolo dei vicini e lontani paesi. Evvi contiguo alla Chiesa il Municipale palagio. Di prospetto mirasi un vasto fabbricato eretto dalla famiglia Conti, ove oggi sono i PP. Scolopi, e vi rimane unita una moderna chiesa a croce greca. Bella è pure l'altra chiesa con organo di S. Francesco dei Conventuali, ove esiste un mantello iatero di detto Santo. In amena situazione rimane il Convento dei PP. Cappuccini, ove era il tempio di Bellona: la chiesa è dedicata a S. Pietro. — Se fu Alatri nobile Municipio con libere leggi, e quindi città; se orribile saccheggio e strage soffrì dalle armi repubblicane Francesi, oggi tutto vi è pace, docili sono gli abitanti, e vengono protetti da S. Sisto I Pontefice e martire, le cui reliquie furono dalla Vaticana Basilica recate in Alatri, allorchè vi regnava fiera pestilenza, e ne fu salva. I Signori della sontuosa Festa popolare che vi si celebra per S. Sisto alli 11 Gennajo, ed il Mercoledì di Pasqua, erano in antico tredici che tanti ap-

punto sono i Rioni della città; ma oggi è tutta a carico del Comune. Nel mese di Giugno v' è poi Festa di S. Antonio di Padova. — Presenta Alatri 6 Porte, e nelle mura diverse torri. — Per la pubblica istruzione evvi il Collegio Calasanzio dei PP. delle Scuole Pie, con Convitto di Giovani di famiglie distinte della Provincia, ove si può studiare anche Legge. Vi esiste un'ottimo Vescovile Seminario, un Monastero assai vasto ed elegante di Benedettine della SSma Annunziata con circa 50 Monache, con Educandato per le Fanciulle. Oltre di che evvi in Alatri la rinomata *Accademia Ernica* di scienze, lettere, ed arti, che racchiude nel suo seno uomini illustri, e celebri, fra cui i Sommi Pontefici Gregorio XVI, e PIO IX. Il ch. Dott. Michele De Matthias di Vallecorsa vi depositò le sue Lettere e Dissertazioni sull'Agricoltura Ernica, essendo la Provincia eminentemente Agricola. — Esiste pure un Conservatorio delle Figlie della Carità a guisa di Monastero sotto il titolo di S. Chiara, con nobile Convitto di Educande, e con pubblica scuola per le fanciullette. In bella posizione rimane lo Spedale degli infermi, capace per 100 malati, assistito dalle Suore della Misericordia. In un Camerone di detto Xenodochio, si alloggiano tutti i viandanti poverelli che capitano. Vi sono 2 Monti di pietà; uno grande chiamato della città; l' altro più piccolo, che dicesi di S. Benedetto; due monti Frumentarii, e dotazioni per orfane giovanette. — Le Confraternite dei Laici sono 14; e all' Istituto di San Vincenso di Paoli sono ascritte le Signore delle primarie Famiglie. Oltre la pietà, non è in Alatri trascurata neppure l'industria, poichè vi si lavorano stoviglie, tele in cotone, vi sono antichissimi lanifici, i quali forniscono ottimi panni, premiati per solidità di tinte, e per la loro robustezza, e se ne fa grande traffico. Grandiose sono le filande della lana; vi è Tintoria, e nella contrada di Cellarano sul Cosa, esiste una concia di accreditati pellami, e vi sono non meno eccellenti vasche e Mole lungo il fiume Aquosa. Nella contrada Cauto esiste un frullo per il ripasso della così detta ciancia di olive, ed altro simile evvi pure nella Contrada Mole Bisleti. — Ogni Venerdì v'è Mercato nella città, e grandi Fiere accadono il dì 11 Gennajo, il Mercoledì dopo Pasqua, il 24 Giugno, 22 Luglio, 8 Settembre, 13 Dicembre. — È popolato Alatri da 12852 persone, 5648 delle quali soggiornano in campagna, e 7204 nella città. Tutte unite formano 2448 famiglie in 2233 case. Viene poi divisa tale popolazione in 8 Parrocchie, che sono le seguenti, oltre di esservi 7 Ebrei. *S. Andrea* che

conta 3363 anime in famiglie 665 entro 636 case. *S. Gennaro* con 596 individui, o famiglie 124 in case 85. *S. Maria Maggiore*, Collegiata già detta che si uffizia da 10 Canonici con Abate in Mantelletta prelatizia, e conta 2608 persone in 480 famiglie entro 430 abitazioni. *S. Lorenzo*, Parrocchia di anime 1224, componenti 218 famiglie, case 210. *S. Salvatore* con 624 individui, o famiglie 124 in 96 case. *S. Silvestro* con anime 1535, o famiglie 309, case 306. *S. Simeone e S. Lucia* che numera 1360 individui, i quali costituiscono 268 famiglie in 251 case. *S. Stefano* con bella chiesa eretta nel 1758, ed ha sotto 1536 persone, o 267 famiglie in 219 abitazioni. La Basilica Cattedrale esiste ove era la cittadella e sopra ciclopee mura. È dedicata a S. Paolo, officiata da 14 Canonici decorati di cappa magna come quelli della Vaticana, e di una mozzetta: vi sono 6 Beneficiati, e molti altri addetti nella chiesa, Maestro di Cappella, Cantori, e v'è un'eccellente Organo del Prof. Angelo Morettini di Perugia. Nel medesimo tempio riposa il corpo di S. Sisto I Papa e Martire Protettore della città. La statua del Santo è di argento vestita di ricchissimi Pontificali abiti, con maestosa macchina del celebre matematico, ed architetto Ignazio Danti Vescovo di Alatri. Evvi pure un quadro di Federico Barocci. — Mancano entro Alatri fonti perenni, ma vi sono cisterne con purgatoj, le quali forniscono buona e fresca acqua. Molte sorgenti sono nel territorio, e vicino la città al vocabolo *Fontanelle e Fontana* v'è acqua condottata, ampio lavatojo, anche per abbeverare le bestie. Altre sorgenti molte sono nel territorio di tavole 100530, intersecato dal fiume *Cosa* fin dalla sua sorgente 12 miglia lontano detta Capofiume. È sterile ma a forza di coltivarlo produce olio, vino, grano, frutta, ed erbaggi anche per i vicini paesi. — Fra gl'illustri moderni della città, non è da tacersi il dottissimo P. Mariano d'Alatri Generale dei Padri Cappuccini, e sommo oratore sotto Pio VI, e Pio VII, e fu della famiglia Veloci. — Fra gli antichi ve ne sono molti. Vaglia per tutti far memoria del celebre Cardinale Ugone. Alatri ha varie Frazioni, cioè Canarolo, Fiura, Mole Bisleti, Osteria, Madonnina, Monte S. Marino, Pignano, Abadìa di Santa Agnese, Tecchiena ove è la Grancia dei PP. Certosini. In tutti questi luoghi evvi una Chiesa, ove accede un Pievano ogni Festa per la Messa ed altre sacre funzioni. Ognuna è distante dalla città circa 2 miglia. — Pria di chiudere poi il presente articolo sopra Alatri, ove esistono molte distinte Famiglie, dirò sulla salute pubblica, che vi regnano a preferenza

malattie toraciche acute, cioè inflammatorie, e non vi ha esempio di febbri periodiche sviluppate nell'abitato, essendo puro il clima della città, soggetto a tutti i venti, in ispecie agli aquilonari. Due miglia ha distante il fiume, 40 il mare, 3 i boschi. Due Medici comprimarii con annui scudi 300 per ciascuno assistono i malati; un Chirurgo con soudi 200, un Flebotomo con 72 scudi, e vi sono 4 Farmacie, oltre quella privata dell'Ospedale. Rapporto ai pubblici sollievi v'è Teatro della società Filodrammatica, che agisce in particolare nell'ottobre, e Carnevale. Una Filarmonica composta dei primari cittadini allegra spesso Alatri; e così il Concerto o Banda con uniforme, ambedue dirette dal Maestro di Cappella, a cui la Comune accorda annui scudi 200. Al numero 200 circa giungono gli Sponsali che in Alatri ogni anno si celebrano, e nascono circa 800 persone, e ne muojono oltre 250 circa. Rapporto alle origini Erniche, cade quì ia acconcio riferire, che è provato da Champollion, che Ernico Etalo conduttore dei primi *Pelasgi* (Pelas-goi, Popolo peregrinante, voce Cananea) venne nel Lazio dall'Egitto, o terra di Chemus, o Chem, o Cham, uno dei figli di Noè, e che i Cananei, o Fenici furono da colà cacciati dagli Ebrei. Dai Fenici discesero quindi gli Ernici. Infatti l'etimologia di Alatri è composta delle due voci Fenicie, o Cananèe *El-Edrei*, Dio Braccio, cioè il cui braccio è Dio.

Cens. Rust. 314524. — Cens. Urb. 105877.

Direzione post. *Frosinone* per *Alatri*.

Collepardo

Al nord-est di Alatri sotto il suo Governo e Diocesi in luogo silvestre, e montano giace questa Comunità che a figura di cembalo si presenta con un aggregato di non grandi case ben disposte in lunga linea sopra un rialto che forma pianura, alle quali sovrasta un'edifizio maggiore colla sua Torre e vi sono turrite mura ruinose, edificate nei bassi tempi dai Colonnesi, ed intorno le quali v'è ottimo passeggio. Vi sono diverse torri dal lato di ponente, ed una al mezzodì. Vi è bella chiesa del SS. Salvatore con organo, a 3 navi tutta di marmo. Il paese rimane in colle circondato da monti, e trasse il nome dal rinvenimento di un gatto pardo, o Ghepardo (*Felis jubata*). Il suo interno circuito è di mezzo miglio e le sue vie sono dette Piazza del Governo, Piazza di S. Maria, e del Largo. Il clima è piuttosto freddo, ma salubre, e vi predomina

aquilone. Si beve l'acqua dei pozzi, o quella del fiume Cosa distante un quarto di miglio, ricco di tante Trote, che alcuni le prendono pure colle mani. I mali che vi regnano sono le gastriche, periodiche, verminazioni, esantemi, broncoceli, ed evvi un Medico con annui scudi 200, ed un Chirurgo di scavalco. Per i medicinali spediscesi nella squisita Farmacia del vicino Trisulti. E primi possidenti di Collepardo sono i Padri di detta Certosa di Trisulti, Graziani, Pelloni. V'è Maestro di scuola, e Maestra Pia. I raccolti sono sufficienti per la popolazione, ma l'olio abbonda, e dal suo territorio in monte e in colle della censita superficie di tavole 25655, si hanno legna da ardere, e da costruzione, ed evvi cava di scagliola o gesso speculare, ed una fabbrica di canali e mattoni, nonchè la mirabile grotta di stalattiti, la Certosa di Trisulti, il pozzo di Antullo, e una miniera d'oro poco lungi dal paese in un terreno di fina e purgatissima creta, e a 35 piedi di profondità fu tentata nel 1839 dal vecchio de Rocchis. Vi è mercato in Collepardo tutti i sabati, e Fiera il 24 Agosto in Trisulti. Rimane 2 miglia distante da Vico, 5 da Alatri. La Festa popolare solennizzasi il 6 Agosto per la Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo. Si effettuano in questo paese circa 10 annui matrimoni, nascono da 40 individui, ne muojono 20 circa, e tutta la popolazione ascende a 1227 anime riunite in 209 famiglie entro 177 case. Di tale popolo 179 individui abitano in campagna, e quasi tutti sono occupati nell'agricoltura.

Censimento Rust. 24049 — Cens. Urb. 6460.

Direzione postale: *Frosinone* per *Collepardo.*

La celebre Grotta di Collepardo

Da Collepardo scendendo per la via più breve verso il fiume, ti si presenta un'immenso nudo scoglio detto *Marginato* che innalzasi maestoso incontro alla grotta, la quale è poco lungi, e giace sul fianco dell'opposto monte, circa al terzo della sua altezza nella contrada chiamata *Ponte della grotta.* Declinando un poco, poi si cammina a destra orizzontalmente, ed infine si salisce per serpeggiante sentiero che mette all'ingresso della grotta, il quale è di forma triangolare a sesto acuto, e giace a mezzo dì, mentre gli strati della montagna di una pietra calcarea cenericcia, pendon tutti verso oriente. Il dorso della grotta è ricco di olivi. Dalla volta della grotta istessa due o tre massi stan sospesi e sembran ca-

dere. Nella parete a sinistra è aperto un forame che passa alla esterna parte del monte. A circa 50 passi dall' ingresso si scende al primo speco, o triangolare centro sotterraneo della larghezza di palmi 60, lungo 90 palmi, 31 alto. Due ambulacri, l'uno a destra, l'altro a sinistra mettono in egual modo in un gran vallone profondo, ricoperto tutto all'intorno da una vastissima volta della circonferenza di palmi 448, lunga 180 palmi, da cui pendono delle stalattiti che derivano da cristallizzazioni lente di particelle calcaree trasportatevi dall'acqua, che cola dalla rete dei meati di che è fornita la parte superiore della montagna, e sono per lo più di piramidale figura, ma vi si vedon pure di forma botritica, cioè a grappoli d'uva, composte di grandi e lucenti lamine di spato giallastro. Continuando a camminare in declivio per tale sassosa cavità, giunti alla parte più bassa, si presenta un'erta, che è d'uopo affrontare salendo sopra faticosi dirupi, in cima ai quali, volgendosi a sinistra, veggonsi signoreggiare da un dirupo alcune stalagmiti che sembrano busti colossali, (1) da ivi la grotta dà un difficile e pericoloso accesso alla terza divisione denominata il *palco*, che è un luogo eminente e pauroso, donde si gode la veduta centrale che sprofonda, e si chiama colà il *baratro*. Ivi la volta pur grande come una piazza con molte stalattiti pendenti in prolungatissimi coni, e dal fondo innalzansi svariate cristallizzazioni di stalagmiti che rassembrano colonne sostenenti la volta. Tra le quali colonne s' aprono nel seno del monte ambulacri in tutte le direzioni a foggia di prolungate grotticelle, e canali. In alto a sinistra apresi un varco fra due grandi stalagmiti, che dà accesso all' ultima grotta più grande anche della precedente, e dove abitano moltissimi pipistrelli. La sua volta e pareti sono tutte coperte di una incrostazione calcarea, e solo alla estremità più lontana dall' ingresso sorge un gruppo di stalagmiti isolate di forma piramidale, e nel fondo v' è altra grotticella adorna di stalattiti. Guai a chi sudato entrasse nella grotta di Collepardo, ove l' aria è piuttosto pesante e umidiccia! Il primo piano verso mezzo dì è illuminato dal sole, ma per proseguire, occorrono guide con accese torcie. La grotta dal punto più profondo è alta palmi 65, ed invece di pavimento ha

---

(1) Dicensi *Stalattiti*, se rimangono sospese alle volte; *Stalagmiti*, se al suolo hanno formato piramidi, e colonne le acque cadutevi, e tenenti in dissoluzione materie salcaree.

un'abisso a cono roversciato con piani irregolarmente concentrici, da dove s' innalzano oggetti d'ogni maniera petrificati nel lungo lasso di più secoli dalle filtranti acque. Il celebre geologo Brocchi chiama la grotta di Collepardo emula di quella di Antiparos nelle Cicladi meridionali dell'Arcipelago, estimata la bellissima di tutte le grotte.

Monte Monna, il Pozzo di Santullo e la Certosa di Trisulti

Partendo da Collepardo per sentieri ingombri di sassi, giungesi ad una foresta di altissimi abeti. Le strade ivi sono varie e serpeggianti. In una montagna vicina detta *Redinara*, di gran lunga più bassa del Monte Monna, abbreviatura di Madonna, nidifica l'Aquila reale detta dorata (*Falco fulvus*, o *chrysaetus*) la maggiore e bellissima di tutte le aquile, e la cui forza è terribile, da inseguire e ghermire fino i lupi, agnelli ec.; la sua vita dura più di un secolo: ha prima penne bianche, poi divengon pallide, e quindi tingonsi di un giallo assai vivo: abita nella parte più alta ed inaccessibile dei monti, e vive solitaria. — Al fianco di Collepardo è il *Monte Monna*, il quale verso la cima presenta finissime aromatiche erbette. Da lontano sembra terminare in punta, quando che finisce in vastissimi piani inchinati. Di colassù si scorgono infiniti paesi del Lazio e del Regno di Napoli, e in distanza l'orrido ammasso dei monti Abruzzesi, fra quali si eleva gigante il Monte Corno, ossia gran sasso d'Italia alto, come accennai altrove, metri 3084.

Chi da Collepardo si reca alla Certosa di Trisulti, nel suo territorio, vada per l'antica strada che gira sul dorso dell'apennino, e vedrà scene di monti e di profonde pittoresche vallèe. Abbondano quegli apennini di ottimi funghi, di fragole, e in quei d'intorni si trovano gufi di straordinaria grandezza. Quasi sull'apice del monte Avicenna, scavata nel vivo sasso è una grotticella, ove nel 1838 l' eremita francese Stefano Gautier vi pose una croce, e ivi d'intorno fè verdeggiare diverse frutta e l'olivo. Per la strada della Certosa, circa 2 miglia da Collepardo, e circa altre 2 da Trisulti, incontrasi il così detto *Pozzo di Santullo*, o *di Antullo,* che è un'abisso, non si sà in qual tempo formatosi fra gli apennini. La sua rotonda elittica apertura è di circa 1500 piedi : le pareti discendono a picco: l'orlo superiore intorno al quale si gira è aspro e scaglioso, ma provvisto di varie elci : nel fondo di tale abisso

frondeggia una bellissima foresta, cioè grandi alberi alti da 30 a 40 palmi fra essi stretti e stipati, le cui chiome s'intrecciano e presentano un verde tappeto che dà ricetto a palombe e barbagianni. La totale profondità del pozzo è di piedi 80.

La Certosa di Trisulti, o Abazia di S. Bartolomeo ove si giunge per un cammino pittoresco a mezzo delle selve e dei balzi, rimane sull' apice d'una Ernica montagna, ed il vasto fabbricato è tutto recinto di mura. Messo il piè nella porta si scende per una larga cordonata che fa vedere a sinistra un ferreo cancello che mette ad un grazioso orto botanico ricco di fiori, nel cui mezzo signoreggia una vaga speziariuola fornita di eccellenti medicinali. Terminata la discesa, si scorge come in un ripiano la foresterìa comune, quindi la piazza della Chiesa. Tale piazza è lunga palmi 210, e 110 larga, adorna di belle fontane, fiancheggiata dai più belli edifizj, fra quali distinguesi di prospetto alla Chiesa la foresterìa nobile, che può accogliere qualunque alto personaggio. Più in là evvi la grande dispensa, e chi giunge in Trisulti ha per tre dì gentile e gratuita ospitalità. Il tempio eretto nel 1211 è vago, e ricco di scelti marmi e di supellettili sacre. L'altar maggiore ha un ciborio di egregio lavoro ornato di lapislazzuli con vaghi bassirilievi di metallo dorato rappresentanti l'ultima cena del Signore. Tre le pietre che decorano l'altare, vi sono bellissimi diasperi, ed agate. Il quadro ove è pinta la Vergine, S. Brunone, e S. Bartolomeo, è lavoro del Cavalier d' Arpino. Dal lato dell'epistola sta l' ingresso ad una semioscura cappella, ove una lampana chiusa in grosso cristallo sanguigno, getta deboli raggi su varie urne incavate attorno le pareti, e contenenti corpi, e reliquie insigni di Santi. Al primo ingresso della Chiesa si vede un grazioso Oratorio con molti sedili d' intorno, e due vaghi altari di prospetto ai lati di una seconda porta che mette ad altro Oratorio più vasto, dove ufficiano i Monaci e nessun'altro può entrarvi. Nel Coro dei Conversi v'è da una parte un quadro che rappresenta la Strage dei Certosini avvenuta in Inghilterra sotto Enrico III, e dall' altra il martirio dei Maccabei ordinato da Antioco. Esso Coro ha 22 sedili di noce con belli intagli: quello dei Monaci ne ha 28 con intagli superbi, e col pavimento a scacchi di marmo. Il chiostro maggiore è un ampio spazio riquadrato, cinto tutto attorno di portici vasti, sotto i quali si schierano le porticelle che menano ai monastici appartamenti, e si vede un piccolo sepolcreto sparso di croci. A lato di ciascuna porta evvi un finestrino rettangolare, ove i Monaci Certosini ad ore stabilite ri-

cevono le loro vivande, senza vedere la mano che le appresta. Essi cibansi costantemente di magro, nè gustano carne neppure in caso di gravi malattie. Nelle solennità mangiano tutti uniti in sontuoso refettorio, lungo 98 palmi, 38 largo, ove durante la mensa si leggono omelie. Un dì della settimana è di rigoroso digiuno a solo pane ed acqua e sale. Negli altri digiuni che sono molto frequenti, mangiano una volta sola al giorno, e la sera poco pane, ed inacquato vino. Ogni appartamento ha 5, ovver 6 camere col camminetto; una per mangiare, una per lo studio, per dormire altra, soffitta, guardaroba, ed una adorna cappella. Le lenzuola sono di lana, la coperta di ruvido panno. Gaja e in ampio giro si estende la superiore galleria, come palagio della capitale: le pareti tutte sono ivi adorne di bellissime incisioni e litografie, e varie rappresentano le gesta del fondatore S. Brunone, il quale in una chiesa di Parigi in mezzo ai funerali, vedendo alzarsi dalla bara il suo amico Raimondo Diocre, che disse con tremenda voce d'essersi perduto, si convertì a vita quasi celeste in ermi montani monti, ed ebbe origine così l'Ordine Certosino. — V'è pure una buona Biblioteca. — Il pranzo de'Monaci è alle undici: la levata poco prima di mezzanotte. Essi cantano umili il matutino tutti in piedi, e dura circa tre ore. Quasi a tutta la messa solenne stanno prosternati colla fronte al suolo. Confessano, ma i soli uomini. Non portano barba nè capelli, radendosi tutto due volte al mese, lasciando solo delle ciocchette intorno alla maggiore circonferenza della testa. Finiti i divini uffizi, possono occuparsi in ciò che loro aggrada, tranne le domeniche e la quaresima. Chi coltiva un giardinetto, chi legge, chi si occupa in meccanici lavori. Una volta la settimana si fanno anche lunghi passeggi con un berretto di lana in testa. — Tutte le Certose dipendono da quella di Grenoble, dove stà il Generale dell' Ordine. — Poco lontano dal Monastero scaturisce dal vivo scoglio una limpidissima copiosa vena d'acqua, la quale per diversi canali si spande a tutte le parti del Monastero istesso. Poco lungi dalla sorgente v'è una piccolissima celletta dove Innocenzo III dicesi che vedesse in estasi un Santo romito che l'abitava. Più innanzi si incontra la Chiesa dedicata a S. Domenico Serano, con entrovi un smisurato masso distaccatosi dal sommo ciglione dell' altissimo monte che sovrasta alla Certosa, e che forando il letto venne a cadere sul pavimento della Chiesa. — L'Abadia di Trisulti intitolata come dissi a *S. Bartolomeo,* venne eretta da S. Domenico Loricato, che fuggiva la barbarie del secolo XI. Fu

posseduta lungo tempo dai Benedettini, ed era quasi abbandonata; ma Innocenzo III nel 1204 edificò di nuovo un Monastero, distante dall' antico circa un terzo di miglio: dell' antico non si scorgono che pochi ruderi fra rovi, ed una chiesetta dedicata a S. Brunone, avanti la quale stà un'enorme macigno distaccatosi pure dalla montagna.

Fumone

Sopra un'isolato nudo monte scarso d'acqua, è situata questa Comune di rotonda forma, la quale prese nome dal fuoco che per la sua altezza vi si accendeva onde sviluppasse denso fumo a dar segnale a tutta la *Campania* dei movimenti del nemico, servendo così la Rocca di Fumone già esistente prima del secolo XII come antiguardo e telegrafo a detta regione. Si è resa poi celebre tale rocca, perchè vi stettero racchiusi, e vi morirono l'Antipapa Maurizio Burdino, che avea assunto il nome di Gregorio VIII, sotto il papa Gelasio II, e S. Celestino V, dopo che rinunziò il Papato nel 1294. Unito alla rocca restaurata nel 1692 dai marchesi Longhi, che l'abbellirono anche di due giardini, evvi il bel palazzo di tali Marchesi patrizi Romani, che è il principale edifizio di Fumone. Nella cappella si venera il luogo ove il 19 Maggio 1296, e il Breviario Romano dice nel 1302, volò al cielo S. Celestino, da Clemente V nel 1313 canonizzato per Santo, e nell'altare di marmo è racchiuso quello di legno ove tale Santo celebrava. Fu nel 1647 edificata da Giovanni Longhi, e tenuta con molta decenza, ed anche arricchita di sacre reliquie. Ivi, nel palagio, e rocca, vi sono molte lapidi sugli antichi avvenimenti di Fumone. Dal piano superiore del ridetto palazzo, come per incanto si passa ad un ampio delizioso giardino coronato di alti pini e di cipressi, e di ogni generazione di fiori, nel cui centro mostrasi la estrema punta della rupe interiore che culmina il monte, e godesi di colassù una magica rallegrante visuale. — Fumone, Comune sotto il Governo e Diocesi d' Alatri, giace in clima piuttosto freddo, in salubre aria, ove spira più d'altri venti tramontana. Conta anime 890 in campagna, e 683 nel paese, formanti tutte unite 307 famiglie in 306 abitazioni. Tali 1573 individui sono divisi in due Parrocchie. Una è la Chiesa decente e vasta in onore dell'Annunziazione della B. Vergine, che Pio VI elevò a Collegiata, e vi sono Arciprete e 9 Canonici, ed ha sotto 1007 persone, o famiglie 184 in 183 case; l'altra era di S. Michele di gotico disegno fuori

del paese, ma oggi divenne Parrocchia l'altra interna Chiesa di S. Gaugenio restaurata, e di gotica struttura, e vi sono 566 anime in 123 famiglie in abitazioni 123. Le Feste popolari sono per il protettore S. Sebastiano ai 20 Gennajo, ed il Lunedì dopo Pentecoste. Salubre è il clima, dominato da ponente, e nel verno dal nord. L'acqua potabile è un miglio distante: ed utili per molte affezioni, benchè assai trascurate, rimangono a un miglio e mezzo le acque minerali. V'è lo Spedale pei poveri, un Medico con sc. 132, un Chirurgo con scudi 100, nè vi manca scuola per i giovanetti, e per le fanciulle. Mali inflammatori regnano nel verno, le periodiche nell'estate, le gastriche reumatiche nell'autunno. Si entra nel paese per due Porte, una delle quali è detta *Porta Chiusa*, o *Portella*, perchè vi è annesso un rotondo mutilato torrione con un'antica murata Porta. Fumone è distante 3 miglia a ponente d' Alatri, 3 a scirocco da Ferentino, 5 a maestro da Frosinone. — In Fumone dimorò qualche tempo Celestino V. — La più ricca Famiglia di questo paese è quella del Marchese Gaetano Longhi. Circa 10 sponsali vi si effettuano annualmente, e vi nascono da 55 persone, 35 ne muojono. — La popolazione si occupa ne'campestri lavori del proprio territorio della superficie di tavole 14331, il quale rende competente copia di generi. Gli uomini illustri di Fumone, furono il Cardinal Leone Marsicani sotto Urbano II, D. Giovanni d'Amato Vicario Generale di Marittima e Campagna prima del 1314, Maestro Giovanni Svecie scrittore Apostolico di Giovanni XXII, Cristofaro Vescovo di Alatri nel 1386, Antonio Campagna che fu Tesoriere della S. Sede nelle Marche sotto Urbano VI nel 1387, Bello Campagna Tesoriere come sopra nel 1411, Tuccio Antonio Vescovo di Alatri nel 1457, Mastro Fabrizio de Pollis Procuratore della S. Penitenzieria di Roma nel 1495, Pier Francesco Jannucci Vescovo d'Alatri nel 1547, Antonio Cocchi sommo Medico e Letterato in Pisa, Firenze e Roma.

Cens. Rust. 2406. — Cens. Urb. 8738.

Direz. post. *Ferentino* per *Fumone*.

GOVERNO DI ANAGNI

Anagni giace nel Distretto di Frosinone sul pendio d'un alto ed ameno monte, che domina la valle del Sacco presso la via Latina che conduce a Napoli per S. Germano. É scarso d'acqua, e vi sono antiche sorgenti che meriterebbero di essere riallacciate, ed è Città Vescovile cinta di solide mura di traver-

tino che descrivono un'ottagono. Fu già l'antica Anagnia Metropoli ricchissima degli Ernici. Rimane in latitudine al 41° 44' 41'' ed in longitudine 30° 44' 11'' vicino la scaturigine del torrente *Tofano,* il quale mercè una chiusa dopo aver servito ad esercitare le mole da grano, si getta nel fiume Sacco. Vi esisteva il magnifico tempio di Saturno, e ve ne era uno sacro anche a Diana, a Cerere, e ad Ercole Oliverio, per dimostrare la feracità di quelle fiorenti campagne. L'interno circondario è di miglia due circa, e vi sono belle e polite contrade, decenti abitazioni, ampla la piazza, e i migliori palazzi sono quelli dei Caetani, del Governo, dei Conti Duchi di Segni, oggi quasi abbandonato, tal che Anagni rassembra quasi un pezzo della Capitale. Tutto il suo Governo numera 120074 individui; ma la sola Città ne conta 7833, e di questi ne soggiornano 1000 in campagna. Compongono tutti uniti 1532 famiglie in 1151 abitazioni sotto 7 Parocchie, che si appellano: *S. Andrea* che contiene sotto di se 852 anime, o famiglie 169 in 98 case; *S. Angelo* coi PP. Conventuali ha 1304 persone, 255 famiglie, 202 case; *SS. Filippo e Giacomo* 546 delle prime, 105 delle seconde, 105 delle terze; *S. Giovanni* con 2274 individui, o famiglie 460, case 332; *Maria SS. Assunta* con 681 nati, 112 famiglie, case 66; *S. Paolo* numera individui 857, ovvero famiglie 176 in 170 abitazioni; *S. Pancrazio* infine ha 1311 anime, 255 famiglie, e case 182. Oltre ciò vi sono pure 8 Ebrei — Antichissima è la gotica Cattedrale Basilica di Anagni, dedicata a Maria SS. Assunta ridetta: è a 3 navi, assai ampla quella di mezzo: il pavimento è a musaico: l'organo è superbo e di celebre autore: la torre campanaria è vasta, ed isolata di prospetto all'ingresso principale del tempio. Nella sotterranea confessione di questo, riposano le ossa di S. Magno Protettore della Città, la cui sontuosa Festa popolare è ai 19 Agosto. I suoi Canonici in numero di 22 in cappamagna, e fascia e vesta paonazza, hanno un prevosto, 8 beneficiati, 2 mansionarii, preti e chierici. Annessa allo Spedale v'è altra bella Chiesa della Confraternita della SS. Annunziata, ove è un superbo quadro del Maratta. A croce greca è il tempio di S. Maria del Popolo con elegante cupola, e belli quadri, e v'è l'Arciconfraternita dei Sacconi. Altra chiesa pure bella è S. Antonio Abate ed altra quella Suburbana con Religiosi di S. Vincenzo detta di S. Giacomo: è a croce greca, con pavimento a musaico. — Poco distante vi sono i PP. Cappuccini, con bellissima via di passeggio. — Le più antiche nobili Famiglie di Anagni si chia-

mano le *Dodici Stelle*, alla cui testa è la Famiglia Caetani dalla quale sortì il Papa Bonifacio VIII dottissimo in giurisprudenza, eletto nel 1294, e quella dei Conti, che dette alla Chiesa il Beato Andrea Conti e varii Pontefici, fra quali Innocenzo III nel 1198. Bonifazio VIII fu il primo ad usare il Triregno: nel suo sontuoso possesso il Re di Sicilia, e il Re d'Ungheria tenevano la briglia del suo cavallo. Altri due sommi Pontefici nacquero pure in Anagni Gregorio IX creato Papa nel 1227, ed Alessandro IV, eletto nel 1254. Cento altri sommi uomini ebbero i natali nella detta città nobilissima, fra quali Fabio Valente, che rifiutò il titolo d'Imperatore, e v'ebber culla nonmeno dieci Cardinali, e vi fiorì nel 1675 Claudia De Angelis Domenicana, che fondò in patria le scuole di carità. Altre famiglie antiche e nobilissime di Anagni sono quelle del Marchese Benvenuti, di Trajetti, di Giannuzzi, di Lauri, di Gigli, della cui discendenza è pure Monsignor Carlo oggi 1858 Vescovo ben amato di Tivoli. Si contano 25 Pontefici che si recarono in Anagni, ove nel 1243 vi fu creato Papa Innocenzo IV. Nel 1165 Alessandro III, da quì scomunicò l'Imperatore Federico I.; nel 1227 Gregorio IX scomunicò Federico II; e nella Canonica d'Anagni ricoverò S. Tommaso Arcivescovo di Cantorbery fuggito dall'Inghilterra. Alessandro IV nel 1256 nella Basilica d'Anagni canonizzò S. Chiara d'Asisi. Che se poi si volesse dire alcun che delle epoche più antiche, fu Anagni colonia, e splendido Municipio de'Romani, quindi Repubblica, e avea un circo Massimo per i pubblici spettacoli, Terme, e Bagni dell'Imperatore Ottone. Soffrì poi saccheggi e stragi sotto Alarico nel 410, e sotto Totila nel 556, e più venne malmenata sotto Paolo IV dal Duca d'Alba, che atterrò pure cinque suoi popolosi sobborghi. — Fu innalzata Anagni a città nel 487, e il primo suo Vescovo fu consacrato da S. Pietro. Tale sede è la più cospicua della provincia di Marittima e Campagna, ed ha sotto 9 paesi. — V'è a sufficienza animato anche il commercio, essendovi anche 4 Fiere annue, ai 28 Gennajo cioè, ai 21 Marzo, nell'ottava di Pentecoste, ed ai 14 Agosto. — Nè la pietà, e l'istruzione pubblica vi sono state dimenticate, mentre evvi un buon'Ospedale per gl'infermi, ed un non ristretto Seminario. Vi sono anche due grandi Monasteri, uno assai amplo detto di S. Chiara, l'altro chiamato delle Monachelle, le quali istruiscono le fanciulle della città. E si è vero poi, che fu ognora di colti ingegni ricca Anagni, che qui instituita venne la magnifica Accademia degli Ernici, oggi risiedente in

Alatri. V'è anche Teatro, ed un musicale Concerto. Gl'infermi vengono assistiti da due Medici che percipiscono annui scudi 300 per ciascuno, 250 il Chirurgo, e vi sono 2 Farmacie, e 2 Flebotomi. — Dipendono dal Governo di Anagni istesso *Acuto*, e *Sgurgola*, ed ha la frazione *Prati*. — Sotto le mura della città scaturisce una polla di trascurata acqua minerale. — In antichi tempi, non solo l'agricoltura, ma il commercio erano in fiore in Anagni, che fece dire al Cigno Mantovano *Dives Anania*, e nel solo distretto Anagnino vivono 60000 persone, come riporta il Colacicchi in una Memoria stampata nel 1788. Oggi ogni anno escono da Anagni 40000 some di grano, che vanno alla Capitale ed altrove. — Belle sono in Anagni anche le pubbliche fabbriche: antichissimo è il Comunale palagio, sulla di cui fronte evvi lo stemma municipale con un leone, un aquila, e le pontificali chiavi, esprimendo il tutto la fortezza e generosità, l' acquisto della romana cittadinanza nel 447 di Roma, ed i Pontefici che ebbero patria così illustre, lodatissima da Macrobio, da Strabone, da Livio, da Plinio, e da altri antichi che la descrissero assai più ampia di oggi, e adorna di terme sontuose e pescine, di teatro, di circo massimo, dei tempj di Saturno, di Cerere, di Diana, e di altre magnificenze, delle quali tuttora qui e là si vedono gli avanzi nel territorio. Questo è della superficie di tavole 108284, e centimetri 77, copioso di qualsiasi derrata, che rende la città assai abbondanziosa, essendovi l' agricoltura in fiore, mentre laboriosissimi, e attivi sono quegli abitanti.

Cens. Rust. 454008. — Cens. Urb. 225785.

Direzione post. *Anagni*.

Acuto

Comune sotto il Governo e Diocesi di Anagni. Rimane situato su di un monte, da ove si gode magnifica visuale. Conta anime 1929, delle quali 133 abitano in campagna, e 1796 entro il paese, formando in tutte 393 famiglie in 320 case. sono poi divise in due Parrocchie: in quella di S. Pietro che ne numera 538, o famiglie 117 in abitazioni 100; ed in quella dell'Assunzione in cielo della B. Vergine, ampla e maestosa chiesa col titolo di Collegiata, la quale ha sotto 1391 individui, o famiglie 276 in 220 case. Fra le altre decenti abitazioni di Acuto, evvi il palazzo del Vescovo di Anagni, ove egli risiede in qualche estivo mese, per l'aria saluberrima del paese in discorso, a tal' uopo assegnatogli fin dai tempi di Ales-

sandro IV. Il suo territorio assai ubertoso, è della superficie di tavole 13325.

Cens. Rust. 20589. — Cens. Urb. 47941.

Direzione post. *Anagni* per *Acuto.*

Sgurgola

Giace su di una amena collina alle falde di una montagna in bella posizione di rimpetto Anagni, ed è Comune sotto il Governo e Diocesi di Anagni istesso, da cui dista miglia 5, da Morolo 3, un miglio dal fiume *Salto*, che nasce quasi presso il paese, e và a gittarsi nel *Sacco.* Abbonda di generi, essendovi attivatissima l'agricoltura. L'acqua poco lontano v'è copiosa, e da un suo vicino sgorgo prese nome il paese, che viene popolato da 2312 abitanti, 25 in campagna, i quali formano 505 famiglie in 574 case, divise nelle due Parrocchie di S. Maria, e di S. Giovanni. Nella prima con Arciprete, ove è anche buon'organo e venne fabbricata dal Vescovo Monti nel 1750, soggiornano 1742 persone, o famiglie 371 in 347 case: nella seconda il cui Parroco è detto Abate, vivono 570 individui, o famiglie 134 in 127 abitazioni. Piana è Sgurgola nella piazza e strada detta di S. Maria, e discoscese la parte verso S. Giovanni. La Festa popolare è per il Comprotettore S. Antonino ai 2 Settembre, e per il protettore S. Leonardo ai 6 Novembre: in tali giorni v'è anche Fiera. Le prime famiglie del paese sono Posta, Corsi, Bianchi. Temperato è il suo clima; vi spira a preferenza tramontana; vi regnano mali inflammatori, e qualche febbre intermittente, assistendo i malati un Medico che percepisce annui scudi 250, e 200 ne ha il Chirurgo, nè vi manca un'eccellente Farmacìa, che è pure di Corsi. Per i poveri esiste un Monte Frumentario, e vi sono anche le Compagnie di Maria Santissima del Carmine, e della Concezione. Docile assai è il popolo, e da esso sortirono varii illustri, fra quali assai dotti D. Francesco Posta Vicario Generale di Tivoli e Alatri, ed il vivente D. Domenico Moriconi Canonico d'Anagni. Per l'istruzione pubblica vi sono scuole elementari per ambo i sessi.— Ove è oggi la rocca, era prima l'antico paese signoreggiato nel 1253 dalla famiglia Conti, e quindi dai Torelli, dai Caetani, ed in fine dai Colonna. Eravi prima un'antica Abazia di Cisterciensi, ma oggi vi sono rimaste solo poche camere per il Romito, e la chiesa detta Madonna delle Grazie, o S. Maria in Viano. — Nella piccola chiesa della Madonna

dell'Aringo, v'è una immagine della Vergine pinta al muro, con altre figure, le quali si estimano del secolo X, o XI. Fu detta dell'*Aringo,* ed un'altro luogo *Pietra rea*, perchè vi si tennero conciliaboli da Nogaret comandante le milizie di Filippo il Bello, dai Sciarra Colonna, e da altri per catturare Bonifazio VIII ch'erasi ritirato in Anagni. — Il territorio di Sgurgola della censita superficie di tavole 16251, abbonda di generi, meno l'olio non sufficiente al consumo.

Cens. Rust. 42378. — Cens. Urb. 26147.

Direzione postale: *Frosinone* per *Sgurgola.*

GOVERNO DI CECCANO

Sulla destra riva del fiume Sacco nel Distretto di Frosinone, Diocesi di Ferentino, è situato Ceccano capo luogo di Governo, che ha sotto di se le Comuni di Arnara, Giuliano, Patrica, e Santo Stefano, e che nel 1844 fu elevato da Gregorio XVI all'onore di città. Conta 13220 anime: ma la città istessa viene popolata da sole 5804 persone, le quali rimangono divise nelle tre Parrocchie di S. Giovanni Battista, S.Niccola, e S.Pietro. Nella prima che è insigne e bella Collegiata, stanziano 2479 anime unite in 432 famiglie entro 385 case; in S. Niccola sono 1997 persone, o famiglie 386 in abitazioni 335; in S. Pietro infine vivono 1328 individui in 261 famiglie entro case 227, avvertendo che 64 persone abitano in campagna, e le altre 5740 risiedono in città. Questa è in parte discoscese e chiamasi Ceccano vecchio, ed in parte piana detto Ceccano nuovo della circonferenza di più di un miglio, con molti eleganti fabbricati. Le mura vi furono edificate nel 636 da S. Silverio Papa nato precisamente in Campo Trajano, contrada nel territorio ceccanese fra Ceccano istesso e Frosinone, e che morì poi rilegato qual martire nell' isola di Ponza. — Il fabbricato di Ceccano incomincia alla destra parte del fiume Sacco, e lambendo le sponde dello stesso fiume, viene ascendendo al vertice di una amena fertile, e ridente collina, spaziandosi la città nella superiore pianura. Si accede in essa dal Levante per un magnifico Ponte disegno concepito dal Cav. Giacomo Palazzi di Roma, conformato tutto di pietra a scalpello, sorretto da nove magnifici archi a tutto sesto con due grandi muri andatoj, onde rimovere l'avvalamento, il tutto della lunghezza di metri 400, e largo metri 7, connestato da suoi marciapiedi, e decorato nonmeno di pilastri, e ritiene pel Commercio due comode stra-

de rotabili, una delle quali guida alla Dominante, l'altra alla Romana maremma. — Oltre le mentovate Parrocchie, e molte altre parziali Chiese, lungo il fiume in vicinanza del Ponte evvi il magnifico gotico tempio di S. Maria, edificato nel 1197 dal Cardinal Giordani da Ceccano, nella cui consacrazione accedettero tutti i Vescovi della Provincia accompagnati dai proprii cleri, come viene ricordato nella cronaca di Giovanni da Ceccano esistente in M.S, nella Biblioteca Vaticana. A 2 miglia circa distante dalla città esiste il vasto Ritiro dei RR. PP. Passionisti edificato dal Beato Paolo Fondatore, ove ritienesi lo studio dei Giovani novizi. Temperato è il clima di Ceccano, salubre l'aria, umida alcun poco in quella sola parte della città più prossima al fiume, nel qual punto regnano talvolta febbri accessionali, molto però obbedienti ai soccorsi dell'arte. In primavera sviluppansi di preferenza reumatiche affezioni, pleuriti nel verno, e le febbri gastriche nell'estate, ed autunno. Queste vengono curate da due Medici, un de' quali primario con annui scudi 300, oggi (1858) il riputato Eccellentissimo Dott. Cesare Barbieri, l'altro comprimario con 250 scudi, oltre di esservi buon Chirurgo, e due Farmacie. Robusti, laboriosi, tranquilli oltre ogni dire sono i Ceccanesi, le cui donne non cedono agli uomini per la di loro instancabile fatica. Osservi le primarie famiglie di una cortesia senza pari, amanti di vita pacifica, e solitaria, ma pieni di generosità, e di affetto pe' forestieri, e per coloro o che vi fissarono dimora, o che si trovano fra esse per altra qualsiasi circostanza. Nè sono già poche, e ben ricche, e distinte per nobiltà di prosapia; ma a ragione di laconismo, indicherò solo quella dell'Emo e dotto Cardinale Antonelli Segretario di Stato Protettore della città, sebbene non originaria di Ceccano; quella di Berardi, ove dottissimo in Legge è Monsignor Giuseppe oggi Sostituto di Segreteria di Stato; quella di Gizzi che vanta di avere avuto l'altro Cardinale Pasquale Segretario di Stato dottissimo pure, oggi il Gonfaloniere Arcangelo, ed il supplente Governatore Luigi; quella di Mancini, di Giorgi, di Bovieri che vanta pure del suo seno Monsignor Giuseppe Nunzio Apostolico a Lucerna nella Svizzera, quella d'Ambrosi, di Bonomo, di Latini, dell'Avvocato Pesci, di Angeletti, senza parlare di tante altre fra gl'industri possidenti della città. Anche otto Cardinali furono di Ceccano. La festa popolare si solennizza con pompa per S. Giovanni Battista ai 24 Giugno, od in Agosto. Le eleganti fabbriche di questa città vanno ogni dì aumentandosi. Si trovano in essa tutte le arti meccaniche necessarie

alla vita, ed una delle maggiori industrie è la fabbricazione dell'acquavite, e la serica coltura. Pubbliche scuole non mancano d'ambo i sessi per la popolare istruzione. — Il territorio di Ceccano, che sempre più diverrà fiorente per la ferrovia, è feracissimo, alberato, e vitato, della superficie di 57451 tavole, e abbonda di vino, d'olio, e di cereali per le estese sue pianure lungo il fiume *Sacco*, e quelle del *Cosa* che le irrigano. È tramezzato da colli con vaste e multiplici selve d'alto fusto, di quercie, di castagne, ed ha ubertosi pascoli assai più in copia verso i monti Lepìni, i quali formano barriera alla città contro gli africani venti.

Censimento Rust. 174396. — Cens. Urb. 60760.

Direzione postale: *Frosinone* per *Ceccano*.

Arnara

Comune sotto il Governo di Ceccano, Diocesi di Veroli, la quale giace in ameno orizzonte su di un alto assai ubertoso colle. Viene popolata da 1659 persone, delle quali 190 in campagna, formanti 302 famiglie entro 253 case sotto la Parrocchia Arcipretale di S. Niccola di Bari con eccellente organo. Protettore del paese è S. Sebastiano che vi ha pure chiesa, e se ne celebra solenne Festa popolare ai 20 Gennajo. Vi sono i 3 borghi, le *Cavi*, *Cesa della Cona*, e *Colle Ceraso*. Le contrade sono strada Giulia, Campo di Fiori, Yve, Piazza San Niccola, Piazza Castello, Piazza di Porta nova, e Piazza San Sebastiano. — Il clima è molto salubre, vi spirano tutti i venti, e vi regnano mali di petto nel verno, e nella estate le intermittenti e linfatici ingorghi, curati da un Medico che ha l'onorario annuo di scudi 200, e 156 ne ha il Chirurgo, e vi è una Farmacia. Per l'istruzione pubblica esiste il Maestro di scuola elementare, e vi sono 3 Maestre pie. V'è uno Spedale, un Monte di Pietà appartenente a luoghi pii, e nel paese si celebrano circa 15 annui matrimoni, nascono da 50 individui, ne muojono 40 circa. Salvatori e Tamburrini sono le prime Famiglie di Arnara, la qual Comune porta simil nome, dalla copiosa arena di più specie, e di ottima qualità. L'acqua vi è abbondantissima e pura in 3 sbocchi perenni alle falde del paese il quale è distante 3 miglia dal fiume Sacco, e 3 da Pofi, 5 da Frosinone, e circa un miglio dai boschi Starnelle, Selva Ilia, e Vallone. — Abbonda Arnara di generi nel suo territorio della superficie di tavole 11721, e più di vino che riesce di qualità squisita. — L'industria è molto attivata rap-

porto alla educazione dei filugelli. Vi sono due Fiere: una detta della Madonna del Carmine ai 16 Luglio; altra la seconda Domenica di Ottobre chiamata di S. Maria. Tali fiere si celebrano vicino le rurali chiese di tali nomi, presso le quali sono bellissimi lavatoj. V'esiste pure il pio istituto di S. Vincenzo di Paoli. V'è un castello, dove dettero prove di marziale valore i Conti di Ceccano, e gli antichi Colonna.

Cens. Rust. 42583. — Cens. Urb. 18128.

Direzione post. *Frosinone* per *Arnara.*

Giuliano

Altra Comune nel Governo di Ceccano, Diocesi di Ferentino, situata alle falde di un monte, rimpetto alla montagna di Sisserno. Il suo protettore è S. Biagio, ed evvi la parrocchia e Collegiata con Arciprete e Canonici della B. Vergine Assunta e di S. Giuliano, contando anime 2161, che formano 428 famiglie in 270 case, compresi i 39 individui che abitano nella campagna. Col titolo di Ducato appartenne Giuliano alla principesca casa Colonna. Il suo clima è temperato, e le malattie che vi regnano sono le inflammatorie. Si fà in Giuliano molto traffico di cera e di miele. Il popolo si occupa nei trasporti di carri e vetture, e negli agrarii lavori del proprio territorio sterile piuttosto, ed esteso in tavole 34866 di superficie, ove tuttavia raccogliesi abbondante olio, castagne, ghianda. Benigno Claroni di Giuliano fu Ciamberlano dell'Imperatore di Austria, ed amato per le sue virtù da molti Principi: morì nel 1744.

Censimento Rust. 42191. — Cens. Urb. 14818.

Direzione post. *Frosinone* per *Giuliano.*

Patrica

Questa Comune sotto il Governo di Ceccano, Diocesi di Ferentino, è situata in un collicello scarso di acqua, il quale in bell'orizzonte, in temperato clima, signoreggia estesa pianura, e rimane presso il monte Cacume, che è il più alto di quella apenninica catena detta dei monti Lepìni, e da ove si gode magico orizzonte. In Patrica fu l'antica città di Cavizzo, ed altri vogliono che sia sorta ove era l'antico *Patricum.* La sua popolazione ascende a 3554 anime in 537 famiglie entro case 505. Di tali individui, 273 soggiornano in campagna, e tutti sono compresi sotto le due Parrocchie di S. Giovanni

Battista, e di S. Pietro. La prima con Curato e 3 beneficiati, è di buon disegno, conta anime 1219, o famiglie 263, case 300; nella seconda con Arciprete e 5 Beneficiati, e con bel quadro del Piccola, vivono individui 1315, o famiglie 274 in 261 abitazioni. Nel medio evo appartenne Patrica alla famiglia Conti, la quale nel 1599 la cedette col titolo di Marchesato a Santacroce che nel 1625 l'alienò ai Colonna. E Colonna Filippo in memoria della defunta consorte Tomacelli Lucrezia, un miglio e mezzo lontano dal paese volle edificare un palazzo grandioso e magnifico denominato *Tomacella*, ove nel 1727 si fermò Benedetto XIII. — V'è in Patrica anche un' altra chiesa suburbana, detta la Beata Vergine a *Piè di monte*, con Abate e 5 Beneficiati. Entro il paese vi sono due Ospedali, uno per gl'infermi, l'altro per gli accattoni, e furono eretti dal benemerito Arciprete Finateri. V'è scuola per i fanciulli, e le giovanette instruisconsi in un Conservatorio sotto la regola di S. Chiara dalle così dette Monachelle. Le interne vie sono scoscesi, buone piuttosto le fabbriche. — Carrozzabile è la strada che adduce a Frosinone. — Il territorio è esteso in superficie tavole 15883.

Censimento Rust. 80596. — Censimento Urb. 26109.

Direzione Post. *Frosinone* per *Patrica*.

Santo Stefano

Trae il nome dal suo Patrono S. Stefano questa Comune che è nel Governo di Ceccano sotto la Diocesi di Ferentino. Da istoriche notizie che si conservano nella Minerva di Roma, rilevasi che venne fabbricata prima dell'invenzione della calce; che v'era un forte, ora sparito, un fortino foggiato a guisa di torre rotonda, in parte tuttora esistente, che Metabo re dei Volsci vi si recava a diporto, e che venne 7 volte dalle escursioni dei Barbari distrutta. Si giunge in S. Stefano per istrada rotabile, e giace sovra una deliziosa valle che sta a piè del monte Sisserno in parte rivestito, in parte nò come gli altri vicini. Abbonda di potabili acque. — L'interno perimetro è di mezzo miglio circa, e le prime sue contrade sono dette Campidoglio, Campo di Fiori, via di S. Pietro, via di S. Maria, via della Rocca. La chiesa principale è di S. Maria Assunta in cielo, con piccolo e gajo organo, con Arciprete e 7 Beneficiati. Conta sotto di se 1262 anime unite in 280 famiglie entro 233 case, tutte nell'interno di S.Stefano. Nella sacrestia v'è un S. Giovanni Battista pinto in legno della scuola

di Giotto. Pochi passi fuori del paese, dalla parte del monte cui è sottoposto, vi sono due chiese rurali ; una è di S. Antonio di Padova con bel quadro; l'altra è di S. Rocco e Sebastiano, ove esquisito lavoro è la testa della statua di legno di S. Rocco medesimo. Ciò è quanto riguarda la parte superiore del paese. Rispetto a quella inferiore che guida alla estesa fiorente pianura, sortendo da Porta chiamata *Portella*, a circa mezzo miglio in un angolo di due pubbliche strade in una diruta cappelletta fra spini, nella seconda festa di Pasqua del 1721 alli undici Aprile, si mostrò l'immagine di Maria SS. con il Bambino nel sinistro braccio, dipinta a fresco in un cavo di pietre peperine, e sembrava di fresco effigiata. I fedeli vi edificarono allora una piccola, ma assai vaga chiesa, ove i divoti a torme da ogni paese e città , e dal Napolitano regno conduconsi a visitarla, essendo assai prodigiosa come stampò il Signor Giacinto Popolla. Sotto Pio VII il nove Settembre 1821 fu l' Immagine fregiata dal Capitolo Vaticano d' aurea corona. Non molto al di là di tale santuario evvi altra chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, ove in un muro fra antiche pitture in gotici caratteri si legge che venne eretta nel 1439 dai conjugi ivi sepolti Pietro , e Jacobella Boccadeppi. — La Festa popolare si solennizza il 16 Agosto per l'avvocato S. Rocco, e v' è allora numeroso concorso fra le acclamazioni del Santo, e gli evviva. Vi sono due annue Fiere, una ai 24 Giugno per la festività di S. Giovanni Battista in un largo avanti la sua ridetta rurale chiesa; l'altra ai 3 Agosto fuori porta del paese nella ricorrenza dell'invenzione del corpo del Protomartire S. Stefano. — V'è in questo Comune pur la Filanda di seta. — Il clima di S. Stefano è temperato, l'aria saluberrima: nel verno vi spira tramontana, nell'estate ponente, e talvolta scirocco. Il fiume *Amaséno* (1) e la selva del Municipio detta Piana, stanno distante un miglio. Vi regnano pleuritidi, e febbri accessionali in coloro che vanno e vengono dalle paludi. V'è farmacia, un Medico con scudi annui 180, un Chirurgo con 168, nonchè il Maestro di scuola, e Maestra Pia. La popolazione s'occupa nei lavori cam-

---

(1) Il fiume *Amaseno* descritto da Virgilio nelle sue Eneide, ha la propria origine verso S. Lorenzo , provincia di Frosinone. o meglio a piè del Chiavìno , ch' è un monte di Vallecorsa. Dopo percorse 9 miglia , e bagnata la pianura di S. Stefano, và a scaricarsi nel Portatore. Nel verno è navigabile dal guado rotto al suo termine. Vuolsi che fuggendo Metabo , nell' Amaseno gittasse la sua piccola figlia Camilla.

pestri del territorio fertilissimo in ispecie di viti, e di olivi, della superficie di tavole 20337: altri, come i carrettieri vendon fuori olio, e le donne conduconsi nei vicini paesi a esitar pane, o i così detti panicocoli, rimanendo S. Stefano lungi 3 miglia da Giuliano, 3 da Prossedi, 7 da Piperno. Il numero dei sponsali è di 12 circa, le nascite 40, i morti 25 all'anno. Le Famiglie agiate, oneste e nobili, sono Celestino e Fratelli Bonomo, Luigi Lucarini, Zorio ed altre.

Censimento Rust. 42937. — Cens. Urb. 11789.

Direzione Post. *Frosinone* per *S. Stefano*.

GOVERNO DI CEPRANO

In una bella pianura alla destra riva del Liri sulla rotabile via che da Frosinone conduce a Pontecorvo, è situato Ceprano nel Distretto di Frosinone istesso sotto la Verolana Diocesi. Ample sono le sue vie, con bella piazza, e prima d'ogni altra cosa è a dirsi non solo che PASQUALE II vi tenne concilio nel 1114, ma che oggi vi si fabbrica eccellente olio di Ricino, ed in grande copia, essendovi un torchio idraulico grandioso mosso dall'acqua del fiume Liri (1), e se ne fa non tenue traffico nei limitrofi paesi e nella Capitale. — Nel suo Governo di anime 8700, ha Ceprano le Comuni di Falvaterra, di Pofi, di Strangolagalli. Conta il paese 3410 individui; 1562 in campagna, 1348 entro l'abitato, formando tutti uniti 753 famiglie in 286 case, divisi nelle due Parrocchie di S. Maria e di S. Rocco. Nella prima vivono 2237 persone in 417 famiglie in case 182; nella seconda 1173 anime in famiglie 336 in 104 abitazioni. — Rimane 12 miglia distante da Frosinone, 1 dai confini Pontificii col Regno di Napoli, e perciò v'è pure Dogana. Un bel ponte attraversa il fiume. Le abitazioni sono disposte con molta proprietà, e vi stanziano assai civili famiglie, delle quali primaria è quella dei Marchesi Ferrari. — Abbondanzioso, ben coltivato è il cepranese territorio della superficie di 35612 tavole.

Censimento Rust. 136410 — Cens. Urb. 58798.

Direzione postale: *Frosinone* per *Ceprano*.

---

(1) Il fiume *Liri* viene dal Regno di Napoli, e si converte in Garigliano sotto Ceprano, avendo corso prima nello Stato Pontificio undici miglia.

Falvaterra

Comune sotto il Governo di Ceprano nella Diocesi di Veroli. Fu *Fabriateria* antica città dei Volsci distrutta, e da essa surse poi Falvaterra situata in un colle assai ameno, copioso di acque, e con un fertile territorio di tavole 14871, ove esiste una cava d'alabastro sì bello, che col pulimento somiglia all'ambra. La Collegiata con Arciprete, Beneficiati diversi, è pure Parrocchia ed in onore di Maria SS. Assunta in cielo. Vi sono anche due Abbazie, una della Dateria Apostolica, l'altra dell'Abbate di Monte Casino. Nel 1750 si eresse in Falvaterra dal popolo un tuttora esistente ritiro dei PP. Passionisti, la cui chiesa è dedicata al martire S. Sosio protettore del paese, ove accorrono infiniti forestieri ad intercedere grazie. Sotto l' altar maggiore si venera il corpo di S. Adeodato martire. Vi sono in Falvaterra 5 Confraternite, e per gl'infermi le Sorelle della carità di S. Vincenzo di Paoli. — I Colonnesi nei bassi tempi incominciarono a costruirvi un magnifico forte, che vedesi tuttora contiguo a Piazza della Valle, sebbene non terminato. Anime 1433, o famiglie 278 in 208 case popolano Falvaterra, la cui Parrochiale Chiesa appellasi di S. Maria Maggiore. Ma 206 individui dei suddetti vivono nella campagua a coltivare i terreni del proprio territorio. Piuttosto freddo è il clima, ed il paese è quasi alla riva del fiume Sacco. Essendo un sol miglio lontano dal Napolitano confine, v'è Dogana.

Cens. Rust. 20322. — Cens. Urb. 9561.

Direzione post. *Frosinone* per *Falvaterra.*

Pofi

Comune nel Governo di Ceprano, Diocesi di Veroli, con territorio della censita superficie di tavole 29103, ove sono cave di puzzolana eccellente, e di pietra vulcanica durissima che serve a costruire macine da olio, e da grano, da corteccie, le quali si esportano anche nel Napolitano Regno. Giace infatti Pofi sopra un suolo vulcanico in ameno isolato monte di conica figura, 9 miglia distante da Frosinone, e poco discosto dalla corriera via che adduce a Napoli. Delizioso oltremodo è il suo orizzonte, godendovisi la vista di tutta la valle Latina, e di una moltitudine di paesi. L'aria che vi si respira è pura; non tanto però come prima che si atterrasse-

ro i vicini alberi di alto fusto, che in qualche modo difendevano Pofi dallo scirocco che vi predomina assai. Vi sono in paese molte cisterne, e l'acqua potabile è buona, attingesi dal pubblico in varie sorgenti del territorio, che ha pure molti fossi che servono alla macinazione de' cereali, e alla orticoltura che è in Pofi fiorente. — La chiesa principale Parrocchiale e Collegiata con Arciprete ed alquanti Beneficiati, è di buona architettura: venne eretta dal Comune, e si venera sotto il titolo di S. Maria Maggiore assunta in cielo. È fiancheggiata da bella piazza, e dal lato opposto sorge una torre la cui sommità innalzasi 303 metri sopra il livello del mare. Detta Collegiata numera 781 persone o 144 famiglie in case 143. Poi vi sono altre due Parrocchie: la prima è di S. Andrea, con 874 anime, o famiglie 188 in 134 case: la seconda è di S. Pietro, con individui 918, in famiglie 200 entro 155 abitazioni. Dei suddetti 2473 popolani, 156 vivono in campagna, gli altri 2317 in paese. Questo è di antichissima origine, ha buona strada dalla parte di Frosinone, ed alle sue falde si osserva una perenne fonte, che dicesi fatta nel IV secolo scaturire da S. Antonino martire. Entro il paese v'è un monastero di Benedettini nominato *Rinchiastro*, che fu già abitato da Monache. Fra le nobili vetuste Famiglie si novera Silvestri, ed i marchesi De Carolis che edificarono convento e chiesa per i Francescani minori riformati, dove riposano le ossa dell'insigne gesuita P. Baldinucci: fra i Letterati i due Monsignori Moscardini, che furono uno Vescovo di Foligno, l'altro Delegato di Orvieto: tra i viventi l'Avvocato Pesci, e il P. Illuminato de' Minori Francescani, già prefetto delle Missioni in Egitto. — Protettore di Pofi è S. Sebastiano martire, con sua festa il 20 Gennajo: S. Rocco è avvocato, e S. Antonìno martire è Comprotettore, la cui festa si solennizza con magnifica pompa, e grande rinomata Fiera il 2 Settembre; come assai decantasi la processione del *Corpus Domini*. Il clima di Pofi è temperato, ma però umidiccio anzi che nò, incostante spesso. Le predominanti malattie sono quindi le verminazioni, le pleurìti, pneumoniti, affezioni insomma inflammatorie e catarrali di petto, cloròsi, e febbri periodiche, curate da un Chirurgo che percepisce annui scudi 170, e da un Medico con scudi 200, oggi aumentati personalmente a 230 all'egregio Dottor Socrate Falci, che nel 1855 pubblicò con molto senno la Topografia Medica di Pofi. Vi esistono pure 2 Farmacie. Il paese vecchio veniva recinto da alte e solide mura; ma cresciute le abitazioni all'intorno, sono restate rin-

chiuse dai novelli fabbricati, e perciò si distingue Pofi in nuovo e vecchio. In quest'ultimo esistono molte casipole basse, oscure, anguste ove vive il povero colla sua famiglia per lo più in ristrette angustie. Presenta Pofi una bella rotonda piazza, ma le sue strade sono scoscesi, salvo quella che gira intorno le vecchie mura, assai deliziosa, ove eseguisconsi nelle Feste grandi le carriere, rallegrate dal musicale Concerto che vi esiste. — Arnara è il paese più vicino a Pofi, la cui etimologìa secondo il Viviani deriva dai Proci, e prima chiamavasi *Proci*, od anche da *Pro fê,* quasi potente fedele. Oggi le primarie famiglie di Pofi sono Pesci, e Moscardini. Il paese venne abbruciato nel 1553. Fu per varii secoli della casa Colonna. Il territorio di Pofi è feracissimo; vi si trova carbon fossile, ed un miglio lungi sulla base di un colle scaturisce a polle un'acqua limpidissima leggermente solfurea, che usata internamente e all'esterno, giova a promuovere la diuresi, ed a vincere tutti que' mali ove giovano le solfuree acque. L' indicato studioso Dottor Falci, indica poi che si rinvengono ne' d'intorni di Pofi le seguenti medicinali piante; giusquiamo nero cioè, brionia, tarassaco, anemone pulsatilla, verbasco, dulcamara, smilace aspra, cinoglossa, valeriana, beccabunga, mercorella, verbena, bursa pastoris, piantaggine, artanita, tanaceto, centaurea, stramonio, belladonna, cicuta, erisimo, agliaria, rubia dei tintori, celidonia maggiore, acanto, senapa bianca, nasturzio, lattuca virosa, acetosella, aro italico, fumaria, cardo santo, lappa, matricaria, solano nero, camomilla, asparago, finocchio silvestre, iperico, iride fiorentina, anagallide, scordio, ginepro, capelvenere, felce maschio, isopo, melissa, ruta, tasso barbasso, pervinca, ballotta nera.

Censimento Rust. 87109. — Cens. Urb. 34494.

Direzione postale: *Frosinone* per *Pofi.*

Strangolagalli

Conta anime 1384 questa Comune nel Governo di Ceprano e parimenti nella Diocesi di Veroli. Ma 1050 delle suddette abitano in campagna, 334 entro il paese che è in amena collina, e grazioso piuttosto comecche rifabbricato verso il 1253, mentre prima fu arso dagli invasori della Campania. Le famiglie ascendono a 247, e a 227 le abitazioni. La Parrocchiale chiesa è dedicata a S. Michele. Evvi anche in Strangolagalli la Filanda di Seta. Il suo territorio è di tavole 9855 in

superficie. Abbonda di Generi, e vi regnano febbri accessionali.

Cens. Rust. 36592. — Cens. Urb. 3676.

Direzione postale: *Frosinone* per *Strangolagalli*.

GOVERNO DI FERENTINO

È Ferentino antichissima città degli Ernici, con sede Vescovile, e giace sul pendìo di un'amèna collina che s'innalza 414 metri sul livello del mare nella strada latina che conduce a Frosinone, transitandovi 6 volte la settimana la Diligenza che và da Roma a Frosinone istesso, e viceversa. Ferentino è detto da alcuni autori *Fiorentino* per additare l'ubertosità delle sue campagne. Rimane in latitudine al 41,° 43′ 36″ ed in longitudine al 30.° 46′ 48″. Recinta da pelasgiche cicoplee mura, con 5 porte, è questa città, a tale grado innalzata nel 487. Dalla via maestra, o Latina cioè fuori porta del Borgo verso Frosinone, ove è il Convento e ampla Chiesa di S. Agata dei Minori Osservanti, incomincia la città istessa, e siegue tutta alquanto discoscese sino alla Cattedrale, che rimane all'apice di Ferentino, e tale strada ben selciata è lunga più di un miglio, intersecando una piazzetta sempre piena di erbaggi, ed altri commestibili, e frutta, ed altra piazza del Governo poco appresso, ove è un pozzo, da cui il pubblico attinge non copiosa acqua. E tanto Ferentino di questa scarseggia sebbene ne è abbondante il territorio, che alcuni vendono non a buon prezzo quella delle poche particolari cisterne. — Un grande Licèo assai pulito dei RR. PP. Gesuiti fondatovi da Pio VII, serve alla pubblica ed estesa istruzione dei Giovani, e le Fanciulle apprendono da uno dei due Monasteri, assai vasto e con elegante Chiesa, ambedue delle Clarisse. Alla Cattedrale e Parrocchia parte antica e parte moderna, è unito l'Episcopio con vasti sotterranei basato sopra ciclopee mura, nelle quali vi sono pozzi fin di 15 palmi di lunghezza, e tutto ciò ricorda l'antica potenza della città. Quasi innanzi evvi Vescovile Seminario con 60 alunni. Ne'vetusti tempi fu Ferentino Metropoli dell'intero vecchio Lazio, o almeno il punto di riunione ove concorrevano tutti i Latini a celebrare le di loro diete, o Consigli generali anche prima della fondazione di Roma. Quando Alba fu distrutta dai Romani, Ferentino formidabile nelle guerre contro i Romani, scelse due Capitani della propria città, Anco Publicio, e Spurio Lecilio, col potere di guerreggiare: ma poi si sottomise a Roma, di cui divenne splen-

dido Municipio. Nell'epoca del gentilesimo, ebbe altri celebri uomini, e Flavia Domitilla consorte dell'Imperatore Vespasiano e madre del clementissimo Imperatore Tito. Più presso noi S. Eutichio fu cittadino di Ferentino, e così il Cardinale Aldo, e l'illustre casa Tebaldeschi discendente dalla romana famiglia degli Orsini, congiuntasi in parentela con Giulio III. Nel 1368 Francesco Tebaldeschi fu creato Cardinale da Urbano V, e nel 1476 vi nacque il celebre poeta Noridio Flacco autore dei *Fasti cristiani.* Di Ferentino furono anche varii Vescovi dell'antichissima nobile Famiglia Lolli, e Pietro Viviani Archiatro di Eugenio IV. Fra i viventi abbiamo i colti S. E. R. Monsignor Tancredi Barone Bellà Delegato Apost. di Perugia e Provincia, il cortese Sig. Alfonso Giorgi oggi Gonfaloniere. Testè spirò Monsignor Lolli. — La popolazione di Ferentino è composta di 9096 persone; tutto il suo Governo ne conta 14539. Di quelle della sola città, 1447 vivono in campagna, e 7649 nell'abitato; cosicchè Ferentino conta 1920 famiglie, e case 1305. Le 9096 anime ridette sono comprese sotto 6 Parrocchie, cioè 1. S.Ippolito con 774 in 173 famiglie, entro 147 case. 2. S. Maria Gaudente in 281 abitazioni, ha 373 famiglie composte da 1780 individui. 3. S. Maria Maggiore Collegiata con 10 Canonici, e 4 Beneficiati, edifizio di gotica struttura, a 3 navate formando 4 uguali facciate, conta 2722 persone o famiglie 587 in 405 case. 4. S. Pietro con 456 anime componenti 94 famiglie in 56 abitazioni. 5. S. Pietro in Anticoli ha 186 individui, 33 famiglie, 19 case. 6. Infine S. Valentino ne numera 3178, o famiglie 660 in case 397. Non molto grande è la Cattedrale ridetta di gotica forma, ove sorregge l'organo una bella macchina con 4 colonne di granito orientale. La marmorea Tribuna di gotico lavoro, è adorna di Musaico. Dal piazzale di tale tempio, che ha 17 Canonici, e 7 Beneficiati, si gode pure bello ed esteso orizzonte. Esiste tuttora ivi presso la Rocca quadrilatera fiancheggiata da 4 quadri torricelli a guisa di baluardi, ma ruinati; opera del tempo degl'Imperatori. Salubre è l'aria di Ferentino, non vi sono mali endemici, e due Medici con scudi 280 per ciascuno, un Chirurgo con sc. 250 assistono i malati, e vi è pure un Flebotomo pagato dal Comune, e vi esistono 3 Farmacie, una delle quali prestasi anche pei poveri. Un buon Concerto musicale allegra talvolta la piuttosto melanconica città, ove è pure una discreta Stamperia, ed un Teatrino, che pur sarebbe poco per un Paese. Attivato v'è piuttosto il commercio, e vi sono Filande di seta. Nel territorio poco distante dalla città giù al piano

vi sono acque eccellenti solfuree pei cutanei mali, e meriterebbero che ivi si erigesse un balneario Stabilimento. Lungo i monti di Noè sonovi quà e là magnifici condotti di squisita acqua, che con poco potrebbesi condurre in città, come già dimostrò egregiamente in una sua pianta il Cavaliere, nobilissimo anche per le sue virtudi, Enrico Lolli ex Gonfaloniere della città. Nei monti di Ferentino sonovi copiose cave di alabastro, e le montagne che vedonsi schierate innanzi al di là della ridetta ubertosa vallèa, si chiamano S. Severa, Monte della gemma, Cacume, ove sgorgono 5 ovver 6 fontane di limpida purissima acqua. Sono tai monti gli apennini con belli campi e prati all' esteso loro apice. Nel monte Radicino 3 miglia lungi, sul vertice oggi detto *Tannaro*, si vedono i ruderi di un gotico tempio della Fortuna. — Divoti assai sono i Ferentinati, quieti, e quasi tutti di uno spirito per nulla festinante. Le prime Famiglie della città sono Stampa, Giorgi, Lolli, Bellà, Gizzi, De Andreis, ed altre. Inutile è qui riportare che nel 1149 vi si trattenne attiratovi dall' ameno orizzonte Lodovico Re di Francia; nel 1150 Eugenio III; nel 1223 fuvvi un Congresso fra Onorio III, Federico II Imperatore, Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme, ed altri Potenti; e vi si condusser poi altri Sovrani, ed il Sommo Pontefice Gregorio XVI. — Ferentino ha sotto il suo Governo le Comuni di Morolo e di Supino, ed ha *Porciano* annesso della città, Diocesi d'Anagni che conta 80 persone circa, ed è una villa con possidenze dei Canonici della Basilica Cattedrale, i quali hanno il titolo di *Baroni di Porciano*, lasciate ad essi tali possidenze nel 1463 dal ridetto medico Viviani, che ne diseredò gl'incestuosi suoi figli. — Il nome poi di Ferentino, secondo ciò che ne dice il dotto e chiarissimo Professore Padre Camillo Tarquini, nella sua ben'utile opera *Origini Italiche, e principalmente Etrusche,* deriva da *Beran-dior* voce caldèa che significa *Convegno di Parlamento,* e per pronunzia Etrusca, sostituita la F alla B, e la T alla D. Lo stesso suo nome (*Ferentinum*) che sempre ha conservato, era solenne presso i primitivi popoli che occuparono il Lazio ononimo della Divinità, o Dea *Ferentina*, alla quale era consacrato il bosco e sorgente, appo cui si convocarono i Latini prima e dopo i Re di Roma. Dista Ferentino 6 miglia da Frosinone, 6 da Anagni, 100 da Napoli, 47 da Roma. Ha una Posta di prima classe, ed ogni giorno si ricevono e si spediscono le corrispondenze colla Dominante. Tre Fiere vi sono nel corso dell'anno. La prima il 7 Maggio per la Festa popolare di S. Am-

brogio Centurione principal Patrono della città, martirizzato sotto Diocleziano circa il 300 dell'E. V; l'altra è dal 13 al 19 Giugno; e la terza infine dal 14 al 20 Settembre, nella ricorrenza festiva l' una di S. Antonio di Padova, l' altra per l'Esaltazione della S. Croce. Vi sono nei Sabati pingui mercati. Le 40 e più iscrizioni che tuttora si serbano, rivelano la sua floridezza nelle epoche imperiali, di che fanno pur fede le grandiose costruzioni dell'attuale Vescovile palagio, e le sontuose terme di Flavia Domitilla, le statue, i busti, i musaici, che si trovano tanto entro che fuori della città. Primeggia poi fra i rimasti monumenti antichi il testamento di Aulo Quintilio Priscio, detto dal volgo *la Fata*, tutto scolpito nella viva rupe al di fuori della città presso la Porta di S. Maria. — Fra le altre più comuni piante del suolo Ferentino, si notano la Pulsatilla falsa, varii Ellebori, la Nigella damascena, la Dulcamara, la Smilace aspra, la Bardana, la Lappa, il Cren, la Ruta, varii Adianti, l'Elaterio, varii Sedi, la Robbia, la Valeriana, l'Ellera, varie Felci, il Millefoglio, varie Piantaggini, la Jacèa, la Genziana, l'Aconito, la Belladonna, il Colchico, il Giusquiamo, il Dittamo bianco. — Infine nel sobborgo di S. Agata, per ove passa la Casilina, evvi sufficiente Locanda frequentata dai Napoletani che si conducono a Roma. È pure Ferentino provveduto di Spedale per i poveri d' ambo i sessi, diretto dalle Suore della Carità. Molte fanciulle vengono annualmente dotate dal Comune e dalle Confraternite; ed i coltivatori dei campi rimangono sussidiati da diversi Monti frumentarii. — Il territorio di Ferentino della superficie di tavole 76871 è feracissimo, ma occorrerebbe che più coloni l'abitassero, invece d'immiserirsi entro la città.

Cens. Rust. 351278 — Cens. Urb. 139581.

Direzione post. *Ferentino.*

Morolo

In bellissimo orizzonte a tergo della montagna detta Vallecivita, e signoreggiando vasta pianura, giace Morolo, Comune nel Governo di Ferentino Diocesi d'Anagni. Fu detto *Murolo* prima, indi Morolo dalle antiche sue mura. Ascende la sua popolazione ad animc 2205, delle quali 63 soggiornano in campagna, e 2142 entro il paese. Sommano tutte unite 445 famiglie in 441 abitazioni. Vi esistono due Parrocchie, di S. Pietro, e di S. Maria. Nella prima vivono 587 persone in 135 famiglie in 134 case; nella 2ª ch'è insigne Collegiata

con Arciprete, del Catarinozzi, 12 Canonici, ed organo, si trovano 1276 individui, o famiglie 274 in 255 case. Evvi un grande quadro di Maria SS. Assunta del valente pittore Conca. V'esiste anche una terza Chiesa degli Ex-Religiosi della Mercede. Temperato ne è il clima, delizioso nell'estate; salubre è l'aria: le malattie che più vi si osservano, sono le pleuritidi, le febbri gastriche, le quali curansi da un Medico che ha scudi annui 250, e da un Chirurgo con 160 scudi, esistendovi anche due Farmacìe. Non vi mancano in Morolo nè Maestri di scuola, nè Maestre Pie, e per gli altrui bisogni vi sono due Monti frumentari. Vi si celebra una grande Fiera di animali suini ed altro, la prima Domenica di Settembre presso la Madonna del Piano, che è una rurale Chiesa, come l'altra detta di S. Rocco, nonchè il Santuario di S. Angelo su quasi inaccessibili rocce del monte, frequentato in ispecie dalle donne mancanti di latte per i bambini. — Le migliori Famiglie di Morolo sono Ridolfi, Pistolesi, Capitani, Patrizj ed altre. Molti pozzi vi sono in paese, e sopra le rocce del monte S. Angelo v'è una sorgente di acqua limpidissima e celebre, e sempre s'ebbe desiderio di condurla entro Morolo. A cento passi da questo lontano, si mira il bel torrente della Trolla, che muove 4 mole a grano. — La Festa popolare è agli 8 Maggio, e ai 29 Settembre per S. Michele, ed altra per S. Rocco. Nell' interno del paese si vedono avanzi del castello, del Palazzo Colonna, e torri, e mura quasi intere: fuori poi lungo la via antica Latina, vi sono tombe laterizie rotte, pavimenti a mosaico, vasi grandi, ed altro indicante una esistitavi grande città. Il fiume Sacco è lungi da Morolo un miglio, mezzo miglio la Selva di Castagni, 3 miglia Supìno, e Ferentino 5. Fertile e bella è la campagna, della superficie di tavole 26684 intersecata dal fiume Sacco suddetto. I vicini monti con alte selve di faggi, sono pieni di fragole, e di ottimi funghi; ed i terreni abbondano di grano, legumi, e molt'olio. — Nacquero in Morolo D. Giuseppe Fiaschetti, gli Avvocati Marc'Antonio Ridolfi, e Domenico Patrizj oggi in Roma, e l'Abate D. Ilario Quattrini, latino poeta. Vi si vedono ottagenari, e nonagenari. Altre 2 Fiere franche vi sono nel 7. 8. 9. Maggio, e 28. 29. 30. Settembre.

Cens. Rust. 77986. — Cens. Urb. 18705.

Direz. post. *Ferentino* per *Morolo*.

Supino

Non molto lungi dall'alto monte Gemma, dalla cui vetta si scorge sino il Faro di Messina, giace questa Comune sotto il Governo e Diocesi di Ferentino sulla pendìce di un piccol monte circondato dagli altri monti lepìni quasi tutti adorni di boscherecci alberi, e ricchi di selvaggìna. Salubre è l'aria che vi si respira, e v'è nel territorio la pura fonte detta *Preveto*. A 3238 individui ascende la popolazione di Supìno, di cui 394 abitano in campagna, 2844 in paese, formando tutti uniti 698 famiglie in 594 case, e vengono divisi in 3 diverse Parrocchie. Una di queste dicesi di S. Maria con Abate Curato e Beneficiati 6, contando anime 1164 in famiglie 256, e case 225. L'altra è di S. Niccola di Bari con Curato, e 2 Beneficiati, ove sono 1089 individui in 238 famiglie e 190 case. L'altra infine è di S. Pietro, chiesa matrice con Arciprete e 3 Beneficiati, ed anime 985, o famiglie 204 in 179 abitazioni. S. Cataldo è il principal Protettore di Supino, e se ne celebra la sontuosa Festa il 10 Maggio con indicibile concorso. V'è in Supino pure Filanda di seta. Sulla cima del monte, alla cui pendice è situato il paese, vedesi un'antico Forte, che costituisce un'Abazia, ed un benefizio sotto l'invocazione di S. Giovanni, ma la Chiesa è diruta. Fu Supino antica terra adorna di nobili famiglie, e ai nostri tempi vi nacquero due Abati mitrati, uno D. Camillo Foglietta ora in Marino; l'altro D. Nilo, al secolo Giuseppe Alessandrini; ora in Grotta Ferrata, e professore di greca lingua. — Il territorio di Supino estendesi in superficie tavole 34265, e centimetri 01.

Censimento Rust. 77859. — Cens. Urb. 32222.

Direzione postale: *Frosinone* per *Supino*.

GOVERNO DI GUARCINO

A 12435 anime ascende la popolazione di tutto questo Governo, e Guarcino solo che è nel pendìo d'una montagna nella provincia di Frosinone, Diocesi di Alatri, ne numera 2831 sotto le due Parrocchie di S. Michele, e di S. Niccola. Quest'ultima è Collegiata di ottima architettura ad una sola nave con vaga cupola, e nell'interno adorna di belli stucchi e dorature, non molto grande e con eccellente organo, e fornita di ricchissimi arredi. V'è un bel quadro di S. Elisabetta, ed un pulpito con vaghi intagli. Conta anime 1981, o famiglie 353

in case 350. Avanti la Chiesa v' è una piccola piazza, con bella fontana pubblica da un lato, ove s' innalza l' acqua che cade poi in rotondo bacino, sotto cui altre 3 bocche sgorgono copiosa acqua in una tazza. E tali acque guarinesi scaturiscono da una rupe, e sono così salubri, che vennero decantate ancora da Columella. La Parrocchia di S. Michele, col titolo d'Abate, numera individui 851, o famiglie 162 in 162 abitazioni. Le interne vie sono per lo più discoscesi, o formate a scalinate, e varie abitazioni di gotica forma, come quelle dei Floridi, dei Rossi, dei Ciccolini. V'è pure una suburbana contrada detta l' *Aringo* che è la più deliziosa passeggiata del paese, ove la strada rotabile si congiunge con quella d'Arcinazzo, e di Subiaco. Nell'interno sonovi 4 molini a olio, 2 cartiere, 4 concie di marrocchini, sole, vitelli, 2 valche, 5 mole da grano, essendovi presso le mura il fiume Cosa, oltre d'esservi moltissime botteghe ove si lavorano e torniscono ogni sorta di masserizie di legno. Evvi pure un ricco Monastero di Suore Benedettine presso la Chiesa suddetta di S. Michele, ove fecersi religiose principesche donne; vi sono publiche scuole per i maschi, Maestre pie per le fanciulle, due Spedali, uno per i poveri, l' altro per i pellegrini. Per via carrozzabile si giunge come dissi in Guarcino, il cui popolo è assai divoto di Sant'Agnello, che in un pittoresco romitorio in piccolissima Chiesa si venera sopra un vivo scoglio ove sono 13 camere, ed orto, ed una superba macchina con statua di S. Agnello Abate, che il paese solennizza la quarta Domenica di Settembre con vaga pompa, accompagnata da uno squisito Concerto di Cittadini Guarcinesi, che estimasi il migliore della Provincia. — V'è un Medico, con annui scudi 250, un Chirurgo con scudi 184 per l'assistenza de' malati, e vi sono 2 Spezierie. Poche infermità vi regnano per il buon clima, e per l' aria salubre che vi si respira. Gli abitanti sono in genere cordiali, e tranquilli. Circa un miglio distante dal paese si trova una miniera di ferro al vocabolo detto la *Ferriera* che s'incominciò a scavare nel 1799, ma fu lasciata, poichè dava il solo 30 per cento. Le prime Famiglie di Guarcino sono Ceccacci, Celani, Floridi, Milani, Tricca, Patriarca, Santori. Sotto il suo Governo si trovano le Comuni di Anticoli, Filettino, Torre, Trevi, Triviglianо, e Vico. — È distante Guarcino da Frosinone 12 miglia di rotabile via, 6 da Alatri, da Vico 3. Stretto è l' orizzonte, poichè circondato da monti, e solo gode una vallata verso Frosinone ed Alatri. Tra gli scen-

ziati viventi, si noverano l' Arciprete D. Vincenzo Celani, e D. Agnello ex Penitenziere Maggiore della Cattedrale di Velletri. — Abbonda Guarcino di cereali, di vino, d'olio, di bestiame lanuto; v' è grande commercio coi limitrofi paesi e colla Capitale, e v' è pure mercato ogni Mercoledì, e Fiera per S. Bartolomeo. La rotabile via che comunica con quella dell' altipiano d' Arcinazzo, pone Guarcino in relazione con qualunque altro siasi paese. — Un mezzo miglio distante da Guarcino al vocalo *Filette*, sgorga un' acqua che possiede molto mercurio, e nel territorio istesso della superficie di tavole 41671, escavasi uno stucco finissimo che serve per intonachi, ed assomiglia molto a polvere di marmo.

Censimento Rust. 56167 — Cens. Urb. 25461.

Direzione postale: *Frosinone* per *Guarcino*.

Anticoli

Sopra un elevato colle in sano clima dominato dal nord, giace Anticoli, Comune nel Governo di Guarcino, Diocesi di Anagni. È circondato da mura, ove all' intorno si veggiono varii torrioni rotondi e quadri, logori dal tempo. V' è una contrada chiamata Ghetto, e se discoscese piuttosto sono le vie, quella di mezzo non è dispiacente. Evvi la bella e vasta Collegiata di S. Pietro con 8 Canonici ed Arciprete, ed ha sotto 1224 anime in 234 famiglie entro 201 case. Altre 2 Parrocchie vi esistono, di S. Maria in Colle con individui 446, formanti 81 famiglie in 76 abitazioni; e di S. Stefano con 274 persone in 44 famiglie entro 39 case. Ma ciò che è rimarcabile in Anticoli, è appunto la sorgente d' acqua minerale che vi esiste men d' un miglio dal paese, e denominata *Acqua di Fiugi*, quanto eccellente per le cutanee malattie, e per le renelle e calcoli, altrettanto però trascurata. È diuretica in modo, che dopo pochi minuti dall'averla bevuta, si orina. Nel Luglio ed Agosto vi accorrono moltissime genti, che o guariscono, o migliorano almeno dalle vescicali malattie. Nell' Opera *De Thermis* di *Bacci* si legge quanta siasi l'utilità di quest'acqua limpidissima, che sgorga da una sola sorgente in una vasca lunga palmi 25, e 17 larga, che poi per tubi dispandesi in altre più piccole vasche che servono quindi per lavatoj delle donne. Tale acqua di Fiugi, dopo passata per alcuni fossi, si scarica nel Lago che ha nome *Sparagato* della circonferenza di rubbia sei circa, e ricco di buon

pesce, di foliche ed altri acquatici uccelli, e pure di qualche lontra (*Lutra vulgaris*). La gioventù in Anticoli è ammaestrata sino a tutta grammatica, e per le fanciulle vi sono le Monachelle di S. Chiara. In un'ameno luogo un miglio distante dal paese vi sono i RR. PP. Cappuccini , ed in buon numero. — Il territorio della superficie di tavole 32156 è assai ubertoso, e ben coltivato.

Censimento Rust. 83547 — Cens. Urb. 16164.

Direzione postale: *Frosinone* per *Anticoli.*

Filettino

La via che tienesi per condursi in questa Comune sotto il Governo di Guarcino, Diocesi di Anagni, è quella che passa sotto Trevi, dove trascorsa la pianura, incominciasi a salire fra monti pieni nel verno di molta neve, e si vede di prospetto l' altissimo nevoso Monte del Giglio , e da una parte Monte Godendo ricco di jacèa, di branca orsina, e con a capo estesi prati, da ove mirasi parte del Lago di Fucine, e di la Paternò , Celàno e Sempliciano nel Regno delle due Sicilie. L' aria che si respira in Filettino è saluberrima , rimanendo in un'assai alta posizione, ove sonovi infinite scaturigini di acqua potabile purissima, argentea , nonchè le sorgenti prime dell'Aniene nella così detta *Serra* di Filettino , e tali sorgenti concorrono a formare un fiumicello, che poi s'ingrandisce coll'acqua del *Pertuso* di Trevi. L'orizzonte è ristretto , circondato da alti monti, piccolissima la piazza, e vi sono da circa 10, o più piccoli caffè, macello, pizzicheria, due buone fabbriche di candele di cera, Dogana, Spezieria, Medico, Chirurgo, Spedale per i poveri, scuole elementari per i fanciulli. Le donne sono in Filettino rubiconde, robuste, e quasi amazzoni. Gli uomini meno sviluppati, e per lo più tutti pecoraj , che nel verno scendono nelle romane campagne , rimanendo così per molti mesi le donne senza marito. La chiesa Parrocchiale con organo è dedicata a S. Maria, Assunta in cielo, eretta nel 1236 da Gregorio IX ed è Collegiata con Arciprete e Beneficiati cinque. V' è pure la suburbana chiesa di S. Niccolò custodita da un rettore col titolo di Abate , e in un prato a pendìo 14 icone a sinistra rappresentanti le *via crucis*. Sterilissimo è il territorio di Filettino della superficie di tavole 80277, e tuttavia niente manca affatto in questo paese , portandovisi dai vicini luoghi tuttociò che bisogna. Il pesce di Fucine caricato dai ciociaj , passa ivi ogni dì. Sebbene

Filettino sia situato in così alta montagna, nonostante vi si vedono molte decenti case, delle quali la prima più ricca è Pesci. Conta anime 2206, in famiglie 557, entro 544 abitazioni. Fu così fido ai Romani *Filectinos*, che il suo nome deriva da *Fidelis Latinus*, e dista 18 miglia da Subiaco, poco dal Napolitano confine, ed evvi perciò la Dogana.

Cens. Rust. 47019 — Cens. Urb. 27250.

Direz. Post. *Frosinone* per *Filettino.*

Torre

Di anime 770 in famiglie 135 entro 125 case è composta Torre, Comune sotto il Governo di Guarcino, Diocesi d' Alatri. Giace il castello su di un'alpestre monte, in sanissimo clima. Vasto casamento è quello di Ascani; e nella Parrocchiale chiesa dell'Assunta, vaga piuttosto, e con bella cappella del Sacramento, si ammirano due belli moderni quadri. Grande, magnifico è il baronale palagio Caetani, con un torrione rotondo verso ponente, ed altri 4 più piccoli distaccati. Il palazzo ha colossali speroni alle muraglia, e sopra il ponte da ove si entra v'è altra quadra mutilata torre, e quindi vedesi un'ampio cortile, e sotto al ponte v'era un orribile trabocco. L'acqua potabile assai leggera è distante un miglio alla *fontanella*, e molti bevono l'acqua di cisterna. Di tavole 11326 è la superficie del territorio di Torre, ove si raccolgono copiose derrate.

Cens. Rust. 17909. — Cens. Urb. 3569.

Direzione postale: *Frosinone* per *Torre.*

Trevi

Treba Augusta. Si disse augusta, perchè varii Imperatori l'illustrarono col titolo di romana colonia, mentre per molti secoli avendo il titolo di città, si governò colle proprie leggi. Nei primi tempi dell'Era Volgare fu Vescovile sede con varii paesi sotto; ma per le guerre, perduto quindi il suo lustro, Vittore II nel 1055 traslatò la sede ridetta in Anagni. Oggi la Comune di Trevi è sotto il Governo di Guarcino, nella Anagnina Diocesi, e conta anime 1803 in 373 famiglie entro 336 case. La Collegiata detta di S. Maria con organo, ha l'Arciprete, Capitolo con Teologo, Penitenziere, ed altri 9 Canonici. Nel sotterraneo pure con organo v'è la statua marmorea del Protettore del paese S. Pietro Anacoreta, lavoro del Gramignani

con un Angiolo, dell' Algardi. Ivi si venera sotto una scala di pietra il tugurio dove orava il santo romito, e sotto l' altar maggiore giace il suo corpo e la veste intatta nella Sagrestia ove sono pure due belli calici di gotico disegno, e due croci a due facce. V'è nel paese l'altra chiesetta di S. Pietro, ove morì il santo ridetto, la cui Festa popolare si celebra ai 30 Agosto. Prima di giungere in Trevi per la via esiste altra piccola chiesa della *Madonna del Riposo,* tenuta in massima venerazione, ed eretta nel 1483 per avere la B. Vergine liberato Trevi da fiero morbo, e da crudeli nemici. — È posta Trevi su di un' alto colle, e nei d' intorni, e avanti vi sono montagne vicine rivestite di selve, che danno molta legna da ardere, e sono ricche di boschereccie cacciagioni. Abbonda poi di pecore, di capre, occupandosi il suo popolo più nella pastorizia che nell'agricoltura per la ragione del rigido clima. L'aria che vi si respira è saluberrima, e poche malattie vi si sviluppano, e d'indole inflammatoria piuttosto, che vengon curate da un Medico, e da un Chirurgo, nè mancavi Farmacia. Vi sono due Maestri, una Maestra per la pubblica istruzione. Entro il paese contornato da mura, vi si vedon gli avanzi d'una antica Rocca detta *Civita,* che vi esisteva. Nel territorio di tavole 54680, scorre una fonte chiamata la *Suria,* che dopo mezzo miglio và all'Aniene, e vuolsi che sia acqua minerale migliore anche di quella di Nocera. Due mole da grano sono mosse dall'Aniene, e giù al piano sotto il paese presso una campestre Osteria, prendonsi nel fiume squisite Trote. A men di due miglia dal paese verso Filettino, stendesi una lunga pianura con quercie ed olmi, e una bella collina, ai cui piè evvi ampia caverna con riquadrata pietra, detta il *Pertuso,* dai fianchi del quale sbocca un grosso capo d'acqua che poi si spande in un laghetto. Sopra la caverna in contrada *Valle compita* giaceva l'antico convento di S. Leonardo oggi distrutto. — Fu di Trevi il P. Gesuita Domenico Antoni assai dotto che nel 1677 scrisse in più volumi le antichità del Lazio, e si trovano i suoi libri nella Biblioteca del Capitolo. In questo paese pure nacque nel 1811 Monsignor Luigi Jona oggi (1858) Vescovo di Montefiascone. Trevi è distante da Filettino miglia 5, da Guarcino 7.

Censimento Rust. 39972. — Cens. Urb. 17764.

Direzione postale: *Frosinone* per *Trevi.*

Trivigliano

Sopra un'alpestre monte, in salubre clima giace questa piccola Comune nel Governo di Guarcino, Diocesi d'Alatri. Tuttavia qualche decente abitazione vi si scorge, nonchè il vasto casamento della Famiglia Franchi. Le interne vie sono strette piuttosto, e discoscesi. V'eran molte torri, e pria di giungere al paese, v'è quella quadra di S. Rocco mutilata però quasi a metà. Due porte chiudono Trivigliano, una detta delle *spreoo*, l'altra *maggiore*. La sua popolazione è composta di anime 1071 in 198 famiglie entro 195 case, sotto la Parrocchiale chiesa di S. Maria. — Non manca di pubblica scuola, e rapporto alle potabili acque, si bevono quelle sole di cisterna, ma molte ve ne sono nel territorio, esteso in superficie tavole 12570, ed una ve ne è pubblica a mezzo dì in vocabolo la *fontana*. Vasti prati si vedono sotto Trivigliano, e vi si scorge un Lago, e più sotto altro laghetto, i quali provengono dallo scolo delle vicine montagne; nel verno il primo è gonfio assai. Il clima del paese è temperato, piuttosto tendente al freddo, e vi spirano umidi venti. Le malattie che vi si sviluppano a preferenza, sono le terzane e le quartane.

Censimento Rust. 41533. — Cens. Urb. 3512.

Direzione post. *Frosinone* per *Trivigliano*.

Vico

Sopra un'ameno colle tutto vestito d'olivi prossimo al monte, giace in piano questa Comune nel Governo di Guarcino, da cui è lontano miglia tre nella Diocesi di Alatri, da ove è miglia cinque distante. Abbonda d'acqua, e l'interno circondario è d'un miglio circa. Temperato è il suo clima, l'aria salubre, e borea vi spira nel verno, ponente nell'estate. Il paese è circondato da mura castellane, ove sono 24 Torri, 3 porte, ed antiporte di gotico stile, e dette Porta a monte, Porta a valle, ed Orticelli. Innanzi a Porta a monte v' è una gaja fontana, la cui acqua per un bel condotto viene dalla *montagna dell'olmo* distante circa 2 miglia. Conta Vico anime 1809 o famiglie 370 in 346 case sotto l' unica Parrocchia con organo Collegiata insigne di S. Michele, ove sono Prevosto e Canonici otto. Assistono i malati un Medico con sc. 200, un Chirurgo con 150 scudi e v'è Farmacia, nè manca Maestro di Scuola, a tutta Grammatica, per la pubblica istruzione. La

maggior parte del popolo s' occupa nella coltura del proprio territorio esteso in monte, colle e piano della superficie di tavole 3128, ove è il rinomato *Pozzo di Santullo,* e dove raccolgonsi generi in copia. Alcune comode famiglie vi sono nel paese , fra le quali prima è quella di Nardini, che sotto Pio VI ebbe Monsignor Domenicantonio chiamato per antonomasia *penna d'oro.* Spaziosissimo è l'orizzonte di Vico, il cui nome viene da 72 vicoli, o viottoli , dai quali si compone , mentre ciascun di essi rientra mirabilmente nell'altro a modo di laberinto. Il Protettore del Paese è S. Giorgio, la cui Festa popolare si celebra l'ultima Domenica di Luglio, ed allora evvi pure Fiera, e Mercati tutti i sabati. Vi sono 3 mole a grano, e 4 ad olio. Il fosso dell'*Oliveto* è distante 200 metri, 2 miglia il fiume *Cosa,* e 2 il bosco *Moretta.*

Censimento Rust. 67466 — Cens. Urb. 14604.

Direz. postale: *Frosinone* per *Vico.*

GOVERNO DI MONTE S. GIOVANNI

Poco lungi dalla destra riva del fiume Liri , in valle e in monte arduo, è situato Monte S. Giovanni nella Diocesi di Veroli. Nei tempi baronali chiamavasi grande castello dei Duca d'Aquino, ovvero Castelforte. Ha un miglio e mezzo di circuito , e le sue principali contrade si appellano *Porrino , Chiaja, Lucca, Ripiano , Traduemonti.* Il fiume Amasèno è un quarto di miglio distante dalla città, la quale numera 4722 individui in 831 famiglie entro case 792. Le acquè vi sono copiose, e quella detta del Canale con 3 capi d' acqua istessa, è migliore e più leggera di quella di Trevi di Roma, così risultando da esperimento eseguito. Un quarto di miglio dalla città vi è il bosco di S. Lucia, e Selva piana. La ridetta popolazione è poi divisa come appresso; cioè 3253 persone soggiornano nei molti casali della campagna, e 1469 entro la città. Quattro Parrocchie ha Monte S. Giovanni, e sono la Collegiata di S. Maria della Valle edificata con disegno di Bramante, e l'adorna un magnifico organo di recente costrutto dall'esimio artefice Morettini di Perugia: tale Chiesa ha sotto 1239 anime o famiglie 215 in case 205 : S. Maria della Rendola con individui 1107 , o famiglie 192 in 176 abitazioni: S. Margherita con 1206 persone in 222 case formanti 211 famiglie : infine S. Pietro con anime 1170, o famiglie 202 in 200 abitazioni. In tali Parrocchie si eseguiscono circa annui matrimoni 60, nascono circa 80 persone, e ne

muojono 70. — Attesa la bontà del clima, e l'aria saluberrima che vi si respira non vi si vede nessuna malattia endemica ed il nord-est spira nella parte settentrionale della città: nonostante evvi un Medico con annui scudi 250, e con 160 scudi un Chirurgo, e la città è fornita di due Farmacie. — La Festa popolare si solennizza nella Domenica in *albis*. — Le prime Famiglie sono il conte Lucernari, Mobilj, Valentini, ed altre molte civili, ed oneste. V'è ancora uno Spedale assai polito e comodo, e bene amministrato ; Maestri per la pubblica istruzione; Maestre Pie, e sufficiente società. Attivatissima è l'agricoltura, per cui abbondano i generi; e vi esistono ancora eccellenti Nitriere, 2 fabbriche di Polveri solfuree, Filande da seta ed una Cartiera a macchina sul fiume Liri, da cui è mossa, detta dell'*Anitrella*, di proprietà del Conte Lucernari, fornendo tutte sorta di belle carte anche a Roma. Si celebrano in Monte S. Giovanni 4 Fiere, e nel Sabato il mercato. Entro poi la città evvi il gran palagio del Duca di Aquino fabbricato nel medio Evo con 2 antiche torri ; e più l'annesso santuario di S. Tommaso ridotto a cappella con pavimento a scacchi di marmo bianco e nero, ove per qualche tempo rimase rinchiuso in carcere per ordine dei fratelli tale luminare della cattolica Chiesa. — La posizione migliore della città è la piazza della Corte, o della Rocca così detta perchè evvi la Governativa residenza; ed è la parte più antica della città. Da ivi l'orizzonte è magnifico, poichè vi si vedono quasi tutti i paesi del Frusinonate, e parte della Terra Napolitana di Lavoro, scorgendosi pure Arpino 8 miglia distante, patria di Cicerone e di Mario. Sopra la piazza esiste un'alta torre di alquanto bislunga figura, con i lati, 2 di palmi romani 16 e mezzo, e un palmo meno gli altri 2. Nelle civili discordie vi si ritirarono più di 700 armati. — Monte S. Giovanni, di cui ignorasi l'etimologia del nome, per l'abbruciamento nel 1401 del Municipale Archivio, è lungi da Bauco 3 miglia, da Veroli miglia 4, altrettanto dall'isola di Sora nel Reame delle due Sicilie, un quarto di miglio è distante il monte detto di S. Marco. La superficie del territorio giunge a 54454 tavole. Onorarono Monte S. Giovanni il fu Eminentissimo Cardinale Carlo Vizzardelli nativo della città, Monsignor D. Stefano suo germano, il cavalier Rocco Massaroni. — Monte S. Giovanni ha sotto il suo Governo Bauco, e l'Appodiato Colli.

Censimento Rust. 118903 — Cens. Urb. 32801.

Direzione postale: *Frosinone* per *Monte S. Giovanni*.

Colli

Appodiato di Monte S. Giovanni, da cui è distante miglia 2, e vi è la Parrocchiale chiesa di S. Lorenzo, sotto cui vivono 687 persone, le quali compongono 136 famiglie in 134 case. Il censimento è compreso con quello della città: la direzione postale è in Monte S. Giovanni.

Bauco

Comune che rimane nella Diocesi di Veroli Governo di Monte S. Giovanni da cui dista 3 miglia.— In aspetto imponente è situata su di un monte ben'alto ed isolato, ed un orizzonte vastissimo ne fa godere amena visuale. È circondato da castellane mura con 18 torrioncelli parte quadri e parte rotondi. Intorno ad esse mura un bel passeggio ricrea lo spirito; e le interne vie, sebbene Bauco stia così in alto, sono tutte piane, ed a sufficienza larghe. Pure le chiese sono belle , e più quella Arcipretale dedicata a S.Arcangiolo, ove si ammira nella Cappella del Sacramento un S. Sebastiano bellissimo della scuola del Tiziano. Il quadro di S. Emidio è del Conca. Sotto questa Chiesa , dove è sepolto il Cardinale Ennio Floriani , vivono 1919 persone, le quali compongono 367 famiglie in 365 abitazioni. Vi sono inoltre la Parrocchia di S.Maria con 1565 individui, o famiglie 260 in 254 case; e la Parrocchia di S.Pietro Ispano, Abbazìa con 137 persone in 22 famiglie entro case 22. Bislunga è la piazza di Bauco adorna di molte botteghe. Il palazzo Filonardi, vasto fabbricato, è di prospetto ad una bella strada chiamata il *Corso*. Nel cortile di esso palagio è la chiesa di S. Pietro Ispano Protettore di Bauco la cui Festa popolare con grande pompa e concorso si celebra il di 11 Marzo. L'acqua potabile è dal paese poco distante, oltre che vi sono cisterne. Non mancano Maestri di scuola, e Maestre pie per l'istruzione, e vi sono pure le Monache Teresiane. Il Convento de' Minori Conventuali è a sinistra della Porta di S. Francesco. Nel territorio, che è esteso tavole 28880, l'agricoltura fiorisce, ma tuttavia sono scarse le raccolte. Il maggior traffico di Bauco consiste nell'acquavite, e nella vendita nonmeno dell'olio e del vino che sono eccellenti. Vi è pure Filanda di Seta. Il paese è famoso per la uccisione di Clodio quivi eseguita da Milone, difeso poscia dall'Oratore d'Arpìno. — Vicino a Bauco esiste una cava detta *Sorola* d'una pietra assai simile al peperino.—

Il nome del paese par che derivi da *Buca Hernicorum.* A preferenza vi regnano mali flogistici, affezioni reumatiche cioè e catarrali, curate da un Medico che percepisce annui scudi 240, e da un Chirurgo che ne ha 180. Evvi Farmacia ed uno Spedale. Si celebrano in Bauco 4 Fiere l'anno, Mercato nel Lunedì: 30 annui matrimoni; vi nascono circa 60 persone, ne muojono la metà. Nel vicino monte detto le Morelie, o Monte di Fico, si veggiono antiche ciclopee mure, o are costrutte dai primi abitatori d'Italia, e vi si rinvengono altre antiche cose. Nel secolo XII fiorì in Bauco il Cavalier Desiderio De Angelis chiaro per le molte sue poesie, che furono belle come quelle del padre Cinzio De Nobili, fu Capitano che guerreggiò tra i Turchi. In Bauco nacquero anche 8 Vescovi, e Mario Filonardi Arcivescovo di Avignone; Pietro di Bauco Arcivescovo di Troja; Paolo Emilio Filonardi Arcivescovo di Amalfi; Filippo Filonardi Arcivescovo di Ferrara, e Cardinale, Ennio Filonardi Cardinale e Segretario di Stato di 3 Pontefici.

Cens. Rust. 119781. — Cens. Urb. 19027.

Direzione post. *Frosinone* per *Bauco.*

GOVERNO DI PALIANO

Giace nella Diocesi di Palestrina, Delegazione di Frosinone sopra un'alto colle, forte per natura, e vi si entra da un solo ingresso. Ma anche più forte lo rese Gregorio IX nel 1232, il quale essendovi discordie con quei del Serròne, lo cinse di alto muro, e lo munì d'una altissima torre e Rocca. Vi si giunge per rotabile via, proseguendo retti quella che transita per Cave. Il nome di Paliano, vuolsi che derivar possa dalla gente Pollia, e dal *fundus Pollianus* venne *Paliano.* L'anno 1184 era già un Villaggio, e preso dai Romani il 19 Aprile venne incendiato. Nel 1378 eran feudatari di Paliano i Conti di Segni Ildebrando, ed Adinolfo, discacciati poi da Urbano VI nel 1389. Martino V Colonna ne dispose a favore dei proprii nipoti, dei quali è tuttora, sebbene Paolo IV avendo gravi contese coi Colonna, creò Duca di Paliano suo nipote Caraffa, che fortificò sempre più tal castello da renderlo a quei tempi inaccessibile. La vittoria riportata a Lepanto da Marcantonio II Colonna, gli procurò la restituzione di tutti i paterni beni. Oggi Paliano, ove nella Rocca sono molti detenuti per politiche cagioni, è bella città in variabile clima, e vi si respira aria salubre, nè vi regnano endemici malori. Città Ducale nel 1501 venne dichiarata da Alessandro VI. Tutto il suo

Governo è composto di 9516 persone, avendo sotto di sè le Comuni di Piglio, e di Serrone. Il solo Paliano conta anime 4540, delle quali 654 abitano in campagna, e 3886 entro il paese. Tutte unite formano 903 famiglie in 796 abitazioni, e sono divise nelle due Parrocchie di S. Andrea Apost., e di S Anna. Nella prima stanziano in 496 case 2995 individui componenti 558 famiglie: vi è la miracolosa immagine della Madonna di Zancati, nonchè il sepolcro della Famiglia colonna: nella seconda 1545 individui vivono riuniti in 345 famiglie entro abitazioni 300. La Festa popolare si solennizza il 15 Agosto in onore di Maria SS. Assunta in cielo. Nella chiesa detta dell'oratorio si mira un bel quadro di S. Biagio della scuola di Guido Reni. Una delle prime Case dei PP. Passionisti venne stabilita nel territorio di Paliano, il quale ascende in superficie a tavole 67314, abbondando di vino squisito, di grano, granturco, e tutt'altro che proviene da una fiorente e sostenuta coltivazione. Vi sono in Paliano moltissime Famiglie bene agiate. Gl'infermi sono assistiti da un Medico che ha scudi 300, da un Chirurgo con 200 scudi, da un Flebotomo con scudi 36. Più i due primi hanno 70 scudi dal Governo per l'assistenza dei detenuti nel Forte ed altre gratificazioni per l'Ospedale, e per i Militari. Vi regnano a preferenza molte pleuritidi, e i medicinali si spediscono da due Farmacie. Le acque potabili sono vicine e sufficienti. In Paliano del perimetro di circa 2 miglia, e ove è Fiera nel Lunedì dopo la prima Domenica di Maggio e nel 16 Agosto, v'è il pio istituto di S. Vincenzo di Paoli, si solennizzano circa annui sponsali 60, nascono da 200 individui, ne muojono oltre 150. Vi è lo Spedale civico e militare, ed un monte frumentario. Giace Paliano vicino le ville di S. Maria di Paliano, e S. Procolo, e 12 miglia da Palestrina, 12 da Anagni.

Censimento Rust. 234511. — Cens. Urb. 50740.

Direz. post. *Frosinone* per *Paliano*.

Piglio

In montagna copiosa d'acqua, in orizzonte da una parte assai esteso, giace questa Comune sotto il Governo di Paliano, Diocesi di Anagni. Vuolsi che Piglio venisse fabbricato da Quinto Fabio, allorchè con Marcello conducevasi ai Marsi contro Annibale; e portatogli via il cappello *(Pileum)* da impetuoso vento, che egli s'ebbe per buon'augurio, pose il nome suddetto al paese. Di 3067 anime viene costituita la sua popolazione, della qua-

le 247 persone soggiornano in campagna, e 2819 entro l'abitato, formando tutte unite 624 famiglie in 572 case sotto la Parrocchia e Collegiata di S. Lucia che ha Arciprete e 9 Beneficiati. È Piglio alcun poco discoscese con diverse vie anguste piuttosto, e piccole botteghe. V'è Medico, Chirurgo, Farmacia Maestro di scuola, Maestre pie. A capo al monte esiste il Convento di S. Lorenzo dei Conventuali minori, dove morì il beato Andrea Conti d'Anagni, e nella cui chiesa si venerano le sue ossa. S. Lorenzo è il Protettore di Piglio e se ne celebra magnifica Festa popolare con molto concorso il 10 d'Agosto. Un'altro Convento dei PP. Minori Riformati detto di S. Giovanni Battista, rimane giù al piano, e la sua chiesa è molto elegante. V' è altra chiesa rurale della miracolosa *Madonna della Rosa*, che venne fabbricata per li cessato mortifero contagio del 1655. Fra le prime Famigle del paese sono i Fratelli Avvocati Lupi, De Sanctis, Massimi ed altre. Si giunge in Piglio per una recente strada carrozzabile, e rimane circa 5 migla da Paliano distante, e 42 da Roma. Di 34210 tavole di superficie è il territorio di Piglio, che abbonda in ispecie di ottimo vino,e di fieno, e grano e granturco nei piani di Arcinazzo. Temperato è il clima di Piglio, vi spirano aquilone e scirocco, e vi regnano pleuritidi, e febbri accessionali in estate che si curano da un Medico che ha scudi 250 annui e da un Chirurgo con scudi 200, e v'è Farmacia. Vi si celebra una Fiera agli 11 Agosto e Mercato in ogni Venerdì. Il numero dei sponsali è di circa 25, dei nati 120, dei morti 105 circa. Evvi pure il pio istituto, di S. Vincenzo di Paoli.

Cens. Rust. 99702. — Cens. Urb. 25036.

Direzione post. *Frosinone* per *Piglio*.

Serrone

Altra Comune sotto il Governo di Paliano, Diocesi di Palestrina. Rimane su di un'alto ed erto monte, per cui è alquanto discoscese, ma l'aria che vi si respira è oltremodo salubre. Giù al piano ha molte case, ed una specie di borgo con grande rotonda peschiera. Vien popolato Serrone da 1909 individui, 748 de' quali abitano in campagna. Le case, tutti compresi, sono 391, le famiglie 422. Due sono le Parrocchie, quella cioè del SSmo Cuore di Gesù, e quella di S. Pietro. Nella prima vivono 748 persone in 147 famiglie entro 123 case; la seconda numera 1161 anime in famiglie 275 in 268

abitazioni. La prima Famiglia è Aronne, ove nacque nel 1799 il vivente Monsignor Eleonoro Vescovo della città di Montalto nella Marca. Rigido piuttosto è il clima nell'inverno ed ha vicino l'altissimo monte di S. Michele, che si scorge dai naviganti in alto mare. — La superficie del suo territorio è di tavole 15440.

Cens. Rust. 36665. — Cens. Urb. 19413.

Direzione post. *Frosinone* per *Serrone*.

GOVERNO DI PIPERNO

Questa città Concattedrale di Terracina, circondata da mura castellane, in parte dirute e con avanzi di merlate torri, fu antichissima Capitale dei Volsci, e nominavasi *Privernum*. Per eccidio sofferto dalle armi di Barbarossa, e per la caduta di un monte, i suoi abitanti fuggirono in più alta posizione, e ritornati quindi alla quiete, non più nel piano come prima giaceva, ma sopra un colle non molto alto fabbricarono, servendosi delle rovine dell'antica, la nuova città. Osservansi tuttora alle falde del colle ridetto vetusti ruderi, e tale posizione si chiama Piperno vecchio ove sono poche case. Ivi pure su i ruderi d' antico tempio, venne eretta nel 1820 la chiesa della Vergine SS. Assunta; e di prospetto a fianco della strada provinciale, v'è un grande quadrilatero terreno, ove estimasi giacesse il palazzo di Tiberio. Negli scavi del 1797 vi si rinvenne la sedente statua di tale Imperatore, la quale è oggi nel Museo Vaticano, ed il busto di Clodio. In quei d'intorni credesi che pur v' esistesse il tempio d'Iside. — È Piperno attorniato da monti e da colline: grande è il suo fabbricato; discoscesi sono le vie: ma quella di mezzo lunga, e larga, e piana che forma la piazza decorata di 10 grandi alberi di agrumi di pubblico diritto, ha di fronte la Cattedrale Basilica ove si giunge per vasta gradinata che conduce ad un gotico portico di 3 archi, più grande quello di mezzo, e vi sono arabeschi, e le colonne poggian sul dorso di alcuni leoni, lavoro di Antonio Raboto da Piperno. I suoi Canonici sono 15 compreso l'Arciprete. Quadro, e pure di gotica struttura, con gotiche colonnette che dividono i suoi balconi, è il magnifico palazzo del Governo annesso alla Chiesa Cattedrale. Questa fu consacrata da Lucio III nel 1183. Fin dall'824 avea i suoi Vescovi, la cui serie fu interrotta, allorquando nel 1257 Onorio III riunì l'Episcopato a quello di Terracina. In simile Cattedrale pivernate si venera una miracolosa immagi-

ne di Maria trasferita dalla distrutta Piperno, e rimasta illesa nell'incendio che vi fu sotto Carlo Magno. V' è pure la testa con due ampolle di sangue di S. Tommaso d' Aquino che morì a Fossanuova, e che è Protettore della città, a tale onore inalzata nell' 826 da Eugenio II. La popolazione della città di Piperno ascende a 4909 anime, 207 delle quali abitano in campagna. Le famiglie in tutte sono 1076 entro 867 case. Rimangono esse sotto 5 Parrocchie ; di S. Benedetto cioè (individui 642, famiglie 161, case 127); di S. Cristofaro (anime 997, case 172 , famiglie 213); di S. Giovanni (famiglie 223, case 197 , anime 1046); di S. Lucia con 858 persone, famiglie 184, case 154 , e di S. Maria che è la Cattedrale con abitanti 1369 in 295 famiglie entro case 217. Vi dimorano ancora 7 Ebrei. — Il clima di Piperno è temperato: i venti che vi spirano sono est , e sud-est, talvolta alquanto umidicci. Le malattie che vi regnano sono le periodiche, le ostruzioni, e mali inflammatori nella primavera e nel verno, curate da due uguali Medici con annui scudi 360 per ciascuno, e da un Chirurgo con scudi 250. Vi sono due Farmacie, e rinomatissima è quella del chimico Colletta. Per mezzo di un lontano sotterraneo condotto giunge alla città eccellente acqua potabile, oltre d'esservi varie cisterne. Per l'istruzione pubblica evvi il Collegio dei PP.Dottrinari, nonchè il Vescovile Seminario, e per la educazione delle fanciulle vi sono le Maestre Pie fin dal 1823.— Esistono in Piperno i PP. Conventuali di S. Francesco nella chiesa di S. Lorenzo, ove partitivi i Benedettini, l'istesso S. Francesco vi situò i suoi Religiosi. Vi morì, e vi riposa il B. Leonardo da Foligno, terzo compagno di S.Francesco istesso. Vi soggiornò S.Bonaventura, e fuvvi a Guardiano S. Bernardino da Siena. Vi esistono pure due suburbani Conventi, dei RR. PP. Cappuccini , e dei Domenicani. Un miglio fuori della città a ponente eravi altro monastero dei Camaldolesi, oggi in parte diruto , e ridotto a romitorio. A 2 miglia distante da Piperno veggionsi nelle falde del monte le vestigia di una deliziosa villa di Sejano intimo amico di Nerone, e il monte dicesi *Monte Sejano* , e il suolo ove eran le terme, è chiamato Santermo. Il territorio di Piperno della superficie di tavole 73431, è assai ferace, abbonda di generi, di vino, di legna, ed è bagnato dall'Uffente, dall'Amaseno, e dal torrente *Mazzocchio*, che ha origine nelle montagne pivernesi, e corre ad inondare l'agro Pomezio; venne inalveato, e condotto nel canale di Terracina. — Piperno fu glorioso per il valore guerriero de' suoi primi abitanti.

Dopo due secoli d'accanita guerra coi Romani, fu soggiocato nel 427 di Roma dai Consoli Plauzio, e L. Emilio Mamerco, e divenne quindi illustre Municipio Romano. La valorosa Camilla Regina de' Volsci che battè i Trojani in favore di Turno, nel qual conflitto essa morì, nacque in Piperno. Questa città fu una delle prime ad abbracciare il cristianesimo fin dai tempi di S. Pietro. Più verso noi in Piperno risiedevano i Cardinali Legati delle due Provincie di Marittima e di Campagna: tanto fu sempre tenuta in grande conto questa nobile città, ove spesso recaronsi anche i sommi Pontefici INNOCENZO III, BENEDETTO XIII, e SISTO V, der cui nelle sue vicinanze costruito venne un palazzo in vocabolo S. Martino detto tuttora palazzo di Sisto. Uomini illustri in lettere e scienze dette Piperno. Sotto BONIFAZIO VIII fu di Piperno il Cardinale Pietro Valeriani; Valeriani Massimo fu Generale di Carlo III Re di Napoli, e quindi Duca di Bertinoro. Antonio Volsco da Piperno commentò le Eroidi d'Ovidio nel 1495, e le Opere di Properzio. Leonardo Tacconi morto nel 1363 fu Vescovo di Fondi. Ebbe nome di sommo medico, e filosofo insigne Marco Guarini morto nel 1532. Tolomeo Guarini fu illustre Cavaliere, e Vittorio Guarini nato nel 1607 fu Vescovo d'Anagni. Sommi furono anche i Leo, e Teodosio Rossi. Mario Agostino Campiani morto nel 1741 fu Professore nella Università di Torino, e Piperno oltre Federico Zaccaleoni e tanti altri, vanta suoi concittadini i due Beati Reginaldi, uno martire, vescovo l'altro. — Il Governo Pipernate è composto di anime 11210, ed ha sotto le Comuni di Maenza, di Roccagorga, di Roccasecca, e di Prossedi coll' Appodiato Pisterzo. Nel suo territorio è *Fossanuova*.

Cens. Rust. 296167. — Cens. Urb. 113422.

Direzione post. *Piperno*.

Fossanuova

Nel circondario di Piperno, vicino al fiume Amaseno giace la magnifica *Abbazia dì Fossanuova*, che fu già dei Benedettini, e quindi fin dal 1135 dei Cisterciensi. In quelle vicinanze sorgeva il *Foro Appio*, che dà tuttora il nome alla contrada, e nelle adiacenze eranvi pure le distrutte città di *Regeta*, e di *Triponzio*, luogo ora detto le *Tre osterie*, che dicesi fosse quello ove albergò S. Paolo. Il nome di *Fossanuova* derivò dalle acque del fiume Uffente deviate da un tortuoso loro corso, e per una nuova fossa condotte poi con maggiore rapidi-

tà nelle sottoposte paludi Pontine. Il Monastero di Fossanuova fu riunito all'altro chiamato di S. Salvatore, e col favore di Federico II fu data miglior forma al vasto suo tempio, ove è il sepolcro di S. Tommaso d' Aquino, che nel 1274 morì in Fossanuova mentre da Napoli recavasi al Concilio di Lione.

Maenza

In bellissimo orizzonte, miglia 5 distante da Piperno, sotto il cui Governo rimane, nella Diocesi di Terracina giace Maenza, Comune popolata da 1854 persone, 25 delle quali soggiornano in campagna. Giace in colle e in temperato clima, e i monti Lepini la riparano a levante e a tramontana dai venti contrarii alla umana salute. Le famiglie sono 433, le case 378 sotto la Collegiata insigne della Beata Vergine Maria assunta in cielo, con Capitolo di 8 Canonici e 2 Beneficiati. Vi sono due belli quadri del Menichini, che si rifugiò una volta in Maenza. Evvi pure altra chiesa di S. Maria della Stella con Beneficiati 6. Protettore del paese è S. Eleuterio, la cui Festa popolare solennizzasi ogni anno con molto concorso e pompa il 29 Maggio. Vi sono scuole elementari pubbliche, Maestre pie; ed uno Spedale per gl' infermi, un Medico, un Chirurgo ed una Farmacia. Nel ferace territorio di Maenza della superficie censita di tavole 38334 in colle, e che dà copia di generi, legumi e di vino, olio, ed abbonda di bestiame; vi esiste il suburbano Monastero dei Minori Conventuali. Entro il paese poi nella sua più elevata parte del monte, è il forte, ora baronale palagio, prima dei Caetani, quindi de' Borghesi, oggi degli Aldobrandini. É di quadrilatera forma, con ai tre angoli 3 rotondi torrioni che sporgono in fuori, ed uno nel centro della facciata che guarda il mezzo dì e vi sono robusti esterni speroni che cingono il palazzo. Per un ponte si ascende a questo forte, che ha dinanzi una piazza difesa da mura castellane, e entro evvi in venerazione una camera ove dicesi che alloggiò S. Tommaso d'Aquino. Scarsa è Maenza di sorgive acque, ma vi sono cisterne. Vi regnano le periodiche, e nel verno inflammatorie affezioni, sebbene siavi temperato il clima. La più riccca Famiglia è quella dell' Emo Cardinale Pecci. Vi sono 2 scuole per i maschi, Maestre Pie per le Fanciulle. Rimane Maenza 3 miglia da Roccagorga, 5 dal mare, vuolsi che il nome derìvi da Massenzo tiranno, che qnivi si stabilì come luogo di

difesa, sovrastando all'antico piperno. Di Maenza è il Dottor Celestino Doria.

Censimento Rust. 105665 — Cens. Urb. 30622.

Direzione post. *Piperno* per *Maenza.*

Prossedi

Su bassa collina sotto il pivernate Governo, nella Diocesi di Ferentino rimane questa Comune che ha per Appodiato *Pisterzo,* e conta anime 1165, delle quali 26 vivono in campagna, formando tutte 242 famiglie in 209 case sotto la Parrocchiale Collegiata Chiesa di S. Agata, la cui immagine scolpita in legno à un antico pregiato lavoro. Annesso a tale chiesa vi si costruì un maestoso e vasto tempio con unito palagio a guisa di Rocca. Cinto è Prossedi di castellane mura con due porte, e 6 piccoli torrioni. Una bella fontana nelle sue vicinanze sotto Benedetto XIV fu costrutta dal Marchese Livio De Carolis. Eccellente è il clima di Prossedi; vi è nel paese pubblica scuola, Maestre pie, Medico, Chirurgo, Farmacia. Vi nacquero alcuni rinomati Pittori. Vi sono cave di pietra molare. Il nome di Prossedi derivò dall'essere alcuni abitanti del vecchio Piperno fuggiti dopo il suo eccidio, e vennero chiamati *Persei.* Appartenne in antico Prossedi alla Famiglia Conti, dalla quale nel 1544 l'acquistò Massimi, che vi stabilì la prima primogenitura che si conosca in Roma col titolo di marchesato, e l'ebbe più di 2 secoli: nel 1727 apparteneva al De Carolis ridetto, quando vi fu Benedetto XIII: oggi è posseduto dal principe Gabrielli, col maestoso palagio a foggia di rocca con 4 quadrate torri agli angoli. Il territorio di Prossedi abbonda di ogni genere, di vino, e d'olio, ed è esteso in superficie tavole 21252

Censimento Rust. 174396. — Cens. Urb. 60760.

Direzione postale: *Terracina* per *Prossedi.*

Pisterzo

Il nome di quest'Appodiato di Prossedi deriva da *Posterzo* cioè *post tertium,* essendo stato il quarto paese che fu fabbricato dai Pivernati dopo la distruzione della loro città. È posto in ameno monte circondato d'olivi, di viti, di frutta; e l'interno è del perimetro di circa mezzo miglio con anime 601, componenti 106 famiglie in 98 case. Domina Pisterzo la pianura del fiume Amasèno, e gode estesa veduta di molti paesi,

e fin quella del mediterraneo. Le sue contrade sono dette Fracerna, Borgo nuovo, Mercatoro, vicolo del Campanajo. La chiesa primaria Arcipretale è di S. Michele Arcangelo, senza organo, ma vi sono quadri di buon gusto. V'è pure una sontuosa macchina e statua del Protettore S. Michele, la cui solenne festa popolare è agli 8 Maggio e 29 Settembre. Ottimo è il clima, un poco austero anzi che nò, e vi spira spesso il vento nord. Il fiume Amaseno è distante un miglio e mezzo, la selva comunale due. Vi sono 6 cisterne private e 6 pozzi pubblici d' acque potabili vicino al paese, e un miglio lungi una perenne fontana. V'è un monte Frumentario, scuola elementare, un Medico-chirurgo con annui scudi 180; non v'esiste Farmacia. Prossedi gli è distante miglia 3, Piperno 7. Abbonda il paese di grano, d' orzo, di olio; per il resto si scarseggia; e vi si vende grano in commercio, olio, bestiame, e caciottine di capra, essendo il popolo occupato tutto nell'agraria, e nella pastorizia. Vi sono le sorelle della carità di S. Vincenzo di Paoli, che assistono i malati, i quali per lo più s'infermano o con mali inflammatori, o con periodiche febbri. Il territorio è esteso in superficie tavole 14334. Il Principe Gabrielli è il Signore di Pisterzo; paese nel Pivernate Governo, nella Diocesi di Ferentino.

Censimento Rust. 15069. — Cens. Urb. 3172.

Direzione postale: *Piperno* per *Pisterzo.*

Roccagorga

Con due piuttosto belle borgate in una deliziosa pittoresca posizione sopra un ubertoso colle, è situata la Comune di Roccagorga nel Governo di Piperno, e nella Diocesi di Terracina. Dopo la distruzione di Piperno vecchio una matrona di tale città denominata *Gorga* fabbricò quivi un palazzo ed una rocca, dal che trae il nome il paese. Una vasta piazza agonale disposta in simmetria lo abbellisce. Dalla parte del vasto e magnifico palazzo baronale è a semicerchio con due rami di gradini che adducono ad un falso piano, e dopo pochi passi si arriva ad altro ugual semicircolo, terminato il quale si ascende al palazzo mercè due rami laterali di scala. Dal lato della Collegiata evvi un ovale recinto per delizia del pubblico: di prospetto all'ingresso del paese mirasi una marmorea fonte con rotonda tazza. Anche nella grandiosa piazza v'è una fontana di perenne acqua. La Parrocchiale magnifica Chiesa Collegiata di S. Maria, *olim* S. Leonardo, che ha

sotto anime 2054, o famiglie 441 in 380 case, rimane nella parte più elevata del paese, e presenta bel prospetto con grandiosa scalinata. Fu eretta nel 1703, restaurata nel 1775. Entro è a 3 navi con 3 cappelle per parte, e vi sono squisiti stucchi, coll'altar maggiore di scelti marmi, e lapidi dei Ginetti che eressero il tempio, e lo decorarono di Canonici, e di Beneficiati. V'è organo, un busto d'argento di S. Erasmo Protettore del paese, la cui Festa popolare si celebra il 2 Giugno e vi riposa il corpo di S. Onorato Comprotettore. Evvi pure la statua di S. Filomena, e l'Addolorata è un quadro di celebre autore incognito, copia fedele di quella di Guido Reni. Nella ottangolare sacrestia vi sono 4 busti dei Ginetti. — Di contro la Collegiata ridetta v'è una piccola torre quadra con orologio ed un loggiato assai bello. — Fu Roccagorga dei Caetani, poscia dei Marchesi Ginetti, e passò in eredità ai Lancellotti, dai quali la comprarono gli Orsini, che la dettero in dote ad una sorella che sposò nel 1810 il principe Doria Pamphili, di cui è il detto paese. Questo è lontano 5 miglia da Piperno, 7 da Sezze, 10 da Carpineto, 2 miglia e mezzo da Maenza. Vi fiorisce l'industria serica, e vi è filanda di seta. Il territorio della superficie di tavole 23774 produce grande copia di olio, grano, granturco e frutta. Vi è Fiera in Roccagorga il 3 Giugno. A tutela della pubblica salute, la Comune vi tiene un Medico con scudi 180 un Chirurgo con 160 scudi, e vi sono due Farmacie. Vi regnano a preferenza febbri accessionali, gastriti, e pleuritidi.— Per la pubblica istruzione non vi mancano scuole, e Maestre Pie mantenute dal Principe Doria Pamphili che è la prima ricca famiglia ed ha Teatro privato. Vi sono pure due monti frumentarii, uno di pietà, e l'altro Comunale. In Roccagorga patria del Cardinal Ginetti, ove succedono circa 20 annui sponsali, nascono da 75 persone, ne muojono 50 circa, v'è anche da rimarcare il condotto della eccellente acqua potabile che viene dal monte di S. Erasmo.

Censimento Rust. 89631 — Cens. Urb. 31810.

Direzione Postale: *Terracina* per *Roccagorga.*

Roccasecca

In una montagna tutta in piano quasi attaccata ai vivi scogli sopra e di prospetto a Piperno, nel cui Governo rimane sotto la Diocesi di Terracina, giace Roccasecca in estesa visuale; ha le interne vie ben selciate, e con case quasi tutte a

un piano per l'impeto dei venti che vi soffiano. Per una sola porta s'entra nel paese, e vi si vedono 3 torrioni, e il bel palazzo Gabrielli, con una pittura del Domenichino. È Comune popolata da 700 anime, o famiglie 137 in 119 case, sotto la Parrocchiale e Collegiata bella chiesa con organo di S.Maria assunta in cielo. Freddo piuttosto è il suo clima, l'aria salubre anzi che no, i venti che vi spirano sono umidicci; le malattie che vi regnano consistono in mali inflammatori di petto, ed in febbri accessionali, curate da un Medico-chirurgo, che ha sc. 200 e casa. Il Protettore del paese è S.Massimo levita, il cui corpo è sotto l'altar maggiore della chiesa. Per l'istruzione pubblica vi sono le scuole, e per le fanciulle la Maestra Pia fin dal 1823. Surse o fu aumentata Roccasecca dalle rovine dell'antico Piperno, e ne' suoi primordi chiamossi Castel della Croce, perchè quivi i Volsci facevan giustizia ai rei. Vi si fabbricò un Forte, ed il paese divenne florido, e quivi fu allevata la famosa Camilla di Piperno figliuola del volsco re Meratto. Il Cardinal Massini nel 1659 fabbricò in Roccasecca un palagio, ed un tempio suburbano dell'Arcangelo Raffaele, dove sono belle pitture del Domenichino molto danneggiate dall'umido. V'è pure in Roccasecca un Monte Frumentario comunale, e si dotano 2 povere fanciulle con scudi 15 per ciascuna. Vi sono altre 6 chiese tutte vicine; e il 20 ottobre cade la solenne festa del Protettore. V' è Fiera il 15 Settembre per la Madonna della Pace. Circa 6 sponsali vi accadono ogni anno, nascono circa 24 persone, ne muojono 16. In questo paese, ove bevesi acqua di cisterna, vi fu rinchiuso dai Parenti San Tommaso d' Aquino, secondo l'opinione di altri che non vogliono che fosse Monte S. Giovanni. Il territorio è della superficie di tavole 23250 ferace di tutto, e con eccellenti pascoli, e cacciagione. Appiè del monte vi sono 13 sorgive di acqua. Il fiume Amasèno divide il territorio suddetto. Nella montagna che sovrasta al paese, vi sono a capo belle pianure, ed una grotta profonda 25 palmi, e poco distante vi corre un torrente sotterraneo di purissima acqua.

Censimento Rust. 42937. — Cens. Urb. 11789.

Direzione Post. *Piperno* per *Roccasecca.*

GOVERNO DISTRETTUALE DI PONTECORVO

Sul declive piano d'una ridente collina, sulla riva destra del Garigliano entro il Regno di Napoli nella provincia di Terra di Lavoro, è situato Pontecorvo città pontificia Concat-

tedrale di Aquino, di anime 9849 , delle quali 1306 abitano in campagna, ed 8543 entro la città istessa , contando 1734 famiglie in 1447 case. È poi ingrandito Pontecorvo dai 3 subborghi *S. Rocco*, le *Cannare*, e *l'Annunziata*, ai cui due ultimi guida un lungo ricurvo ponte, opera romana, dal quale prende il nome la città. Di questa innalzata a tal' onore nel 1725 da Benedetto XIII, la superiore parte tutta in piano è detta *Civita*, l'inferiore discoscesa *Pastine* è denominata. *Fregelle* città del Lazio era in antico nei d' intorni di Pontecorvo, e celebre romana colonia; ma nel 627 di Roma dal Pretore Lucio Opinio fu distrutta per la sua infedeltà ai Romani. Quei che scamparono dall'eccidio, in un angolo della distrutta città, più verso oriente al di là dell'indicato ponte , ove sotto scorre il Liri, o Garigliano , fabbricarono il nuovo abitato, reso più grande e con solide mura nell' 872 da Rodolfo Gastaldo d'Aquino, erigendovi pure per difesa una Rocca. Roberto Conte di Caiazzo per 960 libbre d' oro vendette poi Pontecorvo ad Oderisio Abbate di Montecasino. Nelle guerre fu quindi dominato or dai Saraceni, ora dai Duchi di Gaeta, dai Normanni, da altri stranieri, ed infine se ne impadronirono i Napoletani Borbonici, per sino che i Francesi eretto Pontecorvo istesso a Principato, vi spedirono Carlo Giovanni Bernardotte poi Re di Svezia. Nel 1815 fu restituito alla S. Sede. — Le interne vie della città sono per lo più ample e ben selciate; la piazza maggiore è grande piuttosto, adorna di mercatanti, caffè, del Comunale palazzo, della residenza Governativa, con sotto comode carceri da me rese più grandi e ariose quando nel 1825 era io medico condotto di Pontecorvo. Le esterne strade sono rotabili e belle, e fra gli altri luoghi guidano a Frosinone 25 miglia lungi, a S. Germano miglia 10 distante, ove è sopra il rinomato Santuario di *Montecasino,* fabrica colossale, meravigliosa, ove fra le altre magnificenze v'è una superba Biblioteca deposito dell'antica, e della moderna civiltà. — Pubbliche fonti e lavatoj sono in Pontecorvo, e buone acque , ma la più leggera e pura attingesi un quarto di miglio fuori delle mura alle fonti di Stazzone, e di Cannaielle. Si fila in Pontecorvo molta canapa, e lino , e vi si lavorano tessuti ordinarii di canapa , nonchè cordami d' ogni sorta, oltre d' esservi una Fabbrica particolare di paste da minestra. V'è concia di pellami, escavazione di argilla per vasellame diverso, e per materiali da fabbrica. — Sette Parrocchie conta Pontecorvo, compresa quella dell'Appodiato *S.Oliva* paese 3 miglia circa distante dalla città sul ridosso di alpe-

stre montagna, ove spesso vedeasi la banda del famoso Gasparroni, e che conta circa 700 anime, o famiglie 196 in 170 case. Le altre Parrocchie sono, *S. Bartolomeo*, grande chiesa principale Cattedrale, ove ne' suoi ampli sotterranei serbasi in un'urna il corpo di S. Grimoaldo, di Pontecorvo concittadino e Comprotettore, e conta 1543 persone componenti 205 famiglie, entro 200 case. *S. Biagio* con 483 individui formando 80 famiglie in 61 abitazioni: *S. Marco* con 1248 anime in famiglie 233 in case 178: *S. Marià della porta* con 828 anime in famiglie 137, case 112: *S. Niccola* con 3823 persone in 658 famiglie entro 548 case: ed in fine *S. Paolo* che numera 1139 abitanti che compongono 196 famiglie in 170 case. Sonovi innoltre altre 5 chiese, e 6 Confraternite di Laici. È la città adornata da un vasto Monastero di Monache Benedettine, di un Monte Frumentario, dal Collegio dei Padri Dottrinari di S. Marco per l'istruzione pubblica dei giovanetti, un moderno ristaurato Spedale assistito dalle religiose della Carità di monte Calvario, le quali educano pure le zitelle; e tale pio stabilimento non solo concede ricovero all'infermo povero, ma lo fornisce pure al domicilio di medicinali, e di qualche soccorso. V'è contigua allo Spedale che è nel borgo dell'Annunziata, la chiesa dell'istesso nome, ove nella cappella Lucernari mirasi un bel dipinto del Cavalier Silvagni. — Copiosi mercati ogni Mercoledì vi sono nell' abbondantissimo Pontecorvo, e 4 Fiere di concorso, ai 25 Marzo, 2, e 25 Agosto, ed 8 Settembre, che arrecano grande lucro alla città. Con attività molta filasi dalle donne canapa, e lino, e gli uomini lavorano di continuo cordami, e ogni sorta di stoviglie, e tutto il buon popolo docile assai, e faticatore si occupa in varie arti e mestieri, nonchè nella pastorizia, ed agricoltura nel proprio territorio della superficie di tavole 83368, ove in ispecie nella sua vasta pianura, nelle sue amene colline disparse d'ubertosi frutteti, coltivansi di preferenza le molte viti, e copioso tabacco. Nella parte più montana di esso territorio detto *Cavoni* si conducono le molte mandre suine, che poi si vendono nel Napolitano, e nello Stato nostro, ove si trafficano pure grano, spelta, legumi, pomi di terra, squisito vino, e carbone che si ritrae dai boschi. In questo territorio nelle vicinanze della città in un delizioso ed isolato monte in purissimo aere v'è il Santuario di Maria SSma di Monte Leuci, la cui bella chiesa è figliale della Lateranense Arcibasilica. V'è annesso un'edifizio ove i convalescenti cittadini vi passano alcuni giorni con vantaggio sommo della propria salute. —

A 3 miglia lontano dalla città la Commenda dei Cavalieri di Malta ha una chiesa con diversi dipinti del Cavalier d'Arpino; e nell'istesso luogo sulla riva del Liri v'è una Cappella edificata nel 1137 in memoria dell'apparizione di S. Giovanni Battista dichiaratosi Protettore di Pontecorvo. Da quivi un miglio distante in elevata posizione v'è il Ritiro dei PP. Passionisti. Rapporto le malattie regnanti in Pontecorvo , si sviluppano ivi a preferenza le reumatiche affezioni , e le febbri di accesso , per la spesso istantanea variazione dell' atmosferica temperatura, e per le emanazioni anche di talune stagnanti acque nel piano, e per altre cause che derivano dalla propria topografica posizione. Buono però, che quasi sempre vinconsi co' soliti semplici mezzi, e colla applicazione delle sanguisughe ai vasi emorroidali onde pervenire talune interne congestioni; e prima che succedano i morbi, è bene il procurare piuttosto di allontanarli tenendone lungi alcune cognite cagioni, e vestendo presto di lana, affine di non soggiacere a fatali e bruschi esquilibri di traspirazione, come già avvisai parlando di Roma, e quindi inutil sarà il replicare le medesime cose. Il Romano Dottor Paolo Montarsolo nel 1836 scrisse una Memoria sulle malattie predominanti di Pontecorvo. — Fra gli uomini illustri di questa città vi sono il beato Luca Spinola , il sommo teologo fra Tommaso de Rubeis ; l' avvocato Benedetto Grosso assai dotto, Tommaso del Giudice , Giacomo Felice De Maximis, Giovanni Thesaldi decantato Medico, e fra i viventi il Padre Melloccaro, e tanti altri, che si lasciano per brevità.

Censimento Rust. 309708. — Cens. Urb. 160343.

Direzione post. *Frosinone* per *Pontecorvo.*

Commissariato di Sonnino

In questa Comune nella Provincia di Frosinone, Governo di Piperno, Diocesi di Terracina, non v'è Governatore, ma bensì vi siede un Commissario straordinario con le attribuzioni istesse. Sonnino fu già antichissima città degli Ausono-aurunci , popoli che spesso si confondono come avverte anche il Barone Tournon, e che secondo il dire di Servio sono sinonimi. Anzi Sonnino fu la istessa *Ausòna* , città di cui parla anche Tito Livio, e ben diversa dall'altra presso Mintauro al Garigliano. La quale città ristrettasi quindi per le vicissitudini dei tempi, si disse *Ausonina,* da cui a meglio pronunziarla derivò l'attuale nome di *Sonnino.* Questo paese aggruppato come

una pigna, giace in montuosa posizione, su i confini dello Stato Pontificio. Si vede circondato a levante dai monti Serra del Finocchio, Monte di mezzo, Monte della Fata, a ponente vi sono i monti di S. Antonio, e della Foresta, a tramontana i monti di Camminate e di Sugherete, a mezzo dì la Costa inversa. È Sonnino dell'interno perimetro di mezzo miglio circa, colle strade assai scoscesi, alcune foggiate a scaloni, nominandosi le sue prime contrade *Castello*, e *Zocco*. Tre sono le sue Parrocchie: *S. Giovanni* Collegiata con Capitolo di 7 Canonici ed Arciprete e 6 Beneficiati; conta anime 1276 componenti famiglie 255 in 213 abitazioni: *S. Angelo,* che è la primaria e più antica del paese con Arciprete e Beneficiati, in cui evvi una miracolosa Immagine di Maria SSma delle Grazie di vetustissima pittura; conta 662 individui, o famiglie 135 in 111 case: *S. Pietro* il cui Parroco ha titolo di Abbate, ed ha alla sua cura affidate anime 620 in famiglie 128 entro 108 case. Sonovi innoltre vicino al Paese le chiese di S. Marco, di S. Margherita, ed altre di giuspatronato, e due Conventi nonmeno, uno di Minori Conventuali di San Francesco, e l'altro dei Missionari del preziosissimo Sangue, già Monastero di Suore. Le Feste popolari di Sonnino si solennizzano per la natività di Maria SSma, il giorno di S. Marco, e di S. Antonio di Padova. Dolce è il clima di Sonnino, e vi spirano i venti levante e ponente. Dista 3 miglia dal fiume Amasèno; e riguardo alle acque potabili evvi più di mezzo miglio distante uno stillicidio detto di Caovilli, e molte cisterne vi sono nelle case. Poche infermità vi si vedono per l'aria salubre che vi si respira, e solo mali inflammatori, e febbri intermittenti in coloro che verso il piano lavorano la campagna. Tuttavia sonovi due Fisici, uno cioè Medico-chirurgo con annui scudi 300, l'altro con 250, e vi esistono due buone Farmacie. Belle, robuste sono le Sonninesi vestite in foggia piacevole e brillante, con a piedi un pezzo di pelle dl bufala adattata con funicelle alle gambe, detta *Ciocia,* e da ciò *Ciociare*, e tutti i vicini paesi *Ciocieria*. Le primarie Famiglie di Sonnino, sono Pellegrini, Antonelli, nel cui palazzo v'è una rotonda torre, Tucci, Rorj, ed altre. Vi sono scuole comunali; Maestre pie per le fanciulle; ed il più della popolazione si occupa in agrarie faccende nell'esteso fertile territorio con ottimi pascoli della superficie di 64302 tavole, ove raccogliesi squisito e copioso olio per i moltissimi olivi che vi sono, ed abbonda nonmeno di cacciagione copiosa, di saporose frutta, e di tutt'altro. In simile territorio evvi una pro-

fonda meravigliosa voragine, la quale ingoja tutte le acque che scolano dagli alti monti che la circondano, e vien detta *Cataos*. Molti furono gli uomini illustri di Sonnino, e fra essi, il sommo Letterato Pietro Pellegrini, e Lelio Pellegrini illustre Oratore presso varii Pontefici, scrittore di più opere, fu della nobile famiglia de' Pellegrini proveniente dal regno di Napoli; il dottissimo P. Angelo Patricca Minore Conventuale, Autore pur esso di Opere diverse, Provinciale in Ungheria nel 1636; i Vescovi de Magistris, Mancini, Pellegrini: l'Avvocato Francesco Sabellico che fu Uditore di S. Carlo Borromeo; e fra i viventi l'Emo Principe Giacomo Cardinale Antonelli Segretario di Stato, e Monsignor Pellegrini Uditore della Sacra Rota. Tutto il Commissariato di Sonnino, conta anime 2558; e come dissi famiglie 518, case 442.

Cens. Rust. 204596. — Cens. Urb. 22717.

Direzione post. *Terracina* per *Sonnino*.

GOVERNO DI VALLECORSA

Questo Governo fin dal 1523 sotto Frosinone, e nella Diocesi di Gaeta nel Regno di Napoli, enumera 8974 anime, ed il solo paese 3806, riunite in 619 famiglie in 390 abitazioni. Ottimo è il clima, salubre l' aria: e sebbene sia ristretto il caseggiato, ha tuttavia l'interno perimetro di un miglio circa. Tre sono le Parrocchie di Vallecorsa. *S. Angelo* con individui 1352, famiglie 227, case 140; *S. Maria* ove vivono 696 persone in 117 famiglie entro case 78: infine *S. Martino* con anime 1655, che formano 275 famiglie in case 172. Da *Vallis Curtia* ove eran possidenze di Cajo Curzio Filone, Console Romano, dalla sua famiglia venne il nome di Vallecorsa; paese che giace sul confine dello Stato Pontificio, in un facile pendìo di ameno ed alto monte nelle terre degli antichi Volsci confinanti cogli Ausonj, e surse su i ruderi dell'antica *Verrugine* celebre città grande dei Volsci, distrutta dai Romani nel 347 di Roma, come bene provò nel 1850 col suo *Saggio Storico di Vallecorsa* l' archeologo Dott. Michele De Matthias. E appunto fu detta Verrugine, perchè giaceva sopra un monte a guisa di verruca, e che quì fosse, pure Tito Livio lo accerta. Oggi Vallecorsa presenta gotiche mura, con diverse antiche torri di tratto in tratto, ed ha 4 porte. V'è Dogana. È circondata da 5 monti sempre verdi per gli oliveti, e per le folte selve ricche di cacciagione. Non vi sono fontane nel paese, ma solo eccellenti pozzi pubblici e privati. —

Gli annui sponsali di Vallecorsa ascendono a circa 40, vi nascono da 60 persone, ne muojono 45 circa. Le predominanti malattie sono gli Antraci. Il Medico ha scudi annui 216, il Chirurgo 180; e v'è una Farmacìa, uno Spedale pei poveri, un Monte Frumentario, che dispensa ai miserelli 150 annue quarte romane di grano. Vi sono scuole Maschili, e per le Fanciulle. Le città più vicine a Vallecorsa, sono Fondi nel Regno, e Ceccano nello Stato Pontificio. La chiesa Arcipretale matrice con Fonte battesimale, è dedicata a S. Martino Vescovo Protettore del paese. Vi sono in essa 9 altari, bell'organo del Catarinozzi, 4 campane, e l' altar maggiore è di marmo. V'è la Confraternita del SS. Sacramento, e quella del Suffragio. — S. Michele Arcangelo è il principal Protettore di Vallecorsa. La sua chiesa ha 7 altari: v' è la Confraternita della Cintura: nella facciata dell' organo pure del Catarinozzi vi sono 5 rarissimi quadri del celebre Jacopo Zucchi. Nei primi undici giorni di Maggio si celebra la Festa popolare di S. Michele, e vi è allora per giorni 8 la Fiera, e altri giorni 8 in Novembre per S. Martino, riaperte nel 1809 sotto i Francesi. Anche la chiesa di S. Maria ha organo, 7 altari, e Coro come le altre: nella facciata è segnato 1523, ma è piu assai antica, e vi sono le Confraternite del Rosario, ascritta alla Minerva di Roma, quella del Gonfalone, quella dell' Addolorata, quella di S. Antonio di Padova, e la Confraternita detta dei 12 Cavalieri. In ognuna di tali Chiese v' è Rettore e 2 Canonici. Altra chiesa è quella di forma gotica di S. Antonio Abate di Vienna, ove fin dal 1089 vi erano i Monaci quando vennero in Italia: oggi è dei Missionari del preziosissimo Sangue. La Madonna delle Grazie rimane nella più bella posizione di Vallecorsa: fu Convento dei Girolamini; ora fin dal 1702 vi sono i PP. Francescani, e v'ebbe stanza il B. Leonardo da Porto Maurizio: v' è un quadro che si estima di Pietro Perugino, e annesso al Convento v' è un bel boschetto con un gigantesco cipresso, ed un' oliveto. Vi sono infine 2 altre piccole chiese rurali, una detta dei Pozzi, l' altra della Madonna degli Angeli. — Esiste in Vallecorsa il Conservatorio di Maestre Pie adoratrici del Divin Sangue, fondato colle rendite dell'eredità Riccardi. Presso S. Rocco, chiesa eretta dai Vallecorsani nel 1527 quando vi fu la peste, e di nuovo nel 1656 v' è lo Spedale de' poveri, edificato nel 1565 da Filippo II, quando il Duca d' Alba tenne più anni a deposito Vallecorsa nella guerra contro Paolo IV. In questa chiesa di S. Rocco nel 1700 si eresse la Congregazione detta dei No-

bili. — Vallecorsa fu tenuta nel 1447 dai Caetani, e quindi Litefredo Conte di Fondi la cedette ai Colonnesi. Nel 1517 distrutti i vicini paesi *Acquaviva* a *Ambito*, le loro cose sacre si portarono in Vallecorsa, come si osserva nel millesimo di un grande Crocifisso di legno che è tuttora nella Casa di Missione di Vallecorsa istessa. Quì nel 6 Aprile 1814 alcuni facinorosi uccisero tutti i Membri del Magistrato Vallecorsano. Al ritorno di Pio VII Vallecorsa divenne Capoluogo. Il suo territorio della superficie di tavole 42493 fertilissimo, abbonda di legname, bestiame, vino, olio, castagne, e generi. Vi sono ricche Famiglie, ma la Comune è povera reggendosi colle sole Tasse. Famiglie illustri di Vallecorsa furono i Curzi, li Caetani-Conti-Peranti, li Ferratii, oggi Ferracci, ove Flaminia sposò Pietro Aldobrandini fratello di Clemente VIII. Antonio Ferracci scrisse il magnifico Trattato *De Cautelis*. L' Emo Card. Simonetti fu figlio di Lauretti Rosa da Vallecorsa moglie del conte Simonetti, e Lauretti Tommaso fu posto tra il novero di Ariosto, Tasso, Paolo Giovi, Lorenzo de' Medici ec. Cesare Ferracci scrisse molte opere, e nel 1549 *Ars metrica brevis.* Frà i viventi sono da notarsi un Jacovacci, l'Avv. Pasquale Rossi Professore nell' Università di Roma, eletto da PIO IX. nel 1847 Consultore e di Stato, nel 1848 Ministro di Grazia e Giustizia; il dotto P. Teodoro di Maria SSma Carmelitano scalzo, autore di belli scritti; il nominato Dott. Michele De Matthias; il Lettore D. Michele Palombi Professore di lingua greca, Michele Capo, D. Domenico Capo, e tanti altri, nonchè Maria De Matthias Fondatrice delle Suore del Preziosissimo Sangue, le quali oggi sono anche in Roma, e diramate in Francia, ed in Germania. — Vallecorsa ha sotto il Governo *Castro*, e *S. Lorenzo*.

Censimento Rust. 84700. — Censimento Urb. 36399.

Direzione Post. *Frosinone* per *Vallecorsa*.

Castro

Comune nel Governo di Vallecorsa, Diocesi di Veroli. Mezzo miglio lontano dal fiume Sacco, in salubre aria alle falde di un monte è essa situata in temperato clima. Ascende la sua popolazione a 3010 individui, de'quali 1627 abitano in campagna, 1383 nel paese, formando tutti uniti 551 famiglie, in 383 case. Vi esistono 3 Parrocchie. La prima è di S. Oliva Protettrice di Castro: ha sotto 1103 persone in 198 famiglie entro 142 abitazioni; L' altra Parrocchia è di S. Maria con

1284 anime, o famiglie 240, case 153; l'altra in ultimo è di S. Niccola ove soggiornano 623 persone formanti 113 famiglie, ed 88 case. Evvi anche la suburbana Chiesa di S. Stefano, ed esiste in paese una bella fontana pubblica a 4 bocche di acqua squisita che viene dalla vicina montagna. All'apice di questa scorgonsi i ruderi d'una forte Rocca, e vi sono alcune caverne comunicanti con altre. V'è una cava di pece detta di Castro per distinguerla da quella comune, e suole empiricamente usarsi all'esterno nella lombagine. Dalla indicata Rocca godesi un orizzonte veramente magico. Nel paese poi vi sono le scuole per ambo i sessi, Medichi, Chirurgo, Farmacia e vi regnano mali inflammatori, febbri accessionali, antràci. — Nacque in Castro il Prof. della Romana Sapienza Avvocato Giuseppe Mangiatordi, che morì nel 1827. Surse Castro (da *Castrum* castello) per comodo dei bagnanti, allorchè tanto i bagni erano in uso, e mentre ivi esistono terme superbe di Varone, delle quali tuttora scorgonsi taluni avanzi. — Il territorio della superficie di tavole 55263 è assai ubertoso.

Censimento Rust. 54472 — Cens. Urb. 21446.

Direzione postale: ***Frosinone*** per *Castro.*

S. Lorenzo di Campagna

Ove giaceva l'antica Artena, è oggi S. Lorenzo. Comune nel Governo di Vallecorsa, nella Diocesi di Ferentino con anime 2258, o famiglie 403 in 283 case sotto 2 Parrocchiali Chiese. Di queste, una è di S. Lorenzo con individui 1350, famiglie 257, case 186; l'altra di bel disegno ed a gotico stile è di S. Pietro, con 908 persone, famiglie 146, e 97 case. Abbonda S. Lorenzo di tanta pura potabile acqua, che nel vocabolo le sette fonti scaturisce come dissi il fiume Amasèno. Attivissima, e di molto lucro è in detto paese l'industria serica, e vi sono Filande di seta. V'è un palazzo baronale dei Colonna, ed il popolo si occupa nel commercio di olio, e del molto pollame che vi si trova, e nel coltivare il territorio della superficie di 75813 tavole, ove abbonda molta silvestre cacciagione, e di volatili, e v'è grande copia di frutti d'ogni siasi specie e di medicinali piante. Le interne strade sono piane, carrozzabile quella detta *della **Fonte***, e vi si mira un vasto delizioso prato per il pubblico passeggio. Fra le distinte persone che segnalaronsi in S. Lorenzo, vi furono gli Arcipreti Pesci, e De-Luca, l'Abate Prof. Capua, rinomato per i suoi scritti d'oratoria, e per i latini versi.

Cens. Rust. 122150 — Cens. Urb. 32452.

Direzione post. ***Frosinone*** per *S. Lorenzo.*

GOVERNO DI VEROLI

In una veduta veramente pittoresca 6 miglia circa distante da Frosinone, sotto il cui Distretto rimane, sopra un monte parte di vivo scoglio, e parte arenoso, è situata l'antichissima ernica città di Veroli. Sede Vescovile, ove in una oltremodo alta rupe è il borgo di S. Leucio, ed il corrispondente gotico tempio. Di colassù magico è l'orizzonte che vi si gode, e v'è una ruinata torre ove giaceva il Forte, chiamandosi *Civita*, questa parte della città. Nella via di mezzo è la Cattedrale con 16 Canonici, Arcidiacono, e Teologo, ove mirasi un Coro con 16 sedili, ed altro pel Vescovo, tutto di noce, fregiato di vaghissimi intagli. Belli entro il tempio vi sono i quadri; la Cappella del Sagramento ha un' altare di fini marmi, con vaga pure marmorea balaustra. Da una parte dell'altar maggiore v'è una Cappella detta il *Santuario,* chiuso a due chiavi, ove si venerano una moltitudine di reliquie, fra le quali i capi di S. Clemente, di S. Placido, di S. Innocenzo, di S. Vincenzo, di S. Benedetto martire; nomi ad essi imposti nella loro invenzione, ed in urne di legno dorate vi sono i battezzati corpi di S. Donato, di S. Faustina, di S. Albano martire. Vi si venera pure un'abito di S. Giovanni della Marca; e multiplici altre sante reliquie sono chiuse in una vaghissima urna d'avorio; ed altre in due gotiche custodie d' argento dorato, oltre d'esservi una grande croce dell'istesso metallo adorna di preziose gemme. Da un lato della Cattedrale v'è il Vescovile palagio, che si edificò dal Vescovo Enrico Filonardi. Altri belli palazzi della città, sono quelli dei Marchesi Bisleti, Campanari, di Giovardi, Galluzzi, ed altri belli, e diversi delle primarie Verolane Famiglie. — Di 10914 anime è formato il Governo di Veroli; e tante ne conta la città, non avendo sotto di esso veruna Comune. Ma 7390 abitano nella campagna, disparsa di gai casini, e di ville deliziose, e 3524 in città. Tutte unite formano 1985 famiglie, 1923 case, sotto 3 diverse Parrocchie, che sono il Duomo di S. Andrea con organo, 3167 individui, o famiglie 552 in 536 case: S. Angelo assai bello con 610 persone, che costituiscono famiglie 124 in case 122: S. Croce ove vivono individui 433 in 77 famiglie entro 76 abitazioni. Vi sono poi anche altre belle Chiese: come la Basilica di S. Maria Salome, la di cui nave di mezzo è di oltre palmi 200, ove miransi magnifici affreschi, e nella Cappella di S. Francesca Romana il superbo marmoreo deposito

con varie statue di Francesca Antonia Leni. I corpi entro urne di marmo, postivi nel 1746 di S. Demetrio, e di S. Biagio martire, e di S. Saloma madre degli Apostoli Giacomo e Giovanni, si venerano nel sotterraneo di questa Chiesa, ove si discende per due belle scale di marmo avanti l'altar maggiore, costruite come quella della Tribuna di S. Pietro inVaticano. La Festa popolare della Protettrice S. Saloma, si solennizza il 25 Maggio. Altra sontuosa Festa è il 17 ottobre per l'invenzione delle reliquie della suddetta Santa. — Nella Colleggiata di S. Erasmo ufficiata da 12 Canonici compreso l'Abate, si mira una maestosa facciata con portico, e due belle gradinate ai lati: entro è a 3 navi, con magnifico quadro della Sacra Famiglia, ed un grandioso dipinto rappresentante la pace contrattata in Veroli fra Alessandro III e Federico Barbarossa — Altro superbo quadro della Concezione, esiste nella elegante Chiesa di S. Martino Vescovo, ove sono i PP. Minori Osservanti del primo Ordine, e ove è assai gaja e ricca di marmi la Cappella di S. Antonio di Padova. Esiste pure in Veroli un'antico Monastero di 33 Suore Benedettine, ed un bel Convento di Francescani. — Assai rinomato è il Vescovile Seminario di Veroli, ove sempre sono circa 70 gli Alunni, e entro v'è un elegante Teatro a 3 ordini, ed una ricca e scelta Biblioteca. — Ferace è il territorio di Veroli, e così ben coltivato, che vi si raccoglie ottimo se non molto vino, olio squisito, di cui si fà grande commercio, granaglie, castagne, e tutt'altro che rende abbondanziosa la città, ricca di pollami, di caccagione, e fornita pure di botteghe di mercatanti e d'ogni sorta di generi, e vi fiorisce la serica industria; vi si lavorano veli per frulloni, panni fini: vi sono più Filande di seta: fabbrica di tappeti a ferro liscio ed a spina: 2 fabbriche di cappelli, 2 di colla cervione, 5 di paste ad uso di Napoli, 4 di terraglia, 2 di spiriti, una di confetture. — Che se entro Veroli bevesi acqua di Cisterna, nel territorio suddetto della superficie di 111677 tavole, vi sono acque perenni, e salubri, e due fonti fuor di Porta Romana sulla pubblica strada, una detta *Fontana nuova*, l'altra del *Lago*, poichè vogliono che un lago vi esistesse vicino al fiume Cosa, ed altro più piccolo in contrada *Canoce* sotto al Monte Nervo. Una fonte detta *Peticosa* e minerale è un miglio distante, e giova in molti morbi, ed in ispecie in quelli della cute. — E quì si avverte, che fra le altre infermità predominanti in Veroli, come mali inflammatori, febbri accessionali, vi regna endemica anche la Pellagra, che si vede nell'alta Italia, e che termina con varii

infausti esiti , uno de'quali è la demenza. Ma ciò solo scorgesi in taluni miserissimi che abitano in luogo basso-umido , poco insolato del territorio, e che cibandosi soltanto di granturco , la pulitezza è per loro ebraica voce. — Anche Veroli ebbe sommi uomini, e Marco Elvio Prisco, e Andrea de Alatrinis ivi nato fu Senatore di Roma nel 1489. Grande e rinomato Vescovo fu nel 1721 Giovan Francesco Bisleti, e vi fiorirono tanti altri decantati, e i Campanari, e i Bissetti, e i loro Vescovi, e Cavalieri molti, che non si nominano per brevità. Ha Veroli 12 Frazioni, oltre *Casamari,* e sono *Colli Berardi, Crocifisso,* la *Vittoria* , la *Madonna degli Angioli* , *Giglio* , *S. Angelo* , *S. Anna, S. Francesca, SS. Giuseppe e Domenico*, *S. Pietro,* o Tenuta di Castel Massimo, *S. Vito, Scifelli*, ove è la bella chiesa di S. Cecilia dei RR. PP. Liguorini , che oggi sono 9. — Il nome di Veroli (*Verulum*,) vien da *Veru*, sorta di arma di cui secondo Servio solevano servirsi i Sabini antichi, dai quali discesero gli Ernici; secondo poi altri che con Macrobio vogliono gli Ernici derivati dai Pelasgi, *Verulo* fu un pelasco Ernico duce. È situata la città su due monti diramazioni degli Appennini; gira 3000 metri , ed è chiusa da antichissime pelasgiche mura. Il clima di Veroli è temperato, incostante talvolta, e la città è difesa dai monti, dal vento nord: vi predomina scirocco a principio di primavera, e nell'estate garbino. Le estese montagne del territorio coperte di frassini, carpini, querce, e faggi, e la più alta è detta *Fragara,* producono ottimi pascoli, e nutriscono nell'estate immense mandre di bestiame, e vi trovi il giusquiamo, gli ellebori, la valeriana, la cicuta, il rafano , il lichene, la belladonna, ed altre molte medicinali piante. Due Fisici comprimari con annui sc. 300 l'uno, un Chirurgo con sc. 270 assistono i malati, ed un Flebotomo con 90 scudi, e vi sono 4 Farmacìe oltre quella delle Benedettine, di Casamari, e quella nonmeno del grande e ricco Spedale. Vi sono diversi Monti frumentari, e dotazione di zitelle per lascite di un Filonardi, di un Bono, di un Campanari. Vi sono molti molini da olio e da grano mossi dalle acque. — Per l'istruzione pubblica oltre il Seminario-Collegio , evvi scuola di Diritto fin dal 1538 fondatavi dai Fratelli Franchi con oltre scudi 300 pel Professore. Esiste pure Scuola per le Fanciulle , ed a momenti per la di loro educazione vi s'introducono le Monachelle Francesi. La ridetta Biblioteca si eresse dal concittadino Monsignor Vittorio Giovardi Decano di Segnatura. — Le prime nobili e ricche Famiglie di Veroli sono i Marchesi Bisleti, e Campanari, il Conte Paolini, Franchi,

Cav. Melloni, Gonfaloniere, Antoniani, Perciballi. — V'è un'altro Teatro che è Municipale, una legalmente costituita Congregazione Filarmonica, un buon Concerto Armonico, ed un Maestro di Musica con annui sc. 180. In ogni Martedì v' è Mercato, assai pingue nel verno; e le Fiere si celebrano nel 25 Maggio, 26 Luglio, 18 Agosto, 21 Settembre in Casamari, 17 Ottobre, e 30 Novembre. L'artigiano poi industrisi anche col fabbricare telaggi di canevaccio, e di cottonina, sedie e coltelli serratoj, de' quali oggetti si fa gran smercio in provincia, e fuori.

Cens. Rust. 315738. — Cens. Urb. 98950.

Direz. post. *Frosinone* per *Veroli.*

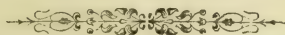
La Trappa di Casamari

A circa 3 miglia da Veroli, quasi castello, per quanto è vasta, esiste questa antichità sacra al paese degli Ernici. Tra mezzo dì e ponente ha Frosinone, a levante Arpino, ed e verso il nord una corona di alti nevosi monti. Fu detta *Casamari*, perchè edificata venne sulle rovine di una sontuosa villa di Cajo Mario concittadino di Cicerone, e consiste in un vasto Monastero, oggi con circa 40 Religiosi, verso il 1006 fondatovi dal beato Benedetto discepolo di S. Domenico Sorano. Circondata da collinette e da monti in piano ineguale ed al pendio di breve collina giace Casamari in posizione solinga, che contribuisce molto ad agevolare l' esercizio della preghiera, e delle altre virtú favorite della solitudine, che cambia il mal' umore, dona più calma allo spirito, e meglio vi si contempla dei numeri eterni la soave armonìa. Il fiume Amasèno ne lambisce quasi le mura, e si tragitta sopra un ponte a un sol'arco, che mette alla pubblica via. — Un lungo muraglione laterale alla strada, conduce abbondante acqua nel Monastero. Fu Casamari dei Benedettini infino ai tempi di Onorio III, da cui circa il 1227 fu conceduta ai Cisterciensi, e quindi passò ai Monaci della Trappa. Nel 1480 agli Abati Claustrali successero gli Abati Commendatarii, e nel 1717 per opera del Cardinale Annibale Albani vi fu introdotta l' osservanza più rigorosa di Cistello, che dicesi volgarmente della Trappa istessa. Fiorirono in Casamari uomini sommi per dottrina e per pietà singolare; e que'buoni 31 Monaci che tuttora con attività increduta si occupano a vantaggio degli abitanti delle vicine campagne, a coloro che vi si conducono prodigano la più cortese ospitalità. L' attuale Chiesa venne consa-

crata da Onorio III. È fronteggiata essa da un'atrio, al cui lato sinistro mirasi su alto piedistallo la marmorea statua di Pio VI di Casamari benefattore, postavi nel 1776. L' ampio vano della Basilica è a 3 navi, nella cui media sopra scalinata a 3 ordini v'è la Tribuna a foggia di piccolo tempio sorretto da 4 colonne d'ordine corintio, e tutta adorna di finissimi marmi, donata nel 1711 da Clemente VI. La lunghezza della nave media dalla porta alla estremità del coro, giunge a palmi 269: la larghezza è di palmi 42, e 88 di altezza. La nave traversa, o di croce è lunga palmi 150. La grande sala Capitolare, ove a congrega adunansi i Monaci, è nel suo genere magnifica, consistendo in un perfetto quadrato di 55 palmi per ogni lato, con 3 navi uguali, i cui acuti gotici archi poggiano sovra 4 robuste colonne circondate da un bel giro di colonnette pur di gotica fattura. Anche il claustro è vasto e quadrilatero, 90 palmi circa lungo da ciascun lato, con nel centro una bella cisterna e nei lati 16 balconi; v'è infermerìa, spedale, biblioteca, giardino, lunghissimi granai, dormitori diversi, vaste stalle. È la clausura di 6 rubbia estesa in calcareo terreno parte olivato, parte vitato, e parte per semina. A sinistra della piazza evvi il piccolo Camposanto: un viale divisore mette capo ad una sacra Edicola, e per lungo vien bipartito in varii modi da filoni di mortella, che dividono in tanti scompartimenti le tombe, ove in piccole croci è segnato il nome di colui che per sempre dal mondo sparì. È il luogo del disinganno, ove la taciturnità istessa del sepolcreto, par che all'orgoglioso ricordi: l'uomo fra poca terra nudo al cimiterio ritorna: quì dileguansi beltà, ricchezze, onori, e non resta che l'alma innanzi a Dio!

All'articolo CECCANO, deve leggersi *Bonanomo*, e non Bonomo, che oggi è appunto l'Arciprete della città; e fra le Famiglie più distinte per nobilità vetusta, non dee omettersi di nominare anche quella di *Sindici*, ove è l'egregio Signor Nicolino Scrittore di cose patrie. — Fra i distinti Patrizi Anagnini, và poi anche inindiic ta S. E R. Monsig. Achille Apolloni oggi (1858) amatissimo Delegato Apostolico della Provincia e città di Rieti.

Fine della Parte Terza.

PROVINCIA DI FROSINONE

Frosinone

Ripi
Torrice

Governo di Alatri

Collepardo
Fumone

Governo di Anagni

Acuto
Sgurgola

Governo di Ceccano

Arnara
Giuliano
Patrica
S. Stefano

Governo di Ceprano

Falvaterra
Pofi
Strangolagalli

Governo di Ferentino

Morolo
Supino

Governo di Guarcino

Anticoli
Filettino
Torre
Trevi
Trivigliano
Vico

Governo di Monte S. Giovanni

Baueo

Governo di Paliano

Piglio
Serrone

Governo di Piperno

Maenza
Prossedi
Pisterzo
Roccagorga
Roccasecca

Governo di Pontecorvo

Commissariato di Sonnino

Governo di Vallecorsa

Castro
S. Lorenzo

Governo di Veroli

INDICE

Della provincia di Frosinone

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTFICIO

OSSIA

BREVE DESCRIZIONE
DELLE CITTÀ E PAESI
LORO MALATTIE PREDOMINANTI

COMMERCIO, INDUSTRIA, AGRICOLTURA, ISTITUTI DI PUBBLICA BENEFICENZA
SANTUARJ, ACQUE POTABILI E MINERALI, POPOLAZIONE
NOMI DI QUEI BENEMERITI CHE SI SEGNALARONO
IN SCIENZE, LETTERE, ED ARTI
ED ALTRE NOZIONI UTILI
PER I MEDICI, CHIRURGI, IMPIEGATI, VIAGGIATORI, COMMERCIANTI
E PER OGNI ALTRO CETO DI PERSONE

COMPILATA

DAL CAV. ADONE PALMIERI

PARTE QUARTA

PROVINCIE DI CIVITAVECCHIA, VITERBO E ORVIETO

ROMA 1858.
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
Via della Stamperia Camerale N. 4.

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

Parte Quarta

PROVINCIA O DELEGAZIONE DI VITERBO

Questa Delegazione di quasi ovale forma, ha la superficie di Tavole 2991264. pari a miglia romane quadrate 1348. 3. La sua parte rustica è di tavole 2815061. 51, l'urbana 3562, 68; il resto è occupato dalle acque e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a scudi 923293: in bestiame a 458217: in varie produzioni a 87821. L'estimo rustico è di scudi 9,231,320. 30: l'urbano a 2175050. — Il terreno destinato a sole granaglie è di rubbia 59361: i terreni olivati rubbia 1914: quelli tenuti a pascolo rubbia 2492, a prati e cespugliati rubbia 22065. È tutta in piano, tolto i monti Cimini che contennero un tempo le tribù dei Vejenti, dei Falisci, e dei Vulsinii. Confina a greco colla provincia d'Orvieto, a tramontana e maestro col gran Ducato di Toscana, a mezzodì e scirocco colla Comarca, a ponente e libeccio colla Delegazione di Civitavecchia, ed a levante è divisa dal Tevere dai territori di Rieti, di Spoleto, di Perugia. Anticamente formò parte dell'*Etruria orientale,* e fu chiamata dai Romani *Etruria annonaria* per le ricche sue vettovaglie. Fu detta poi *Patrimonio di S. Pietro*, perchè fin dal 17 Novembre 1102 la contessa Matilde la donò a Gregorio VII, cioè ai Sommi Pontefici. — Florida assai v'è la pastorizia per gli ubertosi pascoli, de' quali è ricca, ove vivono numerosi cavalli, moltissime capre e majali, pochi bufali e buoi. Scelti sono i

suoi formaggi; e tanta è la coltura della canapa, e di finissimi lini, che vengon migliori di quelli esteri. Abbonda anche di olio eccellente, di castagne, di vini così squisiti, più ove sono depositi vulcanici in colline, che condotti alla Capitale formano una delle prime risorse del Viterbese. Copiosa, essendone feracissimi i terreni, v'è pure la raccolta del grano, in ispecie nella Teverina, e Maremma, delle fave, dell'orzo, biada, segala, pomi di terra, lupini, fagiuoli: poco piuttosto è il granturco, minore il farro, la lenticchia, e cicerchia. Nelle sue foreste vi si trovano molti cinghiali, altra copiosa cacciagione, e tante sono le quercie, ed altri legni da lavoro che si spediscono anche all'estero in un colle dogherelle, carbone, e potassa. Dal 1850 al 55 furono in questa Provincia piantati in copia alberi di premio: albucci cioè 209078; castagni 1030; gelsi 8675; olivi 32517: olmi 2262; per cui non langue l'agricoltura. Nè vi mancano acque minerali, molte medicinali piante, e colla robbia che pure spontanea vi nasce, vi si fa traffico copioso, come colla estesa coltivazione del tabacco, e colle molte ortaglie, e saporose frutta. Oggi vi fiorisce anche la Sericoltura, l'Apicoltura, e v'è grande commercio nelle sue pingui Fiere, anche pe' suoi molti Opificii come appresso vedremo. Questa Provincia Viterbese ha 55 miglia di lunghezza dalla colonnetta di Monterosi a Pontecenteno, ed è larga miglia 40 da Castiglione in Teverina al ponte della Badìa sotto Canino. Verso la sua parte estrema meridionale innalzansi i ridetti monti Cimini rivestiti con lusso di quercie (*Quercus robur*) Cerri (*Quercus cerris*), Castagni (*Castanea vesca*), formando da levante a ponente una catena di circa 20 miglia, e di larghezza media da maestro a scirocco di circa miglia 15. Verso poi la parte estrema settentrionale s'eleva un'altra catena di colline deliziose ricoperte di olivi (*olea europea*), e di viti (*Vitis vinifera*) e di frutteti, da ponente a levante lunga circa 18 miglia, 20 nella sua media larghezza. Oltre i Laghi di Bolsena, di Vico, di Mezzano, tutti vulcani spenti, vi scorrono i fiumi Tevere, Marta, per poche miglia verso Orte la Nera, ed altri minori torrenti, come il Mignone, e la Fiora (1). La Delegazione di Viterbo è

---

(1) Sulle pendici meridionali del Toscano monte Amiata, ovvero S. Fiora, nasce la *Fiora* detta dagli antichi Arminia: serve di confine tra la Toscana ed il Pontificio Stato sino al Ponte della Badia, e dopo aver corso nello Stato istesso il tortuoso giro di miglia 25 va sotto Montalto di Castro circa 3 miglia lontano a git-

posta tra i gradi 42 e 43 di latitudine settentrionale dal nord-ovest al sud-est, e tra i gradi 0, ed 1 di longitudine occidentale dal meridiano di Roma. Tutta la Provincia conta 10 Governi, un Vice Governo; in tutte 61 Comuni, 7 Appodiati, 135 Parrocchie; 25477 case, 27699 famiglie, contando 128324 anime, 112976 delle quali vivono entro l'abitato dei paesi e città diverse, e 16348 in campagna. È attraversata dalla strada Toscana, quasi per lungo con piccole divergenze dalla via retta. Il suo suolo offre grandi depositi marini (più nella regione teverina e maremma) e vulcanici (nella regione cimina), essendovi vaste cave di marmi, di trachiti o travertini, di pietre da calce, di poddinghe, tartari e stalattiti, aragoniti, ed estesissimi depositi di petrificate conchiglie, ossa fossili, carbon fossile, ampi tratti scorrenti di basalti prismatici di miglia d'estensione, letti immensi di peperini, cave variate, gesso, pomici, e tufi. Nei d'intorni dei Laghi sonovi a preferenza i feldspati, leuciti, o cave d'alabastro, nonchè di zolfo, d'ocra di ferro, ossia terra gialla, e di vetro verde.

DISTRETTO DI VITERBO

Questa città con un Cardinal Vescovo, è di circa 3 miglia di circuito, Capoluogo di Delegazione, attorniata da torrite mura che si attribuiscono a Desiderio Duca d'Istria ultimo Re dei Longobardi, e girano precisamente 12400 metri. Vuolsi che Viterbo *(Viterbium)* esistesse pure ai tempi di Noè. La sua latitudine è al 42.° 24′, 55, ed in longitudine al 29.° 46′, 19, e giace metri 408, e 9 sopra il livello del mare, da cui dista 25 miglia. Giace sulla via corriera di Toscana, 60 miglia da Roma. Entro vi scorre il torrente Arcione in antico detto *Eccalidio* che gira macine da olio, da grano e serve ad opificii diversi. Per condursi a Viterbo da Roma, giunti a Monterosi, sotto questo paese voltasi a sinistra alla così nominata *Colonnetta*, e si calca la via Cassia Viterbese, o di Siena. Percorresi quindi un tratto di pianura, poi la

---

tarsi nel mare. — La *Marta*, e fu detta anche *Larte* dagli antichi, è l'emissario del Lago di Bolsena: s'ingrossa per varii piccoli torrenti che colano dal monte Cimino: passa sotto e vicino Corneto, e dopo 34 miglia entra in mare presso il Porto Clementino. — Il *Mignone* infine nasce nel territorio di Capranica, di Sutri all'O di Viano, raccoglie varii fossetelli, ed entra in mare fra la torre di Corneto, e la torre d'Orlando. Prima si chiamò *Minio* e quindi nominato Mignone in memoria di Mione suo genitore.

falda ascendente sul braccio meridionale della catena cimina sino alla città di Ronciglione, che si transita in mezzo e v'è salita nel borgo superiore. Si discende e costeggia in seguito il margine orientale del Lago di *Vico*, e dippoi si ascende l'ardua falda pur della catena cimina nel tratto chiamato *Montagna di Viterbo* a metri 1125 al giogo prima della posta. In ultimo discendesi la opposta falda sino al piè ove ad occidente giace in falso piano Viterbo. Questo và oggi giorno sempre più civilizzandosi; presenta ampie vie assai bene lastricate di peperino, ed è ragguardevole città, tale proclamata circa il 1192 da Celestino III, allorchè vi trasferì la Vescovile Sede da Bomarzo, ch'era prima in *Ferento*, e furonvi poscia unite pure le Cattedrali di Bieda, e di Toscanella. Viterbo fu anche nominato *Tetropoli*, perchè comprendeva nel suo recinto le quattro distinte contrade di *Arbano*, *Longula*, *Vetuliana*, e *Voltura*. È Metropoli del Patrimonio di S. Pietro, il quale nome, ed i paesi ad esso soggetti, gli si dette nel 1113 regnante Pasquale II. Abbonda di tutti i generi; in copia vi è l'olio, le canape, i formaggi e le rape rosse (*Daucus carota*) che vengon lessate, pelate, tagliate a fette, e bollite poi in aceto, anisi, garofani e zucchero, facendosi di tutte le suddette cose grande commercio. E così accade nelle fisse annuali Fiere, una cioè piccola per S. Biagio ai 3 Febbrajo, dell'Annunziata ai 24 Marzo di merci e moltissimi generi, Fiera della Quercia dal 21 Settembre al 5 Ottobre di bestiami e merci estere, di S. Rosa ai 4 Settembre. Le Fiere mobili sono dei Cappuccini nel giorno di Pasqua, del Paradiso la prima Domenica dopo Pasqua, di Valverde nella seconda Domenica dopo Pasqua, ed altra della Quercia per Pentecoste di 16 giorni. Ogni sabato vi sono dei Mercati di cereali e generi, e di bestiame in tutti i venerdì.

Possiede Viterbo ottime e copiose acque potabili, e vi sono isolate fontane, fra le quali primeggiano la bellissima *Fontana grande* di gotica forma costruita nel 1207, che prende l'acqua da un'antico condotto, e la versa in copia nella piazza Sipoli: la grandiosa *Fontana della Rocca*, disegno del Vignola, costruita nel 1556: quella graziosa assai di piazza dell'Erbe; e la vaga Fontana nell'atrio del Comunale palazzo con 6 statue. Gaje sono le piazze di Viterbo, fra le quali quella dell'Erbe sempre piena di abbondanti frutta, e copiose ortaglie; quella assai spaziosa della Rocca, la piazza grande del Municipio, ove è il bello Delegatizio palagio, nonchè quello molto vasto del Comune, nel qual' ultimo vi sono belli affre-

schi nella sala grande, e la topografia del Patrimonio di San Pietro, lavoro del Croce: il *Gabinetto Accademico* aperto nel 1821 consistente in preziosi antichi oggetti etruschi ritrovati nel territorio: nella *Conara delle Lapidi*, v'è la Tavola Cibelaria, ed un Decreto in marmo del summenzionato Desiderio del 767: nella cappella v'è la Visitazione, bella pittura del Cavarozzi da Viterbo. L'Archivio Comunale assai interessante, venne istituito nel X secolo. In tale piazza è un bel cenotafio di marmo intagliato, ch'era un antico romano sarcofago, ed è posto avanti la chiesa di S. Angelo di Spata nella esterna parete; in esso deposito fu sepolta una tale *Galiena*, o *Galiana* nobile Viterbese che morì nel 1138, ed era così bella, che non ritrovavasi al mondo donna di essa più avvenente, e tanto, che partivansi le genti da lontani paesi per vederla; l'esercito romano a tal' uopo assediò Viterbo, ma invano, e domandò almeno in grazia di mirarla, e così fu mostrata sopra le mura di S. Clemente. Tanto le donne Viterbesi furono sempre per la bellezza vantate!— Fra gli altri magnifici e sontuosi palazzi di Viterbo, gajo è quello di Zelli-Pazzaglia, quello dell'Amministrazione dei Sali e Tabacchi, e quello Vescovile, ove in un Salone ebbe la prima origine il rito del Conclave, e dove in una camera che precipitò nel 1277 rimase schiacciato mentre dormiva Giovanni XXI. Si edificò tal palazzo sopra il diruto *Castello d'Ercole*, nel 1240 demolito dalla parte guelfa o del Papa nelle civili guerre, il qual castello conteneva nel suo perimetro 16 palazzi. Si stima tal Vescovile grandioso palagio costruito a proprie spese da Raniero Gatti Capitano della città, e appositamente per i Papi, presso il Duomo nel 1266: nell'anno appresso l'altro cittadino Andrea Borelli vi aggiunse un magnifico terrazzo. — Le più alte torri di Viterbo sono quella del Comune, dell' Orologio vecchio, di Scaccia-Ricci, del Duomo, e della Rocca, la quale nei popolari tumulti serviva di sicuro asilo agli antichi Pontefici.

Vi sono in Viterbo oltre 50 Chiese, una moltitudine di Confraternite, ed i Sacconi (*V. Vignanello*). Nella Cattedrale, o Duomo di *S. Lorenzo* di gotico stile, eretto sul tempio di Ercole, e rimane sopra una collina tutta traforata di grotte e cunicoli, vi sono i Mausolei de' Pontefici Giovanni XXI ridetto, e di Alessandro IV. Nella sacristia v'è il busto del Cardinale Muzio Gallo, ed un affresco del Maratta. Entro la città vi sono case o Conventi, degli Agostiniani alla SS.Trinità, il cui chiostro è sostenuto da 37 colonne di peperino tutte

di un solo pezzo, e la Chiesa è detta di S.Maria in Vulturna, perchè vuolsi da molti che ivi esistesse il *Fanum Vuiturmnae*, Dea de' Giardini ove celebravansi le popolari assemblee: di S. Francesco dei Minori Conventuali, con all'esterno un pulpito dove predicò S. Bernardino da Siena, e vi è una bella pittura (S. Sebastiano) del Piombo: dei Carmelitani calzati in S. Giovanni: dei Crociferi in S. Camillo alla Crocetta: dei Teresiani scalzi: e Casa dei Chierici della Dottrina cristiana. I Conventi fuori della città sono quelli dei PP. Cappuccini in S. Paolo: di altri Cappuccini alla Paranzana: dei Padri della Penitenza in S. Pietro: dei Servi di Maria alla Verità: dei Minori Osservanti al Paradiso. Oltre questi vi sono dei PP. Domenicani altri due Conventi pure fuori la città: uno con magnifico e vasto tempio è detto *S. Maria a Gradi*, ove è il sepolcro di Clemente V; è ricco di una grande Biblioteca, ove sono gli originali manoscritti di *Giovanni Nanni*, chiamato *Frate Annio da Viterbo*, il quale viveva ai tempi di Alessandro VI, e che coi suoi bizzarri e non critici commentari avvolse di tenebre la storia degli antichi tempi, e vi occorsero secoli agli studiosi per dissiparle. L'altro convento è il celebre Santuario della *Madonna della Cerqua*, così detto dalla invenzione nel 1447 di una Immagine della B. V. dipinta in una tegola appesa ad una Quercia, ove poi la divozione dei fedeli innalzò il sontuoso tempio disegno di Bramante, nel cui laterale e colossale campanile a torre isolata e tutto come la chiesa di pietre tagliate a scalpello, esistono due campane, una delle quali pesa 13560 libbre, l'altra libbre 10440. Grande è il Convento, e gli edificii che circondano la piazza ed altre strade, sono atti ad essere cambiati in 283 botteghe nelle due pingui annuali Fiere di grandissimo concorso nei 15 giorni successivi alla Pentecoste (*Fiera di Pentecoste*), e nei 15 giorni successivi alla festa di San Matteo ai 21 di Settembre (*Fiera di S. Michele*). La Quercia diviene allora un ricco emporio di variato commercio con infinita affluenza di Popolo, di cocchi, Signore in lusso, giocondi villici colle loro fidanzate, e fra un'immenso numero di buoi, cavalli, giumenti, capre, pecore, porci che copron tutta la collinetta, e la valletta del prato della Quercia alle sponde di un bel rivo fontanile, in parte all' ombra di grandi alberi, e mirando i fondachi pieni di seterie, pannine, chincaglierie, orificerie, fra le grida dei venditori, dei Saltimbanchi, e gli urtoni della ondeggiante folla, godi una variata, animatissima scena. Per andare al Santuario della Quercia, escesi da Vi-

terbo per Porta Fiorentina, e a destra si presenta un' ampia, piana, e retta strada fiancheggiata da ruscelli, da fonti, da spalliere di verzura, case rurali, e si estende per oltre un miglio, terminando al borgo e santuario. Sulla destra a un miglio circa sorge in anfiteatro il monte della Pavanzana, e le vette dei monti Cimini coronate da boscaglie: alla sinistra miri vigneti, oliveti, praterie, ed una valle coltivata ad ortaglie, e sì fertile, e ferace, che si denomina *Valle dell' Oro*; chiude la scena da lungi sul culmine Montefiascone. Una spaziosa piazza è a capo la via, circondata da piccole abitazioni, e piccole botteghe. Saluberrima è la situazione del Convento, ed ha deliziose vedute. V'è una buona Farmacìa: ha un elegante recinto di boscaglie, e ampie coltivate campagne. È adorno di due leggiadri claustri: uno a due piani di fino lavoro gotico, in mezzo a cui mirasi una rotonda ci terna: l'altro moderno con una grande fontana a varii zampilli. La chiesa è a 3 navi: il soffitto è dorato, e costrutto venne per ordine del Viterbese Paolo III. Tutte le pareti fino a una certa altezza sono coperte di voti, i cornicioni vengon popolati da figure in pieno rilievo, o di tela, o di legno, altrettanti effetti della divozione. Il Santuario propriamente detto, consiste in una celletta argentea, ove sono chiusi i rami d' una antica quercia, e vi è appesa una tegola, ove come già espressi è pinta l'immagine di Maria miracolosissima, che fu posta ove è oggi a raffrenare i facinorosi, mentre eravi un bosco di quercie, frequente teatro di aggressioni e delitti nel tempo delle acerrime intestine turbolenze. Questo Santuario prima del 1798 conteneva un vero tesoro di gioje, e di ori.

I Monasteri delle Monache entro la città sono, le Francescane in S. Simone, le Francescane del Terz' Ordine all' Assunta, le Francescane in S. Bernardino, ove si conserva e venera il corpo di S. Giacinta Marescotti da Vignanello che ivi visse e morì nel XVII secolo, le Agostiniane in S. Agostino, le Cisterciensi alla Duchessa, le Domenicane del second' Ordine in S. Caterina, le Domenicane del Terz'Ordine in S. Domenico, le Servite alla Pace, le Convertite in S. Maria Egiziaca, e le Francescane in S. Rosa. Qui è l'altro celebre Santuario della vergine S. Rosa istessa nata in Viterbo nel 1235. Ai 4 Settembre le Suore ne espongono il Corpo, tuttora incorrotto, flessibile ed intero, alla pubblica venerazione, e fra un indicibile concorso di gente dei limitrofi e lontani paesi, fra musiche sacre e marziali, su di un'alta trionfale macchina sempre di nuovo disegno, e ricca di accesi cerei, si

porta la sera innanzi da 36 facchini la sacra Immagine in processione per la città. In tale circostanza v'è come dissi Fiera grande, Tombola, Musica: vi sono fuochi artificiali, Teatro, ed altri molti divertimenti. S. Rosa fu bellissima; si vestì di ruvide lane, e una pia donna chiamata *Sita* le rase i capelli. Di 15 anni predicava la fede di Gesù calpestata in que' tempi da Federico II, e animava il popolo a devozione alla S. Sede. Morì di circa anni 18 nel 1253, e s' inumò in S. Maria del Poggio. Trenta mesi dopo fu disotterrata per ordine di Alessandro IV ch'era allora in Viterbo, e trasportata venne nel Monastero di S. Damiano, che poi si disse di S. Rosa, e tale Pontefice ordinò che si beatificasse. Nel 1357 un'incendio ridusse in cenere il Santuario ove era S. Rosa, ed essa ne rimase intatta. Nel 1451 rapaci mani tentarono invano d'involarla. Nel 1457 fu santificata da Calisto III Borgia. S. Rosa è la Protettrice di Viterbo, di cui Comprotettore è S. Lorenzo, ed anche allora v'è Festa. — Altro Santuario è nella Chiesa di S. Maria Nuova, dove in un'esterno pulpito predicò S. Tommaso d'Aquino: v'è la prodigiosa Immagine del SS. Salvatore dipinta in legno, e trovata nel 1283 dai bovi che aravano. — Nella Chiesa della *Trinità* si venera pure con grande divozione Maria SS. Liberatrice. Pure è venerato il B. Crispino Cappuccino nato in Viterbo da Ubaldo Fioretti nel Novembre 1668, e morì d'anni 82.

In questa città vi sono tutta sorta di fondachi ed i più grandi di droghe ed altri generi sono di Moscatelli, Marzetti, Pompei; fabbriche di confetti, varie fabbriche di cappelli, di paste di tutta sorte; 4 Orefici: due stamperie: indoratori: una grande Libreria di Garinei: negozi di pannine, e i principali sono di Carletti, Vanni, Rispoli: fabbriche di cordoni a macchina. Vanni e Giosafat hanno filatura e tessitura in cotone, lana, seta, oro, e argento, impiegandovi 60 macchine mosse dall'acqua, 300 donne e fanciulli, e 15 uomini; unico Stabilimento nello Stato. Nella cotoneria di Angelo Carletti con 17 telaj, lavorano 28 donne e fanciulli, e 3 uomini: nella cotoneria di Vincenzo Battigalli sono 24 telaj, e 50 individui. Nella fabbrica di vetri e cristalli di Vanni e Giosafat sono per circa 5 mesi dell' anno impiegati 10 individui. Vi sono Tintorie, Filande di seta, fabbriche di calce viva, molti caffè, ed i più grandi sono di Schinardi, Cavalletti della Svolta: grandi Pizzicherie, e la più vasta è d' Anzuini: i più grandiosi Macelli sono dei Fratelli Balestra. Le più rinomate Locande sono di Agnesotti e quella appellata dell' Angelo. Vi

sono 2 cartiere: varie fabbriche di Solfanelli fosforici, la prima delle quali è di Giuseppe Morzetti che vi tiene occupate circa 50 povere fanciulle. Vi esistono pure 12 concie per suole e fini pellami, una fabbrica di carte da giuoco; e la decantata Farmacia Folchi in piazza dell' Erba, quelle pur grande di Spinedi, di Cataldi, e le altre di Carosi, di Marzi di Serpieri, di Torri, di Celestini, e quella dello Spedale, e della Quercia. Squisita Fiorista è la Signora Fanny Beranger Fiani. Nel territorio esistono 5 stabilimenti di ferriere con 8 fucine, oltre 2 fucine da distendino, che da Novembre a Giugno danno unite 700000 libbre di ferro grezzo. Nella Ramiera Mauri a 5 miglia circa dalla città si fondano e preparano da 60000 libbre di rame all'anno. Nella fabbrica di Vetriolo verde dei fratelli Pompei a 7 miglia da Viterbo, si preparano 6000 libbre al giorno di tal genere che supera nella squisitezza quello di Honfleur, di Parigi, di Firges, di Nojon. Nella fabbrica di sevo, si preparano di questo 600000 libbre, e vi si fabbrica anche sapone. Vi sono 17 Caneperie, o lavorazione della canapa, ed ogni anno il totale del lavoro ascende a libbre 300000 di molto pregio. V'è la Cereria Rispoli: fabbriche di majolica di Marcucci ed Ercoli, ed altre fabbriche di mattoni, tegole, terraglie. Nella fabbrica di cordoni di seta e di lana, di zagane e passamani v'è impiegata una macchina a vapore. Vi sono filatoj di spaghi e corde; officine dove filasi l'ottone: un'opificio dove si lavorano ferri a taglio, che dà annui scudi 350000.

Per i poveri malati evvi lo *Spedale grande* o Spedale di S. Spirito, la cui costruzione venne ordinata nel 1285 da Onorio IV, ed in 3 sale sono ricevuti circa 1840 infermi l'anno d'ambo i sessi, e v'è scuola Medico-chirurgica. È situato in ventilata posizione a tramontana e mezzo dì alla vista dell' aperta campagna; vi esistono 122 letti numerati ai quali in casi d'urgenza ve se ne aggiungono altrettanti a carriola, ed altri 60 in un nuovo braccio, ed altri 26, essendovi circa 100 malati al giorno, 60 nel verno, 200 nell' estate. V'è un Medico primario con annui scudi 400, altri Medici e Chirurgi stipendiati, Farmacia con laboratorio e distillatorio, e piccol'orto annesso, 3 Priore per le donne; Giovani assistenti, Cappellani. A principio si chiamò Ospedale della Carità, o di S. Elena, od Ospedale della morte, o di S. Matteo, o di S. Sisto, o di S. Apollonia. Oggi dipende dal Comune, e porta il vanto di esservi stato istituito per il primo il *Gabinetto Clinico* dello Stato Pontificio. Vi è il Reclusorio dei pazzi, ossia

Carabozzoli. — Altro istituto di pubblica beneficenza, è quello degli esposti di ambo i sessi che si ricevono nell' *Ospizio di S. Francesca Romana*, ed in separato quartiere vengono ricoverati i vecchi poveri d'ambo i sessi: e i vecchi impotenti vengono soccorsi nell'Ospizio di S. Carlo. Nel *Conservatorio della Presentazione*, detto delle zitelle sperse, od orfane, v' è scuola con circa 80 fanciullette, ed altre 32 giovinette vengono ivi custodite, educate, salvate nell'onore, e dopo i 25 anni si rimandono ai parenti. — Nell'Ospizio dei Pellegrini, si alloggiano i Pellegrini, ai quali si dà letto, e lume, e se ne ricevono circa 400 l'anno. — Nel *Conservatorio degli Esposti* sotto il titolo di S. Francesca Romana, i maschi vi si tengono fino ai 12 anni, le nutrici che se li affigliano hanno 80 bajocchi al mese, e le donne ugual somma fino a che non si maritano, ricevendo allora 60 scudi di dote quelle educate entro il Conservatorio, e 40 le altre allevate fuori. Gli esposti entro il Conservatorio sono circa ottanta, e duecento quelli fuori, parte a paoli 12 al mese, e parte a 8. — Nel *Conservatorio della Divina Provvidenza*, si educano i giovinetti per l'agricoltura, e le donne nelle domestiche faccende, e sono in tutti circa 70. — Nell' *Ospizio di S. Carlo* si raccolgono i vecchi onesti, ed impotenti, e sono circa 25. — Per la pubblica istruzione vi sono il Collegio e Seminario Vescovile uniti, dove sono tutte le scuole pubbliche formanti quasi un Licèo con Cattedre di diritto Civile, Criminale, e Canonico; v'è un Professore di disegno, altro di Canto ecclesiastico, altro di Calligrafia. Oltre ciò nelle scuole dei Fratelli della Dottrina cristiana chiamati Ignorantelli, s'istruiscono sopra 270 scolari l' anno. Per le Fanciulle vi sono le scuole delle maestre Pie fondate nel 1684 dalla Viterbese matrona Rosa Venerini, per le quali le povere fanciulle si tolgono dalle tenebre dell'ignoranza, si difendono dalla scostumatezza, e si addestrano buone madri di famiglia. Vi accorrono circa 80 scolare in quelle di S. Faustino, circa 100 in quelle di San Giovanni, 80 numero medio nelle Maestre Pie di S. Carlo, e 20 in quelle dell'Orfanatrofio della Divina Provvidenza; oltre poi i Monasteri ridetti. Per l'istruzione sempre maggiore della gioventù vi sono le Biblioteche nei Conventi di S. Francesco, alla SS. Trinità, e come dissi alla Quercia, e di S. Maria a Gradi. In quella della Cattedrale vi sono pregievoli manoscritti, oltre i libri del celebre filosofo Latino Lati, ricoperte di marginali note. È di più adorno Viterbo delle Accademia Filodrammatica nata nel 1828, e vi sono in città 2

Teatri dell'Accademia Filarmonica, e di quella di Scienze ed Arti detta degli *Ardenti* fondata fin dal 1502 dal Conte Antonio Tagliaferro di Parma da dove era fuggito per civili discordie, e vi è annesso un Gabinetto di Archeologia e di Storia Naturale.

Conta Viterbo in tutto il suo Distretto anime 33209; 310 delle quali sono però mutabili per i diversi Impiegati che vi sono. La sola città oltre 5 Ebrei, numera 16528 individui, dei quali 2218 soggiornano in campagna. Le famiglie sono 3466, le case 2757, le Parrocchie 21. Quest'ultime sono nominate *S. Andrea* con case 190, famiglie 200, anime 894: *S. Angelo in Spata* 106, 135, 664 come sopra: *SS. Faustino e Giovita* 223 case, intendi bene, 292 famiglie, individui 1397: *SS. Giacomo e Martino* 82, 125, 590: *S. Giovanni in Zoccoli* 176, 246, 1107: *S. Leonardo* 92, 127, 504: *S. Lorenzo* 96, 133, 584: *S. Luca* 273, 328, 1608: *S. Marco* 96, 132, 577: *S. Maria dell'Edera* 189, 219, 968: *S. Maria della Farina* 229, 250, 1230: *S. Maria in Poggio* 140, 216, 1057: *S. Maria Nuova* 222, 282, 1326: *S. Pellegrino,* al solito con case 174, famiglie 309, anime 1049: *S. Simone* 111, 154, 692: *S. Sisto* 169, 236, 1294: *S. Flaviano* prima Frazione unita ad una cura di Montefiascone con case 29, famiglie 29, individui 169: *S. Flaviano* seconda Frazione con porzione di una cura di Montefiascone suddetto 5, 5, 25: *SS. Giovanni e Vittore in selva* 34, 35, 164: *S. Donato seconda frazione* 11, 11, 69 con altra porzione di Cura di Bagnorea, e di Celleno: *S. Stefano* 110, 111, 522 con porzione di cura di Grotte S. Stefano. — Vi sono 3 antiche ed insigni Collegiate di Canonici, quella cioè di *S. Angelo* suddetto, di *S. Sisto*, e dei *SS. Luca, Faustino e Giovita.* — Amena è pittosto la posizione di Viterbo, rimanendo in campagna aperta, in temperato clima, sebbene soggetto a tempeste. Nonostante malattie endemiche non vi regnano, a meno che non vogliansi escludere le molte febbri intermittenti, che sorprendono per lo più quelli che lavorano nei piani. Nel verno si vedono assai febbri reumatiche, mentre vi spirano talvolta venti umidicci anzi che nò, sebbene abbia Viterbo boschi a levante, e a mezzo giorno; la grande macchia del Conte 10 miglia distante, e miglia 8 quella di Rocca Rispampini ricca di cacciagione, nonchè di bellissimi basalti. In ambi i casi, per la ragione forse che il basso popolo ed i pastori sono dediti piuttosto al vino, occorre invero che signoreggi la dottrina del controstimolo, e si è visto che so-

stengono grandi e ripetute emissioni di sangue. Ma prudenza, e non fanatismo, studio ed esperienza diriger devono le prescrizioni dei Medici ; e circa 17 venturieri ve ne sono in Viterbo.

Nel quasi triangolare territorio di questa città della superficie di tavole 371026, di monti , e piani , valle, e colline; bagnato da pescosi torrenti che ne rendono feracissimo il suolo, si veggiono molti villerecci abituri , e graziosi casini , e l'agricoltura v'è attivatissima , e così la pastorizia. Tanto è vero, che vi si raccolgono nelle propizie stagioni circa 900000 barili di buon vino: 7000 rubbia di grano, abbondante squisito olio, pochissimo granturco, molto tabacco , lino , e legumi d'ogni specie. Gli erbaggi vi sono abbondanti e di ottima qualità. E vi sono circa 32000 pecore, 1500 cavalli, 2000 giumenti, 800 vacche, majali 300, capre 400, e 200 muli.— Fra le naturali curiosità di Viterbo, sul monte Cimino all'est della città 4 miglia lungi sull'antica via corriera v'è un Castagno, la cui periferia è di palmi 45, e entro vi capiscono 6 persone: certo che non è come quello dell' Etna, detto dei Cento, perchè può contenere 100 persone. — Ma quello però che sempre più celebre rende Viterbo , sono i decantati *Bagni termali,* o *Terme Caje.* Nel suolo Viterbese vi sono le Acque termali di *S. Ippolito* con ruderi di antiche terme, le acque termali solfuree degli *Asinelli*, così dette dalla famiglia a cui appartenne il fondo, e stanno nel piano a 2 miglia dalla città a libeccio: quelle del *Bacucco* più verso Tarquinia : le Acque minerali dei Palazzi; dette dagli antichi *Acque Passeris*, oggi delle Serpi chiamato dalla plebe il *Bagnaccio*, o antico *Lago del Naviso (Aqua avis),* con scaturigini d' acque solfuree, e vi giaceva l'antico *Lago di Vadimone* secondo almeno l'Orioli, *(Lacus Vadimonis*) ricordato anche da Plinio, ed era tenuto sacro, e vi si giunge uscendo da Porta Fiorentina per la strada di Montefiascone. Dopo 4 miglia da Viterbo senti solfureo odore nel mattino, e se volgesi a sinistra verso la campagna, poco dopo scorgi una lacuna maggiore del Bulicame, profonda oltre 40 piedi, di lattiginoso colore e calda. A 10 cubiti distante v'è altra sorgente freddissima. Altra lacuna minerale solforosa ricordata pure da Dante nel 14 canto dell'Inferno, fu detto *Pelacane* , oggi *Bulicame* , perchè se vi si poneva anche per istanti un cane vivo , estraevasi morto e pelato. In antico tale acqua solfurea era bollente , oggi calda e appena giunge ai 50, e 55 gradi R ; e minore è oggi anche la profondità di soli 43 piedi francesi. Rimane

lungi circa mezzo miglio dall'edificio dei bagni, e molti la deviano anche per coltivare orti e campi, contenendo molta calce in istato d'ossido e di sottocarbonato. È limpida, di acutissimo odore di gas idrogeno solforato. Par che bolla, e 1 ha la virtù delle altre acque che appresso si notano. Apparve tale vulcano idro-pirico, nel 28 Maggio 1328 fra orribile turbine e tuoni e folgori, mentre tremava la terra, cadevan case notte tempo: verso giorno cessò, e allora si fece la pace fra i cittadini, e si stabilì la Festa annua che si fa a *Maria SS. Liberatrice.* Fra tutte queste acque ed altre del piano di Viterbo, si reputano però le più utili quelle delle *Terme Caje,* lontane circa 2 miglia e mezzo a ponente dalla città, in pianura ove esisteva un palazzo eretto da Niccolo' V, ed in questi ultimi tempi reso a magnifico Balneario Stabilimento; a che v'ebber molta parte i nobili Filippo Severi, Vincenzo Celestini, e il fu Dottor Mencarini Bernardo. Vi sono sale diverse per conversazioni, e da riposo, tutti i commodi necessarii, letti assai puliti, biancherie, bei mobili, appartamenti decenti, servitù per ambo i sessi, e trattoria, caffè, Medico, Chirurgo, e possonsi far bagni anche in separate camere. Vi sono 3 copiose sorgenti, dette *Acqua della Grotta, Acqua della Crociata, Acqua del Bagnuolo.* La prima marziale è limpida, di odor d'acqua marina, del calore di 37 gradi R, e lascia degli incrostamenti di carbonato calcareo d'ocraceo colore. Contiene carbonati di calce, di magnesia, di ferro, clorati di soda, di calce, di magnesia, gas acido carbonico e varii solfati. — L'acqua della *Crociata* solfurea, o degli *Infermi,* ebbe tal nome nel 1217 in ricordo della spedizione dei Crociati in Egitto e perciò la *valle* è detta del *Cairo;* è pura, limpida, di odore di gas idrogeno solforato, d'acidetto sapore, e lascia incrostazioni assai dure capaci di polimento: è del calore di 46 gr. R, e vi si trovano carbonati di calce, e di magnesia, idroclorati e solfati di soda, di calce, di magnesia, gas acido carbonico, gas idrogeno solforato.— Quella del *Bagnuolo* pure è limpidissima, ha odor debole di gas idrogeno solforato, e di acqua marina: ha sapore subacido, calore di 34 gr. R, ed è composta di muriati e carbonati di calce, di soda, di magnesia, acido carbonico, gas idrogeno solforato, e più sovrabonda di muriato di calce. — Tali acque per bagno, giovano a vincere le impetigini qualsiano, cioè mali cronici della pelle, e in bevanda riescon'utili nelle addominali fisconìe, amenorrêa, clorôsi, ed in ispecie è in ciò vantaggiosa quella della *Grotta* che contiene più d'altre carbonato di ferro: in doc-

cia e bagno possonsi usare pure nei dolori reumatici, artritici e vi è innoltre un *Acqua acidula* limpida di sapore acido-ferrigno, che contiene molto gas acido carbonico, carbonato di ferro, e solfato, e idroclorato di magnesia, di calce, di soda. È utile nei mali della vescica, ed in mille altri morbi, e venne analizzata dal Prof. Domenico Carosi. — Poco discosto dai bagni v'è il ponte degli *Arunti Camillari*, o di *S. Valentino,* di un solo bellissimo arco formato di enormi pezzi: forse in antico era sopra il fiumicello che oggi gli scorre a lato, e ove fu martirizzato S. Valentino. Ove era la città di *Surrina*, vedesi oggi una cristiana catacomba, che il volgo denomina *Grotta di Riello*; giace nel fianco del poggio, divisa in cunicoli, grotte subalterne, che servirono parte a sepolcri, parte a guidare vene d'acqua, che qui scorrono in un perenne e grosso rivo detto *Riello.* Il sotterraneo è vasto, e una parte inaccessibile per l'acqua che vi allaga. *Surrina* la nuova era in piedi cospicua città e Municipio ai tempi di Roma pagana. Passò alla credenza di Gesù per le prediche di San Valentino, e di S. Ilario Diacono, che vi furono poi martirizzati. *Surrina vetus* era etrusca. Quando l'usurparono i Longobardi l'appellarono *Viterbum*, *Viterbium* da *vetus*, o *veter*, e da *urbs*, o *urbium*. Vogliono alcuni che il nome di Viterbo pure derivi da *Vi Tibure,* dai forti Tivolesi, che a castello Ercole coi Toscani furono invitati contro Roma. Subito dopo Viterbo si vede una torre detta di *Damiata,* resa celebre per lunghe e crudeli gare tra i Tignosini e i Gatteschi, ed appartenente a Niccolò di Cocco, per far conoscere che i suoi antenati non erano estranei alle guerre di Terra santa. — Nel territorio di Viterbo, a 5 miglia vi si vedono tuttora le rovine e gli avanzi di un grande teatro, ove giaceva la cospicua città di *Ferento* distrutta dai Viterbesi nel 1170 ovvero 72, che vi entrarono di notte. Narra Svetonio, che oriundo di Ferento era l'Imperatore Ottone, e Flavia Domitilla prima moglie dell'Imperatore Vespasiano. Fu di Ferento anche S. Bonifacio Vescovo del VI secolo. *Castel Ferentino,* o *Fiorentinello*, oggi sono casipole di villani non molto lungi da Montefiascone. Nel territorio di Viterbo era anche *Palentiana*; oggi la *Puranzana*, villeggiatura assai bella dei Vescovi nelle vicinanze dei Cappuccini detti del monte.

Da Viterbo ebbe origine la famiglia Paleologa, e Viterbo istesso fu colonia romana paleologa, e si sostenne 4 secoli in Repubblica. Nel 1240 trovavasi Viterbo sotto la dominazione del bavaro Federico. Tre anni appresso vi fu battaglia

orribile fra i Viterbesi assai valorosi, e gl'Imperiali che furono dai primi sconfitti. Quando i Pontefici andettero in Avignone, Viterbo si resse da sè sotto il governo della famiglia Vichi, poi dei Gatti protetti in allora dai Colonna, e dei Maganzesi favoriti dagli Orsini, per cui a vicenda che vincevano or gli uni, ora gli altri, soggiaceva Viterbo a saccheggi, incendi, e stragi. Nel 1355 ritornò sotto il pacifico governo dei Papi, e per politiche vicende, alcuni di questi molto vi soggiornarono. Il primo fu Alessandro IV nel 1259, Urbano IV nel 1261, Clemente IV nel 1266, e vi morì nel 1268, e fu sepolto in gotico avello nel Convento di Gradi. In Viterbo furono eletti 6 Pontefici. Dopo la morte di Niccolo' III nel 1281 vi si adunò un Conclave, in cui dopo un lungo corso di tempo, fu eletto Teobaldo Visconti di Piacenza che si denominò Gregorio X. — Sotto il Governo Francese fu Viterbo Capo luogo del circondario del Dipartimento repubblicano Cimino. Ora fin da dopo il 1814 è capo di Delegazione, o Provincia, ed ha sotto i Governi di Acquapendente, Bagnorea, Civita Castellana, Montefiascone, Nepi V. G., Orte, Ronciglione, Sutri, Toscanella, Valentano, Vetralla. Al suo Governo sottostanno le Comuni di Bagnaja, Canepina, Grotte S. Stefano, S. Martino, Soriano, Vallerano, Vignanello, e Vitorchiano. La città ha 4 adiacenti Casali, *Commenda* cioè, *Fustello, Magognano*, e *Vetriolo.* In Viterbo esistono distinte Famiglie appartenenti alla Nobiltà generosa, ed insignite anche di Ordini Cavallereschi fino dai più remoti secoli, oltre un numero ben forte di Famiglie Cittadine dedite ad un floridissimo commercio. — Fra i molti Uomini illustri di Viterbo, v'è Girolamo Ruscelli, che fondò in Roma la estinta Accadema dello *Sdegno*, e fu inventore del modo di comporre i versi nella lingua italiana: morì nel 1566. — V'è in Viterbo la Sopraintendenza delle Dogane, che ne ha sotto 9, dal numero 64 al 72, il Tribunale Civile e Criminale di Prima Istanza, Officii del Bollo e Registro, Cancelleria del Censo.

Cens. Rust. 1205828. — Cens. Urb. 424383.

Direz. post. *Viterbo.*

Commenda dei SS. Giovanni, e Vittore

Annesso di Viterbo già appartenente alla Religione Gerosolimitana di Malta. È distante 7 miglia dalla città il cui territorio rimane nella Diocesi di Montefiascone, e conta circa anime 150 comprese nella indicata popolazione di Viterbo istesso.

Fustello

È uno dei 4 Casali annessi di Viterbo, sotto la Diocesi di Montefiascone, nel territorio di Viterbo medesimo, da cui dista 10 miglia, e vi soggiornano 110 anime. È in prossimità dell'antico castello *Fiorentino* distrutto, il cui particolare Statuto del 1305 si conserva in originale ed in antica copia nell'Archivio Viterbese.

Magognano

Villaggio 9 miglia da Viterbo del Principe Pamphili nella Diocesi di Bagnorèa. Vuolsi che quì veramente fosse l' antica città di *Ferento* distrutta verso l' anno 1171, ovver 72. Il piano di Magognano, o di Meoniano è quello che dalle Grotte S. Stefano và a Viterbo. Vi si vedono case scavate in asciutto tufo, o tagliate nel vivo sasso sotterra, non diverse dagli antri dei trogloditi. La chiesa è sopra terra, e dopo 2 secoli vi si sono aggiunte altre case all'uso comune. Vi si prepara il Vetriolo. (*V. Grotte S. Stefano*)

Vetriolo

Presso l'edifizio di Vetriolo nella valle detta dell'*Infernaccio* si vedono sorprendenti basalti prismatici, o colonnari. E dal ranno di tali rocce basaltiche decomposte dai solfurei vapori che si sollevano dal fondo della terra, ottienesi il solfato di ferro, ossia vetriolo romano. È uno dei casali annessi di Viterbo sotto la Diocesi di Bagnorea nel territorio di Viterbo istesso, da cui rimane 5 miglia lontano. Fu la prima Fabbrica che fornì il vetriolo a tutta Europa. Conta circa 60 anime. Oggi i Mercanti Signori Fratelli Pompei ripristinano lo Stabilimento nel suo primiero lustro.

Bagnaja

Comune sotto il Distretto e Diocesi di Viterbo, da cui dista miglia 3 a greco, e prende il nome da alcune antiche terme, delle quali vi sono tuttora le vestigie, e dalle acque delle quali è bagnata, e ricca. Era detta Balnearia, perchè costruita dai fuggiaschi dei bagni di Viterbo. È impiantata sopra un grande masso di trachite, o necrolite, con piccole interruzioni di arena

e puzzolana, come fan fede le grotte ove serbasi vino, tutte scavate nel peperino giacente sopra un leggero colle rivolto con dolce pendìo dal sud al nord. È grazioso paese dell'interno circuito di metri 850, un miglio e mezzo distante dalla *Quercia*, e vi si giunge per belle rotabili vie. Conta anime 2037, delle quali 60 vivono in campagna, e sono divise in due Parrocchie: in quella cioè di S. Maria e S. Giovanni suburbana, che conta 1143 individui formanti 243 famiglie in 181 case, e nella Collegiata insigne di S. Maria in S. Giovanni Battista urbana con 894 persone, 191 famiglie, e case 147, ed ove sono 12 Canonici e 2 Rettori Curati insigniti tutti di Rocchetto e Mozzetta paonazza. Il 16 Agosto è la Festa grande popolare per S. Rocco. Evvi una superba villa incominciata dal Cardinal Riario, e terminata quindi dal Cardinal Gambara Vescovo di Viterbo; poscia si possedette dai Duca Lante. Vogliono i più che sia disegno del Vignola e presentasi alla vista per istrati sempre crescenti e salienti, ove si scorge tutto il giuoco delle variate fonti, e forma una vera teatrale scena. Vi sono artificiose grotte, viali deliziosi, ameni giardini, e variatissimi giuochi d'acqua, leggiadre fontane, che gettan acqua in grande abbondanza. Due casini si mirano di egual disegno ai lati del giardino. Nel Casino Montalto vi sono tutte pitture della scuola dello Zuccari: un Angelo e un leone furono dipinti dallo Zuccari istesso. Altra bella fontana disegno del Vignola è nella piazza del paese vecchio. Tre sono le Confraternite.

Ottimo è il clima di Bagnaja; elastica, fresca l'aria per la elevatezza del paese, ma non del tutto asciutta per la molta acqua della villa. Vi predominano tramontana, e ponente, e vi spira anche austro, sebbene i monti Cimini lo riparano assai. Il più vicino bosco è un miglio lontano nel Cimino detto la Paranzana. Le malattie che più si vedono in Bagnaja sono di flogistica diatesi, e più le pleuriti, le polmonee, affezioni del cuore, e qualche periodica in chi va nelle aje dei bassi fondi. Il Medico ha scudi annui 200, e più 20 di personale aumento, oggi è l'Eccm̃o Dott. Domenico Bastianini: il Chirurgo ha scudi 198. V'è una Farmacia diretta da Bellatreccia. Per la pubblica istruzione maschile v'è scuola pubblica, e per le fanciulle 2 Maestre Pie. Nel *Corpus Domini*, si concedono 4 ed anche 6 doti di scudi 50 l'una provenienti dall'eredità del fu Domenico Guglielmini: e dalla Confraternita del Gonfalone accordasi altra dote di 25 scudi per legato del fu Francesco Lucatelli, ed altra di egual somma si conferisce dalla Confra-

ternita di S. Carlo per lascita di Oliviero Sergi. — Prime famiglie di Bagnaja ricchissime, sono Ferrari, Venanzi, Moltoni: poi vengono Quadrani, Bellatreccia, Guazzaroni, Natili, Piermarini, Filippini, Desideri, Topi. Si sta componendo un Musicale Concerto. — Nella contrada detta il *Caldano* poco distante dal paese vi sono acque calde riunite in piscine, e credesi che fossero antichi bagni, o terme dell' antico Ferento. — Segnalaronsi in Bagnaja il P. Luigi da Bagnaja istessa Cappuccino, Generale dell'Ordine, Predicatore Apostolico morto nel 1846; D. Arcangelo Caronesi scrittore di un ristretto a me ignoto di storia di Bagnaja; il vivente D. Bernardino Bellatreccia distinto in belle Lettere, e il nobile Muzio Dari marito della Duchessa Lante esperto ritrattista. — Il territorio di Bagnaja della superficie di tavole 13992 abbonda d'olio, di castagne, di vino squisito, di carbone e legna: e vi sono 5 fornaci di ottimi mattoni, tegole, e canali. — Nella eccellente concia che più non agisce, vi si distillano fecce e vinaccia, che danno buoni liquori spiritosi. In vicinanza di Bagnaja presso il vertice del Monte Soriano v'è una mobile rupe. (*Vedi Soriano*).

Censimento Rust. 81392 — Cens. Urb. 24796.

Direzione Postale: *Viterbo* per *Bagnaja*.

Canepina

Presso le fonti del Rio maggiore sull'orientale declivio dei monti Cimini è situata questa Comune sotto il Distretto di Viterbo Diocesi di Civita Castellana. È ragguardevole paese, ove giaceva l'antica Capèna, i di cui popoli lungamente combatterono contro la Romana potenza, e indi ne furon vinti, e da Capèna prese il presente corrotto nome di Canepìna. Viene popolata da 2212 persone, 30 delle quali soggiornano in campagna, rimanendo tutte sotto 2 Parrocchie. Una di queste è la SSma Assunta con 1553 animе in 346 famiglie entro 330 case, ed è Collegiata con 12 Canonici, un Arciprete in Cappa, è v'è bell'organo. L' altra è la Parrocchia di S. Michele Arcangelo con 688 individui formanti 149 famiglie in 126 abitazioni. Fuori la Porta giace il Convento dei Carmelitani calzati, la chiesa di S. Amanzio, l'Ospedale di S. Sebastiano, e nello esterno varie altre chiese, ed un Eremo. Le principali popolari Feste sono per S. Corona il 14 Maggio, e per l'Assunta il 15 Agosto, ed allora v'è grande Fiera; altra il primo Agosto, e nel dì 8 Settembre, e Mercato ogni Venerdì. — Uni-

do è il clima di Canepina nel verno, assai ameno nell'estate, e vi spirano tramontana e scirocco. I più prossimi boschi distanti un quarto di miglio, sono Monte Pizzo, e Monterone. Purissime acque abbondano tanto entro il paese che nel territorio. Le malattie che più vi si vedono, sono le reumatiche, e le gastriche, a curare le quali v'è un Medico col mensile appunto di scudi 20, ed un Chirurgo con scudi 15, e baj.50 al mese, nè vi manca Farmacia. V'è pubblica scuola per i maschi, e per le fanciulle, le quali hanno 4 doti annue, una cioè dalla Confraternita del Gonfalone, altra dal Canonicato Tnbicini, e 2 dal Re di Napoli. V'è lo Spedale per i poveri, e rallegra il paese un bel Musicale Concerto di 24 Dilettanti. Le migliori famiglie sono il Cavalier Rem-Picci, Frattini di Roma, Anguillara, Severini, Paparozzi. Molti si occupano nei campestri lavori nel territorio della superficie di tavole 20601, che produce copiose castagne, frutta, vino: altri lavorano botti, cerchi, doghe che si spediscono nella Spagna; altri hanno depositi d'olio, di salumi, che i Carrettieri trafficano con la Capitale, con Civitavecchia, e colle provincie vicine. In Canepina, che è lontana 2 miglia da Vallerano, 10 da Viterbo, ed in cui si celebrano circa 30 annui matrimoni, nascono da 100 persone, ne muojono 60, v'è un' Ara con iscrizione antica latina. Vi esiste anche una graziosa Villa del ridetto Cavalier Rem-picci.

Censimento Rust. 83226. — Censimento Urb. 31773.
Direzione Post. *Viterbo* per *Canepina.*

Grotte S. Stefano

Altra Comune nel Distretto di Viterbo Diocesi di Bagnorea, con quasi tutti i suoi edifizi incastrati nel tufo. Sulla via che ad essa conduce, e nel piano di Magognano, nel 1817 furono rinvenuti alcuni strati di ossa fossili di grossi animali della zona torrida di specie perduta. Tiene annesse le due Frazioni *Valle Bona*, e *Monte Cavallo*, nella qual'ultima evvi una sorgente d'acqua termale, ed anche acida e salina. Conta Grotte S. Stefano 1157 anime riunite in 272 famiglie entro 267 case. Sono divise in 3 Parrocchie. In quella cioè di Santo Stefano con anime 950, famiglie 219, case 215; della Santissima Assunta con anime 127, famiglie 35, case 33; ed in quella infine di S. Rocco con anime 80, famiglie 20, e 19 case. Il territorio in colle e in piano è della superficie di 16168 tavole, e vi si raccoglie ottimo vino, olio, ghianda.

La migliore Famiglia è Corsi. Vi è il Palazzo Doria, il qual principe è il primo possidente.

Cens. Rust. 41069 — Cens. Urb. 3233.

Direzione post. *Viterbo* per *Grotte S. Stefano.*

S. Martino

Del Principe Doria è S. Martino, e vi ha un superbo palagio, che già appartenne alla celebre Olimpia Maidalchini, e vi si conservano diversi mobili che furono di uso suo. Per mezzo di una grandiosa interna scala a chiocciola, le carrozze possono ascendere sino al primo piano superiore. Vi fu a villeggiare Innocenzo X. — S. Martino è Comune sotto il Distretto di Viterbo Abbazìa *Nullius Doria-Pamphili*, situato presso una falda dei monti Cimini. È attorniato da case campestri di villeggiatura, e vi primeggia quella degli Zelli detta di *Buonriposo*, ove si mirano ridenti giardini, fontane, boschetti, viali, ed una superba galleria. Da 1247 anime è popolato S. Martino, 948 abitano cioè entro il paese, e 289 in campagna. Tutte sotto la Parrocchia di S. Martino, costituiscono 285 famiglie entro 215 case. Il nome di S. Martino istesso gli viene dal titolare della chiesa, la quale v'esisteva prima che si fabbricasse il paese. Questo rimane sù monte in estesa ed amena visuale, e circa un miglio girano le sue castellane mura; mentre le interne strade si chiamano Piazza maggiore, Canonica, via del Duomo, via Lunga. La chiesa è antica, di gotica forma, Abazia Nullius, con Canonici, ed eccellente organo. Il clima è rigido nel verno, fresco nell'estate, e vi regnano mali di petto nella fredda stagione, e in altri tempi le gastriche, e qualche febbre accessionale. V'è un Medico con scudi 200, ed una ben fornita Spezieria. I PP. Dottrinari fanno scuola, e vi hanno un buon collegio colla chiesa di S. Michele Arcangelo: due Maestre Pie istruiscono le fanciulle; e si dispensa un'annua dote di scudi 25 dal Principe Doria. Entro il paese sonovi due fontane di ottima acqua di sorgente, e a due quarti di miglio l'acqua squisita di Rodiano. Viterbo è a 4 miglia di ottima rotabile via. Abbonda il paese di vino, di castagne, ed altro; e le primarie Famiglie sono Spolverini, Mangietti, Poletti, Scoppoli. La Festa popolare è agli 11 Novembre per S. Martino, e v'è allora una Fiera libera che dura otto dì. Il suo territorio è della superficie di tavole 4184. — Cens. Rust. 30046 — Cens. Urb. 9531.

Direzione post. *Viterbo* per *S. Martino.*

Soriano

Comune, oggi Vice-Governo, sotto il Distretto di Viterbo, Diocesi di Civita Castellana. Numera 4048 anime, delle quali sole 30 circa vivono in campagna, e 95 sono mutabili per i diversi impiegati, e reclusi che vi sono. Formano tutte 884 famiglie in case 809, divise in 4 Parrocchie, chiamate San Niccolò di Bari in S. Giovanni, in S. Maria, in S. Paolo, in S. Pietro. Sotto la prima vivono 1275 persone in 259 famiglie entro 239 abitazioni: nella secoada 560 individui, formanti 150 famiglie in 143 case: nella terza soggiornano 1465 anime in famiglie 310 in 277 case: nella quarta infine esistono 748 individui in 165 famiglie in case 150. Soriano il cui interno perimetro è di circa un miglio e mezzo, giace sopra un poggio pur detto *Soriano*, e si eleva circa 1000 metri sopra il livello del mare. Alle falde gli scorre il *Pagano*, piccolo fiumicello, che poco dopo si getta nel Tevere. S'incominciò a fabbricare Soriano sull' erta del monte da alcuni che fuggirono dalla distrutta città di Surna, o Surina, come si è detto parlando di Viterbo, e da ciò prese il nome di *Surianum*, e quindi *Soriano*, la di cui posizione è pittoresca, l'aria elastica e salubre, in ispecie nell'estate ove è una prolungata primavera. Purissime sono le sue acque, che scaturiscono dalle rupi del monte. Da ostro a ponente gli alti gioghi del Cimino lo salvano dal furioso libeccio; mentre a levante miri un'orizzonte il più ameno, vedendosi la Sabina, la catena degli Apennini, a tramontana i colli dell'Umbria e la Toscana, e valli, e ubertose colline in un modo veramente incantevole. Niccolo' III Orsini che fu più volte in Soriano, e vi morì nel 1380, fece edificare sul monte un tempio con annesso monistero; ed una Rocca, o Fortezza, la quale ergesi in gigantesca mole merlata sul vertice d'alta collina sopra durissime selci con intorno un bastione, che ne renderebbe al nemico assai malagevole l' accesso. Il detto Pontefice ne dette l'investitura ad Orso Orsini suo nipote, e quindi successivamente passò sotto Gregorio XI ai Bretoni, dopo a Sforza di Milano, ritornò alla Chiesa sotto Eugenio IV, e vi furono serrati Giovanni di Vico Prefetto di Roma, e Corrado Trinci Signore di Foligno, dannati entrambi all'ultimo supplizio. Pio II nel condursi in Soriano, donò la Rocca a Boninsegni di Siena che sposò la nipote, divenuta poi moglie di Piccolomini. Ebbe dopo tale Rocca Alessandro VI che la cedette a Cesare Borgia,

e vi fu imprigionato Guidobaldo Duca d'Urbino, il quale perdette la battaglia che si disse la giornata di Soriano. Giulio II ne investì la sua famiglia Della Rovere, e nel 1550 la comprò Giovanni Caraffa Duca di Paliano, che la dette agli Altemps, dai quali la comprò Albani, e fu quindi devoluta a Castelbarco di Milano e nel 1848 ritornò alla S. Sede. Soriano Comune ricchissima ha Filanda di seta, le vie tutte messe a lastre di peperino. Il suo ferace territorio abbonda di pingue bestiame, di vino, di cereali, di frutta, di canapa, di olio squisito, di castagne, di legname anche di grosso fusto, che vegeta nell'alto della selva Cimina, e nelle sottostanti valli vi sono altre ghiandifore selve. Poco distante dal più alto vertice del monte Soriano, che è uno dei Cimini, e che è alto sopra il livello del mare piedi parigini 3306, accorrono molti a mirare una ammassata paralellide rupe di peperino con irregolari cellule lunga molti metri, rotolata da immemorabile tempo o secondo Orioli vomitatavi dal vulcano Cimino, e postasi in billico sopra altra rupe verticale di somigliante natura; per cui muovesi per l'impulso d'un legno posto a leva. Si chiama quindi *Rupe tremante,* o *Sasso trenicatore* , *Sasso menicatore.* — Una pingue Fiera di 30 giorni si celebra in Soriano , incominciando dal Sabato dopo l'Assunta. Dal Novembre a tutto Carnevale in ogni Lunedì vi è Mercato con grande concorso , e grande traffico di animali neri. La Festa popolare è in Agosto per il Comprotettore S. Eutizio, il cui corpo è nella chiesa dei PP. Passionisti. Innoltre v'è un'Orfanotrofio per le fanciulle prive di genitori in Soriano , provenendo il nome di questo paese come altri vogliono , da *Zur,* o *Sur*, scoglio, o rupe, e *Jani* di Giano, che equivale a Japhet, e quindi opinasi da alcuni che venisse fabbricato dai Fenici, che imponevano ai paesi i nomi delle loro Divinità. Soriano distante da Viterbo 10 miglia, e vi si giunge per rotabile via, va soggetto a mali reumatici, che si curano da un Medico che percepisce annui scudi 256 , e da un Chirurgo che ha scudi 200, e vi sono 2 ben fornite Farmacie, in ispecie quella di Scelba. V'è un'accreditato musicale Concerto, di recente abbigliato con gaja e ricca uniforme. Vi sono molte ricche Famiglie: la più antica è Fontana, poi Catalani, il cui Dott. Vincenzo dette alla luce la *Storia della vita*; quindi la Famiglia Sinibaldi , Biagio della quale girò quasi tutto il mondo, e morì nel 1830: siegue Panunzi, ed altre. Grandiosa è la Collegiata eretta con disegno del Camporesi nello scorso secolo dal Municipio mercè 90000 scudi: è ricchissima di marmi e belli stucchi. Gaja è pure la recen-

te chiesa degli Agostiniani, con attiguo magnìfico convento. Buone chiese e conventi hanno pure i Minori Riformati, ed i Passionisti, i quali ultimi distano 2 miglia e mezzo. Bello è il palazzo Baronale disegno del Vignola, spettante oggi ai Principi Chigi. A contatto di esso evvi la maravigliosa grottesca fontana *Papacqua* con una straordinaria copia di acqua perenne e fresca. Nella Fortezza vi sono oggi da 150 detenuti, e guarnigione di Linea. Accadono in Soriano circa annui sponsali 30, nascite 120, morti 100. Il ridetto territorio è esteso tavole 64942.

Censimento Rust. 188999 — Cens. Urb. 13369.

Direzione postale: *Viterbo* per *Soriano.*

Vallerano

Alle falde del monte Cimino rimane questa Comune, sotto il Distretto di Viterbo, Diocesi di Civita Castellana, in temperato clima alla vista di aperta campagna, e con vicini boschi di castagneti. Si pretende che da molti fuggiti dalle rovine della città di Fallari venisse costruito Vallerano, che oggi conta 1419 abitanti sotto le due Parrocchie di S. Andrea Apostolo, e di S. Vittore. Nella prima ch'è Collegiata di moderna architettura fabbricatasi sulle rovine del Forte, vivono 254 persone in 61 famiglie entro case 47; nella seconda rimangono 1165 individui riuniti in 267 famiglie in 228 abitazioni. Nella contrada detta il *Pantanaccio* esistono talune ammirevoli grotte chiamate di S. Salvatore. In una fra le altre vi sono dipinti anteriori a Cimabue ed a Giotto, rappresentanti il Santissimo Salvatore, gli Apostoli ed altri Santi. L'altare è formato nello stesso masso, ed in una parete di questo è incavata una fossa mortuaria. Vuolesi che v' abitasse nei primi tempi del cristianesimo qualche solitario a guisa di quelle abitate in Egitto. Nell'altro bellissimo tempio detto del Ruscello, spettante alla Comune, vi sono belle pitture dei Zuccari. Vi si celebra una Fiera la seconda Domenica di Agosto, ed alla prima Domenica di Settembre. — Vallerano, ebbe il nome dai Fenici, e viene dalla voce Caldèa *Baal-eran*, luogo della scolta: e ciò prova quanto antichissimo sia il paese (*V. Vitorchiano*). Vallerano giace in colle a piè del monte Cimìno, un miglio da Vignanello, con orizzonte spazioso dalla parte del Tevere. Il suo circuito è di un miglio e mezzo circa. La prima contrada è detta il *Poggiolo* , e da questa partendo dalla parte di mezzo , si ha una via con ai lati simmetrici olmi

formanti cocchio, che adduce alla chiesa della *Madonna del Ruscello,* così detta, perchè è tradizione che sangue sgorgasse dal labro dell'imagine. È opera del Vignola con organo di valente autore con grandiosa intagliata orchestra. Vi sono pitture dei Zuccheri, ed un quadro del Lanfranco. Tutto di marmo è l'altar maggiore con 4 colonne di nero antico. V' è anche la chiesa di S. Andrea, e di S. Vittore, entrambi ornate pure di organo. — La sontuosa Festa popolare è per S. Vittore Protettore la Domenica dopo il 14 Maggio. — Temperato è il clima di Vallerano, dominato da tramontana. Abbonda di squisita acqua potabile nè vi sono mali endemici. V'è un Medico con annui scudi 200; un Chirurgo con 170 scudi; e vi esistono Farmacia, Spedale e Scuole per ambi i sessi, un Monte Frumentario che dispensa 100 rubbia di grano l'anno, e si concedono molte annue dotazioni. Vi sono pure due vicine mole. Abbonda di generi, e più di castagne, di vino eccellente, e di funghi. — Le più distinte Famiglie sono Tonni, Rempicci, Zelli, Spreca, Ricciardi. Vi sono 2 grandi Fiere di giorni 10 l'una: la prima per la Festa del Ruscello, e incomincia la seconda Domenica d'Agosto; l'altra la prima Domenica di Settembre. — Annui sponsali 20, nascite 80, morti 70. — Oltre il celebre Prof. Orioli, nacque in Vallerano circa il 1540 il celebre Maestro di Musica Giovanni Maria Nanini, che fu amico ed emulo del Palestrina, ed autore di molte composizioni; aprì scuola in Roma, ed illustri furono i suoi allievi, fra quali Agosti Paolo da Vallerano, Gio. Bernardino Nanini. — Il territorio è della superficie di 15122 tavole.

Censimento Rust. 64309 — Cens. Urb. 19931.

Direzione post. *Viterbo* per *Vallerano.*

VIGNANELLO

Questo Vice-Governo sotto il Distretto di Viterbo, da cui dista circa 12 miglia, Diocesi di Civita Castellana, è Comune di 2813 abitanti, con altri 66 in campagna, formando 556 famiglie in 377 case sotto la Parrocchia e Collegiata di Santa Maria della Visitazione. Giace in collina amena alle falde del Cimino con sufficiente acqua. La edificazione di Vignanello rimonta all'anno 413 dell'era volgare. Si vuole per tradizione, che avesse origine da un certo Giuliano, da cui ebbe il nome di Giulianello, quale fu poi cambiato in Vignanello mediante una vite nata nel mezzo del paese, il quale è oggi del pe-

rimetro di circa un miglio. È adorno della superba villa e palagio del Principe Ruspoli Marescotti, ove nel 1585 nasceva dal Conte Marescotti Antonio, e da Ottavia Orsini, Sanra Giacinta, che si chiamò Clarice. Fu di carattere impetuoso, e di 7 anni fu posta in educazione dalla sorella già Monaca in S. Bernardino di Viterbo. Ne uscì, e vi ritornò poi, e a 19 anni nel 1604 indossò l'abito del Terz'ordine di S. Francesco, e prese il nome di Giacinta. Benchè monaca, 10 anni si mantenne altera, e sfarzosa: dopo si pentì e fece aspre penitenze. In tempo di epidemìa di Viterbo essa suggerì uno Spedale, che poi dal Vescovo Muti fu reso permanente, e la Confraternita si denominò dei *Sacconi*, i quali assistono i malati, e questuano per i convalescenti, e per coloro che caduti in bassa fortuna, il rossore vieta di chiedere soccorso. Nel 1650 tale Viterbese Instituto fu imitato da Roma, e quindi da altre Pontificie città. S. Giacinta pose in piedi anche un rifugio per gl'Invalidi sanzionato dal Cardinal Brancani, e si aprì in Viterbo presso la chiesa di S. Carlo come già accennai. Di volvulo nel 30 Gennajo 1650 morì S. Giacinta di 55 anni, ed è sepolta in S. Bernardino di Viterbo. Venne beatificata da Benedetto XIV nel 1625, e nel 15 Agosto 1690 Pio VI l'aggiunse nel catalogo dei Santi. — Esistono in Vignanello 8 chiese urbane, tra le quali primeggia la bella e vasta Collegiata eretta dal Principe D. Francesco Maria Ruspoli Marescotti nel principio del XVIII secolo e consacrata da Benedetto XIV, che appositamente vi si recò nel Novembre 1725. Essa è fornita di un grandioso organo testè rinnovato dal Morettini di Perugia. Il quadro della Presentazione titolare della Chiesa, è opera di Annibale Caracci, quello di S. Biagio Protettore principale del Luogo, di Sigismondo Rosa. Nella chiesa di S. Giovanni Decollato si venera in un quadro la SSm̃a Concezione assai miracolosa. — La Rocca, o Palazzo degli antichi Marescotti ora Ruspoli attorniato da cupo vallo co' suoi ponti levatoj, nonchè la Collegiata, ed altro elegante edificio, adornano la piazza principale detta di S. Maria. — Vi sono in Vignanello 3 Porte, delle quali la più maestosa è quella situata in capo al Borgo del S. Angelo Custode. Le abitazioni sebbene in generale non molto comode a motivo della crescente popolazione, sono ben disposte, in ispecie lungo la bella e spaziosa via di mezzo adorna al presente anche del Palazzo Comunale eretto di recente dai fondamenti con molta gajezza, e magnificenza a pubbliche spese. È Vignanello sufficientemente fornito di potabili acque. Vi so-

no 2 Farmacie; un Medico, ed un Chirurgo condotti esercitano l'arte salutare coll'assegno il primo di scudi 240, e di 180 scudi il secondo. Vi esiston pure due scuole per l'istruzione della gioventù, ed una per le fanciulle. Nè mancavi un sufficiente Spedale per i poveri del paese, un Monte Frumentario, la Congregazione delle Sorelle della Carità di San Vincenzo de' Paoli, un Concerto Musicale. — Vignanello spalleggiato dai boschi Cimini, è distante dal mare 40 miglia, e circa 10 dal Tevere. La sua posizione è centrale, essendo attorniato da varii Comuni, il più vicino de' quali è Vallerano distante circa un miglio. L'aere ne è puro e temperato in ogni stagione, e nel verno spiravi a preferenza tramontana. Il territorio esteso in superficie tavole 19670, fornisce un raccolto bastevole per il consumo della popolazione; ma il maggior prodotto suo è il vino squisito, che gareggia coll'Orvieto, ed in esso consiste il commercio maggiore colla Capitale ed altrove, ed è la più grande risorsa specialmente in quest'ultimi anni, per essere stato quasi esente dalla crittogamopatìa, o infezione dell'uva. — L'industria principale è l'agricoltura. Vi sono due Fiere l'anno, una cioè il 1 Agosto per giorni 4, e l'altra il 19 Novembre per 6 giorni in occasione della Festa della Presentazione. Ogni anno nell'ultima Domenica di Agosto si celebra la Festa popolare principale in onore di S. Biagio. Fu Vignanello Capo-luogo di Governo. Si contano ogni anno sposalizi 30 circa, nascite 120, e morti 100. Le malattie predominanti sono quelle che attaccano il petto nel verno, e nell'estate alcune febbri accessionali, che assumono per lo più un carattere mite assai.

Censimento Rust. 82460. — Cens. Urb. 31872.

Direzione post. *Viterbo* per *Vignanello.*

Vitorchiano

Distante circa miglia 5 da Viterbo è situata la Comune di Vitorchiano alle falde del Cimino in amena alta valle, da cui godesi una bella veduta. Tra le sue 345 case ove vivono 369 famiglie composte da 1578 individui, 100 de' quali abitano in campagna, primeggia il bel Palazzo detto dei *Conservatori*, dove è una iscrizione contestante che i Vitorchianesi furon sempre a Roma fedeli. Vitorchiano che è sotto il Distretto di Viterbo nella Diocesi di Bagnorèa, ha due Parrocchie: una di S. Maria con anime 762, famiglie 173, case 168: l'altra della SS. Trinità con 818 persone componenti famiglie 196

in 177 abitazioni. — Il suo territorio in piano e in colle della superficie di 28207 tavole, ferace di tutto il bisognevole, è irrigato dal torrente *Vezza* tributario del Tevere. — Si crede che Vitorchiano venisse fabbricato dai fuggitivi della distrutta città d' *Orchia*, che giaceva nel territorio di Tarquinia poco distante da Viterbo (1). I Famigli e il Connestabile del Romano Senato sono tutti da Vitorchiano per esclusivo privilegio, che fu a tale terra concesso per essersi mostrata fedele a detto Senato, di cui era antico feudo, e per avere sostenuto nel 1267 l'assedio contro i Viterbesi, e perciò furono chiamati *fedeli*, come risulta da lapide del 1713 che esiste a capo della Senatoria scala di Roma. In Vitorchiano oltre le suddette Parrocchie, vi sono altre 3 Chiese, e tutte 5 con organo. Vi è un Monastero di Monache Rocchettine, un Convento di Minori Riformati di S. Francesco, e un soppresso convento di Agostiniani. La Festa popolare vi si celebra la prima Domenica di Giugno pel Comprotettore S. Amanzio. Temperato è il clima, dominato dai venti boreali ed occidentali, e vi regnano febbri inflammatorie e accessionali curate da un Medico che ha scudi 200, e da un Chirurgo con scudi 144, e v'è Farmacia. Vi sono pure 2 Maestre Pie, un Maestro di Scuola, il pio istituto di S. Vincenzo di Paoli. Vi è Mercato ogni Giovedì; quasi tutte le Famiglie sono possidenti e vi sono grandi risorse industriali nella canapa e lino di una qualità tenacissima. Fra gl'illustri di Vitorchiano si nota Biagio Ugolini celebre per la sua voluminosa Opera sulle antichità Ebraiche.

Cens. Rust. 82850 — Cens. Urb. 19545.

Direzione postale: *Viterbo* per *Vitorchiano*.

GOVERNO DI ACQUAPENDENTE

Non lontano dalla destra riva del Paglia (2) sulla via corriera che mena da Firenze a Roma, giace la Etrusca città di Acquapendente sopra un'erta collina che s'innalza sulla sponda

---

(1) Viene dalle voci Caldee *Beth-Orchion*, casa dell'*Archeo*. I primi Fenici che vennero in Italia, chiamavano i paesi con voci diverse ricordevoli le proprie terre, o i loro usi, i loro monti, i fiumi loro. Così almeno la pensa il ch. *R. P. Camillo Tarquini* nel suo dotto lavoro sopra i primi abitatori d'Italia.

(2) È un fiume che sorge dai toscani monti di Radicofani, il quale dopo aver corse nello Stato Pontificio miglia 33, si gitta nel Tevere poco sotto Orvieto fra Baschi, e Cerbara.

del fiume, il quale discendendo si passa quindi sul *Ponte Gregoriano*. Dalla roccia istessa su cui è situata, e da ove cade l'acqua, prende il nome questa città Vescovile, a tale grado innalzata da Innocenzo X nel 1647, ovvero perchè, secondo altri, pretendesi eretta da Cemurio Aquesio Re dei Falisci 645 anni prima di Roma. In antico si chiamò *Acula;* è circondata di mura, e ascese in voga, dopo che nel 1650 il menzionato Pontefice adeguò al suolo la vicina città di Castro e la sede fu trasportata in Acquapendente. Primo suo Vescovo fu il Principe Mignucci di Offida. È situata in fertilissimo suolo tra due colli. È del perimetro di miglia due questa Comune sotto il Distretto di Viterbo, popolata da 3813 persone formanti 732 famiglie in 600 case. Delle quali anime, 2957 soggiornano nella città, e le altre 856 in campagna, rimanendo tutte sotto quattro Parrocchie che han nome di *S. Angelo* con 246 individui, 36 famiglie, case 35; di *S. Lorenzo* con 1037 persone, 232 famiglie, case 166; di *S. Sepolcro* con 1299 abitanti che costituiscono famiglie 227 in 193 case; ed infine di *S. Vittoria* ove esistono in 206 case, 237 famiglie composte da 1226 anime, oltre di esservi di più nella città 5, ovver 6 Ebrei. Bella è la Basilica Cattedrale di S. Sepolcro ridetto ove è il corpo del B. Bernardo; ed ha una Chiesa sotterranea di semigotica architettura, tutta a colonne di granito, ove si mostra una lapide del pretorio di Pilato. La Festa popolare è nel Giugno, ed in Agosto ai 15, essendovi allora Fiera per 15 dì: altra Fiera di un giorno si celebra nella Domenica in Albis. I Mercati vi sono tutti i Venerdì. Se questa città Vescovile è talvolta malmenata dal terremoto, e non assai salubre l'aria sua secondo alcuni, per i vicini aquei marazzi che vi sono, nè presenta un ridente aspetto, vanta però di aver dato alla luce nel 1537 da poveri genitori il celebre anatomico Giacomo Fabrizio, che per 40 anni fu Professore in Padova e fu creato Cavaliere di San Marco, e ammassò grandi ricchezze a que' tempi che non vi era già una farragine immensa di Medici, e di Chirurgi ! Le sue più celebri opere sono « *De ostiolis venarum*, e *De brutorum loquela.* » — Feracissimo, come dissi, è il territorio d'Acquapendente ricco di vigneti, e della superficie di 77483 tavole, e l'agricoltura v'è in fiore, raccogliendovisi tutto in abbondanza, ma più grande copia di vino, di canapa, di cui si esercita lucrosa industria, ed anche nella seta, essendovi una Filanda. — Tutto il Governo d' Acquapendente conta anime 11766, ed ha sotto le Comuni di Grotte S. Lo-

renzo, Onano, Proceno, S. Lorenzo Nuovo. Ha per Appodiati *Torre Alfina*, a 5 miglia è *Trivignano*, il qual'ultimo ha annesso *Castelluzzo*. — Vi esiste uno Spedale per i malati con deposito di mendicità di uomini e donne. La pubblica istruzione è affidata al Seminario Vescovile, e alle Maestre Pie. Acquapendente è anche adorna di un Teatro e di scelta Filarmonica Accademia. Il clima di questa città è temperato, e vi spira ponente. Un miglio lungi v'è il fosso Pelca; il mare dista 20 miglia, e un miglio le selve Bandita, e Carbonara. Una ricca scaturigine d'acqua potabile è entro la città. Le malattie che a preferenza vi regnano sono le febbri accessionali, a curar le quali vi sono due Medici con annui scudi 250 per ciascuno, un Chirurgo con 200 scudi, e vi esistono pure due Farmacie. In Acquapendente, ove le primarie Famiglie sono Leali, Piccioni, Paoletti, ed altre, si effettuano circa annui 60 matrimoni, vi nascono da 200 persone, ne muojono 120 circa.

Cens. Rust. 186093 — Cens. Urb. 95647.

Direz. post. *Viterbo* per *Acquapendente*.

Torre Alfina

Appodiato d'Acquapendente sotto la Diocesi di Orvieto. Nel suo territorio di tavole 24373 evvi una preziosa sorgente di acqua salutare termo-minerale analizzata nel 1850 dal culto Chimico Farmacista Flavio Folchi di Viterbo. Conta Torre Alfina 432 anime, 210 cioè in paese, e 222 in campagna, componendo tutte unite 88 famiglie in 83 case sotto la Parrocchia di S. Maria. Il nome deriva da alcune Torri del paese situato nel Piano dell'Alfine. Giace in colle, e in assai gajo orizzonte. Vi si celebra la Festa popolare la prima Domenica di Settembre per la Madonna del S. Amore. Ottimo è il clima, e predominato da tutti i venti. Vi regnano mali di petto e febbri accessionali. Vi sono due ricchi monti frumentari. Per il Medico si spendono scudi 150, ma non vi esiste Farmacia. Evvi pure una Mola, e vi si celebra una Fiera il 25 Agosto. Le prime Famiglie sono Del Monte Marchese Ponegno, e Misciatelli Lorenzo. Da Torre Alfina, che dista miglia 4 da Castel Viscardo, 6 da Acquapendente, furono i celebri Monaldeschi della Cervara, del Cane, della Vipera.

Censimento Rust. 42532. — Cens. Urb. 2403.

Direzione Post. *Acquapendente* per *Torre Alfina*.

Trevinano , è Castelluzzo

Viene popolato da 475 individui formanti 88 famiglie in 87 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Lorenzo. Delle quali anime, 292 soggiornano in campagna , e 183 in paese. Ai 7 di Settembre, ed ai 21 Novembre v'è Fiera, perdurando ognuna 6 giorni. È Appodiato d' Acquapendente , e sta sotto la sua Diocesi, nei confini Toscani non molto distante dai Bagni di S. Casciano. Rimane su di una collina esposto ai venti sciroccali. È del Marchese Del Monte. La chiesa Pievanìa è bella, a 3 navate in piccolo, a volta con 7 altari , ed evvi la Compagnia del Sacramento, e quella del Carmine. Vi sono poco lungi dal paese le chiese filiali di S. Rocco, e di Sant'Antonio Abate. Al sud ovest circa un miglio lontano , v' è altra chiesa alquanto umida , ma bella , detta della Quercia , ove nell'altar maggiore v'è un tronco naturale di quercia con un piccol quadretto di coccio antico rappresentante la sacra Famiglia. Il territorio di Trevinano estendesi per tavole 23860, e vi si raccolgono copiosi cereali.

Censimento Rust. 36212. — Cens. Urb. 3601.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Trevinano.*

GROTTE S. LORENZO , O GROTTE DI CASTRO

Questa Comune sotto il Governo di Acquapendente, Diocesi di Montefiascone, giace a capo l'antico Ducato di Castro sopra alto colle, 2 miglia da S. Lorenzo nuovo , e 3 al nord del Lago Vulsinio. Vi si gode amena veduta, e saluberrima è l'aria. Nel 1191 fu cinta di mura dagli Orvietani , quando governavansi a Repubblica. Ritornarono le Grotte alla S. Sede sotto CLEMENTE IV. Vi sono 3 Parrocchie; di S. Maria cioè con 17 case, 19 famiglie composte da 137 persone: di S. Pietro con anime 1297, o famiglie 261 in case 225 : e di S. Giovanni Battista che è Collegiata con Canonici ed Arciprete. In questa chiesa grandiosa e bella, rifabbricata nel 1685, vi riposa il corpo di S. Flavio martirizzato sotto Diocleziano e Massimiano nel 280 , e che sotto Alessandro VII nel 1657 vi fu trasportato da Roma, ed è Protettore del paese , celebrandosene la Festa popolare il 16 Ottobre. Conta S. Giovanni Battista 1214 individui, o famiglie 276 in 249 abitazioni. Dei 2658 Grottani, che come si è detto hanno case 490 , e formano 556 famiglie, 137 persone soggiornano nel territorio

in colle e in piano della superficie di tavole 30620, che è sparso di casali, assai ben coltivato, feracissimo, e abbonda di squisito vino, di gran copia di saporose frutta, di canapa scelta, di lini, di legumi, ed in ispecie di fava, che i Grottani cambiano con il grano dei vicini paesi. V'è la chiesa rurale di S. Caterina V. e M. in aria non troppo buona, un quarto di miglio lontano dalle Grotte. In questo paese si venera l'Immagine in rilievo della miracolosa Maria SS. del Suffragio, coronata dal Vaticano Capitolo nel 1728, e v'è Festa con grande concorso di popolo, il giorno del Nome di Maria, e Fiera che perdura 16 giorni. Nè alle Grotte manca lo Spedale per i poveri eretto nel 1354, e vi sono facoltose Famiglie, fra le quali il Cavalier Mattei, Pandolfi, e Virgulti, nella quale il Dottore Andrea nel 1667 fu Vice Principe di Latera, e il P. Lorenzo Filippo Virgulti Domenicano illustre predicatore scrisse l'*Ebreo catecumeno.* Bel sangue v'è alle Grotte, e i loro abitanti sono assai cortesi co' forestieri. A capo al borgo evvi il Convento e Chiesa di S. Marco dei PP. Minori Conventuali. Varii del paese s'industriano in lavorare botti, tini, bigoncie, cerchi; quasi tutti gli altri si occupano nei campestri lavori. Vi sono molti palombaj scavati nel tufo, ove vanno molti piccioni con utile del paese. Nel 1144 fu distrutta la villa di Rosano adiacente alle Grotte, e nel territorio di queste sonovi molte grotte antiche, e da ciò il nome del paese, originarie abitazioni escavate nel masso tufaceo, allorchè quivi si fermò una porzione del popolo della distrutta città di Tiro (1), nelle cui vicinanze si ritrovarono oggetti di molto pregio. Non lungi dalle Grotte esistono catacombe non molto dissimili da quelle di S. Sebastiano di Roma.

Censimento Rust. 102151. — Cens. Urb. 30930.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Grotte S. Lorenzo.*

Onano

Altra Comune in colle e in monte sotto il Governo e Diocesi d'Acquapendente. La sua popolazione è composta da 2035 persone riunite in 471 famiglie in 453 case. Soli 10 individui soggiornano in campagna. Due sono le Parrocchie; una di

---

(1) Tiro fu città posta entro il Lago di Bolsena, e vi fu martirizzata Santa Cristina.

S. Croce con 1555 anime in 357 famiglie, entro case 338 ed è la prima, con organo, e con il corpo della Protettrice S. Colomba: l'altra è di S. Maria del Fiore con 480 abitanti in 124 famiglie entro 115 case, e vi si venera il corpo di S. Trifone Protettore. V'è poi anche una terza Chiesa della SS. Concezione con organo, e Convento ove sono i Religiosi Riformati. La Festa popolare è ai 10 Novembre del Santo Martire Protettore, e nell'ultima Domenica di Maggio per la Santa Protettrice ridetta. Vi sono di rimarchevole in Onano di antichità, un Crocifisso, 2 quadri, ed il ciborio della distrutta città di Castro. — Temperato ne è il clima, e piuttosto tendente al freddo: l'acqua non vi è abbondante e non squisita; copiosi i generi, il vino, e il territorio è della superficie di 24172 tavole. Rimanendo 6 miglia lungi dal toscano confine, v'è la Dogana di Bollettone di 2.ª classe, ed attivato v'è il commercio, perchè in ispecie gli Ebrei si esercitano nel contrabbando. Tra i fabbricati di Onano, denominato in antico *Ontàno,* distinguesi il convento dei PP. Riformati, ed il vasto palazzo dei Monaldeschi che ebbero in signoria Onano per anni 231; poscia il possiedè la famiglia Sforza per altri anni 151, ed infine l'ebbe la S. Sede. Nel 481 i Goti distrussero Onano che venne poi riedificato e di nuovo rovinato in parte da Enrico III, Federico I, Arrigo VI, nonchè saccheggiato nel 1527 dalle milizie di Carlo V. — Nel 1795 nacque in Onano l'Emo Cardinale Prospero Caterini. — V' è Fiera di 16 giorni incominciando dal 29 Agosto, e vi sono settimanali Mercati. I mali che regnano in Onano, sono i reumi, e poche affezioni inflammatorie, a curare le quali v'è un Medico con annui scudi 200, un chirurgo con 195 scudi, un Farmacista con scudi 24 l'anno. Quattro annue Doti provengono dal Legato Pinelli. Vi sono pubbliche scuole, e vi esiste una Congregazione denominata delle Sorelle della Carità. Onano che dista da Acquapendente circa miglia 6, vuolsi che riporti il suo corrotto nome da *Un'Agno,* giacchè innalza l' Arma Comunitativa un'Agnello in memoria di un'antica Chiesa fabbricatavi da un discepolo di S. Giovanni Battista, ed oggi devastata.

Cens. Rust. 43145. — Cens. Urb. 18374.

Direzione post. *Acquapendente* per *Onano.*

Proceno

In colle, scarso piuttosto d' acqua, è situato Proceno, che è una Comune sotto il Governo e Diocesi d' Acquapendente.

Nel verno vi regnano infiammazioni di petto, reumi, e nella estate le febbri accessionali, estimandosi dai più l'aria non appieno salubre per i diversi marazzi che lascia il fiume Paglia non molto distante e per il grande fosso detto *Stritolone*. Viene popolato da persone 1167, in 243 famiglie entro 226 abitazioni; e del ridetto numero, 556 anime vivono entro il paese, 601 in campagna; riunite tutte sotto due Parrocchie. Di queste, una è nominata di S. Giovanni Battista, e conta 130 individui, o 38 famiglie in case 32: l' altra è del SS. Salvatore con 1037 abitanti in 204 famiglie entro 194 case. Una Fiera di 8 dì si celebra in Proceno incominciando dal 5 Agosto, ed altra di un giorno ve ne è prima nella seconda Domenica dopo Pasqua. L' interno circondario di Proceno è di circa un miglio: il clima è temperato, soggetto a poche nevi, a molte tempeste: vi spirano tramontana, e scirocco. Giace un miglio distante dal confine toscano, 36 miglia da Viterbo. Nel 1093 fu messo a ferro e fuoco dalle milizie dell'Imperatore Enrico, ma venne riedificato 4 anni appresso. Il suo territorio è in colle della superficie di tavole 38748. Il nome di Proceno vuolsi che derivi dal suo fondatore Porsenna. Nella chiesa Arcipretale suddetta del SS. Salvatore vi sono due stimabili quadri, e nella chiesa del Giglio pitture dei Zuccari. La Festa popolare si celebra pel Protettore San Vincenzo Ferreri in Giugno. Le malattie che più regnano in Proceno sono le pleuriti, e le intermittenti, curate da un Medico che percepisce scudi 200, e da un Chirurgo con 156 scudi, e v'è la Farmacia Durani. Ogni Mercoledì v'è Mercato e Fiere il 25 Agosto, e il 25 Ottobre. Non vi mancano scuole Comunali, e le più benestanti Famiglie sono Cecchini, Del Monte, Durani. Vi si vede infine un palazzo dei Duchi Sforza, che oggi appartiene a Del Monte. La Fortezza vennevi fabbricata da Paolo I.

Censimento Rust. 110666 — Cens. Urb. 14046.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Proceno*.

S. Lorenzo Nuovo

Nella Diocesi di Montefiascone sotto il Governo d'Acquapendente giace questa Comune, la quale consiste in un grazioso paese posto in piano sopra amena collina. Da prima venne fabbricato da molti fuggiti dalla distruzione di Tiro, ed era cinto di Fortini e di mura: ma essendo posto in malsana ubicazione, Clemente XIV nel 1772 ordinò la costruzione di

questo nuovo paese situato un miglio e un quarto lontano dall'antico. Presenta belli e simmetrici fabbricati, una gaja piazza, e v'è la Collegiata e Parrocchia di S. Lorenzo Martire, la cui prima pietra fu posta il 4 Ottobre 1779. Sotto Pio VI fu proseguita la fabbrica di tutto il paese, che venne terminato nel 1780. Vi transita la toscana corriera via, rimanendo quasi a ugual distanza fra Acquapendente e Bolsena. È S. Lorenzo esposto a tutti i venti, e le malattie che vi regnano sono febbri inflammatorie, ed intermittenti, curate da un Medico-Chirurgo con sc. 260 stipendiato dal Municipio per assistere 1156 persone che formano il Comune di S. Lorenzo, 996 cioè entro il paese, e 160 in campagna. Il qual popolo riunito in 251 famiglie entro 190 case, rimane sotto la detta Collegiata, con Capitolo di Arciprete, 7 Canonici, 5 Benefiziati. La Festa popolare è per S. Lorenzo Martire il 10 Agosto. Il dì appresso v'è Fiera, ed altra antica fin dal 1570 assai commendata il 24 Giugno: Mercato ogni Giovedì. Il paese è di ottangolare forma simmetrica esteso per mille metri, avente in mezzo una vasta piazza. Ameno è il suo orizzonte, poichè su d'un terreno siliceo-calcareo giace in elevato colle, e gode la vista del sottoposto lago di Bolsena, che dista un miglio d'aria, e del fertilissimo piano. Vi sono acque potabili vicine, e a mezzo miglio la copiosa sorgiva delle *Vene*, che poi forma un rivolo che inaffia tutta la valle. V'è pure buona Farmacia, e così uno spedale del Comune che sussidia a domicilio: scuola per i maschi e per le fanciulle. Vi sono 4 Mole a olio, e 3 a grano. Il territorio della superficie di tavole 19759 abbonda di tutti i cereali, di vino, d'olio, di canapa, di lino.— In San Lorenzo si distinsero il P. Lorenzo Cozza de' Minori Osservanti Generale dell'Ordine, che scrisse *De Schysma Graeco*, e Monsignor Vicario Generale di Montefiascone per 2 volte nominato Vescovo.

Cens. Rust. 70603. — Cens. Urb. 10225.

Direzione post. *Acquapendente* per *S. Lorenzo Nuovo.*

GOVERNO DI BAGNOREA

Questa antica città Etrusca, la cui sede Vescovile vi fu instituita prima del 600, rimane nel Distretto di Viterbo in latitudine al 42,° 38′ 09″ ed in longitudine al 29.° 47′ 37″ presso la destra sponda di Rio torbido, 8 miglia a greco da Montefiascone, e 8 miglia da Orvieto, su di una amena collina, le cui pendici sono solcate da profondi dirupi, nei quali per

un solo accesso dalla parte di levante si entra in città sopra un ingegnoso ponte costruito dal Vignola. L'interno circondario di Bagnorea è di un miglio circa: temperato è il clima e salubre l'aria; vi spirano i venti di mezzo giorno e tramontana; non vi regnano malattie endemiche, ma tuttavia il Comune assegna scudi 225 per ciascuno a due Medici, e 180 a un Chirurgo, e vi sono due Farmacie. Uno Spedale vi esiste per gl'infermi; un Monte di Pietà di pegni soccorre alla circostanza chi ha bisogno; e si concedono Dotazioni caritative a zitelle. V'è Seminario e Collegio Vescovile. La munificenza di PIO IX stabilì copiosa provvisione per le istituzioni a favore dei poveri vecchi, e della educazione delle fanciulle, incominciate da Monsignor Cantimorri Vescovo di Bagnorea, poi di Parma; e tali fanciulle si dirozzano dall'istituto delle Suore di S. Anna di Torino; mentre che per l'istruttiva educazione dei maschi evvi il vasto Seminario e Collegio ridetto. Vi esiste ancora una pia Società assai benemerita, di S. Vincenzo di Paoli, aggregata e con molta lode a quella centrale di Parigi e di Roma. — Rapporto ai divertimenti evvi un moderno musicale Concerto, ed un piccolo Teatrino. Il 14 Luglio si solennizza grande Festa popolare per S. Bonaventura nato dai nobili genitori Fidanza in Bagnorea nel 1221. Da fanciullo era egli moribondo, e fu sanato da S. Francesco che passava per la detta città, e fin d'allora si chiamò Buonaventura: da 20 anni fu Professore in Parigi, e fu dottissimo autore di molte Opere. Gregorio X lo creò Cardinale: morì in Lione nel 1274. Dopo 160 anni fu trasportato in nobile avello d'argento, e si trovò ancora intatta la sua testa. Fu nel 1482 santificato da Sisto IV, e nel 1588 Sisto V lo dichiarò sesto Dottore di S. Chiesa. Nella Cattedrale dei SS. Donato Vescovo e Martire, Niccolò di Bari, e Bonaventura che gode il privilegio di immediata soggezione alla Santa Sede, si venera la insigne reliquia del braccio destro di S. Bonaventura, e di tal Santo esiste pure un autografo manoscritto sulla Bibbia, che estese nel 1274 poco prima di morire. Bagnorea fu patria anche di S. Bernardo Vescovo di Voscia. — Da 3458 persone in 612 famiglie in 572 case è popolata la città, ma 1182 soggiornano in campagna, 2276 entro l'abitato; e tutte sotto 5 diverse Parrocchie. Di queste una è chiamata S. Donato, prima, con 499 anime, 100 famiglie, 94 case; l'altra S. Donato, seconda, ed ha sotto 480 individui in 74 famiglie in case 74, ma porzione è pure sotto Celleno, e Viterbo: la terza dicesi della SS. Annunziata, e conta 48 persone, o fa-

miglie 5, e case 5, ma è frazione della cura di Sermugnano, e di Civitella: la quarta è di S. Niccola, prima, con 876 abitanti che formano 177 famiglie in case 159; e la quinta in fine è di S. Niccola, seconda, con 1556 anime, o 256 famiglie, e case 244. In tutte queste Parrocchie si celebrano circa annui sponsali 40, nascono da 60 persone, e 40 circa ne muojono. — Il mare è 35 miglia distante da Bagnorea, 7 il Tevere, e la indicata collina è ai piè lambita dal torrente *Chiana,* che si passa sopra un ponte il quale estimasi lavoro del Vignola. Abbonda pure Bagnorea di potabili acque vicine, e lontane, ed al sud-est della città nella contrada dell'Uncino, ve ne sono sulfuree vitrioliche, utili nelle cutanee affezioni, ma affatto scordate. Tra i ridetti dirupi, tuttora si osservano le vestigie di uno spento vulcano, che inabbissò le decantate pubbliche Terme, le quali detter nome alla città *Balneoregium* prima chiamata, come ricorda Plinio, *Novum Pagi,* poi *Rhoda*, *Civita.* E Civita appellasi pur'oggi il paese sopra una orrenda roccia ove era situata l'antica città. — Bagnorea fu più volte scossa dai terremoti, e luttuoso fu quello del 1695, che recò danni a molti dei suoi belli e decenti fabbricati, ch'ebber pure danni nelle civili discordie; ma prima assai, cioè verso il 606 cadde sotto i Longobardi. Ottone II la cedette ai Monaldeschi; e Ottone III la restituì poi alla Santa Sede. — La maggior parte del popolo di Bagnorea si occupa nell'agricoltura del ferace territorio della superficie di tavole 66431, ove raccogliesi tutto ciò che serve alla popolazione, ed un vino a tutti noto appieno. Non molto attivo v'è il Commercio, sebbene siavi ogni lunedì il Mercato; Fiera il dì 15 Giugno, 22, 23, 24, Agosto, e la Domenica dopo quella in *Albis* per la Festa del Buon Consiglio. — Tutto il suo Governo, numera 11097 persone, ed ha sotto le Comuni di Castel Cellese, Castiglione in Teverina, coll' annesso *Sermugnano*, Celleno, Civitella d'Agliano, Graffignano, Lubriano, Roccalvecce col suo appodiato *Sipicciano*, e S. Michele.— *Bocca Porco* è un villaggio a 2 miglia a maestro da Bagnorea, 4 a greco da Bolsena in ameno colle, ai di cui piedi ha le sue fonti Riotorbido, coi d'intorni abbondanti di cereali e di viti. Fu patria di quel Pietro Boccaporco, poi eletto Papa nel 1009 (Sergio IV), e che molti dicono da Roma: non volendo chiamarsi Pietro II, stabilì l'uso adottato da alcuni suoi predecessori, di cambiare il nome alla loro elevazione al trono Pontificale. — Cens. Rust. 164188. — Cens. Urb. 32177.

Direzione post. *Viterbo* per *Bagnorea.*

Castel Cellese

Piccola Comune sotto il Governo e Diocesi di Bagnorea, così chiamata dal suo edificatore *Cellesio.* È grande un sesto di miglio, con mura, e borgo, e rimane su fertile terreno in temperato clima, ove spira aquilone e ponente. Vi regnano malattie gastriche, e pleuriti, che si curano da un Medico-chirurgo di scavalco, il quale percepisce annui scudi 60. Non v'è Farmacia. È distante 6 miglia da Bagnorea, 2 da S. Michele, e vi si celebrano circa annui sponsali 6, vi nascono 12 persone circa, ne muojono 4 ovver 5, e la popolazione tutta nell'interno, ed occupata nei campi, ascende a 445 persone, che formano 97 famiglie in case 94 sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Girolamo, e v'è Festa popolare ai 3 Maggio, ed al 15 Agosto. Essendo ristretto assai il territorio in colle della superficie di sole tavole 4086, scarsa v'è la raccolta dei generi, ma molti s'industriano nell'allevare bestiami, essendovi pingui pascoli del Comune: altri fabbricano tegole e mattoni. L'acqua potabile è distante circa un cento passi dal paese. Il Tevere è lontano miglia 5. V'è l'Istituto del Santo Sepolcro, il cui Cappellano fa scuola elementare ai fanciulli.

Censimento Rust. 16419. — Cens. Urb. 1444.

Direzione postale: *Viterbo*, *Bagnorea* per *Castel Cellese.*

Castiglione in Teverina

Nel Governo e Diocesi di Bagnorea giace anche questa Comune situata in colle, e detto prima *Castellone*, perchè a forma di grande castello si edificò nel medio Evo verso il 1337 da Bernardo Corrado colle pietre del distrutto Paterno che stavale d'appresso. L'interno suo perimetro è meno di un miglio, e le sue principali contrade sono dette *Orvietana,* e *Teverina*, dal Tevere che gli è lontano miglia due; per lo che il clima di Castiglione è umido piuttosto, e vi spirano sciroccali venti. Fortuna, che un solo miglio lungi vi sono i boschi di S. Benedetto, di Pompigliano, e di Cerreta. Le acque potabili vi sono a sufficienza e vicine. Vi regnano a preferenza mali inflammatori, e febbri di accesso, curate da un Medico-chirurgo che percepisce annui scudi 240. V'è la Farmacia Maschi. Oltre le scuole Comunali per i fanciulli, vi sono per le donne le Maestre Pie. V'esiste pure un Monte Frumenta-

rio, e si concede una Dote Farnesiana di scudi 80. La popolazione occupata quasi tutta nei campestri lavori del proprio territorio abbondante di tutto, e della superficie di 8412 tavole, ascende a 967 persone riunite in 208 famiglie in 194 case sotto le 3 Parrocchiali Chiese di S. Egidio che è porzione d'altra Parrocchia Orvietana, e conta 198 anime, 49 famiglie, case 47: Di S. Giovanni, porzione d'altra Parrocchia di Civitella d'Agliano con 415 individui, 86 famiglie, 78 case: e di S. Maria in Paterno, rurale chiesa che fa parte d'altra Parrocchia pur di Civitella, e conta 354 abitanti, famiglie 73, case 69, e vi si nota un quadro dell'Assunta del 1500 della scuola del Perugino. Altro superbo quadro pure del 1500 d'ignoto autore, mirasi nell'altra rurale Chiesa della Madonna della Neve. Nella Collegiata poi a 3 navi con 9 altari vi sono 6 Canonici, e organo. Si celebrano in Castiglione circa annui sponsali 10, nascono da 20 persone, ne muojono 12, avvertendo che del ridetto popolo 766 individui abitano in paese, e 201 in campagna. Vi sono poi fabbri ferraj, falegnami, negozianti di bestiami, e di campagna, e le prime Famiglie sono i nobili Fratelli Corseri, Clementino Romani, Lazzaro Perusini, Domenico Mannelli, i Fratelli Eletti, il Cavaliere Flavio Ravizza, il nobile Ignazio Menicucci, il nobile D. Faustino Valentini; e di Castiglione è pure il ch. D. Giovanni Perusini Professore di diritto Canonico nella Romana Università. Le Feste popolari di Castiglione si celebrano ai 3 Maggio, e 5 Agosto. Vi è Mercato in tutti i Mercoledì, e Fiera ai 4 Maggio, e 4 Agosto. Tiene Appodiato Sermugnano e Vajano a 3 miglia distanti. Orvieto è lungi 9 miglia, 8 Bagnorea. Il territorio esteso in superficie tavole 8412 abbonda di generi, e di squisiti vini.

Censimento Rust. 49186 — Cens. Urb. 9435.

Direzione postale: *Bagnorea* per *Castiglione in Teverina.*

Sermugnano e Vajano

Quest'Appodiato di Castiglione conta anime 415, abitandone 133 in paese, 281 in campagna, e formando tutte unite 59 famiglie in case 59 sotto le due Parrocchie di S. Silvestro che conta 314 individui in 52 famiglie in case 42, e della Santissima Annunziata che numera 101 abitanti in 17 famiglie in case 17 e che forma parte d'altra Parrocchia di Bagnorea, e di Civitella d'Agliano. Il suo territorio è di tavole 10504.

— Vajano annesso di Sermugnano, conta circa anime 40. È Sermugnano 2 miglia da Castiglione.

Censimento Rust. 31175. — Cens. Urb. 1498.

Direzione post. *Bagnorea*, *Castiglione* per *Sermugnano*.

Celleno

Nella Diocesi di Montefiascone, e nel Governo di Bagnorea è situato Celleno, che cinto di mura, presenta un maestoso borgo. Dionisio d'Alicarnasso opina, che venisse edificato da Italo discendente di Enotro, in memoria della sua figlia *Cilenia*, e ciò molti anni prima dell'assedio di Troja. Infatti vestigie immense si osservano della sua antichità. Dalla Ghibellina fazione venne quasi distrutto nel 1316, ma indi a poco si riedificò dalle scampate genti. Quasi dalle fondamenta lo distrusse di nuovo il terremoto del dì 11 Giugno 1593, e tosto risorse, ma con fasto minore assai di prima. Oggi è popolato da 1150 persone, o famiglie 254 in 249 case, e 825 vivono in paese, e 325 in campagna, riuniti tutti sotto le due Parrocchie di S. Donato, seconda frazione di Bagnorea con 33 anime, 7 famiglie, e 7 case; e di S. Donato, che conta 1117 individui, 257 famiglie, e case 242. Il suo territorio in colle e in piano della superficie di tavole 23887, abbonda di tutto. Celleno dette i natali a Giulio Bartolacci Commentatore della Bibbia; e a giorni nostri vi nacque il poeta Giovanni Panzadoro. Il 7 Agosto v'è una Fiera di giorni 3.

Censimento Rust. 77265 — Cens. Urb. 12535.

Direz. postale: *Viterbo* per *Celleno*.

Civitella d'Agliano

Anime 1543 formanti 401 famiglie in case 395 popolano questa Comune situata in bella collina nel Governo e Diocesi di Bagnorea sopra tufo e lapillo sovrapposti a creta. Ma 897 delle suddette abitano nel paese, e 646 in campagna. Vengono poi divise in 4 Parrocchie, che sono S. Giovanni, frazione d'altra Parrocchia di Castiglione, e conta 129 individui, 19 famiglie, case 19: SS. Annunziata, pure frazione d'altre Parrocchie di Bagnorea, di Sermugnano, e di Castiglione, e numera 81 persone, 12 famiglie, e 12 case: S. Maria in Paterno, altra frazione delle suddette, con 47 anime, 7 famiglie, e case 7; e S. Pietro Apostolo e Calisto Papa con 1287 individui in 264 famiglie, e 264 abitazioni. Nell' altra chiesa

della Madonna delle Grazie, v' è la portentosa sua Immagine che fu rinvenuta a caso. La Festa popolare è ai 9 Settembre per il Protettore del paese S. Gorgonio martire. Temperato è il clima di Civitella; vi spirano i venti umidi: delle malattie regnanvi a preferenza le periodiche febbri e le gastriche reumatiche. Rimane vicino a due confluenti del Tevere, Rio torbido, e Rio chiaro, e il Tevere istesso è due miglia e mezzo lontano, miglia 9 a levante Bagnorea, 8 a scirocco Orvieto, 20 a settentrione Viterbo, un miglio da S. Michele. Un Medico-chirurgo percepisce dal Comune scudi 250 e casa. V' è Farmacia. Il suo territorio in colle e in piano della censita superficie di tavole 25989 è ferace di generi, ed abbonda assai di viti. — Civitella d'Agliano estimasi edificata nel 1024 dai Conti Bovaccini, ed altri credono nel 1226 dai Monaldeschi. Molte sono le acque potabili nel territorio, ma il paese ne scarseggia piuttosto. — V'è Fiera per il 10 Agosto e il 10 Settembre, oltre d'esservi Mercato nel Martedì. Vi esiste un Monte Frumentario. Le scuole infantili vi sono per ambo i sessi. In Civitella d'Agliano, che prese nome dalla vicina distrutta città di Gano, e che ha d'interno perimetro mezzo miglio, si mira una torre con annesso fabbricato del medio Evo. Rapporto all'acqua potabile, vi esistono due prossime fonti, e diverse nel territorio. Vi sono mole da grano, e da olio. Primarie Famiglie sono il conte Piccolomini d' Orvieto, Conte Venturini, Cavalier Solis. É patria di Pompili, autore degli Annali Romani.

Censimento Rust. 155650 — Cens. Urb. 14639.

Direzione postale: *Bagnorea* per *Civitella d'Agliano*.

Graffignano

Pure questa Comune che giace in piano è sotto il Governo e Diocesi di Bagnorea. Nell'interno conta anime 621, in campagna 80, riunite tutte in 141 famiglie in 140 case sotto la Parrocchia di S. Martino. Temperato ne è il clima, e vi regnano le intermittenti. — Il suo territorio abbonda d'acqua, ed è esteso 11137 tavole, ove in genere sono copiosi i raccolti.

Cens. Rust. 57886. — Cens. Urb. 2976.

Direzione post. *Viterbo* per *Graffignano*.

Lubriano

Sotto il Governo e Diocesi di Bagnorea giace Lubriano, Comune di 866 persone, 307 delle quali soggiornano in campagna, e 559 in paese, formando tutte unite 160 famiglie in 160 case, nella Parrocchia di S.Giovanni Battista. È presso le fonti dell'Agliano, 2 miglia a borea da Bagnorea istessa, 5 a scirocco da Orvieto. Nel suo piano territorio della superficie di tavole 16188. vi si raccoglie un vino il più pregiato.

Cens. Rust. 42366. — Cens. Urb. 5099.

Direzione post. *Viterbo* per *Lubriano.*

Roccalveccé, o Rocca del Vecce, e S. Angelo

Dalla sola Parrocchia di S. Paolo con anime 627 in 141 famiglie, e case 141, viene costituita questa Comune nel Governo e Diocesi di Bagnorea; e delle indicate anime, 415 vivono in campagna, quasi tutte occupandosi negli agrari lavori del proprio territorio in colle, che estendesi in superficie tavole 8258. — Rocca del Vecce ha annesso *S. Angelo*, e per Appodiato *Sipicciano.* Rimane in piano non lungi dal Tevere, in temperato clima, e vi regnano le intermittenti, in ispecie terzane. L'interno circondario è di circa mezzo miglio, e scarseggia piuttosto di acqua; abbonda di generi.

Censimento Rust. 32593 — Cens. Urb. 3124.

Direzione postale: *Viterbo* per *Roccalvecce.*

Sipicciano

Questo Appodiato di Rocca del Vecce costituiscesi da 60 famiglie, 58 case, e da 226 persone tutte nell' interno. Giace in colle in angusto orizzonte. La chiesa è dedicata a S. Maria Assunta, ed evvi Festa per il Protettore S. Bernardino da Siena il 20 Maggio. Caldo è il clima, e vi predomina scirocco, regnandovi le febbri intermittenti, curate da un Medico di scavalco che ha scudi 80. Non v'è Spezieria. Vi sono poco fuori il paese due mole, una a grano cioè, ed una a olio. Il territorio di tavole 12504, abbonda di grano, è scarso d'altri generi. La prima Famiglia è l'Eccm̃a casa Costacuti residente in Roma.

Censimento Rust. 86043. — Cens. Urb. 2191.

Direzione post. *Viterbo* per *Sipicciano.*

S. Michele

Altra Comune nel Governo e Diocesi di Bagnorea. Rimane in collina in temperato clima, e vi domina tramontana e scirocco. Il suo territorio, della superficie di tavole 6166, scarseggia anzi che nò di grano, ma abbonda di vino, di legna, di olio, e di frutta, e vi soggiornano 104 persone, mentre altre 523 abitano entro il paese. Tutte unite formano 133 famiglie in 128 case sotto la Parrocchiale chiesa di S. Michele Arcangelo ove esiste un'organo celebre, coll' immagine del SS. Crocifisso, e del Protettore S. Bartolomeo in rilievo, ed in carta pista. — Vi si celebrano 3 Fiere l'anno: il 25 Marzo, 25, e 26 Agosto, e 13 Dicembre; e la Festa popolare è il 25 Agosto per S. Bartolomeo ridetto. Si celebrano in San Michele circa 3 annui sponsali, nascono da 30 persone, ne muojono all' incirca venti. Le malattie predominanti consistono in terzane, e quartane, e nel verno mali di petto, curati dal Medico che ha 200 annui scudi. Nè vi mancano Farmacia, Maestro di scuola, e Maestre Pie. Quasi tutto il popolo è occupato nei campestri lavori, e molti seminano anche fuor di territorio. Vi esiste a favore dei poveri un tenue Istituto di carità, e vi è pure un'altro Istituto di S. Vincenzo de' Paoli. Tre Canonici di S. Michele occupano Cattedre nel Seminario di Bagnorea. Dista S. Michele 2 miglia da Civitella, e le Famiglie primarie sono il Principe di Montholon, il Conte Montevecchi, Cesari, e Finaroli.

Cens. Rust. 26793 — Cens. Urb. 3626.

Direz. Post. *Bagnorea* per *S. Michele*.

GOVERNO DI CIVITA CASTELLANA

Partendo da Roma, e passato Monterosi, s'attraversa la discendente falda settentrionale del suo colle sulla catena dei monti Tapini; poi la vasta pianura chiusa ad ostro da essi monti, ad euro dal lontano Tevere, e dai Cimini ad occidente. A tal modo corse oltre 3 miglia dopo il bivio della colonnetta di Monterosi istesso, si giunge in Nepi. Dopo questa città v'è Rio Falisco traversato dal magnifico acquedotto di Paolo III, e la strada procede sopra un dorso costeggiato a destra dal corso del Ricano profondo fra le boscose ripe. Infine per una specie di istmo, entrasi nella corrosa rupe ove giace Civita Castellana nella Provincia di Viterbo, da cui è 37 miglia lungi, e da

Nepi 7.in 8. — Tutto il Governo di Civita Castellana è formato da 6400 persone, 289 delle quali precisamente nella città sono mutabili per i militari, impiegati, e detenuti che vi sono. Essa ne conta 3418 riunite in 722 famiglie entro 464 case. Soli 27 individui abitano in campagna. Tale popolazione è sotto tre Parrocchie: S. Benedetto con 666 anime, 125 famiglie, 83 case: S. Gregorio di Corte con 689 persone, 172 famiglie, case 106: e la SS. Annunziata con 2063 individui, 425 famiglie in 275 abitazioni. La ridetta città Vescovile, a tale grado innalzata fin dal 998 da Gregorio V, giace su una rupe tufacea quasi isolata, dove scorrono tre fiumicelli per l'erto suo declivio, i quali pòi riuniti nel basso formano il fiume *Treja*. Questo, per condursi su entro la città, si traghetta sopra solido ponte di pietra, dal quale squisita orrida meraviglia si vede, mentre è sì alto, che sotto v'è grande baratro che impaurisce la vista. Dal fondo, sulla schiena degli scogli vi si gittarono tre grossi e snelli pilieri, alzandosi man mano quasi al labro delle somme ripe, ove sono gli archi col piano del ponte. Poichè il suolo ove giace Civita Castellana, così detta per il suo antico dominio che avea su varie castella, è una scogliosa landa di spento vulcano, formata di rossiccio tufo con entro neri pomici, è di quadrilunga figura, con folti gruppi di roveri, d'elci, di cerri quà e là che l'adombrano, ed è separato da tre lati dai circonvicini luoghi, quasi un marino promontorio di altissime sfaldate rupi. Per tutto quel piano si spalanca e sprofonda una voragine, che dal centro del vallone corre infino a gittarsi in altro abisso. Gli ammontanti massi che fanno ripa a quella enorme spaccatura, scendon recisi, diritti a sesto, e sono nerastri abbronziti, con quivi e colà per que' ripidi fianchi caverne varie, alle cui bocche spenzolano rovi ed ellere, che destano mestizia al solo mirarle, come scrive l'illustre P. Bresciani. — La città rimane quasi tutta in piano, con larghe e ben selciate strade, e vi transita nel mezzo la corriera via, che passa proprio nella quadra Piazza piuttosto ampla, ricca sempre d'erbaggi e di frutta, con caffè varii, altre botteghe, e decenti Locande, e nel mezzo v'è una fontana vagamente adorna, in un lato la Municipale casa costruitavi da Leone X, che credette esser stata in Civita la potente città di *Vejo*, come indi sostenne l'erudito Canonico Francesco Morelli. Civita Castellana rimanendo in aperta campagna, e per il diversivo continuo dei molti forestieri di tutte le nazioni che vi transitano, è piacevole anzi che nò, e fu in altro tempo sì ricca, che dopo l'825 chiama-

vasi *Castrum felicitatis*. Oggi v'è un allegrante Concerto Musicale; il Vescovil Seminario, e le pubbliche scuole servono per l'istruzione dei maschi, le Maestre Pie per le fanciulle. V'è un Monte Frumentario, e Orfanotrofio. I poveri infermi sono ricevuti nel piccolo Spedale, ed i malati, regnandovi mali inflammatori di petto, di basso ventre, e febbri accessionali, vengono assistiti da due Medici con scudi 260 per ciascuno, e da un Chirurgo con scudi 200, e vi sono due buone Farmacie, delle quali quella di Valori in ispecie è provvista di scelti medicinali. Il Vescovile palagio venne fabbricato da Niccolo' V. Nella Cattedrale che ha piccol portico, e ristretta facciata, ma entro è maestosa, e con organo scelto, v'è il corpo di S. Marciano illustre personaggio, e di S. Giovanni suo figliuolo, che furono con i SS. Abbondio e Abbondanzio martirizzati sotto Diocleziano nel 303 ai 16 Settembre; giorno per Civita Castellana solenne per la Festa popolare che v'è, ove oltre la musica, tombola, fuochi d'artifizio, luminarie, il popolo istesso per tutte le vie con ischiamazzo fa caccia del Bufalo, che quindi viene dalla plebe mangiato. I corpi dei detti due primi santi Patroni della città, dopo 7 secoli, nel pontificato di Silvestro II, furono rinvenuti alle falde del Soratte. Da Paolo III la Sede Vescovile fu trasferita in Civita dalla antica *Faleria*, su i ruderi della quale credono alcuni edificata Civita Castellana, ma invece è verso occidente lontana a men di 5 miglia nella pianura. La quale Faleria che era una delle 12 principali città Etrusche all'oriente di Tarquinia ed in vicinanze del Tevere, fu già Capitale dei Falisci, spesso in guerra con Roma: fu Colonia degli Argivi, e Romana, fabbricata da Falesco greco, vinta da Camillo 357 anni innanzi l'Era Volgare, e quindi dai Barbari distrutta. Nei suoi scavi si rinvennero, e si trovano preziosi oggetti d'antichità. Oggi è detta *Falleri*, o S. Maria di Falleri (1), ove stanno ben conservate le estese mura etrusche dell'antica città, ed entro una diruta chiesa, e al nord-est di Civita Castellana v'è una perenne acqua ferrigna, che sebbene trascurata affatto, rinvennesi tuttavia utile nelle clorosi, viscerali ostruzioni, ed altri mali, ove i marziali preparati apportano utilità. Eugenio IV nel 1437 unì a Civita Castellana anche le Concattedrali di Gallese e di Orte.

---

(1) Da *Baal-erim*, o *Fal-erii*: voce caldea che significa posto delle Scolte.

Nel lato meridionale di Civita v'è un palazzo, grandioso piuttosto, pertinente già alla Famiglia Androsilla di Roma, mentre nell'occidentale lato vi esiste l'antica e solida Rocca, della quale GREGORIO XI da Avignone nel 1277 raccomandò la custodia a Luca Savelli, che signoreggiò Civita dopo di Pietro di Vico. SISTO IV l'affidò al suo governatore Federico Borgia, il quale divenuto quindi Pontefice, ALESSANDRO VI la ristaurò, e fece innalzare da Antonio di Sangallo la pentagona Fortezza che oggi si vede, e che fu poi abbellita da GIULIO II, da SISTO IV, e da LEONE X, avendo nelle sue dorate soffitte e loggiati lavorato molto anche lo Zuccari. Oggi questa Fortezza serve a prigione di Stato. Nel 1145 a sedare i tumulti di Roma, vi si ritirò EUGENIO III, e così ADRIANO IV per timore di Federico Barbarossa. In Civita Castellana INNOCENZO IV tenne un congresso insieme al sacro Collegio con Federico II. — I RR. PP. Cappuccini poco distante da Civita Castellana, e più in alto, hanno un grazioso ritiro. Entro la città v'è pure un Monastero di Suore. Le donne di Civita indossano due gonne, una delle quali ne alzano da tergo per ricoprirsi il capo. Gli uomini si occupano per lo più nel coltivare il proprio non molto ferace territorio di tavole 67897, e ricco di cacciagione, altri s'industriano nel commercio, essendovi pure nel 1 Novembre una Fiera di undici giorni: altri lavorano botti, dogarelle, potassa, e v'è una Filanda di seta: altri infine lavorano stoviglie, mentre evvi una cava di argilla finissima, plastica, bibula, colla quale si compongono majoliche, ed altre riputate terraglie. — Civita Castellana, le cui primarie Famiglie sono il Conte Antonisi-Rosa, Trocchi, Cicuti; indi Cav. Quattrini, Coluzzi, Giotti, Lepori, ed altre, e che vanta di aver dato i natali a Romolo Paradisi, ha per Appodiato Borghetto, e nel suo Governo rimangono le Comuni di Calcata, Castel S. Elia, Corchiano, Stabbia.

Cens. Rust. 208824. — Cens. Urb. 66836.

Direzione post. *Civita Castellana.*

Borghetto

Dopo Civita Castellana si tragitta Rio Maggiore influente del Treja, su bel ponte o viadotto a 5 arcate di CLEMENTE XI; quindi s'incontrano a circa 2 miglia *Case Ciotti* (è un casale), dopo la salita di Sassacci, e dalla suddetta città corse miglia 5 e più discendendo si giunge a Borghetto in basso, che è picciol cumulo di casucce presso piroscafi, che na-

vigano il Tevere, da cui è lontano un quarto di miglio. V'è la Locanda Ramelli, stazione postale, due osterie, e si vede Magliano a levante 3 buone miglia lontano in salita; in basso è circondato da ample praterie; 8 miglia lontano ha Otricoli, che si vede in alto a sinistra come un rotondo cumolo di case, verso il mezzo superato da un pezzo di bianco campanile a cocuzzuolo. V'è la Chiesetta di S. Leonardo, Parrocchia con Festa popolare il dì dopo Pasqua. Nei d'intorni vegeta molta Filotacca, o Uvetta di Spagna. Ivi al di sopra della corriera via si vede un castello diruto con basse merlate mura sopra uno scoglio tufaceo, con torre quadra smezzata con trabocchetti. Entro non vi sono che spine, e grotte scavate nel tufo. Borghetto conta 68 persone riunite in 14 famiglie entro 12 case. V' è una fontana di potabile acqua, ed una bellissima vallata, e prati senz'alberi, parte coltivata a grano e intersecata in un lato dalla corriera via, e avrà 30 miglia di circuito. Da una banda su scoglio tufaceo vedesi *Castellaccio* o *Castel delle Formiche* pochi passi sopra la corriera via che ivi è in salita; sembra una rotondeggiante fortezza con basse mura merlate. Entro è grande come una discreta piazza, ed è coltivato a orti, e vi è una o due capanne, ed una abbandonata cappella della Madonna della Stella. Sotto v'è un' alto fosso — Il territorio di Borghetto è esteso tavole 11180.

Censimento Rust. 43250 — Cens. Urb. 2559.

Direzione post. *Civita Castellana* per *Borghetto*.

Calcata

Comune posta su di un monticello nel Governo di Civita Castellana, Diocesi di Viterbo, con una popolazione di 420 persone tutte nell'interno del paese formanti 85 famiglie in 79 case sotto la Parrocchia dei SS. Cornelio e Cipriano. L'interno circondario del paese piuttosto pulito, è di un terzo di miglio: il clima è temperato, e vi regnano pleuriti nel verno, e le febbri accessionali in altre stagioni. È del principe Massimo, e si crede che il nome derivi dalla posizione del paese depressa, nascosta. Dista 2 miglia da Stabbia, 3 da Mazzano. Il popolo è tutto occupato nella pastorizia, e nell' agricoltura del proprio territorio della superficie di tavole 7285. Altri s'industriano nella pesca del pesce nel vicinissimo fosso che vi è. L'acqua potabile è poca, ma buona. V'è un Medico di scavalco con annui scudi 60, ed un Chirurgo fisso con scudi

100. Prime famiglie di Calcata sono Morici, De Dosimo, Sicolipoli.

Cens. Rust. 22387. — Cens. Urb. 5490.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Calcata*.

Castel S. Elia

A un miglio e mezzo circa lontano da Nepi giace questa Comune nel Governo di Civita Castellana, Diocesi di Nepi e Sutri, la cui popolazione ascende a 655 persone che compongono 164 famiglie in 156 case. V'è un borgo piuttosto grazioso, e la Parrocchia di S. Antonio Abbate. Ciò che rende però S. Elia famoso, è il Santuario e romitaggio che vi esiste della *Madonna ad Rupes* formatovi da un tal Giuseppe Andrea Rodio nativo di Luogo-rotondo in Puglia. Da principio fu egli guardiano di pecore, e venuto poi a Roma, si dette a pratiche religiose in un col ven. Benedetto Giuseppe Labrè. Cercò vari luoghi per romitaggio, e decise fermarsi presso S.Elia nella Valle *Subpentonia* ove nei primi secoli della Chiesa abitarono già alcuni Monaci. Visitò prima i luoghi santi, e ritornato dal pellegrinaggio, alla radice d'una rupe ove eravi un'Immagine di Maria, che per visitarla si discendeva nel masso per un viottolo impraticabile nel verno, concepì il disegno di salire per l'interno masso di tufo litoide sino alla pianura situata all'altezza della rupe. Così con un sol piccone, incominciando nel 1782, dopo 14 anni di lavorio, vi giunse nel 1796, e corse a sciogliere il voto alla Madonna di Loreto. Ritornato, allacciò l'acqua che filtrava nel masso, costruì un piccol'orto in fondo alla rupe, e vi si preparò la tomba, ove tuttora riposa, dopo aver vissuto 42 anni in questo romitorio, e morì il 10 Gennajo 1819. Nella pianura non si vede che una tettoja, ma giunti colà ove cominciano 144 gradini, si discende, e si trovano pensili giardinetti, artificiose fontane, e da ultimo una Cappella dedicata a Nostra Signora, e una celletta come di sagrestia. Evvi una iscrizione lapidaria ad eterna memoria del ridetto Romito, ed un'altra mortuaria pure per esso. Oggi per questo Santuario v'è grande divozione. La Festa popolare di Castel S. Elia cade per S. Nonnoso, ed anche per S. Anastasio il due e tre Settembre; ed appartenendo alla Camera, questa manda da Roma musica istromentale e vocale. — Prime Famiglie di Castel S. Elia sono i Fratelli Amadei, e l'antichissima e nobile famiglia Saetta. — Il ter-

ritorio di Castel S. Elia è della superficie di tavole 22898, ove abbondano i generi d'ogni specie.

Censimento Rust. 52580. — Cens. Urb. 8549.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Castel S. Elia.*

Corchiano

Da 852 persone, delle quali 12 in campagna, riunite in 180 famiglie entro 179 case, è popolata questa Comune nel Governo e Diocesi di Civita Castellana, situata in rotonda forma sopra un tufaceo monticello. A piè del tufo vi scorre un fosso, e l'orizzonte è affatto chiuso da altre tufacee rupi che sovrastono d'intorno il paese, e nelle quali rupi sonovi grotte, ed antri profondi. Ma se ascendonsi pochi passi sopra esse rupi, si vede estesissima pianura. Dalla parte di Civita Castellana, poco prima di giungere al paese, la strada o piuttosto viottolo, imbocca entro una traforata, ed oscura rupe, quasi piccolo orrido Tunnel. Miri le vie del paese anguste, e luride, ma tuttavia sonovi alcune decenti case, e pure mole da grano, da olio: e tanto negli andati tempi era ricco Corchiano, che soprannominavasi il *sasso d'oro.* Oggi vi esistono molte fresche grotte incavate nel tufo, che servono a cantine: vi sono le Maestre Pie, la Parrocchiale Chiesa di S. Maria piuttosto grande e con organo; e una buona Banda militare, che minora sovente la melanconia del paese. Corchiano è di S. Croce, e si innalzò al rango di Ducato da Leone XII il 12 Luglio 1827. I suoi abitanti s'occupano tutti nel coltivare il proprio territorio della censita superficie di 31901 tavole. V' è Fiera la prima Domenica di Maggio per S. Biagio, e per S. Egidio, e ogni volta perdura giorni 4.

Cens. Rust. 66216. — Cens. Urb. 8410.

Direzione postale: *Civita Castellana* per *Corchiano.*

Stabbia

In un piano con vicini fossi in temperato clima, ove spirano i venti sud ed ovest, e ben di rado vi si suscitano tempeste, giace questa Comune nel Governo e Diocesi di Civita Castellana. Ristretto è l'interno circondario, cioè di circa soli passi 300 con 2 nuovi piccoli sobborghi e conta 766 persone riunite in 187 famiglie in case 179. Di tal popolo, attivo e docile, occupato tutto nella pastorizia, e negli agrarii lavori del proprio territorio copioso di cereali, di frutta, di viti, d'olio, e bestia-

me, esteso in superficie 24247 tavole, 53 individui abitano in campagna. Tutti poi rimangono sotto la Parrocchia e Collegiata di S. Giuliano, con quattro Canonici, Arciprete, e Beneficiati, e buon'organo, e del di cui Santo stanno le ossa entro un massiccio reliquiario d'argento. V'è pure un bel quadro. Il paese è cinto di mura e di Fortini, e fu molto tempo della famiglia Anguillara che uccise un Drago di smisurata figura: l'ebbe poi il Principe Borghese. Vuolsi che il nome di Stabbia sia derivato da *Stabile*, cioè dalle sue sode fondamenta, e fortini. Le interne contrade sono dette Piazza nuova, Via del Borgo, Piazza della Chiesa. Il 16 Maggio v'è la Festa popolare per il Protettore del paese S. Giuliano ridetto. L'acqua potabile di Stabbia è eccellente, e non molto lontana. — I morbi che a preferenza vi regnano sono le intermittenti, le febbri tifoidee, ed altri inflammatori malanni. Succedono 8 ovver nove annui matrimonii, nascono da 30 persone circa, ne muojon venti. V'è un Medico con annui scudi 210, ed un Chirurgo di scavalco con scudi 42 l'anno, e vi esiste la ben fornita Farmacia Polamedes. Vi esiste pure un Monte Frumentario; e per l'istruzione del popolo scuola elementare pe' maschi, e 2 Maestre Pie per le fanciulle. — Muratori, Calzolaj, Fabbri, Caffettiere e Falegnami, abbelliscono il paese, che è lontano 2 miglia da Calcata, 7 da Civita Castellana. V'è l'annua Fiera di bestiame il Lunedì dopo la terza Domenica di Maggio. Vi sono varii Filodrammatici dilettanti, e le prime famiglie sono Megrini, Meconi, Polamedes, Cestiglia, e Stotani attual Priore assai propenso all'incivilimento del proprio paese.

Cens. Rustico 76709. — Cens. Urb. 17373.

Direz. post. *Civita Castellana* per *Stabbia.*

VICE GOVERNO DI NEPI

Bagnata dal Triglia o Rodicano, che poi influisce nel Tevere, a 30 miglia da Roma giace Nepi in deliziosa e fertile pianura; città antichissima tanto, con solide mura a bozze quadrate, e sì forti, che Tito Livio la chiamò antemurale dell'Etruria, la prima tra le città dei Falisci. Nei bassi tempi fu capitale della Etruscá Pentapoli. Federico II la dichiarò città collaterale dell' Impero Romano: varii Pontefici la decorarono di privilegii, ed Eugenio IV nel 1444 l'innalzò a città immediatamente alla S. Sede soggetta, ma città era fin dall' anno 46. *Nepi* Nepeta di Strabone, in libica lingua significa animal venefico, per il culto che gli antichi suoi abitatori ad un serpe

professavano, e Nepa forma la specie dei rettili Ofidii del Madagascar. Dicesi edificata da Termo 548 anni innanzi Roma, e quindi i primi ad abitarla furon gli Aborigeni, i quali vivevano per le selve e caverne. Poi vennero i *Falisci*, così detti dalla loro Capitale *Faleria*: più tardi gli *Etruschi*, e fu allora molto ampliata. In ultimo divenne colonia Latina e Municipio, e quindi gli Etruschi vinto Falerio, la chiamarono città capitale di una Etrusca Pentapoli 215 anni avanti Gesù Cristo. Nel 46 dell' Era Volgare, S. Pietro elesse a Vescovi di Nepi, Romano cittadino di Nepi istesso, e Tolomeo Antiocheno, i quali nel 51 subirono ivi il martirio sotto Tiberio Claudio. Da Nerone dippoi vi fu fatto martirizzare anche S. Milone successore di S. Romano, il cui corpo e quello dei compagni vennero trasportati nella Cattedrale di S. Maria Assunta in cielo. Dopo la caduta del Romano Impero, fu Nepi munita di solida Rocca, della quale si vedono pur' oggi gli avanzi. Nel 568 venne distrutta dalla ferocia di Alboino Re de' Longobardi, e così stette quasi due secoli, mentre gli abitanti fuggirono, e costruirono vicine castella. Nel 742 ne divenne Duca Giovanni Orsini. Nell'820 il Vescovo Pagatesto ristaurò Nepi, e la recinse di mura. Nel 1284 fu per 10 anni capo del Patrimonio. Nel 1314 venne saccheggiata da Giovanni Sciarra. Nel 1411 fecesi Baronìa di Orsini Giacomo, che fu autore dei primi Statuti della città. Alessandro VI restaurò il forte, edificò torri, e porzione dell' annesso abitato. Fu signoreggiato Nepi pur da Lucrezia Borgia, quindi dal Duca Valentino, e dippoi da Bernardo Accoliti d'Arezzo che vi commise atroci barbarie. Nel 1537 Paolo III. investì di Nepi Pier Luigi Farnese, che ampliò la presente Fortezza, e vi aggiunse Porta Romana, e nel maschio vi costruì sontuosa abitazione, lavoro del Vignola, e del Sangallo, che nel 1600 venne ultimata dal Municipio, e si cambiò in PalazzoComunale, presso cui si edificò una fontana nel 1727 con disegno del Bernini. Tre anni innanzi incominciaronsi gli acquedotti con grandi arcate verso Nord-Ovest, onde recare le acque in città. Nel principio del secolo XVIII così florida era Nepi, che la S. Sede compartì ai suoi Rappresentanti il titolo di Conservatori; e però prese Nepi le insegne Senatorie coll'Epigrafe S. P. Q. N. Nel 1799 insorse Nepi contro i Francesi, e fu in grande parte saccheggiata e posta a fuoco. — Oggi vi transita sempre la corriera via. Abbonda di ottima acqua, di ortaglie. Per i poveri v'è un fondo di scudi cento, ed oltre un antico Spedale, eretto dal Micinocchi, v'è pure il Monte Frumentario esistente fin dal 1728. — Per la pubblica istruzione

evvi il Seminario diocesano in un soppresso Monastero di Suore, e le maestre pie. Nè manca Nepi di Teatro nel Palazzo del Comune. Delle 10 Chiese interne, e 4 rurali, la più bella è il Duomo, o Basilica Cattedrale di S. Maria assunta in cielo, edificata nel 402 sopra un Tempio di Giove: unito oggi è a detta chiesa un sotterraneo, e vi si scende per doppia scala balaustrata di ferro, e vi sono 24 colonne, l'altare in mezzo, ed in fondo effigiata la Madonna SS. di Loreto. Esso duomo a 5 navate nel 1798 andò in fiamme, e ricostruito coll'unito grande Episcopio, si riaprì nel 1831. All'altar maggiore sovrasta elevata cupola, e sotto vi è la statua di S. Romano, lavoro del Bernini. Le ossa di tale Santo, e di San Tolomeo si serbano in urna d'argento lavorata nel 1842. In altra pure argentea urna v'è il cranio di S. Girolamo Dottore di S. Chiesa tolto agli Spagnoli che fuggirono dopo il saccheggio del 1527. Vi sono quadri assai buoni nei 9 esistenti altari, in uno dei quali il Salvatore, che è superba opera di Giulio Romano. È ornata di altre pitture della scuola del Perugino, e del Tiziano. Il Fonte Battesimale è di marmo, lavoro del 1557. Grande è l'orchestra con organo costoso e asmatico. La Festa grande popolare è il 24 Agosto per i ridetti S. Martiri, e la sera della vigilia portasi processionalmente per tutta la città la ridetta urna, accompagnata dal Clero, molte Confraternite, e Magistratura. Il giorno 24 Messa solenne, suono di armoniose campane, Banda musicale, carriera, tombola, spari, areostati, fuochi fisici, illuminazione. Altre feste nelle Domeniche di Maggio; e nella seconda si solennizza con grande e sontuoso pranzo quella in S. Giovanni Decollato. Innocenzo VIII accordò 10 giorni di Fiera per S. Romano; ed altra ve ne è prima nella Domenica in Albis. — Nel territorio della superficie di tavole 80457, raccolgonsi sopra 300 rubbia di grano, una infinità di dolci cipolle, vino poco, olio niente. V'è una miniera di zolfo; a 2 miglia della via Amerina a sinistra vi sono 2 scaturigini d'acqua detta dal volgo *forte*, ma che è salino-ferruginosa, mirabile contro le ostruzioni viscerali, e glandulari ingorghi. Sonovi pure acque solfuree, acidule, e quelle epatiche perdonsi nel ponte nepesino. — Famiglie primarie ricche di Nepi sono Antonio Sansoni, poi Laurenti, e Pozzaia. Ne partì il Marchese Capranica, e il vasto ed unico suo palazzo antico, e i beni, sono oggi della Famiglia Silj. — Fra le Locande, quella della Pace è la migliore. Le malattie che vi regnano sono flogistiche, reumatiche, ed in ispecie le pleuriti nel verno, che richiedono attivo metodo, e le febbri periodiche in altre stagioni. Il Medico percepisce annui

scudi 266, e 206 il Chirurgo: vi sono due piccole Farmacie: Mercati in tutti i Mercoldì e Sabati. Il Vescovo vi risiede porzione dell'anno; e la popolazione componesi di 2082 persone riunite in 444 famiglie in 375 case; parte della quale, cioè 139 anime, soggiornano in campagna. Entro la città vi sono le Monache di S. Bernardo (circa 20, oltre l'Educande), nella Chiesa delle quali vedesi S. Caterina della Scuola di Guido, ed un' affresco dei tempi di Cimabue. — V' è il grandioso e bel tempio dei Domenicani detto di S. Tolomèo con un quadro della Scuola del Baroccio, ed altro della Scuola di Leonardo da Vinci. Sotto l'altar maggiore giace il corpo del Santo e di 38 compagni martiri con bel deposito di marmo scolpito dal Bernini. — Nel Convento dei PP. Agostiniani Romitani, con rotonda Chiesa di S. Pietro con 7 altari, ed organo del celebre Calogero tedesco, la Madonna che vi esiste bellissima della Cintura, vuolsi opera del 1530 della Scuola tedesca ai tempi di Alberto Duro. La cupola vedesi al di fuori foderata di piombo. Deve quì ricordarsi la Chiesa di S. Rocco perchè, eretta in occasione della peste di Nepi nel 1467, e vi sono affreschi della Scuola Fiorentina. — Cinque sono le Parrocchie della città: S. Andrea con 70 individui, famiglie 12, case 10: S. Croce con 670 abitanti, 152 famiglie, 130 case: S. Eleuterio con 380 individui 39 famiglie, 36 case: S. Maria con 976 anime, famiglie 196, 161 abitazioni: il ridetto S. Pietro Apostolo ove vivono 185, in 45 famiglie in 37 case. Il culto Avvocato Vergati Giuseppe è attual Gonfaloniere di Nepi; sulla qual città, che vanta di aver dato i natali a sommi in armi, scienze, e virtù rare, come illustri Capitani, Cardinali molti, Prelati, Vescovi, Santi Martiri, scrisse nel 1845 una eruditissima Opera a me ignota il ch. P. Maestro Giuseppe Rangiaschi de' Conti Branchaleoni. Sù Nepi istessa ebbi intanto varie notizie dall' esperto Chirurgo Operatore Dottor Filippo Leurini. Tanto è vero, che quasi sempre cortesìa è di sapienza compagna.

Cens. Rust. 283990.— Cens. Urb. 47181.— Direz. post. *Nepi.*

GOVERNO DI MONTEFIASCONE

A men d'un miglio da Viterbo, ove è una Chiesolina chiamata la Colonnetta vi sono due strade: la destra và a Toscanella, l'altra a Montefiascone. Credono alcuni che questa città nel Distretto di Viterbo fosse costruita dai Falisci primitari, o trascimini, e perciò chiamatasi *Mons Faliscorum*, città consacrata ad Apolline, e antica Metropoli dei Falisci detta *Mons Physcon*, dal quale nome venne poi la corrotta voce di *Monte*

Fiascone. Altri opinano che si edificasse da alcune famiglie di Fiscòni, popoli della Macedonia che lasciarono le native contrade. Due miglia prima da giungere a Montefiascone si passono i *Zeppiloni*, consistenti in poche case divise dalla corriera via in salita. V' è un Crocifissetto: a destra si gode bellissimo orizzonte. La Chiesetta dei *Zeppiloni* è giù in fondo al principio di una selva, ed è detta la Madonna del Giglio. Montefiascone poi situato in suolo vulcanico a 10 miglia e più da Viterbo sul vertice di un'ameno e fruttifero monte, ove la strada è al più alto culmine, fa di se grandiosa mostra; giù alla Porta che v'è come borgo e Locanda, vi transita la corriera via che da Viterbo guida in Toscana; e la città gode magnifico orizzonte, e mira tutto il Volsinio Lago. Sulla estrema punta sorge la Cattedrale di S. Margherita Vergine e Martire architettata dal Sammicheli al principio del XVI secolo; e Clemente X Altieri dal Fontana vi fece innalzare la grandiosa cupola che si scorge più di 10 miglia all'intorno. La facciata in un a doppio campanile, cioè ai lati, s'innalzò dal Cardinale Vincenzo Macchi, che vi pose la prima pietra il 29 settemre 1840, e l'architetto fu Gazola di Piacenza. V'è l'unico quadro grande uscito dalla Scuola del Sassoferrato. Si distinguono per pregi di architettura o pittura, ed altri ornamenti le Chiese di Montedoro, dei Servi di Maria, dei Conventuali, del Seminario, dei due Monasteri, e di S. Carlo. La sua Sede Vescovile è congiunta all'altra di Corneto fin dal 1436 sotto Eugenio IV, e la Episcopale mensa è una delle più doviziose delle vicinanze di Roma. Montefiascone dell' interno perimetro d' un miglio, ha contrade generalmente strette, e ripide, ma molte case fruiscono il vantaggio di godere come dissi un orizzonte incantevole. Fu rifatta città nel 1368 da Urbano V, o forse più vero nel 1376 da Gregorio XI. V'è da rimarcarvi il vasto e rinomatissimo Seminario e Collegio Vescovile, eretto dal Cardinale Barbarigo, ove è buona Biblioteca, e vi sortirono uomini insigni, fra quali il Pontefice di nome Romano, eletto nell' 897, che governò per soli 4 mesi la Chiesa, e il famoso poeta Ab. Giambattista Casti — Per i maschi v'è pure scuola Comunale, e per l' istruzione delle Fanciulle vi sono le Maestre Pie e le Monachelle Salesiane. — Il Governo di Montefiascone utto unito conta anime 10115, ma la città ne enumera sole 5498, cioè 2656 nell' abitato, e 2842 nella campagna in varii casali, e ville, ed anche in antri escavati per entro a tufacee rupi. Tutte unite formano 1149 famiglie, e 1068 case divise nelle seguenti 4 Par-

rocchie. S. Andrea con 1118 persone in 232 famiglie in 219 abitazioni: S. Flaviano, prima divisione, o porzione d'altra cura di Viterbo con anime 1642, famiglie 346, case 327: S. Flaviano, seconda divisione, e pure parte d' altra Viterbese Parrocchia con 1840 individui, 378 famiglie, 361 case: infine S. Margherita con 898 abitanti, o famiglie 193, e case 161. — In tutta la nominata popolazione, succedono circa 60 annui sponsali, nascono 210 individui, ne muojono 143. Vi si celebrano 5 annue Fiere, ed un settimanale Mercato. V'è commercio di grano, di vino, di olio. Il dì 20 Luglio v'è la Festa popolare in onore di S. Margherita d'Antiochia. Esposto Montefiascone a tutti i venti, più tramontana, il suo clima è variabile, freddo, salubre l' aria, vi regnano molti mali reumatici, e di petto, e vi sono 2 Medici, con sc. annui 300 l'uno, per la città e per la campagna, un Chirurgo con sc. 200, e buone 2 Farmacie. V' è lo Spedale per gl' infermi, e Orfanatrofio, Monte Frumentario, dotazioni per 4 zitelle: nè vi manca Teatro della Società Filodrammatica privata. Montefiascone lontano 10 miglia come dissi da Viterbo, 9 da Bagnorea, 1 ½ dal Lago di Bolsena, dal bosco detto Commenda di S. Giovanni in selva miglia 2, possiede Bagni rustici che meriterebbero altra attenzione per l'eccellenza delle loro acque, essendo minerali quelle nella valle all'Ovest un miglio lungi, e al Nord-est un miglio e mezzo. — Si narra che nell'antica città presa da Furio Camillo, un pedagogo a questi offerì prigioniera una schiera di fanciulli dei primi Signori ad esso affidati, dai quali per ordine di Camillo, che li ricusò, fu a colpi di verga il traditore Maestro rimandato a casa, ed i cittadini per tal generoso atto si sottoposero ai Romani. — Di cose antiche evvi la gotica Chiesa di S. Flaviano, e la Rocca quasi diruta. Il territorio di Montefiascone della superficie di 66044 tavole, abbonda d'ogni genere, ha boschi, e fonti termali, pietre alabastrine, boli armeni, lapislazzuli, vene di smeriglio, cave di vetriolo, di ferro. Ove sono piantagioni di viti, se ne traggono vini moscati preziosi, e di grande nominanza, tanto che un Tedesco quivi avendo trovato *l'est*, *l'est*, *l'est*, tanto ne trangugiò, che rimase vittima di Bacco. Presso una Mola dalla *Bocca dell'imbroglino* evade gas irrespirabile, che fece morire d'asfissia tutta la famiglia Ceralloна. In questo medesimo territorio esisteva l' antichissima città di Ferentino, rovinata dai Viterbesi nel 1074, o due anni innanzi secondo il Lanzellotti. — Montefiascone ha sotto di se le Comuni di Bolsena, Capo di Monte, Marta. Cens. R. 189529—Cens. U. 63083 —Direz. post. *Montefiascone.*

VICE-GOVERNO DI BOLSENA

Nella falda di un colle, sulla via settentrionale del Lago Volsinio, giace Bolsena, che fu l'antica *Volsinium*, una delle 12 ricche città Etrusche che in foggia di repubblica reggea un Lucumone pria che nascesse Roma. Bolsena dista 12 miglia da Acquapendente, circa 12 da Orvieto, 9 da Montefiascone. Vi sono 2 Farmacie, un Medico con annui scudi 250, (oggi il culto Dottore Imerio Santarelli ne ha 300), ed un Chirurgo con 200 scudi. Dolce, temperato è il clima di Bolsena, vi spirano i venti di sud-ovest, e le predominanti malattie sono le sub-flogistiche, quelle di bassoventre, le coliche, le verminazioni, le febbri accessionali. La fontana di acqua sorgiva è eccellente. In Volsinio (1) ebbe origine il culto della Dea Voltumna, e fu celebre per l'esercizio che vi era dell'arte Statuaria, ed ivi furono inventate le macine moventi. Ritenne fino ai tempi di Augusto il rango di città libera confederata, e mandò un'esercito ausiliario a Romolo nelle prime guerre contrò i Sabini. Il console M. Fulvio Flacco dette il guasto alla città nel 266 avanti Gesù Cristo, e la rase sino al suolo portandone via nel suo trionfo più di duemila statue. I vinti fecero risorgere più bella tale città, che fù poi municipio Romano fino alle invasioni gotiche e dei Longobardi, e vi nacquero il crudele e perfido Elio Sejano ministro del feroce Imperatore Tiberio, e C. Rufo Muserio decoro dell' umanità. Oggi il Conte Giovanni Cozza distinto poeta, ed il cugino di lui Conte Cozza Valerio, autore delle *Origini* e *Vicende* di *Bolsena*, letterato ed archeologo, sono le due gemme che più vi risplendono e le prime nobili Famiglie della città — Nelle gare faziose i Vico da Viterbo, poi i Monaldeschi d' Orvieto malmenarono Bolsena e quest' ultimi discacciati nel 1468, la Comune si dette alla Pontificia Sede, la quale vi spedì illustri Governatori. Nel 1828 Leone XII fece di nuovo città Bolsena, la cui maggior Chiesa dal secolo III al VII era Sede Vescovile, ma fu poi trasportata in Orvieto, nella cui Diocesi è oggi Bolsena, Vice-Governo nel Distretto di Viterbo. Esposta tutta a mezzo dì è circondata da turrite mura, attraversata dalla via Cassia che conduce a Firenze, e vi sono ottimi alberghi. Il suo interno perimetro è di un mi-

---

(1) *Bul-sini.* luogo di Sinec, popolo Fentacio.

glie circa. Una Fiera di 5 giorni per S. Cristina, incomincia il 24 Luglio, ed allora è la principale Festa della città. I Padri Dottrinari diriggono le pubbliche scuole, e le Maestre Pie, che vegliano alla educazione delle fanciulle abitano il palagio che a tanto uopo fu donato dal Cardinale Rusticucci, oltre di esservi le scuole Comunali elementari, assai mingherline Gl'infermi e i pellegrini sono ricoverati in vasto spedale. I fabbricati delle piazze di S. Cristina e di S. Francesco sono ricchi di archeologi monumenti Etruschi e Romani. Nella prima che è assai gaja, si mira un'urna di marmo pario con bassirilievi, satiri e baccanti, e poco lungi una grande magnifica tazza di granito bigio orientale. Nella Collegiata Chiesa v'è il corpo della Verginella S. Cristina Proteggitrice di Bolsena, nativa della vicina distrutta città di *Tiro*, che venne gittata in una fornace ardente dalla quale uscì intatta. Era figlia del Prefetto Urbano, e fu martirizzata. La detta fornace è un miglio e mezzo circa distante da Bolsena, ed è in grande venerazione, e si chiama la Fornacella della Santa.

Di una popolazione esclusivamente agricola, ed agiata, componesi Bolsena, ed ascende a 2087 persone che formano 429 famiglie in 373 case. Ma 334 individui soggiornano in campagna, e 1753 entro la città, rimanendo tutti sotto la sua Parrocchia di S. Cristina, e del SSmo Salvatore. La prima numera 1504 anime, famiglie 311, case 265; la seconda 583 individui, 115 famiglie, 108 abitazioni. Poco lungi dall' abitato in deliziosa eminenza si scorge il convento dei PP. Minori Osservanti, nella cui Chiesa di S. Francesco su accennata ammirasi un bel quadro del Trevisani rappresentante la natività di Maria SS. ed un S. Andrea del Bertosi. Altra Chiesa primaria della città è la ridetta Collegiata di S. Giorgio e S. Cristina, rimarchevole per la sua facciata di peperino ornata di graziosi bassirilievi, per alcuni dipinti a olio della scuola di Giotto e del Perugino, per un sacro speco forse dedicato ad Apollo, e che ora chiamasi la Chiesa della Grotta, a cui sono annesse le catacombe, e più che altro per le sacre Lapidi, tolte dai gradini e piancito dell'antico altare, ove nel 1263 ad un Sacerdote di Boemia accadde il famoso miracolo del zampillamento del SS. Sangue dall'Ostia, volgarmente detto del SS. Corporale, e s'istituì la festa del *Corpus Domini* (*V. part.* 1. *pag.* 121), quali tengonsi in venerazione in apposita ed attigua decorosa Cappella, ove un quadro molto pregiato del Trevisani rammenta ai visitanti il fatto del miracolo. Il lago Volsinio, o di Bolsena, detto pure Lago di Marta, o di Capo di Monte, mezzo miglio lungi

dalla città, venne da uno spento vulcano, e però è profondissimo e di quasi ovale figura, più largo cioè verso l'Isola Martana, ed ha 25 miglia di circonferenza. Lo attorniano ameni colli di basalti a prismi esagoni disposti in tutte le direzioni, ove aridi, ed ove da ottimo terreno coperti, da alberi, da orti e vigneti producenti squisiti vini, ed in ispecie il moscatello. Così la città abbonda di tutto che è necessario alla vita, e solo scarseggia un poco del grano per la strabocchevole abbondanza degli ortaggi, e delle praterie del suo territorio della superficie di 31996 tavole, ed ha pianura fertilissima, ed ubertose colline. Al sud est vedesi sopra alta collina Montefiascone, ed a levante dietro Bolsena la giocaja calcarea di Bagnorea, e di Orvieto dividente il bacino del Lago della valle del Tevere. Al sud ovest vi sono pianure non troppo salubri che estendonsi fino al mare. In alcuni luoghi il Lago è alle rive poco profondo, pieno di canneti, e vi sono molti acquatici uccelli. Abbonda di pesce, e più di grosse angulle (*Anguilla vulgaris*, e *Murena anguilla*), di lucci (*Esox lucius*,) di laterini (*Atharina epsetus*), e di gamberetti (*Astacus locusta*), oltre tanti altri minutissimi pesciolini detti dal volgo cianciarica. Intorno al lago oltre la città di Bolsena, vi sono le Comuni di Capo di Monte, e di Marta, S. Magno Chiesa, e il diruto Bisenzio *Vesento* degli antichi, ed era città distrutta da Urbano IV, perchè i *Vesentini* uccisero il Preside di Viterbo: è piantato sopra uno scoglio in riva al lago, a 2 miglia da Capodimonte: vi sono poche case, un' osteria, qualche pescatore, e vi si faceva la Festa per S. Agabito il 18 Agosto. Entro il Lago vi sono le due graziose Isole. Una cioè dicesi *Martana*; è la più piccola, del perimetro di mezzo miglio, e prende il suo nome dal sorgere quasi in faccia allo sbocco del fiume Marta (*V. Viterbo*), ed è oggi più uno scoglio dirupato e nudo, che una terra abitabile. Vi fu rilegata per due mesi Amalasunta decaduta regina dei Goti e d'Italia, figlia del Re Teodorico; e mentre prendeva il bagno, per ordine del perfido Teodato suo cugino che essa sposò e scelse a compagno sul trono, venne con funi strozzata nel 534 da Ermenfredo Castellano dell'Isola, per l' odio che vi avea, avendogli prima la Regina fatto uccidere il padre Ildibado. Sebbene Teodato fu di ciò pago, tuttavia fece appendere sulle forche Ermenfredo per il commesso misfatto. Il quale intesosi da Giustiniano Imperatore d'Oriente, comandò al suo Generale Belisario che rivolgesse le armi contro Teodato, il quale fuggendo fù scannato qual vittima da altri. Vi si vedono tuttora nell' Isola i ruderi del pa-

lazzo d' Amalasunta, ove ebbero poi stanza i frati Paolotti; e v'era la Parrocchiale Chiesa di S. Stefano, dove fu sepolta S. Cristina, che venne poi trasferita dalla Contessa Matilde e da Gregorio VII con pompa in Bolsena, ove due pellegrini la rubarono, e la condussero in Palermo, nella cui Metropolitana si venera come Padrona della città, con grande divozione, e concorso. L'Isola Martana appartiene al Seminario di Montefiascone. L' altra isola ad occidente è la *Bisentina*, che è più deliziosa, e così detta perchè giace dalla parte del ridetto Bisenzo. È formata da un piccolo piano verso mezzo dì, e da un monticello a tramontana. È del perimetro di circa un miglio con terreno ferace, e vi sono fabbriche, una bella e grande Chiesa con cupola coperta di piombo, disegno del Vignola, con Convento annesso abitato prima dai Frati Minori, poi per 20 anni dai Cappuccini, e quindi da personaggi, e Porporati, essendovisi formato un gajo palazzo a guisa di rocca, e circondato da giardini e boschetti. Quest' Isola fu visitata da 4 Pontefici Eugenio IV, Pio II, Leone X, Paolo III. Vi si vedono alcune tombe dei Farnesi, de'quali fu il Lago, mentre eran Duchi di Castro, come pure quella di Pier Luigi Duca di Parma e Piacenza; e nell'istessa Chiesa dei SS. Jacopo e Cristoforo vi è inoltre sotterrato Ranuccio Farnese, che fabbricò la Chiesa e Convento, e che fu fatto Cardinale di 14 anni, e morì nel 1565. Nell'isola vi sono varie cappellette. Non è a tacersi che in vicinanza di Bolsena sulla strada consolare osservansi correnti bellissime di duri basalti.

Cens. rust. 128752. — Cens. urb: 43413.

Direz. post. *Viterbo* per *Bolsena.*

Capo di Monte

In riva al Lago testè menzionato, in buona aria, giace la Comune di Capo di Monte nel Governo, e Diocesi di Montefiascone. Il paese sommamente encomiato da Annibal Caro, forma quasi una penisola, perchè è circondato dal Lago Vulsinio, salvo a ponente ove si entra. È del circuito di un miglio circa. Supponesi fondato da Alessandro IV, dove eran boschi ricchi di cignali e di capri, essendovi a que' tempi solo ben poche case ed una Rocca all'antica, che fu poi dal Duca Pier Luigi Farnese ristaurata dandole ottagonale forma e circondandola di mura e 4 baluardi con disegno del Vignola. Ivi nel 1588 nacque la Principessa Margherita Farnese,

maritata quindi al Duca di Mantova che la ripudiò. Venne poi Capodimonte abbellito ed ampliato dai Francesi. Nel 1257 fu degli Orvietani per acquisto che essi ne fecero dalla famiglia Tancredi. Oggi vi si vedono belli fabbricati, fra i quali il palazzo detto Poniatowski, e vi si mira una lunga e alquanto larga piazza adorna della chiesa principale Collegiata e Parrocchia della SS. Assunta, con organo, e con Arciprete, sotto la quale vivono 1306 individui uniti in 170 famiglie entro 245 case, tutte nell'interno del paese. V'è quindi Festa popolare il 16 Agosto; altra il dì dopo S. Rocco in una nuova chiesa fuor del paese, ove è il bel quadro del Santo, lavoro del Cochetti; altra pure per S. Sebastiano Protettore di Capodimonte, altra per S. Bernardino Comprotettore, ed altra grande popolare per S. Filippo Neri il 26 Maggio, nonchè per Santo Agapito già protettore di *Bisenzio* che è annesso di Capodimonte, e conta da 80 anime comprese nella indicata cifra, e che fu città, o come altri vogliono castello, oggi casale, nel 1318 Imperial Feudo, sotto cui giaceva l'istesso Capo di Monte e fu distrutto in parte dai Longobardi, e finito d'abbattere da Urbano IV per l'invasione proditoria di Luicardo da Pietra santa, eseguita per opera di Giacomo. figlio di Guido. In Capo di Monte evvi pure l'altra chiesa di S. Carlo adorna di bellissime cappelle, e alla riva del Lago a ponente mirasi un bello stradone di più d'un miglio che serve di passeggio, adorno qua e là di pioppi, salici e gelsi. In Capo di Monte, che dette nel 1770 in luce il sommo Cardinale Vincenzo Macchi, alla Porpora innalzato nel 1826, vi furono i Pontefici Leone X, Eugenio IV che vi fece anche un Concistoro di Cardinali, Pio II, Paolo III, e Gregorio XIII. Alquanti del ridetto paese, ove è Fiera per 3 dì il 26 Maggio, e Mercato ogni Mercoledì, si occupano nella pesca, e quasi tutti gli altri coltivano il proprio territorio della superficie di tavole 33954, che è assai ubertoso, e vi si trovano in copia ottime frutta, legna, legumi, pochi pascoli, ed un vino il più squisito. L'acqua che si beve è quella del Lago, il quale fornisce al paese ottimo pesce. Dolce è il clima di Capo di Monte, vi spira tramontana, e nel verno vi regnano le polmonee. Per la cura de' malati, v'è uno Spedale, e la Comune passa al Medico annui scudi 250, e 200 al Chirurgo. Non mancano la Farmacia, la scuola per i maschi e per le femmine, e a queste concedonsi due annue doti Farnesiane, una di 80, l'altra di 75 scudi. Vi si celebrano da 15 annui sponsali, nascono 50

persone , ne muojono 30. Le prime famiglie sono Macchi , e Brenciaglia.

Censimento Rust. 102392. — Cens. Urb. 7917.

Direzione post. *Viterbo* per *Capodimonte.*

Marta

Altra Comune sotto il Governo e Diocesi di Montefiascone situata in piano in una dirupata valle alle sponde del Vulsinio Lago, un solo miglio da Capo di Monte distante, da Valentano 6. Il suo nome deriva dal fiume Matta , che a 200 passi lungi dal paese serve di emissario al Lago; ma è voce Fenicia Marath. Dolce e temperato è il suo clima , vi spirano i venti scirocco e tramontana, e le malattie che vi regnano sono le febbri intermittenti, ed i mali inflammatori , che si curano da un Medico che percepisce annui scudi 250 , e da un Chirurgo che ne ha 215, e v'è pure Farmacia. Conta anime 1224 tutte nell'interno del paese, formanti 272 famiglie in 208 case sotto la Parrocchiale e Collegiata Chiesa di S. Marta e S. Biagio. Ed è appunto per S. Marta che v'è la Festa popolare ai 29 di Luglio. Si celebrano in questo paese circa 10 sponsali l'anno, nascono da 82 persone , ne muojono sopra 70. I più si occupano nell'agricoltura del proprio territorio della superficie di tavole 22297 , che abbonda di tutti i generi: altri molti s'industriano colla pesca. Prime Famiglie del paese sono Tarquini, Imperi, Canzoni. V'è scuola per ambo i sessi. — Vogliono alcuni che Marta sia fabbricata sulle rovine dell'antica Cartes : altri opinano che si edificasse da Tomiro pronipote di Noè, ed infatti evvi un luogo chiamato casa di Toma: altri infine asseriscono che surse Marta mercè Laerzio Re di Chiusi quando fuggì dalle persecuzioni di un'emulo suo. Le prime capanne di che si formò il paese, sono attualmente immerse nel Lago. V'è in Marta il celebre reliquiario d'argento, ove esiste miracolosamente rispettato dal fuoco, il braccio di S. Giovanni Battista , colle due dita pollice e indice indicanti il Salvatore, sopra de' quali in caratteri gotici si legge *Ecce Agnus Dei*, e vi sono altre insigni reliquie portatevi dall'isola Martana , delle quali l' avea arricchita la Regina Amalasunta. Mirasi in Marta una ottagona torre con varii sotterranei. Presso il fiume v' era un' altro paese detto Cornusa, ove negli scavi ivi fatti rinvennersi i cadaveri di due Re, vasi etruschi d'inestimabile valore, e cose varie che si serbano nel Museo di Roma. In altra parte del ter-

ritorio v'esisteva altro paese detto *Castel d'Araldo* distrutto da Barbarossa; e presso la riva australe del lago a poca distanza eravi un Ergastolo detto *Malta*, nel quale i Papi chiudevano i rei ecclesiastici più qualificati. Ne parla Dante nella sua Divina Commedia (Cant. IX. Paradiso v. 54).

Censimento Rust. 93197 — Cens. Urb. 7555.

Direzione postale: *Viterbo* per *Marta*.

GOVERNO DI ORTE

Da 8982 persone è popolato questo Governo nella Provincia di Viterbo, da cui dista 20 miglia a levante , 20 da Civita Castellana al nord, 5 da Bassano, 9 da Amelia a mezzo dì, ed ha sotto le Comuni di Bassanello, di Bassano in Teverina, di Gallese, di Bomarzo cogli Appodiati Chia e Mugnano. Ma Orte solo conta 2813 anime, delle quali 2066 abitano nell'interno della città, e 747 in campagna, formando tutte 569 famiglie in 510 case, con gioventù sviluppata e florida, sotto le 7 seguenti Parrocchie, 3 dell'interno, e 4 rurali. La SS. Assunta cioè, ossia la Cattedrale con 1244 individui, 171 famiglie in 239 case: S. Agostino con 565 anime in famiglie 128 entro abitazioni 110; S. Pietro con persone 257 in 56 famiglie in case 49. Le Parrocchie della campagna sono, S. Lorenzo con 199 abitanti riuniti in 30 famiglie in 30 case: S. Marco con 312 delle prime, 43 delle seconde , 43 pure delle terze: S. Michele Arcangelo con 151 anime in 29 famiglie entro 27 case; e S. Liberato infine 5 miglia distante che forma una specie di paesetto , e che è porzione d' altra Cura che appartiene a Narni, nella cui via rimane , e conta 85 persone, famiglie 12 , e 12 abitazioni. — Orte, sede Vescovile fin dal 330 dell'Era Volgare , e Pastore suo secondo fu S. Cassiano, è antica città Etrusca, i di cui primi abitanti prestavano il culto a Ercole Somniale. Credesi originata dai Pelasgi, o Tirreni, che è un medesimo popolo, 800 anni prima di Roma. Opinano altri che si edificasse dai popoli Rotolani, e però ebbe il nome anche di *Rotolana*. La presente sua denominazione deriva dai molti fiorenti orti che v'eran d'intorno, o da *Horta* che gli Etruschi adoravano come Dea della salute. Virgilio ricorda i militi di questa città spediti in soccorso al Re Turno contro Enea. Fu poi colonia Romana , ed ascritta alla Tribù Arniese, od alla Quirina. La nobilissima famiglia Ortensia di Roma, ebbe in *Horta* il suo primitivo domicilio. Alberico, antico Duca di Spoleto, e sposo di Maro-

zia figlia di Teodora, fu ucciso a tradimento in Orte. Di quivi fu la poetessa *Proba Falconia*, che compose la vita di Gesù Cristo, e venne lodata da S. Agostino, da S. Giovanni Crisostomo, da S. Girolamo.

La forma di Orte, piuttosto melanconica città, è a guisa di violone, ed è posta in basso colle tufaceo pochi passi lontano e sopra il Tevere, che gli è al nord, e che su di una barca legata ad un canapo si traghetta dopo che andette in rovina il ponte d'Augusto. Visto Orte da lontano, sembra ovale, o rotonda, e di poco sulle altre case s' innalza il solo quadro campanile della Cattedrale con sopravi una cupoletta. L'Orologio di questa città, batte le sole ore. Il suo circuito interno è di un miglio circa, ha buone strade selciate con quadrilunghi di peperino, e quasi tutte in piano, con piccola piazza pubblica, e con taluni molto decenti fabbricati in ispecie nell'interno, fra quali primeggiano il palazzo Alberti, oggi Scerra, ed il palazzo del conte Nuzzi fabbricato dal Cardinal Nuzzi Ferdinando, che fu tesoriere di S. Chiesa, ed oggi v'è il Municipio, e la Governativa residenza. La primaria Famiglia è quella de'Marchesi Olgiati. Il clima di Orte è caldo-umido, vi sono nevi nel verno, regnandovi allora pleuriti, mal di denti, e in altri tempi le periodiche, perniciose, e intasamenti dei visceri addominali. Per i poveri v'è il decente Spedale di Santa Croce, 16 letti per i uomini, 10 per le donne; spedale dei Convalescenti, ed altro dei Pellegrini sotto il titolo della Compagnia della SS. Trinità. A curare le malattie ridette un Medico esiste in città con scudi 300, altro per la Campagna con 200 scudi, faticatissima condotta; e v'è un Chirurgo con scudi 220. — Non manca Orte neppure di un Monte Frumentario, ed altro di piccoli pegni, e di due ristrette Farmacie. Alle falde di vestita collina a 2 miglia dalla città nella deliziosa pianura chiamata *Bagno*, a ponente di Orte, zampillano termali sorgenti, limpide alla vista, di odore solforoso penetrante, di acido spiacevole sapore, della temperatura quasi dell'acqua calda, e riescono giovevolissime per le esterne malattie, ed in ispecie nelle erpeti. Una sola sorgente v' è di potabile acqua, la quale scaturisce in mezzo a grandi massi di pietra calcarea alle falde di collina pur verdeggiante, 3 quarti di miglio lungi dalla città, e per mezzo di un condotto di legno và poi alla fonte, che come in una cantina giace nella pubblica piazza.

Per l'istruzione pubblica vi sono le Maestre Pie, ed un buon Seminario Vescovile ricco di Biblioteca. La Cattedrale

Basilica della SS. Assunta ridetta, riunita da Eugenio IV a quella di Civita Castellana, è a 3 navi, piuttosto maestosa con organo, ed un quadro dei Santi Martiri assai stimato. Pure bella è la chiesa di S. Francesco già antico Convento, ove oggi è il Seminario; grande quella di S. Agostino, e vi sono altre minori chiese, e quella delle Monache Benedettine, che sono circa 30, e l'antichissima chiesa di S. Silvestro a soffitto, creduta il Tempio della Pace. In una suburbana vicina altura giace quasi diruto il Casino dei Conti Nuzzi, più in alto la quasi abbandonata chiesa di S. Maria delle grazie con diverse case vicine, e nella sovrapposta eminenza un miglio lontano da Orte in salita miri il piccolo grazioso Convento di S. Michele Arcangelo dei PP. Cappuccini con Chiesetta a volta con 3 altari e con quadri del 1595. Nell'annesso orto con grande recinto, e selva di quercie ed elci, v'è una specie di piccolo isolato balcone detto *pulpito*, o belvedere, da ove infatti si mira ameno orizzonte. In quella vicinanza il Baron Camuccini escavò superbo Etrusco sepolcreto, e vi sono estese cave di eccellente stucco a due miglia dalla città, mentre da tutte le parti del territorio possonsi avere peperini, e travertini; e a 4 miglia distante verso la Penna, esiste altra cava di superbo alabastro, e di scagliola. I Minori Osservanti rimangono sopra altro poggio, un mezzo miglio lontano dalla città. In questa la Festa popolare è il 1 Settembre per S. Egidio Protettore della città istessa, e v'è anche Fiera: altra Festa cade ai 15 Maggio per i SS. Martiri Comprotettori. — Nel territorio di Orte della superficie di tavole 63418, si vede una specie di laghetto solfureo detto pure di S. Michele Arcangelo della piccola Parrocchiale Chiesa già nominata, e che alcuni estimarono il Lago Vadimone (*V. Viterbo*), vicino al quale sotto Diocleziano fu martirizzato San Lando, la cui spoglia si venera in una cappella poco lontano da Bassanello. A un quarto di miglio distante dalla città, evvi un raggio d'intorno formato dal fosso detto *Rio*, che poi si scarica nel Tevere, e muove 4 molini da olio, e 3 da grano. Evvi pure una fabbrica di piatti, di tegole, di mattoni. Orte è ricco assai di ortaglie sino a ritrarre migliaja dai soli broccoli; e di canapa se ne raccolgono da 120000 libbre; abbonda d'ogni genere, e di moltissimo grano, in ispecie giù al piano detto le *Baucche* 5 miglia distante dalla città verso Civita Castellana; imperciocchè l'Agricoltura v'è in attività ognora crescente, e quasi in decadenza la pastorizia. Poca però è l'industria, in conseguenza poco o niuno è il commercio. Orte ha annes-

so *Bagnolo*, specie di grande Tenuta delle Monache di S. Silvestro in capite di Roma, e conta circa 30 persone, e vi sono masserie di cavalli, di vacche, di pecore. Un Sacerdote vi celebra Messa in tutte le feste. Nel fiume si prendono Cefali, Barbi, ed ottima Laccia, per la cui pesca nei due mesi di passo v'è privativa (*V. Chia*).

Censimento Rust. 240412. — Cens. Urb. 42042.

Direzione postale: *Narni* per *Orte*.

Bassanello

Comune nel Governo di Orte sotto la Diocesi di Civita Castellana. E' posta in piano, graziosa piuttosto, e poco distante vi scorre il fiumicello Neva, che dopo 3 miglia gettasi nel Tevere verso tramontana. Bassanello è dei Principi Sciarra Colonna di Roma, che vi hanno un bel palazzo; e facendo parte dei popoli Falisci, giusta la descrizione di Plinio, esisteva sotto il dominio degli antichi Toscani Rè col nome di *Vasanello,* forse così detto per le fabbriche che tuttora vi sono di ottimi vasellami di creta. In questo paese, o ivi presso, Publio Cornelio Dolabella vinse gli Etruschi nell'anno 741 di Roma. Il clima di Bassanello è temperato, i venti vi spirano secchi, e vi sviluppano a preferenza febbri nervose, per curare le quali la Comune vi paga un Medico, ed un Chirurgo. Abbonda d'acqua, ed anche di generi, forniti dal proprio territorio ricco di cerqueti, e della censita superficie di 27659 tavole. La popolaziope componesi di anime 1201, delle quali 16 vivono in campagna. Tutte unite formano 260 famiglie in 258 case sotto le due Parrocchie della SS. Assunta, e del SS. Salvatore. Nella prima vi sono 746 individui in 160 famiglie in 160 case: nella seconda 455 persone in famiglie 100 entro 98 abitazioni. La Festa popolare è ai 5 Maggio per S. Lanno, nel qual giorno v'è anche Fiera. In Bassanello si fabbrica molto sapone.

Censimento Rust. 70090. — Censimento Urb. 13282.

Direzione Post. *Narni*, *Orte* per *Bassanello.*

Bassano in Teverina

Di metri 800 è l'interno perimetro di questa Comune sotto il Governo di Orte, Diocesi di Civita Castellana. E' situata in colle piuttosto alto, e le sue contrade principali si chiamano Castello, e Capomonte. V'esiste una torre de' bassi tempi. Il

suo clima è temperato, asciutto, esposto a tutti i venti, e vi regnano febbri periodiche, e malattie di petto, curate da un Chirurgo, che percepisce mensili scudi 10. Il paese abbonda di tutto, ma è piuttosto scarso di acqua. V'è Maestro di scuola per i fanciulli, una Maestra Pia per le donne. Rimane 5 miglia distante da Orte, 15 da Viterbo, un quarto di miglio dai boschi di proprietà del Comune, e miglia 3 dal Tevere. Conta Bassano in Teverina 1028 anime entro il paese, ed altre 20 in campagna, in tutte famiglie 260 in 258 case sotto la Parrocchia di S. Maria de' Lumi, ove esiste un quadro in tavola creduto del Perugino, o di Giotto. Altra chiesa principale è detta la Madonna della Quercia. La Festa popolare si celebra il 27 Settembre per i Protettori SS. Fidenzio, e Terenzio. Le migliori Famiglie sono i fratelli Andreuzzi, ed i fratelli Verga. Il territorio, della superficie di tavole 11551, abbonda di tutto; e vi è molto commercio di animali suini, e più nelle 3 annue Fiere che vi si celebrano.

Censimento Rust. 40681 — Cens. Urb. 7939.

Direzione post. *Narni* per *Bassano in Teverina.*

Bomarzo

Bomarzo, da *Poli* tutto, *Martes* Marte; città di Marte fondata dai Meonii venuti in Italia, e condotti da Tirreno, e dal greco Arcipelago, è così chiamata per le molte battaglie ivi accadute. Fu cospicua città Etrusca, che venne poi distrutta dai Goti. Oggi è Comune parte in piano, e parte in colle nel Governo di Orte, Diocesi di Bagnorea, popolata da 1441 persone, che formano 310 famiglie in 298 case sotto la Parrocchia, antica Cattedrale, dedicata alla SS. Vergine Maria. Vi esiste fuori le mura il vago tempio colla miracolosa immagine della Madonna pinta sopra una tegola, ed è detto Chiesa del Pozzarello, fabbricata nel 1613. Altra simile immagine si venera nella chiesa della Madonna del Piano, che si edificò nel 1710. La chiesa della Misericordia è sotto l' invocazione della Vergine delle Grazie. Entro Bomarzo v'è un bel palagio eretto dal Duca Vicino Orsini nel 1525 sull' area dell' antica Rocca, ed è magnifica architettura del Vignola, ornato con superbi affreschi della scuola dei Zuccari. V'è un giardino con molte colossali sculture, ed un vago tempietto edificatovi dal Duca Corrado Orsini in memoria della consorte Giulia Farnese. Bomarzo è del Principe Borghese che lo comprò dai Lante nel 1837. Di Bomarzo fu Sabiniano Papa nel 604, che

altri dicono nato in Volterra. Chia, e Mugnano sono due Appodiati di Bomarzo. In questa Comune il 6 Marzo v'è Fiera. Il territorio della superficie di tavole 25777, abbonda di tutto.

Censimento Rust. 97215. — Cens. Urb. 10449.

Direz. post. *Viterbo* per *Bomarzo.*

Mugnano, o *Meoniano*

Piccolo Appodiato di Bomarzo. Era l'antica città di Meonia e da ciò il presente nome, ove nacque S. Anselmo. Nel suo territorio di tavole 11045, vicino Bomarzo, si fecero varii scavi, e si rinvennero ricche cose etrusche appartenenti alla città ridetta, vasi colombari, e fra gli altri oggetti la celebre *Tazzetta di Bomarzo*, dove leggesi l'Alfabeto greco, pelasgico, etrusco, e che oggi si mira nel Museo del Principe Borghese. In Mugnano fu un'Abbazia di Benedettini vicino alla chiesa di S. Liberato Patrono del paese. Nel 1194 si acquistò Mugnano dai Viterbesi; indi passò agli Orsini, i quali dettero al Castello un guerresco aspetto con fortificazioni e torri. Questo paese situato in colle conta 260 persone in 85 famiglie entro 79 case sotto l'Arcipretale Parrocchia di S. Vincenzo Martire, la quale ha organo, belli quadri, gaja per architettura moderna e tutta dipinta; effettuatosi ciò per le cure dell'odierno Arciprete D. Luigi Vittori, il quale stà pure istituendo un Monte frumentario. Protettore di Mugnano è S. Liberato, la cui popolare Festa è il 2 Maggio. Vi è scuola per le fanciulle, e scuola notturna pei maschi. Il clima è dolce, ma umido, stando vicino al Tevere, ed al fosso Rio: quindi vi regnano le periodiche e le febbri reumatiche, le quali si curano dal Medico-chirurgo di Bomarzo lontano 2 miglia. Viterbo è miglia 12 distante, Orte 9. Prime Famiglie sono il Principe Borghese, Benedetti, Vittori, Scafati. Il territorio suddetto è ben coltivato, e produce tutto in copia, grano, legumi, vino. Nel romano cimiterio di Priscilla si rinvenne una lapide con sotto le ossa di S. Filomena, giovane di 14 anni martirizzata. Don Francesco di Lucia le depose nel 1805 in Mugnano nella chiesa della Madonna delle grazie, e dopo 22 anni Leone XII donò a tal chiesa anche la menzionata lapide ch'era nel Museo Vaticano. Vi è una sola sorgente di acqua potabile, e in 2 vicini crateri vi sono acque minerali solfuree.

Cens. Rust. 61112 — Cens. Urb. 1739.

Direzione post. *Viterbo* per *Mugnano*.

Chia

Altro Appodiato di Bomarzo che gli è 3 miglia lontano. Paese per nulla piacevole con 399 abitanti che compongono 91 famiglie in case 91 sotto la Parrocchia di S. Maria delle Grazie, ove è organo. Quasi tutti sono occupati nei lavori agricoli, e nella pastorizia. Il suo territorio è della censita superficie di tavole 8160. Vi si è costruito un bel ponte, ed una strada provinciale grande rotabile che proseguirà sino a Orte, e da Chia a Bagnaja, e quindi a Viterbo. — Spazioso è l'orizzonte di Chia, il clima temperato, e vi regnano febbri intermittenti. V'è Festa popolare il 3 Maggio per il Protettore S. Giovenale. L'acqua è vicina ed eccellente. Sonovi 2 mole a grano, una a olio. Non v'è Farmacia, ed un Chirurgo vi accede di scavalco coll' annuo soldo di scudi 50. Le prime Famiglie sono Capagni e Serangeli.

Cens. Rust. 23418 — Cens. Urb. 5177.

Direzione post. *Viterbo*, *Bomarzo* per *Chia*.

Gallese

Due miglia appena a levante questa piccola città dista dal Tevere che separa il suo territorio dalla Sabina. Vuolsi che venisse fondata da Halesco Greco. Fece parte Gallese della dominazione Falisca, poi cadde in potere dei Romani, e quindi delle irruzioni dei Barbari. A tempi dei Longobardi fu compresa nel Ducato Romano, e dippoi restò sotto i Papi nel Patrimonio di S. Pietro. Fu sede Vescovile sino al 1254, nel qual'anno da Alessandro IV venne riunita a quella di Civita Castellana, di cui è Diocesi nel Governo di Orte, da ove dista circa 5 miglia al Nord. Sorge Gallese sopra rupi di litoide tufo: è cinta di mura; e vi è da osservare la Chiesa di S. Famiano e il nuovo Duomo Concattedrale di Civita Castellana e di Orte, quasi dalle fondamenta ricostruito nel 1780. Vi sono buone pitture, e quella dell' altar maggiore è dell'Underperger. Ma l'edifizio principale consiste nel Ducale palazzo Altemps, che fu costruito con opera del Sangallo, e colla città venne signoreggiato prima nel 1401 dai Colonnesi, poi dagli Orsini espulsi dai cittadini per le di loro tirannie. In seguito l'ebbe Giovanni Borgia, e nel 1501 Niccolò della Rovere, e da questi i Caraffa: infine il Cardinal Mandruzzi, il quale lo vendette nel 1579 al celebre Cardinale Marco Sitico

d'Altemps col titolo di Duca Roberto I d'Altemps. Il palazzo è quadrilatero, con baluardi e cortine, e il suo lato verso la città è della lunghezza di palmi 450: l'angolo fra ponente e tramontana è difeso da una solidissima circolare bastìa, e lo scoglio sovra cui il palagio posa, rimane in tutti i lati tagliato a picco. Lungo il suo lato orientale scorre in profondo burrone il rio Fratte. Altemps lo ridusse a magnifico palazzo mercè l'architetto Fontana, e nel pian terreno vi formò magazzini, e grande scuderia a 3 navi. Nel piano superiore vi sono magnifiche sale, e all'altezza del piano nobile collegò le due ali con maestoso portico d'ordine dorico di grandi massi di calcarea pietra, e vi si ascende per doppia semicircolare scala. Attorno le mura del castello esiste un passeggio detto dei merli, da ove si gode ameno orizzonte. In tale palagio nel 1655 Pietro d'Altemps vi condusse purissima acqua, nel 1836 fu restaurato da Giuseppe Maria Altemps. — Viene popolato Gallese da 969 anime tutte nell'interno, formanti 221 famiglie in 221 abitazioni sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Maria Assunta in cielo. V'è Fiera per 3 giorni il 6 Agosto, e al 24 Novembre per un dì. La Festa popolare con molto concorso è l'8 Agosto per il Protettore S. Famiano, ed altra pure in Giugno per la Madonna del Buon Consiglio. — Il Convento dei PP. Cappuccini di Gallese, è il terzo che fu costruito del loro Ordine. Il piano territorio di questa città, della superficie di tavole 35887 è assai ferace e ben coltivato, e produce tutto: credesi che in esso esistesse l'antica città di Foscennia. Viene intersecato dai profondi alvei del rio Maggiore, e del rio Fratte, i quali dopo la città riunisconsi prima di sboccare nel Tevere. — Vanta Gallese di essere patria a Marino I innalzato al Pontificato nell'882, che governò la Chiesa un'anno, 4 mesi, e giorni, e all'altro Papa Romano, creato nell'897 che altri vogliono di Montefiascone. — V'è Maestro di scuola, Maestra Pia. Vi si vedono piccole botteghe, e Farmacia tenue piuttosto. Vicinissimo evvi il torrente Campo, che fornisce barbo, e squale.

Censimento Rust. 106151 — Cens. Urb. 15755.

Direzione Postale: *Civita Castellana* per *Gallese*.

GOVERNO DI RONCIGLIONE

A miglia 14 e più da Viterbo, al Nord sotto il suo Distretto, nella Diocesi di Sutri e Nepi, sulla corriera via che và in Toscana giace all'estremità dei monti Cimini Ronciglione, elevato al grado di città da Benedetto XIII nel 1727. Senza

meno antica è la sua origine, giacchè opina il Cluverio che fosse la città di *Statonia*. La sua posizione parte è in piano, e parte in dolce colle: ampie, e ben lastricate sono le strade sue; e siccome la sua ben'ampia via salendo fa come un'angolo, o simicerchio, da ciò prese il nome di Ronciglione. Temperato ne è il clima; vi regnano mali flogistici, e vi sono 2 Medici Condotti, un Chirurgo, 2 Farmacie. Vi esistono vaghe piazze, ed in quella superiore si vede nello mezzo una sprizzante fontana disegno del Vignola : da un lato esiste la Collegiata detta il Duomo che ufficiasi da numeroso Capitolo con Arciprete; v'è il Municipale palazzo , e la residenza Governativa. Vi sono in Ronciglione le Monache Teresiane , i PP. della Dottrina cristiana, che attendono alla puhblica istruzione nel Collegio unito al Seminario, con una Letteraria Accademia detta Cismina-Erculea, che è Colonia dell'Arcadia. Siccome Ronciglione è abbondante di acque, vi si veggiono non pochi opificii, essendovi ottime cartiere, mulini, gualchiere , e locali ove si lavorano tutta sorta d' utensili di rame , e vi si fila l'ottone. In'altro vasto stabilimento lavoransi pure ogni sorta d'utensili di ferro; vi sono lanificj , fabbriche di cappelli ordinari che resistono all'acqua, e da numerose zitelle si tesson cotoni, e belle tele. V'è di più una fabbrica di ottimo allume, saponerie, concie. Vi sono pure acque minerali; e quelle potabili, assai copiose e purissime, vengono dal monte Cimino , oltre dal Lago. V'è una Pineta. L'interno circondario di Ronciglione è di 3 quarti di miglio, popolato da 5111 anime componenti famiglie 1049 in 688 abitazioni. Soggiornano in campagna 256 individui di tale popolazione, che rimane sotto le due Parrocchie di S. Andrea, e di S. Pietro. Nella prima esistono 960 persone, in 202 famiglie in 164 case: nella seconda 4151 anime, famiglie 847 in case 524. Ronciglione, anticamente Capitale d'un piccolo Stato entro il Patrimonio di San Pietro, ha come dissi per l'industria attivato il commercio , e vi è Fiera per 20 giorni continui incominciando dal 10 Agosto. Pure il suo territorio della superficie di tavole 50975, è ubertoso, abbondante di tutto, e di castagneti; ne accrescon poi la feracità le acque del Ricano influente del Treja, anche per i prati artificiali. Poco distante da Ronciglione, passata la città per andare verso Viterbo, esiste il *Lago di Vico*, detto pure *Lago Cimino*, perchè alle falde di questo monte, ed è un'estinto vulcano, e le sue sponde sono di tufo che soffrì l' azione del fuoco. Presentasi irregolare, bislungo, della circonferenza di miglia 15, e vi si fa continua pesca ; il ***Ricano*** ossia ***Rio***

Vicano gli serve d'emissario. Vi si vede la chiesetta di S. Lucia, e il diruto Vico. Innanzi evvi il Monte Fojano tutto coperto d'alberi, e alle falde la chiesetta di S. Maria. Al fine del Lago verso Viterbo al di là della sponda vedesi Monte Venere in cui vi si specchia, ed è tutto il Lago attorniato da belli prati, un dei quali come penisola internasi nelle acque. Ronciglione, ove nel 1709 più di 100 case incendiate vennero dai Francesi, conta in tutto il suo Governo 12836 anime, ed ha sotto le Comuni di Caprarola, Carbognano, Fabbrica.

Cens. Rust. 245015. — Cens. Urb. 87908.

Direz. post. *Ronciglione.*

Vice-Governo di Caprarola

Passato Ronciglione, alla metà circa della montagna per andare verso Viterbo, nella strada corriera scorgesi a destra la chiesolina di S. Rocco, con Caserma di Gendarmeria. La strada ivi presso, conduce allo ingiù a Caprarola. Di 4230 anime in 883 famiglie in 698 case è popolato questo bel paese consistente in un borgo alcun poco discoscese, retto, che incomincia dal superbo Palazzo che v'è, e termina fin dopo la Porta di San Marco ove pure prosiegue un borgo, essendo a tal guisa lungo Caprarola più di mezzo miglio. Poi vi sono altre laterali vie, e contrade, alcune pure discoscesi, e varie chiamate coi nomi di Corsica, Bastia ec. — La Parrocchia è di S. Michele Arcangelo, vasta piuttosto e con bell'organo. Nel mezzo del paese v'è un grande Convento con discreta Biblioteca, e vasta chiesa dei PP. Minori Riformati di San Francesco, con pubblica fonte in un'esterno lato del Convento istesso. Vi sono in Caprarola le Maestre Pie, un Monastero di Suore, e pubbliche scuole pei maschi. V'è il ricchissimo Spedale di S. Giovanni Evangelista, un Medico, un Chirurgo, due Farmacie, oltre quella dei Teresiani che vi hanno bel Convento, e bella chiesa su di un poggio fuori dicontro al paese. Ma ciò che rende celebre questo antico Etrusco castello situato in orizzonte bellissimo sul declivio di un colle alla falda del Cimino, è il ridetto vasto palagio a levante a capo il caseggiato. È d'esso un prodigio dell'arte architettonica; opera di Jacopo Barozio da Vignola che il compì nel 1559, mentre fu per ordine del Cardinale Alessandro Farnese nipote di Paolo III incominciato dal Sangallo nel 1547. È di figura pentagona equilatera, con tre ordini di cornicioni che di fuori l'adornano, alto da terra al tetto palmi 154. Si ascen-

de ad esso mercè di una cordonata a padiglione in ottangolo che mette alla prima piazza larga 21 palmi e mezzo, e per la quale mercè altra scala doppia di ovale figura a cordonata larga palmi 21 giungesi ad altra piazza larga palmi 160, lunga 275, passando da questa al primo piano sotterraneo ove entrano le carrozze. Altra scala scoperta, larga palmi 16 a due branche, mette al ponte levatojo, che introduce al piano seminobile. Il palazzo ha 5 piani: dicono alcuni che sia il più artificioso di quanti altri mai ne esistono. Il vuoto sotterraneo portico è escavato nel duro masso, ed una sola colonna tufacea sembra sorreggere tutta la vasta mole. Come si è detto ha cinque piani con camere riquadrate, in una delle quali detta degli Angeli, evvi un'eco non comune, sentendosi in un'angolo ciò che una persona dice anche piano nell'angolo opposto. I superbi affreschi degli appartamenti sono dei tre fratelli Zuccari, e del Tempesta: il qual' ultimo pinse ed arabescò anche la regia sorprendente scala fatta a lumaca senz'anima, e ascende sino al terzo piano nobile, ed è di 40 palmi di diametro, sostenendola coi capitelli 30 colonne di peperino. Sonovi altre varie scale a chiocciole, e una descrive da capo a fondo il palazzo; il quale ha imponentissimo aspetto, e da cui si gode un magico orizzonte, vedendosi Roma, il Lazio, la provincia di Campagna, la Sabina, l' Umbria, ed i confini del Regno di Napoli. Venne visitato da infiniti personaggi, fra i quali Gregorio XIII, Clemente VIII, il Cardinale S. Carlo Borromeo. Oggi appartiene al Re del regno delle due Sicilie. Annessa al palazzo vi è una villa con giardini, bosco di castagne, ma oggi tutta in deperimento, e ve la costrusse nel 1590 il Cardinale Odoardo Farnese pronipote del Cardinale Alessandro summenzionato.

L'agricoltura, la pastorizia e la musica, vi sono molto coltivate in Caprarola. Il suo territorio è assai ferace, della superficie di 56180 tavole. Il paese rimane sotto Ronciglione, da cui dista a greco circa miglia 4, e nella Diocesi di Civita Castellana, la qual città è distante 8 miglia da Caprarola. Nelle vicinanze di questo paese trovasi dell'argilla atta a costruire belle porcellane, essendo duttile, oleosa, e maneggevole assai. Il territorio ridetto abbonda di tutto, vi sono copiosi pascoli a vantaggio della pastorizia ivi in fiore come dissi, e vi si trovano molti castagneti. — Vuolsi che Caprarola si edificasse ove era *Capracoro,* e da ciò il presente nome, fabbricato da S. Adriano I Colonna esaltato nel 772 al trono, e benemerito dell'agricoltura, il quale a vantaggio di questa fondò diversi *Domo-*

culte, o villaggi, e formò la colonia di Capracoro ai confini del Nepesino.

Cens. Rust. 238590 — Cens. Urb. 48161.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Caprarola*.

Carbognano

Altra Comune nel Governo di Ronciglione, Diocesi di Civita Castellana. Conta anime 1740, o famiglie 359 in 349 case, e 54 persone delle suddette abitano in campagna. Giace Carbognano in un colle abbondante d'acqua, un miglio e mezzo circa a greco lontano da Caprarola, 8 a ponente da Civita Castellana, 3 a levante da Ronciglione. V'è la Collegiata e Parrocchia di S. Pietro. Un Medico, un Chirurgo curano le poche malattie che vi regnano, essendo il clima suo temperato, l'aria salubre. Vi sono entro e vicino il paese fresche grotte, dove conservasi l'ottimo vino che si raccoglie nel suo ubertoso territorio della superficie di 16392 tavole. — Il 26 Maggio, v'è in Carbognano Fiera di 3 giorni, e di 8 incominciando il 7 Agosto.

Cens. Rust. 58688. — Cens. Urb. 27654.

Direzione post. *Ronciglione* per *Carbognano*.

Fabbrica

Nel Governo di Ronciglione, pure Diocesi di Civita Castellana, con anime 1755, formanti 401 famiglie in 395 case sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Silvestro, rimane questa Comune, in cui 25 anime delle suddette abitano in campagna. Per 8 giorni vi si celebra una Fiera, incominciando dal 20 Giugno. Temperato è il suo clima, nè vi si vedono epidemiche malattie. Ferace di tutto è il territorio suo di tavole 33387.

Censimento Rust. 115214. — Cens. Urb. 18648.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Fabbrica*.

GOVERNO DI SUTRI

Antichissima città che esisteva prima assai di Roma, e con Nepi formò le porte e la barriera di Etruria verso l'Oriente. I Romani dopo distrutto Vejo si confederarono con Sutri, che nel 400 di Roma, fu dichiarata Romana colonia. Gli Etruschi allora la saccheggiarono, ma accorso Furio Camillo fece stra-

ge delle nemiche soldatesche, e la Porta per dove entrò chiamasi tuttora Porta Furia, a cui è attigua la *Casa di Malco*. Sutri dicesi edificata dai Pelasgi greci; altri vogliono da Saturno, ed altri dai Falisci. Il suo nome è voce caldèa, che vuol dire nascondiglio, o *presidio mio*, e quindi sembra che i Fenici siano stati i primi ad abitarla. S. Tolomeo fin dal secondo secolo dell'E. V. convertì Sutri al cristianesimo. Il primo suo Vescovo fu S. Eusebio sotto S. Simplicio quando Sutri fu elevata a città nel 480. V'è però chi suppone che il Vescovato venne eretto mentre regnava S. Ilario I nel 465. È situata Sutri in riva al *Pozzolo*, e merita che siano vedute le reliquie di un antichissimo anfiteatro scavato nella pietra tufarina, e capace di contenere 20000 spettatori, erettovi da Statilio Tauro il giovane, ed è lungo palmi 340, largo 310, e di circuito 1000. Nel 1819 vi si trovò una iscrizione in marmo bigio de' tempi di Caracalla, che è molto interessante. Si vedono in Sutri pure i ruderi dei maestosi palagi che appartennero a Flacco ed a Cesare, ed ampie Catacombe consagrate dai primi cristiani perseguitati. V'è pure una naturale caverna assai rimarchevole, detta *Grotta di Orlando*, e questa con le suddette catacombe, opinasi che fossero la necropoli Sutrina a tempi degli Etruschi. — Sutri pur oggi Sede Vescovile, unita a quella di Nepi da Eugenio IV nel 1437, viene popolata da 1947 anime, più 54 in campagna, formanti tutte famiglie 423 in 367 abitazioni sotto due Parrocchiali Chiese. Una di queste è S. Silvestro con 634 individui in 140 famiglie entro 110 case: l'altra è la Cattedrale della SS. Assunta con 1359 persone riunite in 298 famìglie in case 257. Tutto il Governo di Sutri conta 7039 persone ed ha sotto le Comuni di Bassano di Sutri, di Capranica di Sutri, e di Viano. Entro la città, v'è il Seminario Vescovile per la pubblica istruzione, uno Spedale per i poveri infermi che vengono assistiti da un Medico, e da un Chirurgo. V'è pure un buon Monastero di Monache. Si celebrarono in Sutri due Concili; uno nel 1046 sotto Gregorio VI e vi fu anche Arrigo III allora Re di Germania, e l'altro sotto Nicolò II. In questa città vi fu anche l' abboccamento fra il Papa Adriano IV, e l'Imperatore Federico II. — Nel territorio di Sutri della superficie di tavole 59066, a men di due miglia dalla città, in un luogo detto il Castellaccio, hannosi copiose scaturigini di solfuree acque, ed altre limpidissime. V'esistevan forse nobili antichi bagni, essendovi sotterranee condotture, ruderi di reticolate mura, e pianciti lastricati a stagno, di mosaico, di marmi. Tali acque van sotterra alla volta di Nepi; e risor-

gono di nuovo a Ponte Nemesino, cioè 2 miglia lontano da Nepi per la strada Amerina che adduce verso Roma a (V.) *Sette Vene*. A destra del ponte, per una via lungo la corrente del fiume scaturiscono al piano stesso della strada varii zampilli d'acqua leggerissima, ed acidetta, che serve a purgarsi e rinvigorisce la digestione. Un buon miglio da detto ponte per la strada Amerina, alla Madonna chiamata dell' Umiltà, evvi altra sorgente d' acqua solfurea che scaturisce nella prossima superiore pianura. A man destra del fiume, si mira una spaziosa lunga cloaca, che servir dovea d' emissario ai salutiferi bagni che esistevano in quelle vicinanze, come ripete Antonio Ceccarelli cronista della città di Nepi del 1575. — Qui non è a tralasciare che una delle migliori Famiglie di Sutri è quella del Conte Ortensio Cavalier Flacchi Cialli letterato assai chiaro. Sutri dette i natali al celebre Anguillara. Fuori della città oltre il ridetto Anfiteatro, fra un folto bosco d' elci, d'abeti, e di cipressi, è pure a vedersi la deliziosa villa Muti Papazurri Savorelli, e a tanto a tanto miransi imponenti avanzi di cittadine antiche mura, e sotto la chiesola detta di S. Maria della Grotta, spalancasi nel concavo della rupe una caverna naturale vastissima imponente, a poche per bellezza ed imponenza seconda.

Censimento Rust. 209123 — Cens. Urb. 29694.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Sutri*.

Bassano presso Sutri

Comune nel Governo di Sutri, Diocesi di Sutri e Nepi, situata porzione in piano, porzione in monte. Abbonda di limpide e leggere acque, come il suo territorio della superficie di 36483 tavole, è ricco di grande copia di selvatici castagneti, di cerri, di miniere di zolfo, ed abbonda di grano, di legumi, di vino, ma scarseggia di olio, e vi si veggiono i ruderi del Foro Claudio. Il clima di Bassano presso Sutri è temperato; vi domina tramontana e scirocco. Le più frequenti malattie che vi si scorgono sono le cutanee, e le pleuritidi. V'è un Medico con annui scudi 207, un Chirurgo con scudi 135. Il paese è adorno di un magnifico palazzo principesco con annessa superba villa a grandi viali di verzura. Venne eretto dagli Anguillara, e nel 1607 accresciuto con pitture squisite dell'Albani e del Domenichino. Innocenzo X, che fu a villeggiare in Bassano presso Sutri nel 1646, fin d' allora vi eresse una specie di Collegiata, e v' instituì una Fiera franca che inco-

mincia il 1 Novembre e prosiegue per altri dieci dì. Fiera v'è pure il 1 Maggio, e il 12 Agosto.

Nel 1717, e 1722 vi andò pure a villeggiare Giacomo II Re d'Inghilterra. Bassano presso Sutri, che alcuni vogliono che sia il *Castrum Amerinum*, ed ha un miglio circa di circuito, conta 1750 anime entro il paese, ed altre 37 in campagna, formando tutte unite 380 famiglie in 317 abitazioni. La maggior parte di tale popolo si occupa nei campestri lavori del proprio territorio esteso in superficie tavole 133499, il quale è ubertoso, e fornisce a dovizia generi, vino, olio.

Cens. Rust. 133499 Cens. Urb. 21983.

Direzione postale ***Ronciglione*** per ***Bassan di Sutri.***

Capranica presso Sutri

A 2 miglia da Sutri, 4 da Ronciglione, 8 da Nepi, 3 da Bassano, su di un piano monte alla falda del Cimino, rimane Capranica; Comune sotto il Governo di Sutri Diccesi pur di Sutri e Nepi, ed ha una bella e coltivata pianura a ponente. Il suo interno perimetro è diametri 1396. Ebbe esso dei suoi Governatori speciali, Cardinali per lo più dal 1465 al 1676. — Il clima di Capranica è piuttosto temperato, vi domina a preferenza tramontana, e le malattie che più vi sviluppano, sono le inflammatorie, i tifi, le intermittenti. Lo scirocco è riparato da un bosco che è 100 passi distante dal paese. L'aria vi è pura, l'acqua copiosa ed ottima. V'e un Medico con annui scudi 200, ed una gratificazione che dà lo Spedale di S. Sebastiano dei poveri; un Chirurgo con 180 scudi e gratificazione come sopra. V'è pure la Farmacia. Vi esiste un Monte Frumentario istituito nel 1641 per i miserabili di Capranica da Mattia Nardini, famiglia ragguardevole assai; e si dotano ogni anno 3 zitelle povere, una dall'insigne Collegiata, una dalla Confraternita del Rosario, altra da quella della SS. Annunziata o del Carmine. Vi sono Scuole per i maschi e per le donne, e le Scuole notturne per i poveri artigiani e contadini.

Di 2359 anime è popolato il paese, oltre d'esservene altre 84 in campagna, riuinite in 559 famiglie in 525 case, sotto le dne Parrocchiali Chiese di S. Giovanni, e di S. Maria. Nella prima dimorano 1429 individui in 332 famiglie entro case 312: nella seconda Chiesa antica con organo, soggiornano 984 persone in 227 famiglie in 213 abitazioni. Fra tutte le Chiese di Capranica per maestà e per onore, l'insigne Collegiata di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista è la prima della

Diocesi. Vi risiede il Capitolo di 18 Canonici con paonazza mozzetta. Un bel quadro dipinto nel 1830 dal Cav. Pozzi è nell' altar maggiore rappresentante l' Apocalisse. Nel primo altare a *cornu epistolae* si venera la miracolosa Madonna, che per tradizione dicesi nel 18 Luglio 1796 aprisse gli occhi a vista di tutto il popolo: appartiene alla Famiglia Petrucci; ed evvi un bellissimo Crocifisso di legno di naturale grandezza. La Chiesa è a volta reale assai grandiosa, con bell' organo del Morettini di Perugia. Altra Chiesa da ricordarsi è quella dei SS. Lorenzo e Francesco unita al Convento de' Minori Conventuali, tutta a volta a 2 navi, con organo, e dietro l' altar maggiore v'esiste un magnifico gotico deposito in marmo con due statue, eretto ai Baroni Francesco e Nicola Conti d'Anguillara, morti il primo nel 1406, l'altro nel 1408.

Assai elegante infine, e maestosa, è la Chiesa della Madonna del Piano situata a un quarto di miglio a ponente del paese a capo la passeggiata, ed olmata: e entro sonovi belli affreschi creduti dei fratelli Zuccheri. Unito alla Chiesa v' è il Convento dei PP. Irlandesi. — Due sono le Feste popolari di Capranica; una il 1 Settembre per il Protettore S. Terenziano vescovo e martire; l'altra di grande pompa agli 8 del ridetto mese per la Natività di Maria SS. e vi è pure una brillante illuminazione di tutto il paese fino alla Madonna del Piano, ed alla bella facciata di questa. — Siccome i Capranicensi si occupano quasi tutti all'agricoltura, rimettesi grande abbondanza di ottimo vino, che si trasporta anche alla Capitale, ed in Maremma. Vi sono pure in copia i cereali, ma l'olio manca: si sono però in oggi piantati molti olivi.

Fra le persone distinte di Capranica vi fu Famiano Nardini, notissimo per la sua opera sù *Roma Antica*. — Essendovi molte macchie nel territorio di Capranica, della superficie di 39022 tavole, s' industriano molti nel commercio delle dogarelle che si spediscono nella Spagna, e nello Stato nostro, colle filagne, tavole, passoni, travi. Accadono in Capranica da 22 annui sponsali; vi nascono da 113 individui, ne muojono circa 66. — Il paese è piuttosto ricco, ognuno ha un poco di vigna, ma le Famiglie migliori sono Porta, Scagliosi, Petrucci, Tempesti, Bramini, Galeotti, del Rè, Francini. — Continue in Capranica sono le guarigioni degli ostruzionari, e di altri per le Acque acidule ferruginose che si trovano a ponente lungi 200 passi dal paese, ove ne sgorgono 2 fontane; di esse ne parlarono Baccio, e Bernardo Odeschi famoso Medico Capra-

nicense, e Thierry, e Folchi nel volume terzo della sua Materia Medica.

Censimento Rust. 114782 — Cens. Urb. 26877.

Direzione postale: *Ronciglione* per *Capranica presso Sutri.*

Viano

Altra Comune nel Governo di Ronciglione sotto la Diocesi di Viterbo, contenente tutte nell'interno del paese 846 persone riunite in 208 famiglie entro 157 case sotto la Parrocchia di S. Maria, eretta nel 1518 che ha organo, e reliquia del Protettore S. Orsio paladino di Carlo Magno, la cui Festa popolare è ai 29 Gennajo. Vi esiste pure il corpo di S. Emilio, del quale si fà pure Festa il 28 Maggio, ed altra grande per la Madonna del Rosario la prima Domenica di Ottobre. Viano venne fabbricato da alcune famiglie dell'antico Veja, e si disse *Vicus Vejanus*, poi Viano, il quale è diviso in antico e moderno. Il primo giace nella gola di sinuosa montagna, ove lungi 10 metri scorre fragoroso il Mignone, sopra cui mirasi il baronale castello cinto di triangolare forma con torrione per angolo, intagliato tutto a picco su rosso tufo e con mura di guardia muniti di fortini pur'essi, ove s'entra mercè due ponti, La seconda posizione del paese, e moderna, trovasi a livello della Rocca, e consiste in un vasto prato pascolativo detto il *Piano* circondato da case irregolari assai abitate, ove è pur il palazzo *Cilli* a 3 piani con vago annesso giardino. La parte antica ha vie irregolari scoscesi; la moderna è spiana, colla piccola piazza avanti la Chiesa di S. Maria, e il palazzo dei Signori Fratelli *Cavicchioni*, Famiglia unica antichissima illustre, ch'ebbe Vescovi, Prelati, ed oggi il classico in lettere filosofiche D. Angelo. Il clima di Viano è freddo umido nel verno, caldo umido nella estate, soggetto a grandi nebbie, sotto il predominio di scirocco per il forte taglio di annosi boschi. Vi regnano le scrofole, febbri gastriche reumatiche, biliose, accessionali, perniciose atassiche, e la tisi tubercolare, curate da un Medico-Chirurgo con annui scudi 250, ed i medicinali si vendono da un particolare. V'è Maestro di Scuola, 2 Maestre Pie.

Viano che è distante da Viterbo 18 miglia al nord, 35 al Sud dalla Capitale, 5 da Oriolo, 9 da Bracciano, 10 da Ronciglione, da Barbarano 3 e mezzo, possiede l'esteso territorio, di tavole 43044, ove è assai attivata l'agricoltura, e così la pastorizia. A circa un miglio dal paese, alle *Pantane*, v'è una polla

d'acqua Acetosa limpida, assai utile nelle malattie urinarie, e nelle addominali fisconie, siccome avvisommi il culto Dottore Cesare Panunzi, dalla cui cortesìa ebbi le notizie di Viano. — Altra sorgente solfoferrigna è poco lungi, e giova nei mali della pelle. Poche sono le acque potabili e contengono calce e magnesia, e tutte scorrono da sud verso borea. Eltero, e Lischia sono due vicini paesi diruti. Fu Viano degli Orsini, i quali nel 1493 lo vendettero ai Santacroce che vi fabbricarono la Rocca. Venne rovinata dal Duca Valentino, e si rifabbricò dai Santacroce ridetti: ritornò agli Orsini nel 1606, che dopo 60 anni lo vendettero ai Principi Altieri.

Cens. Rust. 103707 — Cens. Urb. 6403.

Direz. Post. *Ronciglione* per *Viano*.

GOVERNO DI TOSCANELLA

Antichissima è Toscanella, e si crede fondata da Ascanio figlio di Enea. Si disse Tuscania, e Plinio chiama *Tuscanienses* i suoi abitanti, ed allora era il centro della Etrusca civiltà. Rimane in piano nel Distretto di Viterbo, da cui dista 16 miglia, 23 da Ronciglione. È cinta di torreggianti mura, ed è Concattedrale di Viterbo istesso, a cui fu riunita prima del Pontificato di Celestino III. Siede nella riva destra del fiume Marta, e dal primitivo nome suo Tuscania derivò Toscanella nell'anno 1300, come da lapide esistente in Campidoglio, per addebito inverso Bonifacio VIII, da cui tale città multata venne a pagare annue rubbia 200 di grano, cui da altri Papi ne fu poi assoluta verso la fine del XV secolo. Nel medio evo fu città assai opulenta, e a città fu innalzata nel 595. Fu saccheggiata, incendiata e guasta nel 1495 dalle milizie di Carlo VIII di Francia, e vi furono scannati più di 300 cittadini che combattevano per la patria loro, e venne atterrato il Monastero delle Clarisse in Caraglione; ed il magnifico Rivellano fu pure rovinato, di cui tuttora veggonsi i ruderi, sede un tempo dei Padri che a consiglio colà radunavansi. Mentre però sì crudo scempio avveniva, di repente densa caligine con dirotta pioggia offuscò tutto, e fra esse uccidevansi le soldatesche. Innalzarono i Toscanesi quindi un tempio a ringraziare la Vergine, alla quale con voto solenne ogni anno celebrano la festività. — Tutto il Governo di Toscanella conta 6227 anime: ma la città è popolata da 2763 persone costituenti 604 famiglie in 443 case tutte nell'interno della città sotto 4 diverse Parrocchie. Una è detta di S. Giacomo *prima* con 1084 individui in 236 famiglie in

case 169; altra chiamasi di S. Giacomo *seconda*, ove stanziano 993 persone in famiglie 207, in case 155; la terza è detta di S. Lorenzo con sole 12 anime in 4 famiglie e in case 4; l'altra infine è dei SS. Marco e Silvestro con 674 persone componenti 157 famiglie in 115 case.

Insigne per antichità è il tempio di S. Maria Maggiore, già illustre Cattedrale dei Vescovi Tuscaniensi sino alla metà del Secolo VII, che fu trasferita nella Chiesa di S. Pietro. È a 3 navi, e per gradini di pietra ascendesi al presbiterio. È lunga palmi 146, larga 87. In mezzo alle curve dell'abside, la cattedra episcopale è di pietra. L'altar maggior è coperto da 4 colonne di marmo, e vi si celebra colla faccia rivolta al popolo. In mezzo alla navata sinistra si vede un'antico fonte battesimale ottagono. V'ha un occhialone con sottoposto portico. Nella parte sopra l'abside v'è un pregevole affresco di Cimabue, rappresentante il giudizio finale, che venne ultimamente restaurato, e che fornì il concetto al dipinto di Michelangelo nella Cappella Sistina di Roma. Un bellissimo nuovo Organo ricco di istromenti, sonato per la prima volta il 5 Marzo 1846, opera di Angelo Morettini di Perugia, adorna Toscanella, ove nacquero i Cardinali Turriozzi, e Consalvi, e varii sono di parere che venissero a luce anche sei diversi Pontefici — Nel Vescovile Seminario s'istruisce la gioventù; nè vi manca lo Spedale per i poveri infermi, ed un Orfanotrofio per le fanciulle.

Temperato è il clima di Toscanella, vi spirano tramontana, e scirocco, e vi si sviluppano di preferenza le pleuritidi, e le febbri di accesso. Vi sono due Medici con scudi annui 220 per ciascuno, un chirurgo con scudi 180, nè vi mancano due Farmacie. — Il territorio della superficie di tavole 202132 è assai ferace, abbonda di generi; copiosissima v'è l'acqua, e vi scorre il fiume Marta. Vi si scorge un Casale ubertoso di cereali, lontano a borea 4 miglia dalla città sulla sinistra riva del fiume anzidetto, e chiamasi *Cipollara*, perchè vi si raccolgano stragrandi e copiosi cipolle, delle quali v'è esteso commercio, e ove nascono dicesi *Piano Cipollaro*. Il territorio di Toscanella è pur bagnato da un rigagnolo chiamato *Acquamatta*, che corre solo sei miglia, nasce ai piedi austriali del monte Razzanesa, e và a gittarsi nel *Velo*.

Censimento Rust. 651534 — Cens. Urb. 109190.

Direzione postale: *Viterbo* per *Toscanella*.

Arlena

Comune distante 3 miglia da Piansano, 22 da Viterbo nel Governo di Toscanella sotto la Diocesi di Montefiascone, consistente in tre lunghi graziosi borghi piantati sul tufo, ed a capo con circolare fortilizio, ora di verun uso, detto la Roccaccia di sopra. Questa sola prima esisteva in fondo al paese; ma essendovi d'intorno ubertosi terreni, il Cardinale Alessandro Farnese vi spedì una colonia della famiglia Arlona, onde piantarvi vigne, e seminarvi abbondanti cereali. Non è dunque il paese di antica data, e lo interseca la via che guida da Ischia a Toscanella, colla qual'ultima confina mediante la selva chiamata *Pantalla*. Rimane distante 3 miglia circa dal toscano confine, da Tessennano 3, e ad ostro 6 da Capo di Monte. La sua popolazione tutta nell'interno del paese, occupata nell'agricoltura, e pastorizia, ascende a 346 anime riunite in 95 famiglie in case 92 sotto la Parrocchiale Chiesa di S. Giovanni Battista a volta con 5 altari, organo, ove sono i corpi di alcuni SS. Martiri battezzati. La popolare Festa si solennizza per il Protettore S. Rocco, ai 16 Agosto, ed altra Festa delle Reliquie nell'ottava di Pasqua.

In Arlena fu il secondo Monte Farnesiano fondato sopra le rendite dei paesi del Ducato di Castro. — Le malattie che vi regnano sono le solite febbri intermittenti, reumatiche, e le infiammazioni di petto nel verno, e il Comune assegna al Medico-Chirurgo annui scudi 200 per curarle. Non v'è Farmacia, ma un piccolo caffè, e spaccio del sale. L'aria è salubre: l'acqua scarsa, e bevibile del fosso Arciano, che rimane sotto il paese; i venti che vi spirano sono tramontana e scirocco. Una bella strada grande selciata, ariosa, con case di villani formante un grazioso e tutto piano Borgo, è detta via di mezzo, lunga un quarto di miglio, per esservi come dissi altri due laterali viali, oltre il Castello vecchio. A capo del borgo v'è un grande piazzale con croce avanti e chiesetta di S.Rocco ove seppelliscousi i morti. — Nel territorio della superficie di tavole 21943, si scoprì una Terme con musaici, tubi di stagno per condotti d'acqua, ed a tanto a tanto vi si trovano etrusche antichità. Vogliono molti che nella tenuta la Polledrara esistesse la città vetusta di Contenebre, di cui vicino Arlena sovra un colle detto Civitella si vede tuttora un diruto fortilizio. In esso territorio raccolgonsi sino a duemila rubbia

di grano, 8000 bocali d'olio, vino a sufficienza, ed abbonda di tutt'altro.

Cens. Rust. 58471. — Cens. Urb. 7179.

Direzione post. *Viterbo* per *Arlena.*

Canino

Nel Governo di Toscanella, Diocesi d' Acquapendente, ossia nel Ducato di Castro e Patrimonio di S. Pietro, sorge questa Comune sopra vulcanici scogli tufacei, godendo bella veduta di aperta campagna. Strade rotabili e passeggi vi sono intorno il paese composto di fabbricati decenti; e poichè fu Signoria dei Farnesi, vi osservi pure magnifico palagio ad un sol piano però, ampliato ed abbellito da Luciano Bonaparte, a cui nel 1808 si vendette Canino da Pio VII, e nel 1814 s'innalzò a Principato. Ma prima da Alessandro III si donò ai Viterbesi nel 1180, i quali l' ebbero fino al 1259. Dippoi governato da altri, o da sè, tolto a Giovanni De Vico, ritornò alla S. Sede nel 1454. Fu sotto la Signoria dei Senesi nel 1383, poi in quella de' Bretoni. In fine Bonifazio IX vi spedì il Governatore Viturvio Vitelleschi da Corneto, e quindi vendette Canino a Bertoldo Orsini. Martino V lo passò ai Conti, uno dei quali lo cedette a Eugenio IV, che nel 1445 per difendere il paese dalla invasione dei Saraceni, lo cedette a Ranuccio Farnese sino a terza generazione. Allora Canino venne nella Rocca sì fortificato che si chiamò *Castrum,* e si abbellì in modo che prese il nome di *Carino*, corrotto poi dal volgo in *Canino*, e alcuni per la sua bellezza il dissero Napoli piccolo. Nella piazza grande vi sono molti pozzi da grano. Canino vien popolato da 1439 persone nel suo interno, più 12 in campagna, costituendo famiglie 350 in 259 case sotto le due Parrocchie di S. Croce, e dei SS. Giovanni e Andrea Protettori del paese. Nella prima vivono 243 individui in 59 famiglie entro 48 abitazioni; nella seconda soggiornano 1199 anime in 291 famiglie entro case 211, e vi è vaga e grande Collegiata insigne con molti Canonici con Rocchetto e Mozzetta paonazza, Arciprete, buon' organo, e vi si vede un superbo quadro di Mariotto Albertinelli, donato dal Principe Luciano indicato. Giace tale tempio ove fu la Rocca e venne fabbricato di nuovo, postavi la prima pietra nel 1788. Vi sono altre 2 chiese, e 5 nel territorio, cioè 2 romitaggi, e 3 piccole dedicate alla Regina del cielo. Giulia

Acquaviva consorte di Pier Bertoldo Farnese nel 1560 edificò a capo del borgo la chiesa di S. Rocco con organo, e il Convento dei Minori Osservanti di S. Francesco, dai quali venne abitato fin dal 1617.

Prima di giungere a Canino ti si presenta il Convento a lato della via maestra a circa 100 passi dal paese con piccolo obelisco, innanzi a cui s'apre un chiostro con 15 logge inferiori e superiori 5. La chiesa a travi incatenati, ha 9 altari, organo buono, ed un quadro assai stimato della Madonna degli Angeli.— Abbonda Canino di acqua che scaturisce un miglio e mezzo lungi, e fu condottata dai Duchi Farnesi, sgorgando in tre pubbliche fontane, e presso diversi particolari. Non vi mancano botteghe d'ogni arte, e v'è una fabbrica di pentole. Le prime Famiglie di Canino sono Valentini, Caraceni, il Cavalier Miccinelli che scrisse un Libro di poesie, De Andreis, ed altre. La Festa popolare e Fiera per 3 giorni è in Maggio per S. Clemente. — Siccome Canino sembra che sia la linea divisoria fra il monte e la maremma, e il mare dista 15 miglia, 12 il Lago di Bolseno, così l'aria è passabile, dolce il clima, e vi regnano infiammazioni e febbri intermittenti, a curar le quali v'è un Medico con annui scudi 300, un Chirurgo con 200 scudi, una Farmacia, e un piccolo Spedale. Boschi d'alto fusto e da carbone, e pascolativi circondano Canino, e lo riparano dai nocivi venti del sud, quello in ispecie detto di Bovi, e di Musignano, e quello del Comune di Tessennano, ricchi tutti di cacciagione, cignali, lepri e di volatili d' ogni sorta. Dai libri della Collegiata risulta, che si accrebbe la cifra de' morti in tutti quegli anni che furono diradati i boschi. — Nacquero in Canino Libanoro Puntati, che circa il 1650 stampò un Libro di Agricoltura; il Cardinal Girolamo Principe Farnese nel 1549, che institui in Roma le Maestre Pie; e videvi la luce anche il Cardinale Alessandro Farnese nel 1478, che fu poi nell'Ottobre 1534 Paolo III dottissimo e pio. Di Canino fu ancora Egidio Canisi Agostiniano, creato Cardinale da Leone X, e il B. Niccolò frate minore, come leggesi nel Martirologio Francescano ai 5 Settembre.

Avvegnachè l'agricoltura non stia in fiore in Canino, nullameno nel suo territorio di tavole 118934, ove si trovano tufi, calce, e grandi travertini, nelle propizie stagioni vi si raccolgono da circa 800000 boccali d' olio, e vi sono a ciò 14 molini: di grano 4, ovver 5 mila rubbia, e 5000 some di uva se è mediocre assai la raccolta. — V'è in Canino la

Ferriera, e il Forno fusorio, mandato dal fosso *Timone* un miglio distante, il quale gira anche varie suburbane Mole da grano, contribuendovi pur l'acqua del *Fosso* chiamato di *sotto*, che serve pure alle lavandaje. A destra dopo tale fosso incomincia una piccola salita che conduce alla Ferriera, dove è una Cappelletta aggiuntavi nel 1672. Poco distante da Canino miransi i ruderi di un ricco e piccolo paesetto chiamato *Castellardo* distrutto dai Caninesi. — A un miglio circa dal castello di *Musignano* di cui fu pure Principe Bonaparte, due miglia da Canino, dove esso Principe per diporto conducevasi, scorgesi altro magnifico palazzo, ch'ei fecevi costruire con scavi che arrecarono immenso utile all'Archeologìa. Oltre gli antichi sepolcreti, rinvennersi vestigia di grandiosi edifizii, che appartennero alla antica *Vetulonia*, ai Vejenti. A circa un miglio da *Vulci*, (*V. Montalto di Castro*) mirasi intatto il *Ponte dell'Abadìa* di grandi tufi commessi senza calce, lungo 243 piedi, stretto, alto nello mezzo piedi 96, il cui grand'arco ne ha 62 di apertura, 15 il piccolo a sinistra, senza sponde, e sotto vi scorre l'*Armenita*, o *Arnine*, oggi fiume Fiora. Sul lato destro del ponte eravi già in passato un'acquedotto di vena termale, che adesso scaturisce in larga copia nella sinistra del fiume, e depone largo tartaroso sedimento, essendo l'acquedotto guastato; v'è il bagno d'acqua solfurea alle Muracce, che è alle pendici dei monti. Il ponte fu detto della Abadìa, da un Monastero di Monaci Cisterciensi che vi esisteva, ove oggi sono le case del Principe di Musignano. Una rocca con antichi baluardi a modo di fortezza è piantata alla sponda del Fiora da un lato del ponte ridetto. Al di là del ponte v'è un'Osteria, una Chiesa, ed una fonte di fresca e salubre acqua. Una Dogana è pur detta Ponte dell'Abbadìa, e s'interna nel Toscano confine, 9 suoi Ministri vanno la notte a dormire a Canino, essendovi l' aria non poco sospetta. Nel *Piano dell' Abbadia* istessa distante circa 7 miglia evvi il così detto Monte *Fumajolo*, ove scaturisce fra i calcarei scogli continuo fumo da una buca, e giova non poco contro i reumatismi, ed altri malanni fisici: poco dopo s' incontrano le così dette Cento camere, che eran bagni d' Imperatori. Oggi fu comprato Canino da Torlonia, a cui vendettesi il Principato da Musignano.

Censimento Rust. 489980 — Cens. Urb. 77202.

Direz. postale: *Viterbo* per *Canino*.

Cellere, e *Pianiano*

A 3 miglia circa da Canino, in piano, giace Cellere, che è graziosa Comune alla vista della marina nel Governo di Toscanella, Diocesi d'Acquapendente. Temperato è il suo clima, e vi regnano le terzane, molti antraci nell' autunno, e reumi nel verno, e poco si conoscono le vere infiammazioni: si vedono più le gastriche reumatiche. V'è un piccolo Spedale istituito da Liberato Mazzarigi. Nè manca Farmacia, Medico con scudi 200 annui, Chirurgo con 150 scudi. Vi si trovano fra le Medicinali piante, il giusquiamo, la dulcamara, l'assenzo, cicuta, altea, stramonio, e vi vengono molte Cantaridi. È distante Cellere da Valentano 5 miglia, 4 da Canino, 3 da Piansano, 3 da Tessennano, 4 da Ischia, 27 da Viterbo. Sotto il paese vi sono 2 fontane, di acqua scarsa ma squisita. Il popolo assai buono e generoso ascende a 1508 individui tutti nell'interno del paese, componenti 340 famiglie in 303 abitazioni sotto due Parrocchie, l'Arcipretale della SS. Assunta, e di S.Sigismondo. In questa seconda vivono soltanto 38 persone in 7 famiglie in case 7: nella prima vivono 1470 anime in 333 famiglie entro 296 case. Vi sono 5 altari, piccolissimo organo, molte e belle panche padronali, colla Cappella annessa del Crocifisso ricca d'affreschi che rappresentano fatti della sacra Scrittura. La Festa popolare si celebra il 1 Settembre per S. Egidio e S. Felice, del di cui ultimo Santo si porta allora un braccio in processione. Fuori del castello v'è un Convento detto la Rocca del Carmine, di molta divozione. Sta Cellere in mezzo a due piccoli fossi sopra un colle, ma l'orizzonte è piuttosto chiuso; ma poco sopra il paese diviene amplo, aperto assai. Vedendo Cellere al di fuori sembra basata sul tufo, e ve ne sono delle cave. La strada di mezzo del paese, è lunga più di mezzo miglio. Vi sono Maestra Pia, e Scuola pei fanciulli. Nel territorio in piano e in colle della superficie di tavole 36226, l' agricoltura è attivissima, e v'è a borea e non molto distante un bosco di 4 miglia d' estensione chiamato Macchia di Cellere, che in ispecie ha molte piante di sughero. Esso territorio abbonda pure di cereali, di frutta, d'ortaglie, di eccellente vino, di bestiame, d'olio. A un miglio lontano si vede un palazzo campestre detto la *Cotta*, che apparteneva alla famiglia dell'istesso nome. Cellere ha annesso *Pianiano*, che gli rimane 2 miglia discosto. Non si vede che una Roccaccia con quadra torre, e mezza diruta, e

fuori v'è un borgo, ove abitano 38 persone come sopra si è detto nella Parrocchia di S. Sigismondo Martire Re di Borgogna, Protettore di Pianiano, o come altri dicono *Plandiano*, di cui si celebra il 16 Ottobre la Festa popolare. Altra piccola Festa v'è per S. Isidoro agricoltore nel 15 Maggio. Le prime Famiglie, sono Balestrieri, Brunori, e Mazzarigi, che ebbe Dottori, Capitani, e un Gianfelice che morì in concetto di santità. Questo paese venne in un tempo popolato dagli Albanesi, che fuggirono le persecuzioni dei Turchi.

Censimento Rust. 97347 — Cens. Urb. 21732.

Direzione Post. *Acquapendente* per *Cellere*.

Tessennano

A circa 4 miglia da Canino rimane la Comune di Tessennano nel Governo di Toscanella, Diocesi di Montefiascone. Si chiamò anche Tessano. V'è un bel borgo: l'aria è buona e vi sono 2 fontane, una a capo, l'altra a piedi del paese. Temperato è il suo clima, ma stando sole 12 miglia distante dal mare, vi spirano piuttosto venti umidi. Le malattie che vi si vedono di preferenza sono le febbri periodiche, e le gastriche curate da un Medico-chirurgo, e v'è Farmacia. La popolazione di Tessennano ascende, tutta nell'interno del paese a 570 individui, che formano 141 famiglie in 140 abitazioni sotto la Parrocchia di S. Felice Martire, in un dell'altro Martire S. Adaucto la cui Festa si celebra il 30 Agosto, mentre la Festa popolare è il 15 ridetto mese per la SS. Assunta. Altra Festa infine cade l'undici Maggio per S. Liberato, che è con S. Felice Protettore del paese. Si venera la Madonna del soccorso con grande divozione. Il territorio di Tessennano della superficie di tavole 14203, abbonda di cereali, e possiede la Macchia detta *Turlo*, che fornisce copiose legna. Vi si trova vino squisito, con il quale si fa traffico anche in altri paesi, e del grano se ne raccolgono circa 5 mila rubbia.

Cens. Rust. 64186. — Cens. Urb. 12297.

Direzione post. *Viterbo* per *Tessennano*.

GOVERNO DI VALENTANO

Valentano, o *Castrum Valentinum*, si vuole edificato dagli antichi Venentani; altri opinano che si fabbricasse nel 1040 dell'E. Volgare, altri da Leone IX nel 1053 nella *Valle Ontana*, e da ciò derivò il nome della presente città. È piccola

città situata in piano sopra uno dei monticelli che fan corona al Lago di Bolseno, da cui a ponente dista men di 3 miglia, e da scirocco è riparato da un monte più alto pieno di castagneti. Il suo orizzonte è assai ameno, vedendosi molti paesi, e la valle detta il *Piano di Valentano*. Giace nel Distretto di Viterbo, da cui è lontano miglia 26, da Acquapendente 14, e 14 da Montefiascone, sotto la cui diocesi rimane. Freddo piuttosto è il suo clima, e la città viene dominata da tutti i venti ma più da tramontana. Le malattie che a preferenza si veggiono, sono le infiammazioni di petto, le periodiche, e le gastriche. A curare tali morbi, il Comune vi paga un Medico, ed un Chirurgo, nè vi mancano Farmaceutici soccorsi. L'interno circondario di Valentano è di circa 3 quarti di miglio, popolato da 2388 persone formanti 535 famiglie in 535 abitazioni sotto la Parrocchiale Chiesa Collegiata insigne di S. Giovanni. L'acqua v'è a sufficienza, ma circa un quarto di miglia lontano. Un piccol fiume è distante un miglio e mezzo: ha campagna aperta, ed ha verso mezzo dì alcuni boschi. Il suo territorio della superficie di tavole 41285 con belle praterie, abbonda d' olio copioso, di castagne, di vino rosso brusco, fieno, frutta e altri generi. Nel piano v'è una fontana d'acqua ferrata, una d'acqua acetosa, ed una vena di solfo, la cui vicina terra i Valentenesi, ed altri vendono in pallottole, le quali sciolte quindi nell' acqua, riescono valevolissime a fugare la più antica rogna, tanto nell'uomo, che nei quadrupedi. — La piccola valle irrigata dall'Olpeta, che si scarica nella Fiora, e v'è molino, conserva le memorie di Castro. Sorge in essa l'antica Rocca *Farnese* in un colle, presso le cui falde scorre l'Olpeta, e sulle rive di questo torrentello poco distante dal toscano confine v'è una colonna che indica dove esistette *Castro*, già Capitale dello Stato o Ducato di Castro istesso e Ronciglione, che a tal grado si elevò pe' suoi nepoti nel 1537 da Paolo III. Fu dippoi esso Castro città Vescovile, nel 1649 fatto distruggere da Innocenzo X, perchè poco lontano da Monterosi Ranuccio II Farnese il 18 Marzo 1649 fece assassinare il Barnabita Cristoforo Giarda di Novara, che il Papa avea consacrato a Vescovo di Castro medesimo, ove era Protettore S. Savino, e la Vescovil Cattedra passò in Acquapendente. L'uccisore del Giarda, Ranuccio Zambini di Gradoli, fu poi il 27 Gennajo 1650 giustiziato in Castello a Roma. Gli Stati Farnesiani furono poi nel 1738 definitivamente incorporati con quelli della S. Sede. Nè è a tacersi una bizzarria della natura, la quale osservasi nel confi-

ne della Delegazione verso la Toscana nei Monti di Castro, che sono una continuazione dei monti *Amitèi*, o di S. Fiora, ove si scorge un'ampia superficie di circa 20 miglia quadrate, composta quasi tutta d'un'ammasso di frammenti di rocce, e cumoli di sassi d'ogni forma, grandezza e colore, da formare malagevole laberinto per chi senza guida vi transita. È detto il *Lamòne di Castro*. — Oggi tutto il Governo di Valentano conta anime 11381, ed ha sotto le Comuni di Farnese, di Gradoli, d'Ischia, di Latera, e di Piansano. — V'era un'antica ottangolata Rocca ampliata ed abbellita da Pier Luigi Farnese seniore, padre di Paolo III, quando da Canino passò ad abitare Valentano, e ove nacquero varii dei principi Farnesi. La quale rocca poi colla torre fu convertita in un bel Monastero di Domenicane, che vi andettero ad abitare nel 1731 ai 22 Novembre, e la cui chiesa è sotto il titolo del Rosario. Si celebra in Valentano una Fiera la terza Domenica di Maggio e dura 8 dì per la Madonna della Salute, che è titolare della Chiesa dei Minori Osservanti. Una delle prime Famiglie di Valentano è Rosati. A un miglio circa distante v'è la villa detta *Le Fontane* ove sono quasi tutte donne lavandaje.

Cens. Rust. 156795. — Cens. Urb. 55015.

Direzione post. *Viterbo* per *Valentano*.

Farnese

Fu prima detto *Farneto*, da *Farno*, legno copioso che vi era in quel luogo, al dire almeno del Sansovino. È Comune sotto il Governo di Valentano da cui dista circa 9 miglia, nella Diocesi di Acquapendente, e giace in piano su di una collina, le cui falde sono bagnate dal fiumicello Olpeta, 15 miglia a maestro da Toscanella, 14 a libeccio d'Acquapendente, 3 a ponente da Ischia. Questo paese dette il nome alla principesca Famiglia Farnese discendente dai Longobardi, secondo il Pallavicino, fissata in Orvieto anche prima del 1027, surta da Lucio III Allucingoli illustre Lucchese creato Papa nel 1181, che arricchì i nepoti e parenti. Fu il primo Feudo posseduto in Italia dalla Casa Farnese. Nel 1560 Giulia Acquaviva consorte di Pier Bertoldo Farnese, a capo al borgo edificò una chiesa in onore di S. Rocco, ed un Convento pei Minori osservanti, che fu abitato nel 1617. Suor Francesca Farnese monaca in Roma di S. Chiara, ottenne il suddetto Convento e chiesa che prese allora il nome di S. Maria delle Grazie, e vi pose il Monastero che tuttora fiorisce. — Il cli-

ma di Farnese è temperato, ma va soggetto a scirocco, e vi regnano le febbri accessionali. Vi sono, Medico, Chirurgo, Farmacia, e vi si vedono belli casamenti, e borgo. Il suo territorio della superficie di tavole 51755, produce grano e vino più che sufficiente per la popolazione, ed un'olio così squisito da stare a confronto con quello di Lucca, e di Nizza. Conta poi Farnese 2239 anime entro l'abitato, ed altre 34 in campagna, formando tutte unite 492 famiglie in 446 case sotto la Parrocchia del SS. Salvatore. Nel Convento dei Minori Osservanti, entro la chiesa riattata nel 1784, si venera una miracolosa immagine di Gesù Crocifisso lavorata da Fr. Francesco da Bassano nel 1689. Vi esiste pure il Convento dei PP. Cappuccini, la chiesa de' quali fu consacrata nel 1587. Farnese nel 1658 fu venduto ai Principi Chigi. — Nacque nel 1694 in Farnese Giovanni Battista Passeri laborioso antiquario che compose varie Opere sulle antichità dell'Etruria; e vi nacque pure D. Bernardino Famiani autore di altre Opere pubblicate in Roma nel 1795. Una delle prime Famiglie è Castiglioni.

Censimento Rust. 117078 — Cens. Urb. 38831.

Direzione postale: *Viterbo* per *Farnese*.

Gradoli

In un colle verso levante alla vista del Vulsinio Lago, da cui dista 2 miglia circa, piantata sopra uno scoglio miri questa Comune nel Governo di Valentano, da ove è miglia 5 distante, poco più d'un miglio da Latera, nella Diocesi di Montefiascone. Non si conosce bene l'origine sua, ma si sa che dal 1359 in poi fu sempre sotto il dominio dei Papi, fino a che Paolo III che nell'estate vi villeggiava, l'incorporò al Ducato di Castro. V'è un borgo con bellissima piazza adorna di case; e nel magnifico palagio Farnese fabbricato colle rovine dell'antica Rocca, per cui tuttora è detto il Castello, soggiornano i PP. dell'Oratorio, la cui Congregazione ivi instituita venne da D. Giulio Danielli di Gradoli nel 1718, e v' esiste la chiesa attigua alla vasta e bellissima insigne Collegiata a 3 navi di S. Maria Maddalena Patrona di Gradoli, e sotto cui vivono 1543 individui in 361 famiglie entro case 329. Nella qual Collegiata ricca di sacri arredi, uffiziata da Priore, 13 Canonici, assai adorna, e con organo, si mira anche una grand' aquila di fino intaglio di noce che sostiene il superbo pulpito, e di noce è anche il Coro, e la vasta sacrestia. Il ri-

detto popolo di Gradoli, ove sono molto belle le donne, è occupato con attività parte nella pesca, parte in lavorare botti, tini, cerchi, ed il più negli agrarii lavori del proprio territorio della superficie di tavole 131419, dove sono assai feraci le terre, in specie quelle dette del *Piano del Lago di Gradoli*, ove raccolgonsi in copia castagne, legumi, tutta sorta di buone frutta, e vini bianchi e rossi così prelibati, che si fa di essi grande commercio nella Capitale, ed in ispecie dell'eccellente Alleatico vino, come vi si trovano abbondanti e dolci cipolle, le quali nel Settembre si cambiano a grano coi paesi viciniori, essendo ristretto il territorio indicato, e molti vanno a seminare in maremma. A mezzo miglio dal paese giace una bella chiesa con romitorio di S. Vittore martire, di cui ivi si celebra la Festa. Temperato è il clima di Gradoli, e predomina tramontana. Regnanvi a preferenza le gastriche e le pleuriti, le quali si curano da un Medico, a cui assegna il Comune scudi 270, e da un Chirurgo che ne percepisce 144. Vi è spezieria, nè mancavi scuola per i giovani, e le Maestre Pie istruiscono le fanciullette. Le migliori Famiglie sono Manni, Casacca, Galeotti, Basilj, e Catalucci che vanta il culto Canonino D. Tommaso Professore di belle Lettere nel Collegio Benedettino di Roma. Due miglia e mezzo è distante Latera da Gradoli, e quì solennizzasi la Festa popolare per la Protettrice S. Maria Maddalena il 22 Luglio, ed evvi allora Fiera libera. Accadono in questo paese circa annui matrimoni 13, nascono da 64 individui, ne muojono 50 : la qual cifre però è di un decennio dal 1847 al 57. Il nome di Gradoli deriva a *gradiando*.

Censimento Rust. 85353 — Cens. Urb. 15368.

Direzione postale: *Acquapendente* per *Gradoli*.

Ischia

La più antica terra che possedevano i Farnesi era Ischia, oggi piccola Comune nel Governo di Valentano, Diocesi di Acquapendente. È basata sopra un suolo tufaceo, ed è graziosa con borghi, tanto che la chiamano alcuni la città di Maremma. Vi sono decenti case, e buone Famiglie; fra le quali quella dei Castiglioni oriundi di Milano, e consanguinei di Pio VIII da Cingoli nella Marca. Conta Ischia 2022 individui nell'interno del paese, ed altri 14 che vivono in campagna, tutti uniti formando famiglie 445 in 435 case sotto la Parrocchia e Collegiata, che è una sontuosa chiesa, di S. Ermete

Protettore d'Ischia. Fuori del borgo v'è un Convento di Serviti colla chiesa di S. Rocco, ove è Festa la terza Domenica di Settembre, ed allora v'è Fiera per giorni 3 di grande concorso. Altra chiesa è quella della Madonna del Giglio. Nel Borgo esiste pure un Monastero di Monache sotto il titolo dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo; e avanti la porta del castello v' è una bella fontana. Ischia distante 2 miglia a greco da Farnese, 3 circa da Valentano, è sotto un clima temperato in mezzo 2 profondissimi fossi, e vi regnano scirocco e tramontana. Le malattie che a preferenza vi si sviluppano sono le infiammazioni di petto, e le terzane, a curar le quali non mancano Medico, Chirurgo, e Farmacia. Nacquero in Ischia varii Principi e Cardinali e Vescovi ai tempi dei Farnesi, de' quali tre fratelli vennero trucidati nel 1498, e in un dei pozzi di grano che vi sono si salvò Bartolomeo altro fratello, e Ranuccio figlio di uno degli uccisi. — Belle sono le donne d' Ischia, e nel territorio della superficie di tavole 103830, raccogliesi ottimo vino, la maggior parte rosso. Vi si scoprirono antichi sepolcri con entro piccoli idoli di bronzo, facendo ciò conoscere che esisteva Ischia prima del cristianesimo. Pio VII innalzò Ischia a Marchesato, e ne investì l' immortale scultore Antonio Canova.

Cens. Rust. 220619. — Cens. Urb. 25188.

Direzione post. *Acquapendente* per *Ischia.*

Latera

Questa Comune nel Governo di Valentano, Diocesi di Montefiascone, giace sopra un colle, e dalla parte di Valentano gode bella veduta: ma l'orizzonte in altri borghi è chiuso da più alti colli. Il clima vi è temperato, l' aria buona, e resa anche più salubre dai castagneti che circondano il paese, i quali quando vennero diradati, molte malattie vi si svilupparono, e le accessionali febbri, che prima v'erano affatto ignote. Latera è antichissima: si dette prima alla Repubblica di Orvieto, e quindi alla Pontificia Sede dopo la morte di Clemente IV. Nel 1408 fu concessa in Vicariato da Gregorio XII a Ranuccio Farnese che fu Nonno di Paolo III, e sotto questo Papa, Latera divenne Ducato per Bertoldo Farnese, e suoi discendenti, il qual Ducato durò sino al 1668. I Farnesi intanto colmarono Latera di benefizii: il Molino vi si costrusse da Angelo Meo Farnese, che poi il donò alla Comune nel

1452. La insigne e vasta Collegiata e Parrocchia di S. Clemente con Canonici e Arciprete, di buona architettura, con bel quadro, soffitto dipinto, e con un'urna contenente il capo di S. Angelo Martire battezzato, si edificò da Mario Farnese terzo Duca di Latera, che eresse pure il Monte Frumentario nel 1618. Esiste nella chiesa anzidetta un superbo organo, lavoratovi nel 1626 da Pietro Farnese quarto Duca, che stabilì in Latera nel 1639 la Fiera per 3 dì che vi si tiene agli 8 Settembre: e vi costruì nonmeno la fontana del così detto *Capo della Fiera* a comodo del paese, e delle bestie forestiere che vi accorrono, la cui acqua deriva da altra bella fontana posta al primo ingresso del paese, ed è di ottagona forma, con sopra una colonna ed una tazza, da cui spicca alto sprizzo, e venne costruita nel 1648. Sotto la ridetta chiesa di S. Clemente, tutte nell'interno del paese vivono 1263 persone in 290 famiglie entro case 284. Altra chiesa antichissima pur entro il paese è quella di S. Giuseppe; e altra quella della Madonna della Consolazione unita alla casa delle Maestre Pie poste in Latera da D. Domenico Canepuccia di Latera istessa morto nel 1738. Vi sono in questa Comune la Confraternita del Sagramento, quella del Gonfalone, della Misericordia dei Sacconi, e la Congregazione del Cuore di Gesù e di Maria, tanto per gli uomini, che per le donne. Fuori di Latera esistono altre 5 chiese, quella cioè antichissima della Madonna delle Grazie per la via di Gradoli: l'Immacolata Concezione per la strada Valentanese, detta dal volgo S. Sebastiano, ed è di gajo disegno con 3 cappelle a croce greca: altra piccola di S. Rocco eretta dopo la peste del 1348 che afflisse ai tempi del Boccaccio tutta Europa, Asia, ed Africa: l' altra detta della Madonna della Cava, che giace sulla via che adduce a Mezzano, assai grande con 5 altari, colla volta del Coro pinta nel 1612, e vi si celebra la Festa per la Natività della Vergine Maria; e l'altra infine più moderna del Carmine. — Vi fu in Latera il Ghetto degli Ebrei. In questo paese vi nacquero il Duca Mario Farnese, e suoi figli, e suo fratello Ferdinando Vescovo di Parma; Diofebo Farnese Patriarca di Gerusalemme, Pietro IV Duca di Latera; il Cardinale Girolamo pur Farnese: e Suor Francesca Farnese istitutrice delle Monache Clarisse, da essa dette Farnesiane; nonchè Suor Marianna di San Pietro da Latera, morta con fama di santità nel Monastero di Farnese nel 1636. Vi nacquero ancora D. Dionisio Pacifici Cisterciense Generale del suo Ordine, morto nel 1674; Don Pietro Maria Galeazzi Prelato, ed Ajo dei nepoti del Pontefi-

ce Conti; Paolo Ferranti rinomato Arciprete in patria per anni 27 ; e Silvestro Sciamanna , che da Clemente XI ottenne che si facesse ogni Giovedì in Latera il Mercato, e lasciò due annue doti per le zitelle, una di 30, l'altra di 25 scudi, nonchè si vestissero ogni anno 3 poveri, ed ai malati si dispensassero annualmente 400 pagnotte, e 100 libbre di carne. — Il territorio di Latera della superficie di 21673 tavole, ha varie selve, pascoli, e vi si raccolgono buoni vini bianchi, e rossi, frutta, olio lino, canape, e più nella *Valle Ontana*, e nell'altra detta *Val di Lama*. Vi sono cave di pietre, di zolfo di vetriolo, d'allume, e quest'ultimo nel luogo appellato *Paiccio*, alle cui falde sorgono 3 fonti d' acqua acidula, una delle quali assai piccante, ed utile per molte malattie: altre vene sono alla contrada detta *Cercone*, dove una fra le altre sprizza e bolle, e perciò dicesi la *Caldaja*. Esistono poi in questo territorio dei grottoni chiamati le *Mofète di Latera*, dal cui suolo svolgonsi irrespirabili gas che fan cadere in affissia, e i cadaveri poi vi sono conservati esenti da corruzione. — Non molto distante da Latera presso il toscano confine evvi il *Lago di Mezzano*, detto anche *Lago Statoniese*, dalla città di *Statonia* che eravi, e fu Municipio Romano, e Capitale dei Volturenni, distrutta quindi dai Vandali. Detto Lago è della circonferenza di miglia 3, e gli serve di emissario il fiumicello Olpeta.

Censimento Rust. 59429. — Cens. Urb. 16393.

Direzione post. *Acquapendente* per *Latera*.

Piansano

Sebbene situato Piansano fra due fossi asciutti nell' estate, detti *Valleforma* quello a levante, e l' altro a ponente *Fosso delle streghe*, tuttavia il clima è asciutto temperato, e l' aria salubre, sebbene basato sopra tufo. Il paese all'esterno fa bella mostra di sè e se prima era solo una Rocca fra boschi, acquistò la presente forma mercè Paolo III Farnese. Entro consiste in un retto borgo di strada piuttosto larga: vi sono altri vicoli e per lo più con tutti balzuoli nell'esterno, ossia gradini per condursi nell'interno delle case; altro borgo è più in basso chiamato le *Capannelle*, al solito con tutti balconcini al di fuori, come a Cellere, a Tessennano, Canino, Arlena. Piansano conta oltre tre secoli, ed era detto *Piansanto* per la feracità dei limitrofi terreni. Altri vogliono che derivi il nome suo da *Piano sano*. È Comune povera nel Governo di

Valentano, da cui dista 4 miglia di rotabile via, Diocesi di Montefiascone, lontano miglia 3 da Cellere, 4 da Tessennano, 20 dal mare, 6 da Capodimonte, e perciò dal Lago, 22 da Viterbo, 18 d'Acquapendente, e 8 da Toscanella per dove v'è pure rotabile strada. Conta Piansano 1879 anime a riserva di 8, tutte nell'interno, riunite in 408 famiglie entro 335 case, assai poche per la popolazione ognora crescente, e che rimane sotto la Parrocchia di S. Bernardino da Siena, la cui chiesa a volta è piccola, ma piuttosto graziosa, tutta dipinta, con 6 altari in apposite cappelle oltre l'altar maggiore, con organo, e belle file di panche patronali. Vi regnano in Piansano febbri accessionali in quelli che si conducono a lavorare nelle più basse maremme: nel verno si vedono mali inflammatori, e in ogni stagione sviluppansi moltissimo, e spesso in proteiforme aspetto le verminazioni, forse perchè il paese manca entro di potabili acque, e vi si bevono quelle di cisterna, passabili. A curare le indicate malattie, v'è un Medico con annui scudi 215, un Chirurgo con 120 scudi e 2 rubbia di grano; e v'esiste la Farmacia Bartolotti, che estimasi la migliore del Ducato di Castro, fornita di tutto, e provvede molti altri Speziali. V'è un recente Spedale, lasciato da Michelina Bucci Piansanese, morta circa il 1840. V'è in Piansano una bellissima passeggiata, a capo alla quale esiste la chiesa di S. Lucia a destra per andare a Valentano, ed ivi l'orizzonte è aperto assai, e a destra mirasi anche Monte Fiascone. Altra piccola chiesetta a volta con 3 altari giace in mezzo al paese, e si appella la chiesa nuova della Madonna. La Festa grande popolare è per Maria SSña del Rosario la prima Domenica d' Ottobre con indicibile concorso di tutti i vicini paesi. — Le prime Famiglie di Piansano sono Parri che ebbe Avvocati e molti uomini dotti, e la casa Fabrizi. — Il territorio della superficie di 25681 tavole per la maggior parte seminativo, abbonda sì di grano, fino a raccoglierne 8000 rubbia; in copia dà anche vino, legumi, canapa, e si vendon pure fuori; di olio non ve ne è niente. La pastorizia industria è in molta attività; e il territorio abbonda pure di starne, di lepri, d'altra cacciagione, e di quaglie quando ne è tempo. A un miglio sopra Piansano si gode orizzonte bellissimo, e vi sono prati seminativi assai estesi e feraci detti il *Piano*, i quali confinano con altra pianura di Cellere e di Tessennano chiamata il *Macchione*, perchè prima era forse tutto bosco. Chiude in fondo l'amena scena il Mediterraneo.

Cens.R.98089.-Cens.U. 36708.-Direz.post. *Viterbo* per *Piansano*.

GOVERNO DI VETRALLA

Da 8356 individui vien formato il Governo di questa città, a tale grado innalzata da Pio VI nel 1783. Rimane nella Provincia e Diocesi di Viterbo, da cui sulla via Cassia 9 miglia è distante, 9 da Ronciglione, 31 da Civita Castellana, ed ha sotto le Comuni di Barbarano, di Bieda coll'Appodiato Civitella Cesi, nonchè l'altra Comune di S. Giovanni di Bieda. La città però ne conta soli 5173, de' quali 3111 soggiornano entro l'abitato, e 2403 nei casali della campagna, o della così detta *Cura di Vetralla*, formando tutti uniti 1112 famiglie in 679 abitazioni. Quattro sono quindi le Parrocchie; la Collegiata insigne cioè di S. Andrea Apostolo con 1761 anime, famiglie 384, case 366; dei SS. Filippo e Giacomo con 740 persone riunite in 147 famiglie entro 130 case; di S. Giovanni con 472 individui in 99 famiglie in case 82, e di S. Maria del Soccorso Cura Rurale un miglio circa distante al sud dalla città con anime 2200, famiglie 482, in abitazioni 201. In tale popolazione intera si effettuano circa 50 annui sponsali, nascono da 200 persone, ne muojono 120 circa. Vetralla il cui nome fanno alcuni derivare da *Veter Aula*, è di antichissima origine, e tale si appella dalle Caldee voci *Beth-Arel*, casa dell'incirconciso. I Fenici si circoncidevano come riporta Erodoto *Lib. II Cap.* 104, e coloro che praticavano coi Greci, avean dimesso simile costume. Pare dunque certo, che Vetralla venisse a principio edificata dai Pelasgi, o Greco-Fenici. È situato sopra un colle che distaccasi dai Cimini monti ove era il Foro Cassio, o in quei d'intorni: pur tuttavia presenta ampie e rette strade, piane e ben lastricate. Fa bella mostra di sè, e vi si gode estesissimo orizzonte. Gajo è il Duomo, e S. Francesco. V'è un Ginnasio nel Borgo colla chiesa del Carmine; e nella piazza Taddeucci sono le Monache di S. Maria Maddalena del Carmelo, un Monte Frumentario, lo Spedale pei poveri. Vi sono un Medico, un Chirurgo per la città, due assai ben fornite Farmacie, una del valente chimico Fioretti, l'altra dell' esperto chimico Mariangeli: Medico-Chirurgo v'è per il contado, e risiede nella *Cura Rurale* anzidetta un miglio distante dalla città sulla via Cassia che conduce alla Capitale, da cui dista miglia 40, e tutta la cura restringesi entro un raggio di circa miglia 2 d'estensione, formata da 6 diverse contrade; *Mazzocchio* cioè con individui 341 in 69 famiglie; *Capodacqua*, o *Tre voci* con anime 214 in 51 Fami-

glie; *Giardino*, o *Mazza cotto* con 1028 persone in 232 famiglie; *Botte*, o *Campo Giordano* con individui 826 in famiglie 52; *Fosso Grande*, o *Valle* con 332 anime in famiglie 77 ; e *Pietrara* con 122 persone in 25 famiglie. Detta cura è diretta da un Prior Parroco, dai PP. Cappuccini , e dai Padri Passionisti. La Rurale Cura rimane in piano, in bell'orizzonte, in salubre aria, attorniata di boscaglie ed annosi querceti che ne riparano lo scirocco. Nel verno vi soffia assai tramontana, ma tuttavia temperato ne è il clima. Gli uomini oltre d'occuparsi negli agrarii lavori, s'industriano nell'arte di Boattieri, guidando carri e barocci tirati da bovi e bufale che conducono legname o alla Capitale, o a Civitavecchia, ove le doghe di castagno e cerro s'imbarcano per la Spagna , ed i grossi legni di quercia da costruzione, partono per Tolone di Francia. Le donne pure sono assai laboriose, e distinguonsi le zitelle dalle maritate, perchè quest'ultime indossano nastri rossi, mentre giammai le prime, ma di altri colori, e le vedove neri , e dopo il prim' anno paonazzi. Il colto Medico-chirurgo Dottor Melchiade Antonio Petratti, che fece conoscere in un piccol quadro clinico le principali malattie che vide in un'anno nel Vetrallese territorio, addita che ebbe a curare 38 pneumoniti, 29 sinochi, 300 febbri accessionali, 16 delle quali associate a fisconìa del basso ventre, 5 perniciose, 48 gastriche reumatiche, e poche altre sporadiche affezioni , ascendendo la cifra dei malati a 486 in tutti.

Il menzionato territorio della superficie di tavole 108949, è ricco di cacciagione, di frutteti, di legna, di grano, di vino , di patate, di alcune erbe medicinali, e tra i funghi eduli vi sono gli Ovuli (*Agaricus cesareus*), i Pratajuoli (*Agaricus oboletus Prativus*) i Torrini (*Agaricus sylvestris*), ed i Porcini nonmeno (*Boletus bovinus*). — Ritornando all'interno di Vetralla, non è a obbliarsi che ogni Martedì v' è Mercato , e Fiera il 17 Gennajo, 13 Giugno, 13 Agosto di un giorno per ciascuna, e per dì 8 incominciando la Domenica in Albis.— Le Famiglie più ricche di Vetralla sono Pieri, e Pacchi, indi Battigalli, Tirasacchi , Francesconi , Bubalari, Pompa , Cima , Bianconi, Anserini, Taddeucci, Zelli, Carosi, Blasi , Paolucci , e nel Contado Moretti, Luzi, e Pasquini. Vetralla ha buon'organo, ed ottimo Concerto di 28 individui diretto da valente Maestro. V'è piccolo Teatro , ed un Clero istruito assai. Fra le arti industriali si notano 2 fabbriche di paste, 5 macelli, una concia di pelli, 4 caffè, 3 pizzicherie , ed un' Opificio di coobazione per alcool con l'*Asphodelus bulbosus*, cioè porazzo.

Per le scienze si segnalò l'illustre Oratore risiedente in Roma Ab. Fratelucci. — La Festa popolare principale di Vetralla è il 12 Agosto per S. Ippolito, che è Patrono della città. — Fra le cose antiche v'è di proprietà del piccolo spedale un quadro del Correggio (la Sacra Famiglia), oggi nella pinacoteca rispettabile del Signor Pacchi nominato. In S. Giuseppe, chiesa piuttosto umida, v'è una tela che vuolsi del Beato Giovanni Angelico da Fiesole del 1480. Nella casa del Dottor Lattanzi Medico della città, si vedono più sarcofagi, e casse Etrusche: più lapidi ed iscrizioni antiche si mirano lungo le scale del Municipale palazzo, la cui sala, ed alcune camere furono pitturate dai Zuccari. In S. Francesco d' Asisi fuori di Porta per andare a Viterbo, antichissimo tempio gotico, indi riformato, evvi il monumento in marmo di Briobris guerriero bastardo di Giovanni Vico, uno dei Duchi del ramo Orsini Prefetto di Roma nel XII secolo: morì di 33 anni. — Fra i Santuari a 3 miglia dalla città, quasi nel centro di Monte Fogliano, falde basse del Cimino, evvi l'Eremo di S. Angelo dei ridetti RR.PP.Passionisti, ove è lo studio, e scelta Biblioteca. Nella gaja e pulitissima chiesa di tale Ritiro evvi una cappelletta, che fu antica stanza del santo Fondatore B. Paolo della Croce con molti suoi domestici utensili, che si venerano dai fedeli. Nell'altar maggiore v'esiste un quadro che estimasi della scuola del Perugino. Nel piccolo e bel convento dei Padri Cappuccini poco lungi dalla indicata Madonna del Soccorso, v'è pure Biblioteca con molte opere di Medicina di antichi autori. Oltre varie buone pitture esistenti in questo Convento, vi si serba la pesante croce di quercia, che portava sugli omeri il Ven. Niccola Molinari quando conducevasi a dare le Missioni.

Cens. rust. 382641. — Cens. urb. 85756.

Direz. post. *Viterbo* per *Vetralla.*

Barbarano

A miglia 3 da Bieda, da Viano 3 miglia, da Vetralla 7, giace Barbarano in pianura sopra una vulcanica penisola attorniata da fossi di perenne acqua. È dell'interno circuito di circa un miglio, e tre sono le principali contrade sue, cioè via di Mezzo, via del Sole, via Giudìa. Prima si chiamò *Monturano*, paese Etrusco ricordato nella sua storia da Tito Livio. Cambiò il nome nell'attuale, dall'asilo che in questo forte castello presevi Desiderio Re dei barbari Longobardi, il quale

lo ingrandì, e barricò di alte e belle mura con torrioni e merli che tuttora si scorgono. Era Governo Baronale spettante ai Conservatori di Roma, che vi tenevano un Governatore. Oggi è Comune nel Governo di Vetralla, Diocesi di Viterbo. Viene popolata da 976 persone, più altre 22 che soggiornano in campagna. Formano 232 famiglie in 218 case sotto l' insigne Collegiata di S. Angelo e della SS. Assunta, ove esiste organo ed un celebre quadro rappresentante il Presepio. Un miracoloso Crocifisso è nella Chiesa della Confraternita della Morte. Altro maestoso Tempio è a circa mille metri dal paese sulla Romana via presso il Convento dei PP. Minori Conventuali, dove si ammira un' antico quadro assai stimato, che rappresenta la flagellazione. La Festa popolare si solennizza per la Natività di Maria Santissima agli 8 Settembre, con Fiera che perdura 8 dì. Altra Festa è ai 4 Dicembre per S. Barbara Protettrice del paese. Famiglie primarie di questo, sono Sagretti, Battilana, Vallerani, e Mangoni; e per le scienze si segnalarono il fu P. Raimondo Migori, ed il vivente Monsignor Sagretti, oggi (1858) Presidente della S.Consulta. Temperato è il clima di Barbarano, salubre l'aria, umidiccia talvolta, sebbene vi spiri il vento nord, ma anche ovest. Nel verno vi regnano quindi le affezioni flogistiche di petto, e nell'estate le periodiche febbri in moltissimi che conduconsi a lavorare in maremma. A curare cotali malattie evvi un Medico con annui scudi 190, un Chirurgo con scudi 184, una Farmacia, nè vi manca lo Spedale. Da circa 20 matrimoni annui, nascono 40 persone, e 40 circa ne muojono. Un Monte Frumentario arreca non poco sollievo ai bisognosi, e per l' istruzione pubblica sonovi Maestro di scuola e 2 Maestre Pie. Dispensasi anche un'annua dotazione per lascita del fu benemerito Silvestro Mezzanotte. L'acqua potabile è ottima, e sgorga copiosa da 2 fonti a poca distanza dal paese. In questo mirasi di rarità un'alta ottangolare torre monumento del Re Desiderio indicato. Il territorio di Barbarano della superficie di tavole 36050, abbonda di cereali, di sufficiente vino; è scarso quasi affatto di olio. Vi si scoprirono innumerevoli sepolcri Etruschi di bellissima forma.

Cens. Rust. 106124. — Cens. Urb. 13503.

Direzione postale: *Viterbo* per *Barbarano*.

Bieda

Fu antichissima città Etrusca, secondo Plinio e Catone, fondata dai nepoti di Noè, contenendo allora da circa trenta

mila abitanti, e chiamavasi *Blera*, (*città Lunga*) distrutta da Desiderio Re dei Longobardi. Il primo suo Vescovo fu nel 457 S. Vivenzio dell'istessa Bieda nativo, e ultimo fu Igelberto nel 1051. Oggi Bieda è Comune nel Governo di Vetralla, da ove dista miglia 5, nella Diocesi di Viterbo che gli è 15 miglia lontano, ed ha Appodiato *Civitella Cesi*. Giace parte in piano, e parte in colle in bell' orizzonte, ed è del circuito di mezzo miglio circa con anime 1484 tutte nell' interno non essendovi contado, riunite in 516 famiglie entro 300 case sotto la Parrocchia di S. Maria Assunta in cielo, che è Collegiata insigne con 10 Canonici ed Arciprete, e tuttora mantiene il nome di Concattedrale. Venne restaurata nel 1762. Sotto il suo Coro esiste un sotterraneo con un' altare dedicato al Protettore S. Vivenzio indicato, di cui si celebra la Festa popolare il 12 Dicembre. Altra chiesa di Bieda è S. Niccola, e fuori dell'abitato v'è quella della Madonna del suffragio, ed altra di S. Rocco. — Salubre è l'aria di Bieda, vi spirano tutti i venti, ma il clima è un poco umido per due laterali fossi in pendenza che vi sono, uno detto Biedano, e l'altro Riocanale. Distante un mezzo miglio miri una Macchiozza chiamata le Cese, ed altre miglia 4 lontano evvene un' altra che ha nome la Selva. A levante fuor di porta del paese esiste una fonte, la cui acqua viene per un condotto escavato nel tufo mezzo miglio lungo, e della profondità di 60 e più palmi. In altra Selva a 5 miglia lungi verso ponente, detta del Poetaccio, esiste una sorgente non piccola d' acqua acetosa stimata assai, e molti vi accorrono a guarirsi da mali diversi, ed un'acqua solfurea sta al monte Penisi. In questo territorio si vedono pure molte sepolcrali grotte, e antichi cimiteri, in oggi detti palombari, e tutti scavati nel tufo. Vi si mira anche un'antico Ponte che chiamasi della Rocca, ed è di pietre senza calce, ove passa la via Claudia, e sotto vi scorre il fosso Biedano. — La superficie del territorio ridetto di tavole 50747, ove era l'antica etrusca città di *Luna* o *Lune*, e vi si trovarono negli scavi idoli di bronzo, di marmo, vasi, ed altro, abbonda di biada, d'orzo, grano, e nelle stagioni anche mediocri se ne trasportano via centinaja di rubbia. Il vino ed altri generi vi sono a sufficienza, e giornalmente il paese abbonda di pesce. V'è pure una fabbrica di mattoni, tegole, canali. Nel popolo di Bieda vedi quasi tutti agricoltori, e pastori, essendo la semina del grano, biada, ed orzo, ed il bestiame i due principali capi dell' industria di Bieda. In questo paese si celebrano circa annui matrimoni 15, nascono

da 60 persone, ne muojono 50. Le febbri accessionali vi regnano nell'estate, e qualche gastrica inflammatoria ; nel verno i reumi di petto. Il Medico percepisce annui scudi 180 , ed altri 6 dallo Spedale che vi esiste per i poveri ; il Chirurgo ne ha 166; nè vi manca una ben provvista Farmacia, ed un Monte Frumentario di 130 rubbia di grano. Un Maestro di scuola, e 2 Maestre Pie , dannosi cura della pubblica istruzione. — Nacquero in Bieda alcuni Consoli Romani , ed i sommi Pontefici S. Leone il Grande , Sabiniano che altri voglion da Volterra, e Pasquale II Ranieri. A tempi nostri poi vi nacque il da poco estinto prof. Francesco Orioli Consigliere di Stato, ed illustre archeologo.

Censimento Rust. 166015. — Cens. Urb. 14142.

Direzione post. *Viterbo* per *Bieda.*

Civitella Cesi

Quest'Appodiato di Bieda conta anime 74 in 21 famiglie entro 21 case, tutte nell' interno del piccolo paese, che ha la Parrocchiale chiesa di S. Leonardo. — Il suo territorio è assai ubertoso, e della superficie di tavole 29702.

Censimento Rust. 71765 — Cens. Urb. 1475.

Direzione postale: *Viterbo* per *Civitella Cesi.*

S. Giovanni presso Bieda

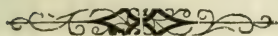
Opinasi da molti, che dopo la distruzione di altre castella del Biedese, sorgesse pian piano verso il 1336 questa Comune, che in posizione amena, in aria salubre eccellente, rimane oggi nel Governo di Vetralla, Diocesi di Viterbo, e fu dedicata a S. Giovanni Battista. Infatti per la Natività di questo Santo, evvi la Festa popolare, che per lo più suole trasportarsi all'ultima Domenica di Agosto , e la sua bellissima Chiesa Parrocchiale adorna di eccellente Organo , e con 5 altari, è chiamata il Duomo, ove nell'altar maggiore v'è superbo quadro del valente Francesco Guerrini di S. Giovanni istesso. Sotto essa vivono tutte nell'interno del paese 700 individui riuniti in 137 famiglie entro case 133. Vi esiste altra chiesa a volta detta la Madonna della Neve, ed altra chiesa sepolcrale, ove s'inumano 7, ovver 10 estinti l'anno, mentre ne nascono circa 20, e succedono 5 oppur 6 matrimoni. San Giovanni ha mura castellane tutte di selce, e con qualche baluardo. Dell'interne sue contrade, le primarie si chiamano

Monte Cavallo, e Piazza del Comune. E' esso poi a 2 miglia da Bieda situato in bellissimo piano; e fuori delle mura si vede un grande prato, della lunghezza d'un miglio coperto di annose quercie, con un monticello ai due lati. Vi spirano Ponente, e Tramontana, e vi regnano le gastriche, ed i mali di petto. Un Medico-chirurgo vi accede di scavalco con scudi 6 mensili, e non v'è Farmacia. Le prime Famiglie sono Todini, Ferri, Carlini, Fabbri, Latini, Di Marco. Non vi manca un Monte Frumentario, nè Maestro di scuola, nè Maestra Pia. Il più vicino bosco è Monte Pinesi. Ogni Mercoledì effettuasi il Mercato; e danno grande lucro le canape scelte, ed i lini, le frutta squisite, come mandorle, mele, noci, ciliege, che raccolgonsi in copia nello sterile territorio tufaceo sassoso, della superficie di tavole 5043, occupandosi quasi tutta la popolazione nei campestri lavori. L'acqua nell'interno è appena sufficiente per il popolo, ma vi sono sorgenti vicine. E' fin dal 1824 che vi esiste un buon Concerto musicale; e vi sono pure artisti varii, come muratori, scalpellini, mugnai, calzolai, e 2 botteghe di panni.

Censimento Rust. 19991. — Cens. Urb. 4139.

Direzione post. *Viterbo* per *S. Giovanni presso Bieda.*

Fine della Provincia di Viterbo.

PROVINCIA DI VITERBO

Distretto di Viterbo

Commenda di S. Giovanni
Fusetllo
Magognano
Vetriolo
Bagnaja
Canepina
Grotte S. Stefano
S. Martino
Soriano V. G.
Vallerano
Vignanello V. G.
Vitorchiano

Governo di Acquapendente

Torre Alfina
Treviniano
Grotte S. Lorenzo
Onàno
Procèno
S. Lorenzo Nuovo

Governo di Bagnorea

Castel Collese
Castiglione in Teverina
Sermugnano
Cellono
Civitella d'Agliano
Graffignano
Lubriano
Roccalvecce
Spicciano
S. Michele

Governo di Civita Castellana

Borghetto
Calcata
Castel S. Elia
Corchiano
Stabbia

Governo di Montefiascone

Bolsèna V. G.
Capo di Monte
Marta

Vice Governo di Nepi

Governo di Orte

Bassanello
Bassano in Teverina
Bomarzo
Chia
Mugnano
Gallese

Governo di Ronciglione

Caprarola V. G.
Carbognano
Fabbrica

Governo di Sutri

Bassano presso Sutri
Capranica presso Sutri
Viano

Governo di Toscanella

Arlèna
Canino
Cellere
Tessennano

Governo di Valentano

Farnese
Gradoli
Ischia
Latera
Piansano

Governo di Vetralla

Barbarano
Bieda
Civitella Cesi
S. Giovanni presso Bieda

INDICE

Della provincia di Viterbo

TOPOGRAFIA STATISTICA
DELLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA

Questa Delegazione ove esistono 18836 individui, oltre 1865 anime di popolo mutabile, di cui 19117 persone soggiornano nell'abitato, 1584 in campagna, formanti tutte riunite 4748 famiglie, case 2546, confina a scirocco colla Comarca di Roma, al nord, greco, e levante col Viterbese, a maestro colla Toscana, a ponente e libeccio col Mediterraneo. (1) Le sue sponde, lo spazio cioè d'Italia, che dalle rive di Terracina prolungasi fino al di là di Corneto a Montalto, è ciò che dicesi *Maremma di Roma.* Da Montalto poi sino verso Livorno, estendesi la Maremma di Siena. In quella di Roma, il clima non è troppo salubre, per gli sprazzi d'acqua che a tanto a tanto vi esistono, e per le campagne che vi sono deserte; ove lungo almeno le marine rive, eseguire dovrebbonsi estese piantagioni. di pini, che darebbero non solo lucro col legname, coi frutti, ma riparerebbero ancora i meridionali venti. Infatti se vogliasi levare il raggio di uno o due miglia, che da ogni paese coltivasi a vigna, a oliveto, orto, alberati e vitati rubbia 227, vigneti rubbia 531, oliveti rubbia 473, il territorio è diviso in tante *Tenute*, o grandi scompartimenti di prati, di pascoli, 2355 a prati, 19599 cespugliati, ed ha i suoi vasti campi, circa rubbia 31907, destinati a sole granaglie, dove le spese ed il

(1) Questo è compreso fra lo stretto di Gibilterra all'ovest, e quello dei Dardanelli e la Siria all'est. Dall'indicato stretto alla spiaggia più remota della Siria, ha la distanza di miglia 1738, e la sua parte più stretta fra la Sicilia e l'Africa è di 69 miglia di traverso. Il Mediterraneo istesso, comprese le isole sue, occupa un'area di 554000 miglia quadrate. È detto pure *Mare inferum*, o *Tyrrenum* e bagna la costa occidentale d'Italia. Secondo l'Inghirami è 45 centesimi della tesa francese più basso dell'Adriatico.

raccolto appartengono ai proprietarii, e i lavoranti vengon pagati a giornate. Nè vi mancano ample boscaglie, le quali forniscono vistose quantità di carbone, di legname da costruzione, di potassa, e racchiudono nonmeno masse di selvaggiume, come lepri, cignali, istrici, capri. Ricca pesca si eseguisce nei fiumi Marta e Mignone che irrigano coi rivi Arrone, Tifone, Vaccina, Turbino, e Cupino la Civitavecchiese Provincia. La superficie di questa è di tavole 983194. 91, pari a miglia romane quadrate 443. 1. La sua parte rustica è di tavole 467951; l'urbana di 548. 85: il resto viene occupato dalle acque e strade. Ammonta il prodotto agricolo in cereali a scudi 388283: in bestiame a sc. 161518: in produzioni varie a sc. 118734. L'estimo rustico è 3,550199. 25: l'urbano 1,022437: 45. Essendo pochi gli abitanti in confronto dell' esteso territorio, la cui più parte estendesi lungo la marina spiaggia, l'agricoltura, l'orticoltura non vi sono in vigore, sebbene nel solo 1855 vi si piantarono i seguenti alberi di premio, cioè gelsi 100, olivi 1500, olmi 1000, pioppi 200, pini 100. Scorgesi da ciò che vi sono pochi gelsi, ed olivi, come scarseggia la Provincia di legumi, e abbonda invece di castagne; ed essendo feracissimo il suolo, copiosa assai è la raccolta del grano, superiore a quella delle Provincie di Camerino, di Velletri, di Orvieto, e colla biada spediscesi all'estero, e così le pelli, i formaggi. Non vi si conosce quasi affatto la coltivazione del lino e della canapa, mentre all' incontro evvi abbondanza di pomi di terra, di granturco, e nelle vaste praterie naturali se non vi sono bufale per nulla, vi pascolano torme assai grandi di bestiame, come cavalli, vaccine, ben poche capre, e sopra 10000 pecore. Ristretta è l' industria manifatturiera, eccettuate le fabbriche che vi sono di potassa, d'allume, di carbone, di mattoni, di calce, e nei d' intorni di Civitavecchia evvi pure alabastro, e travertino candido, il quale molto è simigliante al marmo di Carrara. In questa Provincia non vi sono Distretti, e vi si contano 22 Parrocchie, 9 Comuni, un Appodiato. In oggi tutta la Provincia, i limitrofi luoghi, ed in ispecie Civitavecchia sempre più avranno commercio fiorito per la già compita ferrovia che dalla Capitale adduce a Civitavecchia medesima.

DISTRETTO DI CIVITAVECCHIA

A condursi dalla Capitale in questa città, si esce da porta Cavalleggiera voltando subito a destra, e per un buon miglio

ed oltre miransi da ambi i lati giardini e ville. Dopo per la via Aurelia percorronsi circa altre miglia 9 fra deserte campagne, e giungesi a *Malagrotta* che è una dispensa della Tenuta di S. Spirito con un territorio di cereali ubertosissimo. Dopo altre 4 miglia s' incontra *Castel di Guido,* che è stazione postale con una scuderia pei Gendarmi , e Dragoni , con piccola Chiesa a ridosso della arcipretale abitazione. Dopo altre 3, o 4 miglia nelle solite deserte campagne, viene in distanza a sinistra *Maccarese* d' insalubre aria. Ivi era la selva Mesia. Corse altre 2 miglia circa , si transita nel mezzo ai casali di *Palidoro*. Dopo altre miglia 4 , entrasi nella Civitavecchiese Provincia a miglio 1 e metri 66 prima di *Palo*, il cui tenimento confina colla Comarca. Simile strada nella detta Delegazione, lunga miglia 25, e 90 metri, termina alla posta dei cavalli nella città di Civitavecchia istessa sul mare. Si tragittano intanto su ponticelli murari 21 piccoli corsi d'acqua da sinistra a destra, e sopra tutti ponti pure murali i seguenti influenti del mare , cioè il Rio delle Tavole a miglia 3 ½ dall'ingresso della strada : Rio Sanguinaria poco dopo il Rio delle Tavole ; quindi il Rio Vaccino (*Caeretanus*) a miglia 1 e 40 dal Sanguinaria. Viene appresso Rio fiume dopo miglia 9 ½ dal Vaccino: Rio Castrica a miglia 3 ½ da Rio fiume presso S. Marinella: il torrente Marangone a miglia 5. 20 da Castrica , ed infine il torrente Zampa d'Agnello a miglia 2 ½ dal Marangone , e a un miglio e 14 metri prima di Civitavecchia. Si percorre a principio la pianura di Palo fino alla Osteria nuova, passando attraverso le valli delle Tavole, Sanguinaria, e Vaccina, Monte Tosto e S. Severa *(Pyrgi)* sino a miglia 1 ½ oltre quest' ultima stazione postale. Ascendesi in seguito la salita del colle dei Grottini che è uno dei principali punti più culminanti della via ; si scende il detto colle , e si percorre quindi nella grande vallata di Rio fiume. Poscia sonovi tutte ondulazioni di colli sino a Civitavecchia, passando prima altro alto culmine della strada fra le fabbriche di S. Marinella , e quindi discesa, ed altra salita lunga 200 metri nel tenimento di S. Gordiano, e discesa ultima di essa dall'osteria nuova presso la città.

Sulla riva del Tirreno in piano, è situata Civitavecchia Capoluogo di Delegazione con residenza di Delegato Apostolico ; piccola , ma assai graziosa città, e fra le moderne una delle più frequentate. Il suo interno perimetro è di oltre un miglio. Giace in latitudine al 47,° 05, 24'', ed in longitudine al 29,° 26, nè sormonta il pelo basso del mare, che di soli metri 2 e 31.

Fu città Etrusca, ed era splendidissima ai tempi di Giustiniano. Dicesi che il nome di *Cincelle*, o *Centumcellae* provenisse da Trajano Imperatore, il quale edificò nella sua villa un magnifico palagio con 100 camere o celle per i suoi militi, e ove chiamava i Romani a godervi le campestri delizie, o come altri vogliono, perchè i popoli Pirgani quì costruirono un porto di mare con seni e profondi cantieri incavati sul lido, e tanti, che furono detti *Celle navali*, o *Cento celle*, ove ricevevansi le barche. Pian piano furonvi costruite d' intorno altre abitazioni, tanto che nel 528 era Civitavecchia potente e valorosa, e respinse da sè dopo lungo assedio le armate di Totila. I Saraceni venuti dopo dalla Spagna e sbarcati dal mare, la distrussero tutta. Gli abitanti che poterono salvarsi dall'eccidio, ed anche altri delle vicine impaurite cittadi, raccolti vennero da Leone IV, che a salvarli dai barbari, altra città fece edificare 12 miglia distante, nominandola *Leopoli*. Di questa i nuovi abitatori non furono però mai paghi, sino a che per amor di patria non la ricostrussero ove prima era l'antica città. Allora abbandonata Leopoli, il nuovo fabbricato in memoria dell'antiche sue case, fu detto *Città vecchia*, da cui venne poi il presente nome di Civitavecchia. Giulio II vedendo che la situazione di tale città, a tanto onore innalzata nel 1193 da Celestino III, arrecar poteva grande utile al commercio, alle spedizioni, fecevi costruire da un de' lati del mare, ponendovi egli la prima pietra, il Forte che è uno dei più belli monumenti della militare architettura. Fu disegnato dal Buonarroti, e l'eseguì poi il suo discepolo Sangallo; sebbene sostiene e prova il Mansi, che sia opera del solo Bramante sotto Giulio II, e che Michelangelo vi desse l'ultima mano, e per ordine di Paolo III vi fabbricò il grandioso maschio della Fortezza, ben diverso dagli altri bastioni, di ottagona figura, e con disegno fiero ed ardito. Nell'altro lato mirasi la vasta Darsena, o Bagno ed alta torre, ove i Forzati risiedono, fatta costruire da Pio IV, e fiancheggiata dal Camerale palazzo. Il bello e magnifico Porto di Civitavecchia con due braccia di qua e di là che chiudono il bacino, l'unico che ha lo Stato Pontificio su quella spiaggia, venne da Apollodoro costruito per ordine dell'Imperatore Trajano ad ampio bacino istesso a guisa di superbo anfiteatro colla larga bocca rivolta a ponente, e a guisa d' isola è lo stabile antemurale che infrange le furiose marine onde, costrutto da Urbano VIII nel 1634, il quale dette al Porto anche nuova foggia, e fabbricò per i commercianti molte case. Tale bocca è coperta da un molo esterno a

ferro di cavallo, costruito su banco di scogli che sorge al di fuori, cosicchè vi sono due entrate, delle quali fanno accorti i viandanti due torri. Una entrata è rivolta a maestro e profonda meno di 14 piedi; l'altra poi più grande larga 60 tese è rivolta a scirocco contrassegnata dal Faro, ed è da 20 a 36 piedi profonda. La superficie del Porto è di metri quadrati centotrentamila, superando di 38000 quello di Livorno, e quel di Napoli di 40000. La sua apertura estendesi 100 tese fra due torri fortificate, e si allarga verso scirocco, ove il molo destro per linea curva riuniscesi alla cittadella: il molo sinistro corre per 90 tese a greco, si piega poi a levante sino all'imboccatura della Darsena. A un miglio poi dalla città avvi una naturale Rada così profonda e ben riparata, da potervisi riparare qualunque siasi grande vascello. Detto Porto che è franco, sfigurato prima dal tempo, e dai barbari, ricostruito poi da Clemente XIII, rimane su fondo di melma e di arena profondo da 14 a 17 piedi ed oltre. Vi si effettua copiosa pescagione, prendendosi fra i più frequenti pesci le triglie (*Mullus barbatus*), le Murene (*Muraena helena)*, i Merlucci (*Gadus morrhua*), i Muggini, ossia Cefali, detti pure Orbeti, Volpini (*Mugil)*, le Anguille (*Anguilla vulgaris)*, le Acciughe (*Clupea encrasicolus*), i Delfini (*Delphinus delphis*), le Torpedini (*Torpedo Galvani*, *Torpedo ocellata*, *Torpedo marmorata*), lo Squale, o Pesce cane (*Squalus carcarias*), le Lucerne o Teste grosse (*Trigla*), i Rospi (*Rana piscatrix*), le Sfoglie, o Linguattole, le Spigole (*Labrax*), le Razze o Arzille, o Monache (*Raja*), e fra i crostacei le Aragoste, o Languste (*Palinurus)*, il Granchio grosso (*Cancer Maia)*, e fra i Molluschi le Seppie (*Sepia officinalis*), i Polpi (*Octopus vulgaris)*, i Calamaj (*Loligo vulgaris*). — Il Piroscafo, o Vapore in 16 ore da Civitavecchia giunge a Napoli, e in ore 12 a Livorno. V'è lo scalo del Porto franco incontro la Dogana Pontificia 56; nel qual Porto che è il primo dello Stato Pontificio, nel vivissimo traffico che ivi presentasi, s'occupa quasi tutta la Civitavecchiese popolazione. Questa ascende ad anime 7823 entro la città, e 320 in campagna, formando unite 1562 famiglie in 271 abitazioni, sotto 7 diverse Parrocchie, 3 delle quali S. Marinella, Palo, S. Severa saranno altrove indicate. Le altre quattro sono S. Antonio con 2068 individui in 410 famiglie in 39 case; S. Barbara con 239 persone in 6 famiglie entro 5 case; S. Francesco con 2683 anime in 581 famiglie in abitazioni 77; S. Maria con altre 2671 anime riunite in 481 famiglie in 125 case, oltre di esservi

qualche Ebreo e 4 Acattolici. — Dalla parte di terra è la città difesa da un recinto di mura incominciate nel 1457, con due mezzi bastioni verso ponente, ed un rivellino, e così verso levante. Esse furono restaurate da Paolo IV, e da Pio IV ancora. — Orna Civitavecchia un'accreditato Arsenale costruito da Alessandro VII, e consiste in 6 grandi arconi sporgenti sul mare a semicerchio, e v'è un vasto Cantiere ove si costruiscono legni mercantili, e barche pescareccie. In un grandioso opificio Camerale, rimunerati da mercede, lavorano i Forzati della Darsena abbondanti rigatini d'ogni sorta, e cotonine. Esiste pure in Civitavecchia una buona concia di pelli, una Birreria, e vi si lavora potassa. Nel 1837 Gregorio XVI abbellì la città, di cui terse sono le vie, regolari gli edifizii, e vi si vedono come dissi la fortezza del Bramante, il maschio di Michelangelo, i bastioni del Sangallo, l'Arsenale del Bernini, la fontana sul porto del Vanvitelli, il palazzo Apostolico, le camere di Giulio II, e di Pio IV, la Darsena, e i magazzini della marineria. Vi si ammirano pur diversi eleganti tempj, fra quali distinguesi la vaga Cattedrale fatta edificare da Clemente XIV Ganganelli per i Minori Conventuali, ed intitolata a S. Firmina Patrona della città, la quale con vaga e straordinaria pompa ne solennizza in Maggio la sontuosa popolare Festa, e v'è illuminazione della città, e del Porto, giuochi di mare, carriere, tombole, musica nel gajo e moderno Teatro, gazzarra per giorni 4 frà un mirabile afflusso di forestieri, e Fiera per 8 dì ai primi di Maggio detta di S. Firmina, ed altra il giorno 8 Settembre. Vi sono pure i PP. Domenicani con un vasto Convento e chiesa matrice assai bella, la Rotonda del Suffragio con correttissima cupola dipinta dal cavaliere Errante, ed i Cappuccini hanno in città un'Ospizio e risiedono nei suburbj in amena posizione. Vi sono inoltre i Conventuali, Ospitalieri, Dottrinarii: due Commende, l'una di Malta, l'altra dei santi Maurizio e Lazzaro, 4 Confraternite, un pubblico Collegio, il Seminario, il Monte di pietà, la Cassa di risparmio, la Scuola di Nautica, la Società filarmonica, quella Filodrammatica, il Consiglio di Provincia, i Tribunali della Delegazione, la Capitania del Porto, il Comando dell'armi di terra e di mare, la Commissione di sanità marittima, il Consolato di quasi tutte le Nazioni. Sonovi pure 2 Medici primari condotti con annui scudi 480 per ciascuno, oggi 1858, gli Eccmi Professori Innocenzo Nuvoli, e Serafino Belli, 2 Chirurgi con scudi 300; due Medici Camerali per lo Spedale della Darsena, un de' quali fa pur l'ufficio di Medico della Sanità marittima. — V'è uno

Spedale Comunale per le inferme, e per le povere invalide. Altro Spedale civile e militare dei Fratelli di s. Giovanni di Dio, che può accogliere sopra 200 malati, ove è pure il ricovero per invalidi 12. Esistevi anche uno Spedale militare francese. Un grandioso Orfanotrofio Camerale accoglie da circa 40 fanciulle che ammaestransi nei donneschi lavori, e nella buona morale e religiosa condotta, onde addivengano buone mogli, ed ottime madri. Gratuitamente ammaestrano alcune centinaja di fanciulle d'ogni ceto le Sorelle del Preziosissimo Sangue, istruendole nella religione, nei civili portamenti, in lavori d'ogni maniera. — Pingui assai sono anche i mercati di Civitavecchia, ottime le carni, i pesci squisiti.

Leone XII nel 1826 ripristinò in questa città la Vescovile Sede, congiungendola alla suburbicaria di Porto, e S. Rufina, che è devoluta al Cardinal sotto Decano del S. Collegio. — L'acqua potabile che adducesi alla Città e Porto, è detta Trajana, da un magnifico acquedotto edificato da Trajano Imperatore, e principiò da un piccol Lago situato quasi alle rive del Mignone all'occidente di Tolfa; ma essendo rovinato, Innocenzo XII ve ne fece ricostruire uno di circa 24 miglia ed anche ingrandì la città. — Civitavecchia ha annessi *Palo*, *S. Marinella*, *S. Severa*; ed ha sotto le Comuni di Allumiere, Cerveteri coll'Appodiato Ceri, Tolfa, ed i Governi di Corneto, e di Manziana.

Spirano in Civitavecchia i marini venti, e temperato ne è il clima. Su questo nel 1842 il ch. Dottor Giuseppe Girolami pubblicò in Firenze una molto erudita ed assai bella Memoria, ove espone che oltre diverse febbri di periodo, per cagioni peculiari, e per l'influenza del clima, predominano i linfantici temperamenti; e le febbri gastriche sono endemiche, cioè proprie di Civitavecchia, assumendo esse una particolare specialità. Le malattie proprie dei diversi luoghi, se hanno *un ramo fisso* nelle condizioni dell'umano organismo, e vengono modificate da quell'insieme di cause permanenti che costituiscono il clima di uno o tal'altro paese, vanno pure soggette ad un *secondo elemento mutabile* che appartiene non solo alle diverse annue costituzioni, ma anche a quell'insieme di morali cagioni determinate dalle varie posizioni civili, e dalle diverse epoche sociali. Il culto Dottor Girolami parlando poi della cura, fa riflettere che presentando le suddette febbri a prima forma fenomenica la reumatica, può a bel principio giovare l'incisione della vena, perchè il sangue è sopraccarico di materiali appartenenti ad una secrezione assai estesa che più

non si compie, od in modo anormale. Giovano in seguito i purganti oleosi e subacidi , le bibite diluenti , la *rigorosa dieta.* Utili sono pure le sottrazioni locali se evvi diffusione all' encefalo, o alla spinale aracnoidea, o in altra siasi parte. Tanto val poi nei Porti la somma polizia, che quando manca il forte flusso e riflusso del mare nei dì estivi , nasce un processo di putrefazione delle organiche sostanze , delle quali sono ingombre le spiagge, e l'aere se ne impregna a discapito di quei più predisposti ad infermarsi che lo respirano.—L'ubertoso territorio coltivatissimo di tale città della superficie di tavole 69191, è ricco pure d'ogni siasi bellezza addetta alla pastorizia, è copioso di zolfo, ha una cava d'alabastri cotognini, una vena di lapislazzuli, una cava di gesso, travertini per la preparazione della calce, ed ha una cava, nella quale trovansi diamanti. E vi sono sorgenti varie di minero-termali acque detti Bagni de' Palazzi , o col nome degli antichi *Aquae Taurinae.* Una assai calda, detta sferracavalli, a 4 miglia dalla città, nasce in un colle al di là delle antiche romane Terme Taurine costrutte da Trajano, 3 miglia dalla Tolfa. Una dentro le rovine delle Terme istesse : una a miglia 3 dalla città nasce sullo scoglio, ove perchè vegeta un selvaggio fico, è detta della Ficoncella nella valle in cui principia il Fiumaretta. Tali acque sono diafane , e di un salmastro sapore: le fredde sono di temperatura al di sotto dell'atmosfera , le calde oltre i 24 gradi R. Muriato di calce e di soda, silicato di ferro, carbonato di calce , solfato di soda, di calce , e di magnesia esistono nell' acqua della Ficoncella , e nelle altre v'è di più il muriato di magnesia. Quindi è che la salina natura di tali acque le rendono giovevoli in molti mali linfatico-glandulosi , nelle ostruzioni , ed altri morbi , e Scribonio Largo le chiamò *Aquae vescicariae*, perchè utili nei morbi della orinaria vescica. Il Cav. Prof. Morichini scrisse sulle acque medicinali di Civitavecchia, come pure il Cav. Dott. Pietro Gamberini nella sua *Idrologìa Medica Minerale.* — Nel suddetto territorio che dona frutta e primitivi erbaggi, per la dolcezza del clima, per la fertilità dei terreni, ove pur l'olivo v'alligna spontaneo, escavaronsi preziose antichità, e la statua di Perseo descritta dal Visconti, con più di 122 medaglie d'oro, da Nerone ad Adriano inclusive. — Da Civitavecchia a Torre Flavia, il littorale presenta un suolo di corrosione per i pendii montani vestiti di alberi , di selvagge piante , di erbe , tutte proprie a ritenere le acque. Di rimpetto a *Torre Flavia*, ricomincia il suolo d'alluvione, e continua sino all' imboccatura del Tevere. Da Civitavecchia lunghesso la costa fino ai To-

scani confini, incontransi le seguenti Torri guardate tutte dai Cannonieri. Torre nuova, poi la Torre di Orlando un poco entro il lido, ove sott'acqua lungo la costa vi sono scogli pericolosi. Vien poi la *Torre di Bertalda*, e quindi la *punta del Clementino* che sorge alquanto ad Ostro di Corneto (miglia 11) e forma una sinuosità molto pericolosa che chiamano *Porto Clementino*, e non è accessibile senza rischio, per cui il prudente nocchiero se ne tiene a largo. Poco dopo gettasi in mare il fiume Marta; quindi il fosso o fiume della Bandita, in seguito quello del Gesso, e dippoi quello del Cacciarello. Appresso mette foce nel mare il fiume Arrone unito all'Arroncino. S' incontrano le rovine del Castellaccio, e và pure al mare il fiume Fiora presso la *Torre di Montalto* che guarda miglia 8 di spiaggia. Và al mare il Fufone, ed in ultimo viene la *Craticciara* (miglia 2) nel confine dello Stato Pontificio, prossimo ove al mare si getta il Toscano fiume Pescia. — Verso Terracina poi dopo Civitavecchia ove è l' Ispettore del Mediterraneo, il Commissario, e addetti, viene *Valdaliga* (miglia 3), e la *Torre di Marangone* (miglia 2) e và al mare il fiume di tal nome. Viene Capo Linaro contrassegnato dalla *Torre di Chiaruccia* (miglia 2). Siegue *Santa Marinella* (miglia 2), và al mare il fosso Eri, e il fosso Castrica. Miri appresso *Torre S. Severa* (miglia 6); si tuffa in mare il Rio Sassatera ove gittansi le acque de' Bagni; e dopo è seguito dal Rio Turbine, e dal Rio Zambra. Miri *Torre Flavia* (miglia 7), unendosi dopo alle marine onde Rio Vaccino, e Rio Sanguinara, così detto perchè vi fu vicino una battaglia. Vien dopo il Forte di Paolo (miglia 3), e và al mare Rio Cupino. Viene Torre Perla, la *torre di Palidoro* (miglia 6) già nella Comarca di Roma. Si getta al mare il Rio pur detto Palidoro, quindi Rio Tredonari, Rio Maccarese, il fosso Arone vicino la *torre di Maccarese* (miglia 8), il cui Stagno detto dagli antichi *Salina Vejentina* è oggi d' acqua dolce (*V. P.* 1. *pag.* 229). Scorgi Porto più entro ove è la Parrocchia di S. Michele Arcangelo distaccata dalle altre case, e vi esiste la Compagnìa del Sagramento e quella del Rosario (*V. P.* 1. *pag.* 227). S. Rufina e Seconda, o Selva Candida, rimane presso Porto medesimo (1). Dopo miri Torre Alessandri-

---

(1) S. Ruffina e Seconda sorelle furono per la fede di Gesù martirizzate con fieri tormenti e decapitate in uno oscuro bosco detto *Selva nera*. S. Giulio I Papa vi fabbricò una Basilica superba nel 336, terminata da S. Damaso I nel 367, in cui vi si riposero i suddetti corpi, e prese il nome di *Selva candida*. Nei d'intorni sursero abitazioni che formano una città, devastata poi dai Saraceni nell' 847, e di nuovo nell'876.

na , la Bocca di fiumicino , l'Isola sacra , Fiumicino col suo Commissario , la Bocca di Fiumara. Viene *torre San Michele* (miglia 8) (*V. P.* 1. *pag.* 230), e appresso và al mare lo Stagno d'Ostia. (*V. P.* 1. *pag.* 229). Ad oltre un miglio da Ostia giace Castel Fusano, in faccia a cui apresi una magnifica strada lastricata di antichi poligoni di silice che guida al mare (*V. P.* 1. *pag.* 230). Sieguono *torre Paterno* (miglia 13), il *Vajanico* (miglia 10), gittandosi al mare Rio Torto, il Fiume dell'Incastro, il fiume del Botticello , Gogna. Viene poi *torre S. Lorenzo* (miglia 9) e và al mare il fosso di S. Anastasia, vedendosi entro il continente la torre che guarda la spiaggia marina *torre Caldana* (miglia 7) , poi Torre Materno, e sieguono Anzio col suo Commissario e il *Forte di Nettuno* (miglio 1) , correndo al mare il fosso Cacamele unito al Fosso di Quinto. Siegue *torre Astura* (miglia 7) (*V. P.* 2. *pag.* 24); và al mare il canale di Conca. Siegue la *torre di Foceverde* (miglia 3), poi la *torre di Fogliano* (miglia 7). Nella Delegazione di Frosinone comunicano allora col mare i Laghi di Fogliano, il Lago de' Monaci, il Lago di Caprolace, quello di *Paola* presso la *Torre* dell'istesso nome (miglia 4) venendo prima quella di *S. Andrea* (miglia 4). Vedi in ultimo d'intorno al Circèo Promontorio le nominate *Batteria Cervia* (miglio 1 e mezzo), la *Batteria Moresca* (miglio 1 e mezzo), la *Torre del Fico* (miglio 1 e mezzo) , *Torre Vittoria* (miglio 1 e mezzo) , *Torre Oleola* (miglia 2), Torre *Badino* (miglia 5) , e vanno al mare riuniti il fiume di Cisterna , Rio cieco , fiume Ninfa , Canale della mola , fosso o fiume della Botte, fiume Sisto, canale delle Volte, e vicino la Torre ridetta l'Ufente. Dopo di che giace Terracina col suo Commissario, e la *Torre Gregoriana* (miglio 1) , ed il confine Napolitano (miglia 2) presso le sponde del Lago di Fondi. — Fra le altre comuni piante di Civitavecchia, trovasi il Nardus stricta, la Spica lineari, il Blitum capitatum, l'Anthoxantum odoratum , l'Arundo argentea. — Civitavecchia infine è la porta di Roma, il suo emporio , e delle provincie meridionali occidentali dello Stato Pontificio per tutto ciò che abbisognano di generi esteri. Quindi frequente l'arrivo di bastimenti con merci, e quotidiano l'arrivo pure di molti pacchetti a vapore d'ogni nazione ; numeroso il passaggio de' stranieri. Rimarchevole è l' asportazione delle doghe , della puzzolana , della potassa, della lana, e dei formaggi. Oggi in otto ore ogni dì nella Diligenza, e in ore 2 e poco più nella compiuta ferrovia , giugnesi da Roma a Civitavecchia. In questa città

d'industria manifatturiera però non ve ne è quasi di sorta, se ne togli la filanda, e come dissi la tessitura dei coloni nella Darsena. — Nè mancaronvi in Civitavecchia, tanto protetta ed ingrandita da Innocenzo XII, case di ragione ricche ed onorate in tutte le piazze d'Europa, oome ad esempio Pazzaglia, Aloisi, Manzi, Poli, Capalti, Pucitta, e le due colossali Valentini e Nepoti propaginatesi quindi pure in Roma. Tra le odierne famiglie poi della città primeggia la Guglielmi, rappresentata ora dal Cavalier Felice Gonfaloniere: in due generazioni da tenue stato è salita a ricchezza colossale per accortezza e solerzia nelle cose di agricoltura e pastorizia: ma piucchè per la dovizia molta è nel rispetto ed amore di tutti per la beneficenza pei poveri e per la masserizia con che amministra le cose del Comune. La famiglia Palomba, di cui il commendator Gian Andrea è or salito a dignità principesca, ed Alderano per dottrina ad eminente posto nella Milizia. La famiglia del Marchese Calabrini è prima per lieta e sontuosa vita. La De Filippi fatta abbondevole di beni per onorate industrie mercantili e bancarie. Nobilita la famiglia un Monsignor Parsi Arcivescovo di Bukarest, decorato pure dall'Austria, e dalla Porta. La famiglia Annovazzi si vanta di un dotto Vescovo da poco decesso; e Manzi già primaria per opulenza e per uomini illustri per dottrina, poi con avversa fortuna, ora risorge per un suo benemerito discendente, che con immense fatiche condusse a buon esito l'associazione per la ferrovia da Civitavecchia a Roma. Altre primarie famiglie sono gli Alibrandi, gli Arati ed altri ancora che si lasciano a brevità; ma fra i molti che si segnalarono in Civitavecchia, non è da scordarsi il mio ottimo Maestro Venerabile P. Vincenzo Maria Strambi Passionista, morto Vescovo di Macerata e Tolentino, e Confessore di Leone XII.

Cens. Rust. 291071. — Cens. Urb. 545452.

Direzione post. *Civitavecchia.*

Palo

Annesso di Civitavecchia, da ove dista circa miglia 25 sulla Aurelia via. Palo che è sotto il Vescovato di Porto e S. Rufina, rimane in bellissima posizione sulla spiaggia del mare, mentre dall'altra parte mirasi estesa pianura. Vi transita la corriera strada. Vi si vede la decente Chiesa Parrocchiale della SS. Annunziata da contenere 400 persone, ed ha il suo Arciprete e Cappellano. In Palo esiste pure un Forte costruito nel

XV secolo, il cui recinto esterno è difeso da quadrate torri. Entro vi è un'ampio palagio difeso pure agli angoli da 4 torri rotonde. Vi è una guarnigione d'Artiglieria comandata da un'Ajutante, con prigione per i detenuti di transito. Sonovi pure due Brigate e Caserme distinte dal Forte, dei Gendarmi cioè, e dei Finanzieri. È ornato Palo da una decente e ben provvista Locanda, con caffè e bigliardo, moltissimi magazzini, una immensa casa pel fittajuolo. Nè vi manca macello, ma non vi esiste nè medico, nè spezieria. Evvi la Posta dei cavalli, ed incontro al Forte alla distanza di circa 60 passi venne edificata la stazione per la nuova ferrovia. L'acqua potabile è buona. Si scarseggia pure di legna, da che in quest'ultimi anni fu recisa la macchia che estendevasi fino alla spiaggia, e l'aria si rese peggiore. V'esiste altro piccolo bosco, ma appartiene all'affittuario. La popolazione di Palo ascende a 75 persone in 31 famiglie entro 8 case, ed è composta di militari, postiglioni, pescatori, ed altra gente addetta alla Locanda, ed all'Affittuario: ma nel verno supera i 400 individui per i villani che ivi vanno ad occuparsi nella pastorizia, e nell'agricoltura. V'è la già detta parrocchiale chiesa assai decente senz'organo, e vi si festeggiano le glorie di Maria Assunta in Cielo ogni 20, od ogni 30 anni. Sono annessi a Palo due Casali, uno distante circa 2 miglia detto *Monteroni*, l'altro chiamato l'*Osteria nuova* un miglio e mezzo lontano, ed entrambi servono per la gente addetta ai lavori. Ad un quarto di miglio sotto l'Osteria nuova, fra Palo e Cerveteri si vede un recipiente d'acque minerali della natura delle acidule, e dove spicciano, evvi una edicola laterizia per sorreggere una marmorea iscrizione postavi nel 1784.—Piccole derrate, come grano, carbone, s'imbarcano a Palo, che vuolsi ivi giacesse l'antico Alsio, città fondata dai Pelasgi, la quale circa la metà del secolo VI per le escursioni dei Longobardi, e Saraceni dalla parte del mare, fu distrutta e scomparve. Pervenuto il luogo in potere dei Monaci di S. Sabba, vi edificarono un castello ed una Rocca detta Palo, che fu diroccata per le guerre del XV secolo; infine nel 1693 venne acquistato ed è tuttora del Principe Odescalchi.

Direz. post. *Roma*, *Palo*.

S. Marinella (*Punicum*)

Altro Annesso di Civitavecchia. Conta 162 anime riunite in 28 famiglie entro 26 case. Rimane lungo il lido orientale marino, assai vetusto, 2 miglia dalla Torre Chiaruccia. — Non vi và la

Posta, e fa d'uopo dirigere le lettere o a Palo, o a Civitavecchia, da cui dista circa 8 miglia. Vi si fà la pesca dei tonni, che in taluni tempi dell'anno vi tragittano. Evvi una piccola Chiesa parrochiale.

S. Severa o l'antico Pyrgi.

Pur questo piccol luogo è Annesso di Civitavecchia, dalla quale è 13 miglia lontano. La sua popolazione è di anime 160, formanti 25 famiglie entro case 11. È una Tenuta appartenente a S. Spirito, 12 miglia circa distante da Palo, ed è prossima al mare. La chiesa è piccola. Rimane S. Severa sotto la Diocesi di Porto e S. Rufina. Le lettere postali si dirigono come sopra o a Palo, od a Civitavecchia. V'è posta di cavalli, una Brigata di Gendarmeria, e vi si vedono mandre di bovi, di pecore, di cavalli. Su l'antico *Emporio Ceretano* che serviva di Porto all'antico *Cerevetus*, eravi un ricchissimo Tempio dedicato a Leucotea, o Lucinia, fabbricatovi dagli Etruschi, il quale venne poi saccheggiato da Dionisio tiranno di Siracusa, che sbarcò notte tempo in quelle sponde, e per le poche guardie che v'erano, vi raccolse da 500 talenti di sola sua porzione, ed altri 500 ne divise cogli altri, formando così in tutto più di un milione dei nostri scudi. *Pyrgi,* era veramente l'arsenale della tirrenica città di Agilla. Annesso al castello di S. Severa, che rimane a destra della Via Aurelia, evvi un tenimento di rubbia circa 2410.

VICE GOVERNO DI ALLUMIERE

Ebbe origine questo paese dai lavoranti che si occupavano nella cava dell'Allume, discoperta nel 1462 nei monti della Tolfa sotto il Sommo Pontefice Pio II da Giovanni di Castro, a cui la patria fece erigere per riconoscenza una statua. Egli fu figlio del celebre Giureconsulto Paolo, e si accorse del sasso alluminifero dall'indizio che ivi vegetava molto Agrifoglio (*Ilex aquifolium*), come già avea osservato in Costantinopoli mentre fu schiavo dei Turchi, dove apprese a trattare l'Allume. Quello che ritraesi dall'Allumiere è il migliore d'Europa, ed incalcolabili vantaggi arrecò allo stato Pontificio dandogli di lucro fino a cento annui mila scudi. Vi sono anche abbondanti cave di ottima puzzolana, e vi si trovaron pure miniere d'oro, d'argento, di ferro, di quarzo, di piombo, d'alabastro. Un grande Palagio, ove abitano gl' Impiegati della came-

rale Azienda, si mira in Allumiere, Comune situata in monte nel Distretto di Civitavecchia, Diocesi di Nepi e Sutri, la cui popolazione ascende a 1429 persone, 1235 delle quali soggiornano entro il paese, e 194 in campagna. Tutte unite costituiscono 324 famiglie in 224 case sotto la Parrocchiale chiesa della B. Vergine Assunta, eretta nel 1608. È Allumiere circondato da boschi, 5 miglia distante dal mare, abbondante d'acqua, e di generi, vi spirano umidi venti, e l'orizzonte suo è verso levante assai spazioso. Oggi questo Comune è Vice-Governo unito alla Tolfa. Nella Parrocchia summenzionata v'è chiesa, un'organo e Convento di S. Maria di Ciboma edificata sotto Urbano VIII vicino alle miniere dell'allume. Le interne strade sono dette Via grande, e il Ghetto. La festa popolare è il 15 Agosto. Le malattie che più vi regnano sono le infiammazioni di petto, e le intermittenti, curate da un Medico che ha scudi mensili 26. V'esiste anche la Farmacia. Vi sono acque minerali. Ogni Venerdì evvi mercato. Rimane distante 3 miglia dalla Tolfa. La prima famiglia è Mertel, che oggi vanta il dotto Emõ Cardinal Teodolfo. In una valle vicino all'Allumiere, mirasi un' Eremo con chiesa ed iscrizioni del 1200, ove dicesi che dimorasse S. Agostino. — Il territorio di Allumiere è della superficie di tavole 78266, e scarseggia di generi.

Cens. Rust. 209193. — Cens. Urb. 14474.

Direz. post. *Civitavecchia* per *Allumiere*

Cerveteri

È l'antichissima *Agylla*, fabbricata dai Pelasgi circa l'anno 1360 avanti l'Era Volgare, e fu Capitale degli Agillei, cambiato poi il suo nome in Cerveteri, da *Cere vetus*, o perchè ritrovavasi fra Ceri, e Vetri. Ceri antico fu una delle 12 ricche città Etrusche, la quale acquistò celebrità per il ricovero datovi alle Vergini Vestali, che vi nascosero il fuoco sacro nel IV secolo di Roma per l'invasione dei Galli guidati da Brenno. Oggi è una Comune sotto il Dstretto di Civitavecchia, Diocesi di Porto e S. Ruffina, e D. Giovanni Ruspoli ne è Principe. Giace a 28 miglia dalla Capitale per la via Aurelia, sull'ultima punta meridionale di una lunga lacinia tufacea tagliata a picco da tutte le parti, meno al nord, per ove solo è facile l'accesso. La sua chiesa principale e Parrocchia è intitolata a S. Maria Maggiore, ed ha sotto 209 persone unite in 58 famiglie entro 54 abitazioni. Evvi altra chiesa abban-

donata detta di S. Martino. Vi sono copiose fonti, ove è portata l'acqua dell'*Acquedotto Ceretano*, che incomincia a 2 miglia a libeccio da Bracciano, ed è lungo 8 miglia. L'Arciprete D. Alessandro Regolini romano, escavò in questi dintorni il più classico dei sepolcri etruschi, e fornì vari oggetti all'etrusco Musèo Gregoriano di Roma. Ha Cerveteri Appodiato *Ceri*, e fu reggia di Massenzio Re degli Etruschi, però potente, bella, e ricca, che Niebuhr chiama la madre patria di Roma, la quale nel 499 ebbe a primo Vescovo S. Adeodato sotto S. Simmaco I. Il territorio di Cerveteri è della superficie di tavole 29671.

Cens. Rust. 116002. — Cens. Urb. 3319.

Direz. post. *Roma* per *Cerveteri*.

Ceri

Appodiato di Cerveteri, o Ceri vecchio, per distinguerlo da quello che si nominò *Caerenovum*. Ebbe origine nel 1200, quando alcuni di Ceri vecchio vennero ad abitare il presente Ceri, che è situato sopra un'enorme masso di tufo, colle mura a forma di rocca circondata da merli. Il suo interno perimetro è di poca estensione, e se nel 1667 contava 250 abitanti, come risulta dai Parrocchiali libri, nel 1815 soli 100, oggi non ve ne sono che 74 in 25 famiglie in case 24 sotto l'Arcipretale Parrocchia della Immacolata Concezione, architettura del medio Evo, e vi è pure un Cappellano, e la Confraternita del SS. Sagramento. Il Protettore del paese, di cui ogni 3 ovver 4 anni si celebra l'ultima Domenica di Aprile la popolare gioconda Festa, è S. Felice secondo, Papa e Martire, che fù poi rinvenuto in una delle grotte al paese limitrofe. — Fu Ceri forte Castello quando l'ebbe in potere sul principio del XV secolo Lorenzo Orsini guerriero di grande valore, che fu chiamato *Renzo da Ceri*; il primo che formasse un corpo ben ordinato e formidabile di fanteria italiana capace da resistere ai battaglioni svizzeri e spagnuoli: morì nel 1536. Nel secolo XVI fu Ceri eretto a Ducato, e passò ai Cesi. Fù quindi venduto agli Odescalchi, i quali lo possederono fino al 1833, vendendolo allora al Principe D. Alessandro Torlonia, che vi tiene un Medico con scudi annui 200, casa e legna da ardere, ripartendo tale onorario in 15 scudi mensili da Ottobre a Maggio, e scudi 20 al mese negli altri mesi 4 detti cattivi. V'è pure Maestro di Scuola, e Maestra per le poche fanciulle che vi sono. Tutti gli abitanti di Ceri si occupano per lo più nella

pastorizia, poco nell' agricoltura, nell'orticoltura niente. Vi regnano quasi tutto l'anno le febbri periodiche, ma nel verno le polmonee, e le gutturali infiammazioni, e per otto mesi vi spirano i venti del mezzo dì. I generi di prima necessità vi sono assai cari. Prossimo all'abitato evvi fontana d'ottima acqua potabile, ed un'altra piccola fonte ivi presso anche d'acqua più leggera assai. Il territorio di Ceri della superficie di tavole 32861, è tutto deserto di case non avendo tutto il Ducato che tre sole abitazioni, o tenute, dette Casale Mattei, Procojo o Carlotta, e Selva la Rocca o Casalone. Circa 2 miglia distante dal paese v'e *Monte Abbatone*, poco lungi dalla sinistra riva del Vaccina in sito ubertosissimo di cereali, ed è di Ruspoli. Vi nacque Cencio Savelli, che nel 1217 fu eletto Papa col nome di Onorio III nel giorno dopo la morte d' Innocenzo III, cosicchè assistette ai di lui funerali. Ora in questo Monte Abbatone si ritrovarono molti Etruschi sepolcri sotto la direzione del Commendatore Pietro Ercole Professore Visconti, che vi scrisse l'Opera « *Antichi monumenti sepolcrali scoperti nel Ducato di Ceri* ». Consiste il sepolcro in un'apogèo così vasto da contenere oltre a 50 individui, e tutto scavato a cavo cieco nel vivo del masso: le sepolcrali celle sono divise le une dalle altre, e sono tutte *bisome,* cioè per 2 persone.

Castel Giuliano, di cui Ceri è frazione, o viceversa, è altra Parrocchia, in mezzo alla quale scorre il Vaccina. E' diocesi di Porto, e rimane 4 miglia a greco da Cerveteri, 15 a levante da Civitavecchia. Conta 48 anime in 17 famiglie entro 17 case. Fu detto *Massa Praetoriola.* E' dei Marchesi Patrizi. Vi sono le le Chiese di S. Filippo, e di S. Croce, e l'altra Chiesa antica della B. Vergine con 3 altari. Altro annesso suo è la Villa del *Sasso* dei detti Marchesi Patrizi, consistente in una Tenuta di 1544 rubbia; e conta la sua Parrocchia 59 persone riunite in famiglie 14 in 14 case. In questa Villa del Sasso situata proprio su di un sasso o scoglio in aria saluberrima, ed in orizzonte il più ameno, da ove si scorge anche il mare, si trovano moltissimi funghi prugnoli (*Agaricus pruneolus*). Le *Aquae Caeretanae*, o *Caeritis aquae* degli antichi, di solfurea natura, ove secondo Strabone (*Lib. V. Cap. II. ff.* 3) accorreva tanto popolo, non sono che le acque minerali del Sasso, distanti da Cerveteri verso occidente circa miglia 4. Oggi quello Stabilimento è in deperizione. In questa stessa tenuta del Sasso evvi un angusta *Grotta* detta dei *Serpenti.* Gli antichi credevano che i serpenti lambissero i malati, che ivi entro andavano a guarirsi dal reumatismo; tutto ciò invece dipendeva da

qualche calda solfurea esalazione; ed infatti si vede talvolta escir fumo da quella grotta. Lontano poi 2 miglia dalla Villa del Sasso, e circa 8 da Cerveteri esiste la così chiamata *Grotta delle Fate*, che presenta una irregolare apertura formata di sostanza calcareo-zolforosa : verdi pioppi fanno ombra e corona alla grotta, entro la quale non vedi che nudi sassi: s'internano due aperture, e vi sono stalattiti poliformi, le coniche inverse, le marmillari, le cilindriche, le bitorzalute. — Ceri, che ha temperato clima , dista miglia 5 e mezzo da Palo, cioè dal mare, 5 miglia a ponente da Cerveteri, circa 6 a tramontana da Castel Giuliano, 10 da Bracciano.

Cens. Rust. 126799. — Cens. Urb. 2406

Direz. post. *Roma*, *Palo* per *Cerveteri*.

Tolfa *con Rota.*

In questo paese che fu anche detto Foro Claudio vi risiede il Vice-Governatore che è pure Vice-Governatore di Allumiere. Giace Tolfa sopra scoscese e dirupato declivio in cima ad eminenza al cui piè scorre il Mignone. È comune nel Distretto di Civitavecchia , Diocesi di Nepi e Sutri , con anime 2522 , che assai aumentansi nel verno per i lavoranti che vi accorrono , e formano 701 famiglie in 525 abitazioni sotto la insigne Collegiata Parrocchiale Chiesa di S. Egidio abbate con Arciprete e Canonici. Vi sono in Tolfa il palazzo Comunale, nuovi fabricati, il Seminario Diocesano. Poco distante nella strada delle cave, mirasi il magnifico tempio di *S. Maria della Sughera*, immagine ivi ritrovata nel 1501. E' dei PP. Agostiniani che vi hanno Convento, e vi si mira il sepolcro del suo fondatore, morto nel 1523 , che fu il Banchiere Agostino Chigi di Siena, il quale divenne ricchissimo per avere in affitto nel principio del XVI secolo le miniere dell'Allume sotto Leone X, dando al Governo 1200 cantare d'allume istesso a titolo di sola decima. Tali possidenze nel 1831 passarono alla Cassa di ammortizzazione, e nel 1835 Gregorio XVI rimise lo Stabilimento sotto la direzione della Camera Apostolica. — Annibal Caro scrisse a Giovanni Boni alcuni versi sulla Tolfa , la cui aria è saluberrima , il clima freddo nel verno, ameno nell'estate , e molti convalescenti vi si adducono , e nella calda stagione altri diversi a villeggiare , tanto che alcuni chiamano la Tolfa il Frascati di Civitavecchia. L'orizzonte è assai esteso , il mare 8 miglia distante. Vi regnano affezioni acute , e a curarle v'è un Medico con annui scudi 300 , ed altrettanti ne

percipisce il Medico-Chirurgo. Evvi una Farmacia, ed altra nello Spedale dei poveri. Vanta Tolfa di avere a suoi Cittadini un Buttaoni Vescovo di Fabriano e Matelica, nonchè il Revmo P. Domenico Buttaoni dell' Ordine de'Predicatori, già da oltre 5 lustri Maestro del Sacro Apostolico Palazzo.

Nel territorio di Tolfa della superficie censita di tavole 156485, dove sono anche molte colline calcaree, ma più le argillose, esistono estese macchie di ornelli, dalle incisioni dei quali ritraevasi una Manna superiore in bontà anche a quella Calabrese. In detto territorio rinvengonsi prodigiose acque acidulo-ferrigne analizzate già dai ch. Professori Cav. Carpi, e Peretti. Quella del *Campaccio* è vicino al paese, assai limpida, inodora, di acido sapore, e lievemente astringente. Fu analizzata dall'illustre Cav. Domenico Morichini. Nei monti Tolfa nella massima parte vulcanici, composti di lava granitosa, esistono pure miniere solfuree oltre le cave di Alluminite; e vi si rinviene il ferro in filoni o dikes in mezzo a delle calcaree, convertite poi in dolomite cristallina, e sono assai superficiali, conosciuta sotto il nome di Ferro ossidato idrato. Estratto dalla miniera è pesantissimo, amorfo, e tinto di giallo ocra: colla torrefazione perde il suo peso, e si fa rosso mattone, perdendo l'acqua, e ritornando a ferro ossidato da cui poi si ha il ferro di una straordinaria bontà. Venne scoperto nel 1650 dal fu Francesco Boschi di Tolfa medesima, saccheggiata dai Francesi nel 1799. Se questo paese siede poi sù monti di formazione nettuniana plutonica; lo scoglio ove stà lo sfasciume d'una rocca, è formato da una lava vulcanica che muove la calamita. Altre colline compongonsi di uno schisto calcareo color piombo, e vi si trovarono piriti di rame, e un metallo che conteneva argento. Nella deposizione che fanno i torrenti fra que'monti e dirupi, vi si trovano pezzi di cristal di monte, che alcuni chiamano *diamante della Tolfa*.— Questo Comune ha annesso ***Rota*** con circa anime 20.

Censimento Rustico 446354 — Cens. Urb. 28367.

Direz. post. *Civitavecchia* per *Tolfa*.

GOVERNO DI CORNETO (*Cornatum*)

A 12 miglia dal mare nel Distretto di Civitavecchia, su di una amena collina giace Corneto città Concattedrale di Montefiascone. Nei remoti tempi fu dedicato *Cornatum* al Dio Pane, che rappresentasi con le corna in fronte, e da ciò ebbe il presente nome. Ha Corneto vecchie e turrite mura, e varie

interne torri dimostrano ch'egli nei bassi tempi fu fiorente città, e assai valorosa. Nel secolo XI appartenne alla Contessa Matilde, che la donò con altri paesi al Pontefice. Nel secolo appresso si ressero i Cornetani a libero Municipio. Fu poi innalzato Corneto a città nel 1436 da Eugenio IV che riunì il suo seggio Vescovile a quello di Montefiascone. Quattro sono le sue Parrocchie: S Giovanni Battista cioè con anime 1178 in 238 famiglie entro 258 case: S. Leonardo con individui 938 in 215 famiglie in 128 abitazioni : S. Margherita bella Cattedrale con persone 1294 formanti 277 famiglie in 158 case : ed infine S. Martino con 586 anime , o famiglie 158 in 110 case. Di questi 3996 individui che costituiscono 888 famiglie in 554 case, soli 27 abitano nella campagna. Tutto però il Governo di Corneto conta 6000 persone, ed ha sotto le Comuni di Montalto, e di Monte Romano. V'è il tempio dei PP. Conventuali di architettura gotico-mista , dove per il terremoto cadde nel 1818 la maestosa cupola la quale già vi esisteva da 9 secoli. Vi sono altri 3 Conventi, e Monasteri di Suore, nella chiesa di un de'quali, cioè delle Passioniste, fu tumulata Madama Letizia , Madre dell' Imperatore Napoleone I , morta in Roma nel Febbrajo 1836. — Rimane Corneto in latitudine al 42.° 15,' 23," ed in longitudine al 29.° 15.' 30," in piuttosto caldo clima; la cui aria fu anche da Virgilio (*Eneid. libro* 10 *verso* 182) non totalmente salubre stimata, imperciocchè bagnato rimanendo il Cornetano territorio della superficie di 272928 tavole, verso oriente dal Mignone 4 miglia distante, attraversato quasi nello mezzo dal Marta, un miglio lungi, e l'Arrone a 6 miglia che lo divide dai campi di Montalto, tutti questi fiumi, ed altri fossi che ivi si scaricano o vanno al mare, sono senza marginature; sovente straripano , e forman poi de'marazzi, o pantani ove si putrefanno le organiche sostanze, sviluppandone nocivi gas. Infatti regnano in Corneto febbri accessionali, biliose, e nel verno infiammazioni di petto. Vi sono due Medici a curarle con annui sc. 300 l'uno, ed un Chirurgo che ne percepisce 250. V'è lo Spedale per i poveri: un Conservatorio per le fanciulle, ed una ampia casa di penitenza detta *Ergastolo*, ove vengono racchiusi gli Ecclesiastici delinquenti. Nè mancavi in Corneto un vago Teatro , una filarmonica Banda. Ample, belle sono le vie, tutte ben selciate, e la piazza maggiore di S. Marco viene ornata da una antica fonte con bassi rilievi, e dal palagio Vitelleschi, illustre famiglia Cornetana, rinomatissima per tutta Italia, che ebbe Baroni, Vescovi, Cavalieri; e quel famoso Giovanni, che fu poi Cardinale, il quale

comandò l'Esercito Romano, contro la ribellione ad EUGENIO IV. Esso sedò e disperse tutti i tirannelli del Lazio, e nel 1436 vennegli eretta in Campidoglio una equestre statua, e dopo morto in Aprile 1440, il suo nipote Bartolomeo Vescovo di Corneto, gli eresse un ricco Monumento. Il detto palazzo fu in due epoche diverse costruito, come si conosce dalla diversità dello stile. Vi sono magnifici finestroni a sesto acuto. Entro evvi un quadrato cortile, due lati di cui hanno un'elevato portico pure a sesto acuto a 2 ordini di colonne corintie di granito. Nel centro del cortile un pozzo con bocca marmorea è di ottagona figura. Nel secondo amplo piano mirasi una gaja cappella con affreschi di giottesco stile. Estintasi la famiglia Vitelleschi, ora il palazzo è dei Conti Soderini, e vi fu GREGORIO XVI, Lodovico I Re di Baviera, Leopoldo II Gran Duca di Toscana, e negli antichi tempi SISTO IV, INNOCENZO VIII, ALESSANDRO VI, GIULIO II, e 9 volte LEONE X. — Divoti piuttosto sono i Cornetani, ed hanno le Confraternite della Morte, di S. Giuseppe, del Gonfalone, dei Sacconi, del Suffragio.

Ameno è l' orizzonte di Corneto. Da porta Nuova scorgi la fertilissima e ricchissima vallata della Bandinella irrigata dal tortuoso Marta, cui danno confine a sinistra le ripide alture di Poggio dell'uovo, dei Bagnoli, di Monte Quagliere, e della Leona, coronate dalla foltissima e verde selva di S. Pantaleo. Di prospetto vedi l'aspra e sassosa altura sulla quale torreggiava l'Etrusca città di *Tarquinio*, detta dal volgo Turchina, surta 15 secoli innanzi l'Era cristiana, soggiogata da Roma, e che nel 465 ebbe a primo Vescovo Apulejo, ed ivi trassero origine i Tarquinj. Vi si escavarono vasi etruschi, superbi sepolcri, ed altre archeologiche rarità. Dalle mura di Corneto, dette della Madonna di Mare, si vede estesissima pianura di più di 50 miglia sulla spiaggia del Mediterraneo, dalla Torre di Orlando presso Civitavecchia, sino alle falde del Monte Argentario; e sul mare presso le foci del Marta si scorgono gli avanzi dell'antica *Gravisca*. Fuor di Porta Clementina vedonsi infine le collinette acuminate delle tombe Etrusche, gli oliveti dei Poggi del castagno, le amene contrade di Pian d'Organo, Monte Riccio e Mignone colle rovine dell' antico Cancelli, e più indietro le montagne della Tolfa. — L'Arminia ossia la Fiora vi si passa sopra un ponte a bozze quadrate, che si è serbato dopo tanti secoli, e che era un'acquedotto che conduceva l'acqua a *Vulcia*, già città Etrusca distrutta nei bassi tempi per gare faziose.

La rada di Corneto chiamasi *Porto Clementino*, perchè fa-

vorita assai da Clemente XII, e serve di scalo all'imbarco delle molte granaglie e dell' olio. Vi sbarcò ai 22 Dicembre 1376 colla sua corte Gregorio XI, riportando dopo 70 anni la Pontificia sede da Avignone a Roma. Poco distante v'è il Salinare erettovi da Pio VII, riattivato da Leone XII, ove lavorano i forzati, e vi si unirono belle e vantaggiose macchine, traendosene un sale di eccellente qualità. — Vi sono le Dogane 57 e 58: la prima, allo scalo contro la torre di Sanità per la via di mare e di terra: la seconda per la strada rotabile della marina, che dal porto conduce alla Dogana Pontificia 4 miglia distante.

Fra coloro che in Corneto segnalaronsi nelle scienze vi fu anche il Cardinal Castellesi, per le cui ricchezze Cesare Borgia tentò invano avvelenarlo; Giovanni Francesco Falzacappa natovi nel 1767, eletto Cardinale nel 1833, morto nel 1840; ed in antico il celebre Cardinal Giovanni Vitelleschi splendore del secol suo, celebre in armi, che comandò l'esercito Romano, e fu ucciso nel 1440. Fin dal 1452 giace in marmoreo mausoleo della patria Cattedrale. —

Cens. Rust. 1,129601. — Cens. Urb. 181645.

Direz. post. *Corneto.*

Montalto di Castro

A 12 miglia da Corneto, sotto il cui Governo rimane, Diocesi di Viterbo, sopra una dolce collina giace Montalto di Castro a 12 miglia pure da Canino, che è il suo più prossimo paese. Caldo ne è il clima, tanto che nel verno sarebbe una primavera, se esso clima stemperato non fosse per il marino vento maestrale che spiravi quasi in tutto estate, e per il furibondo libeccio, e orribile tramontana che in altre stagioni vi soffia. L'interno circondario è di circa un terzo di miglio, con piccola piazza, e vi sono 2 pizzicherie, osterie 6, macello, 2 fabbri, calzolajo, 4 caffè, 2 forni, 2 bigliardi, spaccio di sale e tabacchi, e un'altro piazzone più in alto con la Rocca Farnese fabbricatavi nei bassi tempi. Il fiume Fiora gli è lontano un quarto di miglio, e risospinti dal mare che è lungi circa miglia 2 vi si pescano cefali, spigole, anguille. Rimanendo così Montalto nè vicino, nè lontano al mare, l'aria vi si estima insalubre piuttosto, e gl'istessi paesani la rifuggono nell'estate. E siccome i primi abitanti di Montalto furono que' dell'antica città di *Gravisca* rovinata dalle escursioni dei corsari Turchi, è così detta a *gravitate aeris,*

ed anche Virgilio per tale ce la ricorda. Altri vogliono che qui fosse il Foro Aurelio. Regnano infatti in Montalto ribelli periodiche febbri, perniciose, dissenterie, e nel verno intense infiammazioni di polmone. Le donne sono per lo più tutte con annose ostruzioni. Il popolo ascende a 727 persone unite in 192 famiglie entro 172 case sotto la Parrocchiale chiesa della SS. Assunta fabbricata da Pio VI, che è bella piuttosto e grande chiesa con 5 altari e organo rotto, e colla volta fessa a capo pel terremoto, ed evvi la Compagnia del Gonfalone. Ma di detta popolazione, 106 individui abitano in campagna, dove v'è pure una Fornace di mattoni, vasi e tegole, occupati quasi tutti ne' campestri lavori, mentre altri s'industriano nel commercio con Roma, e coll'estero della potassa, de' grani, carbone, doghe, scorza per le concie, lane, formaggi che s'imbarcano nella Torre che fa scalo giù alla marina. (V. *Civitavecchia*). Una fontana pubblica, che sorse per le cure del ridetto Pontefice Pio VI nel 1725, fornisce Montalto di acqua, che viene da 5 miglia distante per gli acquedotti costruiti da Clemente XIII. Assai carestosi sono i viveri in Montalto, sino a pagarsi una gallina, 4 e 7 paoli, ma vi abbonda cacciagione, e copioso selvaggiume, le frutta sono poche, ma squisite tutte, e vi si vedon carcioffi sino a pesare 3 libbre l'uno. Le Feste popolari del paese si celebrano per l'Assunta, e vi è piccola Fiera, e per i santi Protettori Guerino e Candido che furono rinvenuti in una grotta. I Montaltesi, piuttosto godono un' orizzonte magico, vedendosi sino il monte Argentario e l' isola del Giglio a ponente, a tramontana il monte Amiata e quello di Cenine, Montefiascone a levante e la catena dei Cimini, la rotonda montagna di Monteromano, e la catena dei monti della Tolfa che vanno declinando al mare. Estesissimo è il suo territorio della superficie di 183774 tavole, diviso in sole 5 parti, 4 delle quali sono i latifondi denominati Campomorto di Feoli, Camposcala di Candelori di Roma tenuto in affitto da Guglielmi di Civitavecchia, Campo S. Agostino di Guglielmi istesso, e la Pescia copiosa di rospi e zanzare del principe Piombino, tenuta in affitto da Benedetti di Corneto; la 5 parte è formata dal corpo dei ristretti che spettano ai particolari, che è il decimo appena del territorio, per cui vi sono pochi ricchi. Primi possidenti di Montalto sono il nobile Giuseppe Feoli di Roma che vi costruì tale signorile abitazione da potervi accogliere con proprietà qualsiasi Principe, e riceve in sontuosi desinari qualsiasi onesto vi capiti quando egli vi

è negli invernali mesi. Verso il mare costruì una pingue vigna e giardino. Altro ricco possidente è Guglielmi di Civitavecchia, e sieguon gli altri che tengono carrozza, Biasi cioè, Alessandrini, Sinibaldi, Vallerani, Cherubini, Costantini. Assai trascurata vi è l'istruzione pubblica in Montalto; ma al di là del borgo evvi il rinomato Spedale di S. Sisto, eretto nel 1707 da Clemente XI ove esisteva appunto un Convento d'Agostiniani. Vi sono 34 letti che colle carriole giunger possono però sino a 100, e il camerone degli uomini è ad arconi 9 con ligneo soffitto, formanti quasi una chiesa a 3 navi, con a capo l'altare col quadro di S. Sisto, S. Giovanni di Dio, e la Vergine. Ivi sono tenuti i malati assai bene; lo Spedale è assistito da inservienti, Priore, dal Medico Condotto del paese che ha annui scudi 318, dal Chirurgo che ne percepisce 278, ed evvi pure il Farmacista. Fu simile Spedale ristaurato per opera del filantropo suddetto Giuseppe Feoli; ed i malati, uomini quasi sempre, nel 1850 furono 661, e più che mai sono in maggior numero nel Novembre che vi si conducono molti per agrarii lavori dalla Marca, Umbria, Abruzzi, e ascendono a circa 1200. Dormendo essi male in soli due, o tre casoni delle Tenute anzidette, e stando nella notte stipati e caldi, e uscendo all'aperto umido e freddo aere notturno pe' loro corporei bisogni, sopprimesi bruscamente in loro il traspiro, che impregna il sangue così di eterogenei principii, e cadon essi malati o con febbri d' accesso, o con intense polmonee, alle quali riparando anche tardi, muojono i più, e s'inumano in una campestre chiesa un miglio lontano detta il Ginestreto. — A Camposcala ridetto fu rinvenuta *Vulci* potente e ricca città dell'Etruria marittima, famosa federata dei Vulsiniesi, che nel 473 ebbe terribile guerra contro il popolo e Senato Romano. Fu rovesciata dai Saraceni, e dicesi avesse 5 miglia di circonferenza, e che si erigesse sulle rovine di Vetulonia. Ne' suoi sepolcreti rinvennersi sublimi rarità di arti, e urne, vasi fittili etruschi i più famigerati d'Italia. I primi scavi si fecero dai Candelori, eletti dal Sovrano Marchesi della rinvenuta città. Pure il Signor Feoli nelle sue pertinenze escavò superbi vasi, ed altro di grande valore. — V'è nell'interno di Montalto Dogana; altra N. 60 strada rotabile della marina lontano 2 miglia e mezzo: altra N. 61 sul Toscano confine. Altra rarità è a Ponte sodo, lontano 5 miglia, dove si va a macinare, essendovi una grotta con molte e superbe stalattiti. Nell' indicato territorio Montaltese, v'è pei fossi straordinaria copia di senapa, ed

anche giusquiamo, altea, campi di camomilla, cicuta, elaterio, e nell'estate molti funghi prugnoli; e molti sugheri, e quercie pur vi sono a circa un miglio, e prati ove pascolano 18000 pecore, 1200 capre, 700 cavalli, 2500 vaccine, 100 muli, e 100 giumenti.

Cens. Rust. 815024 — Cens. Urb. 37820.

Direzione postale: *Civitavecchia* per *Montalto di Castro.*

Monte Romano

Altra Comune nel Governo di Corneto. E' Abbazia Nullius di S. Spirito in Sassia per concessione di Calisto III nel 1456. E' situato in così alta collina, che venne dagli antichi chiamato *Aria*, ed ivi era una città di tal nome. Tuttavia è piano il paese, e della circonferenza d'oltre un miglio e mezzo. Viene popolato da 1277 anime formanti 332 famiglie in 256 abitazioni sotto la Parrocchiale chiesa dello Spirito Santo. Temperato è il suo clima, vi spirano tramontana e ponente, e vi regnano a preferenza le febbri accessionali, le gastriche, e nel verno inflammatori reumi. Il suo territorio della superficie di tavole 82838, abbonda di grano, ed è scarso di vino, e di olio. Viene attraversato dal Marta, dal Mignone, e dal Vela, che si scarica nel Marta istesso.

Cens. Rust. 245231. — Cens. Urb. 26236.

Direzione post. *Civitavecchia* per *Monte Romano.*

Manziana

Giace nel Distretto di Civitavecchia, Diocesi di Nepi e Sutri, e spetta all'Arcispedale di S. Spirito di Roma. Il suo nome deriva da una pietra che rinvienesi nel suo territorio, e che chiamasi *Manziana*, non essendo che un granito di prima formazione alterato dall' azione vulcanica: è di fondo biancastro spruzzato di nero, e serve a costruire forni, fornelli ed altre cose che resister devono a fuoco violento. Il paese di Manziana ha circa 300 anni dalla sua costruzione, è posto in piano, elevato piuttosto, e a poco a poco su di un suolo vulcanico si andette edificando dai Fiorentini, che conducevansi dagli Orsini a lavorare lo zolfo. Temperato è il suo clima; e al sud-ovest è riparato dai nocivi venti da una magnifica selva di cerri d'alto fusto dell'estensione di circa rubbia 300, e distante men di mezzo miglio. La sua esposi-

zione è assai amena, da essa si scorgono tutti i castelli Romani, porzione del Lago Sabazio, e Anguillara. Ampia, assai bella è la via principale detta la Longara, e gaja è la piazza con fontana nello mezzo. Le abitazioni sono molto polite, civili, e così Via padella, non mancandovi botteghe d'ogni specie, 4 caffè, Farmacia piccola, tanto che Manziana viene da Tournon paragonata ad uno dei più belli villaggi d' Alemagna. V'è il Palazzo di S. Spirito, e le primarie Famiglie sono Tittoni, De Angelis, e vengon poi Persiani D. Silvestro, De-Santis eredi del fu Giovanni. Viene popolata Manziana da 1188 persone riunite in 295 famiglie in 225 abitazioni sotto la bella Parrocchiale chiesa di San Giovanni Battista, per la decollazione di cui evvi solenne Festa popolare con Banda, musica, tombola, fuochi d'artifizio, illuminazione. Ma delle suddette 1188 persone, 560 abitano nella campagna in qualche casale, ma più nei così detti Quadroni, che sono altro cumulo di case più in alto comprese colle già menzionate, e distanti due terzi di miglio dal paese. La Madonna delle grazie, S. Maria Maddalena, la Madonna Addolorata, la Madonna di Loreto sono rurali Chiese, e la Madonna della Fiora che era l'antica Parrocchia quando non v'erano in Manziana che sole capanne. Ivi sotto v'è un superbo acquedotto che và a Bracciano, città distante quattro miglia. Oriolo gli è lontano due miglia e mezzo, ed il più vicino paese è Canale, da cui dista 2 sole miglia, 12 il mare, e 30 Roma, per dove parte la Diligenza due volte la settimana. Per l'istruzione pubblica vi sono 2 Maestri di scuola, e 3 Maestre Pie. Il popolo pacifico assai, ed occupato più che parte nell'agricoltura del proprio territorio che ha sabbiosi terreni, della superficie di tavole 22589, viene assistito nelle sue febbri accessionali, e pneumoniti da un' ottimo Medico, oggi De Leo, che percepisce annui scudi 216, e dal riputato Chirurgo Fiordispini con scudi 174, e sono oltre 25 anni che ivi è condotto. Circa 10 sponsali annui si celebrano in Manziana, vi nascono da 50 persone, ne muojono 30 circa. Molti s'industriano nel negoziare carbone, legnami, vino squisito. A 2 miglia lontano v'è un vulcanico terreno con solfuree acque, detto la *Caldaja* con molte lacune, la prima delle quali subbolle ed alza a circa 2 palmi le acque sue, sebbene sia fredda: serve per bagni degli uomini, e più delle pecore rognose. Di quella terra bianca ivi presso, ne fanno pallottole, che si vendono poi anche all'estero contro la rogna. A 4 miglia lungi dal paese vicino

la Mola, v'è una sorgente d'acqua acidula ferrigna, e potabile. — Tutte ample e rotabili sono le strade che adducono alla Manziana, ove oltre il Governo che conta tutto unito 2217 individui, ha sotto la Comune di Canale, e v'è pure brigata di Gendarmeria.

Cens. Rust. 72530 — Cens. Urb. 12015.

Direz. Post. *Roma* per *Manziana.*

Canale

Circa il 600 surse questa Comune, oggi nella Diocesi di Sutri e Nepi, sotto il Governo di Manziana, da cui come dissi dista 2 miglia circa, e s' incominciò a fabbricare dai Fiorentini, a lavorare nelle selve chiamativi dagli Orsini, dei quali eran queste possidenze, poscia di Altieri. A principio fu detto Monte Sassaro dai molti sassi che coprivano il suolo, quindi Canale, dalla forma con cui s' incominciò il disboscamento. Ample sono le sue vie, cioè la principale consistente in un bel borgo rettilineo senza castellane mura, ove quasi a capo da un lato v'è la Parrocchiale bella e polita Chiesa con organo, e ricchi paramenti della SSma Assunta, ove quell'Arciprete funziona ad uso di città. Essa ha sotto tutta la popolazione di Canale, ascendente a 649 persone riunite in 150 famiglie, in 140 case, oltre di avere Canale annesso Montevirginio, con il quale forma allora un popolo di 1029 individui, o famiglie 240, case 210. E di tale popolo, 668 individui soggiornano entro il paese, o in Montevirginio, e 361 in campagna, formando tutti gruppetti di poche case detti Castagno, Bravi, Monte alto, Monte di Ceccone, Ospizio, Santucci, Benevento, Le giglia, la Piana, tutti quà e là per i colli, e con vie pessime, e li Pozzuoli 3 miglia distante, e li Casali di Pierotti altre 3 miglia lungi. Per lo che la Condotta Medico-chirurgica che accorda annui scudi 250 è faticatissima, e coll'obbligo di accedere anche 2 volte al dì a Monte Virginio 2 miglia circa distante. Le migliori Famiglie di Canale sono Quagliotti, e Rebbaj assai cortesi; Rossi è grande capitalista, ma soggiorna in Monte Virginio, ove sono pure Gentili, e Muraglia. In Canale non evvi Farmacia, e gratis dispensa qualche medicinale ai poverelli la Signora Quagliotti. Vi sono 2 caffè, macello, altre piccole botteghe, e vengono ogni dì erbaggi da Bracciano. Vi sono in Canale le Maestre Pie, e Maestro di scuola. L'orizzonte è piuttosto aperto, ma un poco melanco-

nico, e vi si vede solo da lontano in alto la Tolfa, è lungi 2 miglia, e poco più, sempre però nel proprio territorio, la città di *Manturano,* ora squallidissima e vuota, prima ricca di grandiosi edifizj. Tuttora v'esiste il magnifico palagio Baronale smantellato, ed è a guisa d'antico Forte del medio Evo, con bella condottura d'arcate che da due monti portava l'acqua entro il palazzo istesso e città. V'è la chiesa di San Rocco, e poco distante un bellissimo Convento oggi diruto dei Servi di Maria dedicato a S. Bonaventura, e v'era pure una bella chiesa oggi diruta. Nell'istesso territorio di Canale della superficie di tavole 35446, rinvienesi pietra manziana, ricca miniera di gesso, di solfo, e vi abbondano materie alluminose. V'è una sorgente calda detta *Bagnolo*; e vi sono i preziosi bagni termo-solfurei di *Stigliano*, che si estimano le antiche *Terme Taurinae*, o le *Aquae Stygianae*, ove oltre il vetusto fabbricato esiste un vasto locale erettovi dal Principe Altieri, e vi si giunge sebbene fra selve, per carrozzabile strada. Vi si adducono coloro tormentati da cutanee malattie in ispecie erpetiche. A poca distanza esiste altra sorgente con vasca coperta, ed altra poco lontana più calda assai, derivanti dal margine del torrente Lenta influente del Mignone, ed utili per i sifilitici dolori, e contro il reumatismo.

Censimento Rust. 98215 — Cens. Urb. 9520.

Direzione postale: *Roma, Manziana* per *Canale.*

Monte Virginio

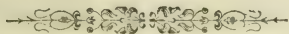
Quest'annesso di Canale, gli è quasi 2 miglia distante. Consiste in una ampia piazza non totalmente piana circondata di piccole casipole, dove è Maestro di scuola, Maestra Pia, Arciprete, Cappellano, e la piccola Parrocchiale chiesa con 3 altari, senz'organo sacra alla Madonna delle Grazie. Protettore è S. Egidio Abate, e vi è Festa al 1 Settembre. Altre case sono quà e là disparse su per il colle. L'acqua gli è distante un buon miglio. Una bella doppia olmata con ampia via conduce da Monte Virginio all'Oriolo che gli rimane meno d'un miglio distante. A circa un miglio e mezzo a capo al monte v'è il delizioso Eremo o Cenobio dei Carmelitani Scalzi ed è clausura perfetta. Tante cellette sono disseminate per la vasta boscaglia tutta recinta di mura. Ove si entra vi sono tutti cipressi, alti abeti, castagni, e viali da essi spalleggiati, ed entro una chiesa invisibile sotto il titolo della Presentazio-

ne con un solo altare, e Coro. V'è poca acqua, ma eccellente. Il P. Giovan Battista Orsini Carmelitano domandò questo monte al Duca di Bracciano D. Virginio Orsini, e incominciò a fabbricare il Ritiro verso il 1647, e fu in 15 anni compito poi dai medesimi Religiosi a proprie spese. — Monte Virginio conta 380 anime in 90 famiglie entro 70 abitazioni, comprese nella cifra indicata a Canale.

Il Censimento rustico, ed urbano è unito a quello di Canale istesso.

Direz. post. *Manziana, Canale* per *Monte Virginio.*

Fine della provincia di Civitavecchia.

PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA

DISTRETTO DI CIVITAVECCHIA

Allumiere V. G.
Cerveteri
Ceri
Tolfa V. G.

GOVERNO DI CORNETO

Montalto
Monte Romano

GOVERNO DI MANZIANA

Canale
Monte Virginio.

INDICE

Della provincia di Civitavecchia

TOPOGRAFIA STATISTICA

DELLO STATO PONTIFICIO

PROVINCIA DI ORVIETO

Di tavole 814992: 33, pari a romane miglia quadrate 367: 3, è la superficie della Orvietana Provincia, la parte rustica della quale è di 785547: 99 l'urbana 460: 12, il resto viene occupato dalle acque, e strade. Il prodotto agricolo in cereali ammonta a scudi 681068, in bestiame a 100872, in varie produzioni a 406334. L'estimo rustico è portato a scudi 4,494,622 l'urbano a 673626. I terreni destinati a sole granaglie sono rubbia 7833; terreni alberati e vitati, rubbia 2403, vignati, rubbia 274. — È popolata da 29047 anime, 12650 delle quali vivono entro l'abitato, e 16397 in campagna, formando tutte unite 5044 famiglie in 4747 case sotto 58 Parrocchie in 15 Comuni, e 19 Appodiati. Oltre la città, v'è il solo Governo di Ficulle. La Delegazione di Orvieto confina con quella di Perugia all'est, con quella di Viterbo al sud, e col gran Ducato di Toscana all'ovest. È d'essa assai ristretta. Attivissima vi è l'agricoltura, ed ubertosi assai ne sono i terreni nelle pianure del Chiana e del Paglia, i quali fiumi danneggiano talvolta i vicini terreni. (1) Questi sono sterili invece a levante di Orvieto, trovandovisi a circa un sol palmo sotto una qualità di tufo detto *matilo*: ma tuttavia la grande attività dei coloni li rende feraci. In questa Provincia si vedono estesi canepaj, poco lino, pingui oliveti che forniscono squisito olio, e vigne così copiose e ben coltivate, che vi si estrae quel vino

(1) Per il Paglia V. *Viterbo*. Alla Chiana poi somministra l'acqua il Lago di Chiugi in Toscana come suo emissario. Entra nel Perugino, e và infine a perdersi nel Paglia al ponte di Orvieto, dopo percorse miglia 33.

eccellente a tutti noto col solo nome di *Orvieto*, ricercatissimo in Roma ed altrove. Vi si raccolgono anche abbondanti saporose frutta, si coltivano assai gli orti, e di grano e di pomi di terra si fa ognora copiosa raccolta; ben poco di altri cereali. In fiore v'è pure la sericoltura; ed essendovi pingui pascoli, e boscaglie di cerri, di querce, e castagneti, ove non solo si trae copioso legname da lavoro, da doghe, da carbone, ed a far cenere per la potassa, si allevano una moltitudine non solo di pecore, di capre, che danno molto formaggio, assai pelli, copioso concime, ma vi si nutriscono pure torme stragrandi di animali neri, de' quali poi si fà esteso commercio colle città limitrofe, colla Toscana, e col Veneto perfino. — Dal 1850 al 55 furonvi piantati alberi da premio 8405; cioè 534 gelsi, 5575 albucci, e 2296 olivi; e assai attiva è la coltivazione dei vivaj, e dei pastini. Vi sono alcune cave di travertino, di marmo bianco e rosso, e se ne fa traffico piuttosto esteso.

DISTRETTO DI ORVIETO

Orvieto, il cui nome fanno alcuni derivare da *Urbs vetus*, e si chiamò pure *Urbivento*, *Oropitum*, *Herbanum*, trae la vera denominazione sua da *Arred* per la somiglianza che tiene coll'isola Arado (Arvete) nel mar Fenicio, e perchè ha forma di un'isola collocata nel centro di un vallo. Infatti questa Etrusca città Vescovile, Capo di Delegazione, è situata sopra ampia dirupata collina cinta d'inaccessibili tufacee rocce, e che sorge isolata in mezzo ubertosa campagna presso il confluente Paglia colla Chiana. Non è recinta di mura, perchè inutili per la sua posizione. Vi si giunge per una sola erta via, per lo che con piccole forze potrebbesi respingere qualunque aggressione. Nell'invasione gotica, Vitige vi pose numeroso presidio. Belisario ne scacciò i Barbari. Dopo soggiacque ai Longobardi, indi si resse a propria indipendenza. Fu capo dei popoli Salpinati, ardenti di serbare la loro libertà. Le civili fazioni vi fecero scorrere sangue, e rimase allora la città quasi spopolata. I Mufati, ed i Marcolini eran capi di opposti partiti. Nel 1351 impossessatosi d'Orvieto Benedetto Monaldeschi, il saccheggiò, e ne fece strage, incominciando dai suoi virtuosi parenti. Il Cardinale Alboruiz Legato d'Innocenzo VI conquistò Orvieto per la S. Sede, e prima era indipendente, e capo del così detto Stato di Orvieto. Oltre 30 Papi fecero poi soggiorno in questa città, e per lungo tempo

vi si trattenne Urbano IV, che vi fece erigere il grandioso palazzo Apostolico di superbo aspetto nella vaga piazza maggiore e che fu dei Bourbon del Monte, oggi di Pandolfi. Celestino III vi si trattenne con tutta la corte un'anno intero. — L'aria d'Orvieto è purissima, dolce il clima, magico l'orizzonte. Ma ciò che rende più che mai celebre Orvieto istesso, è il Duomo, o magnifica Cattedrale, di cui dopo costrutte le fondamenta nel 1264, vi pose la prima pietra Niccolò VI nel 1290, e si edificò con disegno del Maitani da Siena, sulle chiese di S. Costanzo, e di S. Maria Prisca. È uno dei più belli monumenti d'Italia, che ha conservato ai dotti tutto lo splendore delle arti ingenue del 300 ed è un capo d'opera che in sè aduna mille sceltezze. La sua celebre facciata tra mezzo giorno e ponente è tutta di fino marmo bianco di Carrara, e di gotica architettura, con bassi rilievi, statue di bronzo, di marmo, e di travertino, mentre i laterali sono di travertino, e di pietre nere, e sopra gli obelischi del loro lato, stanno scolpite le due sibille Libica, ed Eritrèa. È alto 240 palmi, e 180 largo. Tre frontispizi e 4 obelischi che lo fiancheggiano, formano sopra un piano lastricato di marmo rosso largo 16 palmi la ridetta facciata, per la quale si ascende mercè 7 gradini avvicendati di marmo rosso e di travertino. Sul basamento di 8 palmi d'altezza di questa facciata, innalzansi 4 grandi pilastri che sostengono obelischi altrettanti, alti 160 palmi parte de' quali finiscono a doppia punta. La sua porta di mezzo ha una luce di 30 palmi, e di larghezza 17, decorata da cornici e colonne spirali, oltre i musaici, e minuti trafori. Due altre porte stanno ai lati del tempio, 20 palmi alte, e 10 larghe, tutte di scolture, sulle quali oltre un Angelo di marmo, v'è un finestrone in arco acuto lungo palmi 28 largo 10, ed invece che i vetri, è chiuso da un diafano e bello alabastro. Moltissimi bronzi, statue, musaici, ed altre cose di lusso rivestono tutto l'esterno dell'edifizio, oltre che vi è un loggiato di 150 palmi, praticabile, come i 4 obelischi, e formato di trafori e d'intagli di sorprendente forma. Vi è il quadro che vi situò il Maitani, che interrompe la continuazione di tanti triangoli, e questo, oltre il finestrone circolare del mezzo adorno di altrettanti raggi del cerchio, ha in mosaico i 4 Dottori della chiesa Latina. Vi sono le statue dei 12 Profeti, e 12 Apostoli situati in altrettante nicchie superiori. Non poche di tali meraviglie furono lavoro di Raffaele da Montelupo, e dei due Mosca. Niccola Pisano che fu il Direttore della facciata, vi scolpì la Beata Vergine coi 4

Evangelisti, ed in basso rilievo il finale Giudizio. Nella parte più alta vi si ammirano finissimi musaici. — L'interno del Tempio è a croce latina, lungo 400 palmi, e 148 largo, tutto di liste bianche e nere. La nave di mezzo è sostenuta da 12 colonne alte 88 palmi, e della circonferenza di palmi 24, di liste bianche e nere, e da 2 pilastroni, cui sono soprapposti 12 archi grandiosi di tutto sesto, e sopra i quali evvi una loggia, e galleria che gira per tutta la navata. A piè ed in avanti ad esse colonne vi sono le 12 colossali statue dei 12 Apostoli pure di marmo di Carrara. L'Angelo e l'Annunziata furono scolpite dal Mocchi. Ornano il tempio altre superbe scolture, ed altre 14 statue, ed il magnifico gruppo della Pietà formato di Maria Vergine col morto Gesù sulle ginocchia, e di Santa Maria Maddalena, e Giuseppe d'Arimatèa appoggiato alla scala. Nel 1417 vi fece in affresco la Vergine, Gentile da Fabriano. Le Nozze di Cana, la probatica Piscina, la Vergine che prega il figlio, sono del Pomarancio: il figlio della vedova di Naim è dello Zuccari: il Muziano vi pinse pure varie cose della passione di Gesù. La Cappella della Madonna di S. Brizio, ove Luca Pignorelli da Cortona nel 1499 pinse il finimondo, è meravigliosa, e vi sono decantate figure; e vi dipinse anche il Beato Angelico da Fiesole e Pietro Perugino. Il Reliquiario alto 7 palmi è un lavoro insigne, che Ugolino Veri da Siena eseguì nel 1338, impiegandovi 400 libbre d'argento, oltre tanti fini smalti. E venne costruito, e così il Tempio, per conservare i pannilini adoperati nella Messa, ove miracolosamente rimasero in Bolsena intrisi di sangue spiccato dall'Ostia al Sacerdote che dubitava dell'eucaristico mistero. E tali preziosi pannilini furono da Bolsena solennemente tutti trasportati in Orvieto da Urbano IV. Nella Cappella del SS. Corporale v'è il monumento di Vanzio Vescovo di Orvieto, che assistè al Concilio di Trento; ed il S. Corporale suddetto, nel *Corpus Domini* si espone tra immensa affluenza di popolo. Sopra tale cappella v'è altissimo l'organo. Per 5 gradini di marmo bianco terminati da una balaustra di uguale marmo, si ascende al gran presbiterio dell'altezza di palmi 154, ove ai lati dell'altar maggiore isolato v'è l'Angelo e l'Annunziata, statue lavorate dal Mocchi. Il Coro di minuta tarsiatura fu eseguito dopo il 1331, e vi si vedono figure ed ornati sorprendenti. V'è un grande finestrone alto 60 palmi, diviso in 44 quadretti di vetri colorati. Grande è il fonte Battesimale, composto di una conca ottagona di marmo rosso di un sol pezzo della circonferenza di palmi 32 profonda 10 tenuta da 8 Leoni

di marmo bianco, lavorata dal Guidi nel 1403. — In questo tempio fra tante insigni reliquie, si venera il braccio destro di S. Luca Evangelista. Altra magnifica rarità d'Orvieto, è il celebre Pozzo costruito ad imitazione della rinomata caverna in Irlanda detta di S. Patrizio. È profondo oltre 250 piedi, e vi si può discendere anche con bestie da soma per un ampia scala a chiocciola a cordonata, risalendo per un'altra dalla opposta parte in egual modo come la prima a spirale e sono in tutto gradini 248. Per 72 finestroni simmetrici s'introduce la luce. Clemente VII il fece costruire da Antonio Sangallo, allorquando tale Pontefice si rifugiò in Orvieto dopo il saccheggio di Roma nel 1527. Così la città fu ben provvista di potabile acqua. Fu il pozzo terminato sotto Paolo III da Simone Mosca scultore Fiorentino. Un muro alto 15 palmi da terra forma esterno prospetto di esso pozzo largo palmi 60; più della metà è scavato nel vivo sasso, il resto sino al fondo è di mattoni. A piedi evvi un ponte che il divide a metà. — Altre belle munificenze, e gai palazzi adornano Orvieto; ed in quello dei celebri Gualtieri conservasi il S. Michele del Signorelli, ed una collezione di preziosi disegni del Domenichino, del Caracci, e di altri valenti autori. Nel privato Oratorio dei Petrangeli evvi una superba tavola del Perugino.

Magnifico è il Vescovile palagio annesso alla Cattedrale. Vi sono in Orvieto 9 Conventi di Religiosi, 4 Monasteri di Monache, un'Orfanotrofio, un Conservatorio, Ospedale, Seminario cogli alunni, ed il Monte di Pietà, che fu il primo ad essere approvato dal Sommo Pontefice; le Scuole notturne istituite dal Vescovo Monsignor Vespignani. Il Capitolo Orvietano componesi della dignità dell'Arcidiacono, e dell'Arciprete, di 16 Canonici, 12 Beneficiati, 24 Cappellani corali, ed altri Preti e Chierici. I Canonici nel verno indossano cappa magna, nell'estate cotta, rocchetto, vestendo in diocesi con paonazze calzette. V'è la Cappella dei musici, che vestono in cappa e spada. — Molti istituti di pietà vi esistono pure, nè è da scordarsi come Antonio Simoncelli gentiluomo di tale città fu autore dell'Ordine religioso delle *Penitenti*, che hanno abito ed osservanze delle Carmelitane. Nel 1662 per raccogliere donne e fanciulle dissolute che volessero darsi a penitenza, venne edificato un Monastero ove prima avea il Simoncelli fabbricata una casa per ricevervi povere fanciulle abbandonate dai genitori. — Vi sono in Orvieto anche fabbriche di ottimi cappelli feltrati, di terraglie usuali, di tegole e mattoni, e d'acquavite. Vi si lavorano dogarelle, botti, potassa; vi sono con-

cie di pelli; vi si tessono tele di canapa di lino, di cotone, e nel Lanificio componesi una specie di tessuto assai forte, a cui danno il nome di *pozzetto;* attivissimo è così il traffico commerciale nelle due sue pingui Fiere che durano 8 dì, incominciando una pel *Corpus Domini,* altra ai 3 Novembre. Il territorio della superficie di tavole 166590, ed è d'irregolare rotonda figura, bagnato dal Paglia e Chiana, è ingombro di ubertose colline, e la via provinciale lo attraversa in tutta la sua lunghezza, cioè da Città della Pieve a Monte Fiascone passando per Orvieto. Poco lungi dalla città scaturisce pura acqua potabile detta della *Badìa,* e vicino le mura di questa evvi una sorgente minerale salino-magnesiaca.

La città di Orvieto in tutto il suo Distretto conta anime 19764; la sola città 10366; in 1992 famiglie in 1749 case; cioè 6943 nell'abitato, e 3424 in campagna, avendo la città sotto di sè annessi alla Comune 11 Villaggi, e perciò 11 Parrocchie, che sono le suburbane di *Bagni* con anime 359, famiglie 46 in 46 case: di *Bardano* con 260 persone in 39 famiglie entro case 33 di *Botto* con anime 100, famiglie 16, e 16 case: di *Canale* con 779 individui in 127 famiglie, e case 127: di *Capretta* con anime 461, o famiglie 72 in case 72: di *Castel di Ripa* con 36 persone, 5 famiglie, e case 5: di *Morrano e Polungo* con 496 individui in famiglie 87 ed altrettante abitazioni: di *Rocca Ripesena* con 238 individui riuniti in 36 famiglie e 36 case: di *S. Bartolomeo* con 309 abitanti in 34 famiglie entro case 36: di *Tordimonte* con 202 anime in famiglie 26 entro 25 case: di *S. Egidio* infine che è una frazione, conta 164 individui, 21 famiglie, e case 21. — Le urbane Parrocchie sono altre 10, cioè la Collegiata de' SS. Andrea e Bartolomeo Apostoli con 1593 anime formanti 349 famiglie in case 271. S. Egidio con 139 individui in 26 famiglie entro case 26. S. Giovanni con 657 persone, o famiglie 142, case 121. San Giovenale con 942 individui costituenti famiglie 193 in 180 case. S. Maria con anime 843 in 170 famiglie, case 140. S. Martino con 80 soli individui in 19 famiglie entro abitazioni 18. S. Michele Arcangelo con 1184 anime, in famiglie 260 entro case 230. S. Leonardo con 660 persone in 143 famiglie in 111 case. S. Lorenzo con 474 individui componenti 90 famiglie in case 71. Ed infine S. Stefano con anime 381, in famiglie 91 entro 79 abitazioni.

Molti illustri soggetti in armi, in scienze, ed arti segnalaronsi in questa insigne città. Nominerò l'Agostiniano Ugolino Malabranchi, che nel secolo XIV fu uno dei primi Teologi

nella Università di Bologna. — Le Comuni sotto Orvieto sono Castel Giorgio, Castel Viscardo, Monte Rubbiaglio, Porano, S. Venanzio, S. Vito, e il ridetto Governo di Ficulle. Ha poi per Appodiati Corbara, Prodo, Sugano, Titignano, e Torre SS. Severo e Martino. La Diocesi ha sotto 46 luoghi.

Ebbe Orvieto la sua Zecca, e il primo stabilimento dei Consoli si fissa nel 976. Aboliti nel 1200, fu creato un Podestà, e un Capitano; e nel 1260 fu Podestà di Orvieto San Bonaventura. Famiglie nobilissime di tale città notate dal Marchesi sono Monaldeschi, Simoncelli, Lattanzi, Saracinelli, Dolci Conti di Corbara, Magalotti, Vitozzi Conte di Benasco, Marabottini, Bulgarelli Conti di Marsciano, Gualtieri, Alberici, Febei, e le distinte odierne sono inoltre i Cavalieri Mazzocchi, i Cavalieri Ravizza, i Marchesi Misciatelli, Conti Cozza, Piccolomini, ed altre molte che lasciansi solo a brevità. Fu di Orvieto la famiglia Farnese, da cui venne Paolo III. Fiorirono in tale città i Beati Reginaldo Domenicano, Tommaso Servita, il Ven. Pier Domenico, la beata Giovanna, o Vanna, e la beata Angelica fondatrice delle Monache claustrali del terz'ordine di S. Francesco. Vi nacquero pure i Cardinali, Ranieri nel 1298, Simoncelli nel 1553, Carlo Gualtieri, patrizio Orvietano, che nel 1654 fu da Innocenzo X creato Cardinale, ed il suo nepote Filippo Antonio Gualtieri, che nel 1706 ebbe pure la porpora da Clemente XI, Domenico Targi che nacque nel 1693, e Francesco Pandolfi Alberici, nel 1831. — La salute pubblica è affidata a 2 primarii medici con annui scudi 400 per ciascuno; altro ve ne è per lo Spedale, altri per il Contado, e vi esistono diverse buone Farmacie, un Chirurgo primario operatore, altri secondi, e flebotomi. La nuova strada di Orvieto, che corre 30 miglia, presenta 3 ponti. Uno è sotto la città sul fiume Paglia, ha 5 fornici di 18 metri l'uno: è di lava e travertino, largo 4 metri e 90 centimetri; altro è sul fiume Chiana, ad un solo fornice di metri 18. Il terzo ponte infine è pure sulla Chiana nella valle. La detta via è aperta nella rupe di tufo per l'estensione di 300 metri, profonda 16, ed oltre. Un muro di metri 100 la sostiene, ed è larga 6 metri.

Censimento Rust. 593570. — Cens. Urb. 168225.

Direzione post. *Orvieto.*

Corbara, prima detta *Cervara.*

Appodiato d'Orvieto. Conta anime 718 riunite in 103 famiglie entro 101 casa, rimanendo 108 persone entro il paese,

e 610 in campagna. V'è la Parrocchia Arcipretale Chiesa di S. Andrea Apostolo situata a levante del vecchio e diruto Castello, che presenta un' informe rudere. A un cento passi si vedono elceti e querceti, poche vigne, e piccole sorgenti. Non vi è spezieria, nè medico. Dista 7 miglia da Orvieto, 5 da Prodo, e da Titignano. Abbonda a sufficienza di generi, ed il suo popolo s'occupa tutto nell'agricoltura in un territorio di tavole 34723. Vi sono 2 Fiere, una ai 15 Giugno, l'altra ai 15 Settembre. La festa popolare è per S. Andrea, e S. Antonio di Padova. Quivi nacque il celebre letterato Monaldo Monaldeschi. La prima famiglia è quella dei fratelli Sansoni di Roma per recenti acquisti fattivi.

Cens. Rust. 56772. — Cens. Urb. 597.

Direz. post. *Orvieto* per *Corbara.*

Prodo, e Ripalte

Quest'Appodiato di Orvieto ha una popolazione ascendente a 290 individui in 41 famiglie in case 41. Ma sole 49 persone stanno entro l'abitato, e 241 in campagna, riunite però tutte sotto la Parrocchia di S. Leonardo. Il suo territorio è della superficie di 22228 tavole.

Cens. Rust. 13665. — Cens. Urb. 573.

Direzione postale: *Orvieto* per *Prodo.*

Sugano e S. Quirico

A 729 anime ascende il popolo di questo Appodiato d'Orvieto, formante 128 famiglie in 128 case. Al solito entro il paese non vi soggiornano che 282 individui, mentre altri 447 abitano nella campagna, e tutti sotto la Parocchiale Chiesa di S. Lucia. Ha la frazione *Canonica.* Il territorio è della superficie di tavole 25908. L'acqua e l'aria son buone. Vi è Cartiera, Ferriera, Medico e Spezieria. Si fa molto commercio di grano, ma scarseggia di olio. Prima famiglia è Fiammi.

Censimento Rust. 53149. — Cens. Urb. 1859.

Direzione post. *Orvieto* per *Sugano.*

Titignano

Del Principe Corsini è quest'altro Appodiato di Orvieto con anime 237 riunite in sole 30 famiglie in case 30. Di essi individui, soli 29 vivono nell'abitato: gli altri 208 in campa-

gna. Sorge Titignano in elevata posizione in un monte, e quindi spaziosissima è la veduta, ma non si scorgono che monti alpestri dirupati, e sassosi, tramezzati da folte boscaglie, ove eseguiscesi regia caccia delle palombe. Tutto il paese consiste in una vasta piazza circondata da case, con la Parocchia di Maria SS. Assunta. Il Comprotettore è S. Giuseppe. L'acqua potabile squisita è in una fonte a pochi passi fuori del paese. Non v'è nè Medico, nè Spezieria, e alla occorrenza si chiama il Medico di Todi, che dista miglia 8, mentre Orvieto rimane 13 miglia distante. In un luogo detto *Cerasa*, a un miglio dal castello, evvi Fiera il 22 di Luglio. Il territorio è sterile e sassoso, e non dà che spelta e segala, e poco grano. È in superficie, tavole 14259.

Censimento Rust. 14651 — Cens. Urb. 155.

Direzione postale: *Orvieto* per *Titignano*.

Torre SS. Severo e Martirio.

Orvieto come dissi ha sotto di sè anche questo Appodiato, il quale popolato viene da 614 persone riunite in 96 famiglie entro case 96. Di esse, 127 vivono nell'abitato, cioè nel paese, e le altre 488 in campagna. La Parocchiale Chiesa porta l'istesso nome de' SS. Severo e Martirio ai quali è dedicata. Si occupano quasi tutti nei campestri lavori del proprio territorio della superficie di tavole 12542.

Censimento Rust. 32980 — Cens. Urb. 478.

Direz. postale: *Orvieto* per *Torre S. Severo.*

Castel Giorgio

Sotto il Distretto e Diocesi di Orvieto giace in colle questa Comune, che ebbe forma di grazioso paese nel 1476 sotto Sisto IV, non essendo prima che poche casucce ove alcuni villici custodivano quelle feraci campagne. Ha per Appodiato *Benano*. Conta Castel Giorgio 1124 anime riunite in 186 famiglie in case 186 sotto la Parrocchia di S. Giorgio. Soli 70 individui abitano entro il paese, e gli atri 1054 nei casali della campagna, occupandosi quasi tutti a lavorare il proprio territorio della superficie di tavole 28491, non essendovi veruna famiglia qualificata. La posizione del paese è piacevole, rimanendo in monte da ove godesi una visuale assai estesa. Il suo clima è rigido, vi spira a preferenza tramontana, e le malattie che più vi regnano, sono le febbri terzane, ed i mali

inflammatori, a curare i quali, il Comune vi paga un Medico-chirurgo. Non mancano la scuola per i fanciulli, e la Farmacia. La Festa popolare di Castel Giorgio si celebra il 12 maggio per S. Pancrazio martire, e v'è una Fiera agli 8 Agosto. Abbonda di generi ma l'acqua potabile non è molto buona. Le migliori sue famiglie sono Pacetti, Rocchini, Paolini. Vi accadono circa annui matrimonii 20, nascite 40, morti 10 circa. Rimane distante 7 miglia da Orvieto, 5 da Bolsena, 7 da Acquapendente.

Censimento Rust. 59645. — Cens. Urb. 618.

Direzione postale: *Orvieto* per *Castel Giorgio.*

Benano

Appodiato di Castel Giorgio. Vi si contano 211 persone, o famiglie 34 in case 31 sotto la Parrocchiale chiesa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli. Soli 62 dei suddetti individui abitano entro il paese, e gli altri 149 in campagna per lavorare il proprio territorio della censita superficie di 8726 tavole.

Cens. Rust. 18298. — Cens. Urb. 882.

Direzione post. *Orvieto, Castel Giorgio* per *Benano.*

Castel Viscardo

Comune situata 4 miglia a greco da Acquapendente, 5 a ponente da Orvieto, sotto il cui Distretto e Diocesi rimane. La sua popolazione è composta da 740 persone formanti 140 famiglie divise in 135 case sotto la Parrocchiale chiesa della SS. Annunziata. Delle indicate anime, 184 abitano in campagna, e 556 entro il paese, che ha Appodiato *Viceno.* — Il territorio di tavole 11386 abbonda di generi, ma difetta d'olio. Il paese contornato da boschi a mezzo giorno e a tramontana, giace in monte, ed è grande un terzo di miglio. Vasto da tutti i lati è l'orizzonte suo. Le sue prime interne vie chiamansi Castello vecchio, e Borgo maggiore. La prima chiesa con organo è dedicata alla SS. Annunziata, e vi sono 5 moderni altari. Un'altra chiesa è di S. Agostino. Il Protettore è S. Giorgio, e la Festa popolare si celebra in Maggio per l'invenzione della SS. Croce e in Giugno per S. Antonio di Padova. Il clima è assai rigido nel verno, temperato in estate, dominato da tutti i venti. Abbonda d'ottima acqua. I mali che vi regnano sono le periodiche, e le infiammazioni di petto e di testa. V'è un medico con scudi 200 che serve pure il

prossimo monte Rubbiaglio e Viceno. V' è Spezieria , ed una Fiera il 28 Agosto. Vi si lavorano vasellami nelle molte fornaci , e materiali di terra cotta , e vi si fa assai calce. V'è anche mola a grano, e si dispensano varie doti, e sussidi ai poveri. Le primarie famiglie sono il Principe Spada, e Valentini di Orvieto.

Censimento Rust. 23227. — Cens. Urb. 4024.

Direzione post. *Orvieto* per *Castel Viscardo.*

Viceno

È un'Appodiato di Castel Viscardo. La sua popolazione giunge a 207 individui che formano 31 famiglie in case 31 sotto la Parrocchia di S. Niccola. Di tali individui però ne soggiornano 96 nel territorio esteso in superficie tavole 3474.

Censimento Rust. 7718 — Cens. Urb. 455.

Direzione postale: *Orvieto, Castel Viscardo* per *Viceno.*

Monte Rubbiaglio

Di sole anime 460 è popolata questa Comune sotto il Distretto e Diocesi di Orvieto, formanti 80 famiglie in 79 abitazioni. Di esse 121 ne soggiornano nel territorio, il quale estendesi in superficie tavole 6728. È posto Monte Rubbiaglio al nord-ovest di Orvieto in un piano ricco di vigneti, cui lambe il fiume Paglia, ed innanlzasi in piccola collina, ma circondato da alti colli per cui ristretto è l'orizzonte suo, ed umido alquanto il clima. La Chiesa senz'organo è dedicata a S. Antonio Abate, la cui Festa si celebra il 17 Gennajo. Ma la Festa popolare che richiama copioso concorso , e che si solennizza con pompa, è per la Madonna chiamata del Fulmine, che si venera nella chiesuola della Cappellania , la cui ricorrenza è nel Lunedì di Pentecoste. Alli 22 Agosto v'è Fiera in Monte Rubbiaglio, che dista 3 miglia da Castel Viscardo. La primaria famiglia è il Conte Negroni. Non vi è che il solo spaccio di sali e tabacchi.

Censimento Rust. 36785 — Cens. Urb. 1601.

Direzione postale: *Orvieto* per *Monte Rubbiaglio.*

Porano

Su di un suolo vulcanico cinto di mura in spazioso orizzonte giace Porano, che è Comune sotto il Distretto e Diocesi

di Orvieto. La popolazione sua ascende a 563 individui, i quali costituiscono 102 famiglie in 98 case sotto la Parrocchia di S. Biagio con organo. Delle suddette anime 321 abitano in campagna, e 242 entro il paese, il quale ha per Appodiato *Castel Rubello*. Il territorio di Porano estendesi in superficie tavole 7071, ed è terreno piuttosto vulcanico, ma il gelso, l'olivo, il pino, il cipresso, i frutti d'ogni specie vi prosperano con floridezza. V'abbondano le castagne squisite, e la raccolta dei generi è sufficiente, molta dei fagiuoli, e dell'ottimo vino. Il paese nel 1316 ebbe molti disastri per i riuniti Ghibellini, e sempre per civili gare. La sua Festa popolare si celebra il 3 Febbrajo. Temperato, salubre ne è il clima, esposto a tutti i venti, e più ai nordici, e nel verno si sviluppa in Porano qualche febbre inflammatoria: nell' estate le intermittenti ed in qualche anno regnavi la migliare. V'è un Medico-chirurgo con annui scudi 180, e vi manca la Farmacia. V'esiste un monte frumentario, 3 mole a grano. Dista miglia 4 da Orvieto. Trascurata v'è l'istruzione pubblica, e molti si occupano in cuocere la calce. Famiglie ricche non ve ne sono, ma nella propizia stagione vi si conducono a villeggiare delle ricchissime famiglie in casini montati all'ultimo gusto con grande eleganza. L'umore del popolo è solazzevole, ma dedito all'ira.

Censimento Rust. 22498 — Cens. Urb. 1832.

Direzione Post. *Orvieto* per *Porano*.

Castel Rubello

Piccolo Appodiato di Porano, tutto murato, con anime 326, cioè 91 entro il paese, e 235 in campagna. Sotto la Parrocchia di S. Giovanni Battista tutte unite, formano 64 famiglie in 63 abitazioni. Quasi tutti i suoi abitanti si occupano negli agresti lavori del proprio territorio, in valle, che è in superficie esteso tavole 5828, e produce tanta raccolta, quanta basta appunto per la sua popolazione, ed è irrigato da ampia sorgente che scaturisce dalle gole di un vulcano spento, buona a beversi, anzi la migliore dei d'intorni, e muove 2 mole da grano. È Castel Rubello distante circa mezzo miglio da Porano suddetto, e gode spazioso orizzonte, meno che dalla parte di scirocco. L'acqua potabile assai buona, è pur distante mezzo miglio. Il paese rimane in colle, vi spira a preferenza tramontana, e vi regnano reumi, e mali inflammatori, che vengono curati dal Medico-chirurgo di Porano. V'è un

Monte Frumentario per i poveri, e si estraggono due annue doti, una di scudi 14, l'altra di 50 scudi. Le primarie famiglie sono Salvatori, il Marchese Giberti, Lazerini, Maggi. La Festa popolare è per S. Maria Maddalena in Luglio.

Cens. Rust. 21659. — Cens. Urb. 1149.

Direzione post. *Orvieto* per *Castel Rubello.*

S. Venanzio

Altra Comune nel Distretto e Diocesi di Orvieto, popolata da 596 anime riunite in 87 famiglie in case 87. Ma di esse anime 236 abitano entro il paese, e 360 in campagna, e tutte sotto la Parrocchia che ha l'istesso nome di S. Venanzio. Il paese tiene Appodiati Civitella Conti, Collelungo, Ripalvella, e Rote Castello. La superficie del suo territorio è di tavole 20141. Il paese giace in monte e colle, con orizzonte esteso a levante, a ponente ristretto. La chiesa matrice è dedicata a S. Venanzio Protettore, di cui in Maggio si celebra la popolare Festa. Il clima è temperato, ma v' infuriano i venti; l'acqua potabile è ottima, e vi sono pure acque solfuree, marziali, magnesiache. Vi regnano le periodiche, i mali di petto, le febbri tifoidee, curate da un solo Medico-chirurgo, il quale ritrae dal Comune annui scudi 240. V'è pure Farmacia. Trascurata è la pubblica istruzione. L'agricoltura potrebbe assai progredirvi, applicandovi più esatte regole. Vi sono molini da grano e da olio. Il più vicino paese è Marsciano 6 miglia lungi. Le prime famiglie sono il Conte Venanzio Faina, e Valentini. Vi si celebrano circa 10 annui sponsali, nascono da 12 persone, e ne muojono 5.

Censimento Rust. 26487 — Cens. Urb. 1356.

Direzione postale: *Orvieto* per *S. Venanzio.*

Civitella Conti

Appodiato di S. Venanzio, che in 27 case numera famiglie 28 formate da 213 persone, le quali abitano tutte nella campagna sotto la Parrocchia di S. Michele Arcangelo, in un territorio esteso in superficie 6067 tavole.

Cens. Rust. 16937. — Cens. Urb. 239.

Direzione post. *Orvieto* per *Civitella Conti.*

Collelungo

S. Matteo dà il nome alla Parrocchia di Collelungo appodiato di S. Venanzio, che in 56 case, conta famiglie 56 formate da 404 individui , de' quali 80 abitano entro il paese , e 324 nel territorio della superficie di 13238 tavole.
Cens. Rust. 20470 — Cens. Urb. 302.
Direzione post. *Orvieto* per *Collelungo.*

Ripalvella

Pure Ripalvella è Appodiato di S. Venanzio. Viene popolata da 488 individui, 57 de' quali vivono nel paesetto, e 431 nel territorio esteso in superficie tavole 29667. Tutti uniti formano 71 famiglie in 71 case sotto la Parrocchia di S. Silvestro.
Cens. Rust. 39347. — Cens. Urb. 50.
Direz. post. *Orvieto, S. Venanzio* per *Ripalvella.*

Rote Castello

Conta anime 488, in famiglie 32, in 32 case sotto la Parrocchia di S. Michele Arcangelo. Di esse anime, sole 46 abitano entro il paese, le altre 162 sono disparse pel territorio che è della superficie di tavole 7675.
Censimento Rust. 13432. — Cens. Urb. 1326.
Direzione postale: *Orvieto, S. Venanzio* per *Rote Castello.*

S. Vito

Sul dosso di uno di que' monti, che nell'ultima operazione geodetica per rilevare la nuova carta d' Italia servì di uno dei punti di acropoli, s'inalza il piccol Castello di S. Vito al nord-est di Orvieto in distanza di oltre 18 miglia, e vicino al confine del perugino territorio. Questa Comune è popolata da 374 persone, o famiglie 50 in 49 case sotto la Parrocciale chiesa che porta l' istesso nome del paese. Soli 64 individui rimangono entro il paese ; gli altri 310 abitano nel territorio , il quale estendesi in superficie 23801 tavole. Vi regnano mali di petto, e non v'è Spezieria nè Medico, servendosi di quello della Spina. Mancano Scuole e botteghe, e v'è solo una Mola. Abbonda d'olio e di legna e di grano. Prime famiglie sono

il marchese Viti, e il cavalier Massimi. Ottima è l'acqua potabile, e sull'ultimo confine perugino. nelle sue adiacenze evvi una sorgente d'acqua acidulo-marziale, di cui ne fa pur menzione il ch. Cav. Dott. Pietro Gamberini nel suo Manuale d'Idrologia minerale. Protettore del paese è S. Vito, se ne celebra la popolare festa nel dì 15 Maggio. S. Vito ha poi sotto di sè gli Appodiati Palazzo Bovarino, Pornello, e Poggio Aquilone. Ha la frazione *Pian Salto*. Ai 18 Settembre in *Pornello*, come luogo più centrico, si tiene Fiera di merci e bestiami.

Cens. Rust. 24375. — Cens. Urb. 1480.

Direz. postale *Orvieto* per *S. Vito*.

Palazzo Bovarino

Appodiato di S. Vito, la cui popolazione ascende ad anime 517, unite in 57 famiglie in case 57 sotto la Parrocchia di S. Lorenzo. Se non che 10 sole delle indicate anime abitano Palazzo Bovarino, e 507 in campagna, quasi tutti dediti a lavorare i terreni del proprio territorio esteso in superficie tavole 39138.

Cens. Rust. 39138. — Cens. Urb. 300.

Direz. postale *Orvieto*, *S. Vito* per *Palazzo Bovarino*.

Poggio Aquilone

In un territorio della superficie di tavole 3231 vivono 220 individui appartenenti a Poggio Aquilone, ed altri 61 entro il paese, formando riuniti famiglie 43 in 43 abitazioni sotto la Parrocchiale chiesa di S. Egidio. È Appodiato di S. Vito.

Cens. Rust. 8953. — Cens. Urb. 1515.

Direz. post. *Orvieto, S. Vito* per *Poggio Aquilone*.

Pornello

Anche questo è Appodiato di S. Vito, e conta anime 213 in 34 famiglie entro 34 case. E 71 abitano nel paese, e 142 nel territorio, il quale estendesi in superficie tavole 11204.

Cens. Rust. 13345. — Cens. Urb. 372.

Direz. post. *Orvieto*, *S. Vito* per *Pornello*.

GOVERNO DI FICULLE

In salubre aria nella parte boreale della Delegazione di Orvieto, sotto la cui Diocesi rimane, in clima piuttosto freddo,

ove spirano tramontana e scirocco, giace Ficulle circondato da muri con due distinti subborghi uno al sud chiamato di Santa Maria , l'altro al nord detto della SS. Annunziata. Rettilinee sono le vie, e domina il paese uno spazioso orizzonte, da cui godonsi amenissimi punti di vista. Opinasi, che per opera degli Aborigeni costruito venisse Ficulle da una colonia Ficulèa, che era presso Nomento , e da ciò trasse il presente suo nome. Molte vetuste fabbriche attestano infatti la sua antichità, ed il Ponte chiamato del muro grosso fabbricatovi da Nerone. Altri vogliono che il suo nome derivi da *Figulus,* per esservi molte fabbriche di buone stoviglie. Lo Stemma poi del Comune è una Ficaja carica di frutta. La notte è illuminata dai lampioni, e si è progettato l'abbellimento del paese col risarcire le fabbriche, la Collegiata, e rendere più ampia la piazza. Tutto ciò per le cure in specie del colto e ch. Sig. Francesco Severi oriundo Toscano, e che a buon diritto puossi appellare *Padre della Patria,* coajuvato dai Piccini, dai Romani , dai Patrizj, che sono le più agiate famiglie , e formano il più bell'ornamento del paese. Questo venne fin dal 1817 innalzato a Governo , il quale conta anime 9158. Il paese soltanto numera 1850 individui componenti 332 famiglie in 327 case. Dei quali individui 843 soggiornano entro il paese, e 1007 in campagna. Tutti rimangono sotto la Parrocchia di S. Maria Assunta in cielo, che è Collegiata insigne a 3 navi di gotica struttura, edificata nel 1606 e con sotterraneo, ed organo. Altre 2 Parrocchie sono nei 2 annessi Casali di *Maella*, e di *Meana.* Nella prima vivono in campagna 98 persone riunite in 6 famiglie in case 6, nella seconda esistono anime 93 in 12 famiglie entro 12 abitazioni disparse come sopra nella campagna. Nel subborgo al sud v'è altra chiesa che si fabbricò sopra un tempio del Sole, e vi è la statua della Santissima Vergine di grande divozione. Vicino al paese v'è pure il Convento dei PP. Cappuccini, ed altre chiese nei subborghi ridetti , ed entro Ficulle, e sono: S. Vittoria , S. Sebastiano , l'Annunziata , la Maestà. Il Capitolo è composto di 11 Canonici col rocchetto, e mozzetta paonazza , e di 4 Cappellani. Sonovi pure in Ficulle 2 caffè, un biliardo, una fabbrica di potassa, una drogherìa, 2 negozietti di mercerìe, un grande deposito di cristalli, pizzicherìa, 6 fabbri ferrai, calzolaj, 4 falegnami, un bravo ebanista, una buona locanda , ed altre botteghe ancora di generi diversi.

Il Protettore di Ficulle è S. Eumenio Vescovo la cui Festa si celebra il 18 Settembre. Tutti i mercoledì da Novembre a

tutto Carnevale v'è mercato di animali neri, e 2 pingui Fiere, una al 1 Luglio, l'altra al 1 Settembre. Poco ferace è il territorio della superficie di tavole 54414, ma gli abitanti di Ficulle laboriosi assai, fanno sì che abbondi di generi, ed in ispecie di olio, che avanza ai bisogni della popolazione. Il vino poi v'è sì squisito, che confondesi con quello di Orvieto. Presso Ficulle scorre la nuova magnifica via Cassia, che da Roma conduce a Firenze 85 miglia distante, senza passare per Radicofani. Ficulle tiene Appodiato *Sala*, ed ha sotto il suo Governo le Comuni di Allerona, Carnajola, Fabbro, Monte Gabbione, Monte Giove, Monte Leone, Parrano.

Le Maestre pie furono poste in Ficulle dal Vescovo di Orvieto Gio. Battista Lambruschini fin dal 1814, e vi sono pure due Maestri di scuola, che insegnano sino a tutta Rettorica. Il servizio sanitario è affidato a due Medici-chirurgi comprimarii, che godono per ciascuno annui scudi 240: v'è pure un Flebotomo, ed una buona Farmacia. Essendo stemperato il clima, passando dal caldo eccessivo al freddo sensibile, regnanvi a preferenza reumatiche, e catarrali affezioni, cioè acuti morbi associati alla verminazione che si complica a qualsiasi morbifico processo. A circa un miglio distante dal paese vi sono i boschi di *Monte Albano*, e del *Poggio*. Le acque potabili sono buone. Un miglio lungi sull'antica *Via Cassia* nel luogo detto il *Bagnaccio* sgorga una affatto trascurata acqua termosolfurea vicino un piccolo vulcanetto, e potrebbe servire per bagni. Presso il paese nasce il fosso *Piscinello* dallo scolo delle pubbliche fonti, e và al Chiana, torrente che bagna per molto spazio il territorio. — Le pie eredità Marrichi, e Giuliani dotano annualmente povere zitelle: e le eredità Dominici, Tedeschini, e Mascetti sussidiano i poveri e gl'infermi del paese, pe' quali ultimi evvi una buona casa ad uso di Spedale, eretto *ab antiquo* per raccogliervi i Pellegrini. Non manca infine il paese di mole da grano, da olio, delle ridette fabbriche di stoviglie, e di una buona fabbrica di cappelli. In Ficulle, che rimane 4 miglia da Carnajola, 14 al nord da Orvieto, 15 al sud da Città della Pieve, si celebrano circa 13 annui sponsali, nascono da 55 persone, ne muojono 42 circa. Da alcuni scavi eseguiti in Ficulle nel 1854 rinvennersi molti vasi etruschi, il gigantesco scheletro d'un animale occupante circa 6 metri quadrati di terreno, che estimossi di un antidiluviano Mastodonte.

Cens. Rust. 126675. — Cens. Urb. 15351.

Direz. postale *Orvieto* per *Ficulle*.

Sala

Appodiato di Ficulle da cui dista miglia 3. Giace in collina in orizzonte stretto, perchè circondato da monti. Conta anime 263 in 32 famiglie entro case 32. Soggiornano tutti in campagna sotto la Parrocchia di S. Silvestro Papa, in un territorio sterile piuttosto di tavole 13033 di superficie. Questo piccolo e vetusto castello, come in antico Ficulle, fu dominato dalla potente famiglia Orvietana dei Monaldeschi detti *Della Vipera.*

Cens. Rust. 35300. — Cens. Urb. 202.

Direz. postale: *Orvieto, Ficulle* per *Sala.*

Allerona o Lerona

Comune sotto il Governo di Ficulle nella Diocesi di Orvieto. Viene popolata da 1087 anime che formano 162 famiglie in case 162. Ma 312 individui vivono entro il tetro paese, e 775 nel vasto contado, riuniti tutti sotto 4 diverse Parrocchie, che appellansi S. Michele Arcangelo, con 747 individui costituenti famiglie 118 in 118 case: S. Maria della Stella con persone 72 in 15 famiglie entro 15 case: S. Abbondio che numera 188 individui in famiglie 20 entro case 20: ed in ultimo S. Pietro *Aquae ortus* con 80 anime in famiglie 9 entro 9 abitazioni. Ha mura antiche con ruderi di merli. Sembra che derivasse il nome suo dalla moltiplicità delle piante che ivi allignano, dette cerase marine, o Lelleroni (*arbutus unedo*), in folti boschi al sud del paese, ed in ispecie in quello detto la Bandita del monte, e nella Banditella. Giace Allerona in elevato colle su di ameno orizzonte estesissimo. La chiesa primaria è la Pievanìa di S. Maria della Stella ridetta. Il Protettore è S. Ansano martire patrizio Romano, la cui popolare festa si celebra il 1 Dicembre. Il clima di Allerona è salubre, freddo piuttosto, e vi spirano tramontana e scirocco. Fuori Porta S. Maria vi sono le fontanelle che forniscono eccellente acqua potabile, ed oltre mezzo miglio altra, chiamata il fontanone. Vi regnano a preferenza mali inflammatori, gastriche biliose, curate da un medico con annui scudi 200. Non v'è spezieria. Tre giovani vengono educati nel Seminario di Orvieto per lascita di Cappelletti d'Allerona. Qui sonovi 2 mole a olio, e poco fuori altre 2 a grano nei fossi Rivalcale e Rio Torto. V'è Fiera il 28 Settembre. La miglior famiglia

è Bernardini. Luigi Bellafronte fu poeta estemporaneo di Allerona. Il suo ubertoso territorio presenta la superficie estesa in tavole 72973, e vi si rinvengono in qualche abbondanza dei pezzi di Lignite, contenenti gran quantità di Gas per l'illuminazione.

Cens. Rust. 111681. — Cens. Urb. 2568.

Direz. post. *Orvieto* per *Allerona.*

Carnajola

Da 610 individui riuniti in 115 famiglie entro 115 case è popolata questa Comune nel Governo di Ficulle , Diocesi di Orvieto. Ma soli 470 abitano nel paese, mentre gli altri 140 soggiornano in campagna. Una è la Parrocchiale chiesa intitolata al SSmo Salvatore e S. Severo Protettore, di cui si celebra la popolare Festa il 1 Ottobre. Quasi tutti con molta attività coltivano i proprii campi del loro territorio , che è esteso tavole 5241 in superficie. Il nome del paese vuolsi che derivi da *Crana* figlia di Giano, che si opina morisse in questa collina. Da Cranajani, venne poi la corrotta voce Carnajola, situata in suolo areno-argilloso. Temperato ne è il clima, e il fiume Chiana rimanegli lontano un terzo di miglio. Vi regnano poche febbri curate da un Medico di scavalco che percepisce annui scudi 80. Vi manca la Farmacia. V'è Fiera il 19 Agosto. Il popolo è docilissimo, allegro, faticatore, aumentato in 70 anni di 280 persone, e dal 45 al 55 di 135 individui. S'industria assai col bestiame, e colonizzando il territorio ridetto, che è tutto dei Conti Marsciano : per cui non vi sono famiglie comode, e soltanto l'Affittuario. Abbonda però di grano, granturco, olio, e di mori gelsi. Carnajola è distante 4 miglia da Ficulle, e 8 da Città della Pieve.

Cens. Rust. 28965. — Cens. Urb. 4174.

Direz. post. *Orvieto*, *Ficulle* per *Carnajola.*

Fabro

Cinta in parte di mura è questa Comune in ugual modo come la precedente nella Diocesi di Orvieto, e sotto il Governo di Ficulle. La sua popolazione ascende a 1025 individui i quali costituiscono 179 famiglie in 175 case sotto la Parrocchia di S. Martino, soggiornandone soli 364 entro il paese, e gli altri 661 in campagna. Fabro è ben poco distante dai Toscani confini, giace in alto colle un miglio distante dal fiume

Chiana, e dalla nuova strada che da Orvieto conduce in Arezzo. Il suo clima è temperato, esposto a tutti i venti, e vi regnano le periodiche febbri, e le infiammazioni di petto, curate da un medico-chirurgo che percepisce annui scudi 160. V'è pure Farmacia, nè manca la scuola Comunale. L'acqua potabile è salubre distante mezzo miglio, ed evvi un fosso non molto lontano detto *Argento* ed un'altro chiamato *Formella.* Fabro è distante due miglia da Salci, 4 da Ficulle, 15 da Orvieto, e le sue migliori famiglie sono Costarelli, e Canini. Vi si celebrano circa 4 annui sponsali, vi nascono da 20 persone, ne muojono 10 in generale. Vi si tiene una Fiera il primo Ottobre. S. Martino è protettore di Fabro, ed in allora il dì 11 Novembre con pompa ha luogo la festa popolare. Nel territorio della superficie di tavole 28292, si raccoglie il necessario che basta alla popolazione.

Cens. Rust. 54900. — Cens. Urb. 3835.

Direz. post. *Orvieto* per *Fabro.*

Monte Gabbione

Al sud-ovest del così detto *Montaralle,* corruzione di Montereale, che divide la Provincia Umbra dalla Orvietana, in deliziosa collina fa discreta mostra dal suo esterno Monte Gabbione, Comune distante un miglio a levante da Monte Leone, 4 a scirocco da Città della Pieve. La torre e le mura castellane costrutte di grosse pietre quadrate, sussistono ancora, benchè dirute in più parti. Il suo interno è alquanto tetro, e disaggradevole per essere le strade mal selciate, discoscesi, strette, per i fabbricati cattivi e mal tenuti.

La festa popolare è il 15 Agosto sacro all'Assunzione di Maria SS., alla quale è dedicata la chiesa plebana, che nulla ha di particolare. Nel paese v'è spaccio di sali e tabacchi, spezieria, ed un medico condotto con scudi annui 180. Vi si tiene fiera il 14 Luglio. Le prime famiglie sono i Lemmi e i Duranti. Il più vicino paese è Carnajola 3 miglia lontano. Quantunque circondato da alte montagne, ed in clima freddo nel verno, regnandovi libeccio, e scirocco, tuttavia sonovi belle piantagioni di viti e di olivi. Non si conosce l'origine sua prima del 1377, che a forza fu conquistato dal Visconte di Lorena nipote di Gregorio XI. — Viene popolato Monte Gabbione da 737 anime componenti 139 famiglie in 135 case, ma soltanto 249 abitano entro il paese, e 488 in campagna.

Monte Gabbione tiene Appodiato *Castel del Fiore*. Di tavole 18652 è la superficie del suo territorio.
Cens. Rust. 33218. — Cens. Urb. 3174.
Direz. post. *Orvieto*, per *Monte Gabbione*.

Castel del Fiore

A 295 persone, 48 entro il paesetto, e 247 in campagna, tutte unite formanti 41 famiglie in 40 case, ascende il popolo di questo Appodiato di Monte Gabbione, la cui Parrocchiale chiesa è intitolata a S. Maria Maddalena. Della superficie censita di tavole 9325 è il suo territorio.
Cens. Rust. 13963. — Cens. Urb. 658.
Direz. post. *Orvieto*, *Monte Gabbione* per *Castel del Fiore*.

Monte Giove

In freddo clima torreggia nel culmine di pietrosa collina con spazioso orizzonte in ispecie al sud l'antico castello di Monte Giove, di cui oggi non si scorgono che avanzi, essendo al presente il medesimo costituito di non belle case, su le quali però signoreggia il palazzo del Marchese Misciatelli, che è padrone di quasi tutto il paese. La chiesa Parrocchiale con 3 altari senz'organo è dedicata al martire S. Lorenzo, di cui si solennizza la festa il 10 Agosto. Fra gli accennati avanzi, si scorge la camera ove nacque, e visse varii anni la B. Angelina figlia di Giacomo di Binolo dei conti di Marsciano signore di detto Castello, la quale fu fondatrice del terz'ordine di San Francesco, e volava al cielo sessagenaria in Foligno nel 1435. Unica bottega di Monte Giove è lo spaccio di sali e tabacchi: non medico, non farmacia. Il più vicino paese è Monte Gabbione, dal quale dista oltre 3 miglia di erta, sassosa, e dirupata via. Nel territorio sonovi i torrentelli *Frosinone* poco oltre il miglio, e dà moto ad una mola da grano, e *Chiericiolo* distante miglia 2, che volta 2 mole. Sotto il Governo di Ficulle, Diocesi di Orvieto è situata questa Comune, che componesi di 362 individui riuniti in 51 famiglie in case 51. Sole 35 persone abitano nel paese, e 327 in campagna, senza contarvi quelle dell'Appodiato Frattaguida. Il suo territorio è esteso in superficie tavole 31964.
Cens. Rust. 33283. — Cens. Urb. 1214.
Direz. post. *Orvieto* per *Monte Giove*.

Fratta Guida

Appodiato di Monte Giove. Il suo popolo componesi di 174 individui tutti soggiornanti in campagna, e riuniti in 24 famiglie in 23 case sotto una chiesa parrocchiale.

Monte Leone

Comune sotto il Governo di Ficulle da cui dista miglia 8 nella Diocesi di Orvieto. A 1673 anime giunge la sua popolazione, o a famiglie 318 in 304 case sotto la Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo Apostoli. Entro il paese però vi abitano sole 500 persone, e le altre 1173 in campagna. È situato su di un'altura, in piuttosto freddo clima nel verno. L'aria v'è purissima. Giace proprio sulla strada provinciale che viene da Orvieto e và a Città della Pieve. Il paese è polito, tutto selciato, ricco di fabbricati, e cinto di mura, illuminato da lampioni nella notte, e v'è ottimo musicale Concerto, ed un grazioso teatrino. Nella insigne Collegiata suddetta costruita a cavalloni, con organo, vi sono 8 altari comprese le due laterali cappelle del Rosario, e della SS. Annunziata e vi si ammira un quadro di Pietro Perugino ritoccato. Il suo Parroco ha titolo di Priore, ed abita in buona casa sulla piazza. Chiese filiali sono la Madonna della Torre a volta: la chiesa della Morte: quella della SS. Annunziata, assai bella, con volta, e un solo altare: quella di S. Antonio di Padova, a volta con un solo altare, e comunica col palazzo Mariottini: quella del SS. Crocifisso, poco distante al nord del paese, a cavalloni, con tre altari, ed organo: quella di S. Rocco, pure fuori, come quella di S. Angelo. Altra chiesa è quella di S. Angelo situata nella villa di tal nome, circa un miglio e mezzo lungi al sud-est: altra di Colle S. Cristoforo, più distante verso il sud; è a volta, e fabbricata dalla famiglia Cecchetti a cui spetta: altra di S. Maria Maddalena al sud nella villa di S. Maria. V'è infine la chiesa di S. Biagio al sud-ovest lontana circa un quarto di miglio, e quella di S. Antonio abbandonata, 2 miglia distante nei confini di Monte Gabbione. Varie Compagnie esistono in Monte Leone, uno Spedale pei poverelli, un Maestro per i fanciulli, una Maestra per le donzelle, due mole da grano, undici da olio, abbondando il paese di questo, di grano e di granturco. La festa popolare si celebra la quarta domenica di Maggio per il protettore S. Teodoro.

Le malattie che a preferenza vi regnano, sono le pneumoniti, e le febbri gastriche, le intermittenti, curate da un Medico-chirurgo che percepisce annui scudi 200, e v'è anche una spezieria. Le migliori famiglie sono Lemmi, Marocchi, Brizj. Vi accadono circa annui matrimonii 15, nascono da 60 individui, ne muojono 30 circa. Vi sono mercati tutti i martedì e fiera il 5 Agosto, e il 18 Ottobre. Nacque in Monte Leone, paese così chiamato dal Pontefice Leone IX, Mastro Consiglio Dardalini celebre mosaicista capo degli artefici della facciata di Orvieto. Il territorio di Monte Leone abbonda di generi ed è della superficie di tavole 22526. Lontano dal paese un quarto di miglio, esiste una fontana di acqua eccellente. Città della Pieve gli rimane 5 miglia distante, e Monte Gabbione 3.

Cens. Rust. 90167. — Cens. Urb. 8736.

Direz. post. *Orvieto* per *Monte Leone*.

Parrano

Da 672 persone riunite in 103 famiglie entro 98 case è formata questa Comune che è sotto il Governo di Ficulle, Diocesi d'Orvieto. Viene poi divisa in 196 individui, i quali abitano nel paese, ed in altri 476 che soggiornano in campagna. La chiesa Parrocchiale è dedicata alla SS. Assunta. Ha le frazioni di *Cantone*, e di *Spereto*. Giace in colle in angusto orizzonte. La protettrice di Parrano è S. Caterina, della quale si celebra la festa il 25 Novembre. — Il clima è piuttosto dolce, umido e vi spirano scirocco e tramontana. Vi regnano mali flogistici, reumatiche, e febbri intermittenti, curate da un medico, a cui accordansi scudi 180 e casa. V'è una assai decente farmacia. Non mancavi il Monte frumentario del Comune, due mole a olio entro il paese, una a grano in riva della Chiana, che scorre a piè del colle, viene da città della Pieve, e vicino Orvieto si getta nel fiume Paglia. Parrano ove è fiera il primo Giugno dista 4 miglia da Ficulle. Vi sono d'intorno grandi boschi, acqua vicina mediocre a beversi, una sorgente d'acqua solfurea, ed una d'acqua ferruginea. Entro al monte a tramontana esistono grotte non di facile accesso ricoperte da stalattiti assai belle a vedersi. Il territorio della superficie di tavole 28516 è non troppo coltivato, ma vitato alberato, e assai fertile e in copia vi si raccolgono i generi sebbene in parte sassoso ed incolto. Vi prosperano assai bene gli olivi. Nella vetta del poggio esiste la villa di Cantone, e perciò detta Poggio di Cantone. Il fosso più prossimo dicesi

Bagno, e dal suo letto scaturisce l' indicata acqua solfurea. Le migliori famiglie di Parrano sono il Conte Mariscotti, Gnotti, e De-Sanctis. Pessima è la strada per condursi in Parrano, lontano dalla via maestra, e perciò senza commercio. Il palazzo Baronale, ora di Mariscotti, presenta una gran mole con alta torre nel centro, e nell' interno una scala a lumaca che conduce sino alla sommità del palazzo, ed è vasta a cordonata, da poterci salire anche bestie cariche. La piazza del paese è tutta vacua, e posa sopra un gran voltone. Fuori di Porta rupe, evvi a mezzo giorno una rupe da far paura.

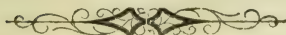
Cens. Rust. 49235. — Cens. Urb. 5287.

Direz. post. *Orvieto* per *Parrano.*

Pieve di Montelungo

In quest'Appodiato o annesso di Parrano abitano tutti in campagna i suoi 254 individui che ne formano la popolazione, composta di 47 famiglie e 44 case. Nel territorio di Parrano, distanti due miglia e mezzo, sonovi tre ville. Una è la presente chiamata *Pieve lunga*, o di Montelungo; v'è la Parrocchia, ed ha sotto le altre due, delle quali una è detta *Spereto*, e l'altra *Cantone.* Tutte rimangono in poggio al di sopra del castello di Parrano. Molti si occupano in cuocere carbone, e lucrano non poco, altri s' industriano assai colla pastorizia. I costumi di tale popolo sono semplici, e non pochi protraggono la loro vita a lunga età.

Fine della Parte quarta.

PROVINCIA DI ORVIETO

ORVIETO

Corbara
Prodo
Sugano
Titignano
Torre SS. Severo, e Martirio
Castel Giorgio
Benano
Castel Viscardo
Viceno
Monte Rubbiaglio
Porano
Castel Rubello
S. Venanzio
Civitella Conti
Collelungo
Ripalvella
Rote Castello
S. Vito
Palazzo Bovarino
Poggio Aquilone
Pornello

GOVERNO DI FICULLE

Sala
Allerona
Carnajola
Fabro
Monte Gabbione
Castel del Fiore
Monte Giove
Fratta Guida
Monte Leone
Parrano
Pieve di Montelungo

INDICE

Della provincia di Orvieto

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magistri Socius.